L'éditeur de cette légende qui lui a ajouté son important appareil critique serait le P. Lodovico da Pelago. V. ce nom.

La Verna t. XI (1913) p. 66 n. 2.

ANTICA LEGGENDA
DELLA VITA E DE' MIRACOLI
DI S. MARGHERITA
DI CORTONA

SCRITTA DAL DI LEI CONFESSORE

FR. GIUNTA BEVEGNATI

DELL' ORDINE DE' MINORI

COLLA TRADUZIONE ITALIANA DI DETTA LEGGENDA POSTA
DICONTRO AL TESTO ORIGINALE LATINO

E CON ANNOTAZIONI E DISSERTAZIONI DIVERSE
AD ILLUSTRAZIONE DEL MEDESIMO TESTO

PER OPERA

DI UN SACERDOTE DIVOTO
DI DETTA SANTA

E SOCIO DELLA INSIGNE ACCADEMIA ETRUSCA
DI CORTONA.

LUCCA MDCCXCIII.

Presso FRANCESCO BONSIGNORI)(*Con Approvazione.*

PREFAZIONE.

Moltiſſimi, e ſtarei quaſi per dir ſenza numero, ſono i Libri, uſciti in diverſi tempi, e in diverſe lingue, alla pubblica luce, in alcuni de' quali diffuſamente, ed in altri come in compendio, ci vien deſcritta la Storia dalla Vita ammirabile della gran Penitente, e vera Maddalena del Serafico Ordine Santa Margherita di Cortona. Nè vi ha tragli Autori di tali Libri, chi per darci la Vita di queſta gran Santa, non abbiane mutuate le notizie dalla vetuſta Leggenda che delle di lei geſta compilò già il di lei Confeſſore Fra Giunta de' Bevegnati dell'Ordine de' Minori: del che non ſolamente rende teſtimonianza il non trovarſi da eſſi riferita alcuna coſa anche menoma, che nella detta Leggenda non ſi contenga; ma molto ancor più il rincontrarſi nella lettura de' loro Libri, frequentemente riportati alla lettera intieri, e non di rado proliſſi ſquarci della Leggenda medeſima: di guiſa che alcuni di tali Libri dir ſi poſſono in certo modo la Leggenda di Fra Giunta alquanto diverſamente diſteſa; ed altri nulla più che il compendio o ſommario della ſteſſa Leggenda: nè d'altronde che da eſſa (come vedeſi negli Atti, di cui conſervanſi ſpecialmente in Cortona gli eſemplari autentici nella Cancelleria Veſcovile, ed altrove) ſonoſi pur eſtratti i principali documenti per coſtruire e formare i Proceſſi della Canonizzazione di S. Margherita, e rilevare l'eroiche di lei virtù, ed i più ſtrepitoſi di lei miracoli: quantunque non ſiaſi alcuno preſo fin qui l'aſſunto di fare pubblicar colle ſtampe queſta Leggenda tale quale ella è in originale; fuor ſolo che i Bollandiſti, i quali l'hanno inſerita nella loro voluminoſiſſima Opera degli Atti de' Santi al dì 22. Febbrajo.

Queſta ſincera e ſpontanea confeſſione, che io quì avanzo, e premetto, ſembra condannare, indirettamente almeno, la mia impreſa di produrre, come mi ſono determinato, alla pubblica luce, la Leggenda ſoprallodata di S. Margherita, compilata da Fra Giunta, e da me fedelmente traſcritta dal ſuo Autografo. Ed a qual uopo (diraſſi) eſibire al Pubblico un Opera, la cui ſoſtanza, ſe non altro, è ſtata ormai tante volte reſa paleſe colla penna di tanti Scrittori, e può dirſi in tante lingue, quante ſe ne parlano in Europa? Non altro pare che aver ſi poſſa con ciò in mira, ſe non che ſecondare il prurito, e la inclinazione del noſtro ſecolo, di moltiplicare cioè indiſcretamente le ſtampe, anche non di rado ſenza veruna utilità del Pubblico; anzi con iſtancare la di lui ſofferenza, facendogli comparir ſotto degli occhi ſempre nuove ripetizioni delle medeſime coſe, e niente di più. Le Vite ſcritte già, e promulgate di S. Margherita ſon più che ſufficienti per dare al comune delle Perſone divote la notizia dell'antica Leggenda, da cui furono eſtratte; e per le Perſone erudite, che amano di meglio rimanere appagate, ſe ſiavi veramente tra l'originale Leggenda, e gli Eſtratti della medeſima, tutta la conformità, havvi in pronto l'Opera de' Bollandiſti, mediante cui potranno a pien ſoddisfarſi. Sicchè la mia impreſa dovraſſi riputare affatto ſuperflua; e piuttoſto cagionatri-

ce di noja, che apportatrice di vantaggio al Pubblico; e consegue ntemente affatto fuor di proposito.

Così presento che si dirà, e già mi sembra di sentir dire, della intrapresa che ho per le mani di produr colle stampe al Pubblico la vetusta Leggenda di S. Margherita. Ma credo, e mi lusingo di credere con ragione, che la cosa realmente non sarà così; o si consideri la Leggenda in se stessa, o si consideri ciò che di novità ho io dato, od aggiunto alla medesima. Conciosiachè considerando primieramente la Leggenda in se stessa, chiunque ha letta questa, o manoscritta ne' Codici, o anche stampata presso i Bollandisti, confessa ritrovarsi e sentirsi nella lettura di essa una certa unzione, e pia mozione di affetti, che non si sperimenta nel legger le altre Vite della Santa, benchè da essa Leggenda, come sopra estratte. Ed o provenga ciò dallo stile quanto semplice e piano nell'espressione, altrettanto sublime pe' sentimenti che espone, e quasi perpetuamente drammatico, esibente cioè quasi continui colloquj tra la Santa e Gesù Cristo, o tra la Santa e gli Angioli, o altri Santi, onde riesce il sermone più vivo ed insinuante; o provenga da un non so che quasi direi sovraumano, che vi riluce; certo è, che l'intima pia mozione, che dentro di se ne sentono i Leggitori, li costringe alla confessione, di essere essa Leggenda in se stessa considerata di gran lunga superiore a qualunque estratto che di essa sia stato fatto finora, e che fors'anche potrà farsene in avvenire. Laonde non dovrà (anche per questa considerazione soltanto) riputarsi inutile al Pubblico il render colle stampe a tutti nota ed ovvia la lettura di un Opera così preziosa e singolare; la quale rimanendosi inedita, e ne' soli Codici a penna, che se ne conservano, o edita ed inserita soltanto nella gran Collezione Bollandiana, sempre rimarrebbe altresì al comun de' Fedeli ignota ed inaccessibile.

Che se l'edizione da me meditata della prefata Leggenda considerata anche solamente in se stessa non sarà inutile, ma anzi utilissima al Pubblico; molto più dovrà essa riputarsi tale, per quel che io ho procurato di darle o aggiugnerle di novità. Ed in primo luogo, oltre l'averla io fedelmente trascritta dal suo Autografo, e collazionato questo per la maggiore accuratezza con due Apografi ad esso Autografo poco meno che coetanei; ed aver nel trascriverla serbata scrupolosamente l'ortografia del tempo, usata nell'Autografo medesimo dall'Amanuense; il che ne attesta viemaggiormente la genuinità; con supplire per altro alle abbreviature che vi s'incontrano, affinchè la lettura venga a rendersi più spedita anche a chi non ha pratica dell'antico modo di scrivere: Ho di più, per giovare ancora alle Persone italiane, che ignorano il linguaggio latino, fatta del Testo latino in cui la Leggenda originalmente fu scritta, la letteral Traduzione in lingua italiana, e questa collocata pagina per pagina dicontro allo stesso Testo originale latino. Nella qual Traduzione ho studiato di conservare in un colla lettera anche lo spirito dell'Originale medesimo: e mi lusingo di aver ciò sufficientemente eseguito; di guisa che non abbia da rimproverarmisi ragionevolmente il contrario.

E quì (perchè più chiaramente apparisca l'utilità della mia intrapresa) ardisco di avanzar francamente, e senza tema d'esserne smentito, che tra gli Apografi manoscritti della Leggenda di S. Margherita, che trovar si possono sparsi in qualunque parte del mondo, niuno forse ve n'ha così esattamente corrispondente all'Autografo, come lo è questo mio, ch'io consegno alle stampe: Trovandosi ancora in più cose, sebben di piccol rilievo, mancanti, o alquanto dissonanti dall'Autografo stesso, i due Apografi antichi, co' quali ho io quello, come sopra, collazionato; e mancanti principalmente amendue questi dell' ultimo capitolo de' Miracoli, che non fu in essi per verun modo trascritto.

Mol-

Molto più poi dissonante dall' Autografo in non poche cose, e mancante non solo dell'ultimo capitolo, ma ancora del Prologo, e di più e diversi paragrafi anche in altre sue parti, o totalmente omessi, o troncati a mezzo colla cifra dell' *eccetera*, o senza, è la Leggenda di S. Margherita edita presso i Bollandisti: Del che essi pure si accorsero almeno in parte, nè mancarono di notarlo nel lor Proemio: dove asseriscono, mancare alla Vita di S. Margherita, che essi i primi danno alla luce colle stampe, il Prologo dell' Autore, che comincia = *Satis ferventibus animis fructuosum esse putavi &c.* (che poi trasmesso loro dal P. Vadingo supplirono al calce del Tomo III. del mese di Febbrajo) come pure l'intiero capitolo duodecimo = *De signis quæ Deus omnipotens, ad ipsius (B. Margaritæ) honorem per propinqua, remotaque loca peregit, & agere non desinit.* E più sotto soggiungono, che = *Levibus subinde mendis, nec paucis, aspersum nostrum* (ad eos nempe transmissum) *Apographum fuit, nec omnia corrigere ex sola conjectura licuit.*

Non può adunque dubitarsi, che questa mia edizione dell'antica Leggenda di S. Margherita non sia per riuscire pel comun de' Fedeli assai fruttuosa, quando anche altro di nuovo non vi avessi aggiunto, che l'esposto fin qui. Ma havvi ancora molto di più. Mentre non contento di renderne la lettura a tutti ovvia, ho in oltre procurato d'illustrarla con opportune, e frequenti Annotazioni: dilucidandone i passi men chiari: vendicando alcune espressioni che s'incontrano, dalla taccia, che ad esse dar si potrebbe da' Critici troppo acuti, o men benaffetti: rilevando in diversi luoghi la esatta corrispondenza di varj fatti storici quivi descritti, colla storia estera, universale o particolare, sì ecclesiastica che politica; come pur l'epoca o il tempo, in cui tali fatti avvennero: mostrando la perfetta coerenza, che hanno innumerabili avvenimenti sopranaturali di allocuzioni, visioni, estasi, rivelazioni, predizioni ec., che nella Leggenda s'incontrano, colla più pura mistica Teologia, scienza sublimissima e veramente divina, benchè insolentemente sfatata dagli uomini carnali, e dagli spiriti torbidi del nostro secolo: fissando anche talvolta i riflessi de' nostri Leggitori sopra certi passi, che contengono massime cattoliche, impugnate da' Novatori specialmente de' nostri tempi; onde si tengan essi ben in guardia, per non lasciarsi sedurre da questi maestri dell'errore, e della empietà: somministrando finalmente (presane l'occasione dalla Leggenda) varie e non inutili notizie di erudizione, tanto rapporto a luoghi, che rapporto a persone; non ostante che il far pompa di erudizione non sia stata in me la passion dominante. Siccome poi nella Leggenda si toccano diversi Punti più rimarcabili, e interessanti, che con brevi Annotazioni in piè di pagina non poteano pienamente dilucidarsi, ne ho riserbato lo schiarimento, da istituirsene più di proposito, alle Dissertazioni, che ho collocate per ordine nella seconda Parte; la quale ho aggiunto alla prima, contenente unicamente la Leggenda colla sua Traduzione, e le sole piccole Annotazioni a' rispettivi luoghi, come or diceva.

In essa seconda Parte poi ho posto prima di tutto il Sommario o Compendio de'Capitoli, e Paragrafi della Leggenda, già nella prima Parte per estenso descritta, come sopra. Ed a ciascun Paragrafo di questo Sommario ho apposto in margine il *millesimo*; intendendo indicare con esso l'anno, nel quale, o circa il quale avvenne certamente, o probabilmente, quanto ivi raccontasi: e ciò per supplire nel miglior modo possibile, l'ordine cronologico dall'Autore della Leggenda negletto; essendo a lui più piaciuto di attenersi all'ordine delle materie, anzichè a quello della cronologia. Ed in questo pure mi lusingo di aver fatta cosa non totalmente disgradevole al Pubblico.

A que-

A questo Sommario poi annetto immediatamente le Dissertazioni sopra memorate, in numero di dodici, sotto i Titoli che qui giovami di accennare; onde vegganfi preventivamente le mire che ho avuto di porgere a' miei Leggitori, con questa edizione della Vita di S. Margherita, oltre quella edificazione di spirito, anche quel pascolo di erudizione, che tutti, e ciascuno di essi, secondo i proprj talenti, bramar poteano di ritrovarvi. Ecco pertanto qual sarà delle presate Dissertazioni la serie sotto i seguenti Titoli = 1°. Della Patria, de' Genitori, e di altri Congiunti secondo la carne, di S. Margherita. 2°. Delle diverse Abitazioni tenutesi in Cortona da S. Margherita dalla sua conversione fino alla morte: e della forma e qualità delle sue Vestimenta in questo tempo. 3°. Della Chiesa de' Frati Minori in Cortona, in cui ricevette S. Margherita l' Abito del Terz' Ordine; e che da lei più di ogni altra fu frequentata: e della Chiesa di S. Basilio, presso la quale essa morì, e dove fu seppellita. 4°. De' Confessori, e Direttori spirituali di S. Margherita; e di altre Persone a lei più familiari. 5°. Dello stato dell' Ordine de' Frati Minori, vivente S. Margherita. 6°. Dello stato del Terz' Ordine di S. Francesco, specialmente in Cortona, a tempo di S. Margherita. 7°. Dello stato de' Cortonesi, e delle vertenze tra essi e i Vescovi Aretini, a' tempi di S Margherita. 8°. De' luoghi di Terra Santa, di cui si fa menzione in più luoghi della Leggenda: delle Crociate istituite per la ricuperazione di essi: e dello stabilimento de' Frati Minori alla custodia de' medesimi santi luoghi. 9°. Della Meditazione ordinata, che S. Margherita faceva sopra i Misteri della Passione del Redentore: ove della istituzione del pio esercizio della Via Crucis. 10°. Della fondazione dello Spedale di S. Maria della Misericordia in Cortona; in cui principalmente ebbe parte S. Margherita. 11°. Delle tribolazioni della Chiesa, e specialmente de' Frati Minori, predette da Gesù Cristo a S. Margherita. 12°. Del Culto reso da' Fedeli e dalla Chiesa a S. Margherita dopo la sua morte: o sia continuazione della Leggenda dalla morte della Santa, fino a dopo la sua Canonizzazione, ed a' tempi presenti.

Finalmente, affinchè più completa fosse la soddisfazione de' Leggitori medesimi, e specialmente de' più intendenti, e giudiziosi tra essi, ho conchiusa la stessa seconda Parte col Registro de' Documenti riportati alla lettera, e per estenso, su de' quali si appoggia quanto di più notabile ho asserito, o toccato, sì nelle Annotazioni fatte sul Testo, che nelle Dissertazioni, di cui quì sopra ho recitato il Catalogo. Che se alle Persone più semplici, e che sarebbero state disposte a riposarsi sopra la sola fede de' miei asserti, quest' ultima mia attenzione sembrasse superflua, lascino esse che ne profittino quelli, che tal maggiore attenzione in me bramavano, e del gradimento de' quali chiamerommi contento.

Debbo poi quì prevenire, ed avvertire chi leggerà, che incontrando nel corso della Leggenda alcuni Punti controversi presso i Critici, ed ivi posti come certi e decisi; quali sono quello che si ha nel Cap. V. §. 3. di Longino che aprì colla Lancia il Costato del Redentore già morto in Croce, e restò sanato dalla cecità che soffriva, mediante il divin Sangue, che da quella sacra Piaga ne scaturì: E l'altro che si legge nel Cap. VI. §. 10. di Maddalena, che si acquistò la veste gloriosa, di cui fu mostrata adorna alla nostra Santa, mediante la penitenza da lei fatta nell' Antro del deserto ec. Non si ammiri se vedrà aver io lasciati correre tali passi senza farvi sopra osservazione veruna: mentre mi sono diportato in tal guisa, per non interrompere il filo della Leggenda con importune questioni; le quali per altro lasciar non voglio di esporre quì brevemente: E ciò affinchè neppure in questa parte abbia a desiderarsi la mia esattezza ed ingenuità. Ed

Ed in quanto al primo. Che quel Soldato, che ferì colla lancia il Costato del Redentore (secondo che riferisce S. Giovanni al Cap. 19. v. 34. del suo Vangelo) si chiamasse Longino, è una Tradizione, che non può mettersi ragionevolmente in dubbio; non vi essendo alcuna soda difficoltà che se le possa opporre. Non piccole difficoltà per altro vi sono contro l'opinione invalsa tralle Persone di pietà, che questo soldato Longino fosse cieco; che così cieco fosse condotto a mano da altri presso la Croce di Cristo, perchè di lì con una lancia gli ferisse il Costato; e che il Sangue quindi uscito, spruzzando sugli occhj del cieco feritore, glieli aprisse, e lo facesse vedere. Poichè primieramente questa lanciata data al sacro cadavere del Redentor crocifisso, non costa per verun modo, che gli fosse data [illegible] nell'antr[illegible] del morto Signore; ma per quanto rilevasi dal contesto di S. Giovanni, gli fu data unicamente per esplorare s'ei fosse veramente morto; onde non vi fosse bisogno di frangergli, come a'ladri concrocifissi, le gambe, e così farlo con essi finir di morire, per indi togliere i corpi dalle Croci, prima che cominciasse la gran solennità del Sabato pasquale de' Giudei, come questi ne aveano pregato Pilato. Or per fare una tal esplorazione, come mai prevalersi di un Soldato cieco? Anzi qual apparenza havvi di probabilità, che in quel piccol numero di soldati destinati ad assistere al grande spettacolo, vi si mescolasse uno che era cieco, e perciò atto più a recare impaccio agli altri, che ad esercitare l'usizio suo? Oltre di che la persuasione che quel soldato fosse per l'avanti cieco, e restasse illuminato dal sangue, che scaturì dalla piaga da esso inferita al costato del defonto Signore, pare che non d altronde sia nata, che da quanto segue a dire nel luogo sopracitato l'Evangelista S. Giovanni; il quale dopo aver detto nel v. 34. *Sed unus militum lancea latus ejus aperuit, & continuo exivit sanguis & aqua*; soggiunge immediatamente nel v. 35. *Et qui vidit, testimonium perhibuit; & verum est testimonium ejus &c.*; come se avesse voluto dire l'Evangelista: Questo fatto lo attestò quel Soldato medesimo, il quale essendo per l'avanti cieco, fu graziato della vista; ed è perciò la di lui testimonianza veridica ec. Ma questa interpretazione è affatto commentizia, e contraria all' intelligenza del comune degli Espositori; i quali prendono le parole del suddetto v. 35. proferite dall'Evangelista in persona terza, *Et qui vidit &c.*, come aventi il senso di persona prima, cioè, *Et ego qui vidi &c.* cosicchè non altro dir volesse S. Giovanni, se non che: Ed io che fui presente all'atto, e lo vidi cogli occhi miei, ne ho resa testimonianza, e la mia testimonianza è vera ec. Il qual modo di denotar se stesso parlando in terza persona, esser familiarissimo a S. Giovanni costa da varj altri Testi del suo Vangelo, com'è tragli altri quello, con cui conchiude il Capo ultimo dicendo: *Hic est discipulus ille, qui testimonium perhibet de his, & scripsit hæc; & scimus quia verum est testimonium ejus*. Commentizia pertanto dee riputarsi l'opinione che corre tralle persone semplici, quantunque pie, che il Soldato Longino feritore del costato di Cristo fosse cieco; e che dal Sangue scaturito da esso restasse illuminato: Nè io mi sento punto disposto di entrar nell'impegno di sostenere tale opinione.

Ma come, posto ciò, potrà giustificarsi quel passo che s'incontra nella nostra Leggenda al §. 3. del Cap. V. ove raccontandosi, come in una stupenda estasi furono a Margherita mostrati al vivo dal Signore i gradi tutti di sua sacra Passione, e questi furono in presenza di molti da lei espressi ordinatamente; allorchè venneli a quello della lanciata del Costato, si espresse da lei così = *Nunc uidet anima mea Longinum cecum ad Crucem duci, & lanceam poni in manibus eius; & illuminatur modo, pretioso Sanguine Dei mei?* Ciò si giustifi-

ſtifica con dire, che Margherita era anch'ella nell'opinione, in cui ſono molte altre perſone ſemplici e pie; e come ella opinava, così il Signore le rappreſentò, e fecele immaginare al vivo quel miſtero di ſua Paſſione: Il qual tenore di proceder con eſſo lei, proteſtò egli replicate volte di oſſervare, dicendole, che a lei ſi moſtrava, e comunicava, ſecondo appunto quella diſpoſizione, che ritrovava in lei. Nè mancano di ciò altri eſempj nel Vangelo medeſimo; dal quale abbiamo (Luc. 24. v. 15. e seg.) ch'ei dopo la Riſurrezione moſtroſſi a' due Diſcepoli, che andavano in Emmaus, in forma di Pellegrino, ſotto il quale aſpetto eſſi lo conſideravano: E ſimilmente (Jo. 20. v. 15.) che comparve alla Maddalena ſotto ſembianze di Ortolano, per quale cioè appunto era con[illegible] Abito del [illegible] [illegible]otrebbe anche aggiugnerſi, che se non era ſtata vera la [illegible] corporale di Longino, era per altro ſtata vera, anzi veriſſima, la cecità ed illuminazione ſpirituale di lui, il quale eſſendo ſtato per l'avanti cieco di mente a conoſcer la Divinità del Redentor crociſiſſo, reſtò con quel miracolo del ſangue e dell'acqua, che vide ſcaturire dal ferito di lui Coſtato, illuminato a conoſcerla; e non ſolamente a conoſcerla, ma anche a confeſſarla e predicarla coſtantemente, fino a ſoffrire per tal confeſſione e predicazione il martirio; del quale in fatti fu coronato in Ceſarea di Cappadocia, come ſi ha nel Martirologio Romano, a' 15 di Marzo. Laonde non appariſce ripugnanza veruna, che il Signore laſciaſſe Margherita nella ſua perſuaſione circa la cecità ed illuminazione di Longino; la quale ſe non era ſtata vera in ſenſo ovvio e letterale, era ſtata per altro vera in ſenſo allegorico e miſtico.

In quanto all'altro paſſo riguardante Maddalena; è noto eſſervi tre ſentenze, due eſtreme, ed una media. La prima delle eſtreme ſoſtiene, che la Donna peccatrice, la quale nel convito di Simon Fariſeo lavò i piedi a Criſto colle ſue lacrime, ed aſciugolli co' ſuoi capelli (Luc. 7. v. 38.); Maria ſorella di Marta, che unſe in Betania i piedi di Criſto coll'unguento prezioſo (Jo. 11. v. 2., e 12. v. 3.); e Maria Maddalena, che dopo la morte di Criſto comprò gli aromi per imbalſamare il sacro di lui Cadavere (Marc. 16. v. 1. 2.) foſſero tre diverſe e diſtinte femmine. L'altra ſentenza eſtrema tiene, che foſſe una ſola e medeſima femmina, memorata ne' tre ſuddetti luoghi, e che eſibì a Criſto i diviſati uffizj. La ſentenza media finalmente è, che foſſero una ſteſſa e ſola femmina la Donna peccatrice, e Maria Maddalena; ma foſſe un altra femmina diverſa Maria ſorella di Marta. La prima di tali ſentenze, che aſſegna tre diſtinte femmine, o come dicono, tre diſtinte Marie, è la men fiancheggiata e men plauſibile. La seconda, che fa di quelle tre una ſola femmina, o una ſola Maria, è l'abbracciata più comunemente nella Chieſa occidentale, da S. Gregorio in qua. La terza, che aſſegna non tre, nè una ſola, ma due femmine, o due Marie, è come dimoſtra il P. Calmet (Diſſert. in tres Marias) la più fondata.

Ne' luoghi della noſtra Leggenda, ne' quali ſi fa menzione di Maria Maddalena, appariſce non conoſcerſi ivi in verun modo la ſentenza di tre diſtinte Marie, ma tenerſi per certo, che ſe non fu una ſola Maria, furono al più due, ma non tre. Eſſendo che la Maria Maddalena, che preparò gli aromi per imbalſamare il cadavere di Criſto defonto, come ſopra (Marc. 16. v. 1. 2.); che prima aſſiſtito aveva alla di lui crociſiſſione e morte in Croce (Matt. 27. v. 56. & Marc. 15. v. 40.); e che dopo la di lui riſurrezione, ne recò la prima l'annunzio a' Diſcepoli (Jo. 20. v. 1.) e vide il Signore riſuſcitato ſotto ſembiante di Ortolano (Jo. 20. v. 15.) ſupponeſi ivi apertamente, che foſſe la ſteſſa colla Donna peccatrice, che come ſopra (Luc. 7. v. 38.) avea lavato i pie-

piedi a Cristo colle sue lacrime. L'una o l'altra di queste due sentenze, è quella che si conferma da Cristo parlante con Margherita nel §. 10. del Cap. VI. sopra allegato della stessa nostra Leggenda; dove di Maddalena così le dice = *Hec est filia mea dilecta: Et quia miraris de ipsius tam fulgido indumento, scias quod ipsum lacrata est IN ANTRO DESERTI; in quo etiam coronam, quam vides, de lapidibus pretiosis, in victoriis suarum temptationum, quas in illa penitentia passa est, meruit obtinere*. Dalle quali parole rilevasi, che Maria Maddalena, se non era stata la stessa con Maria sorella di Marta, era stata almeno la stessa colla Donna peccatrice; e che perciò ebbe bisogno di sottomettersi ad austerissima penitenza nell'antro di un Deserto ec., e con tal penitenza meritarsi la gloria che godeva in Cielo. La penitenza nell'antro di un Deserto pare veramente che indichi, che Maria Maddalena non solamente fosse la stessa colla Donna peccatrice, ma anche (secondo il sentimento di S. Gregorio) la stessa con Maria sorella di Marta; della quale raccontasi, che fece penitenza nell'antro di un Deserto, che si mostra presso Marsiglia. Ma senza che si dica, essere stata Maria Maddalena la stessa con Maria sorella di Marta, potrebbe dirsi che avesse fatto penitenza nell'antro di qualche altro Deserto, come dicesi che la facesse Maria sorella di Marta in quello presso Marsiglia. E così nulla apparisce nell'addotto passo della nostra Leggenda, che conforme non sia alla sentenza, che distingue, non tre, ma bensì due distinte Marie, e che vien riputata la più soda e fondata di tutte. E perciò non havvi cosa in quel Passo, che possa ragionevolmente riputarsi men vera, anche stando alla più scrupolosa e raffinata critica.

Proccupate così le opposizioni, che produr si potrebbero contro la nostra Leggenda, come esibente quasi certi e decisi alcuni punti d'Istoria, che si controvertono tra i Critici cattolici: giudico altresì opportuno di render quì premuniti i divoti miei Leggitori contro alcune altre opposizioni, che potrebbero prodursi in campo da certi spiriti troppo franchi, e in un poco religiosi, de' quali a confusion nostra pur troppo abbonda la nostra età. E primieramente avvenir potendo, che la nostra Leggenda capiti sotto gli occhi di alcun di coloro, i quali gonfj soltanto di mondano spirito, e nulla amanti dell'umiltà della Croce, in cui ripongono la lor gloria i Santi, hanno perciò a schifo tutto ciò che alle umane orecchie suona bassezza, quantunque vi risplendan de' Santi le virtù più eccellenti; stimo a proposito prevenir quì quegli sfatamenti, che essi far potrebbero, e probabilmente faranno alla nostra Leggenda, a discredito della medesima presso i semplici e deboli; tacciandola specialmente di contener de' racconti di cose troppo basse e minute: come sarebbe, a cagion d'esempio, che Margherita aborrendo la venustà del suo volto, già occasione in gran parte de' suoi passati trascorsi, procurò in varie guise di abolirla e distruggerla, e specialmente di deturparla col sucidume de' vasi di cucina, *pulveris ollarum appositione*, Cap. I. §. 2.; Che altro non avendo da somministrare a' poverelli di Cristo, ora per darle ad essi sdruciva dalla sua veste le maniche, toglievasi dal capo il velo, da' fianchi il cingolo, or privavasi de' *paternostri*, o globuli della corona oraria, de' segnali de' libri d'orazione, del vaso dell'acqua santa ec. Cap. II. §. 3., e Cap. III. §. 3.; Che per affetto alla povertà, rigettò dalla sua Cella, oltre gli altri utensili, anche una pentola rotta, *ollam fractam*, in cui soleva riporre il pane, Cap. III. §. 8.; Che assuefece il suo corpo a sì scarso cibo, quanto appena contener ne poteva un piattin da mostarda, *parassidula ubi datur sinapium*, Cap. III. §. 8. Che alcune pie Signore, per refocillare la di lei debolezza, le cossero senza olio e senza sale pochi fichi secchi, *paucas ficus siccas*, Cap. III. §. 2.; ed un altra le apprestò una vivanda di cavoli mez-

zo cotti, o in asciutto, *de caulibus semicoctis*, Cap. 3. §. 6.; Che le fu ingiunto dal Signore, che il Velo del di lei capo, composto di più pezzetti cuciti insieme, privo fosse di ogni studiata bianchezza, *capitis tui velum de petiolis factum omni privetur albedine* Cap. III. §. 2. ec. Nemmeno stimò a proposito di prevenir le maraviglie sopraccigliose e sprezzanti, che farà forse per fare talun altro di quelli, che ospiti affatto nella scuola del divino Amore, presumono tuttavia orgogliosi di giudicar delle finezze ineffabili, che pratica il divino amante e sposo Gesù Cristo colle anime sue predilette, e più corrispondenti all'amor di lui: Mentre incontrando costoro nella nostra Leggenda la dolce, e veramente singolarissima familiarità, passata tra Gesù Cristo, e la nostra Santa; in vece di profittar quindi della inesplicabil bontà, ed amore immenso del nostro Dio, con accender se stessi a riamarlo, prenderanno per avventura motivo di deridere quanto quì se ne narra; e così di distorre ancora gli altri dal cavarne profitto, e fors'anche a secoloro accordarsi nella insana e sacrilega derisione.

A ribatter pertanto lo sfatamento de' primi, non altro mi abbisogna, che rimetterli al confronto de' passi della nostra Leggenda, con quelli de' Libri Santi; dove ne troveranno non pochi, stando alle umane vedute, contenenti racconti di cose basse e minute, più anche che non son quelle che si raccontan nella stessa Leggenda nostra; eppur fattevi registrare dallo Spirito Santo. E per addurne alcuni in esempio, che sembra a' nostri Censori del racconto che in essi leggesi del Riso di Sara dietro all'uscio di casa, Gen. 18. v. 10. 12.? Delle mandragore recate da Ruben alla madre Lia, e da questa negate alla sorella Rachele, Gen. 30. v. 14. 15. 16.? Della legge circa il modo da osservarsi dagli Ebrei nel soddisfare a' comuni bisogni del corpo, Deut 23. v. 12. 13. 14.? Della somma premura avutasi da Saulle in andare in traccia delle somare smarrite dal suo padre Cis, 1. Reg. 9. v. 3. segg.? Dell'ingresso di Saulle nella spelonca di Engaddi, affin di purgare il ventre, 1. Reg. 24. v. 4 ? ec. ec. Sembra a' Censori nostri, che tai racconti meritino d'essere sfatati e derisi, e in un deriso lo stesso divino Spirito, che ne inspirò, od approvonne, se non altro, il registramento? Se sì; sfatino pure e deridano anche i racconti della nostra Leggenda, che ne siamo contenti; poco dovendo commoverci di essere sfatati e derisi da simil sorta di Censori. Se poi nò; si astengano d'insultare per ugual motivo anche alla nostra Leggenda; che abbiam ragione di tanto esiger da loro.

A rintuzzar poi le quanto altiere, altrettanto stolide ammirazioni de' secondi, che non sapranno indursi a riconoscer per ammissibile, nè per conseguente credibile l'affabilissima degnazione e familiarità, che si racconta nella nostra Leggenda, usata da Cristo verso di Margherita; io non rimetterò già costoro agli Scrittori di Mistica, riputata dai Sapientoni del nostro secolo, non per una Scienza veramente divina, qual ella è, ma per qual mera Arte di umana invenzione, presso a poco simile a quella de' ballerini, e degl'istrioni. Ma se son punto Cristiani, e punto rispettano la divina Scrittura, rimetterolli alla Cantica di Salomone; dove potranno osservar delineati, anche assai più di quel che vedansi nella nostra Leggenda, i tratti amorosissimi e sorprendenti dello Sposo celeste Gesù Cristo, verso della sua Sposa la santa Chiesa, e in un con ispecial modo verso delle Anime più pure e perfette, che nella Chiesa stessa ritrovansi. Che se non sono essi forniti di talento e lume bastante, per capire a loro istruzione, le ammirabili e profonde allegorie di quel sacro divinissimo Dramma, ricorrano ai SS. Padri, ed Interpreti. E per loro minorare la fatica e lo studio, sono ad essi autore, che profittino della bellissima, nè soverchiamente prolissa esposizione della Cantica di Monsignor Martini

tini Arcivescovo di Firenze, nel Tomo XVII. della sua version della Bibbia in lingua italiana, dell'edizione a me di Firenze; dove con lieve incomodo, e con non piccol diletto potranno istruirsi; e quindi deporre i lor fanatici pregiudizj, di cui fossero imbevuti a disfavore della nostra Leggenda; ed insieme potranno tirar fuora se stessi dalla turba di quegli uomini puramente animaleschi, i quali perchè appunto tali, non percepiscono (come dice S. Paolo 1. Cor. 2. v. 14.) quelle cose che vengono dallo spirito di Dio.

Dopo tutto ciò resta per fine, ch'io dia a' miei Leggitori in questa Prefazione un previo saggio dell'eccellenza della Vita, che per loro spirituale profitto io vengo loro a proporre. In essa primieramente si presenta nella persona di Margherita un Anima viatrice, adorna nel grado più eroico di tutte le virtù; e massimamente delle teologiche, e soprannaturali. Tralle quali spicca da pertutto una FEDE quanto semplice, altrettanto pura ed esatta circa tutti i misteri di nostra Religione. Una SPERANZA regolatissima, affatto scevra da presunzione, ed accoppiante ad un continuo filial timore una fermissima fiducia ne' soccorsi della divina grazia, nella infinita misericordia di Dio, ne' meriti del Redentore, nell'efficacia de' Sagramenti, e nella intercessione de' Santi. E finalmente un'ardentissima CARITA' verso Dio, della quale infiammato il cuore di Margherita, sentiasi continuamente e con veemenza trasportato a quel beatissimo oggetto; ed insieme in perpetuo moto, per procurarne, e promuoverne, e colle azioni, e coi patimenti la maggior gloria. Alla qual Carità verso Dio, unita comparisce altresì la svisceratissima sua carità e compassion verso i prossimi, tanto nel procurare ai medesimi colla più industriosa sollecitudine i temporali soccorsi; quanto e molto più nel non lasciare intentato alcun mezzo, sia di fervide preghiere per essi presso l' Altissimo, sia di efficaci e salutari esortazioni a' medesimi, per ritrarli dalla via di perdizione, e rimetterli e promuoverli nel sentiero dell'eterna salute: estendendosi anche questa fraterna di lei carità al suffragio dell'Anime de' trapassati penanti nel Purgatorio; a innumerabili delle quali, impetrò ella dalla divina pietà la diminuzion delle pene, ed il più pronto ingresso alla gloria beata.

Presentasi in oltre da ammirare in quell'Anima grande una UMILTA' profondissima, la quale in ogni suo atto ed in ogni suo detto a maraviglia risplende. E quindi una somma PRUDENZA nel diriger le proprie azioni; nelle quali diffidando mai sempre di se medesima, e de' suoi lumi, amava di totalmente dipendere da quelle Guide spirituali, cui l'avea il Signore raccomandata. Una GIUSTIZIA inalterabile, riferente tutto il bene a Dio solo, che ne è il donatore; tutto il male a se stessa ed alla propria miseria; ed esibente tutto il rispetto a' prossimi, come di se riputati incomparabilmente migliori; con quella gratitudine di più a' suoi benefattori, che sovvenuta l'avessero sì nel corpo, che nello spirito, che maggiore in verun altro più grato cuore non sia possibile il rinvenire. Una TEMPERANZA, e sobrietà perfettissima nel tener soggiogati i ribelli appetiti della carne e del senso, fino a renderli in se quasi del tutto estinti; cosicchè non provasse più gusto, che nelle astinenze e ne' digiuni più aspri; e nella indefessa macerazion del suo corpo, da lei riputato il maggior suo nemico, per via di flagelli e vigilie; onde oppressa in lei la sensitiva e carnale concupiscenza, e perfettamente mondata, mediante la interna contrizione più intensa, e la penitenza esteriore più sorprendente, da qualunque vetusta macchia nella sua pristina vita da se contratta, degna si rendesse d'essere annoverata tralle Vergini stesse per purità più illibate. Una Costanza, e FORTEZZA insuperabile nel tollerare pazientemente non solo, ma con

interna e sincera allegrezza, le ingiurie, le derisioni, e le maldicenze de' ciechi mondani; che ella si studiava di compensare con benefizj, o se non altro colle preghiere appresso Dio, per li medesimi suoi offensori: e nel resistere con tutto il vigor dello spirito alle moltiplici e scaltrissime tentazioni ed insidie dell' infernale avversario; serbandosi mai sempre, munita del divino soccorso, anche ne' più gagliardi di lui assalti invitta, ed imperturbabile. Finalmente un totalissimo DISTACCAMENTO, non affettivo soltanto, ma effettivo ancora per quanto era possibile, dalle cose tutte terrene, ancor le più necessarie all'umana vita.

Quivi presentasi in somma un Anima viatrice, per privilegio segnalatissimo confermata in Grazia; insignemente arricchita de' doni dello Spirito Santo; elevata sopra se stessa alla contemplazion più sublime de' divini arcani; degnata delle incessanti comunicazioni del suo Dio; resa familiare de' Santi, ed onorata de' colloquj degli Angioli: cosicchè dimorando in terra, come per anche legata a' sensi, e nel tempo stesso soggiornando co' suoi pensieri in Cielo, qual Cittadina della celeste Gerusalemme, potea giustamente appropriare a se il profetico detto (Ezech. 4. v. 3.) *Et elevavit me spiritus inter terram & cælum, & adduxit me in Jerusalem in visione Dei*. E noi per tutto ciò, ammirare dobbiamo, e celebrare in Margherita, e nella Vita di Lei, un de' più nobili Trofei della divina Misericordia, un de' Trionfi più gloriosi della Grazia di Gesù Cristo.

Ma oltre quello che nella Vita di S. Margherita, ch'io qui propongo, trovasi da ammirare, trovasi altresì molto da apprender qual regola da seguirsi e immitarsi, tanto ne' sentimenti di Religione, che nelle Pratiche di Cristiana Pietà, sì gli uni, che le altre prese di mira per abolirle e distruggerle, dai Novatori de' nostri tempi nei lor sediziosi scritti. Quivi leggonsi i religiosi sentimenti, che aver dee ciascun Cattolico, circa la venerazione de' Santi, e la fiducia nella lor protezione: Circa il valore e vantaggio spirituale delle sante Indulgenze: Circa il rispetto che aver si dee per la Ecclesiastica Gerarchia, e pe' Regolari Istituti; e sopra tutto pel Vicario di Cristo, e visibile Capo della Chiesa universale il Romano Pontefice. Quivi commendasi la santa Pratica di frequentare i Sagramenti della Confessione, e della Comunione Eucaristica; assegnando le ricercate disposizioni per ben ricevere il primo, e per accostarsi più o meno frequentemente, ma sempre fruttuosamente al secondo; declinando per altro da quel rigore eccessivo, e veramente fanatico, che gli odierni pretesi riformatori della Chiesa di Cristo, contro la dottrina e pratica universale della santa Romana Chiesa, procurano d'insinuare a' Fedeli; affin di ritirarli ed allontanarli dai fonti della Grazia, che la infinita benignità del nostro Dio tien sempre aperti per loro. Trovansi finalmente sparse per tutta l' Opera le più eccellenti massime di vita spirituale, e di perfezione cristiana; delle quali potrà giovarsi, per proprio ed altrui profitto, chiunque si applicherà alla lettura di essa; come io ve lo invito, a gloria della divina Bontà, e della nostra gran Santa.

Ciò che resterebbe da dirsi quì del pregio ed autenticità del Codice, da cui questa Leggenda è stata fedelmente trascritta, rimettiamo a vederlo in fine della Leggenda medesima, o della prima Parte di quest' Opera: Dove riportasi alla lettera, e colle opportune Annotazioni, il Testimonio, che scritto di propria mano ce ne lasciò nel principio di esso Codice, il Compilatore Fra Giunta. Quì solamente aggiugnendo, che da questo stesso Codice, dal quale io ho trascritta la Leggenda che qui esibisco, fu pur trascritta la Leggenda medesima

ne-

negli Atti del Proceſſo per la Canonizzazione di S. Margherita (cominciatiſi in Cortona ſotto il Pontificato di Urbano VIII. l' anno 1629. , ed ultimatiſi ſotto il Pontificato di Benedetto XIII. l'anno 1728., in cui queſto Pontefice celebrò della noſtra Santa la ſolenne Canonizzazione); Come chiunque ha il comodo di farlo, può riſcontrare a ſuo talento ne' medeſimi Atti, di cui conſervanſi Eſemplari autentici in Cortona nella Cancelleria Veſcovile, e preſſo il Nobil Uomo Cav. Piero Tommaſi. Dal che agevolmente può rilevare ognuno, che dandoſi da me alle ſtampe la preſente Leggenda, nulla eſibiſco al Pubblico, che non ſia ſtato già approvato ſolennemente ne' Tribunali Supremi della Sede Apoſtolica.

A dì 10. *Decembre* 1793.

D' Ordine dell' Illustriss. e Reverendiss. Monsignore FILIPPO SARDI Arcivescovo di Lucca, e Conte ec. ho veduto io sottoscritto l' Opera intitolata: *Antica Leggenda della Vita e de' Miracoli di S. Margherita di Cortona ec.* ne vi ho ritrovato cosa alcuna, che sia contraria alla Fede, o a' buoni costumi; onde giudico per quanto a me appartiene, che se ne possa permettere la pubblica stampa.

FRANCESCO FRANCESCHI
Dott. e P. Prof. di S. Teologia.

Imprimatur

NICOLAO PRIMIC. MANSI Provic. Gener.

TOMMASO TRENTA Proposto dell' Illustriss. Offizio di Giurisdizione.

INCIPIT LEGENDA DE VITA ET MIRACULIS BEATE MARGARITE DE CORTONA.

Satis feruentibus animis fructuosum esse putaui, non totum, quia non erat possibile, set flores quosdam eligere de uita mirabili Deo deuotissime Margarite agentis austeram penitentiam in Cortona, & per capitulum distinguere duodenum (✠) ipsius uirtutum gradum, compilando, de precepto Superioris (a), *eius gratias copiosas; ut sacrosancta Mater Ecclesia, que noua semper prole fecundatur, renouatur, & gaudet, suos filios exemplis nutriat nouitatis. Sapientibus tamen suadeo reuerenter, ut quod inuenerint in Legenda conforme non suo loco insertum, capitulis ubi ordinari debent, adiun-*

INCOMINCIA LA LEGGENDA DELLA VITA E DE' MIRACOLI DELLA B. MARGHERITA DI CORTONA.

Giudicai, che per le anime fervorose sarebbe stato per riuscire assai profittevole, se inerendo, com'era di dovere, alle ordinazioni di un mio *Superiore* (a) avessi io procurato, conforme ho fatto, non già di raccorre il tutto, perchè era impossibile, ma solamente alcuni fiori più scelti della Vita ammirabile della divotissima Margherita, applicata a fare austerissima penitenza in Cortona: compilando in distinti Capitoli (✠) le sublimi virtù di lei, e le grazie celesti, da Dio in abbondanza nel di lei seno versate: onde la Chiesa santissima nostra Madre, sempre feconda di nuova prole, e per ragione di questa, sempre florida, e giubbilante, abbia pur sempre da nutrire con nuovi esempj di Santità i diletti suoi figli. Propongo pertanto al Pubblico, a comune profitto, questa mia qualunque siasi raccolta: ma nell' atto di proporla, prego umilmente i dotti e saggi miei Leggitori, che incontrando essi

(✠) ***duodenum***: Nel Codice originale esistente nella Libreria del Convento di S. Margherita in Cortona, invece di ***duodenum***, si avea primitivamente ***undenum***, cioè, non ***dodici*** ma ***undici*** Capitoli, ne' quali dovea distribuirsi la Leggenda, come infatti fu allora distribuita. Ma siccome dopo qualche tempo piacque di aggiugnere dopo il Titolo del Cap. X. quello del Cap. XI., il Cap. ultimo ***de' Miracoli***, ch'era l'***undecimo***, diventò il ***duodecimo***: onde quì dove primitivamente era scritto ***undenum***, si sostituì: ***duodenum***. Sopra di che vedasi quì più sotto l'Annotazione (*b*). Nella nostra Traduzione poi, prescindendo da qualunque diversità, o variazione occorsa, abbiamo stimato bene, invece di tradurre, in ***undici***, o in ***dodici*** Capitoli, di tradurre, in ***distinti*** Capitoli.

(*a*) ***De precepto Superioris*** Queste parole nel Codice originale furono da principio dall'Amanuense lasciate in bianco. Nello spazio poi lasciato bianco fu inappresso da altra mano, antica per altro anch'essa, scritto: ***de precepto Prelati***; e più recentemente è stato annotato in margine: ***de mandato Inquisitoris, non Prelati***: volendosi denotare, che la compilazione di questa Leggenda non era stata ordinata al Compilatore Fra Giunta da alcun Prelato dell'Ordine; ma bensì da Fra Giovanni da Castiglione Inquisitore contra l'eretica pravità; come chiaramente si ha nell'Attestato autentico, che in principio di esso Codice scrisse, per quanto sembra, di propria mano lo stesso Compilatore in questi termini: ***Hanc Legendam compilavit Fr Juncta de mandato Fr. Johannis de Castillione Inquisitoris heretice pravitatis &c.*** Noi poi trascrivendo il Testo latino abbiamo posto ***de precepto Superioris***: e nella traduzione abbiamo scritto ***inerendo alle ordinazioni di un mio Superiore***: il qual vocabolo ***Superioris***, e ***di un mio Superiore*** esprime generalmente una Persona, che avea superiorità rispetto al Compilatore, e potea comandargli, fosse ciò per ragione di Prelatura, che esercitasse nell'Ordine, o per ragione dell'Uffizio, che tenesse d'Inquisitore ec., e così viene a scansarsi ogni contrasto, senza punto alterare il Testo primitivo.

adiungant; cum multipliciter, Deus scit, impeditus, tempore libero caruerim ordinandi. In nomine domini nostri crucifixi Jhesu, a quo bona cuncta procedunt, qui est uerus Deus, incipio.

essi nella Leggenda, alcuna cosa per se stessa degna, ma posta, per avventura, fuori del luogo, che più e meglio ad essa competerebbe ne' rispettivi Capitoli, abbiano essi la bontà di ordinarla, ed assettarla al vero e proprio suo luogo; essendo a me, per molti e varj impedimenti (e Iddio pur lo sa) mancato il tempo, ed il comodo, di dare alle materie quel miglior ordine, che ad esse dar si dovea, e che io pure avrei desiderato di dare. E intanto in nome di Gesù Crocifisso Signor nostro, e vero Dio, da cui ne viene ogni bene; do incominciamento dal proporre i Capitoli della Leggenda, che saranno i seguenti.

(b) Questo Titolo del Cap. XI. primitivamente non si trovava nel Codice originale sopracitato, e neppure negli altri due antichi Codici esistenti pure in Cortona nella Libreria di S. Margherita. Ma dopo il Cap. IX. *De revelatione &c.* distribuito in 73. §§. ne seguiva il Cap. X. *De Timore indicibili &c* distribuito in §§ 20., e immediatamente dopo ne venia nel Codice originale, il Cap XI. intitolato *De Miraculis &c* Inappresso poi piacque di troncare, e far terminare il Cap. X. col suo titolo dopo il §. 8, e de' rimanenti §§. 12. farne un Capitolo distinto sotto un nuovo Titolo *De mira Dei, & Angelorum &c.* dopo del quale, il Cap. *De Miraculis &c.* che susseguiva fu detto non più Cap. XI., ma Cap XII. E secondo questa distribuzione fu riportata la Leggenda nel Processo di Canonizzazione formato nel Pontificato di Urbano VIII., e trasmessa altresì a' Bollandisti allorchè la richiesero. In questa nostra Coordinazione poi abbiam creduto di poterci prendere un nuovo arbitrio. Mentre ritenendo la distribuzione duodenaria de' Capitoli, abbiamo giudicato, che le materie restino meglio distribuite con terminare il Capo IX. *De revelatione &c.* dopo il § 52; de' rimanenti §§ 21. di esso Cap. IX formarne il Cap X sotto il suo Titolo *De Timore indicibili &c.*; e riunendo di nuovo i 20. §§. susseguenti della Leggenda in un sol Capitolo, come al principio, formarne il Cap. XI. col suo nuovo Titolo *De mira Dei, & Angelorum &c.* e indi porre, come so-

XII. De miraculis in eius uita, & post migrationem ipsius factis (c).

XII. De' Miracoli da Dio operati per li di lei meriti, tanto in vita, che dopo morte. (*c*)

CAPUT I.

De conuersatione ipsius in habitu seculari.

§. 1. *Christo deo deuota, mente pura, corde feruida Margarita, Anno a natiuitate Christi M. CC. LXXVII.* (1) *quo se Ordini beati Francisci manibus iunctis cum lacrimis coram Fratre Ranaldo bone memorie Are-*

CAP. I.

Della conversazione di Margherita nell' abito di secolare.

§. 1. Dopo che nell'anno dalla Natività di Cristo M. CC. LXXVII. (1) la divotissima, e insieme pura di mente, e fervida di cuore Margherita, genuflessa, lacrimante, e con mani giunte davanti a Fra Ra-

C

sopra il Cap. XII. *De Miraculis &c.* Se in ciò meritiamo lode, oppur riprensione, i savj Leggitori ne saranno i Giudici, bastando a noi di aver quì esposta la cosa con plena ingenuità, e di aver fatto quello, che ci è sembrato migliore.

(*c*) Questo Capitolo *De Miraculis &c.* trovasi nel Codice originale; ma si desidera negli altri due antichi Codici conservati in Cortona nella Libreria del Convento di S. Margherita: Da uno de' quali convien dire, che fosse scritta la Copia trasmessa a' Bollandisti, presso de' quali la Leggenda è mancante di questo Capitolo; com' essi pure lo notano.

(1) MCCLXXVII. Come avverte assai giudiziosameote l'eruditissimo Monsignore, dipoi Cardinale, Giuseppe Garampi nella nota K al Cap. I. della Vita della B. Chiara di Rimini, non furono talvolta molto esatti gli Scrittori de'tempi bassi, nel notare gli anni, e l'Epoche particolari delle loro Storie; e massimamente gli Autori delle Vite de' Santi, che più attendevano a registrare fatti istruttivi per la spirituale edificazione de' Popoli, che a pascere l'altrui istorica curiosità In tal difetto di esattezza, sebben non molto notabile, sembra eser caduto anche il Compilatore della presente Leggenda, dicendo, che S. Margherita prese l' Abito del Terz' Ordine ec. nell' Anno MCCLXXVII., e per conseguente (essendole stata differita la concessione di tal Abito non più che tre Anni dopo la sua Conversione, e venuta a Cortona) che ella venne in questa Città l'Anno MCCLXXIV., essendo essa in età di anni 27 Mentre sembra più verisimile, che la Santa si convertisse, e venisse a Cortona due anni avanti, cioè nel MCCLXXII, e perciò in età di anni 25. (come si ha nel Libro intitolato: *Risposta Apologetica al Libro dell' antico dominio del Vescovo d' Arezzo sopra Cortona*: alla pag 326. della prima Parte); e conseguentemente ch' Ella ricevesse l' Abito del Terz' Ordine, non nell' Anno MCCLXXVII., ma bensí nell' Anno MCCLXXV. Conciosiachè stando in questa supposizione, che S. Margherita si vestisse Terziaria nel MCCLXXV. si conciliano a maraviglia altri fatti, che si raccontano nella Leggenda, i quali pare, che non possano conciliarsi in verun modo stando nella supposizione, ch' Ella si vestisse Terziaria nel MCCLXXVII. Ciò che dicesi si dimostra = Nel §. 4. del Cap IV. della Leggenda si riferisce, come Cristo rivelò a Margherita, che si sarebbe fatta, e fatta pienamente la pace tra i Cortonesi, ed il Vescovo d'Arezzo Guglielmino; e la stessa rivelazione, anche più circostanziata nuovamente ripetesi nel §. 17. del Cap. VI Or la pace tra il Vescovo d' Arezzo Guglielmino, ed i Cortonesi fu conclusa nel mese di Luglio dell'Anno MCCLXXVII per due pubblici Atti, l'uno de' 17., l'altro de' 23. di detto Mese; come costa da Monumenti autentici, riportati nella soprariferita *Risposta Apologetica ec.* alle pagg. 347., e 348. della prima parte, e che noi pure riporteremo per disteso nella nostra D ss. VII. *Dello stato de' Cortonesi ec* Dunque la rivelazione di questa pace come da farsi fu da Cristo rivelata a S. Margherita, prima del Mese di Luglio, o prima almeno del giorno 17 di detto Mese dell' Anno MCCLXXVII. Ciò premesso: Nel rivelare il Signore a Margherita questa pace da farsi nel § 17. del Cap. VI. della Leggenda appella Margherita col nome di *Figlia*, il qual nome di *Figlia* non cominciò a darlelo, se non dopo la replicata Confession generale continuata per otto giorni, e la fervida Comunione da lei fatta nella Festa di S Giovanni Evangelista, come si ha nel § 6 del Cap. II., e nel § 1. del Cap VII. Dunque non più tardi del dì 27. Dicembre del MCCLXXVI. Inoltre quando da Cristo fu dato a Margherita la prima volta il nome di *Figlia*, ella era già da qualche tempo, e tempo non brevissimo, Terziaria; come chiaro rilevasi da varie cose eseguite da lei dopo di eser Terziaria, e prima di essere degnata da Cristo del nome di *Figlia*, riferite ne' §§. 1. 2 3. 4. 5. del Cap. II. Onde convien concludere, che ella prendesse l' Abito del Terz' Ordine non più tardi del principio, o circa, dell' Anno MCCLXXVI, o più probabilmente nel precedente anno MCCLXXV, ma non mai per verun modo nell' Anno MCCLXXVII., contra ciò, che quì vedesi notato dal Compilatore. Del quale per giustificare in qualche modo lo sbaglio, vedasi l' Annotazione 27. sopra il Cap. II,

Aretino Custode (2), *genibus flexis humiliter obtulit, & sponte in corpore & anima est oblata, assumptis etiam Ordinis tertii beati Patris Francisci* (3) *cum magna precum instantia indumentis, dum semel deuota in oratione coram Ymagine Christi* (4), *que nunc est in Al-*

Ranaldo Custode Aretino (2) di buona memoria, umilmente offerì se stessa in quanto al corpo, ed in quanto all'anima, all' Ordine del Beato Francesco; ed in sequela d'instantissime suppliche, ebbe ottenuto l' Abito del Terz' Ordine Francescano (3) orando essa una volta divotamente avanti l'Immagine di Cristo crocifisso (4); che

II. Nè osta, che Benedetto XIII. nella Bolla di Canonizzazione di nostra Santa sembri confermare quanto quì il Compilatore asserisce; dicendo, che Margherita morì dopo aver servito fedelmente a Dio per anni 23: *Tres ergo supra viginti annis Deo fideliter ancillata*: e mostrando di supporre così col Compilatore, ch'ella fossesi convertita nell'età sua di 27, e non come noi crediamo negli Anni di sua età 25, come sopra Mentre nei Processi, che si formano per la Canonizzazione de' Santi, si esaminan bensì esattissimamente le virtù, ed i miracoli; ma non si bada scrupolosamente al tempo: e l'estensor della Bolla seguitò nel nostro caso senz' altra scrupolosa ricerca, in questo luogo l'asserto storico del Compilatore.

(2) *coram Fratre Ranaldo Aretino Custode*: Dicendosi quì, che Fr. Rainaldo di Castiglione, avanti del quale Margherita si offerse alla Religion de' Minori, e prese l'Abito del Terz' Ordine, era allora *Custode Aretino*, convien notare per intelligenza, che sin dal principio della Religione de' Frati Minori, fu solito il dividersi, come pur oggi si fa, ciascuna delle Provincie dell' Ordine in più Custodie, in due cioè, o in tre ec, secondo la minore, o maggiore estensione, e vastità di ciascuna Provincia rispettivamente; e così la Provincia di *Toscana* (come si ha dal Catalogo di Bartolomeo Pisano riportato dal Vadingo all'anno 1399) dividevasi allora in sette Custodie, *Pisana*, *Lucchese*, *Fiorentina*, *Senese*, *Aretina*, *Chiusina*, e *Maritima*. Ciascuna poi di tali Costodie avea in que' primi tempi (come seguita ad averlo anche in oggi presso i PP. Conventuali) il suo proprio Capo col titolo di *Custode*; e ciascuno di tali Custodi, o Capi di Custodia era subordinato al Ministro Provinciale come a Capo di tutta la Provincia; essendo questi Custodi rapporto al Ministro, presso a poco, come i Vescovi di una Provincia Ecclesiastica, rapporto all'Arcivescovo, o Metropolitano Si univano essi col Ministro in Capitolo Provinciale, a trattare, e dispor le cose a tutta la Provincia spettanti, e ciascun Custode inoltre governava, sebben con subordinazione al Ministro, la sua propria Custodia, ordinando, e disponendo ciò, che era spediente pel buon regolamento de' Conventi, e de' Frati della Custodia medesima. Tutto ciò vien accennato sufficientemente nel Cap. VIII. della Regola de' Frati Minori; e più chiaramente espresso nelle Costituzioni Apostoliche di Gregorio IX. *Quo elongati* §. 5. e 8., d'Innocenzo IV. *Ordinem vestrum* §. 6 e 7., e di Niccolò III. *Exiit, qui seminat* §. 20 *Licet autem*, e §. 25. *Insuper*. Or secondo questa Dottrina dilucidando il nostro Testo, esso vuol dire, che quando Margherita prendendo l' Abito del Terz' Ordine fu aggregata alla Religion de' Minori, Fr Rainaldo di Castiglione era quegli, che in qualità di Custode, e Capo presedeva alla Custodia *Aretina*, nella quale includevasi tra gli altri il Convento di *Cortona*. Di questo Fr: Rainaldo dirassi alquanto più diffusamente nella nostra Dissertazione IV *De Confessori ec. di S Margherita*.

(3) *assumptis etiam Ordinis Tertii &c* Circa il Terz' Ordine di S. Francesco, di cui quí si riferisce, che Margherita prese l' Abito, vedasi la nostra Dissertazione VI. *Dello stato del Terz' Ordine ec.*

(4) *coram Ymagine Christi &c.* L' Immagine di Cristo Crocifisso, avanti cui S. Margherita orava, e che qui dicesi collocata in un Altare della Chiesa de' Frati Minori, cioè nel primo Altare laterale vicino al Presbiterio, e dalla parte destra dell' Altar maggiore della Chiesa di S. Francesco di Cortona, in oggi venerasi, non più in questo Altare, nè in questa Chiesa; ma bensì in un Altare della Chiesa di S. Margherita, dove fu trasportata solennemente l'Anno MDCII. il dì 14. di Dicembre, per opera principalmente del nobil Uomo Piero di Matteo Strozzi, in quel tempo per sua Altezza Serenissima il Gran Duca di Toscana Commissario in Cortona, il quale fece anche costruire a sue spese in fondo alla Chiesa di S. Margherita, e vicino alla Porta principale, a sinistra di chi entra in Chiesa, un Altare di Pietra serena, per collocarvi, come vi fu collocata detta Sagra Immagine con questa Iscrizione: *Petrus Strozza Matthaei Filius Anno Domini MDCII. Cortonae Praeturam gerens, hanc Aram Salvatori Crucifixo dicavit; & Imaginem istam, qua pluries B. Margarita locuta fuit, huc suo, & communi zelo transtulit*. Questo Altare circa il MDCCXXX fu demolito, e fattasi alla Chiesa di S. Margarita la nuova Crociata, fu nuovamente trasferita la Sagra Immagine ad altro nuovo Altare costrutto nel braccio della nuova Crociata, che resta a sinistra dell' Altar maggiore. E quí con singolar venerazione conservasi presentemente la Sacra Immagine suddetta.

Altari dictorum Fratrum, diceretur sibi: quid vis paupercula (5)? *Sancto illustrata Spiritu sta-*

che al presente si venera in un Altare minore della Chiesa de' Frati di S. Francesco suddetto; e sentendosi dire: Che cosa vuoi, Poverella (5)? Illustrata dal divino Spirito

(5) Cominciandosi quì a riferire le locuzioni di Cristo a Margherita, e le repliche di Margherita a Cristo, delle quali è ripiena tutta la Leggenda; giudico a proposito di quí notar brevemente colla scorta de' Mistici, di quante sorte siano, o esser possano le Locuzioni, che da Dio, o dagli Angioli, o anche talvolta da' Demonj, o da Anime trapassate all' eternità, si fanno a qualche Anima viatrice, come pure le corrispondenti Audizioni, e talvolta Repliche dell' Anima stessa a tali locuzioni. Essendo tre in noi le Potenze auditive, cioè, l'auricolare, l'immaginativa, e l'intellettiva; tre per conseguente (dicono i Mistici) sono le locuzioni, cioè, *auricolare esterna*, *immaginativa interna*, ed *intellettuale*. La prima specie di Locuzione, cioè l'*auricolare esterna* è una voce, o suono, che si fa sentire alle orecchie del corpo, percuotendone per via di moto tremulo eccitato nell' aere il timpano; onde talvolta odesi coll' orecchio corporeo una voce, senza sapersi donde venga; e tal altra volta odesi uscire, o dalla sagra Eucaristia, o da qualche Immagine del Signore, o della Madonna, o di qualche Santo ec. del che son piene le Storie. La seconda specie di Locuzione, cioè l'*immaginativa interna*, è una vòce, che senza passare per l'organo esterno dell'orecchio corporeo, produce una nuova, o muove una preesistente specie audibile nella immaginativa; e ciò o nel sonno, o in ratto estatico con alienazione da' sensi, o anche talvolta in perfetta vigilia fuor di sonno, e di ratto: Del che pure son piene le Storie ecclesiastiche, e sacre. La terza specie di Locuzione finalmente, cioè, l'*intellettuale*, è una manifestazione fatta immediatamente alla mente di qualche cosa occulta, non solo senza percussione dell' esterno organo dell'orecchio; ma anche senza impressione, o mozione alcuna di specie, o fantasmi nella immaginativa. In tutte, e ciascuna delle tre riferite maniere, o con ciascuna delle tre assegnate specie di Locuzione, non vi ha dubbio, che all'Anima anche viatrice possa parlare l'Altissimo. Gli Angioli poi, e i Demonj possono solamente parlarle, o con locuzione auricolare, formando voci esteriori nell'aria, che percuotan l'orecchio, o con locuzione immaginaria, movendo, o combinando le specie, o fantasmi preesistenti nella potenza immaginativa; ma non già (dicono i Mistici con S. Tommaso) con locuzione puramente intellettuale, essendo questo modo di parlare al solo Dio riserbato. Le Anime poi trapassate possono per divina dispensazione parlare ad un Anima viatrice ne' modi, con cui possono parlarle gli Angioli, intervenendovi specialmente il ministero, e l'assistenza degli Angioli medesimi.

Tralle locuzioni di Cristo a Margherita forse ve ne fu alcuna *auricolare esterna*, come forse fu questa, che quí si riferisce la prima, uscita dalla Sacra Immagine di Cristo, avanti cui essa orava; e qualche altra a lei fatta ne' primi tempi della sua conversione. La maggior parte di esse per altro (seppur non tutte) sembra, che fossero Locuzioni *interne immaginarie*, e molte ancora puramente *intellettuali*; e per lo più (se non sempre) in elevazione di mente, o in ratto estatico: come col lume previo di questa Nota potrà il Leggitore rilevare da per se stesso nell'atto di leggerne nel corso della Leggenda i racconti. Parimente locuzioni *interne immaginarie* sembra, che fossero quelle degli Angioli buoni, e di alcune Anime purganti. Tutto poi all'opposto par che fossero *auricolari esterne* varie allocuzioni a Lei fatte dal Demonio, come quelle, che eran congiunte per ordinario con esterna visibile, ed oculare apparizione, e rispettivamente visione. In quanto poi alle Repliche, o Risposte di Margherita a Cristo, o all' Angiolo buono, o al Demonio, pare, che queste dovessero essere per ordinario corrispondenti alle Locuzioni a Lei fatte, e da essa udite: Di guisa che quando la Locuzione a Lei fatta era auricolare esterna, auricolare esterna fosse pure la Replica di Lei; e quando la Locuzione era interna, immaginaria, o intellettuale, interna pure, immaginaria, o intellettuale fosse la di lei risposta. Con tutto ciò costa da diversi passi della Leggenda, che anche quando le Locuzioni a Lei fatte erano interne, ed in estatica elevazione; le Repliche, o Risposte di Lei erano non di rado interne, ed esterne insieme, esprimendole ella in modo tale colla lingua, che le Persone astanti le percepivano colle orecchie corporee, e ne congetturavano ciò, che nell'interno di Lei in quel tempo accadeva. Ma questa era una specie di ridondanza dall' interno all' esterno; come talvolta succede anche naturalmente in quei, che sognano, esprimendo essi esternamente, colla lingua, ciò, che internamente rumina la fantasia.

Siccome poi alle Locuzioni, e corrispondenti Audizioni, vanno spesso congiunte le Apparizioni, e corrispondenti Visioni, e di queste pure se ne rincontrano nella Leggenda frequentemente: Qui per coerenza di materie, e per non dovere altrove riassumerne il discorso, aggiugnerò qualche cosa ancor di queste, dandone una breve nozione colla scorta parimente de' Mistici. Le Apparizioni, e Visioni egualmente che le Locuzioni, sono anch' esse (secondo i Mistici) di tre sorte, secondo la triplice potenza visiva; altra, cioè, è Visione *corporea*, ed *ocu-*

statim respondens ait: non quero, nec uolo aliud, nisi uos, domine mi Jhesu.

§ 2. *Item alia uice dum oraret audiuit Dominum recitantem, & ad eius gratam memoriam reuocantem sue gradum uocationis, in quo pristine uite status euidenter includitur; ordine subsequente. 1. Recordare, inquit, pauperrula, multiformium gratiarum, quas anime tue concessi, & luminum, ut reuertereris ad me. 2. Recordare, quod hoste tue salutis defuncto* (6), *ad*

to subitamente rispose: Altro non curo, nè voglio, se non Voi, mio Signor Gesù Cristo.

§. 2. Parimente orando essa altra fiata, udì dal Signore recitarsi, e richiamarsi alla sua grata memoria la serie tutta della sua vocazione; in cui scorgesi chiaramente compendiato lo stato della sua vita primiera, coll'ordine che segue. 1. Rammentati, le disse, o poverella, delle molte e diverse grazie da me all'anima tua concedute, e dei lumi, che ti diedi, perchè ritornassi a me. 2. Rammentati, che defonto il nemico di tua salute (6), oppressa dal

oculare esterna, altra *immaginaria ed interna*, ed altra *intellettuale*. La prima, si ha quando l'oggetto apparisce, o si presenta all'occhio corporeo, o nella propria specie, se anch'esso è corporeo, o in specie aliena assunta, se è spirito; e per via di luce riflessa, e rifratta, ferisce l'organo visivo esterno, o sia l'occhio corporeo. La seconda si ha, quando l'oggetto presenta la specie visibile di se alla potenza immaginativa interna; senza che prima sia passata per l'organo esteriore dell'occhio; producendo nella stessa immaginativa una nuova specie visibile (il che può fare solo Iddio); o movendo in essa qualche specie visibile preesistente (il che può fare anche l'Angiolo). La terza finalmente, cioè, la visione *intellettuale pura*, si ha, quando Iddio (che solo può darla) manifesta all'intelletto se stesso, o qualche sua perfezione. Ma se questa visione non sia in caligine, come, al dir de' Mistici, è la mistica Contemplazione; ma bensì sia chiara, qual'esser dee la propriamente detta Visione; questa nello stato di Viatrice non può averla l'Anima senza che l'intelletto dipenda da' fantasmi corporei.

Le Visioni avutesi dalla nostra Santa (prescindendo da quelle del Demonio) pare, che quasi tutte fossero interne, *immaginarie*, cioè, o *intellettuali*; benchè per ridondanza molte volte Ella l'esprimesse, e riferisse esternamente colla lingua, anche nell'atto stesso, che le aveva, e si trovava in Ratto estatico. Quelle poi, che ebbe dal Demonio sembra, che fossero *oculari corporee, ed esterne*; come quando il Demonio se le fece vedere ballando nella sua Cella, e quando più volte le comparve in forma di serpente stupendamente orrido ec.

Queste poche cose, che quì ho notate circa le *Locuzioni*, e *Visioni*, pare che bastar possano; non essendo mia intenzione, nè mio scopo di far Trattati di Mistica; ma solamente di dare alcune nozioni previe, che servir possino allo schiarimento di molti passi della nostra Leggenda.

(6) *hoste tue salutis defuncto*. Il nemico della salute di Margherita, di cui quì si fa menzione, è indubitatamente quel Giovane, il quale, come più sotto in questo stesso §. si dice, l'avea ingannata, e sedotta, e per nove anni continui avea tese insidie alla di lei purità, ed onoratezza. Il Vadingo fondato forse sopra ciò, che leggiamo nel § 14. del Cap II di questa stessa Leggenda, cioè, che Margherita avea nei tempi di sua vita scorretta passeggiato fastosamente per Montepulciano, ostentando l'opulenza di suo marito, *sui Vir opulentiam demonstrando*; crede poterne inferire, che il Giovane, col quale Ella coabitava, fosse suo vero Marito. Ma è da stupirsi, come questo grand'uomo non abbia fatta riflessione alle replicate espressioni, che si hanno di esso Giovane nel §. presente, ove viene appellato da Cristo, nemico della salute di Margherita, *hoste tue salutis defuncto*; ingannatore, e seduttore di Lei, *post obitum deceptoris tui*; e insidiatore per nove anni continui della di lei purità, ed onoratezza: *Qui novem annis tue puritati, & honestati paravit insidias incessanter*: Le quali cose certamente non avrebbero potuto dirsi di uno, che di lei fosse stato vero, e legittimo Consorte. Onde quando nel §. 14 del Cap. II. si dice di lei marito: *Vir tuus*, non altro vuol denotarsi, se non che Ella coabitava con lui, come se fosse stato suo vero marito, quantunque per niun modo in realtà lo fosse.

Di qual Casa, o Famiglia fosse questo Giovane, niuno Scrittore, ch' io sappia, ce ne ha data contezza. Certo è per altro, che era di Montepulciano, dove seco trattenne pel corso di nove anni Margherita, e che era di una Casa assai facoltosa, e verisimilmente nobile, come dal testè citato §. 14. del Cap. II. non oscuramente rilevasi. Alcuni Scrittori della Vita di S. Margherita hanno scritto francamente, che detto Giovane fu ucciso poco fuori della Città di Montepulciano. Ma di sì franca asserzione fu cagione probabilmente il non esser essi informati appieno della Topografia, o situazione di Montepulciano, e Laviano, e dell'antica tradizione, che si ha del Luogo preciso, ove fu ammazzato, e dove da Margherita fu trovato ricoperto di

ad patrem tuum, Lauianum, confecta doloribus, lacrimis irrigata, facie lacerata, nigris induta uestibus, ualdeque confusa redisti. 3 Recordare, quod tua suggerente nouerca, de paterna te pater expulit domo, paterne penitus miserationis oblitus: Sed uelut ignorans que te agere oportebat, omni consilio & auxilio destituta, sub eius, que in orto ipsius extat, ficulnea, sedens & merens (7), *me tunc in tuum magistrum, patrem, sponsum, ac dominum postulans, tuam miseriam mentis & corporis humiliter deplorasti. Ille namque serpens antiquus a patre tuo te cernens expulsam, in eius obprobrium, tuumque casum, occasione patenter assumpta de corporali tue specie iuuentutis, tuum cor inducebat presumere, suadens quod excusabiliter ut abiecta peccare ualebas, & ubicunque stares & ire uelles, a magnis & carnalibus dominis amareris, propter corporis speciem. Ego autem interioris tue forme formator, quam reformare uolebam, dilector existens, conscientiam tuam per mei luminis inspirationem com-* mo-

dal dolore, bagnata di lacrime, lacerata nel volto, e vestita a bruno, piena di confusione te ne ritornasti a Laviano, presso il tuo genitore. 3. Rammentati, che il Padre tuo, ad insinuazione di tua matrigna, totalmente dimenticato della pietà paterna, aspramente ti discacciò dalla propria casa: Ma mentre tu affatto priva di consiglio, e soccorso umano, ignoravi che ti convenisse di fare, sedendo e piangendo entro all'orto paterno (7) sotto una pianta di fico, allora a me rivolgendoti, e chiedendomi che a te fossi in luogo di maestro, e insieme di padre, di sposo, e Signore, umilmente deplorasti la tua spirituale non meno, che corporale miseria. Allora fu che il serpente antico, vedendoti discacciata dal padre tuo, a suo scorno egualmente, che a tua rovina, e prendendo occasione dalla beltà tua corporale nella giovanezza più fresca, stimolava il tuo cuore alla presunzione; suggerendoti che come rigettata dal padre potevi scusabilmente peccare, e che in qualunque luogo avessi tu voluto andare, o stare, non ti sarebber mancati grandi, e carnali padroni, che attesa la venustà del tuo corpo, ti avrebbero amata. Ma io formatore di tua interna bellezza, che disformata riformar volea, diportandomi teco da vero amante, colla mia inspirazione, e col mio lume ti toccai la coscienza; e t'insinuai di- to-

di frasche il fetente di lui Cadavere. Resta Montepulciano distante da Laviano circa dodici miglia, e il luogo, ove secondo la costante tradizione fu ucciso il prefato Giovane, resta tra Pozzuolo, e Petrignano, distante da Laviano non più che un miglio circa: nel qual Luogo è stato modernamente, in memoria del principio della Conversione di S. Margherita, costrutto un decente Oratorio, o Cappella, da me che scrivo veduto cogli occhi proprj. Nel tempo adunque, in cui succedette la di lui uccisione, non trovavasi egli con Margherita in Montepulciano; ma piuttosto a villeggiare in qualche Villa di sua attenenza nelle vicinanze di Laviano; e la qual Villa era probabilmente nel Luogo detto i Palazzi, oggi di attenenza della nobil Famiglia Vagnucci di Cortona. In questa stessa Villa verisimilmente anche trovavasi nove anni prima, allorchè invaghitosi di Margherita, la rapì; e seco la condusse a Montepulciano: essendo essa allora (secondo la nostra Cronologia addotta sopra nell' Annotazione 1.) in età di anni sedici.

(7) *sub eius, que in orto ipsius ficulnea sedens, & merens* Circa il Paese di Laviano, e Parenti di Margherita rimettiamo alla nostra Dissertazione I. *Della Patria* ec. restringendoci qui a notar soltanto qualche cosa della pianta di Fico, sotto cui Margherita discacciata dalla Casa Paterna, sedendo, e piangendo deplorò avanti a Dio la propria miseria, ed implorò la divina Misericordia. In distanza dalla Chiesa Parrochiale de' SS. Vito, e Modesto di Laviano circa venti passi, havvi anche presentemente una piccola Casa di due piani, uno inferiore a terreno, e l'altro superiore, di tre piccole stanze per ciascun piano: la qual Casa vi è tradizione, che fosse l'Abitazione de' Parenti di Margherita, e la vetustà della fabbrica è veramente favorevole a tal tradizione. Avanti poi la suddetta Chiesa havvi un orticello, ed in questo in distanza dalla stessa Chiesa non più, che cinque passi vedesi una pianta di Fico di più fusti sul medesimo ceppo: e questa pianta non ne' fusti presenti, ma nell'antico ceppo, si dice, per antica, e non mai interrotta tradizione, che sia quella istessa, sotto cui sedendo Margherita abbandonossi al pianto, e ricorse a Dio. De' frutti di questa Pianta se ne dispensano a chi li desidera per divozione, e dicesi, che mangiati con fede conferiscono al risanamento degli Infermi.

monui, ut Cortonam pergeres, ac Fratrum meorum Minorum te obedientie manciPares: Que assumptis spiritualibus uiribus, tuum iter sine mora Cortonam direxisti, & iuxta mandatum meum te Fratribus obtulisti, disciplinis eorum ac monitis animum summa cum uigilantia inclinando. 4. *Recordare quod tui cordis remedium fuit pro initio tue salutis timor reuerentie filialis, quem infixi menti tue de Fratribus Minoribus, quorum te cure commisi; quo perfecte concepto, inuisibilem hostem tenui, & illam, quam contra te sumpserat de tua calamitate audaciam, mea dispensante gratia conquassaui. Nonne statim tremebas? Nonne cum Frater aliquis de Ordine tui Patris* apparebat *in Ecclesia, domibus, seu uia, pre uerecundia facies tua perfundebatur rubore, timens sedere, uel loqui cum secularibus coram ipsis?* 5. *Recordare, quod ordinaui tunc animam tuam ad totalem contemptum omnium secularium ornamentorum, & te instruxi cordialiter, ut paulatim amore mei, a secularium dominarum te consortio sequestrares.* 6. *Recordare quod tuum corpus pristinis deliciis assuetum, non solum ciborum delectabilium, set abstinentie ciborum comunium, per gratiam deputaui.* 7. *Recordare, quod meis premunita gratiis fortior effecta continuis te ieiuniis macerasti, & mollibus spretis indumentis, lectulum durissimum, nunc cratis de uiminibus, nunc nude terre, nunc assidis cum ceruicalibus de ligno uel lapide suauiter elegisti.* 8. *Recordare copiosi muneris timoris, doloris, & fletus continui, quod tam copiose tibi largiri dignatus sum, ut non solum Fratres Minores, quibus te commendaui, cum lacrimarum interrogares profluuio, si ego tuus pater & dominus exulem factam in delictis, te de cetero ad misericordiam, & patriam reuocarem; uerum etiam seculares interrogando cum fletibus dolorosis de hoc, tuis amaris suspiriis ad fletus uberrimos commouebas. Set nec istud desinas recordari, quod tibi suauis exhibitus tuos amaros fletus in dulces lacrimas mirabiliter commutaui, dum de mea natiuitate de uirgine, de uirginis matris sublimitate, & a-*

lio-

tosto trasferirti a Cortona, ed ivi sottometterti totalmente alla ubbidienza de'miei Frati Minori: in sequela di che, ripreso vigor di spirito, senza dilazione a Cortona t'incamminasti; e a tenore del mio comando, ti presentasti ed offeristi a'Frati, piegando l'animo tuo con somma vigilanza e prontezza alla lor disciplina, e alle loro istruzioni. 4. Rammentati, che il rimedio del tuo cuore, per intraprender da principio la carriera di tua salute, fu un timore di riverenza filiale, che io impressi nella tua mente verso i Frati Minori, alla cura de' quali io ti commisi: col qual timore da te perfettamente conceputo, resi spaventato il nemico invisibile, ed atterrai colla mia grazia, onde ti premunii, l'arditezza di lui, che in vista di tua calamità, contro di te si era presa. Ed in verità non ti sentivi tutta tremare, non si copriva di rossore il tuo volto, quando alcun Frate dell'Ordine del beato tuo Padre compariva in Chiesa, o nelle Case, o per la strada; non osando tu di sedere, o di parlare co'secolari, alla presenza di essi Frati? 5. Rammentati, che riordinando l'anima tua, in essa inserii fin d'allora un totale disprezzo di tutti quanti i secolareschi ornamenti; e affettuosamente ti ammaestrai, perchè a poco a poco ti segregassi per amor mio dal consorzio anche lecito delle Signore secolari. 6. Rammentati, che riducssi colla mia grazia il tuo corpo, per l'avanti assuefatto alle delizie, non solamente all'astinenza de'cibi più dilettosi, ma anche degli stessi cibi più comunali. 7. Rammentati, che premunita colla mia grazia, e da essa resa più forte, ti macerasti con digiuni continui; e sprezzata la mollezza de' vestimenti, scegliesti con piacere per tuo riposo un letto durissimo, or di graticci intessuti con vinchi, or di rigide tavole, ed or anche per letto la nuda terra, con capezzali non d'altro, che di legno, o di pietra. 8. Rammentati del dono segnalato, cbe io a te in abbondanza mi degnai compartire, di timore, di dolore, e di pianto continuo; di guisa che non solamente tu interrogavi, immersa in un mar di lacrime, i Frati Minori, cui ti avea raccomandata, se io tuo Padre e Signore, dall'esilio infelice, che per le colpe ti avei meritato, ti avrei richiamata in appresso alla misericordia, ed alla patria; ma in oltre interrogando sopra di ciò con dolorosi gemiti gli stessi secolari, co'tuoi amari sospiri li commovevi a dirottissimo pianto. Nè lascia di rammentarti, che io a te mostrandomi soave e dolce, cangiai mirabilmente i tuoi pianti amari, in dolci lacrime, allorchè sopra il mistero di mia Nati-

tivi-

aliorum Sanctorum solempnitatibus, deuotas lacrimas effudisti. Hec post obitum deceptoris tui, qui nouem annis, te nolente (*), tue puritati & honestati parauit insidias incessanter, fuerunt conuersionis initia. 9 Recordare, paupercula, transitus, quem fecisti sola de nocte per aquam (8), ubi te hostis antiquus, eo quod ibas ad innouandum mee passionis supplicia, suffocasset. Set ego misericordie paterne non immemor, te curialiter custodiui & liberaui. 10. Recordare similiter, quod adhuc mundo tibi placente, dum uiuebas in tenebris uitiorum, ego *ma-*

tività da Madre Vergine, sopra la sublimità della stessa Vergine Madre, e sopra le solennità de' Santi, versasti divote lacrime in abbondanza. Questi furono i principj di tua conversione, dopo la morte di colui, che ti avea sedotta; e che per nove anni continui avea, contra tua voglia (*), tese insidie incessantemente alla tua purità, ed onoratezza. 9. Rammentati, poverella, del passaggio che sola tu facesti di notte per mezzo all'acqua (8), in cui l'antico nemico ti avrebbe affogata; mentre andavi allora a rinnovare i supplizj di mia passione: Ma io non mai dimentico di mia paterna clemenza, presi graziosamente a custodirti, e ti liberai. 10. Rammentati similmente, che mentre ancora ti compiacevi del mondo, e menavi la vita tralle te-

(*) *te nolente*. Forse si ammirerà quì taluno, nè saprà concepir credibile, che Margherita contra sua voglia, *se nolente*, perseverasse per nove anni nel peccato. Ma cesseranno le maraviglie; se ben si attenda, che quando dicesi, che Margherita peccava *se nolente*, non si vuol esprimere, che peccava violentata, ed assolutamente contro la sua volontà, mentre in tal caso non avrebbe peccato; ma si vuol dire, che peccava con ribrezzo, e con rimorsi in essa eccitati dalla divina grazia, a' movimenti della quale avrebbe pure voluto arrendersi, e lasciare il peccato; ma nel tempo stesso non vi si sapeva risolvere; e mentre peccava non avrebbe voluto peccare, sebben tirata dalle attrattive dell'Amante, e dalla propria concupiscenza sollecitata, perseverava tuttavia nel peccato: In quella guisa appunto, che di se stesso racconta S. Agostino (lib. 8. Conff. cap. 5) dicendo: *Ita duae voluntates meae, una vetus, alia nova, illa carnalis, illa spiritualis, confligebant inter se, & ita discordando dissipabant animam meam*. Sicchè era in Margherita quella volontà per il bene, che non essendo volontà veramente risoluta, chiamasi anzichè volontà, piuttosto *velleità*: e per l'opposto quella, per così dire, *nolontà* per il male, che non essendo neppur essa risoluta, piuttosto che *nolontà* dovea dirsi *nolleità*; e per tale *nolleità* potea dirsi in qualche modo che peccava *se nolente*. Ciò poi non è punto difficile a capirsi da chiunque ha una giusta nozione del cuore umano.

(8) *transitus quem fecisti sola de nocte per aquam*. Il passaggio fatto da Margherita per l'acqua in tempo di notte, occorse senza dubbio allorchè fuggendo ella dalla Casa paterna di Laviano per portarsi col Giovane suo amante a Montepulciano, dovette passare la Laguna detta la *Chiana*, la quale dà il nome di *Valdi Chiana* a tutta la gran Valle, in cui son situate non solo le Città di Chiusi, di Cortona, e di Montepulciano; ma anche molte altre grosse Terre, e Villaggj, e presso la quale dalla parte di Levante trovasi Laviano; restando Montepulciano dall'altra parte a Ponente; ma in distanza dalla Chiana circa nove, o dieci miglia. Or non essendo allora, come sono presentemente, ridotte l'acque della Chiana in canale, non potea non riuscirne il passo assai difficile, specialmente di notte, e a chi non avea perizia nel guidar la Barchetta: E quì è dove il Demonio bramava di annegar Margherita, e l'avrebbe annegata in istato di dannazione, se la divina Misericordia non l'avesse soccorsa. Il P. Niccolò Barbieri Domenicano nella Vita di S. Margherita da lui scritta col titolo: *La prodiga Figliola*: stampata in Perugia nel 1671., narrando questo accidente dice, che Margherita, ad insinuazione del suo Amante, partì di notte per non essere osservata, dalla Casa paterna, e da esso accompagnata, tentò con esso di passare di notte tempo la Laguna: e siccome non si fidavano del Barcajolo, volle il Giovane, benchè inesperto, azzardarsi a guidare egli stesso, e condurre all'altra Riva la barchetta; ma rovesciandosi il Legno (forse per opera ancor del Demonio) amendue caddero nell'acqua, in procinto di restare annegati, e Margherita specialmente: ma ajutata ella dall'Amante alquanto più robusto (colla divina assistenza) ne uscirono, e furon necessitati di andare ad asciugarsi le vestimenta in Casa di un Contadino, al quale rappresentò il Giovane, che passando Egli a caso per quella parte, ed avendo veduto quella povera Giovane in pericolo di affogarsi, erasi egli, mosso da carità, messo a rischio di annegarsi egli stesso per accorrere ad ajutarla, ed estrarla dall'acque. Può essere, che questa circostanza sia una semplice congettura del P. Barbieri; ma comunque sia non è inverisimile. Ne osta, che il Testo della Leggenda dica, che Margherita passò *sola* per l'acqua; potendosi intendere non accompagnata da altri, che dal suo seduttore.

magister uerax tui doctor effectus, dotaui te materna compassione ad pauperes & afflictos, & prebui tibi tantum odorem de locis solitariis & remotis, quod in deuotionem accensa dicebas: O quam suauiter ibi oraret homo, quamque solempniter & deuote in locis talibus Deo persoluerentur preconia laudum, quam quiete secure & ordinate agere posset quis penitentiam salutarem! 11. Recordare, quod in statu tenebre constituta, in solitaria domo, uel camera degens, radio mee illustrationis illuminata, tuum deflebas casum, & dum salutabaris a nobilibus, uel infimis de castro, an (seu) *uilla, redarguebas eos dicens, quod tuam uitam reprehensibilem agnoscentes, subtrahere tibi omnino debebant salutationem, atque alloquium. 12. Recordare quod de statu pristino te diuellens, sub nobilium dominarum sotietate, scilicet Marinarie & Ranerie* (9), *specialiter in principio collocaui. 13. Recordare, quod tui aspectus decorem, quem hactenus in mei magnam iniuriam conseruare conata es, imo alterare & augere, adeo abhorrere, & odire cepisti; & nunc abstinentia, nunc lapidis allisione, nunc pulueris ollarum apponitione* (10), *nunc minutione frequenti sanguinis delere desiderasti. 14. Recordare, quod ignis amoris mei sic te transformauit in me, ut cum lacrimis a Guardiano Fratrum Minorum de Cortona, habitum Fratrum de penitentia, ut proxima michi & peregrina seculo fieres, cum lacrimis, precibus, & instantia sepius postulasti.*

tenebre de' vizj e del peccato; io maestro verace, fattomi tuo istruttore, ti dotai fin d'allora di una materna compassione verso i poveri, e verso gli afflitti: e t'inspirai tanto gusto de' luoghi solitarj, e rimoti dal secolo, che tu accesa di divozione dicevi: Oh quanto un uomo farebbe ivi soavemente orazione! Quanto divotamente in tali luoghi si canterebbero a Dio le lodi! con quanta quiete e sicurezza potrebbe uno far quivi ordinatamente una salutar penitenza! 11. Rammentati, che per anche costituita in istato di tenebre, allorchè in casa, o in una camera, sola ti ritrovavi, illustrata ed illuminata da un raggio della mia grazia, deploravi la tua caduta: e se talora venivi salutata da alcuna persona, nobile o plebea, in città o in campagna, la rimproveravi con dire, che color che sapevano la tua vita scorretta e riprensibile, non solamente doveano a te sottrarre il saluto, ma ancor ricusare di far teco parola. 12. Rammentati, che staccandoti io dal pristino infelice stato, ti collocai con favore speciale sotto la protezione, e in compagnia delle due nobili e pie Signore, Marinaria, e Raneria (9): 13. Rammentati, che quella venustà e leggiadria di aspetto, che per l'addietro ti eri industriata non solo di conservare, ma anche di alterare, ed accrescere studiosamente, con mia offesa ed oltraggio; cominciasti ad aborrirla, e odiarla talmente, che or coll'astinenza, or colle percosse di pietra, or collo studioso deturpamento del volto (10), or col frequente spargimento di sangue, estratto a forza di discipline e flagelli dalle tue vene, desiderasti, e procurasti di totalmente distruggerla. 14. Ricordati per fine, che il fuoco del mio amore ti trasformò talmente in me, che spesso con lacrime, con preghiere, e replicate istanze, domandasti al Guardiano de' Frati Minori di Cortona l'Abito de' Frati di Penitenza; per renderti così a me più prossima, e più aliena dal secolo.

§. 3. *Quare, o lector, dare Fratres habitum differebant? Certe tum quia dubitabant de constantia mentis ejus, tum quia nimis formosa, ni-*

§. 3. Ma per quali ragioni (sarà quì dimandato) differivano i Frati di dare a Margherita l'Abito del Terz' Ordine? Ciò fa-

(9) *Marinarie, & Ranerie.* Le due nobili Matrone Marinaria e Raneria furono le prime nelle quali incontrossi Margherita, allorchè venne a Cortona, e le quali benignamente l'accolsero, e diedero in Casa loro ricetto a Lei, ed al piccolo suo figlio di anni sette, o otto al più. Di queste due Signore riserbiamo a parlare alquanto più diffusamente nella nostra Dissertazione IV. *De' Confessori* ec.

(10) *nunc pulueris ollarum apponitione*: Le parole del Testo latino, *nunc pulueris ollarum apponitione*, che noi abbiamo tradotte, *or collo studioso deturpamento del volto*; sembra, che vogliano esprimere, che Margherita, in odio, ed in pena delle passate sue vanità, procurava di deturpare il volto colla fuligine, ed affumicatura de' vasi da cucina; e così infatti ha inteso questo passo qualche Scrittore della Vita di S. Margherita.

nimisque iuuenis uidebatur. Set postquam Fratres inseparabiliter eam Christo adherere uiderunt, postquam in feruore spiritus magis ac magis in Deum ascendere conspexerunt, postquam audierunt eam dicentem: Patres mei, quibus sum a Domino commendata, non hesitetis de me, quia si toto tempore uite mee moram in solitudine uasta contraherem, adeo Deum meum diligo, adeo mentem meam confortauit omnipotens, quod de nulla creatura, nullaque temptatione timerem, propter spem, quam in Deum fixi me ad suam gratiam reuocantem. At postquam me fugisse mundum uidistis, me religiosarum personarum consortio sotiaui, meamque uitam mutaui in melius, per gratiam michi datam a Christo, cur timetis? cur me differtis induere? Illius ergo amore, qui eamdem sua uirtute induerat, hiis auditis, induerunt eam Fratres. Que sicut mutauit habitum, ita & spiritum uirtutibus adornauit, prout patebit deuote legentibus in capitulis inferius annotatis. Hanc autem mutationem nesciens predicebat, dum solatiose a consotiis dominabus de ornatu sui corporis argueretur, decentibus: Quid erit de te Margarita uanissima? & ipsa dicebat: Adhuc tempus adueniet, in quo me nominabitis sanctam cum sancta fuero, & uisitabitis me cum baculo peregrino (11), cum scarsellis pendentibus ab humeris uestris: Quod quidem factum cernimus, non solum in hominibus de diuersis locis currentibus, set etiam in multitudine mulierum deuote uenientium, ad suum corpus & tumulum uisitandum.

facevano essi, perchè non si assicuravano della costanza e fermezza della mente di Lei; e perchè troppo sembrava essa avvenente, e troppo giovane. Ma dappoichè videro i Frati, che ella stava unita inseparabilmente a Cristo: dappoichè la osservarono sempre più avanzarsi nel fervor dello spirito: e molto più dappoichè l'ascoltarono parlar così: Miei Padri, cui dal Signore sono stata raccomandata, non dubitate di me; perchè, quand'anche per tutta la vita mia, dovessi io dimorare in uno de' deserti più orridi, talmente amo il mio Dio; talmente l'Onnipotente fortificò la mia mente che di niuna creatura, di niuna tentazione io temerei, attesa la speranza che ho in quel Dio, il quale alla sua grazia si degnò richiamarmi. Avendomi voi veduta, o miei Padri, allontanata dal mondo, e unita in società di persone divote e religiose; e mediante la grazia di Gesù Cristo a me dispensata, aver cambiata in meglio la vita mia; perchè ancora temete? perchè differite ancora di concedere a me le religiose divise? Dappoichè, dico, i Frati ebbero tuttociò veduto e udito; per amor di colui, che di virtù l'avea già rivestita, la vestiron dell'Abito del Terz' Ordine. Ed essa, così mutato l'abito esterno del corpo, sempre più di proposito si studiò di adornare di virtù lo spirito; conforme comparirà a chiunque leggerà divotamente i susseguenti Capitoli. Questa sua mutazione poi, specialmente di spirito, ella senza saperlo l'avea già prenunziata; allorchè dalle sue compagne ed amiche, che avea nel secolo, venia per ischerzo rimproverata de' suoi vani ornamenti, con dirle: E che sarà di voi, o Margherita, cotanto vana? Ed essa lor rispondeva, che sarebbe venuto un tempo, in cui l'avrebbero chiamata santa, quando santa sarebbe stata; e l'avrebbero visitata con bordone, e scarsella ad armacollo all'uso de' pellegrini (11). Il che vediamo verificato, non solamente negli uomini, che da varj luoghi concorrono, ma anche in gran moltitudine di donne, che ora vengono divotamente a visitare il suo Corpo, ed il suo sepolcro.

(11) *cum baculo peregrino, cum scarsellis &c.* Il bastone da pellegrino, è quello, che da noi Italiani appellasi *Bordone*, cioè quel bastone lungo a guisa di Astile, che usano i Pellegrini. La *Scarsella* poi è una taschetta, o borsa di cuojo, che usano parimente i Pellegrini, portandola legata con una cintura, la quale attraversando il petto, e le reni scende da una spalla all' opposto fianco, dove sta legata, e pendente detta taschetta; il qual modo di portare, noi lo diciamo portare a armacollo.

CAPUT II.

De perfecta conuersione ipsius ad Deum.

§. 1. Recepto igitur a Fratribus Minoribus penitentie habitu, mox per Sancti Spiritus infusionem noua femina uisa est. Nam sic eam in se transformauit supernus ignis amoris, ut ex tunc attentiori cura studeret perquirere, qualiter se in solitario loco absconderet, tum ne cum hiis, qui de terrenis rebus locuntur, loquendi haberet materiam, tum quia regi omnium seculorum, ut noua Magdalena, meditando, orando, flendo, & ieiunando, sine medio iungi optabat. Summi quidem amoris flamma succensa; cuncta que animum, seu corpus oblectare solent, sibi subtrahere cepit, ut mundo crucifixa mundum contempneret; & se frequenti sanguinis minutione, sine intermissione ieiunii, debilitare desiderans, nuda humus eligitur pro lectulo fatigati corpusculi: Nemo enim iam auidus auri, quantum Margarita sui exterminatione corporis extitit. Que ut noctes insompnes facilius duceret, raro etiam in petra, uel ligno caput languidum debilitatum ieiuniis, & effusionibus lacrimarum reclinare solebat. Hec in oratione peruigilans, a prima uigilia noctis ad horam diei nonam, fletus amaros protrahebat orando. Ex uehementia quippe infixi doloris, nunc ex memoria suorum defectuum, nunc ex recordatione crucifixi Jhesu, cuius erat mente cruci confixa, tam anxia cum fletibus emictebat suspiria, ut sepissime mori timeret, sepissime sensum ac uocem amicteret, & uelut exanimis remaneret. A turbarum strepitu semotam elegit cellulam (1) honestatis amatrix, prope tamen nobilium dominarum hospitia, ut secre-

CAPO II.

Della perfetta sua conversione a Dio.

§. 1. Ricevuto che ebbe Margherita da' Frati Minori l'Abito di penitenza, tosto per la infusione dello Spirito Santo, videsi cangiata in una nuova femina. Essendochè il fuoco del divino amore talmente la trasformò, che fin d'allora studiò di procurarsi colla maggior diligenza un luogo solitario, dove nascondersi a tutti, affine di non aver più occasione di trattar con coloro, che di cose terrene parlano; e perchè bramava qual nuova Maddalena, di unirsi immediatamente per via di meditazioni, di orazioni, di pianto, e di digiuni, al Re supremo de' secoli. Accesa dalla fiamma del sommo amore, cominciò a privarsi di tutto ciò, che suole all'anima, o al corpo recar diletto, affinchè crocifissa al mondo, così venisse a disprezzarlo; e bramando colla frequente effusione del sangue, e col digiuno non interrotto di estenuare e debilitare se stessa, elesse al riposo del defatigato suo corpo per letto la nuda terra: Nè trovossi giammai alcuno avido tanto dell'oro, quanto avida fu Margherita della distruzion del suo corpo. La quale per passar più facilmente le notti senza dormire, appena qualche volta posava il languido capo, indebolito da' digiuni, e dall'effusion delle lacrime, sopra una dura pietra, o sopra un legno. Vegliando ella in fervida orazione, in essa continuava, immersa sempre in amaro pianto, dalla prima notturna vigilia, fino all'ora nona del giorno. E trafitta sempre da veemente dolore, or per la memoria delle passate sue colpe, or per la rimembranza del crocifisso Gesù, alla croce del quale stava continuamente colla mente confitta, mandava fuora col pianto sì affannosi sospiri, che spessissime fiate temea di morire, e assai frequentemente restava priva di voce, e come senz'anima. Questa verace amante dell'onestà si elesse una piccola e povera cella (1) separata e remota più che fosse possibile dal popolare tumulto, ben-

(1) *elegit cellulam*. Ovunque in questa Leggenda si parla delle Abitazioni avutesi successivamente in Cortona da S. Margherita, trovansi espresse queste col nome di *Cella*; il qual nome si usava, e si usa, egualmente in Latino, che in Italiano, e perciò lo abbiam sempre ritenuto nella nostra Traduzione. Il significato di questo vocabolo ci riserbiamo ad esporlo più diffusamente nella nostra Dissertazione II. *Delle Abitazioni* ec. bastandoci per ora accennare (per la prima volta, che tal vocabolo ci si presenta) che ogni qualvolta si troverà in questa Leggenda il nome di *Cella*, dovrassi intendere una piccola, ed umile Casetta, rimota al possibile dai tumulti del secolo, e adattata a persone di vita religiosa, e penitente, quale era la nostra Santa.

secretius, ac securius moraretur. In qua se Deo nimirum litabat cum disciplinis, alapis, ac pugnis tam acriter, quod caro naturaliter candida, illius amore liuida penitus appareret, cuius liuore sanati sumus. Plus dicebat se letari de sui destructione corporis (quam non solum petebat a Domino, set procurabat omnibus modis ardenter) quam si ad imperiale fastigium fuisset euecta. Set quia conuersorum primordia blandis refouenda sunt modis (nam per gradus ascenditur ad uirtutes) ut huius temporis formidolosi non paueant subdere spiritui carnem suam, suorum describo gradus ieiuniorum. Inchoata namque salutis uia, primo Christi famula Margarita, solutis diebus, ut ita loquar, cibaria sua, non omittendo ieiunium, sagimine condiebat, carnes nullatenus comedendo. Parum post, in diuinum amorem dulcius sursum ducta, omni carnium spreta pinguedine, solum liquorem olei sumendis cibariis apponebat. Et quoniam de suarum labore manuum, se & filium (2) decreuerat alere, cepit nobiles dominas de Cortona humilis Margarita diligenter custodire in puerperio. Quibus licet cibaria, que ipsarum statui competebant, delitiose pararet, ita in quadragesimalibus cibis continuabat ieiunia, ac si quadragesimale tempus adesset. Ibique cantantibus aliis ad languentis solatium, sola seorsum adeo liquefiebat in fletu, quod cantantes ibidem conuertebat ad planctum, & merentes cum ea, sua cantica suspendebant. Hec est illa Margarita que tam feruenter astantibus de Dei misericordia loquebatur, atque se ueritate iustitie, quod nullum cor abstantium reperiebatur ita secularibus delitiis deditum, quod se a lamentis, pre calore uerborum ipsius, de-

quas

benchè per altro contigua all'abitazione delle due nobili dame sue benefattrici, affin di poter ivi più segretamente, e insiem più sicuramente far sua dimora. In questa cella faceva ella di se stessa sacrifizio al Signore; a forza di flagelli, di guanciate, e di pugni sì acerbamente straziandosi, che la carne di lei naturalmente candida, compariva del tutto livida e smorta, per amor di colui, dalle cui lividure la nostra risanazione provenne. E più dicea Margherita di rallegrarsi della distruzion del suo corpo (che ella non solamente domandava al Signore, ma in tutti i modi, e coll'ardenza maggiore ancor procurava) di quel che rallegrata si sarebbe se fosse stata inalzata al Trono imperiale. Ma poichè i novellamente convertiti, debbono sul principio essere animati al fervore con maniere men rigide (giacchè alla virtù non si ascende che per gradini) affinchè i troppo timidi de' nostri tempi non si spaventino di sottoporre la loro carne allo spirito, descriverò in questo luogo i diversi gradi de' digiuni di Margherita. Avendo intrapresa la via della salute, da principio, ne' giorni secondo il rito universal della Chiesa non obbliganti ad astinenza o digiuno, non tralasciando di digiunare, condiva i cibi col grasso, senza per altro mangiar le carni. Poco dopo sollevata a gustare più dolcemente il divino amore, dato di bando a tutto ciò che provien dalle carni, condiva le sue vivande col solo liquor dell'olio. Avendo poi stabilito di alimentare se stessa, e il proprio figlio (2) col prezzo del lavoro delle sue mani, si diede l'umile Margherita a prestare diligente assistenza alle nobili donne di Cortona in tempo del lor puerperio. Alle quali quantunque preparasse vivande deliziose competenti allo stato loro, ella in quanto a se continuava i digiuni, come se sempre fosse stato tempo quaresimale. Quivi, mentre altri cantavano per sollievo dell'inferma, ella standosene da parte, talmente si struggeva in lacrime, che quelli stessi che cantavano, eccitava al pianto; onde lasciando i lor canti, a piangere ancor essi con lei si univano. Questa è quella Margherita, che con sì acceso fervore parlava agli astanti della misericordia di Dio, e de' rigori di sua giustizia, che niun cuore vi era tanto dedito ed attaccato a'

pia-

(2) *se, & filium &c.* Questa è la prima volta, che occorre in questa Leggenda la menzione di un Figlio di Margherita: la qual menzione più volte tornerà in campo nel progresso della Leggenda medesima. Di questo Figlio ci riserbiamo a dire tutto insieme nella nostra Dissertazione I. *Della Patria* ec. senza per altro lasciar di notare ai proprj luoghi della Leggenda ciò, che di mano in mano sembrerà opportuno.

fenderet. Ut autem nobis Margarite discretio humilis splendeat, antequam uellet propter ieiunium, familias dominarum, quibus seruiebat, de sibi coquendis grauare cibariis, coram carnes edentibus ab esu carnium abstinens, de aliis cibis comunibus, qui sibi apponebantur, quandoque tenuiter comedebat. Ibique famulatum parienti non subtrahens, summa cum diligentia horas canonicas cum aliis orationibus, quas horis addebat, Domino nostro integraliter persoluebat. Ibi tanquam lilium inter spinas, lux in tenebris, & aurum inter pulueres posita, ieiunans & lacrimans, uigilans & laborans, edentes, bibentes, cantantes, & in otio dormientes minime iudicabat. Hec est illa que balneum preparans dominabus, in lauacro solummodo fletuum se lauabat: per singulas namque noctes lectum conscientie lacrimis incessanter expurgans, per uirtutem doloris continui, quem gerebat in corde, pro aspersione (per aspersionem) *sanguinis Jhesu Christi abluere animam non cessabat. Et uidit eam puerpera orantem in aere.*

§. 2. *Et quoniam predictorum obsequiorum de causa, de Missis, & predicationibus, Dei famula Christo seruire nequibat ad uotum, se subtraxit celeriter a prefato seruitio dominarum; & querens solitas consolationes recipere; & ad desiderata citius largienda, largum dominum* (3) *cepit precibus inuitare. Et ubi hec acta sunt? Cer-*

piaceri del secolo, il quale, atteso il calore delle parole di lei, sapesse a se stesso impedire la compunzione, ed il rammarico di se medesimo. Affinchè poi apparisca l'umile discretezza di Margherita, è da notare, che per osservare il suo digiuno, non permetteva, che i familiari delle Signore, alle quali assisteva, avessero l'incomodo di preparare per lei cibi particolari; ma mentre gli altri mangiavan carni, ella da esse astenendosi, mangiava sol qualche volta scarsamente de' comuni cibi, che posti veniano in tavola. Ivi senza punto mancare all'assistenza della parturiente, recitava con somma diligenza ed esattezza le Ore canoniche, con altre divote preci, che alle Ore aggiugneva, in lode del Signore. In tali luoghi, e circostanze Margherita qual giglio tralle spine, qual lume in mezzo alle tenebre, e qual oro mischiato colla polvere, digiunando e piangendo, vegliando e faticando, non giudicava giammai chi mangiava e bevea, nè chi stava in allegria, e dormia nell'ozio. Questa è colei, che preparando alle Signore il bagno, se stessa lavava soltanto con lavanda di lacrime; ed espurgando con esse incessantemente ogni notte il letto di sua coscienza, in virtù del continuo dolore, che fisso nel suo cuore portava, coll'aspersion misteriosa del sangue di Gesù Cristo non cessava purificare l'anima sua. In una poi di somiglianti congiunture, mentre faceva essa orazione, fu da una parturiente veduta sollevata in aria.

§. 2. Ma poichè per cagione de' prefati ossequj alle nobili parturienti, impedita restava Margherita dal più perfettamente servire a Cristo, com'ella desiderava, coll' assistenza alle Messe ed alle prediche; risolvè di dimettersi prontamente dal servizio delle Signore; e di procurare in appresso di rendersi viepiù disposta a ricever le solite consolazioni del cielo: E desiderando nel tempo stesso di poter recare caritativi soccorsi ai miserabili, si rivolse colle preghiere a un pio e liberale Signore (3) perchè per tal oggetto le desse di mano. Avvenne tuttociò in casa di una Dama per no-

(3) *largum Dominum &c.* Quì comincia a trattarsi della fondazione dello Spedale di S. Maria della Misericordia in Cortona, progettata da S. Margherita, e da lei, mediante la largità de' suoi divoti, eseguita: della qual fondazione si dirà alquanto più diffusamente nella nostra Dissertazione X. Il pio, e liberale Signore, della pietà, e liberalità del quale ella principalmente si prevalse a tal uopo, sembra, che fosse il generoso, e nobil Uomo *Uguccio de' Casali*, il quale (come si ha in alcune memorie manuscritte, che presso di se conservava in Cortona il nobile, ed erudito Sig. Cavaliere Fr. Gio. Girolamo Sernini Cucciatti ultimamente con rammarico di tutti i buoni defonto) era amicissimo di Margherita, e da Lei era chiamato il Cavalier Santo; e del quale occorrerà rinnovar la memoria non solo nella prefata Dissertazione X., ma

na-

Certe in domo domine Diabelle (4), in qua Pater misericordiarum & luminum tanta Margaritam misericordie pietate dotauit, ut ipsam domum in hospitium misericordie commutaret. Ad hanc domum Margarita cor suum posuit (5), & ipsam in usum pauperum adeo computauit, ut temporibus opportunis penitus uellet, quod nec mobilibus nec immobilibus ad subuentionem pauperum largius peragendam, uel in minimo parceretur. Et suis plantatoribus non ingrata, iussit & ordinauit, ut infirmarie Fratrum Minorum de Cortona de rebus predicte domus misericordie, necessitas infirmorum Fratrum plenarie semper ministraretur. O uere misericordie mater, que tam intenta fuit de consolationibus pauperum, ut sibi nichil de rebus predicte domus, in quantacunque fuerit penuria posita, usque ad finem suum permiserit assignari. In illa quidem domo misericordie Pater tanta misericordie condescensione ipsam repleuit, quod nunc personaliter, qui ubique est, suum comunicabat alloquium; nunc ei donabat Angelorum solatium; nunc cum ea existens deterrebat in bello hostem antiquum.

nome Diabella; (4) dove il Padre delle misericordie e de' lumi infuse a Margherita dono tale di misericordia, e di pietà verso il prossimo, che ottenne, che quella casa medesima fosse cangiata in un Ospizio o spedale di Misericordia a favore de' poveri. A questa casa applicò Margherita tutto il suo cuore; (5) e talmente la deputò a benefizio de' poveri, che volle onninamente, che nei tempi opportuni, ninna cosa si risparmiasse, mobile, o immobile, per sovvenire abbondantemente alle loro indigenze. E piena di gratitudine verso i coltivatori del di lei spirito, dispose, e ordinò, che da' beni della predetta Casa di misericordia, dovesse sempre somministrarsi il necessario alla Infermeria de' Frati Minori di Cortona. Qual Madre poi veramente di misericordia, intentissima sempre al sollevamento della povertà altrui, non permise giammai finchè visse, che da' beni di detta Casa, veruna cosa anche minima si assegnasse alle sue proprie indigenze, per quanto gravi esse fossero. In questa Casa di misericordia, colui che delle misericordie è Padre, di tante misericordie ricolmò Margherita, che or la consolava egli stesso in persona co' suoi dolci colloquj; or le donava il beato consorzio de' Santi Angioli, ed ora stando con esso lei e per lei combattendo, confondeva ed atterriva l'infernale nemico.

§. 3. Tunc temporis Margarita in cunctis rebus Christo deuota, ad honorem Baptiste, quem sibi in aduocatum elegerat, festum pauperibus faciens annuatim, de suarum labore manuum pauperes, se ac filium priuando, quos parauerat cibis sollicite satiabat (6). Hec est il-

§. 3. Circa quel tempo, Margherita in tutte le cose divotissima, ogni anno in onore di S. Gio. Battista, da lei eletto per protettore, faceva la festa a' poveri, refocillandoli coi cibi, che col lavoro delle sue mani avea preparati, (6) rimanendone intan-

anche nella VII. *Dello stato de' Cortonesi* ec. e più che altrove nella Dissertazione IV. *De' Confessori* ec., e *de' Familiari di S. Margherita*.

(4) *In Domo Domine Diabelle &c.* La nobil Matrona Donna Diabella (di cui anche si fa menzione nel §. 30. del Cap. VII. di questa Leggenda) fu altra insigne Benefattrice, che ad insinuazione di Margherita, contribuì alla fondazione dello Spedale della Misericordia in Cortona; donando per tal effetto la propria Casa; come quì dice espressamente il Testo. Di questa virtuosa Dama tornerà pure occasione di parlare nella suddetta Dissertazione X., e anche nella IV., in cui *De' Confessori ec.*

(5) *cor suum posuit &c.* Quì Margherita, come principal Fondatrice, e Direttrice del nuovo Spedale della Misericordia in Cortona, subito incomincia a procurare i provvedimenti, e disporre i regolamenti opportuni pel buono, e santo governo del medesimo; i quali furon dipoi approvati, e confermati autenticamente dal Vescovo d'Arezzo, cui nello spirituale era sottoposta Cortona; come pure sarà riferito nella nostra Dissertazione X. *Della Fondazione ec.*

(6) *cibis sollicite satiabat.* Il luogo, in cui Margherita nella Festa di S. Giovan-Battista, come quí si accenna, e in altre solennità de' Santi, come più sotto si nota, faceva il pasto a' Poveri, era una stanza poco distante dalla Cella, che, come sopra, al §. 1. di questo Capo II., si era eletta, situata, cioè sì l'una, che l'altra dov'è presentemente in Cortona il Monastero di S. Girolamo detto delle Poverelle; come dirassi nella nostra Dissertazione II *Delle Abitazioni ec.* La Cella non è più in essere; ma la stanza destinata alla refezione de' Poveri vedesi ancora nel suo essere primitivo; restando tra l'Atrio della Porta d'ingresso, ed il Parlatorio del surriferito Monastero, da me, che scrivo veduta, e considerata, e fattamene dare le misure esatte; come nella or riferita Dissertazione più chiaramente esporrò.

illa feruida Margarita, que beatum Franciscum patrem suum instantissimis precibus exorabat, ut suis meritis impetraret a Christo, in munus singularis amoris, suorum plenariam indulgentiam peccatorum. Quantuncumque infirma esset ac debilis in sue conuersionis primordio, extra quadragesimalia tempora caseum non sumebat nec oua, & in quadragesimis nullo genere piscium utebatur; & quod plus est, quicquid de sibi missis cibariis subtrahere poterat, pauperibus rependere celeriter conabatur cum lacrimis, nichil pro suis necessitatibus retinendo. O agnita pie matris pietas, que adeo pauperes & egenos attraxit, ut relictis diuitum hostiis, ad sue cellule hostium in qua parum, imo nichil quasi tenebat, turmatim congregabantur! Et quia uicine domine compatiebantur eidem, ipsa tamen inuita, que in uisceribus caritatis pauperes diligebat, pauperes a cella eius nitebantur expellere, ut haberet occasionem aliquid retinendi pro se. Necdum reclusa penitus (7), ad locum Fratrum Minorum (8) de mane solito more deuote pergens, usque ad tertiam, quando non ieiunabat populus, in oratione manebat;

& ad

tanto priva essa ed il figlio. Questa è quella fervida Margherita, la quale con istantissime preghiere supplicava il suo Padre S. Francesco, che per li meriti suoi le impetrasse da Cristo, in segno di parzialissimo amore, la plenaria indulgenza de' suoi peccati. Per quanto ne' primi anni di sua conversione debole ed inferma ella fosse, fuori del tempo quaresimale non mangiava mai latticini nè ova; e nelle quaresime neppur cibavasi di alcuna sorta di pesce; e ciò che è più, tutto ciò che di alimenti a lei trasmessi potea sottrarre a se stessa, tosto procurava di distribuirlo a' poveri, nienre ritenendo pe' suoi bisogni. La pietà di questa madre veramente pia resa essendosi notoria, talmente a se traeva i poveri e miserabili, che lasciando questi di affacciarsi alle porte de' facoltosi, si adunavano in folla alla porta della Cella di Margherita, in cui pochissimo e quasi nulla ella teneva. La qual cosa osservando con compassione le pie Signore di abitazione a lei contigue, affinchè qualche cosa le rimanesse pel proprio sostentamento, sforzavansi di allontanare i poveri dalla Cella di lei: ciò per altro con rammarico della medesima, che con viscere veramente di carità amava i poverelli. Non essendo per anche totalmente Reclusa, (7) portavasi per ordinario ogni mattina di buon ora e divotamente alla Chiesa de' Frati Minori; (8) ove ne' giorni, ne' quali il popolo non digiunava, si tratteneva in orazione fino all'

ora

(7) ***necdum reclusa penitus &c.*** Nella nostra Dissertazione II. ***Delle Abitazioni ec.*** vedrassi esposto il divario, che passava a' tempi di nostra Santa tra Persona ***Cellana*** non totalmente ***Reclusa***, e Persona ***Cellana Reclusa*** totalmente. La prima Cella, ch' ebbe Margherita in Cortona presso le nobili Matrone Marinaria, e Raneria, come sopra al §. 2. del Cap. I., e quella, che si elesse dopo aver vestito l' Abito del Terz' Ordine di S. Francesco, alquanto più solitaria, e ritirata della prima, come sopra al §. 1 di questo Cap. II., non furon Celle di perfetta, e total reclusione; e solamente fu tale quella terza da Lei presa per ordine del Signore presso la Rocca della Città, di cui si parla più sotto, cioè al § 9. di questo stesso Cap. II., ed in più altri luoghi della Leggenda. Laonde dicendosi quì Margherita ***necdum reclusa penitus***, con ciò vuol esprimersi, che ancor dimorava ella nella seconda Cella, non essendo per anche passata alla terza.

(8) ***ad locum Fratrum &c.*** Per denotare Chiesa, o Convento di Religiosi, ne' tempi bassi, in cui fu compilata la nostra Leggenda, solevasi per lo più usare in latino il vocabolo ***Locus***, ed in volgare italiano il vocabolo corrispondente ***Luoco. Locus Fratrum; il Luoco de' Frati.*** Ond' è, che nel Testo latino di questa stessa Leggenda, per denotare il Convento, o la Chiesa de' Frati Minori, quasi sempre si trova usato il vocabolo ***Locus***, come quì: ***ad Locum Fratrum Minorum, de mane, solito more, devote pergens***: Siccome poi l' odierno uso è di dire in latino, non ***Locus***, ma ***Ecclesia***, o ***Conventus Fratrum***; ed in volgare, non ***Luogo***, ma ***Chiesa***, o ***Convento de' Frati***; così essendo la nostra Traduzione de' tempi odierni, dovunque nel Testo Latino, ch' è antico, leggesi ***Locus Fratrum***, abbiamo tradotto ***Chiesa***, ovvero ***Convento de' Frati***. Dissi, che il vocabolo ***Locus***, per significare Chiesa, o Convento, solevasi usare allora ***per lo più***; mentre qualche volta veggonsi pure usati i vocaboli ***Ecclesia***, e ***Conventus***; come in questo stesso Cap. II. al §. 7.: ***Vix mandatum in Oratorio Fratrum impleverat, & Ecclesiam Magister sui nat', & Oratorium ingressus &c.*** e al §. 9.: ***tum quia locus nimis erat a Fratrum CONVENTU remotus.*** E nella Vita della B. Chiara di Rimini Cap. 2.: ***Intrata certo dì in la ECCLESIA de li Frati Minori ec.***

& ad cellam radiens cum silentio, hostio clauso, parum uacabat operi, multum orationi. Initium sapientie Christi timor sic eius occupauerat mentem, ut nullius uellet faciem intueri, nichil audire uel loqui de secularium moribus. Nam si precedenti die quicquam dixerat, uel audierat, uel fuisset locuta cum aliquo seculari ad secularia negotia pertinens, assuetas Christi dulcedines nullatenus presumebat in orando nocturnis horis repetere; set cum interna mestitia lacrimando noctem ducebat insompnem. Quo dolore ardens, pugnis tundebat pectora, & uociferans uelut parturiens internum merorem cordis, dormientes in uico excitando, ploratibus demonstrabat: & quia non moritur amaritudo nisi in dulcedine, nec frigus extinguitur nisi in calore, ideo tantis, afflicta doloribus, ad crucis meditationem, & Redemptoris ludibria animum reuocando, indicibilibus fletibus insistebat; quia in Christi supplicio tam amaro omnis amaritudo mentis dulcorabatur. Hec autem, dilectissimi fratres, meditatio passionis tam anxie renouabatur in ipsa, quod nunc lacerabat tunicam in dorso, ac faciem; nunc percutiebat alapis genas; nunc fabricabat supra suum dorsum cum nodosa cordula, illius amore, supra cuius dorsum fabricauerunt peccatores. In tam dolorosis amarisque fletibus & suspiriis, nunc de suis defectibus, nunc de Jhesu Christi passione, conceptis posita, sciens quod uere dilectionis euidentissimum signum est operum exhibitio recta, ad exterminationem pristine uite, uanique honoris seculi, pro elemosina cepit ire per terram (9), nullius domum ingrediens, nulliusque

ora di Terza; indi tornando con silenzio alla sua Cella, quivi a porta serrata, per alcun poco applicava al lavoro, e il rimanente del tempo, cioè la massima parte, lo impiegava nell' orazione. Il timor santo di Dio, principio della vera Sapienza, talmente stava impresso nella mente di Margherita, che guardavasi dal mirare qualunque persona in faccia, e dal parlare, o anche sentir parlare di cose secolari. Conciosiachè, se nel giorno, parlando con alcuno, avesse detta, o udita qualche cosa spettante agli affari del secolo, non osava la notte susseguente di ricercar dal Signore nell'orazione, le consuete dolcezze; ma lacrimando con interna mestizia, passava la notte intiera senza riposo: E ardendo di un intenso dolore, battevasi con pugni il petto, e con voci clamorose, sino a svegliar dal sonno i vicini abitanti, manifestava col pianto esterno la mestizia del cuore. E poichè l' amarezza non cessa se non nella dolcezza, in quella guisa che il freddo non si estingue che col calore; perciò Margherita da tanti dolori oppressa, richiamando l'anima sua alla meditazione della Croce e degli obbrobrj del Redentore, si abbandonava indicibilmenre al pianto, e piangendo i supplizj amari del suo Signor Gesù Cristo, così raddolciva ogni amarezza della sua mente. Questa meditazione della passion del Signore, in essa produceva sì vivi effetti, che ora si lacerava le vesti indosso e insieme il volto, ora si percuoteva le guance, ed or si flagellava le spalle con funicelle nodose, per amor di colui, sopra le spalle del quale scaricaron diluvj di flagelli i peccatori. Immersa in sì dolorosi ed amari pianti e sospiri, or conceputi a motivo delle sue colpe, ed or dalla rimembranza della passione di Cristo; sapendo che il contrassegno più manifesto del vero amore consiste nel rettamente operare, affin di distruggere adequatamente la reità di sua vita primiera, e de' vani onori da lei cercati nel secolo; cominciò ad andare per la Città (9) questuan-

(9) *cepit ire per terram*. Il vocabolo Terra, oltre il significare sì in latino, che in italiano, uno degli elementi, de' quali è composto il Mondo corporeo, e l'universo Globo terrestre, in cui vivono tutti gli uomini; prendesi ancor non di rado per significare una qualche Provincia particolare, o Regione, o Paese, in cui dividesi la superficie dello stesso terrestre Globo; come la Grecia, l'Italia, il Milanese, il Fiorentino ec.; dicendosi con aggiunto: *in Terra* (*hoc est Regione*) Græcorum, Italorum, Mediolanensium, Fiorentinorum &c. *Nella Terra* (*cioè nel Paese*) de' Greci, degl' Italiani, de' Milanesi, de' Fiorentini ec Inoltre prendeasi ne' bassi tempi, tanto in italiano che in latino il nome *Terra* in significato ancor più ristretto, a denotare, cioè qualunque luogo, in cui sia moltitudine di Case insieme unite, e cinte di mura, o di comune muraglia; senza farsi allora distinzione tra i Luoghi, che in buon latino diconsi *Civitates*, ovvero *Urbes*, e quelli, che si dicono *Oppida*. Così in questa nostra Leggenda scritta in latino, per

que faciem hominis intuendo. Hec est illa Margarita uerissima, cui si aliqua domina integrum panem dare uolebat, recusabat eumdem, timens ne daretur eidem pro reuerentia spetiali. Veruntamen tanta postea sibi ad pauperes inerat pietas maternalis, quod pro amore inopum, panes integros recipere nullatenus recusabat. Hec est illa Margarita, que capsam donans, & uasa pauperibus tribuens, panem pro suo uictu in olla fracta & lapide tecta, paupertatis amore recondidit. Hec est illa que euangelicum uerbum perfecte impleuit, quando pro amore dilecti sui sponsi Jhesu, unicum filium expulit (10), *& illi pauperes, peregrinos, & notos* (nothos) *pro Christo preponens, rebus sibi deputatis ad usum se diligenter sepe priuauit. Ad hanc igitur uerebantur seculares accedere, tum quia ra-*

stuando limosina, senza giammai entrare in veruna casa, e senza mirare in faccia persona alcuna. Questa è quella verissima Margherita, cui se alcuna Signora voleva dare un pane intiero, ella lo ricusava; temendo che le si desse a titolo di riguardo speciale, che si avesse per lei. Era poi così grande la materna sua pietà verso i poveri che offertile pani intieri per amore di essi, allora non ricusava di accettarli. Questa è quella Margherita, che dando per carità a' poveri tutti gli utensili, e vasellami di sua casa, si ridusse per amor della povertà, a tener riposto il pane per suo uso, dentro di un vaso rotto, coperto con una lastra di sasso. Questa è colei, che adempì perfettamente in se stessa l'insegnamento evangelico, allorchè per amore del diletto suo Sposo Gesù, escluse da' suoi affetti l'unico suo figliuolo (10); e ad esso anteponendo per amor di Cristo i poveri, i pellegrini, e gli abbandonati, per porger soccorso a questi, spesso privò se stessa delle cose assegnate al suo proprio uso. Quindi è che i secolari non osavano di accostar-

rò

per esprimer Città, sempre trovasi usato il vocabolo *Terra*, come qui; *pro elemosina cepit ire per TERRAM*, cioè per *Civitatem Cortone*: e nella Vita della B. Chiara di Rimini scritta in italiano nel Cap 5 si legge *alhora compuncta da la charità, de uscio in uscio tutta la Terra* (cioè la Città di Rimini,) *e borghi visitava con prestezza*: parimente nel Cap 9.: *Elimosine con fatiga per la Terra cercando*: e nel Cap. 10 *Uscite de la TERRA, & porte de Assisio* Tale, dissi, era l'uso de' bassi tempi nello scriver tanto in latino, quanto in volgare italiano. In oggi poi, essendosi restituita la buona latinità, il nome *Terra* in latino non si userebbe mai per significare i surriferiti luoghi, nè dell'una, nè dell'altra Classe: e in italiano si userebbe, e si usa in fatti anche in oggi il nome *Terra* a denotare i luoghi della seconda Classe, che in latino diconsi *Oppida*; ma non però mai a denotare i luoghi della prima Classe, detti in latino *Civitates*, o *Urbes*, per esprimere i quali si direbbe, e si dice, non *Terra*, ma *Città*. Quindi è, che nella nostra Traduzione, dovunque si è incontrato il nome Terra preso in significato di Città, non *Terra*, ma *Città* abbiamo tradotto. Il che tanto più si è creduto di dover fare, perchè (usurpandosi oggi in italiano il nome Terra a denotare soltanto gli *Oppidi* come distinti dalle *Città*,) se si fosse tradotto *Terra* (ove specialmente con tal nome è denotata Cortona,) avremmo dato motivo a' nostri Leggitori di credere, che, secondo noi, a' tempi di S. Margherita, Cortona non fosse veramente Città: la qual cosa è falsissima; mentre se non era Città ecclesiastica, perchè ancor non avea Vescovo, avea per altro anche allora tutte le prerogative di vera, e propriamente detta Città politica.

(10) *unicum filium expulit* Quì dove il Testo dice, che Margherita discacciò da se l'unico suo Figlio: *unicum filium expulit*: noi abbiamo tradotto: *escluse prima dai suoi affetti, e indi ancor dalla sua presenza l'unico suo figliolo*: essendo chiaro da ciò, che quì segue immediatamente, e da ciò, che si aggiugne nel seguente §. 4., che ella per amore del divino suo Sposo Gesù, spogliata di ogni attacco alla carne, ed al sangue, escludeva dal suo affetto tutti i suoi Congiunti per carnale aderenza, preferendo loro, e segnatamente al proprio figlio, i Poveri di Gesù Cristo; e trattando esso suo figlio, finchè dovette tenerlo presso di se, come se non gli fosse stata Madre, anzi come se quasi lo avesse in odio. E costando inoltre da quanto si ha più sotto, cioè nel §. 7, che, quando il figlio fu in età di separarlo totalmente da se, non lasciò di ciò fare, mandandolo alle scuole in Arezzo; Il che noi crediamo avvenuto circa il fine dell'Anno MCCLXXV, o principio dell'Anno MCCLXXVI., essendo il figlio in età di circa dieci, o undici anni; giacchè nelle Feste Natalizie dell'Anno MCCLXXVI. venne da Arezzo a Cortona il Maestro di lui a dimandare a Margherita il suo stipendio; e fu a lei data la falsa nuova, che si fosse il suo figlio annegato in Arezzo. Rileggasi, nè si perda di vista la nostra Annotazione cronologica (1) sopra il Cap. I.

ro loquebatur in cella, tum quia eternum adeo filio uterino preponebat amorem, ut nil ei coquere uellet, ne tempus impediretur orandi; tum quia raro secum loquebatur eidem: dicebat namque, fili mi, cum ad cellam redieris, sicut cibum crudum inueneris ita sume, tenendo silentium, quia tempus diuinis laudibus impendendum, in te nulla ratione distribuam: & quamuis circa suum se filium sic haberet, nichilominus carnes, pisces, & diuersa pro pauperibus Christi parabat cibaria; in quorum occupata ministeriis tempus non se dicebat amictere, cum spiritus suggereret hec exercere, non caro. Cum uero Margarita non haberet cibaria, que pauperibus posset expendere, acquirebat eis interulas, cultellinos, cingula, urceolos, scyphos, & ligna pro foco, tunicas, fiscones (11), & opertoria lecti; & si non habebat quod posset tribuere, sue tunice manicas dissuebat, & uelum deponens de capite, nunc pater noster, & cingulum, & tigna tecti decorticans, etiam urceolum aque benedicte, si non poterat aliud exhibere, prebebat; tantum de filio suo curans, sicut esset materne miserationis oblita. Quod experientia certa didicimus, cum in Sanctorum solempniis pauperes inuitaret ad epulas, nec sibi nec filio aliquid reseruabat.

§. 4. Post hec facta manu Domini super eam, non contenta ieiuniis pristinis, cepit interdum olus absque saginiminis & olei appositione comedere; & paulo post omnibus rebus coctis, preter panem, dimissis, continuando ieiunium, panem cum lacrimis comedens, pro uariis ferculis nil

starsi alla sua Cella; sì perchè assai di rado parlava in Cella con chicchessia; sì perchè allo stesso figlio delle sue viscere talmente preferiva l'eterno amore, che per non frastornarsi dall'orazione, non voleva occupare il tempo nel cuocer per esso i cibi; e con esso pure assai di rado parlava: onde una volta per sempre si contentò di dare a lui questo avviso: Mio figlio, quando tu tornerai a casa, prenderai con silenzio il cibo crudo, conforme lo troverai; non convenendo, che io impieghi per te quel tempo, che nelle divine lodi è dover d'impiegare. Quantunque per altro così si diportasse col figlio; pe' poveri di Cristo nondimeno preparava e carni e pesci, ed altri cibi; ne' quali ministerj occupata, diceva di non perdere il tempo, venendo essi suggeriti non dalla carne, ma dallo spirito. Allorchè poi non avea Margherita veruna sorta di alimenti da dispensare a' poveri, procurava per loro delle camicie, de' piccoli coltelli, cinture, orciuoli, bicchieri, e legne pel fuoco, tonache, sacconi, (11) e coperte da letto; ed altro non avendo da dar loro, scuciva le maniche della propria veste, e toglievasi dal capo il velo; or dava lor la corona de' Paternostri, or il proprio cingolo, or le cortecce che levava dalle travi del tetto, ed or il vaso stesso dell'acqua santa. Solamente del proprio figlio niuna cura prendeasi, come se affatto spogliata fosse di pietà materna. Ciò che massimamente spiccava, allorchè nelle solennità de' Santi invitava a convito i poveri, senza nulla riserbare per se, o pel figlio.

§. 4. In progresso di tempo, toccata Margherita da nuovo divino impulso, non contenta del rigore de' pristini digiuni, cominciò a cibarsi di pure erbe senza alcun condimento nè di grasso, nè di olio; e poco dopo, sbandito, a riserva del pane, qualunque cibo cotto, continuando il digiuno, e mangiando il pane tralle lacrime in luogo delle diverse vivande, aggiugneva soltanto al pane

(11) *fiscones*. Circa questo vocabolo *fiscones* notano i Bollandisti, che si trova non solo nella Leggenda di S. Margherita, ma anche nella Vita di S. Brigida, e di S. Darlundache; senza dire per altro qual sia il significato di esso. Noi vedendolo qui congiunto coll'altro vocabolo: *opertoria lecti*, cioè *coperta di letto*, lo abbiamo tradotto: *saccone*, parimente *da letto*; di guisa che la voce: *fisco*: si prenda a significare quel sacco grande pieno di paglia, che sta nel letto sotto la materalsa di lana, o Coltrice di piume, e il quale dicesi da alcuni in latino: *Culcitra stramentitia*. Che questo poi, e non altro vogliasi denotare con tale vocabolo, rilevasi anche più chiaramente da ciò, che abbiamo nel Cap. XII. di questa Leggenda, che è *De Miraculi ec.* al num. 37. ove dicesi di uno, che *arma sua reposuerat inter culcitram, & fisconem*; dove certamente non vuol dirsi altro, se non che tenea riposte le Armi tra la coltrice, o materassa, ed il saccone del letto.

nil addebat, nisi auellanas paucas (12), *uel amigdala. Et ne credas quod tam arta ieiuniorum asperitas paucorum fuerit dierum, uel mensium, hanc pluribus annis continuauit, orationibus uacans, ieiuna usque post horam nonam, uel etiam uespertinam manebat. Hec ita proximorum uitia cum Christi passione defleuit, quod non solum frequenter pre dolore radices oculorum uidebantur de suis orbibus erui; uerum etiam aliquando lacrime in sanguinem uerse sunt, cum tam nouis in sudore ac pallore ab astantibus uisis angustiis, quod de ipsius separatione anime uerisimiliter autumabant. Et si de hominis salute speratur, qui semel suos iuxta mandatum sancte matris Ecclesie, confitetur in anno defectus, uel saltem in morte; qua fronte, qua temeritate de illa quis dubitat, que nunquam de suorum accusatione defectuum, imo uirtutum, quas uitia esse timebat, potuit satiari? Et ut uere superno regno apta inueniretur, suo mandauit filio* (13), *ut nunquam uel minimum consanguineum sui patris coram ipsa presumeret nominare, quia nec memor eorum esse poterat, aut uolebat, que suum perfecte posuerat cor in Christo. Quotiens audiret uel diceret aliquid quantuncunque utile, quod fructuosum proximo, & Deo perfecte gratum non uideretur, eidem, tanto timore consternabatur, ut corporeis uiribus destituta loquelam perderet; & corporeo priuaretur calore: Dicebat namque quod zelotipus ille sponsus eternus tam curiose animas speculatur, quas condidit, ut actiones nostras, quas credimus esse uirtutes, uitia deputet; & unde pia merces speratur operum, inde puniat aliquando in eternum.*

§. 5.

ne, alcune poche nocciuole (12) ovvero mandorle. Nè tanta asprezza di digiuni fu soltanto di pochi giorni, o pochi mesi; ma la continuò per più anni; insistendo mai sempre all'orazione, e rimanendo digiuna sin dopo l'ora di Nona, e talvolta di Vespro. Ella poi talmente deplorava, unitamente alla passion del Signore, i peccati del prossimo, che non solamente spesso per la veemenza del dolore, parevan le radici degli occhi suoi uscire dalle lor cavità; ma talvolta ancora si convertirono le sue lacrime in sangue: e ciò con sì inusitato sudore e pallor di volto, effetto dell'interna angustia, che dagli astanti, che l'osservavano, si giudicava con ragione, che fosse per separarsi l'anima sua dal corpo. Che se si spera della salute di un uomo, che confessa una volta l'anno, giusta il precetto di S. Chiesa, i suoi peccati, o almen li confessa in morte; chi potrà dubitare di Margherita, che non potè mai saziarsi di accusare i suoi difetti; anzi le stesse sue virtù, che temeva esser vizj? Per rendersi poi più atta al superno regno, ordinò al suo figlio (13) che non osasse giammai di nominare in presenza sua alcun consanguineo del suo genitore, poichè non potea nè volea in verun modo aver memoria di essi, come quella che posto avea perfettamente il suo cuore in Cristo. Ogniqualvolta avesse udita, o detta qualche cosa, anche per se stessa assai utile, la quale a lei sembrasse non esser di profitto al prossimo, e pienamente a Dio grata; tanto per lo timore rimaneva abbattuta, che destituta di forze perdea la loquela, e priva restava di calor naturale. Perocchè diceva ella, che l'eterno Sposo gelosissimo, disamina così accuratamente le anime da lui create, che quelle azioni stesse, che noi crediamo virtù, son riputata da lui quai veri vizj, e d'onde speravasi ottenere una pia mercede, talvolta se ne riporta la punizione eterna.

§. 5.

(12) *nisi auellanas paucas*. Per *Avellana* s' intende quella frutta notissima, che noi diciamo volgarmente *nocciuola*, come quì ho tradotto, ed in latino con vocabolo preso dal Greco dicesi: *corylus*, ed anche: *nux avellana*, prendendo il nome dalla Città di Avella nella Campania, dove in gran copia raccolgonsi di tali frutte.

(13) *suo mandauit filio &c.* Dicendosi, che Margherita comandò al suo ancor piccolo figlio di non mai nominare in presenza sua alcun consanguineo del suo Genitore; non è chiaro se debba intendersi de' consanguinei del Genitore di esso figlio, oppur de' consanguinei del Genitore di lei. Rilevasi per altro dal contesto, che ella non si curava di sentir parlare nè degli uni, nè degli altri; non perchè gli avesse in odio, ma perchè avendo rivolti tutti gli affetti del suo cuore a Cristo, non d'altri, che di Cristo volea sentir parlare, ed aver memoria.

§. 5. Hec eſt illa Margarita, que ſic intenta fuit lectioni diuine, que mentes erudit & illuſtrat, ut ſi quando predicaretur in loco Fratrum ſui patris beati Franciſci diebus dominicis & feſtiuis, nulla ratione ieiunium frangeret, ut in ſua ſeruaretur tenuitate ingenium, & feruore ſuo facilius anima frueretur, etiamſi predicandum eſſet poſt Nonam. Siquis inter uos emulatur cariſmata meliora, hoc auide diſcat, quod nulla creatura tantum inuidet felicitati fraterne, quantum Chriſti famula Margarita inuidebat languentibus, & mendicis, nudis, famelicis, & afflictis. Omnes (inquit Confeſſori suo) ſi poſſem, huiusmodi uallatos & honeratos anguſtiis a suis penis eximerem, & me ſolam uellem induere calamitatibus eorumdem. Quadam itaque die Margarita in cella uiliſſima trahens moram, orans, suspirans, ieiunans & confitens, exulem ſe clamauit in fletibus, admirans de patientia Saluatoris, qui eam tam pie, tam diu, ſuis priſco tempore tolerauerat in offenſis. Cum igitur die ſequenti poſt feſtum beati Thome Apoſtoli ſupplicationi feruenter eſſet intenta, Sponſum Chriſtum loquentem ſibi dignatiua dignatione audiuit intellectualiter hec dicentem: Paupercula mea Margarita, per Cortonam pro elemoſinis ulterius non diſcurras, ſet abſque obliquatione itineris ad electorum meorum Fratrum Minorum locum pergas, ad audiendas Miſſas, predicationesque eorum, quia ipſis te commendaui, & eis ſingulariter curam tue ſalutis commiſi. Nec heſites de plenaria tuorum remiſſione peccaminum; quia iam te feci lumen mirificum pro illis qui ſedent in uitiorum tenebris luminandis; iam te feci calorem frigidorum inflammatiuum, ut me diligant, & feruenti ſpiritu me ſequantur; iam te in exemplum prebui peccatorum, ut in te certiſſime uideant, quod ſi ſe ad gratiam preparare uoluerint, (14) *sum paratus eis miſericordiam elar-*

gi-

§. 5. Queſta è quella Margherita, che talmente fu intenta alla lezione della divina parola, la quale iſtruiſce ed illuſtra la mente, che quando ne' giorni domenicali, o feſtivi ſi predicava nella Chieſa de' Frati del padre ſuo S. Franceſco, non mai avanti la predica frangea eſſa il digiuno, affinchè più ſottile e più acuto ſi manteneſſe il ſuo ingegno, a ben penetrarne lo ſpirito; e inſieme più facilmente godeſſe l'anima del ſuo fervore; e ciò faceva ella anche nel caſo, in cui ſi foſſe dovuto predicar dopo Nona. Ciò che merita poi d' eſſere atteſo ed imitato da chi aſpira alla perfezione, ſi è, che niuno mai tanto invidiò le fortune altrui, quanto invidiava Margherita la ſorte de' languenti, e de' mendichi, de' nudi, de' famelici, e degli afflitti. Se io potessi (diſſe una volta al ſuo Confeſſore) liberare dalle lor pene tutti gli aſſediati, ed oppressi da anguſtie, volentieri il farei, e caricherei con piacere me ſteſſa delle loro calamità. Un giorno poi trattenendoſi Margherita nell' umile ſua Cella, e quivi orando, ſoſpirando, digiunando, e confeſſando avanti a Dio le ſue colpe; con alti gemiti chiamò ſe ſteſſa eſiliata, ammirando la pazienza del Salvatore, che tanto pietoſamente, e per così lungo tempo, già tollerata l'avea nelle ſue grandi offeſe. Frattanto il giorno dopo la feſta di S. Tommaſo Apoſtolo, ſtando Margherita fervidamente intenta all' orazione, udì Criſto ſuo Spoſo con ſingolar degnazione a lei parlare, e con locuzione intellettuale dirle così: Mia poverella Margherita, non andar più da quì avanti per Cortona a queſtuar limoſine; ma ſenza divertire altrove il paſſo, va direttamente alla Chieſa de' miei eletti Frati Minori; per ivi aſcoltar le Meſſe e le loro predicazioni; poichè ad essi ti ho raccomandata, e ad essi ſingolarmente ho commeſſa la cura di tua ſalute. Nè punto dubitare della plenaria remissione de' tuoi peccati; mentre io già ti ho fatta lume maraviglioſo per illuminare coloro che ſiedono tralle tenebre de' vizj; già ti ho fatta calore infiammativo de' frigidi, affinchè essi mi amino, e con iſpirito fervoroſo mi ſeguano; già ti ho data per eſemplare a' peccatori, affinchè essi apprendano certissimamente in te, che ſe prevenuti dalle mie iſpirazioni, e da' miei impulſi non vi reſiſteranno, ed assiſtiti dalla mia grazia, vorran diſporſi a conſeguire la lor giuſtificazione, (14) io per me diſpoſto ſo-

(14) *ſi ſe ad gratiam preparare uoluerint*: La Grazia, a cui desidera il Signore, che ad imitazione

giri, ſicut miſericors fui tecum. Commiƈto igitur te ſicut theſaurum meum, paupercula mea, Fratrum meorum monitis & cuſtodie, quibus iniungo, ut te ſemper mei amore protegant, atque inſtruant, in quocumque loco moram contraxeris: pro ſtudioſa namque ſollicitudine, quam diƈti Fratres circa tuam ſalutem gerent, totus adhuc Ordo ipſorum honorabilis mundo erit. Ad quod uerbum pro ſacra Religione prolatum a Chriſto, Margarita effeƈta iocundior, tanquam filia de ſuis ſollicita patribus, Deo patri patrum Ordinem commendauit. Cuius commendationem ſollicitudine paterna ſuſcipiens, Margarite reſpondens ait: In tuis deſideriis tecum ſum; & Fratres, quos michi recommendaſti, ſunt illi eleƈti, quos intima diligo caritate.

§. 6. Cupiens Domini famula precipuo ſigno dileƈtionis, tanquam adoptata ueraciter filia, patri Deo inſeparabiliter copulari, cepit ardenter humilibus ac lacrimoſis precibus ab ipſo perquirere, quando appellaretur filia, ſicut ab eo paupercula uocabatur. Cui amator hominum, cuius amor nunquam extinguitur, ſtatim ad inſtar iudicis deterrentis, & magiſtri diſcipulam corrigentis, ait. Non adhuc uocaberis filia, quia filia peccati es. Cum uero a tuis uitiis integraliter per generalem confeſſionem iterum purgata fueris, te inter filias numerabo. Quod quidem uerbum tanti terroris extitit, ut fletibus irrigata ſuppliciter Dominum exoraret, dicens: Domine Jheſu Chriſte qui es lux uera tenebras pellens, oſtende michi, qui cernis omnia

ſono ad uſar con essi miſericordia, come già teco l'uſai. Pertanto, mia poverella, io ti conſegno, qual mio teſoro, alla direzione e cuſtodia de' miei Frati; a' quali comando, che ſempre, per amor mio ti proteggano, ed iſtruiſcano in qualunque luogo tu ſia per dimorare. Mentre per la ſtudioſa ſollecitudine, che avranno i detti Frati, rapporto alla tua ſalute, tutto l'Ordine loro sarà riſpettabile al mondo. Alle quali parole, proferite da Criſto a favor della ſacra Religione, fatta Margherita più giuliva, come figlia premuroſa per li ſuoi Padri, raccomandò al Padre celeſte l'Ordine de' padri ſuoi. La qual raccomandazione accettando egli con paterna clemenza, riſpondendo a Margherita, le diſſe: Io ſono d'accordo teco nelle tue brame; e i Frati che tu mi hai raccomandati, ſon quegli eletti, che io amo con intima carità.

§. 6. Bramando queſta Serva del Signore di unirſi inſeparabilmente al celeſte Padre, qual figlia veracemente adottata, con qualche ſegno ſingolare di amore; cominciò con umili e lacrimoſe preghiere a ricercare ardentemente dal Signore medeſimo, quando ſarebbe appellata da lui col nome di Figlia, conforme ſino allora l'avea chiamata con quello di poverella. Cui l'amante degli uomini, l'amor del quale non mai ſi estingue, tosto a guiſa di giudice che atterriſce, e in un di Maestro, che corregge la ſua diſcepola, così le diſſe: Tu non puoi per anche eſſer da me chiamata figlia, perchè ſei tuttavia figlia del peccato. Allorchè poi con una nuova Confession generale ſarai purgata intieramente da' tuoi vizj, io ti numererò tralle mie figlie. La qual riſposta fu a Margherita di terrore sì grande, che bagnata dal pianto, ſupplicò umilmente il Signore, così dicendo: Mio Signor Gesù Cristo, voi che ſiete la vera luce che eſpelle le tenebre, voi che tutto ve-

& quem

ne di Margherita si diſpongano i peccatori, è ſenza dubbio la Grazia di giuſtificazione, o ſantificante, la quale coſtituiſce abitualmente amici di Dio. Siccome poi il Teſto latino dice nudamente: *ſi peccatores ſe ad gratiam preparare uoluerint*, cioè, *ſe i peccatori vorranno diſporſi alla grazia*; potrebbe forſe qualche critico troppo delicato ravviſare nell'eſpressione l' errore de' Pelagiani, replicatamente condannato dalla Chieſa, e per ultimo nel Concilio di Trento ſeſs. VI. de juſtif. can. 3.: ivi: *Si quis dixerit ſine preventientie Spiritus Sanƈti inſpiratione atque ejus adjutorio, hominem credere, ſperare, diligere, aut panitere poſse, ſicut oportet, ut ei juſtificationis gratia conferatur, anathema ſit:* potrebbe, dissi qualche Critico eccessivamente delicato cenſurare il prefato Testo, quasi che dir voleſse co' mentovati Eretici, che l'uomo ſenza grazia preveniente, e adjuvante, e colle ſole ſue forze naturali, può diſporsi alla grazia di giuſtificazione; perciò è, che nella noſtra Traduzione abbiamo eſpreſso, e ſpecificato quel di più, che l'Autore della Leggenda, riferendo l'allocuzione di Criſto a Margherita, si contentò di ſottintendere, ſenza eſplicitamente pronunziarlo. Queſta Nota poi potrà ſervire per la dilucidazione di altri Teſti consimili, che nella Leggenda in appresso s' incontreranno.

& quem nullum latet latibulum, cuncta uitia mea, que latent in corde meo, ut lauer in confessione plenissima, & te miserante, merear filia nominari & fieri. Vix felix Margarita uerba compleuerat, & uirtus eterna, que intus docebat, sic offensas preteritas nondum confessione deletas (15) *reduxit ad mentem, quod usque ad minimum cogitatum omnes suos defectus agnouit: Reuelat enim pius pater nunc anime pudenda sua, ne cogatur in die nouissimo iustus judex cunctis ostendere gentibus & regnis ignominiam eius. Hac autem generali confessione* (16) *cum tam lacrimosa cunctorum ostensione defectuum, diebus octo in manibus meis*

cum

vedete, e cui niun nascondiglio può essere occulto; fatemi ravvisare tutti quanti i miei vizj, che nel mio cuor si nascondono onde possa purgarmene con una Confessione pienissima; e meriti per la vostra misericordia, di esser da voi nominata figlia e tale essere realmente. Appena la felice Margherita ebbe terminata la supplica, che l'eterna virtù, la quale internamente la istruiva, le ridusse alla mente tutte le offese passata; non ancor cancellate colla confessione, (15) o accusa di esse; di guisa che distintamente conobbe fino al minimo pensiero tutti quanti i difetti, ne' quali era caduta: Svelando il Signore da pietoso Padre all'anima le sue confusioni, per non aver a scoprire da giusto giudice nel giorno estremo, a tutte quante le Genti, le ignominie di lei. Fatta pertanto nelle mani di me suo Confessore, per otto giorni continui, la general Confessione, (16) ed esposti con lacrime distintamente e per or-

di-

(15) *Nondum confessione deletas*. E' di fede, che il modo unico ordinario di rimettere, e cancellare i peccati mortali commessi dopo il Battesimo, è nella Legge Evangelica, per istituzione divina, la Confessione sagramentale, in cui cioè, chi peccò mortalmente dopo il Battesimo, confessa con interno dolore, ed esterna manifestazione le commesse colpe al Sacerdote, e indi ne riceve da esso, in un coll' imposizione della Penitenza l' assoluzione. Può darsi bensì il caso, che il peccato resti rimesso, e cancellato per la sola contrizione interna, unita al voto della esterna manifestazione, quando questa non possa farsi effettivamente, o per mancanza di Sacerdote, che ascolti, o per invincibile oblivione delle colpe da manifestarsi, o per difetto di lume in conoscerle, o per morale, o fisica impotenza di esprimerle: Ma questo modo di rimettere e cancellare le colpe è un modo straordinario, accettato da Dio misericordioso, finchè il modo ordinario dell' effettiva confessione rimane impossibile; coll' obbligo sempre per altro di appigliarsi al modo ordinario, quando siane cessata l' impossibilità. Or quando dicesi quì, che l' eterna virtù, che istruiva Margherita, le ridusse alla mente tutte le colpe passate, non ancor cancellate colla confessione, *nondum confessione delatas*; non si vuol significare, ch' ella fosse attualmente in disgrazia di Dio, per aver ancor nell' anima delle colpe mortali non per anche cancellate in verun modo; ma solamente che ne aveva alcune non cancellate col modo ordinario dell' effettiva confessione, per mancanza invincibile di lume in conoscerle, o rinvenirle: il qual lume non erale stato fin' allor conceduto Nè osta ciò che più sopra le avea detto il Signore, cioè chè ella era per anche figlia di peccato, e perciò non poteva esser chiamata nel tempo stesso figlia di Lui, *Non adhuc uocaberis filia, quia filia peccati es*. Mentre sebbene figlio del peccato si appella, giusta la frase delle Scritture, chi ha attualmente il peccato mortale nell' anima, il quale è incompatibile colla grazia divina, che sola costituisce figlio di Dio; con tutto ciò parlando qui Cristo a Margherita, altro dir non volle con quelle parole, se non che, quantunque fosse l'anima di lei purgata pienamente da ogni reato di grave colpa, mediante una perfetta e general contrizione, e perciò senza dubbio in grazia di lui; non era però intieramente purgata da tutte le sue colpe, e rimessa in grazia, per via di una esattissima general confessione; e quindi sebbene era essa nell' attuale suo stato vera di lui figlia per grazia, non era tuttavia per anche degna di esser da lui onorata di quel dolce nome E che questo sia il vero senso delle parole di Cristo in questo luogo, mirabilmente si conferma da quanto dice egli medesimo nel §. 3 del Cap. IX. dell' altra Margherita da Siena; cioè che essa lo amava con tutto il cuore (e perciò era senza dubbio in grazia sua;) ma non era per anche purgata totalmente con una confessione perfetta.

(16) *Hac autem generali confessione* La nuova confessione generale, di cui quì si parla fu fatta da Margherita prossimamente avanti le Feste di Natale, e la communione nella Festa di S. Giovanni Evangelista; come si ha chiaramente espresso nel §. 1. del Cap. VII. della Leggenda, ove se ne ripete il racconto; e secondo la nostra Cronologia esposta nella Nota (1) sopra il Cap. I. cadente l'Anno MCCLXXVI.

cum lacrimis ordinate secundum pristine uite cursum continuata, ut fieret uas purissimum in sanctificatione & honore, deuote accessit, sine uelo, & cum corda circa collum ad dominici Corporis sacramentum: paneque sumpto uiuissimo, qui dat uitam mundo, audiuit Jhesum Christum dulci modo filiam proclamantem. Cuius uox adeo fuit dulcis, quod in illa Margarita defecit, & mori propter latitudinem gaudii, dubitauit. In prefata uero dulcedine (que non datur admittentibus alienam) sepe die illa in extaticum eleuata excessum, sensum coram fratre Ranaldo Custode, (17) Fratre Ubaldo Guardiano, Martio, domina Gilia, me confessore suo, perdidit, atque motum. Cum autem ad exteriorem sensum redibat, in quantum loqui poterat, dicere conabatur (uix enim exprimere poterat quod dicebat in Deum absorta) & pre admiratione dicebat: O infinita summa dulcedo Dei! O dies michi a te Christe promissa! O uerbum omni suauitate repletum, quo me filiam nominasti! Hiisque dictis, coram omnibus, non ficte (ut quidam dixerunt emuli) rapiebatur in Deum, sicut experientia multiformi Fratres experti sunt per manus astantium dominarum in agitando corpus, & depilando; & cum redibat ad usum sensuum, admirando dicebat anime, quomodo in illo uerbo a rege Cristo prolato a suo corpore non migrarat? Et iterum ad se rediens, cum inuisa redundantia dulciter affluentium lacrimarum, dicebat: O uerbum diu desideratum, feruenti animo postulatum, uerbum omni suauitate munitum, atque recordatione iocundum! Filia mea, inquit Deus meus; filia mea, dixit Christus meus. Post hec accessit Angelus Margarite custodie deputatus, & dixit ei multa uerba bona, & promissa retulit copiosa, inuitans eam ad cuncta creantis & gubernantis amorem, dicens: Ego non sum tuus Dominus, set summi regis sum nuntius: (& quia uidebatur semiplena iocun-

dine, secondo il corso della pristina vita tutti li suoi difetti; e così divenuta vaso purissimo di santità e di onore davanti a Dio; accostossi divotamente senza velo, e con corda al collo, al divinissimo Sacramento del Corpo del Signore: e ricevuto il vivifico Pane, che dà al mondo la vita, udì Gesù Cristo, che con dolcezza ineffabile, si degnò di chiamarla col nome di Figlia. La quale appellazione a lei fu sì dolce, che in udendola venne meno, e per l'ampiezza del gaudio dubitò di morire. In questa esquisita dolcezza (la quale non si concede a chi altra ne ammette) più volte in quel giorno elevata in estasi, in presenza di Fra Ranaldo Custode, (17) di Fra Ubaldo Guardiano, di Donna Gilia, di Marzio, e di me suo Confessore, priva rimase e di senso e di moto. Quando poi ritornava al senso esterno; per quanto potea parlare (giacchè assorta in Dio appena esprimer potea parola) sforzavasi di dire, e diceva: Oh infinita somma dolcezza del mio Dio! Oh giornata da voi mio Cristo a me promessa! Oh parola ripiena d'ogni soavità, con cui mi nominaste figlia! Proferite queste parole, nuovamente tornava, in presenza di molti, ad esser rapita in Dio: E ciò non fintamente (come dissero alcuni emoli) ma realissimamente, come con replicate sperienze i Frati se ne accertarono; facendole per mano di alcune Signore astanti agitare in più guise le membra, e svellere i capelli. E ritornata di nuovo a' sensi, come ammirata e stupefatta diceva all'anima propria, come mai avea potuto a quella dolce parola da Cristo proferita non separarsi dal corpo? Come pure altra volta in se ritornando, dicea con ridondanza di lacrime che dolcemente versava: Oh parola per lungo tempo da me bramata, e con cuor fervido da me richiesta! Oh parola a dovizia ricolma d'ogni soavità, ed alla rimembranza sommamente gioconda! Figlia mia, a me disse il mio Dio. Figlia mia, a me disse il mio Cristo. Dopo di che sopravvenne l' Angiolo Custode di Margherita, il quale a lei diede molti salutari avvisi, e fecele da parte di Dio abbondanti promesse: ed invitandola all amore di colui, il quale tutto creò e tutto governa, così le disse: Io non sono il tuo Signore; ma sono un Nunzio del sommo Re (e quì perchè la giocondità, che sentia Marghe-

(17) *coram Fr. Ranaldo Custode &c.* Di tutti i Personaggi quì nominati ne sarà parlato nella nostra Dissertazione IV. *De' Confessori ec.*

cunditas in locutione angelica respectu preterite, dixit ei: Mirum ergo non est, quia ita me tua non inebriauit iocunditate presentia, sicut pater omnium, quem solum desiderat anima mea, Christus, cum locutus est michi dicens, o filia: dicat ergo Angelus salutis administrator sollicitus, dicat) Ego tui creatoris nuntius sum qui uenio eterno Domino nostro preparare hospitium in mente tua: & inchoans a fundamento humilitatis, omnes defectus ab anima expulit, & ad uirtutes eam iuuando & disponendo, imperceptibiliter eam uirtutibus adornauit. (18)

§. 7. *Inter cetera, que in memoria de Saluatore nostro retinuit, mirabile illud fuit commertium, quod Deus nobiscum dignatus est facere de assumptione humane nature; inclinationem maiestatis infinite considerans, & dignitatem Matris Domini nostri, que puritate, & humilitate sua inclinauit eamdem: Ex cuius deuotione, uite panem, in die tante Natiuitatis, desiderabat, & sperabat recipere; set ei nequaquam pre reuerentia audebat accedere, nisi prius pastor omnium eam liberaliter inuitaret.* (19) *Set quia tam ineffabile Sacramentum non absque digna dispositione, ac deuota preparatione sumendum est, ut humilius ad tam sublimem regem suscipiendum accederet, & ad cibum supernorum spirituum degustandum auidior fieret, locutus est Christus Margarite dicens: Jocunditatem istam, quam de me queris, in diem Johannis Euangeliste dilecti mei tibi reseruo: nam illa die gustabis, ad altare loci patris tui, dulcedinem inexpertam: Nolo autem ut in die mee Natiuitatis comunices, quia me, cui iubilabant Angelorum exercitus in excelsis, uolo*

quod

gherita in ascoltando le parole dell' Angiolo, pareale alquanto scarsa rispetto alla precedente, lo interruppe dicendogli: Non è dunque maraviglia, se la vostra presenza non mi ricolma di gioja come quella di Cristo comun padre di tutti, che solo brama l' anima mia, allorchè mi chiamò col nome di figlia: Prosiegua dunque l' Angiolo ministro di mia salute, prosiegua dunque il discorso): Io sono, ripigliò l'Angiolo, un Nunzio del tuo Creatore, che vengo a preparare nella tua mente l'ospizio allo stesso eterno Signor nostro; e cominciando dal fondamento dell'umiltà, tolse dall'anima di Margherita tutti i difetti; ed ajutandola e disponendola alle virtù, di virtù la rese indicibilmente adornata. (18)

§. 7. Tralle altre cose, che del Salvator nostro tenne impresse nella sua mente Margherita, una fu principalmente quel commercio ammirabile, che Dio degnossi di stabilire con noi, assumendo l'umana nostra natura; mentre considerava in questo mistero l'abbassamento dell'infinita maestà; e insieme la dignità della Madre del Signor nostro, che colla purità ed umiltà sua, la maestà del suo Dio a tanto abbassamento indusse. In ossequio pertanto del gran mistero, bramava ella e sperava di ricever nel giorno della Natività del Signore, il Pan della vita; ma non osava per riverenza accostarsi a riceverlo, se prima il Pastore universale di tutti non ve l'avesse liberalmente invitata. (19) Or perchè un sì ineffabile Sacramento ricever non si dee senza una degna disposizione e preparazione divota; affinchè Margherita si accostasse con maggiore umiltà a ricevere il Re de' Cieli, e più avida si rendesse per gustar con più sapore il Pane degli Angioli, Cristo a lei parlando, così le disse: Questo godimento di me che tu ricerchi, te lo riserbo al giorno del mio diletto Evangelista Giovanni; nel qual giorno, all' Altar della Chiesa del beato tuo Padre, gusterai una dolcezza non più provata. Non voglio poi che nel giorno di mia Natività ti accosti alla Comunione; perchè io cui festeggiavano le schiere angeliche in Cielo, voglio che tu mi faccia compagnia

co'

(18) *eam uirtutibus adornauit.* La locuzione fatta quì dall' Angiolo a Margherita, si vede, ch'era immaginaria interna, e non congiunta con visione, mentre se l' Angiolo stesso non ne l'avesse avvertita; ella non distingueva accertatamente se fosse l' Angiolo, o Cristo quegli, che le parlava; quantunque ne sospettasse dal non provare in questa tanta gioja, quanta era solita provarne nelle locuzioni di Cristo.

(19) *eam liberaliter inuitaret.* La Comunione, di cui quì si parla, che Margherita desiderava di fare nel giorno di Natale, e dal Signore le fu trasferita al giorno di S. Giovanni Evangelista, è quella stessa, di cui nel §. precedente, e nella Nota (16).

quod flendo sopties inter animalia in diuersorio uagientem; & ut deuotius prepareris, ego do tibi rerum omnium istarum legem, ut in die protomartiris mei Stephani, ad aptandum michi tuo eterno creatori mentis hospitium, cum secularibus non loquaris. Illa etiam die, qua me in anima tua recipies, eamdem normam inuiolabiliter obseruabis; ut ego, quem unice cum tanta flamma desiderii postulas, uniar tibi gratia spetiali. Vix mandatum in Oratorio Fratrum Minorum oranti expleuerat (20); *& Ecclesiam Magister sui nati, & Oratorium ingressus, noua de filio suo retulit, & sui laboris pretium postulauit: (Audi ergo quod sequitur. Sic erat Christi famula Margarita a mundi curis impedimentum menti semota prestantibus; sic erat exuta maternis affectibus, ac si non stetisset cum seculo, quod horrebat; uelut si nunquam filium peperisset: quod satis euidenter ostenditur, cum publice sibi ab hoste insidiante narratum est* (21), *quod filius eius ab*

co' gemiti, considerandomi vagiente tra gli animali nel presepio. Affinchè poi ti disponga a ricevermi con maggior divozione ecco la legge che ti prescrivo: Nel giorno del mio Protomartire Stefano, per preparare nella tua mente a me eterno tuo creatore l'ospizio, non parlerai in verun modo co' secolari. Nel giorno parimente, in cui mi accoglierai nell'anima tua, osserverai inviolabilmente la stessa regola. E tuttociò, affinchè io, che tu unicamente, e sì ardentemente desideri, teco mi unisca con grazia straordinaria e speciale. Ricevuto appena Margherita, mentre orava nell' Oratorio presso la Chiesa di S. Francesco un tal comandamento da Cristo, (20) entrò in essa Chiesa, e indi nell'Oratorio, il Maestro di suo figliolo, ed a lei diede nuova del figlio, e la richiese della mercede di sue fatiche. (Qui è degno di attenzione ciò che ne segue. Ma prima convien notare, che la Serva di Cristo Margherita, sequestrata del tutto dalle cure mondane, che recano impedimento allo spirito, era talmente spogliata d'ogni affetto materno, come se ella fosse fuori del mondo, che grandemente aborriva; e come se mai non avesse ella dato alla luce alcun figlio. Ciò che comparve evidentemente, allorchè dal nemico insidiatore le fu pubblicamente narrato, (21) che il suo figlio

(20) *Vix mandatum in Oratorio Fratrum Minorum oranti expleuerat &c.* Il fatto, che quì si narra del Maestro del figlio di Margherita, rilevasi dal contesto, che accadde nel giorno di S. Stefano, nel quale, secondo l'ordine ricevuto da Cristo, doveva ella astenersi dal parlare colle persone del secolo, e così prepararsi più degnamente alla Comunione, che far dovea la seguente mattina di S Giovanni Evangelista; accadde, vale a dire, questo fatto il dì 26. Decembre dell'Anno MCCLXXVI.; come sopra accennammo alla Nota (10). Nominandosi poi qui l'Oratorio de' Frati Minori (dove orando Margherita ricevette da Cristo l'ordine di osservare nel giorno di S. Stefano rigoroso silenzio, e dove andò a trovarla il Maestro di suo figlio) nominandosi, dico, come Oratorio distinto dalla Chiesa di essi Frati Minori, io congetturo, che quest' Oratorio sia l'istesso, che anche in oggi sussiste presso la Chiesa di S. Francesco in Cortona, e costituisce presentemente una parte della Sagrestia di essa Chiesa. Questa Sagrestia è in oggi composta di due belle stanze di antica struttura; la prima delle quali ha l'ingresso dalla Chiesa, cui è immediatamente contigua; e da questa si entra nella seconda, la quale ha anche l'ingresso per una bella Porta dalla parte del Claustro. Questa seconda stanza, io dico, credo, che sia l'antico Oratorio, di cui quì fassi menzione, avendo essa tutta la forma di Oratorio, ne mancandovi altro, che l'Altare, forse demolito per dar luogo a' Banchi da Sagrestia, ed essendovi state sino a questi ultimi tempi diverse sepolture, ultimamente serrate in esecuzione degli Ordini Sovrani. In quest' Oratorio pertanto pare, che Margherita, per esser meno esposta al popolo, per lo più se ne stasse a fare orazione, come in questo passo della Leggenda espressamente si dice. Vedasi la nostra Dissert. III *Della Chiesa de' Minori*.

(21) *cum publice sibi ab hoste insidiante narratum est &c.* Quegli, che a Margherita recò l'infausta, ma falsa novella, che il di lei figlio fossesi annegato in Arezzo, alcuni Scrittori della Vita di lei, han dato come per cosa certa, che fosse l'istesso Maestro di suo figlio, che venne a dimandarle lo stipendio di sue fatiche, come quì si racconta. Io però non posso indurmi a persuadermelo; parendomi, che dal Testo si rilevi tutt' altro. Conciosiachè dice il Testo, che tal novità fu data a Margherita pubblicamente dal nemico insidiatore: *Cum publice sibi ab hoste insidiante narratum est*; vale a dire, che il Demonio fu quello, che per disturbare, se gli riuscis-

ab ea in extrema paupertate relictus, cui maternas subtraxerat manus, se in quemdam puteum Aretinum, pre nimietate tristitie suffocarat: quod uidebatur simi itudinarium signum, tum quia in scolis, nec Aretii reperiebatur ab aliquo, tum quia Cortonam non fuerat ad pascandum cum matre reuersus.) Interim Magistro declamatorie, quia non responderat, tanquam de superba & ingratissima, indignata facie coram Fratribus murmurante, dilecta Dei Margarita in amatum Deum conuersa, soli Christo interno constanter magistro obediens, nequaquam uel minimum uerbum respondit, cum super hoc a Fratribus nostris instantissime rogaretur. Rogaui enim eam de hoc ego indignus Confessor eius, & sancte memorie frater Benignus. Set ideo Margarita nunc Deo iuncta in celis, tunc nobis non obediuit in terris, quia Christo sibi dicenti in anima: nunc uidebo, si tui magistrum nati respexeris, si ei responderis, uel aliquam creaturam michi preponere attentabis; cui respondit, quod mandatum eius nullatenus preteriret. Et ideo Magistro astanti, clamanti, exprobranti, & conuitianti, nec Fratribus, ut loqueretur, rogantibus obediuit: Cumque Domino diceret: non loquar ei, Domine mi, & dictus Magister turbatus abisset, audiuit gratum Jhesum, a quo est uirtus omnis & gratia, dicentem sibi: Uide, filia Margarita, quanta te fortitudine indui, quantamque constantiam tibi prebui; Nam dulce fuit anime tue, coram illis qui tibi molesti erant, silere, nilque interrogantibus respondere.

figlio da lei abbandonato in un estrema miseria, con sottrargli qualunque assistenza materna, erasi per eccesso di tristezza affogato dentro un pozzo in Arezzo. Il che sembrava di più verisimile, per non ritrovarsi esso in Arezzo nelle Scuole nè altrove; e per non essere il medesimo ritornato a Cortona, per far la Pasqua natalizia colla Madre. Ciò notato, torniamo ora al Maestro.) Non avendo Margherita data al Maestro di suo figlio risposta alcuna; cominciò esso con alta voce, e con volto sdegnato a mormorare di lei in presenza de' Frati, tacciandola di superba, ed ingratissima. Ma persistendo ella stabilmente fissa nell'amante ed amato suo Dio, e al solo interior Maestro Cristo costantemente ubbidiente, neppure una sola parola rispondervolle; benchè instantissimamente anche da' Frati nostri ne fosse pregata. Perocchè la pregai sopra di ciò io stesso indegno suo Confessore, la pregò Fra Benigno di santa memoria. Ma Margherita, unita presentemente a Dio nel Cielo, intanto allora non obbedì a noi in terra, perchè a Cristo che le dicea nell'anima: Ora vedrò se avrai riguardo pel Maestro di tuo figliolo, se a lui risponderai, o se attenterai di preferirmi qualche creatura; a lui protestò che non avrebbe in veruna maniera preterito il di lui comando. Ecco il perchè nulla rispose al Maestro di suo figliolo, che insisteva, che gridava, e che la pungea con rimproveri e contumelie; nè a' Frati ubbidì che la pregavano di parlare. Or mentre ella diceva a Cristo: Non gli parlerò, mio Signore, ed il Maestro tutto turbato erasene partito, udì il grato Gesù, da cui ogni virtù e grazia discende, che disse a lei: Vedi, o figlia Margherita, di quanta fortezza io ti rivestii, e quanta costanza a te donai: Mentre all'anima tua riuscì dolce l'osservare il silenzio in faccia a quelli che ti eran molesti, e il non rispondere a quelli, che t'interrogavano.

§. 8. *Nocte quadam in octaua Epyphanie dum sola in Cella oraret, considerans, quod orationi*

§. 8. Una notte nell'ottava dell'Epifania, mentre Margherita orava sola in sua Cel-

sciva, la serva di Dio, fece spargere per Cortona, che il figlio di lei erasi per disperazione affogato; e ciò per di lei colpa, che non l'avea soccorso ne' suoi estremi bisogni. Che se anche il Maestro le diede nuove del figlio: *noua de filio suo retulit*: pare, che tali nuove fossero piuttosto buone, ed atte anzi a smentire la falsa nuova sparsasi per la Città; non parendo verisimile, ch'ei fosse tanto inumano di volerla così in secco sorprendere con una relazione, che a lei dovea esser dolorosissima; e insieme dimandarle franco, senza neppure lasciarla respirare, la sua mercede: E quel, ch'è più, rimproverarla, e maltrattarla sdegnosamente, perchè non rispondeagli; quando avrebbe potuto supporre, nè i Frati avrebber mancato di suggerirglielo, che in sì grande oppressione di cuore, da lui stesso cagionatale coll'improvviso, e funesto racconto, non era ella forse in grado di proferir parola; e perciò meritava essa compatimento non rispondendo all'inchiesta, anzichè insulti, e rimproveri.

ni uacantibus solitudo necessaria est, petiit sibi concedi a Domino, ne ulterius de cella exiret, tum quia deuote domine circundabant eam in Oratorio beati patris sui Francisci (22), *& sepe suis uerbis impediebant orantem, tum quia cella a strepitu mundanorum erat semota* (23), *tum quia corpus grauabatur nimis discurrere, debilitatum langoribus ex penitentie austeritate contractis, tum etiam quia consolationes diuinas in publico recipere recusabat. Eterna uero prouidentia, que congruis coaptat cuncta temporibus, non uotis condescendens, sed fructui, tale dedit Margarite responsum dicens: Cur petis, o Margarita, meas incessanter gustare dulcedines, & amaritudines disponentes ad ipsas pregustare non uis? Cur postulas ut te in cella recludam? Uade, uade ad locum Fratrum Minorum, & ibi solitam contrahe moram. Uade, inquit, ad locum beati Francisci patris tui, ut ibi audias Missas, & ibi me reuerenter adora, & uide in meorum manibus sacerdotum. Uade, & non te recludas quousque te abscondere uolam. Mane facto uix potuit pre debilitate ad Fratrum locum accedere, in quo dum fuit, tanta subito est repleta suauitatis diuine dulcedine, quod usque ad solis occasum, illa pace fruens, orationem protraxit ibidem; & de sero cum noua letitia remeauit ad cellam. In Oratorio namque Fratrum, Magister interior hanc normam uiuendi dederat dicens: nolo, filia, ut loquaris cum secularibus huius temporis adhuc; set si occasione tuarum infirmitatum, indiges aliorum suffragiis, obsequia cum silentio suscipe, & mulieri tibi ministranti, necessitates tuas sub silentio breuibus uerbis pande. Nam si hunc modum deuote seruaueris, tibi non solum pro te, uerum etiam pro meis fidelibus, magna & utilissima reuelabo. Et caue ne timeas unquam*

cre-

Cella: considerando che a chi applica all' orazione è necessaria la solitudine, chiese al Signore, che le concedesse di non uscire mai più dalla Cella; sì perchè orando essa nella Chiesa di S. Francesco, alcune pie Signore la circondavano, (22) e spesso colle loro parole le recavan disturbo nell' orazione; sì perchè la sua Cella era segregata e lontana dallo strepito de' mondani; (23) sì perchè il suo corpo indebolito dalle infermità, contratte a cagione dell' austerissima sua penitenza, troppo soffriva incomodo nel camminare, e perchè finalmente non si curava di ricevere in pubblico le consolazioni divine. Ma l'eterna provvidenza, che adatta tutte le cose alla congruenza de' tempi; non condescendendo alle suppliche, ma riguardo avendo al profitto di Margherita, a lei diede questa risposta dicendo: Perchè, o Margherita, chiedi incessantemente di gustar mie dolcezze, e poi non vuoi pregustar le amarezze, che alle dolcezze dispongono? Perchè chiedere a me, che io ti rinchiuda in Cella? Va, senz'altro, alla Chiesa de' Frati Minori; ed ivi ti trattieni secondo il solito. Va alla Chiesa del beato tuo Padre Francesco, per ascoltarvi le Messe; ed ivi con riverenza mi vedi, e mi adora nelle mani de' miei Sacerdoti. Va, e non pensare a rinchiuderti, fintantochè a me non piaccia nasconderti. Fattosi giorno, appena potè ella, per la gran debolezza portarsi alla Chiesa de' Frati: giunta alla quale, sentissi tosto ripiena di una dolcezza sì grande di soavità divina, che ivi continuò in orazione, godendo sempre di quella beata pace, fino al tramontar del sole; e fattasi sera, con nuova letizia restituissi alla Cella. Perocchè nell' oratorio de' Frati, il Maestro interiore le avea prescritta la regola di vivere, che tener dovea, così dicendole: Non voglio, o figlia, che tu parli in appresso co' secolari di oggidì. Ma se a motivo di tue infermità, ti occorre far capitale degli altrui soccorsi, ricevi con silenzio tali servigj; ed alla donna che ti assiste, esponi sotto voce, ed in brevi parole, le tue necessità. Il qual sistema di vita, se attentamente, e divotamente osserverai, a te rivelerò cose grandi ed utilissime, non solamente per te, ma anche per li miei fedeli. E guarda di non temere alcu-

(22) *circumdabant eam in Oratorio &c.* L'Oratorio, che qui si nomina è l'istesso nominato nel §. precedente, e di cui nella Nota (20).

(23) *tum quia Cella &c.* Questa Cella è la seconda avutasi da Margherita in Cortona, da lei eletta dopo aver preso l'Abito del Terz' Ordine. Rileggasi la Nota (7) sopra questo Capitolo.

creaturam aliquam plusquam me, & nec oculum dirigas siue figas in uultus tecum loquentium personarum; quanto enim plus fueris a talium colloquiis separata, tanto tibi ero propinquior; & tanto menti tue ero domesticus, & humanus, quanto cum seculo inueniam te siluestrem. De Fratribus uero Minoribus, qui mittentur ad te, non intelligas hoc tibi mandari; quia ipsi sunt tue salutis occasio. Recordare quotiens dampnosa extitit familiaris allocutio secularium personarum; quot & quales penas inde traxeris, & sustinebis adhuc, nisi plenius solito te correxeris. Quanto ergo rarius cum eis locuta fueris, tanto sepius tecum loquar, & dona maxima tibi dabo. (Que quidem dona michi narrare noluit, tum quia nimis uidebantur excedere cogitatum; tum ratione uilitatis sue, quam consolationibus preponebat, & fiebat incredula de promissis.) Cernens autem hostis antiquus (24), *animarum deceptionibus semper sollicitus, Margaritam plus solito uirtutibus decorari, sepissime cellam eius intrare cepit, & in diuersarum effigies rerum se transfigurans, nunc scilicet mulieris, nunc hominis, nunc serpentum, modo quadrupedum animalium, ipsius aspectui presentebatur; & non contentus tam deformi representatione quam horrida se ingerere & presentare, minas inferebat horribiles. Nam modo eam dicebat esse deceptam, nunc asserebat se illam uiolenter extracturum de cella, nunc promittebat eterna supplicia, nunc improperabat eidem pristinum statum uite, nunc dicebat quod non perseuerarет in Christo, nec in uirtute finaliter, nunc alliciebat eamdem ad delicata sumenda, sub pallio discretionis, cibaria. Set ille, cuius oculi super iustos, & aures ad preces eorum, trementi ac oranti assistens ait: ne timeas, filia Margarita, nec dubites, quia semper tecum ero in tribulationibus & temptationibus tuis: & quia gustato spiritu, cuncta tibi desipiunt, omnis*

cuna creatura più di me. Nè mai volgerai o fisserai l'occhio in faccia delle persone, che teco parlano: perocchè quanto più starai lontana dai colloquj loro, tanto più sarò io a te vicino, e tanto più alla tua mente sarò domestico, e familiare, quanto col secolo ti troverò più selvaggia. Rapporto poi a' Frati Minori, che saranno mandati a visitarti, sappi non aver luogo questo comando; essendo essi l'occasione di tua salute. Rammentati quante volte ti fu dannosa la familiare allocuzione colle persone del secolo, quali e quante pene perciò ti tirasti addosso; e che anche in appresso ti converrà soffrire, se in ciò non sarai più guardinga del solito. Quanto adunque più di rado tu parlerai con esse, tanto più spesso parlerò io con te, e insieme ti arricchirò di grandissimi doni. (I quali doni non volle ella narrarmi; e perchè sembravano oltrepassare ogni pensamento umano; e perchè il basso sentimento che aveva di se, e che ella anteponeva alle consolazioni, incredula la rendea delle premesse.) Vedendo poi l'antico nostro avversario (24) intento sempre ad ingannare le anime, che Margherita più del solito andava di virtù adornandosi, incominciò ad entrare assai frequentemente nella sua Cella; e trasfigurandosi sotto l'effigie di più e diverse cose ora cioè di una donna, ora di un uomo, or di serpenti, or di animali quadrupedi, all'aspetto di lei si presentava: e non contento d'intrudersi e presentarsi sotto figure quanto deformi, altrettanto orride, aggiugneva di più minaccie spaventosissime. Mentre ora diceva esser essa in inganno; or protestava di volerla con violenza tirar fuori di Cella; ora le prometteva i supplizj eterni; or le rinfacciava lo stato della vita primiera; ora diceva, che non avrebbe perseverato con perseveranza finale a starsene unita a Cristo, e nella virtù intrapresa; ed or sotto pretesto di discrezione la incitava a far uso di cibi più delicati. Ma colui gli occhi del quale son sempre sopra de'giusti, e le cui orecchie sempre intente sono alle loro suppliche; assistendo a Margherita tremante insieme ed orante, così le disse: Non temere, o figlia Margherita, nè dubitare; poichè nelle tue tribolazioni, e tentazioni, io sarò sempre teco; e perchè avendo tu cominciato a gustar lo spirito, tutte le altre cose

(24) *Cernens autem hostis antiquus &c.* Qui si cominciano a riferire le fraudolenti apparizioni del Demonio a Margherita; ed in epilogo si fa menzione di tutte quelle, che nel decorso della Leggenda si narrano distintamente.

mnia que tibi sum donaturus, preambulo sermone antequam donem, ostendam. Set si appetis toto corde mee consolationis, que omnes excedit, presentiam, loquelam tuam cunctis (Fratribus Minoribus duntaxat exceptis) subtrahe diligenter. Ipsi enim Fratres mores tuos uaria uirtutum uenustate decorant; ipsi te instruunt michi sponso tuo inseparabiliter adherere; ipsi de me summa & eterna deitate salutaria & alta documenta proponunt. Et sicut ego creator omnium cuncta in esse produxi, & producta conseruo, ita uolo & iubeo, quod amore mei omnes creaturas cum reuerentia diligas, nullam in animo iudicans, uel contempnens, & nullum tedium, aut displicentiam animi contra aliquem de cetero serues. Regis eterni sibi facti mandati non immemor, quanto ardentius crescebat in amore Dei, tanto sollicitius compatiebatur afflictis, & gaudebat de bonis alterius; quod patet in rebus ad sue necessitatis usum concessis; quas sue subtrahendo necessitati, pauperibus transmittebat.

se ti riescono insipide, di tutte quelle grazie ch'io sarò per donarti, te ne darò avanti di donartele, preventivo avviso. Ma se desideri veramente di cuore la presenza di mie consolazioni, che superan tutte l'altre, guardati con diligenza dal parlare con chicchesia (eccettuati i soli Frati Minori). Questi poi intendo io di eccettuare; perchè essi rendono adorni i tuoi costumi di una leggiadra varietà di virtù: essi t'istruiscono a stare unita inseparabilmente a me tuo Sposo: essi a te propongono di me sommo ed eterno Dio salutevoli insieme e sublimi dottrine. Siccome poi io creatore di tutte le cose, a tutte diedi, e a tutte conservo l'essere; così voglio e comando, che tu, per mio amore, ami con rispetto tutte le creature, niuna nell'animo tuo giudicando, o avendo in disprezzo; e che in avvenire non conservi nell'animo, contro di chicchesia, noja o dispiacenza veruna. Memore Margherita del comandamento a lei fatto dall'eterno Re; quanto cresceva essa più ardentemente nell'amor divino, tanto ancor più in lei cresceva la compassione verso gli afflitti, e tanto più godeva del bene altrui; come ella lo fece massimamente vedere, nel sottrarre alle proprie necessità le cose a di lei uso concedute, per trasmetterle a'poveri.

§. 9. *Hec affatu diuino ad perfectum diem per excessum mentis directa, ad altissimumque contemplationis uerticem inuitata, illum, qui candor est lucis eterne, audiuit dicentem sibi: Filia mea tam diu te in hac cella commorari permisi quousque mee complacuit uoluntati. Quare nolo, quod hic ulterius maneas, nec in cella, que sub loco ueteri pro te facta est; set ad cellam perge, que est sub uertice arcis* (25). *Set*

quia

§. 9. Dalla voce divina, (che in elevazione di mente faceasi a lei sentire) diretta Margherita a grado di perfezione il più sublime e luminoso; e quindi invitata all'altissima cima della contemplazione; ascoltò colui, che è della luce eterna il candore, farsi a parlare con lei così: Figlia mia: io ho permesso che tu dimori in questa Cella per tutto il tratto di tempo che è piaciuto alla mia volontà. Ora non voglio, che più quì ti trattenga; e neppur che ritorni all'antica Cella, che da principio ti fu destinata: ma ti comando di andare a prender la Cella, che è situata sotto la sommità della Rocca (25). E poichè a questa

sta

(25) *Set ad cellam perge &c.* Quì si nominan tre Celle, le quali in diversi tempi, e successivamente ebbe Margherira in Cortona. 1º La Cella, in cui allora dimorava, e avea dimorato lungo tempo: *Diu te in hac Cella commorari permisi.* 2º La Cella ch'erale stata comodata, e in cui avea dimorato antecedentemente, *in Cella qua sub loco ueteri pro te facta est.* 3º. La Cella presso la Rocca, dove allora dovea passare: *ad Cellam perge, que est sub uertice Arcis.* La Cella qui nominata in secondo luogo l'avea tenuta circa tre anni; dacchè cioè venne a Cortona fino a dopo che fu vestita dell'Abito del Terz'Ordine di S. Francesco. La nominata in primo luogo è quella, ch'ella si elesse dopo di esser vestita Terziaria, come sopra nel §. 1. di questo Capitolo; e la tenne finchè da Cristo ebbe l'ordine, come qui si riferisce, di abbandonarla, cioè per lo spazio, come noi crediamo, di circa tredici anni. E la Cella nominata in terzo luogo è quella, dove ora riceve da Cristo l'ordine di passare, dove abitò sino alla morte, per lo spazio di circa anni nove. E tutto ciò secondo il nostro computo cronologico esposto sopra nell'Annotazione (1) sopra il Cap. I., e più sotto nelle Annotazioni (6) (22) e (25) sopra il Cap. V., e (31) sopra il Cap. VII.

quia huic mutationi Fratres assentire nolebant; tum quia locus nimis erat a Fratrum conuentu remotus; tum quia timebant (quod accidit) ne alibi sepeliri contingat: Set (subjunxit Dominus) *de sepultura tua bene testamentum conditum est, quia ibi plenum concluditur, quod sine impedimento transferenda es ad ipsorum locum inde, ubicunque, & in quocunque loco te mori contigerit* (26). *Neque uolo, filia, quod Fratres dubitent, quia dubitare eos minime oportet, cum sub eorum cura, sanctaque custodia te omni tempore commiserim, & committo, ac dono Religioni patris tui Francisci, in uita pariter & post obitum. Preterea (sicut in primo capitulo tactum est) patet quomodo per publica instrumenta Fratri Ranaldo de Castilione se manibus iunctis sponte obtulerat, donatio-*

sta mutazione di Cella i Frati ripugnavano; sì perchè il luogo a cui dovea trasferirsi, era troppo distante dal Convento di essi Frati; sì perchè temevano (ciò che in fatti avvenne) che il corpo di lei, venuta che fosse a morte, farebbesi seppellito fuor che appresso di loro; perciò soggiunse il Signore: circa la tua sepoltura il Testamento già fu ben fatto; venendo in esso disposto e pienamente conchiuso; che in qualunque luogo tu sia per morire (26), di lì dovrai esser trasferita senza contrasto alla Chiesa loro. Nè voglio, o figlia, che i Frati dubitin punto su questo articolo; mentre non hanno sopra di ciò luogo alcuno di dubitare: avendoti io commessa per ogni tempo alla lor cura, e santa custodia; e nuovamente ti commetto, e dono alla Religione del tuo Padre Francesco, tanto in vita, che dopo morte. Ed in fatti (conforme sopra fu toccato nel primo Capitolo) apparisce da' pubblici Istrumenti, qualmente ella avea fatta di viva vo-

(26) *in quocumque loco te mori contigerit*. Per dileguare il timore, che aveano i Frati Minori, che passando Margherita a dimorare nella Cella da Cristo assegnatale in cima a Cortona presso la Rocca, avrebbero perduto essi Frati il di lei Corpo dopo la sua morte; il Signore rivela qui a lei, che in qualunque luogo fosse ella per morire, sarebbe il di lei Corpo trasferito senza contrasto alla Chiesa di essi Frati. Ma siccome (come pure quì si accenna, e si ripete in fine della Leggenda) accadde in verità, ciò, che i Frati temevano: essendo stato il Corpo di Margherita dopo la sua morte non altrimenti trasferito alla Chiesa di S. Francesco, ma sepolto nella Chiesa di S. Basilio da lei fatta ristaurare nel 1290., in cima a Cortona, presso la Cella dove morì: e riposando il di lei sacro Corpo anche sino al presente nell'altra più ampla Chiesa contigua a quella di S. Basilio, fatta costruire immediatamente dopo la morte di lei nel 1297., che cominciò fin d'allora a intitolarsi, come pur oggi s'intitola, la Chiesa di S. Margherita: la qual Chiesa di S. Basilio non era punto allora de' Frati Minori; nè lo fu sino all'Anno 1392, cioè 95. anni dopo la morte della Santa; sembra molto difficile il conciliare coll'accaduto la surriferita promessa quì fatta da Cristo. Ma siccome le divine predizioni, e promesse non sempre si adempiono subito, ma molte volte dopo un lungo tratto di tempo, che noi non sappiamo rilevare dalle predizioni medesime; convien dire, che questa predizione di Cristo a Margherita si avverasse, e restasse adempiuta, allorchè dal Comune di Cortona a' Frati Minori fu conceduta la Chiesa di S. Basilio, colle annesse Abitazioni nell'Anno 1392., con pubblico, e solenne Istromento, che sarà riportato per disteso nel Registro de' Documenti num. XXI. E questo avveramento, e adempimento di predizione par, che intendessero i Cortonesi nella prefata concessione del luogo di S. Basilio a' Frati Minori; esprimendosi essi nel citato Istrumento così: *Ut ibidem* (cioè *in Oratorio, quod uulgariter nominatur Ecclesia S. Basilii, & S. Margherite de Cortona*) *renouetur, ut resurgat laudabilis uita eiusdem pretiose Sororis (Margarite), prout fuit in uita plantula Sancti Francisci, & Ordinis Fratrum ipsius, ita perpetuo existat in morte; & sanctum, & religiosum sit credere, quod sicut sibi placuit in uita talium consortio aggregari; ita sit sibi summe acceptum sua in predicta per Fratres dicti Ordinis regi, & gubernari; precipue cum constet ex fama, ipsam proprio ore prophetasse, quod dicta Ecclesia ad regimen predicti Ordinis post longum tempus deuenire debebat &c.* Notinsi bene queste ultime parole: *precipue cum constet &c.* le quali ci fan sapere, che la stessa B. Margherita spiegando in certo modo la predizione fattale da Cristo, avea profetizzato, che tal predizione avverar doveasi dopo un lungo tempo: *post longum tempus*, quale fu quello di vicino ad un secolo, o di anni 95. Sicchè la Chiesa, in cui fu tumulato, e ancora riposa il Corpo di Margherita, non era quando essa morì de' Frati Minori, ma era nelle divine preordinazioni destinata per loro; e perciò se non attualmente, almeno per anticipazione potea dirsi loro. Così pare, che vada interpretato il presente passo della Leggenda; e così si concilia coll'evento la predizione, e la promessa di Cristo.

tionem faciens sui corporis Ordini uiua uoce (27). *Quantum autem omnipotenti Domino zelus placeat animarum, & cura sollicita, aduertere possumus in hiis que secuntur. Ait iterum Margarite Dominus: Fratribus autem illis, qui te uisitauerint amore mei, dic, quod illius ad te inclinentur amore, qui de celo descendit, non ad honores & gaudia, set ad murmurationes, & uarias penas. Ego namque letitia Angelorum descendi ad mundi tristitias, & nichil preter amaras tribulationes seruaui michi. Ego enim tuus Jhesus, super comunibus donis, nouam gratiam tibi dedi, & tibi dico, quod quantum est ex parte tua, fugias creaturas, & solitudinem quere: Set quod ago in te pro filiis meis, sinas me agere, quia ego duco te. Summe clementie, omnium principale agens bonorum, Christus, sine quo nichil agitur uirtuosum, dixit in hora felicis comunionis quod sequitur: Filia, Fratres dicunt, quod ualde laborauerunt in te; & uerum est; set ego cariori pretio te redemi, et in maioribus laboribus pro te fleti. Et quamuis eos fecerim tuos magistros exteriores, ego tamen tuus magister interior sum, & fui. Ego tui dux itineris factus, misericorditer dignatus sum educere te de abysso profun-*

dis-

voce (27), e con mani giunte, l'oblazione spontanea di se stessa a Fra Ranaldo di Castiglione; facendo insieme donazione del suo corpo all'Ordine de' Minori. Quanto poi piaccia all'onnipotente Signore il zelo e la cura sollecita, che si ha delle anime, rilevasi da ciò che egli a Margherita soggiunse, così dicendo: A quei Frati poi, che per amor mio verranno a visitarti, dirai che a te prestino tale ufizio per amor di colui che discese dal cielo, non già per ricevere onori e provar godimenti, ma per sottoporsi alle mormorazioni e a molte pene. Perocchè io allegrezza degli Angioli discesi alle tristezze del mondo, e nulla presi per me fuor che amare tribolazioni. A te poi, o Margherita, diedi io tuo Salvatore, oltre i doni comuni, una grazia affatto nuova e singolare; e ti dico, che quanto è dalla parte tua, tu fugga le creature, e cerchi la solitudine; ma rapporto a ciò che io opero in te a favor de miei figli, lascia che io lo operi; mentre io son la tua guida. Oltre a ciò il clementissimo e principale autore di ogni bene Cristo, senza del quale nulla di virtuoso può operarsi da noi, disse a Margherita in tempo della santissima comunione, ciò che quì segue: figlia, i Frati dicono, che molto han faticato intorno a te: e questo è vero; ma io ti ricomprai a più caro prezzo; e per te più di essi mi affaticai: e benchè abbia costituito essi per tuoi maestri esteriori; io per altro sono, e fui sempre l'interior tuo maestro. Io fattomi guida del tuo cammino, mi degnai di trarti fuora dal profondissimo abisso del mondo, e delle miserie. Da me ne

ven-

(27) *donationem faciens sui Corporis Ordini uiua uoce.* Quando Margherita vestì l'Abito del Terz' Ordine di S. Francesco davanti a Fr. Rainaldo di Castiglione Custode Aretino (come si ha nel §. 1. del Cap. I.) dicesi qui, che allora fece ella donazione del suo Corpo dopo la morte all' Ordine de' Frati Minori, vale a dire, che dichiarò espressamente davanti a detto Custode di volere, che il suo corpo fosse sepolto presso di essi Frati, e ciò dichiarò non per via di scritture, ma verbalmente: *uiua uoce.* Ma notandosi inoltre, che ciò costava, quando fu compilata la Leggenda, da pubblici Istrumenti: *patet, quomodo per publica Instrumenta &c*; si rileva da ciò, che quanto Margherita dichiarò verbalmente nell'atto di aggregarsi al Terz' Ordine fu dipoi registrato negli Atti pubblici; e questo probabilmente accadde dopo qualche tratto di tempo; allorchè cioè, cominciarono a maggiormente risplendere i progressi ammirabili di lei nella Santità. E giacchè non può assegnarsi accertatamente il preciso tempo di questo registramento, ci giova supporre con verisimilitudine, che fosse circa due anni dopo la di lei vestizione; di guisa che essendosi vestita Terziaria nell'Anno (come noi crediamo) MCCLXXV., quest'atto colle sue circostanze fosse registrato nell'Anno MCCLXXVII il che conferirebbe non poco a giustificare lo sbaglio di Cronologia, che (come dicemmo nell'Annotazione (1) sopra il Cap. I.) par, che prendesse il Compilatore della Leggenda, fissando l'aggregazione di Margherita al Terz' Ordine nel MCCLXXVII, invece di fissarla, (come dee fissarsi secondo noi) nel MCCLXXV. potendosi giudicare, che egli raccogliendo, per compilarle, le memorie di Margherita (scritte in verità per la maggior parte da lui medesimo, ma anche in parte da altri) nel porre, e riferire al principio l'ingresso di essa nel Terz' Ordine, lo fissasse non in quell'anno, in cui veramente aveva ricevuto l'Abito di Penitenza, ma in quello, in cui ne era stato, e se ne trovava registrato l'Atto ne' pubblici Istrumenti, cioè due anni dopo.

dissima huius mundi, & tuarum miseriarum. Meum namque fuit tue conuersionis initium, meaque omnis tue conuersationis regula, & ero medium & finis salutis tue. Ego te duxi ad cellam istam, in qua minus offendor, et magis a te seruior. Ideo dicas fratri Johanni (28.), *& Confessori tuo, quod non impediant moram tuam in ea, cum opus meum fuerit quod uenisti: & quia Fratribus te commisi, & eis obedisti cum te reduxerunt ad cellam primam* (29.) *idco gratiam meam non minui nec subtraxi.*

§. 10. *Alia die, quia Christi famula Margarita, more solito, dulcedine diuina frui non poterat, tremere, flere, & dolere amare ceperat, & Dominum curialissimum postulare: Ille uero qui dixit, pulsate et aperietur, trementi respondit dicens: Tu in terra me petis per memoriam terrenorum, et in terra me reperis: Si autem in celo me postulares, sola celestia meditando, celestes, quas cum lacrimis queris, dulcedines inuenires. Separare itaque a mundo funditus, qui spiritualiter uiuere te non finit. Ad quod uerbum Margarita respondit: Ego separata, Domine mi, a mundo, tibi non seruio. Cui Saluator ait: Licet, filia, certes cum temptationibus in horis illis, tutior uia temptationum est, quam cum secularibus conuersari: Nam in temptationum purgaris certamine; Set in ymaginationibus rerum inferiorum, tabernaculum, quod feci de corde tuo, multis occupationibus impeditur. Post hec Leuiathan uidens Christi famulam iocundatam, inuidia motus pestifera, in eam repente irruit, & cum impetu dixit eidem, quod tota-*

venne il principio di tua conversione: da me la regola di tutti i tuoi portamenti: ed io sarò il mezzo e il fine di tua salute. Io ti ho condotta a questa Cella, in cui sono men offeso dagli altri, e più da te son servito. Dirai perciò a Fra Giovanni (28), e al tuo Confessore, che non si oppongano alla tua dimora in essa; essendo stata opera mia, che tu quì sia venuta: e perchè io già ti commisi a' Frati, e tu loro ubbidisti quando ti ricondussero alla Cella prima (29); perciò non punto ti scemai, o tolsi della mia grazia.

§. 10. Un altro giorno, perchè la serva di Dio Margherita non potea godere secondo il solito della dolcezza divina, avea cominciato a tremare e piangere, e a dolersi amaramente, e insieme a porgere suppliche al benignissimo Signore: Egli poi che detto avea: Picchiate e vi sarà aperto; rispose alla tremante sua serva: Tu mi ricerchi in terra, pensando a cose terrene, e in terra mi trovi: Se mi ricercassi in cielo, meditando soltanto le cose celesti, ivi troveresti quelle dolcezze, che tu cerchi con lacrime. Separati pertanto totalmente dal mondo, che viver non ti lascia spiritualmente. Alle quali parole Margherita rispose: Separata dal mondo, o mio Signore, io non vi servo. Cui disse il Signore: quantunque, o figlia, in quelle ore tu combatta colle tentazioni; la via delle tentazioni è più sicura, che non è il conversare co' secolari: mentre combattendo colle tentazioni tu ti vieni a purgare; laddove all'opposto nelle immaginazioni delle cose inferiori, il tabernacolo che a me ho fatto del tuo cuore, resta da molte occupazioni impedito. Dopo di ciò, vedendo il demonio la serva di Cristo rasserenata, mosso da pestifera invidia l'assalì di repente, e con impeto le disse, che tutta la di lei vi-

(28) *Ideo dicas Fratri Johanni &c.* Il Fra Giovanni quì nominato, e di cui si fa menzione anche in molti altri luoghi della Leggenda, è Fr. Giovanni da Castiglione Inquisitore contro l'eretica pravità, da cui ebbe ordine il Confessore di Margherita Fr. Giunta qui pur memorato di compilarne le gesta; come fu detto nell'Annotazione (a) sopra il Proemio: Questo Fr. Giovanni, come costa non solo dal presente, ma anche da altri passi della Leggenda, fu finchè visse il principal Direttore di Margherita, come F. Giunta fu di essa l'ordinario Confessore.

(29) *cum te reduxerunt ad Cellam primam*. Alcuni Frati Minori (tra' quali pare per altro, che non entrasse F. Giovanni, e probabilmente neppur F. Giunta, che da F. Giovanni dipendeva) soffrendo di mal animo il passaggio di Margherita alla Cella presso la Rocca: fecero maneggio (come rilevasi dal §. 7 del Cap. VII.) per mezzo di una pia femmina, per ricondurla alla prima Cella; cioè a quella Cella, in cui avea abitato ne' primi tre anni di sua dimora in Cortona presso le nobili Signore Marinaria, e Raneria; oppure all'altra, che avea ultimamente abbandonata per passare alla terza presso la Rocca, per comandamento di Cristo. Onde il Signore le ordina quì di nuovo di restituirsi a questa terza Cella, assegnatale prima da lui, come in questo §.; e indi da Fr. Giovanni, come dicesi nel cit. §. 7. del Cap. VII.

ta eius uita non erat aliud quam deceptio, et quod ille non erant ſuauitates interne ab illo Jheſu, qui omnis eſt ſuauitatis principium. Ad cuius ſuggeſtionem tam ualidam repellendam, dum Margarita Dominum exoraret, ut eius hoſtis ſe in lucis angelum trasformare non poſſet, qui dixit, quod ille conſolationes non erant ab eo; ſtatim Chriſtus ueridicus amator Margaritam confortans ait: Nonne, filia, noſti, quod animarum ille deceptor nequit illa tribuere bona, que dono; nec poteſt animam ingredi, niſi ego creator tuus? Quomodo tam dulcia gaudia menti tue, quibus in eternum priuatus eſt, tibi largiri poſſet? et tamen cum in ſe non habeat quod tu ſentis, nititur auferre ſuis conatibus omne gaudium, quando poteſt. Veruntamen noli timere eum, quia de tua ſalute auidus, non permittam te ab hoſte decipi tam crudeli.

vita non era che un illusione; e che quelle ſoavità interne non venivano da quel Gesù, che di ogni vera ſoavità è principio. Nel mentre, che per ribattere così gagliarda tentazione diabolica, pregava Margherita il Signore; affinchè non permetteſſe al ſuo nemico di poter trasformarſi in Angiolo di luce, con dirle che quelle conſolazioni non provenivano dal Signore medeſimo; toſto Criſto verace amante confortandola le diſſe: Non ſai tu, o figlia, che quell' ingannator delle anime non può dare quei beni, che io diſpenſo? e che niuno può inſinuarſi nell'anima, ſe non che io tuo creatore? Come potrebbe egli concedere alla tua mente godimenti sì dolci, di cui egli è eternamente privo? Con tutto ciò, non avendo egli in ſe ciò che tu ſenti, s'ingegna con ogni sforzo di torre ogni godimento ancor a te, qualor gli rieſca: Ma non temer di lui: poichè anzioſo io di tua ſalute, non permetterò mai, che da nemico sì crudele tu rimanga ingannata.

§. 11. Volens iuſtitie ſol mentis oculos Margarite clarius illuſtrare, quadam die quaſi in hora nona, poſt dominici corporis ſacramentum deuote ſuſceptum, ſupernis irradiata ſplendoribus, audiuit Chriſtum dicentem ſibi: Filia, quia tu deuote laudes Sanctis omnibus perſoluiſti amore mei, concedam eis, ut tibi uiciſſitudinaliter impetrent uirtutes & dona, quibus ad inuicem diſtinguntur. Comunicabunt, inquam, de ſtatu ſuo Seraphym ardorem, et ceteri Angeli ſtatum ſuum, et Prophete ſpiritum prophetandi. Et quia poſt mee diuinitatis eſſentiam, et aſſumpte humanitatis reuerentiam, & Matris uirginis gratiam, immediate beatum Franciſcum patrem tuum laudare non ceſſas; ne timeas, ſet ordinem priſtinum in tuis laudibus tene, ipſum patrem tuum, poſt matrem meam, in tuis laudibus, ſanctis aliis preponendo; nam michi de hoc plurimum placuiſti. Ipſe namque ſuis precibus tuam ſollicite petit ſalutem; & tu poſt matrem meam uirginem, laudes ei referre non ceſſes. Nunc temporis michi ſeruis per obedientiam mandatorum, cum timore pariter & amore; ſet tempus adproximat, in quo michi de tua uita obedies, ſecundum ſuperne uocis oraculum, & ſplendorem. Tunc etiam tuus Angelus te docebit perſonas cum quibus loqui non debeas, & quas honorare debeas, & docere. Nunquam enim tan-

§. 11. Volendo il ſol di giuſtizia più chiaramente illuſtrare gli occhi della mente di Margherita, un giorno, circa l'ora di Nona, dopo che aveva ella ricevuto il Sagramento del corpo del Signore, riſchiarata da ſplendore ſuperno, udì Criſto che così le diſſe: figlia, perchè tu per mio amore hai reſo lodi ai Santi tutti; io ad eſſi concederò, che a te impetrino in contraccambio quelle virtù e quei doni, per cui eglino ſi diſtinguono gli uni dagli altri. E così i Serafini dello ſtato loro ti comunicheranno l'amore ardente; e gli altri Angioli le doti del loro ſtato; e i Profeti lo ſpirito di Profezia. E perchè, oltre il render lodi inceſſanti all'eſſenza di mia divinità, all'eccelſa dignità della umanità da me aſſunta, e alla grazia ſingolare della Vergine Madre, tu non ceſſi di lodare immediatamente il beato tuo Padre Franceſco; non temere in ciò di far male: Ma proſiegui pure nelle tue lodi il fin quì uſato tenore; preponendo agli altri Santi, dopo la Madre mia, eſſo beato tuo Padre; mentre così facendo, molto a me ſei piaciuta. Concioſiachè egli colle ſue preci chiede aſſai premuroſamente la tua ſalute; e tu non dei ceſſare di rendere a lui, dopo la Vergine Madre mia, le dovute lodi. Preſentemente tu ſervi a me con ubbidire a' miei comandamenti con timore inſieme ed amore: ma ſi avvicina il tempo, in cui mi ubbidirai con tutta la tua vita, a norma dell' oracolo e dello ſplendore della voce ſuperna. Allora il tuo Angiolo t'iſtruirà circa le perſone, cui non dovrai parlare,

tantum de me tuo sponso fuisti zelotipa sicut ego de tua salute sum.

re; e circa quelle, cui dovrai prestare onore, o che dovrai ammaestrare. Tu non fosti mai tanto gelosa di me tuo sposo, quanto io lo sono di tua salute.

§. 12. *Ne quisquam de se presumat, Verbum Dei, quod caro de uirgine factum est, ait: Quia uolo, quod anima tua sine dubitatione de hiis, que dico, remaneat, ne uerearis dicere causam fratri Johanni, e Confessori tuo quare te reclusi* (30): *& ut ipsi non dubitent uel negligant te recludere* (31). *Et dum sic in cella reclusa fueris; non loquaris nisi Confessori tuo, & Fratribus meis Minoribus, quibus a principio te commisi; a quorum familiari consilio nunquam uolo quod te excludas. Et si unquam tempus aduenerit, in quo tempteris de non loquendo, & obediendo eisdem, non sequaris illam ueneno plenam suggestionem, quia erit temptatio tui hostis. Do tamen tibi pro illo tempore loquendi licentiam in tuis tibi langoribus seruienti; tam aliorum religiosorum, quam secularium uitato colloquio. Cuncta similiter, que tibi singulari familiaritate monstrabo, Fratribus Minoribus supradictis aperire non differas, & ipsi per te relata non pandant, quousque uiderint adimpleta, que dicis. Tuum corpus infirmitate grauatum, langoris ardore non consumitur, quia ignis meus suauis ac dulcis consumit culpam, & disponit ad gratiam: Set ignis tribulationis mundi huius est amarus, infectiuus, & afflictiuus. Ego autem (filia Margarita, que uere coram me Margarita effecta es) sum ille tuus Jhesus, qui de Maria uirgine carnem sumpsi, & post insidias & afflictiones uarias, pro salute humani generis in cruce pependi.*

§. 12. Affinchè poi niun vi sia che troppo di se stesso si fidi, il divin Verbo incarnato di Vergine disse a Margherita: Perchè voglio che l'anima tua rimanga senza dubbiezze circa le cose che io ti dico, non temere di esporre a Fra Giovanni, e al tuo Confessore la cagione per cui ti ho rinchiusa (30); onde neppur essi dubitino, nè trascurino di rinchiuderti (31). Mentre poi starai in Cella così rinchiusa, non parlerai se non al tuo Confessore, ed a' miei Frati Minori, a' quali ti commisi fin dal principio; e dal consiglio familiare de' quali non voglio che ti assenti giammai: e se mai avverrà che tu sii tentata di non parlare, o non ubbidire ad essi, non darai retta a tal velenosissima suggestione, perchè sarà una suggestione del tuo nemico. Ti do tuttavia ora per allora licenza di parlare a colei che ti assisterà nelle tue malattie, schivando intanto il colloquio delle altre persone, sì religiose che secolari. Tutte le cose parimente, che io con singolar familiarità ti farò palesi, non differirai di manifestarle a' suddetti Frati Minori; ed essi avranno la cautela di tenerle segrete, fin tanto che non le vedranno adempiute, secondo che le avrai lor riferite. Il tuo corpo, benchè aggravato da infermità, non resta tuttavia consunto dall' ardenza del male che soffre; perchè il mio fuoco divino in se stesso soave e dolce, distrugge la colpa, e dispone alla grazia: Laddove il fuoco della tribolazione di questo mondo in se stesso amaro, infetta ed affligge. Io poi, (o mia figlia Margherita, che veramente qual Margherita sei divenuta agli occhi miei) sono quel tuo Gesù, che presi carne da Maria Vergine, e che dopo varie insidie ed afflizioni, per la salute dell' uman genere fui appeso alla Croce.

§. 13. *Quadam nocte dum in cella Margarita oraret, ecce Angelus Domini sue custodie deputatus dixit: Scias, dilecta Domini nostri, quod nondum uidere uales in fundo fontis mun-* dis-

§. 13. Una notte orando Margherita nella sua Cella, le apparve l'Angiolo del Signore deputato alla sua custodia, e le disse: Sappi, o diletta del Signor nostro, che per

(30) *Quare te reclusi.* La cagione, per cui avea ordinato il Signore a Margherita di andare a rinchiudersi nella Cella presso la Rocca, e che qui l'avverte di non voler celare a F. Giovanni, ed al suo Confessore Fr. Giunta, è quella da Cristo stesso a lei sopra indicata nel §. 9; cioè, perchè ivi era egli meno offeso, e da lei più servito: *in qua minus offendor, & magis a te servior.*

(31) *non dubitent vel negligant te recludere.* L'espressioni: *te reclusi*; e *non negligant te recludere*; denotano, che questa terza Cella presso la Rocca esser dovea per lei di perfetta reclusione; quali non erano state le due precedenti. Rileggasi l'Annotazione (7) sopra questo Capitolo.

dissima regis (32): *set confide, & confortare, quia tuus Sponsus sine macula Jhesus Christus, abdita producendo in lucem, clarius & manifestius locuturus est tecum.. Hec est illa, que ad tantam illo tempore innocentiam uenerat, ut nulla ratione crederet, quod aliqui homines in seculo commorantes, pro aliqua re terrena Deum uellent offendere corde, locutione, uel opere; nam dicebat: Estne aliqua creatura, Pater, que altissimo creatori tam dulci attemptaret inferre iniuriam? Hec est illa, quam non extollebat de operibus uirtuosis elatio, quia de suis uirtutibus, nec meritis presumebat. Hec est illa Margarita, que sic Christum purissimum allexerat, ut amator sui decoris effectus inuitaret eamdem ad sui corporis comunionem deuotam, dicens: Filia mea, recipe me. Set Maiestatis diuine contemplans celsitudinem, suamque considerans paruitatem, tantus eam terror inuasit, quod timore cogente, Christo inuitanti respondens, ait: Tanta est tue maiestatis et puritatis immensitas, & meorum defectuum magnitudo, quod punienda coram toto mundo esset presumptio, si te apparente ubi sol oritur, oculos eleuarem solum ad te uidendum de ultima parte mundi. Et sic concertatio magna fiebat in anima Margarite, quia suauitatis diuine ipsam ex una parte miro modo dulcedo cum auiditate allexerat; et ex altera retrahebat sue consideratio paruitatis, et uilitas,*

qua

per anche non sei capace di vedere nel fondo del limpidissimo fonte la somma purità e mondezza ineffabile del Re superno (32). Ma confida pure e ti conforta, perche il tuo Sposo immacolato Gesù Cristo, con mettere in luce chiara le cose occulte, è per parlare più chiaramente e manifestamente con te. Questa è colei che era pervenuta in quel tempo a tanta innocenza, che non poteva indursi a credere in verun modo, che vi fossero uomini nel mondo, che per veruna cosa terrena volessero col cuore, colle parole, o coll'opere offender Dio; onde diceva: Vi ha forse, o Padre, creatura veruna capace di attentare di fare ingiuria all'Altissimo creatore sì dolce? Questa è colei, che per le opere virtuose non mai si gonfiava, nè sentiva alto di se; perchè niente di sue virtù, o de'suoi meriti presumeva. Questa è quella Margherita, che talmente di Cristo purissimo a se avea tratti gli affetti, che reso egli amante del bel cuore di lei, giugnesse ad invitarla alla divota comunione del divino suo corpo, dicendole: Figlia mia, vieni a ricevermi. Ma ella contemplando l'altezza della divina Maestà, e insieme considerando la picciolezza propria, fu quivi presa da terrore sì grande, che spinta dal timore rispose a Cristo che la invitava, dicendo: E' talmente sterminata l'immensità della maestà e purità vostra, e insieme la grandezza de'miei difetti; che dovrebbe esser punita in faccia di tutto il mondo la mia presunzione, se comparendo voi là dove nasce il sole, osassi io dall'altra estremità del mondo di alzare anche soltanto gli occhi a mirarvi. Quindi un gran contrasto agitavasi nell'anima di Margherita; mentre per una parte la dolcezza del suo Signore mirabilmente, e con avidità l'allettava; e la ritirava per l'altra parte la considerazione di sua picciolezza

cio-

(32) *nondum uidere uales &c.* Queste parole del Testo: *Nondum uidere uales in fundo fontis mundissima Regis*; che noi, per istare alla Lettera, abbiam tradotto: *Peranche non sei capace di vedere nel fondo del limpidissimo fonte la somma purità, e mondezza ineffabile del Re superno.* Credo di non prendere abbaglio interpretandole con dire, che in questo luogo dir volle l'Angiolo a Margherita, che l'anima di lei, come per anche viatrice, non era in grado di poter vedere chiaramente, o, come dice la Teologia, intuitivamente Iddio, e le infinite luminosissime divine sue perfezioni; non essendole ancor conceduto di ricevere dal fonte luminosissimo della Vita, ch'è lo stesso Dio lume increato, ed eterno il lume della gloria, con cui resti irradiata, ed illustrata, e così corroborata la di lei mente a fissare il suo sguardo intellettuale in quella altrimenti inaccessibile luce, prerogativa, che solamente Iddio concede alle menti beate, purgate d'ogni macchia, e separate da'sensi; giusta l'espression del Salmista. *Ps.* 35. *v* 10.: *Apud te est fons vita, & in lumine tuo videbimus lumen*: Il che tanto più si comprova da ciò, che l'Angiolo aggiugne; cioè, che ciò non ostante lo Sposo senza macchia Gesù Cristo, con parlare a lei più apertamente, le avrebbe svelate molte cose occulte, anche circa se stesso, e le divine sue perfezioni; quantunque non *in lume di gloria*, ma *in caligine*, come discorrono i Mistici.

qua se uiliorem cunctis in mundo uiuentibus asserebat. Huic tam excellenti uirtuti se hostis opponens de sede sua per elationem depositus, temptare Margaritam humillimam de uanagloria cepit: Set ipsa contra ipsius insidias subito ad arma sue defensionis surrexit. Temptator namque dicebat, quod uariis erat a Christo exornata uirtutibus, & quod in conspectu omnium statuum Deus eam fecerat honorabilem & famosam; ponens in argumentum sue malitie, multitudinem uisitantium, & eam cum deuotione requirentium personarum. At Margarita que solius eterni Dei querebat gloriam, nocturni silentii tempus expectans, cepit, uicinis quiescentibus, de solario sibi prestite domus (33), *tarduli cum fletu clamare dicens: Surgite Cortonenses, surgite, surgite dico, surgite, & sine more dispendio, cum lapidibus de uestra expellite me regione: nam ego sum illa peccatrix, que hec & hec contra Deum, & proximum egi. Et descripta per ordinem, cum inundantia lacrimarum, excitando uicinos undique, preterita uitia sua, pre admiratione, compassione, & hedificatione plenissima, omnes in suis compungebantur cubiculis, gratias Domino cum lacrimis referentes: & tunc fugit deuictus superbus hostis ab humili Margarita.*

§. 14. *Aliud euidentissimum signum perfectionis ipsius exprimere cogor, & propalare debeo, in detestationem superbie mundanorum* (34). *Or-*

ciolezza, e la propria viltà, che l'obbligava a riconoscere e chiamare se stessa la più vile tra tutti quanti i viventi. A queste sì eccellenti virtù opponendosi il nemico già per la superbia dalla sua sede deposto, cominciò a tentare di vanagloria l'umilissima Margherita. Ma essa contro le insidie di lui corse immantinente alle armi di sua difesa. Conciosiachè il tentatore diceva, che ella era stata ornata ed arricchita da Cristo di molte virtù, e che nel cospetto delle persone di qualunque stato, l'avea resa onorabile e famosa; adducendo maliziosamente in comprova di ciò la moltitudine delle persone che venivano a visitarla, e che con divozione la ricercavano. Ma Margherita, che del solo suo Dio ricercava la gloria, avendo aspettato il tempo del notturno silenzio, cominciò, mentre i vicini riposavano, a gridar dal terrazzo dell'abitazione assegnatale (33), e a dir con voce dal pianto e da' singhiozzi interrotta: Sorgete, o Cortonesi, sorgete; sorgete, io dico, sorgete, e senza perder tempo, discacciatemi con sassi dal vostro paese: perocchè io son quella peccatrice, che questo e quest' altro eccesso commisi contro Dio, e contro il prossimo. Così risvegliando d'ogn' intorno i vicini, descritta con un profluvio di lacrime la passata sua vita, fe sì, che tutti per maraviglia, e compassione, e insieme con pienissima edificazione, conpunti sen rimanessero dentro le loro camere, rendendo con lacrime, divote grazie al Signore. E così vinto se ne fuggì dall'umile Margherita il superbo nemico.

§. 14. Un altro segno evidentissimo della perfezione di lei son quì costretto ad esprimere; nè posso a meno di pubblicarlo in detestazione della superbia delle persone mondane (34). Erasi prefissa la Serva di Cri-

(33) *de solario sibi prestite Domus.* La Casa di Margherita qui nominata, dal terrazzo della quale, per ribatter la tentazione di vanagloria, si mise ella di notte tempo a gridare, e piangere ad alta voce, accusando la sua mala vita passata ec.; dalla perfezione, alla quale si riferisce di sopra, essere essa giunta in quel tempo, pare, che si rilevi, ne possa dubitarsi che fosse la terza Cella assegnatale in cima di Cortona presso la Rocca. Affinchè poi ciò non sembri ad alcuno inverisimile, per non vedersi in oggi in vicinanza di quel luogo abitazioni di Secolari, i quali alle strida di Margherita potessero svegliarsi, e compungersi, come qui si racconta; convien sapere, che in que' tempi era diversamente; essendo allora in quella parte molte abitazioni; come si vede, anche in oggi, scavando in quel luogo il terreno, dove si trovano molti residui di antiche Fabbriche: E molto più si comprova dal sapersi, che anticamente era situata in quella parte superiore della Città di Cortona la Parrocchia di S. Giorgio, nel sito della quale è in oggi un Oratorio semplice, che porta pure il nome di detto Santo; e della qual Parrocchia si fa menzione nel Cap. VII. a' §§. 26, e 28. della Leggenda.

(34) *in detestationem superbie.* Tutto ciò che per tredici §§ seguiti è stato fin qui narrato in questo Capitolo delle gesta di Margherita, pare, che proceda ordinatamente secondo la serie de' tempi, cominciando dall'Anno 1275., nel quale noi supponghiamo, ch' essa si aggregasse al Terz' Ordine di S. Francesco, e continuando sino a dopo l'Anno 1288., in cui, secondo il nostro

Ordinauerat Christi famula Margarita, pro Christi amore, in omnibus, semper, & ubique, contrariis curare contraria. Quapropter ad Montem pollicianum (35) *arripere suum iter decreuerat, & per illam terram, in qua uariis fuerat ornata uestibus, per quam, auro insertis crinibus, eques & pedes, picta facie, sui uiri opulentiam demonstrando* (36), *incesserat; in sui abiectionem honoris, tonso capite, semicintiis induta, hostiatim uolebat ab illis elemosinam petere, apud quos gloriata fuerat rerum copiis habundasse. Ordinauerat etiam tunc mulierem quamdam secum ducere, que ipsam uelatam facie duceret uelut cecam, & per funem in collo ponitum retineret, & uoce preconia diceret: hec est illa Margarita, Karissimi, que olim suis moribus in elationem erectis, sua uanagloria & malis exemplis, multas in terra uestra animas uulnerauit: & tunc intendebat ita per ordinem ductricem docere, quod nec minimam circumstantiam suorum defectuum, quorum habuisset memoriam, siluisset. Sic, inquit, Pater mi Frater J.* (Juncta) *saturata obprobriis, quibus pre omnibus creaturis sum digna, reuertar; et sic patienti pro me Christo in aliquo conformabor; sic et apud illos fatua reputabor, coram quibus in meis colloquiis, & aspectibus mutuis gloriabar. Set ego suus confessor, filie Patriar-*

Cristo Margherita, di sempre, da per tutto, per amore di lui, procurar di guarire i mali del suo spirito, con contrapporre ad essi, qual medicina, le virtù contrarie. Avea determinato pertanto di portarsi a Montepulciano (35); e per quella Città, nella quale in altri tempi era comparsa adorna di vaghe e ricche vestimenta; e per la quale con crini increspati d'oro, e con volto dipinto ad arte, avea più volte passeggiato a cavallo ed a piedi, l'opulenza così ostentando del supposto marito (36); volea in avvilimento di se stessa e dell'onor suo, andar col capo tosato, e di una semplice sottana vestita, a mendicare di porta in porta limosina da quelle stesse persone, presso le quali erasi in altro tempo gloriata di abbondar di ricchezze. Avea anche convenuto con una donna, che l'accompagnasse, e che colla faccia bendata la conducesse come cieca, ritenendola con una fune legata al collo, e ad alta voce gridasse: Questa, o carissimi, è quella Margherita, che già co' suoi portamenti altieri, colla sua vanagloria, e co' suoi mali esempj, impiagò molte anime in questa vostra Città. Ed allora intendeva d'istruire così per ordine la sua condottiera, di non tacere neppur la menoma circostanza de' suoi difetti, de' quali avesse avuta ricordanza. In questa guisa (disse ella a me Fra Giunta) in questa guisa, satollata di obbrobrj e di confusione, di cui più di tutte le creature son degna, ritornerò a Cortona: così mi conformerò in qualche modo a Cristo paziente per me; e così verrò ad essere riputata pazza presso coloro, in presenza de' quali già mi gloriava ne' miei colloquj, e nei scambievoli sguardi. Io per altro suo Confessore, rammentandomi dell' infausto passeggio di Dina figlia del Patriar-ca

stro calcolo, passò essa alla Cella presso la Rocca: onde il detto finora è quasi, per così dire, la base istorica di tutta la Leggenda. In questo §. 14. poi, e ne' seguenti sino alla fine del Capitolo, par, che il Compilatore siasi riserbato di riferire altre gesta di Margherita, che avea lasciate indietro. E parlandosi delle cose, che narransi nel presente, e nel prossimo susseguente §., avvennero probabilmente ne' primi anni della di lei conversione, e avanti che ricevesse l'Abito di Penitenza, osservandosi in esse un certo eccesso di fervore piuttosto da Anima incipiente, bisognoso di essere moderato, e represso dalla prudenza del Confessore. Le cose poi, che si raccontano nei tre rimanenti §§. rilevasi a sufficienza dalla lettura di esse, che succedettero veramente dopo che Margherita era già Terziaria; ma forse non più, che circa tre anni dopo, vale a dire circa il 1278

(35) *Quapropter ad Montem Pollicianum*. Montepulciano Città eretta in Vescovile nel 1561. fu la Patria del Giovane, che rapì Margherita, e la tenne presso di se per nove anni in peccato. E' distante da Cortona circa 20. miglia, e situata per rapporto a Cortona tra l'Austro, ed il Ponente.

(36) *Sui uiri opulentiam &c.* Questo passo della Leggenda: *sui uiri opulentiam demonstrando*: fu probabilmente (come notammo nell' Annotaz. 6. sopra il Cap. I.), che fece congetturare al Vadingo, che il Giovane amante di Margherita fosse vero di lei marito. Vedasi la suddetta Annotazione.

triarche Jacob discursum commemorans, & attendens quod mulieribus in iuuentutis flore constitutis non sunt de facili prolixorum itinerum concedende licentie, & quod indiscreti feruoris impetus sunt discretionis chamo sepe frenandi; & quia sui contemptus est aliquando maioris elationis occasio, per obedientiam ei prorsus inhibui, quod bona uoluntas sibi sufficeret in hac parte, ut merito tanti propositi non careret, & premium obedientie reciperet in futuro.

§. 15. *Nouis utens remediis Christi famula Margarita, preter tante artitudinis abstinentiam, asperitatis disciplinas, & afflictiones corporeas, quas in sui consumptionem corporis auidissime renouauit, quia decor faciei eius non abolebatur citissime, secundum desiderium suum, inusitatum genus excogitauit supplicii, ut in sui speciosi uultus deformitatem incurreret peroptatam. Set quia uere obedientie filia sine sui confessoris conscientia non attemptabat agere quod optabat, timens ne sub uirtutum coloribus lateret hostis antiqui deceptio, dixit michi: Pater mi, uestra michi concedat pietas, ut contra meum corpus, quod tantum hodio* (odi) *possim nunc agere que diutius concupiui, & ut uestra inhibitio non impediat mee spiritualis impetum uoluntatis. Certam conscientiam uestram reddo, quod quamuis libenter facerem, letaliter me non ledam. Quia uero tam implicita, quam dubia petitio feruentis animi uidebatur, propter quod licentiam retardaueram, dixit michi ad expressionem propositi, quod unum latenter acquisierat pilum* (37), *quo sibi nasum cum labii parte superiori abscindere festinabat. Et merito, inquit, hoc uigilanter desidero, quia uultus mei decor multorum animas uulnerauit. Cum igitur de me ipsa uelim, propter offensum Deum, uindictam expetere, & speciem mei corpo-*

ca Giacobbe; e confiderando che alle donne coftituite nel fiore della lor gioventù, non debbono facilmente accordarfi licenze di far lunghi viaggi; che gli empiti violenti d'un indifcreto fervore debbonfi raffrenar col freno della difcrezione; e che finalmente il difprezzo di fe fuol effer non di rado occafione di maggiore alterezza; le vietai affolutamente per ubbidienza l'efecuzione del meditato progetto; onde si contentaffe in quefta parte della buona volontà; e così non reftaffe priva del merito di un sì gran propofito, e in un fi difponeffe a ricevere in futuro il guiderdone ed il premio dell'ubbidienza.

§. 15. Facendo ufo la Serva di Chrifto Margherita di fempre nuovi rimedj; oltre l'aftinenza la più auftera, le afpre flagellazioni, e le afflizioni corporee, che con fomma avidità fempre andò rinforzando; perchè la venuftà del fuo volto non rimaneva prontamente abolita, giufta il fuo defiderio, s'immaginò un genere di fupplizio affatto nuovo ed inufitato, per ottenere dell'avvenente fuo volto la deformazione bramata. Ma ficcome qual figlia di vera obbedienza, non attentava di fare ciò che bramava fenza il giudizio del fuo Confeffore, temendo che fotto colori di virtù non fi nafcondeffe del nemico antico l'inganno; diffe ella a me: Mio Padre, mi accordi la pietà voftra, che poffa fare adeffo contra il mio corpo, che tanto odio, ciò che per lungo tempo ho defiderato; nè impedifca il divieto voftro l'empito della mia volontà. Afficuro la cofcienza voftra, che efeguendo liberamente quanto ho in animo, non mi offenderò mortalmente. Ma poichè tal domanda fembrava una domanda quanto implicita, altrettanto dubbia di un animo infervorato; e perciò non voleva lo correre ad accordarlene la licenza, mi efpreffe chiaramente il fuo propofito con dirmi, che aveafi di nafcofto procurato un certo ferro tagliente (37), con cui era difpofta fenz'altro indugio di tagliarfi il nafo e la parte fuperiore del labbro. E con ragione, difs'ella, io defidero di ciò efeguir con follecitudine, perchè la venuftà del mio volto impiagò le animе di molti: ond'è che volendo io far vendetta contro di me per l'offefa a Dio recata, e cangiare in bruttezza la beltà del mio corpo, vi fup-

(37) *unam latenter acquisierat pilum*. Quei, che hanno fcritta la Vità di S. Margherita, per: *ut num pilum*: hanno intefo *un Rafojo*, che in buon latino dicesi *novacula*. Può efsere che in tal significato prendefse quel vocabolo il Compilatore; ma non trovandolo ufato a significar *rafojo* da verun buon Autore, ho tradotto con vocabolo generico *un ferro tagliente*.

poris in deformitatem conuertere, supplico, ut sacrificium preordinatum, de uestra licentia, sine impedimento, Christo largiar regi nostro. Ad quam ego conuersus dixi: Filia, hoc nulla tibi ratione concedam; tum quia ex metu decori aspectus magis absconderis; tum quia ex nimia sanguinis emanatione de uulnere posses deficere; uel uulnus in alterius mali speciem poterit transmutari. Quare si attemptaueris quod cogitasti explere, te de cetero in confessione non audiam, & anime tue curam, una cum meis Fratribus, omnino relinquam. Quo mandato recepto, uix ultricem manum, ferrumque paratum a carnis decisione compescuit.

§. 16. *In die natiuitatis eterni Regis de uirgine, Angelus Christi Margarite custos locutus est ei dicens: Recordare, Margarita, graduum beneficiorum, que tibi contulit Dominus Deus noster. Nam primo extraxit te de manibus ferocissimi lupi* (38), *qui te dimisit in campo. Secundo reduxit te ad ouium caulas per contritionem amaram, & confessionem integram. Tertio tibi nuptias fecit, in quibus tibi donauit anulum uirtutem habentem uirge Moysi; sicut namque uirga illa Moysi obediebat ad nutum in miraculis que fecit contra Egyptum, ita tibi anulus gratie, in ieiuniis, orationibus, lacrimis, puritate, paupertate, patientia, humilitate, & caritate obedit. Omnia namque aspera & difficilia tibi leuia sunt, per anulum gratie tibi date. Quarto nec de hoc noster conditor fuit contentus; set suum tibi conuiuium, in quo soli amici couiuiantur, parauit, & fecit; & in eo sinum misericordie, quem Johanni ad recumbendum donauerat, anime tue ad quiescendum exhibuit. Quinto creator noster non solum concessit, ut intrares in eo per amoris incendium, uerum & ipse ingressus est animam tuam per gratiam. Quare te ortor, dilecta Dei, & reuocata Dei, ut toto corde & tota uirtute*

ad

supplico della vostra licenza; affinchè possa io senza ostacolo, offerire a Cristo nostro Re il sacrifizio da me premeditato. Al sentir la qual cosa, a lei rivoltomi: Figlia (le dissi risolutamente) io non vi accorderò in verun modo tal cosa; sì perchè il timore dell'avvenenza del vostro aspetto vi fa star più nascosta; sì perchè la gran copia del sangue, che uscirebbe dalla ferita, potrebbe farvi morire, o potrebbe cangiarsi la piaga in qualche altro malore. Laonde se attenterete di fare ciò che avete pensato, non più vi ascolterò in Confessione; e insieme co' miei Frati lascerò totalmente la cura della vostr'anima. Ricevuto il qual comando, appena ritenne ella la mano ed il ferro dalla meditata recision di sua carne.

§. 16. Nel giorno del nascimento dell'eterno Re da Madre Vergine, l'Angiolo Custode di Margherita le parlò dicendo: Rammentati, o Margherita la serie de' benefizj, che a te dispensò il nostro Signore Iddio Perocchè egli in primo luogo ti estrasse dalle mani di un ferocissimo lupo (38), che ti lasciò in mezzo al campo. Ti ridusse in secondo luogo all'ovile delle sue pecorelle, per via di un amara contrizione, e di una confessione intiera. In terzo luogo ti ammise alle sue nozze; nelle quali ti donò un anello avente la virtù della verga mosaica, poichè siccome la verga di Mose ubbidiva al primo cenno in oprar que' miracoli che egli fece contro l'Egitto, così l'anello della grazia ubbidisce a te ne' digiuni, nell'orazione, nelle lagrime, nella purità, nella povertà, nella pazienza, nell' umiltà, e nella carità; essendochè tutte le cose anche più aspre e difficili a te riescon leggiere, mediante l'anello di grazia a te dispensata. In quarto luogo, neppur di ciò fu contento il Creator nostro, ma in oltre a te preparò e fece il suo convito, al quale i soli amici vengono ammessi; e quivi esibì all'anima tua, perchè riposasse in esso, quel seno di misericordia, che già per suo riposo avea donato al prediletto Giovanni. In quinto luogo esso Creator nostro, non solamente ti concesse di entrar nel seno di lui per via d'un amore ardente; ma di più egli stesso entrò nell'anima tua mediante la grazia. Perlochè ti esorto, o diletta di Dio, e richiamata da Dio, che con tutto il tuo

cuo.

(38) *extraxit te de manibus ferocissimi Lupi.* Il Lupo ferocissimo, di cui qui parla l'Angiolo, e dalle branche del quale dice, che il Signore avea estratta Margherita, è indubitatamente il Demonio, il quale dopo averla per molti anni tenuta avvinta tra i lacci della colpa, finalmente fu costretto, sopravvenendo a Margherita la Grazia liberatrice di Gesù Cristo, ad abbandonarla, e lasciarla libera, quasi in mezzo al campo di sue conquiste.

ad creatorem tuum reuertaris, & Dominum. Set quia & ipse tibi dixit, quod ad uulnus sui lateris lactanda es, ideo para te cum omni fortitudine ad tribulationes, pro sui honore nominis, tollerandas.

§. 17. *Ne crebrescente fama honorabilior haberetur, curam cepit relinquere de pueris baptizandis, a quorum parentibus cum deuotione requirebatur. Agebat hoc propter discursum nimium, quem spernebat. Dum uero super tali meditaretur proposito, & tanti boni meritum perdere dubitaret, in magno perplexitatis agone posita, uidit uenientem ad se matrem filii procuratoris Minorum Fratrum* (39), *ut filium filii baptizaret. Reuerens Margarita dubitans cor inuitantis offendere, precantis statim precibus annuit, & cum dicta domina ad Plebem perrexit* (40). *Baptizato denique puero, cum magno mentis pauore ad cellam rediens, noctem cum lacrimis duxit insompnem: cui mestorum consolator assiduus, Margarite benigne se offerens, dixit trementi filie, quod non cuilibet suggestioni animum flecteret; & nunquam iret ad Plebem ad aliquem puerum baptizandum; & nisi* (subdidit) *te contingeret ire ad locum Fratrum, quorum te, sicut nosti, cure commisi quantum ad corpus & animam, aliter non egrediaris de cella tua; & cum iueris ad locum predictum, locum iuxta pulpitum non dimittas* (41). (*Erat enim locus ille sic honestus, quod nullius astantium uidere poterat faciem per-*

cuore, e con tutta la tua forza ti accolti e ti stringa sempre più al tuo Creatore, e Signore. Ma perchè ti disse egli stesso, che tu esser dei allattata alla ferita del suo costato, perciò ti prepara con tutta la fortezza a tollerare tribolazioni per amor del suo nome.

§. 17. Affinchè crescendo la fama, non venisse Margherita ad esser resa più onorevole, cominciò ella a tralasciare la cura che avea di assistere al Battesimo de' fanciulli, da' genitori de' quali veniane con divozione richiesta: e ciò ancora per evitare le troppo frequenti gite che essa aborriva. Or mentre meditava sopra di un tal proposito, e dubitava nel tempo stesso di perdere il merito di un sì gran bene; posta nelle angustie della perplessità, vide venire a se la madre del figlio del Procuratore de' Frati Minori (39), per pregarla di assistere al Battesimo di un figlio nato allo stesso suo figlio. Dubitando la rispettosa Margherita di offender, se ricusava, il cuore della invitante, subitamente si arrese alle sue preghiere, e con detta Signora si portò alla Pieve (40). Battezzato finalmente il fanciullo, e ritornata essa con gran timore alla Cella, passò la notte in lagrime senza dormire: ove colui che mai non cessa di consolare gli afflitti, a Margherita mostrandosi pieno di affabilità, disse alla figlia tremante, che non fosse così pieghevole a qualunque suggestione o richiesta; nè mai più si portasse alla Pieve per battezzare alcun fanciullo: ed eccettuato soltanto il caso (soggiunse il Signore) di andare alla Chiesa de' Frati Minori, alla cura de' quali, come tu sai, io ti commisi in quanto al corpo ed in quanto all'anima, non uscirai in verun modo dalla tua cella: e quando anderai alla predetta Chiesa, non lasciar di prendere il luogo vicino al Pulpito (41). (Di assegnarle il qual luogo la ragione fu, perchè era quello un posto così onesto e riservato, che non potea di lì vedere in faccia alcuna delle per-

(39) *uidit uenientem ad se Matrem Filii Procuratoris Minorum Fratrum.* Il Procuratore de' Frati Minori quì nominato, era quell'Amico spirituale de' Frati Minori dimoranti nel Convento di Cortona, che secondo il prescritto della lor Regola, amministrava le limosine da' pii Benefattori contribuite in sollievo delle indigenze, e necessità di essi Frati: come anche in oggi costumasi presso i Frati Minori Osservanti.

(40) *ad Plebem perrexit.* La Pieve quì memorata era la Chiesa Matrice, detta allora la Pieve di S. Maria, e in oggi la Cattedrale di Cortona.

(41) *locum iuxta Pulpitum non dimittas.* Il Pulpito della Chiesa di S. Francesco di Cortona, vicino al quale assegna Gesù Cristo il luogo a Margherita, costa dall'antica scala per salire al medesimo, inserita e costrutta per entro alla muraglia di essa Chiesa, che era nell'istesso sito, in cui è presentemente, cioè vicino all' Altare del Crocifisso, avanti cui Margherita soleva orare.

perſonarum; & cum omnes uiderent eam, eius faciem non poterant intueri). Et ait iterum Dominus ad eam: filia, tria ſigna gratie fuerunt tibi data in ſtatu mundi. Nam primo habuiſti timorem maiorem aliis perſonis: ſecundo uerecundiam de omnibus peccatis tuis: tertio humilitatem proprie reputationis.

§. 18. *Hec lacrimoſis precibus ſuum patrem beatum Franciſcum quadam die rogauit, ut ſuis meritis ei dignaretur acquirere plenariam indulgentiam omnium delictorum. Qui ſuis ſuffragantibus meritis, dilecte filie pater a Domino impetrauit, ut ei uiue uocis oraculo pleniſſime indulgeret. Quod quidem donum Margarite conceſſit Altiſſimus, expreſſe loquens in anima, dicens: Ego Jheſus Chriſtus filius ſummi & eterni Patris pro te crucifixus, ab omnibus tuis defectibus plenarie te abſoluo.*

perſone aſtanti; e tutti gli aſtanti vedendo lei, non potevan per altro mirarla in volto). E nuovamente diſſe il Signore a lei: Figlia, tre ſegni di grazia ti furon dati nello ſtato ſecolareſco: poichè primieramente tu aveſti un timor maggiore di qualunque altra perſona: Secondo aveſti verecondia di tutti li tuoi peccati: Terzo tu foſti umile in riguardo alla propria ſtima e riputazione.

§. 18. Un giorno Margherita pregò con preci unite alle lagrime il ſuo beato Padre Franceſco, affinchè ſi degnaſſe di ottenerle co' ſuoi meriti la plenaria indulgenza e remiſſione di tutti i peccati. Ed eſſo col ſuffragio de' ſuoi meriti, qual padre alla diletta ſua figlia, le ottenne dal Signore, che egli ſteſſo con oracolo di viva voce pronunziaſſe di concederle un indulgenza pieniſſima. Il qual dono concedette l'Altiſſimo a Margherita, parlando eſpreſſamente nell' anima di lei e dicendo: Io Gesù Criſto Figlio del ſommo ed eterno Padre, che fui crocifiſſo per te, ti aſſolvo plenariamente da tutti li tuoi difetti.

CAPUT III.

De austeritate uite & studio paupertatis.

§. 1. *Diuina bonitas cunctarum magistra uirtutum, Margarite precibus insistenti tale documentum imposuit, dicens: si cupis, filia, Magdalene sequi uestigia, & in suis eam consolationibus sotiare; cuncta que corpori tuo placent deseras; & omnia tui corporis membra, que me cuncta cernentem superbis actibus ad iracundiam prouocarunt, spiritui subiciendo sic atterere studeas, sicut teritur palea cum excutitur a frumento. Nec ob hoc tamen tanta debilitate grauaberis ex ieiuniis, febribus, & passionibus tuis, quod tu non possis ad predicationes, & Missas Fratrum, quandiu placuerit mihi, accedere. Ex abstinentia namque stricte seruata sic erat uiribus destituta corporeis, quod de crate, terra, uel asside, ubi sine paleis paululum dormiebat de nocte, nulla crederet ratione surgere posse, ut mane ueniret ad locum Fratrum, quorum Ordinis planta erat. Set roborata gustu superne dulcedinis, ita uelociter mane properabat ad locum, ac si nullum passa fuisset in nocte langorem. O austeritatis amatrix, quid michi tuo baiulo (1) de austeritate seruanda dixisti? Jocundatur anima mea in passionibus mei corporis, & exultans timore magno concutitur, ne sumpta occasione substentande nature, cogatis me, sub cuius obedientia sum, coctis uti cibariis, & bibere uinum. Tantum enim in ea creuerat feruor amoris, quod nullum recipiens de impossibilitate solatium, dicebat se timere, ne corpus simularet se languidum, & infirmum. Quomodo, inquit, in Dei seruitio proponet michi sue*

CAPO III.

Della sua austerità di vita, e del suo amore per la povertà.

§. 1. La divina bontà di tutte le virtù maestra, diede a Margherita che instantemente orava, questo documento: Se brami, o figlia, di seguitar le vestigia di Maddalena, e di esserle compagna nelle sue consolazioni, lascia da parte tuttociò che piace al tuo corpo; e le membra tutte del tuo corpo medesimo, le quali me, che tutto scorgo, co' loro superbi atti provocarono ad ira, ingegnati con soggettarle allo spirito di macerarle nella guisa stessa, che si macera la paglia, allorchè si scuote e si separa dal grano. Nè per questo resterai aggravata da sì gran debolezza, a cagion de' digiuni, delle febbri, e de' patimenti, che tu non possa, finchè a me piacerà, andare ad ascoltare le prediche, e ad assistere alle Messe de' Frati. Conciosiachè a motivo della rigorosa astinenza da lei osservata, era talmente destituta di forze corporali, che credeva di non potere in verun modo alzarsi dal canniccio, dalla terra, o dall' asse, ove senza paglia dormiva alcun poco la notte, per venir la mattina alla Chiesa de' Frati, dell' Ordine de' quali era ella una pianta. Ma rinvigorita dal gusto della superna dolcezza si portava la mattina così veloce e sollecita alla Chiesa suddetta; come se non avesse in quella notte sofferto incomodo alcuno. Oh verace amante dell' austerità! che cosa dell' austerità da osservarsi giugnesti a dire a me tuo servo (1). Gioisce l'anima mia ne' patimenti del mio corpo; e mentre così gioisce si sente scossa da un gran timore, che voi sotto il pretesto di sostentar la vita, non mi costringiate per la ubbidienza che vi professo, ad usare vivande cotte, ed a bere del vino. Perocchè tanto in lei era cresciuto il fervor dell' amore, che non ricevendo verun sollievo dal riflesso dell' impotenza, diceva di temere, che il suo corpo non si fingesse languido ed infermo, senza esserlo in realtà. E come (diceva ella) potrà

(1) *mihi tuo bajulo*. Il vocabolo *bajulo* usato frequentemente in questa Leggenda dal P. Fr. Giunta, con applicarlo a se stesso, propriamente significa *Facchino*, o Servo stipendiato per servigj faticosi, e di bassa sfera. Dal che si vede, che questo Santo Religioso spesso applicò a se stesso questo nome per umiltà, chiamandosi quel Facchino, e vil servo di Margherita, di cui era Confessore, e Padre spirituale. Noi nella nostra Traduzione ovunque abbiamo incontrato un tal vocabolo, lo abbiamo preso in significato meno abietto, o anche onorifico; traducendo, *servo, indegno servo, servo in Cristo, servo spirituale; Ministro di spirito, Director di spirito, Reggitore dell' anima di Margherita ec.*

ſue debilitatis querelam. quod ſi uanitatibus adheſiſſem, nec in ſeruitio ſui, nec hoſtis, uel mundi, fuiſſet debile uel infirmum? Quare tantum ei credam toto tempore uite mee, quantum creditur proditori, latroni, & hoſti peſſimo.

§. 2. *Cernentes autem pie domine Margaritam contra ſuum corpus tam rigidam, quam ſeueram, coxerunt ſine ſale & oleo paucas ficus ſiccas, ut cum adiuratione diuini nominis eam ſic debilem confortarent. Precibus uero ipſarum, & inſtantia uiolenta, & importunitate deuicta, de illis caricis parum, edens, ut ſoli Deo ſola liberius poſſet intendere, extra cellam curialibus precibus* (2) *dominas dictas licentiauit. Et quia hoc mandatum a Chriſto receperat, ut pro ſubſtentatione nature quando unque comederet, anima Chriſtum meditando, internam dulcedinem deguſtaret; & hoc, ut dominabus aſſiſtentibus celaretur, nullatenus, quemadmodum ſolebat, egiſſet; cepit, illis abeuntibus, inconſolabiliter flere, & negligentiam ſuam uoce preconia* (3) *coram Chriſto iudice confiteri. Dulcis autem Jheſus ſuorum amator, cujus dulcedinem requirebat, tam inſtanter in lacrimis requiſitus, querentem ſe uiſitare non differens, uiſitatam filiam in altis reuelationibus, & promiſſis tanta familiaritate refecit, quod cunctorum ſtatim oblita dolorum, interno iubilo replebatur. Unde hoc diſcere potes? Queſiui enim diligenter ab ea, quare facie tam ſerena iocundabatur? & unde tam inſperata letitia ſumpſit exordium? Que ſui uilificationem deſiderans, dixit, quod Chriſtus*

trà addurmi per iſcuſa la ſua debolezza eſſo, che non ſarebbe ſtato nè debole, nè infermo, ſe attendendo io alle vanità, aveſſe dovuto o ſervire a ſe ſteſſo, o al demonio, o al mondo? Per lo che tanto io preſterò di fede ad eſſo per tutto il tempo della mia vita, quanta preſtar ſe ne ſuole a un traditore, a un aſſaſſino, ad un nemico il peggiore di tutti.

§. 2. Vedendo alcune pie Signore Margherita così rigida e ſevera contra il ſuo corpo, coſſero per lei ſenza ſale e ſenza olio alcuni pochi fichi ſecchi, ſcongiurandola per amor di Dio ad accettare quel tenue conforto alla ſua debolezza. Vinta eſſa dalle lor violente ed importune preghiere, mangiò un poco di quei fichi; e affine di poter ſola attendere a Dio ſolo con maggior libertà, licenziò civilmente (2) dalla ſua cella le prefate Signore. E perchè avea ricevuto da Criſto queſto comandamento: che ogni qualvolta per ſoſtentar la natura aveſſe preſo cibo, l'anima meditando in quel tempo lo ſteſſo Criſto, guſtaſſe la dolcezza interna; e ciò per tenerſi occulta alle Signore aſſiſtenti, avea ella, contra il ſolito, traſcurato di fare; cominciò partite quelle, a piangere inconſolabilmente, e a confeſſare ad alta voce (3) davanti a Criſto giudice la ſua negligenza. Ma il dolce Gesù amante de' ſuoi amici, la dolcezza dal quale Margherita cercava, ricercato da lei inſtantemente e con lacrime, non differì di ſoddisfare col viſitarla alle ſue ricerche: e così viſitandola, e facendole con ſomma familiarità ſublimi rivelazioni e promeſſe, talmente la ricreò, che toſto dimenticata di tutti i ſuoi dolori, ſentiſſi internamente piena di giubbilo. Ciò riſeppi io così: Cercai da lei con diligenza, perchè foſſe di faccia così gioconda e ſerena; e d'onde aveſſe avuta l'origine quella inaſpettata allegrezza? A tale inchieſta, ella deſiderando l'avvilimento di ſe, diſſe, che Criſto

(2) *curialibus precibus ec.* Queſta voce *curialis*, usata in questa Leggenda aſsai frequentemente si prendeva ne' tempi baſsi per significare l'iſteſso, che significa in buon latino: *Civilis*, o *Urbanus*; vale a dire; per esprimere persona, che uſaſse tratto, e maniere pulite simili a quelle, che aver sogliono le persone educate in Città; e ſtando all'etimologia della voce: *curialis*, come chi è educato nelle Curie, o Corti de' Principi. Onde *curialis* si può rendere in noſtra lingua *civile*, *corteſe*, *benigno*, *affabile*, *gentile*, *grazioſo*, *garbato ec.* In alcuno di tali significati abbiamo nella noſtra Traduzione renduta ſempre una tal voce. E così in queſto luogo l'eſpreſsione *curialibus precibus*, l'abbiamo tradotta, come ſe dir voleſse *civilmente*, o *con civili maniere*.

(3) *uoce preconia &c.* L'eſpreſsione *voce preconia* vuol dire *con voce da banditore*, cioè, come noi abbiam tradotto *con voce alta*, o *ad alta voce*, quale uſano i Banditori nel promulgare i Bandi: onde nel Galateo di Monsignor della Caſa: *Non iſtà bene alzar la voce a guiſa di Banditore.*

ſtus eam dure correxit, dicens: Filia, tu deſideraſti Magdalene dulcedinem; & mulierum uerbis, te per abſtinentiam in inſaniam deuenire dicentium, appoſuiſti leuiter aurem. Nunquid non recordaris uerborum Marthe, quando Lazarum quatriduanum ab inferis ſuſcitaui, cum dixi: Ego ſum reſurrectio & uita; qui credit in me etiamſi mortuus fuerit uiuet &c.? Scias ergo quod magis te roborat, & conſeruat gratia mea, quam alimenta corporea, que tu ſumis. Tu etiam ſtatum Magdalene, quantum ad ſolitudinem, cum deſiderio poſtulaſti; & quamuis te in deſertum non deſtinem (cum deſerta non ſint his apta temporibus); ita ſilueſtris maneas intra terram, ſicut ſi intra uaſta deſerta maneres: Ibique Fratres Minores (quorum te cure commiſi, filia, & commicto) perſonam tibi aſſignent, que ſeruiat in tuis neceſſitatibus cum ſilentio, & non cures cum ea loqui, uel ipſius, cum ad te uenerit, faciem intueri. A Fratribus autem, quos tibi dedi in patres, nil recipias ſeruitii, uel laboris, quod ipſorum poſſit honoribus derogare. Iniungo etiam tibi, ut capitis tui uelum de petiolis factum omni priuetur albedine (4): *Et ſi times, ne filiorum meorum Fratrum Minorum accedentium ad te ſtomaci ſordem panni abhorreant; non de hoc oportet ut dubites; quia dum prius te miſi ad eos, & poſui ſub eorum ſancta cuſtodia cum in tuis adhuc feteres defectibus, te propter amorem meum nullus abhorruit, ſet in filiam receperunt. Quanto magis ergo faciam, quando te conſecraui in tabernaculum meum, quod non uilipendant te in fetore panniculi? Ibi pie conſolabor te, & uiſitationes meas ſuauitate pleniſſimas deguſtabis.*

ſto l'avea duramente corretta, con dirle: Figlia, tu deſideraſti la dolcezza di Maddalena; e poi piegaſti leggermente l'orecchio alle parole delle donne, che dicevano, che per cagione dell'aſtinenza tu andavi impazzando. Forſe non ti rammenti delle parole ch'io diſſi a Marta, allorchè riſuſcitai Lazaro quatriduano; cioè, che io ſono la riſurrezione e la vita; che chi crede in me viverà ancorchè foſſe morto; e vivendo e credendo in me, viverà in eterno? Sappi adunque, che più ti conforta e conſerva la grazia mia, di quel che facciano gli alimenti corporei che tu prendi. Tu domandaſti altresì con deſiderio lo ſtato di Maddalena rapporto alla ſolitudine: e benchè io non ti confini in un deſerto (non eſſendo i deſerti adattati a' preſenti tempi) voglio per altro che tu viva così ſelvaggia in mezzo alla Città, come ſe tu ti trovaſſi dentro un vaſto deſerto: e che i Frati Minori (alla cura de'quali io ti commiſi, e ti commetto di nuovo) ivi ti aſſegnino una perſona, la quale ti aſſiſta con ſilenzio nelle tue neceſſità, e colla quale procurerai di non parlare, e quando verrà a te di non mirarla in faccia. Da' Frati Minori poi, che ti ho dati per Padri, ti guarderai di non accettare alcun ſervizio, o travaglio intorno a te, che poſſa derogare all'onor loro. T'ingiungo in oltre, che il velo del tuo capo fatto di più pezzi cuciti inſieme, ſia privo di qualunque ſtudiata bianchezza (4). E ſe temi che la ſozzezza del panno poſſa mover nauſea a'miei figli Frati Minori, che vengono a viſitarti, non vi ha ragione onde tu dubiti di ciò: poichè ſe per l'avanti, quando io ti mandai a loro, e ti poſi ſotto la loro ſanta cuſtodia, e tu per anche eſalavi cattivo odore co'tuoi difetti, per amor mio niun di loro ti aborrì, ma ti accettaron per figlia; quanto più, dopo che io ti ho conſecrata per mio tabernacolo, farò che eſſi non ti abbiano a ſchifo per la ſozzezza di un panno? Ivi piamente ti conſolerò, ed ivi guſterai delle mie viſite di ſoavità ſoprappiene.

(4) *omni priuetur albedine*: Quì non si vuol dire, che il velo del Capo uſato da Margherita compoſto di più pezzi cuciti insieme, *de petiolis factum*, non doveſse eſsere di panno bianco, ma tinto d'altro colore: ma si vuol dire, ch'eſser dovea ſenza bianchezza ſtudioſamente cercata, la quale anzi dovea eſser negletta; di guiſa che aveſse piuttoſto del ributtante che altro per chi lo mirava: nè altro ſembra, che voglia dirsi con quelle parole: *omni priuetur albedine*; aggiunto maſsimamente quel che immediatamente ne ſegue: *& ſi times, ne filiorum meorum Fratrum Minorum accedentium ad te, ſtomaci, panni ſordem abhorreant &c.* il che denota apertamente, che il panno del velo non dovea eſser tinto di color diverſo dal bianco, ma bianco alquanto ſudicio anzi che nò; mentre non un altro colore diverſo dal bianco, ma il ſolo ſudiciume nel bianco, potea cagionar della nauſea a' rimiranti.

§. 3. *Paupertatis amatrix, & summo opere terrena contemnens que sub celo sunt, ut lucrifaceret Jhesum Christum, arbitrabatur cuncta, corde ore ac opere, sicut lutum. Quadam igitur die sursum in celum erectis luminibus, ad questionem sibi propositam, utrum minimam consolationem spiritus uellet pro inextimabili quantitate thesauri perdere, uel differre? Respondit dicens: Si Dominus meus Jhesus Christus compelleret me ad possidendum aliquid terrenorum, toties cum lacrimis & gemitibus appellarem ad ipsum, quousque ab hoc precepto plenarie me eximeret. Huius desiderii luculenter ueritatem conspicimus, si recte pensamus, quod nulli rei sibi ad necessarium uictum misse parcebat, non tunice, non mantello, non fisco-ni (5), non ceruicali, non cingulis, imo nec ipsis signaculis, que tenebat ad horarum & orationum debitum persoluendum; quin omnia statim sicut propria pauperibus redderet, cum tanto desiderio cordis, quod sepe in cella nuda remansit; nunc inuoluta sextorio (6), nunc alterius sororis operta tunicula, uel mantello. Hec licet ageret libenter in estiuis caloribus, alacrius hoc conabatur perficere temporibus yemalis algoris. Et siquando non haberet pre manibus quod tribuere posset egenis, cum lacrimis maniculas dissuebat de tunica, uelumque leuabat de capite, & urceolum aque benedicte donabat eisdem. Cumque ratione langoris ex austeritatibus spontaneo rigore assumptis, etiam estiuis temporibus calefieri non ualeret, glaceali tempore furtim ligna de sibi facto foco leuabat, & clam cum miris obsecrationibus per seruitialem suam pauperibus destinabat.*

§. 4.

§. 3. Questa grande amante della povertà, e sommamente sprezzante tutte le cose terrene, che trovansi sotto il cielo, affine di guadagnar Gesù Cristo, tutte le riputava col cuore, colla bocca, o colle opere: qual vilissimo fango. Un giorno pertanto, alzati gli occhi al Cielo, alla quistione propostale, se volesse per un tesoro d'inestimabil valore, perdere o differir di ricevere una menoma consolazione di spirito? rispose dicendo: Se il mio Signor Gesù Cristo mi costringesse a posseder qualche cosa di questa terra; io tanto insisterei a supplicarlo con lacrime e con gemiti, finchè non lo avessi indotto a dispensarmene. Di questo suo desiderio di viver povera ne scorgiamo evidentemente la verità, se ben si riflette, che non riserbava per se cosa alcuna che fossele trasmessa, comunque necessaria al suo vivere; non risparmiando nè tonaca, nè mantello, nè saccone da letto (5), nè capezzale, nè cintura, e neppure i segnali, con cui notava le Ore canoniche, e le orazioni da recitarsi; ma tutte queste cose le dispensava a' poveri come proprie di loro; e ciò con tanta cordialità ed affetto, che più volte rimase nuda nella sua cella, ora involta dentro una stoja (6), ed or coperta colla tonaca, o col mantello di un' altra Suora compagna: Le quali cose, sebben faceale volentieri in tempo di estate e di caldo, ancor più volentieri e allegramente si sforzava di praticarle in tempo d'inverno e di freddo il più crudo. E se talvolta non aveva alle mani altra cosa da dare a' poveri, sdruciva con lacrime le maniche della tonaca, e toglievasi dal capo il velo, e persin si privava del vaso dell' acqua santa, per darlo a loro. E quantunque per cagion della languidezza, proveniente dalle spontanee e rigorose austerità cui soggettata si era, non potesse mai riscaldarsi neppur in tempo di estate; ad ogni modo anche in tempo di ghiaccio toglieva furtivamente le legne dal fuoco a se preparato, e segretamente e con vive preghiere le trasmetteva a' poveri per la sua Servigiale.

§. 4.

(5) *fisconi* Circa il vocabolo: *fisco*, in senso di saccone da letto, rileggasi l'Annotazione (11) sopra il cap. preced.

(6) *nunc inuoluta sextorio* La voce: *sextorium* certamente barbara qui significa l'istesso che in buon latino *storea*, e in italiano *stoja*, vale a dire, un tessuto, o di giunchi, o di erba sala, o di canne sfesse. Con una di tali stuoje, o tessuti talvolta ricoperse il suo corpo Margherita dopo essersi spogliata di tutte le altre vesti per darle a' poveri. I Bollandisti pensano, che qui in luogo di *sextorio*, debba forse leggersi *textorio*; ma sì nel Codice originale, che negli altri due esistenti in Cortona nel Convento di S. Margherita, si ha veramente *sextorio*.

§. 4. *Domini famula Margarita, ad cuncta sui corporis aspera pro Christi amore promptissima, sic omnia delitiosa est aspernata cibaria, quod post suam conuersionem noluit ficus recentes quousque ad uixit comedere, quia nimis eidem in seculari statu placuerant: Hanc etiam sibi normam indixit, quantumcunque infirma, de carnibus auium & quadrupedum, & modo parandi, quas libentius in seculari conuersatione comederat. Et ne subrepat cogitatio tibi carnium pro prescriptis nominibus, scire debes, qui seriem uite ipsius in parte perlegeris, quod multis annorum curriculis, solum pane, aut herbis crudis, uel paucis nucellis, aut amigdalis debile substentauit corpus, premissa semper cum multis gemitibus & suspiriis oratione prolixa; & post cibum redditis actionibus gratiarum, inuitans secum sanctos & ceteras creaturas ad laudem Domini gubernantis. Nunquam enim cibum sumere attemptabat, nisi prius horarum debito persoluto, quinque saltem diceret Pater noster cum salutatione beate Virginis, in quinque uulnerum memoriam Jhesu Christi: sumpta etiam commestione tam tenui, tot Pater noster similiter referebat.*

§. 4. La Serva del Signore Margherita, prontissima per amore di Cristo a far provare al suo corpo tutte le asprezze, sprezzò talmente ogni sorta di deliziose vivande, che dopo la sua conversione, fino a tanto che visse, non volle mai mangiar fichi freschi, perchè troppo le erano piaciuti mentre vivea nel secolo. Prescrisse poi a se stessa questa regola, di astenersi, per quanto inferma ella fosse, dal gustar quelle carni di volatili e di quadrupedi, e dal condizionarle in quelle guise, che nello stato di secolare erano state a lei le più gustose e gradite. Nè perciò vi sia chi pensi, che ella si astenesse dalle carni soltanto or nominate; mentre dee sapere chiunque in parte avrà letto la serie della sua vita, che pel corso di molti anni, ella non sostentò il debilitato suo corpo, che con solo pane, o con erbe crude, o con poche nocciuole, ovvero mandorle: premettendo sempre al cibo, con molti pianti e sospiri una prolissa orazione, e dopo il cibo rendendo a Dio le dovute grazie, con invitare i Santi, e le altre creature a lodar seco il Signore che ci governa. Conciosiachè non mai osava di prender cibo, se non dopo recitate le Ore canoniche, e cinque Pater nostri almeno colla Salutazione della Beata Vergine, in memoria delle cinque sacrate piaghe di Gesù Cristo: il qual numero di Pater nostri in simil guisa, recitava di nuovo dopo presa la tenue refezione.

§. 5. *Antiquus hostis animarum deceptor, uidens tam artum rigorem abstinentie Margaritam nec in minimo relaxare, bellator quatenus nescius a femina prosternendus, accedens ait: O misera, quid hac agis in cella? Renuntia renuntia (consulo tibi) diuine gratie; & noli de cetero uelle tantorum donorum habundare muneribus, ex quo nec [illegible]e magnis uales adipisci laboribus, nec sine cruciatiuis timoribus custodire. Utilius namque fuisset tibi, si regulam generalem tuorum Fratrum de penitentia (7) cum eisdem communiter conseruasses, & illam misericordiam, quam expectant, ieiunando, & ecclesias pro predicationibus & offitiis frequentando, cum eis pariter recepisses:* Sa-

§. 5. L'antico nemico ingannator delle anime, vedendo che Margherita non punto rallentava un rigor così stretto di astinenza, qual combattente ignaro di dover essere abbattuto da una femina, accostandosi a lei le disse: O misera! e che fai tu in questa cella? Rinunzia pure, rinunzia (io ti consiglio) alla grazia divina, e non ti dar tanta cura da quì innanzi di voler abbondare di sì magnifici doni; giacchè non puoi conseguirli senza grandi fatiche, nè custodirli senza cruciosi timori. Cosa più vantaggiosa sarebbe stata per te, se tu avessi osservata la regola generale de' tuoi Frati di penitenza (7), nella guisa che essi comunemente l'osservano; e avessi ricevuta con essi quella misericordia, che digiunando, e frequentando le Chiese, in occasione di prediche e di ufizj, eglino pur si promettono. Mentre per te, o Marghe-

(7) *tuorum Fratrum de Penitentia*. Per Frati della Penitenza s'intendono i Professori del Terz' Ordine secolare di S. Francesco, cui Margherita era ascritta, intitolato dal Serafico Patriarca, e da' Sommi Pontefici: *Terz' Ordine di Penitenza, o de' Penitenti.*

Satis namque tibi, o Margarita, ſufficiebat ut inuenireris in numero ſaluandorum: Quid ergo hic agis miſera? Cur in hac cella recluſa perdis ſimul corpus & animam? Ad que uerba Chriſti famula Margarita, ad auſteritatis ſeruandum propoſitum effecta robuſtior, temptatori reſpondens ait: Reſponde michi, ſeductor, reſponde: Debet ne aliqua creatura tibi ſeruire uel modicum? & cum ſemper ſis in omni ſuggeſtione tua intentus ad malum; cum nec creaueris, nec redemeris hominem, nec gubernes? Conſentiendum quippe eſt ſoli creatori, redemptori, gubernatori, qui ſuos ubique ſeruientes letificat & exaltat, & premium eterne glorie daturus eſt eis. Nonne qui tuo ueneno plene perſuaſioni aſſentiunt, quandiu uiuunt mordentur conſcientie ſtimulo, & ſtipendium tandem recipiunt tecum dampnationis eterne? Dominatori ergo Jheſu ex omnibus uiribus tanquam creatori ueriſſimo, & premiatori largiſſimo in perpetuum ſeruiam, qui ſibi ſeruientes in celis & in terra honorat, qui me docuit abſtinentie quam non deſero, normam, & pollicitus eſt, ſi in ea perſeuerauero, uitam eternam.

§. 6. Dimicatrix Margarita doctiſſima, ex aſſiduitate bellandi effecta ſagatior, artiori ſe abſtinentie ſubdens, dum renouari ſibi prelium ſenſit, contra peſtiferum bellum fortius ſe muniuit. In Dominica namque prima de quadrageſima, in qua uictorioſa Chriſti pugna legitur contra gulam, quedam domina de caulibus ſemicottis (8) ad refocillandam debilem, detulit Margarite. Ad cuius inſtantiam modico cibo ſumpto, infirmum ſtomacum ſentiens aggrauatum inconſolabiliter noctem ducendo inſompnem, cum la-

gherita, era più che baſtante l'entrar nel numero di quei che dovranno ſalvarſi: Che fai adunque, o miſera, in queſto luogo? perchè rinchiuſa in queſta cella perdi nel tempo ſteſſo il corpo e l'anima? Alle quali parole la ſerva di Criſto Margherita reſa più forte per oſſervare il propoſito dell'auſterità, riſpondendo al tentatore gli diſſe: Riſpondi a me, ſeduttore: riſpondi: Vi ha forſe creatura veruna, che debba ſervire a te anche per un momento; eſſendo tu in ogni tua ſuggeſtione intento ſempre al male; nè avendo tu creato, nè redento l'uomo, nè governandolo? Deeſi certamente conſentire a quel ſolo, che ci ha creato, che ci ha redento, che ci governa, e che in ogni luogo rallegra ed eſalta quei che lo ſervono, ed è per dar loro il premio della vita eterna. E che forſe quei che conſentono alla tua perſuaſione di veleno ripiena, non provano finchè vivono perpetui rimorſi e ſtimoli di coſcienza; e non riceveranno alla fine per lor mercede, inſieme con te, la dannazione eterna? Io pertanto con tutte le mie forze, ed in perpetuo ſervirò al vero padrone Gesù Criſto, come a creatore veriſſimo, e premiatore liberaliſſimo; il quale onora quei che lo ſervono, in cielo ed in terra; il quale mi ha inſegnata la regola di aſtinenza, che io non laſcio di oſſervare, e mi ha promeſſa, ſe in eſſa ſarò perſeverante, la vita eterna.

§. 6. Margherita inſtruttiſſima nell'arte di combattere, e dai frequenti combattimenti reſa ſempre più ſcaltra, qualunque volta ſentì, che a lei ſi rinovava la guerra, ella col ſottoporſi a una più ſtretta aſtinenza procurò di maggiormente rinforzare ſe ſteſſa contra i peſtiferi aſſalti. Intanto nella prima Domenica di Quareſima, nella quale ſi legge la pugna vittorioſa di Criſto contro la gola, una certa Signora, affin di riſocillare la debole Margherita, portò a lei de'cavoli cotti in aſciutto (8). Ad inſtanza della qual Signora, avendo Margherita preſo un poco di quel cibo, e ſentendoſi aggravato il languido ſtomaco, paſsò inconſolabilmente tutta la notte ſenza dormire; e pregando con lacrime il Si-

(8) *de caulibus ſemicottis*. Per iſtare alla lettera, il teſto latino: *de caulibus ſemicottis*, dovea tradursi *de' cavoli mezzo cotti*: e si vuol dire, che furono a Margherita preſentati, perchè ſe ne cibaſse, de'cavoli cotti in aſciutto, o come ſuol dirsi, in inſalata, detti quì mezzo cotti, perchè non si laſciano totalmente cuocere, onde non perdano per la troppa cottura il natural ſapore; ma così mezzo cotti si condiſcono con ſale, ed olio crudo, e volendolo aggiugnere, con agro di limone, o agreſto di vite ec. la qual vivanda così preparata è usitatiſsima, e comuniſsima tra noi.

lacrimis Dominum exorando dicebat, quod eidem se presentare nullatenus pre uerecundia pre sumebat. Judex autem iustus, qui cum tranquillitate iudicat. Margarite flenti compatiens sic respondit: Si teipsam, filia, tolerare non uales, & motum cordis stomacus honeratus impediat, quomodo tibi meam comunicabo presentiam, cum in euangelio meo dixerim: attendite ne grauentur corda uestra? O modice fidei! Ego in celo reficio Angelos atque Sanctos sine cibo materiali quo uteris, & times quod deseram te; quam in tabernaculum meum elegi? Tene igitur uitam pristinam in quouis pane, propter languidum corpus tuum cum uino ualde limfato, amigdalis uel nucellis: quibus cibis tantam dulcedinem apponam & gratiam, quod tibi non solum sufficient *amore mei, pro quo in consumptionem tui corporis incurristi; set debilitatem ejus plenarie sustentabunt: Cum uero nimis ex abstinentie longitudine arta debilitatum fuerit corpus tuum, tunc delicata tibi concedam cibaria, quando gustus ita fuerit dissipatus, ut tibi uinum non sapiat, neque cibus. Ita namque stomacus suus elanguit, quod uinum & omnia gustui eius in saporem luti conuersa sunt. Set cum in angustiis innumeris, quas tolerabat, eam inducerem ad requirendum remedia de consilio medicorum; medicos & medicinas aspernens dicebat cum lacrimis, quod optabat corpus suum uidere languidum, infectum, & consumptum a uermibus; & cum uix posset loqui, credebat quod fingeret se infirmum nam uocabat eum* (ipsum) *proditorem occultum.*

Signore, gli diceva, che non osava per la vergogna di comparirgli davanti. Ma il giusto Giudice, che giudica con tranquillità, avendo compassione della piangente figlia, le disse: Se tu non puoi, o figlia, tollerare te stessa, e lo stomaco aggravato impedisce il moto del cuore; come esser potrà che io ti comunichi la mia presenza, avendo detto nel mio Vangelo: Badate che non si aggravino i vostri cuori? O mancante di fede! Io nel cielo ristoro gli Angioli ed i Santi senza quel cibo materiale, di cui tu ti servi; e temi che io sia per abbandonar te, che ho eletta per mio tabernacolo? Seguita dunque a tenere il pristino tenor di vita, prendendo un poco di pane, e attesa la languidezza del tuo corpo anche un poco di vino, ma molto adacquato, con delle mandorle, oppur nocciuole: ai quali cibi darò io tanta dolcezza e tanta grazia, che non solamente saranno a te sufficienti, sicchè ne sia contenta per amor mio, per cui incorso hai lo sfacimento del tuo corpo, ma in oltre pienamente sostenteranno la debolezza del tuo corpo medesimo. Quando poi il tuo corpo per la lunghezza e pel rigore dell' astinenza sarà divenuto troppo debole, ed il senso del gusto dissipato talmente, che più non senta sapore nè di vino nè di cibo, allora ti accorderò vivande più delicate. In fatti s' illanguidì talmente il di lei stomaco, che sì il vino, che le altre cose, si cangiarono al gusto suo in sapore di fango. Con tutto ciò nelle angustie che senza numero tollerava, tentando io d'indurla a cercar de' rimedj, giusta il consiglio de' Medici; ella sprezzando ugualmente e Medici e medicine, diceva con lacrime, che desiderava di vedere il suo corpo languido, infetto, e consumato dai vermini: e potendo a mala pena parlare, credeva che il suo corpo si fingesse infermo; e lo chiamava traditore occulto.

§. 7. *Quadam igitur die, cum eam cernerem, propter abstinentias & passiones uarias, uiribus destitutam, ac per hoc ad aliqualem ciborum recreationem inducerem; illa, que in hostiam uiuentem, sanctam, Deoque placentem corpus obtulerat, sciens quod hostis antiquus nostris nos uincere cupit armis, michi suo confessori respondit dicens: Pater mi, cum fedus pacis inter animam meam & corpus habitura non sim, nec unquam sibi parcere uelim, sinatis me sine ciborum mutatione ipsum atterere quia toto tempore uite mee, donec deficiat non* quie-

§. 7. Un giorno pertanto, conciosiachè io la vedessi per le varie astinenze e patimenti destituta di forze, e perciò la esortassi a prendere qualche ricreazione di cibi; ella che offerto aveva il suo corpo in ostia vivente, santa, e piacente a Dio; sapendo che il nemico antico brama di vincerci colle nostre armi medesime, rispose a me suo Confessore dicendo: Mio Padre, non essendo per esservi giammai tra l'anima mia ed il mio corpo concordato di pace, nè mai voglia io ad esso mio corpo perdonare; lasciate, che senza mutazione di cibi io seguiti a maceratlo, poichè in tutto il tempo della vita non avrò mai riposo, fino a tanto che non lo ve-

quiescam. Nec ipsum credatis ita mortificatum & debile, ut apparet, quia hoc agit, ut non exigam debitum quod contraxit in seculo, dum uacauit delitiis & uoluptatibus suis. Sufficiat uobis, Pater, sufficiat, quod in istis pascalibus diebus, uestro me precepto cogente, contra desiderium meum apposui oleum inter herbas. Hiis dictis, in habundantiam lacrimarum prorumpens, suo corpori locuta est dicens: O corpus meum, cur me non adiuuas tuo creatori & redemptori seruire; cur non es forte ad ejus obsequium, sicut fueras olim in ipsius preceptorum transgressione? Noli ergo conqueri nec lamentari; noli te fingere semiuiuum; quia tuam sarcinam, quam superposui, penitus feres, sicut in preterito in nostri creatoris iniurias, tuas tuli. Ipsaque in cella relicta, quia nichil boni sibi uidebatur quod ageret, flebat, flendoque dicebat: Domine mi rex, gloria beatorum, summe Jhesu, gratia electorum tuorum, propter amarum calicem, quem bibisti pro me, non tantum abstinere a corporalibus cibis appeto, uerum etiam milies in die, si possem, pro te in mortali anime mee uita mori desidero. Ad quod uerbum inuocatus Jhesus, qui prope est hiis, qui inuocant eum in ueritate, Margarite respondens ait: Filia mea, dices hec omnia confessori tuo; & quod christiani & serui mei nequeunt in hac uita esse perfecti, nisi restrinxerint gule uitium. Nam sine cibi, potusque abstinentia, non extinguitur carnis bellum: Illique magis impetus carnis patiuntur & sentiunt qui remedium abstinentie repulerunt.

veda mancare. Nè lo crediate tanto mortificato e debole, quanto esso apparisce; mentre fa ciò affinchè io non esiga quel debito, che contrasse nel secolo, allorchè attese alle sue delizie, e a' suoi piaceri. Vi basti, o Padre, vi basti, che in questi giorni pasquali, astretta dal precetto vostro, e contra il mio desiderio, condii l'erba coll' olio. Ciò detto, prorompendo in abbondanza di lacrime, così parlò al proprio corpo: O corpo mio, perchè tu non mi ajuti a servire al tuo creatore, e redentore? perchè non sei pronto all' ossequio di lui, come lo fusti già nella trasgressione de' suoi precetti? Non vogli tu pertanto rammaricarti e dolerti, nè fingerti mezzo morto, perchè tu porterai onninamente la soma che ti ho posta indosso, come io pel passato con offesa del nostro creatore portai le tue. Rimasta poi sola nella sua Cella, perchè sembravale di non fare alcuna cosa di buono; piangeva, e piangendo diceva: Mio Signore e mio Re, gloria de' beati, sommo Gesù, grazia de' vostri eletti; per quell' amaro calice che bevesti per me, non solamente desidero di astenermi da' cibi corporali; ma desidero altresì, se fosse possibile, finchè l'anima mia sarà in questo corpo mortale, di morire per voi mille volte ogni dì. Alle quali parole, l'invocato Gesù, che sta sempre appresso a coloro che in verità lo invocano, rispondendo a Margherita le disse: Figlia mia, tu dirai tutto ciò al tuo Confessore: e gli dirai in oltre, che i Cristiani, ed i miei servi non possono esser perfetti in questa vita, se non tengono in freno il vizio della gola. Perocchè senza l'astinenza del cibo non si estingue la ribellion della carne: e quelli più sperimentano gli empiti violenti della carne, che da se rigettano il rimedio dell' astinenza.

§. 3. *Tantum hec amatrix pauperis Jhesu paupertatem dilexit, quod spretis omnibus uasculis que ad necessaria sibi retinenda retinere ualebat, etiam ollam fractam, in qua panem retinere inceperat, repulit extra cellam. Hec (ut non paueas penitentie austeritatem assumere) mirabili cautela usa est ad suum decipiendum corpusculum. Nam priusquam inciperet panem & aquam commedere, ieiunando cotidie de die in diem ita commutauit parassidem, quod usque ad parassidulam ubi datur sinapium,* (9) *cor-*

§. 3. Tanto questa amante di Gesù povero amò la povertà, che sprezzata qualunque sorta di vasellame, che per conservare le cose necessarie potea ritenere, gettò fuor di Cella anche una pentola rotta, in cui avea cominciato a tenere il pane. Questa altresì (affinchè niuno paventi di assumer l' austerità della penitenza) usò una cautela mirabile per ingannare il suo corpo. Mentre avanti che cominciasse a digiunar quotidianamente in pane ed acqua, andava mutando e diminuendo ogni giorno il piatto, finche assuefece il suo corpo ad uno di que' piattini, ne' quali si suol dar la mostarda (9): e dipoi assumen-

(9) *usque ad parassidulam, ubi datur sinapium.* La voce *parassis* vale l'istesso, che *paropsis*, e signi-

corpus assuefecit: & exinde cotidianum assumens per multos annos ieiunium, coctis dimissis cibariis, pane tantum & aqua cum auelanis (10) *paucis uel amigdalis, corpus debile substentauit.*

mendo per più anni il quotidiano digiuno, lasciata qualunque sorta di vivande cotte, di solo pane ed acqua, con poche nocciuole (10) o mandorle alimentò l' indebolito suo corpo.

CAPUT IV.

De profunda ipsius humilitate, & contemptu sui.

§. I. *Ex suorum consideratione defectuum, ad tam profundam humilitatem Dei famula Margarita descenderat, ut altissima uoce, cum inconsolabili fletu exprimeret, qualiter omnium conditorem offenderat, & quibus modis per diuinorum inobedientiam preceptorum corda dehedificauerat proximorum Interpellabat, non solum cum lacrimis & suspiriis Sanctos pro suorum impetranda remissione peccaminum; uerum etiam seculares in limo mundialium uitiorum defixos interrogabat ut ebria, si Deus impiorum ultor unquam parceret maxime peccatricum, dicens:* Creditis ne *Karissimi patres & matres, quod Deus omnipotens exulem suam uelit de cetero in suam gratiam miseri orditer reuocare? Et hec dicendo ita tremebat, & infrigidabatur uniuersaliter cum sudore, sicut ad capitalem sententiam duceretur. Tunc memor* (1) *Margarita existens honorum sibi indigne exhibitorum in seculo, in abiectionem sui capillos ra-*

CAPO IV.

Della di lei profonda umiltà, e disprezzo di se stessa.

§. I. Per la fissa considerazione de' suoi difetti, era discesa la Serva di Dio Margherita ad una sì profonda umiltà, che giunse ad esprimer più volte ad altissima voce, e con pianto inconsolabile, in quali guise avea offeso il creatore di tutte le cose, e in quali modi colla disubbidienza a' divini precetti avea scandalizzate le anime de' prossimi. Quindi non solamente interponeva con lacrime e sospiri per suoi mediatori i Santi, affinchè le impetrassero da Dio la remission di sue colpe; ma interrogava altresì, come se fosse ubbriaca, le stesse persone del secolo immerse nel fango de' mondiali vizj, se Dio vendicatore degli empj avrebbe mai perdonato alla maggiore di tutte le peccatrici; dicendo: Credete voi, miei carissimi padri e madri, che Iddio onnipotente sia per richiamare misericordiosamente una volta alla sua grazia, questa sua fuoruscita? E dicendo queste cose tremava talmente, e mandava fuora dalle membra tutte un sudor freddo, come se fosse condotta alla sentenza di morte. E allora fu, che memore (1) Margherita degli onori a lei prestati indegnamente nel secolo, in avvilimento di se si rase e gettò via i capelli; ed il suo capo ornato fino allora d' oro e di

I

gnifica in nostra lingua *piatto*; e *parassilula* diminutivo di *parassis* significa *piccol piatto*, o *piattino*. La voce poi *sinapium* significa quella specie di salsa fatta di mosto cotto, nel quale s' infonde seme di Senepa rinvenuto in aceto, chiamata presso di noi *Mostarda*, come abbiamo tradotto. Or siccome questa salsa, o mostarda solevasi apprestare alla mensa in piccoli piattini, come son quelli, che in oggi usiamo per sottoporre alla tazza del Caffè, e della Cioccolata; così si vuol quí esprimere, che Margherita erasi ridotta a cibarsi sí parcamente, che il piatto, di cui serviasi, non era più grande di un piattino da mostarda, o come direbbesi in oggi di un piattino da Cioccolata, o da Caffè.

(10) *cum auelanis &c.* La voce: *Avellana*, significa quí l' istesso, che sopra: *nucella*, cioè, *nocciuola*. Circa poi l' etimologia di Avellana, rileggasi l' Annozione (12) sopra il Cap. II.

(1) *Tunc memor &c.* Il tempo, in cui Margherita esercitava gli atti di umiltà, e di avvilimento di se, che in questo, e nel seguente §. si raccontano, pare, che fosse poco dopo la sua conversione, e avanti che fosse ascritta al Terz' Ordine, cioè tra l' Anno 1272, e il 1275. E a tal tempo li riferiscono in fatti comunemente gli Scrittori della sua vita.

radendo abiecit, & caput hactenus auro & margaritis ornatum uilissimis petiolis alligauit.

§. 2. *Post modicum quadam die Dominica, Lauianum, ubi orta fuerat & nutrita* (2) *se transtulit, & infra Missarum solempnia, ad collum coram populo cingulo pro torque ligato, ad pedes prouoluta domine Manentesse,* (3) *indulgentiam cum tam inundanti profluuio lacrimarum petiit, quod omnes astantes in fletum & admirationem adduxit. Hanc postea dominam in tantum dilexit, quod sua predicatione, Ordinis penitentum habitum induit:* (4) *& quousque corporaliter uixit in mundo parauit hospitium, alimenta necessaria, que sibi subtrahebat, exhibuit, & se exuendo, eam proprio indumento uestiuit.* (5) *Mulier quedam non desinens Margarite humilitati detrahere, & curialitati quam habebat ad miseros, hanc ultionem sue murmurationis ab ea recepit: huic enim pia Margarita suam misit tunicam, & peplum capitis,* (6) *cum cibariis, que parata pro ipsa fuerant: Neque hiis contenta uindictis euangelica filia; set ut maiori humilitate ledentem se ad amorem caritatis attraheret, procurauit fideliter, quomodo mulieris uerbose debita, sua sollicitudine totaliter soluerentur. O uere humilis, & non nequiter se humilians Margarita, que deuotioni fidelium a longinquis regionibus accedentium; ut tangerentur*

di perle, lo coprì e fasciò con vilissimi cenci.

§. 2. Poco tempo dopo, in un giorno di Domenica si portò a Laviano, luogo di sua nascita; e di sua prima educazione (2); e in tempo della Messa parrocchiale, in presenza del popolo, legatosi al collo, in vece di collana, una cintura di fune, e prostrata a' piedi di una tal Signora per nome Manentessa (3), chiese perdono, inondata da sì gran profluvio di lacrime, che indusse tutti gli astanti al pianto insieme, ed all' ammirazione. Ella poi amò tanto la prefata Signora, che colle sue esortazioni la indusse a vestir l'abito dell' Ordine de' Penitenti (4); e fino a tanto che visse in questo mondo, venendo a Cortona, le preparò l'alloggio, le contribuì i necessarj alimenti, che sottraeva a se stessa; e se stessa spogliando la vestì della propria veste (5). Vi fu poi una certa donna, che non cessava di mormorare dell' umiltà di Margherita, e della benignità che avea verso i miserabili; e questa ottenne in vendetta di sua mormorazione, che la pia Margherita le trasmettesse in regalo la propria Tonaca, e la sua Mantellina da coprire il capo (6), e insieme le vivande che per essolei erano state preparate. Nè di tal vendetta contenta questa evangelica figlia, affin di attrarre con maggiore umiltà la sua offenditrice all' amor della carità, procurò fedelmente colla sua sollecitudine, che della loquace donna fossero totalmente pagati i debiti. O veramente, e non fintamente umile Margherita! che a que' divoti fedeli, i quali da lontani paesi a lei venivano, per

(2) *ubi nata fuerat, & nutrita*. Circa il Paese di Laviano Patria di Margherita; come nell' Annotazione (7) sopra il Cap. I., così quì rimettiamo alla nostra Dissert. I *Della Patria ec.*

(3) *Domine Manentesse*. Questa Manentessa, a' piedi della quale si prostrò Margherita per chiedere pubblicamente perdono al Popolo di Laviano de' suoi scandali, sembra, che fosse una Donna delle più ragguardevoli di quel Paese; tanto indicando quel titolo di *Domina*, che le dà il Compilatore, il quale non si dispensava in que' tempi con tanta prodigalità, con quanta si dispensa in oggi, ma si usava soltanto a denotar Persona di qualità.

(4) *Ordinis Penitentium habitum induit*. L' Abito dell' Ordine de' Penitenti, che prese Manentessa ad insinuazione di Margherita, fu senza dubbio l' Abito del Terz' Ordine di S. Francesco, detto anche di Penitenza.

(5) *proprio indumento uestiuit*. Dicendosi, che Margherita vestì Manentessa della propria veste spogliandone se stessa; pare, che ciò non di altra veste possa intendersi, che della veste, o divisa di Terziaria, la quale Manentessa non avesse in pronto quando si fece ascrivere al Terz' Ordine.

(6) *Peplum capitis*. Il vocabolo: *Peplum capitis* lo abbiamo tradotto Mantellina, prendendolo per quella pezza di panno laneo, che così appellano, ed usano per coprire il capo, e le spalle in tempo d'inverno, o di pioggie le donne di campagna ne' contorni di Cortona, ed altrove. Di questa parte di vestimento donnesco, alquanto più diffusamente dirassi nella nostra Dissertazione II.

tur ab ea, & a suis langoribus sanarentur, cum lacrimis respondebat dicens: Si ego creaturarum uilissima uos tangerem, ut cupitis, uel signarem, certa sum, propter meorum multitudinem delictorum, quod citius augebitur uobis infirmitas, quam recedet.

per esser da lei toccati, e insieme risanati dai lor languori, rispondeva con lacrime dicendo: Se io vilissima tra tutte le creature, vi toccassi, come voi bramate, o vi segnassi, sono sicura, che attesa la moltitudine de' miei peccati, piuttosto che partirsi da voi, si accrescerebbe la vostra infermità.

§. 3. *Ad superna polorum regna Margarita scandere cupiens, nulla elatione intumescebat interius, uel efferebatur exterius ex familiari consortio quod habebat cum Christo. Cum enim Rex glorie Christus sermonem cum ipsa sepe protenderet, non solum de ipsius preconio laudum set de promissis mirabiliter factis, se indignam diuinis reuelationibus reputans, dicebat eidem: Si uerba sunt ista blanditie inuisibilis hostis se in lucis angelum transformantis, in Christi uirtute precipio, ut statim taceas, & recedas. Ille uero Jhesus, qui humilia respicit, & exaltat humiles in excelsis, respondit, quod ille erat qui loquebatur secum, qui suscitauerat eam pendens in cruce, & uocauerat eam ad lamenta penitentie, qua purgatur anima ab omni macula uitiorum. Et ego* (addidit) *Jhesus redemptor tuus, quem in omnibus rebus diligis, & requiris, dico tibi, quod tu es illa dilecta filia, cui maiora dona largiar gratiarum, quam alicui femine tuo tempore moranti sub celo. Que cum diceret, cur Altissimus tam alta dona concederet corporeis uiribus destitute, que operari magna non poterat? humiliter sentienti de se respondit: Filia mea Margarita, non desideras tu me toto corde super omnia, que haberi possunt. Nonne mortem libenter tolerares pro me? Nunquid non es pauper amore mei? Nonne uiuis in continuo desiderio de me solum? Nonne times in omnibus actionibus tuis, ne uita tua, uel in re minima me offendat? Et cum de hiis omnibus Domino responderet, sic; ait ei Saluator noster: In predictis omnibus meritorie, filia, michi seruis. Ama igitur me, quia diligo te: lauda me, quia laudabo te, & laudari faciam te a mundo.*

§. 3. Bramando Margherita di salire al superno regno de' Cieli, non punto s' insuperbiva internamente, nè si vanagloriava all' esterno, pel familiare consorzio che avea con Cristo. Conciosiachè avvenendo spesso, che il Re della gloria Cristo avesse con essolei lungo colloquio, non solamente in riguardo alla pubblicazione delle sue lodi, ma in rapporto altresì alle mirabili promesse a lei fatte; riputandosi essa indegna delle divine rivelazioni, diceva al medesimo: Se queste son parole di lusinga del nemico invisibile, il quale si trasforma in angiolo di luce, io ti comando che tu cessi di parlare, e ti allontani. Ma quel Gesù che riguarda benignamente le cose umili, ed esalta nel Cielo gli umili di cuore, risposе, che quegli che parlava con lei, era quel desso che confitto in croce l' avea risuscitata dalla morte del peccato, e l' avea chiamata a' lamenti della penitenza, con cui si purga l' anima da ogni macchia di vizj. Ed io (soggiunse) io Gesù tuo redentore, che tu in tutte le cose ami e ricerchi, dico a te che tu sei la mia figlia diletta, cui son per dispensare maggiori doni di grazia, di que' ch' io sia per concedere a qualunqee altra femina, che viva a' tempi tuoi sotto del cielo. E interrogando Margherita, come mai concederebbe l' Altissimo doni sì grandi ad una destituta di forze corporee, ed impotente ad operar cose grandi? A chi sentiva sì bassamente di se rispose il Signore: Figlia mia Margherita, non desideri tu me con tutto il cuore sopra tutte le cose che aver si possono? Non soffriresti tu volentieri la morte per me? Forse non sei povera per amor mio? Non vivi tu in un desiderio continuo di me solo? Non temi tu in tutte le tue azioni che la tua vita non mi offenda anche in menoma cosa? E rispondendo Margherita rispetto a tutte le suddette cose, che sì; le disse il Salvator nostro: Ama pertanto me, perche io amo te: Loda me, perchè io loderò te, e ti farò lodare da tutto il mondo.

§. 4. *Paruulus, qui datus est nobis a Patre, antiquus dierum in tempore natus de uirgine Christus, paruulum se Margarite demonstrans, tam plene sue suauitatis ebrietate Margaritam repleuit, quod corpori ejus sibi delato ne-*

§. 4. Il Pargoletto a noi dato dal divin Padre, il più antico di tutti i secoli nato in tempo da madre vergine Cristo, in forma di pargoletto mostrandosi a Margherita, la ricolmò sì abbondantemente di sua ine-

nequiuit assurgere, cum tamen eius presentiam reuerenter agnosceret, & uelut ebrietate diuini amoris retenta loqui nesciret. In optatis autem requiescens delitiis, pro Cortonensibus, quos di ligebat, oranti respondit Saluator, quod pax inter eos, & dominum Guillelminum (7) Episcopum penitus fieret, & cum ipso celeriter ad concordiam peruenirent. Tunc reuelatum est ei quod aliquas sibi deuotas personas de quibusdam earum defectibus, ut confiterentur potius, arguere non differret, & singulorum, que pandebat eidem, uitia detegere non timeret. Et hec omnia uera inuenta sunt, que sibi a Domino dicebantur, sicut michi deferentes declarauerunt. Verum illa que solam se in omnibus, non alios iudicabat, quia nichil eorum que sibi a Domino dicebantur, presumebat ostendere, me Confessore suo eam redarguente, quod premebat contra Domini uoluntatem, & proximi commodum, in silentio linguam suam; & ei donata pro aliis reddere sicut debitrix tenebatur; nec humilitas impedire debeat animarum salutem, & languidis remedia subtrahere sine periculo non ualebat; & ita michi referre poterat, quod, eius nomine non expresso, interrogarem confitentes, secundum illam seriem delictorum; respondit michi: Ex quo, Pater mi, meum nomen exprimere non debetis, indicabo uobis, propter zelum salutis animarum, quicquid pro eis admodo michi fuerit a Domino reuelatum.

inebriante soavità, che portato a lei il di lui sacro Corpo, non ebbe forza per inchinarsegli, quantunque conoscesse riverentemente la presenza di lui, e presa fortemente dalla ebrietà del divino amore non sapesse parlare: Mentre poi riposava nella bramata delizia, orando pe' Cortonesi, che molto amava, il Salvator le rispose: che la pace tra essi e Monsignor Guglielmino (7) Vescovo d'Arezzo sarebbesi assolutamente fatta, e che presto sarebbero ritornati in concordia con lui. Allora fu rivelato a lei dal Signore, che non differisse di riprendere alcune persone sue divote di certi loro difetti, perchè meglio se ne accusassero in confessione; e non temesse di svelare di ciascuno quei vizj, che esso a lei manifestava: e tutte queste cose dette a lei dal Signore furono ritrovate vere, conforme gli avvisati da essa accusandosene presso di me, a me stesso lo dichiararono. Ma perchè ella, che in tutte le cose se sola giudicava, e non gli altri, non osava di scoprire alcune di quelle cose, che dal Signore se le dicevano; rimproverandola io suo Confessore, che contro la volontà del Signore, e in disvantaggio del prossimo, tenesse la sua lingua in sì stretto silenzio; mentre era tenuta come debitrice a render ciò che a lei era stato affidato per gli altri; nè dovea l'umiltà impedire la salute dell'anime; ed essa non poteva senza pericolo sottrarre i rimedj agl'infermi: e perciò poteva riferir tutto ciò a me, onde senza nominarla, potessi io interrogare i penitenti secondo quella serie di colpe; rispose così: Giacchè, o mio Padre, non dovete esprimere il mio nome, indicherò a voi, per zelo della salute dell'anime, tuttociò che dal Signore da quì innanzi mi sarà rivelato.

§. 5. *Prima Christianorum uirtus humilitas (8) adeo Margarite animam suo subiuga-*

§. 5. La virtù dell'Umiltà, che è la prima tralle virtù de' Cristiani (8), avea tal-

(7) *pax inter eos, & Dominum Guillelminum.* Circa Guglielmino Vescovo d'Arezzo, e le vertenze tra esso, e i Cortonesi, rimettiamo alla nostra Dissertazione VII., in cui si parlerà diffusamente dell'uno, e degli altri: ove anche vedrassi essersi fatta la pace, di cui quí si parla nell'anno 1277.

(8) *Prima Christianorum uirtus humilitas.* Dicendosi quì che l'umiltà è la prima virtù de' Cristiani, non altro si vuol esprimere, che quel che hanno insegnato i Santi dopo Gesù Cristo; cioè, che l'umiltà è il fondamento, e la base di tutte le altre vere virtù, e senza il sostegno della quale vera virtù non si trova. Onde disse S. Gregerio (hom. 21. in Evang.) parlando dell'umiltà: *Hæc est fundamentum aliarum virtutum, sine qua qui virtutes congregat, quasi in ventum pulverem portat.* E Gesù Cristo perfettissimo, e divino esemplare delle virtù tutte, nulla più inculcato avea a' suoi veri seguaci, quanto l'umiltà, dicendo (Matt. 11 v. 29.) *Discite a me, qui mitis sum, & humilis corde.* Intanto poi si dice l'umiltà virtù de' Cristiani, perchè ignorata da tutti i Sapienti del Gentilesimo, solo Gesù Cristo fu quegli, che la insegnò; nè da altri che da lui, come dice S. Agostino, imparar si poteva: *Jam magnum est esse parvum, ut nisi a te, qui tam magnus es, fieret, disci omnino non posset.*

garat imperio, in decore gestuum, custodia sensuum, dulcedine cordis, breuitate uerborum, obliuione iniuriarum, & amore penurie rerum omnium, quod omnibus sui corporis blandimentis exclusis, nulli singulari, uel comuni laudi suorum uirtuosorum operum, que incessanter, & ardenter agebat, aurem cordis uel corporis inclinauit. Cuius humilitatem superbus ille hostis (9) ferre non ualens, cellam eius intrauit nocturno tempore dum oraret; & narrare non cessans, in quanta nominis fama excreuerat, quam magna multitudo uirorum & mulierum ipsam pre deuotione uidere & tangere cupiebat; & in gratia Dei confirmata, premia superna susceptura infallibiliter esset; hanc dolosi hostis suasionem abhorrens, ad instar fortis athlete, ad uincendas eius insidias, se parauit ad pugnam. Nam statim sua cepit deflere uitia, & suis, ut potuit, culpis per ordinem recitatis, uocibus clamorosis, superbum satellitem, qui temptabat de uanagloria, prostrando deuicit.

talmente assoggettata al suo impero l'anima di Margherita, nella decenza de'gesti, nella custodia de'sensi, nella dolcezza del cuore, nella brevità delle parole, nella dimenticanza delle ingiurie, nell'amor della scarsità di tutte le cose, che sbanditi tutti quanti gli accarezzamenti del suo corpo, a niuna lode particolare o comune di sue virtuose azioni, che incessantemente e ardentemente esercitava, non mai piegò l'orecchio della mente o del corpo. La quale umiltà di lei non potendo soffrire il superbo avversario (9), entrò di nottetempo nella sua Cella mentre faceva orazione; e cominciò distesamente a narrare quanto era divenuta grande la celebrità del di lei nome; quanto grande era la moltitudine degli uomini e delle donne, che bramavan per divozione di vederla e toccarla; e come confermata in grazia di Dio era per conseguire infallibilmente i superni premj. Ma essa inorridita a tale insinuazione del fraudolento nemico, a guisa di un coraggioso combattente, contra le insidie di lui si accinse alla pugna. Perocchè cominciò subito a piangere i suoi peccati, e con voci clamorose, recitate per ordine, alla meglio che seppe, le sue colpe, vinse ed atterrò quel superbo sgherro d'inferno, che la tentava di vanagloria.

§. 6. Ad uerissimam sui cognitionem Margarita perueniens, iustitie solis radio illustrata mentaliter, ad nil aliud uidebatur intendere, quam ad sui contemptum. Non enim solum se uilem ostendebat in uilitate indumentorum, uerbis, & moribus; set quod plus est, ubi rara uirtus humilitas honorata, honores sibi collatos in sui dedecus conuertebat. Unde semel contigit quod quidam puer de Burgo Sancti Sepulcri (10) uexaretur a demone tam crudeliter, ut uix a tribus uiris fortissimis teneretur. Hic puer nunc a Monialibus, nunc a consanguineis & amicis adiuratus, per quem Sanctorum liberandus erat interrogantibus semper una uoce respondit, quod uirtute orationum & meritorum Sororis Marga-

§. 6. Avanzandosi sempre più Margherita nella vera e perfetta cognizion di se stessa, mentalmente illustrata dal superno raggio del Sol di giustizia, non ad altro sembrava intenta che al disprezzo di se medesima. Perocchè non solamente si mostrava vile nella viltà de'vestimenti, nelle parole, e ne' costumi; ma ciò che più monta, essendo virtù assai rara l'umiltà onorata, convertiva ella gli onori a se esibiti, piuttosto in suo vitupero. In comprova di che: accadde una volta, che un certo giovanetto del Borgo S. Sepolcro (10) fosse vessato dal Demonio sì crudelmente, che appena tre uomini robustissimi erano sufficienti a tenerlo. Costui scongiurato or dalle Monache, or dagli amici a dire, per li meriti di qual Santo sarebbe stato liberato, rispose sempre costantemente a chi lo interrogava, che l'infestante demonio sarebbe stato scacciato in virtù delle orazioni e de' meriti di Suor Margherita dimo-

(9) *cuius humilitatem superbus ille hostis*. La tentazione di vanagloria, con cui dal Demonio fu qui tentata Margherita, pare, che sia l'istessa riferita sopra nel §. 13 del Cap. II.

(10) *Quidam puer de Burgo S. Sepulcri*. Borgo S. Sepolcro, Città situata presso il Tevere ne' confini dell'Umbria, e della Toscana, ed eretta in Città Vescovile da Leone X. nel 1520., resta rispetto a Cortona quasi a Settentrione, e in distanza di circa 25. miglia.

garite, que morabatur Cortone, infestus demon expelleretur. Portatur itaque puer de Burgo Cortonam, qui dum esset prope Castrum Gerardi (11) *unde cacumen arcis poterat intueri, aerem illum sacris Margarite supplicationibus communitum pati non ualens* demon, *puerum cum maxima & lacrimabili uexatione quasi discerpendo reliquit. Dixerat namque du centibus eum: Ego quia non potero duci Cortonam ad uidendum presentiam Margarite, que suis orationibus nos incendit, puerum uobis in itinere uestro reddam. Gratissimus Sotius Deo de benefitio meritis Margarite collato, puerum cum gratiarum actionibus sanum eidem presentans, in tantum Margaritam dolorem adduxit, quod inconsolabiliter ultra quam dicam, altos emittens gemitus sic respondit: Cum sim uitiorum fex omnium, plena demeritis, & uas abhominabile, uas detestabile, & stabulum spurcitiarum fetulentum, nunquam credatis, quod summa & eterna & sapientissima uirtus, que nunquam potest in suis errare operibus, hoc mei amore fecerit. Illis autem sine dubitatione miraculi recedentibus consolatis, sola Margarita sine consolatione remansit. Nam flens & nullam consolationem recipiens dicebat, se firmiter credere, quod non solum post annos discretionis Deum suis culpis offenderat; uerum etiam credebat indubitanter, & cum lacrimarum ymbribus affirmabat, se in matris utero Deum offendere inchoasse. Et uerbis predictis cum gemitibus inenarrabilibus addebat omnino, quod nulla creatura sub celo erat Margarita deterior. Satis ergo Scriptura attestante concluditur, quod ante Deum inuenerat gratiam, que tam funditus mentem suam sine fictione in omni uirtutum opere uilipendere non cessabat. Unde quanto sedebat, ad instar Magdalene, hu-*

morante in Cortona. Fu condotto pertanto il giovanetto dal Borgo a Cortona: ed essendo giunto vicino a Castel-Giraldi (11), di dove scoprir poteasi la cima della Rocca di Cortona; non potendo il demonio soffrir quell' ambiente d' aria dalle sacre orazioni di Margherita munito, con somma e lagrimevole vessazione quasi sbranandolo, lasciò quel misero giovanetto libero. Avea infatti il demonio detto anticipatamente a quei che lo conducevano: Perchè io non potrò lasciarmi condurre fino a Cortona, a sostener la presenza di Margherita, che colle sue orazioni aumenta le nostre fiamme, nel vostro viaggio restituirovvi il giovane. Il compagno del giovanetto liberato, a Dio gratissimo del benefizio ad esso compartito pe' meriti di Margherita, con rendimenti di grazie a lei presentandolo sano e salvo, cagionò a Margherita un dolor sì grande, che essa inconsolabilmente con alti gemiti sdegnandosi, rispose: Essendo io la feccia di tutti i vizj, piena di demeriti, e vaso abominevole, vaso detestabile, e stalla puzzolente di sporcizie; non crediate giammai, che la somma ed eterna e sapientissima virtù, la quale non può mai prendere abbaglio nelle opere sue, abbia ciò fatto per mio amore. Andandosene poi quelli, senza punto dubitar del miracolo, consolati, la sola Margherita rimase affatto priva di consolazione. Perocchè piangendo, e niuna consolazione ammettendo, diceva di creder fermamente di aver non solamente offeso Iddio dopo gli anni della discrezione; ma che in oltre credeva indubitantemente, e lo affermava con un diluvio di lacrime, di aver cominciato ad offenderlo nell'utero della madre Ed a tali parole aggiugneva assolutamente con gemiti inesplicabili, che niuna creatura trovavasi sotto il cielo peggiore di Margherita. Concludesi pertanto bastantemente, al testimonio oppoggiati della Scrittura, che avea trovata grazia davanti a Dio colei, che senza finzione alcuna non cessava di avvilire sì fattamente se stessa in ogni operazione anche più virtuosa. Onde quanto ad immitazione di Maddalena sedeva ella più

(11) ***dum esset prope Castrum Gerardi***. Castel Gherardo, o, come dicesi volgarmente Castel Giraldi era stato, ed era anche a' tempi di S. Margherita una delle Signorie della nobile Famiglia Casali. In oggi vi sono alcune povere Case, e appena vi apparisce vestigio di un Castello diroccato. E' distante da Cortona poco più di due miglia dalla parte di Levante: e di lì comincia a scoprirsi la Rocca di Cortona da chi viene dal Borgo S. Sepolcro, o da Città di Castello.

humilius, tanto amplius, ut uallis fertilis, de Domino capiebat.

§. 7. *Incarnata pro nobis Sapientia Patris Christus, qui suis reuelat archana paruulis (quia ubi humilitas ibi sapientia sotiatur) Margarite suum corpus deuote recipienti, & uero Magistro dicenti: Domine mi, quem modo recepi quamuis indigna, hostis noster, animarum, quas tuo pretioso sanguine redemisti, deceptor, non est ueritus michi dicere, quod si solito more uos tam anhelanter requirerem, efficerer insensata. Cui Christus respondens ait: uere dixisti, filia, quod est animarum deceptor; set ne timeas eum, quia tu es plantula mea, & ego plantator tuus; tu me sequeris, & ego sum ille ductor, quem solum postulas puro corde. In cuius dignatiuo colloquio, tam mira subito fuit repleta Margarita dulcedine, ut Deo diceret, quod ipsam tolerare non poterat, quia se deficere sentiebat. Et rursum clamauit dicens: uere dixisti, Paule dilecte Dei Apostole; uere dixisti, uas electionis, quod oculus non uidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, que preparauit Dominus diligentibus se. Cui respondit iterum intellectuali locutione (12) Saluator, dicens: cuncta que habes nunc nichil quasi sunt, respectu eorum que fient: nam oculus non comprehendet, & cor nesciet cogitare perfecte, uel credere que tibi donaturus sum. Tunc ei uas summe humilitatis speculum, scilicet Mariam Virginem matrem suam ostendit, dicens: Filia mea, ecce tibi ostendo & dono electam tuam. Et Margarita respondit: Domine, cum stabulum fuerim peccatorum, cur michi tam alta promictis? & cur, Domine, dicis electam matrem illam purissimam, quam ostendis? Nam dicatis, si placet, electam, set celi terreque imperatricem & dominam. Et Dominus ad eam: Filia, Pater meus diligit te, & Mater illa beatissima, cum omnibus exercitibus beatorum; & uis iterum, inquit, ui-* de-

più a basso, tanto più qual valle feconda, capace si rendea di accogliere in se stessa il Signore.

§. 7. La incarnata per noi Sapienza del Padre Cristo, che rivela i suoi segreti a' piccoli di spirito (giacchè dov'è l'umiltà, ivi è pur la sapienza) una volta che Margherita avea divotamente ricevuto il di lui sacro Corpo, e a lui diceva come a vero Maestro: Mio Signore, che ora ho ricevuto quantunque indegna, il nostro nemico ingannator delle anime da voi redente col vostro prezioso sangue, non si è vergognato di dirmi, che se io seguitassi così affannosamente a cercarvi, diventerei insensata; a lei benignamente rispondendo le disse: Hai detto il vero, o figlia, che esso è ingannator delle anime. Ma non temere di lui; perchè tu sei la mia pianticella, ed io quegli sono che ti ho piantata: tu seguiti me, ed io sono quel condottiere, che tu con puro cuore unicamente domandi. Nel qual degnativo colloquio, fu subito ripiena Margherita di dolcezza così ammirabile, che dovette dire al Signore di non poter tollerarla, e che sentiasi mancare. E di nuovo esclamò dicendo: Diceste il vero, o Paolo Apostolo diletto di Dio; diceste il vero, o Vaso di elezione: che occhio non vide, nè ascoltò orecchio, nè il cuor dell'uomo immaginossi giammai ciò che il Signore preparò per coloro che lo amano. Cui nuovamente rispose con locuzione intellettuale (12) il Salvatore, dicendo: Tutte le cose che hai presentemente son quasi nulla, rispetto a quelle che avrai. Perocchè l'occhio non saprà comprendere, e il cuor non saprà pensare perfettamente, e neppur credere, le grazie sublimi, ch'io son per concederti. Allora mostrò a lei il Vaso e specchio insieme di somma umiltà, vale a dir la purissima sua Madre Maria Vergine, con dirle: Mia figlia, ecco che io ti mostro, e insieme ti dono la tua eletta. E Margherita rispose: Signore, essendo io stata una stalla di peccati, perchè mi promettete cose sì alte? E perchè, o Signore, chiamate eletta quella Madre purissima che mi mostrate? Non la chiamate, se vi piace, eletta: ma bensì Imperatrice del Cielo e della Terra. Ed il Signore a Margherita: Figlia, il mio Padre ti ama, e insieme con lui ti ama quella beatissima Madre, colle Schiere tutte de' Santi: E vuoi tu, soggiun-

(12) *cui respondit iterum intellectuali locutione*. Circa la locuzione di Cristo a Margherita, che in questo luogo si dice espressamente *intellettuale*, rileggasi l' Annotaz. (5) sopra il Cap. I.

dere illam? Iterum Margarita respondit: Domine summa dulcedo, illam uolo, illamque desidero; set ideo fortassis eam, ut debeo postulare ignoro; quia cum te sentio, cum te gusto, teque possideo sanctum sanctorum, illam credo cum omni celesti curia possidere. Ad quam responsionem, Christus Jhesus sic ilarem se ostendit, quod in tam immenso lumine spiritualiter menti ostenso (13) *fere defecit: cui etiam quod sequitur dixit: hiis consolationibus adhuc sine impedimento frueris. Promissio* (promissione) *uero tam larga suscepta, tam de exhibitis gratiis, quam promissis humiles gratiarum actiones retulit Domino Jhesu Christo.*

§. 8. *His gratiarum actionibus deuotissime redditis, iterum ait Dominus ei: tu es filia mea, quia michi obedis; tu sponsa mea, quia me solum diligis; tu es mater mea, quia uoluntatem Patris mei, in quantum uiros sufficiunt, imples: & dico tibi, quod sub celo non est aliqua, quam diligam plusquam te* (*): *ueruntamen super hoc uerbo noli presumere, quia post consolationes istas, nunquam tam caro pretio eas emisti, sicut in posterum emes; nam tempus adueniet, in quo perpendes in penis tuis, quam caro pretio te redemi. Humilis autem glorianda de suis uiribus omnino diffidens ait: Domine mi Jhesu Christe, potero ne sustinere eas? Et Dominus ad eam: ego Deus tuus, filia, maiora toleraui pro te. Dubitansque filia Ordinis & oblata, ne tribulationes ille* Or-

giunse, nuovamente vederla? E Margherita nuovamente rispose: Signore, somma dolcezza, io la voglio, e la desidero: Ma forse io non so come debbo domandarla; perchè quando sento voi, quando gusto voi, quando possеggo voi Santo de' Santi, credo possedere ancor Lei, con tutta la celeste Curia. Alla qual risposta Cristo Gesù se le mostrò così lieto, che in un così immenso lume alla mente di lei spiritualmente mostrato (13), venne quasi a mancare. Cui disse ancora il Signore: Di queste consolazioni senza impedimento veruno tu goderai anche in appresso. Ricevuta poi una promessa sì ampia, tanto delle grazie dispensate, quanto delle promesse, ringraziò umilmente il Signor Gesù Cristo.

§. 8. Dopo questi divotissimi rendimentì di grazie, le disse nuovamente il Signore: Tu sei la mia figlia, perchè mi ubbidisci: tu sei la mia sposa, perchè ami me solo: tu sei la mia madre, perchè adempj, per quanto le tue forze il consentono, la volontà del mio Padre. E dico a te, che sotto al cielo non vi ha altra femina, che io ami più di te (*). Nulladimeno però sopra quanto ti dico non voler presumere; poichè dopo queste consolazioni, sappi che tu non le hai mai comperate fin quì a prezzo sì caro, a quanto tu dovrai comperarne di simili in avvenire. Perochè verrà tempo, in cui contrappeserai colle tue pene a quanto caro prezzo io ti ho redenta. Essa poi che per l'umiltà dovea essere esaltata alla gloria, diffidando totalmente delle sue forze disse: Signor mio Gesù Cristo, potrò io sostener tali pene? E il Signore a lei: Io tuo Dio, o figlia, ne tollerai delle maggiori per te. E dubitando questa figlia e devota dell'Ordine de' Minori, che le preunnziate tribo-

(13) *in tam immenso lumine spiritualiter menti ostenso*. L'immenso lume, che quì dicesi spiritualmente mostrato alla mente di Margherita, denota, che ella ritrovavasi allora (giusta la Dottrina de' Mistici) nello stato di contemplazione in caligine nel suo più alto grado, nel quale (ecco come si esprime uno di essi) viene lo spirito investito di una tal luce, che intieramente, e intrinsecamente lo ricuopre, e per la sua purità, e grandezza superando la capacità dell' intelletto, fa conoscere l'inconoscibilità di Dio. Trovasi l'anima in una profondissima fede con detta luce non intesa, ma gustata, con cui si assicura, che niuna cognizione può mai manifestare la Maestà di Dio: e così l'intelletto senza intendere, intende la somma felicità del suo Dio.

(*) *quam diligam plusquam te*. Tre volte in questa Leggenda trovasi espressa da G C la singolare predilezione di Lui verso di Margherita. La prima volta quì, la seconda nel §. 15. del Cap. V., la terza nel §. 21. del Cap VI. In questo primo luogo dice, non esservi alcun altra sotto il cielo, ch' egli ami più di lei, onde la fa almeno uguale alle più grandi Anime che allor vivessero in terra; negli altri due luoghi poi non solo la fa uguale, ma di più a tutte l'altre la preferisce. Qual degnazione sia questa del Signore verso di Margherita, e quanto spicchi in ciò la dilei perfezione in santità, osservisi più sotto nella Nota 13. sopra il Cap. V.

Ordinem sui patris beati Francisci tangerent, prefatum Ordinem Domino recommendans, audiuit eum dicentem sibi: Ego plantaui te, filia, in uiridario mei amoris; nichil enim tantum secutus est pater tuus Franciscus dilectus meus, sicut amorem meum: tantum quippe dilexit me, quod pro nullo alio (per nullum alium,) *hodie tantum diligor, quantum pro eo* (per eum.) *Et scias quod illi qui laborauerunt pro te, magnum stipendium consolationis recipient. Ad quod uerbum, Margarita cum iocunditate respondens ait: gratias altissime tibi Deus meus reddo pro eis; quia pro me reducenda, & conseruanda in te, qui omnium estis causa meritorum, amore uestri multum laborauerunt pro me.*

§. 9. *Humilis glorianda nauiculam sue mentis sentiens in fluctibus fluctuare, Domino nostro dixit: Non inclinemini ad tam uilissimam creaturam, Domine mi, quia sub celo tenebra sum, & fui. Hec ea cum deuotione dicente, respondit Dominus: Filia, tu eris in mundo lux. Et cum diceret: Domine mi, benedictionem tuam infunde omnibus, qui in uiridario sunt amoris; & spetialiter hiis patribus, qui pro mea salute tam fideliter laborarunt; respondit Dominus ei dicens: Ego, filia, faciam eis gratiam, pro assumptis laboribus spetialem, & dabo eis lumen in predicationibus eorumdem: In cuius signum, benedico eis ex parte Patris, mea, Sanctique Spiritus, necnon & beatissime Virginis matris mee. Et quia tu rogasti, quod non uis esse tenebra, dico tibi, quod tu eris lux splendida, & non tenebra, & de hoc exaudiui orationem tuam. Et ait Margarita Domino: Saluator mi Domine rex, istam precem cum desiderio magno tibi obtuli; & rogo te, inquit, Domine mi Deus, ut sicut me satiasti dulcedine presentie tue, ita me ancillam tuam mundo sepelias, & nunquam me, secreta que in excessu mentis reuelas, permictas loqui. Cui respondit Dominus sic dicens: Margarita, hoc erit in uoluntate mea, ut loquaris, uel non.*

§. 10. *Dabo autem tibi* (subdidit Dominus) *meos apostolos Fratres Minores, qui predicabunt que in te fient, sicut Apostoli predicauerunt gentibus euangelium meum. Et rursum Dominus ait: Tu dixisti, ne inclinarer ad loquendum tecum: Et ego dico, quod licet au-*

bolazioni toccar potessero l'Ordine del suo beato Padre Francesco, e raccomandando perciò il prefato Ordine al Signore, lo udì dirsi così: Io ti ho piantata, o figlia, nel Giardino del mio amore: perocchè nulla più ebbe mai sempre a cuore il Padre tuo, e mio diletto Francesco, quanto l'amor mio: di guisachè mi amò tanto, che per mezzo di niun'altro son io in oggi tanto amato, quanto per mezzo di lui. E sappi che quelli che faticaron per te, riceveranno una gran ricompensa di consolazione. Al che Margherita con giubbilo rispose: Grazie a voi rendo per loro, altissimo Dio; perchè per ridurmi, e conservarmi unita a voi, che siete la sorgente di ogni merito, molto, spinti dal vostro amore, si affaticaron per me.

§. 9. Quest'anima umile destinata alla gloria, sentendo che la navicella di sua mente ondeggiava tralle tempeste, disse a nostro Signore: Non vi piegate, mio Signore, ad una creatura cotanto vile; giacchè io sotto il cielo sono e fui sempre tenebra. Il che dicendo ella con gran divozione, il Signor le rispose: Figlia, tu nel mondo sarai luce. E dicendo essa: Signor mio, versate la vostra benedizione sopra tutti quelli che trovansi nel Giardino dell' amore; e specialmente sopra que' Padri, che per la mia salute si affaticarono sì fedelmente; le rispose il Signore dicendo: Io farò loro, o figlia, grazia speciale per le assunte fatiche, e darò ad essi lume nelle loro predicazioni: In segno di che li benedico per parte di mio Padre, di me, e dello Spirito Santo, e ancor della beatissima Vergine Madre mia. E perchè tu pregasti di non voler esser tenebra, ti dico, che tu sarai luce splendida, e non tenebra; e sopra ciò ho esaudita la tua orazione. E Margherita disse al Signore: Mio Salvatore, Signore e Re, questa supplica vi presento, con gran desiderio d'esser esaudita: Vi prego cioè, mio Signore e mio Dio, che siccome mi saziaste colla dolcezza della vostra presenza, così rendiate la vostra serva sepolta totalmente al mondo; nè mai mi permettiate di palesare i segreti, che in elevazione di mente mi rivelate. Cui rispose il Signore dicendo: Margherita, dipenderà dal mio volere che tu parli, o nò.

§. 10. A te poi (soggiunse egli) darò come miei apostoli i Frati Minori, i quali predicheranno ciò che in te succederà, in quella guisa che gli Apostoli predicarono alle Nazioni il mio Vangelo. E di nuovo disse il Signore: Tu dicesti, che io non mi abbassassi a parlare con te; ed io ti

augeri uel minui nequeam in me, per exempla tamen uite tue, & dona mea, que operabuntur in te, exaltabor ab illis per imitationem uite, qui modo tanquam paruulum me uilipendunt, & debilem, sua reiterando uitia, nec me diligunt, neque laudant, set ore & opere me blasphemant. Nam per te ad suam mentem corde humili & animo contrito reuertentes, & me suum redemptorem, immensum & eternum Deum recognoscentes, feruenter amabunt, & assidue cum reuerentia seruient, & infatigabiliter laudabunt. Per te quamplurimi, qui nunc uelut ingrati desiderare me nesciunt, de letitia mea mentaliter illustrati, nouo desiderio replebuntur, me cum maxima cordis auiditate, ac lacrimis requirentes. Margarita uero se ad hec omnia indignam pariter & ineptam reclamans, cum Domino nostro diceret: Facias, Domine, uas anime mee purum & lucidum; quia fui feditas omni feditate fetidior, & tenebra omni obscuritate obscurior; audiuit eum dicentem sibi: Filia eris lux in multis prouinciis mundi. Et licet Margarita lux esset iustitie, bonitatis, & ueritatis in Domino, cum tanto tremore omnium sensuum (sicut experientia didici) ad Altare dum Christum reciperet, accedebat, quod omnes astantes ad stuporem mentis mutabat, & fletum. Et quia feruorem sepe comunicandi, pre reuerentia illius inaccessibilis lucis, interponere, nec retardare ualebat, dixit: Offendo te, Domine mi, in illa siti auidissima, quam de frequenti comunione corporis & sanguinis tui concepi? Respondit Dominus dicens: Quia ualde michi de ipsa places, benedico confessori tuo & baiulo (cui gratiam faciam spetialem) qui hoc tibi facere consulit, & te in tuo timore confortat; set ne timeas, quia quicquid tibi indicauero fiet, & omnes preces a te iuste prolatas, quas meditando & orando posueris coram me, dulciter audiam, & admictam.

ti dico, che sebben non son io capace di crescere, o di scemare in me stesso; tuttavia per gli esempj della tua vita, e per li doni miei, che in te saranno operati: mediante la immitazione di tua vita, sarò io esaltato da quegli stessi, che ora reiterando i lor peccati come piccolo e debole mi hanno a vile; nè mi amano, nè mi lodano; ma colla bocca e colle opere mi bestemmiano. Mentre per mezzo tuo, con umil cuore ed animo contrito ritornando in se stessi, e me qual redentor loro, e quale immenso ed eterno Dio riconoscendo, mi ameranno fervidamente, mi serviranno assiduamente, e con rispetto, e senza punto stancarsi mi loderanno. Moltissimi, per mezzo tuo, di quei che or come ingrati non sanno desiderarmi, mentalmente illustrati circa il contento che in me si trova, di un nuovo desiderio saran ripieni, e me ricercheranno con somma avidità di cuore, e insieme con lacrime. Margherita poi, indegna egualmente ed inetta per tutte tali cose chiamandosi, e dicendo al Signore: Rendete, o Signore, il vaso dell'anima mia puro e luminoso; poichè fino ad ora fui una sozzura di ogni sozzura più laida, ed una tenebra di ogni oscurità più oscura; lo ascoltò dire a se: Figlia, tu sarai luce in molte Provincie del Mondo. E benchè Margherita fosse luce di giustizia, di bontà, e di verità nel Signore, nulladimeno con tremore sì grande di tutti i sensi (conforme io appresi per esperienza) si accostava all' Altare, qualor riceveva Cristo, che movea tutti gli astanti a stupore insieme ed a pianto. E perchè non poteva per riverenza di quella inaccessibile luce tenere in freno o ritardare il fervore di spesso comunicarsi, disse: Vi offendo io, mio Signore, in quella sete ardentissima che ho conceputa della frequente comunione del corpo e del sangue vostro? Cui rispose il Signore: Perchè con tal frequenza molto a me piaci, benedico il tuo Confessore (al quale concederò grazia speciale) che a ciò far ti consiglia, e ti conforta nel tuo timore. Ma non temere; perchè tutto ciò che io indicherò a te si avvererà; e tutte le preghiere giustamente da te proferite, o che tu meditando ed orando a me presenterai, da me saranno dolcemente ascoltate, e insieme ammesse.

§. 11. *Gratissima suis benefactoribus Margarita (hec audiens) Dominum pro Cortonensibus exorauit, ut eos a cunctis periculis misericorditer liberaret, de quibus intus & extra*

tunc

§. 11. Margherita gratissima a' suoi benefattori (sentendosi assicurar dal Signore che sarebbero esaudite le sue preghiere) lo pregò per li Cortonesi; affinchè li liberasse misericordiosamente da tutti i pericoli, i quali si temeva in quel tempo che

lor

tunc temporis timebatur (14). *Vix preces formauerat, & eterna ueritas uerum eſſe affirmans quod dixerat, Margarite reſpondit: Filia, quamuis propter eorum opera uariis periculis digni ſint; propter amorem, quem habent ad te cum tanta reuerentia & deuotione, faciam eis gratiam ſpetialem, nec iſtud ſubſtinebunt periculum de quo timent. Eamdemque gratiam non tantum eis impertiar, ſet omnibus qui te, propter nomen meum, dilexerint, & defendent. E conuerſo autem omnes, qui corde ore uel opere preſumpſerint te affligere, ſic affligam, ut nolim preces tuas audire pro eis. Ad quod uerbum Margarita, ſuos pro Chriſti amore amans perſecutores, cum fletu & tremore comminanti Domino dixit: Illam, pie Domine, orationem ſuppliciter offero, quam tuus ſeruus Moyſes pro ſorore detrahente, & omnibus ſe ledentibus fudit, ut omnibus indulgeas, & eis amore beate Virginis, & Sanctorum tuorum, pro malis quocunque animo & quomodocunque ab eis michi illatis, illa ſempiterna gaudia, que a te cotidie cum lacrimis poſtulo, larga pietate retribuas: & ſi predictis indulgere non uis, ſolam pro ipſorum culpa purganda, eis indulgendo, me punias.*

lor ſovraſtaſſero (14). Appena avea ella eſpoſta la ſupplica, che l'eterna Verità, affermando eſſer vero ciò che ella avea detto, riſpoſe a Margherita: Figlia, quantunque, atteſe le loro opere, ſian eſſi meritevoli di ſoggiacere a varj pericoli; tuttavia per l'amore che con tanta riverenza e divozione hanno verſo di te, io farò loro grazia ſpeciale; nè ſofterranno il pericolo di cui temono. E la ſteſſa grazia concederò non ſolamente ad eſſi; ma anche a tutti quelli che a riguardo mio ti ameranno, e proteggeranno. All' oppoſto poi tutti quelli che col cuore, colle parole, o colle opere oſeranno di affliggerti, gli affliggerò a tal ſegno, di non volere aſcoltar neppure le tue preghiere per loro. Il che udendo Margherita, che amava per amor di Criſto i ſuoi perſecutori, piangendo e tremando diſſe al minacciante Signore: Signor mio pietoſiſſimo, offeriſco a voi quella ſupplica, che il voſtro Servo Mosè vi offerì per la ſua ſorella mormoratrice, e per tutti coloro che l'offendevano: Vi ſupplico cioè, che perdoniate a tutti; e che per amore della beata Vergine, e de' voſtri Santi, in ricompenſa de' mali con qualunque intenzione e in qualunque maniera da eſſi a me fatti, voi rendiate loro con larga miſericordia que' ſempiterni gaudj, che quotidianamente a voi domando con lacrime: e ſe non volete perdonar loro liberalmente, vi prego, che per purgar la lor colpa, puniſchiate me ſola, purchè perdoniate a loro.

§. 12. *Humilis Margarita erubeſcens, conſiderata maieſtatis altiſſimi Dei humiliatione, ſuperbire uel modicum, in extatica poſita uiſione, corpore Chriſti ſumpto, comparabat ſe luto & cineri; & os ſuum ponens in puluerem, ſe ſolam in mundo tenebroſiorem eſſe, ac fuiſſe tenebram proclamabat dicens: ſero, ſumme Pater omnium, ad te ueni, ſero te diligere inchoaui; quem utinam dilexiſſem in utero*

§. 12. Vergognandoſi l' umile Margherita, conſiderata l'umiliazione della Maeſtà dell'altiſſimo Dio, d'inſuperbirſi anche ſoltanto per ombra; in tempo che ricevuto il corpo di Criſto ſi ritrovàva in viſione eſtatica, comparava ſe ſteſſa al fango ed alla cenere; e proſtrata col volto ſopra la polvere, pubblicava ad alta voce di eſſer eſſa ſola nel mondo la più tenebroſa, e di eſſer maiſempre ſtata tenebra; e diceva al Signore: Troppo tardi, ſommo Padre di tutti, ſon io venuta a voi: troppo tardi ho incominciato ad amarvi: Ah

(14) *intus & extra tunc temporis timebatur*. I pericoli, che in quel tempo ſovraſtavano ai Cortoneſi, e *de quibus intus, & extra timebatur*, cioè tanto per parte de' propri Cittadini, che degli Stranieri, erano ſenza dubbio per la parte interna le diſcordie tra i Cittadini medeſimi, per comporre le quali (come vedraſsi nel decorſo della Leggenda) tanto ad insinuazione di Margherita si adoperarono i Frati Minori, e particolarmente il di lei Confeſsore Fr. Giunta; e per la parte eſterna l'ambizioſa, ed inquieta indole del Veſcovo di Arezzo Guglielmino, il quale dopo eſsersi rappattumato co' Cortoneſi nel 1277. (come ne era ſtata aſsicurata Margherita da Criſto ſopra al § 4. di queſto Capitolo) ſempre facea temere, e dubitare con fondamento, che fra di loro non inſorgeſse qualche nuova guerra. Sopra di che rimettiamo alla noſtra Diſsertazione VII.

matris mee, Dominus autem tunc omnes pristine conuersationis ostendit defectus; quibus uisis, cunctis se creaturis Margarita uiliorem cum fletibus exclamauit: Quam nimio timore percussam, ut in spe misericordie constitueret, benigne respondit: Tarde, filia, penitentiam inchoasti, & cito: tarde quoad dilationem; & velociter quantum ad feruentem dilectionem. Ex qua responsione tam suauiter facta, feruentiori iocundata fiducia, uocauit Apostolorum principem Petrum, dicens: Beatissime Petre dilecte Dei, bene dixisti, dum contra recedentes a uite fonte locutus es dicens: Domine, ad quem ibimus? uerba uite eterne habes. Utinam, Domine mi, sine quo esse non possum, tempore illo fuissem, quo hec tuus dixit Apostolus; quia te adorassem deuote cum illa reuerentissima discipula Magdalena. Ad quam Dominus respondit dicens: Recordare, quod dixi apostolo meo Thome: quia uidisti me, Thoma, credidisti, beati qui non uiderunt, & crediderunt. Amen dico namque tibi, quod maius meritum erit illorum, qui modo credunt, & non uiderunt, quam illorum qui me uiderunt, & crediderunt. Ama igitur me, plantula mea, quam plantaui in uiridario beati Francisci, & quam feci meum per gratiam instrumentum (15). Audiens au-

tam

vi avessi amato fin dall'utero di mia madre! Il Signore poi in una di tali circostanze le pose in veduta tutti i difetti della sua vita primiera: ravvisati i quali, esclamò Margherita con amarissimo pianto, esser lei la più vile di tutte le creature. Onde il Signore, abbattuta vedendola da eccessivo terrore, per rimetterla in isperanza di misericordia, rispose benignamente: Figlia, tu cominciasti la penitenza tardi, e la cominciasti presto: tardi quanto alla dilazione, e presto quanto alla fervida dilezione. Dalla qual risposta a lei fatta con tanta soavità, resa gioconda per più fervente fiducia, invocò il Principe degli Apostoli Pietro, dicendo: Beatissimo Pietro, voi diceste pur bene, quando contra coloro che dal fonte della vita si dilungavano, così parlaste: Signore, a chi anderemo noi? Voi avete parole di vita eterna. Fosse piaciuto a voi, mio Signore, senza di cui non posso vivere, ch'io fossi stata presente allorchè il vostro Apostolo proferì tali cose; perchè vi avrei adorato divotamente, con quella riverentissima discepola la Maddalena. Alla quale il Signore rispose dicendo: Ricordati di ciò ch'io dissi al mio Apostolo Tommaso: Perchè, o Tommaso, tu mi hai veduto, hai perciò creduto: ma beati coloro, i quali non mi videro, eppur credettero. Perocchè io ti dico asseverantemente, che sarà maggiore il merito di quelli che or mi credono senza avermi veduto, del merito di quegli altri che dopo avermi veduto mi crederono. Ama pertanto me, mia pianticella, ch'io piantai nel Giardino del beato Francesco, e che per grazia feci mio strumento (15). Dove udendo la grata figlia

glia

(15) *quam feci meum per gratiam instrumentum*. Dicendosi quì da Cristo, che avea colla sua grazia resa Margherita suo Istrumento: *quam feci meum per gratiam instrumentum*; e ripetendosi tal espresione in più altri luoghi della Leggenda, come nel Cap VII. §. 17,: *Tu es instrumentum meum, quod dum uolo, quod tangatur, tangitur*; e nel Cap. VII §. 29. *Magnam custodiam circa se anima debet gerere, que facta est instrumentum meum*; e §. 30. *Cum fecerim te tabernaculum, & instrumentum meum, uolo, & mando, ut ipsum in omni puritate custodias*; non vi fosse per avventura chi sospettasse: che in questi luoghi venga favorito l'errore condannato nel Concilio di Trento sess 6. de justific can. 4. cioè, che il libero arbitrio dell'uomo mosso, ed eccitato da Dio nulla cooperi, consentendo a Dio, che lo eccita, e chiama, o che non possa dissentire se vuole; ma a guisa di una cosa inanimata niente operi, e si abbia qual Istrumento meramente passivo, che in se riceve l'azion divina, senza nulla porre di suo. Rilevandosi, se non altro, apertamente il contrario da' due ultimi Testi or riportati, ove si dice da Cristo, che un'anima fatta come quella di Margherita, istrumento di lui dee aver circa se stessa una gran custodia, e a lei comanda inoltre di custodire con ogni purità questo stesso istrumento, che è dessa medesima: espressioni, che denotano non mera passività, qual compete al vero istrumento, ma propriamente detta attività di quell'anima stessa, che istrumento si appella. Qual sarà dunque in questi luoghi del nome Istrumento il vero significato? Conviene andare alla Mistica, dalla quale impareremo, che appellandosi Margherita da Cristo col nome di suo istrumento reso tale per grazia ec. altro non vuol significarsi, se non che era ella

sta;

tem grata filia sui Patris nomen per os Domini nominari, dixit: Domine magne ac potens, multum dilexisti patrem meum, quem tantis honorasti muneribus. Et Dominus: multum, inquit, dilexi eum, set ualde fui dilectus ab eo: & dico tibi, quod sui Ordinis amor est multum michi suauis, propter eum quem dilexi in omni odore suauitatis: Quapropter illa, que fuit a sotia colloquente correcta, quia dixerat, quod pater tuus Franciscus fuerat quasi deus nouus (in excessu mentis loquens) nolo quod arguatur de hoc; nam ipsum feci, quantum ad aliqua, mihi similem (16). *Ego enim elegi*

glia il nome del suo Padre proferito per bocca del Signore, disse: Grande e potente Signore, voi amaste molto il mio Padre, che onoraste con doni così magnifici. Ed il Signore: Molto per verità io l'amai; ma fui anche amato molto da lui: E dico a te, che l'amor del suo Ordine mi è molto soave, a riguardo di lui che io amai in ogni odore di soavità. Perlochè colei, che fu corretta dalla compagna che seco parlava, per aver detto (parlando in trasporto di mente) che il tuo Padre Francesco era stato quasi un nuovo Dio, non voglio che sia riconvenuta di ciò; perocchè quanto ad alcuni privilegj lo feci simile a me (16). Essendochè io elesi

stata già elevata a quel grado di unione mistica infusa, nel quale l'anima co'suoi pensieri, ed affetti è in certa maniera santamente perduta in Dio, e dicesi da' Mistici (che non sanno altrimenti esprimerlo meglio) *Spirito senza spirito*; perchè nell'unione lo spirito in certo modo non ha più se stesso, essendo come affogato, e inabissato nel suo Dio. Onde, tutte le azioni vitali dell'anima sì naturali, che libere, in questo stato sembrano piuttosto azioni del solo Dio, che opera nell'anima, la quale non si abbia, rispetto alle sue azioni, se non che come se fosse un semplice istrumento dello stesso Dio; giusta quel detto di S. Paolo (ad Galat. 2. v. 20.) *Vivo autem jam non ego, vivit vere in me Christus.*

(16) *quantum ad aliqua priuilegia mihi similem* Un'anima divotissima di S. Francesco, e probabilmente una delle Compagne di Margherita; avendo detto, che S. Francesco era *quasi un altro Dio*, restonne un'altra Compagna scandalizzata, e ne riconvenne quella, che in tal guisa aveva parlato; sembrandole, che quella locuzione fosse una specie di bestemmia, con cui si attribuisse la divinità, o l'essere di Dio ad una creatura. Ma siccome colei avea parlato iperbolicamente, o come quì si dice, in eccesso di amor fervente: *in excessu feruentis amoris loquens*: e perchè inoltre un tal nome si applica talvolta da Dio stesso nella Scrittura a Persone de lui destinate a gran cose, ed a far le sue veci presso gli uomini; come nell'Esodo al cap. 7 v. 1. ove Dio dice a Mosè: *Ecce constitui te Deum Pharaonis*; e nel Salmo 81. v 6., ove parlando Dio a' suoi Profeti, come spiega Cristo Jo. 10 v. 34.) ad essi dice: *Ego dixi Dii estis, & filii excelsi omnes* Quindi è, che in questo luogo disapprova Cristo la correzione fatta dalla Compagna a colei, che in quella guisa avea parlato di S Francesco; essendoche avea lo stesso Cristo vero Figliuol di Dio reso il B. Francesco in alcuni privilegj simile a se: *ipsum feci quantum ad aliqua priuilegia mihi similem.*

Circa i privilegj di rassomiglianza in molte cose di S Francesco con Gesù Cristo, può leggersi l'eccellente Opera del P Fr. Bartolomeo da Pisa dell'Ordine de'Minori, scritta verso il cadere del XIV. secolo, col titolo: *Conformitates Vitæ B. Francisci ad Vitam D. N Jesu Christi*, e dall'Autore stesso presentata al Capitolo Generale del suo Ordine congregato in Assisi l'Anno 1399., in cui esaminata detta Opera con somma accuratezza, fu dai Padri concordemente approvata, e riconosciuta degna di somma lode, ed applauso; e trovasi impressa la prima volta in Milano l'anno 1510. in fol. *apud Gothardum Ponticum*. Contro quest'Opera con furore veramente da Luterano insorse l'anno 1531 Alber Ministro (com'ei s'intitola) della Divina Parola, e sopraintendente alle Chiese dell'Elettorato di Brandemburg, per mezzo di un infame suo libro in lingua Tedesca, stampato in detto anno senza nome di Autore, nè di Tipografo; nel qual libro dà all'Opera delle *Conformità* del P Bartolomeo da Pisa il titolo di *Alcorano de' Francescani*; asserendo nella Prefazione al Lettore, che quell'Opera è tenuta da' Francescani in quel pregio medesimo, in cui da'Turchi è tenuto il loro *Alcorano*; e qualificandola inoltre qual Opera piena di errori, e di empietà, meritevole di esser detestata da ogni Cristiano, per le insigni menzogne, e per le orrende bestemmie, che in se contiene, e nel tempo stesso di esser messa in ridicolo, al vedere, come in essa ha saputo il Diavolo col più scaltro artificio trattare, e condurre i Frati dove ha voluto Questo Libello di Erasmo Alberto piacque tanto a Lutero, che volle decorarlo con altra sua prefazione, o lettera prefissa allo stesso libro, nella quale spicca mirabilmente lo spirito, e lo stile dell'impudentissimo, e furibondo Eresiarca contra l'odiato Papismo, e Chiesa Romana. Dopo poi la prefata prima edizione Tedesca del 1531. fu detto Libello accresciuto della metà stampato anche in latino, ed in francese

gi duodecim Apoſtolos, beatus Franciſcus meus multos habuit, & habet electos. Ego ſeptuagintaduos diſcipulos congregaui, ipſe uero tot habet, quod mundo quaſi uidentur innumeri. Et oſtendens ei tunc beatum Franciſcum cum multitudine Sanctorum, interrogauit eam, quare non poſtulabat eorum conſortium? Que reſpondit Domino noſtro dicens: Domine, omnes Sanctos uolo, omneſque deſidero; ſet uos ſolum anima mea cum lacrimis continuo poſtulat; quia ad te ſolum perpetuum, ac indeficiens bonum meum ordinata ſum. Et Dominus ad eam: Quia tu ſolum me queris, faciam te in gloria mea magnam, & ibi me plena letitia poſſidebis. Ad quod uerbum cum iocunditate mixta timore Chriſto reſpondens ait: Verum dicis, Domine mi, quod non quero niſi uos. Quare deprecor maieſtatem tuam, quod oculo pietatis tue reſpicias fidem meam. Ille uero, qui diligentibus se non dixit: diſcite a me mortuos ſuſcitare, non ſuper aquas ſiccis pedibus ambulare, aut leproſos mundare, & cecos illuminare; ſet: diſcite a me, quia mitis ſum, & humilis corde; loquitur Margarite dicens: Pene tibi creſcunt, ſecundum quas erunt in te mira incrementa donorum. Set Margarita ſoli Deo placere deſiderans, ait: Parata eſt anima mea, Domine, pro tui honore nominis omnes penas recipere, & omnia tormentorum genera tolerare libenter; nec uidebuntur amare michi, niſi quoad timo-

rem

eleſſi dodici Apoſtoli; e il mio beato Franceſco ebbe ed ha molti eletti. Io raccolſi ſettantadue Diſcepoli; ed eſſo ne ha tanti, che ſembrano al mondo quaſi innumerabili. Ed allora moſtrando il Signore a Margherita il beato Franceſco, con moltitudine di Santi, la interrogò, perchè non domandava il loro conſorzio? Ed eſſa riſpoſe al Signor noſtro dicendo: Signore, io voglio tutti i Santi, e tutti li deſidero; ma l'anima mia continuamente e con lacrime domanda voi ſolo; perchè a voi ſolo perpetuo e indeficiente mio bene io ſono ordinata. E il Signore a lei: Perchè tu cerchi me ſolo, ti farò grande nella mia gloria, ed ivi con piena letizia ſarò da te poſſeduto. Alle quali parole, Margherita con gioja miſta di timore a Criſto riſpondendo diſſe: Dite il vero, mio Signore, perchè non cerco ſe non voi. Onde prego la maeſtà voſtra, che con occhio di pietà riſguardiate la mia fede. Quegli poi che non diſſe a que' che l'amano: Imparate da me a riſuſcitare i morti; o a camminar ſopra l'acque a piedi aſciutti, o a mondare i lebbroſi, e ad illuminare i ciechi: ma diſſe: Imparate da me, che ſon manſueto ed umile di cuore; parlò a Margherita dicendo: Si accreſcono le tue pene; a proporzion delle quali ſaranno in te maravglioſi gli accreſcimenti de' doni. Ma Margherita deſiderando di piacere a Dio ſolo, diſſe: L'anima mia è diſpoſta, o Signore, a ricevere per onore del voſtro nome tutte le pene, e a tollerar volentieri ogni genere di tormenti: nè tali pene a me ſembreranno amare, ſe non che

pel

ceſe in Ginevra l'anno 1560., e di nuovo l'anno 1578.; come pure in lingua olandeſe a Dordrecht nel 1589. ec. premendo infinitamente ai Proteſtanti, che si propagaſse queſto infelice, e per eſsi glorioſo parto della loro empietà. Non oſtanti però tali sforzi dell'ereticale furore contro l'Opera delle *Conformità* di Bartolomeo Piſano, fu queſta emendata, ed accreſciuta dal P Geremia Bruchi pur Franceſcano, riſtampata in Bologna l'anno 1590 in fol. *apud Alb. Benitium*: ed il Libello dell' *Alcorano de' Franceſcani* di Eraſmo Alberto fu confutato inappreſso dal P. Enrico Sedulio Franceſcano Fiammingo, con un Libro in 4. ſtampato in Anverſa l'anno 1607., ed intitolato: *Apologeticus adverſus Alcoranum Franciſcanorum pro Libro Conformitatum Libris tribus &c.* Non ceſsarono tuttavia i maldicenti, e forſe ſeguitano ancora a sfatare il Libro delle *Conformità*, e l' *Apologia* per eſso fatta; ma quei, che credono ſanamente, e cattolicamente, ſprezzando i clamori degli Eretici, hanno, ed avranno ſempre l' Opera del Piſano in quel pregio, che merita, aſseritole, tra gli altri, dal ſapientiſsimo Pontefice Benedetto XIV., il quale nella celebre ſua Opera; *De Server. Dei Beatificat, & Beator. Canonizat. Lib. 4. cap ult. 1. part. num 9*, non dubita di appellarla *Opera aurea = Frater Bartholomeus de Piſis Ordinis Minorum anno 1385. AUREUM LIBRUM conſcripſit de confermitate Vita B. Franciſci ad Vitam D. N Jeſu Chriſti.* così il lodato dottiſsimo Pontefice.

Tra i privilegj poi, ne'quali dice qui Gesù Criſto di aver fatto a ſe simile il B Franceſco, ſembra, che poſsano, e debbano principalmente annoverarsi quelli d'imitar Gesù Criſto nelle due più coſpicue virtù da queſto Divino Eſemplare praticate tra gli uomini; quali furono una profonda *umiltà*, ed una *povertà* altiſsima; come più chiaramente vedraſsi eſpoſto nella noſtra Diſsertaz. V. *Dello ſtato dell' Ordine de' Minori &c.*

rem, ne te offendam. Et succurre michi, Domine, ne in tam magnis donis tuis, que pre tui amoris ebrietate silere nequeo, me perpendat mundus; quia sicut tu, qui omnia nosti, scis, quod laudes nolo huius seculi. Des ergo michi has consolationes mirabiles (quas nunquam in tanta copia de tui gloria paradisi gustaui, ut nunc) in abscondito, ut nemo me audiat de ipsis loquentem.

§. 13. *Tunc exaltator humilium Christus Jhesus, in extatica uisione, Margarite ostendit in ordine Seraphym, tam indicibilis spetiositatis sedem, quam ei dare promisit; quod eius pulcritudinem narrare non sciens, dixit: Magne Domine, si uni de uestris Apostolis hanc dedissetis, totum Celum mirari deberet, nedum michi, que sola fui tenebra uitiorum. In qua uisione corpus languidum, & ieiuniis maceratum, tanta delectatione, mentis fortitudine, ac letitia fruebatur, quod erigebatur sursum, ac si uellet animam suam sequi: Et non sentiens aliquem de astantibus, clamabat dicens: Domine mi, nunc anima mea tui degustat, & sentit gloriam paradisi: Nam dicere poterat: Cor meum & caro mea exultauerunt in Deum uiuum. Tunc audiuit Christum dicentem sibi: Filia mea, publice dicas, & publice clama, quod tu es electa mea, & uera filia mea. Margarita uero, que non altum in tanta meritorum celsitudine posita sentiebat, set in omnibus donis ei a Christo concessis timoris aculeo pungebatur, respondit dicens: Non imponatis michi, Domine mi, tam sublime nomen, quia nulla creatura uilior me in seculo isto unquam potuit reperiri, nec poterit, sicut credo. Et quia quanto quis maior est, & humiliat se in omnibus, maiora suscipit munera gratiarum, ille qui humilia respicit, loquutur iterum ei dicens: Amen dico tibi, quod hec omnia, que tibi predicta, & ostensa sunt, perfecte perficienter in te. Proprie uero considerationem uilitatis, que ad uirtutum perfectionem transfert hominem, sic impresserat* Christus *in animam Margarite, ut ad nil aliud principaliter uideretur intenta, quam ad sibi appropriandum omnes defectus in summo, qui dicebantur esse, uel inueniri poterant in delinquentibus creaturis. Hec omnes uiliores*

con-

pel timore di non vi offendere. E perciò soccorretemi, o Signore, affinchè ne' vostri doni cotanto eccelsi, che io inebriata del vostro amore tacer non posso, il mondo non mi stimi qualche cosa di grande. Queste ammirabili consolazioni pertanto (le quali dal fonte di vostra celeste gloria non mai gustai in tanta copia, come al presente) datemele, vi prego, in luogo così nascosto, che niuno mi oda parlar di esse.

§. 13. Allora Cristo Gesù esaltatore degli umili, mostrò a Margherita in visione estatica, e promise di dare a lei, per cui l'aveva destinata, una Sede di bellezza indicibile nel Coro de' Serafini: la splendidezza della quale non sapendo ella esprimere, disse: Mio gran Signore, se voi aveste data cotesta Sede a uno de' vostri Apostoli, tutto il Cielo se ne dovrebbe ammirare: Or quanto più ammirarsi dovrà che la diate a me, che altro non fui che tenebra di peccati? Nella qual visione, il corpo di lei languido e macerato da' digiuni godea di una sì grande dilettazione, fortezza di mente, e gioja, che sollevavasi in alto, come se avesse voluto seguir l'anima propria: ed ella non sentendo alcuno degli astanti gridava dicendo: Mio Signore, ora l'anima mia gusta ed assapora la gloria del vostro Paradiso: perocchè dir poteva in verità: Il cuor mio, e la mia carne esultarono in Dio vivo. Allora ascoltò Cristo che a lei diceva: Mia figlia, racconta pubblicamente e grida forte, che tu sei mia eletta, e mia figlia vera. Ma Margherita, che collocata in tanta sublimità di meriti non punto sentiva alto di se, ma in tutti i doni di Cristo a lei conceduti sentiasi pungere dal pungolo del timore, rispose dicendo: Non mi date, mio Signore, un nome così sublime; perchè niuna creatura potè fino ad ora, nè potrà in avvenire, com'io credo, trovarsi in questo mondo più vile di me. E perchè quanto più uno è grande e si umilia, tanto maggiori doni riceve di grazia, quegli che con occhio benigno risguarda le cose umili, parlò di nuovo a Margherita dicendo: Io dico in verità, che tutte queste cose che a te sono state predette e mostrate, saranno in te perfettamente adempite. Avea poi Cristo talmente impressa nell'anima di Margherita la considerazione della propria viltà, la quale porta l'uomo al colmo della virtù, che a null'altro principalmente sembrava intenta, che ad appropriare a se stessa in sommo grado tutti i difetti, che dicevansi essere, o potevan ritrovarsi nelle più delinquenti creature. Essa totalmente ascriveva a se tutte le con-

di-

conditiones sibi, statuum mulierum & hominum, totaliter ascribebat, respectu natiuitatis, moris, & paupertatis: & sicut superius dictum est, preterquam de heresi (17), cunctis maculatam se uitiis deplorabat. Hec autem omnia sine fictione asserens, suspirans, & lacrimans, non parum dolebat, si audientes hoc quod referebat de se, non crederent; in tantum desiderabat asperni, & uilipendi. Qua uirtute Dominus delectatus, ita respondit dicens: Tu filia mea dicis, quod scruptatus sum in huius seculi abysso, & inde uiliorem te extraxi, & te uilissimam creaturarum elegi; set hec ideo feci, ut paruos faciam magnos, peccatores iustos, & uilissimos ac detestabiles pretiosos. Margarita autem in pretiosum uas conuersa per Christum, magis de sua fragilitate diffidens, iterum ait: Domine Jhesu Christe, separa me a mundo; quia continue uiuo in dubio; nam si separare me modo dignatus fueris, non timebo de cetero a tua misericordia separari. Dubitantem autem ac timentem misericordiarum pater Christus Jhesus confortans, ait: Tu es filia mea, ita iam in gratia confirmata (18), & sanctificata in ani-

dizioni più vili, che competer possono a qualunque stato sì di donne che di uomini, sia rispetto alla nascita, al costume, alla povertà: e come sopra fu detto, deplorava se stessa come macchiata di tutti i vizj, fuori che di eresia (17). Dolevasi poi non poco, se tutta queste cose, che sospirando e piangendo senza finzione asseriva, non fossero da chi udivale credute, conforme contro di se eran da lei riferite: tanto bramava ella di esser disprezzata e vilipesa. Della qual virtù compiacendosi il Signore, così replicolle: Tu mia figlia vai dicendo; che io son andato a scavare nell'abisso di questo mondo, e di laggiù ho estratta la creatura più vile quale sei tu, e te ho prescelta vilissima tra tutte le creature: ma ho fatto ciò, per far grandi i piccoli, giusti i peccatori, e i vilissimi e detestabili renderli preziosi. Margherita poi convertita da Cristo in un vaso prezioso, diffidando viemaggiormente di sua fragilità, disse di nuovo: Signor mio Gesù Cristo, separatemi dal mondo, perchè vivo continuamente in dubbio: che se or vi degnerate di separarmi da esso, non avrò da temere in avvenire di esser separata dalle vostre misericordie. E il Padre delle misericordie Cristo Gesù, confortando la dubbiosa e timida Margherita, le disse: Tu sei già, o mia figlia, talmente confermata in grazia (18), e santifi-

(17) *preterquam de heresi.* Il vizio di Eresia, del quale solo diceva Margherita non esser macchiata l'anima sua, è quello, che si oppone direttamente alla virtù teologale della Fede, consistente in un fermo assenso, con cui si credono le verità rivelate da Dio, e proposteci dalla Chiesa; la qual virtù, sebben può sussistere senza l'altre virtù soprannaturali; niun'altra però di queste può sussister senza di essa, essendo essa di tutte l'altre fondamento, e base. Sicchè dicendo Margherita, di esser macchiata di tutti gli altri vizj, fuori, che di Eresia, vuol dire, che avea peccato contro tutte l'altre virtù, fuorchè contro la Fede, la quale era sempre perseverata in Lei quantunque informe, e morta, per la mancanza della Carità, e delle opere provenienti da questa, che sole danno alla Fede la forma e la vita.

(18) *Tu es ita iam in gratia confirmata &c.* Toccandosi in questo luogo la confermazione di Margherita in grazia, di cui vien ella assicurata da Cristo; per veder come quella in Lei si facesse, sentiamo ciò che insegna S. Tommaso nel Lib 3. delle Sentenze quest 1 part. 2 *Ad secundam, & tertiam quæstionem*, circa la confermazione in grazia di un Anima viatrice. Questa (dice egli in sostanza) da tre cagioni producesi. I. Dal legamento del fomite, onde non inciti, nè inclini al male; rimanendo per altro ordinariamente del fomite l'essenza, e sempre le penalità dal peccato di Adamo cagionate. II. Dalla mozion della Grazia, che inclini efficacemente il libero arbitrio al bene; senza togliergli per altro la flessibilità al male; qual fu anche in Adamo nello stato d'Innocenza. III. Dalla Divina assistenza, o provvidenza, che intatta custodisca l'Anima da ogni peccato mortale; non così però dal veniale, che non fa perder la Grazia.

Or che tutte tre le riferite cagioni assegnate da S. Tommaso concorressero alla confermazione di Margherita in grazia; dal Testo stesso rilevasi; nel quale in primo luogo si dice, che era ella santificata nell'Anima, e nel Corpo: *in anima, & corpore*; dove la santificazione del Corpo esprime senza dubbio la *ligazione del fomite*; e la santificazione dell'Anima la *mozion della Grazia* inclinante efficacemente il libero arbitrio al Bene; ed aggiugnendosi, che non mai permetterà il Signore, che Margherita si separi da lui: *nunquam separari te permittam*

anima & corpore, propter ueram fidem, & desiderium feruens, ac puram tuam intentionem, quam habes ad me in cunctis que cogitas, dicis, & agis, quod nunquam separari te permictam a me; set te honorabo in uita pariter & post mortem. Margarita uero, que ad solos defectus suos mentis oculos dirigebat, Christo respondit dicens: Domine mi, quomodo tam alta concederes tam uilissime creature? Et Dominus ad eam: Quia feci te rethe pisces in mundi fluctibus natantes capiens; ideo non fient solum que tibi promictuntur pro te, set propter populum meum dirigendum ad me. Quare uolo quod diffundantur & publicentur gratie, quas tibi concessi, & concedam, non solum citra mare, set ultra. Et quis posset numerare Yspanos, Apulos, Romanos, Perusinos, Eugubinos, Castellanos, Burgenses, Florentinos, & Senenses, mares, & mulieres, clericos, religiosos, & laicos, uenientes ad eam, ut instruerentur salutaribus eius monitis? Cum inueneris balsamum sine odore, solem absque splendore, & ignem calore priuatum; tunc inuenire ualebis cor Margarite sine humilitatis profunde uirtute.

§. 14. *Quante namque humilitatis fuerit mens illa (que pre amore pauperum non parcebat tunice, non altari, nec alicui rei assignate sibi ad artum necessitatis usum) sequens exemplum, imo miraculum declarauit. Cuiusdam namque uidue filius in adulterium cadens, alterius uiri uxorem auferens, publice cum adultera, quod peius est, in peccato permansit. Cuius cor induratum mater ipsius cum nec lacrimis, aut precibus emollire ualeret, ut subla-*

tam

tificata nell'anima e nel corpo, mediante la vera fede, il fervido desiderio, e la tua pura intenzione che hai verso di me in tuttociò che tu pensi, parli e operi, che io non mai permetterò che ti separi da me; ma ti onorerò in vita egualmente e dopo morte. Ma Margherita, che ne' soli suoi difetti gli occhi fissava della sua mente, rispose a Cristo dicendo: Mio Signore, com' esser può, che concediate cose sì grandi a sì vilissima creatura? E il Signore a lei: Perchè io ti feci rete da prendere i pesci che nuotano tralle onde del mondo; perciò le cose che a te si promettono, non saran fatte solamente per te, ma per indirizzare altresì a me l'ondeggiante mio popolo. Laonde voglio che si diffondano e si pubblichino le grazie che ti ho concedute, e che ti concederò; non solamente di qua, ma anche di là dal mare. E in fatti chi mai potrebbe numerar le persone dell'uno e dell'altro sesso, ecclesiastiche, religiose, e laiche, che dalla Spagna, dalla Puglia, da Roma, da Perugia, da Gubbio, da Città di Castello, dal Borgo S. Sepolcro, da Firenze, da Siena, a lei ne venivano, per essere istruite co' salutevoli di lei avvisi? Intanto da quanto sopra conchiudesi, che quando potrà trovarsi balsamo senza odore, sole senza splendore, fuoco senza calore; allora potrà trovarsi il cuore di Margherita senza la virtù di una profonda umiltà.

§. 14. Quanto poi fosse grande l'umiltà della mente di Margherita (che per amore de' poveri non risparmiava nè Tonaca, nè Altare, nè altra cosa assegnatale ad uso anche più stretto di necessità) lo dichiarò mirabilmente l'esempio che or siegue. Il figlio d'una certa Vedova, caduto ed invischiato nel pantanoso vizio di adulterio colla moglie di altr'uomo, che avea rapita, con essa se ne vivea pubblicamente in peccato. Non essendo riuscito alla Madre nè colle preghiere nè colle lacrime, di giugnere ad ammollire l'indurato cuore del figlio; nè ad ottenere ch'ei s'inducesse a ren-

L

tam a me, vedesi qui espressa *l'assistenza, e provvidenza* divina, che custodisce dal peccato mortale l'anima di Margherita

Che poi legato in Margherita il fomite, le restassero le penalità, innumerabili sono i Testi della Leggenda, che lo attestano, ne' quali le dice Cristo, che si prepari a patire, che le sue pene anderanno crescendo, e che l'accompagneranno sino alla morte. Che in lei rimanesse la flessibilità dell' arbitrio al male, lo indicano i continui suoi timori, da' quali le disse replicatamente il Signore, che non sarebbe restata libera finchè avesse vissuto. Che finalmente non fosse custodita talmente dalla divina assistenza, da neppur cadere in peccato veniale: ne fanno fede quei luoghi, dove le dice il Signore, ch'ei non permetterà, ch' ella mortalmente l'offenda; ma che per altro qualche volta l'offenderà venialmente.

tam uiro suo uxorem redderet, & ut penitentiam agere non differret salubrem, respondit ei alligatus tanto uinculo filius, quod meditatus fuerat Margarite uirtutem, dicens; & tam inconsolabiliter matri flenti ait: Si de pane michi acquirere de mensa Christi famule Margarite potueris, ut unam solam bucellam comedam, spero quod ipsius suffragantibus meritis, non solum cum omni celeritate uiro suo hanc, que mihi adhesit, mulierem remictam, set cum dolore debito, Christo Domino, quem offendi tam grauiter, dignos penitentie fructus reddam. Festina mater hec audiens ad cellam famule Christi Margarite cucurrit; set panem ab ea signatum minime habere poterat, quia Dei famula ei negabat, dicens: Quidquid michi uilissime omnium appositum fuerit, ex contactu mearum manuum adeo maculatur, quod siqua uirtus in rebus a me tactis prius extiterat, subito recedit, & perditur. Set mater pro filio panem postulare non desinens cum importunis & lacrimosis precibus uix tandem panem obtinuit, quem optabat. O mira res, dignaque preconio! Mox ut filius particulam panis sibi gustauit delatam, statim in nouum conuersus hominem, renouatus spiritu mentis sue, repentino motu uiro suo mulierem *humiliter ultroque restituit; & ad confitendum perpetratum flagitium cum uera contritione cucurrit.*

rendere al suo marito la rapita sua moglie, e a far senza dilazione dell'enorme suo fallo salutar penitenza: mentre un dì per tal cagione piangeva ella da inconsolabile; dallo stesso suo figlio sì strettamente da infame legame avvinto, sentissi finalmente parlar così: Io ho meditata la sublime virtù della Serva di Cristo Margherita; e se voi potrete ottenermi dalla mensa di lei del pane, sicchè io possa mangiarne un sol boccone, confido che pe' suoi meriti, non solamente rimanderò con ogni speditezza al suo marito la donna, che fin quì ho tenuta; ma in oltre renderò col dovuto dolore frutti degni di penitenza a Cristo Signor nostro da me sì gravemente offeso. La Madre, tali cose udendo, corse frettolosa alla Cella della Serva di Cristo Margherita; ma incontrò gran difficoltà per ottener del pane da essa segnato; poichè la Serva di Dio lo negava, dicendo: Qualunque cosa sia stata davanti a me vilissima tra tutte le creature, dal contatto delle mie mani resta macchiata talmente, che se nella cosa da me toccata vi era per l'avanti qualche virtù, tosto sparisce e si perde. Ma non cessando la madre di domandare di quel pane pel figlio, finalmente con importune e lacrimose preghiere, ottenne a grande stento il bramato pane. Ed oh cosa mirabile, e degna d'esser pubblicata con lode! Appena che il figlio ebbe gustata la porzioncella di pane portatagli dalla madre, cangiato in un altro uomo, rinnovato nello spirito di sua mente, e come mosso da repentino impulso, restituì umilmente insieme e spontaneamente al suo marito la donna; e corse con vera contrizione di cuore ad espiar colla confessione sacramentale il commesso delitto.

§. 15. *Perfecte fidei & humilitatis, non sue amatrix prudentie, Margarita, nulli sibi facte promissioni credebat, si non ueraciter resplendebat in ea sanctarum scripturarum conformitas, & canonice auctoritatis ueritas. In festo igitur regie uirginis Catherine, ad altare Christum suscipiens, audiuit eum dicentem sibi: Filia, ego te collocabo inter seraphym, ubi sunt ardentes uirgines caritate. Ad quod uerbum cum mentis stupore Margarita respondens ait: Domine, quomodo posset hoc fieri, cum fuerim tot maculata peccatis? Ille uero, qui per suum Prophetam promiserat: reuertere ad me, & ego suscipiam te; trepidantis humilitatem acceptans, ait: Filia, tuarum penarum uarietas sic animam tuam defecabit ab omni uitiorum contagio; quod*

§. 15. Amante Margherita della fede perfetta e della umiltà, non della propria prudenza, non prestava credenza a veruna promessa che le fosse fatta, se in essa non risplendea veracemente la conformità colle divine Scritture, e la verità dell'autorità canonica. Nella festa pertanto della regia Vergine S. Caterina, ricevendo ella al sacro Altare Cristo, lo ascoltò dire a se: Figlia, io ti collocherò tra i Serafini, ove stanno le Vergini ardenti per carità. Al che rispondendo essa con istupore di mente, disse: Signore, come potrebbe avvenir ciò, essendo io macchiata di tanti peccati? Quegli poi che pel suo Profeta avea promesso: Ritorna a me, ed io ti accoglierò, accettando l'umiltà della sbigottita figlia, a lei rispose: Figlia, la varietà delle tue pene talmente purgherà l'anima tua da ogni contagio di vizj, che le tue contrizio-

tue contritiones, & pene conformabunt te munditie uirginali (19). *Super quo uerbo amplius timens, interrogauit Christum magistrum: Si inter uirginum choros in celi gloria locauerat Magdalenam? Cui uerus Magister dixit: Excepta Maria Virgine, ac martire Catherina, nulla inter Virginum choros maior est Magdalena* (20). *Set quia sue despectionis pondere semper ad yma tendebat, nulla ratione pandere uoluit ea, que Saluator noster in hoc ei sermone promisit. Nil enim de archanis sibi ostensis referare uolebat, nisi prius uel diuino cogeretur edicto, uel meis induceretur, pro sua certiore salute consiliis, uel suis impulsa timoribus, ne lateret deceptio contra diuinarum concordiam scripturarum. Quantacunque namque suauitatis interne compleretur dulcedine, quantocunque superne irradiationis illustraretur splendore, & infallibilis ueritatis instrueretur exemplis, nil presumebat credere, quod a testimonio sacri canonis uidebatur in aliquo dissonare.*

ni alle tue pene congiunte ti renderanno conforme alla mondezza verginale (19). Sopra la qual espressione viemaggiormente temendo, interrogò il divino Maestro Cristo: se tra i Cori delle Vergini avea collocata nella celeste gloria Maddalena? Cui rispose il vero maestro: Eccettuata Maria Vergine, e la Martire Caterina, niuna tra i Cori delle Vergini è maggiore di Maddalena (20). Ma perchè per ragion del peso del basso sentimento di se, sempre Margherita tendeva al fondo, non volle in verun modo palesare le cose, che in questo sermone il Salvator nostro le avea promesse. Conciosiachè de' segreti a lei svelati nulla aprir voleva, se prima non vi fosse astretta dal divino comando, o indotta per maggior sicurezza di sua salute da' miei consigli; o spinta da' suoi timori che non vi fosse qualche inganno nascosto contro la concordia delle divine Scritture. Poichè per quanto grande fosse la dolcezza dell' interna soavità, di cui sentiasi ripiena; per quanto fosse grande lo splendore della superna irradiazione, onde era illustrata; e fosse in oltre instruita da esempj d'infallibile verità, non presumeva di credere alcuna cosa, che sembrasse alcun poco dissonante dal testimonio del sacro Canone.

§. 16. *Humilis corde Margarita, que dicere poterat cum Psalmista: Domine non est exaltatum cor meum; in die Dominica Letare, per confessorem coacta, ut regem regum omnium Christum comunicando reciperet, obediendo michi comunicans, omnis amaritudo mentis subito in dulcedinem conuersa est; & timore in securitatem mutato, perterritum cor pacifice tranquillitatis donum obtinuit. Set quia solito more se*

§. 16. L'umile di cuore Margherita, la quale dir potea col Salmista: Signore, il mio cuore non si è esaltato; nel giorno della Domenica Lætare, obbligata da me suo Confessore, a ricevere nella Comunione il Re de Re Gesù Cristo; facendo ella l'ubbidienza con comunicarsi, ogni amarezza della sua mente tosto cangiossi in dolcezza, e cangiato parimente in sicurezza il timore, l'atterrito suo cuore ottenne il dono di una pacifica tranquillità. Ma perchè

(19) ***Conformabunt te munditie uirginali** &c.* Quantunque la Verginità considerata come dote del corpo, perduta che sia una volta, sia per sempre irrecuperabile; contuttociò considerata qual Virtù dell'Anima, consistenre in un affetto sincero alla purità verginale, può come l'altre virtù, così ancor questa colla Divina Grazia ricuperarsi perduta, aumentarsi, perfezionarsi, sino anche al più eroico grado; non apparendo per questa parte tra la virtù della Verginità, e le altre virtù divario, che possa opporsi. Or tanto appunto vuol dir Cristo in questo luogo dicendo a Margherita, che le sue contrizioni congiunte alle sue pene conforme la renderanno alla mondezza verginale, non come dote del corpo, ma come virtù dell'Anima, chiaro apparisce da quella espressione: ***La varietà delle tue pene talmente purgherà*** (non dice il corpo, ma bensì) ***l'Anima tua da ogni contagio di vizj, che le tue contrizioni** &c.* Vedasi in conferma la Nota 20 sopra il Cap XI.

(20) ***Nulla inter Virginum choros major est Magdalena** &c.* Stupefatta Margherita, come potesse ella già contaminata esser renduta simile alla mondezza verginale; e perciò temendo quí di qualche illusione, per accertarsi ricercò dal Signore, se tra le Vergini avesse luogo in Cielo ancora Maddalena prima di sua conversione contaminata com'ella? Sopra di che ottenne dal Signore affermativa risposta con dirle, che Maddalena teneva in Cielo tra le Vergini il terzo luogo, non avendo in quel rango sopra di se, che la Vergine Madre, e la martire Caterina.

ſecum ſponſus optatus non loquebatur Jheſus, dixit: O Jheſu tranquilla cordis mei iocunditas; o Jheſu pax mea, gaudium meum, & ſola ſpes, quem ſolum querit & deſiderat anima mea; quid eſt hoc, quod te ſentio in anima, & te loquentem anima *non audit?* (21) *Eſtne michi tua, que liquefacit, & reficit, ſublata locutio, propter aliquem defectum non plene purgatum? Et Dominus ad eam: O inobediens, cur tuo ſtatim confeſſori non obediſti de corporis mei comunione recipienda? Tunc humilis Margarita reſpondit: Domine, idcirco inobediens extiti, quia me putabam omni uirtutum decore nudatam, eo quod ueſtre carebam ſuauitatis dulcedine. Si tamen ex hoc ueſtram curialitatem, que tam dignatiua, & admiranda condeſcenſione ſe michi comunicat, & promictit, offendi, dico humiliter meam culpam. Et Dominus ad eam: Non irritaſti me de ſubtractione tua, quia conſideraſti mee celſitudinem maieſtatis, & timebas tuorum defectuum uilitatem. Ueruntamen, filia, tibi mando, ut quotiens a confeſſore tuo quicquam tibi fuerit imperatum, obedias ei, quia largiturus ſum menti eius, in omnibus diſpoſitionibus uite tue, lumen gratie ſpetialis. Margarita uero ſe magis abiciens, Chriſto ſe offerenti reſpondit, dicens: Quomodo, celi terreque creator, & ſpeculum ſine macula, bonum meum eternum, tam uiliſſima creatura, cunctis uitiata defectibus, & tam uariis tribulationum, & temptationum agitata moleſtiis, accederem ad altare tuum, tuumque, quod pro me in ara crucis Deo Patri ſacrificaſti, auderem ſumere corpus? Et Dominus ad eam: Nunquid non recordaris quod dixi tibi, ut quotieſcumque afflicta fueris, ad me tue portum tranquillitatis accedas? Nunquid non dixi tibi, quod tu es uas duris, & uariis defecan-*

dum

chè il deſiderato ſuo ſpoſo Gesù non parlava ſeco ſecondo il ſolito, diſſe: O Gesù mia pace, mio gaudio, e ſola ſperanza, che unicamente cerca e deſidera l'anima mia; che coſa è queſta, ch'io vi ſento nell'anima, e l'anima non vi ſente parlare (21)? E' forſe tolta a me quella voſtra locuzione che liquefà e riſtora, per qualche mio difetto non pienamente purgato? E il Signore a lei: O diſubbidiente: perchè non ubbidiſci ſubito al tuo Confeſſore, rapporto al ricevere la comunion del mio Corpo? Allora l'umile Margherita riſpoſe: Signore, intanto fui diſubbidiente, perchè mi riputava ſpogliata di tutti gli ornamenti delle virtù, ſentendomi mancante della dolcezza di voſtra ſoavità. Nulladimeno, ſe in ciò offeſi la voſtra benignità, che con sì degnativa ed ammirabile condeſcenſione a me ſi comunica e promette, confeſſo umilmente la mia colpa. E il Signore a lei: Tu non m'irritaſti col tenerti indietro; perchè faceſti ciò in conſiderazione dell'altezza di mia maeſtà, e perchè temevi della viltà de' tuoi difetti. Ciò non oſtante, io ti comando, o figlia, che qualunque volta ti ſarà dal tuo Confeſſore alcuna coſa ingiunta: tu gli ubbidiſca: mentre in tuttociò che concerne la condotta di tua vita, io ſono per concedere alla mente di lui lume di grazia ſpeciale. Ma Margherita maggiormente avvilendoſi, a Criſto che in tal guiſa ſe le offeriva riſpoſe dicendo: E come, o creatore del cielo e della terra, ſpecchio ſenza macchia, ed eterno mio bene, potrei io creatura viliſſima, macchiata di tutti i difetti, e da tante moleſtie di tribolazioni e tentazioni agitata, accoſtarmi al voſtro Altare, ed aver l'ardimento di ricevere il voſtro Corpo, che già per me ſacrificaſte a Dio Padre ſull' Altar della Croce? E il Signore a lei: Forſe non ti rammenti ciò ch'io ti diſſi, che ogni qualvolta ſarai afflitta, a me ti accoſti, che ſono il porto di tua tranquillità? Forſe non ti diſſi, che tu ſei un vaſo, che

debb'

(21) *Te ſentio in anima, & te loquentem non audit &c.* Non vi ha dubbio, che Dio sia ſempre a noi tutti, ed alle Anime noſtre, non ſolo per potenza, e providenza, ma anche per ſoſtanza intimamente preſente, giuſta l'oracolo di S. Paolo (Act. 17. v. 27. et 28): *Non longe eſt* (Deus) *ab unoquoque noſtrum: in ipſo enim vivimus, movemur, & ſumus:* la quale preſenza ſoſtanziale di Dio non a tutte le Anime si fa ſentire: ma a quelle ſoltanto, che purificate perfettamente dal contagio de' vizj, Lui ſolo cercano, e ardentemente amano. Il farsi poi Iddio così ſentire, e in un godere dall'Anima amante, è ciò, che i Miſtici appellano *Tatto Miſtico*, il quale per lo più è congiunto colla Divina intellettuale *Locuzione*; ma talvolta ancora va diſgiunto da eſſa. Ond' è, che Margherita aſſuefatta a ſentir l'una, e l'altra insieme, qui si ſtupiſce di ſentir l'uno, e non udir l'altra; e teme di aver qualche difetto non ben purgato, onde il Signore concedendole il primo, ſottraggile la ſeconda,

dum molestiis? Nunquid non dixi tibi, quod istud uas mea protectum custodia, nulla concussione frangetur? Et Margarita respondit: Domine mi, tante fragilitatis me sine dubitatione cognosco, quod ad primum temptationum, & afflictionum, quas patior, ictum timeo ne frangatur. Et Dominus ad eam: Filia, tua frequens consideratio uilitatis, & oriens inde timor tibi ostendit, quod ita fiat; set oculus meus te custodit, & uirtus mea proteget te ubique: & tibi predico, quod usque ad tui obitus diem in fornacem mitteris afflictionum. Ad hoc autem uerbum Margarita respondit: Domine, tam paruulum & fragile uas, quomodo poterit tanto tempore tolerare fornacem? nullum enim sub celo uas credo meo fore fragilius: & ideo si misericordie tue placet, notum fac michi, Domine, finem meum, & quantum temporis uis quod uiuam. Cui Dominus: Tu uiues, inquit, ad uoluntatem meam (22).

debb'esser purificato per via di dure e diverse molestie? Forse non ti dissi, che codesto vaso medesimo, protetto dalla mia custodia, da niuno sbattimento potrà essere infranto? E Margherita rispose: Ma Signore, io mi riconosco indubitatamente cotanto fragile, che temo che questo vaso non sia per ispezzarsi anche al primo colpo delle tentazioni, ed afflizioni ch'io soffro. E il Signore a lei: Figlia, la tua frequente considerazione della propria viltà, e il timore che indi ne nasce, ti fa comparire che così sarà; ma l'occhio mio ti custodisce, e la mia virtù ti proteggerà dappertutto: E ti predico, che fino al giorno della tua morte tu sarai messa nella fornace delle afflizioni. A queste parole Margherita rispose: Signore, come potrà un vaso sì meschino e sì fragile tollerar la fornace per tanto tempo? perocchè credo, che non si dia sotto il cielo vaso più fragile del mio. E perciò, se così piace alla vostra misericordia, fatemi noto, o Signore, quando sarà il mio fine. Cui rispose il Signore: Tu vivrai finchè piace alla mia volontà (22).

§. 17. *Noua humilitatis discipula, que non se comparabat maioribus, non paribus, ac minoribus, non pluribus, non paucis, neque uni; in suorum continua deploratione defectuum, ita cum lacrimis se cunctis despectiorem agnouit, & credidit, ut cogeretur, pre dolore dicere: Utinam, Domine, nunquam nata fuissem, ex quo tantum te offendi, nec seruio mandatis tuis. Et quia de hoc uerbo Christus eam duce corripuit, ei respondit dicens: Ideo hoc uerbum, Domine, protuli, quia stupendum uidebitur omnino, quod tante sublimitatis maiestas, ad tam miserrimam condescenderet creaturam, & in tam misere uase dignaretur anime commorari. Ignorasti ne, Domine mi, qui omnia nosti, meam cum instabilitate miseriam? Bene sciebas id quod eram, & quid sim modo, & quod sub celo creatura tam uilis, tamque fragilis non existit. Tunc lilium conuallium uallem cordis Margarite tanta subito suauitate repleuit, ut clamando diceret ipsa, quod si omnes penas quas Sancti pro* Chri-

§. 17. La novella discepola dell'umiltà, che non si paragonava a' maggiori, non agli uguali, non a' minori, non a' molti, non a' pochi, e neppur a un solo; nel deplorare continuamente i suoi difetti, talmente si conosceva e si credeva con lacrime tra tutti la più spregevole, che per dolore era costretta a dire: Ah fosse piaciuto a voi, mio Signore, ch io non fossi mai nata, giacchè tanto vi offesi, e neppur ora osservo i vostri comandamenti! e perchè sopra tali parole Cristo aspramente corressela, a lui rispose dicendo: Intanto, o Signore, ho detto ciò, in quanto che sembra cosa affatto stupenda, che una Maestà sì sublime si rivolga a sì misera creatura, e si degni di dimorare in anima così meschina. E non sapevate, o Signore, voi che tutto sapete, quanta fosse la mia miseria, e la mia instabilità? Sapevate pure ciò che io era, e ciò che sono al presente, e che non vi ha sotto al cielo altra creatura cotanto vile, e sì fragile. Allora il Giglio delle valli riempì tosto la valle del cuore di Margherita di soavità così grande, che essa esclamando ebbe a dire: Se con questa consolazione ammirabile io tollerassi tutte le pene,

(22) *Tu uiues ad uoluntatem meam &c.* Avendo Margherita interrogato varie volte il Signore sopra il termine di sua vita mortale, e desiderato, che presto venisse; ricusò sempre il Signore di quietarla con positiva risposta; ma or dicendole, come qui, che ciò dipenderebbe dalla di lui volontà, ed ora rivolgendo altrove, o troncando il discorso (come al §. 20., e 21. del Cap. X.) sempre lasciolla nell'incertezza su questo punto.

Christi nomine passi sunt, tolerarem cum illa consolatione mirabili, in dulcedinem ac solatium uerterentur. Et Dominus ad eam: Filia Margarita, nullus unquam Sanctorum suis uiribus durasset in penis, si mea non fuissent gratia premuniti. Cur ergo non credis, quod sicut eos in suppliciis roboraui, possim uas tuum tam illesibile facere ad omnia tormentorum genera perferenda, ut nulla tribulatione ledatur? Margarita respondit: Credo, Domine, quod omnia que uis facere potes, set non sum digna ut hoc fiat michi. Tunc ille qui intellectum dat paruulis, tantis subito paruulam suam irradiauit splendoribus, ut multarum absentium personarum, atque presentium, cordium archana cognosceret, & consilia, ac desideria inconfessa reuelans, multos ad ueram & integram confessionem delictorum, cum mentis amara contritione, & renouatione uite transmisit.

ne, che pel nome di Cristo hanno sofferte i Santi, tutte si cangerebbero in dolcezza e sollevamento. E il Signore a lei: Figlia Margherita, niuno giammai de' Santi sarebbe stato colle sue forze costante nelle pene, se non fossero stati essi fortificati dalla mia grazia, Perchè dunque non credi tu, che siccome io resi essi forti nei supplizj, possa altresì rendere il tuo vaso di lesione incapace nel sopportar tutti i generi di tormenti, sicchè da niuna tribolazione leso rimanga? Margherita rispose: Credo, Signore, che voi potete fare tuttociò che volete, ma non son degna che lo facciate a me. Allora quegli che dà intelletto a' piccoli ed umili di spirito, irradiò subito l'umile sua Margherita con sì grandi splendori, che conoscer le fece i segreti de' cuori di molte e varie persone, sì presenti che assenti; onde svelando essa i lor pensieri, e desiderj interni, molti ne indusse ad una vera e intiera confession di lor colpe, congiunta con un amara contrizione di cuore, ed emendazione di vita.

§. 18. *Stupenda magis humilis confessio, que uincit Altissimum, & sui detestatio, que uincit se ipsum, quam sit expugnatio ciuitatum. Dicat ergo humilis Margarita Domino: Domine mi, non dicatis, quod spreuerim misericordiam, & sapientiam uestram, cum dixi: Utinam orta non essem. Ideo enim dixi, quia ab Adam usque nunc, non recolo creaturam aliquam indigniorem me muneribus uestris. Et Dominus ad eam: Recordare quod possum cui uolo mea dona largiri. Esne oblita Magdalene, Mulieris Samaritane, Cananee, Publicani, Mathei quem feci apostolum meum, & Latronis cui paradisum promisi? Recordor (inquit Margarita) Domine, horum omnium, & plurium, quibus tua beneficia contulisti; & fateor indubitanter, quod digniores me fuerunt gratia tua, cum sim plena uitiis & omni uirtute nudata (Bonarum namque mentium est, ibi culpam agnoscere ubi non est) Audi ergo Dominum loquentem, & illam que se despicit commendantem. Amen dico tibi, filia Margarita, quod a planta pedis usque ad uerticem tui capitis indui te gratia, & uirtutibus adornaui. Et Margarita respondit: Domine mi, tum quia respectu eorum, que michi ostendis, & promictis, preterita dona uidentur pauca, nec tam* ma-

§. 18. L'umile confessione che vince l'Altissimo, e la detestazione di se che vince se stesso, è senza dubbio più stupenda che l'espugnazione delle città. Dica pertanto l'umile Margherita al Signore: Non dite, o mio Signore, che io abbia sprezzata la vostra misericordia, e la vostra sapienza, per aver detto: Ah fosse piaciuto a voi, ch'io non fossi mai nata! Avendo io detto ciò perchè da Adamo fino al presente non rinvengo creatura alcuna de' vostri doni più indegna di me. Cui rispose il Signore: ricordati, che io posso dispensare i miei doni a chi mi piace dispensarli Ti sei forse dimenticata di Maddalena, della donna Samaritana, della Cananea, del Publicano, di Matteo che feci poi mio Apostolo, e del Ladro cui promisi il Paradiso? Mi ricordo (rispose Margherita) o Signore, di tutti questi, e di più ancora, a' quali dispensaste i vostri benefizj: e confesso senza punto dubitarne, che della vostra grazia furon più degni di me, che son piena di vizj, e spogliata d'ogni virtù. (E così disse perchè è proprio delle Anime buone ivi ravvisar colpa ove colpa non è) Odasi pertanto parlare il Signore, e così commendar colei che disprezza se stessa: Accertatamente ti dico, figlia mia Margherita, che dalla pianta de' piedi fino alla cima del tuo capo ti ho rivestita di grazia, e adornata di virtù. Al che Margherita rispose: Mio Signore, sì perchè in riguardo alle cose che mi mostrate e promettete, i doni passati sembran pochi, e non

magna; tum quia ſemper timeo, ne auferas michi, propter demerita mea, collata munera; tum quia creuit auiditas te habendi ſepe; nil mihi uidetur quod habeam. Et Dominus ad eam: ſicut tu credis, filia, quod Deus ſit ſumma & non fallens ueritas, ita crede, quod ea que promiſſa ſunt tibi perficientur. Et ait Margarita ad Dominum: Magiſter altiſſime, doce me quare hoc tempore paſſa ſim tam nouas afflictiones. Et Dominus ad eam: Filia mea, ſimiliter habitura es nouas de me conſolationes, propter quas contra te inuidentium hoſtium nouus eſt renouatus exercitus. Set noli timere eum, quia te protegam, quam benedico ex parte Patris, Mei, & Spiritus Sancti, necnon & beatiſſime Virginis Matris mee.

non così grandi; sì, perchè ſempre temo che pe' miei demeriti, non mi tolghiate i doni già a me diſpenſati; sì perchè finalmente è creſciuta in me la brama di poſſeder voi: tutto quello che' or poſſiedo mi ſembra un nulla. E' il Signore a lei: Siccome tu credi, o figlia, che Dio ſia ſomma, e non fallace verità; così credi che quelle coſe, che ſono ſtate a te promeſſe, ſi compiranno. E Margherita diſſe al Signore: Maeſtro altiſſimo, inſtruitemi per qual ragione ho ſofferto in queſto tempo afflizioni cotanto nuove? E il Signore a lei: mia figlia, avrai in ſimil guiſa nuove conſolazioni di me: per occaſion delle quali ſi è reclutato un nuovo eſercito d'invidioſi nemici contro di te. Ma non li temere; perchè io ti proteggerò: e intanto ti benedico per parte del Padre, di Me, e dello Spirito Santo, e della beatiſſima Vergine Madre mia.

§. 19. *Quoniam qui uirtutes ſine humilitate congregat, quaſi puluerem in uentum portat; ideo quanto magis ſuperinfuſa dona ſuper ſe ſentiret a ſummo fonte deſcendere, eo amplius in ſuam paruitatem, mentis oculum dirigebat. Unde cum lacrimis ait: Domine, expelle me a te, & recede a me uiliſſima, & indigna. Et quia uera humilitas puritati annexa eſt, ſtatim Dominus effectus ad eam hic familiarior, fecit de puritate ſermonem. Quo audito, Margarita reſpondit: Domine, tu qui fons puritatis es, ſolus eam donare potes, & donatam ſeruare; nunquam enim ſine te quiſquam Sanctorum perſeuerauit in ea. Cui reſpondit Dominus: Si uis eam inuiolabiliter cuſtodire, fer tecum quinque lapides meorum uulnerum, & cum eis tuum hoſtem in fronte percutias. Quid a me poſtulaſti, cum pertingere te feci uſque ad mei lateris uulnus? Margarita reſpondit: Domine, plenam de bonitate tua notitiam, & perfectum cordis amorem. Et Dominus ad eam: Si uis hec, ſerua tui cordis humilitatem, ut tua tibi, & mihi ſemper opera mea reſignes: ſi mei notitiam appetis caritas ardens ſemper a me tuo creatore incipiat; & omnes creaturas intime dilige, ut ab amore tuo non ſeparès etiam Saracenos, compatiendo perditioni eorum. Scis enim quod eos creaui, & afflictiuis redemi tormentis. Ideoque, o Margarita, cunctis in afflictione poſitis condole, & cum omnibus letare letantibus: quia ſi hoc egeris, omnia tibi ex nunc promiſſa confirmo.*

§. 19. Poichè chi fa raccolta di virtù ſenza umiltà, è a guiſa di chi getta polvere al vento; perciò in quanto maggior copia ſentia Margherita ſcender ſopra di ſe dal ſommo fonte i doni ſopranaturalmente infuſi, tanto più fiſſava l'occhio di ſua mente nella ſua picciolezza. Onde diſſe con lacrime: Signore, diſcacciatemi da voi, e ritiratevi da me viliſſima ed indegna. E perchè all'umiltà è anneſſa la purità, ſubito il Signore reſoſi a lei più familiare, le fece un ſermone ſopra la purità. Udito il quale Margherita riſpoſe: Signore, voi che ſiete di purità il fonte, voi ſolo la potete donare, e donata conſervarla: perocchè ſenza voi niuno de' Santi potè perſeverare in eſſa. Cui riſpoſe il Signore: Se tu vuoi cuſtodirla inviolabilmente, porta con te le cinque pietre delle mie piaghe; e con eſſe percuoterai il tuo nemico in fronte. Che coſa chiedeſti a me, quando ti feci giugnere fino alla piaga del mio coſtato? Margherita riſpoſe: Signore, una perfetta notizia della voſtra bontà, ed un perfetto amor di cuore. E' il Signore a lei: Se tu vuoi queſte coſe, conſerva l'umiltà del tuo cuore; di guiſa che tu attribuiſca a te le opere tue, ed a me attribuiſca le mie: Ed ama tanto intimamente tutte le creature, che non diſgiunga dall' amor tuo neppure i Saraceni, compaſſionando la lor perdizione: poichè tu ſai che io gli ho creati, e con tormenti afflittivi gli ho redenti. Perciò, o Margherita, ti attriſta con tutti quelli che in afflizione ſi trovano, e ti rallegra con tutti quelli che vivon lieti. Mentre ſe ciò farai, io ti confermo fin d'ora tutte le mie promeſſe.

§. 20, *Ante conſpectum ueri agni Chriſti Jheſu, Margarita omnem mentis elationem deponens, in uigilia ſui patris beati Franciſci, corpo-*

§. 20. Margherita che alla preſenza del vero Agnello Criſto Gesù ogni ſuperbia e gonfiezza d'animo deponeva, nella Vigilia

pore Christi cum tremore magno recepto, audiuit uocem internam dicentem sibi: Amas tu me? Et priusquam responderet aliquid, dixit: Dicas quod non; nam mentem tuam propter timores, & aliorum occupationes non tenes fixam in me. Mando tibi, quod omnia, que in te operatus sum bona reducas ad me: quod si non feceris, esto quod non puniam te in uia, punirem te post obitum tuum. Et Margarita respondit: Parce michi, Domine, quia in tanta dulcedinis tue suauitate, quam sentio, nimis secure tecum loquor. Et utinam hoc sit uere amicitie tue signum, & non mee presumptionis uitium. Et quia tu scis, Domine, qualis sum per me, committo me inter misericordie tue brachia, uelut mortuam, que nullum habet sensum ad operandum. Hoc enim dico, Domine mi, quia sine te uiuere non ualeo. Cui Saluator dixit: Si ego tibi gratiam dono, & uiam bene operandi demonstro, quare non operaris? agnoscisne aliquam creaturam, cui hodie tantum gratiam largiar, sicut tibi? Auari enim me fecerunt auarum, duri me sibi reddunt asperum, non quod sim auarus, uel asper, set in se talem merentur experiri effectum. Cumque diuine suauitatis dulcedinem humiliter postularet cum fletibus, iterum audiuit Christum dicentem sibi: Tu in terra me petis, & ibi me inuenis; nam si sola meditando celestia me postulares quem queris, ueraciter inuenires in celis. Et quod credis tu maioris humilitatis signum? uel obuiare michi regi tuo mentaliter, in quantum tibi possibile est; an me rogare, ut ad te sotiandam misericorditer condescendam? Et uix interrogatione completa, ostendit, quod maioris humilitatis signum erat mentaliter obuiare Christo. In allocutione autem ista diuine consolationis donum recipiens Margarita dixit: O Christe creaturarum quies, sine quo nulla est pax, da requiem michi fideli tue. Ad quod uerbum Christus respondit: non sum, inquit, requies per effectum, nisi solum diligentium me. Sum tamen delinquentium pax & requies quoad substentationem misericordie; non quod ex ipsa degustent internam requiem, eum sit eis abhominabile uerbum meum.

§. 21.

lia del beato suo Padre Francesco, ricevuto con gran timore il Corpo di Cristo, ascoltò una voce interna che le diceva: Ami tu me? e prima che rispondesse alcuna cosa soggiunse: Rispondi di nò; perocchè a cagione de' timori, e delle occupazioni in pro d'altrui, tu non tieni la tua mente ben fissa in me. Ti comando che tutti i beni da me operati in te, tu a me li riferisca e riduca. La qual cosa se tu mancherai di fare, qualor non te ne punissi in questa vita, te ne punirei dopo morte. E Margherita rispose: Perdonatemi, mio Signore; perchè attesa la gran soavità delle dolcezze ch'io sento in me, parlo a voi con troppo di confidenza: E piaccia pur a voi che sia questo un segno di vostra vera amicizia, e non un segno piuttosto di mia presunzione. E poichè voi sapete, o Signore, qual io mi sono per me stessa, mi metto tra'le braccia di vostra misericordia come morta, e a guisa di chi non ha alcun senso per operare. E ciò vi dico, o mio Signore, perchè senza di voi non posso vivere. Cui disse il Salvatore: Se io ti do la grazia e ti mostro la via del bene operare, perchè non operi? Conosci forse alcun altra creatura, cui oggi dispensi io grazia così abbondante come a te? Gli avari mi han reso avaro, e i duri mi rendon aspro verso di loro; non che in me stesso avaro sia o aspro, ma essi meritano in effetto di sperimentarmi in loro stessi come se fossi tale. Chiedendo poi Margherita umilmente e con gemiti la dolcezza della divina soavità, udì nuovamente Cristo che le diceva: Tu mi chiedi in terra, ed ivi mi trovi: Se tu mi chiedessi meditando soltanto le cose celesti, quel che tu cerchi lo troveresti veracemenee in cielo. E qual credi tu che sia maggior segno di umiltà? Venir colla mente per quanto ti è possibile, incontro a me tuo Sovrano; oppur pregare ch'io condescenda misericordiosamente a farti dove sei compagnia? E appena terminata l'interrogazione, fecele vedere, che era segno di maggiore umiltà l'andare colla mente incontro a Cristo. Ricevendo poi Margherita in questa allocuzione il dono della consolazione divina: disse: O Cristo riposo delle creature, senza di cui non vi è pace, date riposo a me vostra fedele. Al che rispose Cristo: Io non son riposo in effetto se non di quei soltanto che mi amano. Tuttavia son anche pace e riposo de' peccatori quanto alla sostentazion di misericordia; senza per altro che per essa gustino il riposo interno; essendo ad essi abominevole la mia parola.

§. 21.

§. 21. *In festo beati Barnabe apostoli, suscepto cum reuerenti humilitate corpore Saluatoris, audiuit eum dicentem sibi: Jocundare, anima mea. Margarita uero in Deum absorta, cum crederet, quod Christus, non Margarite, set sibi diceret; audiuit iterum eum dicentem: Jocundare, filia Jerusalem, quia in te per gratiam feci sedem imperialem. Lauda me, quia laudabo te: ama me, quia diligo te: seruies michi, quia tibi seruio & ministrabo. Tunc Dei famula Margarita Christo respondens ait: Domine mi, ego sum certa, quod puritas mea non est tantam misericordiam digna recipere: Et est tam uera ista responsio, quod totus mundus me de ipsa non uinceret. Imo plus dico, Domine mi, quod si maximus ignis michi prepararetur, prius permicterem, me in ipsum ad comburendum proici, quam ab ista responsione recedere. Et Dominus ad eam: O incredula, tu nescis quid operati sunt Sancti, nec quomodo me inclinaui ad illos, qui precesserunt, & modo sunt: Unde tua responsio uideretur claudere hostium misericordie mee; si non excusaret te uisio magnitudinis, & spetiositatis mee. Et dico tibi, quod si tota puritas Angelorum, Sanctorumque omnium, qui in celo terraque sunt, poneretur simul, si non condescenderem eis, nil esset respectu mee clarissime puritatis. Non descendi ego, filia, ad sumendam carnem de Virgine Maria? Ita feci, o simplex mea. Nunquid non descendi ad permictendum me tangi a peccatoribus; & ad morandum, & comedendum cum eis? Vide ergo, si rationibus meis non ita modo ui i & ligaui cor tuum, quod prius in ingentissimo igne te comburi permicteres, quam hoc negares, uel me uelles offendere Et scis bene, quod te in hoc desiderio uiuere facio, ut prius omnia genera tormentorum pati desideres, quam meam uelis offendere maiestatem. O uiola plena humilitatis odore! Humilitas enim tua in hoc est aliorum humilitati dissimilis, quia non pretenditur tam magna exterioribus signis, uerbis, & opere, quanta reperitur in mente. Erat namque Margarita, exemplo Christi Jhesu, non ficte, set ueraciter mansueta, & humilis corde. Quidam Frater dixit, quod mirabatur, quare tam feruenter non loquebatur de Deo, sicut consueuerat: & ipsa respondit dicens: Ita Dominus fe-*

cit

§. 21. Nella Festa di S. Barnaba Apostolo, ricevuto con riverente umiltà il Corpo del Salvatore, lo ascoltò dire a se: Gioisci, anima mia. Margherita poi assorta in Dio, credendo che Cristo non a Margherita dicesse, ma a se stesso, lo ascoltò di nuovo: Gioisci, figlia di Gerusalemme; perchè io feci in te per grazia la mia sede imperiale. Loda me, perchè io loderò te. Ama me, perchè io amò te. Servi a me, perchè io servo e servirò a te. Allora la serva di Dio Margherita disse rispondendo a Cristo; Mio Signore io son certa, che la mia purità non è degna di ricevere tanta misericordia: Ed è tanto vera questa risposta, che tutto il mondo non basterebbe a smentirmi di essa: Anzi dico di più, mio Signore, che se mi si preparasse un grandissimo incendio, prima permetterei d'esser gettata in esso a bruciare, che ritrattarmi di questa risposta. E il Signore a lei: O incredula! Tu non sai che cosa hanno operato i Santi; nè in qual maniera io mi piegai verso quelli che ti precedettero, e che sono al presente: Laonde se non ti scusasse la vista della grandezza e bellezza mia, sembrerebbe la tua risposta chiuder la porta di mia misericordia. E ti dico, che se tutta la purità degli Angioli, e de' Santi tutti, che sono in cielo ed in terra, si mettesse insieme, se non usassi io condiscendenza piegandomi verso loro, sarebbe un mero nulla a confronto della chiarissima purità mia. E non mi abbassai, o Figlia a prendere umana carne da Maria Vergine? Così feci, o mia semplice. Forse non mi abbassai a permettere d'esser toccato anche da' peccatori; e a trattenermi a mangiare con esso loro? Vedi ora se colle mie ragioni non ho talmente vinto e legato il tuo cuore, che tu vorresti piuttosto esser bruciata da fuoco veementissimo, anzichè negar ciò, o volermi offendere. E tu ben sai, che io ti fo vivere in questo desiderio, di voler prima soffrire ogni sorta di tormenti, che voler offendere la mia Maestà. O viola piena di odore di umiltà! Perocchè l'umiltà tua in ciò è dissimile dall'umiltà degli altri, che non si mostra così grande ne' segni, nelle parole e nell'opera, come trovasi nella mente: essendochè Margherita, sull'esempio di Gesù Cristo, non fintamente, ma veracemente era mansueta ed umile di cuore. In nuova prova di che, disse una volta un Frate che si ammirava, perchè ella non parlava di Dio così ferventemente, come per l'avanti era stata solita parlarne. Ed ella rispose dicendo: Il Signore si è diportato

M

con

cit mecum ſicut accomodans, cui res accomodata non redditur; qui poſtea non accomodat, cum ab eo aliquid requiritur. Sic quia ego Chriſto grata non extiti, michi merito ſubtraxit quod dederat.

con me, come uno che dà in preſtito una coſa, e queſta non gli è poi reſtituita; il quale in appreſſo non dà più in preſtito coſa alcuna quando gli vien richieſta. Così perchè io non fui grata a Criſto, egli meritamente mi ha tolto ciò che mi avea dato.

CAPUT V.

De Crucis Chriſti meditatione, & patientia in tribulatione leta.

§. I. *Meditantem in cruce pro nobis paſſum Jheſum, ipſe triumphator inuitans Margaritam ad bellum, ait: Para te ad bellum, & ad dura incommoda & difficilia tolleranda dum uixeris; quia ſicut aurum in fornace purgatur, ita tribulationibus, temptationibus, infirmitatibus, doloribus, timoribus, uigiliis, lacrimis, fame, ſiti, frigore, & nuditate purgabo te; & dum purgata fueris, ad gloriam migrabis felicitatis eterne. Nec de his formido te terreat; ſet uiriliter age, & letanter omnia ſubſtine, quia in omni tribulatione tua tecum ero. Et ut non deficias in progreſſu tam aſpero, ſepe ſuauitate mee preſentie te reficiam. Tunc Dei famula Margarita, in diuini erecta feruorem amoris, clamauit dicens: Ego amore tui, Domine Jheſu Chriſte, qui tot ſupplicia toleraſti pro me, ad omnia perferenda genera tormentorum letanter offero me, & parata ſum cum omni deſiderio, pro te ſummo dilecto mori. In illis autem feruoribus, multa, que referre noluit, uidens, tandem ad me confeſſorem ſuum cum ſpirituali iocunditate conuerſa dixit: Vis, o pater mi, iocundus ad locum, Fratreſque reuerti? Cumque reſpondiſſem quod ſic, ait: Scias a Chriſto me ſcire indubitanter, nec heſites, quod Spiritus Sanctus magis in Fratribus tui Ordinis habitat, quam inter aliquos qui ſub celo morentur* (1).

§. 2.

CAPO V.

Della meditazione ſopra la Croce di Criſto, e ſua perfetta pazienza nelle tribolazioni.

§. I. Meditando Margherita Gesù per noi paziente in Croce, l'iſteſſo Trionfatore la invitò a combattere, dicendo: preparati al combattimento, ed a ſoffrire fintantochè viverai duri e difficili incomodi: poichè ſiccome l'oro ſi purga nella fornace, così io purgherò te con tribolazioni, tentazioni, infermità, dolori, timori, vigilie, lacrime, fame, ſete, freddo, e nudità: ed allorchè ſarai purgata, paſſerai alla gloria della felicità eterna: Nè ſopra queſte coſe ti atterriſca il timore; ma opera virilmente, e ſoſtieni tutto con allegrezza, perchè in ogni tua tribolazione ſarò con te: Ed affinchè tu non languiſca in un cammino sì aſpro, io ſpeſſo ti riſtorerò colla ſoavità di mia preſenza. Allora la ſerva di Dio Margherita elevata in fervore di amor divino, eſclamò dicendo: Per amor voſtro, o mio Signor Gesù Criſto, che tolleraſte tanti ſupplizj per me, io mi offeriſco con allegrezza a ſoffrire ogni ſorta di tormenti, e ſon diſpoſta colla brama più viva a morire per voi, mio ſommo diletto. In tali fervori poi, vedendo molte coſe che riferire non volle, finalmente rivolta a me ſuo Confeſſore, con gioja ſpirituale mi diſſe: Volete, o mio Padre, tornare allegro al Convento, e a' voſtri Frati? E avendole riſpoſto che sì; ſoggiunſe: Sappiate, che io ſono ſtata accertata da Criſto, e non ne dubitate punto, che lo ſpirito Santo abita più ne' Frati del voſtro Ordine, che tra altri che vivono ſotto il cielo. (1)

§. 2.

(1) *quam inter aliquos qui ſub celo morentur.* L'elogio magnifico, che quì ſi fa generalmente de' Frati Minori, ripetuto ancora in varj altri luoghi della Leggenda, e il quale potrebbe forſe a taluno ſembrare vanamente oſtentato, ed oltre la verità eſaggerato dallo Scrittor Franceſcano, reſterà giuſtificato nella noſtra Diſſertazione V. *Dello Stato dell' Ordine de' Frati Minori &c.*

§. 2. *Consolationes diuine, que secundum multitudinem dolorum, qui tolerantur pro Christo passo, letificant animum, ita in Margarite mente dulciter habundabant, ut ad cuncta redderetur promptissima (que uidentur multis non tantum difficilia, set impossibilia) perferenda illius amore, qui confortabat eamdem. Quadam igitur die dum Christi ludibria cogitaret, audiuit eum dicentem sibi: Filia, grauis est tui corporis langor, quod uolo paulatim consumi; grauis tui molestia temptatoris; set grauissima omnium tibi uidetur, & magis affligens pena, mearum suauitatum subtractio, uel dilatio: set ne timeas, nec mireris, quia quanto magis meis delectationibus te replebo, tanto magis hostis inuidens contra te suarum temptationum iacula iacere molietur. Tu autem sponsa mea, ne timeas eum, quoniam ego sponsus tuus, quem solum diligis, tecum sum. Non multum post, crudelis temptator accedens, ut eam, ad delicatiora cibaria facilius reducere posset, omnium ciborum, quos unquam uiderat Margarita, seu gustauerat, uel audierat nominari, subito porrexit, & propinauit odores. Verum ita cor suum allexerat diuine pietatis dulcedo, quod tacere non ualens illam, que de Christi suauitate conceperat, diceret cum profluuio lacrimarum: Parce michi Domine Deus meus, quia nil me posset plene reficere, nisi uestra presentia, in qua est plena & infinita suauitas.*

§. 2. Le consolazioni divine, che a proporzion de' dolori che per Cristo paziente si soffrono, rallegrano l'anima, abbondavan sì dolcemente nell' anima di Margherita, che prontissima la rendevano a tollerar per amor di colui che la confortava, tutte quelle cose, che sembrano a molti non solamente difficili, ma impossibili. Un giorno pertanto mentre meditava gli strazj di Cristo, lo ascoltò dire a se: Figlia, il languor del tuo corpo, il qual voglio, che lentamente si consumi, è veramente grave; grave altresì è la molestia che il tentatore ti arreca; ma pena più d'ogni altra gravissima ed afflittiva a te sembra la sottrazione, o dilazione delle mie soavità. Ma non temere, nè ti stupire, perchè quanto più ti ricolmerò delle mie dilettazioni, tanto più il nemico invidioso si studierà di lanciar contro te i dardi delle sue tentazioni. Tu però, o mia sposa, non lo temere, perchè io tuo Sposo, che solo ami, sono con te. Poco dopo venendo a lei il crudel tentatore; per indurla più facilmente a gustar cibi più delicati, in un istante le presentò e fè sentire gli odori di tutti i cibi, che Margherita in altri tempi avea veduti, o gustati, o sentiti nominare. Ma talmente la dolcezza della divina pietà avea tirato a se il cuor di lei, che non potendo dissimulare quella soavità che di Cristo avea conceputa, con un profluvio di lacrime ebbe a dire: Perdonatemi, Signore e Dio mio; perchè nulla mi potrebbe ristorar pienamente, se non la vostra presenza, in cui sola ritrovasi piena ed infinita soavità.

§. 3. *Regis nostri passio, & Virginis matris Marie compassio, ita mentem repleuerat Margarite, quod nil tam asperum, nil tam durum opponebatur eidem, quod non dulciter, & faciliter pateretur. Quadam igitur nocte, dum cum lacrimis a Domino postularet instanter, quod in quantum possibile suis uiribus esset, de Matris dolore, quem senserat iuxta crucem, sua curialitate concedere dignaretur; audiuit Cristum dicentem sibi: In hora prima diei, more solito uadas ad locum meorum Fratrum, ubi tante acerbitatis, amaritudinis, & pene dolorem mee representationis senties, qualem, nec quantum unquam sensisti, nec experta fuisti. Horaque predicta, cum uenisset ad locum, me suum confessorem, & indignum baiulum requirens humiliter, pro spetiali poposcit gratia, quatenus nulla ratione locum Fratrum egrederer; quia sicut sibi fuerat reuelatum a Domino, debebat ad Crucem die illa, men-* *ta-*

§. 3. La passione del nostro Re e Signore, e la compassion di Maria Vergine Madre, avea talmente occupata la mente di Margherita, che nulla a lei si presentava così aspro e duro, che con dolcezza, e facilità insieme non lo soffrisse. Una notte pertanto, mentre instantemente, e con lacrime domandava al Signore, che per quanto era possibile alle forze di lei si degnasse concederle benignamente parte di quel dolore, che sentì la sua Madre presso la Croce; sentì dirsi da Cristo: All'ora prima del giorno portati secondo il solito alla Chiesa de' miei Frati, dove proverai per la rappresentanza di mia passione un dolore di tanta acerbità, amarezza e pena, quale e quanto non lo sentisti, nè sperimentasti giammai. Nell'ora predetta essendo essa venuta alla Chiesa, ricercando umilmente me suo Confessore e indegno servo, mi chiese per favore speciale, che in niun modo sortissi dal Convento de Frati, perchè come dal Signore erale stato rivelato, dovea in quel giorno essere mentalmente croci-

taliter crucifigi. Finitis itaque Missarum Solempniis, prope horam tertiam, anima illa Deo deuota, felle pasionis potata, & in Deum absorpta, uidere cepit proditionis processum, Judeorum impetum, & audire Judeorum clamores, & dira concilia, que Christi supplicia conspirabant. Nunc uidebat Christum proditorie salutari cum obsculo: Nunc uidebat eum duci cum facibus & lanternis ligatum: Nunc a Petro negari, & ab Apostolis deseri: Nunc facie liuidum: Nunc ad columpnam sine misericordia flagellari. Nunc eum contemplabatur illudi: Nunc uelatum in facie: Nunc conspui: Nunc eius genas, & capillos conuelli: Nunc derisorie adorari: Nunc cum stupenda celeritate crucem, clauos, lanceam, testesque falsos & subornatos contra Christum parari. Quando autem peruenit ad uoces illas, Ecce rex uester; & non habemus regem nisi Cesarem; &, ego nullam in eo mortis inuenio causam; &, accipite eum uos, & crucifigite eum; ita in dolore cum uociferatione defecit, quod omnes qui assistebant, crediderunt firmiter eam mori. Tunc illi anime quam doloris gladius pertransibat, fuit ostensa Mater Virgo Filium suum sequens angariatum, cum Mulieribus, & Mariis, & Magdalena, inter pressas concurrentium & blasphemantium Judeorum; & dicebat: Nunc uideo eum de palatio extrahi: Nunc extra portam duci, & Symonem angariari: Nunc uideo eum clauari: Nunc latrones hinc inde poni, iuxta Dominum meum. Nunc, inquit, sinister latro murmurat; nunc bonus excusat, & regum postulat: Nunc Dominum meum audio gloriam promictentem: Nunc Matrem commendat discipulo; nunc Virgini matri Nepotem (2).

Nunc

cifissa avanti la Croce. Terminata pertanto la Messa solenne circa l'ora di Terza, quell'Anima divotissima, abbeverata col fiele della passione, ed assorta in Dio, cominciò a vedere il processo del tradimento, e la ferra de'Giudei, e ad ascoltare de' Giudei le grida, e i barbari consigli, che cospiravano a'supplizj di Cristo. Ora vedeva Cristo salutato, e baciato proditoriamente da Giuda. Or lo vedeva esser condotto legato con fiaccole e con lanterne: Ora negato da Pietro, e abbandonato dagli Apostoli: Or illividito nel volto: Or flagellato alla colonna senza misericordia. Or lo contemplava schernito: Or colla faccia bendata: Or imbrattato da sputi: Or percosso nelle guance, e co'capelli strappati: Or adorato per derisione: Or vedea prepararsi con istupenda celerità la Croce, i chiodi, la lancia; e i falsi testimonj subornati contro di Cristo. Quando poi giunse a udir quelle voci. Ecco il vostro Re; e quell'altre: Noi non abbiamo altro re, che Cesare, a quelle: io non ritrovo in lui alcuna causa di morte, e: prendetelo voi, e crocifiggetelo; talmente per dolore, con grido si svenne, che tutti gli ascoltanti credettero ch'ella morisse. Allora a quell'anima, che il coltel del dolore trapassava, fu mostrata la Vergine Madre, che colle donne, colle Marie, e con Maddalena, seguiva il suo Figliolo angariato, tralla calca del popolo concorso, e de'Giudei che il bestemmiavano; e diceva: Ora lo vedo tirato fuora dal Palazzo di Pilato: Ora condotto fuor di porta; e costretto Simone a portar dietro lui la Croce. Or lo vedo inchiodare: Or esser collocati i ladri da una parte e dall'altra accanto del mio Signore. Ora, soggiunse, il ladro posto alla sinistra ne mormora; ora il buono lo scusa, e gli domanda il regno: Or ascolto il mio Signore, che a lui promette la gloria. Ora raccomanda la Madre al discepolo; or alla Madre il nipote. (2) Ora i

Giu-

(2) ***Nunc Virgini Matri nepotem.*** Dicendosi quì, che Cristo vicino a spirare sopra la Croce raccomandò alla sua Madre Vergine il Nipote, cioè S Giovanni, non si vuol far intendere, che S. Giovanni fosse Nipote di Maria Vergine, in quanto che fosse nato da qualche fratello germano, o sorella germana della stessa Beatissima Vergine; ma dicesi di Lei Nipote, in quanto che nella discendenza dal comune Stipite, cioè da Mathan, era Giovanni in grado più remoto da quello, che non era Maria; essendochè Maria era in secondo, e Giovanni in quarto grado di Discendenza da esso Mathan: come colla scorta di buoni Scrittori lo rileva Monsignor Sarnelli nelle Lezioni Scritturali sopra il nuovo Testamento Lez. XXVII. nel seguente modo.

Ma-

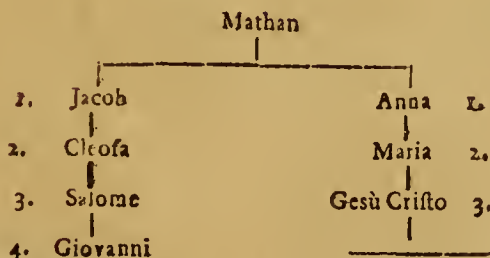
Nunc Judei insultant & murmurant: Nunc etiam tenebre occupant totam terram. Nunc sitit Dominus meus, & felleus potulus ei datur. Nunc indulget omnibus suis crucifixoribus; & spiritum Deo Patri suo voce altissima recommendat. Nunc, ait, uidet anima mea Longinum cecum ad crucem duci, & lanceam poni in manibus eius, & illuminatur modo, pretioso sanguine Dei mei. Et ut cuncta breuiori sermone concludam, nil de serie passionis reliquit. Hoc tam nouum, & compassione plenum spectaculum ita Cortonenses omnes commouit, quod relictis offitiis suis, & artibus, homines & mulieres, infantibus & languidis in cunis & lectulis decubantibus, pluribus uicibus illa die, Oratorium (3) *nostri loci, ad honorem beati Francisci sui & nostri Patris constructum, in fletu & planctu repleuerunt. Videbant namque non iuxta crucem, set quasi in cruce positam Margaritam diris confectam doloribus. In qua tam mira patuerant signa doloris, ut in mortis articulo crederemus eam penitus constitutam. Pre nimio enim uehementique dolore, stridebat dentibus, torquebatur ut uermis, & torques, discolorabatur ad instar cineris, perdebat pulsum, amictebat loquelam, glaciebatur totaliter; & ita sunt facte rauce fauces eius, ut uix posset intelligi cum redibat ad sensum: Adeo enim usque ad horam nonam, sensum, & extrinsecum uisum perdidit, quod nec concursum flentis perpendit populi, nec assistentium dominarum, eamque tenentium facies, uocemque cognouit. Et quia pretereundum esse non arbitror quod non dixi, audi quod sequitur. Nimirum ubi mo-*

rien-

Giudei lo insultano, e ne mormorano. Or le tenebre ricuoprono tutta la terra. Ora il mio Signore ha sete, e se gli porge una bevanda di fiele. Ora perdona a tutti i suoi crocifissori; e raccomanda con altissima voce al suo Padre lo spirito. Ora soggiunse, l'anima mia vede Longino cieco esser condotto alla Croce, e posta nelle sue mani una lancia; ed esser esso illuminato col sangue del mio Dio. E per dir tutto in brevi parole, nulla lasciò indietro della serie della Passione. Uno spettacolo così nuovo, e pieno di compassione commosse tutti i Cortonesi talmente, che lasciati i loro ufizj e mestieri, rimanendo soltanto i bambini e gl'infermi nelle cune, e ne' letti, sì uomini che donne portaronsi più volte in quel giorno alla Chiesa del nostro Convento, e riempirono di pianti e gemiti l'Oratorio (3) ivi costrutto in onore del beato Francesco nostro e di lei Padre. Conciosiachè vedevano Margherita piuttosto come posta in Croce, che stante presso la Croce, da acerbi e crudeli dolori oppressa: manifestandosi in essa segni di dolore così ammirabili, che la credevamo affatto costituita in articol di morte. Mentre per l'eccessivo e veemente dolore dirugginava i denti, si scontorceva come un verme, od una serpe; scoloriva a guisa di cenere, perdeva il polso, smarria la favella, ghiacciavasi totalmente; e le fauci di lei si resero talmente fioche, che appena si sentia parlare quando restituivasi a' sensi: essendochè fino all'ora di Nona restò priva de' sensi, e della vista esteriore in guisa, che non si accorse del concorso del popolo piangente; nè distinse il volto e la voce delle Signore, che l'assistevano e sostentavano. E perchè penso non doversi lasciar indietro ciò che sopra non dissi, odasi ciò che segue: cioè che allorchè giunse l'ora della

la

Mathan

1.	Jacob	Anna	1.
2.	Cleofa	Maria	2.
3.	Salome	Gesù Cristo	3.
4.	Giovanni		

(3) *Pluribus vicibus, illa die, Oratorium &c.* L'Oratorio quì nominato è quell'istesso contiguo alla Chiesa di S. Francesco di Cortona, da noi descritto sopra nell'Annotaz. 20. sopra il Cap. II. Rileggasi la detta Nota.

rientis Domini & Saluatoris hora, scilicet nona peruenit, & quod inclinato capite sacer ille spiritus emictitur, suum adeo caput reclinauit obliquatum in pectore, ut omnes eam mortuam crederemus, amissis pariter omnium membrorum motibus, atque sensu. Sic enim permansit coram Fratribus nostris, & omnibus aliis qui astabant non sine affluentia lacrimarum, ab hora illa diei nona usque ad uesperam.

§. 4. *Vespere autem facto, quasi de morte resurgens, cum noua mentis letitia faciem sursum erexit, oculis eleuatis letanter in celum, & tanquam miris, nouisque dotata muneribus, gratias cepit reddere copiosas bonorum omnium largitori. Set quia uersa retrorsum, in Oratorio uidit multitudinem personarum, extrema gaudia occupauit timor amarus, & cepit uehementer affligi, quia Deus illum passionis dolorem, in conspectu concesserat populorum, & non in cella. At suorum amantium admirandus amator, Margarite sedans timorem, dixit: De omnibus, que circa te & in te hodie acta sunt, non timeas, neque dubites, quia te feci speculum peccatorum quantuncunque obstinatorum, ut cognoscant per te, quam libenter impertior eis meam misericordiam, ut saluentur. Quo audito, Margarita Christo grata, & de salute proximorum sollicita, sic respondit: Ubicunque tibi honoris & laudis tributum persoluitur, & populo, quem redemisti, potest reddi salutis occasio, ibi potius & non alibi, libet, altissime Domine, commorari. Nobis autem admirantibus de corporeis uiribus tam subito reparatis, dixit, quod fortior erat, quam fuerat summo mane.*

§. 5. *Sero itaque facto, Margarita licentiata per me Fratrem J.* (Junctam) *suam remeauit ad cellam; & ueluti noua Magdalena, que Christum in cruce mentaliter uiderat, credens eum sibi sublatum, ebriata doloribus, incessanter cum fletibus alta uoce ab omnibus, quos uidebat, suum crucifixum Dominum requirebat tam pie, quod omnes astantes, uel sibi obuiantes prouocabat ad fletum: ardensque desiderio, Christi amore plena dicebat: Vidistis uos Dominum meum? Quo ibo infelicissima, ut inueniam eum? O si te possem uidere, Domine mi, quam infinito gaudio me repleres! Quero, suspiro, clamo, uigilo, laboro, & deficit*

la morte del Signore e Salvator nostro, vale a dire l'ora di Nona, in cui il Signore, inchinato il capo, esalò il suo sacratissimo Spirito; ella piegò e riposò il suo capo obliquamente sul petto; di guisa che tutti noi la credevamo morta; perduto avendo nel tempo stesso il moto delle membra tutte, ed ogni senso: E così si rimase in presenza de' Frati nostri, e di tutti gli altri, che non senza affluenza di lacrime si trovarono astanti, dall'ora di Nona fino all'ora di Vespro.

§. 4. Venuta poi l'ora di Vespro, quasi risuscitasse da morte, con nuova allegrezza di mente alzò la fronte ed il volto cogli occhj lietamente rivolti al Cielo; e come arricchita di ammirabili e nuovi doni cominciò a rendere copiose grazie al donator d'ogni bene. Ma perchè voltatasi indietro vide nell' Oratorio moltitudine di persone, subentrò al sommo gaudio un amaro timore, e cominciò a grandemente angustiarsi, perchè Iddio conceduto le avesse quel dolore della passione nel cospetto del popolo, e non piuttosto in cella. Ma l'ammirando amatore de' suoi amanti, sedando i timori di Margherita, le disse: Di tutte le cose che in questo giorno circa te, e in te sono state operate, non temere nè dubitare, perchè ti ho fatta specchio de' peccatori anche più ostinati; affinchè conoscano per mezzo tuo, quanto volentieri uso con essi misericordia, perchè si salvino. Il che udito, Margherita a Cristo grata, e in un sollecita della salute de' prossimi, così rispose: In qualunque luogo rendesi a voi tributo di onore e di lode, e può darsi al popolo da voi redento occasion di salute, ivi, e non altrove, altissimo mio Signore, mi piace di soggiornare. Maravigliandoci poi noi delle forze corporee da lei sì presto ricuperate, disse ella, che si sentiva più forte di quel che fosse stata la mattina a buon ora.

§. 5. Fattasi pertanto sera, Margherita licenziata da me Fra Giunta ritornossene alla sua cella: e quasi nuova Maddalena, che avea mentalmente veduto Cristo in Croce, credendolo a se rapito, inebriata da' dolori, incessantemente, e con gemiti, ad alta voce ricercava da tutti quei che vedeva il suo crocifisso Signore; e ciò tanto pietosamente, che provocava al pianto tutti gli astanti, e que' che ad essa si facevano incontro: e ardendo di desiderio, ripiena dell'amor di Cristo diceva: Vedeste voi il mio Signore? Dove anderò infelicissima per ritrovarlo? Oh s'io potessi vedervi, mio Signore, di qu l infinito gaudio mi colmereste! Cerco, sospiro, grido, ve-

ficit cor meum, nec te inuenio, quia sublatus per duram mortem michi fuisti. O Angeli, homines, & creature omnes, docete me Dominum meum crucifixum, quem quero, & inuenire non possum. Heu heu, quid fecisti, Domine mi, ut tam uiliter & crudeliter tractaretur tua benignitas? Cur me dereliquisti, amor meus; ubi modo absconditus es, quia te uidere & audire desidero, nec audio, nec uideo? heu heu michi! cur uiuo? Et in hac siti sic anxia, in qua cibum dimisit, & sompnum, stetit ab hora dicta usque ad mane sequentis Dominice.

veglio, travaglio, e il mio cuore vien meno, eppur non vi trovo, perchè dalla dura morte mi siete stato involato. O Angioli, uomini, e creature tutte insegnatemi dov'è il mio Signor crocifisso, che io cerco, nè mi riesce trovare. Oimè! e che faceste, mio Signore, che sì vilmente e crudelmente dovesse esser trattata la vostra benignità? Perchè mi avete abbandonata, amor mio? Dove vi siete ora nascosto, che desidero di vedervi ed udirvi, nè vi odo ne veggo! O me infelice! e perchè vivo? E in questa sete così smaniante, in cui non prese nè cibo nè sonno, perseverò dall'ora predetta fino alla mattina della seguente Domenica.

§. 6. *Dominica uero sequenti, dum in loco Fratrum Minorum celebrarentur Missarum solempnia; & ego confessor eius in pulpito populo predicarem, pre timore & uerecundia reuerens Margarita, uix doloris impetum per breuissimam moru'am continens, ut extra se posita, & mente alienata, coram omnibus clamare cepit, si sciebam Dominum crucifixum, & ubi Magistrum ejus posueram? Ad cuius irremediabilem fletum, omnes astantes uiri & mulieres cum deuoto feruore flere ceperunt. Ego autem, cui tam auide loquebatur, tum ad ingerendam cordi eius fiduciam de reinueniendo magistrum; tum ne predicatio uerbi Dei impedimentum reciperet, alta uoce respondi; quod adeo erat curialis & largus Saluator, quem sic ardenter querebat, ut diu non posset suam differre, seu celare presentiam. Que cum audiuit, quod eidem celeriter appareret, semiuiua coram omni plebe resedit.*

§. 6. La Domenica seguente poi, mentre nella Chiesa de' Frati Minori celebravasi la Messa solenne, ed io di lei Confessore predicava in pulpito al popolo, la rispettosa Margherita appena per timore e verecondia potè reprimer per brevissimo tempo l'empito del dolore; e posta come fuori di se, ed alienata di mente, in presenza di tutti cominciò a gridare: Se io nulla sapessi del Crocifisso Signore; e dove avessi posto il suo Maestro! Al pianto irreparabile della quale, tutti gli astanti uomini e donne con divoto fervore cominciarono a piangere. Io poi, cui essa parlava con tanta ardenza; sì per mettere al suo cuore fiducia di ritrovare il Maestro; sì perchè la predicazione della divina Parola non restasse impedita, ad alta voce risposi: che il Salvatore da lei sì ardentemente cercato era benigno e liberale, e perciò non potea per lungo tempo differirle o nasconderle la sua presenza. E Margherita avendo udito, che presto il Signore sarebbesi a lei mostrato, mezzo morta in faccia a tutto il popolo si ripose a sedere.

§. 7. *Celebrato denique Missarum offitio, dum, ad suam cellam rediret, cum lacrimis & inenarrabilibus suspiriis, per uiam repetebat ab omnibus, si suum sciebant, uel uiderant Saluatorem? Cellamque intrans, & se ibi cum dolore recludens, cibo, potu, sompnoque reiectis, solum flere libebat, & flendo dicere: Amor meus Jhesus, quis te occidit? & quis te michi astulit bonum meum? Amor meus, tu doce me ubi nunc es absconditus? Quare uiuo, si te habere non ualeo, quam per penitentiam suscitasti? In hiis quidem cruciatibus perdurauit usque in mane diei lune; in quo uerus amator diligentium se, qui prius apparuerat liuidus & despectus, cum stola immortalitatis flenti & postulanti apparens; sic Mar-*

ga-

§. 7. Terminata finalmente la celebrazion delle Messe, mentre tornava alla sua cella, con lacrime e sospiri inenarrabili chiedeva a tutti quei che per istrada incontrava, se sapessero ove fosse, o avessero veduto il suo Salvatore? Entrata poi in cella, ed ivi riserratasi, lasciato da parte cibo, bevanda, e sonno, non altro ammetteva che pianto, e piangendo diceva: Amor mio Gesù, chi vi ha ucciso? E chi a me ha rapito voi mio Bene? Amor mio, voi m'insegnate ove or siete nascosto. E perchè vivo se non posso aver voi che mi resuscitaste per via della penitenza? Ed in questi interni cruciati durò persino alla mattina del Lunedì: in cui il vero amante di quei che l'amano, che prima era comparso pieno di lividure e sprezzato, comparendo alla piangente e supplicante Margheri-

garitam sua presentia quietauit, omnes mentis & corporis expellendo dolores, archana multa reuelans, Margaritam cum magna iocunditate reliquit. Pastor tamen ille bonus, qui Apostolos in apparitione sua corripuit, Margaritam, que propter astantes, feruores, doloresque in mente constrinxerat querendo Jhesum, ualde redarguit, quia plene imitata non fuerat Magdalenam in omni modo querendi.

rita rivestito di stola d'immortalità, talmente la tranquillò colla sua presenza, che discacciando i dolori tutti della mente e del corpo, e revelandole molte cose segrete, colma lasciolla di somma gioja e contento. Tuttavia quel buon Pastore, che nella sua apparizione corresse gli Apostoli, fortemente riprese Margherita, che per riguardo degli astanti, avea nel cercar Gesù soffogati dentro la mente i suoi fervori e dolori; essendochè nel modo di cercar lui non avea imitata perfettamente la Maddalena.

§. 8. *Audiens Christi famula Margarita, quomodo Sancti per fidem uicerunt regna, & operati sunt iustitiam, michi confessori suo loquenti respondit; quod admirandum fuisset si ad ludibria, & mortem cum cantu & risu non properabant. Ego namque tam infima, tantum, inquit, gusto de suauitate glorie paradisi solatium, quod ipsum nulli magnificentie, uel honori ualeo similare: Tantusque & talis est ille status, quod ad eius odorem, irem cum iubilo ad omnia toleranda genera tormentorum: tantum sentio, tantumque aurio de illo fonte, qui nunquam deficit, quod nec adusta ignibus, nec incisa mucronibus, crederem uel minimum sentire dolorem: tantum similiter de arra promisse michi glorie securitatem recipio, ut nullius absque pena uidere possim faciem creature: immo & quod plus est, dissolui cupio, & mori celeriter, quia mori pro summa uita michi gaudium est; & uiuere ulterius reputo non solum amarum supplicium, set infernum. Tua enim dulcedo ita Domine, me allexit, ut pro tui amore nominis, corrodi uellem carnem meam usque ad ossium medullas a uermibus; quia uel aliqualiter satisfacerem tibi de culpa preterita; uel aliqualiter tibi conformarer in pena; uel citius, sicut opto, egrederer de huius uite miseria: & si uermis unus de carne caderet, de terra, Domine mi, cum obsculo recolligerem pre letitia, & statim reponerem in loco doloris. Hec tam anhelanter desiderabat Altissimum, ut non desineret flere negligentie uitium, quo carebat omnino; quia nil ei uidebatur agere uirtuosum, cum (preter excessum contemplationis diuine, & continuam uite asperitatem, & proximorum adortationes perutiles,*

§. 8. Udendo la serva di Cristo Margherita, qualmente i Santi per mezzo della fede furono vincitori de' regni, ed operarono la giustizia; a me suo Confessore che di tali cose parlavale rispose; che sarebbe stata cosa da stupirsene, se non fossero corsi incontro agli strazj ed alla morte col canto e col riso in bocca. Perocchè io, soggiunse, che son così infima, gusto un sollievo sì grande in ripensando alla soavità della gloria del Paradiso, che a niuna magnificenza od onore posso rassomigliarlo: ed è tanto e tale quello stato di gloria, che dietro all'odor di esso andrei con giubbilo incontro ad ogni genere di tormenti: Tanto io sento, e tanto attingo da quel fonte che mai non manca, che nè abbruciata dal fuoco, nè tagliata dalle spade crederei di sentire il menomo dolore: Tanto parimente ricevo di sicurezza dalla caparra della gloria promessami, che non posso veder senza pena la faccia di qualsisia creatura: anzi, quel ch'è più, desidero di disciogliermi e di presto morire; perchè il morir per la vita eterna è per me somma gioja; e il vivere ulteriormente lo reputo non solamente un amaro supplizio, ma un inferno. Conciosiachè la dolcezza vostra, o mio Signore, talmente mi attrasse, che per amore del vostro nome, vorrei che fosse rosa la mia carne da' vermi fino alle midolle dell'ossa; perchè così darei a voi in qualche parte almeno soddisfazione per le colpe passate; o in qualche modo a voi mi conformerei nel patire; o più presto uscirei, come desidero, dalla miseria di questa vita: e se un verme solo cadesse dalla carne in terra, io con allegrezza lo raccorrei, o mio Signore, con baci, e tosto lo riporrei nel luogo del dolore. Desiderava poi Margherita con tanta ansietà l'Altissimo, che non avrebbe mai cessato di piangere il vizio della sua negligenza, che in niun modo ritrovavasi in lei; mentre nulla a lei sembrava fare di virtuoso, quando (oltre l'estatica contemplazione delle cose divine, e la continua austerità

ac infirmitatum moleſtias) non dicebat in die ultra (minus quam) *ſex centa Pater noſter, cum ſalutatione beate Virginis, & Gloria Patri* (4). *Et quia uolui ipſius mitigare dolorem, & inconſolabilem fletum ſedare, dixi quod feruens deſiderium de Chriſto conceptum, & eius meditatio paſsionis aſsidua, continua erat oratio, cum dulcior & efficacior ſit mentalis oratio quam uocalis. Et parum poſt, cum infirmitatis anguſtie inualeſcerent, & temptationes uarie moleſtarent, aſtitit ei fidelis Deus, ut faceret in temptatione prouentum, roborans uiribus deſtitutam, & illuſtrans a temptatoribus uarie perſuaſam* (5), *& dixit ei: Filia, quantum nunc in preſentia mea letaris? Et illa: Tanta eſt, tamque indicibilis iocunditas iſta, quod cum dulcedine hac, quam ſentio, omnia eligo genera tormentorum, & nullam temptationem, ſeu ſupplicium expaueſco: omnem enim ſuperat penam, omneſque dolores euacuat; & ita omnes amaritudines in dulcedinem uertit tue conſolationis preſentia, quod cum ipſa incunctanter & letanter immergerer abſque pena in plumbum liquatum, feruens oleum, & in ardenti fornace cantarem. Nimirum tanta inerat ei fortitudo mentis, quod nullatenus erat conten-* *ta*

di vita, e le utiliſſime eſortazioni de' proſſimi, e le moleſtie dell'infermità) non recitava in capo al giorno men di ſecento volte il Pater noſter, coll' angelica ſalutazione della beata Vergine, e il Gloria Patri (4). Laonde volendo io mitigare il ſuo dolore, e ſedare l'inconſolabile ſuo pianto, le diſſi, che il fervido deſiderio che avea concepito di Criſto, e l'aſſidua meditazione della paſſione di lui, era un orazione continua; eſſendo più dolce inſieme e più efficace l'orazione mentale, che la vocale. E poco dopo creſcendo le anguſtie dell' infermità, e moleſtandola varie tentazioni, feceſi a lei preſente per aſſiſterla il fedeliſſimo Iddio, affinchè dalla ſteſſa tentazione ricavaſſe vantaggio, fortificandola deſtituta di forze, e riſchiarandole la mente dal tentatore in varie guiſe turbata (5); e diſſe a lei: Figlia, quanto è grande il giubbilo che or tu provi, in mia preſenza? Ed ella: Queſta giocondità è così grande ed indicibile, che con queſta dolcezza che ora ſento mi eleggo ogni ſorta di tormenti, e non pavento tentazione veruna, nè verun ſupplizio: Poichè ſupera eſſa ogni pena e sbandiſce tutti i dolori, e la preſenza di voſtra conſolazione talmente cangia tutte le amarezze in dolcezza, che con eſſa ſenza indugio ed allegramente m'immergerei ſenza pena nel piombo liquefatto, e nell'olio bollente, e in mezzo alle fornace ſtarei cantando. Era sì grande in lei la fortezza d'animo, che non

N

(4) *Et Gloria Patri.* Il numero de' *Pater noſter &c.* che Margherita avea preſo in uſo di recitare (ſecondo che vien riferito ne' §§ 3 12 13 14 del seguente Cap VI) ascendeva sopra quattordici miglioja; cioè, in primo luogo 280. ogni giorno, o sia 40 dopo ciascuna Ora canonica: Inoltre 160 per ciascuno dei principali Miſterj della Paſſione del Signore: di più 1500. per li benefizj dal Signore a lei dispensati, pe' diversi Ordini di Santa Chiesa, e pe' ſuoi Benefattori: E finalmente 12400 pe' principali Benefizj da Dio dispensati alle ſue creature, e regiſtrati ne' sacri Libri: i quali fanno in tutti la somma di 14340 A riserva dei 200. dopo le Ore canoniche, e forſe i 160 pe' principali Miſterj della Paſſione del Redentore, quali recitava ogni giorno, e che fanno il numero di 440, pare, che gli altri li diſtribuisse in diversi giorni sussecutivamente; provando per altro rammarico, come quí si dice, se tra tutti non giugneva a recitarne almeno più di 600. ogni giorno.

(5) *A temptatoribus uariè perſuaſam* La voce *perſuadere* sì in latino, che in italiano significa propriamente convincere la ragione: e farla piegare ad assentire a ciò, che si vuol darle ad intendere; onde dicendosi Margherita persuasa del tentatore, o dai tentatori: *a temptatoribus uariè perſuaſum*: pare, che in rigor di parlare si voglia esprimere, ch'ella cedesse alle tentazioni preſtando assenso alle illusioni de' Demonj, che la tentavano. Ma avendola più volte aſſicurata il Signore, che non avrebbe mai permeſſo, ch'ella reſtasse dal Demonio illusa; come specialmente nel §. 10. del Cap. II. *Uerumtamen noli timere, quia de tua ſalute auidus, non permittam, te ab hoſte decepi tam crudeli*; deesi senz'altro intendere, ch'ella non mai reſtasse, dopo la sua conversione dal tentatore convinta, ma solamente agitata, e turbata nell' animo, nella quale agitazione, e turbazion il Signore, come quì dicesi espressamente, la illuſtrava, affinchè non cedesse, e non reſtasse ingannata: *illuſtrans a temptatoribus uarie perſuaſam*: Laonde crediamo di esserci ben espressi nella traduzione con dire: *riſchiarandole la mente dal tentatore in varie guiſe turbata*.

ta inflictas iniurias uincere, set penitus ignorare, obliuisci summo opere nitebatur; efficaciter se ledentibus ministrando sine querela, nisi ubi Dei iura uiriliter defensabat, & conscientia perurgens ipsam impelleret ad loquendum, pro uitiorum extirpatione, & plantatione uirtutum.

§. 9. *Quadam igitur die, dum confortandi causa cellam eius ingrederer, quando Senis prouinciale fiebat capitulum* (6), *coram me cum omni feruore locuta est dicens: Pater mi confessor, Spiritu Sancto didici reuelante, quomodo Fratres in capitulo congregati uos artare ordinant circa uisitationem meam: Nam propter experientiam scripturarum, & multiformium illusionum, que in multis reperte sunt, de statu meo quidam dubitant. Set tanta est diuine condescensio pietatis, quod nec me uestram plantulam, uobis a Cristo recommendatam, totaliter uos non permictet deserere. Celebrato capitulo, iuxta uerbum Margarite, nouus Custos Fratrum* (7) *Cortonam aduueniens, le-*

non era contenta di superare le ingiurie arrecatele; ma si sforzava di totalmente ignorarle, e dimenticarsene; servendo effettivamente, e senza querela coloro che la offendevano: eccettuato il solo caso, in cui dovesse difendere, come virilmente faceva, i diritti divini, o in cui la stimolante coscienza la spingesse a parlare, per estirpare i vizj, o piantar le virtù.

§. 9. Un giorno entrando io nella sua Cella per confortarla in tempo che facevasi in Siena il Capitolo provinciale (6), parlò in mia presenza con gran fervore dicendo: Padre mio Confessore, ho appreso dallo Spirito Santo che me l'ha rivelato, che i Frati congregati in Capitolo determinano di limitarvi rapporto alle visite da farsi a me: perchè l'esperienza delle Scritture, e di molte e varie illusioni, che in diverse persone si sono scoperte, alcuni dubitano del mio stato: Ma è sì grande la condiscendenza della divina pietà, che non permetterà, che voi totalmente abbandoniate me vostra pianticella, a voi raccomandata da Cristo. Celebrato il Capitolo, secondo appunto che detto avea Margherita, venendo a Cortona il nuovo Custode de' Frati (7), intimò a me suo Con-

(6) *Quando Senis prouinciale fiebat Capitulum*: L'Anno, nel quale fu celebrato in Siena il Capitolo provinciale, di cui qui si parla, è probabile, che fosse quell' istesso, in cui Margherita passò, per ordine di Gesù Cristo alla Cella presso la Rocca, che fu verisimilmente l'anno 1288. (dopo che la Santa avea data l'ultima mano alla fondazione dello Spedale di S. Maria della Misericordia; il dì primo di Maggio di detto Anno, come si ha espressamente nel § 26 del Cap. VII. E' probabile, dissi, che in quell'Anno medesimo fosse celebrato il Capitolo provinciale in Siena, in cui fu risoluto di limitare al P. Fr. Giunta le Visite da farsi a Margherita ad una sola volta la settimana &c.; attesochè dubitavano i Padri congregati in Capitolo, che in Lei potesse essere dell'illusione &c; mossi a ciò verisimilmente da una specie d' incostanza, e leggerezza di animo, che in essa compariva in quella mutazione di Cella; la qual incostanza, e leggerezza era pure comparsa in lei ai Frati dimoranti in Cortona, meno informati del di lei spirito; come può rilevarsi da quanto sopra fu riferito nel Cap. II. § 9. E più ancor chiaramente vedrassi nel § 39. del Cap IX

(7) *Nouus Custos Fratrum &c.* Chi fosse il nuovo Custode della Custodia Aretina eletto nel Capitolo Provinciale di Siena, e che portò a Cortona le ordinazioni del Capitolo, rapporto alle visite del P. Fr. Giunta a Margherita, quantunque il Testo quì non lo esprima, dalla serie tuttavia della Leggenda rilevasi bastantemente, che questi fu Fr. Giovanni da Castiglione, il quale, (come accennossi nella Nota 28 sopra il Cap. II.) fu, finchè visse, il principal Direttore di Margherita. Conciosiachè abbiamo dalla Leggenda, e dall' Autentica scritta, per quanto sembra, di propria mano del P Fr Giunta in principio del Codice originale della Leggenda medesima, che a'tempi della Santa vi furon successivamente tre Custodi della Custodia Aretina: Il primo de' quali fu Fr Ranaldo da Castiglione, avanti cui Margherita vestì l'abito del Terz' Ordine, e il quale vien nominato come attual Custode nel § 1. del Cap. I. della Leggenda, e ne' §§ 6, e 9. del Cap II., e finalmente dicesi morto nell' attualità di Custode nel §. 7. del Cap. IX, imminente appunto il Capitolo Provinciale di Siena, in cui fu ordinato, che a Margherita si diminuissero da Fr. Giunta le Visite, vale a dire, circa il principio dell'anno 1288. Il secondo fu Fr Giovanni da Castiglione sopra nominato, che nel §. 11. del Cap. X. si dice, che allora era attual Custode; e il quale essendo morto (come più sotto si nota nell' Annotaz. 14. sopra il Cap VII) nell' anno 1289; ne segue, che non potè altro che egli esser l'eletto in Custode Aretino nel 1288, cioè un anno, o poco più d'un anno avanti, nel Capitolo di Siena: altrimenti non si saprebbe qual tem-

legem michi confessori suo imposuit ex parte capituli, non quod eam desererem, set ut semel intra dies octo uisitarem eamdem, nisi cum aliquis ei nouus casus accideret, uel cum in suis langoribus contingeret eam grauius laborare. Cernens autem hostis noster antiquus, aliquos Fratres de ipsius perseuerantia dubitare, & ne consolationes ille per illusionem uel fictonem fierent, ad acquirendam fame popularis celebritatem, cepit in cella dicere, quod Fratres experientia docti, sapientia scripturarum illuminati, & gratia Sancti Spiritus plenius illustrati, idcirco de ipsa ceperant dubitare, quia per eos cognoscebatur ueraciter, quod tota uita, reuelatio, & consolationes, que uidebantur diuine, nil erant nisi deceptio. Propter quod Margarita statim se in orationem prosternens, cum lacrimis & tremore dixit: Domine Jhesu, quem solum sequi simplici & pura mente desidero, quem solum amo, propter quem corpori meo non parco, & cuncta que sunt sub celo terrena contempno, cuius scripture, in quantum simplicitas mea de predicatione filiorum tuorum capit, fideliter credo, adiuua me flentem & trementem, & in noua dubitatione positam. Et Dominus ad eam: Cur fles? Et illa: Domine mi, qui scis omnia antequam fiant, bene nosti, quod aliud agere modo non possum; tum quia pugno cum inuisibilibus hostibus certantibus contra me; tum; quia Fratres, quibus me commendasti, sua dubitatione me terrent. Eternus autem rex, ut pusillanimem confortaret, in speculum se patientie ponens,

ait:

Confessore per parte del Capitolo, non che io l'abbandonassi, ma che la visitassi solamente una volta ogni otto giorni; a riserva di quando fossele sopravvenuto qualche nuovo accidente, o quando fosse occorso che ella si trovasse più aggravata ne' suoi languori. Accorgendosi poi il nostro antico avversario, che alcuni Frati dubitavano della perseveranza di lei, e che le consolazioni, che diceva provare, esser potessero illusioni, oppur finzioni per acquistarsi celebrità di fama popolare; cominciò a dirle in cella, che i Frati addottrinati dall' esperienza, illuminati dalla Sapienza delle Scritture, ed illustrati più pienamente dalla grazia dello Spirito Santo, avean perciò cominciato a dubitar di lei, perchè veramente conoscevano, che tutta la sua vita, con tutte le rivelazioni, e consolazioni, altro non erano che inganno. Perlochè Margherita immantinente prostrandosi in orazione con lacrime e con tremore disse: Signor mio Gesù, che solo con semplice e pura mente desidero, che solo amo, per cui non perdono al mio corpo, e tutte disprezzo le terrene cose che son sotto il cielo; le cui Scritture, per quanto la mia semplicità dalle Prediche de' vostri Figli è capace d'intenderle, fedelmente credo; ajutate me piangente e tremante, e posta in una nuova dubbiezza. E il Signore a lei. Perchè piangi? Ed ella: Mio Signore, che sapete tutte le cose prima che abbiano l'essere, voi ben sapete, che or non posso far altro; sì perchè combatto con nemici invisibili armati contro di me; sì perchè i Frati, cui mi raccomandaste, colle loro dubbiezze mi atterriscono. Ma l'eterno Re per confortare la pusillanime Margherita, ponendo avanti a lei se stesso come specchio di pazienza:

tempo assegnare al di lui Custodiato. Il terzo Custode finalmente fu Fr. Filippo, di cui si fa menzione nel §. 16. del Cap. VIII, e nel §. 3 del Cap IX. della Leggenda, e che nella surriferita Autentica è nominato col titolo di Custode, non meno, che Fr. Ranaldo, e Fr. Giovanni da Castiglione; e insieme come uno dei consiglieri di Margherita, e uno dei Revisori della Leggenda: Nè altro può dirsi, se non che succedesse nel Custodiato Aretino a Fr. Giovanni, dopo che questi fu morto, cioè intorno all' Anno 1290.

Forse ad alcuno recherà maraviglia, che se Fr. Giovanni fu il Custode eletto nel Capitolo di Siena, essendo egli pienamente a portata dello spirito di Margherita, non dileguasse i dubbj, che i Padri adunati in quel Capitolo aveano sopra di lei, e consentisse, che le fossero diminuite le Visite da Fr. Giunta. Ma oltre l'umiltà del Religioso, che dovea fargli anteporre al proprio il giudizo degli altri; si ha di più nel seguente §. 15. di questo stesso Capitolo, come il Signore rivelò alla Santa, che le sue pene sarebbero state tante, e sì piene di dubbj, che anche Fr. Giovanni, e Fr. Giunta avrebbero dubitato di lei: Ed inoltre si ha nel §. 25, che Margherita per ordine del Signore fece scrivere da Fr Giunta a Fr. Giovanni, che non l'abbandonasse, ma s' interponesse a suo favore presso gli altri Padri, che il Signore appella suoi amici: il qual buon uffizio valse se non altro a mitigare la inibizione da farsi a Fr. Giunta di visitarla, ed assisterla, come più sotto nella Nota 25. si osserva.

ait: Filia, non mireris, si de te Fratres uaria opinantur, & disputant, quia de me uero Deo Filio Dei uiui quidam crediderunt, quidam uero dubitauerunt. Ad quod uerbum Margarita in omni tribulatione rutilans sicut aurum optimum in fornace, dulcorata, & roborata mentaliter (sicut oculis meis uidi) prudenter cum incipientibus, libenter cum proficientibus, letanter cum perfectis, se preparauit ad omnia dura & aspera toleranda. Adamantinum enim cor eius nulla frangebatur iniuria, nulla in quempiam lingua eius erigebatur querela. Mos namque Domini famule erat, tam ex uehementia diuini amoris, quam interne compunctionis, uel timoris, seu fraterne compassionis, fletus fletibus, suspiria suspiriis addere, & internum dolorem animi cohibere ac celare non posse. Qua ex re sepe ad uocem flentis, & in oratione cum Deo sepe loquentis, uicine domine cum magna deuotione currebant, & extra celle hostiolum obseruantes cum inundantia lacrimarum orantem, seseque in uisis & auditis feruoribus, ad diuinum amorem renouabant. Accidit autem, quod quedam mulier quodam zelo ducta custodie, repellere cum rumore a cella dictas dominas ibi flentes & laudantes dominum, conaretur. Ad cuius uerba non secundum scientiam prolata, mulier quedam alia *tanquam impatiens contumeliose respondit, & quedam improperia, que nec loco nec tempori congruebant, uoce garula iaculauit: Cuius amaritudinem dulcis Margarita intra cellam orans dulcorare dum uoluit, sotiam licentiauit de cella, & irritatam feminam, ut secum ea nocte maneret, humiliter inuitauit. Set quia erumpens furor, & femineus maxime, omne quod recte dicitur putat esse peruersum; eo quod secum non habet misericordiam neque sensum; quasi obsessa a demone, multas Margarite contumelias uoce preconia protulit. Set illa, que in Deum animum dulciter & stabiliter fixerat, nullis commota iniuriis, suauioribus inuitationibus, rationes pulcherrimas ostendendo, seipsam accusando, demulcere curauit, nec potuit. Nam in suo fure-*

re

za: Figlia non ti ammirare, le disse, se i Frati hanno di te opinioni diverse, e secondo esse discorrono; perchè anche di me vero Dio e Figliolo del Dio vivente alcuni credettero, ma altri dubitarono. Alle quali parole Margherita risplendente in ogni tribolazione come l'ottimo oro nella fornace, mentalmente raddolcita e corroborata (come io lo vidi cogli occhi miei) si preparò a tollerare prudentemente co' principianti, volentieri co' proficienti, allegramente co' perfetti, tutte le cose anche più dure ed acerbe: Perocchè il suo cuore di diamante non si frangeva per veruna ingiuria, nè la sua lingua moveasi contro chicchesia comunque fosse incitata: essendochè la Serva del Signore avea per costume, attesa la veemenza sì del divino amore, che dell' interna compunzione, o del timore, o della compassion fraterna, di aggiugner gemiti a gemiti, sospiri a sospiri, e di non poter reprimere o celare il dolore interno dell'animo. Quindi accadeva sovente che alla voce di lei che piangeva, e frequentemente con Dio parlava nell'orazione, le Signore vicine con divozione accorrevano, e al di fuora della porticciuola di sua Cella, osservandola orante con inondazione di lacrime, per mezzo de' favori divini in lei veduti e uditi ravvivavano in se stesse il divino amore. Avvenne poi una volta, che certa donna compagna di Margherita, mossa da una specie di zelo di custodir la Cella, sforzossi di discacciar con romore dalla Cella medesima le prefate Signore, che ivi piangevano, e lodavano Iddio. Alle parole della quale con imprudenza proferite, un altra donna come adirata ed impaziente oltraggiosamente rispose, e con voce garrula vomitò degl' improperj che non convenivano nè al luogo, nè al tempo. La cui amarezza raddolcire volendo la dolce Margherita, che dentro la sua Cella orava, mandò fuori di cella la compagna, ed umilmente invitò la femina adirata a trattenersi quella notte con esso lei. Ma perchè il furore allorchè dà fuora, e sopra tutto il feminile, tuttociò che per bene si dice, prende come detto per male, essendochè non ha seco misericordia, nè senso; colei quasi ossessa dal demonio, proferì ad alta voce molte contumelie contro di Margherita. Ma questa che dolcemente e stabilmente avea fissato l'animo suo in Dio, non punto dalle ingiurie commossa, procurò di raddolcirla con inviti ancor più soavi, producendo bellissime ragioni, ed accusando se stessa: ma non le riuscì di acquietarla: Perocchè persistendo pertina-

ce

re illa *pertinaciter manens*, *ei nec assensit*, *neque Cellam intrare uoluit*, *nec ad preces assistentium dominarum*, *a rumore querulofo cessauit*. *Videns autem Christi famula humilis*, *quod ad eam intrare nolebat*, *rogauit eamdem*, *ut eam in suo suscipere dignaretur hospitio*, & *erat parata manere secum*: *Set ita ipsius ira impedierat animum*, *quod Dei famulam*, *quam precibus inuitare debuit*, *nulla ratione recepit*. *More autem medicorum medicatrix effecta*, *qui calidis curant frigida*, *illo sero cenam sibi missam transmisit humiliter*, *cum desiderio cordis intimo obsculandi labia*, *que aperta fuerant indecenter in infamiam Margarite*. *Nam dicebat*: *Quodcunque amore Domini Jhesu Christi patiar*, *maxima dulcedo refectionis uidetur michi*.

ce nel suo furore, non le diede retta, nè volle entrar nella Cella; e nè meno pregata dalle Signore assistenti volle cessare dal querulosо romore. Vedendo allora l'umile Serva di Cristo, che non volea colei entrare nella sua Cella, la pregò che si degnasse di accoglierla in sua casa, disposta di passar seco quella notte: Ma l'ira avea talmente sconvolto l'animo di colei, che laddove dovea invitar con preghiere la Serva di Dio, non volle in verun modo riceverla. Margherita poi, giusta il costume de' Medici che alle frigide malattie applican calidi medicamenti, fattasi in certo modo medichessa, quella stessa sera trasmise con umiltà a colei la cena, che per se erale stata in carità mandata; con intimo desiderio del suo cuore di baciar quelle labbra, che si erano aperte tanto indecentemente per infamarla. Perocchè diceva ella: Qualunque cosa io soffra per amore del mio Signor Gesù Cristo, a me sembra una dolcezza sì grande, che più d'ogni altra mi conforta e ristora.

§. 10. *Quamuis enim per ordinem die qualibet circulam* (8) *faceret passionis*, *spetiali modo ipsius renouabatur in corde quolibet die ueneris*, *de quo dicebat*, *quod nullus cristianorum tali die letari deberet*. *Unde in Parasceue Domini*, *doloris impetus uiolentus ipsam expulit extra cellam*, & *tonso capite uelut ebria*, *sicut mater amisso filio*, *flebat Dominum*, *eundo uociferando per terram usque ad locum Minorum Fratrum*, *quibus eam recommendauerat Jhesus Christus*: *iuissetque tunc per omnes Ecclesias*, *si admirabilis ejus honestas*,

§. 10. Benchè facesse ogni giorno ordinatamente il Giro (8) della Passione, tuttavia in modo speciale si rinnovava nel suo cuore un tal Giro in ciascun Venerdì, del qual giorno ella diceva, che niuno de' Cristiani dovrebbe in esso rallegrarsi. Onde avvenne che una volta il Venerdì santo, l'empito violento del dolore la spinse fuori di Cella; e col capo tosato come se fosse ubriaca, e a guisa di una madre che ha perduto il suo figlio, piangeva ella il Signore; andando e mettendo strida per la Città, finchè giunse alla Chiesa de' Frati Minori, a' quali Gesù Cristo l'avea raccomandata; e sarebbe andata allora per tutte ancor l'altre Chiese, se l'ammirabile sua

(8) *Quamuis per ordinem die qualibet circulam &c.* *Circare*, o come dice il nostro Testo latino in questo luogo, *circulam facere*: fu detto dagli Scrittori de' tempi bassi (in cui appunto visse S. Margherita, e in cui fu scritta la sua Leggenda per *girare*, *visitare &c.* come può vedersi presso Ducange alla voce *Circa &c* Onde *circare Diœcesim*, o *circulum facere Diœcesis*, era la Visita solenne, che i Vescovi facevano di tutte le loro Chiese; o il giro, che per visitare le loro Chiese, facevano per tutta la lor Diocesi. Quindi *circulam facere Passionis per ordinem* era per S. Margherita, in sostanza almeno, l'istesso, che sarebbe in oggi il fare la *Via Crucis*, visitando per ordine le Stazioni, o facendo il giro ordinato delle Stazioni medesime. Così quando si dice, che Margherita *per ordinem die qualibet circulam faciebat Passionis*: *Faceva ogni dì ordinatamente il giro della Passione*: vuol dirsi quasi l'istesso, che se si dicesse, ch'ella ogni dì facesse *la Via Crucis*. Dissi, *quasi l'istesso* per esprimere una certa similitudine, e non l'istesso propriamente: essendochè a' tempi di S. Margherita esistevano bensì anche allora le Stazioni originali della *Via Crucis* in Gerusalemme, ma non si era per anche pensato di ottener dalla Sede Apostolica, come è stato fatto dipoi, la concessione di erigerne altre a somiglianza di quelle in altre parti del Cristianesimo. E perciò non faceva ella il giro della Passione movendosi corporalmente, come si fa nel praticare il santo esercizio della *Via Crucis*; ma faceva un tal giro colla meditazione puramente mentale, scorrendo ordinatamente col pensiero sopra tutti i Misterj, meditandone un dopo l'altro, della Sacra Passione del Redentore.

ſtas, & timor Fratrum non cohibuiſſet eamdem. Unde amator diligentium ſe, ac redemptor dixit flenti paſſionem eius: Si eſſes in uaſta & nemoroſa ſolitudine, noctumis horis & tenebroſis, hoſtibus doloſis & inſidiantibus plena, differres ad me currere? Et Margarita reſpondit: Credo, mi Domine, quod ad inſtar pueri geſtientis obuiare matri uocanti, pre deſiderio ueniendi ad uos, in uia caderem, & in uia ſupra uires currendo penitus remanerem. Et Chriſtus ait: Filia, cur uis in terra facere paradiſum, cum ego meo corpori diuinitati coniuncto non dederim? Non ſperes hoc, quia nulla tibi ratione continget. Tu namque uis facere ſicut Petrus, qui poſtquam in monte Tabor mee claritatis ſplendorem fuit intuitus, tria uoluit ebrius ſpiritu figere tabernacula, neſciens quid diceret inconſueta repletus dulcedine. Quapropter ſicut ei quod petit non conceſſi, ita nec paradiſum, quem tibi ſum daturus in patria, ſine medio poſſidebis in uia.

ſua oneſtà, e il timore de' Frati non l'aveſſero ritenuta. In tal congiuntura l'amatore di quei che l'amano, il Redentor noſtro diſſe a lei che piangeva la ſua paſſione: Se in ore notturne e tenebroſe tu ti ritrovaſſi in una vaſta e ſelvoſa ſolitudine piena di fraudolenti ed inſidioſi nemici, differireſti tu di correre a me? E Margherita riſpoſe: Credo, o mio Signore, che a guiſa di un fanciullo, il quale va incontro alla madre che il chiama, pel gran deſiderio di venire a voi caderei per iſtrada, e correndo ſopra le mie forze, nella ſtrada medeſima rimarrei sfinita. E Criſto diſſe: Figlia, perchè vuoi tu fare il Paradiſo in terra; quando io quì non lo diedi al mio corpo alla divinità congiunto? Non iſperar ciò, perchè in niun modo ti potrà riuſcire. Tu vorreſti far come Pietro, che dopo aver contemplato ſul Monte Tabor lo ſplendore di mia chiarezza, volle ebrio di ſpirito ivi coſtruire tre Tabernacoli, non ſapendo ciò che diceva, d'inſolita dolcezza ripieno. Perlochè, ſiccome io non concedetti a lui quello ch'ei chieſe; così tu non poſſederai in via quel paradiſo, che io ſono per donarti in patria.

§. 11. Imitatrix Altiſſimi Margarita, ad ſolum Chriſtum, quem unice diligebat, anhelans, ſine ipſius uiſitatione dulcedinis non poterat conſolari. Unde cum eſſet in infirmitatibus patiens, in temptationibus fortis, illum ſine quo nichil eſt ualidum, nilque ſanctum, cuius dulcedo ſubtrahebatur ad tempus, ſepe cum lacrimis repetebat dicens: Ubi nunc eſt tua, ſuper omnia que deſiderari poſſunt, dulcis preſentia, ſine qua uiuo in amaritudine amariſſima? Pater ſancte, pater unice, pater miſericordie, cur cotidianis febribus laborantem, & nullam preter te medicinam uolentem deſeris? Cur me, defenſor meus, pugnantem cum hoſtibus, qui me uiſibiliter in figuris uariis uallauerunt, relinquis? Sine te duce quo ibo? Ubi abſcondor? quam pugne uictoriam conſequar ſine te? Jheſus uero ſuorum merces pugnantium, & languentium medicina, Margarite reſpondit dicens: Quouſque uixeris corporaliter in hac uita, diuerſis et magnis tribulationibus affligeris: Et licet ſemper tecum ſim, non tamen ſine intermiſſione, ut optas, ſenties dulcedinem meam: Nam quandiu ſuper tam ineffabilis refectionis menſa quieſceres, nulla tribulatio, nulla corporalis infirmitas,

§. 11. La immitatrice dell'Altiſſimo Margherita, anelando al ſolo Criſto che unicamente amava, non potea conſolarſi ſe non era colla viſita di ſua dolcezza conſolata da lui. Onde eſſendo paziente nelle infermità, e forte nelle tentazioni, ſpeſſo con lacrime a ſe richiamava quello, ſenza del quale nulla vi ha di forte, nulla di ſanto, e la di cui dolcezza per qualche tempo a lei ſottraevaſi; così dicendo: Dov' è adeſſo la voſtra, ſopra tutte le coſe che bramar ſi poſſono, dolce preſenza, ſenza la quale vivo in una ſomma amarezza? Padre ſanto, padre unico, padre di miſericordia, perchè laſciate in abbandono me, che ſottopoſta mi trovo a quotidiane febbri, nè altra medicina voglio che voi? Perchè, difenſor mio, mi laſciate ſola a combattere co' nemici, i quali viſibilmente ſotto varie figure mi aſſediano? Dove anderò ſe non ho voi per guida? Dove potrò naſcondermi? Qual vittoria riporterò nel conflitto ſenza di voi? Ma Gesù guiderdone de' ſuoi combattenti, e medicina de' languidi, riſpoſe a Margherita dicendo: Fintantochè tu viverai corporalmente in queſta vita ſarai afflitta da diverſe e grandi tribolazioni: e benchè io ſia ſempre teco, tuttavia non ſentirai ſenza intermiſſione, come deſideri, la mia dolcezza: mentre per quel tempo che tu ripoſaſſi ſopra la menſa di sì ineffabile refezione, niuna tribolazione, niuna infermità corporale, niuna quanto ſi voglia impe-

tas, nulla impetuosa temptatio te grauaret. Tunc Margarita, diuinis confortata colloquiis; magistro ueritatis respondit, dicens: Domine quantuncunque pro tui amore nominis afflicta fuero, te laudabo, tibique inseparabiliter adhe rebo: Et quia non possum uiuere sine te; per quem omnia uiuunt, ideo ne discedas a me. Eadem hora, ego suus in Christo seruus & baiulus, Margaritam uisitaui in extremis, ut credebatur, pre timore Domini laborantem; & dixi ei, quod spem suam in illo poneret, cuius beatissimi superne ciuitatis ciues ipsam in exitu sotiarent. Auditoque nomine ciuitatis superne, statim rapitur in ex essu, & uidit Matrem Domini regi Filio supplicantem pro ipsius festinanda felicitate. Post quam uisionem remansit ei de recessu per mortem auiditas, & cum auiditate securitas, excluso timore pristino quem habebat de iustitie Dei seueritate; quia Christum uiderat iuxta Matrem arridentem sibi cum omni placiditate, & maternis precibus annuentem.

§. 12. *Gratissima Christi famula Margarita, post octauam Epyphanie, passionem Saluatoris nostri cum lacrimis meditans ait: Domine, parata sum iurare, si uis, quod cunctis diebus uite mee, sub te sic afflicto pro homine, nullam consolationem requiram. Et Domina dixit: Domina mundi, Regina celi, Domini mei mater, si Filium uestrum tam crudelia pro me passum de occidente in oriente uiderem, digna non essem oculos ad ipsum erigere; & tamen sic me suus amor allexit, quod pre auiditate ipsius me cohibere non possum a cursu, quousque perfecte inuenero, quem sic amo. Et in hac meditatione tam anxia, ab hora noctis matutinali remansit confecta doloribus, usque ad horam primam; in qua renouatus est dolor mentis, propter Christi uerbera & ludibria, & totius ordinem passionis, quem meditando cum inconsolabili fletu discurrit; Matri Redemptoris nostri cruciatiua pietate compatiens, magis quam prius se mentaliter cruci confixit. Cuius cordialem compassionem Christus acceptans loquitur ei, dicens: Filia mea Margarita, quousque iuxta crucem stetisti, multis gratiarum muneribus te ditaui; & receptis maiora do-*

petuosa tentazione ti sarebbe di aggravio. Allora Margherita confortata da' divini colloquj, rispose al Maestro della verità dicendo: Signore, per quanto grandi siano le afflizioni ch'io soffro per vostro amore, sempre vi loderò, e a voi starò inseparabilmente unita: e perchè non posso vivere senza voi, per cui vivono tutte le cose; perciò, vi prego, non vi allontanate da me. Nell'ora medesima io di lei servo in Cristo visitai Margherita, ridotta, per quanto credevasi, pel gran timore del Signore, agli estremi; e le dissi, che ponesse la sua speranza in lui, i cui beatissimi Cittadini abitatori della Città superna l'avrebbero accompagnata nel suo passaggio. Udito che ella ebbe il nome di Città superna, subito fu rapita in estasi; e vide la Madre del Signore, che supplicava il Re suo Figlio, perchè accelerasse la di lei felicità. Dopo la qual visione rimase in lei una brama vivissima di presto morire, ed in un colla brama la sicurezza, escluso il timore che per l'avanti avea della severità della divina giustizia: atteso che avea veduto Cristo presso la Madre mirar Margherita con volto pieno di placidezza, e condescendere alle preghiere materne.

§. 12. La gratissima serva di Cristo Margherita, dopo l'ottava dell'Epifania, meditando con lacrime la Passione del Redentor nostro, disse a lui: Signore, io son disposta a giurare, se voi volete, che per tutto il tempo della mia vita, sotto di voi appassionato per l'uomo non cercherò veruna consolazione. E a nostra Signora disse: Signora del mondo, Regina del cielo, Madre del mio Signore, se io vedessi dall'occidente nell'oriente il vostro Figlio, che ha sofferte per me pene così crudeli, non sarei degna di alzare gli occhi verso di lui; e nondimeno l'amor di lui mi ha tirato sì fattamente a se, che per la viva brama di esso, non posso trattenermi dal correre, finchè non abbia trovato perfettamente chi tanto amo. E in questa meditazione sì ansia rimase abbattuta da dolori dall'ora del Mattutino fino all'ora di Prima; in cui si rinnovò il dolor della mente, per cagion delle battiture e degli scherni di Cristo, e di tutta la serie della Passione, la quale scorse meditando con pianto inconsolabile; e compassionando con cruciativa pietà la Madre del Redentor nostro, più che prima crocifisse mentalmente se stessa. La cui cordial compassione accettando Cristo, le parlò dicendo: Mia figlia Margherita, finchè tu stesti presso la Croce, io ti arricchii di molti doni di grazia; e doni ancor maggiori ti avrei di-

donassem, si te non absentasses a cruce: Ea propter more solito ad crucem reuerti non differas, ubi solebas cum irremediabilibus stare fletibus, a media nocte usque ad horam nonam. Tunc ut experientia didicisti, te uirtutibus gratiosis, & donis spiritualibus adornabam, lumine ueritatis pro te & aliis illustrabam, & in temptationibus uariis te nouo & inexterminabili robore muniebam. Ad crucem igitur meam redire non differas, ubi cum plena dulcedine non solum tibi reddam dona pristina, set maiora. Nunquam fumis temptatio num hostia tui cordis aperias, & secundum conscientie tue stimulum, confessione accusatoria utere; & nunquam palpando, set diligenter euiscerando tuos defectus confessori reuela. Pasionem meam altis uocibus hactenus inconsolabiliter flendo solebas exprimere, & nunc propter detrahentium metum, qui tui fletum doloris temere pro uanagloria fieri existimant, silentium tibi penitus indidisti. Ad fletum ergo pristinum reuerti non differas, quia propter secularium, & mendaciter interpretantium bona, que in me fiunt, uerba uana & falsa duris cruciatibus punienda, pasionem meam sub gutture non replices (9), nec abscondas; quia nulla ratione debes timere proximum, ubi ex parte tua non datur peccandi, set gloriam & gratiam promerendi occasio. Cum igitur michi soli, qui te creaui ac redemi placere desideres, & cur altis fletibus, in quibus gratiam obtinebis, & dampnum aliquod receptura non es, pasionem meam non recitas? Nam si eam uigilanter & incessanter mente uoceque reuolueris, omnes petitiones tuas ut benignus pater admictam, & illustrabo te, non solum pro tua salute, set pro aliorum, quamplurima reuelabo.

dispensati, se dalla Croce non ti fossi assentata. Perlochè non differire di ritornare alla Croce, secondo il solito, ove eri consueta di trattenerti con pianti irremediabili da mezza notte fino all'ora di Nona. Allora, come apprendesti dall'esperienza, io ti adornava di graziose virtù, e di doni spirituali; t'illustrava col lume della verità per te, e per gli altri; e nelle varie tentazioni ti muniva di una inelterminabile fortezza. Non differire pertanto di ritornare alla mia Croce, ove con piena dolcezza, non solamente restituirotti i doni pristini, ma maggiori ancora. Non aprire giammai l'ingresso del tuo cuore a' fumi delle tentazioni; e secondo lo stimolo di tua coscienza fa uso della confessione accusatoria di tue colpe; non mai lusingando, ma svisceranlo i tuoi difetti, svelali al Confessore. Tu eri solita per l'addietro di esprimer con alte voci la mia passione, inconsolabilmente piangendo; e ora per timor de' mormoratori, i quali giudican temerariamente, che il pianto del tuo dolore si faccia per vanagloria, hai imposto a te un totale silenzio. Non differire adunque di ritornare al pristino pianto; poichè per le vane e false dicerie delle persone mondane, e di coloro che interpretan sinistramente le cose buone che in me si fanno, come se fossero vane e false millanterie, degne di esser gravemente punite, non dei tu rintuzzare, e nasconder dentro le fauci (9) la mia Passione: non dovendo tu in verun modo temere il prossimo, ove per parte tua non si dà occasion di peccare, ma piuttosto di meritare la gloria, e la grazia. Desiderando tu adunque di piacere a me solo, che ti ho creata, e redenta, e perchè non racconti con alti gemiti, ne' quali otterrai grazia, e niun danno sei per riceverne, la mia passione? Mentre se essa attentamente ed incessantemente ruminerai colla mente e proferirai colla voce, io come Padre benigno esaudirò tutte le tue dimande; e non solamente t'illustrerò per la tua salute, ma ti rivelerò altresì moltissime cose per la salute degli altri.

§. 13. *Huius precepti Margarita non immemor, fleuit altisime Cristi pasionem, ab ho-*

§ 13. Non dimentica Margherita di questo precetto, pianse altissimamente la Passio-

(9) ***Sub gutture non replices &c.*** Quì il verbo ***replicare*** non si prende nel suo vero significato di ***ripetere***, o ***dir di nuovo*** una cosa; ma bensì in significato ***di ripiegare***, o non lasciare, che si estenda, o si sviluppi una cosa, impedendone l'estensione, o lo sviluppamento: Onde dicendo il Testo latino: ***passionem meam sub gutture non replices, nec abscondas***, crediamo di aver tradotto aggiustatamente con dire: ***non dei rintuzzare, e nascondere dentro le fauci la mia passione;*** mentre tutto all'opposto dovea ella liberamente, e senza umani riguardi predicarla.

hora matutinali, usque ad horam diei primam. Quae dum diceret per singula passionis supplicia: Ad hoc te, Domine, nostri amoris uinculum inclinauit; audiuit Christum dicentem sibi: Filia, tu dixisti, quod amor uestri ad patiendum me compulit, & quod uestrarum zelo animarum feci quicquid feci. Ei scias quod quemadmodum ego cum maxima ueni angustia ad requirendum te, ita uenies tu cum multis amaritudinibus & afflictionibus ad requirendum me. Para igitur te ad tribulationes maximas; sicut enim uita tua uana olim contra me, per linguas murmuratorum clamauit in castris, siluis, agris, pratis, & uillis; ita tu clamare non cesses meam per ordinem passionem, & quod semper in hac uita, pro amore humani generis uixi in laboribus & in penis. Qui autem super hoc presumpserit murmurare, offendet me grauiter, & tu michi placebis. Clama igitur, filia, quod uestri amore captus, ego de sinu Patris descendi in uterum Virginis Matris, quando celorum Domina se dixit ancillam. Clama circumcisionis cauterium; adorationem Magorum; oblationem in templo in manu senis mei Symeonis; persecutionem Herodis, & fugam in Egyptum. Clama quod ego summa & eterna sapientia, iacens infantulus in presepio supra fenum, uagitus dedi, & coram pastoribus, atque Magis me adorantibus, qui os mutorum aperueram, silui. Clama paupertatem meam; & quomodo cum essem annorum duodecim, remansi inter doctores interrogans eos sufficienter, & instruens, dum Mater me cum dolore immenso, inter notos, lacrimis irrigata requireret, & cognatos. Clama quod cunctorum creator & Dominus, qui celos ornaueram stellis, non reseruaui ad usum michi, nisi uestimentum, & soleas. Clama uocationem discipulorum, & operationes miraculorum; & dicas quod cecos illuminaui, leprosos mundaui, paraliticos curaui, obsessos a demonibus liberaui, & mortuos suscitaui. Clama suscitationem Lazari ad preces sororum eius. Clama pietatem quam habui circa illum paraliticum, qui diu manserat ad piscinam. Et scias, quod sicut murmuratum fuit de meis miraculis & doctrinis; sic de Fratribus Minoribus patribus tuis, quibus te singulariter commendaui, murmurare presument: set quemadmodum propter uerba detrahentium michi, nunquam deserere uolui opera mea bona; ita nec Fratres subtrahant se, propter iniqua

lo-

sione di Cristo dall'ora di Mattutino sino all'ora di Prima. E mentre a ciascun supplizio della Passione diceva: A questo vi se piegare, o mio Signore, il vincolo dell amor vostro per noi; udì Cristo che diceva a lei: Figlia, tu dicesti, che l'amor mio per voi mi spinse a patire, e per zelo delle anime vostre feci tutto quello che feci. Or sappi, che siccome io venni con grandissima angustia a ricercar te; così verrai con molte amarezze ed afflizioni a ricercar me. Preparati pertanto a tribolazioni grandissime: perchè siccome la tua vita vana un tempo, per mezzo delle lingue de' mormoratori predicò contro di me ne' castelli, nelle selve, ne' campi, ne' prati, e nelle ville; così non cesserai di predicare ordinatamente la mia Passione, e che io per amore dell'uman genere, vissi sempre in questa vita in travagli ed in pene. Chi poi avrà ardimento di mormorare sopra di ciò, offenderà gravemente me, e tu a me piacerai. Predica pertanto, o figlia, che io preso dall'amor di voi discesi dal seno del Padre eterno nell'utero della Vergine Madre, allorchè la Signora de' cieli chiamò se stessa ancella. Predica la ferita della Circoncisione; l'adorazione de' Magi, l'offerta di me al Tempio nelle mani del mio vecchio Simeone; la persecuzione di Erode; e la fuga in Egitto. Predica, che io somma ed eterna Sapienza, giacendo pargoletto nel presepio sopra del fieno mandai fuora vagiti; ed in presenza de' Pastori e de' Magi che mi adorarono, io che aperte avea le bocche de' mutoli, me ne stetti in silenzio. Predica la mia povertà; e come essendo io di anni dodici rimasi trai Dottori, interrogandoli sufficientemente ed istruendoli; mentre la Madre mia con dolore immenso, tra i conoscenti e consanguinei di lacrime bagnata mi ricercava. Predica, qualmente io creatore e Signore, che aveva ornato di stelle i cieli, non riserbai per me che il vestimento e le suola. Predica la vocazione de' discepoli, e le operazioni de' miracoli; e dirai, che io illuminai ciechi, mondai lebbrosi, curai paralitici, liberai ossessi da' demonj, e risuscitai morti. Predica il risuscitamento di Lazaro alle preghiere di sue sorelle. Predica la pietà che ebbi verso quel paralitico, che era stato lungo tempo presso la Piscina: E sappi che siccome fu mormorato de' miei miracoli, e delle mie dottrine; così presumeranno di mormorare de' Frati Minori tuoi padri, a' quali ti ho singolarmente raccomandata: ma siccome per le dicerie de' miei detrattori non volli mai lasciare le mie opere buone; così neppure i Frati si riti-

O ri-

loquentes, a sanctis operibus suis, que in me agunt. Clama quod ex itinere fatigatus, sitiui ad puteum, & ibi cum femina longum sermonem feci, & per illam Samaritanam Samaritanos conuerti. Clama, quod cum publicanis & peccatoribus, pharisęoque commedi; & in eius conuiuio, ut spem de uenia peccatoribus darem, flenti Magdalene peperci. Clama, quod me ab illo temptari permisi, corporaliterque deferri, qui dignus non est de cetero me uidere. Clama, quod in laboribus meis sudaui sudore aqueo, & in passionis metu sanguineo. Clama cuncta que de me didicisti, quantum ad mee uite, & conuersationis decursum. Clama iterum mee uilissimum uenditionis forum. Clama cenam, quam cum discipulis feci, & quam humiliter pedes eorum laui. Clama, quod obsculo proditus fui, alapis cesus, ligatus, capillis tonsus, uelatus facie, & ab illis derisus, quos mirabiliter & potenter eduxeram de egyptiaca seruitute. Clama, quod multi cucurrerunt ad uidendum me pati, non ut meis compaterentur suppliciis, & doloribus, set ut simul congratularentur malis meis. Clama quod fui nudatus, flagellatus, colafizatus. & sputo fedatus hominum impiorum. Clama cunctis angariam, coronam spineam, ictus arundinis, remissionem seditiosi & homicide Barrabe; & innocenti regi suo, quem paulo ante cum ramis honorauerant, parcere noluerunt. Clama crucis ascensum, sotietatem latronum, clauorum duritiam, quam in manibus & pedibus delicatis substinui. Clama quomodo crucifixoribus meis indulxi, latronem recepi, & Matrem Virginem discipulo Joanni uirgini commendaui. Clama quod cor meum in tanta penarum angustia aruit; & sitienti Domino suo felleum potulum propinarunt. Clama flendo, quod in lecto crucis non habuit caput spinarum aculeis perforatum, & percussionibus infirmatum, ubi se reclinaret. Clama, quod in manu Patris animam recommendans, inclinato capite super pectus, exanime corpus, coram mea Matre mestissima, in cruce reliqui. Clama, quod immisericordes & crudelissimi, emisso spiritu, penetrauerunt lancea latus meum, unde emanauit tue redemptionis sanguis & aqua. Volo autem, ut ad quodlibet

opus

rino per cagion delle male lingue dalle sante opere loro, che fanno per amor mio. Predica, che affaticato dal viaggio ebbi sete presso del pozzo, ed ivi feci lungo discorso con una donna di Samaria, e per mezzo di quella donna operai la conversion de' Samaritani. Predica che io mangiai co' pubblicani, co' peccatori, e col Fariseo; e nel convito di questo, per dare a' peccatori speranza del perdono, perdonai alla piangente Maddalena. Predica, che io permisi d' esser tentato, e trasportato corporalmente da quello, che altronde non era degno neppur di vedermi. Predica, che ne' miei travagli sudai sudor di acqua, e ne' timori di mia passione sudor di sangue. Predica tutto ciò che di me apprendesti, quanto al corso della mia vita, e de' miei portamenti. Predica in oltre la vendita di me a vilissimo prezzo. Predica la Cena ch' io feci co' Discepoli, e con quanta umiltà lavai loro le piante. Predica, che fui tradito con un bacio, percosso con ischiaffi, legato, tosato de' capelli, bendato in faccia, e deriso da quelli che mirabilmente e potentemente avea tratti dalla schiavitù di Egitto. Predica, che molti corsero a vedermi patire, non per compassionare i miei supplizj e dolori, ma per insieme congratularsi de' miei mali. Predica, che fui nudato e flagellato, schiaffeggiato, e sporcato cogli sputi di uomini scelerati. Predica a tutti come fui angariato, coronato di spine, battuto colla canna; come fu assoluto il sedizioso ed omicida Barabba; ed a me innocente loro Re, che poco prima aveano onorato con palme, perdonare non vollero. Predica la mia afflizione alla Croce, l' accompagnamento de' Ladri, la durezza de' chiodi che sostener dovetti nelle delicate mie mani e parimente ne' piedi. Predica, qualmente perdonai a' miei crocifissori, accolsi il penitente Ladro, e la mia Madre Vergine raccomandai al vergine Discepolo Giovanni. Predica, come il mio cuore in tanta angustia di pena s' inaridì; ed avendo io sete mi apprestarono una bevanda di fiele. Predica piangendo, che nel letto della Croce non ebbe il mio capo traforato dalle spine, e ammaccato dalle percosse dove posarsi. Predica, che raccomandando nelle mani del Padre l' anima, piegato il capo sopra del petto, in presenza della mestissima mia Madre, lasciai l' esanime corpo sopra la Croce. Predica, che gli spietati e crudelissimi miei nemici, spirata che ebbi l' anima, penetraron con una lancia il mio costato; donde scaturì qual prezzo di tua redenzione sangue ed acqua. Voglio poi che a ciascuna opera di

tan-

opus tante dignationis mee, dicas quod solus amor animarum me inclinauit ad omnia hec agenda.

§. 14. *Instante resurrectionis tempore, quo Christi famula Margarita; summo cum desiderio requirebat in lacrimis sui presentiam Redemptoris; statim se amanti anime obtulit, & conqueritur de peccatoribus, ei dicens: Respice intellectuali oculo* (10) *& uide, quomodo crucifigor assidue a generatione humana; & ut facilius iniurias meas agnoscas, meos tibi distinguo crucifixores. Qui sunt illi qui me produnt ut Judas? Illi profecto sunt, qui locuntur, rident, comedunt, bibunt, & dormiunt cum hominibus, & pro pecunia eos occidunt. Qui sunt qui exuunt me, & super uestem sortem miserunt. Predones uiarum. Qui sunt qui modo me ad Pilatum accusantes adducunt? Judices, qui cum falsis probationibus, & sententiis, uel condempnant, uel hominem faciunt condempnari. Qui sunt illi qui modo tondent capillos meos? Aurifices, mercatores, & artifices, qui per auaritiam suam uariis modis & nouis lucrandi intendunt. Qui sunt illi qui me ligatum ad columpnam dure flagellant? Illi qui homines ligant in siluis & castris, & flagellant, & mutilant, ut se redimendo supra uires expendant; & similiter baiuli curiarum. Qui sunt illi qui alapas, & colaphos michi dare non cessant? Illi qui hoc tempore in religiosos & clericos manus iniciunt uiolenter; qui enim tangit eos iniuriose, etiam si digni sint, tangit pupillam oculi mei. Qui sunt illi qui genas meas, & barbam euellere non formidant? Hii sunt miseri, & spe glorie separati feneratores. Qui sunt illi qui crucem artam* (11) *michi fabricant, atque breuem, ut non*

tanta mia degnazione tu dica, che il solo mio amor per le anime m'indusse a fare tutte coteste cose.

§. 14. Essendo imminente il tempo della Resurrezione, in cui la Serva di Cristo Margherita con vivissimo desiderio e con lacrime cercava la presenza del suo Redentore; subito presentossi egli all'anima amante; e lamentandosi de' peccateri, le disse: Mira coll'occhio dell'intelletto (10), ed osserva, come continuamente son crocifisso dalla generazione umana: ed affinchè tu meglio conosca le mie ingiurie, ti espongo distintamente i miei Crocifissori. Chi sono quei che mi tradiscono come Giuda? Quelli son certamente, che parlano, ridono, mangiano, bevono, e dormono cogli uomini, e per danaro gli uccidono. Chi sono quei che mi spogliano, e mettono alla sorte la mia veste? Gli assassini di strada. Chi sono quei, che or accusandomi mi conducono a Pilato? I Giudici che con false prove, ed ingiuste sentenze condannano, o fanno condannare gli uomini. Chi sono quei che ora strappano i miei capelli? Gli Orefici, i Mercanti, e gli Artisti, che per avarizia inventan varj e nuovi modi di guadagnare. Chi sono quei che mi flagellano legato alla colonna? Quelli certamente che nelle selve e ne' castelli legano gli uomini, e li flagellano e storpiano, affinchè per redimersi spendan sopra le loro forze; come pure i serventi delle Curie. Chi sono quei che non cessano di darmi guanciate e schiaffi? Quelli che in oggi metton con violenza le mani addosso a' Religiosi ed a' Cherici; mentre chi tocca essi ingiuriosamente, quando anche ne fossero meritevoli, tocca la pupilla dell'occhio mio. Chi sono quei che non temono di svellermi le guance e la barba? Questi sono gl'infelici usuraj privi d'ogni speranza di salute. Chi sono quei che mi fabbricano una Croce stretta e corta (11), sicchè non vi abbia luo-

(10) *Respice intellectuali oculo &c.* Circa la visione intellettuale, con cui esorta quì Cristo Margherita e mirare &c., rileggasi la Nota 5 sopra il Cap. I.

(11) *qui crucem artam mihi fabricant, atque breuem* Paragonando in questo luogo il Signore li strapazzi, che a lui fanno i peccatori Cristiani cogli strapazzi a lui recati da' Giudei nella sua passione, e dicendo: Chi sono quei, che mi fabbricano una Croce stretta, e corta, onde non abbia luogo da riposare il mio Capo? *Qui sunt illi, qui Crucem artam mihi fabricant, atque breuem, ut non habeat locum, nec reclinatorium Caput meum* = vuol esprimere senz' altro, che tale appunto fu quella da' Giudei fabbricatagli: e perciò pare, che richieda questo passo qualche spiegazione circa la forma, e qualità della Croce a lui da' Giudei apprestata. Sopra di che convien supporre come cosa indubitata, che tralle diverse forme di Croci, o Patiboli usati dagli Antichi per tormentare i malfattori, la Croce di Gesù Cristo fu di quelle che avean la forma della Lettera greca e Latina T detta da' Greci *Tau*, costante di due legni, o stili, uno cioè ritto, e l'altro trasverso incastrato, o confitto nel ritto, appunto come già la prefa-

non habeat locum, nec reclinatorium caput meum? Hii ſunt diuiſores terrarum, qui ſuos conciues extra domos ſuas eicientes, cogunt mendicare, furari, rapere, & meretricari per mundum. Qui ſunt illi qui furioſe proclamant, crucifige, crucifige eum? Hii ſunt statutarii, & conſiliarii nimis iniqui, qui contra legem meam leges condunt, uel contra conſcientiam, uel per ignorantiam dicunt, fiat. Qui ſunt illi qui faciem meam uelant ad inſtar latronis? Sunt adulteri & fornicatores. Qui ſunt illi qui faciem meam ſpuere non uerentur? Blaſphemantes nomen meum, & figmentis faciem ſuam pingentes. Qui ſunt illi qui me clauis in cruce configunt? Falſatores monetarum. Qui ſunt illi qui felle, mirra & aceto animam meam poſt illa ſupplicia a corpore ſeparant? Qui peccant innominabili uitio contra naturam; quod quidem uitium exterminaui in natiuitate mea. Qui ſunt illi qui me derident in cruce? Qui uident corpus meum in altari & minime credunt. Quis Herodes qui me deridet? Quilibet malus Prelatus; & ſcias, quod ſicut modo extenditur miſericordia mea, ita extendetur ad eos iuſtitia mea, ad eorum uitia punienda. Et ſcias, filia, quod plures hodie Judeos inter chriſtianos inuenio contra me, quam coram Pilato fuerint tempore paſſionis mee. Illi corpori meo conati ſunt michi infligere corporalem mortem; iſti uero in me pariter, & in membris renouant plagas meas; tantum

quod

luogo da ripoſare il mio capo? Queſti ſono i diviſori de' terreni, che diſcacciando i loro concittadini fuor della propria caſa li coſtringono a mendicare, a far furti e rapine, e a menar vita diſoneſta pel mondo. Chi ſono quei che gridano furioſamente: Crocifiggilo, crocifiggilo. Queſti ſono gli ſtatutiſti i conſiglieri iniqui, che contro la legge mia fan delle leggi, o contro la coſcienza o per ignoranza dicono: ſi faccia così. Chi ſono quei che mi bendan la faccia come ad un ladro? Sono gli adulteri e i fornicarj. Chi ſono quei che non ſi vergognano di ſputarmi in faccia. Quei che beſtemmiano il mio nome, e che dipingono con belletti la loro faccia. Chi ſono quei che con chiodi mi conficcano in Croce? Sono i falſificatori delle monete. Chi ſono quei che dopo gli altri ſupplizj, con fiele, mirra, ed aceto ſeparano l'anima mia dal corpo? Quelli che ſono imbrattati dell' innominabile vizio contro natura; il qual vizio fu da me ſterminato nel mio naſcimento. Chi ſono quei che mi beffeggiano in Croce? Quei che vedono il Corpo mio nell' Altare, e non lo credono. Chi è l' Erode che mi deride? Ciaſcun cattivo Prelato: e ſappi, che ſiccome or ſi eſtende la mia miſericordia, così ſi eſtenderà ad eſſi la mia giuſtizia per punire i loro vizj. E ſappi in oltre, o figlia, che in oggi ſon tra i Criſtiani più Giudei contro di me, che non ne furono intorno a Pilato in tempo di mia paſſione. Quelli ſi sforzarono per dare al mio corpo la morte corporale; queſti poi rinnovano in me, e nelle mie membra le antiche piaghe: di

gui-

ſata lettera; tanto perciò venerata da S. Francesco, e da altri gran Santi. Il Legno poi, cui fu da Pilato fatto affiggere il titolo I · N · R · I, vogliono molti con Tertulliano, che non fosse la cima dello stile ritto, che ſopravanzasse l' incaſtratura, o conficcatura dello ſtile traſverſo; ma fosse un cavicchio, o piuolo, detto in latino da Tertulliano *staticulus*; il quale fosse infisso in cima dello stile ritto, e sopra il Capo del paziente Signore, per sostenere la tavoletta del Titolo; onde venisse a fare la ſeguente figura.

E queſto appunto pare, che eſprimere voglia il Signore parlando con Margherita; cioè che la ſtrettezza dello ſtile traſverſo non li permetteva di ripoſare il capo nè a deſtra, nè a siniſtra: o neppur potea ripoſarlo, o appoggiarlo indietro, per la cortezza, e brevità dello ſtile ritto, che non punto ſopravanzava allo' ſtile traſverſo.

quod si corpus sumptum de Virgine magnum esset sicut machina mundialis, & esset passibile, non inueniretur hodie locus in eo, quantum pungere posset cuspes acus, sine uulnere a peccatis eorum pluries iterato: Plures namque Judei sunt, qui me hoc tempore crucifigunt, quam fuerint in die passionis mee. Et quare hoc? Nonne formaui eos, cum non essent, ad ymaginem meam? Nonne posueram eos in paradiso delitiarum? Nonne dederam eis precepta mea? Ipsi namque mandatum fregerunt; & ego ueni obedire pro eis. Ipsi celum perdiderunt; & ego pro eis ad terram descendi. Ipsi gloriam perdiderunt; & ego ipsorum miserie particeps sum effectus. Ipsi uulnerati sunt, filia; & ego uulneribus meis curaui eos. Ipsi dulcedinem gratie, necnon & glorie amiserunt; & ego pro eis gustaui potionem amaram. Ipsi coronam regiam perdiderunt; & ego pro eis portaui coronam spineam; paruus factus sum, ut eos facerem magnos; esuriui, ut eos reficerem; laboraui, ut quiescerent; & ut magnis honoribus fungerentur, multis obprobriis pro eorum salute afflictus sum. Considera, filia, si genus humanum sola benefitia temporalia ei a me sub celo concessa meditari ualeret, nedum spiritualia & eterna. Cur ergo reges, & potestates, iudices, & notarii, rectores locorum, & eorum offitiales, Judei, Saraceni, & cetere nationes, renouant plagas meas, quibus omnia concessa, & in posterum concedenda benedicerem, si se a uitiis abstinerent? Set ita uniuersaliter mundus uitiorum sordibus se fedauit, quod uix de mille inuenies electum unum. Tu me, filia, uelut absentatum a te, cum amarissimo sepe fletu requiris; set si me tantum desideras, cur non redis ad crucem, in qua me totiens crucifixisti? Ex quo quidem uerbo adeo uulnerata, perterrita, & confusa remansit, quod nec audebat Christum, quem tam ardenter amabat, repetere, nec oculos suos ad celum leuare. Verum Christi benignitas consternatum cor ad securitatem reducens, ait: Sine dubio me sepissime crucifixisti; sed postquam ad me conuersa es, & postquam tertii Ordinis Patris tui dilecti mei Francisci habitum, de manibus Guardiani Fratrum Minorum sumpsisti, & ipsorum

guisa che se il mio corpo preso da Madre Vergine fosse grande come la macchina del Mondo, e fosse passibile, non troverebbesi oggi in esso tanto di luogo, quanto potrebbe pungerne una punta d'ago, il qual fosse senza piaga più volte reiterata da' lor peccati: perocchè son più i Giudei che in oggi mi crocifiggono, di quei che furon nel giorno di mia passione. E perchè ciò? Forse non li formai ad immagine mia, traendoli dal nulla? Forse non gli aveva io posti nel paradiso delle delizie? Forse non avea dato loro i miei precetti? Essi poi fransero il mio comandamento; ed io venni ad ubbidire per loro. Essi aveano perduto il cielo; ed io per loro discesi in terra. Essi perdettero la gloria; ed io mi son fatto partecipe di lor miseria. Essi, o figlia, restaron piagati; ed io li curai colle mie piaghe. Essi rimaser privi della dolcezza della grazia, e in un della gloria; ed io gustai per loro bevanda amara. Essi perdettero la corona del regno; ed io portai per loro la corona di spine: mi feci piccolo, per farli grandi: ebbi fame, per ristorarli: travagliai, perchè riposassero: e perchè essi godessero grandi onori, fui afflitto con molti obbrobrj per la loro salute. Considera pertanto, o figlia, se il genere umano potrebbe meditando comprendere i soli benefizj temporali a lui da me conceduti sotto del cielo, non che gli spirituali ed eterni. Perchè adunque i Re, e le Potenze, i Giudici, e i Notaj, i Governatori de' Luoghi e i loro Ufiziali, i Giudei, i Saraceni, e le altre Nazioni rinnovano le mie piaghe, per le quali benedirei tutti i doni già conceduti, e da concedersi in avvenire, se si astenessero da' peccati? Ma il mondo s'immerse così universalmente nelle lordure de' vizj, che appena tra mille tu troverai un solo eletto. Tu, o figlia, spesso mi cerchi con amarissimo pianto, come se io mi fossi allontanato da te; ma se tanto mi desideri, perchè non fai ritorno alla Croce, sopra cui tante volte mi conficcasti? Per le quali parole rimase Margherita così ferita, sbigottita, e confusa, che più non osava di richiamare a se Cristo che tanto ardentemente amava, e nemmeno di alzare gli occhi suoi al cielo. Ma la benignità di Cristo riconducendo alla sicurezza il cuor di lei costernato, le disse: Senza dubbio spessissimo mi crocifiggesti; ma dappoichè ti convertisti a me, e che dalle mani del Guardiano de' Frati Minori prendesti l'Abito del Terz'Ordine del Padre tuo e mio diletto Francesco, e divotissimamente ti offeristi all'Ordine di essi

te Ordini deuotissime obtulisti, unxisti plagas meas, & cum dolore cordis amarissimo me de supplicio crucis deposuisti, & nunquam ibi per te fui repositus. Et dicas, filia, Fratribus Minoribus, quod nulli debent habitum, quem tibi donauerunt, concedere, qui sub eorum obedientia, & doctrina noluerint conuersari. Et scias, quod priusquam personam aliquam induant, soleter studeant intueri conditionem, statum, etatem, & ydoneitatem induendorum (12).

§. 15. *Quadam uice, dum sola cum gemitibus in cella orans, suum Sponsum Christum requireret, subito se inueniens positam in maxima mentis tranquillitate, dixit: Redde te michi altissime Deus: redde te michi amator meus: redde te michi creator meus: redde te michi redemptor meus: redde te michi Sponsus meus; quia sine te nullam quietem inuenio. Curialissimus uero Sponsus a sponsa sua cum suspiriis & fletibus humiliter postulatus, statim respondit, dicens: Ego sum ille tuus Saluator, filia, qui te a mortis sententia reuocaui, primo in crucis patibulo; deinde ad penitentiam te uocaui, sicut Matheum, & Magdalenam. Nam sicut illi me fideliter post suam conuersionem secuti sunt; ita tu uenies post me a multis uilificata, & murmurata; non tamen per sanguinis martirium egredieris de seculo, sicut ipse* Mattheus. *Et sicut de Magdalena murmuratum fuit, quod ornamenta contempserat, & sequebatur me, ita deridebunt te multi sequentem me. Set non cures, quia tu es filia mea, dilecta mea, & soror mea, quam pre omnibus feminis, que hodie sunt in terra, diligo* (13). *Esto fortis, & confortare, quia licet pene tibi crescant, crescet*

essi Frati; tu ungesti le mie piaghe, e col dolore amarissimo del tuo cuore dal supplizio della Croce mi deponesti; nè mai più da te vi sono stato riposto. E dirai, o figlia, a' Frati Minori, che a niuno debbon concedere l'Abito che a te diedero, se non a quei che vorranno vivere sotto la loro ubbidienza e dottrina. E sappi che prima di dar l'Abito ad alcuna persona debbono procurare con diligenza d'esser bene informati della condizione, dello stato, dell'età, e della idoneità di quei che braman vestirsene (12).

§. 15. Una volta, mentre orando Margherita in cella con gemiti ricercava il suo Sposo Cristo, ritrovandosi tosto in una somma tranquillità di mente, disse: Rendetevi a me altissimo Dio: rendetevi a me amator mio: rendetevi a me creator mio: rendetevi a me redentor mio: rendetevi a me Sposo mio; perchè senza voi non trovo alcun riposo. Il benignissimo Sposo poi ricercato umilmente dalla sua sposa con sospiri e pianti, subito le rispose dicendo: Io son quel tuo Salvatore, o figlia, che prima sul patibolo della Croce ti richiamai dalla sentenza di morte; e dipoi ti chiamai a penitenza, come Matteo e Maddalena: E siccome quelli dopo la lor conversione mi seguitarono fedelmente, così tu pure verrai dietro a me, da molti maltrattata con avvilimenti e mormorazioni. Non uscirai tuttavia da questo mondo, come Matteo, per mezzo del martirio di sangue: ma siccome di Maddalena fu mormorato, perchè sprezzati i vani ornamenti seguitava me; così molti derideranno te, perchè mi seguiti: Ma non ne far conto, perchè tu sei la mia figlia, la mia diletta, la mia sorella, che io amo sopra tutte le femine che si trovano oggi sopra la terra (13). Sii costante, e fatti coraggio; perchè sebbene a te crescon le pene, ti crescerà ancor la grazia. E dirai al tuo Confessore che serve di guida al tuo spiri-

(12) *& ydoneitatem induendorum.* Quanto quì avverte il Signore doversi praticare nell' ammettere le Persone del Secolo all'abito del Terz' Ordine già istituito di S. Francesco nel 1221., fu dipoi confermato, ed inculcato doversi osservare nella Bolla approvativa di detto Sacro Istituto emanata dal Papa Niccolò IV., che comincia *Supra Montem*, e fu data in Rieti 12 Settembre 1289 Vedasi la nostra Dissertaz VI *Dello Stato del Terz' Ordine* &c.; e la Bolla di Niccolò IV. registrata tra i Documenti al num III

(13) *pre omnibus feminis, que hodie sunt in terra &c.* Questa espressione di Gesù Cristo a Margherita, in cui protesta per la seconda volta di amar Lei più di qualunque altra femina, che allora vivesse in terra; denota senza dubbio, e fa spiccare a meraviglia il grado sublimissimo di perfezione, cui dalla Grazia divina era Ella stata elevata; sapendosi dalla Storia, che contemporaneamente a Margherita viveano altre gran Sante, tralle quali la Vergine S. Gertrude, la B. Angiola da Foligno, S. Giuliana Falconeri ec.

ſcet & gratia. Et dicas baiulo tuo & confeſſori, quod ſignificet fratri Johanni (14), *ut oret pro te inſtanter, quia tot erunt pene tue, & ita ſuſpitione plene, quod ambo dubitabunt ſepe de te; & ita erunt dubitatione plene coram multis uſque ad obitum tuum. In fine autem tuo aſſecurabo te, & multis relinques conſolationem, & gratiam. Nam tu es filia mea, lux in tenebris poſita, & uolo quod uita tua ſit confirmatrix fidei mee, ad inſtar patris tui beati Franciſci, qui fuit releuator fidei, & Eccleſie mee* (15). *Ego enim in ſpeculum peccatorum uocaui te ad penitentiam, ſicut beatum Mattheum publicum peccatorem. Nolo, filia, quod examines penas tuas, uel nomines; ſet te cum eis inter brachia mee caritatis reclina. Socia iſta, quam tenes, affliget te, quia non tenet legem de uaſculo uitreo, nec de uerbis.* (Nota) *Mandauerat ei* Socie Margarita, *quod cum ampulla paruula, quam conſueuerat mictere pro uino ad Terram, non iret ad aliquam domum pluſquam ſemel in menſe: & quia ipſa, Domino reuelante, didicerat, quod ibat cum urceolo uitreo non par-* *uo*

rito, che faccia ſapere a Fra Giovanni (14), che preghi inſtantemente per te; perchè le tue pene ſaranno tante e sì piene di dubbj, che ſpeſſo amendue dubiteranno di te; e così piene di dubbj rimarranno nella mente di molti fino alla tua morte. Nel tuo fine poi ti aſſicurerò, e a molti laſcerai conſolazione e grazia. Perocchè tu ſei la mia figlia, poſta qual luce tralle tenebre, e voglio che la tua vita ſia confermatrice della mia fede, a ſomiglianza del Padre tuo il beato Franceſco, il quale fu ſollevatore della mia fede e della mia Chieſa (15): eſſendochè io ti chiamai a penitenza perchè ſervissi di ſpecchio a' peccatori; in quella guiſa che chiamai il beato Matteo già peccator pubblico. Non voglio, o figlia, che tu eſamini le tue pene, e neppur le nomini; ma con eſſe ti ripoſa tralle braccia della mia carità. Coteſta compagna, che tu tieni, ti recherà afflizione; perchè non oſſerva l'ordine datole circa il vaſo di vetro, e circa il parlare. Dove per intelligenza ſi noti, che Margherita avea ordinato a quella compagna, che con una piccola ampolla, che era ſolita mandare per la Città a prender vino, non ſi affacciaſſe alla medeſima caſa più che una volta il meſe: e perchè avendo inteſo Margherita per divina rivelazione, che colei andava frequen-

(14) *Fratri Johanni &c.* Il Fr. Giovanni quí nominato è ſenza dubbio Fr. Giovanni da Caſtiglione principal Direttore dello Spirito di S. Margherita. Dove reca ſtupore ciò che il Signore ſoggiugne, cioè, che tanto il Confessore di Margherita Fr. Giunta, quanto il di lei Direttore Fr Giovanni, quantunque appieno informati del di lei Spirito, si ſarebbero nondimeno, atteſa la quantità, e qualità delle pene, che il Signore le preparava, trovati in grado di dover dubitar di lei. Onde non dee ſorprendere, ſe di lei dubitarono altri Frati di eſſa meno informati, ed i Padri congregati nel Capitolo Provinciale di Siena come ſopra fu riferito nel § 9. di queſto Capo Sorprende bensí la prodigiosa franchezza, per non dirla sfacciata temerità, con cui alcuni belli ſpiriti del noſtro Secolo ardiſcono non ſolamente di dubitare (il che potrebbe dirsi prudenza), ma inoltre di francamente formar siniſtri giudizj, e ſparlare a piena bocca, della condotta de' Servi di Dio, e delle Perſone addette alla Pietà: e quel ch'è peggio, e fa orrore a chiunque ſerba in petto ſenſo alcuno di religione, e di Fede, l'avanzarsi, come fanno pur troppo, a cenſurar di fanatiſmo, e d'illusione la condotta altresì di quei Santi, che gia dalla Chieſa cattolica ſono ſtati canonizzati, e si veneran pubblicamente quai Cittadini del Cielo; e ciò in tutti quei punti, ne' quali queſti ſaccenti li trovano, e ravviſan contrarj alle lor novitose, e peſtifere maſſime.

(15) *qui fuit releuator fidei, & Eccleſie mee.* E' nota la misteriosa Visione avutasi dal Papa Innocenzo III., allorchè portossi a lui, co' ſuoi Compagni il P. S. Franceſco per dimandare l'approvazione dell'Iſtituto de' Frati Minori nell'anno MCCIX; nella qual Visione fu allo ſteſso Pontefice moſtrata in ſogno (come riferiſce S. Bonaventura ne' ſuoi Commentarj) la Basilica Lateranenſe prossima alla rovina, ed insieme un Uomo povero, ed abietto, il quale ſottomessi gli omeri alla cadente mole, la ſoſteneva, affinchè non cadeſse: dal che compreſe il Pontefice, al vedere dipoi Franceſco a' ſuoi piedi, eſser desso quell'Uomo da Dio moſtratogli, che coll'opera, e colla dottrina avrebbe ſoſtenuta, e relevata la Chieſa di Gesù Criſto, come in effetto seguì, e la Storia ne fa pienissima teſtimonianza Ed a ciò appunto allude il Signore nel dire in queſto luogo a Margherita, che il Beato Franceſco fu ſollevator della Fede, e della Chieſa di lui.

vo frequenter ad domos, loquendo mendacia de sorore; redarguit eam humilibus uerbis secrete. Set impatiens mulier, non solum negauit quod fecerat, cupiditate sui & filiorum ducta; uerum etiam ut inquieta, garula, & impatiens; uerbis asperis percussit corripientem iuste. Et sicut eidem Dominus dixerat: Filia, ipsa murmurabit de patientia tua, caritate, humilitate, lacrimis, compassionibus tuis, ita fecit. Propter quod ego indignus baiulus eius, de eius pace sollicitus, illam (Sociam *) licentiaui, & spinam separaui a lilio. Et ait Dominus iterum: Filia mea, ego te permictam uilipendi a multis, & detrahentium uerbis percuti. Set tempus ueniet, in quo tuos penitebit murmuratores: De quorum insensata detractione non timeas, quia gratia tibi concessa non minuetur. Tu dicis, quod delectabiles pariter & suaues extimares penas tuas, & melle crederes dulciores, si scires eas placere michi creatori tuo. Et ego tibi respondeo, quod (si cut confessor tuus ad confortandum te uerum dixit) tuum ieiunium, tuus cibus, uigilie, sompnus, silentium, & locutio, consolationes, & tribulationes, requies, & temptatio, labor, & tota uita tua michi placent; quia omnia reducis ad me, & ordinas in me. Tu enim es tabernaculum meum, & in te loquitur summa Trinitas unus Deus. Tu es tabernaculum & cella Matris mee, quia in omnibus donis tibi a me collatis, & in posterum largiendis, mecum est, & tibi congaudet in omnibus consolationibus tuis, & super his me rogat instanter.*

quentemente alle case, e con vaso non tanto piccolo, dicendo delle bugie circa la Suora, segretamente la riprese con umili parole; l'impaziente donna, non solamente negò quel che avea fatto, indotta da cupidigia di provveder se e i suoi figlioli, ma come inquieta, garrula, e rabbiosa punse con aspre parole la stessa Margherita, che giustamente la correggeva: e come il Signore avea detto a Margherita: Figlia, essa mormorerà della tua pazienza, della tua carità, della tua umiltà, delle tue lacrime, e de' tuoi patimenti; così appunto ella fece. Perlochè io indegno servo della Serva di Dio, e premuroso della quiete di lei, licenziai quella donna; e così separai la spina dal giglio. E il Signore disse di nuovo a Margherita: Mia figlia, io permetterò che tu sia vilipesa da molti, e percossa dalle parole de' detrattori: ma verrà tempo, in cui coloro che avranno mormorato di te, se ne pentiranno: della insensata detrazione de' quali non temere, perchè la grazia a te conceduta non sarà perciò diminuita. Tu dici, che stimeresti le tue pene dilettose insieme e soavi, e le riputeresti più dolci del mele, se sapessi che esse fossero grate a me tuo creatore. Ed io ti rispondo, che (siccome per recarti conforto disse, e disse vero il tuo Confessore) il tuo digiuno, il tuo cibo, le tue vigilie, il tuo sonno, il tuo silenzio, il tuo parlare, le consolazioni, e le tribolazioni, il riposo, e la tentazione, la fatica, e tutta la tua vita mi piacciono; perchè tutte le cose le riduci a me, ed in me le ordini. Perocchè tu sei il mio tabernacolo; ed in te parla la somma Trinità un solo Dio. Tu sei il tabernacolo e la cella di mia Madre; perchè in tutti i doni da me a te conferiti, e da conferirsi in avvenire, ella si unisce con me, e teco si rallegra in tutte le tue consolazioni; e mi prega instantemente perchè te le conceda.

§. 16. *Sabbato uigesime secunde Dominice post Pentecostem, recepto Corpore Jhesu Christi, tam magna suauitatis fuit repleta dulcedine, ut corpus eius ex preambula infirmitate & penitentie austeritate, uiribus destitutum, stare non poterat: Ille autem qui cuncta disponit suauiter, sue famule Margherite loquitur dicens: Quia tua debilitas dulcia Magistri tui colloquia ferre non ualet, reclina de mea licentia super ceruicali caput tuum. Et inclinato capite dixit ei: Credis tu, quod ego eter-*

§. 16. Nel sabato della Domenica vigesima seconda dopo la Pentecoste, ricevuto Margherita il Corpo di Gesù Cristo, fu ripiena di una dolcezza sì grande di soavità, che il corpo di lei, attesa la precedente infermità e l'austera penitenza, destituto di forze non potea sostenersi in piedi: Quegli poi che dispone soavemente tutte le cose, parlò alla sua serva Margherita dicendo: Perchè la tua debolezza regger non può a' dolci colloquj del tuo Maestro, posa di mia licenza il tuo capo sopra il guanciale: E posato che l'ebbe, disse a lei: Credi tu, che io che sono il Dio eterno, sia altresì un Dio solo in tre

nus & unus Deus ſim Pater, Filius, & Spiritus Sanctus (16)? *Et Margarita reſpondit: Domine, tu qui omnia noſti, bene ſcis, quod certiſſime credo. Cur interrogas me, & in timore uideris me ponere? Filia, inquit Dominus, ego etiam Petrum interrogaui, quia delector in amicabili & mutua collocutione dilectorum meorum. Et Margarita reſpondit: Quomodo potes in creatura delectari, cuius delectatio tanta eſt, quod nec augeri poteſt, nec minui? & Dominus ad eam: Filia, Scriptura mea de me loquitur, quod delitie mee ſunt eſſe cum filiis hominum. Hoc etiam ago tecum, ut illum quem expuli de paradiso, in te affligam, qui me non ceſſat, quantum in ſe eſt, in cruce reponere, per animarum ſublationem letiferam. Margarita soli Chriſto placere deſiderans: ait; Domine mi, quamuis pene, quas tolero, ſupra mearum uirium facultatem ſint, nil eas reputo, ſi tibi placuerint. Placeat tibi Domine mi, deſiderium cordis mei, quod in te ſolo repoſui, & locaui. Et Dominus ad eam: Filia, multum delector in amoribus puris. Audiens autem amatrix puriſſima laudem pure dilectionis, dixit: Domine, doce me amorem tui purum, quem nemo unquam habere potuit, niſi a te fonte bonorum omnium. Vis, inquit Dominus, ut oſtendam tibi puriſſimi amoris ſigna que in te sunt? Cumque Margarita reſpondiſſet, quod ſic; ait: Non uelles tu mori libenter amore mei? Non eſt tibi dulce cum fletibus ieiunare continue, pro mei honore nominis? Nonne paupertatem in te seruas artiſſimam, illius amore, qui pro te pauper & egenus factus eſt? Nonne libenter omnium secularium fugis* lo-

diſtinte perſone, Padre, Figliolo, e Spirito Santo (16)? E Margherita riſpoſe: Signore, voi che nulla ignorate, ſapete benissimo, che certissimamente io lo credo: perchè m'interrogate, e moſtrate di mettermi in timore? Figlia, diſſe il Signore, io interrogai anche Pietro, perchè mi diletto nell'amichevole reciproco colloquio di quei che amo. E Margherita riſpoſe: Come potete voi dilettarvi in una creatura, mentre la voſtra dilettazione intrinſeci e sì grande, che non può accreſcerſi, nè mutarſi, nè diminuirſi? E il Signore a lei: Figlia, la mia Scrittura dice di me, che le mie delizie ſono riposte nel trattenermi co' figlioli degli uomini: Lo ſteſſo pratico con te; per affliggere in te quello ch'io diſcacciai dal Paradiſo; il quale per quanto ſta dalla parte ſua, non ceſſa di rimettermi in croce, mediante il mortifero rubamento che mi fa delle anime. Margherita deſiderando di piacer ſolamente a Criſto, diſſe: Mio Signore, benchè le pene ch'io tollero ſiano al di ſopra delle mie forze, io le reputo un nulla, qualora piacciano a voi. Piacciavi, o mio Signore, il deſiderio del cuor mio, che in voi ſolo ho collocato e ripoſto. E il Signore a lei: Figlia, io mi diletto aſſai negli amori puri. Allor l'amante purissima udendo lodar la dilezione pura, diſſe: Signore, inſegnatemi l'amor puro verſo di voi; il quale niuno potè mai avere, ſe non da voi ſorgente di tutti i beni. Vuoi tu, diſſe il Signore, che io ti moſtri i contraſſegni dell'amor puriſſimo, che in te ſi trovano? E avendo Margherita riſpoſto che sì; le diſſe: Non vorreſti tu morir di buon grado per amor mio? Non rieſce a te dolce il digiunare continuamente con gemiti per amor del mio nome? Non oſſervi tu una ſtrettiſſima povertà, per amor di quello che per te ſi fece povero e neceſſitoſo? Non fuggi tu volentieri il conſorzio di tut- te

(16) *Sim Pater, Filius, & Spiritus Sanctus.* Essendo Criſto, che parla a Margherita quegli, che dice nel Teſto latino: *Credis tu, quod ego eternus, & unus Deus sim Pater, Filius, & Spiritus Sanctus*; potrebbe forſe qualche Critico troppo sottile insimular tal espressione di Sabellianismo, quasi s'inducesse Criſto a dire, che Egli unico Dio, ed insieme unica Persona, e secondo le diverse funzioni esercitate da lui presso gli Uomini (e non secondo la real diſtinzione di tre Persone in un solo Dio) fosse insieme Padre, Figlio, e Spirito Santo, cioè denominato soltanto secondo le diverse funzioni or coll'uno, or coll'altro di tali nomi, come gli Eretici Sabelliani beſtemmiavano. Perciò è, che nella traduzione si è procurato di usare un'eſpressione, che più accuratamente, e limpidamente ci proponga il Miſtero adorabile, ed auguſtissimo della Santissima Trinità; traducendo, cioè: *Credi tu, che io; che sono l'eterno Dio, sia altresì un solo Dio in tre diſtinte Persone, Padre, Figliolo, e Spirito Santo?* E che in queſto cattolico senso debba prendersi l'espressione latina in queſto luogo, si comprova da ciò, che si ha replicato nel seguente §. *Tu credis firmiter, & fateris, quod unus Deus in substantia, sit Pater, Filius, & Spiritus Sanctus.*

loquelam, ut soli michi Deo tuo facilius uniaris? Nullum etiam genus tormentorum fugeres amore mei. Et Margarita respondit: Domine mi, nil est tam graue, durum, uel asperum, quod michi leue non sit amore suauissimi amoris tui: set in tanto me timore relinquis, quod hiis omnibus exutam me credo. Qua de re dixit ei Dominus: Iste timor afflictiuus in desiderio tuo, quod habes de me, delet culpas de anima tua. Non autem dubites, quia omnia que tibi promissa sunt, perficientur; & eris in patria mea magna, si penas substinueris sine murmure ac querela, Tene tamen modum, quem hactenus tenuisti, de alia pena tua; (17) *& ego reuelabo tibi statum offendentium te.*

te le persone del secolo, per unirti più facilmente a me tuo Dio? E di più tu ti esporresti ad ogni sorta di tormenti per mio amore. E Margherita rispose: Mio Signore, non vi ha cosa tanto grave, dura, ed aspra, che non riesca a me leggiera per amore del soavissimo amor vostro: ma voi mi lasciate in sì gran timore, che spogliata mi credo di tutte corefte cose. Perlochè disse a lei il Signore: Cotesto timore afflittivo nel tuo desiderio che hai di me, serve a cancellare le colpe dell'anima tua. Ma non dubitare, che tutto quello che ti è stato promesso sarà adempiuto; e tu nella mia patria sarai grande, se sosterrai le pene senza mormorare e lagnarti. Tieni tuttavia il sistema che fin quì hai tenuto rapporto ad altra tua pena (17), ed io a te rivelerò lo stato di quei che ti offendono.

§. 17. *Cernens autem Margarita, quod non sunt condigne passiones huius temporis ad futuram gloriam, que reuelabitur in nobis, Domino respondit, dicens: Domine mi, quomodo tam alta esse possem, que pre ceteris creaturis infirmior sum per culpam, & nichil boni sentio in anima mea unde confidam? Et Dominus ad eam: Non possum ego Dominus omnium de thesauris meis donare cuilibet quantum placet? Dic ergo michi, si nunc ès satiata mee familiaritatis larga dulcedine. Et Margarita respondit. Domine mi, uere fateor, quod paradisus est ubicunque uos estis. Tamen licet ita sit, non credo satiari de uobis, ut satietas auiditatem non pariat, etiam in superna gloria beatorum. Nam infinita gaudia te gustantium sunt fidelium mentium attractiua. Et Dominus ad eam: Tu credis firmiter & fateris, quod unus Deus in substantia sit Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus? Et Margarita respondit: Sicut ego credo, te unum in essentia, & trinum in personis, ita donares michi de promis-sis*

§. 17. Avvisandosi poi Margherita che i patimenti della vita presente non son paragonabili alla gloria che in noi sarà svelata nella vita futura, rispose al Signore, dicendo: Mio Signore, come potrei esser io così alta, che son tra tutte le creature l'infima per cagion della colpa, e che nell' anima mia nulla sento di buono, onde prender fiducia? E il Signore a lei: Non posso io Signor di tutte le cose donare a chicchessia de' miei tesori quanto a me piace? Dimmi adunque, se tu ora ti senti sazia dell'ampia dolcezza di mia familiarità? E Margherita rispose: Mio Signore, confesso in verità, che ovunque voi siete ivi è il Paradiso: Nulladimeno, quantunque sia così, non credo che possa alcuno esser sazio di voi in guisa tale, che la sazietà stessa non generi appetito, neppur nella gloria superna de Beati. Perocchè gl' infiniti godimenti di quei che vi gustano hanno per proprietà di attrarre a se le menti fedeli. E il Signore a lei: Credi tu fermamente, e confessi, che sia un solo Dio in sostanza il Padre, il Figliolo, e lo Spirito Santo? E Margherita rispose: Siccome io credo che voi mio Dio, siete Uno nell'essenza e Trino nelle persone; così piacesse a voi di dare a me una piena sicurez-za

(17) ***De alia pena tua***: Per la pena, di cui quì si fa menzione senza specificarla, pare che non possa intendersene altra, che quella di sopportare con umiltà, e pazienza le ingiurie ricevute da' Prossimi, con procurare di corrispondere ad essi con benefizj; come infatti avea praticato Margherita alle occasioni, e nominatamente colle due femmine memorate di sopra a' §§. 9., e 15. di questo Capo: onde quì viene dal Signore esortata a continuare alle occorrenze lo stesso tenore; promettendole, che diportandosi ella in tal guisa, le avrebbe rivelato lo stato de' suoi offensori; onde potesse loro giovare, se non con altro, almeno coll' orazione per loro.

sis plenam securitatem. Et Dominus ad eam: Filia, non es habitura dum uixeris, illam plenam, quam requiris cum lacrimis, securitatem, quousque locauero te in gloria regni mei (18): *Et Margarita respondit: Tenuistis ne, Domine, Sanctos uestros in his dubiis, in quibus tenetis me? Et Dominus ad eam: Sanctis meis in tormentis dedi fortitudinem, securitatem uero non habuerunt nisi in patria.*

§. 18. *Dominica infra octauam Epyphanie, in excessu mentis diu posita, ad se cum magno feruore rediens, extra cellam egressa est, & in illa ebrietate querebat extra, quem intus ferebat in anima Jhesum Christum. Et leuata supra se currebat ad locum Fratrum. Cui Frater confessor obuians dixit ei: Veni ad tuum Dominum Jhesum Christum; & sic intra cellam reduxit eam. Ubi excessum mentis continuans audiuit Christum dicentem sibi: Tu uis esse filia lactis; set tu eris filia fellis in penis quas patieris: Set per eas effi ieris filia electa mea, & soror, & similabunt te michi. Pro maiori enim utilitate tua, statui quandoque me tibi subtrahere, quia uolo de te facere, quod de auro in forno e proiecto; & ita purgando animam tuam, rusticitates, & offensas, quas egisti dum eras in seculo contra me, plenius recognoscas. Set dico tibi, quod intensus amor anime tue, ac singularis, & purus, qui me solum cum instantia precum requirit in lacrimis, flectit me ad misericordiam largiendam; & me tibi negare non possum. Et Margarita respondit: Domine mi, tue supplico maiestati, quatenus michi digneris concedere, quod ubique & semper tibi seruiam, diligam te, & continue laudare possim, sine offensa cogitationum, locutionum, & operum. Tantum namque nomen tuum est dulce in anima mea, quod nunquam recuso fel, nec debeo in perpetuum recusare, quia ipsum pro me in cruce gustasti. Et Dominus ad eam: Si Lucifer inter tuos hostes*

cru-

za delle vostre promesse. E il Signore a lei: Figlia, quella piena sicurezza che tu cerchi con lacrime, non sei per averla finchè viverai in terra, e finchè non ti abbia collocata nella gloria del regno mio (18). E Margherita rispose: Signore, in queste dubbiezze in cui tenete me, teneste voi altresì i vostri Santi? E il Signore a lei: A miei Santi detti fortezza ne' tormenti; ma una piena sicurezza non l'ebbero senon in Patria.

§. 18. La Domenica fra l'ottava dell' Epifania, dopo essere stata per lungo tempo in estasi, con fervore ritornando a sensi, se ne uscì fuor di cella; ed in quella ebrietà cercava al di fuori quel Gesù Cristo, che internamente essa portava nell'anima: e sollevata sopra se stessa s'incamminava verso la Chiesa de' Frati. Cui andando incontrò il suo Confessore, le disse: Venite al vostro Signor Gesù Cristo: e così la ricondusse dentro la cella; dove continuando l'estasi, udì Cristo che le diceva: Tu vorresti essere figlia di latte; ma sarai figlia di fiele nelle pene che soffrirai; per mezzo delle quali per altro diverrai mia figlia eletta, e sorella, ed esse ti renderanno simile a me. Perocchè per tua maggiore utilità ho stabilito di sottrarmi a te qualche volta, perchè voglio far di te quel che si fa dell'oro gettato nella fornace; affinchè così purgando l'anima tua, tu riconosca quì pienamente le scostumatezze e le offese, che contro di me tu commettesti nel secolo. Ma dico a te, che l amore intenso, singolare, e puro dell'anima tua, il quale con istanti preghiere e lacrime cerca me solo, mi fa piegare ad usar teco misericordia, sì che a te non posso negarmi. E Margherita rispose: Mio Signore, supplico la maestà vostra, che si degni concedermi, che in qualunque luogo e tempo io vi serva, vi ami, e possa continuamente lodarvi, senza offesa di pensieri, di parole, e di opere: Essendochè il vostro nome è dolce sì fattamente nell'anima mia, che mai non ricuso, nè debbo in perpetuo ricusare il fiele; giacchè voi per me lo gustaste in Croce. E il Signore a lei: Se Lucifero

tra'

(18) *Quousque locauero te in gloria Regni mei*: Essendo Dio fedelissimo nelle sue promesse, e ciò non ignorando Margherita, pare che non possa comprendersi, com'ella, cui tante, e sì grandi n'erano state fatte da Cristo, potesse non viverne pienamente sicura, e temere che non si adempissero: e molto più come Cristo stesso le dica, che una tal sicurezza piena non l'avrà mai, finchè troverassi nello stato di viatrice, e fuori della gloria celeste; in quella guisa, che neppur l'ebbero gli altri Santi vissuti in terra prima di lei. Ma per ben concepire, come ciò esser possa, rileggasi la nostra Annotazione 18. sopra il Cap. IV. circa la confermazione in grazia di un. Anima viatrice.

crudelior posset ad te de inferno uenire, statim ad te decipiendum ueniret; sic irritatus est contra te, ratione status gratie, in quo posui te. Set bene, filia, defenderis: nam licet a te recedem quoad gustum delectationis admirabilis, quam nunc sentis de me, & suauitatem mee locutionis, quam nunc audis; semper sum tecum quantum ad presentiam misericordie, protectionis, & gratie.

tra' tuoi nemici il più crudele potesse dall' inferno venire a te, verrebbe subito per ingannarti; tanto egli è irritato contro di te, per ragione dello stato di grazia, in cui ti ho posta. Ma tu sarai ben difesa, o figlia; poichè quantunque mi allontani da te in quanto al gusto del diletto ammirabile che ora di me tu senti, e in quanto alla soavità del mio parlare che or tu ascolti; sempre per altro son teco in quanto alla presenza di misericordia, di protezione, e di grazia.

§. 19. *Diebus pluribus precedentibus diem ueneris ante Dominicam primam in Quadragesima, in afflictione posita Dominum suppliciter postulauit. Cuius ego suus confessor afflictioni compatiens, cepi legere quedam ei de diuinis promissionibus sibi factis* (19). *Quas dum audiuit, nouam resumens fiduciam, dixit: Juuetis me, pater anime mee, ad confessionem subtilissimam faciendam, ut creatorem meum hoc mane recipiam; in cuius desiderio diu protracto infirmata sum, & languerunt omnes sensus mei. Finitaque confessione, & deuotissime Corpore Christi recepto, omnis statim dolor, & langor totaliter abierunt. Nam illius suauitate refecta, qui Angelos & beatos inebriat in excelsis, omnis meror in gaudium conuersus est. Tunc etiam ipsius est anima liquefacta, cum dilectus locutus est ei, dicens: Filia mea es tu nunc in gaudio, que tantum in lacrimis, & dolore stetisti? Et Margarita respondit: Domine mi Saluator bone, dies hec uere dies gaudii appellanda est, quia gaudium meum est ineffabile. Set cur ieiunium tam prolixum de te tam diu in fletibus postulato, me facere coegisti? Quare te in tantis angustiis amor singularis anime mee, quem solum amo, quero, & cupio, michi abscondisti, & absentasti? Filia, inquit Dominus Margarite, quia tempus nuper elapsum illud ieiunium representat, quod a baptismate incepi* (20). *Ideo uo-*

§. 19. Per molti giorni precedenti il Venerdì avanti la prima Domenica di Quaresima, posta Margherita nell' afflizione, persistè in supplicare il Signore, perchè se le concedesse. Alla cui afflizione compassionando io suo Confessore, cominciai a leggerle alcune cose circa le divine promesse a lei fatte (19). Udite le quali, ripigliando nuova fiducia, disse: Ajutatemi, Padre dell' anima mia, a fare una minutissima confessione, affinchè questa mane riceva il mio creatore; nel desiderio del quale assai prolungato son divenuta inferma, e tutti i sensi miei son divenuti languidi. E finita la confessione, e ricevuto divotissimamente il Corpo di Cristo, tosto ogni dolore e languore da lei totalmente partirono: Mentre ristorata dalla soavità di quello che inebria gli Angioli, e i Beati nel cielo, ogni mestizia si cangiò in gaudio. Allora altresì rimase liquefatta l'anima di lei, quando il Diletto le parlò dicendo: Mia figlia, che fosti lungamente in pianto e in dolore, lei tu ora in allegrezza? E Margherita rispose: Mio buon Signore e Salvatore, questo giorno dee veramente chiamarsi il giorno del gaudio, perchè il gaudio che provo è ineffabile. Ma e perchè mi costringeste a fare un digiuno così prolisso, e per tempo sì lungo di voi addimandato con gemiti? Perchè, Amor singolare dell' anima mia, che solo amo, cerco, e desidero, vi nascondeste ed assentaste da me posta tra tante angustie? Figlia, disse quì il Signore a Margherita, ciò feci perchè il tempo prossimamente decorso rappresenta quel digiuno che io comiaciai dopo il Battesimo (20): On-

(19) *de promissionibus sibi factis*: Rilevasi da questo luogo, che il P. Fr. Giunta Confessore di Margherita registrava di mano in mano ciò, che seco la Santa conferiva, portandone sempre presso di se il Registro quando la visitava; null' altro volendo significare ciò, che quì egli stesso racconta con dire: *Comincia a leggerle alcune cose circa le divine promesse a lei fatte*:

(20) *quod a Baptismate incepi*: Supponendosi co'la Chiesa, che il Battesimo di Gesù Cristo amministratogli dal Precursore Giovanni cadesse nel giorno dell' Epifania; il digiuno, di cui qui Ge-

uolui quod me solitaria in tuo ieiunio satiares. Set quia hoc tempus ieiunium illud insinuat, quod ab Ecclesia per Spiritum Sanctum illustrata institutum est, in eo me tibi exhibeo, & concedo. Et Margarita respondit: Domine, quia hodie dies ueneris est, que uobis amarissima fuit, nollem tam miris habundare solatiis; nollem gaudia ista sentire; set te Regem meum & Dominum crucifixum in amaritudine sotiare. Nam ita fecisti diem istam dulcissimam, quod nunquam in tua locutione suaui tantam securitatem, letitiamque suscepi. Quapropter indulge michi, amantissime consolator Jhesu, quod cum tanta tecum familiaritate locuta sum.

Onde volli che tu mi accompagnassi solitaria nel tuo digiuno. Ma perchè il tempo presente significa quel digiuno, che dalla Chiesa illustrata dallo Spirito Santo fu istituito, in esso a te mi mostro, e concedo. E Margherita rispose: Signore, essendo oggi giorno di Venerdì il quale fu per voi amarissimo, non vorrei abbondare di sì ammirabili sollevamenti; ma piuttosto vorrei nell' amarezza esser compagna di voi mio Re e Signor crocifisso. Perocchè voi avete reso questo giorno dolcissimo a segno tale, che non mai dal soave parlar vostro ricevei altrettanta sicurezza e letizia. Laonde perdonatemi, amatissimo mio consolatore Gesù, se con tanta familiarità ho parlato con voi.

§. 20. *Dulcis & rectus Dominus, qui transgressoribus legis legem rememorat, ut Margaritam timidam redderet tutiorem, dixit: Filia, conqueror tibi de omnibus populis, qui ligati sunt suorum funibus uitiorum, non inuite, set certa scientia & uoluntate: qui postquam ligati sunt, flagellantur durissime, & trahuntur de uitio in uitium, uerberantur, nec sentiunt, nec resistunt. Conqueror etiam tibi de ipsis, filia, quia populi, quos ad ymaginem meam formaui, bestie sunt effecti; & de arris inferni sibi fecerunt in mundo gloriam, & patrie gloriam, quam eis promisi, infernale supplicium extimarunt. Nonne ut eos soluerem, me ligari ad columpnam permisi? Si autem ipsi uoluntarie se ligari permictunt, non imputent bonitati mee. Ideoque merito de ipsis conqueror, quia dicunt amarum dulce, & dulce amarum esse. Nonne ut facerem eos liberos, & uelamen quod erat ante eorum oculos leuaretur, feci me pro peccatis eorum seruum, & uelum coram Pilato, & plebe Judeorum*

por-

§. 20. Il dolce e retto Signore, che rammenta la legge a' trasgressori di essa; per render più sicura la timida Margherita, le disse: Figlia, io mi dolgo con te di tutti i popoli, i quali vivon legati colle funi de' loro vizj, non già contro lor voglia, ma di certa scienza e volontà; e i quali dopo esser legati, sono altresì flagellati durissimamente, sono strascinati da vizio in vizio, ed essendo percossi non si risentono, nè resistono. In oltre mi dolgo teco di essi, o figlia, perchè que' popoli stessi, ch' io già formai a mia immagine, si son resi bestie, si fanno gloria nel mondo d'esser caparrati per l' inferno, e la gloria della Patria, che lor promisi, la stimano un supplizio infernale. Forse che per iscioglier loro, non lasciai legar me stesso alla colonna? Se poi essi si lasciano volontariamente legare, non lo imputino alla mia bontà. Perciò è che di essi giustamente mi lagno, perchè dicono amaro il dolce, e dolce l' amaro. Forse che per renderli liberi, e toglier quel denso velo che loro bendava gli occhi, non mi feci io schiavo pe' loro peccati, e comparvi bendato in faccia alla presenza di Pilato, e della plebe giudaica?

Gesù Cristo medesimo fa menzione parlando con Margherita, come di quello, che cominciò subito dopo il suo Battesimo, e durò per quaranta giorni seguiti, e che è riferito da S Matteo nel Cap. IV. del suo Vangelo, è senza dubbio quello, che comincia dal giorno dopo l'Epifania, e continuato per quaranta giorni, termina nel dì 15. di Febbrajo, praticato con gran fervore dal P. S. Francesco, e raccomandato a' suoi Frati nel Cap. III. della sua Regola con queste parole: *Sanctam verò quadragesimam, quæ incipit ab Epiphania usque ad continuos quadraginta dies, quam Dominus suo sancto jejunio consecravit, qui voluntarie eam jejunant benedicti sint a Domino, & qui nolunt non sint adstricti.* Perchè questo digiuno, o questa Quaresima nella Regola de' Frati Minori non è ingiunta sotto alcun precetto, ma soltanto dal S. Padre raccomandata, con implorar dal Signore a chi volontariamente l'osserva la divina Benedizione; perciò è, che tal quaresima chiamasi volgarmente presso i Frati Minori la *Benedetta*, e si pratica nell'Ordine anche a' dì nostri dai Religiosi più ferventi, e ne' Conventi di più rigida disciplina, non solo presso i Cappuccini, ma anche presso i Minori Osservanti, e Minori Conventuali.

portaui? Cur igitur, me creatore spreto, fecerunt sibi illos dominos nouos, quos eieci de gloria paradisi? Cur me creatorem suum obliti sunt? Cur eorum uincula uidentur suauia; ut sic ligati ad penam sponte ducantur eternam, cum dicam eis: ite maledicti in ignem eternum? Tunc, filia, horribiliter turbabuntur, uidentes ad regnum inuitari beatos, & se tamquam infinito bono priuatos, in incendium proici sempiternum.

ca? Perchè adunque, sprezzato me lor creatore, si sono sottomessi a nuovi padroni, che io già discacciai dalla gloria del Paradiso? Perchè di me lor creatore si sono affatto dimenticati? Perchè sembran loro soavi le lor catene; per esser così legati con esse strascinati alla pena eterna, allorchè dirò loro: andate maledetti al fuoco eterno? Allora, o figlia, orribilmente si turberanno, vedendo i Beati essere invitati al regno, e se stessi privati d'un infinito bene esser gettati nel sempiterno incendio.

§. 21. *His tam familiariter Margarite reseratis a Christo, cepit tanquam pia mater compati peccatoribus, & dicere: Domine mi, non concedatis, quod populi uestri uadant ad horribiles penas. Et Dominus ad eam: Demones a quibus se ligari permictunt, flagellant eos cotidie, sicut triticum trituratur in area; nam ipsorum bestie sunt effecti, ut ferant eorum honera; & dura que patiuntur pericula non agnoscunt. Set tales domini, quibus obedientiam promiserunt, quia non habent potentiam faciendi nisi mala, stipendiabunt eos de illa pecunia, quam habent in regno suo. Nam pestilentias, permissione mea, dabunt eis; & inter se sinam eos uenire ad rerum & personarum consumptionem. Margarita uero compassione & pietate plenissima, populis obstinatis in malo compatiens, dixit Domino: Misericordia, misericordia, misericordia, Domine Deus. Et Dominus ad eam: Filia, ego uoco eos, & ipsi non audiunt uerbum meum, quia surdi effecti sunt. Et dico tibi, quod quantumcunque sit durus homo, & non duplici corde, nec simulate rediret ad me, ad plenam misericordiam reciperem eum, & gratiam. Insuper eis Angelos meos ad custodiendum transmicto, qui frequenter inflammant eos ad penitentiam salutarem. Pia Christi famula Margarita, ministerium audiens Angelorum, Christum de ipsorum consortio interrogauit, dicens: Dignantur ne, Domine, stare cum peccatoribus Angeli gloriosi? Et Dominus ad eam dixit: Quamuis non continue propter fetorem uitiorum, sepe tamen reinuitant eos ad gratiam, & nituntur eos reducere ad misericordiam meam; ad quorum inuitationem, apostate angeli dolent, & contremiscunt. Quare filii mei me decipiunt, & non incedunt per iter quod inceperunt? Dicas ergo Fratribus quod feruenter predicent uerbum meum, & aperiant*

§. 21. Scoperte con tanta familiarità da Cristo a Margherita le suddette cose, cominciò ella come madre pietosa ad aver compassione de' peccatori, e dire: Mio Signore, non permettete che i vostri popoli vadano a quelle orribili pene. E il Signore a lei: I demonj, da' quali si son lasciati legare, li flagellano giornalmente, tribbiandoli come si tribbia il grano nell'aja; poichè si sono fatti loro giumenti per portare i loro pesi, e non apprendono i duri pericoli, cui stan sottoposti. Tali padroni poi, a' quali essi promisero ubbidienza, siccome non han facoltà di fare altro che male, li stipendieranno con quella moneta che hanno nel loro regno: mentre, permettendolo io, daranno ad essi delle pestilenze; ed io lascerò che vengano a consumarsi scambievolmente tra loro nella roba e nella persona. Ma Margherita pienissima di compassione e pietà, compassionando i popoli ostinati nel male, disse al Signore: Misericordia, misericordia, misericordia, mio Signore Dio. E il Signore a lei: Figlia, io li chiamo, ma essi non ascoltano la mia parola, perchè si son fatti sordi. E dico a te, che per quanto duro sia l'uomo, se a me ritornasse senza finzione, e con cuor sincero, io lo riceverei con piena misericordia alla mia grazia. Di più io mando ad essi i miei Angioli, perchè li custodiscano, i quali frequentemente gl'infervorano ad una salutar penitenza. Quì la pia serva di Cristo Margherita, udendo nominare il ministero degli Angioli, interrogò lo stesse Cristo circa il loro consorzio, dicendo: Si degnano, o Signore, gli Angioli gloriosi di stare co' peccatori? E il Signore disse a lei: Benchè non continuamente a cagion del fetore de' vizj, spesso nondimeno li richiamano ed invitano alla grazia, e si studiano di ricondurli alla mia misericordia; all'invito de' quali, gli Angioli apostati si dolgono e tremano. E perchè i miei figli mi gabbano, e non camminano pel sentiero già intrapresero? Dì adunque a' Frati che predichino con fervo-

doctrina sua surdorum aures, & suis exemplis illuminent cecos. Margarita uero solum sue uilitatis ymum conspiciens, dixit: Domine rex omnipotens, magna sunt ualde que audio; set non inuenio in me bonum, pro cuius merito mihi debeas de illatis tibi a mundo iniuriis lamentari. Et unde tam mira familiaritas, & incredibilis? Et Dominus ad eam: Filia, ego delector in humilitate, puritate, & caritate tua: Et sicut a magno tempore usque nunc non extitit mulier, cui tam alta monstrentur; ita in presenti tempore non est magis afflicta mente, quam tu. Set ne timeas quia tu scis, quod ego sum Deus tuus, qui te custodiam. Ad quod uerbum Margarita respondit: Tu es Pater meus, redemptor meus, & lux mea, cui displicere timeo in penis meis. Et Dominus ad eam: Vince & disrumpe penas timoris, & confitere bene cogitationum circumstantias; nec obmictas comunionem Corporis mei, propter tribulationum tuarum uarietatem.

vore la mia parola, e colla loro dottrina sturino le orecchie a' sordi, e rendano la luce a' ciechi co' loro esempj. Ma Margherita mirando unicamente il fondo di sua propria viltà, disse: Signore e Re onnipotente; son cose molto grandi queste che io ascolto; ma non rinvengo in me alcun bene, a riguardo del quale voi dobbiate meco lagnarvi delle ingiurie che a voi si fanno dal mondo. E donde mai così ammirabile ed incredibile dimestichezza? E il Signore a lei: Figlia, io mi compiaccio nella tua umiltà, purità, e carità: e siccome da gran tempo fino ad ora, non vi è stata donna, cui siansi mostrate cose sì alte; così al presente non ve ne ha verun altra, che sia internamente più afflitta di te. Ma non temere, poichè tu sai che io sono il tuo Dio, che ti custodirò. Alle quali parole Margherita rispose: Voi siete il mio Padre, il mio redentore, e la mia luce, cui temo di dispiacere nelle mie pene. E il Signore a lei: Vinci, e spezza le pene del timore, e confessa bene le circostanze de' pensieri, nè lascia di ricevere la Comunion del mio Corpo, a cagion della varietà delle tue tribolazioni.

§. 22. *Inuitata igitur ad diuinam mensam, subito in spiritu delata est coram Matris Dei regali solio: & admirans de mutatione tam subita, dixit: Domine, cum nobiscum in terra loquerer, quid est quod tam imperceptibiliter meam animam in celum duxistis? Et Dominus ad eam: Hoc ideo, ut familiarius Matri mee regine celorum, aliisque Sanctis, qui michi dominatori assistunt, te recommendes. Tunc ait Margarita ad Dominam: Domina celi, aduocata mundi, & Mater Dei mei, Filius uester me duxit ad uos, qui est ductor meus. Et ego, inquit Domina, recipio te, & preces tuas; quia tu es filia, quam creatori qui requieuit in utero meo, cum precum instantia continue recommendo. Ex qua responsione mirabiliter iocunaata, regratiari cepit Matri eterni Judicis, dicens: Multum, Domina, mirabatur cor meum, quod non fruebatur allocutione tua: Set idcirco uos fortassis non audiebam mecum loquentem, quia solum Filium uestrum Dominum meum desideranter postulabam. Et ait Mater Domini ad eam: Filia, qui querit unigenitum meum, & Dominum, me postulat, & qui habet ipsum, habet me.*

§. 22. Invitata pertanto Margherita alla divina mensa, fu subito trasportata in ispirito avanti al real soglio della Madre di Dio; ed ammirandosi di mutazione sì subitanea, disse: Signore, che cosa è questa, che mentre io parlava con esso voi in terra, in una maniera affatto impercettibile m' introduceste in cielo? E il Signore a lei: Ho fatto ciò, affinchè più familiarmente tu ti raccomandi alla mia Madre regina de' cieli, e agli altri Santi che a me assistono come supremo Signore. Allora Margherita disse a nostra Signora: Signora del Cielo, avvocata del mondo, il vostro Figlio che è mia guida mi ha introdotta a voi. Ed io (disse a lei nostra Signora) accolgo te, e le tue preghiere; perchè tu sei quella figlia, che io con instantissime preci raccomando continuamente al creatore, il quale riposò dentro al mio seno. Dalla qual risposta mirabilmente rallegrata cominciò Margherita a ringraziare la Madre dell' eterno Giudice dicendo: Molto si ammirava, o Signora, il mio cuore, perchè non non godeva di vostra allocuzione: ma forse non vi udiva parlar con me, perchè mi trovava unicamente occupata nel chieder con gran desiderio il vostro Figlio mio Signore. E la Madre del Signore a lei disse: Figlia, chi cerca il mio Figlio unigenito e Signore, cerca nel tempo stesso anche me; e chi ha lui, ha me ancora. E Margherita rendute grazie alla

Et reddita gratiarum actione Matri Dei (que ipsam, & filium eius (21) in sui recommendatione recepit) conuertit se ad Sanctos omnes ciuitatis eterne, & precipue ad beatos Johannem Baptistam, & Euangelistam, beatum Franciscum Patrem suum, & Catherinam, ut orarent pro ea. Gaudiis, & iocunditate replete in loco illo felicitatis dixit Altissimus: Tu semper esse desideras in statu quietis & pacis eterne; & non reminisceris uerborum que tibi dixi in anno illo, quo te in cella reclusi (22), quia lactanda eras ad uulnus mei lateris. Unde quia tempus instat, para te ad penas tibi promissas. Margarita Christo loquenti respondit: Domine mi, spes unica, & tutum refugium meum, reuela michi per misericordiam tuam, si pene michi promisse sunt purgatiue culparum mearum, uel ad gratiam inductiue? Et Dominus ad eam: Filia, propter amaram contritionem, penitentiam, & demptiones uarias, misericordia mea preteritas culpas tuas omnes deleuit; & ideo admodo sunt, & erunt in augmentum gratie, ac uirtutum. Et letare, filia, de matre tua, pro qua rogasti me; quia licet in purgatorio moram per decem annos contraxerit, nunc est in gloria paradisi (23).

§. 23. *Post hec, extatico illo statu sublato, Margarita se in cella reperiens, subtractis etiam tam dignatiuis alloquiis, lacrimis rigabatur facies eius, & dicebat: Heu michi, Domine mi, ubi me reperio nunc? Ubicumque enim sine tua presentia tam suaui me sentio,* in

Madre di Dio (che accettò lei, e il di lei figlio (21) sotto la sua protezione) si rivolse a' Santi tutti della Città eterna, e principalmente a' beati Giovanni Battista, ed Evangelista, al beato Francesco padre suo, e a Caterina, perchè pregassero per lei. A lei poi ricolma di godimenti e di gioja in quel luogo di felicità così gli disse l'Altissimo: Tu sempre brami di essere in istato di quiete e di pace eterna; e non ti rammenti ciò ch'io ti dissi in quell'anno in cui ti racchiusi in cella (22); cioè che dovevi essere allattata alla piaga del mio costato. Onde giacchè si avvicina il tempo, preparati alle pene che ti furon promesse. E Margherita rispose a Cristo che le parlava: Mio Signore, unica mia speranza, e mio sicuro rifugio, rivelatemi per vostra misericordia, se le pene a me promesse siano purgative delle mie colpe, oppure induttive alla grazia? E il Signore a lei: Figlia, per l'amara contrizione e penitenza, e per le molte e varie afflizioni da te sofferte, la mia misericordia ha cancellato tutte le passate tue colpe; e perciò le tue pene sono e saranno in appresso in aumento di grazia e di virtù. E rallegrati, o figlia di tua madre, per cui mi pregasti; perchè quantunque sia stata in Purgatorio per dieci anni, trovasi presentemente nella gloria del Paradiso (23).

§. 23. Dopo le quali cose sparito quello stato di estasi, e ritrovandosi Margherita in cella, e sottratti altresì a lei quei tanto dignativi colloquj, bagnavasi il di lei volto di lacrime, e diceva: Ohimè, Signore, dove mi trovo io al presente! Poichè dovunque mi sento senza la suavissima presenza vostra

(21) *Que ipsam, & filium eius &c.* Il Figlio di Margherita. che quì la Madre di Dio riceve insieme con lei sotto la sua protezione, è senza dubbio il figlio uterino di essa Margherita, di cui nella nostra Dissertaz. I. *Della Patria &c.*

(22 *In anno illo, quo te in Cella reclusi*: L'allocuzione che quì si riferisce di Cristo con Margherita, vedesi chiaramente, che fu dopo l'anno del di lei passaggio alla terza Cella presso la Rocca, la quale, come notasi nell'Annotaz. (7) sopra il Cap. II sola fu Cella di perfetta reclusione. E siccome da quanto si è accennato nell'Annotaz. (6) sopra questo Cap. V., il prefato passaggio avvenne probabilmente l'anno 1288.; ne segue, che dopo tal anno accadesse quanto quì si racconta,

(23) *nunc est in Glorie Paradisi*. Non è chiaro, se la Madre di Margherita, per l'anima della quale avea ella pregato, e la quale il Signore or le rivela, che dopo dieci anni di Purgatorio era passata alla gloria del Paradiso, fosse la di lei vera madre, che l'avea generata, oppur la di lei matrigna, a istigazione della quale (come si ha nel §. 2. del Cap. I.) aveala il di lei Padre discacciata dalla propria Casa, dopo la morte dell'infelice suo amante. Certo è, che se era la vera madre, la quale pare, che debba supporsi defonta prima del rapimento di Margherita; la sua liberazione dal Purgatorio, non essendovi stata più che dieci anni, dovette succedere non più tardi, che nel primo anno della conversione di Margherita medesima; giacchè per nove anni (come nello stesso §. e Cap. si afferma) era ella vissuta in peccato, quantunque non prima di ora, che sembra dopo il 1288., cioè 16. anni almeno dopo che Margherita erasi convertita, non ne avesse da Cristo la rivelazione.

in inferno uideor collocari. Domini famula in cella oranti astitit Angelus confortans eam. Que dixit ei: Angele Dei custos anime mee, ostende michi quibus signis agnosci possunt uirtuosi & perfecti electi Dei? Et respondit ei Angelus: Ille perfecte electus est, qui totum cor suum a rebus infimis separauit, & coniunctus soli Deo, ad ipsum clamat & suspirat toto corde, die ac nocte. Quo audito, Margarita respondit: Veni ad uirtutes electorum, Angele Dei. Ille, inquit Angelus, est electus, qui habet has uirtutes. Prima est profunda humilitas, quam debet habere illius amore, qui se humiliauit usque ad crucem. Secundo debet habere perfectissimam caritatem. Tertio ille est electus, in quo implebitur illud uerbum, beati mundo corde. Quarto ille est electus, qui seipsum abnegat, & interficit propter Christum, non ferro, uel quocunque alio modo, set suam mortificando uoluntatem, & ut paratus sit ad mortem suscipiendam, pro Christi nomine, si pro confessione christiane fidei, tempus exposceret: Ille etiam se pro Christo occidit, qui suos mortificat sensus per penitentiam. Ille quinto electus est, qui compassionem habet ad pauperes, & in cuius ore non solum ueritas semper est, set honestas uite in moribus. Ille similiter electus est, qui amore Domini Jhesu Christi, reseruat sibi omnes penas, ut aliis auferat; & male uult indui, comedere, & bibere; & ceteros bene. Ille etiam electus est, qui de amicorum, & inimicorum afflictione affligitur & tristatur; & letatur de omnium consolatione, & ad neminem in aliqua prosperitate positum habet inuidiam.

stra, mi sembra di esser posta nell'inferno. Alla Serva del Signore che così in cella orava fecesi presente l'Angiolo per confortarla: cui ella disse: Angiolo di Dio, custode dell'anima mia; fatemi conoscere per quali contrasegni possono ravvisarsi i virtuosi e perfetti eletti di Dio? E l'Angiolo a lei rispose: Quegli è perfettamente eletto, che già separò il suo cuore dalle cose infime di questo mondo, e che standosene unito a Dio solo, a lui esclama e sospira con tutto il cuore, giorno e notte. Il che udito replicò Margherita: Passate, o Angiol di Dio, a specificare le virtù degli eletti. Quegli, disse l'Angiolo, dee riputarsi eletto, che possiede le seguenti virtù. La prima è una profonda umiltà, che egli aver dee per amor di quello che si umiliò fino alla morte di croce. Secondo dee avere una carità perfettissima. Terzo quegli è eletto, in cui si adempie quell' evangelico detto, Beati i mondi di cuore. Quarto quegli è eletto, che per amor di Cristo rinega, e in certo modo uccide se stesso, non già col ferro, o con altro istrumento, ma col mortificare la sua volontà; e che in oltre è disposto ad accettar la morte pel nome di Cristo, ogniqualvolta per la confessione della fede cristiana la circostanza del tempo lo richiedesse: Come pure uccide se stesso per amor di Cristo quegli che mortifica i sensi del suo corpo per mezzo della penitenza. Quinto quegli è eletto, che ha compassione de' poveri, e nella cui bocca non solamente sta sempre la verità; ma trovasi in oltre ne' suoi costumi l' onestà della vita. Quegli similmente è eletto, che per amore del suo Signor Gesù Cristo, riserba a se le pene, per sottrarne il prossimo; e vuol essere egli stesso mal vestito, mal cibato, e male abbeverato, ed all'opposto ben vestiti, cibati, e abbeverati gli altri. Quegli finalmente è eletto, che si affligge e rattrista dell'afflizione sì degli amici che de' nemici, e si rallegra della consolazione di tutti, nè ha invidia a verùno che veda costituito in qualche prosperità.

§. 24. *Infra hebdomadam de passione, deuotissime corpore Christi recepto, timens ne loquentes extra cellam, secularia uerba proferrent, quia de solo Deo cupiebat audire, dixit: Domine, non me permictas a serpente mordere, ne mens mea uagetur in aliqua re tibi contraria, que tibi soli adherere desiderat. Post*

§. 24. Dentro la settimana di Passione, dopo aver Margherita con somma divozione ricevuto il corpo di Cristo, temendo che le persone che parlavano fuor di sua cella non proferissero parole secolaresche, giacchè del solo Dio bramava ella sentir parlare, disse: Signore non permettete che io sia morsicata dal serpente, sì che la mente mia non vada vagando in qualche cosa a voi contraria; mentre desidero io di piacere a voi solo. Dopo poi avere con lunga istanza continuate le suppliche, con

longam vero precum instantiam, quibus solum Christi postulabat alloquium, dixit ei Saluator noster: Multum es fatigata, filia Margarita; set plus fatigatus fui in ascensu scalarum crucis (24); *nam pena mea fuit prolixior, quam dicat Scriptura. Ab illa enim die, qua Lazarum suscitaui, cernebam deliberatum meorum ordinem tormentorum in cordibus hostium: & nunc representabatur anime mee diuinitati coniuncte proditorium studium; nunc mine, flagella, & uoces aduersantium; nunc claui, spine, potus amarus, & crucis pondus; nunc lancea penetratiua latus meum. In quarum fixa & certa ymaginatione penarum alterabatur coram discipulis meis a sua spetie corpus meum, nec aduertebant. Et quia Dei famula, ad illa uerba cum tanta familiaritate prolata, pre dulcedine Christi, iuxta uotum suum dolere non poterat, dixit: Domine, nunquam tam magnam dulcedinem & consolationem recepi. Et Dominus ad eam: Filia in hoc gradu respondeo statui desideriorum tuorum. Nam per clara inditia caritatis, uis esse certa da mea dilectione. Hec tamen, quoad oculum mundi, signa dilectionis subtraham, & inde non modicam penam recipies. Non enim uidebitur mundo deditis uita tua sic ordinata, ut erit; quia uolo, quod sicut mundus me spreuit, & non cognouit, ita spernet te, & murmurabit de te.*

cui dimandava unicamente l'allocuzione di Cristo, a lei disse il Salvator nostro. Molto sei tu affaticata, mia figlia Margherita; ma più fui affaticato io nel salire le scale della Croce (24); poichè la pena mia fu più prolissa, di quel che la raccontano le Scritture: Essendoche fin da quel giorno, nel quale risuscitai Lazzaro, scorgeva io deliberato l'ordine de' miei tormenti nell' animo de' nemici. Ed or si rappresentava all'anima mia congiunta alla divinità l'orditura del tradimento; or le minacce, i flagelli, e le voci degli avversarj; or i chiodi, le spine, la bevanda amara, e il peso della Croce; or la lancia penetrante il mio costato: nella qual fissa e certa immaginazione di tali pene si alterava in presenza de' miei discepoli l'aspetto del mio corpo, nè essi se ne accorgevano. E perchè la serva di Dio a tali parole con tanta affabilità pronunziate, attesa la dolcezza che di Cristo provava, non potea giusta il suo desiderio concepir dolore, disse: Signore, non ho mai ricevuto dolcezza e consolazione sì grande. E il Signore a lei: Figlia, in questo grado corrispondo allo stato de' tuoi desiderj, perocchè per indizj chiari di carità tu vuoi esser certificata di mia dilezione. Tuttavia questi segni di dilezione io te li sottrarrò quanto alla vista del mondo, e indi pena non piccola ne riceverai; mentre la tua vita alle persone attaccate al mondo non sembrerà così ordinata, come lo sarà, perchè io voglio, che siccome il mondo disprezzò e non conobbe me, così tu sia soggetta a' disprezzi di lui, ed alle mormorazioni che farà contro di te.

§. 25. *In festo beati Marchi, dum in Sacramento Altaris optatam letitiam degustasset, ipsum Christum audiuit loquentem sibi: Tu rogasti feruenti animo curiam meam, ut suis orationibus impetrarent, quod tibi ostenderem, si ascensus ad cellam de arce placuit michi. Et signum quod michi placuit, do tibi benedictionem meam, ex parte Patris, Mea, & Sancti*

§. 25. Nella festa di S. Marco, mentre gustava nel Sagramento dell'Altare la tanto desiderata letizia, udì lo stesso Gesù che così le parlava: Tu hai pregato con animo fervente la celeste mia Curia, affinchè t'impetrassero colle loro orazioni, ch'io ti facessi chiaramente conoscere, se il tuo passaggio alla Cella presso la Rocca, veramente a me piacque. Or in segno che fu esso di mio piacimento, ti do la mia benedizione, per parte del Padre, di Me, e del-

(24) *in ascensu scalarum Crucis*: Essendo verisimilissimo quel che comunemente si crede; cioè, che prima di alzar la Croce, fosse sopra di essa stesa in terra crocifisso il Redentore, come cosa, che riusciva meno incomoda a' Crocifissori; presenta dell'oscurità per potersi ben intendere ciò, che in questo luogo si asserisce da Cristo stesso, cioè, che molto fu Egli *affaticato nel salire le scale della Croce*. Ma se si attende a ciò, che immediatamente segue Egli a dire, adducendone la ragione, cioè, che la *sua pena fu più prolissa di quel che la raccontino le Scritture*; svanisce tosto tutta l'oscurità, ed apparisce assai chiaro, che per *scale della Croce* intende significare i diversi, e moltiplici gradi di sua sacra Passione, i quali non terminarono che sulla Croce.

cti Spiritus, necnon & beatissime Virginis Matris mee, & ex parte totius curie regni mei. Tu fugis amore mei, & ego fugi pro amore generationis humane. Tu fugis ad conseruandam, & augendam gratiam, set tribulationes fugere non ualebis. Et hoc dicto, subito quedam crux apparuit, cuius brachia protendebantur de manu ad manum, & stipes eius a capite usque ad pedes; non tamen Dei famula clauis ferreis erat confixa. Tunc benedicens ei Dominus, & manu propria signum crucis faciens, statim alia crux, in qua Christus erat confixus, ei apparuit. Ad cuius dolorosum contuitum, anima Margarite amaricata dixit: Domine mi, crucifigar ego, & Dominus ad eam: Filia mea, tu eris crucifixa tribulationibus, & non in cruce. Tu fugis creaturas quantum potes, ne me offendas; & ego conseruabo te, ne me possis offendere. Set dico tibi, quod tu es modice fidei; quia cum habeas tam feruentia, tamque sancta desideria de me, quod amore mei deseris te; cur credis, quod te uelim deserere? Non ego deseram te filia, set sum & ero semper tecum. Nam tuum zelum ne me offendas agnosco, qui tantus est, quod non curas fugere pro maioribus consolationibus obtinendis, set solum ne offendar a te. Set in hac fuga uirtuosa nec me offendes, & cum tribulatione grauaberis, meis consolationibus multiformiter perfrueris; & in tribulationibus deficiet corpus tuum. Dic ergo confessori tuo & baiulo ex parte mea, ut non impediat, quin libere possis ascendere ad cellam arcis; & scribat Fratri Johanni benedicto, quod pro mutatione ista non alteret, neque subtrahat sollicitudinem suam a te, set recommendet te amicis meis, qui cum eo sunt (25). Et quia non ita libenter con- ver-

dello Spirito Santo, come ancor della beatissima Vergine Madre mia, e tutta insieme la Corte del mio Regno. Tu fuggi per amor mio; ed io fuggii per amore del genere umano. Tu fuggi per conservare ed accrescer la grazia; ma non potrai fuggir le tribolazioni. E ciò detto, apparve immantinente una Croce, le cui braccia si stendevano da mano a mano, e lo stipite di essa dal capo sino a' piedi, ma non era tuttavia la Serva di Dio confitta ad essa con chiodi di ferro. Allora il Signore benedicendola, e facendo di propria mano il segno della croce, subito apparve un altra Croce, in cui era confitto lo stesso Cristo. Alla cui vista dolorosa, amareggiata l'anima di Margherita, disse: Mio Signore, fate che sia crocifissa io. E il Signore a lei: Mia figlia, tu sarai crocifissa dalle tribolazioni, ma non in croce. Tu fuggi per quanto puoi le creature per non mi offendere; ed io ti conserverò, perchè non possa offendermi. Ma dico a te che tu sei di poca fede; perchè avendo tu desiderj di me così ferventi e santi, che per amor mio abbandoni te stessa, come puoi creder ch' io voglia abbandonar te? Non mai, o figlia, ti abbandonerò, ma sono, e sarò sempre teco: poichè conosco il tuo zelo per non mi offendere, il quale è così grande, che non procuri di fuggire per ottener maggiori consolazioni, ma unicamente perch' io non sia da te offeso. Ma in questa fuga virtuosa, non solo non mi offenderai, ma quando aggravata sarai dalla tribolazione, goderai in molte guise di mie consolazioni; e tralle tribolazioni verrà meno il tuo corpo. Dì adunque per parte mia al tuo Confessore che serve in qualità di direttore al tuo spirito, che non si opponga al tuo passaggio alla Cella presso la Rocca; e scriva a Fra Giovanni Benedetto, che per questa mutazione non alteri punto, nè sottragga a te la sua sollecitudine; ma raccomandi te a miei amici, che trovansi con esso lui (25). E perchè l'anima

(25) *amicis meis, qui cum eo sunt.* Nel tempo, in cui Margherita era in procinto di passare secondo l'ordine del Signore, alla Cella presso la Rocca (cioè come al §. 9. di questo Capo si è notato, nel 1288, nel qual Anno fu celebrato il Capitolo provinciale in Siena) essendovi rapporto a ciò gran ripugnanza per parte dei Frati; il Signore le ordina di dire a Fr. Giunta suo Confessore, che non si opponga a tal sua traslazione, e che nel tempo stesso scriva a Fr. Giovanni da Castiglione (cui quì si dà l'aggiunto di *benedetto*, o perchè tale era il secondo suo nome annesso al primo, o perchè così lo appella il Signore, inquantochè benedetto di Lui), il quale allor si trovava, come pare, che di quì si rilevi, al Capitolo Provinciale in Siena, in qualità di Custode Aretino nuovamente eletto (come sopra alla Nota 7. di questo Capo); affinchè esso Fr. Giovanni non volesse perciò a lei sottrarre la sua spiritual direzione, che sino allora le avea prestata, e perchè volesse inoltre raccomandarla agli altri Padri se-

uersatur anima tua cum ceteris personis, sicut cum quibusdam; hic est modus illuminate mentis, quem tibi confessor tuus monstrauit. Cum autem ueneris ad dictam cellam, ibi stabis sicut docebo te. Et scias, quod talis persona, de cuius statu dubitas, quamuis confessus fuerit, a malis tamen desideriis, & suis operibus non cessauit. Et ille hoc dicit tibi, qui de illa Matre humili nasci dignatus est, que dixit. Ecce ancilla Domini; in quo quidem uerbo carnem de illa sumpsi. Et ne dubites de predictis; ecce saluto eam dicens: Aue Maria gratia plena, Dominus tecum: benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus uentris tui.

ma tua non così volentieri conversa col rimanente delle persone, come con alcune: questo è il modo che tener dee una mente illuminata; il quale a te fu mostrato dal tuo Confessore. Allorchè poi sarai venuta alla predetta Cella, ivi starai, secondo la istruzione che ti darò. E sappi che la tal persona, del cui stato tu dubiti, benchè si sia confessata, non ha cessato però da' suoi cattivi desiderj, e dalle male sue opere. E ciò a te dice quegli, che degnossi nascere da quella umile Madre che disse, Ecco l'Ancella del Signore; nella prolazione delle quali parole, io presi carne da lei. E perchè non punto dubiti delle predette cose, ecco che io la saluto con dire: Dio ti salvi Maria piena di grazia, il Signore è teco; tu sei benedetta tralle donne, e benedetto è il frutto del tuo ventre.

§. 26. *Ad famulam Dei laboribus, temptationibus, & infirmitatibus uariis fatigatam ueniens Sacerdos Sancti Marchi, cum reuerentissima deuotione preparauit se ad recipiendum nostri Saluatoris corpus; in cuius amoris suauitate, statim ut ipsum recepit, absorta est a consolatione superna, in qua per magnam moram quiescens, ad suorum sensuum sensibilem usum reuersa non est usque ad horam tertiam. Stans autem insensibilis, & inreuerberatis oculis. Domino respondebat cum mentis iubilatione, quam in facie pretendebat, dicens: Domine, qui dicis michi, quod quicquid uolo postulem a te; nil aliud quero, nisi ut uita mea tue maiestati perfectissime seruiat, & te uerum Deum meum solum diligens, sim fidelibus tuis, qui in me confidunt, lux, & non tenebra. Cui Dominus: Filia, breuem sermonem tibi modo faciens, dico, quod postquam cellam istam ingressa es, tranquillitatem sensisti corporalem pariter, & mentalem. Amodo igitur para te ad tribulationes infirmitatum, & uariarum temptationum antiqui hostis.*

§. 26. Venendo a far visita alla serva di Dio oppressa da travagli, tentazioni, ed infermità, il Paroco della Chiesa di S. Marco, preparossi ella con somma riverenza e divozione a ricevere il Corpo del nostro Salvatore; nella soavità del cui amore, dopo che ricevuto l'ebbe, assorbita rimase da consolazione superna; in cui riposando per lungo tratto di tempo, non si restituì all'uso de' sensi, se non dopo tre ore, o sino all'ora di Terza. Standosi poi insensibile, e colle pupille immobili, rispondeva al Signore con interno giubbilo, che traspirava nel volto, così dicendo: Signore, che dite a me, ch'io chieda a voi tuttociò che voglio; io altro non cerco, se non che la mia vita serva perfettissimamente alla vostra Maestà, e che amando voi solo mio vero Dio, sia a' vostri fedeli che in me confidano, luce e non tenebra. Cui disse il Signore: Figlia, in brevi parole io dico a te, che da poi che tu entrasti in questa Cella, tu hai provata tranquillità corporale insieme e mentale. Preparati pertanto in appresso alle tribolazioni delle infermità, e di varie tentazioni dell'antico avversario.

§. 27. *Alia die, priusquam Sacerdos sancti Marchi (26) deferens Christi corpus intraret, Mar-*

§. 27. Un altro giorno, avanti che il Paroco di S. Marco, (26) che portava il Corpo

seco adunati in Capitolo, a' quali degnasi il Signore di dar quì l'onorevole, e dolce nome di suoi amici. In fatti questa raccomandazione non fu infruttuosa; mentre i Padri limitaron bensì al P. Fr. Giunta le visite da farsi a Margherita, ma non gliela inibirono totalmente. Richiamisi qui il §. 9. di questo Capo colle sue Note.

(26) *Sacerdos Sancti Marchi*. Vedesi quì, che Margherita era in procinto di partire bensí, ma non era ancor partita dalla seconda Cella per passare alla terza presso la Rocca; ed esistendo quella (come ancora esiste in Cortona il Monastero detto delle Poverelle, ove tal Cella era situata) dentro la Cura di S. Marco; perciò il Paroco di S. Marco era quegli, cui competeva

Margarita repletur interna iocunditate in sui Saluatoris, quem desideraverat, aduentu. Et recepto cum summa reuerentia pane uite, locutus est ei dicens: Es nunc in pena, filia? Et cum responderet, quod sic, ait Dominus: Et ego similiter fui pro amore humani generis, & non pro culpa mea. Filia, dilige me, quia pauci sunt hodie qui me ament: Seruias michi creatori tuo, quia pauci michi seruire uolunt: Lauda me, quia parum sunt intenti laudibus meis: Ego enim feci me hominem de Maria uirgine carnem sumens, a qua lactari uolui, in cuna reclinari, & tandem crucis tormentum non renuens, fui iudicatus, & traditus in manus Pilati, & sine mortis causa, ipso testante, cruci affixus fui. Et quamuis fuerit dura mors, quam inflixerunt Judei tunc, amarior est ista, si passibilis essem, quam Christiani, peccata peccatis addendo, infligere non cessant. Et tantus est fetor uitiorum eorum, quod iam usque ad Patrem ascendit. Tu miraris, quod festum Assumptionis habuisti tam durum: Set dico tibi, quod precibus Matris mee procuratum est tibi dulce; nam dicebat michi Filio suo: Deuotam meam, ad te per gratiam reuocatam, que tantum confidit de me, consolari placeat in hac mea solempnitate. Tota namque curia cum magna iocunditate prestolatur tue defunctionis diem. Tu es in pena, & ego pro te fui. Pene tibi crescunt, quia tui finis tempus abbreuiatur. Roga Sacerdotem talis Ecclesie (27) quod faciat unam confessionem generalem; & ne uerecunderis ei dicere, quod sit fortis in bello carnis, quia paratus sum facere gratiam si se disposuerit cum feruore.

po di Cristo, entrasse nella Cella, sentissi Margherita ripiena d'interna gioia alla venuta del suo Salvatore che ardentemente bramava: E ricevuto con somma riverenza il pane di vita, esso parlò a lei dicendo: Figlia, sei tu presentemente in pena? E rispondendo che sì, disse il Signore: Ed io similmente lo fui per amor del genere umano, e non per mia colpa. Figlia, ama me, perchè pochi sono in oggi quei che mi amano. Servi a me tuo creatore, perchè pochi voglion servirmi. Lodami, perchè pochi sono intenti alle mie lodi. Perocchè io mi feci uomo, prendendo carne da Maria Vergine, da cui volli essere allattato, e adagiato nella cuna, e finalmente non ricusando il tormento della Croce, fui giudicato e consegnato in man di Pilato, e senza causa di morte per attestato di lui, fui confitto in croce: E benchè dura fosse la morte che allor mi diedero i Giudei, se io fossi ancor passibile, più amara è quest'altra, che i Cristiani, aggiugnendo peccati sopra peccati, non cessano di rinnovarmi. E tanto è il fetore de'loro vizj, che già è salito fino al soglio del Padre. Tu ti maravigli di aver avuta così dura la festa dell'Assunzione; ma dico a te, che per le preci di mia Madre, ti è stata procurata piuttosto dolce; perocchè diceva ella a me suo Figlio: Piacciavi in questa mia solennità di consolare la mia divota da voi richiamata alla grazia, che tanto confida in me: essendochè tutta la Curia celeste attende con gran gioja il giorno del tuo passaggio. Tu sei in pena, ed io lo fui per te. Le pene ti si accrescono, ma il tempo del tuo fine si abbrevia. Prega il Sacerdote della tal Chiesa (27), che faccia una Confession generale; e non ti vergognare di dirgli, che sia forte nel combattimento della carne; perchè son pronto ad usar seco misericordia, e concedergli la mia grazia, se egli vorrà disporsi con fervore.

§. 28. *Quodam mane infra octauam beati Francisci, accepto cum reuerentia pane uite, dixit ei beatorum cibus, qui omnes reficit, Dominus Jhesus Christus: Filia, debilis & infirma propter austeritatem uite, quam continuasti*

§. 28. Una mattina fra l'ottava di S. Francesco, ricevuto con riverenza il Pane di vita, disse a lei il Cibo de' Beati che tutti ristora Cristo Gesù Signor nostro: Figlia, che per l'austerità della vita da te continuata per mio amore

va amministrarle, mentre era inferma la Sacrosanta Eucaristia; come in fatti qui si asserisce avvenuto.

(27) *Roga Sacerdotem talis Ecclesie &c.* Si vede, che il Sacerdote quì memorato era un Paroco; tanto sembrando, che dir voglia: *Sacerdos talis Ecclesie*: siccome sopra: *Sacerdos Sancti Marchi*: denota senza dubbio il Paroco della Chiesa di S. Marco.

ſti amore mei, non timeas reclinare caput tuum. Tu credis iam tranſiſſe mare tribulationum, quas paſſura es; ſet adhuc patieris multas tribulationes, & murmurationes, & eris quaſi derelicta: Nam tu eris tenebra oculis lucis; ideſt in oculis eorum qui debent eſſe lux (28). *Et ſicut non fui cognitus in fine meo, ſet defeciſſe reputabar a mundo, qui me non cognouit, & poſtea cognouit me mundus; ita qui te modo tenebram dicunt, poſt tuum obitum te recognoſcent cum uerecundia & dolore. Set recordare, quod uas tuum* (29) *purificandum erit uariis penis, quas dum toleras amore mei, non ſolum exuis te ueſtem defectuum, ſet te induam ueſtibus gratiarum.*

re ſei divenuta debole ed inferma, non abbi a ſcrupolo di adagiare il tuo capo. Tu ti figuri, che già paſſato ſia il mare delle tribolazioni, che tu ſei per ſoffrire; ma ſoffrirai ancora molte altre tribolazioni, e mormorazioni, e ſarai quaſi derelitta. Perocchè tu ſarai tenebra agli occhi della luce, agli occhi cioè di quelli che dovrebbero eſſer luce (28). E ſiccome io non fui conoſciuto nel mio fine, ma ſi riputava che io foſſi mancato dal mondo, il quale non mi avea conoſciuto, e mi conobbe dipoi; così quelli che ora ti dicon tenebra, dopo la tua morte ti riconoſceranno con lor vergogna e dolore. Ma ti rammenta che il vaſo del tuo ſpirito (29) doveva eſſer purificato per via di varie pene; le quali mentre tu tolleri per mio amore, non ſolamente ti ſpogli della veſte dei difetti, ma meriti altresì che io ti riveſta con doni di grazie.

§. 29. *Sabbato uigeſime Dominice poſt Pentecoſten, recepto corpore ueri Dei, loquitur Chriſtus Margarite dicens: Separa te, filia, quantum potes ab omni familiaritate ſecularium perſonarum, preterquam ab Ordine Fratrum Minorum. Et ſcias, quod penarum tuarum uarietas leuis & parua in oculis aliorum uidetur; ſet quoad te, que ſenties eam, grauis eſt, & plena doloris. Et ſi non inuenis qui tibi nunc inferat multa genera tormentorum, prout deſideras, ſubſtine dulciter & equanimiter alias penas amore mei. Bella autem tua, in quibus uas tuum ornabitur, quia uidentur tibi magis amara & ſuſpecta, quam ſupplicia, pro martirio tibi reputabuntur. Margarita hec audiens reſpondit: Domine, ego non credo, quod uas anime mee in talibus penis purificari ualeat, uel ornari. Et Dominus ad eam: Verum dicis, quod ſimpliciter pene non purgarent, uel ornarent te: Set amor tuus fidelis, & miſeri-*

cor-

§. 29. Il Sabato della Domenica vigeſima dopo la Pentecoſte, ricevuto il Corpo del vero Dio, parla Criſto a Margherita dicendo: Separati, o figlia, quanto puoi da ogni familiarità delle perſone del ſecolo, e fuori che dall'Ordine de' Frati Minori. E ſappi che la multiplice varietà delle tue pene ſembra agli occhi altrui leggiera e piccola; ma in quanto a te che la ſenti, eſſa è grave e piena di dolore. E ſe ora non trovi chi ti arrechi molte ſorte di tormenti come deſi deri, ſoſtieni dolcemente e con animo raſſegnato le altre pene per amor mio. I tuoi combattimenti poi, nei quali il vaſo tuo reſterà adornato, perchè ti ſembrano più amari e ſoſpetti degli ſteſſi ſupplizj, ti ſiran computati in luogo di martirio. Margherita udendo tali coſe riſpoſe: Signore, io non credo che il vaſo dell'anima mia in tali pene purificar ſi poſſa, o adornarſi. E il Signore a lei: Tu dici il vero, che le pene ſemplicemente non ti purghe-

reb-

(28) *qui debent eſſe lux*. Quì senza dubbio vengono denotati i Sacerdoti, e Miniſtri del Santuario, de' quali disse Criſto in S. Matteo Cap 5 v. 14, parlando a tutti essi in persona de' suoi Discepoli: *Vos eſtis lux mundi*: e i quali perciò, se per lor colpa non sono, dovrebber pure esser luce per illuminare le anime del Popolo fedele, e guidarle nelle vie del Signore. Nel cospetto di queſti prenunzia quì Criſto a Margherita, ch'Ella comparirà tenebra, quantunque sia luce, come altrove l'appella, e specialmente nel § 0 del Cap XI.

(29) *quod uas tuum &c* Il nome di *Vaſo* vien quì usurpato in senso metaforico, nel quale l'usa S. Paolo nella seconda a Timoteo Cap. 2. v. 21.; cioè per significar le persone, e specialmente l'anima dell'Uomo, la quale se siasi già contaminata, e macchiata, può a gusa di un Vaso, colla Grazia divina mondarsi, e mondata che sia adornarsi di virtù e santificarsi, servendosi a ciò de' mezzi, che la Grazia ſtessa le somminiſtra. Onde quì vuol dir Criſto a Margherita, che i di Lei spirituali combattimenti saranno i mezzi a lei dalla Grazia preparati, ed offerti per adornar di virtù, e santificare l'anima propria; predicendole, che così appunto succederà.

cordia mea te purgant, & ornant. Et ſcias, quod in temptationibus, infirmitatibus, & aliis operationibus tuis bonis, multas patieris tribulationes; ſet ita in omnibus te defendam, quod nunquam mortaliter, quandiu uixeris, me offendes (30). *Et ait Margarita ad Dominum: Gratias ago tibi, dulciſſime Jheſu Chriſte amator meus; quia ſemper predicis michi tam dulcia, quam amara, ad que peruentura ſum, antequam fiant. Set rogo te amantiſſime Deus, quem ſolum fero in corde meo per amorem, ut impleas deſiderium meum; & de tua defenſione confidentiam michi preſta. Cui Saluator ait: Non habebis confidentiam plenam, quouſque poneris in gloria regni mei* (31): *Et hoc ago, ut melius conſerues exhibita tibi dona, & augeantur in te dona gratiarum; ac per hoc circa ſalutem tuam fias magis ſollicita. Ego uero, qui hec dignatus ſum tibi loqui, ſum Jheſus Chriſtus Saluator tuus, de Maria Virgine natus, lactatus, in preſepio reclinatus, a Johanne baptizatus, qui pro te nudus crucem aſcendi. Et quia Margarita Baptiſtam inter alios Sanctos ſpetialiter honorabat, Dominum interrogauit, dicens: Orat pro me maieſtatem tuam ille nobilis precurſor tuus, quem elegi pro aduocato meo? Et Dominus ad eam: Non tantum ipſe, ſet Johannes euangeliſta, & tuus pater Franciſcus & Catherina, cum omni curia regni mei. Tu etiam, filia, dic in tuis anguſtiis, Pater noſter. Et Margarita reſpondit: Ego dico, Domine mi; ſet in tanta debilitate non uideor ſentire ſaporem. Et Dominus ad eam: Non obmictas ob hoc, cum dicere poteris; & dicendo ad crucem redeas. Et Margarita reſpondit: Ego tunc orans, & ad crucem tuam reuertens, expelli uideor. Et oſtendit ei Dominus, quod ideo uidebatur expelli, quia mens in tribulationibus efficiebatur inſtabilis. Et iterum dixit ei: Etiam ſic inſtabilis, & afflicta, guſtas ſine mora benefitium crucis mee. Et Margarita reſpondit: Domine, pone in cor-* po-

rebbero nè adornerebbero; ma il tuo amor fedele, e la mia miſericordia ti purgano, e ti adornano. E ſappi che nelle tentazioni, infermità ed altre tue opere buone ſoffrirai molte tribolazioni; ma io in tutte ti difenderò, ſicchè non mai in tempo di tua vita mi offenderai mortalmente (30). E Margherita diſſe al Signore: Vi ringrazio, dolciſſimo amor mio Gesù Criſto; perchè mi predite avanti che mi avvengano, tanto le coſe dolci, quanto le amare, che ſono per avvenirmi. Ma prego voi amantiſſimo Dio, che ſolo porto per amor nel mio cuore, che appaghiate il mio deſiderio, dandomi ferma fiducia della voſtra difeſa. Cui diſſe il Salvatore; Tu non avrai una fiducia piena e perfetta, finchè non ſia collocata nella gloria del regno mio (31). E queſto fo perchè meglio conſervi i doni a te conferiti, e ſi aumentino in te i doni di grazia; ed in tal guiſa ti renda più ſollecita di tua ſalute. Io poi che mi ſon degnato di parlarti di queſte coſe, ſon Gesù Criſto tuo Salvatore, nato di Maria Vergine, allattato da lei, adagiato nel preſepio, battezzato da Giovanni, e che per te aſceſi nudo ſopra la Croce. E perchè Margherita onorava tra gli altri Santi ſpecialmente il Battiſta, interrogò il Signore dicendo: Prega egli per me la Maeſtà voſtra quel voſtro nobile Precurſore, che io eleſſi per mio avvocato? E il Signore a lei; Non ſolamente eſſo, ma Giovanni ancora l'Evangeliſta, e il tuo Padre Franceſco, e Caterina, con tutta intiera la Curia del Regno mio. Tu altresì, o figlia, dì nelle tue anguſtie il Pater noſter. E Margherita riſpoſe: Io lo dico, mio Signore; ma in tanta debolezza non mi pare di ſentirne il ſapore. E il Signore a lei: Non tralaſciare perciò di dirlo, quando potrai; e in dicendolo ritorna alla Croce. E Margherita riſpoſe; Orando e ritornando alla voſtra Croce mi pare di ſentirmi ſpingere indietro. E il Signore le fece intendere, che intanto le pareva d'eſſer reſpinta, perchè la mente nelle tribolazioni non rimaneva ſtabile. E di nuovo le diſſe: Ancorchè così inſtabile ed afflitta, tu guſti nondimeno ſenza ritardamento il benefizio della mia Croce. E Margherita riſpoſe: Si-

(30) *quod nunquam mortaliter &c.* Queſta è una delle volte, in cui Criſto promette a Margherita di non permettere, ch'Ella giammai l'offenda mortalmente: effetto dell'averla confermata in grazia; come nella Nota 18. sopra il Cap. IV.

(31) *in gloria Regni mei.* Replica qui il Signore a Margherita ciò, che detto pur le avea sopra al §. 17. Rileggasi la Nota sul detto paſso, che è la 18. sopra il presente Capo.

fore meo lepram, ne de cetero te offendam; & digneris me pietate tua ad crucem reducere. Qui ad petitionem primam dixit, quod ei sufficerent pene sue; quia cum lepra secura esset, set cum temptationibus, & infirmitate corporea, ipsam conseruabat in timore, & gratia. Ad secundam uero petitionem ait: Ego te sepe ad crucem reuoco, & reduco; set tu creatura debes apponere studium, ut reuerti merearis. Tu me rogas, ne ulterius possis peccare; & de fine tuo; set dico tibi, quod tantum in hac ualle miserie te dimictam, quousque placebit uoluntati mee (32).

Signore, ponete nel mio corpo la lebbra, affinchè in avvenire non vi offenda, e degnatevi per vostra pietà di ricondurmi alla Croce. Il quale rispose alla prima dimanda, che le basterebbero le sue pene; perchè colla lebbra sarebbe sicura; ma colle tentazioni, e colla infermità corporale, ei la conservava in timore insieme ed in grazia. Alla seconda dimanda poi le disse: Io spesso ti richiamo, e riconduco alla croce; ma tu, creatura dei porre lo studio, onde meriti ritornarvi. Tu mi preghi di non poter più peccare e di morire: ma io ti dico, che ti lascerò in questa valle di miseria, fintantoche sarà in piacere della mia volontà (32).

§. 30. *In nocte post festum beati Benedicti, cum fleret amarissime Dei famula Margarita pre nimia compassione, quam habebat ad quemdam patrem suum in afflictionibus positum, respondit flenti & oranti Dominus dicens: Dic ei, quod paret se, quia non est hec ultima tribulatio eius. Nam adhuc intrinsecus & extrinsecus adeo affligetur ipse, & cui donum mee concessero passionis, quod interdum de casu suo timebit. Veruntamen confortetur in me, quia nec ipsum cadere per impatientiam sinam, & tandem in magno statu remanebit. Et cum hec diceret Dominus, uidebat Margarita Dominum erga illum ualde familiarem.*

§. 30. Nella notte dopo la Festa di S. Benedetto, mentre la Serva di Dio Margherita piangeva amarissimamente per la gran compassione che avea per un certo suo Padre posto tralle afflizioni; a lei piangente ed orante rispose il Signore dicendo: Dì a lui che si prepari perchè non è questa l'ultima sua tribolazione. Perocchè esso, come chiunque avrà da me ricevuto il dono di mia passione, sarà in oltre afflitto internamente ed esternamente in guisa, che giugnerà a temer talvolta di sua caduta. Si conforti nondimeno confidando in me, perchè non permetterò che cada per impazienza; e finalmente rimarrà in grande stato. E dicendo il Signore tali cose, lo vedea Margherita mostrarsi verso di quello assai affabile.

§. 31. *Quadam die curialissimum Deum Margarita audiuit dicentem sibi: Vade ad crucem, & scruptare plagas meas intus & extra; & discas quantum & quomodo fuerint amare. Cumque deuota mens statim Domino obedisset, audiuit quod sequitur: Ego Deus, qui nunquam mentior, quia sum ueritas, dico tibi, quod per afflictiones uarias, antequam de seculo isto migres, intrabis in plagas meas. Ita post hoc in meditatione crucis doloribus adeo intus uulnerabatur mente, quod nerui oculorum uidebantur extrahi, & uolas manuum tangere non ualebat.*

§. 31. Un giorno udì Margherita il benignissimo Iddio che così le diceva: Va alla croce, ed esamina le mie piaghe al di dentro e al di fuora, ed apprendi quanto e come siano state amare. Ed avendo quell'Anima divota subitamente ubbidito, udì ciò che segue: Io che son quel Dio che non mai mentisco, perchè sono la stessa verità, dico a te, che per molte e varie afflizioni, avanti che tu passi da questa vita entrerai nelle mie piaghe. Dopo di che occupandosi essa in meditare la croce era talmente nell'interno dell'anima impiagata da dolori, che i nervi degli occhi sembravano uscire dal proprio luogo, e non potea toccare le palme delle sue mani.

§. 32. *In die inuentionis capitis beatissimi Precursoris, corpore Christi percepto, dixit Margarite Dominus: Tu petiuisti pro Fratribus meis benedictionem: & ego redemptor omnium*

§. 32. Nel giorno dell'Invenzione del Capo del beatissimo Precursore Giovanni, ricevuto che ebbe Margherita il Corpo di Cristo, a lei disse il Signore: Tu dimandasti la benedizione per li miei Frati: ed io Redentor di tutti li benedico tutti insie-

(32) *quousque placebit uoluntati mee*. Ripete qui a Margherita il Signore ciò, che detto pur le avea al §. 16. del Cap. IV. Vedasi la Nota 22. sopra il medesimo Capo.

omnium benedico simul omnibus, amore electorum meorum, cum quibus sunt (33). *Set dic prelatis eorum uicariis meis* (34), *quod ipsi parent se ad tribulationes, quia Fratres Minores, pre ceteris qui sunt sub celo, me imitantur* (35). *Confortentur autem, quia cum eis ero. Et quamuis alios benedixerim, istos spetialiter benedico, quia de te, amore mei, oue mea iam per gratiam ad ouile reducta, curam fideliter gerere non spreuerunt. Tu dicis, ouis mea, quod tarde uenisti; & ego dico tibi, quod plus ualet una dies reconciliationis & gratie, quam annus, & plus talis annus, quam centum anni. Margarita autem soli amato Deo inseparabiliter cupiens adherere, dixit: Domine, quando separabor a seculo, & ad te uenire ualebo? Et Dominus ad eam: Quantum placebit michi* (36), *ut dictum est, tandiu erit longa uita tua: Et in quantum possibile est corpori humano respondere donis, prius emes ea, quam habeas: Prepara ergo te ad uarias & magnas tribulationes. Et Margarita respondit: Domine, uos pollicemini dona inextimabilia michi, & confidentiam plenam non relinquitis. Et Dominus ad eam: Confidentiam illam, quam appetis, non habebis in uita tua* (37). *Et illa:*

Hoc,

sieme per amore de' miei eletti, tra' quali essi sono (33). Ma dì ai loro prelati miei Vicarj (34), che si preparino alle tribolazioni, perchè i Frati Minori imitano me sopra tutti gli altri che trovansi sotto il cielo (35). Si confortino poi perchè sempre sarò con esso loro. E benchè abbia io benedetto ancora gli altri, benedico specialmente cotesti, perchè per mio amore non hanno avuto a schifo di prender fedelmente cura di te mia pecorella per grazia ricondotta all'ovile. Tu dici, o mia pecorella, che venisti tardi; ed io dico a te, che più vale un sol giorno di riconciliazione e di grazia, che un anno intiero; e più un solo di tali anni di grazia, che anni cento. Margherita poi bramando di stare unita inseparabilmente al solo amato suo Dio, disse, Signore, quando sarò io separata dal secolo, e potrò venire a voi? E il Signore a lei: La tua vita durerà tanto, come altra volta ti dissi, quanto a me piacerà (36): E per quanto è possibile al corpo umano di corrispondere a' doni, prima dovrai comprarli, che averne il possesso. Preparati pertanto a varie e grandi tribolazioni. E Margherita rispose: Signore, voi a me promettete beni inestimabili, e non me ne lasciate una piena fiducia. E il Signore a lei: La fiducia piena che tu desideri, non l'avrai giammai in vita tua (37).

(33) *cum quibus sunt*. Di somma consolazione pe' Frati Minori, pe' quali Margherita avea pregato, è la rivelazione, che di essi tutti fa Cristo in questo luogo a Margherita medesima; dichiarando, che sono essi nel numero de' suoi Eletti, per amore de' quali li benedice. Qual singolar privilegio includa questa rivelazione, vedasi più sotto nell' Annotazione 49. sopra questo Capo.

(34) *Vicariis meis*. Il nome di suoi Vicarj, che quì si dà da Gesù Cristo a' Frati Minori, è preso in questo luogo nel suo significato il più amplo, in quanto cioè, che denota tutti quelli, che nella Chiesa esercitano in qualche modo le veci dello stesso Cristo, nel dispensare a' Fedeli i divini Misteri, sian questi Sagramenti, sian divina parola ec., o ciò faccian per potestà ordinaria, o per delegata ec. Donde però non prendan ansa certi saccenti moderni di derogar, come fanno insolentemente, alla suprema Dignità, e preeminenza del Romano Pontefice, con far comune a tutti i Vescovi la singolar prerogativa, che a lui solo per eccellenza, e propriamente compete, di Vicario di Gesù Cristo, come a quello, che è di Gesù Cristo (giusta l'espressione di S. Bernardo nel Cap. 8. del Lib. 2. de Consideratione) *unico Vicario* sopra tutta quanta la Chiesa, e sopra ancor quegli stessi (come dice nel citato luogo il medesimo Santo), che hanno nella Chiesa potestà sopra gli altri. Onde non basta dire il Papa (come quasi per fargli grazia van costoro dicendolo) *primo Vicario* di Cristo, ma dee dirsi con S. Bernardo *Vicario unico* di Cristo sopra la Chiesa universale.

(35) *pre ceteris qui sunt sub celo &c.* All'elogio fatto da Cristo de' Frati Minori nel §. 1. di questo Capo, dicendo, che tra essi più che tra altri abita lo Spirito Santo; si aggiugne quì l'altro, cioè, ch'essi più che altri imitano l'istesso Cristo, specialmente nel portar la croce delle tribolazioni, alle quali li fa avvisare, che si preparino.

(36) *Quantum placebit michi*. Ecco per la terza volta ripetuto da Cristo a Margherita, ch' ella sarebbe rimasta in questa vita finchè a lui fosse piaciuto, senza volerle spiegar di più.

(37) *non habebis in uita tua*. Quì per la terza volta ripete Cristo a Margherita, che con tutte le di lui promesse, non ne avrebbe ella in questa vita la confidenza piena. Rileggasi la Nota 28. sopra questo Capo.

Hoc, inquit, postulo, ut non decipiar. Et Dominus ad eam: Amen dico tibi; non decipieris in hiis que tibi promissa sunt. Et illa: Domine, non pro me hoc postulo, set propter fidem illorum, qui te occasione mei laudabunt: seruient, amabunt, atque desiderabunt. Nam, Domine Deus meus, quicquid amo & desidero, pro uobis ago, non pro me indigna & uilissima creatura. Et Dominus ad eam: Tu me amas, & amaberis; seruis michi; & seruieris; desideras, & desideraberis; laudas, & laudaberis; tu obedis michi, & obedietur tibi.

Ed ella; Questo, disse, vi chiedo di non essere ingannata. E il Signore a lei: Assertivamente ti dico, che non sarai ingannata rapporto a queste cose, che ti sono state promesse. Ed ella: Signore, io non chiedo questo per me; ma per la fede di quelli che per occasione di me vi loderanno, vi serviranno, vi ameranno, e vi brameranno. Perocchè, Signore e Dio mio, tuttociò che io amo e desidero lo fo per voi, non per me indegna e vilissima creatura. E il Signore a lei: Tu mi ami, e sarai amata; tu mi servi, e sarai servita; tu mi brami, e sarai bramata; tu mi lodi, e sarai lodata; tu mi ubbidisci, e sarai ubbidita.

§. 33. *In festo protomartiris Stephani, post fletum indicibilem, & multas cum Christo allocutiones factas, intulit natus ex uirgine Filius Dei dicens: Tu es effecta multum presumptuosa; quia in huius seculi uita misera gloriam meam desideras possidere. Set nolo quod habeas letitiam in hoc mundo, ad instar mei, sequendo me in degustatione penarum mearum. Quare para te ad tribulationes, quia in uia non est patria obtinenda. Tunc Margarita respondit: Paradisus est, Domine, ubicunque uos estis. Et Dominus ad eam: Ego ero, & non ero tecum; eris enim induta gratia mea, & tibi uidebitur quod sis nuda; quia non me permictam cognosci in te a te. Volo namque semper te in timore meo seruare (38), ut crescas in gratia mea. Confessori tuo, qui tibi plenarie satisfecit, benedico ex parte Patris mei, Mea, & Spiritus Sancti, necnon & beatissime Virginis Matris mee. Nam quicunque tibi amore mei seruit, michi ministrat.*

§. 33. Nella Festa del Protomartire S. Stefano, dopo un pianto indicibile, e molte allocuzioni fatte con Cristo, il figliuolo di Dio nato da Maria Vergine ripigliò dicendo: Tu ti sei fatta molto presuntuosa, perchè nella vita misera di questo secolo desideri di posseder la mia gloria. Ma non voglio, che abbi allegrezza in questo mondo, a somiglianza di me, seguendomi nel disgusto delle mie pene. Laonde ti prepara alle tribolazioni, perchè in via non si dee ottener la patria. Allora Margherita rispose: Signore, ivi è il paradiso, ovunque voi siete. E il Signore a lei: Io sarò, e non sarò teco; poichè sarai rivestita della mia grazia, e sembreratti d'esserne spogliata, mentre essendo io in te, farò di non esser conosciuto da te. Perocchè voglio conservarti sempre nel mio timore (38), affinchè tu cresca nella mia grazia. Al tuo Confessore poi, che pienamente ti soddisfece, do la benedizione per parte del Padre mio, di Me, e dello Spirito Santo, e della beatissima Vergine Madre mia. Essendo che chiunque per mio amore a te serve, serve nel tempo stesso a me.

§. 34. *Quadam die post festum Ascensionis Christi, dixit oranti Dominus: Veni mentaliter sursum, filia Sancti Spiritus, cui reuelo, quod nunquam post redemptionem factam, tot iuerunt ad inferni supplicia, quot uadunt modo. Quibus non compatior propter me, ut indigeam eis; set propter eos, qui sine me uera uita mortem incurrunt eternam. Ego enim conti-*

§. 34. Un giorno dopo la Festa dell'Ascensione di Cristo, disse il Signore a Margherita che orava: sollevati colla mente in alto, figlia del Santo Spirito; cui rivelo e fo sapere, che mai da che fu fatta la redenzione, non andarono tanti a' supplizj infernali, quanti vi vanno presentemente; a' quali non compatisco per riguardo a me, quasi che abbia bisogno di essi; ma per riguardo a loro, che senza me vera vita incorrono la morte eterna: conciosiache

(38) *Volo namque semper te in timore seruare.* Circa il timore, in cui dice Cristo di voler sempre conservar Margherita, benchè confermata in grazia, come nella Nota 18. sopra il Cap. IV., rileggasi la detta Nota. E quì si osservi, che il timore, in cui dice il Signore volerla conservare, servir dovea ad aumentarle la medesima grazia.

tinue uado post eos cum misericordie uoce, ne pereant. Ideoque tibi de ipsis conqueror, quos meo sanguine pretioso redemi. Et iterum: Eleua cor tuum, & ueni sursum, filia Spiritus Sancti; & dicas Salutationem totam beatissime Virginis Matris mee. Dictaque Aue Maria, ait Margarita Domino: Quid est, Domine, quod non ita intense uobiscum gaudeo, sicut solebam? Et Dominus ad eam: Feceram te fontem, in quo lauari peccatores debent; & tu misericordie fontem turbasti: set dolor tuus te in gratia conseruauit: Para te ad infirmitates, & tribulationes, & recordare quod pro te aspera passus sum: Et sicut in hac uita quietem non habui, ita & tu habitura non es.

che io corro continuamente dietro ad essi con voce di misericordia, affinchè non periscano: Perciò di essi teco mi lagno, che ho redenti col prezioso mio sangue. E di nuovo: solleva il tuo cuore, e sali in alto, figlia dello Spirito Santo; e recita tutta intiera la Salutazione della beatissima Vergine Madre mia. E detta l'Ave Maria, disse Margherita al Signore: Che cosa è questa, o Signore, che stando con voi non provo godimento sì intenso, come per l'avanti soleva? E il Signore a lei; Io ti avea fatta fonte, in cui debbono i peccatori lavarsi; e tu intorbidasti il fonte della misericordia: ma il tuo dolore ti conservò in grazia: Preparati alle infermità, ed alle tribolazioni; e ti rammenta, che aspre cose ho tollerato per te: E siccome in questa vita non ebbi quiete, così neppur tu sei per averla.

§. 35. *Vox illa* (subdidit Christus) *que te in festo Archangeli totiens inuitauit, fuit uox principis Ecclesie Michaelis, qui ex parte mea inuitauit te, in signum potestatis tibi dande, & fortitudinis in tribulatione, ac luminis respectu reuelationum. Et Margarita respondit: Domine, ualde timeo, ne oculos tue maiestatis offendam, si me tuis, que me cum tanta fide requirunt, offero & comunico creaturis. Placet michi, ait Dominus, ut consoleris afflictos; set modum discretioni tue commicto. Et ne opera, que gratia mea operatur in te, pretermictas propter aliorum iudicia, iubeo tibi, ut sola comedas: Nolo enim quod deuotiones perdas, & lacrimas, propter astantes dum comedis. (Hec enim comedendo flebat, mentem suspendebat in tantum, quod sepe cibo dimisso dum sedebat ad mensam, quasi cum Deo loqueretur, nunc rapiebatur, nunc orabat, nunc laudabat, nunc petebat cibari sempiterna letitia in presentia cibi pro corpore preparati.) Et ait Dominus iterum: Solum illa que non aguntur amore mei, & secundum mee beneplacitum uoluntatis, relinquenda sunt, tam in publico, quam in priuato.*

§. 35. Quella voce (proseguì Cristo) che tante volte t'invitò nella festa dell'Arcangiolo, fu la voce del Principe della Chiesa S. Michele, il quale per parte mia t'invitò, in segno della potestà da darsi a te, e della fortezza nella tribolazione, e del lume in riguardo alle revelazioni. E Margherita rispose: Signore, io temo assai di non offender gli occhi della maestà vostra, se mi offerisco e comunico alle vostre creature, le quali con sì gran fede mi ricercano. A me piace, disse il Signore, che tu consoli gli afflitti; ma voglio che ti regoli colla discrezione. Ed affinchè non tralasci le opere, che per la grazia mia in te si producono, ti comando che tu mangi sola; perchè non voglio, che per riguardo degli astanti mentre tu mangi, tu perda la divozione e le lacrime. (Essendo che essa in mangiando piangeva, e rimanea colla mente sospesa in guisa, che spesso lasciato il cibo mentre sedeva a mensa, quasi con Dio parlasse; or era rapita in estasi, or faceva orazione, or lodava il Signore, or in presenza del cibo preparato pel corpo chiedeva d'esser cibata della superna letizia.) E dissele di nuovo il Signore: Quelle cose soltanto che non si fanno per amor mio, e giusta il beneplacito della mia volontà, debbono lasciarsi tanto in pubblico, quanto in privato.

§. 36. *Alia die oranti locutus est Dominus dicens: Tribulationes tibi crescunt. Et Margarita respondit: Domine, offendam uos ego in eis? Et Dominus ad eam: Tu mereberis in eis gratiam, & gloriam. Aliquando uenialiter me offendes; set ne timeas, quia ego ero protector tuus in illis tribulationibus. Tu affligeris in isto*

§. 36. Un altro giorno pregando Margherita le parlò il Signore dicendo: Le tue tribolazioni si aumenteranno. E Margherita rispose: Signore, vi offenderò io in esse? E il Signore a lei: Tu in esse meriterai la grazia, e la gloria. Qualche volta mi offenderai venialmente; ma non temere, perchè in quelle tribolazioni sarò tuo protettore. Tu sarai afflitta a cagione di

ſto Sacerdote (39), *quia triſtatur hoſtis antiquus, quod euaſit de manibus eius. Domini autem famula dixit: Dimicto eum, Domine mi? Et Dominus ad eam: Non deſeras eum, ſet adiuua. Tu, filia, fugies, quam poſui contra falſas religioſas* (40); *& fuga tua erit tue corone cauſa. Et ſcias, filia, quod confeſſio tua tam uniuerſalis, & tam expreſſa, eſt ſpetialis uirtus tibi conceſſa, qua pauci utuntur, & tamen indigent. Dic iſti Sacerdoti, quod cogitet mortem meam, & quotiens, priuſquam ad te accederet, mea uulnera renouauit. Et tu recordare, quod me tibi oſtendi aliquando manſuetum, & dimiſi tibi manſuetudinem: aliquando me tibi oſtendi ad inſtar iudicis iudicantis, & iudicialem tibi rationem oſtendi: aliquando ſermonem feci, & tu multos inducis ad penitentiam: aliquando locutus ſum tibi dulciter, & dimiſi tibi dulcedinem locutionis: Ego eram delectabilis in conſpectu diſcipulorum, & tu es in conſpectu creaturarum; quia te faciam lucem quantum ad tenebrarum cognoſcendam ſubtilitatem. Unde uolo, quod ſerues purum librum conſcientie tue, in quo recondo rationes meas, & ſedem anime tue, in qua requieſco. Tene clauſum templum meum* (41), *& firma ipſum claue paſſionis mee.*

di coteſto Sacerdote (39), perchè l'antico avverſario ſi duole, che ſia uſcito dalle ſue mani. E la ſerva del Signore diſſe: Mio Signore, debbo io abbandonarlo? E il Signore a lei: Non lo abbandonare, ma ajutalo. Tu figlia, fuggirai; avendoti io contrappoſta alle falſe religioſe (40); e la tua fuga ſarà cagione di tua corona. E ſappi, o figlia, che la tua confeſſione tanto univerſale e tanto eſpreſſa è una virtù ſpeciale conceduta a te; di cui pochi fanno uſo, e ne hanno biſogno. Dì a coteſto Sacerdote, che mediti la mia morte, e quante volte, prima che veniſſe a te, ei rinnovò le mie piaghe. E tu ti rammenta, che qualche volta mi moſtrai a te manſueto, e ti laſciai la manſuetudine: qualche volta mi moſtrai a te a guiſa di Giudice che pronunzia ſentenza, e così ti moſtrai la maniera di giudicare: qualche volta io feci a te de' ſermoni, e tu conduci molti a penitenza: qualche volta parlai a te dolcemente, e ti laſciai la dolcezza del parlare: Io fui ancor compiacevole nel coſpetto de' diſcepoli, e tu lo ſei nel coſpetto delle creature; poichè ti farò luce quanto al conoſcere la ſottigliezza delle tenebre. Onde voglio che conſervi puro il libro di tua coscienza, in cui ripongo le mie ragioni, e la ſede dell'anima tua, in cui riposo. Tieni chiuſo il mio tempio (41), e ſerralo colla chiave di mia paſſione.

§. 37. *Altera die oranti Margarite aſtitit Angelus dicens: Para te ad tot tribulationes, quod uoles mori, nec poteris. Et Margarita rogauit Altiſſimum, quatenus eam fortem faceret*

§. 37. Un altro giorno a Margherita orante ſi fe preſente l'Angiolo, e le diſſe: Preparati alle tribolazioni, le quali saranno tante, che bramerai di morire e non potrai.

(39) *Tu affligeris in iſto Sacerdote.* Il Sacerdote, che quì si nomina, è chiaro esser quell'iſtesso nominato sopra al §. 27., il quale agli avvisi di Margherita a lui dati da parte di Criſto, era ritornato sinceramente al Signore, e liberatosi dalla schiavitù del peccato, e del demonio. Della qual perdita volendo vendicarsi l'antico Avversario, macchinava di affligger la Santa; com'ella ne vien quì da Criſto prevenuta.

(40) *contra falſas religioſas.* Dicendo quì il Signore a Margherita, che fugga, perchè l'ha contrappoſta alle false religiose; è manifeſto, che non può esser persona veramente religiosa quella, che non ischiva la conversazione, e familiarità delle persone mondane; nel trattar colle quali frequentemente, è moralmente impossibile, che non si trascorra in difetti notabili, specialmente di lingua, e non venga a dissiparsi, e corrompersi nel tempo ſtesso il proprio cuore. Lo ſtesso avvertimento lo avea già dato a tutti i Fedeli l'Apoſtolo S. Giacomo nella sua lettera cattolica Cap. 1. v. 26. e 27., con dire, che: *Si quis putat, ſe religioſum eſſe, non refrenans linguam ſuam, ſed ſeducens cor ſuum, huius vana eſt religio*: E che: *Religio munda, & immaculata apud Deum Patrem hac eſt.... immaculatum ſe cuſtodire ab hoc ſaculo.*

(41) *Tene clauſum templum meum.* Tempio di Dio, come lo atteſta S. Paolo 1. Cor. 3. v. 16. è qualunque Fedele a Dio consecrato col Sangue di Gesù Criſto applicatogli nel Battesimo, e negli altri Sagramenti: *Neſcitis quia Templum Dei eſtis vos, & Spiritus Sanctus habitat in vobis?* Or intimando il Signore a Margherita di tener ben chiuso il di lui Tempio, altro non vuole se non che semprepiù inculcarle, che tenga ben cuſtodita se ſtessa, ſtando segregata dal secolo; e meditando assiduamente la sacra di lui Passione, escluda così, e chiuda l'adito, perchè non entri nel suo cuore alcun pensiero di terra.

ret in eis, ne ipsum offenderet: Cui postea Saluator dixit: Quam penam posses tu pati maiorem, quam timere ne me offendas? Dico enim tibi, quod amicis meis debet omne peccatum displicere in conscientia sua, sicut mortale (42). *Nam quicunque uenire uult post me, & cogitat ea que sunt contraria uoluntati mee, si facit ibi moram, grauiter me offendit in mora illa: Si uero contra talem cogitationem insurgit, meretur coronam glorie pro uictoria.*

trai. E Margherita pregò l'Altissimo, perchè la facesse forte in quelle, onde non lo avesse ad offendere. Cui disse poi il Salvatore: Qual pena potresti tu soffrir maggiore di quella che seco porta il timore d'offendermi? Perocchè ti dico, che a' miei amici dee dispiacere nell'interno di lor coscienza qualunque peccato, quasi fosse mortale (42). Mentre chiunque vuol venir dietro a me, e pensa a quelle cose che son contrarie alla mia volontà, se si trattiene in quel pensiero, gravemente mi offende; se poi contra tal pensiero prontamente insorge, merita per la vittoria riportata la corona di gloria.

§. 38. *Pluribus in tribulatione consummatis diebus, recepit Margarita Christi Corpus cum magna reuerentia & tremore. Quo recepto audiuit eum in anima dicentem sibi: Filia, cuius caritas a murmuratoribus impugnatur, que coronabitur in celis. (Nam plus compateris Sanguini meo in cruce fuso, quam aliqua creatura que uiuat hodie; quia licet multi plorent super acerbissima morte mea, & sanguinis mei effusione, non tamen plorant eo modo, quo tu). Filia, ego fui in tribulationibus, & tu in tribulationibus tribulaberis; in laboribus, & tu laborabis; de me fuit murmuratum, & de tuis operibus murmurabitur; ego sum in gloria, &*

tu

§. 38. Dopo aver passati parecchi giorni nella tribolazione, ricevè Margherita il Corpo di Cristo con gran riverenza insieme e tremore. Ricevuto il quale, lo udì che le diceva nell'anima: Figlia, la cui carità è impugnata da' mormoratori, e sarà coronata in cielo (perocchè tu più compatisci il Sangue mio sparso in croce, di quel che lo compatisca qualunque altra creatura, che oggi viva; mentre sebben molti piangono sopra l'acerbissima mia morte, ed effusion del mio Sangue, non piangono tuttavia nel modo che piangi tu.) Figlia, io fui nelle tribolazioni, e tu nelle tribolazioni sarai travagliata; io fui nella fatica, e tu pure nella fatica sarai; di me fu mormorato, e delle opere tue si mormorerà parimente; io son nella gloria, e

tu

(42) *sicut mortale*. Potrebbe forse a prima vista venir in mente a taluno, che in questo Testo asserir si voglia da Cristo, non doversi riconoscer distinzion veruna tra il peccato mortale, ed il veniale. Ma oltre l'esser questo un manifesto errore condannato in Bajo prop. 20.; di cui è bestemmia enorme il supporre capace la stessa verità Gesù Cristo; abbiamo nella Leggenda parecchi altri Testi, ne' quali la distinzione tra il peccato mortale, ed il veniale vien chiaramente riconosciuta, ed asserita per bocca di Cristo stesso: dicendosi in alcuni (come nel §. 29. di questo Cap. V, ne' §§. 21. e 24. del Cap VII, ne' §§ 9 e 19. del Cap. VIII., e nel §. 18. del Cap XI) che il Signore non mai permetterà, che Margherita nel corso di sua vita *mortalmente* l'offenda, o che la trova senza colpa mortale ec. Ed inoltre dicendosi all'opposto (come nel §. 36. del presente Cap. V, e ne' §§ 27. e 31 del Cap VII.) ch'ella qualche volta, e in alcune cose avrebbe offeso, ed offendeva *venialmente* il Signore. Ond' è, che altro senso, ed altra spiegazione dee darsi assolutamente al presente passo. Il vero senso pertanto di questo Testo è, che alle Anime giuste, ed agli amici di Dio qualunque peccato, o disgusto a Dio recato, senza tanto sottilizzare se sia mortale, o veniale, dee internamente, e grandemente dispiacere, e recar crucioso rammarico di coscienza: Non tanto considerando, come dice S. Paolino Epist. 14 ciò, ch'è comandato, quanto chi è quegli, che comanda; nè tanto attendendo la gravità, o quantità del comando, quanto la dignità, ed il merito del comandante: *Nescio* (dice il Santo) *an possimus leve aliquod peccatum dicere, quod in Dei contemptum admittitur, estque ille prudentissimus, qui non tam considerat quod jussum est, quam quis jusserit, neque quantitatem imperii, sed imperantis cogitat dignitatem*: Ond'è, che, come aggiugne S Bernardo serm. 1 in convers S. Pauli, dobbiamo cautamente guardarci dal riputar piccole anche le stesse piccole mancanze, ogniqualvolta con piena cognizione, ed avvertenza si ammettono: *Cavete, ne quis parva reputet quamlibet parva, si scienter delinquere convincatur*: e tanto appunto vuol dir qui il Signore a Margherita, come pur disselo a S Brigida, allorchè l'avvertì di non istimare alcun peccato leggiero: *In filia mia nullum peccatum puta leve*.

tu a misericordia mea poneris ibi. Set dico tibi, quod tribulationes tibi crescunt. Audiens Margarita tribulationum nomina, Christo sponso respondit: Si tribulationes michi crescunt, augeatur cum eis michi gratia tua. Et Dominus ad eam: Tu es separata a pristinis gradibus (43), *quibus uenitur ad gratiam: & nunc uolo quod ascendas ad altiorem statum notitie mee. Et Margarita respondit: Si hoc agitis, Domine, circa me, cur me ponitis in tam afflictiuis timoribus? Et Dominus ad eam: Quemadmodum subtraxi, & absondi potentiam meam in ligno crucis; ita me tibi abscondi in augmentum corone tue, & ut cognoscas qualis es per te sine me. Set multi sunt de secta Thome apostoli mei, quia tardi sunt ad credendum ea, que aguntur in te. Clama nunc:* gloria in excelsis Deo; *quod sonat mutationem nouam in altissimum Deum* (44). *Clama:* & in terra pax hominibus bone uoluntatis; *quod significat pacem inter populos perfidorum Christianorum* (45).

§. 39.

tu per mia misericordia vi sarai collocata. Ma dico a te che le tribolazioni ti si vanno accrescendo. Udendo Margherita il nome di tribolazioni, rispose a Cristo suo Sposo: Se le tribolazioni mi si accrescono, mi si accresca ancor con esse la grazia vostra. E il Signore a lei: Tu hai oltrepassati i primi gradi (43), per cui si viene alla grazia; ed ora voglio, che tu salga a più alto stato della cognizione di me. E Margherita rispose: Se voi, o Signore, volete operar ciò intorno a me, perchè mi costituite in sì angustiosi timori? E il Signore a lei: Siccome io sottrassi, e nascosi la mia potenza nel legno della Croce, così a te mi nascondo in aumento di tua corona; ed affinchè tu conosca chi tu sei per te stessa senza di me. Ma molti sono seguaci del mio Apostolo Tommaso, perchè sono restii a creder quelle cose che in te si operano. Esclama adesso, *Gloria in excelsis Deo*, che significa nuova mutazione, o elevazione per grazia, della mente creata in Dio altissimo, per rendergli onore e gloria (44). Esclama, *Pax hominibus bone uoluntatis*, che significa pace di volontà buona, resa tale per grazia, ad una gran quantità di Cristiani presentemente perfidi contra il Signore (45).

§. 39.

(43) *Tu es separata a pristinis gradibus*: Il dire, come quì dice Cristo, che Margherita era già separata da' pristini gradi, o che avea (come noi abbiam tradotto) oltrepassati i pristini gradi, per cui perviensi alla Grazia, cioè, alla perfezione della Grazia santificante, e della Carità; altro non par, che voglia significare, se non che Margherita avea già passata (come dicono i Mistici) la via purgativa degl' incipienti, in cui tutto lo studio dell' Anima si raggira nell' estirpare i vizj, e purgare i suoi peccati, sì mortali, che veniali: ed inoltre ancor la vita illuminativa de' proficienti, in cui l'Anima dopo essersi purgata dalle sozzure de' vizj, si applica di proposito ad illustrare, ed adornare se stessa colle sante virtù, e così va ella sempre più profittando nella via dello spirito, giusta quel detto del Salmo 83 v. 8. *Ibunt de virtute in virtutem*: E fors' anche si vuol quí esprimere, che avesse ella di più passata la prima parte della via unitiva de' perfetti, in cui l' Anima si esercita nella contemplazione attiva delle divine perfezioni; e che quel più alto stato di cognizione divina, a cui dice qui Cristo volere, che Margherita ascenda, altro non sia, che lo stato di contemplazione passiva, ed infusa, in cui consiste la seconda, e più sublime parte della via unitiva, o sia lo stato delle Anime viatrici a Dio perfettamente unite.

(44) *in altissimum Deum*. La spiegazione, che quí dassi da Cristo del *Gloria in excelsis Deo*, cioè che suona: *mutationem nouam in altissimnm Deum*, e che io mi son fatto lecito di tradurre alquanto parafrasata, cioè, che *Gloria in Excelsis Deo* significa *nuova mutazione, o elevazione per grazia della mente creata in Dio altissimo, per rendergli onore, e gloria*; non trovo veruno tra i Padri della Chiesa, che la dia, o che dia al *Gloria in excelsis Deo* il senso, che quì gli vien dato. Ella è nondimeno una spiegazion plausibile, e cattolichissima, e degna d' essere stata proferita da Cristo.

(45) *perfidorum Christianorum*. Inqnanto alla spiegazione dell'altro passo dell'Inno Angelico: *Pax hominibus bona voluntatis*, cioè, che significa, come qui dicesi; *pacem inter Populos perfidorum Christianorum*: e che io con un pò di parafrasi ho creduto poter tradurre, che significa: *pace di volontà buona, resa tale per grazia ad una quantità di Cristiani presentemente perfidi contra il Signore*: osservo, che di tal passo due spiegazioni danno i Padri. La maggior parte di essi con S. Ambrogio riferisce la Parola: *Pax*; a *hominibus*, non certamente a tutti indistintamente gli Uomini, ma a quei soltanto, che son di buona volontà; come se dicesse: *Pax sit hominibus, & non omnibus, sed iis, qui sunt bona voluntatis*; Sia pace a quegli Uomi-

ni,

§. 39. *In ſancto die Pentecoſtes, Chriſtum audiuit loquentem, ſumpta ſalutari hoſtia, & dicentem: Filia tribulationis, glorie, & altitudinis, quam prope uirgines ponam* (46) *in patria; tribulationes tue tanti dubii erunt, quod non ſolum non credes aſcendere ad promiſſum tibi ſtatum; ſet credes a priſtino cecidiſſe. In hoc ſtatu recipies lumen cognitionis ad operandum opera uirtuoſa; ad extinguendum multa mala aliena; & recipies in eo gradum auctoritatis. Filia perfecte fidei, lauda & ama me, & ſeruias michi creatori tuo, qui dedi eam tibi. De illa fide, quam habes de qualibet uice, cum uides me in altari, credens ſemper recipere nouum donum, uerum credis, & ita eſt. Tu dicis, quod non recepiſti noua ſigna gratie in die iſta, que dies eſt Spiritus Sancti; & ego dico tibi, quod recepiſti maximam, & non cognouiſti. Scias, quod hinc ad paucos dies, confeſſor tuus conabitur te iuuare in tribulationibus tuis, & non poterit; quia elegi te per hanc uiam, & eas conceſſi tibi: bene autem facit de ſtudio, quod habet in te iuuando.*

§. 39. Nel ſanto giorno di Pentecoſte, ricevuta che ebbe l' Oſtia ſalutare, udì Criſto che così le parlava: Figlia di tribolazione, di gloria, e di altezza, che io collocherò in Patria preſſo le Vergini (46); le tue tribolazioni ti metteranno in dubbiezza tale, che non ſolamente non crederai di ſalire allo ſtato promeſſoti, ma crederai d'eſſer anche caduta dallo ſtato primiero. In queſto ſtato riceverai lume di cognizione per fare opere virtuoſe, e per eſtinguere molti mali altrui, e riceverai in eſſo un grado di autorità. Figlia di perfetta fede, loda ed ama me, e ſervi a me tuo creatore che tal fede ti diedi. Circa quella fede che tu hai ogni qualvolta mi vedi nell'Altare, credendo ſempre di ricevere un nuovo dono, tu credi il vero, ed è così Tu dici che non hai ricevuto nuovi ſegni di grazia in queſto giorno, che è il giorno dello Spirito Santo; ed io dico a te, che tu hai ricevuto grazia grandiſſima, e non te ne ſei accorta. Sappi che di quì a pochi giorni il tuo Confeſſore ſi sforzerà d'ajutarti nelle tue tribolazioni, e non potrà; perchè ti ho eletta per queſta via, e te le ho concedute: Egli poi fa bene nello ſtudio, che pone per ajutarti.

§. 40. *In die beati Johannis euangeliſte, cepit alta uoce clamare dicens: Curramus omnes ad fontem diuini amoris. Quo dicto, Chriſtum audiuit dicentem ſibi: Lux noua in tenebris orta, cui ego, qui paſſus fui, & reſurrexi, benedico: hoc ſcias, quod tuus confeſſor erit in fine tuo* (47). *Set certa ſis, quod pene tibi* ere-

§. 40. Nel giorno di S. Giovanni Evangeliſta, cominciò Margherita ad eſclamare dicendo: Corriamo tutti al fonte del divino amore. Il che detto, udì Criſto dire a lei: Luce nuova nata tralle tenebre, cui benedico io, che ſoffrii la paſſione, e reſuſcitai: ſappi che il tuo Confeſſore ſi troverà alla tua morte (47). Ma ſii certa che le pene ti ſi accreſcono; ed il tuo Figlio, il quale ſi ſalverà, ſarà uno de' tuoi mar-

ni, che sono di buona volontà. S Leone poi, serm. de Nat., riferisce la parola: *Pax* non a *hominibus*, ma a *bonæ voluntatis*, quasi dicesse: *Pax ſit hominibus, quæ ſcilicet, faciat eos eſſe bonæ voluntatis, ut nimirum ſuam voluntatem, Dei legi, & voluntati per omnia ſubiciant, & conforment*: E queſta seconda spiegazione di S. Leone è l'iſtessa, che quì viene adottata, e consecrata da Criſto parlante con Margherita.

(46) *quam prope Virgines &c.* Per ischiarimento di queſta promessa di Criſto a Margherita, di volerla cioè collocare in Patria presso le Vergini, rileggansi le Annotazioni 19. e 20. sopra il Cap. IV.

(47) *Confeſſor tuus erit in fine tuo*. Promettendo qui il Signore a Margherita, che alla di lei morte sarebbesi trovato presente il di lei Confessore, cioè Fr. Giunta; apparisce chiaramente, che quanto dicesi in queſto § non avvenne prima del 27 Dicembre dell'Anno 1290, quando, cioè il Padre Fr. Giunta era già ſtato trasferito da Cortona a Siena, dove dimorò (com' egli atteſta nel § ult del Cap. XI.) per lo spazio di anni sette. Mentre se poco avanti la morte di Margherita, la quale (come si ha nello ſtesso § ult. del Cap. XI) avvenne nel dì 22. Febbraio dell'Anno 1297, reſtituissi a Cortona Fr Giunta, ne segue, che ciò non avvenisse prima del principio, o circa di queſto ſtesso anno 1297; e che perciò non prima dell' anno 1290. fosse egli ſtato da Cortona rimosso; e per conseguente, che non prima di detto anno 1290. nel giorno di S. Giovanni Evangeliſta avvenisse ciò, che raccontasi nel presente §.

crescunt; & unum de martiriis erit filius tuus (48) *qui saluabitur: Nam tibi concessum est a Patre meo, quod transeas per uiam tribulationum mearum. Set quanto plus uilificaberis, que non cognosceris modo, tanto magis ero tecum: Et in rebus omnibus, in quibus olim me offendisti, penas recipies, quas ignorabis interpretari, dicens tunc, punit Deus talem, quem dudum commisi defectum.*

§. 41. *Quadam die, cum intima deuotione corpore Christi sumpto, audiuit eum dicentem sibi: Filia territa de hiis que tibi dixi, non decipieris, quia scripta es in uite eterne libro* (49). *Benedico te ex parte Patris, Mea, & Sancti Spiritus, necnon beatissime Virginis Matris mee, de qua carnem illam sumpsi, que in cruce pependit, resurrexit, & in celum ascendit; & ex parte totius curie celestis, que te non cognitam a creaturis cum magna letitia prestolatur. Do tibi nouum lumen mentis, per quod scias te interrogantibus faciliter, & ueraciter respondere: recipies enim a tuo Angelo reuelationes, & ego interdum loquar tecum, licet non ita sepe. Et sis fortis in tribulationibus, ad quas Pater meus te elegit, ut per*

hanc

martirj (48). Perocchè a te è stato conceduto dal Padre, che tu passi per la via di mie tribolazioni. Ma quanto più sarai schernita, perchè per ora non conosciuta, tanto più sarò teco: Ed in tutte le cose, nelle quali mi offendesti, riceverai corrispondenti pene; le quali non saprai interpetrare, con dire allora: Iddio punisce il tal difetto, che una volta commisi.

§. 41. Un giorno ricevuto che ebbe Margherita con intima divozione il Corpo di Cristo, lo udì dire a se: Figlia sbigottita circa le cose che già ti dissi, ti assicuro che non rimarrai delusa, perche sei scritta nel Libro dell'eterna vita (49). Io intanto ti benedico per parte del Padre, di Me, e dello Spirito Santo, come pur della beatissima Vergine Madre mia, da cui presi quella carne che pendè sopra la Croce, resuscitò, e salì al Cielo; e per parte di tutta la celeste Curia, che te non conosciuta dalle creature aspetta ed attende con gran letizia. Io ti concedo nuovo lume di mente, per cui tu sappia facilmente e veracemente rispondere a quei che t'interrogano. Mentre riceverai le rivelazioni dal tuo Angiolo; ed io ancora talvolta parlerò teco, ma non però così spesso. E sii forte nelle tribolazioni, alle quali

ti

(48) *unum de martiriis erit filius tuus.* Il figlio di Margherita, che quì se le prenunzia da Cristo dover essere uno de'suoi martirj, è senza dubbio il di lei figlio uterino, il quale, oltre esserle stato occasione di gran sollecitudini, sì nel tempo, che dovette tenerlo presso di se; sì dopo di averlo da se allontanato per metterlo alle scuole in Arezzo, come nella Nota 10. sopra il Cap. II; non minor sollecitudine cagionolle dopo il suo ingresso nell'Ordine de' Frati Minori; temendo Ella sempre, ch'ei potesse offendere Iddio, e men corrispondere alla divina vocazione, e fors'anche perdersi: Del che sono una chiara testimonianza la grave insieme, e patetica Lettera da lei scrittagli vestito che ebbe l'Abito religioso riportata più sotto al §. 17. del Cap. VIII., e la materna, e forte correzione benchè succinta, che Ella si credette in debito di fargli per una leggerezza da lui commessa contro del Superiore, riferita al § 27. del Cap. IX. Qui per altro è da notarsi, che per mitigare il Signore a Margherita il crucio del prenunziatole martirio per cagione del figlio, l'assicura che esso suo figlio si sarebbe salvato.

(49) *quia scripta es in uite eterne libro.* Essendo stabilita da Dio qual Legge naturale, promulgata per bocca dell'Ecclesiaste cap. 9 v. 1., che quantunque i Giusti, ed i Savj, e le opere loro siano nelle mani di Dio, niun Uomo tuttavia può sapere accertatamente, se sia degno presso Dio di amore, oppur di odio, o se sia nel numero de'predestinati alla vita eterna, oppur de'reprobi: *Sunt justi, atque sapientes, & opera eorum in manu Dei, & tamen nescit homo, utrum amore, an odio dignus sit.* E solamente possono saperlo quei Giusti, cui per singolar privilegio degnasi il Signore di rivelarlo; come per bocca di S. Paolo Philip. 4 v. 3. lo rivelò al Vescovo di Filippi, di Clemente, e degli altri, che collo stesso Paolo aveano travagliato nella promulgazion del Vangelo: *Etiam rogo & te germane Compar, adjuva illas, que mecum laboraverunt in Evangelio, cum Clemente, & ceteris adjutoribus meis, quorum nomina sunt in Libro vite.* Scorgesi qui il singolar privilegio di Margherita, cui, oltre l'essere stata assicurata da Cristo nel §. 13. del Cap. IV. di esser confermata in grazia, vien rivelato in questo luogo dallo stesso Cristo di esser lei scritta nel Libro dell'eterna vita, cioè nel numero de'Predestinati alla gloria. Questa rivelazione per altro non mai sinchè visse lasciolla senza timore; nel quale vuole il Signore, che sempre vivano in terra i suoi Servi; e ciò per maggior loro spirituale profitto; come con Margherita si protestò il Signore medesimo nel §. 33. di questo Cap. V.

hanc uiam sequaris me crucifixum usque ad finem tuum.

§. 42. *In festo Sanctorum Laurentini, & Pergentini* (50), *dixit: Quamuis, Domine, sim indigna ad tui sanctissimi Corporis accedere sacramentum, accedo tamen ad te, sicut infirma ad medicum, & medicinam. Christique corpore cum tremore recepto, audiuit eum dicentem sibi: Ego sum panis uiuus, qui de celo descendi, & Agnus Dei, qui tollo peccata mundi. Tu uis uenire ad Patrem meum? Et illa: Domine, quando sum uobiscum, sum cum Patre, & Spiritu Sancto. Et Dominus ad eam: Credis tu sic? Et Margarita respondit: Domine, qui omnia nosti, tu scis, quod ego credo. Ad quod uerbum, data benedictione, ut supra, dixit: Et ut non dubites, saluto matrem meam; & dixit, Aue Maria, usque ad, benedictus fructus uentris tui. Et salutatione finita, iterum ait: Filia, diligis me? Et Margarita respondit: Non solum te, Domine, diligo; sed desidero, si placeret tibi, etiam esse in corde tuo. Et Dominus: Cur, inquit, intrare uis cor meum, & non intras in uulnus lateris mei? Et Margarita respondens ait: Domine Jhesu Christe, si ero in corde tuo, ero in uulnere lateris, omnibus locis clauorum, corona spinarum, felle & aceto, & uelo posito super uenerabilibus oculis uestris. Et ait Dominus iterum: Filia diligis me? Et Margarita respondit: Domine, non. Et Dominus ad eam: Et quando me diliges? Margarita respondit: Domine, tunc te amabo, quando sensero in corpore meo tam acriter de pena, quam recepisti pro me, quod iunctis manibus anima mea separetur. Et ait Dominus: Nolles tu aliam mortem? Et Margarita respondit: Non desidero aliter mori, quia mortem hanc eligere debeo amore tui, & propter culpam meam. Et Dominus dixit: Sapientia mea tanta est, quod in isto dolore scirem tibi dare dulcem mortem. Et Margarita respondit: Domine Jhesu Christe,*

ti eletta il mio Padre, affinchè per questa via tu segua me crocifisso fino al termine di tua vita.

§. 42. Nella festa de' Santi Laurentino e Pergentino (50), disse Margherita al Signore: Benchè, Signore, io sia indegna di accostarmi al Sagramento del vostro Corpo santissimo, vengo nondimeno a Voi come inferma al Medico, ed alla medicina. E ricevuto con tremore il Corpo di Cristo, lo udì dire a se; Io sono il Pane vivo che discesi dal Cielo, e l'Agnello di Dio che tolgo via e cancello i peccati del mondo: Vuoi tu venire al Padre mio? Ed ella: Signore, quando io son con Voi, sono anche col Padre, e collo Spiritò Santo. E il Signore a lei: Credi tu così? E Margherita rispose: Signore, Voi che sapete tutte le cose, sapete bene che così credo. Alle quali parole, datale la benedizione come sopra, le disse: Ed affinchè non dubiti, saluto la mia Madre; e disse l'*Aue Maria* fino alle parole, *Benedictus fructus uentris tui*. E terminata la Salutazione, disse di nuovo: Figlia mi ami tu? E Margherita rispose: Non solamente, Signore, vi amo, ma desidero, se a voi piacesse, di essere ancora nel vostro cuore. Ed il Signore: Perchè, le disse, vuoi tu entrar nel mio cuore, e non entri nella piaga del mio costato? E Margherita rispose: Signor mio Gesù Cristo, se io sarò nel vostro cuore, sarò ancor nella piaga del costato, in tutte le fessure de' chiodi, nella corona di spine, nel fiele e nell'aceto, e nella benda posta sopra a' vostri venerabili occhi. E disse nuovamente il Signore: Figlia, mi ami tu? E Margherita rispose: Nò, mio Signore. E il Signore a lei: E quando mi amerai? Margherita rispose: Signore, allora vi amerò, che sentirò nel mio corpo sì atrocemente le pene da voi sofferte per me, che giunte le mani l'anima mia si separerà. E disse il Signore: Non vorresti tu altra morte? E Margherita rispose: Io non desidero di morire altrimenti, perchè questa è la morte, ch'io debbo eleggere per vostro amore insieme, e per mia colpa. E il Signore disse: E' tanta la mia sapienza, che in cotesto dolore saprei darti una morte dolce. E Margherita rispose: Signor mio Gesù Cristo, io in questo dolore, non vorrei una

(50) ***Sanctorum Laurentini, & Pergentini.*** I Santi Laurentino, e Pergentino sono i due Martiri Aretini martirizzati in Arezzo sotto Decio, de' quali fa memoria il Martirologio Romano il dì 3. di Giugno, e de' quali nel suddetto giorno celebrasi la Festa coll' Uffizio e Messa nella Diocesi Aretina, sotto la quale era Cortona a' tempi di S. Margherita.

ste, nollem dulcem mortem in hoc, set desidero in tam amara compassione tuarum penarum deficere. Tertio uero interrogans eam dixit: Amas tu me? Et Margarita respondit: Domine, si amarem te, seruirem tibi. Et credo quod nulla creatura te unquam, quantum es dignus diligi, amauerit. Et Dominus ad eam: Vere dixisti. Et ait glorianda ad Dominum: Ego uellem non solum te diligere; set si posset fieri, plusquam amare; tantum desidero habere de amore tuo. Nam ad hoc teneor, si considero meam uilitatem, que omnes alias superat, & non potest altitudinem tue dignitatis attingere, que inclinauit se tantum mee miserie. Et Dominus ad eam: Velles tu mori sicut beatus Andreas? Et Margarita respondit: Domine, iube me mori in quocunque statu uis; dummodo in hoc dolore moriar, quem tam desideranter exposco: Nam si cum isto dolore morerer, in hora illa essem crucifixa: Et hoc conuenientissimum iudico, quia uideo in hoc mundo, quod moritur filius aliquando sine culpa pro patre; quanto magis mori taliter debeo, que commisi culpam non solum in parentibus primis, unde tu Pater mortuus es, set propria uoluntate & actu? Cui Dominus: Nolles tu sudorem meum? Et quia omnes uolebat sentire passionis dolores, non respondit de sudore quesita; ait iterum Dominus: si fieret noua Scriptura supra illam quam dedi, non possent homines comprehendere sudorem meum, quomodo fuit anxius.

§. 43. *Decima octaua die Julii, corpore Christi deuote recepto, ascendit Margarita in quamdam mentalem securitatem, a Domino postulans, ut semper ei in omnibus rebus seruiret, & nunquam eum offenderet. Et ut hoc, inquit, Domine, fiat, me uelut mortuam inter brachia misericordie tue pono, & meipsam deserere uolo, ut tu solus me regas. Et ait: beate Paule, tecum clamo: Quis separabit me a Christo Domino meo? Certe, Domine mi, nec fames, nec sitis, nec ignis, aut ferrum, nec tribulatio aliqua. Tantum enim de te feruorem donasti, quod cum ipso currerem prompta, & securitate plena; & si totus mundus se michi opponeret, non me separare posset a te. Et illa* ma-

una morte dolce; ma desidero di spirare nell'amarissima compassione di vostre pene. Il Signore interrogandola ancora per la terza volta, le disse: Mi ami tu? E Margherita rispose: Signore, se io vi amassi vi servirei: e credo che niuna creatura vi abbia mai amato tanto, quanto voi siete degno d'essere amato. E il Signore a lei: Tu dicesti il vero. Quì soggiunse al Signore quell'Anima eletta: Io vorrei non solo amarvi, ma se fosse possibile, più che amarvi; tanto desidero avere del vostro amore: mentre a ciò son tenuta, se considero la mia viltà che supera tutte l'altre, e che giunger non può all'altezza di vostra dignità, che tanto s'inclinò alla mia miseria. E il Signore a lei: Vorresti tu morire come il beato Andrea? E Margherita rispose; Signore, fatemi morire in qualunque stato volete, purchè io moja in questo dolore, che sì ardentemente domando: poichè se io morissi in questo dolore, in quell'ora sarei crocifissa: E ciò lo giudico convenientissimo, perchè vedo in questo mondo, che talvolta pel suo padre muore il figlio innocente; quanto più dunque debbo così morire io che fui colpevole, non solamente ne' primi progenitori, onde voi mio Padre siete morto, ma fui ancor colpevole di propria volontà e di colpa attuale? Cui il Signore: Non vorresti tu il mio sudore? E perchè Margherita volea sentire tutti i dolori della passione, e perciò non rispose ricercata circa il sudore in particolare; disse di nuovo il Signore: Se si facesse una nuova Scrittura, sopraggiunta a quella che io già diedi, non potrebbero gli uomini comprendere, come e quanto il mio sudore fu angosciofo.

§. 43. Il giorno diciottesimo di Luglio, ricevuto divotamente il Corpo di Cristo, si sollevò Margherita in una certa mental sicurezza, dimandando al Signore di sempre servire a lui in tutte le cose, e di non mai offenderlo. Ed affinchè, o Signore, disse ella, ciò si effettui, mi pongo come morta tralle braccia dalla vostra misericordia, e voglio abbandonare me stessa, perchè voi solo mi sostenghiate. E soggiunse: O beato Paolo, io esclamo con voi: Chi mi separerà da Cristo mio Signore? Certamente, Signor mio, nè la fame, nè la sete, nè il fuoco, nè il ferro, nè qualunque altra tribolazione: poichè tanto fervore mi donaste di voi, che con esso correrei pronta, e piena di sicurtà; e quand' anche tutto il mondo mi si opponesse, non sarebbe bastante a separarmi da Voi. E ri-

mane remansit cum tranquillitate, & noua mentis iocunditate.

§. 44. *In uigilia sancte Clare, Dei recepto Filio, audiuit eum loquentem sibi: Filia benedicta, pro cuius amore carnem sumpsi de Virgine Maria, benedicte sint omnes pene, quas pro anima tua substinui, & illa incarnatio: & benedicti sint omnes labores, quos pertuli, & ille amor qui me coniunxit humano generi. Paucos hodie habeo filios bonos, respectu malorum. Set si haberem in seculo tantum unum benedicerem ei omnes penas, quas fui passus. Et dico tibi, quod aliquando in conspectu istius tui filii Badie* (51) *tibi gratiam contuli ut magis accendatur in amore mei: cui recommendo grauitatem, honestatem, amorem, & sollicitudinem in omnibus rebus, in quibus credit placere michi; & custodiam mentis, & corporis in omnibus rebus, in quibus precognoscere poterit meam offensionem. Et sicut subtilissime studuit in seculo me offendere, ita uolo, quod habeat subtiles cogitationes, & affectiones ad gratiam acquirendam.*

§. 45. *Die lune post Pentecosten, dum Christum de manu Sacerdotis B.* (Badie) (52), *uellet recipere, dixit ei: Ego uenio ad te, & tu non uenis ad me; diligo te, & tu non diligis me; seruio tibi, & non seruis michi; laudo te, & non laudas me quantum debes. Et quid facies, filia, in tot tribulationibus, que habitas inter lupos? Amen dico tibi, quod ego,*

qui

E rimase quella mattina con tranquillità, e con nuova giocondità di mente.

§. 44. Nella Vigilia di S. Chiara, ricevuto il Figliol di Dio, lo udì in tal guisa parlare a se: Figlia benedetta, per cui amore presi carne da Maria Vergine, sian benedette tutte le pene, cui per l'anima tua mi sottoposi; e quella stessa incarnazione sia pur benedetta; e benedetti siano altresì tutti i travagli da me sofferti, e quell'amore che mi congiunse al genere umano. Ho in oggi pochi figli buoni, in confronto dei cattivi: ma se nel secolo ne avessi anche un solo, benedirei per lui tutte le pene da me patite. E dico a te, che qualche volta ti partecipai la mia grazia in presenza di cotesto tuo figlio Badia (51), affinchè egli viepiù si accenda nel mio amore: Cui raccomando la gravità, la purità, l'onestà, l'amore, e la sollecitudine in tutte quelle cose, nelle quali egli crede di recarmi piacere; e la custodia della mente e del corpo in tutte quelle cose, in cui potrà prevedere la mia offesa: E siccome nel secolo studiò con somma sottigliezza la maniera di offendermi, così voglio che sia minutamente accurato nei pensieri, e negli affetti per acquistar la mia grazia.

§. 45. Nel Lunedì dopo la Pentecoste, mentre si disponeva Margherita a ricever Cristo dalle mani del Sacerdote Badia (52), disse lo stesso Cristo a lei: Io vengo a te, e tu non vieni me; io amo te, e tu non ami me; io servo te, e tu non servi me; io lodo te, e tu non lodi me quanto dovresti. E che farai, o figlia, in tante tribolazioni tu che dimori in mezzo a' lupi? Affertivamente ti dico, che io che diedi ajuto

al

(51) *In conspectu istius filii tui Badie.* Il Badia, che quì si appella figlio di Margherita, non è il di lei Figlio uterino, ma è il Sacerdote Ser Badia, chiamato figlio di Margherita, perchè per le di lei orazioni e probabilmente esortazioni lo avea ricondotto il Signore da una vita men regolata ad una vita più regolata, e Sacerdotale; onde nel §. 36 del Cap. VII. lo appella il Signore parlando con Margherita *figlio mio, e tuo* Questi, come si ha nel §. 33. dello stesso Cap. VII. si chiama *Cappellano*; nel § 14 del Cap. IX. *Sacerdote*; e nel §. 16. del Cap. XI. *Confessore* di Margherita; perchè fu egli il primo Rettore della Chiesa di S. Basilio fatta da Margherita riedificare in cima di Cortona, e presso la sua terza Cella sotto la Rocca, nel MCCLXXXX, e la servì di Cappellano, e di Confessore supplimentario ne' sette anni di assenza da Cortona del P. Fr. Giunta; come più diffusamente dirassi nelle nostre Dissertazioni III., e IV. *Della Chiesa de' Frati Minori &c., e De' Confessori &c.* Dice poi quì il Signore di aver conceduto a Margherita delle grazie in presenza di Ser Badia, affinchè questi viepiù si accenda nel divino amore; essendo, per così dire, ordinario stile di Dio di cominciar l'edifizio della Santificazione degli Uomini colle grazie esteriori, tralle quali l'esempio e le virtù, che in faccia loro fa spiccar, ne' suoi Santi; alle quali esteriori grazie unir suole la grazia interna della illustrazion della mente, e mozione del cuore, onde ne segue la perfetta lor conversione a Lui, e l'aumento sempre maggiore della divina Carità nei medesimi.

(52) *De manu Sacerdotis B. &c.* Per la lettera iniziale B. dee senza dubbio intendersi il Sacerdote Ser Badia, di cui nella Nota precedente.

qui iuui beatum Paulum in tribulationibus suis, ero tecum: & qui protexi beatum Gregorium in tribulationibus & infirmitatibus suis, protegam te. Et Margarita respondit: Cum scias omnia, Domine, antequam fiant, quare me uilissimam creaturam interrogas? Et Dominus ad eam: Hoc est dicere, quod ego de purissimo, & candidissimo utero uirginali natus, cuius anime altitudo fuit eius profunda humilitas, pietatem habeo ad te lucem noue conuersationis, quam mundo dedi, ut imitetur penitentiam tuam, & saluetur.

al beato Paolo nelle sue tribolazioni, sarò con te; e siccome protessi nelle sue tribolazioni ed infermità il beato Gregorio, così proteggerò te ancora. E Margherita rispose: Sapendo voi, o Signore, tutte le cose prima che abbian l'essere, perchè interrogate me vilissima creatura? E il Signore a lei: Questo vuol dire, che io nato dal purissimo, e candidissimo utero di quella Vergine, l'altezza della cui anima fu la sua profonda umiltà, mi muovo a pietà di te fatta luce di nuova conversazione, che io diedi al mondo, affinchè immiti la tua penitenza, e si salvi.

§. 46. Sabbato uigesime Dominice post Pentecosten, deuote Saluatore recepto, tranquillitatem mentis inueniens, uidit postea statim Christum in cruce eleuatum, conquerentem de paucis lacrimis, de modica deuotione, puritate, humilitate, ueritate, & caritate; de multa uanagloria, inuidia, & immunditia, & sollicitudine rerum temporalium, unde oriuntur temptationes uarie. Et dixit quod illi, qui tam fortiter temptantur, sepe sunt suarum temptationum causa. Quare si posset in celo fieri plantus, ita hodie flerem super omnem statum ibi cum Sanctis, sicut fleui super Jerusalem, quando cum ramis palmarum fui receptus. Item conquestus est de seruis suis, qui aride locuntur de ipso, & parum; multumque de rebus mundi, & non predicant euangelium eius populo suo; & etiam de Prelatis, qui non ordinant paces. Si tu haberes, inquit, perfectam caritatem, non uelles solum stare ad ubera mearum consolationum; set fleres iniurias meas, & stares cum offenso Deo tuo; & considerares quomodo es digna tribulatione & non consolatione: Et quia es uas purgandum uariis temptationibus, ubi reconduntur tam pretiosa dona. Et Margarita respondit: Domine, sic me uestra dulcedo allexit, quod aliud agere non possum. Et quia desiderabat cotidie comunicare, & habere copiam Ministri Dei, respondit ei Dominus, quod non haberet hic consolationes suas plene: Et iterum dixit ei: Multum placuisti michi diebus preteritis de uictoria tua, quam habuisti in uilificationibus de te factis. Et illa: Domine, non habeo, unde possim placere tibi. Et Dominus ad eam. Tu posses melius

§. 46. Il Sabato della Domenica vigesima dopo la Pentecoste, dopo aver Margherita ricevuto divotamente il Salvatore, trovandosi colla mente tranquilla vide tosto Gesù Cristo elevato in Croce, che si lagnava delle poche lacrime, della poca divozione, purità, umiltà, verità, e carità, e della molta vanagloria, invidia, immondezza, e sollecitudine delle cose temporali; onde ne nascono molte e varie tentazioni. E disse che coloro, i quali sono sì fortemente tentati, son essi per lo più la cagione di lor tentazioni. Laonde, soggiunse, se potesse in cielo aver luogo il pianto, io in oggi piangerei lassù co' miei Santi sopra qualunque stato di persone, come già piansi sopra Gerusalemme, allorchè fui accolto con rami di palme. Parimente si lamentò de' suoi Servi, i quali parlano aridamente e poco di lui, e molto delle cose del mondo, e non predicano al suo popolo il suo Vangelo: Come pur de' Prelati, che non ristabiliscono la concordia e la pace. Se tu avessi, dipoi le disse, una perfetta carità, non ti cureresti soltanto di stare attaccata alle mammelle di mie consolazioni; ma piangeresti le mie ingiurie, e te ne staresti coll' offeso tuo Dio; e considereresti nel tempo stesso, come sei degna di tribolazione, e non di consolazione: tanto più che sei un vaso, in cui riposti essendo preziosissimi doni, dee perciò esser purgato per via di tentazioni diverse. E Margherita rispose: Signore, la vostra dolcezza mi allettò talmente, che non posso far altro. E perchè desiderava di giornalmente comunicarsi, e di aver copia di Ministro di Dio; le rispose il Signore, che non avrebbe quì pienezza di consolazioni. E le disse di nuovo: Molto piacesti a me ne' passati giorni per la tua vittoria, che riportasti negli avvilimenti, che di te furon fatti, Ed ella: Signore, io non ho onde possa piacervi. E il Signore a lei: Tu potresti servirmi meglio, se il tuo timo-

ut seruire michi, si timor tuus, qui te seruat, ne cadas, non redderet animam tuam sparsam per cogitationes uarias, quas nescis abicere. Ad quod uerbum timuit magis: Christus autem eam confortans dixit: Si uis adiutorium ueniendi ad me, non des tantum de tempore in cogitationibus seculi; set reuertere ad crucem, & ibi reperies me, & consolationibus solitis perfrueris; meque tibi non tantum subtraham. Dum confiteris uitia tua Vicariis meis (53), *cela quantumcunque ualueris personarum nomina te ledentium. Set si circumstantias aliter exprimere non posses, non rogo te ad tacendum. Separa igitur te ab omni familiaritate secularium, quantum potes, & aliorum, preterquam ab Ordine & Fratribus tui Patris. Et dico tibi, quod etiam in consolationibus tuis receptura es tribulationes. Et ostendit ei nouum uulnus ante pectus ex parte cordis, dicens quod superius nominati* (54) *ipsum fecerant, quos cum uulnere laterali redemerat. Videns autem Christus Margaritam timore perterritam, propter admonitionem superius factam, ne occuparet mentem in cogitationibus mundanorum, & reuerteretur ad crucem; iterum dixit ei: Si uis adiutorium, reuertere ad crucem, & ibi reperies me.*

more, il quale ti conserva perchè non cada, non rendesse l'anima tua dissipata in pensieri diversi, che tu non sai discacciare. Alle quali parole viepiù in lei crebbe il timore; e Cristo confortandola le disse: Se tu vuoi aver ajuto per venire a me, non impiegar tanto tempo nei pensieri del secolo; ma ritorna alla Croce, ed ivi mi troverai, e goderai le solite consolazioni, nè io tanto mi sottrarrò a te. Mentre tu confessi le tue mancanze a'miei Vicarj (53), cela per quanto puoi i nomi delle persone che ti offendono; ma se non potessi in altra guisa esprimere le circostanze, non ti costringo a tacerli. Separati pertanto da ogni familiarità co' secolari per quanto puoi, ed ancora dagli altri, fuorchè dall' Ordine e da' Frati del Padre tuo. E dico a te, che anche nelle tue consolazioni medesime sei per ricevere delle tribolazioni. E le fece vedere un' altra piaga avanti al petto dalla parte del cuore, dicendo, che gliel'aveano fatta i nominati di sopra (54), i quali colla piaga del suo costato, avea redenti. Vedendo poi Cristo Margherita assai spaventata, per l'ammonizione, che come sopra le avea fatta di non occupar la sua mente ne' pensieri mondani, e di ritornare alla Croce, dissele nuovamente: Se tu vuoi ajuto per venire a me, ritorna alla Croce, ed ivi mi troverai.

CAP.

(53) *Vicariis meis*. E chiaro, che col nome di *suoi Vicarj* appella qui Gesù Cristo i Confessori, come gli appella il Concilio di Trento Sess. IV. de *Pænitentia*. Sopra questo nome rileggasi per non farne abuso, l' Annotazione 34. sopra questo Cap. V.

(54) *quod superius nominati &c.* Per li *di sopra nominati*, che qui dice Cristo avergli fatta una nuova piaga nel petto, par chiaro. che debbano intendersi i di lui Servi poco zelanti della sua gloria, ed i Prelati trascurati nel ristabilire la pace, de'quali poco sopra erasi lamentato.

CAPUT VI.

De Oratione prolixa, & Contemplationis excessu.

§. 1. Inter cetera Margarite gratissima fuit Sanctorum solempniis uacare solempniter, & eorum se precibus commendare feruenter. Qua ex re in nocte conuersionis beati Pauli, Deo mente coniuncta dixit: Justum, rationabile, dignumque est ualde, Saluator meus, ut tibi soli deuote seruiam, & tuam solummodo faciam uoluntatem; quia tua summa & ineffabilis uoluntas, & misericordia descendit ad nos tam uiles; & quem celi capere non poterant, in utero te puelle uirginis nouem mensibus abscondisti: Et cui famulabantur Angelorum exercitus in excelsis, te usque ad piscatorum pedum obscula in nostrum obsequium mancipasti. Justum est ut seruiamus tibi, cuius uita, secundum assumptam nostram mortalitatem, fuit paupertas, labor, & pena, usque ad acerbissimam mortem crucis. Per illam ergo tam inextimabilem pietatem, rogo te Domine, ut cor meum, & uitam perfecte ordinare digneris ad amorem tuum. Hiis uerbis finitis, locutus est ei Saluator, dicens: Semper uis haurire de me uiuo fonte dulcedinem, & ego pro te hausi amaritudinem. Semper uis de me uiuo pane satiari & refici, & ego pro tua salute te famelicus expectaui. Si uis, quod ego summa Sapientia tibi ad uotum seruiam, non negligas obedire mandatis meis. Nam te, & quamlibet humanam creaturam certifico, quod nec tibi, nec aliis concedetur uti gratiarum mearum muneribus, nisi abneget semetipsum quis, secundum Euangelium meum, & tollat crucem suam & sequatur me.

§. 2. Omnium bonorum principium, dux, & amor Jhesus, uolens post uestigia sua ducere Margaritam, ait: Penas grauissimas pro amore meo recipies, & portabis; in quibus dum te sine mentalibus consolationibus senseris, reducas ad animum tuum uerbum confessoris tui dicentis, quod in tua siti, quam habes de me, tecum sum. Quis namque tibi lumen internum donat? quis feruorem? quis sitim & desideria?

quis

CAPO VI.

Della prolissa sua Orazione, e Contemplazione estatica.

§. 1. Tralle altre cose a Margherita gratissime una fu l'applicarsi solennemente a celebrare le solennità de' Santi, e il raccomandarsi ferventemente alle loro preghiere. Quindi avvenne che nella notte della Conversion di S. Paolo, unita di mente a Dio così si espresse: E' cosa molto giusta, ragionevole, e degna, o mio Salvatore, che io serva divotamente a voi solo, e faccia unicamente la vostra volontà; giacchè la vostra somma ed ineffabile volontà e misericordia degnossi di discendere a noi cotanto vili; e voi stesso, che contener non poteano in tutta la lor ampiezza i cieli, nascondeste per nove mesi dentro l'utero d'una donzella Vergine; e cui assistevano e servivano nell'empireo le schiere degli Angioli, abbassaste quale schiavo, per amor nostro, fino al bacio de' piedi di poveri pescatori. E' cosa giustissima che noi serviamo a Voi, la cui vita, secondo l'assunta nostra mortalità, fu povertà, fatica, e pena, fino alla morte atrocissima della Croce. Per quella pertanto inestimabil pietà vostra vi supplico, o Signore, che vi degniate di perfettamente ordinare il mio cuore e la mia vita al vostro amore. Le quali parole terminato che ebbe di proferire, parlò a lei il Salvatore dicendo: Tu da me vivo fonte vuoi sempre attignere la dolcezza; ed io non altro che amarezza attinsi per te. Tu di me vivo pane vuoi esser sempre saziata e ristorata; ed io per la tua salute famelico ti aspettai. Se tu vuoi, che io somma Sapienza adempia i tuoi desiderj, non trascurar di ubbidire a' miei comandamenti. Poichè assicuro te, e qualunqu'altra creatura umana, che nè a te, nè ad altri sarà mai conceduto il far uso de' doni delle mie grazie, se secondo il mio Vangelo, non rineghi se stesso, e prenda la sua croce, e seguiti me.

§. 2. Gesù principio di tutti i beni, guida ed amore de' suoi, volendo condur Margherita dietro alle sue pedate, le disse: Tu riceverai e soffrirai pene gravissime; nelle quali allorchè ti sentirai senza consolazioni mentali, richiamerai alla tua mente ciò che ti disse il tuo Confessore, cioè che nella tua sete, che hai di me, io son teco. Perocchè chi è che ti somministra il lume interiore? chi il fervore? chi la sete e i de-

quis te protegere dignatur in bellis? Et cum Margarita dixisset: Vos, mi Domine Jhesu Christe; ait Dominus: Cur ergo non regratiaris michi ex omni mente tua; cum de gratiarum actionibus plus michi placeas, quam de dulcedine mea quam petis & recipis? Noli timere, filia, nec dubites; quia licet illas, quas desideras consolationes non gustes, quandocunque me cum auiditate, & lacrimosa deuotione requiris, tecum sum. Set tu uis semper satiari de me, cum pro te uixerim in mundo attenuatus & uacuus. Verumtamen memento uerbi confessoris tui, qui ut te confortaret in angustiis tuis magnis, dixit uerum, quod omnes etiam tui capillos capitis indui misericordia mea. Confortare igitur & letare, quia non semper continuabitur tibi amaritudo & angustia: Nam cum te duxerint usque ad ripam, ut cadere dubites, tecum ero, sicut fui cum beato Paulo; cui meam promisi gratiam: Et tam magna tibi concedam, quod nescias assistenti & audienti patri tuo confessori referre. Nonne tibi uidetur magna dulcedo, quam de me sentis? Non dicatis (inquit Margarita) Domine, magnam, cum sit ineffabilis, inexcogitabilis, infinita.

§. 3. *Ac ubi uenit Virginis Purificationis uigilia, decorus sponsus flenti Margarite ipsius absentiam, locutus est dicens* (1): *Ne timeas, filia, quia si seruaueris euangelium meum, ut cunctis, que sub celo sunt, rebus renunties funditus, tuumque filium una tecum, non deseram te, & sororem meam te uocabo. Ad cuius tam dulcia & attractiua colloquia, tantam sensit mixtam siti dulcedinem, quod altissima uoce dixit; qualiter nec Domina, nec Angeli, nec Beati in superna Dei fruitione, quantumcunque satiarentur de Deo, remanere poterant sine fa-*

desiderj? chi che si degna proteggerti ne' conflitti? Ed avendo risposto Margherita: Non altri che voi, mio Signor Gesù Cristo; a lei disse il Signore: Perchè adunque non mi ringrazj con tutta la tua mente; piacendo tu più a me co' rendimenti di grazie, che colla mia dolcezza che tu chiedi e ricevi? Non temere, o figlia, nè dubitare; perchè sebben tu non gusti quelle consolazioni che brami, ogni qualvolta tu mi ricerchi avidamente, e con divozion lacrimosa, io sono con te. Ma tu vuoi sempre esser saziata di me, quando io per te vissi nel mondo estenuato e famelico. Ma ti rammenta delle parole del tuo Confessore, il quale per confortarti nelle tue grandi angustie, ti disse il vero, dicendoti, che tutti anche i capelli del tuo capo io gli ho rivestiti di mia misericordia. Confortati pertanto, e rallegrati, perchè non sempre l' amarezza e l' angustia ti sarà continua: conciossiachè allorchè ti avran condotta fino alla riva, di guisa che tu dubiti di cadere, io sarò teco, come lo fui col beato Paolo, cui promisi la mia grazia: E a te concederò cose sì grandi, che non saprai riferire al Padre tuo Confessore, il quale ti assisterà, e le ascolterà. E' non ti sembra una gran dolcezza che tu di me senti? Al che replicò Margherita: Non dite, o Signore, dolcezza grande; essendo essa ineffabile, inescogitabile, ed infinita.

§. 3. Quando poi venne la vigilia della Purificazion della Vergine, l'amabile Sposo parlò a Margherita piangente la di lui assenza, dicendole (1): Non temere, o figlia, perchè se osserverai il mio Vangelo, e rinunzierai totalmente a tutte quante le cose che son sotto del cielo, ed abbandonerai il tuo figlio, e te stessa insieme, io non ti lascerò mai, e ti chiamerò mia sorella. Ai colloquj del quale cotanto dolci e di attrattiva ripieni, sentì sì gran dolcezza mischiata di sete, che disse ad altissima voce, che nè nostra Signora, nè gli Angioli, nè i Beati, nella superna fruizione di Dio, per quanto di Dio stesso si faziasziaſ-

(1) *locutus est dicens*: Quì inculca Cristo a Margherita ciò, che già intimato avea nel suo Vangelo presso S. Luca cap. 14. v. 26., e 33., cioè, che chi vuol seguir Lui, ed essere suo vero Discepolo, dee rinunziare, e in certo modo aver in odio tuttociò, che possiede fuori di se, ancor le cose più care, quali sono i congiunti di sangue anche più stretti, come tra gli altri specialmente i figli; o di più se stesso ancora, e la propria vita. Alla qual intimazione prestò Margherita prontissima, ed esattissima ubbidienza, e per rapporto a se stessa, che sempre mortificò, ed afflisse, come tutta la Leggenda lo attesta; e per rapporto all'unico suo figlio, che non solo da' suoi affetti, ma ancor dalla sua presenza escluse; come nel §. 3. del Cap. II., e nella Nota 10. sopra lo stesso Capo.

fame & siti de summo Deo: Ego enim, Domine mi, nunc admirabilem dulcedinem quietis de te recipio, & tamen cum ipsa de te famem substineo. Et dum tantarum continuaret cum dulci fletu preconia laudum, cum estuantis amoris incendio, in suis precibus docta fuit a Domino, quod singulos inuocaret ordines spirituum supernorum; eamque similiter docens, ipsos ad suum inuitare presidium, & inexplicabiles gratias reddere, in ordinibus singulis, omnium creatori. Hec adeo feruenter in Christi quiescebat solatiis, quod suas cogebatur horas differre, quas cum tanta deuotione dicebat, quod nisi eas compleuisset ad uotum, quantuncunque languida & infirma, non solum nolebat comedere, set nec audebat comunicare: Et cum totum tempus fere occuparet in desiderio Dei, oratione ac fletibus, nichilominus pro qualibet hora quadraginta Pater noster, cum salutatione Virginis, & Gloria Patri, Domino persoluebat.

§. 4. Quadam igitur die orans & lacrimans in Oratorio patris sui beati Francisci (2), incalescens feruidius, pre diuine gustu dulcedinis, in diuinum amorem, coram multis pro deuotione astantibus, propter timorem publicati amoris, quem occultare non poterat, humiliter Christo supplicans cum lacrimis postulauit, ut eam celeriter de isto nequam seculo educere dignaretur. Et iterum dixit: Saluator omnipotens, si placet infinite pietati tue, festinanter uellem ad te uenire; in tantum timeo, ne debilis anima mea, si superuixero, in aliquo te offendat. Christus autem, qui hoc ei desiderium cum timore donauerat, iussit eidem, quod se patienter exponeret ad multas sui corporis passiones. Que respondens ait: Letanter, Domine ad cuncta, pro tui honore nominis tolleranda penalia me offero & concedo; & cuncta que michi possent inferri supplicia, pro tui amoris dulcedine, pro nichilo reputabo. Tunc Dominus ad eam: scis tu alicui consolationi create, exemplo, signo, aut uerbo, hanc quam sentis iocundatiuam assimilare dulcedinem? Non di-

ziassero, potean rimaner senza fame e senza sete del sommo Dio. Perocchè io, o mio Signore, soggiunse ella, ricevo ora di voi un ammirabile dolcezza di quiete, e con essa tuttavia soffro fame di voi. E mentre continuava con dolce pianto la manifestazione di tante lodi, con un incendio di amore avvampante, fu nelle sue preghiere dal Signore istruita, che invocasse ciascun Ordine de' superni Spiriti, istruendola altresì d' invitarli al suo soccorso, e a render grazie inesplicabili in ciascun Ordine al Creatore di tutti. Riposava quest'Anima con tal fervore nelle consolazioni di Cristo, che si trovava costretta a differire le Ore canoniche; le quali recitava con tanta divozione, che se non le avesse esattamente compiute, quantunque languida ed inferma, non solamente non voleva mangiare, ma neppure ardiva comunicarsi: Ed impiegando quasi tutto il tempo nel desiderio di Dio, nell' orazione, e ne' pianti; nulladimeno per qualunque Ora recitava ed offeriva al Signore quaranta Pater noster, con altrettante Ave Maria, e Gloria Patri.

§. 4. Un giorno pertanto, orando e lacrimando nell' Oratorio del Padre suo S. Francesco (2), ed infervorandosi più ardentemente pel gusto della divina dolcezza nel divino amore; e ciò in presenza di molti che per divozione si trovavano astanti; pel timore di aver manifestato l'amore che occultar non potea, chiese umilmente e con lacrime a Cristo, che si degnasse di speditamente levarla da questo mondo d' iniquità. E disse di nuovo: Onnipotente mio Salvatore, se piace alla infinita vostra pietà, vorrei senz' altra dilazione venire a Voi; tanto io temo che la debole anima mia, se sopravvivo, in qualche cosa non vi offenda. Cristo poi che un tal desiderio al timore congiunto le avea conceduto, a lei comandò, che si esponesse pazientemente a molti patimenti del suo corpo. La quale replicando disse: Ben volentieri, o Signore, mi offerisco ed espongo a tollerare tutte quante le pene per amore del vostro nome; e tuttociò che è valevole a cagionarmi tormento, per la dolcezza del vostro amore lo riputerò come un nulla. Allora il Signore a lei: Sapresti tu con qualche esempio, segno, o espressione rassomigliare a qualche consolazione creata questa giojosa dolcezza che

(2) *in Oratorio &c.* L'Oratorio qui nominato è quell'istesso, di cui nella Nota 20. sopra i Cap. II.

ficatis (inquit Margarita) Domine mi, quod illam alicui rei possim assimilare, quia nec omnes beatos, qui sunt in regno celorum, arbitror dulcedinem tuam scire, uel posse narrare: set hoc confiteor, creator meus, quod hec magna dona, per intercessionem Matris Virginis, me recepisse cognosco, cui nichil negas.

che or tu fenti? E Margherita rispondendo disse: Non dite, o mio Signore, che io possa rassomigliarla ad alcuna cosa: perchè son persuasa, che neppur tutt'i beati che son nel regno de' Cieli, sappiano o possan narrare la dolcezza vostra. Ma questo io confesso, Creator mio, che questi doni sì grandi conosco di averli ricevuti per la intercessione della Madre Vergine, cui niente negate.

§. 5. *In nocte Beati Blasii, audiuit Christum dicentem sibi: Tu semper uis mee uisitationis continuare dulcedinem; set desiderium istud plenum obtinere in hoc seculo non ualebis. Nam qui me sequebantur Apostoli, mea sine intermissione dulcedine minime fruebantur. Quare uis sine labore mee suauitatis gustare quietem; & non facis circulam (3) de mee humanitatis connubio, de profunda humilitate mea, gradibus conuersationis mee, & de ordine passionis mee? Recordare mearum uilificationum, quando Pilatus me ligatum mictebat Herodi, & Herodes illusum remictebat Pilato. Si enim per huius scale gradus ascenderis, confortare secure; quia in celo & in terra michi creatori tuo inseparabiliter coniungeris.*

§. 5. Nella notte di S. Biagio udì Cristo che le diceva: Tu vuoi sempre continuare la dolcezza di mie visite; ma l'adempimento di questo desiderio tu non potrai ottenerlo in questo mondo. Perocchè gli stessi Apostoli che mi accompagnavano non godettero senza intermissione di mia dolcezza. Perchè vuoi tu gustar senza fatica la quiete di mia soavità, e non mediti ordinatamente (3) l'unione della mia umanità colla natura divina, la mia profonda umiltà, i gradi del mio conversare fra gli uomini, e la serie di mia passione? Rammentati de' miei avvilimenti, quando Pilato mi mandava legato ad Erode, ed Erode mi rimandava schernito a Pilato. Perocchè se ascenderai pe' gradi di questa scala, puoi sicuramente prender conforto, mentre sarai congiunta inseparabilmente a me tuo Creatore in cielo ed in terra.

§. 6. *Precipuum diuine gratie signum, desiderium erat continuum audiendi Scripture diuine uerbum. Nunquam inueni eam sic suis uiribus destitutam, quin, audito Dei uerbo statim eleuaretur in mentis gaudium, & resolueretur in lacrimis, & laudibus sui opifi is Jhesu Christi. Et quia semen diuini uerbi, sicut hortus excultus & pinguis suscipiebat, ideo michi suo indigno confessori dicebat: Pater anime mee Frater (4) Juncti, loquamini michi de Deo, quia uerbum eius me statim inebriat, inflammat, illuminat, & confortat; & ita simul corpus sanat, & quod quamdiu sonat in anima mea, nil sentio de infirmitatibus meis. Nomen Jhesu Christi tam incessanter ferebat in corde, quod ad expressionem ipsius, in suarum locutionum principio, medio, atque fine, quasi tota liquefiebat in lacrimis, & dicebat:*

§. 6. Il segno principale della grazia divina era in Margherita il desiderio continuo di udir la parola della divina Scrittura. Io non mai la trovai talmente destituta di forze, che udita la parola di Dio tosto non si sollevasse in giubbilo di mente, e non si sciogliesse in lacrime ed in lodi del suo fabbricator Gesù Cristo. E perchè qual orto ben coltivato e pingue accoglieva il seme della divina parola, perciò diceva a me indegno suo Confessore: Padre dell'anima mia (4), parlatemi di Dio, perchè la di lui parola tosto m'inebria, m'infiamma, m'illumina, e mi conforta; e talmente in un tempo sana il corpo e l'anima, che mentre risuona essa nell' anima mia, niente sento di mie infermità. Portava poi nel suo cuore così fissamente impresso il nome di Gesù Cristo, che in esprimendolo nel principio, nel mezzo, e nel fine delle sue locuzioni, quasi tutta li-

O No- T que-

(3) *& non facis circulam &c.* Sopra il *facere circulam*, rileggasi l'Annotazione 8. sopra il Cap. V.

(4) *Pater anime mee Frater*. La voce *Frater* aggiunta a *Pater anime mee*, sembra quì ridondante, e perciò nella traduzione non se n'è fatto conto. Dove il Codice originale ha semplicemente *Frater*, come qui, gli altri due Codici esistenti in Cortona hanno *Frater Juncta*.

O Nomen super omne nomen dulcissimum, cuius uirtus me reuocauit ad gratiam, cuius sanguine redempta sum, cuius amor me sibi soli adherere allexit (5)! *Hec michi ab ea de oratione eius querenti respondit: Frater, beatissima Trinitate inuocata, que est unus Deus, eternus, uiuus, & immensus, recommendo me Domino Jhesu Dei Filio pro nobis incarnato redemptori nostro, & Matri eius beate Marie Virgini aduocate nostre, necnon & cunctis Sanctorum ordinibus, inchoans ab inflammatis Seraphym. Deinde reuertor ad Dominum Jhesum Christum per Spiritum Sanctum conceptum de Maria Virgine, ad partum sine dolore, ad Angelorum letitiam, Magorum reuerentiam, Paruuli nati Domini mei fugam, & eius laboriosa itinera. Deinde meditor Samaritane dignatiuum colloquium, defensionem mulieris in templo, & pietatem quam exhibuit filie Cananee, leprosis, cecis, & paralitico ad piscinam. Intueor etiam illos summe puritatis tenerrimos pedes sine calceamentis, per uillas, castra, ciuitates, & deserta discurrere, & super marinos uortices sine inundatione incedere. Contempor iterum miraculorum operationem, Mathei, & Magdalene compunctionem, Lazari & aliorum miram suscitationem. Et gradiens per hos gradus, ad quemlibet infinitas refero laudes creatori. Laudo similiter in singulis Sanctorum ordinibus illum, qui cunctos condidit Sanctos, in quorum solempniis, copiosa michi & noua dona concessit: Et orationem continuans, quamuis cum tepiditate & defectu, ad omnia Domini benefitia sine meritis michi collata, gratiarum actio-*

quefacevasi in lacrime, e diceva: O nome sopra ogni nome dolcissimo, la cui virtù mi richiamò alla grazia, col cui sangue fui redenta, il cui amore mi attrasse a star unita a lui solo! (5) Ricercata poi da me sopra le sue orazioni, ella così mi rispose: Padre: Invocata in primo luogo la Santissima Trinità, che è un solo Dio vivo eterno ed immenso, mi raccomando al mio Signor Gesù Cristo Figlio di Dio, nostro redentore incarnato per noi; ed alla beatissima di lui Madre Maria Vergine avvocata nostra; come pure a tutti gli Ordini de Santi, cominciando dagl' infiammati Serafini. Dipoi mi rivolgo al nostro Signor Gesù Cristo conceputo per virtù dello Spirito Santo di Maria Vergine; al di lei parto senza dolore; all' allegrezza degli Angioli; alla riverenza de' Magi; alla fuga del nato Pargoletto mio Signore; a' faticosi di lui viaggi. Indi medito l'affabilissimo di lui colloquio colla Samaritana; la difesa della donna nel Tempio; la pietà da lui usata colla figlia della Cananea, co' lebbrosi, co' ciechi, e col paralitico presso la piscina. Rimiro altresì que' purissimi e delicatissimi piedi senza calzamenti scorrere pe' Villaggi, pe' Castelli, per le Città, e pe' Deserti, e camminare senza affondarsi sopra i marini vortici. Contemplo in oltre l'operazione de' miracoli; la compunzion di Matteo, e di Maddalena; il maraviglioso risuscitamento di Lazaro, e di altri. E passando per questi gradi, rendo a ciascuno di essi lodi infinite al Creatore. Lodo similmente in ciascun Ordine de' Santi quello che formò i Santi tutti, e nelle solennità de' quali a me concedette nuovi e copiosi doni: E continuando l'orazione, benche con tiepidezza e difetto, tutti i benefizj del Signore senza alcun mio merito a me dispen-

(5) *me sibi soli adherere allexit.* Ad alcuno di quei Critici, che contro l'avviso dello Spirito Santo Prov. 3. v. 7, di troppo *sunt sapientes apud semetipsos*; e di cui sì abbonda il nostro Secolo, sembrerà facilmente espressione dura, e fors' anche erronea, l'usata qui dà Margherita in quell' apostrofe al Santissimo Nome di Gesù, dove dice, che *dalla virtù di esso Santo Nome fu ella richiamata alla grazia, dal Sangue di esso fu redenta, dall' amore di esso fu attratta a star unita a lui solo*; sembrando per avventura a costoro, che voglia ella attribuire al *Nome* ciò, che dee attribuirsi non al nome, ma alla *Persona* di Gesù Cristo. Ma se si degneranno riflettere, che il Nome di Gesù non è (come insegna, ed avverte S. Bernardo serm. 1 de Circumcis.) un nome vuoto, ed a lui dato arbitrariamente, a guisa di quei, che d'ordinario s' impongono agli altri Uomini; ma che è un nome all' istesso Gesù Cristo essenziale, ed esprimente l'essenzialissimo di lui attributo, di esser cioè, Salvatore degli Uomini; e inoltre rifletteranno, che gli attributi essenziali di una persona, realmente non si distinguono dalla persona medesima; intenderanno, che Margherita, appellando il Santo Nome, vuol esprimere l'istesso, che se appellasse la Persona di Gesù Cristo; e allora sparirà dalla lor mente ogni sospetto di errore; e dovran confessare nel tempo stesso, che l'espressione di Margherita è piissima insieme, e pienamente cattolica.

actiones refero. Deinde ad secretum & uiuum fontem nostrum Dominum Jhesum, mentem, in quantum ipse dignatur, figo; & ibi sitibunda permanens, animo contemplor proditorium obsculum, forum uenditionis incomparabilis thesauri tam uilissimum, sudorem sanguineum, negantem discipulum, alaparum iniuriam, sputorum ignominiam, uerborum contumeliam, crucis angariam, clauorum fixuram, oculos uelatos, testes corruptos, iudices impios, iudeos perfidos, latronem excusantem Dominum, parcentem Jhesum, Matrem discipulo commendantem. Deinde cum fletu amaro contemplor seu meditor felleum potulum, solem obscuratum, saxa scissa, monumenta aperta, caput inclinatum & spiritum Domini mei Patri commendatum. Et sic iuxta crucem merore confecta, Virgini matri commori desidero, & gladio sui doloris mente confodi; insique cum lacrimis supplicans, ut illum ineffabilem, quem fuit passa, dolorem michi largiri dignetur, quia pro me peccante & redimenda, est mortuus Dominus meus. Hec omnia, Pater & confessor mi, idcirco uobis refero, ut uideatis, si secundum sacram Scripturam uita mea incedit; quia si non timerem hostis illusiones, quas ingerit sub pallio decipienti uirtutum, nil uobis dixissem hactenus, nec in posterum recitarem. Et quid fui ego, quid etiam sum, ut michi aliqua dona donentur, cum sim digna solis incendiis sempiternis?

§. 7. *In festo beati Laurentii, Christus Margarite oranti cum cum magna iocunditate se offerens, ostendit ei tunc unam sedem in illo mentis excessu, que protendebatur per celum multum; que erat tam miri decoris, quod eius pulcritudinem sicut erat nesciuit comprehendere, ita nec sciuit proferre. In capite uero illius spetiosissime sedis uidit beatum patrem Franciscum in eminentiori parte sedentem: & fuit reuelatum eidem, quod de illo sublimi & glorioso loco seraphyco, primus Angelus fuit expulsus. Et ait ad eam Christus: Nondum uales, filia, huius sedis splendorem plene comprehendere, quia nondum es gloriosa, set in defectu uie. Exinde in admirabilius lumen eleuata, superius iuxta solium Regis, solium Matris tam luminosum fuit ei ostensum, quod pre ni-*

spensati, so a lui rendimenti di grazie. Dipoi nel segreto e vivo fonte Gesù Signor nostro fisso, per quanto egli si degna concedermi, la mente mia; ed ivi sitibonda rimanendomi, contemplo coll'anima il proditorio bacio di Giuda; la vendita vilissima da esso fatta dell'incomparabil tesoro; il sudore di Sangue; la negazione del discepolo; l'ingiuria delle guanciate; la ignominia degli sputi; la contumelia delle parole; l'angheria della Croce; la fessura de' chiodi; gli occhi bendati; i Testimoni corrotti, i Giudici empj, i Giudei perfidi; il Ladro che scusa il Signore; Gesù che perdona, e la sua Madre raccomanda al Discepolo. Indi con pianto amaro contemplo e medito la bevanda di fiele; il sole oscurato, i sassi spezzati; il capo inclinato, e lo spirito del mio Signore raccomandato al Padre. E così presso la Croce, oppressa dalla tristezza, desidero di morire colla Vergine Madre, e di esser trafitta nella mente col coltello del suo dolore; Lei supplicando con lacrime, che si degni parteciparmi quell'ineffabil dolore, che allor soffrì; poichè per me peccatrice, e per ricomprarmi, è morto il mio Signore. Tutte queste cose, Padre mio Confessore, le riferisco a voi, perchè vediate se la mia vita procede conformemente alla sacra Scrittura: Mentre se non temessi le illusioni del nemico, che egli suole ingerire sotto il manto ingannevole di virtù, nulla finora vi avrei detto, nè vi racconterei in appresso. E chi sono io stata, e chi sono al presente, che a me concedasi qualche dono; essendo io degna soltanto del sempiterno fuoco?

§. 7. Nella Festa di S. Lorenzo, Cristo mostrandosi a Margherita orante assai giocondo, fecele vedere allora in quella estasi di mente una Sede che si stendeva per lungo spazio di cielo; la quale era di splendidezza così ammirabile, che non valse a comprenderne, nè seppe riferirne la bellezza tal quale era. In capo poi di quella fulgidissima Sede vide il beato Padre Francesco che sedea nella parte più eminente; e fu a lei rivelato che da quel sublime e glorioso posto serafico fu espulso il primo Angiolo. E disse a lei Cristo: Per ora, o figlia, non puoi comprendere a pieno lo splendore di questa Sede, perchè per anche non sei gloriosa, ma ti trovi nello stato difettoso di viatrice. Indi elevata a più ammirabile lume, in luogo più sublime, e presso il Trono del Re superno, fu a lei mostrato il Soglio della Madre così luminoso, che per la eccessiva chia-

nimia claritate comprehendere non ualens, audiuit Christum dicentem sibi: Ideo decorem Matris non potes comprehendere, quia ipsam pre ceteris creaturis in meam similitudinem transformaui: Ille autem locus tam sublimis & largus, ubi filium meum dilectum beatum Franciscum patrem tuum contemplata es, replebitur Fratribus suis, qui iam ecclesiam meam fere repleuerunt, & suum patrem pura fide imitantur.

§. 8. *Quadam die, corpore Domini nostri deuote sumpto, audiuit eum dicentem sibi: Filia serua Dei, lauda & honora Matrem meam spetiosissimam & purissimam in me, de cuius pulcritudine & altitudine, nec mundus loquitur nec Scriptura. Hanc Matrem & Dominam ego summa sapientia & eterna creaui, ad habitandum in ea: Hec enim filia mea fuit, mater, & domina. Quare tibi precipio & impono, ut ipsam laudes & honores, & ipsam laudari & honorari facias, quantum potes, quia est omni laude dignissima: ipsa namque fuit uas purissimum, quod preparaui michi, pro totius salute humani generis: Ipsa etiam Mater est, que me sine dolore peperit, & uirginali lacte pauit. Et Margarita respondit: Domine, quam magna est humilitas uestra, que inclinatur ad commendationem creature! Et Dominus ad eam: Si posset in celo plus dari creature laudis & honoris, suum esset, quia digna est illa dulcissima Mater. Tu Margarita, lauda me, non te; honora me, non te; cum enim laudaueris, & honorificaueris me, laudabo & honorabo te: Ama igitur solum me, & seruias michi. Et Margarita respondit: Domine mi, sepissime parcis culpe mee. Et Dominus ad eam. Timor mundi & desiderium fugiendi, ne me offendas, tenet te in me. Set caue, ne me recipias cum Sacerdos me habet in manu sua, nisi prius ei de tuis defectibus dixeris tuam culpam* (6). *Et dicas confessori tuo, qui tibi inhibuit, quod non micteres ad eum tot homines, & mulieres, quos uerbis & lacrimis conuertis ad me, pro confessionibus audiendis; & dixit tibi, quod ho-*

chiarezza non potendo comprenderlo, udì Cristo dicente a lei: Perciò tu non puoi comprendere la bellezza e splendor della Madre, perchè io la trasformai più di tutte le creature nella somiglianza di me. Quel luogo poi così sublime ed ampio, in cui hai contemplato il mio diletto figlio il beato Francesco Padre tuo, sarà ripieno de' suoi Frati, i quali già riempirono la mia Chiesa, e con fede pura immitano il loro Padre.

§. 8. Un giorno, ricevuto che ebbe Margherita divotamente il Corpo del Signor nostro, lo udì dire a se: Figlia Serva di Dio, loda ed onora la Madre mia bellissima e purissima in me, della cui bellezza ed eccellenza nè il mondo ne parla, nè la Scrittura. Questa Madre, e Signora io la formai con somma ed eterna sapienza, per abitare in lei; poichè questa fu mia figlia, siccome Madre, e Signora. Laonde ti comando ed ingiungo, che la lodi ed onori, e la faccia lodare ed onorare per quanto puoi, perchè essa è degnissima d'ogni lode: Essendochè fu essa un vaso purissimo, che io a me preparai per la salute di tutto il genere umano: Essa è altresì quella Madre che mi diede alla luce senza dolore, e mi alimentò col virginale suo latte. E Margherita rispose: Signore, quanto è grande la vostra umiltà, che si abbassa a commendare una creatura! E il Signore a lei: Se in cielo potesse darsi a una creatura più di lode, e di onore, questo sarebbe suo, perchè degna ne è quella dolcissima Madre. Tu Margherita loda me, e non te; onora me, e non te: mentre allorchè loderai ed onorerai me, io loderò ed onorerò te. Ama pertanto me solo, ed a me servi. E Margherita rispose: Mio Signore, voi condonate spessissimo la mia colpa. E il Signore a lei: Il timore del mondo, e il desiderio di fuggire per non mi offendere, ti tiene in me. Ma guarda di non ricevermi, allorche il Sacerdote mi ha nelle sue mani, senza prima aver detta tua colpa de' tuoi difetti (6). E dirai al tuo Confessore, il quale ti vietò di mandare a lui tanti uomini e donne, che tu a me converti colle parole e colle lacrime, per ascoltare le lor confessioni: E ti disse, che

(6) *dixeris tuam culpam.* Per la *colpa de' suoi peccati*, che quì avverte Cristo Margherita a non lasciar di *dire* prima di ricevere il di Lui Sacro Corpo dalle mani del Sacerdote, dee senza dubbio intendersi la Confessione generale, detta volgarmente il *Confiteor*, che suol sempre premettersi alla Comunion de' Fedeli: questa, e non altra Confessione potendo esser quella, che quì il Signore rammenta a Margherita di fare al Sacerdote, allorchè esso lo ha nelle sue mani, *cum Sacerdos me habet in manu sua.*

uolebat purgare ſtabula tot in die, dic, quod non purgat ſtabula, ſet preparat in animabus confitentium michi ſedem, dum audit confitentes.

che non voleva purgar tante ſtalle in un giorno: digli, che non purga ſtalle, ma che mentre aſcolta le confeſſioni, prepara a me la ſede nell' anima di coloro che ſi confeſſano.

§. 9. *Sequenti die uenit Angelus eius ad eam, & dixit ei: Cum poteris ſtare in Oratorio tibi facto* (7) *genuflexa, & abſque puluinari de penna, tenens manus ad inſtar miniſtrantis, uel cancellatas more ſupplicantis, ora: & cum nimis debilitata fueris, apodia te aliquantulum ſuper ſcanno; & ſis ibi mente uiua, firma, & ſollicita circa Dei uerbum dum Miſſa dicetur tibi. In quarum Miſſarum principiis, ſigna te crucis ſignaculo totam, & aquam recipias benedictam. Et ſi uis tunc Dei Filium Dominum noſtrum, & creatorem recipere omni die, habes a Deo noſtro plenam recipiendi licentiam. In quibus Miſſis inuenies augmentum feruoris; & dicit Dominus quod erit tecum ad largiendum tibi mentis conſtantiam.*

§. 9. Nel dì ſeguente, venne a Margherita il ſuo Angiolo, e le diſſe: Quando tu potrai ſtare genufleſſa, e ſenza guanciale nell' Oratorio per te preparato (7), tenendo le mani ſteſe a guiſa di Sacerdote che ſacrifica, oppure incrociate a guiſa di chi ſupplica, fai la tua orazione. E quando ti troverai troppo indebolita, appoggiati un tantino ſopra lo ſgabello, e ſii di mente viva, ferma, e ſollecita circa la parola di Dio mentre diraſſi a te la Meſſa. Ne' principj delle quali Meſſe, ſegnati tutta col ſegno della Croce, e ricevi l' acqua benedetta. E ſe allora vuoi ricevere il Figliolo di Dio noſtro Signore e creatore ogni giorno, tu hai dal noſtro Dio piena licenza di riceverlo. Nelle quali Meſſe troverai accreſcimento di fervore; e dice il Signore che ſarà teco per concederti la coſtanza della mente.

§. 10. *In beatiſſime Magdalene uigilia, que prius ſurgere propter infirmitatem non poterat, in feruorem aſcendens animarum & laudum, ſubito roborata eſt ita pleniſſime, quod omnes aſtantes mirati ſunt: fecitque in illa iocunditate ſero illo diuinas cantari laudes. Poſt hec anima eius in exceſſu leuata mentis, uidit beatiſſimam Chriſti apoſtolam Magdalenam in ueſtitu deargentato, ferentem coronam intextam de lapidibus pretioſis, & eam beatos Angelos circumdantes. In qua nimirum uiſione audiuit Chriſtum loquentem ſecum, & dicentem ei: Sicut Pater meus dixit Johanni baptiſte de me: Hic eſt filius meus dilectus; dico quod hec eſt filia mea dilecta: Et quia miraris de ipſius tam fulgido indumento, ſcias quod ipſum lucrata eſt in antro deſerti, in quo* et-

§. 10. Nella Vigilia della beatiſſima Maddalena, Margherita che prima per cagion della infermità non poteva alzarſi, aſcendendo in fervor di ſpirito e di lodi, toſto ſentiſſi pieniſſimamente rinvigorita, di guiſa che tutti gli aſtanti ſe ne ammiravano; ed in quella giocondità fece cantar quella ſera le divine lodi. Dopo di che ſollevata l' anima ſua in eſtaſi di mente, vide la beatiſſima Apoſtoleſſa di Criſto Maddalena con veſtito lavorato d' argento, portante una corona inteſſuta di gemme prezioſe, e gli Angioli beati che la circondavano. Nella qual viſione udì Criſto parlar ſeco, e dirle: Siccome il Padre mio diſſe di me a Giovanni Battiſta: Queſto è il mio Figlio diletto; così dico io: Queſta è la mia figlia diletta. E perchè tu moſtri ammirarti del fulgido veſtimento di lei, ſappi, che ella ſe lo acquiſtò nell' antro del deſerto; nel

in

(7) *In Oratorio tibi facto.* L' Oratorio, che qui dicesi fatto per Margherita, dove potesse non solamente orare; ma anche farvi celebrare la Messa, e ricevervi ancor quotidianamente la santa Comunione, si vede chiaramente, che fu un Oratorio fattole coſtruire dentro la propria Cella; e, secondo che io penso, nella Cella terza presso la Rocca, dove si trasferì nel 1288., come nella Nota 6. sopra il Cap. V., e prima, che avesse fatto riſtaurare la contigua Chiesa di S. Basilio nel 1290., come nella Nota 51. sopra lo ſteſſo Capo. E ciò affinchè resa abitualmente, e quasi continuamente inferma, nè potendosi perciò portare alle Chiese da detta Cella diſtanti, potesse ivi sodisfare alla propria divozione e fervore, senza tanto incomodare i Sacerdoti a portarle frequentemente, e di lontano la Sagrosanta Eucariſtia; come, ſtando ancora nella seconda Cella, avea fatto qualche volta il Paroco di S. Marco, e fu riferito ne' §§. 26., e 27. del precedente Cap. V.; e come ne' primi giorni di sua dimora nella terza Cella fece il Paroco di S. Giorgio, e sarà riferito ne' §§. 26., e segg. del Cap. VII.

etiam coronam, quam uides de lapidibus pretiosis, in uictoriis suarum temptationum, quas in illa penitentia passa est, meruit obtinere. Quibus dictis, subito uisio supradicta subtracta est; & Margaritam in tam magna debilitate reliquit, quod sursum caput languidum erigere non ualebat.

§. 11. *Nocte altera in oratione peruigil, in excessu mentis euecta, uidit beatorum agmina, & Christum in solio stantem, & iocunda facie, Dei famulam Margaritam respicientem. Que ducta per Angelum, & in eius anima ruens amplexus, conquerebatur dicens: Pater mi, cur animam, que nil aliud petit quam uos, uestris priuatis amplexibus. Et Dominus ad eam: Non amplectar te, filia, quousque amore mei multas aduersitates recipies. Margarita uero que sui consumptionem corporis sitiebat, respondit: Domine mi, quando erit istud consumptum corpusculum? Et parum stans facta est ei responsio, quam optabat, per Angelum dicentem sibi: Tu Margarita diu & multum desiderasti tui consumptionem corporis; ad quod desiderium plene pertinges, antequam migres ad nos. Hec per me tibi significat ille Dominus noster Jhesus, qui non solum me creauit & te, set omnes creaturas, & illum angelum, qui noluit esse bonus, neque per gratiam uoluit esse suus* (8). *Ad que uerba, ad instar mulieris in partu uociferantis, altissime flere cepit, admirans de dignatiua humanatione summi Dei. Ille uero qui electorum tristitiam uertit in gaudium, statim flauus paruulus & niue candidior, nudus in presepio reclinatus apparuit, & postea sugens ad Matris pectus, in uirginali gremio sedens,*

§. 12. *Exceptis horarum prolixitatibus, & mentalibus excessibus, qui noctem diemque fere totum aliquando occupabant, cum inter sotiarum manus, irreuerberatis oculis, insensibiliter a mane in uesperam tenebatur, nihilomi-*

nel quale meritò altresì di ottener quella corona che tu vedi di gemme preziose, per mezzo delle vittorie di sue tentazioni, che in quella penitenza soffrì. Dette le quali cose tosto disparve la predetta visione; e lasciò Margherita in sì gran debolezza, che alzar non poteva il suo languido capo.

§. 11. Un'altra notte vegliando in orazione, e trasportata in estasi di mente, vide le schiere de' Beati, e Cristo sedente in Trono, e con faccia gioconda rimirante essa sua Serva Margherita. La quale guidata dall'Angiolo, e lanciandosi l'anima ne' di lui amplessi, si querelava dicendo: Padre mio, perchè private de' vostri amplessi un' anima, che non altro chiede che voi? E il Signore a lei: Non ti degnerò de' miei amplessi, o figlia, finchè per mio amore non abbia tu ricevute molte avversità. Margherita poi, che ardentemente bramava la consunzione del suo corpo, rispose: Mio Signore, quando sarà consunto questo mio corpicciuolo? E dopo pochi momenti fu data a lei la risposta bramata per mezzo dell' Angiolo, che le disse: Tu Margherita molto e per lungo tempo desiderasti la consunzion del tuo corpo; il qual desiderio vedrai pienamente appagato prima di passare a noi. Queste cose per mezzo mio ti significa quel Signor nostro Gesù, che non solamente creò te e me, ma tutte le creature; ed anche quell' Angiolo che non volle esser buono, nè per grazia volle esser suo (8), Alle quali parole, a guisa di una donna che mette strida nel parto, cominciò ella altissimamente a piangere, ammirando la degnativa umanazione del sommo Dio. Quegli poi che converte in allegrezza la tristezza de' suoi eletti, tosto le apparve qual biondo pargoletto, e più candido della neve, agiato nudo nel presepio, e indi succhiante al petto della Madre, e sedente nel di lei verginal grembo.

§. 12. Oltre la recita prolissa delle Ore canoniche, e le mentali estasi, che talvolta occupavano quasi tutta la notte e l'intiero giorno, nel qual tempo senza batter palpebra, e come priva di sentimenti, era tenuta dalla mattina alla sera tralle braccia

(8) *neque per gratiam uoluit esse suus.* L'Angiolo quì nominato, che non volle esser buono, nè di Gesù Cristo per grazia, è indubitatamente Lucifero; il quale non volendo per sua malizia esser buono, e santo, benchè necessariamente rimanesse, e rimanga sempre di Dio per creazione, come ogni altra creatura, lasciò nondimeno di esser di Dio per grazia, come lasciano di esserlo tutti i Reprobi.

minus temporis particulas que supererant diuinis laudibus adornabat. Memor namque illius admirabilis cene, in qua corpus suum apostolis tradidit, & discipulorum pedes lauit summi Patris Filius, dicebat decem Pater noster. Pro captura facta in horto, decem. Pro corona & irrisionibus, decem. Pro columna, decem. Pro cruce in qua nudus pependit, decem. Pro qualibet manu confixa, decem. Pro quolibet pede, decem. Pro qualibet aure contumeliis & tractionibus lacessita, decem. Pro fetore loci, & sputis impiorum, decem. Pro uelo ante oculus uenerabiles posito, uiginti. Pro felle & potu, decem. Pro lancea, decem. Et ad quamlibet penam Christi, quam sciebat distinguere, cum gemitibus & lacrimosis suspiriis eumdem numerum persoluebat.

§. 13. *Excrescentibus in ea feruoribus in meditatione benefitiorum, que Christus generi humano contulerat, fecit aquiri fabarum non paruum numerum, quibus unum uasculum replens, isto tamen modo euacuauit* (9). *Nam pro suis defectibus, quos multis annis in amaritudine mentis defleuerat, dixit quaterentum Pater noster. Pro Ordine beati Francisci, cui Dominus ipsam commendauerat, centum. Pro cunctis ecclesie Ordinibus in uirtute conseruandis & gratia, centum. Pro electis quos Deus in statu gratie posuit, centum. Pro peccatoribus qui diuina sunt gratia denudati, centum. Pro suis confessoribus centum; & pro benefactoribus, alia centum. Pro Terre Sancte subsidio, centum: Et pro laudatoribus Matris Dei, alia centum. Pro spiritualibus filiis, & compatribus suis,* (10) *centum. Pro Cortonensibus sibi deuotis, alia centum. Pro ledentibus uero eam, alia centum.*

§. 14. *Vi flamme diuini amoris amplius renouata, cepit amore Dei Patris dicere centum Pa-*

cia delle Compagne; quelle piccole particelle di tempo che sopravanzavano, le adornava e santificava colle divine lodi. Perocchè in memoria di quella Cena ammirabile, nella quale il Figlio del sommo Padre dispensò agli Apostoli il suo Corpo, e lavò i piedi a' discepoli, diceva dieci Pater noster. Per la cattura di lui nell' Orto, altri dieci. Per la corona di spine, e per le irrisioni, dieci. Per la colonna della flagellazione, dieci. Per la Croce sopra la quale pendette nudo, dieci. Per ciascuna mano confitta, dieci. Per ciascun piede, dieci. Per ciascun orecchio offeso con contumelie, e stiramenti, dieci. Pel fetore del luogo, e per gli sputi degli empj, dieci. Per la benda posta davanti a' venerandi occhi, venti. Per la bevanda di fiele, dieci. Per la lancia, dieci. Ed a ciascuna pena di Cristo che sapeva distinguere, con gemiti e lacrimosi sospiri recitava lo stesso numero.

§. 13. Crescendo in essa i fervori nella meditazione de' benefizj che Cristo avea conferiti al genere umano, si procurò un numero non piccolo di fave, delle quali riempiuto un vaso, così per ajuto della memoria nella recita lo evacuò (9). Perocchè pei suoi difetti, che nell' amarezza del suo cuore avea pianto per molti anni, recitò quattrocento Pater noster. Per l' Ordine di S. Francesco, al quale il Signore l' avea raccomandata, cento. Per tutti gli Ordini della Chiesa, perchè fossero conservati in virtù ed in grazia, cento. Per gli eletti che Dio pose in istato di grazia, cento. Pe' peccatori che vivono spogliati della grazia divina, cento. Per li suoi Confessori, cento: E pe' Benefattori, altri cento. Pel soccorso di Terra Santa, cento: E pe' lodatori della Madre di Dio, altri cento. Pe' suoi spirituali figlioli, e compadri (10), cento. Pe' Cortonesi suoi divoti, cento. Per li suoi offensori, altri cento.

§. 14. Dalla forza infiammata dal superno amore viemaggiormente rinnovata, comin-

(9) *euacuauit*. Del numero di fave, di cui Margherita riempì un Vaso ec., se ne servia per contare, e tenere a mente il numero de' Pater noster, che si era prefissa di recitare, estraendone una per volta dopo la recita di ciascun Paternoster; in quella guisa, che noi a tal effetto ci serviamo della Corona, o Rosarj composti di globetti infilati, o incatenati un dopo l'altro. Com' Ella poi distribuisse il gran numero di Paternoster notati in questo, e nel seguente §., vedasi nella nostra Annotazione 4. sopra il Cap. V.

(10) *pro spiritualibus filiis, & compatribus suis*. Per figliuoli spirituali di Margherita s' intendono quei fanciulli, che aveva Ella, come Madrina alzati al Sagro Fonte: come pur per suoi Compadri quelli s' intendono, che in qualità di Padrini aveano unitamente con Lei esercitato quel Santo Ministero.

Pater noster. Pro honore Filii, centum: & ad laudem Sancti Spiritus, alia centum. Pro Matre Domini, centum: & pro omni eius parentela, alia centum. Pro creatione uisibilium & inuisibilium, centum: & pro infusione nouarum animarum in corporibus, alia centum. Pro primis parentibus in paradiso locatis, centum: & pro transgressione ipsorum, centum. Pro prenuntiatione Christi aduentus, centum: & quia uenit ad nos in tempore prefinito a Patre, alia centum. Pro Angelo Gabriele ad Mariam Virginem misso, alia centum: & pro humili responsione Virginis, alia centum. Pro uerbo illo, ecce ancilla Domini, centum: & quia uisitauit Mater Domini Helysabeth, alia centum. Quia Deum nouem mensibus portauit in utero, centum: & quia ipsum pariens in presepio sine dolore reclinauit, alia centum. Quia Mater Dei extitit, centum: & pro honore Joseph Senis & nutricii Christi, alia centum. Quia Christus presepe non abhorruit, centum: & quia circumcidi uoluit, centum. Pro adoratione sanctorum Magorum, centum: & quia in Templo uoluit presentari, alia centum. Quia dignatus est conuersari in seculo, centum: & quia immensus factus est breuis, & eternus temporalis, immortalis passibilis, centum. Quia Pater eum misit, centum: & quia ipse personaliter incarnari uoluit, centum: & Spiritui Sancto qui hoc opus fecit, centum. Quia cum Matre Virgine in Egyptum fugit, centum: & quia post triduum in templo repertus est in medio doctorum, alia centum. Pro obedientia quam fecit Matri, & baiulo suo sancto Joseph centum: & pro labore in itineribus, centum. Quia dignatus est loqui peccatoribus, & Cananee, centum: Et quia Magdalenam in conuiuio recepit & commendauit, centum. Pro laboribus Domine nostre, centum: & quia disputauit Christus cum Scribis & Phariseis, alia centum. Quia fatigatus & sitiens sedit ad puteum, & Samaritanam conuertit & populum, centum: Et pro predicationibus, & aliis per uillas & ciuitates discursibus, centum. Pro illis locis in quibus sudauit, centum: Et pro omnibus insidiis, quas humiliter passus est, alia centum: Et quia uideri & tangi ab hominibus dignatus est, alia centum. In honorem baptismi Christi, centum: Et pro

minciò Margherita a recitare per amore d'Iddio Padre, cento Pater noster. In onore del Figlio, cento: E in lode dello Spirito Santo, altri cento. Per la Madre del Signore, cento: E per tutta la di lei parentela, altri cento. Per la creazione delle cose visibili ed invisibili, cento: e per la infusione delle nuove anime ne' corpi, altri cento. Pe' primi Progenitori collocati in Paradiso, cento: e per la lor trasgressione, cento. Per la prenunziazione della venuta di Cristo, cento: e perchè venne a noi nel tempo prefinito dal Padre, altri cento. Per l'Angiolo Gabbriello mandato a Maria Vergine, altri cento: e per l'umile risposta della Vergine, altri cento. Per quella parola, Ecco l'Ancella del Signore, cento: E per la visita della Madre del Signore ad Elisabetta, altri cento. Per aver essa portato Iddio nell'utero per nove mesi, cento: E perchè partoritolo senza dolore lo adagiò nel presepio, altri cento. Perchè fu Madre di Dio, cento: ed in onore del vecchio Giuseppe nutrizio di Cristo, altri cento. Perchè Cristo non ebbe in aborrimento il Presepio, cento: E perchè volle esser circonciso, cento. Per l'adorazione de' Santi Magi, cento: E perchè volle il Signore esser presentato nel Tempio, altri cento. Perchè degnossi di conversare nel Secolo tra gli uomini, cento: E perchè essendo immenso si fece ristretto, essendo eterno si fece temporaneo, ed essendo immortale si fe passibile, cento. Perchè il Padre lo mandò, cento: e perchè esso volle personalmente incarnarsi, cento: e in onor dello Spirito Santo che fece quest' opera, cento. Per la fuga del Signore colla Madre Vergine in Egitto, cento: E perchè dopo tre giorni fu ritrovato nel Tempio in mezzo a' Dottori, altri cento. Per l'ubbidienza che prestò alla Madre ed al suo assistente S. Giuseppe, cento: E per l'affaticamento ne' viaggi, cento. Perchè degnossi di parlare a' peccatori ed alla Cananea, cento: E perchè nel convito ricevette e commendò Maddalena, cento. Per le fatiche e travagli di nostra Signora, cento: e perchè Cristo disputò cogli Scribi e co' Farisei, altri cento. Perchè defatigato e sitibondo sedette presso il pozzo, ed ivi convertì la Samaritana ed il popolo, cento: E per le predicazioni, ed altre scorse per la Città e pe' Villaggi, cento. Per que' luoghi ne' quali sudò, cento: E per tutte le insidie che soffrì umilmente, cento: E perchè si degnò d'esser veduto e toccato dagli uomini, altri cento. In onore del Battesimo di Cristo, cento:

uocatione Apostolorum, centum. Quia panem materialem coram Apostolis, suis sanctissimis manibus fregit, centum: Et quia eis, & nobis sacram Scripturam dedit, & exposuit; centum. Quia mundo multas scientias dedit, centum: Et quia cum peccatoribus manducauit, alia centum. Pro quadragesima in deserto facta, centum: Et quia esuriuit, & se tentari permisit, centum. Pro paupertate quam nascendo, uiuendo, & moriendo seruauit, centum: Et pro omnibus locis, in quibus Jhesus beatorum letitia plorauit, alia centum: Pro Monte Synai, ubi legem Moysi dederat, centum. Pro Transfiguratione in Monte Tabor, centum. Pro Cena ultima, quam cum Apostolis fecit, centum: Et pro Sermone magno, quem eis fecit, centum. Pro corpore suo quod eis donauit Dominus, centum: Et quia proditoris & discipulorum pedes lauit, alia centum. Pro loco quem non declinauit ubi fuit facta proditio, centum: Et pro flagellis, alapis, & derisionibus receptis in nocte, alia centum. Pro obsculo proditoris tam mansuete suscepto, centum: Et quia dixit ei, quod facis fac citius, alia centum. Pro cruce in qua positus fuit pro nobis, centum: Et pro aliis tormentis quæ sustinuit pro humani salute generis, alia centum. Pro Latrone quem in cruce inuitauit ad regnum, centum. Et pro testimonio a creaturis ei exhibito in passione, & aliis uicibus, centum. Pro dolore Virginis Matris, quem in illo triduo est passa, centum: Et pro recommendatione Matris & Johannis, centum. Pro fide Matris, quam tunc in mente seruauit, centum: Et pro sanctis Patribus eductis de limbo, alia centum. Pro resurrectione ipsius Domini, centum: Et quia Petro, Magdalene, & aliis discipulis apparere dignatus est, alia centum. Quia discipulos salutauit, centum: Et quia post resurrectionem cum eis comedere uoluit, centum. Quia cicatrices uulnerum in Corpore suo reseruauit, centum: Et quia Magdalene in specie hortulani se ostendit & eam nominauit, alia centum. Item quia duobus discipulis in specie peregrini apparuit, centum. Pro ascensione Domini nostri in celum, centum: Et quia Spiritum Sanctum in apostolos misit, alia centum. Pro omnibus operibus que pro creaturis perfecit & perficit, centum: Et pro aduentu finalis iudicii, alia centum. Quia decalogum preceptorum ad nostram salutem docuerat Moysen, *cen-*

to: E per la vocazione degli Apostoli, cento. Perchè in presenza degli Apostoli spezzò colle sue mani santissime il pan materiale, cento: E perchè ad essi ed a noi diede ed espose la sacra Scrittura, cento. Perchè diede al mondo molte scienze, cento: E perchè mangiò co' peccatori, altri cento. Per la quaresima da lui digiunata nel deserto, cento; E perchè ebbe fame, e permise d'esser tentato, cento. Per la povertà che osservò nel nascere, nel vivere, e nel morire, cento: E per tutti i luoghi ne' quali Gesù letizia de' Beati pianse, altri cento. Pel Monte Sinai nel quale avea dato la Legge a Mosè, cento. Per la Trasfigurazione sul Monte Tabor, cento. Per l'ultima cena che fece cogli Apostoli, cento: E pel Sermone eccellente che fece loro, cento. Pel suo Corpo che il Signor diede loro in dono, cento: E perchè lavò i piedi del traditore e de' Discepoli, altri cento. Per non avere scansato il luogo in cui fu tradito, cento: E pe' flagelli, schiaffi e scherni ricevuti in quella notte, altri cento. Pel bacio del traditore ricevuto con tanta mansuetudine, cento: E perchè disse a lui, ciò che vuoi fare fallo presto, altri cento. Per la Croce in cui fu posto per noi, cento: E per gli altri tormenti che sostenne per la salute del genere umano, altri cento. Pel Ladro che in Croce invitò al regno, cento. E per la testimonianza a lui resa dalle creature nella passione, ed in altri tempi, cento. Pel dolore che nel triduo della passione soffrì la Vergine, cento: E per la raccomandazione della Madre e di Giovanni, cento. Per la fede che allor la Madre conservò nella mente, cento: E pe' Santi Padri cavati dal Limbo, altri cento. Per la risurrezione dello stesso Signore, cento: E perchè degnossi di apparire a Pietro, a Maddalena, e agli altri Discepoli, altri cento. Perchè salutò i Discepoli, cento: E perchè dopo la risurrezione volle mangiar con essi, cento. Perchè serbò nel suo Corpo le cicatrici delle Piaghe, cento: E perchè sotto sembianze di Ortolano si fe vedere a Maddalena, e chiamolla per nome, altri cento. Parimente perchè apparve a' due Discepoli in forma di Pellegrino, cento. Per l'Ascensione di nostro Signore in Cielo, cento; E per lo Spirito Santo da lui mandato agli Apostoli, altri cento. Per tutte l'opere che fece, e va facendo per le creature, cento. Per la venuta del Giudizio finale, altri cento. Perche per nostra salute avea dato il Decalogo de' precetti a Mosè, cento. E per tut-

centum. Et pro ſingulis ordinibus Angelorum, alia centum. Pro Patriarchis, centum: Et pro ſanctis Prophetis, centum. Pro collegio beatorum Apoſtolorum, centum: Et pro conſtantia Martirum, alia centum. Pro ſanctis Dei Sacerdotibus, centum: Et pro Confeſſoribus, centum. Pro Virginibus, centum: Et pro Deo deuctis Viduis, centum. Pro confirmatis in gratia, centum: Et pro nondum conuerſis ad penitentiam, alia centum. Pro Sacramentis ecclesie ſancte conceſſis, centum. Pro baptiſmo fidelibus dato, centum: Et pro omnibus temporalibus bonis humane nature commiſſis, centum. Pro auctoritate abſoluendi & ligandi Sacerdotibus tradita, centum: Et pro continua pietate quam Chriſtus habet ad animas, centum: Et pro doctrine gratia infuſa predicatoribus, centum. Pro ſeptem Donis Spiritus Sancti, centum: Et pro quatuor Euangeliſtis, centum. Pro dilatione egreſſus Matris Dei de ſeculo ad noſtram ſalutem, centum: Et pro miraculoſo aduentu Apoſtolorum in eius aſſumptione, alia centum. Et quia materia non deficit laudis, non debet deficere lingua laudantis a laudibus; ideo quia Deus Margaritam liberauit a multis periculis in ſtatu mundi, & eam nutrierat cum eſſet Chriſto rebellis, centum: Et pro lumine conſcientie ſibi dato, centum. Propter inobedientiam mandatorum, quam incurrerat, centum: Et quia Deus eam reuocauit ad gratiam, alia centum: Et quia eripuit eam de manibus temptatorum, alia centum. Quia omnia peccata uiue uocis oraculo ei pepercit, centum. Et pro gratiarum largitate publica & priuata, centum. Pro ingratitudine, quam habuerat ad beneficia Dei, centum. Et pro ianua paradiſi electis aperta, centum. Necnon pro beatiſſimis Angelis nobis ad cuſtodiam deputatis, centum. Pro hiis que Dominus noſter Jheſus Chriſtus in hora matutinali paſſus eſt, centum: Et pro ſingulis horis dixit alia centum. Si autem ſcripturarum ſeriem in predictis non inuenis qui hec legis, noli mirari; quia eum ordinem tenere uolui in ſcribendo, quem felix Margarita tenuit in referendo.

§. 15. *Cor ſuum tradens Deo deuota Margarita ad uigilandum diluculo ad Dominum, qui uocauerat eam; quia flammam diuini amoris, qui eam dilatauit ad omnes, cohibere non ualuit; nunc diuini familiaritate colloquii; nunc temporalis largitate ſubſidii; nunc orationum*

ſtu-

tutti gli Ordini degli Angioli, cento. Pe' Patriarchi, cento. Pe' Santi Profeti, cento. Pel Collegio de' Santi Apoſtoli, cento: e per la coſtanza de' Martiri, altri cento. Pe' Santi Sacerdoti di Dio, cento: e pe' Confeſſori, cento. Per le Sante Vergini, cento. Per le Vedove a Dio dedicate, cento. Pe' confermati in grazia, cento: e pe' peccatori non per anche convertiti a penitenza, altri cento. Pe' Sagramenti conceduti alla Santa Chieſa, cento. Pel Batteſimo dato a fedeli, cento. Per tutti beni temporali conceduti all'umana natura, cento. Per l'autorità di ſciogliere e di legare compartita a' Sacerdoti, cento: e per la pietà continua che Criſto eſercita verſo le anime, cento: e per la grazia della dottrina infuſa a' Predicatori, cento. Pe' ſette doni dello Spirito Santo, cento: e pe' quattro Evangeliſti, cento. Pel ritardo dell'uſcita della Madre di Dio da queſto mondo per la noſtra ſalute, cento: e per la venuta miracoloſa degli Apoſtoli nella di Lei aſſunzione, altri cento. E perchè dove non manca materia di lode, non dee ritenerſi dalle lodi la lingua del lodatore: perciò perchè il Signore liberò Margherita da molti pericoli nello ſtato del mondo, e l'avea nutrita mentre era ribelle a Criſto, parimente cento: e per averle dato il lume della coſcienza, cento. Per la diſubbidienza a' divini comandamenti da eſſa incorſa, cento. E perchè Dio la richiamò alla grazia, altri cento. E perchè la liberò dalle mani de' tentatori, altri cento. Perchè con oracolo di viva voce le perdonò tutti i peccati, cento. E per la larga diſpenſazione pubblica e privata delle grazie, cento. Per la ingratitudine che avea avuta a' benefizj di Dio, cento: e per la porta del Paradiſo aperta agli Eletti, cento. Come pure pe' beatiſſimi Angioli deſtinati alla noſtra cuſtodia, cento. Per quelle coſe che il Signor noſtro Gesù Criſto patì nell'ora del Mattutino, cento: e per quello che patì in ciaſcuna dell'ore, cento. Se chi legge queſto racconto, non trova nella ſerie premeſſa quella delle Scritture, non ſe ne ammiri; avendo io voluto tener quell'ordine nello ſcrivere le coſe, che la feliciſſima Margherita tenne nel riferirle.

§. 15. La divotiſſima Margherita applicando il cuor ſuo a vegliar di buon ora avanti al Signore che chiamata l'avea, non eſſendo valevole a contenere in ſe ſteſſa la fiamma del divino amore, il quale la ſpinſe a dilatarſi a tutti; or colla familiarità del colloquio con Dio, or colla largità del temporale ſuſſidio, or collo ſtudio indefeſſo dell'orazione, a tutti s'ingegna-

va

studio uigilanti, omnibus omni modo quo poterat subuenire studebat. Quod ut signanter appareat, audi Lector, quid de suarum precum distributione continua, michi confessori suo requisita respondit. Noueris, inquit, Pater mi, quod in orationum mearum principiis, attendens mee uilitatis miseriam, recurro prius ad Domini mei Matrem: deinde singulis honoratis Sanctorum ordinibus, eorumque inuocato suffragio, confidentius supplico regi Deo, ut per ipsos tam sibi gratos filios, preces meas oblatas cum lacrimis oculo pietatis respicere, & cum misericordia recipere dignetur: Redditisque gratiis de collatis muneribus; oro pro cunctis in purgatorii pena retrusis, secundum notitie mee gradum. Deinde oro pro Papa nostro sanctissimo eiusque toto sibi assistente Collegio. Post hec oro pro cunctis Ecclesie sancte Ordinibus, sub qua unque norma uiuendi positis; ut conseruentur uirtuosiores in gratia; & debiles protegantur, ne unquam succumbant in pugna. Oro iterum pro Legatis omnibus a Sede sancta transmissis pro salute fidelium. Nunc oro pro Terre sancte subsidio, & recuperatione, quam opto. Nunc oro pro regibus christianis, & omnium terrarum principibus, & rectoribus. Nunc pro terrarum concordiis conseruandis: Nunc pro omnibus sedandis guerris. Nunc oro pro uirginibus, uiratis, & uiduis: Nunc pro omnibus orfanis, & pupillis: Nunc pro afflictis omnibus, & captiuis. Nunc pro Cortona, in qua me Deus omnipotens tot uirtutibus adornauit. Nunc oro pro meis confessoribus & magistris: Nunc pro Fratrum minorum Ordine, quorum cure me Christus semper & ubique commisit. Nunc pro benefactoribus meis, & pro omnibus illis, qui extiterunt occasio mee salutis. Oro etiam pro peccatoribus omnibus, ut eos Deus reducat ad gratiam: Et pro infidelibus, & hereticis, ut ad sanctam Matrem nostram romanam Ecclesiam sequendam se conuertant. Set cum pro Tartaris, Saracenis, & aliis infidelibus oro, sentio in corde meo dulcedinem, & feruorem: cum autem pro Judeis exoro, eorum ingratitudo michi occurrens, statim dulcedo illa uidetur minui, atque feruor. Oro similiter instantissimis precibus, pro omnibus qui me uerbo uel facto leserunt publice uel occulte. Deinde reuertor ad amantis Jhesu de-

side-

va di recar soccorso in ogni modo a lei possibile. Il che affinchè più distintamente apparisca, oda chi legge ciò che ella ricercata da me suo Confessore, intorno alla continua distribuzione di sue preghiere rispose: Sappiate, disse ella, o mio Padre, che nel principio delle mie orazioni, considerando la miseria di mia viltà, ricorro prima alla Madre del mio Signore: indi a ciascuno degli onorati Ordini de' Santi; ed invocato il lor patrocinio, con maggior confidenza supplico il Sommo Re Iddio, che per mezzo di essi a lui sì grati figliuoli, si degni di riguardare con occhio di pietà, e di accettar misericordiosamente le mie preghiere a lui offerte con lacrime. E rendute grazie de' doni a me dispensati, prego per tutti quelli che trovansi rinchiusi tralle pene nel carcere del Purgatorio. Dipoi prego pel nostro beatissimo Papa, e per tutto il sacro Collegio a lui assistente. Appresso prego per tutti gli Ordini di Santa Chiesa, posti sotto qualunque regola o forma di vita; affinchè i più virtuosi si mantengano in grazia, e i deboli sian protetti, onde non mai soccombano nel conflitto. Prego in oltre per tutti i Legati mandati dalla Santa Sede per la salute de' fedeli. Ora prego pel soccorso di Terra Santa, e perchè sia ricuperata, come desidero. Ora prego per li Re del Cristianesimo, e pe' Principi e Rettori di tutte le Provincie. Ora perchè si conservi la concordia ne' paesi. Ora perchè restino sedate le guerre. Ora per le Vergini, per le Maritate, e per le Vedove. Ora per tutti gli Orfani, e pupilli: Or per tutti gli afflitti, e per gli Schiavi. Ora per Cortona, in cui l'onnipotente Iddio mi ricolmò di tante grazie e virtù. Ora pe' miei Confessori e Maestri. Ora per l' Ordine de' Minori, alla cura de' quali Cristo sempre ed in ogni luogo mi commise. Ora pe' miei Benefattori, e per tutti quelli che furono occasione di mia salute. Prego ancora per tutti i peccatori, affinchè Dio li riconduca alla grazia: e per gl' Infedeli ed Eretici, perchè si convertano, e si riducano alla sequela di nostra Santa Madre la Romana Chiesa. Ma quando prego poi pe' Tartari, pe' Saraceni, ed altri Infedeli, sento nel mio cuore dolcezza e fervore: quando poi prego per li Giudei, tosto venendomi in vista la loro ingratitudine, parmi che quella dolcezza e quel fervore si scemi. Prego similmente con instantissime preci per tutti quelli che colle parole o co' fatti, pubblicamente od occultamente mi hanno offeso. Dipoi ritorno al desiderio dell' amante Gesù; e per quanto da esso

mi

fidelium; & quantum ab ipso conceditur, adscendo in contemplationis amplexum, ubi ex familiaritate Altissimi, anima tantam sentit dulcedinem, & tanta uiolentia trahitur, quod filii mei non possum ferre presentiam (11); *nisi in quantum scio, quod impostèrum Ordinem uestrum ingredietur, sicut michi Dominus promisit, & reuelauit; & quod non solum adhuc Frater fiet, uerum etiam Sacerdos, & sui uerbi predicator* (12).

§. 16. *Humilis corde Dei famula Margarita se uilissimam in omnibus recognoscens, orauit dicens: Domine Jhesu Christe, non uos irritet miseria mea, ut subtrahatis michi uilissime nullam uirtutem habenti ea que per misericordiam promisistis. Cui Saluator respondit dicens: Complacuit Patri meo, Sanctoque Spiritui, necnon Michi, & Matri mee Virgini Marie, de qua pro salute humana incarnari nolui, quam non separas a laudibus tuis, & que rogat, ut gratias tuas augeam, & seruentur tibi promissa dona. Et Margarita respondit: Domine, cum ego sim superbie uasculum, sine humilitate, honestate, patientia, & caritate, quomodo michi aliqua uestra dona donaventur? Et Dominus ad eam: Non habes tu plenam uoluntatem placendi michi? Non sentis tu nouas penas quando non seruis michi? Non fugis tu libenter omnes creaturas, ne me offendas? Nunquid non exuis te amore mei, qui pro te sui spoliatus ad crucem, ut meos pauperes induas? Non elegisti paupertatem in omnibus rebus amore mei? Et Margarita respondit: Domine mi, etsi utrunque ago, tu nosti, quod quia in tuis operibus non sum feruida, sed accidiosa, quomodo tua dona comunicares tam uilissime creature? Defende me, Domine, ab omni culpa, & insultu accidie. Et Dominus ad eam. Hec temptatio est quoddam martirium tibi concessum, ut uires tuas exer-*

mi si concede, ascendo in amplesso di contemplazione, dove per la familiarità dell' Altissimo, l'anima mia sente dolcezza sì grande, ed è tirata con sì gran violenza, che neppur soffrir posso la presenza di mio figliuolo (11); se non in quanto che so, che egli a suo tempo entrerà nel vostro Ordine, come mi ha promesso, e rivelato il Signore, e che non solamente si farà Frate, ma sarà ancor Sacerdote, e Predicatore di sua divina parola (12).

§. 16. L' umilissima Serva di Dio Margherita, riconoscendosi vilissima in tutto, disse una volta orando al Signore: Signor mio Gesù Cristo, non vi muova a sdegno la mia miseria, di guisa che v' induciate a ritirare da me vilissima, che non ho alcuna virtù, que' doni, che per misericordia, già mi avete promessi. Cui rispose il Salvatore dicendo: E' piaciuto al Padre mio, allo Spirito Santo, ed a Me, come pure alla mia Madre Vergine Maria, dalla quale per l'umana salute io volli incarnarmi, la quale tu non escludi giammai dalle tue lodi, e la quale prega per te perchè ti accresca le grazie, e a te non sian sottratti, ma siano attenuti i promessi doni. E Margherita rispose: Signore, essendo io un vaso di superbia, senza umiltà, senza onestà, senza pazienza, e senza carità, come è possibile che mi si conceda alcuno de' vostri doni? E il Signore a lei: Non hai tu una piena volontà di piacere a me? Non senti tu nuove pene allorchè non mi servi? Non fuggi tu volentieri tutte le creature, per non mi offendere? Non ti spogli tu per amor di me, che per te fui spogliato in Croce, affine di vestire i miei poveri? Non ti sei tu eletta la povertà in tutte le cose per amor mio? E Margherita rispose: Mio Signore, benchè io faccia tutto questo, voi ben conoscete che nelle opere che vi riguardano io non son fervida ma accidiosa; e come dunque comunichereste voi i vostri doni a sì vilissima creatura? Difendetemi, Signore, da ogni colpa ed insulto d'accidia. E il Signore a lei: Questa tentazione è un certo martirio a te

(11) *quod filii mei &c.* Qui per figlio di Margherita è chiaro, che dee intendersi il suo figlio uterino, in tempo che nella di lui età più tenera tenealo del continuo presso di se; ed anche in tempo, che lo teneva alle scuole in Arezzo, quelle volte, che specialmente nelle Pasque tornava a passare qualche giorno con lei. Rileggansi le Annotazioni 10. 13., e 21. sopra il Cap. II.

(12) *& sui uerbi predicator.* Di qui rilevasi, che avanti che il figliuolo di Margherita si facesse Religioso nell'Ordine de' Frati Minori, il Signore le lo avea già rivelato. E siccome sopra nel §. 40. del Cap. V. le rivelò, ch'esso suo figlio si sarebbe salvato; così qui le rivela, che sarebbe anche stato Sacerdote, e Predicatore della divina Parola.

exerceas fortiter, ad crescendum in gratia mea. Et cum diceret: Quantum te Domine, in pigritiis meis offendo! Ne de donis efficeretur elata, & pauida remaneret, nil ei super isto uerbo respondit.

§. 17. *Quodam mane Frater Ubaldus Guardianus Fratrum ad Margaritam secum me ducens, dum loqueretur de Christi passione ferventer, inebriata doloribus Fratri respondit dicens: Si tunc astitissem Domino meo crucifixo Jhesu, dixissem, quod prius me poneret in inferno, quam illos cruciatus in suo speciosissimo corpore pateretur. Ad quod uerbum quasi contra diuinam dispensationem prolatum, Frater commotus, de ipsius deceptione timens dixit ei: Mater Domini nostri que super omnes dilexit eum, iuxta crucem stans confecta meroribus, seipsam, si opportunum fuisset, pro salute omnium immolasset, adiciens quod, quasi ex simili causa, dixit Christus Petro qui eum pati nolebat: Vade post me, Sathana Nobis quidem eam relinquentibus in mentis excessu, & ad locum redeuntibus Fratrum, alloquutus Christus Margarite dicens: Filia, dic Fratri quod uerum dixit, & bene Verbum autem illud non solum dixi me amanti feruentur, set etiam Sathane, qui dissuadere nitebatur, pre timore passionis, quam michi optanter interim procurabat. Ille tamen antiquus hostis me plenarie non cognouit usque ad expoliationem inferni. In qua quidem tanto fuit dolore repletus, quod si possibile fuisset ipsum posse mori, mortuus tunc fuisset. Set tunc Petrum propter excessiuum sue dilectionis feruorem, ex eo uerbo non minus dilexi. Non ponant ergo Fratres in dubium fidelissimi tui cordis amorem, qui respondit inclinationi, quam gratis mundo exhibui. Nam si dum patiebar in cruce, hoc uerbum dixisses, fides tua, que tota est pura, saluam te fecisset. Tu enim es planta mea, que siccas, plantas uirides facies; Nam de te consurget aqua ad irrigandas radices arborum aridarum. Tu enim es filia mea, soror, & sotia, cui concessit Pater meus gratiam, quam non perdes. Ad que uerba, Christi famula Margari-*

te conceduto, affinchè fortemente stimoli le tue forze a crescer nella mia grazia. E dicendo ella: Quanto, o Signore, vi offendo colla mia pigrizia! affinchè non si gonfiasse de' doni, e rimanesse pavida, niente replicolle Cristo su questo punto.

§. 17. Una mattina, Frat' Ubaldo Guardiano de' Frati, avendomi condotto seco a visitar Margherita, mentre parlava egli serventemente della Passione di Cristo, essa inebriata di dolori, rispose al Frate dicendo: Se io allora fossi stata presente al mio Signore crocifisso, gli avrei detto, che piuttosto ponesse me nell'inferno, che soffrir que' tormenti nel suo speziosissimo corpo. Alle quali parole, come proferite contro la divina dispensazione, commosso il Frate, temendo dell'inganno di lei, le disse: La Madre del Signor nostro, che più di tutti lo amò, stando presso la Croce oppressa dalle angustie, avrebbe sacrificàta se stessa, se fosse stato opportuno per la salute di tutti; aggiugnendo, che a Pietro in causa quasi simile di non volere che Cristo patisse, gli disse lo stesso Cristo: Vattene lungi da me, o Satanasso. Dopo di che lasciandola noi in estasi, e ritornandocene al Convento de' Frati, Cristo parlò a Margherita dicendo: Figlia dì al Frate, che egli disse il vero, e disse bene. Ma quella parola io la dissi non solo a chi serventemente mi amava, ma anche a Satanasso medesimo, il quale per timore che avea di mia passione, si sforzava di dissuaderla, nel tempo stesso che ardentemente la procurava. Lo stesso antico avversario nondimeno non mi conobbe pienamente, se non quando vide lo spogliamento dell'inferno. Nel quale spogliamento fu egli ripieno di dolor sì grande, che se fosse stato in grado di poter morire, allora sarebbe morto. Ma in quanto a Pietro, atteso l'eccessivo fervore di sua dilezione, per cagion di quella parola io non meno lo amai. Non mettano pertanto in dubbio i Frati l'amore del fedelissimo tuo cuore, il quale corrisponde alla mia inclinazione, che io gratuitamente mostrai al mondo. Conciosiachè se mentre io pativa in Croce, tu avessi detto quelle parole, la tua fede, ch'è tutta pura, ti avrebbe fatta salva. Essendochè tu sei la mia pianta, che farai rinverdire le piante secche: mentre da te ne sortirà un acqua che servirà ad innaffiar le radici degli alberi inariditi. Perocchè tu sei la mia figlia, la mia sorella, la mia compagna, cui concedette il Padre mio tal grazia che mai non perderai. Alle quali parole la serva di Cristo Margherita sbigottita dal timore

ta timore perterrita Christo respondit dicens: Non me permictas, Domine, decipi; quia nil in me uirtutis inuenio, unde hec in posterum debeam prestolari, uel presenter ualeam possidere. Tunc se Christus ei ostendit ueluti crucifixum, dicens: Pone palmas super locis clauorum mearum manuum. Et cum Margarita ob reuerentiam diceret: Non, Domine mi, subito patuit laterale uulnus amantis Jhesu, & in cauerna illa cor sui est intuita Saluatoris. In quo excessu amplectens Dominum crucifixum, sursum ab eo ferebatur in celum, & audiuit eum dicentem sibi: Filia, de istis uulneribus trahes illa, qua nequeunt predicatores referre. Et uerum dixit Frater Ubaldus, quod Mater mea, propter adimplendam caritatis legem, parata erat crucifigi mecum, si fuisset humano generi opportunum. Dixi etiam uerbum illud ad rememorandum uenturis populis, qui credituri erant in me, non solum quod assumpseram carnem pro eis passibilem, & mortalem de Matre uirgine, set quia sponte redemi eos. Quidquid enim feci a primorum parentum conditione usque ad mortem crucis, & deinceps, egi pro amore humani generis. Et ideo uester antiquus hostis, postquam uidit limbum sanctis Patribus speliatum, maiori motus inuidia, ordinauit ex tunc nouos modos animas decipiendi, quia sine uehementi dolore non potest cernere animas illuc ascendere, unde ruit. Aufert ergo, tanti memor amoris, animas quantum potest per uariarum uiam temptationum. Cuius suggestionibus actum est, quod maior est nunc duritia populi mei, sanguine meo pretioso redempti, quam fuerit a tempore passionis mee usque modo. Contra quam paterna maiestas inferret ruine sententiam, si non offerrem ei labores & dolores cum meorum ostensione uulnerum, quos pertuli pro amore humani generis. Mater etiam pietatis omnium misericors aduocata, ad instar mei, suas humiliter preces offert, cum omni curia beatorum. Dicas etiam Fratribus Minoribus patribus tuis, quod Sedes illa tam spetiosissima, quam uidisti in ordine Seraphym, fuit Luciferi, in qua pater tuus beatus Franciscus electus meus resi- det gloriosus; & longitudo illa que continua-

tur

risposе a Cristo dicendo: Non permettete, o Signore, ch'io resti ingannata; perchè niente in me ritrovo di virtù, onde tali cose aspettar possa in avvenire, o sia presentemente capace di possederle. Allora Cristo mostrossi a lei come crocifisso dicendo: Poni le palme sopra i luoghi de' chiodi delle mie mani. E dicendo Margherita per riverenza: Nò, mio Signore; tosto si aprì la piaga del costato dell'amante Gesù, ed in quella caverna mirò Margherita il cuore del suo Salvatore. Nella quale estatica visione, abbracciando ella il suo Signor crocifisso, era da lui trasportata in su verso il cielo; e lo ascoltò dire a se: Figlia, da queste Piaghe tu trarrai quelle cose che i Predicatori non son capaci di riferire. Disse poi il vero Frat' Ubaldo, che la mia Madre, per adempier la legge della carità, era preparata ad esser crocifissa meco, se al genere umano fosse stato opportuno. Io dissi altresì quella parola a Pietro, per rammentare a' popoli venturi che erano per credere in me, che io non solamente avea presa per essi da Maria Vergine carne passibile e mortale, ma che anche spontaneamente gli avea redenti. Mentre tutto quello ch'io feci dalla creazione de' primi progenitori fino alla morte di Croce, e dipoi, lo feci per amore del genere umano. E perciò è che il vostro antico avversario, dacchè vide il limbo spogliato de' santi Padri, mosso da invidia maggiore, ordinò fin d'allora nuovi modi d'ingannar le anime, non potendo egli vedere senza veemente dolore, che le anime lassù salgano, donde egli precipitò. In onta pertanto del grand'amore che io ho per le anime, le strappa da me quanto può per via di tentazioni diverse. Dalle suggestioni del quale n'è addivenuto, che presentemente è maggior la durezza del mio popolo redento col mio sangue prezioso, di quel che sia stata dal tempo di mia passione fino al presente. Contro la qual durezza la maestà del mio Padre fulminerebbe sentenza di rovina, se io mostrandogli le mie piaghe, non gli offerissi le fatiche e i dolori, che soffrii per amore dell'uman genere. La Madre di pietà altresì avvocata misericordiosa di tutti, a somiglianza di me, offerisce umilmente le sue preghiere, con tutta insieme la corte de' Beati. Dirai ancora a' Frati Minori Padri tuoi, che quella Sede cotanto splendida, che tu vedesti nell' Ordine de' Serafini, fu la Sede di Lucifero, nella quale siede ora glorioso il beato tuo Padre e mio eletto Francesco; e quella lunghezza per la quale è continuata la Sede, sarà ripie-

na

tur cum sede, replebitur Fratribus sui Ordinis, qui tanti Patris imitantur uestigia: Cuius religio magna est; & propter maximum Ordinis eius cor, membra ejus paruula que sunt in eo iuuabuntur (13). *Propter quod ad Ordinem cupientes uenire, recipere non dubitent; quia si non reciperem ab eis nisi castitatem, & officium; placet michi quod eos recipiant; & si non reciperem ampiius, nisi quod recedunt a mundi proditionibus, homicidiis periuriis, furtis, usuris, & carnalitatibus, contentus ero* (14). *Nam a uendentibus etiam olera offender multum. Set sicut extenditur misericordia mea ad populum induratum, qui recessit a me; ita iustitia extendetur ad ipsius punitionem. Et tu, Filia, para te ad patientiam, quia tota uita tua erit in martirio tam dubio, tamque duro, quod potius eligeres sanctorum supplicia, quam tuas quas subjtinebis penas: Nichil enim fuerunt tribulationes, quas intuli tibi hactenus, respectu illarum, quas ab ea pena susceptura es; propter quod nichil in se habet, unde possit placere michi* (15). *Et quia*

Dei

na de'Frati del suo Ordine, che imitano le vestigia di sì gran Padre: La cui Religione è grande; ed a riguardo del cuore di esso Ordine, che è massimo, ajutate saranno l'altre piccole membra che sono in esso (13). Perlochè non dubitino i Frati di ricevere all'Ordine quei che desiderano di venirvi: Poichè quand'anche non risquotessi da loro, che la sola castità, e il divino ufizio, mi piace che li ricevano; e se io non risquotessi altro, se non che si allontanino da tradimenti del mondo, dagli omicidj, dagli spergiuri, da'furti, dalle usure, e dalle carnalità, ne sarò contento (14). Mentre io sono offeso molto anche da quei che soltanto vendon gli erbaggi. Ma siccome si estende la mia misericordia anche al popolo indurato, che allontanossi da me; così si estenderà la mia giustizia alla di lui punizione. E tu, o figlia, preparati alla pazienza; perchè tutta la tua vita sarà in un martirio così dubbioso, e così duro, che tu eleggeresti piuttosto i supplizj de'Santi, che quelle tue pene che sosterrai: Conciosiachè le tribolazioni che ti feci provar finora furono un nulla, a confronto di quelle che tu sei per ricevere da una pena, che nulla ha in se onde possa piacermi (15). E perchè la Serva

(13) *juuabuntur*: Per *cuore dell'Ordine de' Minori* pare, che altro non possa qui intendersi, che il P. S. Francesco Fondatore di esso, di cui prossimamente avea parlato il Signore. Aggiugnendo poi il Signore medesimo, che essendo massimo questo Cuore, saranno a riguardo di lui ajutate le piccole membra, che il Corpo dell'Ordine compongono; vedesi qui quanto per noi sia valevole appresso Dio il patrocinio de'suoi Santi, a'quali, come a suoi veri Servi, ed Amici, non sa la sua clemenza negar le grazie, ch'essi implorano pe' loro Divoti, e Seguaci.

(14) *contentus ero*. Dicendo Cristo in questo luogo, che quand'anche coloro, che si presentano per esser ricevuti alla Religione, non fossero per far altro, che osservar la Castità, e recitar l'Ufizio, piace a lui, che si ricevano; non vuole certamente significare, che nulla à lui caglia, che osservino o nò gli altri precetti della Legge di Dio, e della propria Regola; il che sarebbe un manifesto errore, contro ciò, che il Signore medesimo ci fa sapere per bocca dell' Apostolo S. Giacomo cap. 2. v. 10., cioè, che chi trasgredisce anche un solo precetto, passa davanti a Dio come trasgressore di tutti: Ma vuol dire unicamente, che quand'anche i ricevuti in Religione non fossero capaci di far gran cose, e di giugnere al colmo della perfezione Cristiana; Ei si contenta, che fuggano almeno l'occasion di commettere, e si astengano dal commettere quei gran peccati, che dai mondani si commetton nel Secolo; quali specialmente sono (come qui più chiaramente spiegandosi siegue a dire) i tradimenti, gli omicidj, gli spergiuri, i furti, le usure, le carnalità.

E qui confondansi quei belli Spiriti, che erigendosi in sovrani Maestri, e Riformatori della Chiesa, vengon con tuono decisivo spacciando, che, se le Persone, che compongono i Ceti Religiosi non son tutte perfette, meglio è, che tali Ceti non esistano, e si tolgan dal Mondo; giacchè è meglio non esser Religioso in verun modo, ch'esser Religioso, e non esser Santo, e perfetto. Qui Gesù Cristo a buon conto si esprime d'intender la cosa diversamente da quel ch'essi la intendono. Vedo benissimo, che si rideranno di me, che mostro di far conto di rivelazioni, ch'essi reputano mere inezie, rendutesi comuni da che s'inventò l'*Arte mistica*; Ma se essi ridon di me, compiangerò io colle persone da bene il loro accecamento, e la loro follia.

(15) *unde possit placere mihi*. Qual sia la pena, da cui dice qui Cristo, che Margherita sarebbe stata estremamente afflitta, inquanto che tal pena nulla contiene, che piacer possa a lui, sembra

Dei famula non timebat penas, set solum Dei sui offensam, respondit: Quomodo faciam, Domine mi, in penis predictis? timeo non penas, set tuam offensionem. Et Dominus ad eam: Tu iuuaberis bene in tribulationibus tuis, filia; & in tribulationibus posita migrabis ad regnum meum. Tu es instrumentum meum, quod dum uolo quod tangatur, tangitur. Quare tibi dico, quod pax Aretini Episcopi cum Cortonensibus fiet; & ille qui minatur huic terre bellum, propter appetitum dominii, & confidit multum in orationibus factis pro eo, quantum ei pro derunt, ipse adhuc sentiet & uidebit: uiuit enim in displicentia mea (16).

va di Dio non temeva le pene, ma la sola offesa di Dio, rispose: Come farò, o Signore, nelle predette pene? Io temo non già le pene, ma la vostra offesa: E il Signore a lei: Tu sarai, o figlia, nelle tue tribolazioni ben assistita, e posta nelle tribolazioni passerai al mio regno. Tu sei il mio strumento il quale allora è toccato quando io voglio che ti tocchi. Laonde dico a te, che sarà fatta la pace tra il Vescovo d'Arezzo, e i Cortonesi; e quegli che minaccia guerra a questa Città per appetito di dominio, e confida molto nelle orazioni fatte per lui, quanto queste sian per giovargli, in appresso lo sentirà e lo vedrà: ti basti che egli vive in disgrazia mia (16).

§. 18. *Die dominica post Pentecosten, cum deuota reuerentia Christi recepto corpore, statim gaudio terminato, dicere cepit: Cur, anima mea, tuum sponsum Dei Filium non queris ad crucem? Quo dicto, surgens de sextorio* (17), *ubi orabat, & quiescebat, aspersit se aqua benedicta in suorum purgationem defectuum; & subito de cella cum feruore maximo egrediens, cepit Christum altis uocibus postulare: Que in instanti ad Christi pedes intellectualiter posita* (18), *lauit pedes eius & tersit, & faciem eius uidere desiderans rogabat Altissimum, ut desideranti se ostendere dignaretur. Qui respondens ait: Faciem meam plene in sua specie uidere non poteris* (19), *ple-*

§. 18. In una Domenica dopo la Pentecoste, ricevuto con divota riverenza il Corpo di Cristo, subito terminato il gaudio, cominciò a dire: Perchè, anima mia, non cerchi il tuo sposo Figlio di Dio alla Croce? Il che detto, alzatasi dalla stoja (17), dove orava e riposava, si asperse coll'acqua benedetta, per purgarsi da' suoi difetti; e subito uscendo con eccessivo fervore dalla cella, cominciò con alte grida a domandar Cristo: E trovandosi in un istante posta intellettualmente (18) a'piedi di Cristo, lavò i piedi di lui, e gli asciugò; e desiderando di vedere la di lui faccia, pregava l'Altissimo, che si degnasse mostrarsi a chi lo bramava. Il quale rispondendole disse: Tu non potrai pienamente nella sua specie veder la mia faccia (19), finchè spe-

bra non facile ad intendersi. Contuttociò crederei di accostarmi al vero, se dicessi, che questa pena altra non fosse, che i peccati degli Uomini, da'quali gravemente viene oltraggiato Iddio, mostrati a Margherita nel lor più orrido aspetto; come infatti più volte a lei mostrolli il Signore, con esso lei querelandosene. Essendochè altra cosa non vi hà nel Mondo, fuorchè il peccato, che per niun riguardo piacer possa a Dio, e dovendo anzi il peccato sempre, e per qualunque aspetto si consideri sommamente, e necessariamente dispiacergli. Un' Anima poi ardentemente amante di Dio, qual'era Margherita, certo è, che non potea esser tanto cruciata da qualunque altra pena, quanto da quella, che sì altamente disgustava, ed offendeva lo stesso Iddio da lei sopra di ogni altra cosa, e sopra se stessi ancora ardentemente amato. Altro adunque fuorchè il peccato pare, che non possa intendersi per la pena, di cui parla in questo luogo a Margherita il Signore.

(16) *in displicentia mea*. La pace, che qui prenunzia Cristo a Margherita, che sarebbesi fatta tra i Cortonesi, e il Vescovo di Arezzo, è quella stessa, di cui nel Cap. IV § 4, la qual fu conchiusa nel mese di Luglio dell' Anno 1277., come nella Nota 7. sopra lo stesso Capo. Vedasi la nostra Dissertaz VII. *Dello Stato de' Cortonesi ec.*

(17) *Surgens de Sextorio*. Circa la voce *Sextorium*, e suo significato, rileggasi la Nota 6. sopra il Cap. III.

(18) *intellectualiter posita*. Per intelligenza di ciò, che dir voglia, esser Margherita posta a' piedi di Cristo intellettualmente, rimetto all'Annotazione 5. sopra il Cap I.

(19) *uidere non poteris*. Dicendo il Signore a Margherita, che non avrebbe ella potuto pienamente vedere nella sua specie la di lui faccia, finchè collocata e' non l'avesse nella gloria de' Beati; ripete qui a lei ciò, che detto avea a Mosè, Exod. 33. v. 20., non solamente rappor-

quousque locabo te in gloria beatorum. Et Margarita respondit: Domine mi, prolixas, quadragesimas me finitis facere de uobis. Cui Saluator dixit: Sicut sunt quadragesimalia tempora tibi concessa, ita & festa de me tibi pascalia reseruantur (20). *Et Margarita respondit: Domine, placet tibi, quod loquar magna dona tua, que michi largiris coram astantibus? Et Dominus ad eam: Quia in illa tua locutione extatica cum non sentis que loqueris, panduntur misericordie mee dona, uolo quod ita loquaris. Ad quod uerbum Margarita securior reddita dixit: Tu es pater meus, suscitator meus, sponsus meus, letitia mea, & gaudium omnium gaudiorum. Et Dominus ad eam: Et tu es filia mea, sotia, & electa. Et Margarita respondit: Quantum me diligis Saluator meus! Non me remictas in desertum, amator meus. Et Dominus ad eam: Ego remicto te sicut ouem inter lupos. Et respondit Margarita dicens: Domine mi, destruatur cito moles mei corporis, ut merear uenire ad te, per uiam tribulationum. Et Dominus ad eam: Quamuis, filia mea, tribulationes tue dure debeant esse, maior tamen erit illa, quam patieris de me: Neque enim maior, nec durior esse potest, quam sentire se anima sine me. Et Margarita respondit: Tu es, Domine, uita mea, per quam uiuo* (21), *& si in desertum remiseris me, mortem incurro. Tu thesaurus meus, sine quo omnis opulentia uidetur michi summa paupertas. Ad que uerba Christus ilarem se ostendens dicebat ei, quod in desertum rediret. Quem cum Margarita mentali contemplaretur ocu-* *lo*

non ti avrò collocata nella gloria de' Beati. E Margherita replicò: Mio Signore, voi mi lasciate fare quaresime assai lunghe di voi. Cui disse il Salvatore: Come sono i tempi quaresimali a te conceduti, così ti si riserbano di me le feste pasquali (20). E Margherita rispose: Signore, vi piace, che io parli de' vostri gran doni che a me dispensate, in presenza degli astanti? E il Signore a lei: Perchè in quella tua locuzione estatica, quando non senti quello che parli, si palesano i doni di mia misericordia, è mia volontà che tu parli. Alle quai parole, Margherita assicurata, disse: Voi siete il mio Padre, il mio risuscitatore, il mio sposo, la mia letizia, e il gaudio di tutti i gaudj. E il Signore a lei: Tu sei la mia figlia, la mia compagna, la mia eletta. E Margherita rispose: Quanto mi amate Salvator mio! Non mi rimandate al deserto, amante mio. E il Signore a lei: Io ti rimando come una pecorella tra' lupi. E Margherita replicò dicendo: Mio Signore, distruggasi tosto la mole del mio corpo, affinchè io meriti di venire a voi per la via delle tribolazioni. E il Signore a lei: Quantunque, o mia figlia, le tue tribolazioni debbano esser dure; la maggiore tuttavia sarà quella che tu soffrirai di me; non potendo esservene alcun altra maggiore nè più dura, quanto il sentirsi un anima senza me. E Margherita rispose: Voi siete, o Signore, la mia vita, per cui vivo (21); e se mi rimanderete nel deserto, io incontro la morte. Voi siete il mio tesoro, senza di cui ogni gran ricchezza a me sembra una somma povertà. Alle quali parole, Cristo monstrandosele giulivo, diceva a lei, che ritornasse nel deserto. Il quale contemplando Margherita coll' oc- chio

porto a lui, ma rapporto altresì a ciascun uomo vivente, e viatore su questa Terra: *Non poteris videre faciem meam; non enim videbit me homo & vivet*: E v. 23. *Videbis posteriora mea, faciem autem meam videre non poteris.*

(20) *reservantur*: Tanto le *Quaresime*, che *le Feste pasquali* prendonsi qui metaforicamente: Non altro esprimer volendo Margherita col nome di *prolisse quaresime ec*, se non che assai erano prolungate le pene, che soffrir le faceva il Signore con sottrarle se stesso; Nè altro dir volendo il Signore col rispondere a lei col nome di *feste pasquali ec.*, se non che, se lunghe erano le pene che soffriva, di non men lunga durata sarebbero state le consolazioni, che le riserbava. Conformemente a ciò, che detto avea S. Paolo, scrivendo ai Corinti 2. Cor. 1. v. 5. *Sicut abundant passiones Christi in nobis, ita & per Christum abundat consolatio nostra.* E v. 7. *Scientes, quod sicut socii passionum estis, sic eritis, & consolationis.*

(21) *per quem uiuo*. L'espressione, che qui usa Margherita, con dire a Cristo: Voi siete, Signore, la mia vita, per cui vivo; è in tutto simile a quella usata da S. Paolo, allorchè disse, Galat. 2. v. 20. *Vivo autem jam non ego, vivit vero in me Christus.* Della qual espressione per meglio intendere il significato, rileggasi l'Annotazione 15. sopra il Cap. IV. circa la voce *Istrumento &c.*

lo (22), *uidit Christum in trono mirabili residentem, & Matrem uirginem a dextris eius in alio inextimabili solio coronatam super omnes choros Angelorum sedentem, & Margarite congratulantem. Tunc inuitauit eam eternus rex de uisione distincta omnium agminum beatorum, de qua pollicitatione tam iocunda, & tam larga, tam immenso gaudio dilatatum est cor, quod aperiri uidebatur; & uix potuit respondere dicens: Domine, quem unice diligo, quia ad te facta sum, te uidere desidero, qui me tanto replesti gaudio, quod nec tacere possum nec exprimere. Deinde ad Matrem Domini se conuertens ait: Domina mea, dicatis queso Filio uestro, quod ostendat michi sui uultus iocunditatem. Qui cum letanter eam licentiaret, & in desertum diceret quod rediret, Christo regi respondit dicens: Domine, si illuc rediero, erit michi pena durissima. Et Dominus ad eam: Recordare, filia, quod in tuarum consolationum primordiis dixi tibi, quod eras lactanda ad lateris mei uulnus. Et Margarita respondit. Domine, & ego me letanter inuito, & sponte offero ad omnia genera tormentorum, amore tui: Tu enim nosti, quod non quero nisi te, qui es dulcedo mea, que non deficit, sine qua in pena uideor esse inferni. His & aliis in illa quietissima extasi terminatis, ad exterioris sensus rediens usum, & se ad me suum confessorem conuertens ait: Pater mi, nil de rebus ad uictum, uel indumentum michi transmissis retinere uolo. Nam desidero esurire, ut famem pauperes; exuere me, ut induam eos; dare tunicam nouam ipsis, & ipsorum me tegere semicintiis* (23), *& in omni rerum penuria remanere, ut ipsi habundare possint. O patres, inquit, mei Fratres Minores, nulli persone pro meis necessitatibus faciatis, sicut con-*

chio della mente (22), vide Cristo sedente sopra un Trono ammirabile, e la Vergine Madre sedente alla di lui destra coronata, in altro inestimabil soglio sopra tutti i Cori degli Angioli, e congratulantesi con Margherita. Allora la invitò l'eterno Re alla distinta visione delle schiere tutte de' Beati: Dal quale invito così giocondo e così ampio, fu dilatato il cuor di lei da gaudio così immenso, che sembrava se le aprisse: e appena pote rispondere dicendo: Signore, che io unicamente amo, perchè da voi fui creata, desidero di veder voi, che mi avete ripiena di gaudio sì grande, che nè posso tacere, nè posso esprimere. Dipoi rivolgendosi alla Madre del Signore, disse: Mia Signora, dice, vi prego, al vostro Figlio, che mi faccia vedere la giocondità del suo volto. Il quale lietamente licenziandola, e dicendole, che ritornasse al deserto, ella rispose a Cristo Re dicendo: Signore, se io tornerò lì, sarà per me una pena durissima. E il Signore a lei: Ricordati, o figlia, che nel principio di tue consolazioni ti dissi, che dovei essere allattata alla piaga del mio costato. E Margherita rispose, Signore, ed io con allegrezza invito me stessa, e mi offerisco spontaneamente ad ogni sorta di tormenti per vostro amore: Perocchè voi sapete, che io non cerco se non voi, che siete la mia dolcezza, che non mai vien meno, e senza la quale mi sembra d'essere nell'inferno. Queste ed altre cose in quella quietissima estasi terminate, ritornando ella all'uso de' sensi esterni; e rivolgendosi a me suo Confessore, disse: Mio Padre, io non voglio ritenere alcuna delle cose a me trasmesse pel vitto, o pel vestito. Perocchè desidero di soffrir la fame per satollare i poveri, e di spogliar me per vestir loro, di dare ad essi la mia tonaca nuova, e vestir me de' loro stracci (23), e di rimaner finalmente nella penuria d'ogni cosa, affinchè essi possano abbondare di tutto. O Padri miei Frati Minori, soggiunse, non fate, come finora foste soliti fare, depositar cosa alcuna

(22) *mentali contemplaretur oculo*. Che dir voglia *contemplare*, o vedere *coll'occhio della mente* vedasi spiegato nella Nota 5. sopra il Cap. I., ove delle diverse specie di Locuzione, e Visione &c.

(23) *Semicintiis*: La voce *semicinctium*, presso il Calepino del Facciolati, oltre il significare una cintura stretta: *Zonam minus latam*, significa altresi una specie di veste cortissima, che appena cuopre il ventre, e da esso in giù sino alle ginocchia: *genus vestis brevissime, quo venter, & veianda teguntur:* la qual sorta di veste, o simile, e questa perlopiù assai logora, usano talvolta i miserabili, che Margherita desiderava di rivestir colle proprie vesti anche nuove, prendendo per se le loro, le quali nella Traduzione abbiam creduto poter esprimere non impropriamente, chiamandole col nome di stracci.

consueuistis, aliquid assignari, quia currere uolo ad desiderium anime mee Christum, omnibus rebus exonerata. Et si aliquid est alicui pro meis necessitatibus assignatum, pauperibus Domini mei crucifixi, quos in uisceribus meis porto, sine mora distribuatis (24).

§. 19. *In festo beate Magdalene, interrogauit Margarita Dominum nostrum, quem cum sue stigmatibus passionis uidebat, si omne genus hominum in huius seculi termino, cum illis plagis eum uisurum est? Cui respondit Dominus, quod sic eum uisurus est omnis oculus. Set iste plage, inquit, filia mea, erunt ad gaudium beatorum, & confusionem perpetuam reproborum. Et Margarita respondit: & non dolebunt de tali uisione beati? Et Dominus ad eam: Quia in eis erit tam perfecta gloria, quod nulla potest ei admisceri tristitia, dolere non poterunt; set in me redemptore, & de sua redemptione gaudebunt. Et uis, ait Dominus, ut ostendam tibi dona, que tibi daturus sum? Et Margarita respondit: Non, Domine mi; Tu enim es gaudium meum, quem solum cernere cupio, uita qua uiuo, letitia per quam gaudeo, requies in qua requiesco, & totum bonum anime mee. Confiteor, Domine mi, quem plagatum uideo, quod tu es ille, qui pro humano genere pati & mori dignatus es: Set queso, ut non patiaris, creaturas, contra quas te nunc uideo tam iratum, separari a te, & ire ad incendia sempiterna. Scio, Domine, quod nulla pena maior potest esse, quam separari a te letitia infinita. Et cum Saluator per modum licentiandi eam, benedictionem donare uellet, Margarita respondit dicens: Domine, uestram benedictionem opto; set differatis eam ut non recedam: Timore autem crescente de tanti terminatione solatii, conuertit se ad Matrem Domini nostri dicens: Spetiosa Mater & Domina, exora Filium tuum unicum, & dic ei, ut sui aspectus iocunditatem michi non subtra-*

na in mano di chicchesia per le mie indigenze; perchè io voglio correre senza verun impaccio al desiderio dell' anima mia Cristo: e in caso che qualche cosa fosse stata depositata per le mie necessità, fatelo prontamente distribuire a' poveri del mio Signor Crocifisso, i quali porto nelle mie viscere (24).

§. 19. Nella festa della beata Maddalena, Margherita interrogò il Signor nostro, che si faceva a lei vedere colle Stimate di sua passione, se ogni classe di uomini lo avrebbe veduto alla fine del mondo con quelle piaghe? Cui rispose il Signore, che così appunto lo avrebbe veduto ogni pupilla: ma queste piaghe, o figlia, soggiunse, saranno di godimento a' beati, e di perpetua confusione a' reprobi. E Margherita replicò: E non proveranno dolore per tal visione i beati? E il Signore a lei: Perchè sarà in essi così perfetta la gloria che non può mescolarsi con veruna tristezza, non potranno sentir dolore; ma proveran godimento in me redentore, e della lor redenzione. E vuoi tu, disse il Signore, ch' io ti faccia vedere i doni, che sono per dispensarti? E Margherita rispose: Nò, mio Signore: poichè voi siete il mio gaudio, che solo bramo vedere, la vita con cui vivo, la letizia per cui gioisco, la quiete in cui riposo, e in somma tutto il bene dell'anima mia. Confesso, o mio Signore, che io vedo piagato, che voi siete quegli che vi degnaste di patire e morire pel genere umano. Ma vi supplico di non consentire, che le creature, contro le quai vi vedo ora così sdegnato, si separin da voi, e vadano agl' incendj sempiterni. So, o Signore, che non può esservi alcuna pena maggiore dell' esser separato da voi allegrezza infinita. E volendo il Signore, come per licenziarla, darle la sua benedizione, Margherita rispose dicendo: Bramo, o Signore, la vostra benedizione; ma differitela ancora, affinchè io non parta. Crescendo poi il timore del termine di sì gran sollievo, si rivolse alla Madre del Signor nostro dicendo: Bellissima Madre e Signora, pregate il vostro Figlio unigenito, e dite a lui, che non mi tolga la gioja del suo aspetto; perchè non vorrei lascia-

(24) *sine mora distribuatis*. I Frati Direttori spirituali di Margherita aveano consentito, e forse anche procurato, che da alcune persone pie fosse depositato in mano di qualche Persona terza a lei ben affetta qualche piccolo assegnamento per sovvenire alle di lei necessità. Del che avendo Ella avuto sentore, prega qui gli stessi Frati a far distribuire ad altri poveri quel piccolo assegnamento; bramando Ella di vivere totalmente spogliata d'ogni cosa terrena, per correre, come qui dice, più spedita a Cristo.

trahat; quia nollem ab hac iocundiſſima uiſione recedere, & in deſertum mundi remicti: Et ſi me diſpenſatione ſua remictit, dicatis ei, o miſericordie Mater, quod michi preſtet de reverſione ad tante felicitatis ſolatium, ſpem. Et quia Chriſtus inuitauit eam de ſuorum uiſione ſanctorum, reſpondit: Domine mi, qui eſtis Sanctus Sanctorum, lumen, dulcedo, & corona eorum, quem ſolum uidere deſidero, cum uos habuero, & uidebo, ero coram beatis omnibus. Tunc inuitauit eam Altiſſimus, quod ſuas manus iungeret, & inter ſuas manus cicatricibus paſſis ſignatas ponere non tardaret. Quod agere pre reuerentia renuens, amoris ſignum, & confidentiam poſtulauit. Et Dominus ad eam: In ſignum dilectionis & confidentie, tibi mando quod nunquam loquaris niſi de me. Et Margarita reſpondit: Domine mi, quia hoc preceptum implere non poſſum ſine adiutorio gratie tue, ſuccurrat michi libenter obedienti miſericordia tua. Et quia ſolus noſti fragilitatem meam, abſcondo me a creaturis tuis, & cum loqui neſciam, non me cogas, ut aliquid referam populo tuo, uel alicui perſone in ſpetiali. Tunc gratiſſima filia ſuis patribus, interrogauit Altiſſimum dicens: Domine Jheſu Chriſte ſplendor eterni Patris, quantum diligis patres meos Fratres Minores, quibus me commiſiſti? Et Dominus ad eam: Filia mea, maiores ſunt apud me, magiſque dilecti, quam aliqui de mundo (25). Ad quod uerbum cum exultatione perceptum, benedictionem pro omnibus a Sacerdote Jheſu eterno humiliter poſtulauit. Qui benedicens eos ait: Benedico omnibus Fratribus Minoribus, filia, ex parte Patris, mea, & Sancti Spiritus. In quo dignatiuo colloquio effecta ſecurior, adiunxit: Et quid erit, Domine, de illis duobus patribus meis electis tuis, qui tui amore tam ſollicite mee ſaluti ſe inclinarunt (26). Studeant, inquit Dominus, ſemper effici meliores, cum habeant arram eterne glorie. Et quid eſt hoc, Domine (addidit Margarita) quod unum eo-

rum

ſciare queſta viſion giocondiſſima, ed eſſer rimandata nel deſerto del mondo: E ſe per ſua divina diſpenſazione mi vi rimanda, ditegli, o Madre di miſericordia, che mi dia ſperanza di ritornare al ſollievo di tanta felicità. E perchè Criſto la invitò a goder della viſione de' ſuoi Santi, riſpoſe ella: mio Signore, che ſiete il Santo de' Santi, lume, dolcezza e corona loro, che ſolo io deſidero di vedere, quando avrò e vedrò voi, ſarò nel tempo ſteſſo alla preſenza di tutti i beati. Allora la invitò l'Altiſſimo a giugnere le ſue mani, e toſto metterle tralle mani di lui ſegnate colle cicatrici delle piaghe ſofferte. Il che per riverenza non oſando di fare, chieſe un ſegno di amore, e di confidenza. E il Signore a lei: In ſegno di amore e di confidenza io ti comando, che tu non parli mai ſe non di me. E Margherita riſpoſe: Mio Signore, non potendo io adempiere queſto precetto ſenza l'ajuto di voſtra grazia, ſoccorra me, che volentieri ubbidiſco, la voſtra miſericordia: E perchè voi ſolo conoſcete la mia fragilità, mi naſcondo a tutte le voſtre creature; e non ſapendo io parlare, non mi coſtringete a riferir coſa alcuna al voſtro Popolo, e nemmeno a qualche perſona in particolare. In queſta congiuntura, come figlia gratiſſima verſo i ſuoi Padri, interrogò l' Altiſſimo dicendo: Signor Gesù Criſto ſplendor dell' eterno Padre, quanto amate voi i Padri miei Frati Minori, a' quali mi raccomandaſte? E il Signore a lei: Figlia, ſono preſſo di me in maggior pregio, e da me più amati, di quanti altri ſono nel mondo (25). Alle quali parole aſcoltate con giubbilo, chieſe unicamente per tutti dall' eterno Sacerdote Gesù la benedizione. Il quale benedicendoli diſſe: Benedico, o figlia, tutti i Frati Minori, per parte del Padre, di Me, e dello Spirito Santo. Nel qual colloquio pieno di affabile degnazione reſa più ſicura, aggiunſe dicendo: E che ſarà, mio Signore, di que' due padri miei, eletti voſtri, i quali per voſtro amore, con tanta ſollecitudine ſi applicarono a procurare la mia ſalute (26)? Si ſtudino, diſſe il Signore, di ſempre farſi migliori, avendo eſſi il pegno dell'eterna gloria. E Margherita: E che vuol dire, o Signore, che

(25) *quam aliqui de mundo*: L'elogio, che qui da Criſto ſi fa de' Frati Minori, è ſimile a quello, che ſi ha ſopra nel §. 1. del Cap. V. Vedaſi la Nota 1. ſopra il medeſimo.

(26) *mee ſaluti ſe inclinarunt*: I due ſuoi Padri ſpirituali qui memorati da Margherita, a me ſembra fuor di ogni dubbio, che ſiano il P. F. Giunta, e il P. Fr. Giovanni da Caſtiglione, e che queſto ſecondo ſia quegli, che dicesi incaricato dell'ufizio di Superiore, cioè di Cuſtode della Cuſtodia Aretina. Rileggansi le Annotazioni 7. e 25. ſopra il Cap. V.

rum permisisti grauari prelationis offitio? Cui Christus respondens ait: Scias quod aduersarii mei multiplicati sunt ad temptandum populos meos; & Fratres Minores, quibus dedi retia predicationis mee, scutum sunt animarum.

§. 20. *In nocte beate Clare uirginis, oranti Margarite astitit super cellam unus Angelus sex alas habens. Ad cuius benedictionem, subito tanto fuit amoris repleta incendio, quod gaudium internum a risu non potuit cohibere. Cuius letitia sepius illa nocte Angelus renouauit, descendens & apparens eidem. Unde me confessorem suum rogauit instanter, ut nunquam coram astantibus dictum Angelum nominarem, quia pre letitia tanti nominis, cor repletum iubilo, in iocunditatem faciem resoluebat, quantacunque grauaretur infirmitate: Et interrogans de tam noua iocunditate, responsum accepi, quod ab illo seraphyco Angelo susceperat tam mirum iocundumque incendium.*

§. 21. *In prima Dominica de Aduentu, Margarita, que uite fontem sitiebat ardenter, recepto cum reuerentia Christi corpore, orauit cum fletu dicens: Per illam misericordiam, quam latroni dare dignatus es in crucis patibulo, te, mi Domine, obsecro, quatenus non me permictas ab antiquo serpente decipi, & morderi. Ideo namque ad arcem misericordie tue recurro, & ad pietatem tuam cum timore confugio, quia maiestati tue nunquam seruiui, nec seruio, set offendo continue. Cui pius pater & Dominus respondens ait: Si me tuis offendis cogitationibus, filia, illos defectus purgas continuis doloribus, quos in animo tuo portas, & lacrimis, quas effundis. Et ego creator tuus, qui te in paradiso formaui in prima matre, de Maria Virgine natus, & in cruce passus, benedico sanguinem illum, quem in tua redemptione effudi; quia tu es illa creatura, quam hodie plus diligo, quam diligatur aliqua mulier que inueniatur sub celo.* (27).

§. 22.

che voi avete permesso, che un di loro resti incaricato dell'uffizio di Superiore? Cui Cristo rispondendo disse: Sappi, che i miei avversarj si sono moltiplicati, per tentare i miei popoli; ed i Frati Minori, a'quali diedi la rete di mia predicazione, sono lo scudo delle anime.

§. 20. Nella notte della Vergine S. Chiara, a Margherita che orava fecesi presente sopra la Cella un Angiolo che avea sei ale. Alla cui benedizione, fu subito ripiena di sì grande incendio d'amore, che non potè contenere dal riso l'interna gioja. La qual letizia l'Angiolo in quella notte spesso le rinnovò, discendendo ed apparendo a Margherita medesima. Laonde pregò ella instantemente me suo Confessore, che non mai nominassi in presenza di altre persone astanti il predetto Angiolo, perchè per la letizia di sì gran nome, il cuore ripien di giubilo, risolveva la faccia in giovialità, per quanto da infermità si trovasse aggravata: E interrogandola di così nuova giocondità, ricevetti in risposta, che da quel Serafico Angiolo erale stato comunicato un sì maraviglioso e giocondo incendio.

§. 21. Nella prima Domenica dell'Avvento, Margherita ardentemente sitibonda del fonte di vita, ricevuto che ebbe con riverenza il Corpo di Cristo, orò con pianto dicendo: Per quella misericordia che vi degnaste di usare al ladro nel patibolo della Croce, vi prego, o mio Signore, che non permettiate, ch'io rimanga ingannata dall'antico serpente, e morsa dagli avvelenati suoi denti. Perciò è che io ricorro alla rocca di vostra misericordia, e con timore cerco rifugio nella vostra pietà, perchè non mai ho servito, nè servo alla vostra maestà, ma anzi continuamente la offendo. Cui rispondendo il pietoso padre e Signore le disse: Se co'tuoi pensieri, o figlia, tu mi offendi, tu purghi altresì que' difetti co'dolori continui che porti nel tuo animo, e colle lacrime che spargi. Ed io tuo creatore, che ti formai in paradiso nella prima madre, nato da Maria Vergine, e morto in Croce, benedico quel Sangue che versai nella tua redenzione, perchè tu sei quella creatura che io in oggi più amo di quel che sia da me amata qualunque donna che trovisi sotto il cielo. (27)

§. 22.

(27) *que inuenitur sub celo*: L'espressione, che quì usa per la terza volta Cristo con Margherita, è quella stessa con lei da Esso usata nel §. 8. del Cap. IV., e nel §. 15. del Cap. V. Vedasi la nota 13. sopra quell'ultimo.

§. 22. *Die ueneris precedente uigiliam beati Thome apostoli, famule Dei Margarite flenti & oranti Angelus Domini locutus est dicens: Benedico cellam & omnes habitantes in ea, & illuminentur, atque purgentur, & crescant in feruore amoris. Et tanta taliaque promisit Angelus Dei, quod nesciebat michi referre. Domini namque famule cum fletu dicenti: Domine, ego clamo, dolores & angustias patiens in absentia dulcedinis tue, sine qua uiuere non possum; & nemo respondet afflicte; ad eius clamorem sponsus diu desideratus Angelum misit hec dicentem: Ego sum nuntius tui Domini, quem cotidie postulas, ego nuntius tui Patris & redemptoris. Que in magnis reuelationibus & promissis timore concussa, nec recedens ab actionibus gratiarum, laudauit mictentem Deum in Angelo destinato, & Angelum in Domino destinante, dicens: Laus tibi sit, Angele Dei, de tam larga benedictione, tamque prolixo sermone; set sermo tuus, Angele Dei, ualde me terruit, quia propter tam alta promissa, dubito ne ipse uelit ulterius mecum loqui, quem solum desiderat anima mea; ex quo per te tam alta narrauit, atque promisit. Cui Angelus dixit. Recordare, Margarita, uerbi a Domino tibi dicti, quod usque ad obitus tui diem noua gratia crescet tibi: Nec de diuine subtractione locutionis timeas, quia tecum loquetur altiori modo Deus, quam unquam locutus fuerit. Recordare etiam euangelici uerbi, quod tibi exposuit confessor tuus de proximo diligendo. Et Margarita respondit dicens: Et quis est iste proximus carior ac intimior peramandus? Dominus noster, inquit Angelus, Jhesus Christus, pro te & omnibus natus, & in presepio reclinatus. Set lux in tenebris orta est, & tenebre eam non cognouerunt. Super nascentis autem pueri penalitatibus assumptis Margarita meditans, cepit timere, ne illa die, qua letitia summa erit, fieret subtractio tanti gaudii. Unde dixit Angelo, quod timebat de duro pascate. Et Angelus ad eam dixit: Si de duro pascate times, recordare quod Christus non habuit hic suaue. Et Margarita respondit: Quare facit ecclesia nouam letitiam, & concedit in illa die carnes comedere christianis? & beatus pater meus*

Fran-

§. 22. Nel Venerdì precedente la vigilia di S. Tommaso Apostolo, parlò alla serva di Dio Margherita piangente ed orante l'Angiolo del Signore dicendo: Benedico la Cella, e tutti gli abitanti in essa; e siano illuminati, e si purghino, e crescano nel fervor dell'amore. E tante e tali cose promise a Margherita l'Angiolo di Dio, che ella non sapea riferirmele. Perocchè la Serva del Signore dicendo con pianto: Signore, io esclamo soffrendo dolori ed angustie nell'assenza di vostra dolcezza, senza la quale non posso vivere; e niuno risponde a quest'afflitta; al clamore di lei lo Sposo lungamente desiderato, mandò l'Angiolo, che così le disse: Io sono il Nunzio del tuo Signore, che tu ogni giorno domandi, io il Nunzio del tuo Padre e redentore. La quale scossa da timore per le grandi rivelazioni, e promesse, nè tuttavia lasciando i rendimenti di grazie, lodò nell'Angiolo destinato Iddio che lo mandava, e l'Angiolo nel Signore che destinavalo, dicendo: Sia lode a Voi, Angiolo di Dio, di sì larga benedizione, e di sì prolisso discorso; ma il vostro discorso, o Angiolo di Dio, mi ha molto atterrita; perchè a cagione di sì alte promesse, dubito che non voglia parlar più meco quegli, che unicamente desidera l'anima mia; giacchè per mezzo vostro mi ha narrate e promesse cose sì alte. Cui disse l'Angiolo: Ricordati, o Margherita, di ciò che a te disse il Signore, cioè che fino al giorno della tua morte, ti si accrescerà nuova grazia; Nè temer della sottrazione della locuzione divina, perchè Dio parlerà teco in modo più alto, di quel che mai ti abbia finor parlato. Ricordati altresì di quel detto evangelico, che ti espose il tuo Confessore, circa la dilezione del prossimo. E Margherita rispose dicendo: E chi è questo prossimo più caro e più intimo che dee specialmente amarsi? Questi è, le disse l'Angiolo, il Signor nostro Gesù Cristo, per te e per tutti nato, e adagiato nel presepio. Ma la luce è nata nelle tenebre, e le tenebre non la conobbero. Meditando Margherita sopra le penalità alle quali si sottopose il nato Bambino, cominciò a temere, che in quel giorno che sarebbe stato di somma letizia non si facesse a lei la sottrazione di gaudio sì grande. Onde disse all'Angiolo, che temeva di una Pasqua dura. E l'Angiolo disse a lei. Se tu temi d'una Pasqua dura, rammentati, che Cristo quì non la ebbe soave. E Margherita rispose. Perchè la Chiesa la celebra con singolare allegrezza, e concede in quel giorno a' Cristiani di mangiar

giar

Franciscus dicebat, quod totus mundus iubilare debebat, quia ortum est lumen totius humani generis, atque immensum gaudium? Et Angelus ad eam: Verum est quod gaudium mundi natum est; fet amici Dei contristari debent ea die, quia Rex noster natus est ad penas, & diuersas tribulationes: Et tu dicis, Margarita, quod tali die omnis status fidelium iocundatur; & ego respondeo, quod tale gaudium Christus Dominus non acceptat: Multi enim sunt qui letantur in hoc pascate, qui finaliter contristabuntur; & multi tristantur cum nato puero, qui in eterna gloria letabuntur. Recordare, filia, interim uerbi confessoris tui, qui te admonuit, ut habeas caritatem atque compassionem ad tuum proximum Dominum Jhesum Christum, qui uere tuus proximus extitit humanitate, & caritate: Nam si in eum caritatem habueris, habebis eam in omnibus creaturis. Et Margarita ad Angelum: Roga Dominum meum, ut infligat corpori meo infirmitatem consumptiuam, ut ipsum de cetero non possim offendere. Et Angelus ad eam: Dominus noster uult ut sis humillima, obediens, & reuerens; & hoc quod postulas erit in uoluntate eius. Et Margarita dixit: Non recedas, Angele sancte, cuius presentia me letificat; & benedictio tua, de qua me inuitas, inducet nouam gratiam, & roborabit in bellis animam meam. Et benedixit eam ex parte Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, & Matris Domini, sua, & omnium beatorum. Et ait iterum Margarita ad Angelum: Roga Saluatorem meum, qui nouit desiderium cordis mei, quod nil sub celo ita formido, sicut maiestatem eius offendere, & eius signa perfecti amoris, per negligentem famulatum amictere. Quare tibi supplico toto corde, ut dicas michi quantum me diligit, uel quantum coram ipsius oculis displicet uita mea. Et Angelus ad eam: Hec responsio tibi fiet secundum uoluntatem mictentis Dei nostri.

giar le carni? E il beato mio Padre Francesco diceva, che tutto il mondo dovea giubbilare, perchè è nato il lume di tutto il genere umano, e l'immenso gaudio? E l'Angiolo a lei: E' vero, che è nato il gaudio del mondo; ma gli amici di Dio debbono in quel dì contristarsi, perchè il nostro Re è nato alle pene, e a varie tribolazioni: E tu dici, o Margherita, che in quel giorno ogni stato di fedeli si rallegra; ma io rispondo, che non accetta Cristo Signore una tale allegrezza: essendovi molti tra quei che si rallegrano in questa Pasqua, i quali nel loro fine si attristeranno; e molti si attristano col nato fanciullo, i quali giubbileranno nell'eterna gloria. Rammentati frattanto, o figlia, delle parole del tuo Confessore, il quale ti ammonì di aver carità e compassione al tuo prossimo Signor Gesù Cristo, che veramente fu tuo prossimo per umanità, e per carità; mentre se avrai carità per lui, l'avrai altresì per tutte le creature. E Margherita all' Angiolo: Pregate il mio Signore, che percuota il mio corpo con una infermità consuntiva, affinchè in avvenire non possa offenderlo. E l'Angiolo a lei: Nostro Signore vuole, che tu sia umilissima, ubbidiente, e rispettosa; e ciò che ora tu chiedi, starà nella di lui volontà. E Margherita disse: Non partite, Angiolo santo, la cui presenza mi rallegra; e la vostra benedizione che m'invitate a ricevere, mi porterà nuova grazia, e fortificherà ne' combattimenti l'anima mia. E l'Angiolo la benedisse per parte del Padre, del Figliolo, e dello Spirito Santo, della Madre del Signore, sua, e di tutti i Beati. E soggiunse Margherita all'Angiolo: Pregate per me il mio Salvatore, il quale conosce il desiderio del cuor mio; e che nulla più temo sotto del cielo, quanto l'offendere la di lui maestà, e di perder col mio negligente servizio i segni del perfetto di lui amore. Laonde vi supplico con tutto il cuore, che mi diciate quanto egli mi ama, o quanto avanti gli occhi suoi dispiace la vita mia. E l'Angiolo a lei: Questa risposta ti sarà data secondo che piacerà al nostro Dio che mi manda.

§. 23. *In festo beati Blasii, auiditate crescente de Christi sumendo corpore, cum timore comunicauit. Quo recepto sentiens gaudium excedens cuncta alia gaudia, dixit, quod ineffabile gaudium erat ubicumque se offerebat amanti anime Christus letitia beatorum. Tunc locutus ad eam Christus ait: Ego me tibi, filia, subtraham. Et Margarita respondit: Non re-*

§. 23. Nella festa di S. Biagio, crescendo in Margherita l'avidità di ricevere il Corpo di Cristo, con timore comunicossi. Ricevuto il quale, sentendo un godimento che tutti gli altri godimenti eccedeva, disse, che si trovava godimento ineffabile ovunque si offeriva all'anima amante Cristo letizia de' Beati. Allora Cristo parlò a lei dicendo: Io, o figlia, mi sottrarrò a te. E Margherita rispose: Non corrispondi, o Signore, la

resporteat subtractio tua, Domine, multitudini uitiorum meorum; set intuere sitim, quam continue patior de te, & timores, quos habeo, & ob tui reuerentiam anima mea substinet: Satis namque uidentur michi graues, & importabiles iste pene, & sufficere deberent tante fragilitati. Et Dominus ad eam: Non recordaris tu Matris mee, quantum sine me remansit in mundo, & meam presentiam non uidebat? Et Margarita respondit: Domine, si Mater illa gloriosa stabat in die sine personali uisitatione, in nocte uisitabatur, & si in nocte, uisitabatur a presentia tue misericordie frequenter in die. Et Dominus ad eam. Scias diem transisse cum nocte, in quibus me, sicut intelligis, non habebat. Habebat tamen Archangelum Gabrielem, quem ad eam premiseram salutandam dum de ea dignatus sum carnem sumere, qui sepissime uisitabat eamdem. Et Margarita respondit: Domine Jhesu Christe; Mater uestra sanctificata erat antequam nata, & uos, ut ego, offendere non timebat, quia magis fuerat confirmata in gratia, quam alie creature. Set ego ancilla tua sum uelut res, que nunc est, & statim desinit esse: Et ideo timens, ne a te summa uita recedam, tuam uisitationem desidero, quia sine te perseuerare posse non credo. Et Dominus ad eam: Ego quidem, filia, me tibi ad tempus subtraham, & tribulationes tibi crescent, & multiplicabuntur. Et Margarita fortiter Christum amans respondit: Dummodo tibi placeam, & in eis seruiam tibi, & incessanter laudem nomen tuum, eas opto, & ad recipiendum me preparo. Et Dominus: Filia mea, quam feci in penis albam per innocentie puritatem, & rubicundam per amoris ardorem, in te requiesco, & in penis tuis michi seruis, & laudabis me factorem tuum.

la vostra sottrazione alla moltitudine de' miei vizj, ma riguardate alla sete che soffro continuamente di voi, e a' timori che ho, e che per vostra gloria sostiene l'anima mia; perocchè a me sembrano a bastanza gravi e insopportabili queste pene, e dovrebber bastare a tanta fragilità. E il Signore a lei: Non ti rammenti tu della mia Madre, quanto tempo rimase senza di me nel mondo, e intanto non vedeva la mia presenza? E Margherita rispose: Signore, se quella Madre gloriosa stava nel giorno senza la vostra personal visita, sarà stata visitata la notte; e se nella notte, sarà stata visitata dalla presenza di vostra misericordia frequentemente il giorno. E il Signore a lei: Sappi che passò giorno e notte insieme, in cui nella maniera che tu intendi non mi aveva. Avea per altro l'Arcangiolo Gabbriello, che io già mandato aveva a salutarla, allorchè mi degnai di prender carne da lei, il quale la visitava frequentissimamente. E Margherita rispose: Signor Gesù Cristo, la Madre vostra era stata santificata prima di nascere, e non temeva, come io, d'offendervi; essendo più confermata in grazia, che qualunque altra creatura: Ma io vostra serva sono a guisa di una cosa che ora è, e tosto cessa di essere: e temendo perciò di non allontanarmi da voi somma vita, desidero di essere visitata da voi, poichè non credo di poter senza voi perseverare. E il Signore a lei: Io veramente, o figlia, mi ti sottrarrò a tempo, e le tribolazioni ti cresceranno, e si moltiplicheranno. E Margherita amando ardentemente Cristo rispose: Purchè io vi piaccia, e in esse tribolazioni vi serva, e lodi incessantemente il vostro nome, io le desidero, e mi preparo a riceverle. Ed il Signore: Mia figlia, che io feci candida nelle pene per la purità dell'innocenza, e rubiconda per l'ardenza dell'amore, io in te riposo, e tu nelle tue pene mi servi, e loderai me tuo creatore.

§. 24. *Feria tertia post primam Dominicam in Quadragesima, cum reuerentia corpore Christi recepto, audiuit ipsum dicentem sibi: Es tu in tribulatione? Et cum Margarita responderet: Domine tu scis; dixit ei Dominus: Et ego sum in consolatione de tuis penis, quia te michi coniungunt. Et Margarita respondit: Domine, tu dixeras ancille tue, quod ego iam coniuncta eram tibi per gratiam. Et Dominus ad eam: Omnis anima, que in gratia est, usque in finem si non crescit in gratia, a gratia retrocedit. Et Margarita respondit: Verum*

§. 24. Il Martedì dopo la prima Domenica di Quaresima, ricevuto che ebbe Margherita il Corpo di Cristo, lo ascoltò dire a se: Sei tu in tribolazione? E rispondendo Margherita: Signore, voi lo sapete; a lei disse il Signore: Ed io sono in consolazione delle tue pene, perchè a me ti congiungono. E Margherita rispose: Signore, voi avevate detto alla vostra serva, che io era già a voi congiunta per grazia. E il Signore a lei: Ogni anima che è in grazia, se fino al fine non cresce in grazia, retrocede dalla grazia. E Margherita replicò: E' vero, o Signore, che voi sie-

rum est, Domine, quod es in consolatione, quia es ipsa consolatio. Et Dominus ad eam: Filia, ego fui, quantum ad humanitatem, quam traxi de uobis, in magnis tribulationibus: Et tu fuge mundum, quem tantum fugere postulasti; quod adhuc tibi largiar istud donum. Et Margarita respondit: Domine, ego meipsam fugio, & de me ipsa tibi lamentor. Et Dominus ad eam: Filia, & de me similiter lamentaris. Et Margarita cum tremore respondit: Domine, ideo de te tibi conquesta sum, quia de fuga mundi meum desiderium minime compleuisti: Vellem namque omni familiaritate creaturarum carere, ut plenius te cognoscere, ac diligere possem. Animarum uero zelator, se ad predicatorum exortationem conuertens ait: Dic illi paruulo (28), *quem in celesti Jerusalem magnum faciam, quod studeat semper in amore meo, atque seruitio, & scripturis meis; & ego dabo lumen ei ad predicandum iniurias, quas recipio cotidie a deceptis hominibus, secundum artes eorum & offitia; Nunquam enim tantum me offendit mundus. Offendor enim de illo uitio, quod in mea natiuitate puniui, a coniugatis in matrimonio; & a uirginibus, & innuptis per superbiam, inanem gloriam, & inuidiam. Dic ergo quod predicet euangelium meum, & uitia corrigat: predicet cum auctoritate, & ardore cordis, nec timeat infamantium uerba, quia faciam adhuc eius predicationes agnosci. Et dic ei, quod insinuet tibi statum gratie, in quo posui animam tuam.*

siete in consolazione, perchè siete la stessa consolazione. E il Signore a lei: Figlia, io fui già in quanto all'umanità che presi da voi in grandi tribolazioni: E tu ti appiglia a fuggire il mondo, che tanto di fuggire chiedesti; che ti concederò ancor questo dono. E Margherita rispose: Signore io fuggo me stessa, e di me stessa mi querelo con voi. E il Signore a lei: Figlia, e di me parimente tu ti quereli. E Margherita replicò con tremore; Signore, perciò mi sono querelata di voi, perchè non adempiste il mio desiderio circa la fuga del mondo: poichè vorrei esser priva di ogni familiarità colle creature, affin di potere più pienamente conoscere ed amar voi. Lo zelatore poi delle anime, rivolgendosi all'esortazione de' predicatori disse a Margherita: Dì a quell'umile mio servo (28), che io farò grande nella celeste Gerusalemme, che si applichi sempre nel mio amore, e servizio, e nelle mie scritture; ed io gli darò lume per predicare le ingiurie, che giornalmente ricevo dagl'ingannati uomini, secondo le loro arti ed uffizj; mentre non mai per l'addietro mi offese tanto il mondo. Conciosiachè son offeso con quel vizio che punii nella mia natività da'conjugati nel matrimonio; e dalle vergini, e non conjugati colla superbia, colla vanagloria, e coll'invidia. Digli adunque, che predichi il mio Vangelo, e corregga i vizj: predichi con autorità e ardor di cuore; nè tema le parole de' detrattori, perchè farò anche più conoscere le sue predicazioni: e digli che ti additi lo stato di grazia, in cui ho posta l'anima tua.

§. 25. *In uigilia beate Clare virginis, quia Christi famula Margarita, plusquam in aliis, cupiebat signa diuine dilectionis in se ostendi, licet omnes homines mundi, & mulieres uellet uidere sanctas, dixit ei Dominus: Filia, tu non habes caritatem perfectam: In gradu enim in quo nunc es, seruare debes caritatem, & reuerentiam. Reuerentiam enim tuam precedet cognitio, que nunquam te sinet formare petitionem aliquam cum elatione seu presumptione. Perfecta uero caritas in anima reperitur, cum*

se

§. 25. Nella vigilia della Vergine Santa Chiara, perchè la Serva di Cristo Margherita desiderava che si mostrassero in lei più che negli altri i segni del divino amore, quantunque tutti gli uomini del mondo, e tutte le donne volesse veder sante; a lei disse il Signore: Figlia, tu non hai carità perfetta: poichè nel grado nel quale ora tu sei, dei osservare carità insieme, e riverenza. La tua riverenza sarà preceduta dalla cognizione, che non mai ti permetterà di formar petizione alcuna con superbia o presunzione. La carità perfetta poi si ritrova nell'anima, quando essa si solle-

va

(28) *Dic illi paruulo*. Rilevasi da tutto il contesto, che il nominato quì dal Signore col nome di *Piccolo*, e di umil suo Servo, che da Lui farà fatto grande nella Gerusalemme celeste, non altri è, che il P. Fr. Giunta Confessore di Margherita, e Compilatore della presente Leggenda, il quale ovunque proferir dee alcuna cosa a se stesso onorifica, sempre sopprime per umiltà, come quì, il suo proprio nome.

se eleuat per ardorem supra se, ut transcendat in me, preponendo sibi ceteras creaturas; sicut inuitatus ad naptias, qui ceteris ad digniora loca receptis, elegit humiliter nouissimum locum, & sequitur omnes, qui intrant palatium, non precedit. De uerbo illo, quod pre feruore dixisti, ne timeas; quia sicut Petrus amore feruens, dum scidit auriculam in hora mee proditionis meruit ueniam, ita & tu in uerbo predicto (29).

va per ardore sopra se stessa, affin di salire in me, anteponendo per altro a se il resto delle creature; in quella guisa che l'invitato alle nozze, quando gli altri hanno preso i posti più degni, elegge egli umilmente l'ultimo luogo; e anzichè andare avanti, va dietro a tutti quelli che entrano nel palazzo. Sopra quella parola che per fervore dicesti, non temere; perchè siccome Pietro fervido di amore, allorchè tagliò l'orecchia nell' ora del mio tradimento meritò perdono; così ancor tu lo meriti circa quella parola (29).

§. 26. *In uigilia natiuitatis beate Virginis, Dei Filio reuerenter suscepto, ex inextimabili suauitate, quam sentiebat in ipso, ait: Domine mi suauissime, quid facient de tua infinita suauitate anime beatorum in patria, dum de te gaudium substinebunt inexcogitabile, ineffabile, infinitum? Infinita est hec iocunditas, qua fruor nunc, Domine mi. Et Dominus ad eam: Beatorum anime facient secundum uoluntatem meam; & maior erit iocunditas tua in patria, quam sit ista. Et quia desideras profundari totaliter in fonte amoris mei; ideo tam sepe requiris quantum te diligo. Set dico tibi, quod tu es filia Dei, electa Dei, & reuocata Dei, quam spetiali custodio diligentia. Cur ergo dubitas, cum tribulationes & infirmitates tue placeant michi? Nulli cor tuum, filia, rei prebeas, nisi michi dilecto tuo. Solum me dilige, meisque laudibus sis intenta, quia te amabo, & laudari faciam. Tu dicis, quod in continua fame uiuis de me, & ego dico tibi, quod in maiore fame uixi, quam tu: Nam corpus meum, quod traxi de Virgine, semper fuit de quiete recipienda famelicum. Dicas Martio* (30), *quod nunquam de meis amicis murmuret; set separet se ab omni occasione murmuris; & amore mei paratus sit ad tribulationes suscipiendas, in quibus donaturus sum sibi copiosa munera.*

§. 26. Nella vigilia della Natività di Maria Vergine, ricevuto con riverenza il Figlio di Dio, per la inestimabile soavità che sentiva in esso, disse Margherita: Signor mio suavissimo, che faranno dell'infinita vostra soavità le anime de' beati in patria, mentre di voi sosterranno un godimento inescogitabile, ineffabile, infinito? E' infinita, o mio Signore, la giocondità, di cui ora godo. E il Signore a lei: Le anime de' beati faranno secondo la mia volontà; e la tua giocondità nella patria sarà maggior di cotesta che or tu provi. E perchè desideri di totalmente profondarti nel fonte del mio amore; perciò spesso tu cerchi quant' io ti amo. Ma dico a te, che tu sei la figlia di Dio, l'eletta di Dio, la richiamata di Dio, che io custodisco con ispecial diligenza. Perchè dubiti adunque, ogni qualvolta le tue tribolazioni ed infermità piacciono a me? Non dare, o figlia, il tuo cuore a veruna cosa, fuori che a me diletto tuo. Ama me solo, e sia intenta alle mie lodi, perchè io amerò te, e ti farò lodare. Tu dici, che vivi in continua fame di me; ed io ti dico, che vissi in maggior fame che tu: Perocchè il Corpo mio che presi dalla Vergine fu sempre famelico di ricever quiete. Dirai a Marzio (30), che non mormori mai de' miei amici; ma si separi da qualunque occasion di mormorazione; e sia disposto a ricever per amor mio le tribolazioni, nelle quali son io per dare a lui copiosi doni.

§. 27. §. 27.

(29) *in uerbo predicto*: La parola, circa la quale dice Cristo, che Margherita meritava perdono, è quella di aver chiesto, mossa da fervido amore, che si mostrassero in lei più che negli altri i segni dell'amor divino; sopra di che il Signore l'avea ripresa come in ciò mancante di carità perfetta.

(30) *Dicas Martio*: Questo Marzio, di cui fassi menzione anche nel §. 6. del Cap. II. della Leggenda, vedesi, che era un Uomo di pietà, e solo mancante nel trascorrer talvolta in qualche mormorazioncella contro i Servi di Dio, trovandosi nelle occasioni, dalle quali lo fa qui esortare il Signore, che si ritiri.

§. 27. *Post festum Translationis beati patris Francisci (31), in excessu mentis posita propter promissa, & ostensa premia, cepit loqui: Nichil horum que michi promittis, Domine, & ostendis, sciam referre. Et Dominus ad eam: Ego tuus Dominus Jhesus Christus uolo quod nunc salutes beatissimam Trinitatem, & gloriosam Mariam Virginem Matrem meam, cum tota curia beatorum: In quo uerbo tam immenso fuit repleta feruore, tantaque dulcedine, ut noua securitate percepta diceret: Tu es ille qui pro amore salutis humani generis de Maria Virgine nasci dignatus es. Et Dominus ad eam: Es tu digna huius tam mire suauitatis gratia, quam nunc sentis? Et cum Margarita responderet, quod non; quia cum illa non crederet posse pati quicquam molestie in inferno; dixit ei Dominus: Hec gratia non solum tibi pro te conceditur, set pro filiis meis, qui etiam digni non sunt. Est autem dignus ille sanguis, qui emanauit tam large de meo corpore in crucis patibulo pro ingratis. Et Margarita pro quibusdam orans Domino dixit: Exaudi, Domine, preces filiorum tuorum Et Dominus ad eam: Non sunt preces, set appetitus superbie, qui cogit eos laborare in terra. Oratio enim recta requirit cor ab omni labe defectuum deseratum; cor humile ad suarum miseriarum notitiam, nec etiam maiestatis cognitionem, ac reuerentiam obtinendam. Requirit etiam cor separatum ab omni strepitu mundanorum affectuum, atque internarum, & externarum sollicitudinum. Ego enim qui sum generosior omni nobilitate, me feci seruum & subditum pre cunctis humiliorem.*

§. 27. Dopo la festa della Traslazione del Padre S. Francesco (31), posta Margherita in estasi di mente, per cagione de' premj a lei promessi e mostrati, cominciò a parlar così: Niuna delle cose che mi promettete e mostrate, o Signore, io saprò riferire. E il Signore a lei: Io tuo Signor Gesù Cristo voglio, che or tu saluti la beatissima Trinità, e la gloriosa Maria Vergine Madre mia, con tutta insieme la corte de' Beati. Le quali parole udendo, sentissi ripiena d' un immenso fervore, e di dolcezza sì grande, che ricevuta nuova sicurezza diceva: voi siete quegli che per amor della salute dell'uman genere vi degnaste di nascere da Maria Vergine. E il Signore a lei: Sei tu degna della grazia di questa sì ammirabile soavità, che or tu senti? E rispondendo Margherita, che nò; perchè credeva che con quella non avrebbe potuto patire molestia alcuna nell' inferno; a lei disse il Signore: Questa grazia non solamente ti si concede per te, ma pe' figli miei altresì che neppur ne son degni. Ne è per altro degno quel sangue, che scaturì sì largamente dal Corpo mio sul patibolo della Croce, per gli uomini ingrati. E Margherita pregando specialmente per alcuni disse al Signore: Esaudite, o Signore, le preci de' vostri figli. E il Signore a lei: Non sono preci, ma è appetito di superbia, che li costringe a travagliare in terra. Perocchè l' orazione retta richiede un cuor purgato da ogni macchia di difetti; un cuore umile per ottener la cognizione delle proprie miserie, e ancor la cognizione della mia maestà, e della riverenza che le si dee. Richiede altresì un cuore separato da ogni strepito di mondani affetti, e delle interne ed esterne sollecitudini. Conciosiachè io che sono più nobile di qualunque nobiltà, mi feci servo e suddito di tutti gli altri il più umile.

§. 28. *In cella sua quadam die, Margarita orationi & meditationi diuine uacans, audiuit in spiritu uocem dicentem sibi: Veni speciosa in desertum, & esto ibi, ut plenius ualeas delectari cum Jhesu Christo dilecto tuo; & ibi sapiens anima cum diuina sapientia commoretur. Et Margarita respondit: Quomodo assotiaretur tanta simplicitas cum sapientia infini-*

§ 28. Un giorno Margherita applicata in sua Cella all' orazione e meditazione delle cose divine, ascoltò in ispirito una voce che le diceva: Vieni, o bella, nel deserto; ed ivi ti rimarrai, affinchè possa più pienamente deliziarti col tuo diletto Gesù Cristo, ed ivi si trattenga la sapiente anima colla divina Sapienza: E Margherita rispose: Come potrebbe unirsi tanta semplicità colla sapienza infinita? E il Signore

(31) *Translationis B. P. Francisci*: La Festa della Translazione di S. Francesco è quella, che cade, e si celebra presso i Frati Minori nel dì 25. di Maggio.

finita? Et Dominus ad eam: Noli de sapientia mirari nouiter nominata; quia nunquam de me creatore tuo, & de subtilitatibus hostis tui agnouisti tantum, quantum cognosces admodo: Et cum diceret ei: Amas tu me? Et ipsa respondisset: Nunquam, Domine, te amaui; dixit Dominus: Non reciperes tu supplicia mortis amore mei, si oporteret? Et Margarita respondit: Domine, nec gratia, nec munus debetur michi, nec alicui creature morienti pro te, quando a patiente supplicia non recedis, set es cum ipso. Tunc gratissimus Deus adiunxit dicens: Dic seruo meo, quem tibi in confessione spiritualem patrem assignaui, quod tale studium apponat in omnibus que gerenda sunt, quod merito filius meus uocari possit; & tu in oratione tua reuerentius me inuita, & dic: Quando ueniam ad te, & inueniam te, Saluator Deus meus; & noli dicere, sicut hactenus dixisti: Veni, uel redi, Domine; cum tu debeas tanquam me indigens, reuerenter uenire ad me.

§. 29. *In festo beatorum Johannis & Pauli, post comunionem corporis Saluatoris, audiuit subito uocem dicentem sibi: Ego sum panis uiuus qui de celo descendi: Si quis manducauerit ex hoc pane uiuet in eternum. Pro quibus uerbis iocundata mentaliter, gratias egit diuine benignitati, quia se permiserat recipi ab eadem. Et in excessum mentis euecta, uidit Christi humanitatem candidissima ueste indutam, contesta aureis stellis; & Matrem Virginem indutam aureo & celestino indumento. Et cum interrogaret de spetioso Angelo, qui astabat, summi fuit Regis responsio, quod erat Princeps celestis curie Michael, qui semper est paratus diuinis obedire mandatis, & meam diuinam sine labore perficit uoluntatem. Inuitata ergo a Rege, cuius decorem contemplabatur, ex parte uulneris lateralis adducta est: Et quia desiderabat coram facie eius stare, dixit ei Dominus, quod ideo fuit posita in parte dextra in arram societatis benedicendorum; & dixit ei: Tu credis in debilitatibus tuis deficere & recedere de hac uita; set non migrabis hoc anno de mundo isto, nec in sequenti. Tot enim annorum est uita tua, quot ordinauit uoluntas, & sapientia mea; nec die-* rum

re a lei: Non ti ammirare della sapienza or nominata, perchè non mai finora conoscesti tanto di me tuo creatore, e delle sottigliezze del tuo nemico, quanto conoscerai in appresso: E dicendo a lei: Ami tu me? Ed ella avendo risposto: Non vi ho giammai amato, o Signore; il Signore le disse: Non accettereſti tu, se fosse necessario, i supplizj della morte per mio amore? E Margherita rispose: Signore, nè grazia nè ricompensa deesi a me, nè a qualunque altra creatura che muoja per voi, sempre che da chi soffre i supplizj non vi allontanate, ma state con esso lui. Allora il gratissimo Dio aggiunse dicendo: Dì al mio servo, che t'assegnai per Padre spirituale nella Confessione, che metta tale studio in tutte quelle cose che debbon farsi, che possa meritamente appellarsi mio figlio: E tu nelle tue orazioni invitami con maggior riverenza, e dimmi: Quando verrò a voi, e vi troverò, Salvator mio: e non dire, come finora dicesti: Venite, o ritornate, o Signore; dovendo tu come di me bisognosa venire con riverenza a me.

§. 29. Nella festa de' Santi Giovanni e Paolo, dopo la comunione del Corpo del Salvatore, tosto udì Margherita una voce che le diceva: Io sono il Pane vivo, che discesi dal Cielo: se alcuno mangerà di questo Pane viverà in eterno. Per le quali parole resa mentalmente gioconda, rendette grazie alla divina benignità, che avea permesso d'esser da lei ricevuta. E sollevata in estasi di mente, vide l'umanità di Cristo vestita di un vestimento bianchissimo intessuto di stelle d'oro; e la Vergine Madre vestita di un abito d'oro e di color celeste. E avendo interrogato, chi fosse quel bellissimo Angiolo che stava assistente, le fu risposto dal sommo Re, che quegli era Michele Principe della Corte celeste, il quale è sempre pronto per ubbidire alle divine ordinazioni, e adempie senza fatica la divina volontà. Invitata pertanto dallo stesso Re, la cui splendidezza stava contemplando, fu condotta dalla parte della piaga del costato: e perchè desiderava di stare avanti la faccia, a lei disse il Signore, che perciò era stata posta nella parte destra per darle una caparra di dover essere in compagnia di quelli che saran benedetti. E soggiunse il Signore: Tu credi nelle tue debolezze di venir meno, e di uscire da questa vita; ma non passerai da cotesto mondo in quest'anno, e neppur nel seguente. Perocchè la tua vita è di tanti anni, quanti ne ha ordinati la volontà e sapienza mia; nè il numero de' gior-

rum numerum uite tue refero modo tibi (32). *Tu dicis, quod frequenter dubitas me recipere; & ego tibi concedo, quod me possis recipere omni die: Nam sicut Frater Johannes tibi retulit, in omni mei comunione, anime tue largiar nouum lumen; & de plagis meis hauries tam altas, & tam familiares allocutiones, quas mundus capere non potest, nec ei pandende sunt.*

giorni di tua vita te lo notifico per ora (32). Tu dici, che dubiti di frequentemente ricevermi, ed io ti concedo che tu possa ricevermi ogni giorno. Perocchè come ti disse F. Giovanni, in ogni Comunione che farai di me, concederò nuovo lume all'anima tua; e attingerai dalle mie Piaghe sì alte e sì familiari allocuzioni, che il mondo non può capire, nè debbono a lui manifestarsi.

CAPUT VII.

De puritate conscientie, & frequenti Confessione & Comunione.

§. 1. F*ratrum Minorum plantula Christi famula Margarita in sue conuersionis primordiis non tantum semel nitebatur confiteri qualibet die, uerum etiam cum fletu & planctu repentinos detegebat coram astantibus sotiabus cogitationum incursus. Quadam igitur uice, continuata iterum diebus octo generali confessione coram me confessore suo* (1), *cum gemitibus dolorosis, & circumstantiarum expressione mirifica, sicut ei oranti fuerat diuinitus preostensum, ad optatum diem beati Johannis euangeliste ieiunando & orando deueniens, in Oratorio predictorum Fratrum, populo recedente, appensa cordula pro torque ad collum, madidata facie, capiteque nudato, coram altari beate Virginis se prosternens, ad dominici Corporis Sacramentum, tremens, & totaliter effecta subito pallida, reuerenter accessit: Et recepto Corpore summi Dei, inter astantium brachia insensibilis effecta, declinauit, atque defecit. Tunc pre diuini gustus dulcedine cepit serenata facie iocundari, risumque pretendebat angelicum, & dicebat: Hanc ebriatam diuino amo-*

CAPO VII.

Della sua purità di coscienza, e della frequente Confessione, e Comunione.

§. 1. La pianticella dell'Ordine de' Minori Serva di Cristo Margherita, ne' primi tempi di sua conversione, non solamente si confessava una volta il giorno, ma inoltre con pianto e gemiti scopriva in presenza delle Compagne astanti gl'insulti repentini degl'interni pensieri. Una volta pertanto, avendo fatta di nuovo per otto giorni continui, presso di me suo Confessore, (1) con gemiti dolorosi, ed espressione ammirabile di circostanze, siccome in orazione erale stato già mostrato da Dio, la confession generale, giunta tra digiuni ed orazioni al bramato giorno di S. Giovanni Evangelista nell'oratorio presso la Chiesa de' predetti Frati, partito il popolo, prostrata con fune al collo, con faccia lacrimosa, e col capo nudato, avanti l'Altare della Beata Vergine, accostossi tremante, e tutta pallida, con somma riverenza a ricevere il Sagramento del Corpo del Signore: e ricevuto che ebbe il Corpo del Sommo Dio, tralle braccia di alcune donne astanti fatta come insensibile, cadde in deliquio e venne meno. Allora per la dolcezza del divin gusto, cominciò con faccia serena a rallegrarsi, e mandando fuora un riso angelico, diceva: Quest'allegrezza inebriata di amor divino, che io avea diman-

(32) *refero modo tibi*. Questa è la quarta volta, che ricusa il Signore di rivelare a Margherita il termine di sua vita mortale, avendo parimente ciò ricusato nel §. 16. del Cap IV., e ne' §§. 29. e 31. del Cap. V.

(1) *coram me Confessore suo*. Qui si ripete il racconto della Confession generale, e susseguente Communione fattesi da Margherita, e riferite nel §. 6. del Cap. II. Vedasi la Nota 16. sopra il medesimo.

amore letitiam, quam pro die Natiuitatis eius petieram, in hanc diem Saluator omnium reseruauit. Exinde irreuerberatis oculis & apertis nil uidens, querenti Domino, qui loquebatur ad cor ipsius, quantum creuerat eius anima, ita respondit dicens: Domine, maior est nunc anima mea, quam totus mundus, quia in ea uos habeo, quem celi & terra non capiunt. Et cum fletu postulans dilecti Dei continuare presentiam, ita de subtractione dulcedinis cepit timere, ut nil aliud nisi flere liberet. Et ait flenti Dominus: Filia mea, scias indubitanter, te cum isto timore ad tuam cellulam reuersuram.

§. 2. *Ad tam altissimum Sacramentum Corporis Christi reuerenter se preparans, ante orationem cellam totam purgabat a puluere, dicens quod uie tegi deberent auro purissimo, unde transituri sunt cum Jhesu Christi corpore Sacerdotes.* (2) *Unde liquefiebat ut cera cum ejus presentiam sentiebat, & retinebat cereum ad Christi Corpus illuminandum. In tantum namque ipsam allexerat diuine suauitatis notitia; & deterrebat sue consideratio uilitatis, quod auiditatem frequentande comunionis retardabat humilitas, & formidinem ex aduerso mentis auiditas animabat. Et propterea ualde admirans de pugna tam noua, quam sentiebat in se, cum tremore ac fletu cepit tante nouitatis inuestigare principium. Cui Dominus respondens ait: Non timeas, filia, nec mireris, quia quelibet anima cupiens tam nobilissimum Sacramentum recipere, sic deberet a cunctis purgari defectibus, ut solari munditie similis uideretur, & esset.*

§. 3. *Christi famula Margarita, dum in oratione gratissima Deo diceret, quod tam uilissime creature se numquam Christus comunicare deberet, responsum accepit a Domino, quod splendore tam mirifico non erat induta uirtutum, pro se tantummodo, set ut exemplo tam dignatiue uocationis, spes desperatis redeundi ple-*

mandata pel giorno di Natale, il Salvatore di tutti riserbommela a questo giorno. Dipoi con occhi aperti ed immobili nulla vedendo, recercandola il Signore che al suo cuore parlava, quanto in quel giorno fosse cresciuta l'anima sua, a lui rispose dicendo: Signore, l'anima mia ora è maggiore di tutto il mondo, perchè ho in essa voi, che i cieli e la terra contener non possono. E chiedendo con pianto che fossele continuata la presenza del diletto suo Dio, cominciò a temer talmente della sottrazione di quella dolcezza, che altro fare non potea che piangere. E disse a lei piangente il Signore: Mia figlia, sappi accertatamente, che con questo timore tu dei ritornare alla tua cella.

§. 2. Preparandosi Margherita con somma riverenza a ricevere il sublimissimo Sacramento del Corpo di Cristo, prima di mettersi in orazione purgava esattamente tutta la Cella dalla polvere; dicendo che le vie per dove passar debbono i Sacerdoti col Corpo di Gesù Cristo, dovrebbero ricoprirsi di purissimo oro. (2) Onde quando sentiva approssimarsi la presenza di lui, struggevasi come cera, tenendo la candela in sua mano, per far lume con essa al corpo del Signore. Tanto poi la tirava la notizia sperimentale della divina dolcezza, e tanto per l'altra parte l'atterriva la considerazione di sua viltà; che l'umiltà raffrenava la brama di spesso comunicarsi, e la bramosia animava il timor della mente. Ond'è che molto ammirandosi di questo nuovo contrasto che in se sentiva, cominciò con tremore e pianto ad investigare il principio di sì gran novità. Cui rispondendo il Signore le disse: Non temere, o figlia, nè ti ammirare; perchè qualunque Anima bramosa di ricevere sì nobilissimo Sagramento, dovrebbe esser così purgata da tutti i difetti, che sembrasse, e fosse simile alla mondezza del sole.

§. 3. La Serva di Cristo Margherita, mentre in orazione a Dio gratissima, diceva, che a sì vilissima creatura Cristo non dovrebbe comunicarsi giammai; ricevette in risposta dal Signore, che ella non era stata rivestita di sì maraviglioso splendor di virtù per se solamente; ma affinchè coll'esempio di vocazione sì singolare si desse a' disperati una piena speranza di poter

(2) *Sacerdotes.* Parlasi qui della preparazione alla Comunione, che Margherita faceva, allorchè non potendo per le sue infermità portarsi alla Chiesa, pregava il Paroco di portare a Lei la Sagrosanta Eucaristia alla propria Cella; come ne' §§. 26., e 27. del Cap. V., e ne' §§. 26. e segg. del presente Cap. VII.

plenaria ad sinum misericordie donaretur. Et dixit ei quod tempus appropinquabat, in quo ditanda erat muneribus gratiarum, & cum summa deuotione fideles cuperent audire loquentem, & eius tunicam lacerare deuote; & ad ipsam accederent de propinquis prouinciis, & remotis. De promissione plus oculis uidimus, quam in isto Codice legere ualeamus: Nam multi ueniebant ad eam de extraneis prouinciis & remotis, ut eam possent uidere, audire, & tangere, & a suis pestibus liberari.

§. 4. *Conscientie puritatem sectantem hic Saluator redarguit, quia propter metum circumstantium personarum, feruorem ipsum requirendo cohibebat, uel celabat. Mandauit etiam purissime sponse sue, ut qualibet die ad minus semel confiteretur tali Fratri* (3) (Fr. Juncte) *tum quia magis coram predicto confessore uerecundabatur; tum quia plus aliis confessoribus redarguebat eamdem. Et ideo dixit famule sue quod ratione cure precipue, quam confessor suus de ipsa gesserat, reseruabat eidem munus gratie spetialis. Hec est illa Margarita, que a communione corporis Christi sepe se humiliter subtrahebat, nunc ex contemplatione maiestatis excelse, tunc ex consideratione proprie uilitatis. Ex qua humilitate inclinatus Altissimus ait: Filia, non te subtrahas, ut cepisti, a mei Corporis Sacramento; quia sic est cor tuum iam purgatum a uitiis, quod ut me sepe recipias tibi mando. Tu uero confessori tuo de tuis defectibus te accusa, & secularibus parum loquere, cum pondus orationis ferre pristino more non ualeas, propter infirmitates. Ama igitur silentium, & si potes continue confiteri priusquam comedas, nullatenus negligas adimplere. Et sicut agebas dum ibas ad locum Minorum Fratrum* (4), *ita priusquam cibum sumas,*

ter ritornare al seno della misericordia. E le soggiunse, che il tempo si avvicinava, in cui dovea esser arricchita di doni così copiosi di grazie, che i fedeli bramerebbero con somma divozione di udirla parlare, e di strappar divotamente la di lei tonaca, ed a lei verrebbero dalle vicine, e lontane Provincie. Dell'avveramento della qual promessa più vediamo cogli occhi di quel che possiam registrare in queste Carte: poichè molti a lei venivano da estere e rimote Provincie, per poterla vedere, ascoltare, e toccare, ed esser liberati da'lor pestiferi guai.

§. 4. Intenta Margherita a conservare in tutto la purità di sua coscienza, in questo la riconvenne il Signore, che per tema delle persone circostanti, raffrenava o nascondeva il fervore nel cercar lui. Comandò altresì alla purissima sua Sposa, che almeno una volta il giorno si confessasse al tal Frate (3) (cioè a F. Giunta); sì perchè presso il predetto Confessore provava maggior vergogna; sì perche più degli altri Confessori la riprendeva. E perciò disse alla sua Serva, che a riguardo della cura speciale, che il suo Confessore avea avuta di lei, a lui riserbava, un dono di grazia speciale. Questa è quella Margherita, che or contemplando l'eccelsa Maestà dell'Altissimo, ed or considerando la viltà propria, spesso si asteneva umilmente dalla comunione del Sacro Corpo di Cristo. Dalla quale umiltà piegato l'Altissimo, disse a lei: Figlia, non ti astenere, come già cominciasti, dal ricevere il Sagramento del mio Corpo; perchè il tuo cuore è talmente purgato da'vizj, che ti permetto non solo ma ti comando di ricevermi spesso. Tu poi spesso ti accusa de'tuoi difetti al tuo Confessore, e poco parla co'secolari; non potendo tu, a cagion delle infermità, sostener come prima il peso dell'orazione. Ama pertanto il silenzio, e se puoi confessarti continuamente prima del pasto, non trascurare di farlo. E siccome facevi quando andavi alla Chiesa de'Frati Minori (4), co-

(3) *tali fratri*: Il Frate *tale*, di cui qui si sopprime il proprio nome; e al quale ingiugne Cristo a Margherita di confessarsi almeno una volta il giorno ec., è senza dubbio il Padre Fr. Giunta registratore di questo fatto, come di tutta la Leggenda, il quale (come anche notossi nell' Annotaz. 28 sopra il Cap. VI.) sempre per umiltà sopprime il proprio nome, ogni qualvolta si tratta di riferir qualche cosa a lui stesso onorifica.

(4 *ad Locum Minorum Fratrum* La Confessione quotidiana, che (come nella Nota preced.) avea ordinato Cristo a Margherita di fare al Padre Fr Giunta, quando era in grado di portarsi alla Chiesa de'Frati Minori; qui le ordina di farla al medesimo nella propria Cella, quando attesa l'infermità non potea portarsi alla Chiesa Gli altri Frati poi, a'quali le dice il Signore, che manifesti la sua vita, per non restare ingannata dalle tentazioni, quelli sono specialmente, de'quali si darà il Catalogo nella nostra Dissertaz. IV. *De' Confessori, e Direttori ec.*

mas, confitearis Fratri defectus tuos; & Fratribus etiam supradictis semper detege uitam tuam, ut nulla temptatio te decipiat.

§. 5. *In Matris Summi Dei Annuntiatione, dum solito more cum fletu ad Christum recurreret, superne consolationis irradiata splendoribus, quesivit a Domino si esset ipsius anima a uitiorum maculis desecata? Que ei respondit, quod nil graue oculos sue maiestatis offendens in eius mente remanserat expiandum. Et ait: Ideo benedico tibi, & uolo quod amore mei teipsam diligenter ab omni defectu custodias, & me cum uolueris recipias omni die. Qui diuina repleta dulcedine rogauit Altissimum, ut ita cor eius dignaretur munire uirtutibus, quod nil de cetero, preter Deum, posset intrare in illud. Mane itaque facto cum Missarum solempniis interesset, tam excessiuus in ea creuit feruor amoris, quod subprimere uocem in conspectu astantis populi non ualebat. Ipsa quidem hora infusa lacrimis, fatigata suspiriis, confessorem suum quesiuit, & quod differret sibi dare corpus Altissimi post Missam conuentus, humiliter postulauit, ut mentalis ebrietatis feruorem humanis aspectibus, atque laudibus occultaret: Nolebat enim coram populo cordulam sibi ad collum ligare, & capite nudato coram altari Fratum, ymbribus lacrimarum perfusa accedere* (5); *ne de simulatione, aut fictione aliqua eam temere iudicarent; sic namque tunc rapiebatur in Deum, ut astantes liquido crederent, eam presentialiter suum cernere creatorem. Recepto igitur tunc corpore sui sanctissimi Creatoris, ille qui id animas sanctas se transfert, locutus est ei dicens: Confide, filia, quia tu es dilecta mea, & discipula mea, quam conseruabo in gratia, defendam in temptatione, consolabor in angustiis, & ducam te in uitam eternam. Credis enim, quod sim ue-*

rus

così avanti di prendere il cibo confessati dal Frate tuo Confessore; ed anche agli altri Frati suddetti scuopri sempre la vita tua, affinchè tentazion veruna non ti sorprenda ed inganni.

§. 5. Nell' Annunziazione della Madre del Sommo Dio, mentre secondo il solito ricorreva piangendo a Cristo, irradiata dagli splendori della consolazion superna, ricercò dal Signore, se fosse l'anima sua purgata dalle macchie de' vizj? Il quale rispose a lei, che nella di lei mente niente rimaneva da espiarsi di grave, che potesse offender gli occhi della sua Maestà. E soggiunse: Perciò ti benedico, e voglio che per amor mio ti guardi diligentemente da ogni difetto, e che quanvo vorrai mi riceva ogni giorno. La quale ripiena di divina dolcezza pregò l'Altissimo, che si degnasse di munire il suo cuore di virtù in guisa, che nulla potesse in avvenire entrare in esso, fuori che il solo Dio. Venuta la mattina pertanto, mentre assisteva alla Messa solenne, crebbe in essa così eccessivamente il fervor dell'amore, che non potea in presenza del concorso popolo tener soppressa la voce. In quell' ora medesima tutta bagnata di lacrime, affannata da' sospiri, cercò il suo Confessore, e lo pregò umilmente, che volesse differire a darle il Corpo dell'Altissimo fino a dopo la Messa Conventuale, affinchè occultar potesse alla veduta ed alle lodi degli uomini il fervore della mentale ebrietà: Perocchè non voleva in presenza del popolo legarsi al collo la corda, e col capo nudato, bagnata da un profluvio di lacrime, accostarsi all'Altar de' Frati (5); affinchè non la tacciassero di qualchè simulazione o finzione; essendochè in quel tempo era ella talmente rapita in Dio, che gli astanti tenean per certo, che vedesse presenzialmente il suo creatore. Ricevuto pertanto il corpo del suo Creator santissimo, quegli che si trasfonde nelle anime sante a lei parlò dicendo: Confida, o figlia, perchè tu sei la mia diletta, e la mia discepola, che io conserverò in grazia, difenderò nella tentazione, consolerò nell'angustie, e condurrò alla vita eterna.

Pe-

(5) *accedere* Vedesi qui, che l' umilissimo contegno in accostarsi alla Santissima Comunione usato da Margherita nella fervida Comunione da lei fatta nella Festa di S. Giovanni Evangelista dopo un esattissima Confession generale di otto giorni riferita nel §. 6. del Cap. II., e nel §. 1. del Cap. presente; fu solita di osservarlo anche nelle altre Comunioni, che fece di poi, accostandosi, cioè, al Sacro Altare con corda al collo, e con capo nudato, e ricoperta di lacrime, che per dolore di sue colpe insieme, e tenerezza di affetto verso il Signore, copiosamente versava.

rus Deus, eterno Patri Filius coequalis? Et Margarita respondit: Non solum credo, set uehementer admiror, quomodo non totaliter anima mea liquescit in presentia tua. Et timens ne cum aliquo defectu, Christi corpus sumpsisset, benedixit ei Dominus; & dixit quod purgauerat eam, & recordaretur uerbi, quod beato Paulo dixerat: sufficit tibi gratia mea. Et quia dulcedo illa mirabilis subtrahi uidebatur, ob hoc semiuiua caput suum reclinauit, dicens: Ubi es, o summa dilectio mea? rogo te quod animam de corpore isto educas, ut liberius tecum sim. Ille uero qui sua bonitate suauiter cuncta disponit, in lacrimis postulatus Margarite dixit, quod ideo ipsam in timore posuerat, ut implerentur omnia, que de ipsa scripta fuerant; & quod in timoribus suam uitam duceret & finiret (6).

Perocchè credi tu che io sia vero Dio, e Figlio coeguale all' eterno Padre? E Margherita rispose: Non solamente io credo ciò; ma resto grandemente ammirata come l' anima mia non totalmente si liquefaccia in presenza vostra. E temendo essa di non aver ricevuto il sacro Corpo di Cristo con qualche difetto; la benedisse il Signore, e dissele che l' avea purgata; e che si rammentasse di ciò che detto egli avea al beato Paolo: Ti basta la grazia mia. E perchè le sembrava che quella ammirabil dolcezza le venisse a mancare; perciò mezzo morta piegò il capo verso il petto dicendo: Dove siete sommo Amor mio? Vi prego di estrarre l'anima mia da questo corpo, perchè più liberamente io sia con voi. Quegli poi che per sua bontà dispone suavemente tutte le cose, pregato da Margherita con lacrime, disse a lei, che perciò l'avea posta in quel timore, affinchè si adempissero tutte le cose, che già di lei erano state scritte, e le predisse che dovea tra i timori condurre e finir la vita (6).

§. 6. *Ignis amoris adeo in ipsius erat anima cumulatus, quod tam in publico, quam in priuato, in magna Dei dulcedine posita diceret: Domine, Domine, ubi es? Confessor autem suus, qui semper fuit de statu salutis eius zelotipus, dicens quod diceret: Domine Pater, Fili, & Spiritus Sancte; aut Domine Jhesu Christe; respondit dicens: Ego illum unicum & eternum Deum inuoco, qui est Pater, Filius, & Spiritus Sanctus. Et cum super isto uerbo timeret, Dominus dixit ei: satis, filia, michi placet modus, quem tenes, quia tue deuotionis intentio dirigitur ad maiorem descriptionem mee dominationis. Sicut namque Vicarius meus* (7), *in quo posui plenitudinem pote-*

§. 6. Il fuoco del divino amore ricolmava talmente l'anima di Margherita, che tanto in pubblico, quanto in privato, immersa nella dolcezza del suo Dio diceva: Signore, Signore, dove siete? Il di lei Confessore poi, che sempre fu zelante di sua salute, avvertendola, che dicesse piuttosto: Signore Padre, Figliolo, e Spirito Santo; oppure: Signor mio Gesù Cristo, a lui rispose ella dicendo: Io quando dico, Signore, invoco quell' unico ed eterno Dio, che è Padre, Figliolo, e Spirito Santo. E cominciando ella a temere sopra queste parole, il Signore le disse: A bastanza, o figlia, a me piace il modo che tu tieni, perchè l'intento della tua divozione è diretto ad esprimere maggiormente la mia dominazione suprema. Perocchè siccome il mio Vicario (7), in cui ho posta la piez-

(6) *& finiret*: Ecco qui nuovamente predetto a Margherita da Cristo, ch' Ella in tutto il corso, e sino all' ultimo di sua vita sarebbe stata angustiata da continui timori, sebben confermata in grazia (come nella Nota 18. sopra il Cap. IV., che potrà rileggersi). E ciò perchè si adempissero le cose scritte di Lei; cioè da esso a Lei predette, e fatte scrivere, tralle quali principalmente la registrata nel § 33. del Cap. V., vale a dire di volerla sempre conservare in timore, affinchè Ella crescesse sempre nella sua grazia; la qual cosa le fu più volte, e in diversi tempi replicata.

(7) *Vicarius meus &c.* Fremeranno qui senza dubbio in pretesi moderni Riformatori della Chiesa al sentire, che Cristo dà al Papa assolutamente senza limitazione, e come per eccellenza il titolo di *suo Vicario*, e che asserisce di più aver posta in esso *la pienezza della potestà*, cioè la giurisdizione sopra la Chiesa universale; mentre essi non altro meditano, nè van machinando tutto dí (affin d'introdurre scismi, e confusioni nella Chiesa medesima) che di uguagliare al Papa nell'esser di Vicario di Cristo, e nella giurisdizione spirituale, qualunque altro Vescovo;

teſtatis, ad maiorem ſui ſtatus perfectionem, non uocatur Papa, ſet Pater ſanctus, ita in modo tue locutionis, quaſi digniori uocabulo utens, me ita nominas. Et quia timens hoſtis deceptionem dicebat: Domine Saluator meus, nil aliud quero, niſi te redemptorem meum; audiuit eum dicentem ſibi: Ego ſum Chriſtus de Maria Virgine natus, qui te duro redemi ſupplicio. Et Margarita reſpondit: Domine, quid eſt hoc, quod aliquando ſic a me uidemini elongatus? Chriſtus reſpondens ait: Noli timere, filia, quia cum tibi uidetur quod deſeruerim te, tecum ſum, ad tuas ſedandas temptationes, & ero; ut mea dulcedine quietius perfruaris.

§. 7. *Cernens ſe Chriſti famula Margarita uelut triticum ſub tribula poſitum, quantum ad penarum moleſtias diuerſarum, quas tolerabat, dixit: Domine Jheſu Chriſte Fili Patris eterni, qui de Virgine naſci dignatus es, hoc mecum agat miſericordia tua, ut omnes afflictiones, quas fero pro tui honore nominis, tibi placeant, & in eis de cetero non obmictam ciborum abſtinentiam, orationem ſolitam, & uigiliarum continuationem, & lacrimarum effuſionem, quas michi uſque nunc tua curialitate largitus es. Hec eſt enim conſolatio mea, ut nunquam corpori meo parcas. Nam ſi tua me uult dampnare iuſtitia, ut ſum digna, concedatis michi interim quandiu uixero, quod puriſſime tam mente quam corpore tibi ſeruiam, & in nullo de cetero uitio te offendam: Et iſto modo parata ſum ad omnes pergere penas. Chri-*

ſtus

nezza della poteſtà, quando vuolſi eſprimer meglio la perfezion del ſuo ſtato, non ſi appella Papa, ma Padre Santo, così nel modo tuo di parlare, uſando come un vocabolo più degno, in quella guiſa mi nomini. E perchè temendo l'inganno del nemico diceva: Signore e Salvator mio, null'altro cerco che Voi mio Redentore, lo udì dire a ſe: Io ſon Criſto nato di Maria Vergine, che ti ricomprai a forza di duro ſupplizio. E Margherita replicò: Signore, che vuol dire, che talvolta mi ſembrate tanto allontanato da me? E Criſto riſpondendo diſſe: Non temere, o figlia, perchè quando a te ſembra ch'io t'abbia abbandonata, io ſon teco per ſedare le tue tentazioni, e teco ſarò, perchè più quietamente tu goda di mia dolcezza.

§. 7. Vedendo la ſerva di Criſto Margherita, che quanto alle moleſtie delle pene diverſe che tollerava era ella come grano ſotto la trebbia, diſſe: Signor mio Gesù Criſto Figlio dell'eterno Padre, che vi degnaſte naſcere da madre Vergine, queſto faccia con me la voſtra miſericordia, che tutte le afflizioni che io ſopporto per gloria del voſtro nome, piacciano a voi, ed in eſſe non tralaſci in avvenire l'aſtinenza de'cibi, la ſolita orazione, la continuazione delle vigilie, e l'effuſion delle lacrime, che ſino ad ora per voſtra benignità mi avete diſpenſate. Perocchè queſta è la mia conſolazione, che mai non perdoniate al mio corpo: E ſe la voſtra giuſtizia mi vuol dannare, come degna ne ſono, concedetemi frattanto ſin che vivo, che puriſſimamente a voi ſerva, tanto col corpo quanto coll'anima, e che con niun peccato in avvenire vi offenda: Ed in tal guiſa ſon pronta ad incontrare tutte quante le pene. Criſto poi piegando le orecchie

accordando al Papa ſoltanto, e come per fargli finezza, quella ſemplice primazia, e maggioranza di onore ſopra gli altri Veſcovi, che suol riconoscersi nel Primogenito di una famiglia ſopra gli altri fratelli minori; e queſta non per divina, ma per umana iſtituzione da Criſto tollerata piuttoſtochè ordinata. E forse non mancheranno di tacciare quanto in queſto luogo si attribuisce da Criſto al Papa, come non veramente pronunziato da Criſto, ma come ſcritto ſecondo i pregiudizj del ſuo cervello da uno Scrittore dell'età di mezzo, fanatica adulatrice del Romano Pontefice. Potrebbero agevolmente coſtoro, se volessero, correggere lo ſtravolto loro pensare, se non col riandare da per ſe ſtessi l'antica, e non mai interrotta ſerie della credenza criſtiana su queſto punto; almeno col degnar di un occhiata gli Scritti degli Apologiſti della Religione, che anche in queſto corrottissimo Secolo, la Dio mercè, non mancano. Ma occupati unicamente nello spacciare le loro empie follie, e nel darsi la gloria di procurar de' Proseliti all'errore, e all'empietà, han troppo impegno di chiuder essi gli occhj a quella luce di verità, dal rimirar la quale si ſtudiano diſtrarre gli altri. Lasciamo però noi nei lor delirj queſt'infelici, e godiamo di sentir qui dalla bocca dell'increata Sapienza, asserita di nuovo al Romano Pontefice la insigne prerogativa di suo assoluto *Vicario* in terra, e di suo *Plenipotenziario* ſoprà tutta la Chieſa, che già gli avea conferita in S. Pietro, di cui il Romano Pontefice è Successore legittimo.

stus autem sue pietatis aures ad has humiles preces inclinans, ait: Filia; recipe me sepius solito; quia per mei corporis uisionem & sumptionem deuotam, ad tam multiformium munera gratiarum ascendere meruisti, & hoc fuit tue magnum salutis, & consolationum principium. Nec mireris, si post acceptam requiem, plus aliquando affligeris, & tempteris, quia pregustate suauitatis subtractio tibi fit, ad tue fidei maiorem probationem: Nam quousque me tecum sentis, te nulla pena pungit; Set cum subtrahi tibi uideor, in angustia remanes; & tamen tecum sum per gratiam, quamuis quoad dulcedinem uidear absentatus. Sustine igitur cum omni patientia penas tuas, quia tu nosti, quare tu pateris tot aduersa. Et quid dices, si non dimisero tibi nisi timorem, amorem, temptationes, & penas? Reuertere sine dilatione ad illam cellam (8), *ad quam te Frater Johannes redire iusserat, ubi uoces tui deuoti feruoris securius eleuabas. Et quia tibi uidetur quod regressus iste, propter apparentiam leuitatis, materiam prebeat aliis murmurandi, hanc uerecundiam penosam ideo tolera, quia mulieri te inuitanti ad aliam cellam* (9), *non expressisti tuam plenarie uoluntatem, set excusando te, dicebas, quod eras ire parata ubicumque Fratres, quorum cure commissa es, te locare decreuerint. Reuertere, inquam, ad cellam illam* (10), *in qua te antiquus hostis in serpentum specie molestabit. Tu enim scis, quantas consolationes in superiori cella, ad quam de mea uoluntate perrexeras, recepisti, iuxta promissionem quam tibi faceram. Et si dubitas de murmuratione loquentium contra hoc, recordare quod de me uero & summo bono etiam extitit murmuratum.*

chie di sua pietà a queste umili preci, le disse: Figlia, ricevimi più spesso del solito; perchè per la visione, e recezione divota del mio Corpo, tu meritasti di giugnere al conseguimento di tanti e sì varj doni di grazia; e questo fu il gran principio di tua salute, e di tue consolazioni. Nè ti ammirare, se dopo ricevuto un po' di riposo, sei qualche volta più afflitta, e più tentata; perchè a te si sottrae la pregustata soavità, per far prova maggiore della tua fede; essendochè fino a tanto che tu mi senti teco, niuna pena ti punge; ma quando sembra ch'io mi tolga a te, tu rimani in angustia; e tuttavia rimango teco per grazia, quantunque in quanto alle dolcezze sembri allontanato. Sopporta adunque con perfetta pazienza le tue pene; mentre sai per qual ragione tu soffri tante avversità. E che dirai, se io non ti lascerò, che timore, amore, tentazioni, e pene? Ritorna senza dilazione a quella Cella (8), alla quale Fra Giovanni ti aveva ordinato di ritornare, ove con più sicurezza alzavi le voci del tuo divoto fervore. E perchè ti pare che questo ritorno, per una certa apparenza di leggerezza, porga agli altri materia di mormorare, tollera questa verecondia penosa: tanto più che alla donna che t'invitava ad altra Cella (9), non esprimesti pienamente la tua volontà; ma ti scusasti dicendo, che eri disposta a stare dovunque i Frati, alla cura de' quali eri stata commessa, avessero destinato di collocarti. Ritorna dico a quella Cella (10) nella quale il nemico antico sotto sembianze di serpenti ti molesterà. Poichè tu sai quante consolazioni tu ricevesti nella Cella di sopra, alla quale per mia volontà tu ti eri portata, secondo la promessa che io già te ne avea fatta. E se dubiti della mormorazione di quei che di ciò parleranno, ricordati che anche di me vero e sommo bene fu mormorato.

§. 8 *Passionis Christi uestigia Margarita sequi desiderans, nil in diebus ueneris gustare cupiens, nisi merorem & luctum, diebus illis comunicare nolebat. Quapropter Saluator ei locutus est dicens: Cur me die ueneris recusas re-*

§. 8. Desiderando Margherita di seguitare le pedate di Cristo, e bramando perciò ne' giorni di Venerdì di non gustare se non tristezza e pianto, non voleva in tali giorni comunicarsi. Per lo che il Salvatore parlò a lei dicendo: Perchè ricusi ri-

(8) *ad illam cellam*. Richiamisi qui per dilucidazione del presente passo l'Annotazione 29. sopra il Cap. II.

(9) *ad aliam cellam*. Qui pure si ricorra per ischiarimento del presente passo alla prefata Annotazione 29. sopra il Cap. II.

(10) *ad cellam illam*. La molestia, che qui predice Cristo a Margherita, che recata le avrebbe in questa Cella, cioè nella terza Cella presso la Rocca il Demonio, apparendole in forma di Serpente, leggesi avverata nel §. 10. del Cap. X.

recipere, in qua uelocius ad me deberes accedere, quam in natiuitate mea, uel resurrectione; cum illa die me magis humano generi coniunxerim per amorem? Illa namque dies est, in qua extensus in ligno crucis, per amoris amplexum, totum genus humanum, sicut pater unicum filium, amplexatus sum.

ricevermi in giorno di venerdì, in cui dovresti correre a me più volocemente, che nella mia natività, o resurrezione; essendo che in quel giorno più mi congiunsi per amore al genere umano? Perocchè è desso quel giorno, in cui disteso sul legno della Croce, abbracciai con amplesso di amore tutto il genere umano, come abbraccia un padre l'unico suo figliuolo.

§. 9. *Altera uero die temptator, ipsius cellam ingrediens, quia principis tenebrarum perficere iussa contra Margaritam non poterat* (11), *quasi dolens & merens dicebat in cella: Heu, heu, quo ibo? quomodo indignationem me mittentis ad istam, que suis me uicit orationibus, ferre potero? Et post modicum audaciam fingens, cum simulata letitia, saltando per cellam orantis & flentis, cantauit turpissimas cantiones; & Christi famulam lacrimantem, & se Domino commendantem procaciter inuitabat ad cantum. Qui quoniam a fletu mentem eius nequiuit suspendere, turpissimis improperiis spiritus fedus utens, blasphemauit eamdem. Et quia uasculum sanctitudinis Christum ferens non poterat quicquam in se recipere, quod diuine maiestatis oculos posset offendere, temptantem precibus & lacrimis repulit, ac eiecit.*

§. 9. Un altro giorno, il tentatore entrando nella Cella di lei, perchè eseguir non potea contro Margherita i comandi del principe delle tenebre (11), come dolente e tristo andava per la Cella dicendo: Ohimè, ohimè, e dove andrò? come potrò sostener lo sdegno di chi mi manda a costei, la quale mi vince colle sue orazioni? E poco dopo fingendo arditezza, saltando con simulata allegrezza per la Cella di Margherita orante e piangente, si mise a cantare delle canzone osceníssime; ed invitava sfacciatamente a cantare la serva di Cristo, che lacrimava, e con tutto il cuore si raccomandava al Signore. E perchè non gli riuscì di far cessare la di lei mente dal pianto, usando il nefando spirito de' più sporchi improperj la ricoprì di contumelie e maledizioni. Ma perchè quel vaso di santità, che in se portava Cristo, non poteva in se ricevere alcuna cosa, che offender potesse gli occhi della divina maestà; colle preghiere e colle lacrime rispinse e discacciò il tentatore.

§. 10. *Ut ad Christi corpus suscipiendum eum reuerentia quilibet se disponat, Saluator insinuat in his uerbis: Filia, inquit, conqueror, & multum de irreuerentia sacerdotum, qui me in tam magna multitudine cotidie tangunt, nec me diligunt, nec agnoscunt. Si enim me agnoscerent, ueraciter scirent, quod nulla posset in rebus creatis similitudo pulcritudinis reperiri per aliquem, cui debet Sacerdos celebrans comparari. Et tamen me pollutis manibus tangere non uerentur, set maius faciunt de me forum* (12), *quam de luto facerent platearum.*

Ad

§. 10. Affinchè si disponga ognuno a ricever con riverenza il Corpo di Cristo, il Salvatore lo insinua a Margherita con queste parole: Figlia, io mi lamento, e molto della irreverenza de' Sacerdoti, i quali in sì gran moltitudine ogni giorno mi toccano, e non mi amano, nè mi conoscono. Perocchè se mi conoscessero, saprebbero veramente, che da niuno potrebbe ritrovarsi giammai nelle cose create bellezza alcuna simile a quella, cui dee paragonarsi il Sacerdote che celebra. Eppur non si vergognano di toccarmi con le mani lorde; e mi hanno più a vile (12), di quel che a-

vreb-

(11) *non poterat.* Scorgesi qui, che anche nel regno delle tenebre, benchè regno di confusione, e di sempiterno orrore, come lo appella Giobbe Cap. 10. v. 22.; avvi nondimeno qualche superiorità, e rispettivamente subordinazione tra quegli spiriti maligni: il che anche più chiaro apparisce nel §. 16. del Cap. XI. di questa Leggenda.

(12) *maius faciunt de me forum.* Con questa frase: *facere magnum, vel majus forum de aliquo, seu de aliqua re*; pare, che altro non voglia esprimersi, se non ciò, che noi Italiani significare intendiamo, quando diciamo, dare la tal cosa a buono, o a più buon mercato; vale a dire, darla a basso, o a più basso prezzo; onde per metafora disse il Berni nell'Orlando: Tu fai dell'altrui vita buon mercato: cioè tu apprezzi assai poco la vita altrui. Quindi credo di aver tradotte aggiustatamente queste parole di Cristo: *maius faciunt de me forum, quam de luto facerent platearum*: rendendole: *mi hanno più a vile di quel che avrebbero a vile il fango delle piazze.*

Ad quod uerbum Margarita timore percussa, Christo respondens ait: Cur ergo, Domine mi, tam sepe cogitis, & tam frequentissime inuitatis, ut sic indigna uestrum suscipiam corpus? Cui Dominus: Ego quidem, filia, eternus Dei Patris Filius, de Maria Virgine natus, iam te purgaui a defectibus tuis. Et ideo benedico te ex parte Patris mei, Mea, ac Spiritus Sancti, & beate Marie Matris mee.

vrebbero a vile il fango delle piazze. Alle quali parole, Margherita scossa da timore, rispose a Cristo dicendo: Perchè dunque, mio Signore, mi costrignete sì spesso, e sì frequentemente m'invitate, così indegna come sono. a ricevere il vostro Corpo? Alla quale il Signore: Io Figlio dell' eterno Dio Padre, nato di Maria Vergine, già ti ho purgata, o figlia, da' tuoi difetti: E perciò ti benedico per parte del Padre mio, di Me, e dello Spirito Santo, e della beatissima mia Madre Maria.

§. 11. *Quodam mane, post comunionem corporis Domini, Margarita super tam dignatiua Domini condescensione admirans dixit: Cur, Domine, in cena tua Jude, & aliis te tantum humiliasti, & nunc te ipsum largiendo humilias? Et Dominus admiranti respondit: Filia, multi sunt hodie Jude similes, a quibus me sacramentaliter recipi, & tractari permicto. Set quia tu amore mei te sepius exuisti, & cunctis rebus inopem te fecisti, gratiarum donis te induam, & ditabo. Quare in tribulationibus tuis ne timeas, quia te michi unient, & acceptam facient per amorem. Et benedictione consueta recepta, audiuit Christum sibi maxima promictentem, que michi suo confessori propter humilitatem noluit reserare.*

§. 11. Una mattina dopo la comunione del Corpo del Signore, Margherita stupefatta di così degnativa condiscendenza del Signore medesimo, disse a lui: Perchè, o Signore nella vostra cena tanto vi umiliaste a Giuda ed agli altri; ed ora vi umiliate donando voi stesso? E il Signore a lei stupefatta rispose: Figlia, son molti in oggi simili a Giuda, da'quali mi lascio ricevere e trattare nel Sagramento. Ma perchè tu ti sei per amor mio, di tutto spogliata, e ti sei resa povera di tutte le cose, io ti vestirò e ti arricchirò di doni di grazia. Laonde nelle tue tribolazioni non temere, perchè esse ti uniranno a me, e a me ti faranno accetta per amore. E ricevuta la consueta benedizione, udì Cristo che promettevale cose grandissime, le quali per umiltà non volle svelare a me suo Confessore.

§. 12. *In octaua beati Laurentii, tanta post comunionem corporis Christi fuit repleta dulcedine, quod pre desiderio recipiendi eum sequenti die, dicebat: Domine Jhesu Christe, infinita dulcedo anime mee, ego indigna famula tua cum desiderio me inuito pro die crastina ad sanctissimum corpus tuum recipiendum. Ille uero, qui se desiderantium uota non spernit, dixit quod die quolibet dabat ei de comunione desiderata licentiam. Ego feci, inquit, maius donum tibi in cruce, cum passibiliter me donaui, quam sit istud. Et Margarita respondens ait: Verum est, inquit, Domine, quoad penam quam tolerasti pro nobis, quos tanto caro pretio redemisti. Cuius gratitudini se Christus inclinans, Margarite respondens ait: Tu es creatura mea, & ego creator tuus; filia, & ego pater; electa, & ego electus quem pre omnibus elegisti; ego Dominus tuus, & tu non dico ancilla, set sotia mea es: Tu alba per innocentiam in me facta, & rubicunda per amorem caritatis. Non ergo timeas me recipe-*

§. 12. Nell' ottava di S. Lorenzo, fu dopo la Comunione del Corpo di Cristo ripiena di dolcezza sì grande, che pel desiderio di riceverlo il dì seguente diceva: Signor mio Gesù Cristo infinita dolcezza dell'anima mia, io vostra indegna serva, invito con desiderio me stessa per domani, a ricevere il santissimo vostro Corpo. Quegli poi che i voti non dispregia di quei che lo bramano, disse che le dava licenza di accostarsi alla bramata Comunione ogni giorno. Io ti feci, soggiunse, maggior dono in Croce, quando mi ti donai passibile, di quel che sia il dono che or ti fo. E Margherita rispondendo disse: E' vero, o Signore, quanto alla pena che tollerasse per noi, che ricomprasse a sì caro prezzo. Alla cui gratitudine piegandosi Cristo, rispose a Margherita dicendo: Tu sei la mia creatura, ed io il tuo Creatore, tu la figlia, ed io il Padre; tu l' eletta, ed io l'eletto che sopra tutti eleggesti; io sono il tuo Signore, e tu sei, non dico la mia serva, ma la mia compagna; tu resa candida in me per l' innocenza, e rubiconda per l'amor della carità. Non temere pertanto di ricevermi ogni giorno, avendomi nell'

re omni die, cum in anima tua locum quietis paraueris humiliter & deuote.

§. 13. *Die quadam, sumpto Filio summi Patris, tanta fuit subito pace repleta, ut alte clamaret, & diceret, se esse in delitiis summi Dei, & beata sentire gaudia paradisi. Cui dum Christus diceret, si esset satiata mentaliter, respondens ait: Domine Jhesu Christe, talia sunt gaudia tua, quod etiam in celo gaudens esurire credo per incrementum auiditatis* (13). *Tanta etiam, o panis uite, quem modo sumpsi, me fortitudine roborasti, quod omni debilitate remota, & infirmitate sublata, me uera iocunditate replesti. Et Christus ait: Cur ergo me non recipis omni die, cum in te locum odoris, & quietis reperiam. Et quia timere cepit, ne feruor de donis & consolationibus promissis conceptus pateret astantibus; rogauit omnes qui aderant pre deuotione plorantes, ut sine mora exirent de cella. Verum lux uera sui communicatiua nobis equaliter, dixit ei: Non loquar tecum, si emiseris assistentes, cum fecerim te speculum peccatorum.*

§. 14. *Sequenti die comunicans, uix Dei famula Margarita superinfusam letitiam potuit tolerare. Que miro modo completa dulcedine, audiuit Christum omnia dulcorantem, dicentem sibi: Filia mea electa, benedico tibi ex parte Patris, Mei, & Sancti Spiritus, necnon & beatissime Virginis, de qua carnem sumpsi, in qua multa tormenta sustinui. Et dico tibi, quod in substractione mea te punio, & purgo de tuis offensis. Et quia maiora secreta percipies, quam unquam senseris, priusquam ad ipsa peruenias, afflictiones non modicas tolerabis. Recede itaque a secularium accedentium locutione, sicut hactenus desiderium habuisti: Quanto namque ab eorum consortio fueris separata, tanto* pro-

anima tua preparato umilmente e divotamente il riposo.

§. 13. Un giorno, ricevuto che ebbe il Figlio del sommo Padre, sentissi tosto di sì gran pace ripiena, che altamente esclamava e diceva di esser nelle delizie del sommo Dio, e sentire i beati gaudj del Paradiso. Cui dicendo Cristo, se ella si sentiva mentalmente sazia, rispondendo, disse: Signor mio Gesù Cristo, i vostri gaudj son tali, che anche godendone in cielo, credo che n' avrei fame, mercè l'accrescimento del desiderio (13). Talmente, ancora m'ingagliardiste colla fortezza di voi, o Pan di vita, che ora ho preso; che rimossa da me ogni debolezza, e tolta via ogn' infermità, di vera gioja mi ricolmaste. E Cristo disse: Perchè adunque non mi ricevi ogni giorno, trovando io in te luogo di odore, e di quiete? E perchè cominciò a temere, che il fervor conceputo pe' doni e per le consolazioni promesse, si palesasse agli astanti, pregò tutti quelli che si trovavan presenti, e per divozione piangevano, che senza indugio uscissero dalla Cella. Ma la vera luce che si comunica a tutti noi egualmente, disse a lei: Io non parlerò teco, se tu manderai fuora le persone assistenti; avendoti io fatta specchio de' peccatori.

§. 14. Il dì seguente comunicandosi, appena la serva di Dio Margherita potè tollerar la letizia infusale dall'alto. La quale, giunta in modo mirabile la dolcezza al sommo, udì Cristo che il tutto addolcisce, a lei dire così: Figlia mia eletta, ti benedico per parte del Padre, di Me, e dello Spirito Santo; e ancor della beatissima Vergine da cui presi la carne, nella quale sostenni molti tormenti. E dico a te, che nella mia sottrazione ti punisco, e ti purgo insieme dalle tue offese. E perchè apprenderai maggiori segreti, di quei che tu abbia giammai appresi; prima che ad essi tu giunga, soffrirai non piccole afflizioni. Ritirati pertanto dal confabulare colle persone del secolo, che a te vengono; siccome finora ne avesti desiderio; poichè quanto più tu starai separata dal consorzio loro, tanto più io ti farò vicino. E di-

(13) *per incrementum auiditatis*: Il sentimento, che qui esprime Margherita circa i godimenti, che prova un' Anima del suo Dio, sì in questa, che nell' altra vita, è in tutto conforme al sentimento, che ne avea S. Gregorio da lui espresso nell' Omilia 26. in Evang., dove dice, che le delizie spirituali quanto più si gustano, tantopiù se ne ha fame, e quanto più un Anima n'è satolla, tanto più ne sente appetito: *Spirituales deliciæ tanto a comedente amplius esuriuntur, quanto ab esuriente amplius comeduntur; in istis appetitus saturitatem, saturitas appetitum parit.*

propinquior ero tibi. Et dicas confeſſori tuo, quod paret ſe ad impertiendum tibi tue ſalutis conſilia, ſecundum ſanctarum ordinem ſcripturarum mearum. Que quidem conſilia ſemper circa te diligenter precogitet, & tu ipſius reuerenter utaris conſilio; & te recommendo eidem, ſicut olim recommendaueram te Fratri Johanni defuncto (14).

§. 15. *Dominica decima octaua poſt Pentecoſtem in hora diei prima, recepto cum reuerentia corpore Saluatoris, audiuit eum dicentem ſibi: Filia, credis tu quod ego ſim Dominus Deus tuus? Et Margarita reſpondit: Creator meus, Pater, & uera iocunditas cordis mei, cur me interrogas? Et Dominus ad eam: Filia, in maiori parte hominum huius ſeculi, quantum in eis eſt morior, & pauci ſunt in quibus uiuam per gratiam. In tantum etenim me offendunt, quod ſi in me uero Deo cadere poſſet penalis affectus, propter horrorem uitiorum, que committunt, ſtriderem cum lacrimis dum comunicant. Nam me indigne recipiendo; denuo crucifigunt, & porrigunt amarius poculum, quam propinatum mihi fuerit a Judeis. Propterea recordare, quod ſicut permiſi me tangi, & portari in ſanctam ciuitatem, & excelſum montem ab hoſte antiquo, ita & nunc iniurias patior ab indeuote ſuſcipientibus, & ſine deuota reuerentia tractantibus me. Unde dicas Fratri confeſſori tuo, mandans ei ex parte mea, ut nemini de cetero prebeat corpus meum, niſi ſit perſona religioſa, uel ſecularis, que ſui uultus curioſitatem* (15) *ſpre-* *ue-*

E dirai al tuo Confeſſore, che ſi prepari a darti i conſigli di tua ſalute, ſecondo l'ordine delle mie ſante Scritture. I quali conſigli rapporto a te, ei ſempre li penſi avanti diligentemente, e tu con tutta riverenza farai uſo del di lui conſiglio; ed io ti raccomando al medeſimo, come già ti avea raccomandata a Fra Giovanni or defonto (14).

§. 15. La Domenica diciotteſima dopo la Pentecoſte, all'ora prima del giorno, ricevuto con riverenza il Corpo del Salvatore, lo udì dire a ſe: Figlia, credi tu ch' io ſia il tuo Signore Dio? E Margherita riſpoſe: Creator mio, Padre, e vera gioja del mio cuore, perchè m'interrogate? E il Signore a lei: Figlia nella maggior parte degli uomini di queſto ſecolo, per quanto è in loro io muojo; e pochi ſon quelli, ne' quali io viva per grazia. Perocchè mi offendon tanto, che ſe in me vero Dio cader poteſſe qualche affetto penoſo, atteſo l'orror de' vizj che eſſi commettono, ſtriderei con lacrime allorchè ſi comunicano. Mentre ricevendomi indegnamente, di nuovo mi crocifiggono, e mi porgono una bevanda più amara, di quel che foſſe quella appreſtatami da' Giudei. Perocchè ti rammenta, che ſiccome permiſi d'eſſer toccato e portato nella ſanta Città, e in un alto monte dall'antico avverſario; così anche al preſente ſoffro le ingiurie da quei che mi ricevono indivotamente, e ſenza una divota riverenza mi trattano. Onde dirai al Frate tuo Confeſſore, comandandogli da parte mia, che a niuno in avvenire diſpenſi il mio Corpo, ſe non ſia perſona religioſa, òppur perſona ſecolare, che diſprezzi la curioſa vanità del ſuo volto (15), o ſia diſpoſta a la

(14) *Fr. Johanni defuncto*: Passato all'eterna felicità Fr. Giovanni da Caſtiglione principal Direttore di Margherita, il Signore in luogo di esso le assegna il di Lei Confessore Fr. Giunta, il quale, finchè visse Fr Giovanni, ſempre era ſtato nel diriger lo ſpirito di Margherita, dipendente dai consigli di lui, e ciò per ordine del Signore medesimo, il quale (come qui, ed altrove si dice) a lui come a primario consigliere l'avea raccomandata, ed ora a Fr Giunta la raccomanda. La morte di Fr Giovanni è chiaro, che dovette succedere tra il 1288., e il 1290; mentre nel 1288. quando Margherita per ordine di Criſto passo alla terza Cella presso la Rocca, Fr Giovanni era certamente vivente; come coſta da quanto ſopra fu detto nel §. 9 del Cap. II, e nel §. 7. di queſto ſteſso Cap. VII Nel 1290 poi (come notossi nell'Annotazione 47. ſopra il Cap. V) Fr. Giunta fu trasferito da Cortona a Siena, dove dimorò per ſette anni, sino all'anno cioè, in cui morì la Santa; e perciò dovette prima del 1290. essere avvenuta la morte di Fr. Giovanni, ed esser a lui ſoſtituito Fr. Giunta, prima cioè, che queſti partisse da Cortona per trasferirsi a Siena.

(15) *que sui uultus curiositatem*: Apprendano qui i Confessori qual disposizione debbano ricercare nelle persone del Secolo, prima di loro accordare i Sagramenti, e massimamente la Sacroſanta Eucariſtia: Ed apprendano insieme le persone ſteſse del Secolo, con qual tenor di vita, e fervor di proposito vi si debban diſporre E sopra tutto apprendano le donne la necessità, che vi è di deporre le troppo vane, e curioſe mode di acconciare i lor volti, ſe reſpinte esser non vogliono dalla partecipazione de' Sacroſanti Miſterj.

uerit, uel deserere sit parata, & in mei beneplacitis & preceptis disposuerit se feruenter. Nimis enim offendor in comunionibus secularium, & uita eorum. Ve autem animabus, que me indesinenter offendunt, & sine suarum correctione culparum sumere me presumunt; quia contra eas alibi examinatio dura fiet. Et quia per conscientie lumen a gratia illustrate notitiam habes de statibus plurimorum; hic est gradus (16), *quem te docuit Frater Juncta. Para te interim ad tribulationes, quia uenies in multarum contemptum personarum: que uilificatio de te facta erit loco martirii, quod non infligitur modo, sicut temporibus tyrampnorum* (17). *Tunc pre timore ne me offendas parue pene tibi maxime uidebuntur. Set ne timeas, filia mea, sotia, & soror mea, cum in presentia personarum minuentur consolationes tibi: Nam ideo fiet ita, ut mundo despectior habearis, tueque gratie securius conseruentur. Dicas etiam Fratri Junctle, quod ordinet se ad Missas* (18), *& confortetur in aduersita-*

ti.

lasciarla, e voglia camminar con fervore nell'osservanza de' miei beneplaciti, e de' miei precetti. Perocchè sono offeso nelle comunioni de' secolari, e nella lor vita. Guai poi a quelle anime che incessantemente mi offendono; e senza correzione delle lor colpe presumono di ricevermi; perchè contro di loro si farà in altro tempo un duro esame. E perchè per interno lume di conscienza illustrata dalla grazia hai cognizione degli stati di molti; questo è il grado (16), circa del quale t'instruì Fra Giunta. Preparati pertanto alle tribolazioni; perchè verrai in disprezzo di molte persone: il quale avvilimento che di te sarà fatto, sarà per te in luogo di martirio, che in oggi non si dà come a' tempi de' Tiranni (17). Allora per timore di non mi offendere, le pene piccole ti sembreranno massime. Ma non temere, mia figlia, compagna, e sorella mia, quando in presenza delle persone, a te si diminuiranno le consolazioni: mentre così sarà fatto, perchè tu sia più disprezzata dal mondo, e le tue grazie si conservino con maggior sicurezza. E dirai ancora a Fra Giunta, che osservi ordine e compostezza rapporto alle Messe (18), e si conforti nel-

le

(16) *Hic est gradus &c.* Sembra non poco oscura questa espressione di Cristo: *Hic est gradus, quem te docuit Fr. Juncta*; resa da me alla lettera: *Questo è il grado, circa del quale t'istruì Fr. Giunta*: Ma siccome prossimamente avanti avea detto il Signore a Margherita, ch'Ella per interno lume di coscienza illustrata dalla Grazia avea cognizione dello stato di molti; crederei poter dire, che il grado, di cui quì si parla, ed in cui Margherita trovavasi, fosse quello di discernere gli spiriti, e le coscienze altrui: nel che consiste la settima tralle grazie gratis date numerate da S. Paolo 1. Cor 12. v. 8. 9. e 10.; e soggiugnendosi, che intorno a questo grado era stata Ella istruita da Fr. Giunta, pare, che altro dir non si voglia, se non che Fr. Giunta aveala istruita da saggio Direttore delle molte cautele, e circospezioni, che per non restare illusa un'Anima, che in questo grado costituita si trova, dee onninamente avere; come avverte Giuseppe Lopez nella sua Lucerna mistica Tract. IV. Cap. X.

(17) *sicut temporibus tyrampnorum*. È dottrina di S. Paolo Rom 8. v. 29., che tutti quelli, che Dio ha preveduto dover esser Santi per mezzo della Grazia lor preparata gli ha altresì predestinati ad esser conformi, specialmente mediante il dono della pazienza, a Gesù Cristo suo Figliuolo, e modello nostro, e particolarmente modello di coloro, che patiscono. Or qualunque patimento, o pena, che si soffra, o provenga questa da tormenti inferiti dai Tiranni al nostro corpo; o provenga dai dispetti a noi fatti, o dai disgusti a noi cagionati da' nostri malevoli; o finalmente provenga da angustia d'animo, cagionataci da tentazioni ec. tuttociò suol esprimersi, stando almeno all'uso, col nome di martirio. E quantunque il primo genere di patimenti, o di pene inferite da' Tiranni in odio di Cristo, o della confessione della sua Fede, sia il martirio propriamente detto; contuttociò gli altri generi di patimenti, e di pene ancora, purchè con pazienza, e per amor di Cristo si tollerino, non ci son meno meritorj, nè meno a Lui nostro modello nel patire ci rendono simili, e conformi, e perciò posson servire a noi in luogo, e in supplemento del vero, e propriamente detto Martirio; e ciò massimamente in questi tempi, nei quali, come qui dice il Signore a Margherita, non si suol dare a' Cristiani quel martirio, che lor davasi a tempo de' Tiranni idolatri.

(18) *ordinet se ad Missas*: Se Fr Giunta non fosse stato Sacerdote in avanti, potrebbesi forse interpetrare, che questa espressione: *ordinet se ad Missas*; volesse dire, che si facesse ordinar Sacerdote; ma essendo certo, ch'Egli era già Sacerdote, perchè Confessore; par, che non pos-

tibus ſuis, reducens ad memoriam ſuam meas, & ſtudium uirtuoſum apponat in uincendo ſeipſum.

§. 16. *In Natiuitate Filii Dei ſecundum carnem; Puer ille qui omnia fecit uerbo uirtutis ſue, dixit: Filia, que es in pena, pete modo quicquid uis. Et Margarita reſpondens ait: Domine Jheſu Chriſte, concedatis michi, ut nunquam uos offendam. Et ait ad eam Dominus: Non queris tu uite ſuperne regnum? Et Margarita reſpondit: Concedatis michi, Domine mi, hoc donum quod poſtulo, ut ſemper uobis ſeruiam, & nunquam offendam, & poſtea mictatis me quocunque uultis. Quod uerbum in tantum nato pro nobis de Virgine placuit, ut ei diceret: Tu es ancilla mea propter ſtatum culpe preterite, famula mea propter obſequium penitentie, ſoror mea in ſtatu gratie, & filia propter arram eterne glorie.*

§. 17. *Poſt huius diei ſolempnitatem, conuertens ſe Margarita ad ſuorum memoriam delictorum, in cordis amaritudine, & indicibili copia lacrimarum, generalem confeſſionem continuans* (19), *in fletu rauca eſt effecta, & pre dolore, diebus octo nec quaſi cibum ſumere potuit, nec dormire. Confeſſione completa coram me Fratre* J. (Juncta) *confeſſore ſuo uſque ad minimum uitium, in Octaua Innocentium recepit Chriſtum bonorum omnium largitorem, dicens: Domine rex omnipotens, hoc donum poſtulo a miſericordia tua, ut uita mea tibi ſeruiat, & per exemplum meum, te laudent omnes creature tue, & nunquam tuam ua-*

leam

le ſue avverſità, riducendo alla memoria le mie, e ponga un virtuoſo ſtudio nel vincer ſe ſteſſo.

§. 16. Nella Natività del Figliuol di Dio ſecondo la carne, quel Pargoletto che fece tutte le coſe colla parola di ſua virtù, diſſe a Margherita: Figlia, che ſei in pena, chiedi ora ciò che tu vuoi. E Margherita riſpondendo diſſe: Signor mio Gesù Criſto, concedetemi, che non mai vi offenda. E diſſe a lei il Signore: Non cerchi tu il regno della ſuperna vita: E Margherita riſpoſe: Concedetemi, o Signore, queſto dono, ch'io vi domando, di ſempre ſervire a voi, e non mai offendervi; e poi mandatemi in qualunque luogo volete. La qual riſpoſta tanto piacque a quello che per noi nacque di Vergine: che diſſe a lei: Tu ſei la mia ſchiava, per lo ſtato della colpa paſſata; la mia ſerva, per lo ſtato di penitenza; la mia ſorella nello ſtato di grazia; e figlia per la caparra dell' eterna gloria.

§. 17. Paſſata la ſolennità di queſto giorno, rivolgendoſi Margherita alla memoria de' ſuoi delitti, con amarezza di cuore, e con copia indicibile di lacrime, continuando la general Confeſſione (19), pel pianto divenne rauca, e pel dolore non potè per otto giorni quaſi prender cibo, nè dormire. E compiuta la Confeſſione preſſo di me Fra Giunta ſuo Confeſſore, ſino al minimo difetto, nell'ottava degl' Innocenti ricevette Criſto diſpenſatore di tutti i beni, dicendo: Signore Re onnipotente, chiedo alla voſtra miſericordia, che la mia vita ſerva a voi, e che mediante il mio eſempio tutte vi lodino le creature voſtre,

ed

possa intendersi queſto passo altrimenti, che come da me si è tradotto, cioè, che osservasse *ordine, e compoſtezza rapporto alle Meſſe*; vale a dire raccoglimento, e divozione si interna, che eſterna nel celebrare il divin Sagrifizio; non già perchè Egli fosse in ciò notabilmente trascurato, essendo Egli un piissimo Religioso, come non solo da innumerabili altri luoghi della Leggenda, ma dal conteſto ancora di queſto ſtesso passo rilevasi; ma perchè anche nelle Anime sante sempre è minore di quel che si converrebbe il rispetto, e la riverenza a un sì auguſto, e tremendo Miſtero. Ed inoltre perchè (come rilevasi dal §. 12. del Cap. IX.) era egli soggetto nel celebrare a delle diſtrazioni, e turbazioni d'animo, che gli toglievano la tranquillità dello spirito, ed assuefatto a recitare la Messa con un po' troppo di celerità: Onde di queſti due difetti è dal Signore fatto avvisare per mezzo di Margherita nel teſtè citato luogo; e del secondo, circa la recita, anche nel §. 4. del Cap. VIII.

(19) *generalem confeſſionem continuans*. La Confession generale di otto giorni fatta da Margherita, che qui si racconta, non è quell'iſtessa, che fu riferita nel §. 6. del Cap. II., e nel §. 1. di queſto Cap. VII.; ma è un altra Confession generale fatta poſteriormente. Essendochè quella fu susseguita dalla Comunione fatta per la Feſta di S. Giovanni Evangeliſta nella Chiesa di S. Francesco; e queſta fu susseguita, come chiaro apparisce dal conteſto, dalla Comunione fatta nell' Ottava degl' Innocenti, e non già in Chiesa, ma nella propria Cella, essendo Ella inferma, nè in iſtato di portarsi alla Chiesa, quantunque spinta dal fervore conceputo dopo la Comunione, volesse portarvisi, e vi si sarebbe portata, se il Confeſſore non ne l'aveſſe impedita.

ſtam offendere maieſtatem. In tanto autem feruore tunc excreuit, quod extra cellam egrediens pre deſiderio audiendi Miſſarum ſolemnia, & etiam uerbum Dei, currebat ad locum Fratrum; & ueniſſet, niſi ego, confeſſor ſuus, qui aderam, reduxi eam in cellam ſuam. Et reſpondit Domino interroganti, ſi eſſet in iocunditate maxima, dicens: Domine, iocunditas tua eſt infinita & ineffabilis, & gaudium, quod de te ſentio, inextimabile eſt. Et interrogauit eum, ſi eius confeſſio tam doloroſa ſue placuerat maieſtati. Et Dominus ad eam: Tu es illa, que per ſollicitudinem continuam facis te noua gratia dignam. Parum poſt audiuit pulſari quamdam campanam cuiuſdam eccleſie ſecularis, ad eleuationem corporis Saluatoris: ob cuius amorem ſtatim rapitur, & in manibus ſacerdotis uidit puerum ſpetioſum niue candidiorem, indutum auro puriſſimo; ſet manus tenentis eum omnem nigredinem excedebant. Et ait Dominus ad eam: Videtur tibi, quod ego creator tuus ſim ſpetioſior omni re? Et illa reſpondit: Domine mi, dicere non ualerem admirabilem pulcritudinem tuam; ſet iubilus meus in fletum uertitur; tum quia te regem regum uideo tam irreuerenter tractari; tum quia cum timore & dolore clamare compellor: miſericordia, miſericordia, miſericordia pro illis fediſſimis manibus, ut gratia tue remiſſionis purgentur. Inclinans autem ſe pietas ſumma ad preces filie ſupplicantis, reſpondit: Paret ſe preſbiter ille, pro quo miſericordiam imploraſti, per cuſtodiam ſui, & penitentiam doloroſam, ſi uult miſericordiam inuenire. Et dicas Fratri confeſſori tuo, quod magna pars illorum tam fedis manibus me contingunt. Rediens autem ad uſum ſenſuum, cepit dicere, Pater noſter, & ultra, Qui es in celis, propter mentis ebriatiuam dulcedinem, uſque ſero ſepius inchoans, ulterius precedere minime ualuit. In hac etiam uiſione felici Chriſtum audiuit dicentem ſibi: Corpus meum, quod tam candidum conſpexiſti, repreſentat humanitatem, ſet aureum caput, & indumentum, aſſumentem diuinitatem. Poſt hec acceſſit Angelus eius cuſtos, & cum letitia dixit ei: Confortare in Domino, Margarita, quia ſenties de dulcedine, quam in patria deguſtamus, priuſquam uenias ad conſortium beatorum; ſet parum durabit tibi.

ed io non poſſa mai offendere la voſtra maeſtà. Crebbe poi allora in sì gran fervore, che uſcendo fuori di Cella per la brama di udire la Meſſa ſolenne, e la parola di Dio, correva alla Chieſa de' Frati; e realmente vi ſarebbe venuta, ſe io ſuo Confeſſore, che mi trovava preſente non l'aveſſi ricondotta nella ſua Cella. E riſpoſe al Signore, che la interrogava, ſe ſi trovaſſe in ſomma giocondità, dicendo: Signore, la voſtra giocondità è infinita ed ineffabile, e il gaudio che di voi ſento è ineſtimabile. E lo interrogò, ſe la di lei confeſſione tanto doloroſa era piaciuta alla ſua Maeſtà. E il Signore a lei: Tu ſei quella che per la continua ſollecitudine ti fai degna di nuova grazia. Poco dopo ſentì ſuonare una campana d'una certa Chieſa ſecolare, per la elevazione del Corpo del Salvatore; per l'amor del quale fu ſubito rapita in eſtaſi, e vide nelle mani del Sacerdote un belliſſimo Pargoletto più bianco della neve, veſtito d'oro puriſſimo; ma le mani di chi tenevalo eccedevano ogni nerezza. E diſſe il Signore a lei: Pare a te, che io tuo creatore ſia più bello di ogni altra coſa? Ed ella riſpoſe: Mio Signore, non ſaprei dire l'ammirabile bellezza voſtra; ma il mio giubbilo ſi cangia in pianto; sì perchè vedo voi Re de' Re trattato con tanta irriverenza; sì perchè con timore e dolore ſon coſtretta eſclamare: Miſericordia, miſericordia, miſericordia per quelle mani lordiſſime; affinchè colla grazia di voſtra remiſſione ſi purghino. Quì inchinandoſi la pietà ſomma alle preci della ſupplicante figlia, riſpoſe: Si diſponga quel Sacerdote, per cui imploraſti miſericordia, per via della cuſtodia di ſe ſteſſo, e con doloroſa penitenza, ſe trovar vuole miſericordia. E dirai al Frate tuo Confeſſore, che una gran parte di Sacerdoti mi trattano con mani sì lorde. Reſtituendoſi poi all'uſo de' ſenſi, cominciò a recitare il Pater noſter, e oltre il Qui es in cælis, atteſa la inebriativa dolcezza di mente, ſpeſſo ſino alla ſera ricominciandolo, non potè andare avanti. In queſta feliciſſima viſione, udì Criſto dicente a lei: Il mio Corpo che tu vedeſti sì candido, rappreſenta l'umanità, ma il Capo e veſtimento d'oro ſignifica l'aſſumente divinità. Dopo queſte coſe, a lei venne l'Angiolo ſuo cuſtode, e con letizia le diſſe: Confortati nel Signore, o Margherita, perchè anche prima che tu venga al conſorzio de Beati, aſſaggerai di quella ſteſſa dolcezza, che noi guſtiamo in Patria: ma poco ti durerà.

§. 18. *Sabbato infra octauam Epyphanie, summum bonum, quod in se continet omnia bona, comunicando suscipiens, audiuit ipsum dicentem sibi: Es modo, filia, contenta & consolata? Et dum responderet quod sic, ait: Para ergo te ad recipiendum me sepius, quia in anima tua locum quietis, & dulcis amoris inuenio. Et Margarita respondit: Domine, tu solus me preparare potes ad condignam receptionem tam inextimabilis Sacramenti. Et Dominus ad eam: Vere dixisti; set adhibe studium ex parte tua, ut animam puram teneas, atque dulcem; & cum talis fueris, sepe comunica. Et dicas baiulo tuo (20), quem tibi concessi, ut & ipse similiter agat. Et Margarita respondit: Domine, si bonitate tua, a qua uirtus omnis descendit, hec que mandas inuenirentur in me, nichilominus frequentare timerem tam altissimum Sacramentum, dum meam considero uilitatem. Et Dominus ad eam: Quamuis, filia, uerum dicas, sperare semper debes de misericordia mea: Et ego a te recedere uolens, remanendo tecum do tibi paternam benedictionem. Et Margarita respondit: Domine, quando facietis sermonem illum terrore plenum (21), in quo etiam confessor meus timebit mecum, sicut promictitis? Respondit Domi-*

§. 18. Nel sabato fra l'ottava dell'Epifania, ricevendo nella Comunione il sommo Bene che tutti i beni in se contiene, lo udì dire a se: Figlia, sei tu presentemente contenta e consolata? E rispondendo che sì, le disse: Preparati dunque a ricevermi più spesso; perchè nell'anima tua io trovo il luogo della quiete, e del dolce amore. E Margherita rispose, Signore, voi solo mi potete preparare al condegno ricevimento di Sagramento sì ineffabile. E il Signore a lei: Dicesti il vero; ma studiati per parte tua di tener l'anima pura e dolce, e quando tale ti troverai, spesso ti comunica. E dirai al tuo servo (20), ch'io t'assegnai, che anch'egli faccia lo stesso. E Margherita replicò: Signore, se per vostra bontà, da cui ogni virtù discende, queste cose che voi esigete si trovassero in me, temerei nondimeno di frequentare sì altissimo Sagramento, mentre considero la mia viltà. E il Signore a lei: Quantunque, o figlia, tu dica il vero, dei tuttavia confidar sempre di mia misericordia. Ed io volendo ritirarmi da te, rimanendo nel tempo stesso teco, ti do la mia paterna benedizione. E Margherita rispose: Signore, quando farete voi quel sermone pien di terrore (21) che promettete, nel quale il mio Confessore paventerà meco? Rispo-

(20) *& dicas baiulo tuo.* Quegli, che qui si dice da Cristo *Servo*, o *Bajulo* di Margherita non ardirei di dire accertatamente, se sia il di lei Confessore Fr. Giunta, che con tal nome per umiltà suol esprimer se stesso (come fu osservato nella Nota 1. sopra il Cap. III) oppur sia qualche Servente secolare assegnato da Cristo a Margherita per assisterla nelle sue temporali indigenze; anch'esso peraltro persona pia, come quel Marzio, di cui nel § 26 del Cap. VI., e nella Nota 30 sopra il medesimo, fu fatta menzione. Ma siccome non pare, che Ella avesse mai per familiare Servente alcun Uomo secolare, ma solamente qualche Donna, (come si ha da' §§. 9, e 15. del Cap. V.); così propendo grandemente a credere, che il Servo di Margherita qui nominato sia veramente il suo Servo spirituale Fr. Giunta. Nè rechi maraviglia, che il Signore qui dica a Margherita, che, com'ella, così il suo Servo, frequenti la Comunione, quando soltanto avrà con ogni studio procurato di tener l'Anima pura, e dolce, cioè tranquilla: Mentre in primo luogo, per Comunione può intendersi egualmente quella, che si fa da un Sacerdote, qual'era Fr. Giunta, nella Messa; e quella, che si fa da un Fedele laico fuor della Messa: Ed in secondo luogo, non vigeva a que'tempi tra i Religiosi dell' Ordine di S. Francesco la consuetudine, che chiunque tra essi è Sacerdote celebri, e si comunichi ogni giorno; ma a proporzione del maggiore, o minor fervore più, o meno frequentemente celebravano; come costa da quel che dicesi di Fr. Benigno nel §. 6., e di Fr. Corrado nel §. 24. del Cap. IX.

(21) *terrore plenum.* Pel sermone pien di terrore promesso da Cristo a Margherita ec, e che qui Ella cerca quando sarebbesi fatto, o adempiuto; par, che altro non debba, nè possa intendersi, che la predizione a lei fatta da Cristo nel §. 15 del Cap. V, cioè, che le pene di lei sarebbero state tante, e si piene di dubbj, che spesso i medesimi Fr. Giovanni, e Fr. Giunta suoi Direttori avrebbero dubitato di lei. Se poi Fr Giovanni da Castiglione (che, come notossi nella Nota 14. sopra questo Cap. VII. morì circa il 1289.) era uno di quelli, che dovea dubitare di Margherita, ne segue, che il sermone pien di terrore, di cui qui si parla, dovesse adempirsi prima di detto anno; e perciò, che la ricerca fattane da Margherita al Signore, fosse da lei fatta qualche tempo prima.

minus: Sermonem illum tibi faciam quando erit uoluntas mea.

§. 19. *Ad tam altissimi Sacramenti remedium inuitata a Domino sepius frequentandum, Christo respondit dicens: Cum ero, Domine in pelago uariarum penarum, quomodo reciperem uos? Et Dominus ad eam: Precipio tibi ex parte Patris, Mea, & Sancti Spiritus, necnon beatissime Matris mee, & beati Pauli, cuius hodie festum colitur, & totius exercitus beatorum, quod tunc sepius recipias me, fiduciam plenariam de mea misericordia tecum ferens. Benedico etiam tibi, si hec feceris, ex parte Patris, Mea, & omnium predictorum Sanctorum, & mittam tibi Angelum meum. Ad quod uerbum Margarita respondit: Libentissime, Domine, ipsum uolo; set libentius opto creatorem omnium angelorum. Paulo post Angelus Domini interrogauit eam, si uellet aliquid postulare? Cui Margarita respondit: Dominus Jhesus Christus nouit cor meum; & quamuis sit nuntius desiderii mei coram ipso; tu reuerende Angele Dei digneris pro me a Domino impetrare, ut semper ei seruiat uita mea ita perfecte, quod ipsum de cetero non offendam.*

§. 20. *In festo Purificationis Dei purissime Matris, famulam Christi reperi auidam de corporis Christi comunione. Set humilis humilia de se credens, dicebat se displicibilem coram Domino, quia subtraxerat ei consueta sue suauitatis gaudia. Ego autem, immeritus eius confessor de Scripturis diuinis cum ea loquens, erexi ad fiduciam cor timentis ita, quod statim confessa est: & absolutione recepta, mandaui quod sine dilatione Christum reciperet, etiamsi consolationes pristinas esset nullatenus receptura; tum quia nouum gratie donum in comūnione reciperet; tum quia ex Christi susceptione robustior fieret contra inuisibilium hostium tela nequissima, & dolosas temptationes. Confessione autem generali facta, de mandato meo misit ad sacerdotem, de cuius manu Christi reuerenter suscepit corpus. Set quia more solito statim consolationem non senserat, timenti & flenti Christus, & conquerenti respondit dicens: Filia, noli mirari, si me citius non sensisti; quia gustus anime tue, priusquam me reciperes disponendus, non erat dispositus; idcirco me tibi talem prebeo, qualem te reperio. Et Margarita Christo respondens ait: Domine,*

se il Signore: Quel sermone te lo farò quando sarà in piacere della mia volontà.

§. 19. Invitata dal Signore a più spesso frequentare il rimedio di sì sublime Sagramento, risposе a Cristo dicendo: Quando sarò, o Signore, nel pelago di varie pene, come potrei ricevervi? E il Signore a lei: Ti comando per parte del Padre, di Me, e dello Spirito Santo, e ancor della beatissima Madre mia, e del beato Paolo, di cui oggi si celebra la Festa, che allora tu mi riceva più spesso, teco portando una piena fiducia di mia misericordia. Ti benedico ancora, se farai queste cose, per parte del Padre, di Me, e di tutti i predetti Santi, e ti manderò il mio Angiolo. Alle quali parole Margherita rispose: Più che volentieri, o Signore, io lo accetto, ma più volentieri desidero il Creatore di tutti gli Angioli. Poco dopo l'Angiolo del Signore la interrogò se volesse dimandar qualche cosa? Cui Margherita rispose: Il Signor Gesù Cristo vede il mio cuore; e benchè questo sia nunzio presso di lui del mio desiderio, voi reverendo Angiolo di Dio degnatevi d'impetrare dal Signore per me, che sempre a lui serva la mia vita così perfettamente, che in avvenire non mai l'offenda.

§. 20. Nella Festa della Purificazione della purissima Madre di Dio, trovai la serva del Signore bramosa di ricever la Comunione del Corpo di Cristo. Ma l'umile sentendo umilmente di se, diceva d'essere spregievole davanti al Signore, perchè le avea sottratti i godimenti di sua soavità. Ma io immeritevole suo Confessore, parlando con essa delle divine Scritture, sollevai alla fiducia il timoroso suo cuore, di guisa che subitamente si confessò; e ricevuta l'assoluzione, le comandai, che senza dilazione ricevesse Cristo, benchè non fosse per ricevere in verun modo le pristine consolazioni; sì perchè riceverebbe nella Comunione un nuovo dono di grazia; sì perchè dal ricevimento di Cristo sarebbe resa più forte contro gli strali insidiosi, e le dolose tentazioni de' nemici invisibili. Fatta poi la general Confessione, per ordin mio mandò a chiamare il Sacerdote, dalla cui mano ricevette con riverenza il Corpo di Cristo. Ma perchè non avea, secondo il solito, sentita subito l'interna consolazione, a lei che temeva e piangeva, e insieme si lagnava, rispose Cristo dicendo: Figlia, non ti ammirare, se più presto non mi sentisti; perchè il gusto dell'anima tua, che prima di ricevermi dovea disporsi, non era disposto; perciò a te tale mi do, quale ti trovo. E Margherita rispose a Cristo di-

ego te recipere dubitabam, quia non uidebatur michi, quod ad tam altissimum Sacramentum recipiendum, disposita esset anima mea. Et Dominus ad eam: Filia, quia michi placet quod tu recipias me, qui prebuit tibi adiutorium ut uenires ad me, prestitit eum (ipsum) *matri peccatorum: Ego enim feci te peccatorum matrem; & qui impedit te, impedit matrem meam. Super quo uerbo admirans & stupens, audiuit; Sicut ego beatissimam Virginem, Matrem meam feci pro salute humani generis, ita & ego elegi te in speculum tuo modo, & in matrem peccatorum. Tu es enim spetiosissima facta per gratiam coram me in celo, & sanctam faciam te in terris: & non dico tibi quod faciam, quia per misericordiam facta es iam* (22). *Tu dicis te nudam uirtutibus, & ego dico tibi quod es ornata. Tu dicis te pauperem quia me credis carere, & ego me infinito thesauro te ditaui. Filia, in qua locum quietis inueni, non te nomino lilium horti, set campi, quia tanti odoris eris, quod nares uitiis obturatas, que nunc me minime sentiunt, aperies ad sentiendum odorem tuum: Et sicut defert aura odorem lilii, ita ego portabo odorem tuum longe lateque, ut campi lilium merito nomineris. Et quia mirabilis illa, quam de Christo sentiebat, suauitas cum interpolatione dabatur, admirari cepit, & dicere cur hoc esset? Cui Christus dixit: Non mireris si me talem tibi dono, qualem te inuenio: Mens namque tua sparsa est, in multis laboribus tediosa. Vide Magdalenam, cui me talem presentaui post resurrectionem in horto, qualis eram apud seipsam. Scalam peccatorum te feci, ut per exempla uite tue pergant ad me. Et Margarita respondit: In quo uirtutis exemplo peccatores imitari me possent? Et Dominus ad eam: Imitabuntur abstinentias tuas, ieiunia tua, humilitatem, & tribulationes quas amore mei alacriter recepisti. Imitabuntur mitiatem sancte conuersationis tue, & mansuetudinem quam habes in uita tua. Imitabuntur honestatem tuam, & sollicitudinem quam habes de fuga mundi. Et quia mei confessoris sui*

non

dicendo: Signore, io veramente dubitava di ricevervi, perchè non mi pareva che l'anima mia fosse disposta a ricever sì altissimo Sagramento. E il Signore a lei: Figlia, perchè mi piace che tu mi riceva, chi ti diede ajuto e stimolo per venire a me, lo diede alla madre de' peccatori: perocchè io ti feci de' peccatori madre, e chi impedisce te, impedisce la madre mia. Sopra la qual parola rimanendo ammirata e stupefatta, udì Cristo proseguir così: Siccome io per la salute dell' uman genere feci madre mia la beatissima Vergine; così nel modo a te proporzionato, ti elessi per ispecchio, e madre de' peccatori. Perocchè per grazia tu sei fatta bellissima avanti a me nel cielo, e ti farò santa in terra: anzi non ti dico che ti farò, perchè tu sei già fatta tale (22). Tu dici che sei spogliata di virtù; ed io ti dico, che tu ne sei ornata. Tu dici, che sei povera, perchè credi esser mancante di me; ed io ti arricchii di me tesoro infinito: Figlia, in cui ho trovato luogo di mia quiete, non ti nomino giglio d' orto, ma di campo, perchè sarai di tanto odore che le nari intasate da' vizj, che ora non sentono me, tu le aprirai a sentir l'odor tuo: E siccome l'aura porta l'odor del giglio, così io porterò l'odor tuo per ogni dove; di guisa che con ragione sii nominata giglio del campo. E perchè quell' ammirabile soavità che di Cristo sentiva, le si dava interpolatamente, cominciò ad ammirarsi, e dire, perchè ciò fosse? Cui disse Cristo: Non ti ammirare se io tale a te mi do, come ti trovo: Perocchè la tua mente è dissipata, ed in molte di tue fatiche tediosa. Osserva Maddalena, alla quale nell' Orto dopo la resurrezione, tale mi presentai, quale io era nella mente di lei. Io ti feci scala de' peccatori, affinchè per gli esempj della tua vita essi vengano a me. E Margherita rispose: In qual esempio di virtù potrebbero i peccatori imitarmi? E il Signore a lei: Imiteranno le tue astinenze, i tuoi digiuni, l'umiltà, e le tribolazioni, che allegramente ricevesti per amor mio: imiteranno l'affabilità di tua conversazione, e la mansuetudine che hai in tutta la tua vita: imiteranno la tua onestà, e la sollecitudine che tu hai di fuggire il mondo. E perchè ella inebriata di somma

dol-

(22) *facta es iam*: Quanto quì dice Cristo a Margherita, cioè che Ella era già fatta Santa, combina perfettamente con ciò, che riferiscesi a lei rivelato dallo stesso Cristo nel §. 13. del Cap. IV.; vale a dire, di averla confermata in grazia. Rileggasi, se piace, l'Annotaz. 18. sopra lo stesso Capo, e §.

non erat memor tunc summa inebriata dulcedine, dixit curialissimus retributor Jhesus: Filia, tu me debes rogare pro consiliario & confessore tuo, quia multum teneris ei. Et illa: Domine, inquit, mi, libenter oro quia multum teneor, & ipsum tue maiestati humiliter recommendo: nunquam enim de uobis ita locutus est mecum, sicut hodie. Et Dominus ad eam: Ideo tam perfecte locutus est, quia in eo loquebar tibi. Et Margarita respondit: Vere, Domine mi, cognoui quod in eo locutus estis ad hedificationem meam.

dolcezza, non rammentavasi allora di me suo Confessore, le disse il benignissimo retributore Gesù: Figlia, tu mi dei pregare pel tuo consigliere e Confessore, perchè molto gli sei tenuta. Ed ella: Mio Signore, disse, ben volentieri prego, perchè molto gli son tenuta, e lo raccomando umilmente alla vostra Maestà: poichè non ha mai parlato a me di voi, come questo giorno. Ed il Signore a lei: Egli ha parlato così perfettamente, perchè io ti parlava in lui. E Margarita replicò: Veramente, mio Signore, ho conosciuto, che in lui voi parlaste per mia edificazione.

§. 21. *Cupiens itaque supercelesti dulcedini inherere interrogauit dulcedinis fontem dicens: Magna sunt, Domine, que ostendistis, set michi non affirmatis. Et Dominus ad eam: Non habebis securitatem quam petis de te, nec etiam illi qui corrigunt te, quandiu uixeriis* (23). *Et Margarita respondit: Et quare, Domine, semper dum michi loqueris, nouam michi facis de tuis donis promissionem? Et Dominus ad eam: Idcirco hoc ago, quia quolibet die usque ad tuum obitum, noua gratie dona recipies, & cum eis nouas afflictiones. Et tu hodie nouum gaudium recepisti; set Mater mea in die purificationis secundum legis obseruantiam; isto fuit priuata gaudio, dum a Symeone me tenente in ulnis prenuntiatus extitit interne gladius passionis. Et Margarita respondit: Bene credo, Domine. Christo uero sermonem perficiente, Margarite dicenti: Domine, si paruum sermonem facis, securitatem des michi, ut quandiu uixero, uobis sine uestrorum transgressione seruiam mandatorum: Christus ait: Assecuro te, quod quandiu uixeris nunquam mortaliter me offendes* (24). *Et Margarita respondit: Domine, ego credo, uos offendere semper in afflictionibus meis, & temptationibus tam duris. Et Dominus ad eam: Tu purgaris in penis timorum tuorum.*

§. 21. Bramando pertanto di non distaccarsi dalla sopracelesre dolcezza, interrogò della dolcezza il fonte dicendo: son grandi, o Signore, le cose che mi avete mostrato, ma non me ne date la sicurezza. E il Signore a lei: Non avrai la sicurezza che tu chiedi di te, e neppur l'avranno quelli che ti dirigono, fintantoche viverai (23). E Margherita ripigliò: E perchè, o Signore, sempre che mi parlate, mi fate nuova promessa de' vostri doni? E il Signore a lei: Intanto fo questo, perchè in ciascun giorno fino alla tua morte, riceverai nuovi doni di grazia, e con essi nuove afflizioni. E oggi tu ricevesti un nuovo gaudio; ma la mia Madre nel giorno di sua Purificazione secondo l'osservanza della Legge, di questo gaudio fu privata, mentre da Simeone, che mi tenea nelle sue braccia, prenunziato le fu il coltello dell'interna passione. E Margarita rispose: Io ben lo credo, o Signore. Cristo poi terminando il sermone; e Margherita dicendo: Signore, se far volete breve discorso, datemi sicurtà, che fin tanto ch'io viverò, vi serva senza mai trasgredire i vostri comandamenti; a lei disse Cristo: Ti assicuro, che finchè viverai, non mai mi offenderai mortalmente (24). E Margherita rispose: Signore, io credo di offendervi sempre nelle mie afflizioni, e tentazioni cotanto dure. E il Signore a lei: Tu ti purghi nelle pene de' tuoi timori.

§. 22. *Puritatis amator Jhesus, Margarite puritatem querenti cum lacrimis, dixit: Quantum potes recordari de cogitationibus, loquelis, & omnium que audisti cum displicentia mea,*

§. 22. Gesù amator della purità a Margherita che con lacrime la purità ricercava, disse: Quanto puoi ricordarti di pensieri, di parole, e di tutto ciò che udisti con

(23) *quandiu uixeris*: Qui ripetesi da Cristo a Margherita per la quarta volta, che sino a tanto che fosse vissuta in terra, non avrebbe avuta la sicurezza piena, che bramava delle di lui promesse: aggiugnendo, che neppur l'averebbero avuta i di lei Direttori. Rileggansi le Note 18. e 31. sopra il Cap. V.

(24) *nunquam mortaliter me offendes*. Questa è la seconda volta, Che Cristo assicura Margherita, che in tutto il corso di sua vita non l'offenderà mortalmente.

mea, dic Fratri confessori tuo. Timensque Margarita preceptum hoc non posse perficere, respondens ait: Quomodo possim, Domine mi, defectuum omnium recordari, cum nauigem inter marinos & tempestuosos fluctus huius seculi? Et Dominus ad eam: Quantum me diligis Dominum tuum? Et Margarita respondit: Quare me de amore interrogas? Tu es Deus meus, creator meus, redemptor meus, quem suppliciter rogo, ut non facias tam artum preceptum de tuo recipiendo corpore, propter assignatam a me uobis penuriam confessoris. Tunc eam Christus redarguit, quia michi suo, de comunione, non obediret confessori. Margarita uero se humiliter excusans dixit: Ego, Domine mi, timeo uenire ad uos. Et Dominus ad eam: Timor tuus non est in caritate; nam deberes esse ut leo audax contra omnia bella que possent insurgere; & in hiis flexibilis ad instar uitricis, que tue saluti expediunt.

con mio dispiacere, dillo al Frate tuo Confessore. Temendo Margherita di non poter adempire questo precetto, rispondendo disse: Come potrei, mio Signore, ricordarmi di tutti i difetti, mentre navigo tralle marine e tempestose onde di questo secolo? E il Signore a lei: Quanto ami tu me tuo Signore? E Margherita rispose: Perchè m'interrogate di amore? Voi siete il mio Dio, il mio creatore, il mio redentore, che supplico umilmente di non farmi sì stretto precetto di ricevere il vostro Corpo, attesa la scarsezza da me espostavi di Confessore. Allora Cristo le rispose, perchè non ubbidisse a me suo Confessore, circa la Comunione. Margherita poi umilmente scusandosi disse: Io, mio Signore, temo di venire a voi. E il Signore a lei: Il tuo timore non è fondato nella carità: perchè dovresti essere più ardita di un leone, contra tutte le guerre che potessero insorgere, e pieghevole come un salcio in quelle cose che conferiscono alla tua salute.

§. 23. *Dum oraret Dei famula Margarita, audiuit in spiritu uocem dicentem sibi: Prepara te, o stella, quia sol iustitie descendere uult ad faciendum in te sedem suam, & suos uult radios extendere pietatis atque iustitie. Set suarum aspernatrix laudum Margarita, hec audiens dixit: Domine, si placet tibi, nolo hec dicere Fratri confessori meo. Et Dominus ad eam: Dic ei, & Fratribus, quod abscondant te, & tu absconde te quantum potes. Tu enim stare uis ad ubera consolationum mearum, & nolles comunicare filiis meis. Bene poteram te secrete solam uocare, & ad regnum ducere paradisi. Et Margarita respondit: Domine, ego considero fragilitatem meam, & desidero solum uobiscum esse; & ideo filiorum uestrorum non recordabar. Verumtamen si de hoc uos offendi, cum timore & tremore dico meam culpam. Et Dominus ad eam: Si esses plena caritate compatereris penis meis, quas pro peccatoribus passus sum, & filiis meis quos redemi. Et Margarita: Domine, ego dico culpam meam de modica caritate, quantum ad sollicitudinem, non quantum ad desiderium, quod in mente gero, & supplico ut faciatis eis plenam misericordiam. Et Dominus ad eam: Nunquid non dixi tibi, quod tu eris lumen cecorum, & qui caritatem habet ad filios meos, me diligit? Dic etiam filiis meis Fratribus, quod non*

§. 23. Mentre la serva di Dio Margherita orava, sentì una voce in spirito che le diceva: Preparati, o stella, perchè il sol di giustizia vuol discendere a fare in te la sua sede, e vuole stendere i suoi raggi di pietà e di giustizia. Ma Margherita sprezzatrice delle sue lodi, udendo tali cose disse: Signore, se vi piace, non voglio dir queste cose al Frate mio Confessore. E il Signore a lei: Dì a lui e a' Frati, che ti tengan nascosta, e tu nasconditi quanto puoi: Poichè tu vorresti stare alle mammelle di mie consolazioni, e non vorresti comunicarle a' miei figli. Se avessi voluto farlo, avrei potuto chiamarti segretamente e sola, e condurti alla gloria del Paradiso. E Margherita rispose, Signore, io considero la mia fragilità, e desidero solo d'esser con voi; e perciò non mi ricordava de' vostri figli: Tuttavia se sopra ciò vi ho offeso, con timore e tremore dico mia colpa. E il Signore a lei: Se tu fossi piena di carità, compatiresti alle mie pene, che pe' peccatori soffersi, ed a' miei figli che già ricomprai. E Margherita rispose, Signore, io dico mia colpa della poca carità in quanto alla sollecitudine, non in quanto al desiderio che porto nella mente; e supplico che lor facciate piena misericordia. E il Signore a lei: Forse non dissi a te, che eri il lume de' ciechi, e che chi ha carità verso i miei figli, mi ama? Dirai ancora a' miei figli Frati, che non

non faciant sermonem de auibus, (25) set de uerbis euangelii, & epistolarum beati Pauli electi mei. Et non curent de murmurationibus populorum, quia de me omnium Domino extitit murmuratum (26). Dic iterum dictis Fratribus Minoribus, quod ipsi habent a me retia sancti euangelii in maiori auctoritate, quam omnes, qui predicant in seculo, & sancta ecclesia uerbum meum (27). Quibus mando, ut recommendatam habeant mortem meam; & dum predicant, in corde suo ferant meorum ordinem tormentorum. Ex hac enim morte materiam habent deterrendi homines, ne peccent, & alliciendi eos ad promissam & acquisitam tanto pretio beatam felicitatem. Et dicant peccatoribus, qui in omnibus rebus me offendunt, quod maxime offendor in illo uitio, quod puniui in natiuitate mea. Et quia nouus exercitus de inferno egressus est ad generationis humane uexationem (28), idcirco mundus magis solito indiget predicatione. Et tunc ei more solito benedixit ex parte Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, necnon & beatissime Virginis Matris sue. Et dixit Dominus ei: Tu dicis, filia, quod

compongan sermoni di cose aeree (25), ma delle parole del Vangelo, e dell'Epistole del mio eletto S. Paolo: e non faccian conto delle mormorazioni de' popoli; perchè di me ancora Signor di tutti fu mormorato (26). Dì altresì ad essi Frati Minori, che eglino han da me le reti del santo Vangelo in maggior autorità, di quel che l'abbiano tutti gli altri, che predicano nel secolo, e nella santa Chiesa la mia parola (27). A' quali comando, che raccomandino la mia morte, e che predicando portino nel cuore la serie de' miei tormenti. Perocchè da questa morte hanno materia di atterrire gli uomini perchè non pecchino, e di allettarli alla promessa e a tanto costo acquistata felicità. E dicano a' peccatori, i quali in tutto mi offendono, che specialmente mi offendono con quel vizio che io punii nella mia natività. E perchè è uscito dall' inferno un nuovo esercito di demonj per vessare il genere umano (28), perciò il mondo abbisogna più del solito della predicazione. E quì secondo il solito la benedisse per parte del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo, e della beatissima Maria Vergine Madre sua. E soggiunse a lei il Signore: Tu di-

(25) ***de auibus***. Quella frase: ***non faciant sermonem de avibus***; credo di averla resa bene alla lettera, traducendo: ***non compongan sermoni di cose aeree***: vale a dire di concetti frivoli, e vani, quali son tutti quelli, che l'umana prudenza, e il desiderio di piacere a' mondani, anzichè di perseguitar i lor vizj, sogliono suggerire a' Predicatori. Il qual inconveniente avea predetto S. Paolo, che sarebbe avvenuto, allorchè scrivendo a Timoteo (2. Tim. 4. v. 3) disse, che sarebbevi stato un tempo, nel quale non avrebbero i delicati mondani potuto soffrire, che lor si predicasse la sana dottrina; ma sarebber ricorsi ad una moltitudine di Maestri, i quali solleticando le lor orecchie, assecondassero i desiderj corrotti de' loro cuori. Onde fa qui il Signore avvisare per mezzo di Margherita i Frati Minori, che si guardino dall'adottare un modo di predicare cotanto indegno di un Ministro evangelico; e procurino all'opposto d'inserire ne' lor sermoni i sani, e sodi sentimenti del Vangelo, e dell' Epistole del suo eletto S. Paolo.

(26) ***extitit murmuratum***. Affinchè i Frati Minori non si scuorassero, se predicando la sana, e soda dottrina del Vangelo, sentisser suscitate contro di se le mormorazioni del Secolo, li conforta il Signore con dire, che si rammentino, che di lui pure fu mormorato.

(27) ***uerbum meum***. Che cosa dir voglia aver da Dio i Frati Minori sopra tutti gli altri Predicatori della Chiesa in maggior autorità le reti del Santo Vangelo; cioè (giusta la frase di Gesù Cristo Matt. 4. v. 19., & Marc. 1. v. 17) la grazia di pescare, e conquistare le Anime; non oserei di francamente, ed accertatamente deciderlo: Ma se mal non mi appongo, consiste una tal grazia nel disinteresse, e spropriamento totale delle cose tutte di questa terra, che essi Frati Minori in ispecial modo professano, secondo la loro Regola, alla profession della quale chiamolli graziosamente il Signore. Essendochè quanto un interessato s'insinua difficilmente nell'animo altrui a guadagnarlo; tanto vi s'insinua facilmente un Uomo spogliato d'interesse, e ne fa la conquista: rendendosi il primo sospetto di cercar più i vantaggj proprj, che quei del Prossimo; e facendo conoscere all'opposto il secondo, che cerca unicamente il ben del Prossimo, e niente il proprio; e però laddove quegli è ributtato, questi all'opposto viene ad essere benignamente accolto. Quindi è, che spiccando in modo speciale ne' Frati Minori, a tenor della lor vocazione, e professione il disinteresse, doveano esser essi più che altri adattati a maneggiare l'evangelica rete, e pescar l'anime a Cristo.

(28) ***ad generationis humane uexationem***: Circa l' uscita di un nuovo esercito di Demonj dell' inferno per vessare il genere umano, vedansi più sotto i §§. 19. 20., e 23. del Cap. IX.

quod amas me: & ego tibi dico, quod non est creatura sub celo, que credat, uel cogitet, quantum diligo te. Et doles tu de offensis, quas egisti contra me? Et Margarita respondit: Tu qui omnia nosti antequam fiant, scis si doleo, & quantum doleo.

§. 24. *Dictaque culpa de precepto Domini coram ipso de offensis omnibus ab hora baptismatis usque in illam horam quomodocunque patratis, audiuit Christum dicentem sibi: Et ego, filia, te absoluo ab omnibus offensis tuis, quas egisti, cogitatione, locutione, & operatione, a tuo natiuitatis exordio usque nunc. Tunc ex inopinata gratia, quam recepit, in lacrimis liquefacta exclamauit dicens: Angelici omnes exercitus, celi, aer, ignis, mare, terra, & omnia que in uobis sunt, laudate pro me creatorem nostrum, de tam infinita misericordia, quam fecit michi maxime peccatricum: In conditoremque omnium mentem leuans ait: Ego ancilla tua, que nunc a te recepi cunctorum meorum absolutionem defectuum, refero tibi summo & eterno Sacerdoti gratias sine fine. Postquam uero gratis sine omni merito tam large michi parcere uoluisti, concede michi ut in spiritu audiam, quod post absolutionem suam beate Magdalene dixere dignatus es, uade in pace: Et misericordie tue roborata uirtute, te de cetero non offendam. Cuius precibus Christus annuens ait: Et ego, filia, tibi confirmo gratiam quam petisti, ut nunquam mortaliter me offendas (29): In cuius signum, te iterum sicut hactenus benedico. Tu dicis michi, quod ego sum Pater tuus; & ego dico, quod tu es filia mea, que dicis quod amas me. Et Margarita respondit: Domine, alia uice precepisti michi de comunione frequentanda; set in ea multa impedimenta substinui. Et Dominus ad eam: Crede, filia mea, Fratri confessori tuo de primis temptationum motibus, ut cum tunsione pectoris statim dicas culpam tuam; nec tamen tali confessione contenta sis, cum postea sacerdoti poteris & sciueris confiteri: Set si de hiis facultatem confitendi, uel memoriam non habueris, ego tuus corrector ero. Neque timeas quod*

dici, o figlia, che mi ami: Ed io dico a te, che non vi ha creatura sotto il cielo, la quale creda o possa immaginare quanto io amo te. E tu ti duoli delle offese che mi facesti? E Margherita rispose: Voi che conoscete tutte le cose anche prima che abbian l'essere, sapete ben se mi dolgo, e quanto mi dolgo.

§. 24. E quì per comandamento del Signore avendo detta sua colpa di tutte le offese in qualunque modo a lui fatte dall' ora del Battesimo fino quell'ora; udì Cristo dire a se stessa: Ed io, ti assolvo, o figlia, da tutte le tue offese, che commetteste co' pensieri, colle parole, e colle opere dal principio di tua nascita fino al presente. Allora per la grazia inaspettata che ricevette, liquefatta in lacrime esclamò dicendo: Schiere tutte degli Angioli, cieli, aria, fuoco, mare, terra, e tutto ciò che in voi ritrovasi, lodate per me il nostro Creatore, per la infinita misericordia che usò con me la maggiore di tutte le peccatrici. Ed elevando la mente all'universal creatore, soggiunse: Io vostra serva, che ora ho ricevuta da voi l'assoluzione di tutti i miei difetti, a voi sommo ed eterno Sacerdote ne rendo grazie senza fine. Dopo poi che gratuitamente e senza alcun merito voleste perdonarmi sì largamente, concedetemi di ascoltare in ispirito quel Vade in pace, che dopo la sua assoluzione vi degnaste dire alla beata Maddalena: E così corroborata dalla virtù di vostra misericordia, mai più non vi offenderò in avvenire. Alle quali preghiere condiscendendo Cristo, le disse: Ed io ti confermo, o figlia, la grazia che dimandasti, di non mai offendermi mortalmente (29): In segno di che nuovamente come sopra ti benedico. Tu dici a me, che io sono il tuo Padre; ed io dico, che tu sei la mia figlia che asserisci di amarmi. E Margherita replicò: Signore, altra volta mi comandaste di frequentare la Comunione; ma in essa ho sostenuto molti impedimenti. E il Signore a lei: Credi, o figlia, al Frate tuo Confessore circa i primi moti delle tentazioni, cioè di subito dirne tua colpa battendoti il petto; nè tuttavia sii contenta di tal confessione, quando poi potrai e saprai confessarli al Sacerdote: che se poi non avrai comodo di confessartene, o non ne terrai memoria, io stesso farò il tuo correttore. Nè ab-

(29) *ut nunquam mortaliter me offendas.* Quì per la terza volta conferma Cristo a Margherita la grazia di non mai offenderlo mortalmente in tutto il corso di sua vita.

quod tibi confessor desit; quia in tuis necessitatibus tibi prouideri faciam de confessore (30). *Caue tamen, ne confessorem tibi deputatum recuses, set ei totaliter aperias uitam tuam. Tunc Dei famula Margarita cepit altissima uoce clamare dicens: O infinita misericordie pietas, cui tantum inclinabimini, ut uelitis esse meus sacerdos & doctor! O infinita misericordia mea, que nunc pepercisti michi culpas omnes preteritas & presentes! Domine, inquit, mi, offendo te in fuga creaturarum? Et Dominus ad eam: Non offendis; tum propter sitim quam habes de me; tum quia tuam fugis fragilitatem.*

§. 25. *Puritas conscientie florida Margarite, que commixtionem defectuum non poterat tolerare, set uitabat summo opere iudicium temerarium proximorum. (Dixerat enim ei Saluator noster: Nullum de cetero, filia, iudices, nulliusque uitam despicias, & animam nullam spernas). Propter quod Margarita obedire cupiens, respondit & dixit: Domine mi, facies michi unquam gratiam de fuga creaturarum? Et ne sue, set alterius, discipula ueritatis inniteretur scientie, respondit Dominus dicens ei: Filia, sine Fratres meos Minores te ponere & tractare per manus, quo plus eis placuerit, quia ipsorum regimini & cure totaliter te commisi. Purissima Dei Margarita hec audiens, Christo respondens ait: Domine mi, cum uelim penitus a seculo separari, ipsi me non ponunt in solitudine, sicut desiderat anima mea. Et Dominus ad eam: Filia, ideo te non ponunt, quia tu es stella mundo concessa nouiter, ad cecos illuminandum, deuios reducendum ad uiam rectam, & erigendum lapsos de sarcina delictorum. Tu es uexillum nouum, quo reducentur peccatores ad me, sub quo etiam penitentes deuote fundent lacrimas suas largiter, & suspiria. Et quia humilis de hiis que pro-* *mi-*

abbi timore che il Confessore ti manchi; perchè io nelle tue necessità ti farò provvedere di Confessore (30). Guardati nondimeno di non ricusare il Confessore che ti sarà deputato, ma apri a lui totalmente la vita tua. Allora la serva di Dio Margherita cominciò con voce altissima ad esclamare, dicendo: O pietà d'infinita misericordia, a chi tanto vi abbasserete, che esser vogliate mio Sacerdote e dottore! O infinita misericordia mia, che or mi perdonaste tutte le colpe passate e presenti! E soggiunse: Mio Signore, vi offendo io nel fuggire le creature? E il Signore a lei: Tu non mi offendi; e per la sete che hai di me, e perchè fuggi la tua fragilità.

§. 25. La purità di coscienza sempre florida in Margherita tollerar non potea mescolamento di difetti; ond'è che grandemente schivava il giudizio temerario de' prossimi. Essendochè le avea detto il Salvator nostro: Da qui avanti, o mia figlia, non giudicherai veruno; di niuno sprezzerai la condotta, e niuna anima avrai a vile. Perlochè Margherita desiderando di ubbidire, rispose, e disse: Mio Signore, mi farete mai la grazia di poter fuggire le creature? Ed affinchè la discepola della verità non si affidasse alla sua scienza, ma a quella degli altri; le rispose il Signore dicendo a lei: Figlia, lascia, che i miei Frati Minori ti pongano, e ti conducan per mano dove più lor piacerà; perchè ti ho commessa totalmente alla cura, e governo loro. La purissima Margherita tali cose udendo, rispose a Cristo, e disse: Mio Signore, bramando io di separarmi totalmente dal mondo, essi non mi pongono in solitudine come l'anima mia desidera. E il Signore a lei: Figlia: intanto non vi ti pongono, perchè tu sei una stella nuovamente conceduta al mondo, affine d'illuminare i ciechi, di ricondurre i traviati alla retta strada, e di rialzare i caduti dal carico de' lor peccati. Tu sei un nuovo stendardo sotto cui i peccatori ritorneranno a me e i divoti penitenti, spargeranno largamente le loro lacrime, e getteranno i lor sospiri. E perchè quest' anima umile, rimiran-

(30) *prouideri faciam de confessore*: Essendo state nel 1288. (come nella Nota 6 sopra il Cap. V.) limitate a Fr. Giunta le Visite da farsi a Margherita; e dovendo ella inoltre passare a dimorare nella terza Cella presso la Rocca distante dal Convento de' Frati Minori, avea tutto il motivo di temere, che spesso le mancasse il comodo del Confessore. Onde Cristo quì la consola dicendole, che non avrebbe permesso, che nelle sue spirituali necessità il Confessore le mancasse. E siccome dopo due anni dovea il P. Fr. Giunta anche assentarsi da Cortona, l'avverte quì il Signore, che non ricusi qualunque altro Confessore, le verrebbe assegnato.

mittebantur, fiduciam, propter sue uilitatis contuitum non habebat, audiuit uocem dicentem sibi: Ego Christus Dei Filius de Maria Virgine natus adimplebo promissa mea, & usque ad finem tuum cresces in ardorem maioris dilectionis.

§. 26. *In die kalendarum Maii* (31), *nouam Montis intrauit cellam Dei famula Margarita, ut tumultum ac frequentiam fugeret personarum. Qua ingressa misit pro Sacerdote sancti Georgii sene domino Sr. Juncta* (32), *a quo, facta confessione, pro mane crastino petiit corpus Christi. Facto igitur mane, Sacerdos accipiens pixidem hostiarum nulla ratione consecratarum detulit ei, offerre cogitans corpus Christi. Hoc nimirum accidit Sacerdoti, quia propter maleficas, que Corpus Christi de Ecclesia furabantur, Christi Corpus in uase firmauerat intra domum, in quo pixis erat iuxta pixidem posita de hostiis consecrandis. Qui propter defectum memorie, & affectum celerius accedendi, detulit pixidem quam non debuit. Domini autem famula Margarita, nullam sentiens in comunione dulcedinem, ut solebat, suis ascribens defectibus, indulgentiam lacrimis inconsolabiliter postulabat. M florum autem consolator mirificus dubitanti & flenti respondit dicens: Filia, ne plores, quia Sacerdos ille non dedit me tibi; ideo mee suauissime iocunditatis presentiam non sensisti. Hac responsione percepta, sine dilatione pro predicto Sacerdote remisit, & interrogauit eumdem, quare non dederat ei Dominum Jhesum Christum? Qui cum uerecundia ei respondens, assignauit rationem superius enarratam. Ex tunc plena fide Margarita, tantum de Sacerdotis obliuione timorem concepit, quod potius uolebat a comunione desistere, quam in preterite deceptionis dubio plus affligi. Cuius dubium Agnus in-*

rando la sua viltà non avea fiducia sopra le cose che a lei promettevansi, udì una voce che le diceva: Io Cristo figliuol di Dio, nato di Maria Vergine, adempirò le mie promesse, e fino al fine di tua vita crescerai nell'ardore di maggior dilezione.

§. 26. Il primo giorno di Maggio (31), la serva di Dio Margherita entrò nella nuova Cella del Monte presso la Rocca, affin di meglio fuggire il tumulto e la frequenza delle persone. Entrata nella quale, fece a se chiamare il Paroco della Chiesa di S. Giorgio, venerando vecchio Ser Giunta (32), dal quale, fatta la confessione, domandò per la mattina seguente il Corpo di Cristo. Venuta pertanto la mattina, il Paroco prendendo una pisside di Ostie che non erano consecrate, portolla a lei, pensando di presentarle il Corpo di Cristo. Ciò avvenne a questo Sacerdote, perchè a motivo delle streghe che rubavano dalla Chiesa il Corpo di Cristo, avea serrato il Sagramento col suo vaso dentro la casa, dove presso la pisside col Sagramento era un altra pisside di Ostie da consecrarsi: ed egli per difetto di memoria, e per la brama di andar più presto, portò quella pisside che non dovea portare. Ma la serva del Signore Margherita, non sentendo, come era solita, in quella comunione dolcezza alcuna, e ciò attribuendo a' suoi difetti, inconsolabilmente e con lacrime domandava perdono. Alla quale dubitante e piangente il consolatore ammirabile degli afflitti rispose dicendo: Figlia, non piangere, perchè quel Sacerdote non diede me a te; e perciò non sentisti la presenza di mia soavissima giocondità. Ricevuta questa risposta, fece subito chiamar di nuovo il Sacerdote predetto, e lo interrogò perchè non le avesse dato il suo Signor Gesù Cristo? Il quale con rossore a lei rispondendo, le assegnò la ragione sopra narrata. Da lì in poi Margherita piena di fede concepì sì gran timore della obliviope del Sacerdote; che piuttosto volea desistere dalla comunione, che più affliggersi sul dubbio dell'accaduto abbaglio. Il dubbio della quale dileguar volendo l'innocente Agnel-

(31) *in die kalendarum Maii*. Abbiamo quì espressamente fissato il giorno, ed il mese, in cui Margherita si trasferì a dimorare nella terza Cella. L'Anno poi, che quì non si nota, crediamo, che fosse il 1288., come più volte si è notato di sopra.

(32) *Sr. Juncta*. Il Sacerdote Ser Giunta Paroco di S. Giorgio, da cui Margherita passata alla terza Cella si confessò, e dimandò la Sagrosanta Eucaristia, era il Rettore della Chiesa Parrocchiale intitolata S. Giorgio, nel Distretto della quale era situata la detta Cella; e vi sarebbe pur situato presentemente il Convento di S. Margherita, se la Parrocchia di S. Giorgio non fosse stata soppressa, e in luogo di essa sostituito un Oratorio semplice, come in oggi vi è; e da noi si notò nell'Annotazione 33. sopra il Cap. II.

innocens euacuare uolens, in sequenti communione locutus est Margarite dicens: Ego sum Jhesus Christus Dei uiui coeternus Filius, qui mundum uisitaui, & de Maria Virgine carnem sumpsi. In cuius signum, Matrem meam salutans dico: Aue Maria, usque, Tui. Tu dixisti Fratri confessori tuo, quod permicteret, Dominum suam peccatricem acriter uerberare, & non doleret tantum de afflictionibus tuis. Vere dixisti; nam mea peccatrix es, quam intus & extra mundaui, & cum qua plenissimam pacem feci.

§. 27. *In eadem cella sequenti die, summa cum reuerentia recepto corpore Saluatoris, audiuit eum dicentem sibi: Tu miraris quod non loquor ita sepe tibi ut uis; set si tantum seruiui tibi, dignum est, ut antequam ad plenariam consolationem pertingas, seruias michi cum oratione, & lacrimis, desiderio magno, & suspiriis dolorosis. Tu etiam cum timore interrogas, si tue uite status michi placet? Et ego tibi dico, quod desideria tua que habes de me, michi accepta sunt; tamen uenialiter me offendis* (33), *quia in uisis & auditis distractionem mentis recipis ex timore, cum deberes solum cogitare de me: In aliis uero tuis operibus michi places. Et Margarita respondit: Domine, tu nosti quod non habeo sollicitudinem de rebus a populo subtrahendis pro me, que tantum desidero paupertatem; set ne baiula, & pauperes qui recurrunt ad me, indigentie sue dapnum patiantur pro me; & ne de receptione rerum prebeatur dehedificationis exemplum. Et Dominus ad eam: Nunquam scrupteris terrena & transitoria, que mentem ad superna non eleuant, set in yma precipitant. Res namque terrene sunt labiles & caduce, & inuitis amatoribus relinquuntur; nec potest quis eis seruire & michi. Et Margarita respondit: Domine mi pater, doce hanc famulam tuam indignam quid diligere, quid cogitare, quid operari, quidue scruptari possim uestre placitum maiestati: Scio enim, & uere scio, quod omne donum optimum, & omne donum perfectum a te patre luminum, in tuos filios quos creasti,*

quos-

gnello, nella seguente comunione parlò a Margherita dicendo: Io son Gesù Cristo, coeterno Figlio del Dio vivente, che venni a visitare il mondo, e presi carne da Maria Vergine: In segno di che, saluto la mia Madre, e dico: *Ave Maria &c.* fino a *Tui*. Tu dicesti già al tuo Confessore, che permettesse al Signore di percuotere la sua peccatrice, e che non si dolesse tanto delle tue afflizioni. Dicesti il vero; perchè sei la mia peccatrice, che io ho purgata dentro e fuori, e con cui ho fatta una pienissima pace.

§. 27. Nella medesima Cella il dì seguente, ricevuto con somma riverenza il Corpo del Salvatore, lo udì dire a se: Tu ti stupisci che io non parli teco sì spesso, come vorresti; ma se tanto ho servito a te, è cosa degna, che avanti che tu giunga alla piena consolazione, tu serva a me coll'orazione e colle lacrime, con un gran desiderio, e con dolorosi sospiri. Tu interroghi altresì con timore, se lo stato di tua vita mi piace? Ed io ti dico, che i tuoi desiderj che hai di me, mi sono accetti; tuttavia mi offendi venialmente (33), perchè nelle cose vedute e udite, tu soffri per timore distrazione di mente, quando dovresti pensare solamente di me: Nell' altre tue opere poi tu a me piaci. E Margherita rispose: Signore, voi sapete, che non ho sollecitudine di prender dal popolo della roba per me, che soltanto desidero la povertà: Mi prendo affinchè la mia assistente, ed i poveri che a me ricorrono non abbiano a soffrir danno nella loro indigenza; e perchè per rapporto a ricever roba non diasi esempio di poca edificazione. E il Signore a lei: Non istar mai ad esaminare cose terrene e transitorie, che non sollevan la mente alle cose superne, ma la precipitano al basso. Perocchè tutte le cose terrene labili sono e caduche, e dai loro amatori si lascian per forza; e niuno può servire ad esse insieme ed a me. E Margherita rispose: Signore e Padre mio, insegnate a questa vostra indegna Serva, che cosa ella debba amare, che cosa pensare, che cosa operare, o che cosa esaminar possa, che sia di piacimento alla vostra Maestà: Mentre so, e lo so di certo, che ogni dono ottimo, e perfetto da voi Padre de' lumi, ne viene, e voi lo

in-

(33) *uenialiter me offendis*. Quì pronunzia Cristo, che Margherita in alcune cose venialmente l'offende, come nel §. 30. del Cap. V. le fa sapere, che qualche volta venialmente l'offenderà: non opponendosi il peccar lei qualche volta venialmente alla di lei conservazione in grazia; come notossi nell'Annotaz. 18. sopra il Cap. IV.

quosque proprio sanguine redemisti, affluenter infundis, nec improperas. Et Dominus ad eam: Meditare meum presepe, meam paupertatem, cunam, magnos labores, proditionem discipuli, mensam, & supplicia que in cruce substinui.

§. 28. *Reuerentissima Christi famula predilecta Margarita Dei amatrix, inreuerentie uitium tota mente detestans, audiuit Christum dicentem sibi: Tu filia dubitas me recipere de manu Sacerdotis sancti Georgii* (34); *quia tibi uidetur quod inreuerenter me tibi prebeat. Set ne timeas, quia recipio reuerentiam cordis tui. Et quamuis actus suorum sensuum michi displiceant, non displicet michi oratio per me ordinata ad tam altissimum Sacramentum, ad quod descendo Si enim maiorem fidem, deuotionemque habes in recipiendo me ab uno presbitero, quam ab alio; scias quod quia libentius me concedo per manus bonorum, quam malorum, ideo maiora signa gratie conferuntur in manibus eorumdem.*

§. 29. *Quodam sabbato in mane, desiderium habens adhuc maiorem de Christo sentire letitiam, dixit quod uolebat plenius gaudium de Christi gustare presentia. Ad quam petitionem Christus eam interrogauit dicens: Quomodo es digna tam grandia postulare? Et Margarita respondit: Non sum digna, Domine Jhesu Christe; set ad solam misericordie tue sedem confugio. Cui Dominus: Tuus gustus infirmatus est; quia gratias, quas tibi donare dignatus sum, non tibi concessi propter te tantum; set etiam propter amorem illorum, qui me, quantum in eis est, in cruce reponere non desistunt: Et tamen eis paterna pietate ut ad me redeant in omni re misericorditer condescendo. Et tu es indiscreta, quia non curas lactare nisi te; & de redemptis filiis, pro quibus tantam gratiam tibi feci, curare non uis. Et Margarita respondit: Domine mi, si hec uia utilior est tuis filiis, reducite me ad sermonem uestrum, & ad [illegible]gine uestre familiaritatis statum: Et uereor, Domine, quia factus es Sacerdos meus ad absoluendum me: Unde tibi Sacerdoti eterno de indescretionibus meis dico meam culpam.*

Et

infondete abbondantemente ne' vostri figli, da voi creati e col proprio sangue redenti, senza lor farne rimprovero. E il Signore a lei: Medita il mio Presepio, la mia povertà, la culla di mia infanzia, le mie fatiche, il tradimento del discepolo, la mia mensa, ed i supplizj che sostenni in Croce.

§. 28. La riverentissima Serva di Cristo, la prediletta Margherita amante di Dio, detestando con tutto il cuore il vizio della irriverenza, udì nuovamente Cristo dicente a lei: Tu dubiti, o figlia, di ricevermi per le mani del Paroco di S. Giorgio (34), perchè ti sembra che a te mi amministri con poca riverenza: Ma non temere, perchè accetto la riverenza del tuo cuore. E benchè gli atti de' sensi di lui mi dispiacciano; non mi dispiace tuttavia l'orazione da me ordinata a quell'altissimo Sagramento, a cui discendo. Che se poi hai maggior fede e divozione nel ricevermi da un Sacerdote più che da un altro; sappi, che io mi concedo più volentieri per le mani de' buoni, che de' malvagj; e però maggiori segni di grazia si conferiscono nelle mani de' primi, che de' secondi.

§. 29. Un sabato da mattina, avendo brama di sentire di Cristo letizia anche maggiore, disse, che voleva gustar di Cristo un godimento più pieno. Alla quel petizione, Cristo la interrogò dicendo: Come sei tu degna di chieder cose sì grandi? E Margherita rispose: Non ne son degna, mio Signor Gesù Cristo, ma ricorro soltanto alla sede di vostra misericordia. Cui disse il Signore: Il tuo gusto non è sano; perchè le grazie che mi degnai di concederti, non te le concessi solamente per te, ma anche per amor di quelli che per quanto è dal canto loro non cessano di rimettermi in Croce; e tuttavia con pietà da padre lor condescendo misericordiosamente in ogni cosa. E tu sei indiscreta, perchè non hai cura che di allattare te stessa; e non vuoi prenderti cura de' redenti miei figli, pe' quali a te concessi grazia così copiosa. E Margherita rispose: Mio Signore, se questa via è più utile a' vostri figli, riconducete me al vostro sermone, ed allo stato di vostra pristina familiarità. E temo, o Signore, perchè vi siete fatto mio sacerdote per assolvermi: Onde a voi Sacerdote eterno dico mia colpa delle mie

in-

(34) *Sacerdotis S. Georgii*. Si vede, che questo Paroco di S. Giorgio era un buon Uomo; ma alquanto disattento, e meno accurato nell'esercizio delle sacre funzioni; nel che dispiaceva non solo a Margherita, ma al Signore ancora.

Et Dominus ad eam: Non sum contentus, ut mihi soli de tuis defectibus dicas culpam tuam (35), *nisi tuo confessori integraliter studeas confiteri. Cum autem hoc egeris, recordare leprosorum, quos remisi ad sacerdotes secundum legem* (36). *Et quia in suorum memoratione defectuum tanta replebatur letitia; ex admiratione dixit: Domine, quomodo potuit Mater uestra tam ineffabile gaudium substinere dum uos concepit de Spiritu Sancto? Et Dominus ad eam: sicut uolui per potentiam & sapientiam meam, ita & potuit. Quid est, inquit Deus, quod tu es filia mea, & ego non sum pater tuus? Quid horum prius eligeres? An quod essem pater tuus ex parte mea, & tu non esses filia; uel quod tu filia, & ego non essem pater? Et si uis super hoc consilium, do tibi licentiam requirendi. Anima uero eius interius ab interrogante Magistro illuminata respondit: Domine, eligo ut sim filia ex parte mea; nam tu Deus, creatione pater es omnium. Et Dominus ad illam: Magnam custodiam circa se anima debet gerere, que facta est instrumentum meum* (37). *Et Margarita respondit dicens: Domine mi, uere magnam. Et Dominus ad eam: Si uis habere, separa te a mundo. Et Margarita respondit: Domine mi, etiam separata tue non seruio maiestati. Et Dominus ad eam: Licet cum temptationibus certes, tutior tamen uia est, quam cum secularibus conuersari; nam certando purgatur anima; set si cum secularibus moram contraxerit, ymaginibus occupata uisibilium rerum, occupatur tabernaculum meum, & obnubilatur; nec potest habere compassionem ad me offensum, cum omni die a peccatoribus in cruce reponar. In illa uero reprehensione tam dulci, fuerunt eidem ostensi omnes defectus eius, & omnia loca, in quibus unquam suum offenderat creato-rem.*

indiscretezze. E il Signore a lei: Non son contento, che tu dica tua colpa de' tuoi difetti a me solo (35), se non ti studj in oltre di confessarti intieramente al tuo Confessore. Quando poi ciò farai, ricordati de' lebbrosi, che io mandai a' Sacerdoti secondo la legge (36). E perchè nel rammemorarsi i suoi difetti sentivasi ripiena di grande allegrezza, disse per istupore: Signore, come potè la vostra Madre sostenere un gaudio tanto ineffabile, quando vi concepì di Spirito Santo? E il Signore a lei: Come volli io per la potenza e sapienza mia, così potè ella. Che cosa è, soggiunse il Signore, che tu sei mia figlia, ed io non son tuo Padre? Qual di queste due cose eleggeresti piuttosto: O ch' io fossi tuo padre per parte mia, e tu non fossi figlia: O che tu fossi figlia, ed io non fossi padre? E se vuoi sopra di ciò chieder consiglio ti concedo di ricercarlo. Ma l anima di lei illuminata internamente dallo stesso Maestro che interrogavala, rispose: Signore, eleggo di esser figlia per parte mia; mentre voi Dio, per creazione siete padre di tutti. E il Signore a lei: Gran custodia circa se stessa aver dee un' anima, che è stata fatta mio istrumento (37). E Margherita replicò dicendo: Mio Signore, veramente grande. E il Signore a lei: se vuoi averla, separati dal mondo. E Margherita rispose: Mio Signore, anche separata non servo alla vostra Maestà. E il Signore a lei: Benchè tu combatta colle tentazioni, la via nondimeno è più sicura, che non è il conversare co' secolari: Perocchè combattendo si purga l' anima; ma se si trattiene co' secolari, occupata dalle immagini delle visibili cose, si occupa e si annebbia il mio tabernacolo, nè può aver compassione di me offeso, che ogni giorno da' peccatori son riposto in croce. In quella riprensione poi cotanto dolce furon mostrati alla medesima tutti i suoi difetti, e tutti i luoghi ne' quali avea mai offeso il suo crea-

(35) *dicas culpam tuam.* Quantunque i difetti veniali non sian materia necessaria di confessione sagramentale da farsi al Sacerdote, e possano espiarsi in molte altre maniere; tuttavia (come insegna il Concilio di Trento Sess. 14. cap. 5. de Sacram. Pænit.) rettamente, ed utilmente si accusano in Confessione, e per mezzo di essa si rimettono; e tale infatti è la pratica delle persone di pietà. Ond' è, che il Signore, affinchè Margherita non restasse priva di questo maggior frutto, e vantaggio spirituale, le ingiugne, che oltre il confessare avanti a lui i suoi difetti, gli esponga altresì intieramente al suo Confessore.

(36) *secundum legem.* Affinchè meglio comprenda Margherita la convenienza di manifestare al Confessore i suoi difetti anche piccoli, le riduce a memoria quanto praticò Egli co' dieci lebbrosi Luc. 17. v. 14. rimettendoli a' Sacerdoti, perchè restassero mondati, giusta il prescritto della Legge. Lev. 14. v. 2.

(37) *Instrumentum meum.* Circa l' appellazione di suo Istrumento, che quì da Cristo a Margherita; rileggasi l' Annotaz. 15. sopra il Cap. IV.

rem. Et quia more pristino gaudiis non fruebatur, dixit: Domine, cur ineffabilia gaudia regni tui modo non sentio? Et Dominus ad eam: Ego respondeo statui tuo; quia occupationibus personarum ad te pergentium nimis tuum animum inclinasti. Et Margarita respondit: Et tu, Domine mi, reponas me in solitudinis statu. Et Dominus ad eam: Ego sum pater tuus, & tu non es filia mea. Et Margarita respondit: Et ego uere confiteor, pater mi, quod amore filiorum uestrorum tam copiosa michi gratiarum munera contulisti tu, qui es solus gaudium Angelorum, ac letitia beatorum. Ad quod uerbum, tantam ei Christus iocunditatem infudit, ut dicere cogeretur, quod si nuda tunc poneretur in flammis, in predictis reprehensionibus dolere non posset; Unde ait: Tantum, Domine, de facie tua michi ostensa gaudium mentis concepi, quod celi, terra, & omnia que in eis sunt, in eius expressione deficerent: Nam quam cito presentiam tuam sensi, coram qua nemo turbari potest, ostendisti michi multa, que narrare nequirem. Et idcirco a te igne qui nunquam deficis, inflammari desidero, cognoscere cupiens quantum amor a te. Et ait iterum Dominus: Tu non curas, Margarita, nisi de te. Et Margarita respondit: Domine, quia tu dixisti, quod appetitus anime mee erat infirmus, supplico misericordie tue, quatenus sanes eum. Et Dominus ad eam. Ego tibi prebui medicinam, qua minime uteris nisi quoad timorem, desiderium, & quia non curas de corpore tuo propter amorem meum. Tu uis esse in pascate, atque delitiis gratiosis modo; set de me facies quadragesimam (38). Set recordare illius, cui peperci quingentos denarios, & noluit parcere quinquaginta. Tunc pro duobus patribus suis (39) Dominum rogans, audiuit eum dicentem sibi: Dicas eis ex parte mea: Beati mundo corde, quia facie ad faciem me uidebunt.

§. 30.

creatore. E perchè non gustava de' godimenti come ne' primi tempi, disse: Signore, perchè non sento io adesso i godimenti ineffabili del vostro regno? E il Signore a lei: Io corrispondo allo stato tuo; perchè hai piegato troppo l' animo tuo alle occupazioni delle persone che a te ne vengono. E Margherita rispose: E voi, mio Signore, riponetemi nello stato di solitudine. E il Signore a lei: Io sono tuo Padre, e tu non sei mia figlia. E Margherita rispose: Ed io confesso veramente, o mio Padre, che per amore de' vostri figli mi avete conferiti doni così copiosi di grazie, voi che siete il solo gaudio degli Angioli, e la letizia de' Beati. Alle quali parole, Cristo le infuse giocondità sì grande, che era costretta a dire, che se allora fosse posta tralle fiamme, non avrebbe potuto nelle predette riprensioni sentir dolore. Onde disse: Ho conceputo un gaudio di mente sì grande per la faccia vostra a me mostrata, che i cieli, la terra, e tutto ciò che in essi trovasi non saprebbero esprimerlo. Mentre tosto che io sentii la presenza vostra, avanti la quale niuno si può turbare, mi mostraste nel tempo stesso molte cose che non sarei capace di ridire. E perciò da voi fuoco che non mai venite meno desidero di essere infiammata, bramando di conoscere insieme quanto sono amata da voi. E il Signore a lei disse di nuovo: Tu non hai cura, o Margherita, se non di te. E Margherita rispose: Signore, avendo voi detto che l'appetito dell' Anima mia era infermo, supplico la vostra misericordia, perchè lo saniate. E il Signore a lei: Io ti apprestai la medicina, di cui tu non fai uso, se non in quanto al timore, al desiderio, ed alla non curanza del tuo corpo per mio amore. Tu vorresti essere in pasqua, e in graziose delizie adesso, ma farai di me quaresima (38). Rammentati però di colui, al quale condonai cinquecento danari, e non volle condonarne cinquanta. Allora pregando ella per due de' suoi Padri (39), lo udì dire a se: Dirai loro per parte mia: Beati i mondi di cuore, perchè mi vedranno faccia a faccia.

§. 30.

(38) *facies quadragesimam*. Sì la *Quaresima*, che la *Pasqua*, quì si prendono in senso metaforico, cioè, la *Pasqua* pel godimento della presenza di Cristo, e la *quaresima* per la privazione di tal godimento. Vedasi la Nota 20. sopra il Cap. VI.

(39) *pro duobus patribus suis*. Per li due suoi Padri, per cui prega Margherita, par che debbano intendersi senza contrasto Fr. Giunta suo Confessore, e Fr. Giovanni di Castiglione suo Direttor principale: ed essendo morto il secondo (come nella Nota 14. sopra questo Cap. VII.) circa il 1299; ne segue, che quanto qui narrasi avvenisse prima di detto tempo.

§. 30. *Ut autem illa cum beatis uisione in perpetuum frui posset, splendor paterne glorie Dei filius erudiuit eam, dicens: Cum fecerim te tabernaculum & instrumentum meum* (40), *uolo & mando ut ipsum in omni puritate custodias. Et Margarita respondit dicens: Domine, de hoc debeo te rogare, non tu me; & ideo tue supplico maiestati, ut custodias tabernaculum immaculatum, quod creasti. Ita enim, Domine in custodiendo requiritur labor, & cautela sollicita quod nulla ratione me sine te summa potentia custodire ualerem. Et quia sermonem hunc uidemini uelle finire, cum tua, qui ubique presens es, benedictione dimitte. Et Dominus ad eam: Ego te benedico, & per gratiam usque ad tuum obitum tecum ero. Et Margarita respondit: Domine, quomodo confessori meo potero tam alta referre, & ipse quomodo capere? Et Dominus respondit: Filia, studeas dicere sicut scies, & ego instruam eum. Ipse tamen baiulus anime tue non fuit contentus de loco, ubi tibi tam sublimia reuelaui; tum quia nitebantur circumstantes curiose scire secreta nondum aliis referanda; tum quia propter circumstantes uisus est ei tumultuosus & publicus; tum etiam quia domine concurrentes inreuerenter inter brachia, loquendo ad inuicem, te tractabant. Tunc enim in feruore egressa fuerat de domo domine Diabelle, & intrauit in domum Tardoli* (41), *nec perpendit; & in extatica siti Deum querens, mulieres cum lacrimis occurrentes nec agnouit, nec presensit.*

§. 30. Affinchè poi goder potesse in perpetuo co' Beati di quella visione, lo splendor della gloria paterna il Figlio di Dio l'ammaestrò dicendole: Avendoti io costituita mio tabernacolo e mio istrumento (40), voglio e comando che lo custodisca con tutta la purità. E Margherita rispose dicendo: Signore, io debbo di ciò pregar voi, e non voi me, e perciò supplico la maestà vostra, che custodischiate immacolato il tabernacolo che creaste: Perocchè, o Signore, ricercasi per custodirlo un tale studio e una tal cautela, che senza voi somma potenza non potrei custodirlo in verun modo. E perchè mi sembra che vogliate dar termine al presente colloquio, voi che dappertutto siete presente lasciatemi colla vostra benedizione. E il Signore a lei: Io ti benedico, e sarò teco per grazia fino alla tua morte, E Margherita soggiunse: Signore, come potrò riferire al mio Confessore cose sì alte? ed egli come potrà capirle? E il Signore rispose: Figlia, studiati di dirle come tu sai; ed io lo istruirò. Esso tuttavia come reggitore dell' anima tua non fu contento del luogo, dove io ti rivelai cose tanto sublimi; sì perchè i circostanti si sforzavano di sapere curiosamente i segreti da non rivelarsi per anche agli altri: sì perchè a cagione de' circostanti gli parve quel luogo tumultuoso e pubblico; sì perchè ancora le Signore ivi concorse tenendoti tralle braccia, col parlare tra loro, ti trattavan con poca riverenza. Essendochè allora in fervore di spirito era uscita dalla casa della Signora Diabella, ed entrata in casa di Tardolo (41) senza avvedersene; e in quella estatica sete cercando Dio, non conobbe nè sentì le donne che con lacrime le vennero incontro.

§. 31. *In tribulatione mentis & corporis Dei famula Margarita se uidens, dubitabat Christi corpus recipere, quia non credebat tanto Domino reuerentiam debitam exhibere. Diuino autem in ea excrescente feruore, in tantum de sumendo eum sitis aucta est, quod cum lacrimis & metu Christi corpus recepit. Quo gustato, audiuit eum dicentem sibi: Filia, tu di-*

§. 31. Vedendosi la serva del Signore Margherita in gran tribolazione di mente e di corpo, dubitava di ricevere il Corpo di Cristo; perchè non credeva di prestare a sì gran Signore la riverenza dovuta. Ma crescendo in essa il divin fervore, tanto si accrebbe la sete di riceverlo, che con lacrime e timore ricevette il Corpo di Cristo. Gustato il quale, lo udì dire a se: Figlia,

(40) *Instrumentum meum.* Quì torna di nuovo in campo l'appellazione di suo Instrumento data da Cristo a Margherita: e qui pure ricorrasi alla Not 15. sopra il Cap. IV.

(41) *& intrauit in domum Tardoli.* Il trasporto estatico di Margherita, che quí si racconta, si vede, che accadde vicino al luogo dello Spedale di S. Maria della Misericordia in Cortona, dove era l'Abitazione della Signora Diabella, che essa donò per la erezione di detto Spedale; come nel Cap. II. §. 2. fu riferito. La Casa poi di Tardolo, convien credere, che fosse in faccia, o prossima a quella della prefata Dama.

distinctius & plenius tuos defectus in confessionibus aperis, quam aliqua creatura que sub celo reperiatur. Unde non dubites, nec timeas me sepe recipere, quia tecum ero. Et Margarita respondens ait: Domine Jhesu Christe, quia te nimis offendo, idcirco comunionem tui sacratissimi corporis frequentare non audeo. In hoc, inquit Dominus, me offendis venialiter (42), *quia nimis conquereris, & super te ploras in tribulationibus tuis. Tamen dico tibi, quod solita confessione premissa, sepe tuum me recipias creatorem.*

glia, tu manifesti nelle confessioni i tuoi difetti più distintamente e pienamente di qualunque altra creatura che sotto il cielo si trovi. Onde non dubitar nè temere di ricevermi spesso, perchè sarò teco. E Margherita rispondendo disse: Signor mio Gesù Cristo, perchè troppo vi offendo, perciò non ardisco di frequentare la comunione del sacratissimo vostro Corpo. In questo, disse il Signore, tu mi offendi venialmente (42), perchè troppo ti lagni e piangi sopra te stessa nelle tue tribolazioni. Nondimeno ti dico, che premessa la solita confessione, tu spesso riceva me tuo creatore.

§. 32. *Post hanc dignatiuam inuitationem, sequenti die comunicans audiuit Christum dicentem sibi. Ego, filia, sum panis qui de celo descendi; & si quis manducauerit ex hoc pane mortem non gustabit in eternum. Iste uero panis, quem ego do, caro mea est: & qui de pane isto deuote comederit, resuscitabo ipsum in nouissimo die. Set tibi dico, quod in multis morior, quantum in eis est, qui me indigne recipere non uerentur. Et Margarita respondit: O Domine, cum sis uita infinita quomodo posses mori? Et Dominus ad eam: Multi me recipiunt, in quibus nullam appono gratiam, quoniam me in suis peccatis denuo crucifigunt. Et Margarita interrogauit Dominum dicens: Domine, quomodo ergo dona conceditis hiis, qui non uiuunt in continua puritate? Et Dominus dixit: Credis tu, quod Magdalena in ea puritate steterit, quam intelligis, ut sine momento temporis continue mei recordaretur? dico tibi quod non. Viuebat tamen in continuo desiderio placendi michi, & in continua uite asperitate: Deinde igne Sancti Spiritus, qui ardebat in ea, subito omnes defectus anime concremans, expurgabat & consumebat eos.*

§. 32. Dopo questo degnativo invito, il dì seguente comunicandosi udì Cristo che le diceva: Io, figlia, sono il Pane che discesi dal Cielo; e chiunque mangerà di questo Pane non gusterà la morte in eterno. Questo pane poi che io do, è la mia carne; e chi di questo mangerà divotamente, io lo risusciterò nel dì finale. Ma dico a te, che in molti, i quali non paventano di ricevermi indegnamente, per quanto è dal canto loro, io muojo. E Margherita rispose: O Signore, essendo voi vita infinita, come potreste morire? E il Signore a lei: Molti mi ricevono, ne' quali io non pongo la mia grazia, perchè co' lor peccati mi crocifiggon di nuovo. E Margherita interrogò il Signore dicendo: Signore, come dunque concedete i doni a coloro che non vivono in continua purità? E il Signore disse: Credi tu, che Maddalena sia stata in quella purità che tu intendi, di guisa che senza cessare un sol momento continuamente si ricordasse di me? Io ti dico, che no. Vivea nondimeno nel desiderio continuo di piacermi, e in un' asprezza continua di vita. Dipoi col fuoco dello Spirito Santo che ardeva in lei, tosto bruciando tutti i difetti dell'anima, li purgava e li consumava.

§. 33. *Timens autem Christi famula Margarita, ne benedictionem, quam in feruore spiritus, suo dederat Capellano Badie* (43), *presumptio mentis reputaretur; dixit Dominus, quod in-*

§. 33. Temendo poi la serva di Cristo Margherita, che la benedizione, che in fervore di spirito avea data al suo Cappellano Badia (43), se le ascrivesse a presunzione di mente; disse il Signore a lei, che le

(42) ***me offendis uenialiter.*** Ecco qui di nuovo pronunziato da Cristo, che Margherita in qualche cosa l'offende venialmente. Rileggasi quanto sopra nella Nota 33 sopra questo stesso Cap. VII.

(43) *Capellano Badie* Questo è il Sacerdote Ser Badia, di cui fu parlato nel § 45 del Cap V. e nella Nota 51. sopra il medesimo Dicendosi qui Cappellano di Margherita, si vede, che quanto qui narrasi accadde dopo ch' Ella avea fatto riedificare la Chiesa di S. Basilio presso la sua terza Cella sotto la Rocca, e di cui era egli stato costituito primo Rettore nel Mese di Settembre dell' Anno 1290; come più ampiamente nelle nostre Dissertazioni III. e IV. *Della Chiesa de' Frati Minori* ec., e *De' Confessori* ec.

inspirauerat ei ut sic ageret, & cum illa benedictione eidem largitus fuerat gratiam spetialem. Et iussit Margarite, ut ei diceret, quod tam large, nunquam alicui ea que se acturum speraret, promitteret, ne ipsum postea mentiri contingeret, si promissa perficere non ualeret. Et dico tibi, inquit Dominus, filia, quod sepissime in tantam debilitatem diffidentie circa te, deueniet, ut non credat ea que scribet de te, nec alia que per confessorem tuum scripta sunt (44), ipsum poterunt roborare; quia timebit se derelictum: Set non diffidat, quia secum ero. Quare dic ei, quod per suorum contuitum uitiorum prosternat se ante pedes meos, misericordiam petiturus. Set per respectum sacrorum Ordinum, coram cruce positus accipiat manum meam, & teneat ipsam, quousque possit pertingere ad amplexum: Pulcra, inquit iterum, res est, filia, ut illos oculos, cum quibus homo irritauit me, sursum non erigat; & ad illa loca iterum non accedat, in quibus me credit offendere. Filia, sicut postquam Magdalena predicauit, & conuertit multos ad fidem meam, usque ad suum obitum mundo se absentauit, & populis se abscondit: ita & te in cella reclude, ut uidere te non ualeant, nisi confessores tui, & persone tibi in tuis magnis langoribus ministrantes. Filia, multi uidentur uestiti, qui nudi sunt, & humidi qui sunt sicci.

§. 34. *In pascalibus diebus, Sacramentum uite recipiens, Regem omnium seculorum audiuit dicentem sibi: Ego sum panis uiuus qui de celo descendi: Et qui manducat me non uidebit mortem in eternum: Et ego resuscitabo eum in nouissimo die. Ego sum diuinitas illa, que se reclusit in carne illa, que prius concepta fuerat in corpore Anne. Semper me inclinaui ad misericordiam, & nunquam inueni plenarie correspondentem caritati mee, & curialissime largitati. Et dico tibi, quod propter iniurias & peccata, que multiplicant peccatores, impeditur uerbum predicationis mee, ne proferatur eis.*

§. 35. *Die lune post secundam Dominicam de Pentecoste, Christi recepto corpore, ineffabi-*

le avea ispirato di così fare, e che con quella benedizione gli avea conferita grazia speciale. E comandò a Margherita che gli dicesse, che non mai promettesse sì francamente ad alcuno quelle cose che sperava di poter fare; affinchè poi non gli accadesse di mancar di parola, se non potesse adempiere la promessa. E dico a te, o figlia, soggiunse il Signore, che spessissimo verrà egli in tanta debolezza di diffidenza circa di te, che non crederà quelle cose, che di te scriverà; e neppur quelle che dal tuo Confessore sono state scritte (44), saran valevoli a rassicurarlo; perchè temerà di essere abbandonato. Ma non diffidi, perchè sarò con lui. Laonde dì a lui, che alla vista de' suoi peccati, si prostri a' miei piedi, per chieder misericordia: ma pel rispetto de' sacri Ordini, posto avanti la croce, prenda la mia mano, e la tenga, fintanto che possa giugnere all'abbracciamento. E' una bella cosa, o figlia, nuovamente soggiunse, che quegli occhi, co' quali l'uomo già m'irritò, non ardisca di alzarli, e non più si accosti a quei luoghi, ne' quali crede di offendermi. Figlia, dopo che Maddalena ebbe predicato, e convertito molti alla mia fede, ella fino alla morte si allontanò dal mondo, e si nascose a' popoli; così ancor tu racchiuditi in Cella, sicchè non possan vederti se non i tuoi Confessori, e le persone che ti assistono nelle tue gravi infermità. Figlia, molti sembran vestiti, che sono nudi, e compariscon freschi mentre son secchi.

§. 34. Nelle feste di Pasqua, ricevendo il Sagramento della vita, udì il Re di tutti i secoli che le diceva: Io sono il Pane vivo che discesi dal cielo: E chi mangia me, non vedrà la morte in eterno: Ed io lo risusciterò nel giorno estremo del mondo. Io son quella divinità che racchiuse se stessa nella carne di Maria, che era stata già conceputa nel corpo di Anna. Io sempre fui pieghevole alla misericordia; e non trovai giammai chi pienamente corrispondesse alla mia carità; ed alla mia benignissima generosità. E dico a te, che per le ingiurie e peccati, che i peccatori vanno moltiplicando, s'impedisce che la parola di mia predicazione non sia loro annunziata.

§. 35. Nel lunedì dopo la seconda Domenica di Pentecoste, ricevuto che ebbe il

(44) *scripta sunt*. Dovendo Ser Badia subentrare a Fr. Giunta nell'assenza di questo da Cortona in qualità di Confessore di Margherita; dovea altresì, come di qui si rileva, seguitare a registrare le di lei gesta: tanto dir volendo quelle parole: *le cose, che di te scriverà* ec.

bilem iocunditatem, & attrahentem dulcedinem Dei sentiens, audiuit illum, qui summa dulcedo est, dicentem sibi: Filia, ego sum creator, lumen, fortitudo, amor, & gloria anime tue. Et Margarita respondit: Domine, non dicas hoc uerbum, nisi ex parte tua, quia scio quod semper amasti me, amor summe: Nam ex parte mea, meus amor est sicut umbra frigida, & obscura. Set supplico tibi, Redemptor meus, ut me facias candidam puritate, & rubicundam per amorem, & auge semper in me desiderium claritatis glorie tue.

il Corpo di Cristo, sentendo una ineffabile giocondità, e una dolcezza di Dio che la tirava, udì quello che è somma dolcezza dire a se: Figlia, io sono il creatore, il lume, la fortezza, l'amore, e la gloria dell'anima tua. E Margherita rispose: Signore, non dite ciò, se non per parte vostra, perchè so che sempre mi amaste, o sommo amore. Mentre per parte mia, il mio amore è come un ombra fredda ed oscura. Ma supplico Voi, Redentor mio, che mi facciate candida per purità, e rubiconda per amore, e sempre accresciate in me il desiderio della chiarezza di vostra gloria.

§. 36. *Die martis sequentis Dominice, antequam Christi corpus reciperet, in confessione dolorose contritionis amaritudinem passa est, quia non uidebatur ei quod eius uita curreret secundum diuine beneplacitum uoluntatis. Cumque Sacerdos Badia* (45) *surgeret, confessione completa, ut Margarite flenti pararet hostiam salutarem, subito omnis dolor in letitiam conuersus est; & audiuit panem uiuum dicentem sibi. Ego sum panis uiuus qui de celo descendo, & in te delectabiliter requiesco. Et Margarita respondit. Quomodo magnitudo tua tam immensa, Domine, & puritas admirabilis inclinaretur ad tantam miseriam, que est in me? Et Dominus ad eam: O incredula, cui dedi pulcriorem arram, que possit penitenti donari, & perfectionem in rebus omnibus, per quas anima michi placere potest in uia. Dic isti filio meo, & tuo* (46), *quod nunquam tecum de danda tibi comunione contendat, nisi prius perfeceris horas tuas. Margarita uero soli Deo coniuncta, & per desiderium inflammata dixit: Domine, quid est cogitare, quod tu uenis ad me, & ego non uenio ad te. Et Christus respondit: Filia, tu es illa, quam diuinus oculus per gratiam intuetur. Et Margarita respondit: Domine, uos intuemini omnes creaturas, & nulla cogitatio cordis humani tue sapientie inuisibilis potest esse. Et Dominus ad eam. Ego te per gratiam respicio alio modo, quam uniuersaliter alias creaturas. Et tu timorem magnum habes; set maiorem adhuc senties, & facies unam quadragesimam de me,*

§. 36. Nel martedì dopo la seguente Domenica, prima che ricevesse il Corpo di Cristo, sentì in confessione l'amarezza di una contrizion dolorosa, perchè non le pareva, che la sua vita corresse secondo il beneplacito della divina volontà. Ed alzandosi il Sacerdote Badia (45), dopo compita la confessione, per preparare a Margherita piangente l'Ostia salutare, tosto ogni dolore fu cangiato in letizia; ed ascoltò il Pane vivo dire a se: Io sono il Pane vivo che discendo dal Cielo, e dilettevolmente in te riposo. E Margherita rispose: Come mai, o Signore, la immensa grandezza vostra, e purità ammirabile si abbasserebbe a tanta miseria, che in me si trova? E il Signore a lei: O incredula, cui diedi la caparra più bella che dar si possa a una penitente, e la perfezione in tutte le cose, per le quali può l'anima piacere a me in via! Dì a cotesto mio e tuo figlio (46), che non mai si avanzi a darti la Comunione, se non dopo che avrai terminate le tue Ore. Margherita poi unita al solo Dio, e per desiderio infiammata disse: Signore, che cosa è il pensare, che voi venite a me, ed io non vengo a voi? E Cristo rispose: Figlia, tu sei quella che l'occhio divino rimira per grazia. E Margherita replicò: Signore, voi rimirate tutte le creature; e niun pensiero del cuore umano può essere invisibile alla vostra sapienza. E il Signore a lei: Io ti rimiro per grazia in diverso modo da quel che rimiro universalmente l'altre creature. E tu hai un gran timore; ma maggiore ancora lo sentirai, e farai quaresima di me,

(45) ***Cumque Sacerdos Badia.*** Ecco qui Ser Badia non solamente Cappellano, ma anche subentrato, nell'assenza di Fr. Giunta, Confessore di Margherita.

(46) ***Dic isti filio meo, & tuo.*** L'appellato qui da Cristo parlante con Margherita, *figlio mio, e tuo*, è chiaro non esser altri, che l'istesso Ser Badia.

que ducet te ad ſolempne paſca (47). *Domine, inquit Margarita, quadrageſime tue, quas facere conſueui, ſunt conſolationum tuarum ſubtractio. Et Dominus ad eam: Ut non deſperes, ſet conforteris in manibus iſtius Sacerdotis, qui non offendet me admodo, ſicut elapſis temporibus conſueuit* (48), *te in hoc ſepius conſolabor*.

§. 37. *Die lune infra octauam Aſſumptionis beate Virginis, audito poſt comunionem de manu Ser Badie ſuſceptam: Ego ſum panis &c. uſque, in eternum; etiam audiuit uocem dicentem ſibi: Filia, laboribus, temptationibus, & infirmitatibus fatigata, que te neſcis ordinare, quare te laudas excuſando, & lamentaris? Angelus tuus magnum gaudium hoc mane in tua confeſſione recepit, & in expreſſione circumſtantiarum defectuum cordis tui. Et ſcias, quod multum eſt utilis reuertenti ad me diſpoſitio nature bone ad gratiam* (49). *Et ego lumen tibi dedi, ad notitiam ueritatis adipiſcendam; quod placet michi magis, quam multorum litteratorum ſtudium, qui conſueuerunt ratiocinari; Nullus enim ſermo tantum michi placere poteſt, quantum tenere uiam ueritatis* (50).

quale ti condurrà a una ſolenne Paſqua (47). Signore, riſpoſe Margherita, le voſtre quareſime che fui ſolita fare, ſono la ſottrazione di voſtre conſolazioni. E il Signore a lei: Affinchè tu non diſperi, ma ti conforti nelle mani di coteſto Sacerdote, il quale in avvenire non mi offenderà come fu ſolito ne' tempi addietro (48), in queſto più ſpeſſo ti conſolerò.

§. 37. Nel Lunedì fra l'ottava dell'Aſſunzione della Beata Vergine, udito che ebbe dopo la comunione ricevuta per mano di Ser Badia: Io ſono il Pane vivo, col reſto ſino a, in eterno; udì altresì una voce che le diceva: Figlia, defatigata da' travagli, dalle tenzazioni, e dalle infermità, che non ti ſai adattare, perchè ti lodi ſcuſandoti, e ti lamenti? Il tuo Angiolo ha ricevuto queſta mattina una grande allegrezza nella tua confeſſione, e nella eſpreſſione delle circoſtanze de' difetti del tuo cuore. E ſappi che è molto vantaggioſa a un anima che a me ritorna, la diſpoſizione di un buon naturale per la grazia (49). Ed io ti diedi lume per acquiſtar la notizia della verità; il che a me più piace, che lo ſtudio di molti Letterati, aſſuefatti a raziocinare: Mentre niun altro diſcorſo può a me più piacere, quanto il tener la ſtrada della verità (50).

CAP.

(47) ***ad ſolempne Paſca.*** Come sopra nel §. 29., così qui prendonsi i nomi di *Quareſima*, e di *Paſqua* in senso metaforico. Rileggasi la Nota 38. sopra queſto Capo ec.

(48) ***ſicut elapſis temporibus conſueuit.*** Vedesi qui, che il Sacerdote Ser Badia erasi sinceramente convertito al Signore dalla sua vita priſtina men regolata: onde il Signore assicura Margherita, che egli inappresso non l' offenderà più come in addietro.

(49) ***diſpoſitio nature bone ad gratiam.*** Dicendo qui Gesù Criſto, che per un' Anima, che a lui ritorna è molto vantaggiosa le disposizione di un buon naturale per la grazia; cioè la naturale docilità ad apprendere il vero, e la naturale pieghevolezza ad appigliarsi al bene: Non vi sia chi sospetti, che in una tal espressione vi abbia del Pelagianismo, o almeno del Semipelagianismo; quasi vogliasi dire, che almeno nel principio della fede, e del ben operare in ordine alla vita eterna, baſti la natura (anche per se ſtessa ben dispoſta) senza la grazia; come beſtemmiavano gli Eretici Settatori di Pelagio. Mentre qui non si dice, che la sola natura ben dispoſta, o la sola buona disposizione naturale *baſti* a conseguire, o meritare la Grazia sopranaturale, anche parlandosi della grazia prima); ma dicesi soltanto, che una buona disposizione naturale è *utile* a far, che trovi in noi la Grazia minor resiſtenza, e maggior docilità, e pieghevolezza in accoglierla, e secondarla: Il che nulla ha che fare coll' errore Pelagiano.

(50) ***quantum tenere uiam ueritatis.*** E' queſta, che qui si propone da Criſto una gran lezione valevole a confondere que' superbi, e falsi Sapienti, che invece di ſtare ossequiosamente attaccati alle verità rivelate da Dio, e propoſteci dalla Chiesa, e singolarmente dalla Cattedra di S. Pietro, maeſtra della Fede; e della sana morale, e che per promessa infallibile di Gesù Criſto medesimo non mancò mai, nè mai sarà per mancare, ma sempre fu, e sarà indefettibile nella dottrina della Fede, e de' Coſtumi; si affidano a' tenebrosi raziocinj del lor cervello, spesso depravato dalla corruzione del cuore, e concludendone, com' è naturale, degli errori, queſti vanno spargendo in luogo della verità, e oltre aver sedotto se ſtessi, si adoperan per sedurre, e trar nell' errore i semplici: e così erigendosi temerariamente in Maeſtri contro la legittima, e divina autorità della Chiesa, insegnano tra i Fedeli la menzogna, di cui sono imbevuti; traendo seco anche gli altri alla dannazione. Guardici Iddio da lasciarci sedurre da tai Maeſtri d'Inferno, di cui il secol noſtro cotanto abbonda.

CAPUT VIII.

De materna & dulci pietate ad omnes, & infatigabili zelo & lucro animarum.

§. 1. *Matris affectum induens, pietate simul & zelo salutis plena, sollicite inuigilabat ad singulos. Cum igitur quadam die super crate sederet infirma, unica duntaxat noua de taculino induta tunicula* (1) *yemalis algoris tempore super cilicio, reuelante Domino didicit, quod in quadam uilla per miliaria plura distante, quidam morabatur homo uerecundus & pauper, paruulam etate familiam habens, ac per hoc inutilem, & inertem, numerosam tamen, uictu pariter & cultu carentem. Ea propter mandatum a dilecto Christo recepit, quod tunicam sui amore de nouo transmissam, sine dilatione homini supradicto curialiter destinaret. Nam illum pauperem cum iocunditate & feruore mirabili exuendo se, induit dicens: Domine, libenter cor meum, si fas esset, donare pauperibus uellem.*

§. 2. *Tunc temporis Gallici congregabantur contra Forliuenses Bononie* (2), *qua ratione ef-*

CAPO VIII.

Della materna e dolce sua pietà verso di tutti; e del suo instancabile zelo per l'acquisto delle Anime.

§. 1. Vestendo Margherita l'affetto di madre, e piena insieme di pietà e di zelo per la salute del prossimo, invigilava sollecita al bene di ciascuno. Un giorno pertanto sedendo inferma sopra del suo canniccio, vestita soltanto in tempo di freddo inverno d'una Tonichetta di taccolino (1) sopra il cilizio; intese per rivelazion del Signore, che in un certo Villaggio più miglia distante, abitava un tal uomo povero insieme e vergognoso, che avea una famiglia tenera di età, e perciò incapace di procurarsi il sostentamento, e tuttavia numerosa, mancante in un di vitto e di vestito. Per lo che ricevette comandamento dal diletto suo Cristo, di mandare benignamente e senza indugio a quel pover uomo la Tonaca nuova, che per amore di esso Cristo erale stata ultimamente mandata per suo uso. Ed ella consentendo con ammirabile allegrezza e fervore, spogliò se stessa per vestire quel povero; dicendo: Signore, ben volentieri, se mi fosse permesso, vorrei dare a' vostri poveri anche il mio cuore.

§. 2. In tempo che le milizie Francesi adunavansi in Bologna per andar contro a Forlivesi (2), onde attendevasi indubitan-te-

(1) *de taculino induta tunicula*. Il Taccolino di cui quì dicesi vestita Margherita, era (come spiegano gli Accademici della Crusca) una specie di panno rosso, e grossolano: il qual panno era tessuto a liste o verghe, parte diritte, e parte trasversali, di color diverso da quel del fondo di esso panno: le quali liste incrociandosi facevano il panno screziato di tacche quadrangolari, a guisa di scacchiera; e per ragione di tali *tacche* davasi al panno il nome di taccolino. Vedasi la nostra Dissertazione II. *Delle diverse Abitazioni ec.*

(2) *contra Forliuenses Bononie*. Pe' Gallici, o Francesi, i quali qui si dice, che si adunavano a Bologna contro i Forlivesi, pare, che debbano intendersi le milizie di Carlo d'Angiò Re di Sicilia, ed insieme Vicario Imperiale in Italia, dalle quali si macchinarono, ed in parte si eseguirono quelle ostilità contra i Forlivesi, che in epilogo ci da il Muratori negli Anuali d'Italia Tom. VII. all'Anno 1277. Il motivo poi di tali ostilità è probabile, che fosse l'emulazione tra il Re Carlo suddetto, e l'Imperatore Rodolfo d'Asburgo, originata dalle pretensioni, che questi credeva di aver giustamente sopra i diritti temporali della Chiesa Romana. Essendo avvenuto (come riferisce Fleury nel Lib 87 della Storia Eccles. all'Anno 1278., che mentre il Papa Niccolò III. si maneggiava coll'Imperatore Rodolfo per far confermar da lui tutte le donazioni fatte alla Chiesa Romana dai precedenti Imperatori, Rodolfo Cancelliere Imperiale mandò in Italia a ricuperarvi i diritti dell'Impero, e fece prestar giuramento all'Imperatore da molte Città dello Stato Ecclesiastico, tralle quali Bologna, Imola, Faenza, Forlì, Cesena, Ravenna, Rimini, e Urbino. Al qual attentato volendo opporsi il Re Carlo, è verisimile, che facesse adunare a Bologna (come quì dice il Testo della nostra Leggenda, le sue Gallicane milizie per andar contra i Forlivesi, come quelli, che forse tra tutti si mostravano i più impegnati per la parte, e per le pretensioni dell'Impero. Or da questa ostilità, che

ef[f]fio sanguinis pugnatorum indubitanter expe[ct]abatur. Ex quo metu, ego infrascriptorum co[m]pilator indignus, aduocatam peccatorum infat[i]gabilem piis monitis induxi ad orandum pro u[t]raque parte comuniter, & deuote. Factaque o[r]atione, impletum est in ea, quod in Psalmo dic[i]tur: Clamauerunt iusti, & Dominus exaud[i]uit eos. Nam subito fuit ei reuelatum a Dom[i]no, quod interueniente impedimento de proxim[o], bellatores undique preparati ad pugnam minime decertarent. Et parum post, bone memorie sanctissimus Papa Nicholaus Tertius bel[l]um inhibuit, & iuxta diuinum promissum, strages militum, peditumque tunc annuente Domino cessauerunt.

temente l'effusione del sangue de' combattenti; Io indegno compilatore delle cose quì scritte, mosso da tal timore, indussi con pietose preghiere la infatigabile avvocata de' peccatori a far divota orazione per ambe le parti. E fatta l'orazione, avverossi in lei quel detto del Salmo: Esclamarono i giusti, ed il Signore gli esaudì. Perocchè subito fu dal Signore a lei rivelato, che in breve sopravvenendo un impedimento, i combattenti preparati alla pugna dall'una e dall'altra parte non avrebbe combattuto altrimenti. In fatti poco dopo il Santissimo Papa Niccolò III. di felice memoria con provido accomodamento proibì quella guerra: E così a forma della divina promessa, cessaròn per divina disposizione, le stragi delle armate milizie.

§. 3. *Animarum zelatrix mirifica, infallibili ueritati coniuncta, ueritatem tam uerbo quam opere gerens in animo, mulierem secum loquentem mendaciter, mendacii arguit, quia coram ea loquendo corruperat ueritatem: Que non ualens oculo contemplationis abscondere fallaciam sui cordis, confessa est cum rubore, quod scienter & contra conscientiam mendacium fuerat allocuta. Hec est illa felix Margarita, karissimi, que non tantum uerba, set secreta cordium, & archanas cogitationes cogitantibus reuelabat, & ut de ipsis confiterentur sollicite admonebat* (3). *Unde & michi confessori suo de pluribus dixit: Adhuc tale taleque peccatum, talis & talis, propter ignorantiam pariter & ruborem, in confessione minime sunt confessi. Propter que ab eorum conscientiis expellenda, obstetricando sollicite interrogatione cauta inue-nie-*

§. 3. L'ammirabile zelatrice delle anime, unita alla infallibile verità, portando nel suo cuore, tanto nelle parole che nelle opere, la verità scolpita redargùl di menzogna una donna, che seco mendacemente parlava, perchè parlando avanti di lei avea corrotta la verità, la quale non potendo nascondere all'occhio contemplativo di Margherita la fallacia del proprio cuore, confessò con erubescenza, che scientemente, e contra coscienza avea proferita menzogna. Questa è quella felice Margherita, che non solamente scopriva alle persone le parole da esse proferite, ma anche i segreti del cuore, e i più nascosti pensieri, e con sollecitudine le ammoniva, perchè se ne confessassero (3). Onde anche a me suo Confessore disse di più persone: Il tale, e la tale, per ignoranza, e per vergogna non han per anche manifestato in confessione il tale e il tal peccato. Per espeller le quali cose dalle loro coscienze, scavando io sollecitamente con cauta interrogazione, trovava in fatti ciò che

che si temeva dover essere assai sanguinosa, fece cessare il Papa Niccolò con un temperamento, che giudicò opportuno per accomodar le vertenze, e tra l'Impero e la Chiesa Romana, e tra l'Imperator Rodolfo, ed il Re Carlo; inducendo l'Imperatore a dichiarar nulli i giuramenti fatti dalle suddette Città, e a riconoscere, che appartenevano alla Chiesa Romana; ed insieme esortandolo a fare col Re Carlo un trattato d'alleanza sotto certe condizioni, tralle quali che il Re Carlo rinunziasse al Vicariato dell'Impero in Italia, e specialmente in Toscana, della qual rinunzia lo aveva il Papa antecedentemente richiesto, e se l'era fatta promettere. Vedansi Muratori, e Fleury ne' luoghi sopracitati, ed all'Anno suddetto 1278

(3) *sollicite admonebat*. Qui vedesi chiaramente conceduta a Margherita la settima tralle grazie gratis date, numerate da S. Paolo 1. Cor 12. v. 8. 9 e 10., qual'è il discernimento degli spiriti, e dell'interno altrui: ed insieme apparisce la prudenza, con cui ella di tal grazia faceva uso; servendosi per ammonire i peccatori, de' quali le scopriva il Signore le interne colpe, del ministero del Confessore, e di questo con somma cautela.

niebam, quod nunquam confitentes auſi, propter uerecundiam, ſuerat confiteri.

§. 4. *Ordinauerat ad comunem utilitatem orationes ſuas, ſicut fuerat a matre docta in ſeculo* (4), *dicens: Rogo te, Domine pro ſalute omnium, pro quibus me uis orare. Set caritatis ardore adhuc excreſcente, ſine perſonarum exceptione, Dominum pro omnibus deprecans, cepit timere, quia morem ſue matris fregerat in orando. Ad quod uerbum Chriſtus reſpondit dicens: Filia, non recte docuit te mater tua. Nam quià debes orare pro omnibus, multum michi placuit oratio tua generalis* (5); *ego enim ueni pro omnibus, & pro omnibus ſui mortuus. De patre tuo, pro quo me tam inſtanter rogaſti, dico tibi, quod de purgatorio eductus eſt* (6). *Nec dubites propter uitam eius preteritam, quam nouiſti; quia purgatorie pene ſunt uarie, & ſibi fuerunt multum afflictorie reſeruate, ut citius purgaretur. Filia mea, dicas confeſſori tuo, pro quo me rogas, quod ſollicite predicet, feruenter audiat confeſſiones, inter diſcordes concordiam ſeminet, non ſit tener, ſet fortis hominum abhorreat laudes, & non diſcurrat Miſſas ſuas* (7).

che quei penitenti non mai avean avuto per vergogna il coraggio di confeſſare.

§. 4. Era ſtata ſolita Margherita di ordinare le ſue orazioni a comune utilità, nella guiſa che da ſua Madre era ſtata iſtruita nel ſecolo (4), dicendo: Signore, io vi prego per la ſalute di tutti quelli, pe' quali vi piace che io preghi; ma ſiccome creſcendo in lei ſempre più l'ardor della carità avea dipoi preſo l'uſo di pregare il Signore per tutti ſenz'alcuna eccezione o limitazione, cominciò a temere, perchè nel fare orazione avea tralaſciato il coſtume da ſua Madre inſegnatole. Per ſedare il qual timore le riſpoſe Criſto, dicendo: Figlia, la tua madre non t'inſegnò bene. Mentre dovendo tu pregar per tutti, molto è piaciuta a me l'orazione tua generale (5); eſſendochè io venni al mondo per tutti, e per tutti ſoffrii la morte. Rapporto a tuo Padre, pel quale mi pregaſti con tanta inſtanza, ti dico, che è uſcito dal Purgatorio (6). Non ne dubitare per la ſua vita paſſata, che tu ſai, perchè le pene del Purgatorio ſono diverſe, e per lui ne furono riſerbate di molto afflittive, affinchè ſi purgaſſe più preſto. Mia figlia, dirai al tuo Confeſſore, per cui mi preghi, che predichi con ſollecitudine, che aſcolti ferventemente le Confeſſioni, che ſemini la concordia tralle perſone diſcordi, che aborriſca le umane lodi, che non ſia facile a piegarſi ma forte, e che non affretti le ſue Meſſe (7).

§. 5. *Ad tam latiſſimam caritatem, ſuam diſpoſuerat ſponſam Chriſtus, quod non ſolum de remotis prouinciis quamplurimi properabant; uerum etiam diuina permiſſione anime defunctorum, de ſuis receptaculis accedentes, ipſius ſuf-*

§. 5. Avea reſa Criſto la ſua Spoſa d'una carità sì ampla, che non ſolamente a lei veniano in folla molti dalle rimote Provincie, ma le anime ancora de' defonti, per divina permiſſione, a lei venendo da' loro ricettacoli, chiedevano inſtantemente il

(4) *a matre docta in ſeculo.* La Madre di Margherita, da cui era ella ſtata iſtruita nel secolo circa il metodo di orare, sembra fuor di dubbio, che fosse la sua vera genitrice, e non la Matrigna, che non le fu più che tanto affezionata.

(5) *oratio tua generalis.* Disapprovando il Signore il metodo di orare insegnato a Margherita dalla sua Madre, qual'era quello di pregare per coloro, per cui piaceva al Signore, ch'ella pregasse; e soggiugnendo, che molto a lui piaceva, ch'ella pregasse per tutti senza eccezione di alcuno; com'egli per tutti generalmente era venuto al mondo, ed era morto; non vuol disapprovare assolutamente le orazioni, che si fanno assai volte pe' particolari: avendo egli molte volte accettate, e gradite le preghiere, che Margherita gli porgeva per diverse particolari persone; come ne fan teſtimonianza innumerabili luoghi dalla Leggenda: Ma vuol dire, che pregandosi pe' particolari, non deesi lasciar di pregare nel tempo ſtesso anche generalmente per tutti gli altri, essendo tutti da Criſto col suo Sangue redenti; della qual general preghiera pareva, che avesse fatto poco conto la Madre di Margherita.

(6) *de purgatorio eductus eſt.* Qui è chiaro, che si parla del Genitore di Margherita, il quale quanto sopravvivesse alla conversione di lei, ed in qual anno fosse liberato dal Purgatorio, nè di qui, nè altronde abbiamo da rilevarlo.

(7) *non diſcurrat Miſſas ſuas.* Dassi qui a Fr. Giunta l'avvertimento di celebrare divotamente la Messa, guardandosi dal recitarla con troppa celerità. Rileggasi la Nota 18. sopra il Cap. VII.

suffragium cum instantia postulabant. Inter quos, duo qui fuerant interfecti dixerunt ei: Quamuis in morte non potuerimus confiteri; quia nostram preuidimus mortem, cum predones extraxerunt nos de itinere quo ibamus, per siluam ducentes, dedit nobis subito creator noster contritionem de culpis nostris, & patientiam in morte, quam crudeliter intulerunt: & sic per misericordiam nos ab eternis incendiis liberauit. Nos autem, dilecta Dei, fuimus ambo arte cerdones; & ego precipue tecum loquens, legalitatem quam debui, non habui in mercando. Quare supplico, ut facias, pia mater, cum meis de domo, quod pro me satisfaciant, spetialiter Montaninis (8); *& pro isto germano similiter, qui est mecum. Nam sumus in magnis purgatorii cruciatibus; & ego magis, propter dolosas & amicabiles in signo locutiones in ficta dilectione. Ora ergo pro nobis, Sponsa Dei. Igitur oranti Dei famule Margarite, pro istis duobus & aliis, qui in tantis angustiis cruciantur, respondit Dominus dicens: Dicas Fratribus Minoribus, quod animas defunctorum habeant in memoria; que sunt in tanta multitudine, quod uix eam corda hominum cogitarent. & tamen a caris suis modicum adiuuantur. Et dicas ei, quod religiosi, qui nimis curis secularibus se immiscent, in purgatorio grauiora supplicia patiuntur.*

il di lei suffragio. Tra' quali due, ch' erano stati ammazzati le dissero: Benchè in morte non ci siamo potuti confessare; perchè prevedemmo la nostra morte, allorchè gli assassini ci cavaron di strada per la quale andavamo, e ci condussero per la selva, il nostro creatore tosto ci diede la contrizione di nostre colpe, e la pazienza nel soffrir la morte che crudelmente ci diedero; e così per misericordia ci liberò dall' eterne fiamme. Noi poi, o diletta di Dio, fummo amendue di professione calzolaj; ed io principalmente, che con voi parlo, non osservai quella giustizia che secondo la legge osservar dovea nel contrattare. Laonde, pietosa Madre, vi supplico che vi adopriate presso de' miei parenti, perchè per me, e per questo mio germano che è quì meco, risarciscano i dannificati, specialmente i Montanini (8). Perocchè ci troviamo tra gran cruciati nel Purgatorio; ed io massimamente, per aver finta benevolenza con parole ingannevoli ed amichevoli in apparenza. Pregate dunque per noi, o sposa di Dio. Orando pertanto la serva di Dio Margherita per questi due, e per altri, che erano cruciati tra sì grandi angustie, le rispose il Signore dicendo: Dirai a' Frati Minori, che abbiano in memoria le anime de' defonti; le quali sono in sì gran moltitudine, che appena i cuori degli uomini potrebbero pensarlo, e tuttavia dai loro anche più cari son poco ajutate. E dirai loro in oltre, che i Religiosi, i quali troppo si mescolano nelle cure secolaresche, soffrono nel Purgatorio più gravi supplizj:

§. 6. *In festo beate Clare uirginis, dum Christi famula Dominum exoraret pro quodam in amaritudine & leuitate animi constituto, dixit ei Pater clementie, quod ipsa mitteret statim pro suo baiulo, & diceret ei ex parte sua, ut illius prelatum induceret ad compatiendum subdito suo, qui est sicut lapis in machina, & paratus ad precipitium. Et quantumcunque prelatus doleat de iniuria mea, nichilominus recordetur quod Petro respondi: Non dico tibi septies, set usque septuagies septies. Quare uolo, quod debili faciat plenam misericordiam; & ipse postea in seipso dolebit amare de omnibus, in quibus grauiter me offendit. Tu etiam roga-*

§. 6. Nella Festa della Vergine S. Chiara, mentre la Serva di Cristo pregava per uno costituito in amarezza e leggerezza d'animo, a lei disse il Padre della clemenza; che mandasse tosto a chiamare il suo direttore, e gli dicesse per parte sua, che inducesse il Prelato di quello a compatire il suo suddito, che sta come una pietra nella macchina, disposto a precipitare. E per quanto, soggiunse, il Prelato si dolga dell' ingiuria mia, tuttavia si rammenti che io risposi a Pietro: Non ti dico di perdonare sette volte soltanto, ma anche settantasette. Laonde voglio, che usi con quel debole piena misericordia; ed egli dipoi si dorrà dentro se stesso di tutte quelle cose, nelle quali gravemente mi offese. Tu anche, proseguì il Signore, mi pregasti per

(8) *Specialiter Montaninis*. Per Montanini, o Montagnini s' intendono gli Abitanti delle Montagne di Cortona; col qual nome oggi pure sono appellati.

rogasti me pro Gilia (9); quam propter amorem tuum, & opera eius uirtuosa, ponam in gloria paradisi in ordine Cherubym.

§. 7. *In festo sanctorum Chrysancti & Darie, post Christi corporis sumptionem locutus est ipse Christus Margarite dicens: Quamuis tribulationes tibi crescant, non obmictas propter hoc uitiosorum uitia extirpare, & in eorum mentibus serere & plantare germina uirtuosa. Filia, semina, & ego dabo tibi semen, & infundam gratiam uerbis oris tui: Et si rarius loquar tecum, etiam sine locutione largiar tibi lumina, ut uerba tua predicare uera possint. Filia, inquit, Deus tuus est immaculata innocentia; & ideo non mireris, si tibi, que peruenisti in quamdam columbinam innocentie puritatem, talia referuntur. Audiuit simplex innocentia Margarite a confessore sua quedam de innocentia Saluatoris, & precipue de tunica inconsutili, quam Mater Domini suis manibus consuerat ac parauerat: Que columbino modo Christo regi congratulans dixit, quod uere dignus erat cunctorum rex talibus indumentis. Propter quod Christus respondens ait: Cur non dixisti confessori tuo, quod magne admirationis erat signum, & infinite pietatis munus, quod creator omnium indui & exui se permicteret.*

§. 8. *Tempore quo ego morabar Senis, Margarite oranti Saluator ait: Scribe: Pater Deus filio suo benedictionem, & recommendationem internam suorum filiorum, quos tanto redemit pretio, & illorum precipue qui recesserunt de uia mea. Cresce in gradibus gratiarum, ut que sunt Dei semper Deo, & lumen tibi donatum appropries creatori tuo. Nam ego summus & unus Deus uolo tam in celo quam in terra meos honorare amicos. Unde non sit tibi durum, fili, laborare pro me; quia si memor fueris fatigationum mearum, & infiniti premii quod paraui tibi, labores dulces erunt, & cum indefessa letitia fatigaberis. Cupa, quam meus* ami-

per Gilia (9), la quale io porrò, per amor tuo, e per le opere sue virtuose, nella gloria del Paradiso nell'Ordine de'Cherubini.

§. 7. Nella Festa de'SS. Crisanto a Daria, dopo il ricevimento del Corpo di Cristo, parlò l'istesso Cristo a Margherita dicendo: Quantunque per te le tribolazioni si accrescano, non trascurare perciò di estirpare i vizj delle persone viziose, e di seminare e piantare nelle menti loro germogli di virtù. Semina, o figlia, ed io ti darò il seme, e infonderò la grazia nelle perole della tua bocca: E se più di rado parlerò teco, anche senza locuzione ti compartirò i lumi, affinchè le tue parole possano predicar cose vere. Figlia, soggiunse, il tuo Dio è la stessa immaculata innocenza; e perciò non ti stupire, se a te che giugnesti ad una certa purità d'innocenza da colomba, tali cose si riferiscono. Avea udito la semplice innocenza di Margherita dal suo Confessore alcune cose sopra la innocenza del Salvatore, e particolarmente circa la Tonaca inconsutile, che la Madre del Signore fabbricata gli avea, e preparata colle sue mani; onde con modo da colomba congratulandosi con Cristo Re, gli disse, che veramente il Re di tutti era degno di tali vestimenta. Perlochè Cristo rispondendo le disse: Perchè non dicesti al tuo Confessore, che era segno di grande ammirazione, e dono di pietà infinita che il creatore di tutte le cose permettesse di essere vestito, e spogliato.

§ 8. In tempo che io dimorava in Siena, disse il Salvatore a Margherita in orazione, che a nome suo mi scrivesse così: Il Padre Dio, al suo figlio benedizione, e raccomandazione interna de'suoi figlioli, che ricomprò a sì gran prezzo, e di quelli particolarmente che si discostarono dalla sua via. Cresci sempre ne' gradi delle grazie, affinchè quelle cose che sono di Dio a Dio, e il lume a te donato lo approprj al tuo Creatore. Perocchè io sommo ed unico Dio voglio tanto in cielo che in terra onorare i miei amici. Onde non ti riesca duro, o figlio, il faticare per me, perchè se sarai ricordevole delle mie fatiche, e del premio che ti preparai, le tue fatiche ti saranno dolci, e faticherai con indefessa allegrezza. La Coppa che il mio amico

Dd Fran-

(9) *rogasti me pro Gilia.* Questa è quella Gilia nominata con altri nel §. 6. del Cap. II., che sin quasi dal principio della Conversione di Margherita fu sua fida compagna, ed immitatrice sino a che visse; e la cui preziosa morte si riferisce a' §§. 30., e 31. del Capo IX.

amicus Francus (10) *uidit mentaliter pro te orans, significat sacrificium operum Dei tui, quia portas nomen meum in feruenti deuotione coram populo duro. Crux illa in tuis manibus posita inuitat te, ut sepe ad crucem redeas. Rosa autem tibi data significat purissimam castitatem, cuius odor extenditur ad amicos. Quare doceo te, sicut Pater filium, ut cum populo predicaueris, prebeas te peccatoribus tractabilem, & humanum; & in commonitionibus, quas contra peccata facies, peccatoribus meam clementiam, quam libenter largior peccatori redeunti, misceas uerbis illis. Tu etiam, fili mi, redde te grauem moribus in omnibus operibus tuis, quia semper ero tecum, nisi me perderes culpa tua. Benedico te ex parte Patris, Mei, & Sancti Spiritus, necnon & beatissime Virginis Marie, de qua sumere carnem dignatus sum, pro salute totius humani generis* (11).

§. 9. *Sequenti die post beatissime Magdalene festum, accipienti cum reuerentia Corpus Christi, Saluator locutus est dicens: Plora misericordiam meam, que die noctuque clamat, & quasi fimo uilior extimatur, quia non cognoscitur a generatione humana. Plora inobedientiam tuam, quia non obedisti michi de piscatione animarum* (12), *que indigent me summo & uero bono, non ego eis. Et Margarita respondit: Domine mi Jhesu Christe, ego dubito de mea fragilitate. Et Dominus ad eam:*

Non

Franco (10) vide in ispirito mentre per te orava, significa il sacrifizio delle opere del tuo Dio, perchè tu porti il mio nome con fervida divozione in faccia al popolo duro. Quella Croce posta nelle tue mani, t'invita a ritornare spesso alla Croce. La Rosa poi a te consegnata, significa la purissima castità l'odor della quale si diffonde agli amici. Laonde t'istruisco come un Padre il figlio, che quando predicherai al popolo, ti mostri a' peccatori trattabile ed umano; e nelle ammonizioni che farai contra i peccati, metta in vista nel tempo stesso a' peccatori la mia clemenza, che io di buon grado dispenso al peccatore che a me ritorna. Tu altresì, o mio figlio, rendi a te stesso grave di costumi in tutte le tue opere, perchè sempre sarò teco, seppur tu non mi perdessi per colpa tua. Ti benedico per parte del Padre, di Me, e dello Spirito Santo, e ancor della beatissima Vergine Maria, dalla quale mi degnai prender carne per la salute di tutto il genere umano (11).

§. 9. Il giorno immediato dopo la Festa della beatissima Maddalena, ricevendo Margherita con riverenza il Corpo di Cristo, il Salvatore le parlò dicendo: Piangi la mia misericordia, che giorno e notte esclama, ed è stimata quasi più vile del concio, perchè non si conosce dalla generazione umana. Piangi la tua disubbidienza, perchè non ubbidisti a me circa la pesca delle anime (12), che han bisogno di me sommo e vero bene, non io di loro. E Margherita rispose: Mio Signor Gesù Cristo, io dubito di mia fragilità. E il Signore a lei:

Non

(10) *meus amicus Francus*. Per questo *Franco*, che qui da Gesù Cristo appellasi suo amico, e che pregato avea per Fr Giunta ec., non dee intendersi, come taluno ha pensato, il P. S. Francesco, leggendo qui *Francesco*, invece di *Franco*, mentre, oltre l'aversi, non solamente nel Codice originale, ma anche negli altri due Codici esistenti in Cortona, *Francus*, e non *Franciscus*; è chiaro dal Testo medesimo, che quegli, che avea pregato per Fr. Giunta, era un Servo di Dio ancor vivente in terra; e perciò in niun modo esser poteva il P. S. Francesco passato già alla gloria avanti che Fr. Giunta nascesse al mondo.

(11) *totius humani generis*. La lettera quì riportata fatta scrivere da Gesù Cristo in suo nome a Fr. Giunta, in tempo, che questi dimorava in Siena, vale a dir dopo l'anno 1290., oltre il farci vedere quanto amasse il Signore questo suo fedel Servo, che chiama per ben quattro volte col dolce nome di suo Figlio, e novera tra' suoi amici, che onorar vuole sí in cielo, che in terra; fa spiccare mirabilmente la somma bontà, e misericordia di Dio verso de' peccatori, a favore de' quali principalmente si danno al Religioso, cui è diretta, le opportune istruzioni. Chi poi vorrà di questa Lettera in quanto a tutte le sue parti fare un'accurata analisi, e considerarla sí per rapporto al persuasivo, che per rapporto al patetico, che in se contiene, non istenterà, credo io, a ravvisare in essa, benchè in succinto, un capo d'opera di eloquenza.

(12) *de piscatione animarum*. Per pescagione delle anime circa la quale dice il Signore a Margherita esser lei stata disubbidiente a lui, s'intende, giusta la frase Evangelica, la procurazione della salute de' prossimi: Circa la quale Margherita confessa d'essere stata negligente, temendo, che la sua fragilità non la facesse cadere in tentazion di superbia; per evitar la quale, e insieme ubbidire a lui, le dà il Signore l'opportuna istruzione.

Non nomines benefitia mea, & opera que facio per te fieri; nec dubites, quia te labi non sinam in aliquod mortale peccatum, si incesseris per viam, per quam te ducam. Ego namque habeo misericordiam, & cum ipsa iustitiam exequor. Ama igitur, filia, unicum Deum tuum, & ipsum solum postula, & ora, & solius honorem Dei tui desidera, & non tuum. Et dicas Fratribus Minoribus ex parte mea, quod non curent de murmurationibus, infirmitatibus, tribulationibus, & suarum necessitatum subtractionibus, fame ac siti, nec de honoribus; set solum me postulent & teneant ueritatem. Oportet enim, quod honor eorum me honoret, & omnis ad me, bonorum principium referatur, honor. Et regratiare michi de lumine hesterna die infuso menti confessoris tui. Et dicas ei, quod non dubitet de itinere suo (13), *quia secum ero. Volo enim quod ipse destruat Senis blanditias predicantium, qui ut sibi nomen acquirant scientie, student placentia loqui hominibus, & meam non proferunt ueritatem. Neque propter murmur secularium deserat ueritatem, nec propter tribulationem, & suarum subtractionem necessitatum. Conqueror enim tibi de modo, & usu predicationum, quas in illa ciuitate faciunt uerbum meum predicantes.*

Non nominare i miei benefizj, e l'opere ch'io fo fare per mezzo tuo, nè dubitare; perchè io non permetterò che tu cada in alcun peccato mortale, se camminerai per la via, per la quale ti condurrò. Perchè io ho la misericordia, e con essa eseguisco la giustizia. Ama pertanto, o figlia, l'unico tuo Dio, ed esso solo chiedi e prega, e desidera l'onore del tuo Dio, e non il tuo. E dirai a' Frati Minori per parte mia, che non faccian conto delle mormorazioni, delle infermità, delle tribolazioni, e delle sottrazioni di sussidio per le loro necessità, della fame, e della sete, nè degli onori; ma cerchino solo me, e tengano la verità. Perocchè fa d'uopo, che l'onor loro onori me, e che ogni onore si riferisca a me principio di tutti i beni. E ringraziami del lume che jeri infusi nella mente del tuo Confessore. E dì a lui che non dubiti del suo viaggio (13), perchè sarò seco. Poichè voglio che esso distrugga in Siena le lusinghe de' Predicatori, i quali per acquistarsi nome di scienza, studiano di parlare agli uomini cose piacenti, e non annunziano la mia verità. Nè lasci egli la verità per cagione del mormorio de' secolari, nè per cagion della sottrazione di sussidio nelle sue indigenze. Perocchè mi lagno teco del modo e dell'uso delle Prediche, che fanno in quella Città i Predicatori di mia parola.

§. 10. *Quedam secularis domina magne fame, propter frequentationem confessionis, sic erat in animo quietata, quod non credebat aliquod graue peccatum in animo remansisse. Set quia intenta erat saluti, & honori, ac necessitatibus Margarite, Dei famule pro ipsa feruenter oranti Saluator locutus est dicens: Filia, incipe narrare confessori tuo defectus illius, pro qua orasti; & cum ceperis eos loqui, ostendam eos tibi per ordinem, & ipse scribat ad eius utilitatem. Dic ergo, ut illa tibi pro amore mei deuota confiteatur, quia priusquam nuptui traderetur, fuit nimis audax siue prompta, & corde non perfecte honesta. Confiteatur de auiditate nimia circa illum uirum, quem habuit postea, & immoderato desiderio eundi ad eum cito. Confiteatur de honestate quam habuit in oculis, loquela, & opere manuum; quia fes-*

§. 10. Una certa Signora secolare di gran riputazione per la frequenza con cui si accostava alla Confessione, era nel suo animo così quietata, che non credeva che alcun grave peccato rimasto fosse nell'anima sua. Ma siccome era ella molto intenta alla salute, all'onore, ed alle necessità di Margherita, pregando la Serva di Dio ferventemente per quella, il Salvatore le parlò dicendo: Figlia, comincia a raccontare al tuo Confessore le mancanze di colei per la quale pregasti, e quando avrai cominciato a raccontarle, io a te le mostrerò per ordine, ed esso le scriva per utilità di lei. Dì adunque, che quella tua divota per amor mio, si confessi, che prima di maritarsi fu troppo sfrontata, e men onesta di cuore. Si confessi, che ebbe troppo attacco per quell'uomo da cui dipoi fu sposata, e della brama smoderata di presto sposarsi a lui. Si confessi, che se in quel tempo mostrò dell'onestà negli occhi, nelle pa-

(13) ***non dubitet de itinere suo.*** Dovendo il Padre Fr Giunta passare da Cortona a Siena, e temendo di qualche sinistro incontro, che aver potesse in quella Città; il Signore, per mezzo di Margherita, lo confortò, assicurandolo, che sarebbe stato con lui ec.

seruauit eam quoad honorem mundi. Confiteatur, quia priusquam fuerit annulo subarrata, caput suum ornauit & dorsum, & cum nimia cordis ilaritate uadens ad ipsum uirum, morando secum, de me ueram non habuit notitiam & saporem. Confiteatur de inordinatis aspectibus secum; & quod in loquelis, & tactibus, & in solepnitatibus meis, atque Sanctorum, transgressa est ordinem, iuraque coniugii. Confiteatur de excessiuis desideriis standi secum non solum in presentia eius, set absentia. Confiteatur quod tempore magne aduersitatis cuiusdam affinis sui, iurauit illicite, & falsam, quantum in ea fuit, dari sententiam procurauit, nec doluit tantum de nota infamie accusati, quantum de dampno pecunie Comuni soluende. Confiteatur, quia me offendit eundo ad palatium Potestatis, in eo quod appetiit supra sotias de pulcritudine corporis commendari. Confiteatur, quia familiam sepe maioribus accusabat occulte; & ostendebat signa tenerioris dilectionis circa eos, & domus negotia, ut ab eis plus ceteris amaretur: Et tamen nec illos, quos tanto uenerabatur studio, nec alias personas uere dilexit: exceptis uiro sua & filiis, quos nimis amauit. Dicat suam culpam de laudibus mundi, quarum auida fuit; & quod nunquam me digne ad altare suscepit; nam neque cum amara comunicauit contritione, nec cum integritate confessionis: Et quamuis multum ecclesiam frequentaret, parum gustauit deuotionis in mea Natiuitate, Cena, Passione, Resurrectione, & aliis solempnitatibus Virginis, & Sanctorum: Nam in hiis temporibus, & quadragesimis parum cogitauit de me: Nec ordinate in orationibus sciuit expendere tempus suum; set orationes aridas sine lacrimis habuit; & ieiunia sua fecit absque humore & amore deuotionis. Confiteatur de inordinatis ciborum desideriis; & fleat suam tenacitatem, quam in elemosinis habuit. Confiteatur diligenter, quia usa est male ablatis; & recordetur bene quid, quantumue expendit; nam denarii quos expendit, & extraxit de marsupio uiri sui, uel fuerant uiolenter, fraudolenterque acquisiti, uel de ludo: Unde uolo quod tertiis personis quas ipsa nouit, satisfaciat per se, uel per alium diligenter; de incertis uero

parole, e nel gestir delle mani, ciò fece unicamente per rispetto del mondo. Si confessi, che prima di ricevere l'anello nuziale, fu troppo vana negli ornamenti specialmente del capo e delle spalle; e andando a marito con ismodata allegrezza di cuore, dimorando poi con lui, non ebbe vera notizia, nè sapore di me. Si confessi degli aspetti disordinati avuti con lui; e che nei discorsi, e ne' tatti, anche nelle mie solennità, e in quelle de' miei Santi, trascorse l'ordine, e la decenza del conjugale stato. Si confessi degli eccessivi desiderj riguardo ad esso, non solamente in presenza di lui, ma anche in assenza. Si confessi, che in tempo d'una grande avversità d'un certo suo affine, giurò illecitamente, e per quanto fu in lei, procurò che fosse data la sentenza falsa; e non tanto si dolse della marca d'infamia incorsa dall'accusato, quanto del danno della pecunia da pagarsi al Comune. Si confessi che mi offese andando al palazzo del Podestà, in quanto che appetì di esser commendata sopra le compagne, per la bellezza del suo corpo. Si confessi che spesso accusava occultamente a' maggiori i familiari di casa, e mostrava segni di più tenera dilezione verso di loro, e di più affetto per gli affari di casa, affine di esser da essi amata più degli altri: E tuttavia nè veramente amava quelli che mostrava con tanto studio di venerare, nè le altre persone; eccettuato il suo marito, ed i figli, che amò anche troppo. Dica sua colpa delle lodi del mondo, di cui fu avida; e che non mai mi ricevette degnamente all' Altare; mentre non mai si comunicò con vera contrizione, nè con confessione intiera: E benchè molto frequentasse la Chiesa, poco gustò di divozione nella mia Natività, Cena, Passione, e Risurrezione, e nelle altre solennità della Vergine, e de' Santi. Perocchè in que' tempi, e anche nelle Quaresime, poco pensò a me; nè seppe spendere ordinatamente nelle orazioni il suo tempo; ma fece orazioni aride e senza lacrime; come pur fece i suoi digiuni senza umore ed amore di divozione. Si confessi de' desiderj disordinati de' cibi: e pianga la sua tenacità che ebbe nel far limosine. Si confessi diligentemente, che fece uso di robe di mal acquisto: e si rammenti, che cosa, e quanto spese; mentre i denari che spese ed estrasse dagli scrigni di suo marito, o erano stati acquistati per violenza, e per frode, o per via di giuoco. Onde voglio, che alle persone certe da lei conosciute, soddisfaccia diligentemente da per se stessa, o per mezzo di un altro; rapporto poi alle

ad sui libitum confessoris: Et quia hec de bonis uiri, dum potuit non restituit, nunc integraliter de suo restituat: Recordetur, quod tanquam materfamilias tenuit marsupium sue domus, & multas inutiles fecit expensas, & superfluas de illicite acquisitis; de quibus satisfaciat pro illa parte, quam in se non recusauit expendere. Confiteatur, quia non doluit de sue Terre destructione (14) *quia uolebat quod una pars alteram superaret, & ei dominaretur: Propter quod palliatiuam inuidiam habuit ad multos consanguineos suos, si non erant in seditione suo uiro conformes. Multum enim dolebat, si uel modicum in suis elationibus redderetur abiectus. Dicat etiam suam culpam de omni dominatione, quam tenere uoluit in domo patris, quam a sui sorore uiri nulla ratione substinuisset. Dicat suam culpam de omnibus rebus consortis sui, & reddat quicquid ei ablatum de consensu eius fuerat. Confiteatur etiam, quod nimis parca extitit circa pupillos consortis sui, quibus sicut pauperibus satisfacere debuit; & de uerbis iniuriose prolatis contra mares, & mulieres de domo, cum ueritate, ac mendacio. Dicat suam culpam de omni ornatu corporis.*

§. 11. *Totius perfectionis amator, integraliter animam quam redemit, curare desiderans, residuas morborum reliquias potenter expellens, ait: Confiteatur iterum confessori tuo, de detractionibus & iuditiis circa proximorum nobilitatem, bonitatem, & pulcritudinem; quia spernebat, & uilipendebat aliorum sufficientiam, defectus exprimendo, quos nouerat; & si alii dicerent, libenter discebat: Bona uero, sique de proximo nouerat, reticebat, & corde, ore, ac signis iudicabat alios de superbia, & ceteris uitiis, & sepissime de uitiis, que nunquam commiserant, sicut ipsa: que si nullum uitiorum, que aliis apponebat, de cetero perpetrasset,*

le persone incerte, soddisfaccia giusta il consiglio del Confessore: e perchè non restituì quando poteva co' beni del marito, restituisca ora intieramente co' beni proprj. Si rammenti che come madre di famiglia tenne la cassa di sua casa, e fece molte spese inutili e superflue anche con danaro malamente acquistato; rapporto al quale soddisfaccia per quella parte o rata, che essendo altrui, non dubitò di spendere in vantaggio proprio. Si confessi, che non ebbe rammarico della distruzione di sua Città (14), perchè voleva che una parte superasse l'altra, e la dominasse: Per lo che ebbe in se un' invidia palliata contro molti de' suoi consanguinei, se non eran d'accordo col suo marito nella sedizione: dispiacendole molto, se anche per poco nelle sue mire alte rimaneva abbassato. Dica anche sua colpa della padronanza che tener volle in casa di suo padre, la quale non avrebbe sofferto in verun modo che si fosse tenuta dalla sorella di suo marito. Dica sua colpa delle robe tutte del suo consorte, e renda tutto ciò che gli fu tolto per di lei consenso. Si confessi altresì, che fu troppo assegnata verso i pupilli del suo consorte, a' quali come a' poveri dovea soddisfare: come pure si accusi delle parole ingiuriose proferite con verità o con falsità, contro gli uomini e donne di casa. Dica sua colpa di qualunque vano ornamento del suo corpo.

§. 11. L'amator d'ogni perfezione bramando di curare intieramente l'anima da se redenta, espellendo potentemente le rimanenti ancora reliquie de' morbi, soggiunse a Margherita: si confessi colei di nuovo al tuo Confessore delle detrazioni e giudizj circa la nobiltà, bontà, e bellezza de' prossimi; perchè sprezzava ed avviliva la sufficienza altrui, esprimendo i mancamenti di cui avea notizia, e se altri li raccontavano, gli apprendea volentieri. Le cose buone poi, se alcune ne risapea del prossimo le dissimulava, e col cuore, colla bocca, e co' gesti tacciava gli altri di superbia, e di altri vizj, e spessissimo di vizj che non aveano mai commessi, come per altro gli avea commessi ella: La quale ancorchè non avesse ammesso alcun di que' vizj che agli altri apponeva, neppur avreb-

(14) *de sue Terre destructione*. Alludesi qui alle discordie civili originate, e fomentate in que' miseri tempi delle intestine fazioni de' Guelfi, e de' Ghibellini, ad una delle quali era addetta, la Dama di cui qui parlasi, cosicchè null' altro anelando, se non che la sua fazione superasse l'altra, metteva in non cale la rovina, e la strage, che quindi ne ridondava a tutto intiero il Comune.

set, de aliis minime debuit murmurare. Confiteatur, quod si inueniebat personam, de qua confideret, absentibus mordaciter subtrahebat; & loquendo blandiebatur presentibus, dicendo de ipsis bona. Confiteatur, quia superbe cupiens aliis dominari, laudari desiderauit pre aliis, de nobilitate, & rerum copia, quam in aliis cum merore animi inuidebat. Dicat etiam suam culpam de mentis uagatione, discursu sensuum; & quia nimis appetiit quecunque appetibilia alios possidere aspiciebat. Confiteatur, quia licet frequentaret ecclesiam, non habebat ad diuinum offitium cor, set ad loquendum cum mulieribus in ecclesia; & si silebat ibidem, cor in exterioribus uagabatur; & quamuis sanctarum personarum notitiam quereret, & haberet, & spetialiter Fratrum Minorum, de ipsis non hausit saporem, nec se ipsorum moribus conformauit: Set quod plus est, murmurabat de predicationibus, & offitiis eorumdem: Et siquando ei placebat predicatio, diuinumque offitium, extra ecclesiam posita Dei, obliuiscebatur etiam uerborum eius. Dicat suam culpam de ingratitudine benefitiorum meorum, quia eam de multis periculis liberaui, que credebat se penitus recepturam: Nec cum hiis omnibus a mundo euelli potuit; set ei mente inhesit; neque nunc studet amissum redimere tempus. Dicat suam culpam de tempore uite sue in displicentia mea consumpto: Et quod siqua michi grata est operata, hec non egit solum amore mei; set uel metu eterne pene, uel timore uerecundie temporalis; set si se damnandam firmiter credidisset, debuit michi cor eius cum intima seruire dilectione, quod per proditricem loquelam in malitiis texit. Dicat etiam suam culpam, quod multas uirtutes in pluribus commendauit, quas commendatas sciebat penitus non habere. Et quamuis ab immunditie uitio pura esset, preterquam cum uiro suo, cum quo sanctum matrimonium maculauit, non dolebat de lapsis in carnis uitium, cum aliis uitiis spiritualibus esset plena; set eis detrahendo cum aliis plurimum loquebatur. Dicat suam culpam, quod alios arguebat de malo lucro, possessionibus, loturis, ornamentis, & ligaturis, dicens, quod tam pretiosa, tamque cara possidentibus mini-

mi

avrebbe dovuto mormorare degli altri. Si confessi, che se trovava persona di confidenza, mormorava mordacemente delle persone assenti, e adulava col suo parlare le persone presenti, dicendo bene di loro. Si confessi, che bramando di sovrastare superbamente agli altri, desiderò d'esser sopra degli altri lodata per nobiltà, e per ricchezza, la quale con tristezza d'animo invidiava negli altri. Dica anche sua colpa dello svagamento di spirito e dissipamento de' sensi; e perchè troppo appetì qualunque cosa appetibile vedea possedersi dagli altri. Si confessi, che sebben frequentava la Chiesa, non avea il cuore al divino ufizio, ma a ciarlare in Chiesa colle donne: e se vi stava in silenzio, il cuore si svagava nelle cose esteriori: e quantunque cercasse di avere, ed avesse notizia di persone sante, e specialmente de' Frati Minori; non attinse il sapore di esse, nè si conformò a' loro costumi: Ma quel ch'è più, mormorava delle prediche, e degli ufizj de' medesimi: e se qualche volta le piaceva la predica, e l'ufizio divino, trovandosi poi fuor della Chiesa di Dio, dimenticavasi ancora delle parole di lui. Dica sua colpa dell'ingratitudine a' miei benefizj; perchè la liberai da molti pericoli, a' quali ella credeva onninamente di dover soccombere: nè con tutte queste cose potè staccarsi dal mondo, ma sempre più vi si attaccò col cuore: e neppur adesso si studia di risarcire il tempo perduto. Dica sua colpa del tempo di sua vita passato in disgrazia mia: e che se fece qualche cosa di mio gradimento, non la fece soltanto per amor mio; ma o per timore della pena eterna, o per riguardo di temporale vergogna: laddove ancorchè avesse fermamente creduto di doversi dannare, dovea nondimeno il suo cuore servire a me con intima dilezione; ed ella lo ricoprì nelle sue malvagità con ingannevole e mentito parlare. Dica anche sua colpa, che lodò in più soggetti molte virtù, le quali sapea di certo che non aveano in verun modo. E benchè fosse pura dal vizio della immondezza, fuor solo che col suo marito, col quale sfregiò il santo matrimonio; non avea dispiacere de' caduti in peccato di carne, essendo essa piena di altri vizj di spirito; ma mormorando di loro molto ne parlava cogli altri. Dica sua colpa che biasimava l'altre persone, or di guadagno illecito e di possessioni mal acquistate, or di usar lavande odorose, ornamenti eccessivi, e vani acconciamenti di capo; dicendo che cose tanto preziose e di tanta spesa non convenivano allo stato delle per-

so-

me congruebant: Que sepe inordinate comederat; & si non uitasset dispendium, inordinatius & ardentius comedisset, de gule uitio alios condempnabat. Et si qua distribuit pauperibus pro mei honore nominis, retributionem postulabat, & expectabat premii temporalis potius quam eterni. Dicat suam culpam, quod ipsius orationes opprimebantur sub honere cupidinum mundanarum. Confiteatur de indiscretione, quam habuit circa famulas sue domus; & cum modica compassione ad pauperes creaturas manus extendit amore mei: Et hinc est, quod pauperes iudicauit quantum ad eorum conuersationem, & fletum, risum, iocum, cibum, & potum; subtrahendo eis elemosinam suam, & per detractionem similiter alienam. Confiteatur quod duplicia indumenta ferens & pretiosa, nuditate & frigore laborantibus compati neglexit & misereri; libenter enim pecuniam cumulabat, & uix de frustu panis subuenire pauperibus studuit. Dicat suam culpam, quod illud nomen, quod Matri mee per antonomasiam competit ut sola domina nominetur, sibi adscripsit, & si que nobiliores ea, & etiam meliores, illo nomine uocarentur, deridebat eas; & seruire nolens aliis, exigebat ab omnibus famulatum. Dicat suam culpam, quia offendit me in cibo & ieiunio, in solitudine & sotietate, stando & ambulando, tempore aduersitatum & prosperitatis. Et quamuis libenter se sotiaret mulieribus formosis, ornatis, & comptis, in tantum se amauit amore priuato, quod ceteris melior, ac pulcrior uoluit reputari. Confiteatur, quod in mei sui factoris iniuriam ad speculum se ornabat, & se uidendo meditabatur miserias huius mundi, inuidendo sepius decori, & pinguedini mulierum. Confiteatur, quia paruas tribulationes suas extimauit magnas; & aliorum maximas dicens paruas, de tolerantibus eas murmurando tam dure, quod de homicidiis, & proximorum langoribus non dolebat in corde, set letabatur, quantumcunque fleret cum flentibus in ecclesiis, uel domibus eorumdem. Dicat suam culpam, quia non recreauit famulas post laborem; set erat tenax in earum necessitatibus, non tantum sanitatis tempore, set egritudinis: Quando enim consolatione indige-

tant,

sone che le aveano, o le usavano. Che spesso avea mangiato disordinatamente, e se non fosse stato per risparmio di spesa, anche più disordinatamente, e avidamente avrebbe mangiato; nel tempo stesso che condannava altri del vizio di gola. E che se qualche cosa dispensò a' poveri per onor del mio nome, desiderava ed attendeva piuttosto la ricompensa del premio temporale che dell'eterno. Dica sua colpa, che le sue orazioni erano oppresse dal peso delle cupidigie mondane. Si confessi della indiscretezza che ebbe verso le donne che servivano in sua casa; e che con poca compassione stese la mano alle povere creature per amor mio: E quindi è che giudicò male de' poveri, quanto al loro trattare, al loro pianto, riso, allegria, cibo, e bevanda; lor sottraendo la sua limosina, e per via di detrazioni anche quella degli altri. Si confessi, che portando ella vestimenti doppj, trascurò di compatire, e di usare misericordia a quelli che soffrivano nudità e freddo; poichè ben volentieri accumulava danaro, e appena pensò a sovvenire i poveri con un tozzo di pane. Dica sua colpa, che quel nome che alla mia Madre per eccellenza compete, lo attribuì a se sola, volendo essere ella sola nominata Signora: e se altre più nobili e migliori di lei, eran chiamate con quel nome, le derideva; e non volendo essa servire all'altre, pretendeva di essere da tutte servita. Dica sua colpa, che mi offese nel cibo, e nel digiuno, in solitudine, e in camerata, stando, e camminando, in tempo d'avversità, e in tempo di prosperità. E benchè volentieri si accompagnasse colle femmine belle, ornate, e compite, tanto ebbe sempre di amor proprio, che ambì di esser riputata migliore, e più bella di tutte. Si confessi che con ingiuria di me suo creatore, si ornava allo specchio, e mirando se stessa, contemplava le miserie di questo mondo; spesso invidiando la bellezza e grassezza delle altre donne. Si confessi, che stimò grandi le sue piccole tribolazioni, e le massime tribolazioni degli altri le stimò piccole; mormorando di quelli che le soffrivano sì crudelmente, che nel suo cuore non si doleva, anzi si rallegrava degli omicidj, e de' languori de' prossimi; quantunque insieme colle persone piangenti piangesse anch'ella nelle Chiese, e nelle lor case. Dica sua colpa, che non ristorò le sue serve dopo la fatica; ma era tenace nelle loro necessità; non solamente in tempo che eran sane, ma anche quando erano inferme: mentre quando avean bisogno di consolazione, diceva loro molti

im-

bant, dicebat eis improperia multa, & infamabat eas per domum de lotura, gula, & negligentia. In partubus suis nimis deliciis intendebat; tacebat etiam que loqui uolebat; & loquebatur, se ceteris conformando, que siluisset libenter. Confiteatur, quia deuias personas propter honorem mundi uitauit; nec eas in suum consortium, & familiare colloquium admictebat; quia intus & extra superbia plena fuit: Verumtamen confortetur in me, & uitam suam examinare non differat in manibus confessoris tui; inducendo ad memoriam suas culpas; & ego infundam lumen gratie menti eius. Tibi autem, filia Margarita, predico, quod hec, pro qua tantam in tuis misericordiam orationibus impetrasti; istam gratiam plenarie non agnoscet.

§. 12. *Pacis amabilis cultrix, Cortonensium paces a pacis datore postulans, hoc quod sequitur meruit obtinere responsum: Dicas, filia, confessori tuo, quod omnium Cortonensium paces interiores prius procuret, postea uero exteriores* (15). *Et dic ei, quod paces, quas non procurabit sollicite, requiram de manu sua. Et recordetur mei confessor tuus, quando exiens de nauicula, reperi hominem obsessum a demonum legione, qui obtenta licentia per me data, porcos, in quos intrauerant, in mare suffocauerunt. Propter quod uenientes ad me ciues Gerasenorum, dixerunt quod sine mora de finibus eorum recederem, & recessi. Unde dic ei, quod tempus ueniet in quo homines & femine de Cortona recordabuntur magis uerborum eius, & amplius acceptabunt ea, quam nunc. Et quamuis occultus hostis ex parte sua, impedimenta nitatur prestare uaria concordiis, quas tractabit, non se propter hoc subtrahat; imo ad faciendum paces se ingerat quantum potest, quia mea preuentus gratia, & munitus auxilio, faciet eas. Illis diebus, cum pacem cuiusdam Cortonensis, ego confessor eius tractarem, hostis pacis, amorisque destructor, ap-*

improperj, e le diffamava per casa di lindura, di gola, e di poltroneria. Ne' suoi parti poi si trattava con troppa delicatezza: e anche dissimulava tacendo quelle cose che avrebbe voluto dire; e diceva per conformarsi agli altri, quelle cose che avrebbe volentieri taciute. Si confessi, che schivò per rispetto del mondo le persone sviate, nè le ammetteva alla sua conversazione, e familiare colloquio, perchè fu piena di superbia al di dentro, e al di fuora. Tuttavia si conforti in me, e non indugi ad esaminar la sua vita, nelle mani del tuo Confessore, riducendo alla memoria le sue colpe; ed io infonderò lume di grazia alla sua mente. Predico per altro a te, mia figlia Margherita, che costei, per la quale nelle tue orazioni ti adoperasti ad impetrare sì gran misericordia, non riconoscerà pienamente cotesta grazia.

§. 12. L'amabile coltivatrice delle pace, chiedendo al donator della pace le paci de' Cortonesi, meritò di ottenere la risposta che segue: Dirai, o figlia, al tuo Confessore, che prima procuri tutte le paci interne de' Cortonesi, e dipoi le paci esterne (15). E dì a lui, che delle paci, ch'ei non procurerà sollecitamente, glie ne dimanderò conto. E si ricordi il tuo Confessore di me; qualmente uscendo io dalla barchetta, trovai un uomo ossesso da una legion di demonj, i quali ottenutane da me la licenza, affogarono in mare i porci, ne' quali erano entrati. Per la qual cosa venendo a me i Cittadini de' Gerasenì, mi dissero, che senza indugio mi allontanassi da' lor confini; ed io mi allontanai. Onde dì a lui, che verrà tempo, in cui gli uomini e le donne di Cortona più si ricorderanno delle parole di lui, e più le accetteranno, che non fanno al presente. E benchè il nemico occulto per parte sua si sforzi d' interporre varj impedimenti alle concordie che tratterà; non per questo si ritiri, anzi s' ingerisca quanto può per far le paci; perchè prevenuto dalla mia grazia, e munito del mio ajuto, le farà. In quei giorni, mentre io di lei Confessore trattava la pace di un Cortonese, il nemico della pace e distruttor dell' amore ap- par.

(15) *postea uero exteriores.* Le paci interne, che per comando di Cristo procurar dovea il Confessore di Margherita, consistevano in far cessare le discordie civili tra i Cittadini, e Cittadini di Cortona, cagionate dalle fazioni de' Guelfi, e de' Ghibellini, che infestavano allora tutte le Città d' Italia. Le paci poi esteriori dovean consistere in procurare gli accomodamenti delle vertenze, e ostilità, che spesso insorgevano tra i Cortonesi, e i vicini Popoli; e specialmente tra i Cortonesi, e i Vescovi Aretini pel preteso da questi temporal dominio sopra la Città di Cortona. Vedasi la nostra Dissert. VII. *Dello Stato de' Cortonesi.*

paruit horribilis, & turbatus Margarite dixit: Ego pugnabo contra illum, qui has paces non desinit ordinare. Et uerum fuit; nam spiritualem ictum (16) post paululum tam profundum infixit, quod nisi Christus protector in se sperantium celeriter opportunum subsidium obtulisset, ualde timebam. Set ille qui fouet debiles, per orantem Margaritam pro me confessore suo, benedictionem tanquam filio destinauit; me confortans ad paces uiriliter pertractandas, & dixit quod per gratiam mecum esset Christus Jhesus, a quo bona cuncta procedunt. Ille uero serpens & draco occulte insidians, promissum uirus cupiens infundere, semper in pernitiem electorum, alio modo pungens, ita meum animum contra Dei filiam concitauit (eo quod indiscretam contra se per nimiam uite asperitatem cernebam) ut pluribus diebus ab eius me uisitatione subtraxerim. Set illa incessanter cum mentis dulcedine, pro me confessore ipsius Dominum exorante, post Christi corporis sumptionem, audiuit eum dicentem sibi: Dic confessori tuo, quod uolo, ut uita eius sit apostoli uita, & confortetur in me, cunctasque tribulationes suas uarias in me significet: Et dum se disponit. & ordinat ad consilia animarum, non currat (17), neque curet si de ipso fuerit murmuratum, quia & de me creatore suo fuit a multis acriter murmuratum. Attendat etiam diligenter, quod sicut tempore passionis, multi uenerunt ad crucifigendum me, qui me libenter postea adorauerunt, & multi crucifixores mei me postea cum desiderio adorassent, ita in hoc ipse finaliter remanebit (18). Dic iterum

ei,

parve a Margherita in figura orribile, e turbato le disse: Io pugnerò contro quello che non cessa di ordinar queste paci. E sì avverò; perchè poco dopo mi diede un colpo spirituale (16) così profondo, che se Cristo protettore di quei che sperano in lui non mi avesse apprestato opportuno soccorso, io grandemente temeva. Ma quegli che conforta i deboli, per mezzo di Margherita, che per me suo confessore orava, mi mandò come a figlio la benedizione; confortandomi a trattare virilmente le paci; e dicendomi, che Gesù Cristo, da cui procede ogni bene, sarebbe stato meco colla sua grazia. Quel serpente poi e dragone che occultamente tende insidie, bramando d'infondere il promesso veleno sempre a danno degli eletti, pungendomi per altra parte, talmente concitò il mio animo contro la figlia di Dio (perchè io la vedeva indiscreta contro se stessa per la eccessiva asprezza di vita) che per più giorni mi astenni di andarla a visitare. Ma ella incessantemente con dolcezza di animo per me suo confessore il Signore pregando, dopo il ricevimento del Corpo di Cristo, lo udì dire a se: Dì al tuo confessore, che io voglio che la vita di lui sia vita d'Apostolo; e si conforti in me, e tutte le sue tribolazioni diverse le ravvisi significate ed espresse in me: E mentre si dispone ed appiglia a consigliar anime, non corra (17), nè faccia conto se di lui sarà mormorato, perchè di me ancora suo creatore fu mormorato atrocemente da molti. Attenda anche con diligenza, che siccome nel tempo di mia passione molti vennero a crocifiggermi, i quali poi di buon grado mi adorarono, e molti miei crocifissori mi avrebber poi con desiderio adorato; così in questo stato esso pure rimarrà alla fine (18).

E e Dì

(16) *nam spiritualem ictum*. Per colpo spirituale dato dal demonio a Fr. Giunta potrebbe forse intendersi un urto violento dato a lui nel corpo invisibilmente, facendogli sentir la percossa, senza che vedesse la mano, o l'istrumento, da cui venivagli. Ma io credo, che questo colpo spirituale fosse piuttosto qualche interna gagliarda tentazione, alla quale, se Cristo non fosse accorso prontamente ad assisterlo colla sua grazia, era in procinto di cedere, e darsi vinto. Nella qual mia credenza tanto più mi conferma ciò che si aggiugne in appresso; cioè, che non riuscito felicemente al demonio il primo colpo dato a Fr. Giunta, lo attaccò, e punse in altra maniera, che fu tutta interna; ingerendo cioè, nell'animo di lui una ingiusta avversione contro la Serva di Dio; alla qual tentazione lo fece anche in parte almeno aderire.

(17) *non currat* Questa espressione: *non corra, quando si appiglia a consigliar anime*: può intendersi, che non affretti l'affare, ma v'impieghi il dovuto tempo: oppure, che non seguiti la corrente del mondo, dando consigli, che favoriscano, e adulino le depravate passioni; ma dia consigli sodi, e conformi alle massime del Vangelo. L'uno, e l'altro convien, che osservi chi assume l'incarico di guidar anime.

(18) *finaliter remanebit*. Vale a dire, che, come Cristo prima soffrì le mormorazioni, e poi fu glorificato anche presso di quei, che aveano mormorato di lui; così anche avvenuto sarebbe

a Fr.

ei, quod diligenter procuret Cortonenfium paces, quia in omnibus fecum ero.

§. 13. *Alia quoque die, mediator Dei & hominum Jhefus Chriftus locutus eft Margarite, dicens: Quid dices, o filia, fi tempus aduenerit, in quo fuas tibi benedicent elemofinas Cortonenfes, quia te feci uocem deferti* (19)? *Clama pacem inter homines de Cortona, quia clamatrix pacis eorum effecta es: & hoc eis donum conceffi propter reuerentialem deuotionem, quam ex amore mei habuerunt ad te. Dic ergo confeffori tuo, quod publice pacem predicet in Cortona, & ex parte mea omnes inuitet ad unanimem concordiam Cortonenfes. Margarita uero timens ne callidus hoftis, fub tam mire uirtutis fpecie, in prefumptionem mentis uellet eam illudendo efferre, refpondens ait: Domine Jhefu Chrifte pax uera, fac eas; & annuntia Cortonenfibus per alium, quam per me. Cui Dominus: Proba hoc, filia uox deferti; & dic confeffori tuo, quod fecure populum ex parte mea inuitet ad pacem, dicens quod recordentur mei, quomodo ego creator rerum omnium, & omnipotens Dominus pacem cum perfecutoribus meis feci. Cum illis, inquit, feci pacem, qui me tradiderunt, deriferunt, exuerunt, flagellauerunt, in faciem confpuerunt, colafizarunt, uelauerunt, corona fpinea coronauerunt, crucifixerunt, amaro poculo potauerunt, lancea percufferunt, & infuper negauerunt. Recordentur, quod tunc feci cum eis pacem, quando in tormentorum acerbitate, delicata deficiebat humanitas. Et ideo Cortonenfibus iubeo, quod inter fe de omnibus odiis penitus pacem faciant, ne fi forte michi obedire contempferint, effundam furorem iudicii mei fuper eos. Et Margarita refpondit: Domine, non opponatur nubes delictorum meorum inter te, & orationem meam pro eis oblatam. Et Dominus ad eam: Denuntia uerba pacis, ad pacem Cortonenfes inuitans, quia nullius tui defectus nebula*

Dì a lui nuovamente, che procuri con diligenza le paci de' Cortonefi, perchè in tutte le cofe farò con lui.

§. 13. Un altro giorno parimente il mediatore tra Dio e gli uomini Gesù Crifto parlò a Margherita dicendo: Che dirai, o figlia, fe verrà un tempo, in cui i Cortonefi benediranno le lor limofine fatte a te, perchè io ti ho fatta voce del deferto (19)? Predica la pace tragli uomini di Cortona, perchè fei fatta predicatrice della pace loro: e ad effi ho conceduto quefto dono per la dilezione riverenziale, che eglino per amor mio hanno avuto per te. Dì adunque al tuo Confeffore, che predichi pubblicamente la pace in Cortona; ed inviti da parte mia tutti i Cortonefi all'unanime concordia. Temendo poi Margherita che lo fcaltro nemico fotto la fpecie di virtù sì ammirabile, non voleffe con illufione follevarla in prefunzione di mente, rifpondendo diffe: Signor mio Gesù Crifto pace vera, fate voi quefte paci; ed annunziatele ai Cortonefi per mezzo d'altra perfona fuori di me. Cui replicò il Signore: Contentati così, o figlia voce del deferto; e dì al tuo Confeffore, che ficuramente inviti da parte mia il popolo alla pace, dicendo che fi ricordin di me, qualmente io creator di tutte le cofe, e onnipotente Signore feci la pace co' miei perfecutori. Con quelli, dico, feci la pace, che mi tradirono, derifero, fpogliarono, flagellarono, fputarono in faccia, mi fchiaffeggiarono, bendarono, coronarono di fpine, mi crocififfero, mi abbeverarono con amara bevanda, mi percoffero colla lancia, e di più mi negarono. Si ricordin che allora feci pace con effi, quando in mezzo all'acerbità de' tormenti venia mancando la delicata umanità. E perciò comando a' Cortonefi, che di tutti quanti gli odj faccian pace tra loro; affinchè fe per avventura ricufino di ubbidirmi, non abbia da verfar fopra di loro il furore del mio giudizio. Margherita rifpofe: Signore, non fi opponga tra voi, e la mia orazione per effi offerta la denfa nube de miei delitti. E il Signore a lei: Denunzia parola di pace, invitando alla pace i Cortonefi, perchè la nebbia di niun

a Fr. Giunta, se avesse seguitato, ed imitato Crifto, soffrendo com'egli le mormorazioni, che contro di se si sarebbero fatte.

(19) *te feci uocem deferti*. Dicesi quì di Margherita, come del Precursore Giovanni avea predetto Isaia Cap. 40 v. 3., e leggesi avverato in S. Matteo cap. 3. v. 3., in S. Marco cap. 1, v. 3., ed in S. Luca cap. 3. v. 4., cioè, che, come Giovanni fu, così ella sarebbe ftata voce del Signore nel deserto di quefto mondo, per invitare, e condurre i peccatori a penitenza, avendola a tal uopo deftinata il Signore medesimo.

bula ipſorum paci preſtabit impedimentum. Ego namque redemptor tuus poſui te in huius deſerto mundi, ad inſtar cuiuſdam uocis alte clamantis, & tube, ut quemadmodum uita tua in ſeculo nota clamauit contra me, ita nunc ad penitentiam conuerſa clamet, & diſcant in te peccatores, quod miſericordia plenus ſum. Tuba namque pietatis, & miſericordie mee fructuoſe uere tu facta es, ſicut exemplo multorum patet, qui propter te ſua uitia deſerentes, ad uirtutum iam culmina aſcenderunt. Gratias igitur, quas tibi largitus ſum, non tibi ſolummodo pro te dedi, ſet pro animabus meis, quibus miſericordiam meam donare paratus ſum. Nunquam enim poſtquam redemptus eſt mundus, tanta pietate indiguit, quanta nunc, quia uitia uitiis accumulare non deſinunt. Unde cum nolim animas tam caro pretio emptas perdere, ad quas mea opera ordinaui, idcirco nouam tubam te feci.

§. 14. *Rex pacificus amator concordie, iterum Margarite pro Cortonenſium pace oranti reſpondit dicens: Scias, filia, quod confeſſor tuus pacem faciet die ueneris. Verum ille qui eam faciet, non tantum placebit michi, quantum placere potuit, ſi obediſſet tempore quo mandaui eam fieri. Ego enim Dei Filius Jheſus Chriſtus, in hora paſſionis mee, ad mandatum Patris ſtatim ſurrexi, dicens Apoſtolis quod ſurgerent, & iremus. Et ſi feciſſet ita Chriſtoforus* (20), *dies illa fuiſſet mee paſſionis aſſimilatiua. Set ſcias, filia, quod propter illam pacem, tribulationem eſt recepturus, & per illam ad finalem miſericordiam reducetur. Et pax filiorum Rubei* (21) *fiet per eum-*

niun tuo difetto recherà impedimento alla pace loro. Perocchè io tuo Redentore ti ho poſta nel deſerto di queſto mondo, a guiſa di una voce che grida alto, e di una tromba ſonora; affinchè, ſiccome la tua vita già nel ſecolo nota gridò contro di me; così gridi ora convertita a penitenza; ed apprendano in te i peccatori, che io pieno ſon di miſericordia. Eſſendochè veramente tu ſei fatta tromba di mia pietà e miſericordia fruttuoſa; come è manifeſto per l'eſempio di molti, i quali per tua cagione abbandonando i lor vizj, aſceſero già al ſommo delle virtù. Le grazie pertanto che ti ho diſpenſate, non te le diedi ſolamente per te, ma anche per le mie anime, alle quali ſon diſpoſto di conceder la mia miſericordia. Mentre non mai dacchè fu redento il mondo, ebbe eſſo biſogno di tanta pietà, di quanta ne ha biſogno preſentemente; non ceſſando gli uomini di ammaſſare peccati ſopra peccati. Onde non volendo io perder anime a sì caro prezzo comprate, alle quali ordinai l'opere mie, perciò io feci te una nuova tromba.

§. 14. Il Re pacifico amante della concordia, a Margherita orante per la pace de' Corteneſi riſpoſe nuovamente dicendo: Sappi, o figlia, che il tuo Confeſſore venerdì concluderà una pace: ma quegli che la farà non mi piacerà tanto, quanto avrebbe potuto piacermi, ſe aveſſe ubbidito in quel tempo in cui comandai che foſſe fatta. Perocchè io Figlio di Dio Gesù Criſto, nell'ora di mia paſſione al comandamento del Padre ſubito fui pronto, dicendo agli Apoſtoli che ſi alzaſſero, e andaſſimo. E ſe così aveſſe fatto Criſtofano (20), quel giorno ſarebbe ſtato per lui ſimile a quello di mia paſſione. Ma ſappi ancora, o figlia, che eſſo tuo Confeſſore riceverà per quella pace della tribolazione, e per mezzo di eſſa otterrà la finale miſericordia. Per mezzo di lui pure ſarà ſtabilita la pace nella famiglia de' Roſſi (21). E ſe in quel tempo

(20) *Chriſtoforus.* Queſto Criſtofano era probabilmente Criſtofano Ranaldi, o di Ranaldo, che nel 1261. era uno de' Consiglieri del Comune di Cortona; come si ha dal Regiſtro vecchio di detto Comune pag. 144.

(21) *pax filiorum Rubei.* Avendo noi quì, dove il Teſto latino dice *filiorum Rubei*, tradotto, *nella famiglia de' Roſſi*; come pur nel seguente §., dove il Teſto latino dice *filiorum Rechabenis*, tradotto: *in Caſa Recabeni*; torna quì a proposito osservare, che nel Secolo XIII., benchè molti (come altrove, così in Cortona) fossero dotati di cognome, o Casato, altri tuttavia ne erano senza. Parlandosi specialmente di Cortona, tra i Consiglieri del Comune di detta Città dell'Anno 1261. (Reg. vec pag 144.) vedonsi dotati di cognome preso queſto, o dal Luogo di loro origine, o dal nome di qualche loro Antenato, *Dominus Uguccius de Caſale. Rivaldus de Viti, Seniohannes de Farneto, Ranaldus Dom. Raverii Guizinelli, Dominus Ugo*

eumdem: Et si non erit Cortone tunc temporis, tibi significabo, quando pro eo mictas; quia eidem concessi gratiam concordias faciendi. Cortonenses uero michi gratias referant de donis que ipsis contuli, & conferam adhuc. O mira res, dignaque memoria! Nouus casus accidit, instigante hoste antiquo, propter quem filia benedicta pro me confessore suo celeriter misit Senas, & Cortonam ueniens, secundum promissum Dei, filiorum Rubei pacem feci, cum hiis qui Cortone degebant.

§. 15. *Filia uere pacis uereque pacifica Margarita, pro suorum pace benefactorum ad Dominum interpellans, audiuit eum dicentem sibi: Filia mea si Cortonenses cum aliis pacem cupiunt, inter se pacem faciant* (22). *Et dicas confessori tuo, quod sagacissimus demon mutatus est contra eum, & ordinatus ne paces faciat ordinatas. Set non timeat, quia tale recepturus est adiutorium in concordiis, quas tractabit, quod sicut facit pacem inter hominem & hominem, faciat inter domum & domum, terram & terram. Quare, filia, uolo quod ad presens Cortonam non deserat; set pacem ordinet filiorum Rechabenis* (23). *Nam sicut amore mei Cortonenses inclinati sunt utilitati tue, ita ego curialissimus retributor faciam eis spetialia dona gratie propter te. Et dicas confessori tuo, quod exerceat se in concordiis; quia non poterit una cum Fratribus tantum se occupare in pace tractanda, quod aduersarius amplius & uigilantius non studeat ex aduerso in scandalis ordinandis; & ob hoc circa paces, oportet Fratres esse solicitos. Et quid dices, filia, si confessor tuus in tractando paces Cortonensium, tribulationes recipiet ab ingratis?*

§. 16.

po non troverassi in Cortona, significherò a te quando dovrai mandarlo a chiamare; perchè a lui ho conceduta la grazia di stabilir le concordie. I Cortonesi poi mi ringrazino de' doni che loro ho dispensato, e che anche dispenserò in appresso. O cosa ammirabile e degna di memoria! Avvenne per istigazione dell'antico avversario un nuovo caso, pel quale la benedetta Figlia mandò speditamente a Siena per me suo Confessore; e venendo io a Cortona, conchiusi la pace de' Rossi con quei che in Cortona dimoravano.

§. 15. La figlia di vera pace e sommamente pacifica Margherita interponendosi presso il Signore per la pace de' suoi benefattori, lo udì dire a se: Mia figlia, se i Cortonesi desiderano la pace cogli altri, facciano pace tra loro (22). E dirai al tuo Confessore, che il sagacissimo demonio si è alterato contro di lui, ed impegnato, perchè non gli riesca di far le paci ordinategli. Ma non tema, perchè sarà per ricevere un tale ajuto nelle concordie che tratterà, che in quella guisa che fa la pace tra persona e persona, così pur la farà tra famiglia e famiglia, tra paese e paese. Laonde voglio, o figlia, che per ora non lasci Cortona; ma procuri di metter la pace in Casa Recabeni (23). Perchè siccome per mio amore i Cortonesi sono inclinati alla tua bassezza, così io liberalissimo retributore, loro concederò speciali doni di grazia a tuo riguardo. E dirai al tuo Confessore, che si eserciti nelle concordie; perchè non potrà co' suoi Frati occuparsi tanto nel trattar la pace, che l'avversario non istudj all'opposto con impegno maggiore, e maggior vigilanza di ordire e tramare scandali: E per questo, circa le paci è necessario che i Frati siano molto solleciti. Ma che dirai, o figlia, se il tuo Confessore nel trattare le paci de' Cortonesi, riceverà dagl'ingrati delle tribolazioni?

§. 16.

Ugo Guizinelli, Ranaldus Johannis Ursilli &c. Senza cognome poi, ma col solo nome personale, o con di più il solo nome del genitore, vedonsi notati *Dominus Homodeus, D. Brunus, Johan. Dom. Rodulphini, Guidus Dom. Giliotti*; e più a nostro proposito *Rubeus Homodei, Amadeus Rubei, Recabene Bartolomei &c.* Rapporto a questi, che per anche non avean cognome, il loro nome personale, o quello del lor genitore, con cui essi si notavano, divenne in appresso il cognome, o casato de' lor Discendenti: il che certamente non seguì di tutti nel medesimo tempo, ma a poco a poco, cosicchè non vi fu in progresso quasi alcuna famiglia, che non avesse il suo proprio cognome, come massimamente in oggi osserviamo. Quelli pertanto, che allora dicevansi *i figlioli, o discendenti di Rosso, i figlioli, o discendenti di Recabene*; adattandoci noi allo stile de' nostri tempi, gli abbiamo espressi nelle nostra traduzione con dire: *la famiglia de' Rossi, la Casa Recabeni.*

(22) *inter se pacem faciant.* Ripetesi quì a' Cortonesi di far prima la pace tra loro, e poi procurare di accomodarsi cogli estranei. Rileggasi la nota 15. sopra questo Capo.

(23) *filiorum Rechabenis.* Vedasi la nota 21. posta qui sopra.

§. 16. *Frater quidam Phylippus nomine* (24), *dubitans interrogare in confessionibus penitentes, propter stultitiam male interpretantium interrogationes; & non interrogare timebat, propter uerecundiam uitia occultantium; per me confessorem Margaritam rogari fecit, ut in oratione impetraret a Domino huius dubii ueritatem. Cui dixit Dominus: Dic ex parte mea quod secure audiat & interroget confitentes; quia diuisiones gratiarum in hominibus sunt distincte. Quapropter hanc uirtutem audiendi, & interrogandi concessi ei, propter sui cordis & corporis puritatem. Ideo si mille posset in die una confessiones audire, nullum deferat qui desideret confiteri, nullumque interrogare postponat, quem interrogatione credat uerisimiliter indigere. Peccatores namque per se non confitentur, quia cecitatem mentis contrahunt a peccato, & ideo suos defectus uidere nequeunt. Merito quippe ceci sunt, quia me lucem ueram in suis mentibus retinere non possunt, propter fetorem peccati. Postquam uero anima per confessionem fuerit defecata, illuminatur, & sua uitia conspicit, & intuendo uera-iter plorat & dolet. Idcirco, filia, necesse est, ut confessores de peccatis interrogent. Ex hoc enim tam pio studio, tamque feruenti animarum zelo, plus diligo Fratres Minores, quam aliquem Ordinem huius mundi; quia ex eorum laboribus studiosis, plures animas lucror* (25).

§. 17. *Sciens a Deo Altissimi filia, quod hostis antiquus non quiescit a persecutione sanctorum Dei, suum filium uterinum, quem a se amore Christi excluserat, exortationibus suis muniuit, dicens = Benedictus sis a Domino, fili mi, cuius te seruitio mancipasti; & si pro eius amore, in acie suorum militum strenue militaueris, tibi semper familiaris efficiar; & ero mater tua, si hec que doceo fideliter obserua-* ue-

§. 16. Un certo Frate per nome Filippo (24) dubitando d'interrogare in confessione i penitenti, a cagione della stoltezza di quelli che interpetran malamente le interrogazioni; e temendo per l'altra parte le non interrogava, a cagione della vergogna di altri che occultano i peccati; per mezzo di me Confessore fece pregar Margherita, affinchè nell'orazione gl' impetrasse dal Signore la vera soluzione di questo dubbio. Alla quale disse il Signore: Digli da parte mia, che ascolti sicuramente, ed interroghi i penitenti; perchè le divisioni delle grazie negli uomini son distinte. Perlochè concedetti a lui la virtù di ascoltare, e d'interrogare, attesa la purità del suo cuore insieme e del suo corpo. Ond' è che se potesse in un giorno ascoltar mille confessioni, non lasci di ascoltar veruno, che desideri di confessarsi; nè veruno lasci d'interrogare, qualunque volta creda verisimilmente, che ne abbia bisogno. Perocchè i peccatori da per se non si confessano, perchè contraggono dal peccato la cecità della mente; e perciò veder non possono i lor difetti. Meritamente son ciechi, perchè atteso il fetor del peccato, non possono nelle lor menti ritener me vera luce. Ma dappoichè l'anima sia purgata mediante la confessione, ella s' illumina, e scorge i suoi vizj, e scorgendoli, veracemente li piange, e se ne duole. Perciò, o figlia, è necessario, che i Confessori interroghino de' peccati. Per questo studio cotanto pio, e per questo così fervente zelo dell'anime, io più amo i Frati Minori, che qualunque altro Ordine di questo mondo; atteso che per le studiose loro fatiche io guadagno più anime (25).

§. 17. Istruita da Dio la figlia dell'Altissimo, che l'antico avversario non cessa mai di perseguitare i Santi di Dio stesso, procurò di premunire co' suoi esortamenti il suo Figlio uterino, che già per amor di Cristo avea da se separato, scrivendogli del tenore che segue = Sia tu benedetto dal Signore, o mio figlio, al servizio del quale ti sei dedicato; e se per amor di lui, nell' esercito de' suoi soldati combatterai valorosamente, ti sarò sempre affezionata; e sarò tua madre, se fedelmente osserverai

(24) *Phylippus nomine*: Il Fr. Filippo qui nominato, credo che sia quel medesimo, che (come osservossi nell' Annotazione 7. sopra il Cap V.) fu Custode della Custodia Aretina dopo Fr. Giovanni da Castiglione, e insieme uno de' Consiglieri spirituali di Margherita, ed uno de' Revisori di questa Leggenda.

(25) *plures animas lucror*: L'elogio, che qui fa Cristo a' Frati Minori è (com' egli si esprime) per lo studioso loro zelo nel procurare la salute dell' Anime; e nel guadagnarle così a lui.

ueris. Primo quidem doceo te, & ortor amore Chriſti, ut in animo tuo plantare debeas obedientiam profunde humilitatis, & obſequium tuum erga Fratres Ordinis tam benigne, ut ſecundum gradus cuilibet ſeruias, ſine perſonarum priuata dilectione. Deinde tanquam Deo gratus, de omnibus tibi collatis donis ſemper exiſtens uerecundus, reuerens, & honeſtus, & nunquam de aliquo murmurare preſumas. Sis etiam ſecundum tui ſanctiſſimi Ordinis uoluntatem, & uſum, ſilueſter, honeſte fugiendo inutile conſortium ſecularium perſonarum: Fratribus autem tuis, & uiris ſanctis ſemper adhereas. Orationes tue, fili mi, ſint cum deuotione feruentes, & contra tui hoſtis multiformes inſidias ſemper eſto cum uigilanti cura paratus. Nunquàm de iis que pandenda ſunt, animus tuus celet aliquid confeſſori tuo; quia infirmus curari non poteſt ſine oſtenſione ſuorum uulnerum. Conſilia que a ſapientioribus te tibi dabuntur, fideliter ſuſcipe cum omni manſuetudine; & tui cordis conſiliis penitus preferantur, tanquam magis proficua. Horas tuas abſque mentis & corporis euagatione reuerenter coram Domino proferas, & ultra ſtatutum a ſancta matre noſtra Eccleſia tempus non differas dicere, nec aliquam de cetero pretermictas. Cum aliquis Frater de tuis defectibus te correxerit, ſtatim nudato capite, & genibus flexis, omnique contumacie ſigno patienter excluſo, dicas humiliter tuam culpam. In omni tribulatione tua, ex crucifixi Domini tui memoria iocunderis, & preceptis tuorum loco Domini prelatorum uoluntarie te inclina. Verbis labiorum tuorum curialitatis, & puritatis murum opponas; & tardiloquus in loquendo effectus, breuiter, matureque loquaris. Cunctos animi tui cogitatus, dum inchoantur examina; & in omnibus, que decreueris agere, Dei noſtri caue iniuriam. Et ut corde puro Domino famuleris, cuſtodi ſenſus tuos ab omni uitio: & hanc, quam tibi deſtino, licteram ſepe legens, uſque ad tuum obitum eam ſerua, perficiens etiam cuncta, que continentur ibidem (26).

§. 18.

rai queſte coſe che io t' inſegno. Primieramente t'iſtruiſco, e per amor di Criſto ti eſorto, che pianti nell'animo tuo l'ubbidienza di una profonda umiltà, e l'oſſequio tuo verſo i Frati dell'Ordine tanto benignamente, che ſecondo i loro gradi tu ſerva a ciaſcuno, ſenza dilezione privata o particolare delle perſone. Dipoi, che come ſempre grato a Dio de' doni a te conferiti, ſia verecondo, riſpettoſo, ed oneſto, nè mai mormori di chiccheſia. In oltre, giuſta il preſcritto e l'uſo del tuo ſantiſſimo Ordine, ſia piuttoſto ſelvatico, fuggendo oneſtamente il conſorzio inutile delle perſone del ſecolo: A' tuoi Frati poi, ed agli uomini ſanti ſtia ſempre unito. Le tue orazioni, o mio figlio, ſiano divote e ferventi; e ſempre ſia preparato con vigilante attenzione contra le molte e diverſe inſidie del tuo nemico. Di quelle coſe che debbono manifeſtarſi, niuna ne occulti l'animo tuo al tuo Confeſſore; mentre non può curarſi l'infermo ſe non diſcopre le ſue piaghe. Ricevi fedelmente con ogni manſuetudine i conſigli che a te ſaranno dati dai più ſaggi di te; e ſiano preferiti onninamente come più profittevoli a' conſigli del tuo proprio cuore. Reciterai le tue Ore avanti al Signore con riverenza, e ſenza ſvagamento di mente e di corpo, e non differirai di recitarle oltre il tempo preſcritto dalla noſtra madre ſanta Chieſa, e niuna laſcerai di recitarne. Quando qualche Frate ti correggerà de' tuoi difetti, ſubito col capo ſcoperto, e colle ginocchia a terra, repreſſo pazientemente qualunque ſegno di contumacia, ne dirai umilmente tua colpa. In ogni tua tribolazione, rallegra te ſteſſo colla rimembranza del crocifiſſo tuo Signore; e abbaſſa di buona voglia il capo a' comandamenti de' tuoi Superiori, che tengono il luogo di Dio. Alle parole delle tue labbra contraporrai come un muro di benignità, e di purità, e fatto tardo e circoſpetto nel parlare, parlerai con brevità, e maturamente. Eſamina tutti i penſieri dell'animo tuo allorchè incominciano: ed in tutte le coſe che ſtabilirai di fare, ſchiva l'offeſe del noſtro Dio. Ed affinchè tu ſerva con cuor puro al tuo Signore, cuſtodiſci i tuoi ſenſi da ogni vizio. E leggendo ſpeſſo queſta lettera ch'io t'indirizzo, conſervala preſſo di te ſino alla tua morte; adempiendo altresì perfettamente tutte le coſe che ſi contengono in eſſa (26).

§. 18.

(26) *continentur ibidem*: Non ha biſogno queſta Lettera ſcritta da Margherita al ſuo figlio uterino già fatto Religioſo nell' Ordine de' Minori di eſser comentata, affin di fare ſpiccare tutto

il

§. 18. *Visitans Christi famulam Margaritam, celebraui in Oratorio* (27), *& dedi ei Christi corporis sacramentum. Que cum reuerentia magna comunicans, orauit dicens: Domine mi, redde michi alta consilia, que consueui a te recipere. Et Dominus ad eam: Quia do tibi quod magis tue saluti expedit, non postules consilia pristina reddi tibi: Colloquium enim meum familiare dilectis meis reseruo alibi. Ego enim in uita ista steti in tribulatione; & amici mei similiter debent uelle stare: Et si nulla tribulatio eos tangeret, quia tantum a peccatoribus ubique offendor, deberent affligi, iuraque mea defendere pro uiribus, & docere. Illi autem qui hoc faciunt, nullum timeant, quia cum illis ero. Quare dicas confessori & baiulo tuo, quod uerba euangeliorum meorum, & epistolarum beati Pauli electi mei prediret feruenter in populo; & ego in eo speciale gratie donum ponam. Et quicquid tibi ex nunc ostendero, secure loquaris. Scias etiam, filia, quod symonia in mundo creuit in tantum, quod patres filios fieri faciunt sacerdotes, propter auiditatem mundialium rerum; qua excrescente, ecclesia mea tribulatione magna percutietur; & Fratres Minores tunc temporis affligentur: Et si cuncti qui sunt in Ordine non agerent aliam penitentiam, satis uidebitur eis magna illa, quam habebunt* (28). *Dicas etiam baiulo tuo, quod ego habeo paucos pugiles, qui uiriliter pugnent pro mei honore nominis. Postquam igitur eum elegi pro me ad pugnandum, semper studeat michi placentia suo posse perficere, & coram me sit lux in Ordine suo; & occupatus non faciat congregationem de horis suis* (29). *Fra-*

§. 18. Visitando io la Serva di Cristo Margherita, celebrai nel di lei Oratorio (27) e le diedi il Sagramento del Corpo di Cristo. La quale comunicandosi con gran riverenza, supplicò il Signore dicendo: mio Signore restituitemi que' sublimi consigli, che già fui solita di ricever da voi. E il Signore a lei: Dandoti io ciò che è più espediente alla tua salute, non ti curar di domandare che ti sian restituiti i consigli pristini: Poichè il mio colloquio familiare a' miei diletti lo riserbo altrove. Essendochè in questa vita io stetti nella tribolazione; ed i miei amici similmente debbono volervi stare: e quando non fosser tocchi da tribolazione veruna, dovrebbero nondimeno affliggersi, perchè tanto e da pertutto son offeso da' peccatori; e dovrebbero insieme per quanto possono difendere i miei diritti, ed insegnarli. Quelli poi che ciò fanno non temano, perchè sarò con esso loro. Laonde dirai al tuo Confessore e ministro spirituale, che predichi con fervore al popolo le parole de' miei Vangeli, e dell'Epistole del mio eletto il beato Paolo; ed io porrò in lui dono speciale di grazia. E di tuttociò che a te mostrerò da qui avanti, parlerai sicuramente. Sappi ancora, o figlia, che la Simonia è cresciuta tanto nel mondo, che i genitori fanno ordinar Sacerdoti i loro figli per l'avidità che hanno delle cose mondane: La qual Simonia andando sempre crescendo, la mia Chiesa sarà percossa da gran tribolazione; e allora i Frati Minori saran molto afflitti: e se tutti quelli che sono nel loro Ordine non facessero altra penitenza, sembrerà loro a bastanza grande quella, cui saran sottoposti (28). Dirai ancora al tuo Ministro spirituale, che io ho pochi soldati che combattano virilmente per l'onor del mio nome. Dopo adunque ch' io l'ho eletto a combatter per me, procuri sempre di condurre a buon termine le cose di mio piacere; e sia luce avanti a me nel suo Ordine; e quando è occupato non si riduca a recitar le sue Ore tutte ad un tempo (29). Dirai pure a Fra Se- sto

il sublime, l'istruttivo, e il patetico, in somma tutto il bello, che in se contiene. Basta leggerla attentamente per rilevarlo; e per iscorgere, che in essa nulla manca di quanto suggerir può a un Figlio religioso una Madre santa.

(27) *celebraui in Oratorio*. Questo è l'Oratorio, di cui fu fatta menzione nal §. 9. del Cap. VI., e nella nota 7. sopra il medesimo.

(28) *quam habebunt*. Circa questa tribolazione, che qui predicesi a' Frati Minori, e in un alla Chiesa, rimettiamo alla nostra Dissertazione XI. *Delle Tribolazioni* ec.

(29) *de horis suis*. L'avvertimento, che qui per mezzo di Margherita dà il Signore a Fr. Giunta, cioè, che anche quando è occupato, *non faciat congregationem de Horis suis*; vale a dire, co-

Fratri etiam VI. (Sexto) (30) *dicas, quod expendat in oratione uiriliter suum tempus, & a sotiorum alloquiis, quando poterit separetur. Nunquam enim sic acceptus fuit in opere suo, nec tempus suum ita sacrificauit michi, quemadmodum nunc sacrificat.*

§. 19. *Die lune post primam Dominicam de Aduentu, audiuit intellectualiter in anima uocem dicentem sibi: In deserto huius mundi posui te sicut rosam inter spinas, que incidentur per exemplum tuum, & conuertentur in arbores fructuosas. Ego enim Dei Filius de Maria Virgine natus, qui hec loquor, perficiam que promicto. Animarum autem zelatrix feruida, de se humilia sentiens, ait: Domine, non sum digna, ut in me tam magna promissa perficias; set propter gloriam nominis tui, quod tantum offendi, & salutem populi tui, quam desidero, fiat quod tua gratia repromictit. Et Dominus ad eam: Filia, uerum dicis; & ego in te ponam remedia multarum animarum languentium sanatiua, non solum in terra ista, set in multis & remotis locis, atque prouinciis, propter amorem tui. Et Margarita respondit: Domine, Cortonenses tue recommendo bonitati, ut fidei, quam pro amore tuo in me habuerunt, respondere digneris. Et Dominus ad eam: Quia Cortonenses tibi fuerunt largi amore mei, ipsorum fidei respondebo; & pro omni nummata* (moneta) *quam expenderunt in te, recipient auri marcham in dono pacis & consolationis. Et Margarita respondit: Domine, non rogaui te pro eis cum desiderio sic feruenti, quia uelim minimam laudem temporalis honoris ab eis recipere; set solum quero salutem eorum, ut qui amore tui, se tantum inclinauerunt ad laborandum pro me, recipiant in me gratiam spetialem. Et Dominus ad eam: Et ego ponam eos in magno statu* (31), *&*

ce-

sto (30), che spenda nell'orazione costantemente il suo tempo; e quando potrà si separi dalle confabulazioni de' compagni. Perocchè non mai mi fu sì accetto nel suo operare, nè sacrificò così bene il suo tempo a me, come lo sacrifica presentemente.

§. 19. Il Lunedì dopo la prima Domenica dell'Avvento, Margherita udì intellettualmente nell'anima una voce che le diceva: Io ti ho posta nel deserto di questo mondo come rosa tralle spine, le quali pel tuo esempio s'incideranno, e si cangeranno in alberi fruttuosi. Perocchè io Figliol di Dio nato di Maria Vergine, che dico queste cose, adempirò quanto prometto. La fervida poi zelatrice dell'anime, sentendo di se umilmente, disse: Signore, non son degna, che voi adempiate sì gran promesse in me; ma per la gloria del vostro nome che tanto offesi, e per la salute del popolo, che io desidero, si faccia ciò che promette la grazia vostra. E il Signore a lei: Figlia, tu dici il vero; ed io porrò in te i rimedj risanativi di molte anime che languiscono; non solamente in cotesta Città, ma anche in molti Luoghi, e Provincie rimote; e ciò farò per amor tuo. E Margherita rispose, Signore, raccomando alla bontà vostra i Cortonesi; affinchè vi degniate di corrispondere alla fede, che essi per amor vostro ebbero in me. E il Signore a lei: Perchè i Cortonesi ti furon liberali per amor mio, io corrisponderò alla lor fede; e per ogni danaro che impiegarono in te, riceveranno una marca d'oro, nel dono che farò loro di pace, e di consolazione. E Margherita rispose: Signore, io non vi pregai per loro con desiderio così fervente, perchè voglia risquoter da essi la menoma lode di temporale onore: Ma cerco solamente la lor salute, affinchè quelli che per amor vostro tanto si piegarono a faticare per me, ricevano in me grazia speciale. E il Signore a lei: Ed io porrò essi in uno splendido stato (31); e così potrà dirsi che mi vendet-

te-

come si è tradotto, non si riduca a recitare le Ore canoniche tutte insieme, e fuor dell'ore del giorno rispettivamente assegnate dalla Chiesa, o dalla legittima consuetudine delle Chiese, o degli Ordini religiosi particolari; quest'avvertimento, dico, che, si dà a Fr. Giunta per la recita privata, anche in tempo di lodevole occupazione, non è poco istruttivo massimamente per quelli, che presiedono alla recita pubblica, e corale dell'Ufizio divino, che esige senza dubbio più esatta osservanza, che non la recita privata, delle Leggi ecclesiastiche, e regolari su questo punto.

(30) *Fratri etiam VI.* Il Religioso, il cui nome è notato nel Testo latino colle lettere UI., noi l'abbiamo tradotto *Fra Sesto*; supponendo, che tale fosse il suo nome notato con quelle due lettere numerali

(31) *In magno statu.* Circa lo stato splendido, nel quale dice il Signore, che a riguardo di Margherita porrà i Cortonesi, rimettiamo alla nostra Dissertazione VII. *Dello stato de' Cortonesi &c.*

caro pretio uendiderunt michi bona mea. Et tu non cognoſceris, quouſque uidebunt homines, que non uident, & audient que non audierant. Tu enim es filia electa, & ſoror, que ſolam dilectionem ſequeris meam. Et Margarita reſpondit: Cum nulla creatura plus me tuam maieſtatem offenderit, & omni fuerim abyſſo profundior uilitate, quomodo poſſent credi magna de me? Tu dicis, inquit Dominus, quod nichil amas preter me, & michi ſoli ſeruire deſideras: Et ideo dico tibi, quod me amabis, michique ſeruies ita pure, quod nunquam mortaliter me offendes (32): *Et amor tuus, in quantum creature conuenit, dici poterit ſine menſura, & tu poteris dici immenſurata. Tu dicis, quod ſum letitia ineffabilis electorum; ſet pauci ſunt, in quibus letari poſſim ſicut in mente tua: Amatores enim & electi mei debent eſſe humilliſmi, corde puri, ut me cernere mereantur; & in fine ſuo per amorem amplectar eos, eis obuians cum beatis.*

§. 20. *In feſto beati Johannis Euangeliſte, in ſcolis Fratrum* (33), *cum Fratre Ranaldo, & cum Fratre Ubaldo, ego ſcriptor horum, Margarite poſt comunionem aſſiſtens, cepit ei Frater Ranaldus* (34) *tunc Cuſtodie* aretine *Cuſtos loqui, dicens: Ecce tibi, ut nunc, in Chriſti dulcedine quieſcenti, noua reuelatione monſtratur, quod anima quedam ſit criminibus honerata, ut penitus ſit eternis deputanda ſuppliciis, niſi eam reduxeris ad penitentie ſtatum, monitis & exortationibus tuis: & unum duntaxat de duobus tibi conceditur, ideſt,* ut

tero i miei beni a caro prezzo: E tu non ſarai conoſciuta, fino a quel tempo in cui vedranno gli uomini ciò che ora non vedono, e udiranno ciò che non aveano udito. Perocchè tu ſei l'eletta figlia e ſorella, che vai ſolamente in traccia del mio amore. E Margherita riſpoſe: Non eſſendovi alcuna creatura, che più di me abbia offeſa la voſtra maeſtà; ed eſſendo io ſtata per viltà più profonda dello ſteſſo abiſſo, come potrebbon crederſi coſe grandi di me? Tu dici, diſſe il Signore, che nulla ami fuori che me, e che a me ſolo deſideri di ſervire: E perciò dico a te, che mi amerai, e mi ſervirai con tanta purità, che non mai mi offenderai mortalmente (32): E l'amor tuo, per quanto a creatura può competere, potrà dirſi ſenza miſura, e tu potrai eſſer detta ſmiſurata in amare. Tu dici, ch'io ſon letizia ineffabile degli eletti; ma pochi ſon quelli, ne' quali poſſa rallegrarmi, come nella tua mente: Poichè gli amatori ed eletti miei eſſer debbono umiliſſimi, e puri di cuore, affinchè meritino di vedermi; e nel fine loro gli abbraccerò per amore, a loro anderò incontro in compagnia de' Beati.

§. 20. Nella Feſta di S. Giovanni Evangeliſta, nel luogo delle Scuole de Frati (33), io Scrittore di queſte coſe trovandomi aſſiſtente a Margherita dopo la Comunione, inſieme con Fra Ranaldo (34), e Frat' Ubaldo; cominciò Fra Ranaldo allora Cuſtode della Cuſtodia Aretina a parlare a lei, dicendo: Figuratevi, che in queſto punto, mentre ripoſate nella dolcezza di Criſto, vi ſi moſtri per una nuova rivelazione, che vi ſia un anima carica di peccati, la quale debba eſſer deſtinata infallibilmente agli eterni ſupplizj, ſe voi co' voſtri avvertimenti e colle voſtre eſortazioni non la riducete a ſtato di penitenza, e vi ſi conceda ſoltanto uno di due; cioè

Ff

(32) *nunquam mortaliter me offendes*: Ecco qui per la quarta volta assicurata Margherita da Criſto, che non l'offenderà mortalmente.

(33) *in ſcolis Fratrum*. Per le scuole, o luogo delle scuole de' Frati, par che altro non possa intendersi, che il luogo del Capitolo, dove i Frati si congregavano a far le spirituali, e religiose conferenze. Nè altro credo, che fosse queſto Luogo, che l'Oratorio presso la Chiesa di S. Franceſco di Cortona, ove spesso per iſtar più raccolta, e meno espoſta al popolo, ritiravasi Margherita a far orazione: E del qual Oratorio fu descritta la situazione, e ſtruttura nell' Annotaz. 20. sopra il Cap. II.

(34) *Fr. Ranaldus*. Fr. Ranaldo Cuſtode qui nominato è senza dubbio quello, avanti al quale prese Margherita l'Abito del Terz' Ordine, nell'anno (come altrove si è notato) 1275. L'allocuzione poi, che qui si riferisce fatta da detto Cuſtode a Margherita con proporle lo spinoso problema: dicendosi che fu fatta nella Feſta di S. Giovanni Evangeliſta; pare che ciò accadesse nel giorno ſtesso, in cui dopo la fervida Comunione da lei fatta, fu degnata per la prima volta da Criſto del nome di *figlia*, con quel di più, che si racconta nel §. 6. del Cap. II., e nel §. 1. del Cap. VII.; cioè nel dì 27. di Dicembre dell'Anno 1276.

ut uel inebriante, qua nunc frueris, priueris dulcedine, & animam illam usque ad tertiam reduces ad gratiam; uel si expauescis tam iocundo priuari solatio, infernis deputabitur omnino suppliciis: Quid deliberabis obmictere? Et Margarita respondit: Angustie michi sunt undique, & ex utraque parte timore percutior. Nam si desero tam ineffabilem Christi suauitatem, quam gusto, amarissimam penam noue mortis incurro; & si desero animam, Christi redemptam sanguine, dubito de mei creatoris offensa. Qua de re propositam questionem insolutam dimicto. Tanta enim est dulcedo, quam sentio, quod si perseueraret in anima semper, crederem in penis illesam uiuere sine cibo.

cioè o che vi priviate della inebriante dolcezza di cui ora godete, e fino a Terza occupandovi intorno a quell'anima, la ricondurrete alla grazia; oppure se vi spaventa e perciò ricusate di privarvi di sì giocondo contento, quell'anima anderà onninamente a' supplizj infernali; che cosa determinerete voi? E Margherita rispose: Da pertutto vi sono per me angustie, e dall'una e dall'altra parte il timore mi squote: Perchè se lascio la ineffabile soavità che ora gusto di Cristo, incorro pena amarissima di nuova morte; e se abbandono l'anima redenta col sangue di Cristo, dubito dell'offesa del mio creatore: Perlochè lascio senza soluzione la questione proposta. Mentre è tanta la dolcezza che ora sento, che se perseverasse sempre nell'anima, crederei di vivere illesa nelle pene senza alcun cibo.

§. 21. *Sero igitur facto, Margarita tremens ad cellam rediit, & illam noctem duxit insompnem, orans & lacrimans cum suspiriis dolorosis, interrogauit de suorum remissione peccaminum creatorem. Cuius uotis rex pietatis Christus placidus annuens respondit dicens: Nequaquam uocassem te, in die dilecti Johannis, filiam* (35), *si tuorum omnium tibi non donassem ueniam delictorum. In cuius ueritatis certitudinale argumentum, quemadmodum tunc, ita & modo, absoluo te ex parte Patris mei celestis, cui sum coeternus & consubstantialis Filius, & Sancti Spiritus. Et quamuis omnia tibi peccata dimissa sint, semper scruptinium conscientie facias; & de cunctis desideriis cordis tui, quibus me offendisti, non differas confiteri. Mira res est, & memorie commendanda! Mox namque ut prefatum preceptum recepit, irradiata splendoribus sapientie Dei mentaliter, cuncta desideria tam confessa, quam inconfessa, in una luce panduntur ei.*

§. 21. Fattasi pertanto sera, Margherita tremante ritornò alla Cella, e passò quella notte in orazione senza dormire, e lacrimando con dolorosi sospiri interrogò il Creatore sopra la remissione de' suoi peccati. A' voti della quale placidamente condiscendendo il Re della pietà Gesù Cristo, rispose dicendo: Non mai ti avrei chiamata figlia (35) nel dì del mio diletto Giovanni, se non ti avessi conceduto il perdono di tutti i tuoi delitti. In comprova certa della qual verità, siccome allora, così adesso ti assolvo per parte del mio Padre celeste, cui son Figlio coeterno e consustanziale, e dello Spirito Santo. Benchè poi tutti i peccati ti siano stati rimessi, farai sempre la discussione di tua coscienza; e non differirai di confessarti di tutti i desiderj del tuo cuore, co' quali mi offendesti. Cosa mirabile, e da tenersi a memoria! Perocchè tosto che ebbe ricevuto il prefato comando, rischiarata nella mente dagli splendori della sapienza di Dio, tutti i desiderj sì confessati, che non confessati in un sol lampo di luce le si rendon palesi.

§. 22. *Nocte insuper sequenti, super ei proposita questione a Fratre* Ranaldo *alloquitur Christus Margarite dicens: O filia, quia Fratri non respondisti, qui tibi dederat optionem, bene fecisti. Nam sine mea presentia iam tibi comu-*

§. 22. In oltre nella notte seguente, sopra la questione propostale da Fra Ranaldo parlò Cristo a Margherita dicendo: Tu facesti bene, o figlia, a non rispondere al Frate che ti avea proposta la scelta tra quelle due opposte cose. Perocchè senza la

(35) *nunquam uocassem te .... filiam.* Queste parole *nunquam uocassem te in die dilecti Johannis filiam*: *Non mai ti avrei chiamata figlia nel dì del mio diletto Giovanni* ec. dette da Cristo a Margherita la notte susseguente alla proposta del problema fattale da Fr. Ranaldo; conferman sempre più, che ciò accadesse, (come si è detto nella nota precedente) nel dì 27. Dicembre dell'Anno 1276., in cui fu Margherita per la prima volta appellata *figlia* da Cristo.

comunicata per gratiam, non credis uiuere posse; & animam pro suis dampnandam sceleribus liberare uolebas. Quantum namque animas diligo, quas tanto redemi pretio, tibi pluries reuelaui. De quarum zelo, plus michi placent Fratres Minores, quam aliquis Ordo ecclesie mee (36). Sunt enim utiliores animarum piscatores, quos hodie mundus habeat. Unde sicut ego Saluator mundi predictum fundaui Ordinem & plantaui; ita se studeant caritatis uinculo ad inuicem se communire, & caritatem seruare tam integram, quod sine differentia personarum, inter eos tractentur minores, quemadmodum & maiores. Et ut Ordo tantus in sua permaneat puritate, uolo quod prefati pastores Ordinis amouere summo opere studeant quicquid in Ordine sancto, modo repererint abolendum. Sicut enim mare omnem abicit sordem, ita & ipsi omnem defectum, tam excelsum Ordinem maculantem. Circa insuper predicationes, quas faciunt, constantiam habeant & feruorem; nec amore, uel fauore, aut metu, a ueritatis tramite obliquentur. Et si aliquando contra predicationes eorum per aliquos fuerit murmuratum, recordentur humiliter, quod michi omnium creatori, & in predicationibus & miraculis, multas inuidi parauerunt iniurias, atque insidias. Hic est Ordo, inquit Dominus, filia, qui suscitat michi animas a morte peccati; & cui dedi, do, & dabo gratiam spetialem in operibus suis. Margarita autem cordialiter amans Ordinem prelibatum, ex hiis que audierat iocundata, respondit dicens; Intrabunt omnes, Domine, in hoc amoris tui uiridarium? Et Dominus ad eam: Omnes ingredientur; set de fructibus eius equaliter non gustabunt; Nulla etenim res, quantum amor, michi placere potest, nec amore potest res pulcrior inueniri. Si totus namque mundus daretur amore mei, sine sapore, ac feruore amoris, si sustinerem quoad misericordiam id quod fieret, quantum ad complacentiam parum ualeret. Nemo enim potest ad me uenire, nisi per uiam dilectionis. Et Margarita respondit: Cur, Domine, Fratrum Minorum Ordinem uocas amoris uiridarium? Nunquid non aliud est

tam

la mia presenza già a te comunicata per grazia, tu credi di non poter vivere; e per l'altra parte volevi liberar l'anima che dannar si dovea per le sue sceleratezze. Quanto io amo le anime, che ricomprai a sì gran costo, più volte a te lo rivelai. Pel zelo delle quali più a me piacciono i Frati Minori, che qualunque altro Ordine della mia Chiesa (36): poichè son essi pescatori delle anime i più utili, che oggi abbia il mondo. Onde, siccome io Salvator del mondo fondai e piantai il predetto Ordine; così procurino essi di fortificarsi col vincolo della scambievole carità, e di serbare la carità così intiera, che senza differenza di persone, si trattino tra loro i minori, come i maggiori. Ed affinchè un sì grand'Ordine perseveri nella sua purità, voglio che i Pastori del prefato Ordine rimovano con sommo studio tuttociò che nell'Ordin santo troveranno da doversi abolire. Siccome il mare getta fuora la feccia, così essi gettin fuora ogni difetto, che macchia un Ordine cotanto eccelso. Rapporto in oltre alle Prediche che fanno, abbiano costanza e fervore; nè divertano punto dalla strada della verità, per amore, o per favore, o per timore. E se talvolta da alcuni sarà mormorato contra le loro prediche, si ricordino umilmente, che a me creator di tutti, e nelle prediche e ne' miracoli, prepararono gl'invidiosi ingiurie ed insidie. Questo, o figlia, è quell' Ordine, soggiunse il Signore, che risuscita molte anime dalla morte del peccato; e al quale diedi, do, e darò grazia speciale nelle opere sue. Margherita poi che cordialmente amava il prefato Ordine, rallegrata per le cose che udite avea, rispose dicendo: Entreranno tutti, o Signore, in cotesto Giardino dell'amor vostro? E il Signore a lei: Tutti vi entreranno, ma de' frutti di esso non gusteranno egualmente: poichè niuna cosa può a me piacere quanto l'amore; nè può trovarsi dell'amore cosa più bella. Mentre se fosse dato per amor mio tutto il mondo, ma senza il sapore e il fervor dell'amore; se io soffrissi per misericordia ciò che sarebbe fatto, quanto al mio compiacimento poco varrebbe: Perocchè niuno può venire a me, se non per via dell'amore. E Margherita replicò: Perchè, o Signore, chiamate voi Giardino dell'amore l'Ordine de' Frati Mino-

(36) *quam aliquis Ordo Ecclesie mee.* Vedesi qui nuovamente commendato da Cristo l'Ordine de' Frati Minori, per lo zelo particolare, che hanno essi Frati della salute delle Anime, che guadagnano allo stesso Cristo.

tam singulare uiridarium caritatis? Et respondit Christus dicens: Non est tanti amoris aliquod in orbe collegium, quam Ordo predictus. Et ideo ipsum tibi dedi, & do, ad instituendum te, sicut apostolos; quos intelligere faciam, que dabuntur tibi. Et tunc ostendit ei Matrem suam dicens: Hec est que diligit te. In quibus uerbis tanta fuit dulcedinis anime suauitate repleta, ut diceret, quod si uel modicum ulterius cresceret, ipsam tolerare non posset. Et rogauit Dominum nostrum, ut ipsam in tam miris consolationibus, quas silere non poterat, mundo absconderet; quia laudes uitabat humanas.

nori? Forse non havvi altro Giardino di carità così singolare? E rispose Cristo dicendo: Non vi ha nel mondo altro Collegio di tanto amore, quanto l'Ordine predetto. E perciò te l'ho dato, e te lo do per istruirti, a guisa di Apostoli, a'quali farò intendere ciò che a te sarà dato. E allora mostrò a lei la sua Madre dicendo: Questa è colei che ti ama. Alle quali parole si sentì ripiena di tanta soavità e dolcezza spirituale, che ebbe a dire, che se fosse cresciuta un poco più, non l'avrebbe potuta tollerare. E pregò nostro Signore, che in tempo di sì ammirabili consolazioni, che col silenzio non potea celare, la nascondesse al mondo; perchè schivava le lodi umane.

§. 23. *Memor autem effecta trium, qui erant in purgatorio, suas in penis culpas luentium, petiuit penarum, in quibus erant, diminutionem, saltem quoad aliquem gradum. Dixerant enim ei apparentes in dispensatione superna: Ora pro nobis, piissima nostra mater; ut tuarum precum suffragio mereamur celerius ad gaudia peruenire superna.*

§. 23. Ricordandosi poi Margherita di tre anime che erano in Purgatorio a purgare in quelle pene le loro colpe, chiese la diminuzione delle pene, in cui erano, almeno in quanto a qualche grado. Perocchè per superna dispensazione apparendole, le avean detto: Pregate per noi, pietosissima nostra Madre; affinchè col suffragio delle vostre preghiere, meritiamo di giugner più presto a' godimenti superni.

§. 24. *Die quadam, Margarita orans pro suis patribus; a Domino audiuit responsum hec dicente: Seruus meus defunctus* (37), *est in optata gloria. Unde dic etiam seruo meo uiuenti* (38): *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum uidebunt in regno celorum. Qui cum fuerit in occupationibus hominum deditus, reddat mentem suam statim ad me; & cuncta que agit ad me bonorum omnium principium referens; & ego ita illuminabo eum, quod non offendet me. Nunquam secularium famam desideret; nec subsidiorum eorum paueat subtractionem; set semper contra ipsorum uitia, in ore suo usum teneat, & conseruet sermonem sanctissime ueritatis. Et dico tibi, filia, que ista recusas, quod panduntur tibi, propter salutem humani generis. ut ueraciter trahatur ad me, & discat in te, quod pro modica penitentia cito potest ascendere usque ad excellentiam gratiarum.*

§. 24. Un giorno orando Margherita pe' suoi Padri spirituali, udì darsi dal Signore questa risposta: Il mio Servo defonto (37) è già nella bramata gloria: Onde di ancora al mio Servo vivente (38): Beati i mondi di cuore, perchè essi vedranno Dio nel regno de' cieli: il quale quando sarà stato applicato nelle occupazioni degli uomini, restituisca subito la sua mente a me; e riferisca tutte le cose che farà a me principio di tutti i beni; ed io lo illuminerò perchè non mi offenda. Non desideri mai la stima de' secolari, nè tema la sottrazione de'lor sussidj; ma sempre contra i lor vizj, tenga nella sua bocca l'uso, e conservi il sermone della santissima verità. E dico a te, o figlia, che coteste cose ricusi, che esse ti si palesano per salute dell'uman genere, affinchè veramente sia tratto a me, ed in te impari, che per una piccola penitenza presto può salire persino all'eccellenza delle grazie.

§. 25. §. 25.

(37) *Seruus meus defunctus.* Il Servo di Cristo già defonto, ch' ei rivela a Margherita esser già nella gloria, è chiaro non esser altri, che Fr. Giovanni da Castiglione, già Padre, e Direttor principale di Margherita; morto (come osservossi nella nota 14. sopra il Cap. VII.) circa il 1289.

(38) *seruo mei uiuenti.* Il servo poi di Cristo ancor vivente, è parimente chiaro esser Fr. Giunta Confessore ordinario di Margherita, e che morto Fr. Giovanni, a lui subentrò anche nell' ufizio di principal Direttore; come nella nota testè citata fu parimente osservato.

§. 25. *Feria secunda post Pentecosten, recepit corpus Christi dicentis ei, quod salutaret beatam Virginem, usque, Tui. Qua salutatione finita, iterum dixit ei: Si omnia bona michi Christo, & non tibi reddideris, cum desiderio profectus animarum, cuncta que promictes in nomine meo, & non ad famam tuam, perficientur; & sanabis animas tibi deuotas, sicut tibi predictum est. Set omnes, quas sanabis, non perseuerabunt in me. Et Margarita dubitans super premisso uerbo, respondens ait: Promictam ego, Domine, tue pietatis largitatem indifferenter? Et Dominus ad eam: Ita imperfectis, & perfectis promicte, quandiu maiestati mee seruire uoluerint, & me amare, & laudare: Nam in illis qui non perseuerabant, fulgebit in inferno contra eos tue caritatis splendor; quia quoad hoc patientur maiora supplicia; & perseuerantibus in consiliis tuis, mei sanguinis meritum comunicabo, cum eos premiabo in gloria regni mei; & per exempla tua sequentur me, & reddent michi gratiarum actiones, & uoces laudis. Et quia tranquillitatis dulcedinem, qua frui consueuerat, non uidebatur recipere, mirabatur, ei admiranti respondit Dominus dicens: Talem me tibi dono, qualem te inuenio.*

§. 25. Nella feria seconda dopo la Pentecoste, ricevette Margherita il Corpo di Cristo dicente a lei, che salutasse la beata Vergine colla solita salutazione fino alla parola, Tui. La qual Salutazione finita, disse di nuovo a lei il Signore: Se a me Cristo, e non a te, riferirai tutti i beni, con desiderio del profitto delle anime, tutte le cose che prometterai in nome mio, e non per la stima tua, saranno perfettamente adempiute; e sanerai le anime a te benaffette, come ti è stato predetto: Ma non tutte quelle che sanerai mi persevereranno fedeli. E Margherita dubitando sopra la premessa parola, rispondendo disse: Prometterò io, o Signore, la liberalità della pietà vostra indifferentemente? E il Signore a lei: Prometti egualmente agl' imperfetti, ed a'perfetti; purchè voglian servire alla mia Maestà, ed amarmi, e lodarmi. Poichè in quelli che non persevereranno, sfolgorerà nell'inferno contro di loro lo splendore di tua carità, mentre per questo riguardo patiranno ivi maggiori supplizj: e a quei che persevereranno ne'tuoi consigli, comunicherò il merito del sangue mio, allorchè darò loro il premio nella gloria del mio regno; e per mezzo de'tuoi esempj seguiteranno me, e mi renderanno ringraziamenti, e lodi. E perchè Margherita si ammirava, non parendole di ricevere quella dolce tranquillità, che era solita di godere; a lei stupefatta rispose il Signore dicendo: Tale a te mi dono, quale ti trovo.

§. 26. *Quarta feria post Pentecosten, sumpto Filio Dei cum reuerentia mirabili ad altare, audiuit eum dicentem sibi: Amas tu me? Et priusquam aliquid responderet, dixit Dominus: Dicas quod non. Ubinam est feruor pristinus desideriorum tuorum; quo accensa, & in motum uiolenti amoris dulciter ducta, me continue cum lacrimis postulabas, inclinans uoluntatem meam ad preces tuas? De hoc amore iterum requirens Dominus Margaritam, dixit: Ama me, filia, quia ego amo te. Illa uero timens, ne haberet in mente aliquid, quod diuine maiestatis aspectum offenderet, ait: Domine mi, ostende michi, si aliquid latet in anima mea, quod uoluntati tue displiceat. Et Dominus ad eam: Filia, nullum habes peccatum mortale in te; set nebula mundanorum auditum, sonusque uerborum, que referunt accedentes ad te, impediunt locum quietis conscientie tue, & separant mentem tuam a contem-*

§. 26. Nella feria quarta dopo la Pentecoste, ricevuto che ebbe Margherita all' Altare con riverenza il Figlio di Dio, lo udì dire a se: Mi ami tu? E prima ch'ella cosa alcuna rispondesse, disse il Signore: Dimmi che nò. Dov'è il pristino fervore de'tuoi desiderj; accesa del quale, e guidata dolcemente da moto di violento amore, continuamente mi ricercavi con lacrime, piegando così la volontà mia alle tue preghiere? Di questo amore nuovamente ricercando il Signore Margherita le disse: Amami, o figlia, perchè io amo te. Ella poi temendo di non aver nella mente qualche cosa, che offendesse la vista della divina maestà, rispose: Mio Signore, fatemi vedere, se vi ha nell'anima mia nascosta qualche cosa, che dispiaccia alla vostra volontà. E il Signore a lei: Figlia, tu non hai in te alcun peccato mortale; ma la nebbia delle cose mondane da te udite, e il suono delle parole che ti riportano quei che a te ne vengono, impediscon la quiete di tua coscienza, e distraggono la tua mente dalla contemplazione

pla- di.

platione mea. Tunc dum rogauit pro quodam in tribulatione maxima constituto, audiuit Christum Dominum respondentem: Scias quod secum sum, quantum ad misericordiam retinendi eum ne pereat; set duritia cordis eius mearum consolationum impedit largitatem.

di me. Allora, avendo essa pregato per una certa persona posta in grandissima tribolazione, udì Cristo Signore a lei risponderere: Sappi, che son con lui in quanto alla misericordia di ritenerlo perchè non pecchi; ma la durezza del di lui cuore impedisce la largità di mie consolazioni.

CAPUT IX.

De revelatione sui status, & aliorum uiuorum & defunctorum.

§. 1. *Quedam nobilis & deuota domina, filium habens paruulum & unicum in mortis articulo constitutum, cum fiducia recuperande salutis, ipsum Dei famule cum lacrimis commendauit. Pro quo dum oraret suppliciter Deum, tum ratione pietatis ad matrem, tum ratione gratitudinis, quam gerebat in corde, propter reuerentiam magnam quam habebat ad eam, audiuit eum dicentem sibi. Tu plus compateris matri pueri, quam sanguini quem effudi. Tu enim nosti, quod etate prouecti nolunt ad me uenire: & ideo paruulos, qui sine macula egrediuntur de mundo, in hereditatem regni celorum adopto. Ego Dei Filius natus de Virgine, qui quamuis recedam, tecum remaneo.*

§. 2. *Quidam karus Deo Frater* (1), *cotidie comunicare desiderans, tanto retrahebatur timore, quod etiam raro comunicare non audebat, nec accedebat ad altissimi Christi corporis Sacramentum. Qua ex re Dei famulam Margaritam requirens, rogauit eamdem, ut impetraret a Domino suis precibus donum sepe comunicandi. Cuius orationi Saluator annuens dixit: Dic Fratri, quem feci de numero electorum, & diligo ut filium benedictum, quod quantum ad eius innocentie puritatem, ipsi me concederem omni die; set non quantum ad lingue*

CAPO IX.

Delle rivelazioni sopra lo stato suo, e degli altri, tanto vivi quanto defonti.

§. 1. Una certa nobile e divota Signora avendo un figlio piccolo ed unico costituito in articolo di morte, con fiducia di ricuperarne la salute, lo raccomandò con lacrime alla Serva di Dio Margherita. Pel quale mentre pregava supplichevolmente Iddio; sì per impulso di pietà verso la Madre; sì per la gratitudine, che portava nel cuore, attesa la singolar riverenza che quella Dama avea per lei; udì il Signore che le diceva: Tu compatisci più alla Madre di quel fanciullo, che al sangue da me versato: Sapendo tu che gli adulti di età non vogliono venire a me e perciò adotto alla eredità del regno de' cieli i fanciulli, che escono senza macchia dal mondo. Io Figliuol di Dio nato di Vergine, che quantunque da te mi ritiri, teco rimango.

§. 2. Un certo Frate a Dio caro; (1) desiderando di comunicarsi ogni giorno, ne era ritenuto da timor sì grande, che neppur di rado osava comunicarsi; nè si accostava al Sagramento altissimo del Corpo di Cristo. Sopra la qual cosa consultando egli la Serva di Dio Margherita, la pregò che gl'impetrasse colle sue preci dal Signore il dono di spesso comunicarsi. All' orazion della quale piegandosi il Salvatore le disse: Dì a quel Frate, che io ho posto nel numero degli eletti, e che amo qual figlio di benedizione, che in quanto alla purità di sua innocenza, io di buon grado a lui mi darei ogni giorno: ma non in quan-

(1) *Quidam karus Deo Frater.* Il Religioso, di cui in questo luogo si fa menzione, si vede, ch'era del numero de' Conversi Laici, ed è forse l'istesso, di cui torna a farsi menzione nel §. 28. di questo Capitolo. Ciò che qui merita di essere specialmente notato di questo Religioso si è, che egli è da Cristo appellato figlio benedetto, ed asserito del numero degli eletti.

gue usum. Suam igitur linguam prius corceat, quantumcunque loquatur ex magno zelo; & cum benedictione mea me recipiat quando uolet.

§. 3. *Plantula Fratrum Minorum Dei famula Margarita, in uiridario patris sui Francisci, aliam simili nomine* (2) *cum diligentia plantans, suam nouam plantulam Domino commendauit. Qui recommendatam recipiens dixit: Filia, Margarita cum sit uas nouum, in quo gratie dona uolo recondere, quamuis me diligat toto corde, nondum tamen per confessionem perfectam purgata est. Confiteatur plenius, & te sicut solem sequatur nouum; & ipsam michi postea tanquam filiam recommenda. Et dico tibi quod ipsa est plantula mea, que obediat tibi, & confiteatur confessori tuo; restituatque omnia, sicut ei dicet Frater P.* (3) (Phylippus) *Nec impono ei abstinentiam duram, sicut tibi; set orationem, sollicitudinem, & sequestrationem in quantum potest a secularibus. Teneat artissimam paupertatem, nec curet sub pietatis pretextu aliqua sibi retinere. Obediat semper Fratribus Minoribus una tecum, a quorum consilio si recesserit, ueh ei. Fratri U.* (4) (Ubaldo) *dicas, quod Mater mea regina celi parauit ei propter reuerentiam, & labores cum magna letitia, gloriosam sedem in gloria regni mei.*

§. 4. *In festo sancte Crucis, post comunionem audiuit uocem dicentem sibi: Ego sum Agnus Dei, qui tollit peccatum mundi: & qui credit in me uitam percipiet sempiternam. Quo dicto, reuelauit multorum statum, quem nulla ra-*

quanto all'uso ch'ei fa della lingua. Raffreni pertanto prima la sua lingua, non ostante che parli con grande zelo; e colla mia benedizione mi riceva quando gli piace.

§. 3. La pianticella de' Frati Minori, la Serva di Dio Margherita, piantandone con diligenza nel Giardino del suo Padre Francesco un altra appellata anch'essa per nome Margherita, (2) raccomandò al Signore questa sua pianta novella. Il quale accettando la raccomandata disse: Figlia, essendo Margherita un vaso nuovo, in cui voglio riporre i doni della mia grazia, benchè essa mi ami con tutto il cuore, non è ancor tuttavia totalmente purgata con una confessione perfetta. Si confessi più pienamente, e seguiti te qual nuovo sole, e poi a me raccomandala come figlia. E dico a te, che essa è mia pianticella, la quale ubbidisca a te, e si confessi al tuo Confessore, e restituisca tutte le cose, nel modo che le dirà F. Filippo. (3) Nè impongo a lei un astinenza austera, come a te; ma l'orazione, la sollecitudine, e la separazione per quanto può dalle persone del secolo. Osservi povertà strettissima; nè si curi sotto pretesto di pietà di ritener per se cosa alcuna. Ubbidisca sempre con te a' Frati Minori, dal consiglio de' quali se si allontanerà, guai a lei. Dirai a Frat' Ubaldo, (4) che la mia Madre Regina del Cielo gli ha preparato, per la sua riverenza, e per le sue fatiche con gran letizia sofferte, una sede gloriosa nella gloria del Regno mio.

§. 4. Nella Festa di S. Croce, dopo la Comunione udì Margherita una voce che le diceva: Io sono l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo: e chi crede in me riceverà eterna vita. Il che detto, rivelolle il Signore lo stato di molti, il quale ella non volle in verun modo pale- fa-

(2) *aliam simili nomine.* L'Alunna di Margherita qui mentovata, è Margherita da Siena, di cui nuovamente si fa menzione nel §. 8. del Capo XI.

(3) *ei dicet Frater P.* Il Religioso qui nominato colla sola lettera iniziale P. lo abbiamo espresso nella traduzione col nome di Fr. Filippo; supponendo ragionevolmente, che sia quel Fr. Filippo, che a tempo di S. Margherita fu Custode de' Frati Minori nella Custodia Aretina, e uno de' Consiglieri di detta Santa; e di cui fu anche parlato nel §. 16. del Cap. VIII. Vedasi la nota 24 sopra lo stesso Capo.

(4) *Fratri U. dicas.* Il Religioso, che nel Testo Latino esprimesi colla lettera iniziale U., nella traduzione si è detto Fr. Ubaldo; tenendo per indubitato, che debba intendersi Fr. Ubaldo di Colle, Guardiano de' Frati Minori in Cortona, del quale è stata fatta menzione ne' §§. 6. del Cap. II., 17. del Cap. VI., e 20. del Cap. VIII. E che sia veramente questo e non altri, massimamente si conferma da ciò, che abbiamo nel § 36. di questo stesso Cap. IX, dove il Signore rivela a Margherita, che Fr Ubaldo di Colle era morto, ed entrato già nella gloria del Paradiso, dove si dice qui, che la Regina del Cielo aveagli preparata una sede gloriosa.

ratione pandere uoluit, quia multarum personarum defectus tangebant, de quibus mecum loqui ausa non est, ne homines & mulieres de correctione turbarentur, & ne fama crescente, requireretur plus solito a curiosis, timidis, & deuotis (5).

fare, perchè venian toccati i difetti di assai persone, de' quali non osò parlar meco, affinchè uomini e donne a cagion della correzione non si turbassero, ed affinchè spargendosene la fama, non fosse ella consultata più del solito dalle persone curiose, timide, e divote. (5)

§. 5. *Ultima die Julii, recepto Filio summi Patris, audiuit eum dicentem sibi: Ego sum panis uite, & siquis manducauerit ex hoc pane, uiuet in eternum. Et iterum dixit ei: Loquere etiam huic filio meo* (6), *quod in hac mutatione, quam facere uult, non timeat paupertatem, temptationem, murmurationem, & tribulationem, quia secum ero; & sicut uox mea fecit cadere Paulum, & surgere; ita hunc cadere facio a rebus mundi, ut surgat in gratiam. Quem filium uoco propter desiderium, & affectum ueniendi ad me: Cui dabo benedictionem, cum satisfecerit quicquid unquam recepit de alienis secundum quod dictauerit ei conscientia. Et te radarguo, quia fuisti nimis incredula de tam excellenti dono isti collato. Si ego recipio peccatores, & expecto peccatores homines seculares ad misericordiam, & reuertentibus puro corde, gratias largior copiosas; quanto magis credere debes, quod huic filio cum tanto feruore desiderii & amore ad suum creatorem uenienti gratiam faciam spetialem?*

§. 5. L'ultimo giorno di Luglio, ricevuto che ebbe Margherita il Figlio del sommo Padre, lo udì dire a se: Io sono il Pane di vita; e se alcuno mangerà di questo pane, viverà in eterno. Ed in oltre le disse: Parla anche a questo mio Figlio; (6) e dì a lui, che in questa mutazione di vita che vuol fare, non tema la povertà, la tentazione, la mormorazione, e la tribolazione, perchè sarò con esso lui; e siccome la mia voce fece cadere, e indi alzarsi Paolo; così farò cader questo dalle cose del mondo, perchè si alzi in grazia. Il quale io chiamo figlio pel desiderio, e per l'affetto che ha di venire a me: Cui darò la benedizione, quando avrà soddisfatto per tutto ciò che ricevette di roba altrui, secondo quello che gli detterà la coscienza. E riprendo te, perchè fosti troppo incredula circa un dono così eccellente a lui dispensato. Se io ricevo i peccatori, ed aspetto gli uomini del Secolo a ricever da me misericordia, e a quei che a me ritornano con cuor sincero, dispenso grazie copiose; quanto più dei tu credere, che farò grazia speciale a questo figlio, che con tanto fervore di desiderio viene al suo Creatore.

§. 6. *Frater Benignus* (7) *re & nomine, dubitans de frequentatione Missarum, meruit per Margaritam in hanc formam responsum a Domino: Dic Fratri Benigno pauide frequentanti mei corporis Sacramentum, quod de licentia mea frequenter celebret. Set priusquam accedat ad altare ad celebrandum, suos defectus plenarie confitens, suum animum ordinet ad quietem. In misericordia autem quam habet tam uigilanter ad pauperes, usque ad finem man-*

§. 6. Fra Benigno (7) di fatti e di nome tale, dubitando intorno alla frequente celebrazion delle Messa, meritò di ricever per mezzo di Margherita dal Signore questa risposta: Dì a Fra Benigno, che con timore frequenta il Sagramento del mio Corpo, che di mia permissione celebri frequentemente. Ma prima di accostarsi all' Altare per celebrare, confessando pienamente i suoi difetti, disponga alla quiete il suo spirito. Nella misericordia poi che con tanta attenzione egli ha verso i poveri, comando che perseveri fino alla fine; per-

(5) *& deuotis*. Spicca qui singolarmente la prudenza di Margherita nel tenere gelosamente occulto ciò, che il Signore le rivelava, circa lo stato, e la coscienza di diverse persone: la qual prudenza, e cautela in questa parte inculcano grandemente i Mistici. Vedasi tra gli altri Giuseppe Lopez, Lucer. Myst. Tr. IV. Cap. X.

(6) *huic filio meo* Il nominato qui da Cristo col nome di suo figlio, è chiaro da tutto il contesto essere il figlio uterino di Margherita, allorchè era in prossima disposizione di entrar nella Religione de' Frati Minori.

(7) *Fr. Benignus*. Questo Fr. Benigno è quell' istesso mentovato, come di santa memoria nel §. 7 del Cap. II., e la cui Madre rivela Cristo a Margherita nel §. 29. di questo Cap. IX., di avere già collocata nell' eterna gloria.

mando quod perseueret; quia multum michi placuit modus eius, quem tenuit usque nunc, requirendo per domos, pauperes, debiles, & infirmos, quos in confessione libentius recepit, quam diuites seculares. (Adeo enim pauperum necessitatibus erat intentus, quod non solum eis que poterat procurabat, set sibimet necessaria subtrahebat, & pro eis debita, de prelati sui licentia, contrahebat). Et ait Dominus iterum ad eamdem: Dic etiam ei, quod dimittendo solum pannos de dorso illis qui tenentur restituere illicite acquisita, non parcat. Si uero confitentes non habent unde restituant, & dolent, parati fideliter reddere, si facultas adesset, absoluat eos ex parte mea.

perchè molto mi piacque il modo che egli tenne finora, ricercando per le case i poveri, i deboli, e gl'infermi, i quali ricevette in Confessione più volentieri, di quel che ricevesse i ricchi del Secolo. (Essendochè era egli così intento alle necessità de'poveri, che non solo lor procurava ciò che poteva, ma anche per essi sottraeva a se le cose necessarie, e colla licenza del Superiore, per essi contraeva anche de'debiti.) E disse in oltre il Signore a Margherita medesima: Dì anche a lui, che a quelli che son tenuti a restituire cose ingiustamente acquistate, lasciati loro i soli panni che hanno indosso, non la perdoni. Se poi i Penitenti che si confessano, non hanno veramente con che restituire, e si pentono, disposti a restituir fedelmente, se avessero il modo, gli assolva per parte mia.

§. 7. *Fratres Minores de Aretina Custodia, propter obitum Fratris Ranaldi* (8) *Custodis eorum, nimis doluerant; tum quia homo erat Deo deuotus; tum quia populo & Ordini multum proficuus. De quo dolore uirtualiter moderando, & ut quis diuine uoluntati conformis efficiatur; dixit Dominus Margarite ipsum Domino commendanti, quod nimis in homine sperabamus, cum spes in eo solummodo sit ponenda; & non debeant serui Dei mundanorum actibus se uel modicum conformare, qui de dormientibus sine discretione tristantur. Et si animam eius, inquit Dominus, inuitaui ad regnum, non debent desiderare, quod ulterius detineretur in mundo. Dei autem famula, que de carcere mundi cupiebat exire, interrogauit Altissimum, quod ei dignaretur diem sui obitus reuelare. Qui respondens ait: Non dico tibi modo, quia nolo;* (9) *nam prius debes miris adornari uirtutibus. Et cum admiraretur de ornatu uirtutum, quas in anima eius Deus plantauerat; respondit ei Dominus dicens; Dum te er-*

§. 7. I Frati Minori della Custodia d'Arezzo erano stati grandemente addolorati per la morte seguita di Fra Ranaldo (8) loro Custode; sì perchè era un uomo di Dio, sì perchè era molto vantaggioso al popolo, ed all'Ordine. Or circa il moderare virtuosamente il dolore, e perchè ognun si conformi alla divina volontà, disse il Signore a Margherita, che per esso pregava, che noi troppo speravamo nell'uomo, quando deesi la speranza in lui solo riporre; e che non debbono i Servi di Dio conformarsi neppur per poco al costume de'mondani, i quali senza differenza alcuna si attristano di quei che mojono. E se l'anima di lui, soggiunse il Signore, fu da me invitata al regno, non debbon desiderare che rimanesse più lungamente nel mondo. La Serva di Dio poi, che bramava di uscire dal carcere di questa terra, dimandò all'Altissimo, che si degnasse di rivelarle il giorno della sua morte. Il quale a lei rispondendo disse: Non te lo dico per ora, perche non voglio; (9) mentre dei prima essere adornata di maravigliose virtù. Ed ammirandosi ella dell'ornamento delle virtù, che Dio piantate avea nell'anima sua; le rispose il Signore dicendo: men-

(8) *Fr. Ranaldi*. Questi, del quale quì si riferisce la morte, è Fr. Ranaldo da Castiglione Custode Aretino, avanti al quale Margherita vestì l'Abito del Terz'ordine, e di cui è stata fatta menzione in più luoghi della Leggenda. La morte poi di Fr. Ranaldo; che qui si racconta, apparisce assai chiaro da ciò, che segue in questo stesso §., che accadde nell'imminenza del Capitolo provinciale di Siena, nel quale si ordinò, che fossero a Fr. Giunta limitate le Visite da farsi a Margherita, benchè per altro non totalmente inibite, come nel §. 9. del Cap. V.; accadde cioè questa morte di Fr. Ranaldo ne'primi mesi dell'Anno 1288.

(9) *non dico tibi modo quia nolo*: Ecco quì ricusato da Cristo a Margherita per la quinta volta di rivelarle il termine di sua vita mortale.

ordinaui, speculum peccatorum te feci; ut deserendo uitia, sperent de uenia, & ad tui similitudinem uirtutibus adornentur. Et Margarita respondit: Domine, Fratres Minores, quibus me commendasti, propter tam celerem mutationem gratie, quam fecisti, sine precedentibus meritis meis in me, dubitare uidentur: Et propter hoc artant se ad inuicem in uisitatione mea, & fiunt dubii, timentes ne de me inueniantur decepti. Quare sanctissime Pater. Magister, & Domine, qui michi prius dubitantium nomina reuelasti, tue supplico pietati, quatenus misericordia tua de cordibus eorum omne dubietatis impedimentum expellas. Et Dominus ad eam. Ego Fratres circa tuam uisitationem reddam magis sollicitos, & amore mei dulcius te iuuabunt. Et tunc fuit michi de uisitatione data licentia de octo diebus semel, & plus cum magis infirma me postulasset. (10)

mentre così ti disposi, ti feci specchio de' peccatori; affinchè essi abbandonando i vizj, sperino del perdono, ed a tua somiglianza si adornino di virtù. E Margherita replicò: Signore i Frati Minori, cui mi avete raccomandata, per la mutazione cotanto accelerata che voi faceste in me, senza miei precedenti meriti, sembrano dubitare: E perciò si ristringono scambievolmente circa il visitarmi, e rimangon dubbiosi, temendo di non restare intorno a me ingannati. Laonde, Padre santissimo Maestro, e Signore, che prima mi rivelaste i nomi di quei, che dubitavano, supplico la pietà vostra, che per vostra misericordia tolghiate da' cuori loro qualunque ostacolo di dubbiezza. E il Signore a lei: Io renderò i Frati più solleciti circa il venire a farti visita, e per amor mio più dolcemente ti assisteranno. E allora fu che a me fu data licenza di visitarla una volta ogni otto giorni, e più spesso ancora, quando stando ella più gravemente inferma mi avesse dimandato. (10)

§. 8. *Quidam sine remige fluctibus se temptationum sponte committens, cum magna tamen deuotione se Dei famule commendauit. Que dum oraret pro ipso audiuit uocem dicentem sibi: Ego non amore illius, qui ex certa deliberatione periculis se exposuit, ipsum uolo tenere ne cadat, set amore tui & intercedentium amicorum: Et si per confessionem se purgare distulerit, non deserendo sue suggestionem superbie, ruet in obliuionem salutis sue. Hiis uerbis auditis cum lacrimis referentis, inordinatus homo contumaciam deposuit, ab elatione detumuit, & in nouum conuersus hominem, confiteri promisit.*

§. 8. Un certo uomo che senza ritegno si dava in preda spontaneamente a flutti delle tentazioni, raccomandossi tuttavia con gran divozione alla serva di Dio. La quale mentre orava per lui udì una voce che le diceva: Io non voglio per amor di lui, che per certa deliberazione si espose a' pericoli, tenerlo perche non cada, ma voglio farlo per amor tuo, e degli amici che per esso intercedono. E se differirà a purgarsi mediante la confessione, non lasciando la suggestione di sua superbia, caderà in dimenticanza di sua salute. Udite queste cose da Margherita che con lacrime le riferiva, quell' uomo disordinato depose la contumacia, abbassò l' alterezza, e cangiato in un nuovo uomo, promise di confessarsi.

§. 9. *Juuenis quidam de Episcopatu Aretino, Fratrum Minorum Ordini ualde intimus, & deuotus, uerecundia ductus, semiplene confessus in loco Fratrum Cortone, suscepit indigne Christi corporis sacramentum. Dum autem irem ad consolandum filiam benedictam, michi suo confessori non sine tristitia recitauit, quod iuuenis ille michi confessus, tale & tale peccatum in sua confessione celauit, & indigne comuni-* ca-

§. 9. Un certo Giovane del Vescovado d' Arezzo intimo al sommo e divoto all' Ordine de' Frati Minori, preso dalla vergogna, e perciò confessatosi dimezzatamente nella Chiesa de' Frati di Cortona, ricevette indegnamente il Sagramento del Corpo di Gesù Cristo. Or andando io a consolare la benedetta figlia, raccontò ella non senza tristezza a me suo Confessore, che quel Giovane da me confessatosi avea celato nella sua confessione il tale e tale peccato; e si era comunicato indegnamente. Io

(10) *me postulasset.* Rinnovasi quì il racconto di quanto fu detto nel §. 9. del Cap. V., circa la restrizione fattasi a Fr. Giunta nel Capitolo Provinciale di Siena, rapporto alle Visite di Margherita.

tauit. Ego autem tam de iniuria Dei, quam de periculo confitentis, mestitiam cordis incurrens, adii iuuenem, & de uitiis que celauerat curiose interrogans, inueni ueraciter, quod ea confessus non fuerat, que referauerat pia Soror. Igitur per eius merita se accusans, & quod scienter celauit, ereptus est de laqueo uenatorum.

Io poi tanto per l'ingiuria di Dio, che pel pericolo del confitente, concependo mestizia d'animo, andai a trovare il Giovane, e interrogandolo con disinvoltura, trovai veramente, che non avea confessato quei peccati che la pia Suora avea scoperti. Intanto per li meriti di lei accusandosi, e manifestando anche ciò che celato avea, rimase sviluppato dal laccio degl'insidiatori infernali.

§. 10. *Mulier quedam Sororem uisitans non plene confessa, duo peccata mortalia, que confiteri noluerat, nec uolebat, Domino reuelante Margarita detexit, & suarum orationum suffragiis sic peregit, quod sine dilatione, predicta mulier petiit confiteri, & est confessa Sacerdoti.*

§. 10. Una certa donna non pienamente confessata visitando Suor Margherita, questa per divina rivelazione, le scuopre due peccati mortali, che non avea voluto nè volea confessare; e co' suffragj delle sue orazioni operò in guisa, che la predetta donna senza dilazione chiese di confessarsi, e si confessò intieramente al Sacerdote.

§. 11. *Frater quidam de administratione prouincie Tuscie, ne ulterius de prelationis officio grauaretur, orationis Margarite suffragium cum instantia procurauit. Et orans pro eo Soror, audiuit pastorum Principem taliter respondentem: Quamuis placeat michi prefatus Frater de fuga prelationis, recordetur tamen, quod propter obedientiam mori uolui, quam omni uirtuti religiosus debet preponere, patienter obediendo prelatis; cum tantum michi placeat, quod uere obedienti multos suos defectus indulgeam.*

§. 11. Un certo Frate della provincia di Toscana procurò con instanza il suffragio dell'orazione di Margherita per non essere ulteriormente aggravato dell' ufizio di Superiore. Ed orando per lui la divota Suora, udì il Principe de' Pastori in tal guisa risponderle: Quantunque il predetto Frate mi piaccia per la fuga del Superiorato; si rammenti nondimeno, che per l'ubbidienza io volli morire, la quale il Religioso preferir dee a qualunque altra virtù, facendo pazientemente l'ubbidienza de' suoi Prelati: il che tanto a me piace, che gli condono molti de' suoi difetti.

§. 12. *Cum semel Deo deuota Soror pro uno Fratre* (11) *Dominum exoraret, audiuit eum dicentem sibi: Benedico Fratrem, pro quo me rogas: Cui dicas, quod mentem suam semper in puritate conseruet, & sine mora cum potest suos confiteatur defectus, & cogitatus. Non sit tener & dubius, set fortis & constans. Ad Missas autem dicendas accedens, dicat eas cum magna mentis tranquillitate. Non sit in suis predicationibus curiosus, set caritate feruidus, & interna pace pacatus. Missas eius precedat deuotio preparata, & Missas non currat* (12), *nec in eis cum Fratribus loqui uelit. Si autem ipsum loqui oporteat, roget Fratres, quod differant ei loqui: Et talem secum ministrum ducat, qui nec ignorantia, nec tedio,*

§. 12. Pregando una volta la divota Suora il Signore per un Frate (11), lo udì dire a se: Benedico quel Frate, pel quale tu mi preghi: al quale tu dirai, che sempre conservi in purità la sua mente, e più presto che potrà confessi i suoi difetti e pensieri. Non sia scrupoloso e dubbioso, ma forte e costante. Andando poi a dir la Messa, la dica con gran tranquillità di mente. Non sia nelle sue prediche curioso, ma fervido per carità, e placido per pace interna. Preceda le sue Messe la divozione preparatoria, e non sia frettoloso nel celebrare (12): e nel tempo della Messa non si curi di parlar co' Frati. Che se occorresse ad alcuno parlare a lui, preghi i Frati che differiscano di parlarli in altro tempo. E conduca seco un servente tale, che nè per ignoranza, nè per tedio, o negligenza,

(11) *Pro uno Fratre.* Il Frate, per cui orava Margherita qui riferito, è chiaro dal contesto di tutto il §., che era il di lei Confessore Fr. Giunta.

(12) *Missas non currat.* Quì per la terza volta si ripete da Cristo per mezzo di Margherita a Fr. Giunta l'avvertimento di celebrare con divozione sì interna, che esterna la Messa. Rileggasi la Nota 18. sopra il Cap. VII., e la Nota 7. sopra il Cap. VIII.

dio, ſeu negligentia deordinet animum celebrantis. Et ſi contigerit eum non guſtare conſolationes in Miſſa, quas appetit, non diffidat, quia ob hoc gratia non decreſcet. Predicet ſollicite uerbum meum cum omni rectitudine & uigore: & retia predicationis feruenter extendens, ſecure populo referat que dicturus eſt: Et ſi nil poterit in ſua predicatione lucrari, ſecurus expectet remunerationis eterne munus. Vigilanti animo ſtudeat peccatoribus ſubuenire, non ſolum predicando, & confeſſiones audiendo; ſet tractatum concordiarum non deſerat propter diffidentiam, quam incurrit ex duritia peccatorum. Ipſe namque ſepius, dum ſuum cernit contempni conſilium, & inobedientia reperit dura corda, ſe retrahit ab inceptis; non autem ſic, dum inuenit cor paratum.

§. 13. *Cum pro Fratre Johanne de Caſtilione* (13) *Dominum exoraret, reſpondit ei Saluator dicens: Filia, ſecure pro eo roga, quia tibi plura & maiora de ſtatu eius oſtendi, quam alicui perſone oranti pro eo. Et dic ei, quod recordetur mei uerbi. Beati mundo corde quoniam ipſi Deum uidebunt* (*). *Super quo uerbo dum ſubtiliter fuerit meditatus, dabo ei lumen, ut ipſum intelligat ea ſubtilitate qua debet intelligi, & ſeruari. Studeat me ſuis precibus inuocare, quia donabo me anime eius. Elapſo tempore ſeruiuit michi de Inquiſitionis offitio; nunc ſeruire ſtudeat de cordis mun-*

za ſconcerti l'animo del Celebrante. E ſe gli accaderà di non guſtar nella Meſſa le conſolazioni che brama, non diffidi, perchè per queſto non iſcemerà la grazia. Predichi ſollecitamente la mia parola con ogni rettitudine e vigore; e ſtendendo ferventemente la reti della predicazione, proponga ſicuramente al popolo le coſe che farà per dirgli; e ſe colla ſua predicazione non potrà guadagnar coſa alcuna, aſpetti ſicuramente il premio di ricompenſa eterna. Studj con animo attento di ſovvenire a' peccatori; non ſolamente predicando, ed aſcoltando le confeſſioni; ma non laſci di trattar le concordie, per la diffidenza nella quale incorre, atteſa la durezza de' peccatori. Eſſendoche eſſo quando vede ſprezzato il ſuo conſiglio, e trova diſubbidienti i cuori duri, ſi ritira dall'opera incominciata; non così quando trova il cuor diſpoſto.

§. 13. Pregando Margherita il Signore per Fra Giovanni di Caſtiglione (13), a lei riſpoſe il Salvatore dicendo: Figlia, prega ſicuramente per lui, perchè dello ſtato di lui più e maggiori coſe ho moſtrato a te, che a verun altra perſona che per lui preghi. E digli che ſi ricordi di quella mia ſentenza: Beati i mondi di cuore, perchè eſſi vedranno Iddio (*). Sopra la qual maſſima, dopo che ſottilmente avrà meditato, gli darò lume perchè la intenda con quella ſottigliezza, con cui debb'eſſere inteſa ed oſſervata. Procuri d'invocarmi colle ſue preghiere, perchè darò me ſteſſo all'anima ſua. Ne' tempi addietro ſervì a me nell'ufizio d'Inquiſizione, procuri ora di ſer-

(13) *cum pro Fratre Johanne de Caſtilione*. Quando Margherita, orando per Fr. Giovanni da Caſtiglione, ebbe circa di esso la riſpoſta che quì si riferisce, pare, che ciò fosse circa il fine della di lui vita, avendo Egli già dimesso l'Ufizio d'Inquisitore, e probabilmente essendo Cuſtode.

(*) *Beati mundo corde &c.* Tralle otto Beatitudini da Gesù Criſto propoſte a' suoi seguaci in S. Matteo (cap. 5. v. 3. e segg.) non ve n'ha altra sì frequentemente inculcata a' veri Servi di Dio in queſta Leggenda, come la seſta: *Beati mundo corde, quoniam ipſi Deum videbunt*. La qual Beatitudine, avvertendo qui il Signore, per mezzo di Margherita, Fra Giovanni da Caſtiglione, che sottilmente la mediti ec., non sarà fuor di proposito, che quì noi ancora; colla grazia divina, e colla scorta de' Santi, procuriamo di rilevarne il senso. Beati adunque si appellano quei che hanno il cuor mondo, cioè purgato generalmente da ogni vizio, libero da qualunque disordinata passione, e scevro da qualunque affetto al peccato, e sopra tutto ai vietati piaceri del senso; i quali vizj, passioni, e rei affetti offuscano l'intelletto in guisa, che inetto lo rendono a vedere e contemplare Iddio; ed all'oppoſto, mondo e purgato da essi il cuore, e per conseguente adorno d'innocenza, di giuſtizia, e sopra tutto di caſtità, rendesi atto alla divina Visione, cioè a perfettamente conoscere Iddio in queſta vita, ed a vederlo e contemplarlo faccia a faccia e svelatamente nell'altra. La qual mondezza di cuore procurando l'Anima di acquiſtarsi dal canto suo colla divina grazia, merita che Iddio con quel dono dello Spirito Santo; che Intelletto si appella, e corrisponde, come dice S. Agoſtino, a queſta Beatitudine, *Beati i mondi di cuore*, gl'illuſtri supernamente l'intelletto per la visione e contemplazione perfetta dello ſtesso Dio,

munditia, mentis constantia, corporis maceratione, & instantia orationum. Nec pretermittendum est diuinum consilium, imo beneplacitum & preceptum, in quo inuenit anima unde purgetur a uitiis, reguletur in moribus, illustretur sapientia infallibili, & in uirtutibus crescat. Dixit etiam Dominus Margarite oranti: Dicas filio meo (14), quod ego me recommendo ei, ut recordetur sui Patris, crucifixi non semel, set pluries, imo continue a peccatoribus huius temporis. Et scias quod de terra ubi nunc est, quoad gentis multitudinem ibi existentis, plures uadunt ad inferni supplicia, quam de aliqua terra christianorum. Tanta enim est eorum superbia, quod non solum ibi, set in multis mundi partibus seminatur per eos, & multiformiter enutritur. Quare sicut beatus Franciscus dilectus filius meus mulierem comptam coegit ad portandum per uicos Assisii super caput suum pecudum intestina; ita mulieres seculares & alie, in sue detestationem superbie, a confessoribus suis similiter facere cogi deberent. Tu conquereris, quod non habes solitam suauitatem; nec habere potes modo in me, quia in corde tuo timoribus, & uariis sollicitudinibus sparso te inuenire non possum. Et quia separasti me a delectatione mea, uolo quod ipse te dure corripiat. Dic etiam ei, quod cum mentis constantia, & locutionis dulcedine, instanter predicet de epistolis Pauli, & euangeliis meis. Nam dulcedo est hamus trahens audientium corda ad amorem predicantis. Cumque arguit de uitiis criminosis, arguat in communi; quia tam uniuersaliter mundus infectus est uitiis, quod cum ueritate potest generaliter mundum redarguere, dicens: Quelibet christiana persona, cuiuscunque sit status, debet cauere sibi a tali uitio; debet de agendis consilium querere scripturarum sanctarum, & Deum continue postulare. Ipse similiter qui hec predicare monetur, me cum lacrimis in orationibus postulet; & ego docebo eum, cor eius illuminans in predicationibus suis. Prebeat michi cor suum semper, & cuncta que aget bona, michi so-

servirmi colla mondezza del cuore, colla costanza della mente, colla macerazione del corpo, coll'assiduità dell'orazione. Nè dee trascurarsi da lui il divino consiglio, anzi beneplacito, e precetto, in cui trova l'anima onde purgarsi da' vizj; si regoli ne' costumi, s'illustri di sapienza infallibile, e cresca nelle virtù. Disse ancora il Signore a Margherita orante: Dirai al mio figlio, (14) che io mi raccomando a lui, che si ricordi di me suo Padre, crocifisso non una volta, ma molte, anzi continuamente da' peccatori odierni, che della Città, in cui ora si trova, a proporzion della moltitudine delle persone ivi dimoranti, più ne vanno a' supplizj infernali, che di qualunque altra Città del Cristianesimo. Perocchè è sì grande la lor superbia, che non solamente lì, ma anche in molte parti del mondo si semina per mezzo loro, e si nutrisce. Perlochè, siccome il beato Francesco mio figlio diletto costrinse una donna solita di vanamente abbigliarsi a portare sopra il suo capo per le contrade d'Assisi degl'intestini di bestie; così dovrebbero esser costrette da' Confessori a far l'istesso le donne di mondo, ed altre, in detestazione della loro superbia. Tu ti lamenti di non provare la solita soavità, nè puoi presentemente provarla in me, perchè nel tuo cuore dissipato dai timori, e da varie sollecitudini non posso trovar luogo. E perchè separasti me dalla mia compiacenza, voglio che egli ti corregga aspramente. Dì anche a lui, che con costanza di mente, e dolcezza di parole, predichi instantemente de' sermoni tratti dall'Epistole di S. Paolo, e da' miei Vangeli: Perocchè la dolcezza è l'amo che tira i cuori degli uditorj all'amor di chi predica. Quando riprende di vizj criminali, riprenda in comune; perchè il mondo è infettato da' vizj così universalmente, che con verità si può riprendere il mondo generalmente dicendo: Qualunque persona cristiana di qualsivoglia stato dee schivare il tal vizio; dee negli affari ricercare il consiglio delle sante Scritture, e supplicare continuamente Iddio. Egli similmente che resta ammonito di predicar queste cose, nelle sue orazioni mi preghi con lacrime; ed io lo istruirò, illuminando il cuore di lui nelle sue prediche. Mi presenti sempre il suo cuore; e tuttociò che farà di buono lo attribui-

(14) *Dicas Filio meo*. Il qui nominato da Cristo come suo Figlio, ed a cui dice raccomandarsi è senz'altro Fr Giunta, in tempo, ch'era stanziato, o era in procinto di portarsi a dimorare in Siena; come da tutto il contesto rilevasi agevolmente.

soli bono diligenter appropriet, & secum ubique ferat frenum timoris mei. Filia, Apostoli dubitauerunt de me, & ego retinui te, tam robustam in fide, quod de me dubium aliquod non sensisti. Dic etiam baiulo tuo, quod ego feci eum cameram thesauri mei; propter quod circa me creatorem suum perfectior esse debet. Unde sicut diligit benedictionem meam, in predicationibus suis ardenter extrahat ueritatem; quia paucos hodie predicantes inuenio, qui eam proferant sicut debent.

buisca con diligenza a me solo vero bene, e porti seco da per tutto il freno del mio timore. Figlia, gli Apostoli dubitarono di me; ed io tenni te così robusta nella fede, che di me non mai sentisti dubbio veruno. Dì ancora al Ministro del tuo spirito, che io lo feci camera del mio tesoro; perlochè verso me suo creatore esser dee più perfetto. Onde siccome egli ama la mia benedizione, ardentemente nelle sue prediche metta fuori la verità, perchè pochi trovo in oggi predicatori, che la proferiscano come dovrebbero.

§. 14. *In die ante Translationem beati Francisci patris sui, post comunionem, Saluator, quem receperat, locutus est ei dicens: Conqueror tibi de iniuriis mundanorum. Et Margarita mundo compatiens, Christo respondit dicens: Domine, tu nosti de quam fragili materia secundum corpora facti sunt; & ideo tue supplico maiestati, quatenus eorum infirmitati condescendere non recuses. Et Dominus ad eam: Si ipsi scirent quantum eis dimictitur hac de causa, magis essent grati, quam sunt. Propterea dicas deuotis tuis, quod plorent, quia ego fleui; ieiunent, quia ieiunaui; orent, quia pro eis oraui secundum humanitatem ad Patrem; agant penitentiam, quia pro eis feci asperam in hac uita, non pro me; & ipsorum peccata portaui, non mea. Et que promiseris in nomine meo tibi credentibus, illa faciam eis. Set peccatores auari me fecerunt de largo auarum; & duri de pio durum; non quod ego sim auarus, uel durus; set ipsorum exigentibus meritis, talis contra eos effectus sum. Saluta nunc, o filia, Matrem meam, & dic, Aue, usque ad, Fructus uentris tui. Lauda me cum tota curia beatorum; Johannem Baptistam, qui continuo pro te orat; & ora tuum beatum Angelum, qui cum tanta diligentia te custodit. Dic etiam isti Sacerdoti tuo Badie (15), quod si documenta & precepta mea secutus fuerit, munus gratie largiturus sum ei. Et tunc more solito Margaritam benedixit.*

§. 14. Nel giorno avanti la Traslazione del beato suo Padre S. Francesco, dopo la Comunione, il Salvatore, che avea ricevuto, parlò a Margherita dicendo: Mi lagno teco delle ingiurie de' mondani. E Margherita compassionando il mondo, rispose a Cristo dicendo: Signore, voi sapete di quanto fragile materia in quanto al corpo sono essi composti: e perciò supplico la maestà vostra, che non ricusiate di aver condiscendenza alla loro infermità. E il Signore a lei: Se essi sapessero quanto per questo riguardo lor si condona, sarebbero più grati di quel che sono. Perlochè dirai a' tuoi divoti, che piangano, perchè io piansi; digiunino, perchè io digiunai; facciano orazione, perchè io secondo l'umanità la feci per loro al Padre; facciano penitenza, perchè io in questa vita la feci aspra, non per me, ma per loro, e portai non già i miei, ma i loro peccati. E ciò che prometterai in mio nome a quei che han fede in te, io lor lo concederò. Ma i peccatori avari, di liberale che sono fecero avaro ancor me; e i duri, di pietoso che sono duro mi refero. Non già perchè io sia veramente avaro, o duro; ma perchè tanto esigendo i loro meriti come tal mi diporto con esso loro. Saluta ora, o figlia, la mia Madre, e dì, Ave Maria, fino a, Fructus ventris tui. Loda me con tutta la Curia de' Beati; Giovan Battista, che prega continuamente per te; e raccomandati al tuo Santo Angiolo, che con tanta diligenza ti custodisce. Dì anche a cotesto tuo Sacerdote Badia (15), che se seguiterà i miei documenti, e i miei precetti, a lui concederò il dono della mia grazia. E allora secondo il solito diede il Signore a Margherita la benedizione.

§. 15. *Dominica in Septuagesima, corpore Saluatoris nostri deuote recepto, audiuit eum di-*

§. 15. La Domenica di Settuagesima, ricevuto divotamente il Corpo del nostro Sal-

(15) *Sacerdoti tuo Badie.* Chiama il Signore Ser Badia Sacerdote di Margherita, cioè di lei Cappellano, in quanto che era Rettore della Chiesa di S. Basilio da lei ristaurata, ed insieme suo Confessore nell'assenza di Fr. Giunta.

dicentem ſibi: Filia, ſerua mandatum, quod tibi confeſſor tuus fecit de contrahenda mora in cella iſta: in qua tandiu moram contrahes, quantum mee diſpenſationi placebit. Et quia me rogaſti pro anima cuiuſdam paſtoris de uilla tua (16) *defuncti, amore tui cito liberabo eum de penis ſuis. Margarita uero locis penalibus deputato compatiens, ait: Domine, paſtor ille ab omnibus fere propter ſuam ſimplicitatem, deceptus eſt; quare ergo cruciaretur? Et Dominus ad eam: Quamuis, filia, plus deceptus fuerit, quam deceperit; tamen quia fuit ſimplex malitioſus, punitur pro defectibus ſue deceptionis. Pro quibuſdam tibi oſtenſis in penis magnis non me roges modo, quia iuſtitia mea uult, quod in illis penis purgentur adhuc, & agnoſcant quem offenderunt.*

§. 16. *Infra octauam Aſcenſionis Domini, poſt deuotam comunionem, dixit ei ſtatim Saluator noſter: Filia, ille falſus religioſus* (17) *Cortonenſibus recitauit, quod tu non finires in terra iſta; & ego dico tibi, quod tu finies in Cortona; que pro amore tuo habitura eſt priuilegium gratie ſpetiale tam magnum, quod a remotis prouinciis cognoſcetur. Et ego illius deceptoris & falſi hominis opera faciam aperiri, qui ſum dux tuus, adiutor, dominus, & magiſter; per quem ſtabis, & cadere non poteris, quia te ſcripſi in libro eterne uite* (18). *In cuius ſignum benedico te ex parte Patris, Mei, & Sancti Spiritus, ac beatiſſime Virginis Matris mee, & omnium agminum beatorum. Et quia mane iſto ad cellam Arcis de ſancto Marco delatum fuerat corpus Chriſti, timere cepit, ne propter longitudinem uie Dominum offendiſſet. Cui Dominus: Noli, inquit, timere, filia, quia hoc egiſti, eo quod ille de-*

uo-

Salvatore, lo udì dire a ſe: Figlia, oſſerva il comandamento che ti fece il tuo Confeſſore di abitare in coteſta Cella; nella quale abiterai fino a tanto che a me piacerà. E perchè mi pregaſti per l' anima di un Paſtore del tuo Villaggio (16) defonto, io per tuo amore preſto lo libererò dalle ſue pene. Margherita poi compaſſionando quell' anima deſtinata a' luoghi penali, diſſe: Signore, quel Paſtore per la ſua ſemplicità fu ingannato quaſi da tutti: perchè dunque dovrà egli eſſer cruciato? E il Signore a lei: Sebbene, o figlia, fu egli più ingannato di quel che ingannaſſe; tuttavia, perchè fu ſemplice malizioſo, è punito pe difetti del ſuo inganno. Per certuni poi a te fatti vedere ritenuti tra gravi pene, per ora non mi pregare; perchè vuole la mia giuſtizia, che in quelle pene ſeguitino a purgarſi, onde conoſcano chi hanno offeſo.

§. 16. Fra l'ottava dell' Aſcenſione del Signore, dopo la Comunione, il Salvator noſtro toſto le diſſe: Figlia, quel falſo Religioſo (17) ſpacciò a' Cortoneſi, che tu non finireſti la tua vita in queſta Città: ed io dico a te, che finirai la tua vita in Cortona: La quale per amor tuo è per avere un privilegio di grazia così ſpeciale e grande, che dalle rimote Provincie ancora ſarà conoſciuto. Ed io, che ſon la tua guida, il tuo aitatore, Signore, e Maeſtro, pel quale tu ſtarai forte, e non potrai cadere, perchè ti ho ſcritta nel Libro dell' eterna vita (18), farò che ſi ſcoprano le impoſture di quell' ingannatore, e fallace uomo. In ſegno di che ti benedico per parte del Padre, di me, e dello Spirito Santo, e della beatiſſima Vergine Madre mia, e di tutte le ſchiere de' Beati. E perchè in quella mattina le era ſtato portato il Corpo di Criſto dalla Chieſa di S. Marco alla Cella preſſo la Rocca, cominciò a temere, che atteſa la lunghezza della ſtrada, non aveſſe offeſo il Signore. Cui diſſe egli: Non temere, o figlia, avendo tu fatto ciò, perchè quel Sacerdote mi

di-

(16) *de Villa tua*. Per un Paſtore del Villaggio di Margherita, intendesi un Paroco de' Contorni di Laviano di dove ella era natia.

(17) *ille falſus religioſus*. Pel falso Religioso quì nominato pare, che altro non possa intendersi, se non che alcuno di quei, che per ipocrisia, e per acquiſtarsi stima si arrogan di fare il Profeta, e cagionan sovente degli sconcerti, e de' diſturbi: a' quali però meritamente si conviene il gaſtigo da Dio minacciato per Ezechiele cap. 13. v. 3. *Vah! prophetis inſipientibus, qui ſequuntur ſpiritum ſuum, & nihil vident.*

(18) *in libro eterne uite*. Quì nuovamente vien Margherita assicurata da Criſto di averla confermata in grazia, e regiſtrata nel Libro de Predeſtinati alla vita eterna. Sopra di che rileggansi la Nota 18. sopra il Cap. IV., e la 49. sopra il Cap. V.

uotius me dispensat (19); *propter quod iam recepit premium de laboribus pro te sumptis. Nam, nisi amore tui sententiam suspendissem, iam ruisset in obprobrium, quo est dignus.*

dispensa con maggior divozione (19): per la qual cosa ha egli già ricevuto il premio dell' incomodo sostenuto a tuo riguardo. Perocchè se per tuo amore non avess'io sospesa la sentenza, sarebbe già caduto nell'obbrobrio di cui è degno.

§. 17. *Quidam sapiens ualde magnus in ciuili Jure peritus, de tribulatione sua, Sororis suffragium inuenire desiderans, de terra sua cum sollicitudine infirmus Cortonam uenit. Pro quo Sorori Margarite uigilanter oranti curialis Dominus respondens ait: Dicas ei, quod non est dignus tribulatione, quam patitur, quia peccandi habeat uoluntatem; set propter incuriam quam habuit circa custodiam sui. A tempore enim, quo suus hostis eum temptare cepit, licet uoluntate temptanti resisteret, & tentationibus minime consentiret, occasiones peccandi non plene uitauit; & ideo ymaginationes eius animum sunt ingresse; que retardarunt magna munera gratiarum, que ei donaturus eram, si se curiosius custodisset: de pena pusillanimitatis, quam patitur, dic ei quod ideo substinet, quia cum uenit ad seruiendum michi, presumpsit tam de capacitate memorie, quam de statu secularis honoris, quem spreuerat.*

§. 17. Un cert'uomo molto insigne pel suo sapere, e versato nella scienza del Diritto civile, desiderando di trovare il soccorso di Margherita in una sua tribolazione, venne così infermo con sollecitudine dal suo Paese a Cortona. Pel quale Suor Margherita attentamente orando, il benigno Signore rispose a lei: Digli, che non è meritevole della tribolazione che soffre, perchè abbia volontà di peccare, ma per l'incuria che ebbe nel custodire se stesso. Mentre fin da quando il suo nemico cominciò a tentarlo, benchè colla volontà resistesse al tentatore, e non consentisse alle tentazioni, non ischivò tuttavia pienamente le occasioni di peccare; e perciò le cattive immaginazioni sono entrate nella sua mente, le quali ritardarono grande affluenza di grazie, che io era per dispensargli, se con più diligenza avesse custodito se stesso. Circa la pena di abbattimento di spirito che patisce, digli, che intanto la soffre, perchè quando venne a servirmi, presunse della capacità di sua memoria, e dell' auge dell' onore mondano che avea spregiata.

§. 18. *Alia uice famula Dei comunicans, dixit ei Dominus, quod diceret Sacerdoti Badie, ut diceret multa Pater noster, & cum reuerentia cogitaret ad quem statum uocauerat eum misericordia redemptoris. Et iterum dixit ei: Dic ei quod uere·undetur, & doleat, suumque cor studeat dilatare in passionis mee memoria; & subtilietur in meditando secreta mea que scribet* (20).

§. 18. Un altra volta comunicandosi la Serva di Dio, le disse il Signore, che dicesse al Socerdote Badia, che recitasse molti Pater noster; e pensasse con riverenza a quale stato lo avea chiamato la misericordia del Redentore. Ed in oltre le disse: Dì a lui, che si confonda e si dolga, e procuri di dilatare il suo cuore nella memoria di mia Passione; e mediti minutamente i miei segreti che scriverà (20)

§. 19. *Alia uice* (21) *eternus Artifex, qui omnium habet notitiam priusquam fiant, dixit Margarite uigilanti, & flenti: Firmissime tene,*

§. 19. Un altra volta (21) l'eterno Artefice, che ha chiara notizia delle cose tutte anche prima che accadano o abbian l'esse-

(19) *deuotius me dispensat*: Essendo in quel tempo la terza Cella di Margherita situata presso la Rocca nel distretto della Parrocchia di S. Giorgio, ed avendosi fatta portare la Sacrosanta Eucaristia dalla Parrocchia di S. Marco, nel cui distretto avea dimorato mentre stava nella seconda Cella; e ciò perchè il Paroco di S. Marco amministrava quell' augusto Mistero con maggior riverenza che quel di S. Giorgio; le sopravvenne il timore di aver male operato, attesa la maggior distanza: Ed il Signore la conforta, dicendole, che non tema, essendo stato il di lei motivo ben giusto, e di aver premiato il Paroco di S. Marco per l'assistenza prestatale.

(20) *que scribet*. I divini segreti, che Ser Badia era per iscrivere, erano le rivelazioni, e altre grazie, che avrebbe fatte il Signore a Margherita; le quali dovea egli registrare nell' assenza di Fr. Giunta.

(21) *Alia uice*. Quì nel Codice originale vi è il millesimo, posto a guisa di Annotazione da mano antica; ma non però dall'Amanuense medesimo, che scrisse il Codice, ed è scritto così M. CC. LXXXVIII.

ne, quod magna tribulatio erit in mundo (22), *quam mouebit secundus a Lucifero demon, qui nunquam postquam fuerat religatus, egressus fuerat de inferno. Iste totum circuibit mundum, & uiam Antichristo, sicut precursor eius, sollicite preparabit: Et erit tribulatio talis, quod multi Religiosi egredientur de Ordinibus suis, & Moniales de monasteriis. Illo quidem tempore, Fratrum Ordo Minorum ualde affligetur. Set confortetur in me, quia ipsos protegam, daboque predicte Religioni gratiam meam. Et sciant, quod ampliorem gratiam eis dedi, quam aliquibus religiosis qui sint in mundo. Parent se ad tribulationes, per quas michi conformes fient; quia tantum eos diligo, ut ipsorum uitam mee uelim per ordinem conformari. Et si non habebunt Papam pro consolatione sua, in hoc eis precipuum signum dilectionis ostendam, & purgando eos, cum eis ero.*

fere, disse a Margherita vigilante e piangente: Tieni costantemente, che saravvi nel mondo una gran tribolazione (22), la quale sarà mossa dal secondo demonio dopo Lucifero, il quale dacchè fu rilegato, non era uscito mai dall'inferno. Questo andrà girando per tutto il mondo, e preparerà con sollecitudine la via all' Anticristo, come precursore di lui: E la tribolazione sarà tale, che molti Religiosi usciranno da'loro Ordini, e le Monache da' Monasteri. In quel tempo certamente l'Ordine de'Frati Minori sarà molto afflitto. Ma si confortino in me, che io li proteggerò, e alla predetta Religione darò la mia grazia. E sappiano, che ho data loro grazia maggiore, che ad altri Religiosi che sian nel mondo. Si preparino alle tribolazioni, per mezzo delle quali si renderanno a me conformi; perchè tanto gli amo, che voglio che la lor vita si conformi per ordine alla mia. E se non avranno il Papa che lor sia di consolazione, in questo mostrerò loro un segno singolare di dilezione, e purgandoli, sarò con loro.

§. 20. *Ille similiter malignus spiritus ordinabit in mundo proditiones, & homicidia, congregans demonum acies contra generationem humanam, sicut una ciuitas exercitus & insidias preparat contra aliam ciuitatem. Hic plura contra sanctam Ecclesiam pericula suscitabit, ut fideles contempnant eamdem, & de diuino offitio, ac predicationibus murmurent, & uerbum meum non possit libere predicari. De quo Fratres Minores, tum ratione michi sublati honoris, tum ratione periculi animarum, non modicum affligentur.*

§. 20. Similmente quel maligno spirito ordirà e tramerà nel mondo tradimenti ed omicidj, adunando eserciti di demonj contra il genere umano, in quella guisa che una Città prepara eserciti ed insidie contra un altra Città. Costui susciterà degli scandali contro la santa Chiesa, affinchè i fedeli stessi la disprezzino, e mormorin dell' ufizio divino e delle prediche, e la mia Parola non possa esser predicata liberamente. Del che i Frati Minori saranno afflitti non poco, sì per ragione dell'onore a me usurpato; sì per ragion del pericolo delle anime.

§. 21. *Feria sexta in albis, reperi Christi famulam Margaritam lacrimas cum magno cordis merore fundentem. Set dum ego suus confessor de euangelio uerba resurrectionis exprimerem, ex tam iocunda relatione repleta letitia, bis coram Fratribus rapta, in illo mentali excessu multa uidit, & postea retulit, que propter angustiam temporis non collegi: Unum autem quod sequitur memorie commendans. Interrogaui eam humiliter, ut uirtutes nobis referret, quas uerus Frater habere debet. Set propter profundam humilitatem referre nolens, sequenti nocte orantem Saluator interrogauit,* cur

§. 21. Il Venerdì in Albis trovai la serva di Cristo Margherita che con amaro cordoglio si struggeva in lacrime. Ma mentre io suo Confessore le recitava prese dal Vangelo alcune parole sopra la risurrezione, ricolma d'allegrezza, due volte in presenza de'Frati fu rapita in Dio; ed in quell' estasi mentale vide molte cose, e poi le riferì; le quali per l' angustia del tempo io non raccolsi; una sola cosa ritenendo a memoria ch'è la seguente. La interrogai umilmente, che ci riferisse le virtù, che aver dee il vero Frate Minore. Ma per la profonda umiltà non volendo riferirle, la notte seguente stando in orazione, il Salva-

(22) *magna tribulatio erit in mundo*: Circa le tribolazioni de' Frati Minori, e della Chiesa descritte in questo §. 19., e ne'seguenti §§. 20. 23. 25. e 48. rimettiamo alla nostra Dissertazione XI. *Delle Tribolazioni ec.*

cur nobis noluerat respondere? Et dixit ei: Dic confessori tuo, quod ille est uerus Frater Minor, in quo ad instar mei, qui sum ueritas, ueritas inuenitur. Ille est Frater Minor, cuius cor mundum est, secundum uerbum meum: Beati mundo corde &c. Ille est qui suum tempus in oratione dispensat, si non est clericus: Si autem predicator & Sacerdos est, espendit ipsum in predicatione, offitio, Missis, & confessionibus audiendis. Et dico tibi quod lacrime predicantis & orantis, plus mentem illuminant, quam lectio scripturarum. Ille est Frater Minor, qui paupertatem diligit amore mei, qui pauper extiti. Ille est Frater Minor, qui est obediens, sicut ego Patri meo fui obediens usque ad mortem crucis. Ille est Frater Minor, qui paratus est suscipere mortem, & uerbera gaudenter, si oportebit; & inter uerecundias pro me illatas, & contumelias erit humilis, & in omni tribulatione iocundus; nam & ego creator uester patienter toleraui amaras penas. Et dicas confessori tuo, quod dicat tali, ut celeriter faciat pacem cum hostibus suis; & ego dabo ei postea pacem cum inimicis eius.

vatore la interrogò, perchè non ci avea voluto rispondere? e le disse: Dì al tuo Confessore, che quegli è vero Frate Minore, nel quale a somiglianza di me che son la stessa verità, la verità si ritrova. Quegli è Frate Minore, il cui cuore è mondo, secondo quel mio detto, Beati i mondi di cuore &c. Quegli è, che se non è Cherico, impiega il suo tempo nell'orazione. Se poi e Predicatore e Sacerdote, lo spende nel predicare, nell'ufizio, nelle Messe, e in ascoltar le Confessioni. E dico a te che le lacrime di chi predica e fa orazione illuminan più la mente, che la stessa lezione delle Scritture. Quegli è Frate Minore, che ama la povertà per amor di me che fui povero. Quegli è Frate Minore, che è ubbidiente, come io fui ubbidiente al Padre mio fino alla morte di croce. Quegli è Frate Minore, che è disposto a ricever la morte e le batticure con gaudio, qualora occorresse; e che tralle confusioni e contumelie a lui addossate per cagion mia sarà umile, ed in ogni tribolazione giocondo: Perocchè ancor io creator vostro tollerai pazientemente amare pene. E dirai al tuo Confessore inoltre, che dica al tale, che prontamente faccia pace co' suoi offensori, ed io poi gli farò dar la pace da' suoi nemici.

§. 22. *Plantula Minorum Fratrum, cupiens gratum Ordini fructum reddere, quadam die pro suis nutritoribus Dominum exorauit. Cui Dominus: Filia, dic Fratribus Minoribus meis, quod anime eorum in me intrare non differant per amorem, quia sic animas eorum intrabo per gratiam. Ingredi autem cupientes, incipiant a presepio meo, & dirigant suam mentem, & meditationem cum dolore per ordinem, usque ad mee finale supplicium passionis; & in quolibet gradu meorum suppliciorum considerent ardentis cordis mei dilectionem. Sic enim agendo fortes erunt in tribulatione sua; & in animas eorum me transferens, conformabo eos michi, cum ipsorum studio in predicationibus, & orationibus, uite mee, & obprobriis meis.*

§. 22. La pianticella de' Frati Minori, Margherita, bramando di rendere all'Ordine frutto gradevole, un giorno pregò il Signore pe' suoi nutritori. Alla quale il Signore: Figlia, dì a' miei Frati Minori, che le anime loro non differiscano di entrare in me per amore, perchè così entrerò io nelle loro anime per grazia. Bramando poi essi di entrare, comincino dal mio Presepio, e dirigano la loro mente e meditazione con dolore per ordine fino al finale supplizio di mia passione, ed in ciascun grado de' miei supplizj considerin la dilezione dell'ardente mio cuore. Poichè così facendo saranno forti nella loro tribolazione; ed io trasferendomi nelle anime loro, li renderò insieme col loro studio nelle prediche, e nelle orazioni, conformi a me, alla mia vita, ed a' miei obbrobrj.

§. 23. *In mense Maio* (23), *locutus est Sapientia Dei Patris famule sue dicens: Electa mea, ille malignus spiritus, quem tibi predixi* (24), *iam exiuit de inferno transmissus in pe-*

§. 23. Nel Mese di Maggio (23) parlò la Sapienza di Dio Padre alla sua Serva dicendo: Eletta mia, quel maligno Spirito, ch'io ti predissi, (24) è già uscito dall' in-

(23) *In mense Maio*. Qui pure nel Codice originale vi è il Millesimo posto a guisa di Annotazione; ed è l'istesso, che sopra alla Nota 21.

(24) *Quem tibi predixi*. Quello spirito maligno, cioè nominato sopra nel §. 19. col nome di secondo Demonio dopo Lucifero ec.

periculum animarum, cum exercitu demonum ualde magno; & est nunc cum demonibus in uasta solitudine; ad quam non est accessus hominum, quos libenter occiderent si adirent. Et iste legatus Luciferi tam astutus timet se Lucifero presentare, si mala, ad que missus est, perficere non ualebit, sicut de aliis demonibus tibi dixerat Frater Juncta. Huic omnes qui sub celo sunt demones ad nutum obedire nituntur, & tanquam magistro malitie sagacissimo, instructione referunt singillatim cuncta que per mundum perpetrant mala. Huius noui & pessimi ducis tanta est ad malum stabilitas, quod a principio mundi non fuerunt sagatiores homines ad peccandum, discordiasque seminandum, quam nunc sunt, & amodo fient. Hic omnis proditionis rigidus procurator, & pernix, maiorem stragem faciet suo tempore animarum, quam facturus sit cum uenerit Antichristus, qui nondum est natus. Nam Antichristus multas animas capiet, set in fine paucas retinebit. Et quia hic tam crudelissimus multa mala ordinabit, & multos faciet homines occidi per mundum; dic Fratribus Minoribus, quod uiriliter contra eius malitias sint parati; quia contra eos multas ordinabit afflictiones. Confortetur autem Ordo meus, quia cum eis ero. Et sciant Fratres, quod quia peccatores de animabus suis stabula faciunt peccatorum, uolo quod suis predicationibus eas purgent, & nullum suis terroribus ad desperationem inducant. Imo si peccator penitentiam respuit que iniungitur, accipiant Fratres ab eo quod poterunt (25), euellendo totaliter omnia germina uitiorum, per subtiles confessiones de mentibus eorumdem.

inferno, inviato a danno delle anime, con un esercito assai grande di demonj; e si trova presentemente co' demonj di suo seguito in una vasta solitudine, alla quale non vi hanno accesso gli uomini, i quali da quei demonj sarebbero con genio uccisi, qualora vi si accostassero. E questo Legato di Lucifero cotanto astuto teme di presentarsi allo stesso Lucifero, se non potrà riuscire a perfezione nel far quei mali pe' quali è stato inviato; come di altri demonj ti avea già detto Fra Giunta. A questo ed a' cenni di lui tutti i demonj che son sotto del cielo si sforzano di ubbidire a puntino; e come a maestro sagacissimo di malizia, riferiscono con distinta e minuta informazione tutti i mali che fanno pel mondo. Di questo nuovo e pessimo duce tanta è la scaltrezza per far del male ed insinuarlo, che dal principio del mondo non furon mai gli uomini così sagaci e scaltriti nel peccare, e seminar discordie, come lo sono presentemente, e lo saranno in appresso. Questo severo e lesto procuratore di tradimenti farà a suo tempo maggiore strage dell'anime, di quella che sia per fare, quando verrà l'Anticristo, il quale ancor non è nato. Poichè l'Anticristo prenderà veramente molte anime, ma alla fine poche ne riterrà. E perchè questo spirito crudelissimo ordirà, e tramerà molti mali, e farà che pel mondo siano ammazzati molti uomini; dì a' Frati Minori, che stiano virilmente preparati contro le malizie di lui, perchè contro di loro metterà in ordine molte afflizioni. Confortisi per altro il mio Ordine, perchè sarò con esso loro. E sappiano essi Frati, che siccome i peccatori fan dell'anime loro tante stalle di peccati, così voglio, che essi con le lor prediche le purghino, e niuno co' lor terrori inducano a disperazione. Anzi se il peccatore rigetta la penitenza, che gli viene ingiunta, prendano i Frati da lui ciò che potranno, (25) svellendo totalmente tutti i semi de' vizj dalle menti loro per via di esatte e minute confessioni.

§. 24. *Quidam Deo amabilis Frater, scilicet Coradus (26), de remota prouincia ad uiden-*

§. 24. Un certo Frate grato ed amabile a Dio per nome Corrado, (26) venendo da

(25) *quod poterunt*. Rilevasi da questo passo qual giudizio formi Cristo di quel rigore, che per ritrarre i Fedeli da' Sagramenti, affettano gli odierni pretesi Riformatori della Chiesa; ed insieme qual conto debba farsi delle speciose loro dottrine.

(26) *scilicet Coradus*. Il Fr. Corrado quì nominato è probabilmente il B. Corrado da Offida della Provincia della Marca, il quale (come riferisce Gonzaga de Orig. Relig. Francisc. Tom. 1. p. 93.) fu Uomo di un insigne Santità, e risuscitatore di cinque morti. Morì mentre predicava nella Terra di Bastia presso Assisi l'Anno 1306., e fu ivi sepolto; ma poi in occasion della guer-

dendum famulam Dei pergens, se orationibus Margarite commendauit. Qua orante, responsum accepit a Domino, hec dicente: Dic ei, quod Missas celebret in hunc modum. Die dominica dicat Missam propter mee Natiuitatis, & Resurrectionis memoriam. Die lune Missam de mortuis pro hiis qui affliguntur in purgatorio. Die ueneris de Passione mea. Die autem sabbati de Matre mea Virgine gloriosa. Quas si dixerit, liquefiet in amore meo. Non lamentetur de obsequiis, que Fratribus facere consueuit, quia non facit modo. Non enim impono ei, nisi quod expleta Missa sua, in aliis Missis seruiat quantum potest. Deinde Missis expletis, ad cellam suam; & interdum de me loquendo possit cum Fratribus recreari; nec se omnibus in suo feruore comunicet; nunquam sit ausus petere certum donum, set omnia que postulauerit in orando, uoluntati mee committat: Quod si fecerit, spetiales gratias ei dabo: Set unum sciat, quia nunquam tam caro pretio emit eas, sicut amodo. Et quia in signum gratie cupiebat a Christo corrigi, dixit: Domine mi, quare me non corrigitis sicut illum, cum sim de omnibus corrigenda? Et Dominus ad eam: Tunc te corrigo, cum ab omnium secularitate te separo. Tunc te corrigo, cum te in diffidentia promissorum conseruo. Ille autem Frater, dum sequenti nocte pro Margarita Dominum exoraret, uidit eam in spiritu, diuini amoris igne totam ardentem. Et tunc audiuit uocem Angeli dicentem sibi: Hec est illa Margarita, que nil desiderat, nilque requirit, nisi Dominum nostrum Jhesum Christum.

da lontana Provincia a visitare la Serva di Dio Margherita raccomandossi alle di lei orazioni, la quale orando per lui ricevette dal Signore questa risposta: Dì a lui, che celebri la Messa in questo modo. La Domenica, dica la Messa in memoria della mia Natività e Resurrezione. Il Lunedì, la Messa de' Morti, per quelli che sono afflitti in Purgatorio. Il Venerdì, della mia Passione. Il Sabato poi, della mia Madre Vergine gloriosa. Se dirà le quali, si liquefarà nel mio amore. Non provi rammarico degli ossequj che fu solito prestare a' Frati; perchè in oggi non lo fa più. Non gl'impongo, se non che, finita la sua Messa, serva alle altre Messe per quanto può. Dipoi finite le Messe, vada alla sua Cella; e talvolta possa ricrearsi co' Frati parlando di me; nè si comunichi a tutti nel suo fervore: Non si avanzi mai a dimandarmi un qualche dono certo; ma tutte le cose, che dimanderà nell'orazione le lasci con rassegnazione in arbitrio della mia volontà. Se farà ciò, gli concederò grazie speciali. Questo sappia soltanto, che non mai le comperò a sì caro prezzo, quanto gli converrà comperarle da quì avanti. E perchè Margherita bramava in segno di grazia esser corretta da Cristo, disse: Signore, perchè non mi correggete, come quel Religioso; avendo io bisogno d'esser corretta in tutte le cose? E il Signore a lei: Allora ti correggo, che ti separo da ogni commercio colle persone del Secolo. Allora ti correggo, che ti conservo in diffidenza delle cose promesse. Quel Frate poi nella notte seguente pregando il Signore per Margherita, la vide in ispirito tutta ardente di fuoco del divino amore. E udì allora la voce di un Angiolo, che gli diceva: Questa è quella Margherita, che nulla desidera, e nulla cerca, fuori che il nostro Signor Gesù Cristo.

§. 25. *In die beati Laurentii, uidens Christum Margarita in magna letitia, dixit ei: Cur Domine, cum sis letitia, non reples me iocunditate tua, quam solum desidero? Et Dominus ad eam: Quando me contemplaris in letitia, tunc ostendo tibi quid ego sum: Cum autem aliter, meditari debes, qualis effectus fui*

§. 25. Nel giorno di S. Lorenzo, Margherita vedendo Cristo in grande allegrezza, disse a lui: Perchè, o Signore, essendo voi la stessa allegrezza, non riempete me della giocondità vostra, che io solo desidero? E il Signore a lei: Quando tu mi contempli in allegrezza, allora io ti mostro quel ch'io sono. Quando poi mi contempli altrimenti, dei meditare qual io di-

guerra tra i Perugini, e gli Assisani, fu trasferito il di lui Corpo a Perugia, dove in una cassa di legno, custodito per più Secoli nella Sagrestia del Convento di S. Francesco, ora più decentemente si conserva in un Altare laterale della Chiesa del suddetto Convento, e la di lui Tonaca conservasi con venerazione nel sacro Monte della Verna.

ſui pro ſalute humani generis. Eadem hora oſtenſi ſunt in illa fontali luce multi bellantes aduerſus Ordinem Fratrum Minorum. Ad cuius belli ſpectaculum, Chriſtus ad Ordinem beati Franciſci miro modo iocundabatur, & tanta uidebatur moueri letitia circa eos, quod Dei famula deſcribere neſciebat. Ad predictum autem Ordinem perſequentes, iocundari minime uidebatur, nec turbari. Ex qua re in admiratione poſita dixit: Quid eſt hoc, Domine? Nonne cuncte creature tue ſunt. Cur ergo ad Fratres Minores aſpectum tuum cum tanta ſerenitate conuertis; & ad impugnantes eos turbata facie, ſicut ad illos qui de tanta culpa perire poſſunt, non te oſtendis? Et Dominus ad eam: Filia, circa illos ita iocundor, quia eos michi reſeruo, & in altiſſimo ſtatu ponam eos (27). *Set circa iſtos turbari non uideor, quia finaliter, per Fratrum Minorum monita, exempla & documenta, redibunt ad me. Amen dico tibi, quod quibuſdam de illis, perſecutio non placebit, quam facient inuidentes, & tamen ſequentur eos; ſicut in paſſione mea quidam Judeorum non conſenſerunt, nec eam tractauerunt, ſet non impedierunt conſpiratores.*

divenni per la ſalute dell'uman genere. Nell'ora ſteſſa furono a lei moſtrati in quella fontale luce molti che combattevano contro l'Ordine de'Frati Minori. Allo ſpettacolo del qual combattimento, Criſto portando l'occhio all'Ordine del B. Franceſco mirabilmente ſi rallegrava, e ſembrava che foſſe moſſo da gioja sì grande verſo i Frati di quello, che la Serva di Dio non lo ſapeva deſcrivere. Portando poi lo ſguardo a'perſecutori di detto Ordine, ſembrava nè rallegrarſi, e nemmeno turbarſi. Per la qual coſa poſta ella in ammirazione, diſſe: Che coſa è queſta, o Signore? Forſe che tutte le creature non ſon creature voſtre? Perchè dunque volgete lo ſguardo voſtro con tanta ſerenità a'Frati Minori; e non vi moſtrate turbato in faccia, allorchè rimirate i loro impugnatori, i quali per sì gran colpa poſſon perire? E il Signore a lei; Figlia verſo di quelli io mi rallegro, perchè me li riſerbo, e li porrò in altiſſimo ſtato. (27) Ma circa queſti non ſembro turbarmi, perchè alla fine, medianti le ammonizioni, gli eſempj, e i documenti de'Frati Minori, ritorneranno a me. Ti dico aſſeveratemente, che ad alcuni di quelli non piacerà la perſecuzione, che faranno gl'invidioſi, e tuttavia li ſeconderanno: in quella guiſa che nella mia paſſione, alcuni Giudei non vi conſentirono, nè vi ebbero parte, ma non impedirono i coſpiratori.

§. 26. *Aduenit dies conſolationis & gratie, dies, inquam, ſolempnitatis beate Virginis Catherine, in qua poſt comunionem corporis & ſanguinis Saluatoris, rogauit ſotiam cum affluentia lacrimarum, ut Domino Jheſu ſupplicaret celeriter, quatenus Margarite nil niſi Dominum ſitienti ſe larga condeſcenſione donaret. Dicebat namque, quod anima, poſtquam Dei ſuauitatem guſtare inchoat, grauiter tolerat quicquid audit, quicquid ſentit, quod Deus non eſt: Tunc eſtuanti anime miſit Deus Angelum ſuum qui diceret, quod mulierem ſibi aſſiſtentem licentiaret, ne gaudia Margarite reuelaret extraneis. Qua emiſſa locutus eſt Dominus ei dicens: Filia mea, pene tue michi placent, & quia tibi creſcunt, para te ad eas.*

Et

§. 26. Venne per Margherita il giorno di conſolazione e di grazia, il giorno, vale a dire, della ſolennità della Santa Vergine Caterina: Nella quale dopo la Comunione del Corpo e Sangue del Salvatore, pregò la ſua compagna con affluenza di lacrime, che ſenza metter tempo in mezzo ſupplicaſſe Gesù noſtro Signore, che a lei ſitibonda non d'altro che del Signore medeſimo con liberale condiſcendenza ſi degnaſſe donarſi. Perocchè diceva ella, che un anima dappoichè comincia a guſtare la ſoavità di Dio, tollera come gravoſo tuttociò che aſcolta, o ſente, che non ſia Dio. Allora a quell'anima infiammata mandò Dio il ſuo Angiolo, il quale le diceſſe, che faceſſe uſcir di cella la donna che l'aſſiſteva, affinchè non raccontaſſe alle perſone di fuora i godimenti di Margherita. Fatta uſcire la quale, il Signore le parlò dicendo: Figlia mia, le tue pene mi piacciono, e perchè ſono per aumentarſi, pre-

pa-

(27) ***in altiſſimo ſtatu ponam eos.*** **Circa lo ſtato sublime, in cui promette il Signore, che porrà i Frati Minori dopo la tribolazione, rimettiamo alla noſtra Diſſertazione XI. *Delle Tribolaz. ec.***

Et Margarita respondit: Saluator meus, nomina, eas michi. Et Dominus ad eam: Non nomino omnes tibi; set dico, quod tu es manus, trahens illos qui sunt in pelago uitiorum seculi soffocati. Tu lux, trahens illos qui sedent in tenebris: Tu es filia electa, & benedicta a Patre, & me Filio, & Spiritu Sancto, & beatissima Virgine Maria Matre mea; quam cum Catherina benedicit omnis celestis curia beatorum, expectans aduentum anime tue; rogans cum instantia, ut accelerem tuum de mundo exitum; nec uolo, quod uenias ad me, nisi prius experiaris, & uideas que senserunt Apostoli mei. (Illo enim tempore fuerunt ultra mare capte Terre christianorum a Saracenis) (28). *Dic etiam Fratribus Minoribus, quod tempus approximat, ad quod parent se ad tribulationes, in quibus uidebuntur a statu pristino cecidisse; set ego cum eis ero; nec remanebit in mundo Religio tam dilecta, nec aliquis Ordo tantum seruiet michi. Filia mea, quam assotiabo, honorabo, commendabo, & confirmabo, cur (inquit Dominus) sepius non comunicas? Et Margarita respondit: Domine, adeo sum indigna, quod nec de capite mundi deberem ad te leuare oculos meos, nedum recipere te. Et Dominus ad eam: Ego qui dignum facio de indigno, feci te dignam, ut me possis recipere omni die; quia tu habes eterni amoris arram. Et Margarita respondit: Domine, ego credo quod uos offendo in penis meis. Et Dominus ad eam: Si tu offendisti me, confessa es, absoluta es: Et dico tibi, quod sicut stille aquarum de tecto fluunt tempore pluuiali, ita super te pluent tribulationes. Dic ergo Fratri tali* (29), *quod amore mei te consoletur,*

parati a riceverle. E Margherita rispose: Salvator mio, nominatemi queste pene. E il Signore a lei: Non te le nomino tutte: Ma dico, che tu sei una mano che tira fuora coloro che trovansi soffogati nel pelago profondo de' vizj del Secolo: Tu sei una luce, che tira fuor dalle tenebre quei che siedono in esse: Tu sei una Figlia eletta, e benedetta dal Padre, da Me Figlio, e dallo Spirito Santo, come pur dalla beatissima Maria Vergine Madre mia; la quale benedice altresì insieme con Caterina tutta la Curia celeste de' Beati, attendendo l'arrivo dell'anima tua, e pregando instantemente, che io acceleri l uscita tua dal mondo; ma non voglio che tu venga a me, se prima non abbia sperimentato e veduto ciò che sentirono i miei Apostoli (volendo alludere a ciò che in quel tempo avvenne, in cui nelle parti oltramarine furono prese delle Città cristiane da' Saraceni) (28). Dì ancora a' Frati Minori, che si approssima il tempo, in cui conviene che si preparino a ricever non piccole tribolazioni, nelle quali sembrerà che sian essi decaduti dallo stato primiero; ma io sarò con esso loro: nè rimarrà nel mondo Religione così diletta, come la loro; nè altro Ordine, quanto l'Ordine loro, servirà a me. Mia figlia, che io accompagnerò, onorerò, commenderò, confermerò, perchè (soggiunse il Signore) non ti comunichi più spesso? E Margherita rispose: Signore, io sono così indegna, che neppur da' confini del mondo dovrei alzar gli occhi miei verso di voi, non che ricevervi. E il Signore a lei: Io che anche chi è indegno degno lo rendo, resi degna te perchè possa ricevermi ogni giorno; avendo tu la caparra dell'eterno amore. E Margherita replicò: Signore, io credo di offendervi nelle mie pene. E il Signore a lei: Se tu mi offendesti, ti sei confessata e sei stata assoluta. E dico a te, che siccome le stille dell'acqua cadono dal tetto in tempo di pioggia, così sopra te pioveranno le tribolazioni. Dì pertanto a Frà tale, (29) che per amor mio ti consoli, e ti

(28) *a Saracenis*. La presa delle Città Cristiane fatta da' Saraceni nelle parti oltramarine, che qui si accenna è la presa di Tripoli fatta per assalto dal Soldano di Egitto *Melec-Messor* nell' anno 1288., essendo Re di Gerusalemme Enrico II. Re di Cipro: E indi nel 1291. la presa di Acri, di Tiro, di Seida, e dell'altre Città, che i Cristiani aveano in Soria, ed in Palestina: Così cessando totalmente il regno de' Cristiani specialmente Latini sopra la Terra Santa; dopo che quasi per dugento anni erasi travagliato per farne conquista, e ricuperarla. Vedasi Fleury, coi citati da lui nella Storia Ecclesiastica Lib. 88. num. 49, e Lib. 89. num. 16. agli anni 1288. e 1291.

(29) *Dic ergo Fratri tali*. Il Religioso, cui qui per mezzo di Margherita si fanno grandi promet-

tur, & uisitet, quia magna dona gratie pro te habuturus est: Quem pro tantis laboribus benedico, & faciam eum magnum in celi gloria. Paret se igitur ad gratiam, & omnes defectus repellat a conscientia, secundum notitiam sibi datam; & largiar ei donum, & in agendis concordiis, confessionibus audiendis, & in predicationibus ero secum. Propter quod uolo, quod uitam habeat Apostoli per constantiam, & iungatur michi ueritate prophetica, & non dubitet de aliqua tribulatione mundi. Horas in occupationibus illius dilatas dicat sollicite; & in pace Cortonensium se exerceat cum humilitate, pace, constantia, grauitate morum, confessione circumstantiarum, maturitate uerborum; & confortetur in me, quia faciam eum Sacerdotem magnum in gloria regni mei. Et sciat, quod tribulationes ei crescunt, & gratia simul. Nemo enim potest uenire ad me sine tribulationum perpessione. Bene uiderunt te Fr. J. & J. (30) (Juncta & Johannes); *& tu eos; quia fuerunt tua lux in terris; & tu adhuc eris lux eorum. Si in prelationis, & predicationis offitio oporteret eum* (alterutrum) *turbationem ostendere, habeat eam in lingua & non in corde* (31): *Et studeat* prior *se regulare in hiis que de ipso scripta sunt; quia est filius benedictus, quem una tecum inuito ad paces Cortonensium pertractandas. Nec erit aliqua creatura, pro qua me roges, cui non fa-*

etiam

e ti visiti, perchè in riguardo tuo, è per ricever gran doni; Il quale per tante fatiche io benedico, e lo farò grande nella gloria del cielo. Si prepari pertanto a ricever la grazia, e rimuova dalla sua coscienza tutti i difetti, secondo la cognizione a lui conceduta; ed io gli concederò dono singolare, e nel trattar le concordie, e nell'ascoltare le confessioni, e nelle prediche sarò con lui. Perlochè voglio che la sua vita sia vita d'Apostolo per la costanza, e ch'ei sia congiunto a me per verità da Profeta, e non dubiti di qualunque tribolazione del mondo. Le ore canoniche differite nelle sue occupazioni, le dica sollecitamente: e si eserciti nel procurar la pace de'Cortonesi, con umiltà di parole, con animo pacificato, con gravità di costumi, con esigerla la confessione delle circostanze, con maturità di parole; e si conforti in me; perchè farollo gran Sacerdote nella gloria del regno mio. E sappia che le tribolazioni gli crescono; ma insieme gli cresce la mia grazia. Poichè niuno può venire a me, senza soffrire tribolazione. Ben ti conobbero i Frati Giunta, e Giovanni; (30) e tu conoscesti loro; perchè furono essi tua luce in terra, e tu sarai altresì luce loro. Che se all'uno o all'altro nell'ufizio di superiorità, o di predicazione, occorresse talvolta di mostrar turbamento, lo abbia nella lingua, ma non nel cuore; (31) e procuri il primo di regolarsi in quelle cose che di lui sono state scritte e ordinate; essendo egli quel figlio benedetto, che insieme con te invito a trattare le paci de' Cortonesi. Nè vi sarà creatura alcuna, per la quale tu mi preghi, cui non dispensi io, e non conce-

da

messe di grazia, e di gloria, è chiaro non esser altri, che il P. Fr. Giunta, il quale; come anche in più altri luoghi, ne'quali parlasi onorevolmente di lui, sopprime per umiltà il suo nome.

(30) *Bene uiderunt te Fr. J., & J.* I due Religiosi notati nel Testo latino colle lettere iniziali de' loro nomi J., & J è manifesto, che sono i due principali Direttori di Margherita Fr. Giunta, cioè, e Fr. Giovanni; non altro volendosi esprimere con quelle due lettere, se non che *Fratres Juncta, & Johannes*.

(31) *& non in corde.* L'avvertimento, che quì si dà a' due riferiti Religiosi Fr. Giunta, e Fr. Giovanni, circa il modo di diportarsi, questi nell'ufizio di Superiore, o sia di Custode, quegli nell' ufizio di Predicator della pace; cioè, che quando occorra nell'esercizio del respettivo incarico di mostrar turbamento, o sdegno, lo abbian nella bocca, ma non nel cuore; è quell' istesso, che dà S. Gregorio hom. 34. in Evang. post. init. dicendo, che anche i Giusti sogliono talvolta, e giustamente, sdegnarsi co' peccatori; ma mentre mostrano sdegno al di fuori, internamente non sono sdegnati; mentre all'esterno perseguitano, internamente amano; e benchè per zelo di disciplina con veemenza riprendano, serbano per altro in cuore per affetto di carità la dolcezza. Ciò che poi quì si aggiugne rapporto specialmente a Fr. Giunta, cioè, che si regoli in quelle cose, che di lui sono state scritte, e ordinate ec. altro non vuol dire, se non che si diporti secondo gli avvisi che per mezzo di Margherita il Signore gli avea dati, e fatti scrivere, concernenti le paci de' Cortonesi.

etiam misericordiam spetialem. Imo & tibi dico, quod quicunque diligit te, diligetur a me; & qui non dilexerit te, saporem de me sentire non poterit. Unde uolo quod semper de me loquaris, quia crescet tibi gratia in loquela; loquendo enim de rebus aliis, me offendis. Timens autem Christi famula, perfecte non posse diuinis obtemperare preceptis, rogauit omnium creatorem, quod auferret ei loquendi potentiam, ut solo corde cum Domino loqueretur. Et lacrimarum affluentiam a Domino repetens, audiuit eum dicentem sibi: Non concedo tibi lacrimas secundum tui cordis affectum; quia sic pasta, & delectata propius non accedis.

da misericordia speciale. Anzi ti dico di più, che chiunque ti ama, sarà amato da me; e chi non ti amerà, neppur potrà sentir sapore di me. Onde voglio che sempre di me tu parli, perchè nel parlare ti crescerà la grazia: laddove parlando tu di altre cose, vieni ad offendermi. E qui temendo la serva di Cristo di non poter perfettamente ubbidire a' divini comandi, pregò il creatore di tutte le cose, che le togliesse la facoltà di parlare, affinchè col solo cuore parlasse al Signore. E chiedendo al Signore abbondanza di lacrime, lo udì dire a se: Non ti concedo le lacrime, secondo l'affetto del tuo cuore, perchè così pasciuta e deliziata non ti avvicini a me di più.

§. 27. *Quadam nocte, Christi famule filius Margarite* (32) *oppressus sompno, ad dicendum cum Fratribus matutinum nequaquam surrexerat. Ad quem Guardianus cum uirga excitaturus accedens, excitauit eum uno ictu percutiendo ut pater. Puer uero, dolore cogente excitatus, uociferatus est, & baculum extrahens pre timore de manibus corrigentis, faciem pre dolore sui defectus, cum caputio tunice lacerauit. Aurora uero surgente, priusquam fieret in ecclesia Fratrum Minorum signum ad Primam, illuminata Dei famula, nuntium destinauit ad locum, rogans, ut suum eidem filium Guardianus mictere non tardaret. Qui cellam matris intrans cum Fratre Ubertino de Auerna, audiuit eam cum lacrimis hec dicentem: Anima mea transacta nocte presens extitit, quando clamasti, baculum accepisti, & tuam pueriliter faciem lacerasti. Et ubi est, fili mi, sollicitudo, quam debes in diuinis habere laudibus? Ubi gratitudo tua, quam habes ad tantum Patrem salutis nostre? Et sic diuina reuelatione predocta, ad locum correctum filium destinauit.*

§. 27. Una notte il Figlio della serva di Cristo Margherita (32) oppresso dal sonno non erasi alzato co' Frati a dire il Mattutino. Al quale andando il Guardiano con una piccola bacchetta per isvegliarlo, lo svegliò percuotendolo con un leggier colpo come Padre. Ma il Giovanetto a forza di dolore svegliato, mise uno strido, e strappando per timore la bacchetta dalle mani del corrigente, per dolore del commesso difetto lacerossi il volto col cappuccio della Tonaca. Spuntando poi l'aurora, avanti che nella Chiesa de' Frati Minori si facesse il segno per l'ufizio di Prima, illuminata la Serva di Dio mandò un nunzio al Convento, pregando, che il Guardiano speditamente a lei mandasse il suo figlio. Il quale entrando nella Cella della Madre, accompagnato da Fra Ubertino dall' Averna, la udì dir a se con lacrime queste parole: L'anima mia fu presente nella scorsa notte, allorchè tu gridasti, prendesti la bacchetta, e ti lacerasti puerilmente la faccia. E dov' è, o mio figlio, la sollecitudine, che aver tu dei nelle divine lodi? Dove la gratitudine tua, che hai a sì gran Padre della nostra salute? E così per divina rivelazione anticipatamente istruita, rimandò corretto il suo Figlio al Convento.

§. 28. *Quidam Deo & Fratribus Frater amabilis, adeo se orationis studio mancipauerat, quod quicquid aliud agere, quam orare, & di-*

§. 28. Un certo Religioso amabile a Dio ed a' Frati, talmente erasi dedicato allo studio dell'orazione, che qualunque altra co-

(32) *Filius Margarite*. Quì non si dubita, che l'accidente occorso al Figlio di Margherita gli occorresse poco tempo dopo che avea egli abbracciata la Religione de' Frati Minori; mentre nel Testo stesso, dicesi, ch' era giovanetto, o ragazzo, *puer*; e che avea operato puerilmente: *pueriliter*; onde pare, che non dovesse egli passare allora l'età di venti anni, o circa. E perciò supponendolo, come giova supporlo, nato circa sette anni avanti la conversione di Margherita, cioè circa l'Anno 1265.; ne segue, che quanto quì si racconta non potesse avvenir più tardi dell'anno 1285., o circa.

diuinis offitiis interesse, aut predicationi uerbi diuini, tediosum uidebatur eidem, pariter & dampnosum. Is inter cetera hoc desiderabat precipue, ut Christum posset recipere de octo diebus semel: Set quia considerabat diuine maiestatis sublimitatem, & propriam uilitatem, ad tante maiestatis sacramentum accedere minime presumebat, nisi eum prius Christi famula securaret. Que dum orauit pro eo Dominum, audiuit eum dicentem sibi: Filia, tu dixeras Fratri, quod de quindena in quindenam me reciperet creatorem; & hoc concedo: Nec etiam huic ordinationi consentio, propter defectus notabiles quos ipse habeat; set ut augeatur in ipso sitis de me, & auidius me recipiat. Cum autem me desiderauerit, & non sumet, recordetur Doctoris mei dicentis: Crede, & manducasti. Quare dic ei quod ad nouam gratiam se dispenat, & illos, quos de sua conuersatione agnoscet, studeat emendare, ac purgare defectus. Crucem meam teneat coram se, in dormitorio, claustro, coquina, refectorio, & omnibus locis intus & extra. Et ubicumque fuerit, crucifigat se in me, quia de hoc fonte non solum hauriet gratias, quas optauit, uerum alias quas petierit salutares. Et dic ei, ut confortetur in me, quia tempus uenit, in quo ei concedam, quod me possit recipere omni die; & tunc temporis separabitur a coquina. Et ita postea impletum est, sicut ipsa predixerat.

§. 29. *Baiuli sui non immemor glorianda, hec a Christo de ipso recepit* (33)*: Dic ei, quod sicut ego non fui cognitus dum eram in terra cum discipulis meis; sic ipse in locis & terris, a religiosis, & secularibus, quandiu cum istis erit: Set postea desiderabunt eum, & repetent. Benedic ergo eum ex parte Patris mei, Mea, Sanctique Spiritus, & beatissime Virginis Matris mee: Et confortetur in me, quia nouam est gratiam habiturus. Quotiens tribulabitur, recurrat ad euangelium, & ibi legat cum reuerentia, que & quanta pro eo sum*

cosa egli facesse fuori che orare, e intervenire a' divini Ufizj, ed alla predica della divina parola, sembrava a lui tedioso egualmente e dannoso. Egli tralle altre cose bramava principalmente di poter ricever Cristo una volta ogni otto giorni. Ma perchè considerava la sublimità della maestà divina, e la propria bassezza, non ardiva accostarsi a un Sagramento di sì gran maestà, se prima non ne veniva assicurato dalla serva di Cristo. La quale avendo pregato il Signore per lui, così dal Signore sentì dire a se: Figlia: tu avevi detto al Frate, che, che mi ricevesse ogni quindici giorni: ed io lo accordo. Non consento però a tale ordinazione, pe' difetti notabili che esso abbia; ma perchè si accresca in lui la sete di me, e con maggiore avidità mi riceva. Quando poi mi avrà desiderato, e non mi riceverà, si rammenti di quel mio Dottore che dice: Credi, éd hai già mangiato. Laonde dì a lei, che si disponga a nuova grazia, e procuri di emendare e purgare quei difetti, che conosceià ritrovarsi nel suo modo di vivere. Tenga avanti a se la mia Croce, in dormentorio, nel chiostro, in cucina, in refettorio, e in tutti i luoghi tanto dentro che fuora. E dovunque si troverà, crocifigga se stesso in me; perchè da questo fonte non solo attignerà le grazie che fin quì ha bramato, ma anche l'altre che chiederà spettanti alla sua salute. E dì a lui che si conforti in me, perchè verrà tempo, in cui concederogli, che mi possa ricevere ogni giorno; e allor sarà esentato dalla cucina. E così come essa predetto avea dipoi avvenne.

§. 29. Ricordando quest'anima elétta in orazione il Direttor del suo spirito, ecco ciò che rapporto ad esso le disse Cristo (33): Dì a lui, che siccome io non fui conosciuto mentre era in terra co' miei discepoli; così egli non sarà conosciuto ne' luoghi e nelle Città, nè da' Religiosi, nè da' Secolari, finchè dimorerà con essi; ma poi ne avran desiderio, e lo ricercheranno. Benedicilo adunque per parte del Padre mio, di me, e dello Spirito Santo, e della beatissima Vergine Madre mia; e si conforti in me; perchè è per ricevere nuova grazia. Qualunque volta si troverà in tribolazione, abbia ricorso al Vangelo, ed ivi legga con riverenza quali e quante cose io soffersi per lui

(33) *de ipso recepit*. Per Bajulo di Margherita (che noi abbiam quì tradotto Direttor di Spirito), quì, come altrove; s'intende il P. Fr. Giunta, il quale (specialmente dove si tratta di cosa per esso lui onorevole, come in questo luogo) sempre si dà per umiltà quel nome di avvilimento: il che altrove pure si è osservato.

sum passus. Tu, filia, dixisti, quod non solum anima tua, set omnes medulle tuorum ossium, cum desiderio mouebantur ad clamandum me. Et ego dico tibi, quod omnia ossa tua, & medulle ipsorum, cum capillis omnibus tui capitis sanctificata sunt in me. Dicas talibus de matre ipsorum, quod propter ingratitudinem, & auaritiam suam, duras in purgatorio penas sensit; set nunc est in gloria regni mei: Ubi etiam Fratris Benigni (34) matrem misericorditer collocaui. Dic etiam eis, quod propter eos, patri eorum faciam gratiam spetialem. Dicas etiam talibus, qui se tibi commendauerunt, quod ipsi habent arram superne glorie, si non amiserint eam ex culpa leuitatis, uane glorie, & impatientie impellentis ad lapsum.

§. 30. *Famule Dei supplicanti pro anima Gilie (35) sotie sue iam defuncte, respondit Angelus dicens ei: Filia, morabitur in loco purgatorii mense uno; in quo tamen leues penas patitur, propter iras suas per zelum. Et si Frater Juncta substineret penas de te, dignus esset, quia non arguit te de indiscretione, quam habes ad corpus tuum. Sic enim erat corpus eius naturali calore priuatum, quod etiam in estiuis caloribus esse non poterat sine igne: Et tamen tam uiscerosa caritate pauperes amabat, quod ligna ei transmissa de igne eleuans pauperibus destinabat. Volens autem ego de consilio Fratris Johannis, per aliam uiam suis necessitatibus prouidere, cuidam in secreto deuote domine pro ea feci quamdam elemosinam assignari: Quod spiritu Dei reuelante Margaritam non latuit; & idcirco mictens pro me, suspirando dixit, & feruenter rogauit, quod nil deponi de cetero permicterem pro eadem. Hec eadem uerba in cella sua, nobis dum hec agebamus absentibus, cum fletibus est audita dixisse: Cur modo, patres, facitis reponi pro me aliquid? Cur me per artam & desideratam non sinitis inopie incedere semitam?*

§. 31. *In festo Purificationis Virginis gloriose fuit Margarite a Domino reuelatum, quod il-*

lui. Tu, o figlia, dicesti, che non solo l'anima tua, ma anche tutte le midolle delle tue ossa si movean con viva brama a chiamar me: Ed io ti dico, che tutte le tue ossa, e le midolle di esse, co' capelli tutti del tuo capo, sono santificate in me. Dirai a' tali della lor madre, che per la sua ingratitudine ed avarizia, ha sofferte nel Purgatorio atroci pene; ma presentemente è nella gloria del Regno mio: Ove altresì ho collocata misericordiosamente la madre di Fra Benigno (34). Dirai ancora a' tali, che a te si raccomandarono, che essi han la caparra della gloria superna, se non la perderanno per colpa di leggerezza, di vanagloria, e d'impazienza, che alla caduta li spinga.

§. 30. Alla serva di Dio che supplicava per l'anima di Gilia (35) sua compagna già defonta, rispose l'Angiolo dicendo a lei: Figlia, starà essa nel Purgatorio per un mese, nel quale per altro soffrirà pene leggieri a motivo di essersi più volte adirata per zelo. E se Fra Giunta sostenesse delle pene per cagion tua, ne sarebbe degno; perchè non ti riprese della indiscretezza che hai verso il tuo corpo. Essendo che il di lei corpo era talmente rimasto privo di calor naturale, che neppur ne' maggiori caldi dell'estate star potea senza fuoco: E tuttavia amava i poveri con carità sì sviscerata, che levando dal fuoco le legne a lei mandate, le destinava e trasmetteva a' poveri. Volendo io poi col consiglio di Fra Giovanni, provvedere per altra via alle di lei necessità, feci segretamente assegnare in di lei benefizio da una divota Signora una certa limosina: Il che, per rivelazione dello spirito di Dio risaputosi da Margherita, non potè a lei rimaner celato; e perciò mandandomi a chiamare mi disse sospirando, e mi pregò con fervore, che non permettessi mai più, che fosse depositata veruna cosa per lei. Queste stesse parole fu ella udita dire in sua cella, essendo assenti noi, che tali cose procuravamo; così esprimendosi: Perchè, o Padri, fate ora depositare qualche cosa per me? Perchè non mi lasciate camminar per la strada stretta della povertà tanto da me bramata?

§. 31. Nella Festa della Purificazione della gloriosa Vergine, fu a Margherita ri-

(34) *Fratris Benigni.* Questa è la madre di quel Fr. Benigno nominato onorificamente ne' §§. 7. del Cap. II., e 6 del presente Cap. IX.

(35) *pro anima Gilie.* La Gilia, di cui quì si riferisce la morte, è quell'individua compagna di Margherita, di cui fu fatta menzione ne' §§. 6. del Cap. II., e 6. del Cap. VIII.

illo mane quatuor Angelos pro Gilie anima (36) *destinauerat, & eam, ficut ei predixerat, collocauit in ordine Cherubym. De illa autem Deo deuota femina in precedenti hebdomada sepe Angelus promiserat Margarite, quod isto mane anima Gilie erat de purgatorio extrahenda. Margarita uero, que se indignam diuinis reuelationibus extimabat, interrogauit, si erat creator omnium Christus, qui sumpta comunione, in eius anima loquebatur? Cui respondens ait: Ego qui loquor sum Christus, quem nunc in anima recepisti. Ego Dei Filius, qui nasci dignatus de Maria Virgine, natus in presepio reclinatus, a Magis adoratus, & hodie fui reuerenter oblatus & receptus in templo. Ego sum tuus Jhesus, qui promisi aquam uiuam Samaritane, & Magdalene peperci. Ego sum qui cecos illuminaui, langores curaui, leprosos mundaui, & filium uidue suscitaui. Ego sum redemptor Jhesus Christus, qui pro humani salute generis mortem gustaui, infernum spoliaui, tertia die resurrexi, & uidentibus discipulis in celum ascendi; unde uenturus sum iudicare uiuos & mortuos. Et non dubites, filia iam in gratia roborata* (37), *quia non decipieris in hiis, que tibi promissa sunt, nisi subtraxeris te a gratia. Letifica hodie Fratrem Junctam de sua deuota Gilia, quam hodie, secundum promissum meum, inter Cherubym collocaui. Filia, Cortonenses in te panem & uinum largiter expenderunt; & tempus erit, in quo, ratione tui, multum panem & uinum uendent in terra ista* (38). *Scias, quod nondum natus est Antichristus* (39).

§. 32.

rivelato dal Signore, che in quella mattina avea destinato quattro Angioli per estrarre dal Purgatorio l'anima di Gilia (36), e che secondo la predizione a Margherita già fattane, l'avea collocata nell' Ordine de' Cherubini. Di quella divotissima femmina avea più volte nella precedente settimana promesso l'Angiolo a Margherita, che in questa mane dovea esser cavata l'anima di essa Gilia dal Purgatorio. Margherita poi che indegna si reputava delle divine rivelazioni, interrogò, se quegli che parlava nella di lei anima, dopo presa la Comunione, fosse Cristo creatore di tutte le cose. Cui rispondendo disse il Signore: Io che parlo son Cristo, che testè tu ricevesti nell'anima. Io il Figlio di Dio, che mi degnai nascere di Maria Vergine, che nato adagiato fui nel presepio, adorato da' Magi, ed oggi offerto reverentemente, e ricevuto nel Tempio. Io sono il tuo Gesù, che promisi l' acqua viva alla Samaritana, e perdonai a Maddalena. Io sono che detti la luce a ciechi, che sanai languori, curai lebbrosi, e risuscitai il figlio della vedova. Io sono il Redentor Gesù Cristo, che per la salute dell'uman genere gustai la morte, spogliai l'inferno, risuscitai il terzo giorno, e a vista de' discepoli ascesi in cielo; di dove son per venire a giudicare i vivi, e i morti. E non dubitare, o figlia, già fortificata in grazia (37); perchè in quelle cose che ti sono state promesse, non sarai ingannata, se tu da per te stessa non ti sottrarrai alla grazia. Rallegrati in questo giorno con Fra Giunta della sua divota Gilia, che io in questo giorno medesimo, secondo la mia promessa, ho collocata tra i Cherubini. Figlia, i Cortonesi impiegarono in te liberalmente pane, e vino; e verrà un tempo, in cui per tua cagione venderanno molto pane e vino in questa Città (38). Sappi, che l' Anticristo non è per anche nato (39).

§. 32.

(36) *pro Gilie anima*. Dal mite, e breve purgatorio, in cui fu ritenuta l'anima di Gilia, e dalla gloria sublime, nella quale fu indi collocata in Cielo, rilevasi di qual virtù, e perfezione fosse stata la vita di questa piissima femina. Circa l'anno della morte di Gilia, vedasi la Nota 2. sopra il Cap. X.

(37) *in gratia roborata*. Ecco qui espressa di nuovo la confermazione di Margherita in grazia. Vedasi la Nota 18 sopra il Cap. IV.

(38) *uendent in terra ista*. Promette qui il Signore abbondanza di pane e vino a' Cortonesi, per le largità da essi usate con Margherita, il che avverossi, e tuttavia si avvera, attesa l' ubertosità delle vicine Campagne per lo più di loro attenenza.

(39) *nondum natus est Antichristus*. Avendo prenunziato il Signore a Margherita nel §. 19. di questo Cap., che in breve sarebbe uscito dall'inferno uno de' principali Demonj, il quale avrebbe preparata con sollecitudine la via all'Anticristo, come precursore di lui; ed avendo aggiunto nel §. 23., che quel maligno Spirito già era uscito dall' inferno; affinchè Margherita non s'ingannasse, credendo, che l' Anticristo già fosse venuto al mondo, qui il Signore l'avverte, che l' Anticristo non era per anche nato.

§. 32. *Eodem mane; De tribus defunctis* (ſubdidit Chriſtus) *pro quibus inſtanter rogaſti me, Margarita, tibi reſpondeo, quod ſecundum opinionem illorum, qui eos iudicant, nequaquam dampnati ſunt; ſet tam penales tolerant cruciatus, quod niſi miniſterio beatorum Angelorum uiſitarentur, crederent ſe dampnatos, quia prope ipſos* dampnatos *ſtant. Unde magnum anniuerſarium, ad conſtructionem loci beati Franciſci, ut lacrime que funduntur in dicto loco penas mitigarent eorum, heredes ipſorum deberent facere, ut falſa lucra dimicterentur* (40). *Qui licet predictis penis, uſque ad diem Judicii per meam ſint iuſtitiam deputati, amore tuarum precum, ſtent ibi annis ſolummodo uiginti quinque: Quibus expletis, in hac die Matris mee, ſimiliter ad gloriam deducentur. Et dicas Fratribus meis, quod non timeant loci noui ampliationem* (41), *ut ſpatium ad flendum habeant in orationibus ſuis, ſine impedimento ſecretarum orationum. De loco uero ſuperiori* (42), *noueris, quod pro-*

§. 32. In quella ſteſſa mattina, de' tre defonti (proſeguì Criſto) pe' quali inſtantemente tu mi pregaſti, o Margherita, io ti riſpondo, che non ſono, ſecondo l'opinione di quei che li giudicano, dannati; ma ſoffrono per altro tormenti così penoſi, che ſe non foſſero viſitati pel miniſtero de' Santi Angioli, ſi crederebbon dannati, tanto ſtanno vicino a' dannati medeſimi. Onde i loro Eredi dovrebbon fare un grande anniverſario, contribuendo alla coſtruzione del nuovo Oratorio del beato Franceſco, affinchè le lacrime che in detto luogo ſi ſpargono mitigaſſero le loro pene, e ſi veniſſero a rimettere i falſi acquiſti (40). Benchè poi ſian eſſi deſtinati dalla mia giuſtizia a quelle pene ſino al dì del Giudizio; tuttavia per amore delle tue preci vi ſtaran ſolamente venticinque anni: Compiti i quali, in queſto giorno ſimilmente dalla mia Madre, ſaranno eſtratti dalle pene e condotti alla gloria. E dirai a' miei Frati, che non abbiano ſcrupolo circa l'ampliazione del nuovo Oratorio (41), affinchè abbiano ſpazio per piangere nelle loro orazioni, ſenza impedimento delle orazioni ſegrete. Circa il Luogo di ſopra poi (42) ſappi, che per la ſtorta intenzione

(40) *ut falſa lucra dimitterentur.* Si vede, che i tre Defonti, de' quali quì si parla, erano ſtati specialmente rei d'ingiuſtizia contro del Prossimo, per via di usure, o altri simili ingiuſti acquiſti: E perciò dicesi, che i loro Eredi dovrebber fare per essi un grande Anniversario, contribuendo alla coſtruzione di un nuovo luogo, o Oratorio a S. Francesco, affinchè dalle preghiere, e penitenze, che in quel Luogo si sarebbero fatte, venissero a mitigarsi le coloro pene, e in un a risarcirsi in qualche modo i danni, per via di mali acquiſti da essi cagionati.
Qual poi fosse il nuovo Luogo, o Oratorio, che allora dovea coſtruirsi, dalla Leggenda non chiaramente rilevasi. Ma io credo, che fosse un Luogo sotto la Chiesa di S. Francesco, dove sappiamo essere ſtata in antico eretta una Confraternità, col titolo di *Fraternita delle Laudi in S. Franceſco:* La qual Fraternita nel Campione dell'Unione de' Luoghi pii di Cortona, vedesi computata tra i Luoghi pii amminiſtrati da' Laici, i cui Beni furono incorporati nell'Unione di tali Luoghi pii, fattasi in Cortona coll'approvazione del Vescovo Leonardo Buonafede, l'anno 1537. E la qual Fraternita, dopo tal unione, e incorporazione essendo ſtata soppressa, quel Luogo, o Oratorio quasi sotterraneo (muratane la Porta eſteriore, che ancor si vede dalla parte siniſtra a chi entra dalla Porta principale di essa Chiesa di S. Francesco di Cortona) fu diſtribuito in tanti Sepolcri, coll'apertura, e lapide sepolcrale nella ſtessa superior Chiesa di S. Francesco; come si è veduto sino a queſti ultimi tempi, in cui, per ordin Sovrano, detti Sepolcri sono ſtati chiusi, ed inibitavi la tumulazione.

(41) *Loci noui ampliationem.* Rilevasi da queſto passo, che i Frati del Convento di Cortona aveano qualche scrupolo circa la coſtruzione del prefato Oratorio sotto la loro Chiesa, riputandolo non necessario, ma superfluo, e però men confacente alla ſtretta lor povertà. Sopra di che fa dir loro il Signore per mezzo di Margherita, che non abbiano scrupolo a consentirvi; mentre queſto Luogo appartato sarebbe ſtato di comodo a chi avesse voluto sfogare con libertà il suo fervore in lacrime, e gemiti, senza diſturbare la quiete delle Orazioni segrete, e mentali, che si facevano nella Chiesa superiore.

(42) *De Loco ſuperiori.* Per luogo superiore non vi ha dubbio doversi intendere la ſtessa Chiesa di S. Francesco, superiore per rapporto al surriferito Oratorio. Essendo ſtata queſta Chiesa fatta fabbricare con quella magnificenza, che si vede, da Fr. Elia l'anno 1245., in tempo che contumace alla Santa Sede, ſtavasene qual Apoſtata fuori dell'Ordine, sotto la protezione dell'Imperatore Scismatico Federigo II.; dice il Signore, che l'intrapresa di tal fabbrica per

propter obliquam intentionem quam habuit ille qui primo cepit, multum diſplicuit michi in capiendo eum: Non tamen propter hec uerba permittant Fratres, quod auſeratur eis prefatus locus (43). *Scias quod uariis tribulationibus affligetur mundus propter cuncta peccamina que nunc agit. Nam in tantum crederunt iniquitates hominum huius ſeculi, quod ſi ex parte mea dici poſſet, propter eorum crimina uereor pro eis rogare Patrem; & mea Mater omnium aduocatrix timeret me ſuum pro eis Filium amodo exorare. Poſt iſtam reuelationem diuinitus ei factam, habuerunt uictoriam Saraceni, & multa pericula in Urbe, Tuſcia, Sicilia, Anglia, Francia, & in diuerſis prouinciis orta ſunt* (44).

§. 33. *Scias etiam, filia* (addidit Chriſtus) *quod quemadmodum celle Fratrum diſtincte ſunt; ita purgatorii pene per loca diuerſa. Aliqui enim purgantur in tenebrarum dem-*

ne che ebbe chi da principio lo cominciò, molto mi diſpiacque nel cominciarlo: tuttavia non conſentano perciò i Frati, che ſia tolto loro il prefato Luogo (43). Sappi inoltre, che il mondo ſarà afflitto da varie tribolazioni per li molti peccati che or commette. eſſendochè tanto crebbero le iniquità degli uomini di queſto ſecolo, che ſe per parte mia ſi poteſſe dire, direi, che pe' lor gran peccati, temo di pregare il mio Padre per loro; e la mia Madre avvocata di tutti temerebbe di più pregare per eſſi me ſuo Figliolo. Dopo queſta divina rivelazione a lei fatta, ebbero i Saraceni la vittoria; e ſuſcitaronſi molti mali e pericoli in Roma, in Toſcana, in Sicilia, in Inghilterra, in Francia, e in diverſe altre Provincie (44).

§. 33. E ſappi ancora, o figlia, ſoggiunſe Criſto, che ſiccome le Celle de' Frati ſono diſtinte, così le pene del Purgatorio diſtinte ſono per diverſi luoghi. Perocchè alcuni ſon purgati nella denſità delle tenebre:

per la ſtorta intenzione di chi cominciolla, veramente gli dispiacque molto (forse perchè le mire di Fr. Elia in tale intrapresa furono più di una vana oſtentazione, che di vera, e soda pietà). Ma soggiugne; che i Frati, ciò non oſtante, non consentano, che queſta Chiesa sia loro tolta.

(43) *quod auferatur eis prefatus locus*. Da chi potessero temere i Frati, che fosse lor tolta queſta Chiesa, quì non si esprime. Dopo la morte di Fr. Elia avvenuta l'Anno 1253., allorchè morto l'Imperator Federigo nel 1250., erasi esso Fr. Elia ritirato in Cortona, in una Casa da lui ſtesso, come credesi, fatta fabbricare, e che in oggi è di attenenza della nobil famiglia Vagnucci; il Vescovo di Arezzo erasi impadronito, come per diritto canonico, della Casa dell'iſtesso Fr. Elia morto fuori dell' Ordine, e senza Eredi; e forse meditava esso Vescovo, in vigore dello ſtesso diritto, d'impossessarsi ancora della Chiesa di S. Francesco, come di cosa attenente allo ſtesso defonto Elia, e non punto alla Religione de' Frati Minori. Onde perfezionata che fosse la coſtruzione, ed ampliazione del sotterraneo Oratorio, temeasi non senza fondamento, che il Vescovo potesse dire, che quell' Oratorio baſtar potea a' Frati per loro uso, lasciando essi a lui la Chiesa superiore, sopra cui credeva di aver diritto. Che il Vescovo d' Arezzo realmente si fosse impadronito della Casa di Fr. Elia, lo atteſta dopo il Sig. Propoſto Venuti nelle Note alla vita di Fr. Elia pag. 13., anche il P. Ireneo Affò nella vita dello ſtesso Fr Elia pag 102. Nè lascia luogo a dubitarne una Cartapecora, che trovasi al num. 620. nell'Archivio della Cattedrale di Arezzo, ove leggesi regiſtrato quanto, e come segue: *Anno 1264. Ubertus eligitur Plebanus S. Angeli de Caſtilione Aretino a Guillielmino Epiſcopo Aretino. Actum Cortone in Domo Epiſcopi que quondam fuit Fratris Helie.*

(44) *orta ſunt* La vittoria riportata da' Saraceni, che quì si tocca, è quella riferita sopra nell' Annotazione 28 sopra queſto Capo. I pericoli poi, o diſturbi nati in Roma, In Toscana, in Sicilia, in Francia, e Inghilterra, furon le conseguenze della vittoria suddetta de' Saraceni. Conciosiachè, (come narra Fleury Lib. 89. num. 10. all'anno 1291.) dopo la perdita di Tripoli, ed Antiochia, e delle altre Città ad esse adjacenti, che avevano in Soria i Criſtiani Latini; rimanendo loro di più rimarcabile la sola Città di Acri (dove eransi riuniti a risedere il Re di Gerusalemme, e Cipro, il Principe di Antiochia, e Conte di Tripoli, i Cavalieri Templari, ed Ospitalieri, i Legati del Papa, e i Crocesignati mantenuti da' Re di Francia, e d'Inghilterra) quando nel 1291. dal Soldano di Egitto *Meleceraſ* figlio, e successore di *Melec-Meſſer* reſtò presa per via di violentissimo assalto ancor la ſtessa Città di Acri, e indi demolita, e bruciata; tutti i Criſtiani Latini dimoranti in quelle parti, cui non riuscì di fuggire, furon da' Saraceni trucidati, o fatti schiavi. La quale ſtrage, e sconfitta non potè, come ognun vede, non esser sensibilissima a Roma, e al rimanente dell'Italia, alla Francia, e all'Inghilterra, che tutte dovettero grandemente risentirne.

dempsitate: Alii uero in aquis fluentibus: Alii glacie: Alii uero in incendio estuantis ignis. In pena autem illa prope dampnatos, ubi sunt illi tres quos michi recommendasti, locantur proditores, falsi aduocati, & iudices, & illi qui uitio innominabili sunt fedati; qui in fine per ueram penitentiam, cum intentione dimittendi predicta uitia, finiunt uitam suam. Preter autem horum penam, maior est pena signatorum meorum (45) in purgatorio, & amarior aliqua que sit ibi.

§. 34. *Alia die, recepto corpore Saluatoris, audiuit eum dicentem sibi: Dic Marinarie (46), quod sotius eius, per apostolum meum Bartholomeum, & beatum Franciscum, de purgatorio eductus est: Et dic ei, quod misericordiam & consolationem facere Comiti filio eius (47) paratus sum, si confitebitur generaliter: Et ipsa Marinaria regratietur michi, & laudet me, necnon & confortetur in me; quia magnum gratie donum fuit, quod permisi eam tribulari temporaliter in hac uita: Unde nolo quod frangatur aliqua tribulatione, set cor suum det michi totum, & in omni angustia me laudare non cesset. (Que omnia fideliter benedicta domina obseruauit usque ad exitum uite sue). Et tu, filia Margarita* (subdidit Dominus) *dilige me, quia faciam te amari; seruias michi, quia faciam tibi seruiri; lauda me, quia laudaberis propter me. Dic etiam nunc salutationem Matris mee per totum. Et scias, quod ab illis qui me non diligunt, adhuc facies me amari, & per te frigidi conualescent, & inobedientes, michi dominatori fient obedientes. Dicas insuper, quod excommunicatio fa-*

bre: altri in acque cascanti: altri nel ghiaccio: altri poi nell'incendio di un fuoco ardente. In quella pena poi presso i dannati, dove sono quei tre che tu mi raccomandasti, vi si pongono i traditori, gli Avvocati e Giudici falsi, e quelli che son fedati del vizio innominabile; i quali in fine per una vera penitenza, e con intenzione di lasciare i predetti vizj, terminano la lor vita. Oltre poi la pena di costoro, avvi nel Purgatorio la pena di quei che furono insigniti del mio carattere (45), e questa è la più amara di qualunque altra pena che vi si trovi.

§. 34. Un altro giorno, ricevuto che ebbe Margherita il Corpo del Salvatore, lo udì dire a se: Dì a Marinaria (46), che il di lei consorte, per mezzo del mio Apostolo Bartolomeo, e del beato Francesco, è stato liberato dal Purgatorio. E disse ancora, che son disposto a usar misericordia e conceder consolazione al Conte di lei figlio (47), se farà la confession generale. Essa Marinaria poi, mi ringrazj e mi renda lode, ed anche si conforti in me; perchè fu un gran dono di grazia l'aver io permesso, che ella fosse tribolata temporalmente in questa vita. Onde non voglio ch'ella resti abbattuta da alcuna tribolazione; ma mi dia tutto il suo cuore, ed in ogni angustia non cessi di lodarmi. (Tutte le quali cose furon da quella benedetta Dama fedelmente osservate fino all'ultimo di sua vita.) E tu, mia figlia Margherita, soggiunse il Signore, ama me, perchè io farò che sii amata; servi a me, perchè farò che sii servita; loda me, perchè per cagion mia sarai lodata. Recita anche adesso la salutazione della mia Madre tutta intiera. E sappi, che da quelli che non mi amano tu mi farai amare; e per tuo mezzo i freddi si riscalderanno, e i disubbidienti a me Signore e padrone, ubbidienti si renderanno. Dirai di più che la scomuni-

(45) *Signatorum meorum*. Sotto il nome d'insigniti del carattere del Signore, i quali più atrocemente degli altri sono puniti in Purgatorio, s'intendono senz'altro i Sacerdoti, ed altri Ministri del Santuario: Essendo ben giusto (come dice S. Gregorio Hom. 9. in Evang), che chi più ricevette da Dio in questo mondo, tantopiù severamente sia giudicato, e costretto a rendere de'doni ricevuti rigoroso conto.

(46) *Dic Marinarie*. Questa Marinaria è quella stessa pia Matrona, che insieme con Raneria accolse Margherita col suo piccolo figlio, allorchè questa venne la prima volta a Cortona dopo la sua conversione; come si ha nel §. 2. del Cap. I. Il di più, che potrà dirsi dell'una, e dell'altra virtuosa Dama, lo riserbiamo alla nostra Dissertazione IV. *De' Confessori* ec.

(47) *Comiti filio eius*. Appellandosi qui il figlio di Marinaria col nome di Conte, pare, che debba quindi rilevarsi, ch'Ella fosse Contessa: Seppure il nome di Conte a lui dato, anzichè titolo di onore, e di signoria, non fosse stato il di lui nome proprio, e personale; nome in que'tempi non insolito ad imporsi alle persone; Il che pure sarà dilucidato al possibile nella prefata nostra Dissertaz. IV.

facta occasione Indulgentie, que est apud Sanctam Mariam de Angelis (48), punietur, & non

nica pronunziata per occasione dell' Indulgenza che è nella Chiesa di S. Maria degli Angioli (48), sarà punita, e non sarà os-

(48) *apud Sanctam Mariam de Angelis*. Questo passo del §. 34. presente: „ Dicas, quod ex„ communicatio facta occasione Indulgentie, que est apud Sanctam Mariam de Angelis, pu„ nietur, & non tenebitur „; leggesi ripetuto anche più sotto nel §. 49 di questo stesso Cap. IX. così: „ Ille, filia, qui tulit excommunicationis sententiam, quasi tacite contra Indulgen„ tiam, que est apud Sanctam Mariam de Angelis de Assisio, motum interne, ac fraterne „ sequendo emulationis, punietur amare, & eius sententia non tenebitur „: Della scomunica, di cui qui si parla, non trovasi fatta menzione presso veruno Scrittor contemporaneo, o quasi contemporaneo a S. Margherita; talmente che questa nostra Leggenda può dirsi l'unico monumento antico, che noi abbiamo di un tal fatto. Per dilucidare il quale, convien notare in primo luogo, che il P. S. Francesco verso il mese di Ottobre dell'Anno 1221. ottenne dal Papa Onorio III. la concessione dell' Indulgenza plenaria, già conceduta gli avanti da Gesù Cristo medesimo, con ordine di domandarla anche al Papa suo Vicario in Terra, per tutti quelli, che contriti, e ben confessati, avesser visitata la Chiesa di S. Maria degli Angioli presso Assisi, in un giorno naturale di ciascun anno, in perpetuo: E siccome nell'atto della concessione, il giorno dell' Indulgenza non fu determinato; al principio dell'Anno 1223., il Santo supplicò il Signore a degnarsi di determinarlo; dal quale ebbe in risposta, che il giorno da determinarsi, volea, che fosse dalla sera del giorno, in cui l'Apostolo S. Pietro si trovò libero dalle Catene, sino alla sera del dì seguente, che era anche l' Anniversario della Dedicazione di detta Chiesa: e che per far pubblicare questa determinazione di giorno, nuovamente si presentasse al suo Vicario il Papa. Il che avendo eseguito Francesco, il Papa dopo aver col consiglio di alcuni Cardinali, nuovamente confermata l' Indulgenza, e fissato per l'acquisto di essa il dì 2 Agosto, cominciando da' primi Vespri, sino all'occaso del Sole di detto giorno; ordinò a' Vescovi di Assisi, di Perugia, di Todi, di Spoleto, di Foligno, di Nocera, e di Gubbio, di adunarsi il primo giorno di Agosto di quell' Anno medesimo in S. Maria degli Angeli, per pubblicarla solennemente: come in sequela que' Prelati ivi nel prescritto giorno adunatisi, solennemente la pubblicarono. Sopra di che può leggersi tra gli altri il P. Candido Chalippe nella Vita del P. S. Francesco Tom. I agli Anni 1221., e 1223.

Ciò premesso è da notarsi in secondo luogo, che otto anni avanti la pubblicazione della prefata Indulgenza plenaria perpetua, pel giorno Anniversario della Dedicazione di S. Maria degli Angioli, il Papa Innocenzo III. nel Concilio Generale Lateranense IV. Can. 42 *Cum ex eo*, riportato Cap. *Cum ex eo de poenit.*, *& remiss.*, avea stabilito, che nella Dedicazione delle Basiliche, o si faccia questa da uno, o da più Vescovi, non si estenda l' Indulgenza più che ad un anno; e che nell' Anniversario della Dedicazione l' Indulgenza non sia di più che di quaranta giorni „ Decernimus, ut cum dedicatur Basilica, non extendatur Indulgentia ul„ tra annum, sive ab uno solo, sive a pluribus Episcopis dedicetur: ac deinde in Anniver„ sario Dedicationis tempore, quadraginta dies de injunctis poenitentiis indulta remissio non „ excedat „. Al qual Decreto del Concilio Generale sembrar dovette ad alcuni, che fosse derogato dipoi da Onorio III., nel concedere, e far pubblicare solennemente, come fu detto di sopra, per l'Anniversario della Dedicazione di S. Maria degli Angioli, invece dell' Indulgenza di soli quaranta giorni, l' Indulgenza plenaria, e questa in perpetuo: quantunque sino all' anno 1295. niuno ardisse di contradire a una tal derogazione fatta con pienezza d'autorità dal Vicario di Cristo. Ma in quest'anno 1295., avendo Bonifacio VIII. eletto in Sommo Pontefice, dopo la cessione di S. Celestino V., la vigilia di Natale del 1294., emanata la dichiarazione, che si ha riportata *Cap. Indulgentiæ, de pœnit. & remiss. in 6*, con cui dichiara, che le Indulgenze, che si concedono da uno, o più Vescovi nelle Dedicazioni delle Chiese, o in qualunque altro caso, non abbiano alcun vigore, se eccedano lo Statuto del Concilio Generale, cioè del Concilio Lateranense sotto Innocenzo III „, ivi „ Indulgentiæ, quæ ab „ uno, vel pluribus Episcopis in Ecclesiarum Dedicationibus, vel aliis quibuscumque casibus, „ conceduntur, vires non habeant, si Statutum excesserint Concilii Generalis „ sembrò a qualcuno, che con questa dichiarazione, venisse annullata, come eccedente lo Statuto Lateranense, l' Indulgenza conceduta da Onorio III. alla Chiesa di S. Maria degli Angioli; senza riflettere, che Bonifacio dichiara bensì nulle tali eccedenti Indulgenze, quando fossero state concedute da' Vescovi; ma non mai quando fossero state concedute, e pubblicate dal Papa, come quella di S Maria degli Angioli. Nel qual sentimento essendo venuto imprudentemente un Superiore Ecclesiastico (Vescovo, o Inquisitore ch' Egli fosse), e mosso *da viziosa emulazione* piuttosto (come accenna il nostro Testo), che da ecclesiastico zelo; nell' imminenza della Festa del Perdono a S. Maria degli Angioli, dell'Anno, per quanto sembra 1295., emanò-

non tenebitur. Et dico tibi, quod quecunque creatura diliget te, faciam ei ſpetiale donum gratie, amore tui.

§. 35. *In nocte ſecunde Dominice de Aduentu, in hora quaſi matutinali, Chriſti famula Deum laudans, unum Angelum igneum habentem aſpectum, & alas ſex, ſuper cellam uidit, qui cellam cum ipſa dulciter & alacriter benedixit. Que inflammati Angeli flammam ſuſcipiens, omnes que tunc aderant ſotias, domeſticas & forenſes, ad laudem Domini tantum Angelum deſtinantis feruentiſſime inuitauit. Laudauerunt ille in Angelo, Angelorum omnium conditorem; & uelut exanimem Margaritam, in amore transformatam, & abſortam Dei amantis, in ſuis brachiis diutius tenuerunt; quarum una fuit domina Iſocta de Bacialla* (49). *Tunc inſenſibilis facta in corpore*

oſſervata. E dico a te, che ad ogni creatura che ti amerà, io concederò dono ſpeciale di grazia per tuo amore.

§ 35. La notte della ſeconda Domenica dell'Avvento circa l'ora del Mattutino, la ſerva di Criſto lodando Iddio, vide ſopra la Cella un Angiolo, che avea l'aſpetto di fuoco, e ſei ale; il quale dolcemente e con allegrezza benediſſe la Cella, ed eſſa inſieme. La quale ricevendo in ſe la beata fiamma di quell'infiammato Angiolo, invitò ferventiſſimamente a lodare il Signore, che un tanto Angiolo avea ſpedito, tutte le Compagne, sì domeſtiche che di fuora, che allora con eſſo lei ſi trovavan preſenti. Lodarono eſſe nell' Angiolo il Creatore di tutti gli Angioli; e dovettero per lungo tempo ſoſtenere tralle lor braccia Margherita, come divenuta ſenz'anima, e come traſformata, ed aſſorta nell'amore dell' amante ſuo Dio: Una delle quali compagne fu la Signora Iſotta (49) di Bacialla. Allora Margherita fat-

nò un Editto, in cui generalmente pronunziando la scomunica contro chi spacciava Indulgenze eccedenti il Lateranense Statuto, venia così a vellicare, *quaſi tacitamente l'Indulgenza*, ch' era a S. Maria degli Angioli; con diſturbo de' pii Fedeli, che per quella Indulgenza là concorrono: il che fece non senza colpa, degna della Divina *punizione*, come ne' due passi della Leggenda, che quì comentiamo, lo rivela espressamente a Margherita il Signore.

E che la cosa passasse veramente, come congetturando l'abbiam riferita, comprovasi da quanto dice Teobaldo Vescovo di Assisi promosso a queſta Sede da Bonifacio VIII. l'anno 1296., nel suo Decreto ſopra l'Indulgenza della Porziuncula (o che è l'Iſtesso di S. Maria degli Angioli) dato nell'Anno 1310., dove massimamente è da notarsi ciò, che in tal Decreto raccontasi, della premura, che si prese lo ſtesso Bonifacio VIII. d'inviare ſolennemente de' Nunzj a predicàre da ſua parte il giorno ſtesso dell' Indulgenza di S Maria degli Angioli; per riparare, per quanto ſembra, allo ſcandalo datosi a' Fedeli da quel Prelato, che fulminata avea la ſurriferita Scomunica, prendendone imprudentemente, e ingiuſtamente il preteſto della pur ſopra riferita Decretale di queſto Pontefice. E perchè di ciò reſti ognuno perſuaſo, ecco uno ſquarcio del Decreto di Teobaldo, come lo riporta tradotto dal Latino il P. Chalippe nella Vita di S. Franceſco Tom. 2. pag. 295. *Tutto queſto abbiam detto* (dice queſto Prelato dopo aver riferite altre particolarità dell' Indulgenza della Porziuncola) „ per quelli che non ne ſo„ no informati, affinchè loro non possa più ſervire di ſcuſa la lor ignoranza, ed anche per „ certi ſpiriti invidiosi, e contenziosi, che con diſcorsi ſprezzanti, e pieni di malignità cer„ cano di diſtruggere un Indulgenza riſpettata da tutti, in Italia, in Francia e negli altri Paesi „ di quà, e di là dai Monti; Che anzi Noſtro Signore la rende ogni anno più celebre per mez„ zo di molti evidenti miracoli, ad oggetto di onorare la ſua Madre Santissima, per inter„ cessione di cui si ſa essere conceduta. E come mai quelle Lingue d'aſpide oſano accingersi „ a screditare col veleno delle loro calunnie queſta Indulgenza, che già da gran tempo ſussi„ ſte nella ſua forza, e nel ſuo vigore in faccia a tutta la Chieſa Romana? IN QUESTI „ TEMPI BONIFAZIO VIII. HA INVIATO SOLENNEMENTE DE'NUNZJ A PRE„ DICARE DA SUA PARTE IL GIORNO STESSO DELL'INDULGENZA. Son vena„ ti per acquiſtarla dei Patriarchi, dei Penitenzieri, e la maggior parte de' Cardinali, teſtifi„ cando Eglino a queſto modo con la lor preſenza, che l'Indulgenza è vera, e indubitata. „ Sicchè unitamente ad esso loro, e coll'autorità del Sigillo, ch' è Gesù Criſto, della Scrittu„ ra, che è la glorioſa Madre di Dio, e de' Teſtimonj, che ſono gli Angioli, condanniamo, „ e ſentenziamo con perpetua maledizione tutti coloro, che contra queſto ſalutevol perdono „ ſcagliano colpi di lingua piena d'ignoranza, e di menzogna.

(49) *Iſocta de Bacialla*. Queſta Iſotta, cui si dà il titolo di Signora: *Domina Iſocta*: si vede, ch'era una pia femina amica di Margherita, e probabilmente Terziaria, di una delle famiglie più beneſtanti della Villa di Bacialla; la qual Villa, o villaggio è diſtante da Cortona circa quattro miglia, e contigua ai confini dello Stato Pontificio, andandosi da Cortona a Perugia.

pore, audiuit in mente Christum dicentem sibi: Cur times & dubitas Fratri Juncte confessori tuo narrare que dico? Volo, filia, ego Christus de Virgine natus (cui tam magna donabo, qualia cor nullum cogitat) quod omnes amici mei habeant mentis puritatem, oris ueritatem, carnis castitatem, sensuum mortificationem, & perfectam ac inseparabilem caritatem; & sicut ego Dominus omnium me subieci pre omnibus creaturis, ita serui mei omnibus se extiment uiliores, & abiectiores appetent reputari: & si albi fuerint per munditiam castitatis, & rubicundi per amorem, eorum laudes coram me faciam redolere; & a me bonorum omnium largitorem habundantiorem gratiam obtinebunt, & electi mei uere nominabuntur. Conqueror tibi de simulatoribus & duplicibus, quorum opera michi non seruiunt, set offendunt. Conqueror etiam de regibus, potestatibus, terrarum rectoribus, iudicibus, scribis, offitialibus, sensalibus, atque arbitris questionum. Conqueror de malis uirginibus, coniugatis, & uiduis; de mercatoribus falsis, & usurariis prauis, qui de suis offensis aspere punientur: Nam qui in hoc seculo dilationem punitionis recipiunt, punientur durius in loco illo, & tempore, quibus uoces eorum exaudiri non poterunt, nec aliquorum suffragiis adiuuari. Quare, filia, meus populus me offendit, pro cuius amore, iam tibi relata toleraui libenter, ut eorum sententiam retractarem? Conqueror tibi de Cortonensibus, a quibus offendor tantum, quod propter iniurias graues, quas michi cotidie inferunt; magnis periculis digni essent: Set amore tui magnas gratias feci eis; & post tuum finem talia sum facturus, qualia nemo cogitat, neque credit. Interim tamen in ista uita quandiu moram traxeris, para te ad multiformes afflictiones.

fatta insensibile nel corpo, udì nella mente Cristo che le diceva: Perchè temi, e dubiti tu di raccontare a Fra Giunta tuo Confessore ciò ch'io ti dico? Io che son Cristo nato di Vergine, voglio, o figlia, (cui donerò cose sì grandi che niun cuore è capace a pensarle) che tutti i miei amici abbiano la purità della mente, la verità della bocca, la castità della carne, la mortificazione de' sensi, e la perfetta ed inseparabile carità: E siccome io Signor di tutte le cose, mi abbassai più di tutte le creature; così i miei servi si stimino di tutti i più vili, e bramino di esser riputati i più abietti: E se saranno candidi per mondezza di castità, e rubicondi per amore, farò che le loro lodi siano nel mio cospetto sentite; e da me dispensatore di tutti i beni otterran grazia più abbondante, e saran nominati con verità miei eletti. Mi lagno teco de simulatori, e doppj di cuore, l'opere de' quali non mi onorano, ma mi offendono. Mi lagno ancora, come già teco mi lagnai altra volta, de' Re, de' Podestà, de' Governatori de' Luoghi, de' Giudici, de' Notaj, degli Ufiziali, de' sensali, e degli arbitri delle liti. Mi lagno delle male vergini, delle cattive maritate, e delle vedove non buone, de' mercadanti falsi, e degli empj usuraj, che saran delle lor offese aspramente puniti; poichè quelli che ricevono in questo mondo la dilazion del gastigo, saranno gastigati più duramenre in quel luogo, e tempo, in cui le lor voci non potranno in verun modo esser esaudite, nè ajutate co' suffragj di chicchesia. Perchè dunque, o figlia, il mio popolo mi offende, per amor del quale ho tollerato volentieri le cose or a te riferite, affin di rivocare la lor sentenza? Teco mi lagno inoltre de' Cortonesi, da' quali son tanto offeso che per le loro gravi ingiurie, che giornalmente mi fanno, sarebbon degni d'esser soggetti a gran pericoli: ma per amor tuo ho fatto lor grazie grandi, e dopo la tua morte loro ne farò tali, che niun le pensa, nè crede. Frattanto nondimeno, finchè tu rimarrai in questa vita preparati a molte sorte di afflizioni.

§. 36. *Quadam die Dominica, Margarite oranti & flenti Saluator locutus est dicens: Frater Ubaldus de Colle* (50) *defunctus est, & in-*

§. 36. In un giorno di Domenica, orando Margherita e piangendo, le parlò il Salvatore, e le disse: F. Ubaldo da Colle (50) è mor-

Kk

(50) *Frater Ubaldus do Colle*. Questo è quel Fr. Ubaldo Guardiano, del quale in più Luoghi della Leggenda si è fatta menzione, e segnatamente nel §. 3 di questo Cap. IX. Qui il Signore rivela a Margherita, che detto Religioso essendo morto, era già entrato nella gloria de' Beati, dove (come dicesi nel §. 3. or citato) la Regina del Cielo aveagli preparata una glorio-

& intrauit gaudia paradisi, & parum post, quedam persona defuncta oranti apparens, postulauit humiliter suffragium opportunum, dicens: Ora pro me, dilecta Dei, deputato suppliciis afflictiuis. Nunquam enim quandiu uixi, gustare uolui quam dulcis est Dominus Deus noster; set in rebus mundi, & uxore mea creatorem offendi; tum ratione ornamentorum, de quibus coram hominibus gloriabar; tum ratione miserorum solatiorum, que cum ipsa que erat *mea caro suscepi: Unde dicas ei, dilecta Dei, quod mundum spernat, & solum suum diligat redemptorem. Hiis precibus terminatis, dixit iterum ei Dominus: substine patienter tuos murmuratores; & de accessu quem fecisti ad cellam hanc* (51), *quantum placuisti michi ostendam tibi: In qua etiam multas consolationes, & tribulationes te noueris suscepturam; & in exemplum patientie tibi me pono, quia de meis sudoribus, atque uilitatibus michi factis, Apostoli mei pluries quam Scriptura insinuet, murmurarunt dicentes: Cum quo sumus? &, ad quem uenimus? Idcirco iterum dico tibi, tolera patienter tuos murmuratores.*

§. 37. *Quidam nobilis iuuenis in infirmitate grauissima constitutus, quia nulla ratione confiteri uolebat peccata sua, recommendatus est a matre flente Margarite, ut suis eum orationibus a cordis duritia liberaret. Que morula breui transacta, confortauit matrem de filio per impenitentiam obstinato, & dixit ei: Vade, & duc ad eum confessorem meum, quia humiliter confitebitur. Qui cum magna reuerentia confessorem recepit, & absolutus est. Set quia ingrauescente morbo, uiaticum non petebat, iterum ad piam reuersa est Margaritam, quod hoc munus impetraret a Domino, ut ante finem filius corporis Christi reciperet sacramentum. Que cum iterato se pro dicto iuuene orationi dedisset, audiuit Christum dicentem sibi: Mu-*

lier

è morto, ed è entrato ne' gaudj del Paradiso. E poco dopo una certa persona defonta apparendo a lei mentre tuttavia orava, le dimandò umilmente opportuno suffragio: dicendo: Pregate per me, o diletta di Dio, che son destinato ad afflittivi supplizj: Perocchè finchè vissi mai non volli gustare quanto è dolce il nostro Signore Dio: ma nelle cose del mondo; e nella mia consorte offesi il creatore; sì per ragione degli ornamenti, di cui mi gloriava in faccia agli uomini; sì per ragione de' meschini trastulli che presi colla medesima mia compagna: Onde direte a lei, o diletta di Dio, che sprezzi il mondo, e solo ami il suo Redentore. Terminate queste preghiere, disse a lei nuovamente il Signore: Soffri con pazienza i tuoi mormoratori: E circa il tuo accesso a questa Cella (51), ti mostrerò quanto in ciò mi piacesti: Nella quale ancor ti sia noto, che siccome sei per ricevere molte consolazioni, così ancora molte tribolazioni. Per esempio poi di pazienza ti propongo me stesso: poichè di mie fatiche e sudori, e delle villanie ed insulti a me fatti, i miei Apostoli, più volte di quel che la Scrittura lo accenni, ne mormoraron dicendo: Con chi siamo noi? e a chi siamo venuti? Perciò ti dico di nuovo, tollera pazientemente i tuoi mormoratori.

§. 37. Un certo Giovane nobile costituito in gravissima infermità, non volendo in verun modo confessare i suoi peccati, fu raccomandato dalla madre piangente a Margherita, affinchè colle sue orazioni lo liberasse dalla durezza di cuore. La quale dopo breve spazio di tempo confortò la madre per rapporto al figlio nell' impenitenza ostinato, e disse a lei: Andate, ed a lui conducete il mio Confessore, perchè umilmente si confesserà. In fatti il Giovane ricevette con gran rispetto il Confessore, e fu da lui confessato ed assoluto. Ma perchè aggravandosi la malattia, il Giovane non chiedeva il Viatico, la madre tornò di nuovo a pregar la pietosa Margherita, perchè le impetrasse dal Signore la grazia, che il di lei figlio prima di morire ricevesse il Sagramento del Corpo di Cristo. La quale essendosi messa nuovamente in orazione pel detto Giovane, udì Cristo che le diceva: Quella donna che ti ha prega-

to

riosa Sede. Dal contesto poi di questo stesso §. 36. rilevasi, che accadde la di lui morte poco dopo che Margherita era passata alla terza Cella, cioè nell' Anno 1288.

(51) *de accessu quem fecisti ad cellam hanc* La Cella, che qui si nomina, non si dubita, che sia la terza presso la Rocca, in cima a Cortona.

lier illa, que te pro suo filio tam fideliter orauit, non est digna impetrare que postulat, quia non est secuta misericordie dona, que tam copiose concesseram ei; tamen amore tui, hanc quam petiuit gratiam dono. Et dum mater rediit ad egrotum, inuitatus ab ea, sponte petiit corpus Christi. Et ait Margarite Dominus iterum: Quicunque seruus meus se comunicat secularibus, nullam secum ferat timoris occasionem, si timere non uult eorum familiaritatem; set comunicet se solum amore mei, de me cogitando, & de me loquendo, & audiendo.

§. 38. *Quando credebat Dei famula Margarita recipere noue consolationis signum a Domino, dicebat prius intra se: Quid michi dabit Dominus nunc? De qua meditatione redarguit eam Saluator dicens: Cur niteris extimare sapientiam infinitam? Nunquam imponere audeas operibus meis finem. In nulla sui parte, mea tangas opera perscruptando. Si autem uis pertingere ad id quod optas, curre per uiam crucis; & inde secure uenire poteris ad dona maxima que expectas: Et in hac tua simplicitate ideo te non deserui, quia sitis quam habes de mea gratia te excusat. Rogo te quod omni die specialem facias reuerentiam laudum beato uirgini sancto Joseph deuotissimo nutritio meo; quia beati mundo corde quoniam ipsi Deum uidebunt. Et tunc ostendit Margarite opera bona humani generis tepide facta, & semiplene, cum defectu & negligentia; & quamuis tam imperfecta sint, adeo per inclinationem misericordie acceptantur; & ait ei Jhesus: Quare non adornas michi locum in anima tua, in qua sedere uolo? Et Margarita respondit: Domine, parare locum nec scio, nec ualeo sine uobis: Et cum hodie dies ueneris sit, in qua sentire debeo quod sensisti, debeo me affligere in meditatione tuorum uulnerum que portasti. Ad quod uerbum Christus respondens ait: Quousque in terra moratus sum, una die in corpore consolationem perfectam non habui; & tamen amicos meos sepe sentire facio paradisum & requiem in hac uita. Et Margarita respondit: Quid est, Domine, quod in mente retinere non possum tam alta dona, que tua concedit michi*

to con tanta fede pel suo figliolo, non è degna d'impetrare ciò che domanda; perchè non ha corrisposto a' doni di misericordia, che con tanta abbondanza io le avea conceduti: Tuttavia per tuo amore le concedo la grazia che ha dimandata. Così ritornata la madre al figlio infermo, e stimolato da lei, chiese da per se stesso il Corpo di Cristo. E disse a Margherita nuovamente il Signore: Qualunque mio servo che comunica colle persone mondane, se temer non vuole la lor familiarità, non porti seco occasion veruna di temere; ma comunichi con tali persone soltanto per amor mio, di me soltanto pensando, parlando, ed ascoltando parlare.

§. 38. Quando la serva di Dio Margherita credeva di ricevere dal Signere un qualche segno di nuova consolazione, diceva prima tra se: Che cosa mi darà questa volta il Signore? Della qual meditazione il Salvatore rimproverolla dicendo: Perchè ti sforzi tu di misurare e sottoporre al tuo giudizio la sapienza infinita? Forse presumerai d'imporre i confini alle opere mie? Bada di non toccare in veruna sua parte l'opere mie con esaminarle. Se poi brami di giugnere a ciò che desideri, cammina per la via della Croce; e per tal via potrai giugner sicuramente a conseguire i doni massimi che tu aspetti. E in questa tua semplicità, intanto non ti ho abbandonata, perchè la sete che tu hai della mia grazia ti scusa. Gradirò poi che ogni giorno tu renda speciale omaggio di lodi al beato Vergine S. Giuseppe divotissimo mio nutrizio; poichè Beati i mondi di cuore, mentre essi vedranno Dio. E allora mostrò a Margherita l'opere buone del genere umano fatte tiepidamente e semipienamente, con difetto e con negligenza; le quali sebben sono tanto imperfette, tuttavia per inclinazion di misericordia son da Dio accettate. E disse a lei Gesù: Perchè non mi adorni un luogo nell'anima tua, in cui voglio risedere? E Margherita rispose: Signore, io non so, nè posso preparar questo luogo senza di voi: Ed essendo oggi giorno di venerdì, in cui debbo sentire ciò che sentiste voi, debbo per conseguente affliggermi, meditando le vostre piaghe che portaste per me. Alle quali parole Cristo rispondendo le disse: Finchè io mi trattenni in terra, non ebbi nel mio corpo neppur un giorno di consolazione perfetta; eppure a' miei amici spesso fo sentire in questa vita il paradiso ed il riposo. E Margherita ripigliò: Che cosa è, o Signore, che io non posso ritener nella mente i doni tanto sublimi, che la vostra

largitas? Et Dominus respondit: Ideo tibi hoc accidit, quia sitis tua cogit te currere ad consolationes alias, quas habituram te credis: Rogo te iterum, atque mando tibi, ut per te laudetur continue Mater mea Virgo immaculata. Nec te feci hodie respondere statui suppliciorum meorum, ut postulas; set illi gaudio diei, in quo posui per redemptionem mei sanguinis humanum genus. Que quidem dies fuit dulcior homini omni die. Et iterum dixit Dominus ad eam: Volo quod doleas de tempore, in quo me offendisti. Et Margarita respondit: Domine, si corpus meum magnum esset, sicut est machina mundialis, & totum liquefieret in lacrimis, & sudore sanguinis, pre dolore iniuriarum, quas intuli uobis, non possem minori offense plenarie respondere: & tamen doleo, & semper dolere desidero, quantum michi concedere dignabitur gratia tua. Que tanta mox fuit repleta dulcedine, ut pre admiratione diceret Saluatori: Quomodo possunt, Domine, omnes exercitus beatorum, qui sunt in patria coram te, tuam substinere dulcedinem? Et Dominus ad eam: Ita possunt sicut largitur eis uirtutem curialitas mea. Et iste gradus pro suo modulo similatur statui Johannis euangeliste, quando uidit ineffabilia, & de illo statu remansit ei tantum lumen, quod fuit paratus docere totum orbem, & omnibus Ecclesiis de me scribere copiose: Hoc autem ei de mea curialitate donaui, quia tempore passionis mee dubitauit de me. Et Margarita respondit: Domine, nunquam in predicationibus hec audiui, quod scriptura tua hec diceret. Et Dominus ad eam: Si scriptura mea, discipulorum dubia per omnia posuisset, etsi quibusdam fuisset utile, multis uero dampnosum. Et cum ostenderet se uelle terminare sermonem, ait Margarita ad Dominum: Domine, non permictas me separari a te. Cui dum Christus diceret, quod a gratia eius nunquam separaretur, tanta fuit repleta cum nouo odore dulcedine, quod in celum anima trahebatur, dicens: Domine, tue humiliter supplico maiestati, quod omnium corda hac dulcedine repleas; quia si te gustauerint, nunquam tuam presument offendere maiestatem.

§. 39.

munificenza a me concede? E il Signore rispose: Intanto questo ti avviene, perchè la tua sete ti spigne a correr dietro ad altre consolazioni, che tu credi dover avere. Gradirò in oltre, soggiunse, anzi ti comando, che da te sia lodata continuamente la Madre mia Vergine immacolata. Non ti ho poi oggi fatta corrispondere allo stato de' miei supplizj, come chiedevi; ma a quel gaudio in cui posi nel giorno di mia Passione, mediante la redenzione fatta col mio sangue, il genere umano: essendo stato quel giorno per l' uomo d'ogni altro giorno il più dolce. E di più a lei disse il Signore: Voglio che tu ti dolga del tempo in cui mi offendesti. E Margherita rispose: Signore, se il mio corpo fosse vasto quanto la macchina del mondo, e tutto quanto si stemperasse in lacrime, ed in sudor di sangue, pel dolor delle ingiurie che vi ho fatte, non potrei corrisponder pienamente alla minor offesa: e nondimeno mi dolgo, e sempre bramo di dolermi quanto degnerassi concedermi la grazia vostra. E quì fu tosto Margherita ripiena di dolcezza sì grande, che per la maraviglia diceva al Salvatore: Come possono, o Signore, tutte le schiere de' Beati, che sono in Patria davanti a voi sostener la vostra dolcezza? E il Signore a lei: Lo possano in quella guisa che la mia affabilità ne dà loro la forza. E questo grado, soggiunse, è simile nel suo modo allo stato di Giovanni Evangelista, allorchè vide cose ineffabili; e tanto lume rimase in lui di quello stato, che fu reso abile ad ammaestrar tutto il mondo, ed a scriver di me copiosamente a tutte le Chiese: E ciò concedetti a lui per mia mera benignità; perchè nel tempo di mia Passione dubitò di me: E Margherita rispose: Signore, non ho mai udito nelle Prediche, che la vostra scrittura dicesse tali cose: E il Signore a lei: Se la mia scrittura avesse posto tutti i dubbj de' discepoli, sebben per alcuni sarebbe stato utile, per molti nondimeno sarebbe stato dannoso. Ed avendo mostrato di voler chiudere il discorso, Margherita disse al Signore: Signore, non permettete, ch'io mi separi da voi. Cui dicendo Cristo, che dalla grazia di lui non sarebbe stata separata giammai, fu ripiena con nuovo odore di tanta dolcezza, che l'anima si sentiva tirata in cielo, dicendo: Signore, umilmente supplico la maestà vostra, che di questa dolcezza riempiate i cuori di tutti; perchè se vi gusteranno, non mai presumeranno di offendere la vostra maestà.

§. 39.

§. 39. *Post Purificationem Domine, communione recepta, audiuit Christum dicentem sibi: In desideriis tuis laboras, & ego laboraui; set labor tuus non plene dum uixeris cognoscetur; set post finem examinabuntur opera tua, & fructum facient; & tu de laboribus tuis recipies tantam gloriam, quantam corda hominum cogitare nescirent. Dicas seruo meo confessori tuo, quod de regressu tuo ad cellam superiorem (52) non dubitet; nam murmurationes que fient ab aliis de te, de animi iudicantibus leuitate, ex parte tua erunt orationes, ibique tecum ero, daboque tibi lumina sine locutionibus consuetis. Dic etiam seruo meo, quod non recipiat magnas restitutiones, nisi quoad consilia.*

§. 40. *In illo tempore quodam mane, pane uite deuote recepto, audiuit Christum in anima conquerentem de iniuriis a peccatoribus perpetratis, & dicentem: Conqueror tibi de illo innominabili uitio, quod in mea natiuitate puniui. Conqueror de coniugatis, qui matrimoniis tam uitiose utuntur, quod non uere coniuges, set adulteri nuncupantur. Conqueror de uana gloria nouiter adinuenta in indumentis & aliis ornamentis, que sunt occasio lucrorum illicitorum, & faciunt intuentes peccare mortaliter, ymaginationes immunditie ipsorum mentibus imprimendo: Et ideo de hujusmodi loturis, ornamentis, & ligaturis sepe mortaliter me offendunt: nam in facie sua ferunt audaciam, & arma sathane, necnon in cordibus recondunt opera pessimi ducis, & temptatoris: & hinc est, quod non solum eorum cogitationes, locutiones, & opera terminantur ad ipsum set inde oritur, quod eorum orationes, peregrinationes, elemosine, ac ieiunia, cum ceteris bonis operibus, minime michi placent. Conqueror de falsis potestatibus, terrarumque rectoribus, qui non dirigunt oculos recte intentionis in Deum; set intuentur cogitatione obliqua ad famam propriam, & pecuniarum thesaurum acquirendum: Et de centum hodie non inuenies*

unum,

§. 39. Dopo la Purificazione di nostra Signora, ricevuta Margherita la Comunione, udì Cristo che così le diceva: Ne' tuoi desiderj tu ti affatichi, ed io pure mi affaticai; ma la tua fatica non sarà finchè vivrai conosciuta a pieno; bensì dopo il tuo fine saranno esaminate l'opere tue, e faranno frutto; e tu delle tue fatiche riporterai tanta gloria, quanta le menti umane non saprebbon pensare. Dirai al mio servo tuo Confessore, che circa il tuo ritorno alla Cella di sopra (52) non dubiti; poichè le mormorazioni che dagli altri si faranno di te, tacciandoti di leggerezza d'animo, per parte tua saranno orazioni; ed ivi sarò teco, e ti compartirò i lumi opportuni, senza le consuete locuzioni. Dì anche al mio servo, che non s'ingerisca mai in far grandi restituzioni, se non in quanto al consiglio.

§. 40. In quel tempo, ricevuto che ebbe una mattina il Pane di vita, udì Cristo nell'anima, che si lagnava delle ingiurie a lui fatte da' peccatori, e diceva: Mi lagno teco di quell'innominabile vizio che io gastigai nella mia Natività. Mi lagno de' conjugati, che tanto viziosamente usan del Matrimonio, che non veramente conjugati, ma piuttosto adulteri si dovrebbon chiamare. Mi lagno delle mode vane novellamente introdotte nelle vesti, e negli altri ornamenti, che sono occasione di guadagni illeciti; e fan peccar mortalmente i riguardanti, imprimendo nelle lor menti immaginazioni d'impurità: e perciò con questi lisci, ornamenti, e increspature di crini spesso mortalmente mi offendono, perchè nella lor faccia portano la burbanza, e le insegne di Satanasso; come pure nascondono ne' lor cuori l'opere di quel pessimo duce e tentatore: E quindi è, che non solamente i lor pensieri, le lor parole, e le loro opere si riferiscono a lui; ma ne nasce ancora, che le loro orazioni, pellegrinaggi, limosine, e digiuni, col rimanente di loro opere anche buone da me non sono gradite. Mi lagno de' falsi Potestà, e Governatori de' Paesi, i quali non dirigono gli occhi d'una retta intenzione in Dio; ma con mire storte hanno soltanto in vista la propria fama, e l'acquisto di un tesoro di pecunia: E in oggi di cento non troverai

un

(52) *de regressu tuo ad cellam superiorem.* Qui vedesi chiaro, che il motivo, che ebbero i Padri del Capitolo di Siena di dubitare di Margherita, e di limitare perciò a Fr. Giunta le visite da farsele, era quello, che accennammo nella nota 6. sopra il Cap. V; cioè la leggerezza, ed incostanza, che in Lei compariva nel passare, e molto più nel ritornare, dopo che n'era stata ricondotta via, alla Cella più volte mentovata presso la Rocca.

unum, qui ius suum alteri tribuat, sine obliquitate. Siue igitur pro dictis caussis, uel ratione partis, seu carnalis attinentie, scruptantur leges, & dolos nouos inueniunt, ut decipiant, & opprimant innocentes. Conqueror de Notaris, qui offendunt me, addendo, alterando, minuendo, differendo, de hiis que audiunt in testamentis, & aliis contractibus: Qui crudelitate rigidi, non compatiuntur uiduis, orphanis, & pupillis; set solum pecunie cumulande intendunt: Et hec est ratio, quare conficiunt in iniuriam meam instrumenta fenoris, & iniuste acquirendorum. Conqueror tibi de prauis Consiliariis, qui particularibus & priuatis amicitiis capti, comunem utilitatem impediunt, & non defendunt: & si aliquando pro reipublice utilitate uidentur loqui, hoc ideo fideliter agere se ostendunt, ut laus & fama postea in eorumdem comodum conuertatur: Quare uerba eorum sub colore liciti proferuntur, ut etiam collegas opprimant, & in contemptione confundant, maiorem legalitatem ad comune bonum monstrantes, opera uero nulla. Conqueror tibi de Nuntiis omnium curiarum, qui similantur eis qui exuerunt me in passione mea, defendendo pro uero falsum; uiduis, & pauperibus, pupillis, & orphanis non parcentes Conqueror tibi de Mercatoribus falsis, qui mendaciter & sine lege discreptionis lucrari uolunt; & rerum uitia etiam in herbis occultant. Conqueror de uendentibus panem, & uinum, ceram, & oleum, pannum, repe, & alia quecunque uendunt, cum malitia, & proximorum deceptione; & de hiis qui uendunt mala pro bonis, & infirma pro sanis. Conqueror & de hiis qui uendunt triticum, salem, & oleum; & de artificibus omnibus, & de hiis qui offendunt in pondere & mensura. Conqueror maxime tibi de hiis, qui ementibus, uendentibus inuident, & odiunt (odio habent) *ementes ab aliis, quam ab ipsis. Hii omnes, si non se conuerterint ab hiis uitiis, ita multiplicabuntur eis aduersitates, quod uix eas poterunt tolerare. Nam merito hec fient, cum ego Dei Filius sustinuerim pro eis tot uerba & uerbera; & ipsi pro me nolunt unum solummodo uerbum pati. Et quare hoc? Quia in me suum speculum non attendunt,*

uer-

un solo, che faccia giustizia ad un altro senza qualche storto fine. O sia dunque per ragion delle stesse cause, o per ragion della parte, o della carnale attenenza, scrutinano le Leggi, e inventano nuove trappole per ingannare ed opprimere gl'innocenti. Mi lagno de' Notaj, i quali mi offendono, con aggiugnere, alterare, diminuire, differire alcune di quelle cose che sentono ne' Testamenti, e negli altri Contratti; e crudelmente duri non hanno compassione alle vedove, agl'orfani, a' pupilli; ma sono unicamente intesi ad ammassar pecunia: E questa è la ragione perchè fanno con mia offesa, degli strumenti d'usura, e d'ingiusti acquisti. Mi lagno de' cattivi Consiglieri, i quali presi delle amicizie particolari e private, impediscono, e non difendono il ben comune: E se qualche volta sembrano parlare in vantaggio del Pubblico; intanto mostrano di operar fedelmente, perchè la lode e la riputazione ridondi alla fine in vantaggio e comodo di lor medesimi: Laonde le lor parole e sentenze si proferiscono sotto color di lecito, per opprimere, e confondere in occasion di contrasto anche i Colleghi; mostrando essi pel comun bene maggior attaccamento alle Leggi, senza per altro esibire veruna opera. Mi lagno teco de' Procuratori e Referendarj di tutte le Curie, i quali si assomigliano a coloro che mi spogliarono nella mia Passione; difendendo il falso per vero; non perdonandola alle vedove, a' poveri, a' pupilli, ed agli orfani. Mi lagno de' Mercadanti bugiardi, i quali mendacemente, e senza legge di discrezione tirano a far guadagno; ed occultano i vizj delle cose anche nell'erbe medesime. Mi lagno di quei che vendono il pane ed il vino, la cera, e l'olio, il panno, il refe, ed altre cose, che essi vendono con malizia ed inganno de' prossimi: come pure di quei che vendono merci cattive per buone, ed infette per sane. Mi lagno ancora di quelli, che vendono il grano, il sale, e l'olio; e di tutti gli Artefici, e di quelli che son mancanti nel peso e nella misura, Mi lagno teco principalmente di quei che hanno astio a' compratori, e venditori, e odian quelli che comprano da altri piuttosto che da loro. Tutti questi se non si emenderanno de' loro vizj, saran talmente multiplicate le lor disgrazie, che appena le potran tollerare. E tali cose loro avverranno meritamente; avendo io Figliol di Dio sostenuto per loro contumelie e percosse, ed essi per me soffrir non vogliono una sola parola. E perchè ciò? Perchè non attendono a me che son loro specchio, ed

han-

uerbum predicationis mee audire contempnunt, imitantes hostis antiqui dolos, actus, & uoluntates. Dicas etiam illi magno & sapienti Florentino, qui de sua pusillanimitate conquestus est, quod hoc permisi, non solum ad eius superbiam deprimendam; set ut disponatur ad meditationem passionis mee, & augmentum gratie; nec horreat laborare pro me, quia non recusaui pro salute eius duros tolerare labores

hanno a schifo di udire la mia parola; seguitando gl'inganni, le azioni, ed i voleri dall'antico avversario. Dirai ancora a quel grande e dotto Fiorentino, che teco si è lagnato di sua pusillanimità, che io ciò gli ho permesso, non solo per abbassare la di lui superbia; ma anche perchè si disponga a meditare la mia passione, ed a ricevere aumento di grazia: nè lo spaventi il faticare per me, perchè non riricusai di tollerare dure fatiche per lui.

§. 41. *Felix Christi famula Margarita, que omnia uidenti per amorem inheserat, facto modico interuallo, uidit corda absentium hominum impiorum, ad instar redundantium puteorum ebullientia foris sine satietate aquas nigras, & fetulentas; & ei reuelatum est, quod hic erat status hominum auarorum. Huic speculo, in quantum creature permittitur diuino speculo similate, dictum est: Tu es in me, & ego in te. Et dicas Sacerdotibus ex parte mea, quod sint perfecti, quantum ad rationem, misericordiam, & iustitiam.*

§. 41. La felice serva di Cristo Margherita, che per amore si era unita a colui che tutto vede, dopo un breve intervallo di tempo, vide i cuori degli uomini empj assenti, che bollendo a guisa di straboccanti pozzi, gettavan fuora incessantemente acquacce nere e puzzolenti; e le fu rivelato, che questo era lo stato degli uomini avari. A questo specchio, in quanto a creatura è permesso rassomigliata allo specchio divino, fu detto allora. Tu sei in me, ed io sono in te: E dirai a' Sacerdoti per parte mia, che siano perfetti, in quanto alla ragione, alla misericordia, e alla giustizia.

§. 42. *In Vigilia beati Johannis Baptiste, recepto corpore Saluatoris, audiuit eum dicentem sibi. Filia, tibi dico, quod ego sum pastor bonus, qui custodio, & cognosco oues meas. Jocundare, filia Jerusalem, cum Fratribus tuis, qui sunt in ciuitate superne glorie, & exilarantur de aduentu tuo. Et dico tibi, quod tu eris unum speculum in uita eterna omnibus peccatoribus: Necesse namque est, ut misericordia mea demonstretur in celo & in terra. Et sicut in die iudicii diuidentur iusti ab iniustis, ita cognoscenter tunc peccatores, qui receperunt a me gratiam, ab aliis iustis. In die illa iocundabuntur omnes, qui ad uocem fame & presentie tue, fecerunt penitentiam, de laboribus tuis, & penis, quas modo pateris. Tu es incredula, que non credis quod de te possim facere uas purissimum. Ad quod uerbum respondit Margarita, dicens: Certa sum, Domine mi, quod nil impossibile est sapientie, potentie, & bonitati tue. Tamen impossibile michi uidetur, quod aliqua creatura possit respondere claritati, & magnitudini bonitatis tue, & quod michi, que sum tenebra, inclineris. Tunc pietatis rex, & magister Margarite respondit dicens: Nec istud est impossibile misericordie mee; quia non es prima, cui meam misericordiam sum largitus.*

§. 42. Nella Vigilia di S. Gio. Battista, ricevuto che ebbe il Corpo del Salvatore, lo udì dire a se: Figlia ti dico, ch'io sono un Pastor buono, che custodisco, e conosco le mie pecorelle. Rallegrati, o figlia di Gerusalemme, co' tuoi Frati, che sono nella Città della superna gloria, e si rallegrano di tua vicina venuta. E dico a te, che tu sarai uno specchio nella vita eterna a tutti i peccatori: perocchè è necessario che la mia misericordia si dimostri in cielo ed in terra. E siccome nel giorno del Giudizio saran separati i giusti dagl'ingiusti, così saranno conosciuti allora i peccatori, che da me riceveron grazia per giustificarsi, dagli altri giusti. In quel giorno poi gioiranno di tue fatiche, e delle pene che ora soffri, tutti quelli che alla voce della fama e presenza tua fecero penitenza. Tu sei un incredula, non credendo ch'io possa far di te un vaso purissimo. Alle quali parole rispose Margherita dicendo: Io son certa, mio Signore, che nulla è impossibile alla sapienza, potenza, e bontà vostra. Tuttavia mi sembra impossibile, che alcuna creatura possa corrispondere alla chiarezza e magnificenza della vostra bontà, e che a me che son tenebra non isdegnate abbassarvi. Allora il Re di pietà, e Maestro di Margherita rispose dicendo; Neppur questo è impossibile alla mia misericordia; non essendo tu la prima, cui la mia misericordia dispensai largamente.

§. 43. *Die quinto mensis Maii* (53) *post corporis Christi communionem, audiuit eum dicentem sibi: Dico tibi, filia, quod dici facias Episcopo Aretino, ut deserat omnes stipendiarios, quos retinet de rebus Ecclesie, que sunt pauperum, & sotietates diuisionum Tuscie, quia debet esse pater comunitatis & pacis. Dic quod deserat expensas, quas elapsis temporibus fecit in Romana curia, & consilia consanguineorum, quibus tantum credidit, & humiliter ueniat ad te; & ego pro eo dabo tibi consilia recta, & opportuna. Deserat illicita lucra, que fiunt in eius curia, que debet esse domus mea, ubi omnia licite dari & recipi debent. Dic ei quod deserat guerras, quas familia eius fecit de conniuentia eius. Dic ei quod ipse credit iura sui episcopatus ampliare; set augere non poterit, nec seruare, si contra meam uoluntatem incesserit. Dic ei quod ideo guerram inuenit, quia fuit & magno tempore uixit in displicentia mea. Dic ei quod diligenter scruptetur uite regulam, quam quilibet seruare debet Episcopus; & certus sit, quod nullum episcopalis regule capitulum obseruauit; quia in hiis que iusta sunt ordinate non uixit. Dic ei, quod fuit occasio, quod matres comburerentur cum suis filiis, quos tam caro pretio in passione redemeram: ut non expectet, quod ego permictam intrare ignem in palatio cordis sui; contra quem, postquam intrauerit, non poterit appellare. Ideoque sine dilatione cum hominibus pacem faciat.*

§. 43. Il quinto giorno di Maggio (53) dopo la Comunione del Corpo di Cristo, lo udì Margherita parlare a se, così dicendo: Ti comando, o figlia, che tu faccia dire al Vescovo d'Arezzo, che *la*sci andare tutti gli stipendiati, che mantiene co' beni della Chiesa, che son de' poveri; e che cessi di entrare in lega colle fazioni che dividono la Toscana, dovendo egli esser Padre della Comunità, e della pace. Fagli dire che lasci le spese che affine di sostenersi, fece ne' tempi addietro nella Curia Romana; ed abbandoni i consigli de' suoi parenti, a' quali tanto deferì finora, e che umilmente si porti a te; ed io ti darò per lui de' consigli retti, ed opportuni. Lasci i guadagni illeciti che si fanno nella sua Curia, la quale esser dee mia Casa, dove tutte le cose debbon darsi, e riceversi lecitamente. Digli che lasci le guerre, le quali fece la sua famiglia colla di lui connivenza. Digli, che esso crede di ampliare i diritti del suo Vescovado; ma non potrà aggiugnerli, nè conservarli, se vorrà camminare contro la mia volontà. Digli, che intanto fu impegnato nella guerra, perchè fu e visse lungo tempo in disgrazia mia. Digli, che esamini con diligenza le regole della vita, che osservar dee chiunque è Vescovo; e sia certo che della regola episcopale neppure osservò un sol capitolo; perchè non visse ordinatamente in quelle cose che giuste sono, e di dovere. Digli, ch'ei fu cagione, che fossero bruciate le madri co' lor figliuoli, che io a sì caro prezzo avea redenti nella mia Passione: onde non aspetti che io permetta, che entri il fuoco nel palazzo del suo cuore, contro del quale, dappoichè sarà entrato, non potrà appellare. Perciò senza dilazione faccia pace cogli uomini.

§. 44. *In ingressu mensis Maii, undecima die, recepto Domino Saluatore, qui neminem uult perire, audiuit eum dicentem sibi. Dic iterum, filia mea Episcopo Aretino, quod castra sui Episcopatus, que debent ordinari ad pacem, & meam laudem, non ordinet more pristino ad guerras, & occisiones christianorum; quia multas animas ad infernum misit, occasione litis. Dic, ut recordetur pretii, quod a Senensibus re-*

§. 44. Il giorno undecimo di Maggio, ricevuto che ebbe Margherita il Signore e Salvator nostro, il qual non vuole che alcuno perisca, lo udì dire a se: Dì, o mia figlia, di nuovo al Vescovo di Arezzo, che i Castelli del suo Vescovado, che dovrebbero comporsi alla pace, ed a rendermi lode, non li disponga, secondo il pristino suo costume, alle guerre, ed alle uccisioni de' Cristiani, perchè a cagion delle dissensioni ha mandato molte anime all' inferno. Digli, che si ricordi del prezzo che ricevet-

(53) *Die quinto Mensis Maii.* Quanto si riferisce rivelato a Margherita rapporto al Vescovo di Arezzo in questo, e ne' due susseguenti §§. accadde dal dì 5. di Maggio a tutto il dì 1. di Giugno dell'anno 1289., essendo in prossimo la infelice morte di questo Prelato.

recepit, propter quod multe anime perierunt. Dic ei, quod meditetur, quot sunt Terre in guerris, occasione sui; & pacem faciat sine mora, ut per eam disponatur ad meam pacem. Dicas ei, quod nunc inuitationem meam recipiat, quia si non receperit dum reinuito, tali cupiet hora recipere, in qua nullatenus poterit inuenire.

§. 45. *In kalendis Junii, post comunionem, subito locutus est Dominus Margarite dicens: Ego sum panis uiuus; & qui manducauerit ex hoc pane uiuet in eternum. Dic iterum, filia, Episcopo Aretino* (54), *qui adiutorium undique ab hominibus postulat, pro sui Episcopatus defensione, quod de celo querat, & non de terra; & si petierit, dabo ei. Ipse namque sperat de orationibus pro eo factis; quantum ei proderint, cito uisurus est. Et dic ei, quod ad suorum impetrandam ueniam delictorum, Ecclesie sancti Basilii* (55) *uocabulum confirmare, mei amore non differat, qui sum Christus Filius Dei uiui. Dic iterum ei, quod ipse non cauet ita sibi meas Ecclesias in animarum periculum elargiri, quando illicite procurantur; sicut confirmare, contra meam notam uoluntatem, uocabulum dicti sancti. (Et diuino illustrata lumine, iussit Ser Badie* (56), *quod ter-*

vette da' Senesi, a cagion del quale perirono molte anime. Digli che pensi seriamente, quante Città e Terre sono in guerra per sua cagione; e che senza indugio faccia la pace; onde per essa si disponga a far pace con me. Gli dirai che accetti ora il mio invito, perchè se non lo accetterà mentre lo invito replicatamente, bramerà di accettarlo in quell'ora, in cui non potrà in verun modo averlo, nè ritrovarlo.

§. 45. Il dì primo di Giugno, dopo la Comunione, tosto parlò il Signore a Margherita dicendo: Io sono il Pane vivo; e chi mangerà di questo pane viverà in eterno. Dì nuovamente, o figlia, al Vescovo di Arezzo, (54) il quale chiede ajuto da tutte le parti agli uomini per difesa del suo Vescovado, che lo cerchi dal Cielo, e non dalla Terra; e se lo chiederà a me; glielo darò. Perocchè egli confida nelle orazioni fatte per lui; ma quanto sian per giovargli, lo vedrà tra poco. E digli, che per impetrare il perdono de' suoi misfatti non differisca per amor mio, che son Cristo Figliolo di Dio vivo, di confermare il Titolo della Chiesa di S. Basilio. (55) Digli ancora, ch'ei non ha tanto scrupolo di coscienza nel conferir le Chiese con pericolo delle anime allorchè illecitamente si procurano, quanto mostra di averne contro la conosciuta mia volontà, nel confermare il Titolo di detto Santo. (E quì illustrata Margherita da lume superno, ordinò a Ser Badia, (56) che fosse data la ter-

(54) *Episcopo Aretino*. Non avendo il Vescovo d'Arezzo Guglielmino profittato degli avvisi datigli dal Signore per mezzo di Margherita, finì miseramente la vita, ucciso in guerra a Campaldino presso Poppi in Casentino il dì 11. Giugno dell'anno 1289.; come alquanto più diffusamente nella nostra Dissertazione VII. *Dello Stato de' Cortonesi* ec.

(55) *Ecclesie Sancti Basilii*. La Chiesa di S. Basilio (di cui dirassi più diffusamente nella nostra Dissertazione III. *Della Chiesa de' Frati Minori*) era stata già fatta edificare (come si ha nell' Appendice al Tom 4 degli Annali Camaldolesi all' anno 1216.) da' Monaci del Monastero di Fieri, o sia di S. Egidio, nel luogo presso alla Rocca di Cortona (ove anche fu la terza Cella di S. Margherita) in tempo ch' era Vescovo d' Arezzo Girolamo I., che governò la Chiesa Aretina dall' 1144. sino al 1169.; e dal quale i Monaci comprarono quel Luogo, per fabbricarvi la detta Chiesa, che poi da esso Vescovo Girolamo fu consecrata.

Essendo questa Chiesa rimasta diroccata nell'invasione, che di Cortona avean fatta gli Aretini nel 1258; Margherita bramava di farla riedificare (il che infatti eseguì nel 1290. coll'annuenza d'Ildebrandino Vescovo d' Arezzo successore immediato di Guglielmino); e perciò ne fece ella in quest'anno 1289. avanzar le istanze per l'approvazione al Vescovo Guglielmino: Ma questi difficultando di condescendere alla Supplica di Margherita, il Signore lo fa avvisare, che per ottenere il perdono de' suoi peccati, non più resista alla divina sua volontà, che si era bastantemente fatta conoscere di volere da esso Vescovo tale approvazione.

(56) *iussit Ser Badie*. Dicendosi quì, che Margherita ordinò al Sacerdote Ser Badia suo Cappellano di dare al Convento de' Frati Minori la terza parte delle rendite della diroccata Chiesa di S. Basilio; si vede, che i Monaci di S. Egidio nel concedere a lei la sua terza Cella contigua a detta Chiesa, aveano anche lasciata a sua disposizione la distribuzione delle rendite (che non potevano esser molte) a detta Chiesa spettanti.

tertia pars omnium introituum dicte Ecclesie daretur Conuentui Fratrum Minorum de Cortona, cuius Ordinis erat subdita & oblata). Dic etiam presbitero G. (57) (Gilio) *quod ipse consultius ageret, si desereret culpas suas, quam huius sancti uocabulum impedire; quod iuxta mandatum meum uolo, quod impetret, & ab illo procuret, qui me multum offendit, Episcopatus sui ecclesias dispensando; ut sciat quod dum intrauero in cor eius, unde expellere me conatur, rationibus patulis demonstrabo, unde poterit constristari.*

§. 46. *Feria tertia post Dominicam tertiam in Quadragesima, recepto feruenter in cordis hospitio Saluatore, audiuit eum dicentem sibi: Filia, religiosi clamant ad me, & tu similiter clamare & flere debes iniurias michi factas. Ad quod uerbum, Margarita seipsam redarguens, dixit ei: Domine, nec iniurias, quas intuli & infero uobis, ploro; nec pro istis, quas ab aliis continue substinetis, ingemisco: sum enim uelut infans effecta, quia non possum pati, uel ad modicum separari a consolationum uestrarum uberibus; nec esse uellem ad momentum sine certo signo uestre dilectionis. Et Dominus ad eam: Nunquam enim me mundus in cruce reposuit, sicut modo. Et dicas Fratri Juncte confessori tuo, quod in omnibus que audit sub sigillo confessionis, a peccatoribus sum offensus; & me totus mundus offendit in hiis que legit. Et Margarita dolore plena respondit: Domine mi, paucissima seruitia uobis hodie mundus offert. Et Dominus ad eam respondit: Dicas Sacerdoti Badie, quod nec propter timorem, seu uerecundiam, aut tribulationem aliquam separetur a ministerio tuo* (58); *& ego infundam ei lumen cognitionis. Reddat michi*

di-

terza parte degl' introiti di detta Chiesa al Convento de' Frati Minori di Cortona, del cui Ordine era essa Suddita ed Oblata.) Dì ancora, soggiunse Cristo, a Prete Gilio, (57) che farebbe meglio a lasciar le sue colpe, che ad impedire il Titolo di questo Santo, il quale, giusta il mio comandamento, voglio che impetri, e procuri da quello, che molto mi ha offeso nel dispensare le Chiese del suo Vescovado: onde sappia, che quando entrerò nel suo cuore, di dove fa ogni sforzo per discacciarmi, gli mostrerò con ragioni evidenti delle cose di cui dovrà contristarsi.

§. 46. Il Martedì dopo la terza Domenica di Quaresima, ricevuto serventemente nell'ospizio di sua mente il Salvatore lo udì Margherita che le diceva: Figlia, i Religiosi esclamano davanti a me, e tu dei similmente esclamare, e piangere le ingiurie che a me si fanno. Alle quali parole, Margherita rimproverando se stessa, disse a lui: Signore, io non piango le ingiurie che feci e fo a voi; nè mi addoloro per queste che del continuo ricevete dagli altri: Poichè son diventata a guisa di un fanciullino, che non posso soffrire neppur per breve tempo d'esser distaccata dalle mammelle di vostre consolazioni; nè vorrei rimanere anche un momento solò senza qualche segno certo del vostro amore. E il Signore a lei: Il mondo non mai mi ripose in croce, come fa al presente. E dirai a Fra Giunta tuo Confessore che in tutte le materie che ascolta sotto sigillo di Confessione, io son offeso da' peccatori; e in tutte quelle cose ch' ei legge, il mondo universalmente mi offende. E Margherita piena di dolore rispose: Mio Signore, pochissima servitù vi presta in oggi il mondo. Ed il Signore a lei replicò: Dirai al Sacerdote Badia, che nè per timore, o vergogna, nè per qualunque tribolazione, si separi giammai dal tuo servizio; (58) ed io gl'infonderò il lume di cognizioue. Renda a me diligentemente

l'ope-

(57) ***Dic etiam presbitero G.*** Qui dove il Testo latino dice ***Presbitero G.***, si è creduto dover tradurre *Prete Gilio*, o sia Egidio, nome in que' tempi piuttosto familiare tra i Cortonesi. Questo Prete Gilio poi pare, da quanto quì si dice di lui, che fosse il Vicario foraneo del Vescovo di Arezzo in Cortona, cui spettasse il sollecitare presso il Prelato le istanze, o suppliche de' Ricorrenti per qualche grazia, quale appunto era la supplica, che avanzava al Vescovo Margherita per la facoltà di riedificare la Chiesa di S. Basilio: E perchè invece di sollecitare l' impetrazion della Grazia questo Prete tutto all' opposto procurava d' impedirla; perciò il Signore gli fa quì fare la riprensione, e le minaccie, che leggonsi nel Testo.

(58) ***a ministerio tuo.*** Qui scorgesi il Sacerdote Ser Badia destinato dal Signore a servir Margherita di Cappellano, e di Confessore nell' assenza da Cortona del P. Fr. Giunta, cominciando, come altrove si è notato, dall' Anno 1290.

diligentius opera sua, & magis solito apponat studium, ut cognoscat me; & annuntia ei ex parte mea benedictionem puritatis, humilitatis, mansuetudinis, largitatis, & caritatis; & ego benedictionem hanc, postquam annuntiaueris, adimplebo, si ad eam fuerit studiosus. Tibi autem, filia comunicabo amorem meum, si postulaueris ipsum ad pedes crucis.

§. 47. *Quodam mane, dum Missarum solempnia in ecclesiis celebrarentur, & Missam audire non posset, reclusa contemplari cepit super benefitio tam altissimi Sacramenti diuina dignatione mundo exhibiti, dicens: Omnes membratim nunc artus mei corporis scinderentur, & ego te uidere possem, que sum in ista cella reclusa, in tuorum manibus Sacerdotum! Vix uerba compleuerat, & mox anima illa Christum anhelanter desiderans, translata est in quoddam mire pulcritudinis templum, cuius pauimentum erat inenarrabiliter spetiosum. Ad cuius Altare maius quidam uenerabilis Senex indutus pontificalibus Missam celebrans, Saluatorem nostram eleuans, in forma eum gloriosa Margarite monstrauit. Ubi etiam ad aliud Altare iuuenem uidit cum pontificalibus similiter celebrantem. Et reuelatum fuit ei ab Angelo, quod unus eorum erat beatus Petrus; alter uero Johannes euangelista* (*). *Ille autem qui Margarite satisfecit ad uotum, de multis eam dubiis archana reuelando, que pandere propter sui humilitatem noluit, miro modo certificauit.*

l'opere sue, e ponga maggiore studio del solito per conoscermi: Ed annunziagli per parte mia la benedizion della purità, dell' umiltà, della mansuetudine, della liberalità, e della carità, e dopo che gli avrai tal benedizione annunziata, io l'adempirò, se per essa sarà studioso. A te poi o figlia, comunicherò il mio amore, se lo dimanderai a piè della Croce.

§. 47. Una mattina, mentre si celebravano nelle Chiese le Messe, ed ella non poteva udirla, rinchiusa in Cella cominciò a contemplare sopra il benefizio di sì altissimo Sagramento per divina degnazione conceduto al mondo, così dicendo: Si spezzassero pure e si stritolassero in minutissimi brani le membra tutte del mio corpo, e potess'io, che son rinchiusa in questa Cella, vedervi nelle mani de' vostri Sacerdoti! Avea proferite appena queste parole, che tosto quell'anima che ansiosamente desiderava Cristo, fu trasferita in un Tempio di maravigliosa bellezza, il cui pavimento era indicibilmente vago. All' Altar maggiore del quale, un Vecchio venerando vestito in pontificali celebrando la Messa, ed elevando il Salvator nostro, mostrollo in forma gloriosa a Margherita. Dove anche ad un altro Altare vide un Giovane vestito anch'esso co' pontificali, che similmente celebrava. E le fu rivelato dall'Angiolo, che uno di quelli era S. Pietro, e l'altro S. Giovanni Evangelista. (*) Quegli poi che così soddisfece alle brame ed a' voti di Margherita, rivelandole degli arcani, che ella per umiltà palesar non volle, certificolla in modo maraviglioso sopra molti e diversi dubbj.

§. 48. Ll 2 §. 48.

(*) *Johannes Euangelista*. La visione che qui si narra avutasi da Margherita, non vi ha dubbio che sia del numero delle visioni immaginarie, formata nella di lei immaginativa, parte per via di combinazione di specie in essa preesistenti, come il Tempio, le Vesti pontificali ec., e parte per infusione da Dio fattavi di qualche specie affatto nuova, come la mostra del Salvatore in forma gloriosa. Dove per altro insorge un dubbio, cioè se dicendosi, che vide Margherita i Santi Apostoli Pietro e Giovanni celebranti il Sacrifizio della Messa, realmente in quel tempo essi lo celebrassero, quantunque in luogo rimotissimo e fuor della Terra, qual è il Cielo; non ripugnando alla visione immaginaria la distanza qualunque di luogo degli oggetti, de' quali si han presenti le specie: E la ragione di dubitare pare che sia, perchè se non avessero in quel tempo quei due Santi Apostoli realmente celebrato, la visione sarebbe stata illusoria nella sostanza, rappresentando un oggetto falso, cioè un falso sacrifizio; il che non può succedere nelle visioni che vengono da Dio. Ma la ragione di così dubitare è troppo debole: Mentre siccome non ripugna alla visione immaginaria proveniente da Dio, perchè sia vera, la distanza qualunque di luogo, in cui siano gli oggetti, purchè siano essi reali; così neppur dovrà ripugnare la distanza qualunque di tempo; e perciò basterà, che si presentasse alla immaginativa di Margherita il Sacrifizio realmente celebrato da quei due Santi Apostoli, mentre erano viatori su questa Terra: conforme basta per la verità della visione, il rappresentarsi alla immaginativa Gesù Cristo bambino, o confitto in croce, perchè una volta realmente lo fu, quantunque or non lo sia.

§. 48. *In eadem ſimiliter hora, cum Domino Jheſu Chriſto Minorum Fratrum Ordinem commendaret, audiuit eum riſpondentem, & dicentem ſibi: Filia, qui michi placere deſiderat, talis eſſe conetur, qualis extitit dilectus meus beatus Franciſcus. In cuius Ordine, quem michi cum tam intima deuotione commendas, nunquam fuerunt tot ſancti homines, quot hodie, neque tot debiles; ſet fortes & iuſti qui ſunt in eo, ſuis orationibus & exemplis ſubſtentant & fouent debiles & infirmos. Unde dic eis ex parte mea, quos animarum poſui piſcatores, ut non ceſſent predicationum extendere ſua retia in mare huius ſeculi fluctuoſi. Predicationem inſuper Crucis uellem quod facerent, ut paſſagium fieret generale, pro illius ſancte Terre (59) recuperatione deſiderata, in qua naſci & mori dignatus ſum. Multi namque ſi hoc fieret, ad fidem meam redibunt, & ibi a fidelibus honorabor. Predicent etiam uerbum meum cum feruore ſpiritus, & promittant penitentibus mee miſericordie largitatem, & impenitentibus comminentur eternam punitionem. Et ſciant Fratres Minores, quod ampliores gratias dedi eis, & dabo, quam aliquibus religioſis, qui ſint in orbe. Tamen parent ſe ad tolerantiam tribulationum (60), per quas michi conformes fient, & cum eis ero. Neque timeant, cum eos uelim michi quantum ad uite ordinem ſimilari; quia nunquam deſeram eos. Habebunt enim Papam, qui uidebitur totius mundi ordinator, & erit potius diſſipator. Poſt tribulationem illam, prefatum Ordinem exaltabo, & magnifice ſublimabo. Confortetur igitur in me, ſolum michi placere cupientes; & de paruis, atque magnis, quos poſſunt ad Ordinem ducere, recipiant diligenter;*

quia

§. 48. Similmente nella ſteſſa ora, raccomandando Margherita a noſtro Signor Gesù Criſto l'Ordine de' Frati Minori, lo udì riſpondere e dire e lei: Figlia, chi deſidera di piacermi, ſi sforza di eſſer tale, quale fu il mio diletto il beato Franceſco. Nel cui Ordine, che con sì intima divozione mi raccomandi, non furon mai tanti uomini Santi, quanti oggidì ve ne ſono, nè mai ſimilmente vi furono tanti deboli; ma gli uomini forti e giuſti che ſono in eſſo, ſoſtengono e riſcaldano colle loro orazioni e co' loro eſempj i deboli e gl' infermi. Onde ad eſſi, che deſtinai per peſcatori delle anime, dirai da parte mia, che non ceſſin di ſpander le loro reti della predicazione nel mare di queſto ſecolo tempeſtoſo. Vorrei ancora che predicaſſero la Crociata, perchè ſi apriſſe il paſſaggio generale, pel bramato riſcatto di quella Santa Terra, (59) in cui mi degnai di naſcere e di morire. Mentre ſe ciò ſi faceſſe, molti ritornerebbero alla mia fede, ed ivi ſarei da' fedeli onorato. Predichino altresì la mia parola con fervore di ſpirito; e promettano a' penitenti l'ampia diſpenſazione di mia miſericordia; ed agl' impenitenti minaccino il gaſtigo eterno. E ſappiano i Frati Minori, che loro ho concedute e concederò grazie più copioſe, che a qualunque altro ceto di Religioſi, che ſian nel mondo. Tuttavia ſi preparino a tollerare delle tribolazioni; (60) medianti le quali ſi renderanno ſimili a me, e ſarò con loro. Nè debbono perciò temere, volendoli io quanto al tenor della vita ſimili a me, perchè non mai gli abbandonerò. Concioſiachè avranno un Papa, che ſembrerà riordinatore di tutto il mondo, e ſaranne piuttoſto ſconcertatore. Dopo poi una tale tribolazione, eſalterò il prefato Ordine e magnificamente lo renderò ſublime. Si confortino adunque in me, deſiderando di piacere a me ſolo: E quanti poſſono condurre all'Ordine, sì piccoli che grandi, li

ti-

(59) *illius Sancte Terre*. Ricevutasi da Papa Niccolò IV. l'infauſta notizia della perdita d'Acri, e in un della sconfitta de' Criſtiani in Soria, colla perdita totale di Terra Santa, già riferita nelle Annotazioni 28., e 44. ſopra queſto Cap. IX, fece esso Papa ogni sforzo poſſibile per eccitare i Principi Criſtiani a riacquiſtarla; e affin di avvalorare una nuova Crociata per tal'effetto ſpedì ſotto il dì 1. Agoſto dell'anno 1291. due Bolle, una diretta a tutti i Fedeli, l'altra a tutti i Metropolitani, per eſſi, e pe' lor Suffraganei, perchè faceſſero ciaſcuno nella ſua riſpettiva Provincia, o Diocesi, predicar la Crociata da eſeguirsi due anni dopo ec. come co' citati da lui riporta Fleury, Lib. 89. num. 18. all'anno 1291. In queſta occasione fa il Signore per mezzo di Margherita intimare a' Frati Minori, che applichino il loro zelo in predicare queſta nuova Crociata pel riacquiſto di Terra Santa, ov' egli erasi degnato di nascere, e morire per noi ec.; come qui dice il noſtro Teſto.

(60) *ad tolerantiam tribulationum*. Circa le Tribolazioni, che ſovraſtavano a' Frati Minori, rimettiamo quì, come altrove, alla noſtra Diſſertazione XI. *Delle Tribolazioni* ec.

quia mundus adeo uitiis hodie maculatur, & tanti periculi est in seculo remanere, quod si recepti ad Ordinem, cum obseruantia castitatis solum dicerent horas suas (61), *ego talium accepto receptionem: & ad hoc solum eos recipi mando, si plus in Ordine, quam sit dictum, facere non ualerent. Hic est ille Ordo, filia, qui michi pre omnibus placet; quia Fratres Minores sunt homines lacrimarum, & abstinentie; & maius lucrum referunt animarum, quam aliqua religio huius mundi.*

§. 49. *Quanta debeat esse constantia & morosa deliberatio Prelatorum, ad sententias proferendas, omnium secretorum conscius Christus insinuat in hac queremonia, quam subnectit, dicens: Ille, filia, qui tulit excomunicationis sententiam, quasi tacite contra Indulgentiam, que est apud Sanctam Mariam de Angelis de Assisio* (62), *motum interne ac fraterne sequendo emulationis, punietur amare, & eius sententia non seruabitur. Nam ibi plus ungunt mea uulnera peccatores, quam in aliis Ecclesiis de sub cælo*(63)*: Maius quippe lucrum ibi fiebat animarum, & plures ad lamenta penitentie, ueramque mouebantur confessionem peccatorum, quam in aliis. Roborabantur etiam ibi fideles mei, qui erant in statu gratie, ad feruentius me amandum, & accendebantur etiam ad cuncta semper uitia contempnenda. Ibi similiter sua defluebant uitia peccatores.*

§. 50. *Religiosa & morum honestate conspicua Soror Adriana* (64), *Indulgentia Sancte Marie de Angelis, compressione quassata rediens, parum uixit. In cuius suffragio, famula Dei* (Margarita) *cum inundantia lacrimarum*

ricevano con diligenza; perchè il mondo in oggi è talmente infettato da' vizj, ed è tanto pericoloso il rimaner nel secolo, che se i ricevuti all'Ordine non facessero altro che osservare la castità, e recitare le Ore canoniche, (61) approvo anche per questo solo il loro ricevimento: E a quest'effetto solo, quando non fosser capaci di far nell'Ordine altro più di quanto è stato detto, comando, che si ricevano. Questo è quell'Ordine, o figlia, che più di tutti a me piace; perchè i Frati Minori son uomini di lacrime, e di astinenza; e riportano maggior acquisto di anime, che qualunque altra Religione di questo mondo.

§. 49. Quanta esser debba la fermezza, e quanto altresì lenta la deliberazione de' Prelati, nel proferir le sentenze, Cristo conoscitore di tutti i segreti lo insinua nella lagnanza, che qui sunnette, dicendo: Colui, o figlia, che proferì la sentenza di scomunica, quasi tacitamente contro l'Indulgenza, che è nella Chiesa di S. Maria degli Angioli presso Assisi, (62) seguendo in ciò il movimento dell'interna e fraterna emulazione, sarà amaramente punito, e la sentenza di lui non sarà osservata. Perocchè in quel luogo più ungono i peccatori le mie Piaghe, che nell'altre Chiese che son sotto del Cielo: E maggior acquisto certamente facevasi ivi di anime, e più eran mossi a dolorosa penitenza, e a sincera confessione de'lor peccati, che in tutti gli altri Luoghi. (63) Ivi altresì eran rinvigoriti i miei fedeli, che si trovano in istato di grazia, ad amarmi con maggior fervore e insieme si accendevano a sempre abominar tutti i vizj. Ivi per fine deploravano i loro vizj i peccatori.

§. 50. La religiosa, e per onestà di costumi cospicua Suor Adriana (64) ritornando dall'Indulgenza di S. Maria degli Angioli, sconquassata per la compressione della calca del popolo, visse poco più. In suffragio della quale cruciandosi la Serva di Dio Margherita con un profluvio di lacrime

(61) *solum dicerent horas suas.* Circa il ricevere le persone del Secolo alla Religione, ripetesi qui dal Signore quanto nel §. 37. del Cap VI. Rileggasi la nota 14. sopra il medesimo.

(62) *apud Sanctam Mariam de Angelis de Assisio.* Quanto alla scomunica, che qui dicesi pronunziata in pregiudizio dell' Indulgenza di S. Maria degli Angioli; rileggasi l'Annotazione 48. sopra questo stesso Cap.

(63) *de sub Celo.* Quanto qui dice Cristo in commendazione del Luogo di S. Maria degli Angioli è degnissimo di esser notato.

(64) *Soror Adriana.* Tuttociò, che si riferisce qui di Suor Adriana, manca ne' tre antichi Codici esistenti in Cortona. Ma nel Codice originale vedesi registrato quasi appendice in fine, di sua propria mano, per quanto sembra, dal P. Fr. Giunta compilatore della Leggenda, con annotare, che qui dovea aver luogo. Non si dubita, che questa Adriana fosse Terziaria, ed una delle Compagne di Margherita; ma non costa, se fosse anche inoltre sua Sorella germana.

rum se crucians, audiuit uocem dicentem sibi: Non plores ulterius animam tue Adriane, filia; quia merito Indulgentie, quam suscepit in Sancta Maria de Angelis, absque omni pena purgatorii, beatorum gloriam est adepta. Hec omnia Margarita coram Ser Badia, & suis sororibus, cum letitia recitauit.

me, udì una voce che le diceva: Non piangere più, o figlia, l'anima della tua Adriana, perchè pel merito dell'Indulgenza che prese in S. Maria degli Angioli, senza alcuna pena di Purgatorio ha conseguita la gloria de' Beati. Tuttociò raccontò Margherita con giubbilo in presenza di Ser Badia, e delle sue Suore.

§. 51. *Die quadam, dum pro quodam ei ualde deuoto, in oratione Domino supplicaret, respondit ei Saluator dicens: Scias, quod uilitas & confusio, quam in pace facta cum hostibus suis recepit, fructuosa fuit anime, pro qua rogas. Et quia plene, post pacem datam, non est ad me reuersus, nec integre uoluit confiteri peccata sua, dic ei, quod Frater Juncta non debuit ei me in comunione prebere. Confiteatur quod nimis fuit carnalis homo etiam cum uxore. Confiteatur de cupiditate nimia, quam habuit ad pecuniam congregandam; nec etiam uitauit illicita lucra, nisi ad oculum aliorum, & famam seculi. Scruptetur cor suum, si tenetur comuni suo satisfacere quicquam. Confiteatur de mendaciis, falsitatibus, & omnibus suis duplicitatibus; & quod bona que gessit, sibi, & non michi appropriauit. Et quia modico tempore uiuere debet, non permictat se amplius a mundo decipi; set me feruenter amet: Et unum de filiis suis ponere studeat in Ordine Fratrum Minorum.*

§. 51. Un giorno mentre Margherita pregava in orazione il Signore per uno a lei molto affezionato, il Salvatore le rispose dicendo: Sappi che l'avvilimento e la confusione, ch'ei ricevette nella pace fatta co' suoi nemici, fu fruttuosa all'anima per cui tu preghi. Ma perchè dopo data la pace, non è pienamente ritornato a me, nè volle confessare intieramente i suoi peccati; digli, che Fra Giunta non dovea dar me a lui nella Comunione. Si confessi, che fu uomo troppo carnale anche colla consorte. Si confessi dell'eccessiva cupidigia che ebbe nell'adunar danaro; nè si astenne dagl'ingiusti acquisti se non se agli occhi altrui, e per la sua riputazione presso del secolo. Esamini bene la sua coscienza, e pensi se è tenuto di soddisfar qualche cosa alla Comunità. Si confessi delle bugie, delle falsità, e di tutte le sue doppiezze; e che quello che fece di buono lo attribuì a se stesso, e non a me. E poiche gli resta poco tempo da vivere, non più si lasci ingannare dal mondo; ma ferventemente mi ami; e procuri di mettere uno de' suoi figlioli nell' Ordine de' Frati Minori.

§. 52. *Quidam similiter, dum orabat Dei famula, fuit a Christo iudice reprehensus: Dico tibi, filia* (ait Christus) *quod apparentem legalitatem, quam talis ostendit se habere, seruare ostendit propter honorem & famam populi, & pro temporalibus commodis largius cumulandis, & non pro me creatore, & cunctorum Domino honorando. Dico etiam tibi, quod seruos meos dilexit secundum faciem, non ex corde; nec de ipsorum uera doctrina & familiaritate saporem, fructumque salutis gustare uoluit. Hunc etiam reprehendo de superbia mentis, & palliatis indignationibus cordis sui; & quia multis bonis uigorem dare potuit, & noluit; imo multa bona in sue periculum anime multiformiter impediuit, & spetialiter concordias terre sue. Hunc arguo, quod non bene custodiuit se ab illicite acquisitis. Iste, quamuis melius quam plures, matrimonii legem ser-*

§. 52. Similmente mentre orava la serva di Dio, fu da Cristo Giudice a lei mostrata la vita, e la condotta riprensibile di un altro; a lei così dicendo lo stesso Cristo: Ti dico, o figlia, che l'apparente legalità ed onoratezza che il tale mostra di avere, mostra di osservarla per conciliarsi l'onore e la stima del Popolo, e per vie più accumulare temporali comodità; e non per rendere onore a me creatore e Signore di tutte le cose. Ti dico ancora, che amò i Servi miei in apparenza soltanto, e non di cuore; nè della loro vera dottrina e familiarità volle gustar giammai sapore o frutto alcuno di salute. Lo riprendo in oltre della superbia di sua mente, e degli sdegni palliati del suo cuore; e perchè fu in grado di promovere molti beni, e non volle farlo; anzi a danno dell'anima sua impedì in diverse guise molti beni; e specialmente le concordie della sua Patria. Lo rimprovero perchè non ben si guardò dagli acquisti illeciti. Costui, benchè meglio di molti altri abbia osservato le leggi del Matrimonio, non fu tuttavia in esso

uauerit, non tamen fuit in eo plene purus; nec se plene in uite munditia reseruauit. Hunc iterum arguo, quia cum quodam oblique de fide mea sentiente conuersatus est, (65) in iudicium durum anime sue, quia ob hoc eum reseruo ad duras penas; & priusquam finiat dies suos, a gratia pristina secularium faciam eum cadere.

pienamente puro; nè fu talmente guardingo circa la purità della vita. Lo ricon- vengo in oltre, perchè con grande aggravio dell'anima sua, ha trattato familiarmente con un certo tale, che sentiva stortamente in materia di fede (65); per lo che lo riserbo a gravi e dure pene: e prima che finisca i suoi giorni, lo farò decadere dalla pristina grazia de' Personaggi del secolo.

CAPUT X.

De Timore indicibili circa omnia que gerebat; & desiderio finis sui.

§. 1. *Quoniam sine duris uigiliis non tribuebatur famule Dei tunc diuinarum consolationum in solempnitate Sanctorum iocunditas (quia preter infirmitates, quarum grauabatur molestia, temptationum inquietabatur insidiis) dubitabat in die beati Johannis euangeliste Christum recipere, cum in uigilia eius consolatione mirabili frueretur. Propter quod diuinum flagitauit consilium, si deberet ad comunicandum accedere, uel differre; allegans quod omnem penam superat, & omni preponitur cruciatui timor ille, quem Jhesu Christi Domini nostri subtractione conceperat. Huius autem tam dolorosis fletibus, & suspiriis Saluator compatiens, dixit ei: Margarita, quanto maior fuerit tui pena timoris, tanto sequetur dulcius interne consolationis solatium. Et idcirco tibi mando, quod die crastina me recipias: & mulierem, que tuis erat ministeriis propter infirmitates uarias deputata, a tuo penitus exclude consortio, ne panem tue consolationis, & gratie, in conscientie sinu absconditum, adulationis sue dentibus masticet, & exponat indignis.*

§. 2.

CAPO X.

Del Timore indicibile circa tutte le sue operazioni, e della brama del suo fine.

§. 1. Poichè non concedevasi alla serva di Dio nelle solennità de' Santi la gioja delle divine consolazioni senza dure vigilie (nelle quali oltre la molestia cagionatale dalle infermità, da cui era aggravata, era anche inquietata dalle insidie di varie tentazioni) dubitava di poter nella festa di S. Giovanni ricever Cristo; attesochè nella vigilia di esso Santo godeva consolazione ammirabile. Perlochè dimandò con umile instanza il divino consiglio, se dovesse in quel giorno accostarsi alla Comunione, oppur differirla: allegando che supera ogni altra pena, ed eccede ogni altro tormento quel timore, che conceputo avea della sottrazione di Gesù Cristo signor nostro. Il Salvatore poi compassionando a' gemiti e sospiri sì dolorosi di lei, le disse: Margherita, quanto maggiore sarà stata la pena del tuo timore, tanto più dolce ne seguirà il sollievo dell'interna consolazione. E perciò ti comando che domani tu mi riceva: E la donna, che attese le tue diverse infermità era destinata a servirti, escludila totalmente dalla tua compagnia; affinchè il pane di tua consolazione e grazia nascosto dentro al seno di tua coscienza, ella non lo mastichi co' denti di sua adulazione, e lo esponga agl' indegni.

§. 2.

(65) *conuersatus est.* Rilevasi da questo passo, quanto dispiaccia al Signore il tenere familiarità co' Malcredenti; e quanto severamente punisca non solamente nell'altra, ma anche talvolta in questa vita, chi si addomesticò con quelli, che secondo l'avviso di S. Paolo ad Tit. 3. v. 10., anche dagli stessi Pastori della Chiesa, dopo una, o due correzioni; se vedonsi ostinati ne' loro errori, e contumaci alla Chiesa, debbonsi qual peste evitare, e fuggire.

§. 2. *Die lune tertie Dominice post Epyphaniam, in corporis Christi comunione deuota, cum dulcedine Dei, que dici non poterat, tam fuit perfecta, tantus eam timor inuasit; quod inter brachia sotiarum fere defecit. Unde dicebat: Domine mi, quam admirabilis est timor tam suauissima mixtus dulcedine! Et quam ineffabilis ista dulcedo tam durissimo copulata timori! Cui Dominus: Noli, Margarita, mirari, si te tantus timor inuasit, cum ad meam presentiam, omnium Angelorum agmina in excelsis, infernus, & terra pariter expauescant. Tunc suos flendo defectus rogauit Altissimum, quatenus sua pietate clementer indulgeret eidem, & lumen infunderet, ne unquam deciperetur ab hoste; & eam caritatis inflammaret ardoribus, & in sanctis ardoribus perseuerantem constantiam exhiberet. Set qui celo lapsus fuerat hostis callidus, Margarite insidians dixit: Non est Christus, nec Angelus, set ego, qui consolationes tibi detuli, quas a Christo credideras recepisse. Set Margarita ueritatis discipula, hostem redarguendo mendacii, astanti respondit dicens: Fermissime credo, & nulla dubito ratione, quia tu omnem delectationem Dei, tuis culpis exigentibus, inrecuperabiliter amisisti, quod omni delectatione priuatus, michi deferre consolationes internas, quas sentio, nunquam posses. Ad quod uerbum quasi dure percussus, ab oculis eius statim euanuit: & breui morula interiecta, reuersus dixit: Noueris te, o Margarita dampnatam, quia tam inextimabiles gratias, quas tibi Dominus Jhesus Christus largiri dignatus est, in eternam penam conuertet; quia secundum tibi collata donaria, tuo Domino per gratitudinem minime respondisti. Et Margarita respondit: Postquam Dominus meus permictit te tam uenenatis suggestionibus me temptare, ecce diuina me protegente custodia, senties me preparatam, & corde intrepidam, contra hostilia bella tua, & nullo me tue temptationis ictu constringes. Ad que uerba, dum quasi repercussus & confusus abisset, pius consolator Jhesus, qui occulte aderat, publice astitit, & Margaritam erudiuit, ne hosti loquenti mendaciter cre-*

§. 2. Il Lunedì della terza Domenica dopo l'Epifania, nella divota Comunione del Corpo di Cristo, congiunta a una dolcezza di Dio tanto compiuta che non potea ridirsi, fu penetrata da un timore sì grande, che tralle braccia delle compagne venne quasi a mancare: Onde diceva: Mio Signore, quanto è ammirabile il timore mischiato con dolcezza eccessivamente soave! e quanto è ineffabile questa dolcezza congiunta con un timore estremamente crucioso! Alla quale il Signore: Non ti amminirare, o Margherita, se fosti penetrata da timor sì grande; mentre alla mia presenza, tutte le schiere degli Angioli in cielo, l'inferno, e la terra egualmente, si spaventano e tremano. Allora piangendo ella i suoi difetti, pregò l'Altissimo, che per sua pietà clementemente le usasse misericordia, e le infondesse lume, perchè non mai restasse dal nemico ingannata; e insieme la infiammasse con ardori di carità, e le desse costanza perseverante in que' santi ardori. Ma l'astuto nemico, che caduto era dal Cielo, insidiando a Margherita, le disse: Non è Cristo, nè l'Angiolo, ma son io, che ti ho portate quelle consolazioni, che tu credevi di avere ricevute da Cristo. Ma Margherita discepola della verità, rimproverando di menzogna il nemico, gli rispose in faccia dicendo: Io credo fermissimamente, e non ne dubito in verun modo, che tu, esigendolo le tue colpe, perdesti irreparabilmente ogni dilettazione di Dio; e che privato d'ogni dilettazione, non puoi recarmi mai le interne consolazioni, che sento in me. Alle quali parole, quasi duramente percosso, tosto disparve dagli occhi suoi: e dopo un brevissimo intervallo di tempo, ritornato le disse: Sappi, o Margherita, che tu sei dannata; poichè il Signor Gesù Cristo cangerà in eterna pena le grazie tanto inestimabili, che si è degnato di largamente dispensarti, perchè a proporzione de' doni a te conferiti; non hai corrisposto per gratitudine al tuo Signore. E Margherita rispose: Dappoichè il mio Signore permette a te di tentarmi con suggestioni sì avvelenate, ecco che proteggendomi la divina custodia, mi troverai preparata e intrepida di cuore contro de' tuoi nemichevoli assalti, e con niun colpo di tua tentazione sarai capace di abbattermi. Alle quali parole, come nuovamente percosso e confuso, essendosene andato il nemico, il pietoso consolatore Gesù, che era stato occultamente presente fecesi tosto palese, ed istruì Margherita, che al nemico che le parlava bugiardamente, non prestasse alcuna fede cir-

crederet de hiis, que minabatur eidem: Et ut ueniam de ingratitudine postularet, dulciter inuitauit, quam deuote petiit & recepit.

§. 3. In Cena Domini, Christi famula Margarita, in passionis memoriam, Christum, qui est dulcedo non fallax, in Sacramento suscipiens, audiuit: Ego sum uerus Dei Filius quem desideras. Et dico tibi, quod timor tam magnus, quem substines, est tibi perutilis; tum quia non approprias tuis meritis aliquod donum meum; tum quia contra hostem te munit, & in certamine uincis: Nam uictus a te, filia mea, dicit: Quomodo ipsam aggrediar ut falsitate decipiam, cum de ueritate dubitet, & de Christi magistri responsione uerissima remaneat in timore? Timor etiam te defendit a uana gloria, dum te cogit considerare subtiliter id quod es per te absque me. Micte pro Fratre Juncta (1) confessore tuo, ad hoc ut paces ordinet in Cortona. Et cum Margarita diceret: Domine, dicas ista innocentibus animabus, & non mihi uilissime omnium feminarum; dixit ei Dominus: Cum tu sis uia desperatorum, & uox misericordie, cuius uerba publicabuntur, & predicabuntur adhuc in populo, uolo tibi hec, potiusquam aliis reuelare. Dicas Fratribus Minoribus, quod licet uerbum meum, magisquam consueuerit amodo contemnatur, audacter tamen paces predicent contra hostem guerrificum ubique discordias seminantem.

§. 4. In festo Sanctorum Nerei & Achillei, dolens Christi famula Margarita, quod sui pene corporis grauiores non erant; & pugnans contra hostem, qui multifarie suadebat eidem, ut diuine gratie renuntiaret celeriter cum effectu; tum quia non poterat eam absque gemitibus & ieiuniis obtinere, tum quia impetratam & habitam non ualebat sine penalissima sollicitudinis uigilantia custodire; set gratie uasculum gratia uacuari refugiens, inuidenti hosti per gratiam restitit, & ei uiriliter con-

circa quelle cose di cui la minacciava. E dolcemente invitandola a chieder perdono di sua ingratitudine, questo divotamente dimandò ella, e dal Signore l'ottenne.

§. 3. Nella mattina della Cena del Signore, la serva di Cristo Margherita, in memoria della Passione ricevendo nel Sagramento Cristo, che è dolcezza non fallace, lo udì parlar così: Io sono il vero Figliuol di Dio, che tu desideri: E dico à te che il timore così grande che tu sopporti ti è utilissimo; sì perchè non approprj a' tuoi meriti alcun mio dono; sì perchè ti fortifica contra il nemico, e nel combattimento tu vinci: mentre il nemico vinto e superato da te, o mia figlia, dice: Come l'attaccherò io per ingannarla colla falsità, se anche della verità essa dubita, e della stessa risposta verissima di Cristo resta in timore? Il timore altresì ti difende dalla vanagloria, mentre ti costringe a considerar sottilmente ciò che sei per te stessa senza di me. Manda a chiamar Fra Giunta (1) tuo Confessore, affinchè venga a comporre le paci in Cortona. E dicendo Margherita: Signore, commettete coteste cose ad anime innocenti, e non a me vilissima tra tutte le femmine; disse a lei il Signore: Essendo tu via de' disperati, e voce di misericordia, le cui parole saranno pubblicate, e predicate anche nel popolo, voglio rivelar queste cose a te piuttosto che ad altri. Dirai a' Frati Minori, che quantunque la mia parola sia più disprezzata di quel che sia stato solito per l'addietro, coraggiosamente nondimeno predichino le paci, contra il nemico autor della guerra, e seminante dappertutto discordie.

§. 4. Nella festa de' SS. Nereo ed Achilleo, dolendosi la serva di Cristo Margherita, che le pene del suo corpo non fossero più gravi; e venendo alla pugna contra il nemico; questi le insinuava in molte guise di rinunziar prontamente ed effettivamente alla grazia divina; sì perchè non poteva ottenerla senza gemiti e digiuni; sì perchè impetrata ed ottenuta, non potea custodirla senza una penosissima sollecitudine, e vigilanza; ma il vaso della grazia avendo in orrore di restar di grazia vuoto, per mezzo della grazia resistette all' invidioso nemico, e virilmente gli contra-

(1) *Micte pro Fr. Juncta*. Quando fu ingiunto da Cristo a Margherita, che mandasse a chiamare Fr. Giunta, perchè venisse a compor le paci in Cortona, è manifesto, che ciò fu in tempo ch' Egli dimorava in Siena; e come giova supporre con verisimilitudine, circa la metà del settennio, ch'ei fu stanziato in quella Città, vale a dire l'anno 1294.

contradixit. Qui dum se sperni & agnosci a Margarita Deo plena cognouit, concitatus & fugiens, furibundo impetu cepit ei terribiliter comminari. Modica uero transacta morula, indignus ego eius baiulus & confessor, Dei famulam uisitans Margaritam, legi quedam de Scriptura diuina, que dulciora uidebantur eidem, quam mel & fauum. Quorum innouata dulcedine, statim in Deum absorta, a mane usque ad Tertiam, sine motu & reuerberatione luminum corporalium perdurauit. Et quia hora cogente redire compellebar ad Fratres, recommendaui eamdem Deo deuote domine Gilie (2); *quam tangentem, & eleuantem, ac reclinantem nec sensit, nec audiuit, nec agnouit accedentem, stantem, & recedentem; set uelut exanimis in cella remansit.*

tradiffe. Il quale allorchè fi accorfe d'effer da Margherita piena di Dio, fprezzato e conofciuto, fuggendo tutto arrabbiato, cominciò con impeto furibondo a minacciarla terribilmente. Dopo breviffimo fpazio di tempo, io indegno fuo fervo e Confeffore, vifitando la ferva di Dio Margherita, leffi a lei alcune cofe della Scrittura divina, che fembravano a lei più dolci del mele. Dalla dolcezza delle quali ravvivata, tosto fu afforta in Dio, e durò in quell' eftafi fenza moto e fenza batter occhio dalla mattina fino all'ora di Terza. E perchè l'ora tarda mi conftringeva a ritornare al Convento, la lafciai raccomandata alla divotiffima donna Gilia (2); la quale toccando, follevando, e adagiando Margherita, quefta non la fentì, nè la udì, nè la conobbe quando venne, nè quando ftette, nè quando fi partì; ma rimafe in cella come fe foffe ftata fenz'anima.

§. 5. *Post illius autem interni pastus dulcorem, qui omnem superat dulcedinem mundi, ad se rediens, arripuit eam inenarrabilis timor, ne sub specie tam ineffabilis gaudii, hostis antiqui se transfigurantis in angelum lucis lateret illusionis astutia, & tante paci esset inserta deceptio. Cuius timorem Jhesus Christus superamabilis sponsus abiciens ait: Noli timere, filia, quia ego Christus Unigenitus Patris eterni, Dominus tuus sum tecum, & Filius Marie purissime Virginis, requies anime tue sum, una cum Patre, & Sancto flamine. Ideoque quia nulla deceptio latuit in degustata dulcedine, timorem tuum expelle, & in me tuo sponso fiducialiter confortare. Rediens autem ad eam post offitium uespertinum, sic mentem ipsius reperi superne uite refectam cibariis, quod nequaquam, cum esset materiali cibo ieiuna, ualui eam inducere, ut cibum sumeret corporalem; set de cibo spirituali quem sumpserat auiditate crescente, me inuitauit feruenter, ut de illo aliqua legerem, quem anhelan-*

ter

§. 5. Dopo poi la dolcezza di quel pafto interiore, che fupera ogni dolcezza del mondo, ritornando Margherita a' fenfi, la ftrinfe un indicibil timore, che fotto la fpecie di gaudio tanto ineffabile non fi nafconde ffe qualche aftuta illufione dell'antico avverfario, che fpeffo fi trasfigura in Angiolo di luce; e che tra tanta pace non vi foffe inferito qualche inganno. Il timor della quale diffipando l'amabiliffimo fpofo Gesù Crifto, le diffe: Non temere, o figlia, perchè io Crifto unigenito dell'eterno Padre fon teco; ed io pure Figlio di Maria Vergine puriffima fono il ripofo dell' anima tua, infieme col Padre, e collo Spirito Santo. E perciò, non effendo ftato nafcofto nella dolcezza da te guftata inganno alcuno, difcaccia il tuo timore, ed in me tuo fpofo fiducialmente ti conforta. Io poi ritornando a lei dopo l'ufizio di Vefpro, trovai la mente fua talmente riftorata colle vivande della vita fuperna, che effendo digiuna d'ogni material cibo, non mi fu poffibile indurla a prender cibo corporeo; ma crefcendo in lei la bramofia del cibo fpirituale, che guftato avea, m'invitò con fervore a leggerle qualche cofa di

quel-

(2) *Domine Gilie*. Quanto qui si racconta occorso a Margherita, presente il P. Fr. Giunta ec. pare che accadesse il dì 12. Maggio, in cui cade la Fefta de' SS Nereo, ed Achilleo, di quell'anno medesimo 1294., in cui Fr. Giunta mandato a chiamare a Siena da Margherita per ordine del Signore, perchè venisse a compor le paci in Cortona, trovavasi attualmente in quefta Città. E confeguentemente si vede, che la piissima Donna Gilia (di cui fu riferita la morte ne' §§. 30., e 31. del preced. Cap. IX. era in queft' anno 1294. ancor vivente; e che perciò non morì ella, fe non che al principio del feguente anno 1295., trovandosi per anche il P. Giunta in Cortona: onde nel §. 31. del Cap. teftè citato, dice il Signore a Margherita che si rallegri con Fr. Giunta della fua divota Gilia, ch' Egli aveva collocata in Cielo tra i Cherubini.

uer suo ferebat in corde. At ego legere cepi, set propter ascensum mentis extaticum, lectionem terminare compulsus, intuebar eam in sopore positam tranquillitatis interne sine uisibilium rerum notitia, representantem in facie, ex hiis que cernebat intellectualiter anima, nunc iocunditatem in risu angelico, nunc timores, nunc admirationes, nunc gratiarum actionibus de promissionibus deuote uacantem: a quo tam pio spectaculo solummodo solis occasus me sequestrauit, & ad locum Fratrum meorum reuersus sum, Margarita inter Dei delitias derelicta.

§. 6. *Sequenti mane iam orto sole, ad cellam pro me mictentis filie redii, & que secuntur cum magna mentis letitia recitauit dicens: Noueris, Pater, quod hanc noctem cum dulcedine quieta transegi, & Dominum nostrum audiui dicentem: Soror mea dilecta, tu uis ita deficere in consolationibus meis, ut oculi tui nil uideant, & omnia tui corporis membra ad instar mortui nichil sentiant. Hoc quidem donum habitura eris quandocunque mundo fueris mortua quoad cogitationes, sicut mente defuncta es quantum ad opera secularia. Adhuc enim plene mortua non es, quia uenti uariarum cogitationum intrant animam tuam. Idcirco murum caritatis & custodie facito cordi tuo tam fortem, ut preter me nil intrare ualeat; Nam in te sponsa mea, posui tabernaculum meum. Eapropter soli michi seruire sollicita sis, uiuendo in meorum obseruantia preceptorum, & sollicitudine amoris; ad instar hominis ignem accendere cupientis, qui postquam ligna instruem coaptauerit, sufflat & uentilat, ut ignem accendat.*

§. 7. *Predictis autem admonitionibus dulciter a Christo premissis, adiunxit quod sequitur, dicens: Viuere etiam debes in timore continuo, quod inter hostes tuos adhuc in bello te reperis. Fac igitur sicut qui solus incedit per terras hostium crudelium, a quibus timet capi, uulnerari, spoliari, & occidi: Qui circumspicit undique, arma nunquam abiciens, nec quiescens, nec confidens de aliquo, donec ad locum perueniat dilectorum. Morere mundo funditus, collatas a me gratias recognoscens, & recorda-* re

quello, che insieme desiderava e portava nel cuore. Cominciai pertanto a leggere; ma per l'estatica ascension della mente, che tosto le sopravvenne, costretto a troncare la cominciata lettura, la rimirava posta in sopore d'interna tranquillità, senza notizia delle cose visibili, rappresentante nel volto, per quelle cose che vedeva intellettualmente l'anima, ora giocondità con riso angelico, ora timori, or ammirazioni, or divoti ringraziamenti per le promesse a lei fatte: dal qual pio spettacolo, solamente il mancar del sole mi separò; e ritornando al Convento de' miei Frati, lasciai Margherita tralle delizie di Dio.

§. 6. La mattina seguente, spuntato già il sole, ritornai alla cella della Figlia da lei mandato a chiamare; e con gran gioja di mente mi raccontò le seguenti cose, dicendo: Sappiate, o Padre, che ho passata questa notte con una quieta dolcezza, ed ho ascoltato il Signor nostro che mi diceva: Mia Sorella diletta, tu vuoi talmente venir meno nelle mie consolazioni, che gli occhi tuoi niente più veggano, e le membra tutte del tuo corpo niente più sentano a guisa di un morto. Questo dono tu l'otterrai qualunque volta tu sarai morta al mondo in quanto a' pensieri, come già sei morta di mente quanto alle opere secolaresche. Perocchè non sei per anche pienamente morta; mentre i venti di diversi pensieri seguitano ad entrare nell'anima tua. Perciò farai al cuor tuo un muro di carità e di custodia sì forte, che fuor di me null'altro vi possa entrare; mentre in te, Sposa mia, ho posto il mio tabernacolo. Laonde sia sollecita di servire a me solo, vivendo nell'osservanza de' miei precetti, e nella sollecitudine dell'amore; a guisa di un uomo che brama accendere il fuoco, il quale dopo di aver disposte e accomodate le legne, soffia e sventola, affinchè il fuoco si accenda.

§. 7. Premesse poi dolcemente da Cristo le prefate ammonizioni, aggiunse egli ciò che segue, dicendo: Tu dei anche vivere in un timore continuo, perchè ti trovi ancora in guerra in mezzo a' tuoi nemici. Fa adunque come chi viaggia solo per terre di nemici crudeli, da' quali teme di esser preso, impiagato, spogliato, ed ucciso: il quale osserva da ogni parte, non mai deponendo l'armi, nè riposando, nè fidandosi di alcuno, finchè al paese giunga de' suoi amici. Mori totalmente al mondo, riconoscendo le grazie da me a te conferite: e ti rammenta che fino ad ora, per timore di me, fuggisti le visite, le confabulazioni, e persino la faccia delle per-

re quod hactenus fugisti secularium personarum uisitationes, locutiones, & facies, propter timorem meum, & nunc plena uoluntate petis instanter, ut te siluestrem secularibus reddam, & ab eis faciam tam corpore quam mente semotam. Confortare itaque, filia, & paupercula mea, confortare in me Domino Jhesu Christo, quia tecum sum, & benedico tibi ex parte Patris, Mea, Sanctique Spiritus.

persone del Secolo, e adesso con piena volontà dimandi instantemente, ch'io ti renda selvaggia a' secolari, e ti separi da essi tanto col corpo che colla mente. Confortati pertanto, o figlia, e poverella mia, confortati in me tuo Signor Gesù Cristo, perchè son teco; e ti benedico per parte del Padre, Mia, e dello Spirito Santo.

§. 8. *Hiis ita relatis, statim subiunxit dicens. Quid est, mi pater, quod in mira suauitate quam sentio aliquando ad instar prudentis & ordinate sponse; aliquando in quodam lumine positam; aliquando me sic inuenio mutam; quod nemini loqui uellem; aliquando tam miri amoris flamma succensam, quod audacter ad cuncta supplicia me inuito, & ab amore desiderati Dei me cohibere non possum; aliquando me inuenio ita simplicem, quod quamuis recte, Domino inspirante, loquar, uix scire loqui uideor? Set de ista simplicitate, & etiam mutitate iam dicta, dixit michi Saluator noster, quod magis ei placebam, quam in gradibus supra dictis (*). Et ait iterum Dominus ad me dicens: Filia, multi sunt in seculo sapientes, quibus non loquor ut tibi, quia carent innocentiali simplicitate tua.*

§. 8. Riferite in tal guisa queste cose, tosto soggiunse Margherita dicendo: Che vuol dire, o mio Padre, che nell'ammirabile soavità ch'io sento talvolta a guisa di prudente e ben composta Sposa, talvolta mi trovo come posta in un certo lume; talvolta così mutola, che non vorrei parlare a veruno; talvolta accesa da fiamma di amor sì maraviglioso, che invito coraggiosamente me stessa a soffrire tutti i supplizj; nè posso raffrenarmi dall'amore del desiderato mio Dio; e talvolta mi trovo così scempiata, che quantunque inspirandomelo il Signore io parli bene, mi pare di appena saper parlare? Ma di questa scempiaggine, e anche mutolezza già detta mi disse il Salvator nostro, che io più piaceva a lui, che negli altri gradi sopradetti. (*) E dissemi nuovamente il Signore: Figlia, molti sono nel secolo i Sapienti, a' quali non parlo come a te, perchè sono mancanti della tua innocente semplicità.

§. 9. *Tenebrarum princeps, Dei famule dolose insidians, & ei crudelissimo aspectu se monstrans, accessit & dixit ei: Scias, nunquam a Domino Deo tuo indulgentiam recepturam, uel misericordiam, quam expectas, quia teipsam per abstinentiam occidisti. Cui cum ipsa diceret: Recede, quia tuis non acquiesco blanditiis; statim ab oculis eius euanuit, iterum reuersurus. Breuissimo tandem hore spatio interiecto, tam horribilis, tamque stu-*

pen-

§. 9. Il principe delle tenebre malignamente insidiando alla Serva di Dio, e mostrandosi a lei in crudelissimo aspetto, se le accostò, e le disse: Sappi che non mai dal tuo Signore Dio sei per ricevere il perdono, o la misericordia che attendi, perchè coll'astinenza hai uccisa te stessa. Al quale dicendo essa: Vattene, ch'io non do retta alle tue lusinghe; subito disparve dagli occhi suoi, per poi tornar nuovamente. Passata infatti brevissima parte d'ora, ritornò così stupendamente orribile, che

cre-

(*) *quam in gradibus supradictis.* I diversi gradi de' quali Margherita qui consulta il suo Confessore, sono quelli che i Mistici appellano Orazione infusa di *Raccoglimento*, ed Orazione infusa di *Silenzio*, nascenti ambedue da una certa soavità sopranaturale, e da un certo straordinario lume, che Dio infonde nelle potenze dell'anima, intorno alle divine cose. Nel primo di questi gradi, essendo il lume infuso meno intenso, non restano le potenze dell'anima punto sospese, ma posson liberamente esercitare, ed esercitano in fatti, anche con maggior veemenza e fervore i loro atti di amore verso Dio, di offerta ec., come qui dice Margherita ch' ella faceva, nè potea ritenersene. Nel secondo poi, essendo il lume più grande, e più intenso, obbliga le potenze dell'anima a sospendere i loro atti; e mettendo così l'anima in sospensione, la rende come attonita, e sbalordita a vista di tanto lume; il che succedendo a Margherita, lo esprime con chiamarlo sua scempiaggine, e mutolezza. E siccome nel primo grado molto con Dio opera l'anima, e nel secondo l'anima non fa altro che ricevere ciò che in lei opera Iddio; perciò a lei disse il Salvatore, che più in questo a lui piaceva, che in quello.

pendus rediit, quod nil terribilius sub celo credebat posse ymaginari, uel dici; qui questione dimissa preambula, dixit ei: O miserrima omnium que sub celo sunt feminarum! Cui seruis? Quem tam fideli animo sequi niteris? Cui te tam singulari & unico amore uinxisti, omnibus amoribus procul pulsis? Talis enim est ille tuus dilectus Jhesus, quem die noctuque requiris, & pro quo te tam uariis penis affligis, ut nulli suum uelit communicare amorem, nisi se deserenti, destruenti, & occidenti. Set Margarita ad instar pugilis in duello certantis ad pugnandum parata, serpenti antiquo respondit: Nunc, inquit, ex fallaciis tuis perpendo, quod tibi credendum non est, quia contrariarum propositionum es inuolutor. Nam paulo ante michi dixisti, quod me Deus propter abstinentiam, misericordia sua priuauerat; & nunc in contrarium obicis, quod me destruere debeo, si uolo diuinam gratiam inuenire. Ex cuius responsione tam prompta, hostis antiquus acrius prouocatus ad iram, teterrimus & seuus apparens ait: An ignoras, quod super te michi potestas est data, ut omnes tui capillos capitis euellere possim, & te solitariam per cellam tam uilissime trahi (trahere) quam crudelissime? Christi uero famula Margarita, nullis fracta uel immutata terroribus, sciens quod formidari non debet, qui nichil nisi permissus potest, intrepida respondens ait: Si Dominus meus Jhesus Christus tibi iubet hoc, quod iussit fac citius, & suum non differas adimplere mandatum. Ad quod uerbum prolatum humiliter, uictus statim disparuit. Quo disparente, Christus alloquitur ei; Margaritam redarguens, quia in prima suggestione timuerat; & instruxit eam, ne metueret minas eius, dicens: quia ciborum abstinentiam, & discretam refectionem, secundum mee libitum uoluntatis fecisti. Et dico, inquit Dominus, tibi, quod temptationum fraudolenta uarietas te sepius ducet ad ripam; set sic impulsam cadere non permictam; sum enim tecum in omnibus bellis tuis: Et quanto allocutionibus secularium te subtraxeris, tanto largius mea gratia perfrueris. Recordare quod hactenus in temptationum certamine, lacrimis non solum refrigerantibus, uerum etiam delicta purgantibus habundasti: quas ideo in

en-

credeva ella non poterfi immaginare o dire altra cosa più terribile sotto del cielo; e lasciata da parte la precedente questione, disse a lei: Oh infelicissima tra tutte le femmine che son sotto del cielo! A chi servi? Chi ti sforzi di seguire con animo così fedele? A chi con unico e singolare amore ti sei tu stretta, dato bando a tutti gli altri amori? Essendochè quel tuo diletto Gesù, che giorno e notte tu cerchi, e per cui con tante e sì varie pene ti affliggi, è d'indole talmente dura, che a niuno vuole comunicar l'amor suo, se non abbandona ed uccide se stesso. Ma Margherita a guisa di chi combatte in duello, pronta a ribattere i colpi, rispose al serpente antico: Ora conosco, disse, dalle tue fallacie, che non si dee prestarti fede, perchè sei inviluppatore di proposizioni contrarie. Perocchè poco avanti mi dicesti, che Dio mi avea privata di sua misericordia a cagione dell'astinenza; ed ora opponi in contrario, che mi debbo distruggere, se voglio ritrovar la divina grazia. Dalla qual risposta cotanto pronta, l'antico avversario più acerbamente provocato a sdegno, apparendo terribilissimo e crudele, disse: Non sai tu forse, che a me è stata data potestà sopra di te; sicchè possa strappare tutti i capelli del tuo capo; e te mentre sei sola, vilissimamente e crudelissimamente insieme strascinar per la cella? Ma la Serva di Cristo Margherita, da niun terrore abbattuta o mutata punto; sapendo che non dee paventarsi chi nulla può, se non quello che gli è permesso, intrepida rispondendo disse: Se il mio Signor Gesù Cristo ciò ti comanda, fa presto ciò che ti ha comandato, e non differir di adempiere il suo comando. Alle quali parole proferite umilmente, vinto il nemico tosto disparve. Nello sparir del quale, parla Cristo a Margherita, rimproverandola, perchè nella prima suggestione avea temuto; e la istruì, che non temesse le minacce di lui; poichè (disse Cristo) l'astinenza de' cibi, e la discreta refezione tu le facesti secondo il piacimento della mia volontà. E dico a te, soggiunse il Signore, che la fraudolenta varietà delle tentazioni spesso ti condurranno alla riva, ma quantunque così spinta, non permetterò che tu cada; mentre son teco in tutte le tue battaglie: E quanto più ti terrai lontana dalle confabulazioni de' secolari, tanto più largamente goderai la mia grazia. Rammentati che fino ad ora nella battaglia delle tentazioni abbondasti di lacrime, che non solamente ti serviron di refrigerio, ma anche per purgar le tue colpe; le quali

la-

angustiis tibi subtraxi, quia misericorditer iam plenarie cuncta delicta indulsi tibi. Dolores tamen tui sunt sine lacrimis magis penosi, quia te preparo ad inextimabilis gratie ornamentum recipiendum, sine quo nemini licet ingredi gloriam regni mei. Set oportuit te, filia, prius exuere tunicam culpe ueterem, cum qua meam omnipotentiam offendisti: Quam quia peccatores hic exuere contempnunt, & differunt; in purgatorii penis, cum uariis & crudelibus cruciatibus eam coguntur deponere, ac comburere. Et sicut nudus fui pro salute humani generis in cruce clauatus, sic quelibet anima michi placere desiderans, debet se miseram illam uestem exuere, ut prius per contritionem, confessionemque purgata, tandem proponat me nunquam offendere, nec ulterius se uitiis maculare: Que dum in uitandis, agendisque suum feruenter co natum posuerit, postulet gratiam confidenter, quia curialiter in domum misericordie, cuius ostium nunquam clausi, cum letitia introducam. Et dicas Fratribus meis Minoribus de feruore predicationis habendo, quem tibi in elapso tempore nuntiaui. Nec tradant obliuioni, quod sicut Apostoli mei non ualuerunt omnes animas lucrari, quas optauerant, nec cuncta ad uotum desiderata complere, cum in se haberent Spiritum Sanctum; ita nec ipsi. Et sicut illi nec minis, aut flagellis, aliisque periculis obuiantibus undique, ueritatem obliquauerunt, aut tepide protulerunt; set se cunctis periculis exponentes, pro ueritate mori parati erant; ita & Fratres mei, nec blanditiis mundanorum, aut minis, a ueritate predicanda recedant. Et quia populi tenebris inuoluti, eorum predicationem spernent, & eos audire contumaciter renuent, non merebuntur minus, si importune instabunt, set eorum premium maius erit. Quare cum non infligatur eis adhuc martirium propter uniuersalem Ecclesie statum, uolo quod loco suppliciorum, murmurationem populi tenebrosi humiliter ferant. Quibus cum predicauerint uerbum meum, uerbis comminatoriis misceant scripturarum mee misericordie largitatem, ne de suis *pec-*

lacrime nell'ultime tue angustie intanto ti ho sottratte, perchè misericordiosamente ti ho già plenariamente condonati tutti li tuoi delitti. Tuttavia i tuoi dolori senza lacrime son più penosi, perchè ti preparo a ricevere un ornamento di grazia inestimabile, senza il quale a niuno è lecito entrare nella gloria del regno mio: Ma prima fu d'uopo, o figlia, deporre la vecchia tonaca della colpa, con cui la mia onnipotenza offendesti: La quale perchè trascurano e differiscono i peccatori di quì deporre, son costretti a deporla e bruciarla nelle pene del Purgatorio a forza di diversi e crudeli tormenti. E siccome per la salute dell'uman genere io fui nudo inchiodato sopra la croce, così qualunque anima che desidera di piacermi, dee deporre quella misera veste, di guisa che prima purgata mediante la contrizione e la confessione, proponga finalmente di non più offendermi, e di non imbrattarsi ulteriormente co' vizj: La quale se farà dal canto suo ferventemente i suoi sforzi per tuttociò che schivar dee, od operare, chieda pure con confidenza la grazia, che io benignamente, e con allegrezza la introdurrò nella casa di mia misericordia, la porta della quale non mai chiusi a veruno. E rammenterai a' Frati Minori ciò che intorno al fervore da aversi nel predicare io a te enunziai ne' tempi addietro. Nè mandino in dimenticanza, che siccome i miei Apostoli non poteron guadagnare tutte le anime che di guadagnare bramavano, nè compire tutte le cose secondo il lor desiderio, quantunque in se avessero lo Spirito Santo; così neppure lo potranno essi. E siccome quelli, ad onta delle minacce e de' flagelli, e di tutti i pericoli, che dappertutto lor si paravano avanti, non mai storsero la verità, o freddamente la pronunziarono; ma a tutti i pericoli esponendosi, eran disposti a morir per la verità; così ancora i miei Frati, nè per lusinghe, nè per minacce de' mondani, dal predicare la verità si ritirin giammai. E perchè i popoli inviluppati nelle tenebre sprezzeranno le loro prediche, e ricuseranno contumacemente di udirle; essi se insisteranno importunamente, non meno meriteranno, ma il premio loro sarà maggiore. Laonde non dandosi loro più il martirio, atteso lo stato universal della Chiesa, voglio che in luogo de' supplizj, sopportino umilmente la mormorazione del popolo tenebroso. Al quale allorchè essi predicheranno la mia Parola, uniscano alle minacce delle Scritture la liberalità di mia misericordia, affinchè essi pe' lor peccati non ca-

peccatis desperationem incurrant. Ego autem, filia, qui hec dico, sum tuus Dominus Jhesus Christus Filius Dei uiui, qui pro humano genere carnem sumpsi de beata Virgine. Et omnia que tibi propter utilitatem populi reseraui pande. Et quia tu es prope tue salutis portum(3), *idcirco antiquus hostis tuo fini insidians, infestantius solito te impugnat, & summo procurat studio quicquid contra salutem tuam, cui tam crudeliter inuidet, poterit machinari. Et hoc uigilantius tractare molitur, quia nil modo penes se inuenit, quod sibi de statu pristino possit opponere. Tu uero ne timeas, set conjortare semper in me, quia ego sum tecum in omni certamine, & quolibet tuo opere.*

cadano in disperazione. Io poi, o figlia, che dico a te queste cose, sono il tuo Signor Gesù Cristo Figliuolo di Dio vivo, che pel genere umano presi carne dalla beata Vergine: E tutte le cose che ti ho rivelate per utilità del mio popolo, rendile manifeste. E perchè tu sei vicina al porto di tua salute (3); perciò l'antico avversario, insidiando al tuo fine, più infestamente del solito ti assale, e procura con sommo studio tuttociò che potrà macchinare contro la tua salute, che tanto crudelmente invidia. E ciò s'ingegna trattare con maggior vigilanza, perchè presentemente non ha in vista alcuna cosa del tuo stato primiero da poterti opporre. Tu però non temere; ma sempre ti conforta in me, perchè io son teco in ogni tuo combattimento, e in ogni tua operazione.

§. 10. *Cernens autem hostis antiquus, quod circa Domini famulam suggestiones suas implere nequiuerat, uertit se audaciam fingens ad comminationem pestiferam, asserens se cum impetu furioso in specie serpentina uenturum ad eam, & eam uenenaturum. Festinansque malum quod promiserat Margarite inferre, paucis intermissis diebus, in serpentis miri stuporis effigie cellam intrauit, & terribilibus ac uenenatis oculis in eam respiciens, ore patulo linguam rotabat, erepto capite repens celeriter uersus eam. Ad cuius aspectum anima illa Sancti Spiritus roborata uirtute, quamuis esset in cella sola reclusa, se uertens audacter ad ipsum, ait: Quid miserrime hic requiris? Vide quam uilissimum te tue fecit peccatum superbie, ut a spetioso creatore per culpam difformis effectus, non ualeas te michi nisi in rerum ymagine uenenosa monstrare. Acceptumque de lare ignitum titionem uersus eius caput proiecit: set ille qui factus est ut neminem timeat, nulla se ratione mutauit: Alioque similiter titione in eum proiecto, & simili modo staret immobilis; famula Dei ad superbenedicte Trinitatis honorem, ter misericordiam humiliter inuocans; uni se Deo fideliter commendauit. Cuius orationis oderem ille astutus Leuiatan, qui in serpentis* ka-

§. 10. Vedendo poi l'avversario antico che intorno alla Serva del Signore non avea potuto condurre a fine le sue suggestioni; si rivolse, fingendo animosità, a una minaccia pestifera; dicendo che sarebbe venuto a lei con impeto furioso in forma di serpente, e l'avrebbe avvelenata. E accelerando il male che avea promesso di fare a Margherita, entrò in cella di lei sotto l'effigie di un serpente di sorprendente figura; e fissando in essa un par d'occhi terribili, e velenosi, con fauci aperte rotolava la lingua, e strisciandosi con capo alzato lestamente per terra andava verso di lei. Alla vista del quale, quell'Anima fortificata dallo Spirito Santo, benchè fosse sola rinchiusa in cella, rivoltandosi a lui coraggiosamente gli disse: Che cosa cerchi quì infelicissimo? Mira quanto il peccato di tua superbia ti fece abominevole, che per la colpa reso difforme dal bellissimo Creatore, non puoi mostrarti a me se non sotto un immagine velenosa. E preso dal fuocolare un tizzone infuocato gettollo verso il capo di lui; ma esso che ha per istinto di non temer veruno non si cambiò in verun modo; e gettato similmente altro tizzone contro di lui, e stando esso in simil guisa immobile, la Serva di Dio, in onor della Santissima Trinità, implorando umilmente per tre volte misericordia, al solo Dio fedelmente raccomandossi. L'odore della cui orazione non potendo soffrire quell'astuto Leviatan, che na-

(3) *prope tue salutis portum*. Dicendo quì il Signore a Margherita, che il nemico infernale più infestamente del solito l'assaliva, insidiando al suo fine, giacchè era vicino il porto di sua salute, convien dire, che quanto si racconta in questo, e nel seguente §. avvenisse a Margherita nell'anno ultimo di sua vita, cioè nel 1296.

latebat effigie, ferre non preualens, cepit rependo recedere: & tanta in assumpto serpente erat longitudo, quod per hore spatium eius non defecit aspectus: tantaque fuit in eo malignitas, quod oculos Dei famule intuentis in eum sic obtenebrauit caligine, ut uix per horam quicquam uidere possent. Nec solum hac apparitione contentus, set illo tempore cum se Christo in oratione Margarita coniungeret, nunc iuxta cratem (4), *que sibi erat lectulus fatigati corpuscoli, descendebat celeriter; nunc ascendendo se suspendebat hinc inde per murum; tunc descendebat de muro in terram; nunc murum, aut sub terra ingrediens, caput emictebat terribile cum ore patulo; nunc sibilabat ibidem, cum magna mugientium, ac perstrepentium, & sibilantium multitudine. In quibus etiam diebus omnes eidem inferni penas ostendit, quas dum reducebat ad mentem, tota concutiebatur horrore.*

nascondeasi sotto l'effigie di serpente, cominciò strisciando a retrocedere. Tanta poi era la lunghezza dell' assunto serpente, che per lo spazio di un ora seguitò a vedersi. E tanta fu in esso la malignità, che ottenebrò talmente di caligine gli occhi della serva di Dio, che appena per un ora potè veder cosa alcuna. Nè fu contento il maligno di questa sola apparizione; ma in quel tempo che Margherita univa l'anima sua nell' orazione a Cristo, ora scendeva velocemente presso il canniccio (4) ch'era per lei il letticciuolo del defatigato suo corpo; or salendo al soffitto della cella, si spenzolava per la parete da una parte e dall'altra; ora scendeva dalla parete in terra; or entrando nel muro, o sotto terra, metteva fuora il terribil capo con fauci aperte; ora ivi fischiava, con una gran moltitudine di compagni, che a lui rispondendo muggivano, schiamazzavano, e fischiavano anch' essi. Ne' quali giorni altresì fece vedere a Margherita le pene dell' Inferno; le quali allorchè ella riduceva alla mente, tutta tremava, e si squotea per orrore.

§. 11. *In nocte Dominice post Epyphaniam, intuens se Margarita sine suo munere tam copiosis gratiarum muneribus adornari, timuit ne sub pretextu tam sacrarum reuelationum, temptator decipiens se celaret. Ex quo etiam fuit timore compulsa loquentem secum interrogare Jhesum, si ueraciter ille loqui dignaretur eidem, qui de Matre Virgine natus, a Magis adoratus, a Juda proditione uenundatus, & pro salute hominum passus in cruce fuerat. Ad cuius euacuandum timorem, Dei Filius Jhesus Christus respondens ait: Ego sum, filia, tuus Dominus Jhesus de regina purissima natus, a Magis adoratus, qui pro salute hominum mortem subii, resurrexi, & in celum ascendi. Cur ergo times? Nonne que in preterito tibi promiseram iam uidisti, & infallibiliter recepisti? Sic & tibi promissa perficiam; in temptationibus multis suscipiam te ne cadas; nec unquam a gratia mea, qua tibi coniungor, te separari permictam. Tribulationes quas pateris te michi conformant, & usque ad tue defunctionis diem,* per

§. 11. Nella notte della Domenica dopo l'Epifania, vedendosi Margherita senza suo merito, adornare di doni così copiosi di grazia, ebbe timore, che sotto il pretesto di sì sacre rivelazioni, non si celasse il tentatore per ingannarla. Dal qual timore fu anche spinta a interrogar Gesù che parlava seco, se veramente si degnasse di parlare a lei quegli, che era nato di Madre Vergine, era stato adorato da' Magi, venduto con tradimento da Giuda, e morto per la salute degli uomini sopra la Croce? Per dileguare il timor della quale, il Figliuolo di Dio Cristo Gesù rispondendo le disse: Io sono, o figlia, il tuo Signor Gesù Cristo, nato dalla Regina purissima, adorato da' Magi, che per la salute degli uomini mi soggettai alla morte, risuscitai, ed ascesi in cielo. Perchè adunque temi? Forse le cose che in passato ti avea promesse, non le hai vedute, e ricevute infallibilmente? Così compirò ancora le altre cose a te promesse, nelle molte tentazioni ti sosterrò, affinchè tu non cada; nè mai permetterò, che tu sia separata dalla mia grazia, per cui a te son congiunto. Le tribolazioni, che tu soffri, ti rendono a me conforme, e fino al giorno della sua morte, per mezzo

(4) *Iuxta cratem*. Ciò, che quì nel Testo latino è detto *crates*, e che nella traduzione si è reso *Canniccio*, vale l'istesso, che ne' §§. 3. del Cap. III., e 18. del Cap. VI. dicesi in latino *Sexglorium*, e nella traduzione *Stuoja*.

per misericordiam tecum ero. Nam & ut hec imperti r tibi, tota celestis curia postulat, una cum Matre mea Virgine regina celi, cui te tam uiuam quam mortuam commendasti. Ibique pro te astant Johannes precursor meus, cum beato Francisco patre tuo, Magdalena, & Catherina. In quibus uerbis ita fuit illuminata ueritatis splendoribus, quod absentium personarum nostrum offendentium creatorem, loca, horas, & tempora offensionum, ac modos per ordinem, cum lacrimis animo intra se discernebat. Timore tamen ostentationis sue, & deceptionis diabolice ipsam retrahente, nil de uisis pandere presumebat. Propter quod me rogauit, ut de tantorum notitia sibi data, cum Fratre Johanne (5), *tunc Custode conferrem, quia hoc habebat in mandatis a Domino, ut nunquam a consilio eius recederet.*

§. 12. *Infra octauam Ascensionis, recepto Dei Filio reuerenter, andiuit eum dicentem sibi: Filia mea electa, cuius afflictionibus condoleo, licet dolere non possim, nec flere; se ostendo tibi pietatem quam habeo coram Patre meo de te, cui compatior, sicut compati dignatus sum super tribulatione Marie & Marthe; nam significaui uitam meam in te.* (6) *Dico tibi; quod Cortonenses cotidie me offendunt suis duplicitatibus, sicut & totus mundus; & ex parte sua, suis culpis exigentibus, me irritant ad uindictam; set amore tui impendam eis misericordiam. Et quia nil boni dicebat se, nilque uirtutis habere; & ob hoc incredula ab ipso Domino uocaretur, respondit: Domine, uere confiteor, quod tu es summa potentia, & quecunque uis facere potes: Dubito autem non de te, Domine, set de me pre omni uilitate uilissima, propter defectus meos, qui me cogunt omnino diffidere, teque solum time-*

zo della mia misericordia io farò teco. Mentre, che io ti conceda ancor queste cose, me lo dimanda tutta la Curia celeste, insieme colla mia Madre Vergine, Regina del Cielo, cui ti sei raccomandata tanto viva che morta: Ed ivi pure per te pregano Giovanni Precursore, col beato tuo Padre Francesco, Maddalena, e Caterina. Nelle quali parole fu talmente illuminata da splendori di verità, che dentro l'animo suo discerneva con lacrime i luoghi, l'ore, i tempi, e i modi tutti per ordine, delle persone assenti, che pel mondo offendevano il nostro Creatore. Tuttavia raffrenandola il timore di sua ostentazione, e di diabolico inganno, nulla palesare osava delle cosa vedute. Perlochè mi pregò, che circa la notizia a lei comunicata di cose sì rimarcabili, ne conferissi con F. Giovanni (5) allora Custode; perchè aveale comandato il Signore, che non mai si discostasse dal consiglio di lui.

§. 12. Fra l'ottava dell' Ascensione, ricevuto che ebbe riverentemente il Figlio di Dio, lo udì dire a se: Figlia mia eletta, delle cui afflizioni io mi condolgo, sebben sono incapace di dolermi e di piangere; contestandoti la pietà, che avanti al Padre mio ho di te; di cui ho compassione in quella guisa, che mi degnai averla di Maria, e di Marta nella loro tribolazione: mentre in te ho rappresentata la vita mia (6): Ti dico, che i Cortonesi giornalmente mi offendono colle loro doppiezze, non men che tutto il resto del mondo; e dal canto loro, esigendolo le lor colpe, mi provocano alla vendetta; ma per amor tuo userò loro misericordia. E perchè Margherita diceva di non aver in se alcuna cosa di buono, nè alcuna virtù; e perciò dal Signore era chiamata incredula; rispose: Signore, veramente confesso, che voi siete somma potenza, e potete fare tutto ciò che volete. Dubito contuttociò, mio Signore, non di voi, ma di me; attesa la eccessiva mia viltà, cagionata da' miei difetti, che mi costringono a diffidar totalmen-

(5) *cum Fr. Johanne tunc Custode* ec. Dovendosi da Fr. Giunta conferire con Fr. Giovanni allora Custode quanto quì Margherita gli avea riferito delle notizie comunicatele dal Signore; è chiaro, che quanto qui si racconta avvenne nell'anno 1289. Mentre (come fu osservato nella nota 7. sopra il Cap V.) Fr. Giovanni non fu fatto Custode prima del 1288 verso il mese di Maggio; e come si osservo nella nota 14. sopra il Cap. VII.) non visse egli oltre l' Anno 1289.

(6) *significaui uitam meam in te.* Significare, o rappresentare una cosa in un'altra, vuol dir l'istesso, che ricopiar questa in quella: onde qui vuol dir il Signore, che avea ricopiata la sua vita in Margherita, o fatta Margherita una copia di se, rendendola nella vita a se simile e conforme.

mere; omnem spem, *omnemque meritorum meorum fiduciam expellendo*.

§. 13. *In octaua beati Laurentii, dum Christi famula Margarita oraret, hostis callidus ad eam accessit; & ostendit ei fedus ille spiritus tante feditatis uitia, quod ipsa horrore ac pena nimium cruciabatur. Statimque omnis eius uita preterita fecularis coram oculis suis mentalibus apposita est. Ex cuius representatione per ordinem facta, pro doloris angustia, in tantam corporis debilitatem incurrit, quod inter brachia cuiusdam deuote domine, sibi tunc assistentis, quasi exanimis recepta est. Tunc eius anime in tam excessiuis doloribus laboranti, propter offensarum preteritarum memoriam, consolator suorum Dominus dixit ei: Confitere nunc michi, filia, tuo Domino Jhesu Christo. Ad quod uerbum subito cuncta, que unquam in hac uita cogitauerat, dixerat, seu commiserat, eidem uniuersaliter sunt ostensa: Et cum indicibili mentis amaritudine, dicta de omnibus illis defectibus, quos ei lumen diuinum ostenderat, sua culpa, petiuit a Domino, ut in memoria suarum culparum perpetua, usque ad finem eam dimitteret, cum tam amara & penosa angustia, quod omnes sui corporis artus, pre doloris acerbitate deficerent. Qua oratione finita, summus Pastor manum suam super ipsam extendens, ait: Absoluo te, filia, ex parte Patris mei, Mea, Sanctique Spiritus, ab omnibus tuis defectibus, quos cogitasti, protulisti, & egisti, usque in istam horam.*

§. 14. *Infra octauam Natiuitatis Virginis gloriose, sumpta comunione, inter cetera que locutus est ei Christus, hoc quoque ait: Tibi timor augebitur, filia, & non habebis amodo consuetas dulcedines, nisi raro; quamuis sepius tecum loquar: Set & pena tui oris, quam pateris, michi placet, ubi reuma corpus, guttur, & linguam, & labia tua decoquit & consumit. Et Margarita respondit: Domine, pre magnitudine suauissimi amoris tui, multum in hac pena delector. Et Dominus ad eam: Ipsa durabit tibi usque ad finem tuum, & erit amodo penosior solito, & amplius afflictiua. Et qui pro nostra salute in mundum uenit, humane salutis auidus, iterum adiunxit, dicens: Pauci sunt hodie matrimoniali coniuncti copula, qui me digne recipiant ad altare: Et quia me indigne recipiunt, feditate sua me irritant ad uindictam. Dicas etiam patribus tuis, quod*

igne-

mente, ed a voi solo temere; da me discacciando ogni speranza e fiducia de' miei meriti.

§. 13. Nell'ottava di S. Lorenzo, mentre la serva di Cristo Margherita orava, lo scaltro nemico si presentò a lei, e messele quel sozzo spirito in veduta vizj cotanto sporchi, che essa per orrore e pena era tormentata all' eccesso: e subito schierossi avanti agli occhi di sua mente tutta la passata sua vita menata nel secolo. Per la qual rappresentazione a lei fatta ordinatamente, angustiata dal dolore, cadde in tanta debolezza di corpo, che come morta fu accolta tralle braccia di una certa divota Donna, che allor le assisteva. Allora all'anima di lei oppressa da cotanto eccessivi dolori per la rimembranza delle passate offese, il Signore consolatore de' suoi amici le disse: Confessati ora, o figlia, a me tuo Signor Gesù Cristo. Alle quali parole, le furon tosto mostrate universalmente tutte le cose che in questa vita avea pensate, dette, o ammesse; e con indicibile amarezza di cuore, detta sua colpa di tutti quei difetti, che il divin lume le avea mostrati, chiese al Signore, che in memoria perpetua delle sue colpe, la lasciasse fino al fine con sì amara e penosa angustia, sì che le membra tutte del suo corpo per l'acerbità del dolore venissero a mancare e disfarsi. La quale orazione finita, stendendo il sommo Pastore sopra di lei la sua mano, disse: Ti assolvo, o figlia, per parte del Padre mio, di Me, e dello Spirito Santo, da tutti i tuoi difetti, che pensasti, proferisti, ed operasti fino a quest'ora.

§. 14. Fra l'ottava della Natività della gloriosa Vergine, ricevuta la Comunione, tralle altre cose che disse Cristo a Margherita, dissele ancor questa: Il timore, o figlia, ti crescerà, e non avrai da quì avanti le consuete dolcezze, se non di rado, quantunque parli teco più spesso: Ma anche la pena che tu soffri nella tua bocca mi piace, ove il catarro ti cuoce e consuma la gola, la lingua, e le labbra. E Margherita rispose: Signore, per la grandezza del soavissimo vostro amore, molto mi reca diletto questa pena. E il Signore a lei: Essa ti durerà fino alla morte, e sarà da quì avanti più penosa del solito, e più afflittiva. E poi quegli che per la nostra salute venne nel mondo, avido dell'umana salute, soggiunse dicendo: Pochi sono in oggi i congiunti per vincolo matrimoniale, che mi ricevano all'Altare degnamente; e perchè indegnamente mi ricevono, mi provocan colla loro sozzura alla vendetta. Dirai anche a' tuoi Padri, che

pro-

ignorantes langores tuos, non habeant materiam murmurandi de tuorum ciborum prouisione: Et hoc agant, quia iniuste contra te murmurantes grauiter offendunt me. Ego namque confessor eius, suum corpus intuens ieiuniis, fletibus, uigiliis, disciplinis, ciliciis, ac infirmitatibus uariis esse tabefactum, timui ne ex alimentis que sibi auide subtrahebat, deficeret, ac per hoc sue uite cursum breuius terminaret: & ideo conscientiam meam exhonerans, coegi eam sumere cibaria infirmorum; hoc saluo, si eius anima ex talibus cibis non reciperet detrimentum. Ad quod uerbum michi respondit dicens: Pater mi (postquam michi habitum Fratrum de penitentia contulistis) ita diuina misericordia me muniuit, quod nullum carnis motum, uel desiderium passa sum (7). *Recepto itaque documento de ciborum prouisione a Domino; iterum erudita est, qualiter & quomodo a me suo confessore spiritualiter nutriretur. Ait enim Saluator noster: Dum Fratrem tuum interrogas confessorem, dicens; si in aliquo me perpenditis offendisse; non statim tibi fiduciam securitatis ostendat, set super actibus, uerbisque tuis precogitans, & uigilanter attendens, te ubi & quando uiderit arguendam, redarguat diligenter: Tu namque uas meum es, & sponsa mea, cuius debet puritas custodiri cum integritate perpetua. Nunc autem quoad modum familiaris locutionis recedens, dimitto te cum benedictione Trinitatis eterne, & Matris mee beate Virginis, de qua passibilem carnem sumpsi, pro salute humani generis. Tunc Margarita respondit dicens: Deus uite mee, quia sine te uiuere nequeo, supplico tue misericordie; ut non dedigneris esse cum anima, que solum te sitit. Tunc ille qui anime se abscondit, ut attrahat, interrogauit eam dicens: Diligis me? Cumque Margarita diceret: Domine mi, sic; ait: Nonne uidetur tibi totus iste mundus quasi in-*

procurino, che coloro che ignorano i tuoi languori non abbiano materia di mormorare circa la provvisione de' tuoi cibi: e ciò facciano, perchè quelli che mormorano ingiustamente contro di te, mi offendono gravemente. La ragione poi di questo avviso di Cristo fu: perchè io di lei Confessore, vedendo che il suo corpo a cagion de digiuni, de' pianti, delle vigilie, delle discipline, de' cilizj, e delle varie infermità, era emaciato e quasi sfatto; ebbi timore, che per la sottrazione che a se faceva degli alimenti, non venisse a mancare, e terminasse più presto il corso della sua vita: E perciò per isgravio di mia coscienza, la costrinsi a prendere i cibi degl' infermi; salvo per altro, che l'anima da tali cibi non ricevesse detrimento. Al che mi rispose ella dicendo: Mio Padre, (dappoichè mi deste l'abito de' Frati di Penitenza,) la divina misericordia mi fortificò talmente, che non ho mai sofferto alcun moto o desiderio di carne (7). Ricevuto pertanto il documento dal Signore circa la provvisione de' cibi; fu da esso anche instruita, in qual maniera da me suo Confessore dovea esser nutrita spiritualmente: poichè le disse il Salvator nostro: Quando tu interroghi il Frate tuo Confessore dicendo: ditemi, se conoscete che io abbia in qualche cosa mancato; non ti mostri egli subito fiducia di sicurezza; ma pensando avanti, e attentamente considerando sopra le tue azioni e parole, dove e quando vedrà di doverti riprendere, ti riprenda diligentemente: Poichè tu sei il mio vaso, e la mia sposa, la cui purità dee custodirsi con integrità perpetua. Ora poi ritirandomi in quanto al modo di familiar locuzione, ti lascio colla benedizione dell'eterna Trinità, e della Beata Vergine Madre mia, da cui presi carna passibile per la salute dell'uman genere. Allora Margherita rispose dicendo: Dio della mia vita, poichè senza voi non posso vivere, supplico la vostra misericordia, che non isdegniate d'esser coll'anima mia, che solo è sitibonda di voi. E allora quegli che all'anima si nasconde, per trarla a se, la interrogò dicendo: Mi ami tu? E rispondendo ella: Sì, mio Signore; aggiunse: Non sembra a te questo mondo quasi un inferno per amor

(7) *uel desiderium passa sum.* Dicendo Margherita di non aver mai sofferto alcun moto, o desiderio di carne, vuol intendere senza dubbio dopo la sua conversione. Onde quantunque ciò non si legga nel Codice originale, tuttavia negli altri due antichi Codici esistenti in Cortona alle parole: *Ita diuina Misericordia* &c. si premettono queste altre: *Pater mi, postquam mihi habitum Fratrum de penitentia contulistis; ita diuina.* ec.

infernus amore mei? Et cum diceret: Domine mi, sic; ait: Nonne totum dares, nil referuando tibi, mei amoris igne accensa? Et cum iterum affirmaret: Vere quod sic; adiunxit querens: Nonne cunctis mundialibus expropriata rebus, libenter, si oporteret, pro mei amore nominis, omnes penas iocundissime tolerares? Et dum affirmaret quod sic; ait ei Dominus: In hiis omnibus, filia, michi seruis. Timebat enim Domini filia, ne uita ipsius Christo iudici displiceret in omnibus; eo quod pre nimia corporis infirmi debilitate, non poterat more solito uitam asperam ducere, & assuetas sibi afflictiones disciplinarum, ieiuniorumque inferre. Ad quem modificandum timorem, Saluator respondit dicens: Scias, quod Johannellus, & Gilia tua sotia (8), *ex asperitate penitentie, quam ad instar tui facere uoluerunt, suos dies abbreuiarunt, tue uite uestigia imitantes: Que uestigia multi adhuc sequentur; nec tamen offendent me.*

§. 15. *In uigilia beatissime Magdalene, coram Deo, & Matre, in excessu posita mentis, adhuc omnes defectus eius cum ad mentem reducti sunt, nimis alterata doloribus, dixit. Reseruetis hec michi in mundi deserto, suauitas summa; nec me in tantam confusionem sinatis cadere in loco tam nobilissimo. Et Dominus respondens ait: Reuertere in desertum, filia, ad quod remitto te, sicut ouem inter lupos. Et Margarita respondit: Domine, uerum est, quod ibi semper timeo, ne offendam maiestatem tuam. Tunc mira ex Dei familiaritate inebriata dulcedine, in laudem prosiliens Saluatoris, ait: Laudo te, dilecte princeps Apostolorum Petre, quia dixisti, quod Christus uerba uite eterne habet. Laudo te, doctor sancte Paule, qui dixisti, Libenter gloriabor in infirmitatibus meis. Sicque ignita diuine dilectionis incendio; sic transformata in Jhesu dilecti feruorem, iterum ait: Domine mi, tu es sca-*

amor mio? Ed ella rispondendo pure: Sì, mio Signore; aggiunse di nuovo: Non daresti tu tutto, nulla a te riserbando, accesa del fuoco del mio amore? Ed ella nuovamente affermando: Certamente che sì; Ricercolla in oltre: Non soffriresti tu volentieri, e con somma allegrezza, se fosse d'uopo, tutte le pene per amor del mio nome, spropriata di tutte quante le mondane cose? Ed ella affermando similmente che sì; disse per ultimo il Signore a lei: In tutte queste cose, o figlia, tu mi servi. Conciosiachè temeva la figlia del Signore, che la sua vita dispiacesse a Cristo giudice in tutto; atteso chè per la eccessiva debolezza del corpo, non poteva secondo il solito menare vita più aspra, e sottoporre se stessa alle consuete afflizioni di discipline e digiuni. Per mitigare il qual timore, il Salvatore le disse: Sappi, che Giovannello, e Gilia tua compagna (8), per l'asprezza della penitenza, che far vollero a tua imitazione, abbreviarono i loro giorni, seguitando le tracce della tua vita: le quali tracce seguiteranno molti altri ancora, nè tuttavia mi offenderanno.

§. 15. Nella Vigilia della Beatissima Maddalena, posta Margherita avanti a Dio ed alla divina Madre in estasi di mente, essendosi nuovamente ridotti alla mente sua tutti i suoi difetti, ed alterata perciò eccessivamente da dolori, disse: Riserbatemi, o somma soavità, queste cose nel deserto del mondo, nè mi lasciate cadere in confusione sì grande, in luogo cotanto nobile. Ed il Signore rispondendo le disse: Ritorna nel deserto, o figlia; al quale ti rimando, come una pecora tra' lupi. E Margherita replicò: Signore, è vero, che ivi sempre temo di non offendere la maestà vostra. Allora tutt'a un tratto inebriata per la divina familiarità da maravigliosa dolcezza, in lode prorompendo del Salvatore, disse: Io lodo voi, diletto Principe degli Apostoli Pietro, perchè diceste, che Cristo ha parole di vita eterna. Lodo voi, dottor S. Paolo, che diceste: Volentieri mi glorierò nelle mie infermità. E così accesa dall'incendio del divino amore; così trasformata nel fervore del diletto Gesù, disse di nuovo: Mio Signore, voi siete la scala

(8) *Jonannellus, & Gilia* ec. Questa è l'unica volta, che in tutta la Leggenda viene in campo *Giovannello*; il quale (come *Marzio* nominato altrove) era un uomo di pietà, probabilmente Terziario, e divoto di Margherita. Dicendosi poi qui, che sì esso, che Gilia, per la troppo austera penitenza da lor praticata ad imitazione di Margherita, aveano abbreviato i lor giorni; non ne segue, che fossero allora già morti; ma solamente, che la lor vita sarebbe stata più breve, di quel che dovea esser naturalmente, se fosse stata meno austera.

scala omnium dilectorum, qui ascendunt ad te. Et Dominus ad eam: Ego fui ob hoc in ligno crucis confixus, ut de supplicio suo genus egrederetur humanum: Ego ianuas paradisi aperui, & confregi portas carceris infernalis, ut ad gloriam possent ascendere, qui detinebantur in limbo. Et hiis dictis, cum iterum ei diceret, quod in desertum rediret, tam altissime flere cepit, cum esset in extasi, & astantes nequaquam agnosceret aut sentiret, quod qui aderant prouocauit ad fletum. Dicebatque: Domine mi, non me remictatis adhuc in desertum mundi. Et quia de sua precum instantia minime presumebat, conuertit se ad omnium agmina beatorum, dicens: O beati qui estis in ista gloria, rogate sponsum meum, quod non licentiet me adhuc. Ille autem qui post fletum consolationem infundit, & solus est merentium consolator, facie iocunda uersus eam, maxima & inaudita dona promisit. Que quoniam propter ipsius humilitatem, nullam prestabant securitatem, ait: Domine, quamuis hec & alia donaria promictatis, nullam tamen confidentiam michi de hiis confertis; set me semper in timore relinquitis. Ab hac autem reuelatione tam intima, quasi ebria de aula summi Regis egrediens, assistenti michi confessori suo promissa per ordinem reserauit; donis exceptis; que promiserat bonorum omnium premiator, que pandere recusauit.

la di tutte le anime dilette, che ascendono a voi. E il Signore a lei: Io per questo fui confitto nel legno della Croce, affinchè uscisse dal suo supplizio il genere umano: Io apersi le porte del Paradiso, ed infransi le porte del carcere infernale, affinchè potessero salire al Cielo quelli che erano trattenuti nel Limbo. E dette queste cose, dicendole nuovamente che ritornasse al deserto, essendo essa in estasi, e non conoscendo nè sentendo gli astanti, cominciò a piangere così dirottamente, che le persone che si trovavan presenti provocò al pianto. E diceva: Mio Signore, non mi rimandate ancora nel deserto del mondo. E perchè non presumeva dell'istanza di sue preghiere, voltossi alle schiere di tutti quanti i Beati, dicendo: O beati che siete in cotesta gloria, pregate il mio sposo, che non mi licenzj ancora. Quegli poi che dopo il pianto infonde la consolazione, ed è il solo consolator degli afflitti, a lei rivolto con gioconda faccia, le promise grandissimi ed inauditi doni. I quali, perchè, attesa la di lei umiltà, non le davano sicurtà alcuna, disse: Signore, quantunque questi ed altri doni mi promettiate, niuna confidenza mi conferite rapporto ad essi; ma sempre mi lasciate in timore. Da questa rivelazione cotanto intima uscendo come ebria dalla regia del sommo Re, palesò per ordine a me suo Confessore assistente le divine promesse, eccettuati i doni, che promessi le avea l'universal premiatore, i quali ricusò di manifestare.

§. 16. *In festo beati Martini confessoris, Saluatore nostro in altaris Sacramento deuote recepto, tanta subito fuit repleta dulcedine, quod omnis compago corporis, omnesque anime uires in illa suauitate deficere uidebantur. Tunc ille qui in suo fecit aduentu celos mellifluos, locutus est gloriande dicens: Quid a me petis Margarita martir mea? At Margarita uirtutum adeo decorata uirtutibus & decoribus, oblita penitentie pristine in qua corpus spiritui seruire coegerat; oblita laborum, lacrimarum, ieiuniorum, uigiliarum, dolorum, timorum, aliarumque uirtutum, ad quas ultra extimationem, conuersationemque humanam, ascenderat, nil in se uirtutis esse affirmans, eterni Patris Filio Jhesu respondit dicens: Domine mi, cur me dicitis martirem, cum nil asperum, nilque uirtuosum, pro tua sim passa dilectione? Ille uero qui sola in sanctis sua dona coronat, dixit: Martirium tuum timor est, quem habes*

§. 16. Nella Festa di S. Martino Confessore, ricevuto divotamente il Salvator nostro nel Sagramento dell'Altare, fu subito ripiena di dolcezza sì grande, che tutte le giunture del corpo, e tutte le forze dell'anima, sembravano venir meno in quella soavità. Allora quegli che nella sua venuta rese mellifiui i cieli, parlò a quest' anima eletta dicendo: Che cosa da me dimandi, Margherita mia martire? Ma Margherita tanto di ogni virtù decorata; dimentica della pristina penitenza, onde avea costretto il suo corpo a servire allo spirito; dimentica delle fatiche, delle lacrime, de' digiuni, delle vigilie, de' dolori, de' timori, e delle virtù, alle quali oltre ogni estimazione, e consuetudine umana, ascesa già era; affermando che in lei nulla era di virtuoso, rispose al Figlio dell' eterno Padre Gesù, dicendo: Mio Signore, perchè, mi chiamate martire, nulla avendo io per amor vostro patito di aspro, e nulla di virtuoso operato? Quegli poi che ne' suoi Santi, soli corona i suoi doni, le disse: Il tuo martirio è il timore che hai

ut non me perdas, & ne me tuum creatorem offendas. Set dico tibi, quod tu es noua lux, quam huic mundo donaui, illuminata per me. Ad quod uerbum humilis Margarita respondens ait: Fiat misericordia tua, Domine, super me, ne sim tenebra in hoc mundo, set tua illuminatione, qui illuminatio mea es, lucere me fac. Et Dominus ad eam: Nonne, filia, cunctis mundi delectationibus te amore meo priuasti? Nonne mei amore nominis optas cuncta ferre supplicia? Nonne propter me uniuersos pauperes in tuo corde recludis? Cumque Domino responderet, quod licet hec omnia libenter ageret pro sui honore nominis, & omnia ferret libenter genera tormentorum; nil esse certitudinaliter affirmauit hec omnia, respectu minoris inclinationis diuine, quam circa eam fecerat in hac uita.

di non mi perdere, e di non offender me tuo creatore. Ma dico a te, che tu sei una nuova luce, ch'io diedi a questo mondo, illuminata da me. Alle quali parole l'umile Margherita rispondendo disse: Si faccia, o Signore, la vostra misericordia sopra di me, affinchè io non sia tenebra in questo mondo; ma voi che siete la stessa mia illuminazione, fatemi colla vostra illuminazione risplendere. E il Signore a lei: Non ti privasti, o figlia, per amor mio di tutte quante le dilettazioni del mondo. Non desideri per amor del mio nome di patire tutti i supplizj? Non rinchiudi nel tuo cure tutti i poveri per mio amore? E rispondendo essa al Signore affermò con asseveranza che sebbene per onor del suo nome facesse volentieri tutte queste cose, e volentieri soffrisse tutti i generi de' tormenti, tutte queste cose nondimeno erano un nulla rispetto alla minore inclinazione, che avuta egli avea verso di lei in questa vita.

§. 17. *Die martis ante Christi Ascensionem, dum inconsolabiliter fleret, quia timebat ne offendisset omnium conditorem, propter ingressum cuiusdam domine, que in cella eius ob magnam deuotionem intrauerat; in signum pietatis paterne, locutus est Dominus Margarite dicens: Filia, tu rogasti me pro salute humani generis; set dico tibi, quod tantum creuit malitia, feditas, & iniquitas hominum, quod eos permictam inter seipsos destrui & consumi. Et dum confessor tuus interrogat te de aliquo; si responderis ei, ego non dicam, redarguat te de tam celeri, & leui negatione, seu occulatione eorum, que scire uult de statu tuo; set te ad dicendum non cogat; cum esse debeas uasculum ueritatis* (9). *Quam sit acceptabile coram maiestate eterni Dei suos defectus agnoscere, & hostili suggestioni non assentire, ex hiis que sequntur, Lector attende: Tu filia, inquit Dominus, dixisti quod nunquam spreuisti te secundum tuorum defectuum quantitatem, & quantum debes non doles, nec super uitia ploras: Et quamuis dixeris ueritatem de tempore iam elapso; in hoc tamen tempore, ita tibi uidetur quod*

§. 17. Il martedì avanti l'Ascensione di Cristo, piangendo Margherita inconsolabilmente, perchè temeva di non aver offeso l'universal Creatore, a cagion dell'ingresso d'una certa Signora, che per gran divozione era entrata nella sua Cella, in segno di pietà paterna le parlò il Signore, dicendo: Figlia, tu mi pregasti per la salute del genere umano; ma dico a te, che tanto è cresciuta la malizia, la fedità, e la iniquità degli uomini, che io permetterò che si distruggano, e si consumin tra loro. E quando il tuo Confessore t'interroga di qualche cosa; se tu gli risponderai: non voglio dirla; ei ti riprenda di così pronta e leggiera negativa, o sia occultazione di queste cose, che egli vuol saper dello stato tuo: non però ti costringa a dirle; perchè tu dei esser vaso di verità (9). Quanto poi accetto sia avanti la maestà dell'eterno Dio il conoscere i proprj difetti, e non consentire alla suggestion del nemico; dalle cose che seguono il Leggitor lo rilevi. Tu, o figlia, disse il Signore, dicesti che non mai disprezzasti te stessa secondo la qualità de' tuoi difetti, e che non ti duo-

(9) *cum debeas esse uasculum ueritatis*. Dopo aver detto Cristo a Margherita, che quando il Confessore la interroga di qualche cosa, ch' ei desidera sapere circa il di lei stato, ella non risponda sì francamente, e leggermente: Non voglio dirlo; e in caso, che così rispondesse, debba il Confessore riprenderla; soggiugne subito, che ciò non ostante non dee il Confessore costringerla a dire ciò, che ella di dire mostrasse ripugnanza, potendo egli supporre, che ne abbia ella ragione; massimamente quando asserisce di averla (come specialmente sarebbe trattandosi di non ridire i difetti altrui a lei dal Signore svelati). Conciosiachè debbe ella essere, e supporsi *Vaso*, cioè giusta la frase delle Scritture, istrumento di *verità*; in cui perciò non dee supporsi menzogna, o finzione.

quod sis plena defectibus, sicut ore cum lacrimis exprimis, & deploras: Et hoc tibi dico in tue signum correctionis. Et Margarita respondit: Domine Jhesu Christe, multum indigebat anima mea ista correctione. Verumtamen si redire ad crucem potero, & tuas continuare deuote laudes, ad omnes penas me offero tolerandas, & temptatoris fallaces ac dolosas temptationes intrepida prestolabor, dummodo, Domine, sitis mecum. Cui Dominus: Semper, filia, tecum ero. Ego namque a te recedo quantum ad actum sermocinandi; & sum tecum per gratiam & presentiam: Illeque qui suis temptationibus te sedauit, occasionaliter suis temptationibus te faciet spetiosam. Quare te benedico ex parte Patris, Mea, Sanctique Spiritus, necnon & beatissime Marie Virginis Matris mee.

§. 18. In festo beatorum Petri & Pauli, post comunionem Corporis Christi, inter alia que mane illo a Christo habuit, hoc silendum non est. Miserat enim Christi famula pro Sacerdote quodam, qui solo nomine Angelus uocabatur; ut redargueret eum de nouis iniuriis, quas inferre Domino conabatur. Egressoque illo post correctionem de cella, uehementer Margarita timere cepit, ne in facta correctione, summum Sacerdotem Filium Dei uiui, tanquam presumptuosa nimium offendisset. Unde cum lacrimis interrogauit Sapientiam infinitam, que sola reuelauerat defectus correcti hominis, si de dicta correctione, in qua ipsius descripserat intentionem, mores, & uitam, firmiter inhibendo ne de cetero Sororis approximaret ad cellam, displicuisset omnium Saluatori? Cuius dubitationi respondens ueritas incarnata ait: Quamuis non offenderis me in arguendo, offendisti me post factam correctionem in quodam uane glorie fumo, dum tuis retulisti sotiabus que feceras, & prius proposueras nil referre (10).

Quo-

duoli, nè piangi sopra i tuoi vizj quanto dovresti. Or benchè tu abbi detta la verità rapporto al tempo passato; tuttavia se si consideri il tempo presente; è una tua apprensione di esser piena di difetti, come colla bocca tu esprimi, e deplori. E questo ti dico in segno di tua correzione. E Margherita rispose: Signor mio Gesù Cristo, molto avea bisogno l'anima mia di questa correzione. Con tuttociò se potrò tornare alla Croce, e continuare divotamente le vostre lodi, pronta mi offerisco a tollerare tutte le pene, e intrepida aspetterò le fallaci e suddole tentazioni; purchè voi, o Signore, siate con me. Cui rispose il Signore: Sempre, o figlia, io sarò teco: Perocchè io mi ritiro da te, quanto all'atto del parlare; e son teco per grazia, e per presenza: E colui che colle sue tentazioni già ti rese deforme, colle stesse sue tentazioni occasionalmente ti farà bella. Laonde ti benedico per parte del Padre, di Me, e dello Spirito Santo, e ancor della beatissima Maria Vergine Madre mia.

§. 18. Nella festa de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, dopo la comunione del Corpo di Cristo, tralle altre cose che ricevette in quella mattina da Cristo stesso, non è da passarsi sotto silenzio questa che or segue. Avea la serva di Cristo mandato a chiamare un certo Sacerdote, che di nome soltanto si chiamava Angiolo; affin di rimproverarlo delle nuove ingiurie, che esso s'industriava di fare al Signore. Uscito quello dopo la correzione dalla Cella, cominciò Margherita a temer fortemente di non aver nella correzione come profuntuosa, offeso troppo il sommo Sacerdote Figliuolo di Dio vivo. Onde con lacrime interrogò la Sapienza infinita, che le avea rivelati i difetti della persona corretta, se per la detta correzione, in cui avea descritta della stessa persona la intenzione, i costumi, e la vita, fermamente inibendogli di non più accostarsi in avvenire alla Cella di lei, avesse offeso il comun Salvatore. Al dubbio della quale rispondendo la Sapienza incarnata le disse: Benchè tu non mi abbia offeso nel riprendere, mi offendesti nondimeno dopo fatta la correzione, per un certo fumo di vanagloria, allorchè riferisti alle tue compagne quello che avevi fatto, dopo che avevi avanti fatto proposito di nulla riferire (10). Il che

(10) *proposueras nil referre*. Vedesi qui, che le sregolatezze del Sacerdote aspramente corrette da Margherita, erano notorie, e pubbliche: altrimenti non solamente avrebbe ella peccato di un po-

Quo audito, coram Domino conquerente incipiens trepidare confessa est non solum, se sic egisse, uerum etiam quod eum cum nimia uerbi auctoritate correxerat. Cuius Dominus timorem contemperans, dixit ei: Quia te meam feci pugnatricem, non offendisti in tam imperatorio modo loquendi: Et si facerem te meam preliatricem? Et Margarita respondit: Sis mecum, Domine mi, & ego ad omnia sum parata, ad que agenda, uel narranda, me uolueris destinare. Et hoc a tua misericordia postulo, ut in me filii tui reperiant uitam, & ueritatem. Et Dominus ad eam: Licet magnum sit donum quod postulas, quia petitio tua iusta est, exaudio eam. Et Margarita respondit: Domine mi, quomodo tibi placere possent orationes mee, cum sim talis, quod meipsam substinere non possum? Maxime cum hesterna die, ita me in uestra correctione timor inuasit, quod miserim pro confessore meo, in cuius me manibus commisisti. Et quia me pro tui honore nominis consolatur semper in omnibus quibus potest; tantum te, Domine mi, rogo pro eius anima, quantum pro mea. Et Dominus ad eam: Timor te, filia, conseruauit in gratia; & confessoris tui recommendationem accepto: Nam ei dabo copiosum munus gratie, pro labore quem pro tua tolerauit salute.

che udito, in presenza del Signore, che di lei si lagnava, cominciando a paventare, confessò non solamente di aver ciò fatto, ma anche di aver corretto colui con parole di troppa autorità. Il cui timore contemperando il Signore le disse: Avendoti io fatta mia pugnatrice, nel modo imperatorio di parlare non mi offendesti: E che diresti, s'io ti facessi mia guerriera? E Margherita rispose: Siate meco, o mio Signore, ed io son preparata per tutte quelle cose, a fare, o narrar le quali vi piacerà di destinarmi. E questo dimando alla vostra misericordia, che i vostri figli ritrovino in me la vita, e la verità. E il Signore a lei: Benchè sia un gran dono quel che tu chiedi, perchè la tua dimanda è giusta, la esaudisco. E Margherita replicò: Mio Signore, come potrebbero a voi piacere le mie orazioni, essendo io tale che neppur posso sostener me stessa? Massimamente che jeri, talmente nella vostra correzione mi penetrò il timore, che mandai a chiamare il mio Confessore, nelle cui mani mi commetteste: E perchè egli per onore del vostro nome, sempre mi consola in tutto quello che può, tanto vi prego, o mio Signore, per l'anima di lui, quanto per la mia. E il Signore a lei: Il timore, o figlia, ti conservò in grazia; ed io accetto la raccomandazione del tuo Confessore: poichè darò a lui copioso dono di grazia, per la fatica che tollerò per la tua salute.

§. 19. *Quidam Frater in festo beati Antonii uisitans Margaritam; quia ignorabat pristine uite gradus, & penitentiam quam peregerat, cepit super nouis mirisque feruoribus hesitare, & ob hoc eam de suis feruoribus in suspitione reliquit. Altera uero die, Sapientia incarnata creatrix omnium deuote ad altare suscepta, de suis dubiis, in quibus fuerat, eam certificans ait: Filia, non queras magistros nouos, qui nesciunt que & quanta sum operatus in te. Veruntamen Fratrem illum tibi excuso, quia per sacram scripturam nouit dolosas hostis antiqui astutias, quibus humanum genus decipere consueuit. Et si de noue miraris mutationis dono, maioris admirationis extitit signum, dum te planxi, & pro tua salute me clauari per-*

§. 19. Nella festa di S. Antonio, un certo Frate visitando Margherita, perchè non sapeva i gradi della pristina di lei vita, e la penitenza che avea fatta, cominciò a dubitare sopra i nuovi e stupendi di lei fervori, e perciò intorno a questi suoi fervori la lasciò in sospetto. Il giorno seguente poi, ricevuta che ella ebbe all'Altare la Sapienza incarnata creatrice di tutte le cose, questa certificandola sopra i dubbj, ne'quali era stata, le disse: Figlia, non ti curar di cercare maestri nuovi, i quali non sanno quali e quante cose ho io operate in te. Nulladimeno io ti scuso quel Frate, perchè sa dalla sacra Scrittura le ingannevoli astuzie dell' antico avversario, colle quali suole ingannare il genere umano. E se ti ammiri del dono di nuova mutazione, considera che merita ammirazion maggiore, l'averti io pianta, e l'essermi lascia-

poco di vanagloria, riferendo alle Compagne la correzione a lui fatta; ma avrebbe altresì peccato di grave mancanza di Carità, e ancor d'ingiustizia; del che per altro il Signore non la condanna.

permisi in ligno crucis. Dico etiam tibi, filia, quod ea die, qua cum hoste questionem fecisti prolixam (11) *tristitia noua facta est inter demones in inferno de te.*

§. 20. *In Vinculis Sancti Petri, post communionem deuote susceptam, audiuit Christum dicentem sibi: Jocundare, filia Jerusalem, quia uenit ad te Imperator Jerusalem, & in te faciet sedem per gratiam. Et dico tibi, quod ego iocundor in operibus meis que ago in te, Hec alia uice in excessum mentis ascendens, corpore Christi deuote recepto, ait: Domine Jhesu, postulo, in omnibus operibus que agam seruire tibi sine defectu & offensione: Cum hoc namque dono nullam tribulationem recuso. Quo dicto, in quamdam nouam securitatem subito ueniens dixit: Domine mi bone Jhesu, hanc petitionem de iure michi debetis, & potestis concedere, cum rationabilis sit, & iustitia tua nulli subtrahit creature quod iustum est. Et Dominus ad eam: Non uidetur tibi quod postules altum donum? Et Margarita respondit: Maius tamen donum fecisti, quam illud sit. Et Dominus ad eam: Tu dixisti. At Margarita, suum finem toto corde desiderans; tum propter hoc seculum, in quo sunt certamina, deserendum; tum propter conditorem omnium Jhesum Christum absque medio contemplandum; postulauit abbreuiari dies suos. Cui Dominus respondens ait: Quid facerent iste oues tue* (12)? *Et Margarita respondit: Domine qui cuncta regis, ita reget eas gratia tua, quod erunt contente post finem meum. Et iterum dixit ei Dominus: Sine timore amodo dicas, quod tu es filia, & electa mea; & ego sum tuus electus Dominus Jhesus Christus, qui de Maria Matre Virgine carnem sumpsi. Et dicas Fratri Corado* (13), *quod tantum continuabitur in eo nouitas, quam recepit, quantum placebit pro-*

sciato per la tua salute inchiodare nel legno della Croce. Io dico in oltre, o figlia, che in quel giorno, in cui tu avesti col nemico un prolisso contrasto (11), si ebbe da' demonj nell'inferno una nuova tristezza in riguardo a te.

§. 20. Nella festa di S. Pietro in vincoli, dopo aver ricevuta divotamente la Comunione, udì Cristo che le diceva: Gioisci, o figlia di Gerusalemme, perchè l'Imperator di Gerusalemme è venuto a te, e in te farà per grazia la sua sede: E ti dico che io gioisco nelle opere mie che faccio in te: Un altra volta, sollevandosi Margherita in estasi di mente dopo che ricevuto avea divotamente il Corpo di Cristo, disse: Signor mio Gesù, domando che in tutte le opere che farò, mi concediate di servire a voi senza difetto, ed offesa; mentre ottenuto che abbia questo dono, non ricuso veruna tribolazione. Il che detto tosto concependo una nuova sicurtà di mente, soggiunse: Mio buon Signore Gesù, questa grazia ch' io vi domando, voi dovete per giustizia, e potete accordarmela; mentre essa è ragionevole, e la vostra giustizia non nega a veruna creatura quello ch' è giusto. E il Signore a lei: Non ti sembra di chiedere un alto e sublime dono? E Margherita rispose: Voi faceste dono anche maggior di questo. Ed il Signore: Tu dicesti il vero. Ma Margherita desiderando di tutto cuore il suo fine; sì per lasciar questo mondo, in cui son tanti combattimenti; sì per contemplar senza mezzo il creatore di tutti Gesù Cristo; chiese, che si abbreviassero i giorni suoi. Cui rispondendo il Signore disse: Che farebbero coteste tue pecorelle (12)? E Margherita replicò: Signore che reggete tutte le cose, così reggerà esse la vostra grazia, che saranno contente dopo il mio fine. E di nuovo a lei disse il Signore: Di quì avanti dirai senza timore, che tu sei la mia figlia, e la mia eletta; ed io sono il tuo eletto Signor Gesù Cristo, che da Maria Madre Vergine presi carne. E dirai a Fra Corrado (13), che tanto in lui continuerà la novità di spirito che ricevette, quanto pia-

(11) *cum hoste questionem fecisti prolixam.* Il prolisso contrasto tra Margherita, e il Demonio, che come dice quì Cristo, avea messo in costernazione l'inferno, è certamente quello riferito sopra ne' §§. 9. 10. di questo stesso Cap.

(12) *iste oues tue.* Le pecorelle di Margherita qui nominate, erano senz' altro le sue Compagne, che perdendo lei si sarebber trovate abbandonate.

(13) *& dicas Fratri Corado.* Il Fr. Corrado, che quì si nomina, è quel santo Religioso, di cui fu fatta menzione nel §. 24 del Cap. IX. Rileggasi la nota 26. sopra il medesimo. Quanto ivi fu detto, e quanto quì dicesi rapporto al prefato Religioso, pare, che occorresse in diversi tempi, ed anni.

prouuentie mee. Ipse autem nisi occurrat ei articulus infirmitatis, semel in hebdomada celebret Missam beatissime Virginis Matris mee; cui Pater meus donauit, ut omnis qui a me uero Deo & homine uult consolationem recipere, ab ipsa postulet confidenter: Inclinatus namque, atque preuentus piis maternis precibus, orantibus postulata concedo. Et sciat, quod quicunque habet caritatem, & pacem in operationibus, quas agit amore mei, erit uas mee gratie contentiuum: Et donata illi Fratri benedictione ex parte beatissime Trinitatis, & Matris Dei; dixit Margarite (querenti ac dubitanti de modo, quem tenebat loquendi cum uisitantibus se) quod ei diuinitus erat concessum, ut quicumque ad cellam ipsius accederet mortali fedatus peccato, statim ab ea cognitus instrueretur, qualiter conuerteretur absque dilatione ad Dominum; & ad correctionem populi, de Deo altissima loqueretur. Et ait ei: Filia tu es ouis iam ad ouile reducta, cui abstuli Fratrem Johannem (14), *qui uerbo & exemplo erat ueritas & uita: Et ego sum tibi utrumque, & solus uita, in quo uiues, quia michi omnia uiuunt. Tu etiam iam nosti a me quod ille, quem expuli de monte glorie paradisi, de inferno multos satellites astutissimos, contra cetum fidelium destinauit* (15): *contra quos Fratres Minores tanquam apostolos meos apposui, & spetialiter Fratrem, de cuius absentia lamentaris* (16) *cuius predicatio animabus est fructuosa: Et tibi mando, quod semper Fratrum Minorum utaris consiliis, & michi Deo studeas fideliter obedire. Quibus dicas ex parte mea, quod te non cogant de elemosinis pauperum; quia paupertatem artissimam seruare debes; & ideo nil occulte, uel publice pro tuis necessitatibus facias reseruari. Tu enim te exuis amo-*

piacerà alla mia provvidenza. Egli poi, fuori del caso d'infermità, celebri una volta la settimana la Messa della beatissima Vergine Madre mia; cui concedette il mio Padre, che chiunque vuol ricever consolazione da me vero Dio ed uomo, a lei con confidenza la chieda: poichè piegato e prevenuto dalle pie materne suppliche, concedo ai postulanti ciò che domandano. E sappia, che chiunque ha carità e pace nelle opere che fa per amor mio, sarà un vaso che in se racchiude la mia grazia: E data a quel Frate la benedizione per parte della santissima Trinità, e della Madre di Dio; disse a Margherita (che cercava e dubitava del modo che teneva circa il parlare con quei che la visitavano) che a lei era stato da Dio conceduto, che chiunque si accostasse alla sua Cella macchiato di peccato mortale, subito conosciuto da lei; fosse da essa istruito, come dovesse senza indugio convertirsi al Signore; e che per correzione del popolo ella parlasse altissimamente di Dio. Ed a lei disse in oltre: Figlia, tu sei una pecorella già ricondotta all'ovile; cui ho tolto Fra Giovanni (14), che colla parola e coll'esempio ti era verità e vita: ed io sono a te l'uno e l'altro; e solo son la vita, in cui tu vivi, perchè tutte per me vivon le cose. Tu anche fusti istruita da me, che colui che io scacciai dal monte della gloria del Paradiso, ha spedito dall'inferno gran numero di astutissimi masnadieri contra il comun de' fedeli (15): contro de' quali infernali ministri ho io contrapposto come miei Apostoli i Frati Minori; e specialmente il Frate, dell'assenza del quale tu ti lamenti (16); la cui predicazione è fruttuosa alle anime: E a te comando, che sempre tu faccia uso de' consigli de' Frati Minori; e che procuri di ubbidir fedelmente a me tuo Dio. A' quali dirai da parte mia, che non ti costringano rapporto alle limosine de' poveri; poichè tu dei osservare povertà strettissima; e perciò niente farai riserbare occultamente o palesemente per le tue necessità. Poichè tu ti spogli per amor mio, che

(14) *cui abstuli Fratrem Johannem*. Ecco qui nominato come già defonto Fr. Giovanni da Castiglione: e da ciò, che di esso dice il Signore, vedesi qual fosse il merito, e la dottrina di lui, specialmente nella direzione dello spirito di Margherita.

(15) *destinauit*. L'espulso dal Monte della gloria, che qui si nomina, è chiaro non altri essere, che Lucifero; e lo stuolo numeroso di maligni spiriti da lui spediti contro la Chiesa di Cristo, esser quel medesimo, di cui fu parlato ne' §§. 19. 20. e 23. del precedente Cap. IX.

(16) *de cuius absentia lamentaris*. Il Frate, che tra gli altri dice il Signore aver posto con ispecialità per far argine a' ministri di Lucifero, e della cui assenza lagnavasi Margherita, non vi ha dubbio esser Fr. Giunta, allor assente da Cortona, e dimorante in Siena.

amore mei, qui sum dicturus cum vivos ac mortuos iudicabo: Nudus fui, & operuisti me. Tu ieiunas amore mei, & quod tue necessitati subtrahis, in elemosinam pauperum iocunde convertis; cui dicam: Esuriui, & dedisti michi manducare. Tu te deseris amore mei; & ego recolligo te in gremio mee dilectionis. His auditis, timore inextimabili, ex suarum meditatione culparum laborans, nulla ratione credebat, quod tam miro modo Deus se inclinaret ad eam. Ille uero cui placent humilium corda, flenti & oranti compatiens, Angelum de celo transmisit, qui diceret: Ne timeas, Sponsa Dei; set confide in Domino Jhesu Christo, qui tecum loqui dignatus est, qui neminem decipit; & mandata ipsius opere perfice. Nam aduersarius tuus, qui ubique discordias seminat, nunquam te confortaret ad paces; set uera pax Christus est, qui de fiendis concordiis te instruxit. Et ego, qui hec loquor tecum, sum eius Angelus ad tuam custodiam deputatus.

che son per dire allorchè giudicherò i vivi, ed i morti: Fui nudo, e mi ricopristi. Tu digiuni per amor mio, e ciò che sottrai alle tue necessità, lo converti allegramente in alimento de' poveri; cui dirò: ebbi fame; e mi desti da mangiare. Tu abbandoni te stessa per amor mio; ed io ti raccolgo nel grembo della mia dilezione. Udite queste cose; presa da inestimabil timore per la rimembranza delle sue colpe, non poteva in verun modo indursi a credere, che Dio in una guisa tanto ammirabile verso di lei si piegasse. Quegli poi, cui piacciono i cuori degli umili, avendo a lei compassione, che piangeva ed orava, spedì un Angiolo dal Cielo che le dicesse: Non temere, sposa di Dio; ma confida nel Signor nostro Gesù Cristo, che si è degnato di parlar teco, nè inganna veruno; e adempi colle opere i comandamenti di lui. Perocchè il tuo avversario, che semina dappertutto discordie, non mai ti conforterebbe alle paci; ma è la vera Pace Cristo, che t' istruì di procurar le concordie. Ed io che teco parlo di queste cose, sono il di lui Angiolo destinato alla tua custodia.

§. 21. *Quintadecima die mensis Julii, recepto cum reuerentia Dei Filio, Margarita audiuit eum intellectualiter hec loquentem: Filia, tu es subtractrix luminis, ignis, & ardoris Spiritus Sancti: Et hoc accidit tibi quotiens cunque citius porrigis mentem tuam ad hedificationem proximi respectu tui, quam respectu honoris mei. Set scias, quod non esset aliqua res tam magna, quam ad honorem meum pura mente referres, in qua ego subtraherem tibi gratiam meam. Post hec iussit Margarite Saluator noster, ut ei cor suum tribueret, & tempus expenderet in meditatione conuersationis ipsius; inchoans ab Incarnationis misterio, discurrendo per singulos labores, & penas, quas pro salute humani generis pati dignatus est. Et quia tunc temporis sotia eius ipsam deseruerat in infirmitate corporis fortiter laborantem; ille qui nunquam deserit seruos suos, ait: Ne timeas; sicut enim ego conditor omnium, aues induo, & cetera nutrio, que mouentur in aquis, terra, & aere, ita te induam, atque pascam. Tu solum me postulas; set ego attentius postulo te, quam tu me. Tu autem commutas me pro cogitatione minima, & in eadem cogitatione, pro qua commutas me, non commuto te,* set

§. 21. Nel dì quindici di Luglio, ricevuto con riverenza il Figliuol di Dio, Margherita lo udì mentalmente a lei parlare così: Figlia, tu sei sottrattrice del lume, del fuoco, e dell'ardore dello Spirito Santo: E ciò avviene, qualunque volta tu porgi la tua mente all'edificazione del prossimo, piuttosto per riguardo tuo, che per riguardo dell' onor mio. Ma sappi che non sarebbevi alcuna cosa sì grande, che tu con mente pura riferissi al mio onore, in cui ti sottraessi la mia grazia. Dopo queste cose, comandò il Salvator nostro a Margherita, che a lui consegnasse il suo cuore; ed impiegasse il tempo nella meditazione della vita e conversazione di lui tra gli uomini; cominciando dal mistero dell'Incarnazione, e scorrendo per ciascuna delle fatiche e pene che per la salute dell'uman genere si degnò di patire. E perchè allora la di lei compagna l'avea lasciata, mentre era gravemente oppressa da infermità corporale; quegli che non mai abbandona i servi suoi, le disse: Non temere; perchè siccome io creator di tutti, vesto gli uccelli, e nudrisco le altre cose che si muovon nell'acque, nella terra, e nell'aria; così te pure non mancherò di vestire, e pascere. Tu chiedi solamente me; ma io con più attenzione chiedo te, di quel che tu chieda me. Tu poi commuti me per un minimo pensiero; e nel pensiero medesimo; per cui tu commuti me, io non commu-

set tanquam filie tibi parco, & benedico ex parte Patris, Mea, & Sancti Spiritus, necnon & Matris mee; que instanter, cum omni curia beatorum me rogat, ut abbreuiem dies tuos: & ut leteris in gloria cum eisdem, magna te cum alacritate expectat. Tu autem, quousque uocaberis, serua michi cor tuum mundum, & omne uerbum quod egreditur de ore tuo, preordinetur, & proferatur secundum mee beneplacitum uoluntatis.

muto te, ma come a figlia ti perdono; e ti benedico per parte del Padre, di Me, e dello Spirito Santo, come pur della Madre mia; la quale instantemente con tutta la Curia de' Beati, mi prega di abbreviare i tuoi giorni; ed affinchè tu goda con essi nella gloria, con grande allegrezza ti aspetta. Tu parimente fin tanto che non sarai chiamata, serbami puro e mondo il tuo cuore; e ogni parola che uscirà dalla tua bocca sia preordinata e proferita secondo il beneplacito della mia volontà.

CAPUT XI.

De mira Dei & Angelorum familiaritate, & promissis ei factis, & eius obitu glorioso.

§. 1. A*d tantam circa Dei famulam Margaritam familiaritatem cendescenderat Dei Filius Dominus Jhesus Christus, quod quicquid erat passura a creatura inuisibili, uel humana, siue infirmitate, uel aliter, & quicquid erat consolationis & gratie receptura, preuiis illustrationibus infallibiliter reuelabat. Ex cuius tam familiari colloquio, sic ui flamme superni amoris accendebatur, quod ineffabilem illam, quam intus sentiebat de Deo dulcedinem silentio palliare non ualens, alta uoce cum lacrimis exprimebat, dicens: Iam ineffabilis est, Domine, tue allocutionis suauitas, quod omnia sub te posita animam meam replere non possent: & ideo uehementer admiror, quod anime hominum, quas ad redemptionem creasti, te solum non amplectantur & diligant; & quomodo possunt amare, uel intueri aliquam rem creatam. Et quia sibi uidebatur, quod anima que facta iam erat ut hortus delitiosus, esset tanquam ager plenus uepribus, & incultus, ad artem spei consolator merentium, reducens, ait: Noli timere, filia, nec tristeris, si tua desideria differuntur. Nam cum me in mentali quiete, de pietate mea non diffidens expectas, plus mereris dum me sic exclusa desideras, &*

CAPO XI.

Dell' ammirabile sua familiarità con Dio, e cogli Angioli, delle promesse a lei fatte: e del felice di lei passaggio da questa vita.

§. 1. Il Figliuolo di Dio, Cristo Gesù Signor nostro era condescesо a tanta familiarità verso la Serva di Dio Margherita, che tuttociò che era ella per soffrire da creatura invisibile, oppur umana, o per ragione d'infermità, o altrimenti; come pur tuttociò che era per ricevere di consolazione e di grazia, per via di previe illustrazioni ad essa infallibilmente lo rivelava. Dal cui colloquio tanto familiare, talmente in virtù della fiamma del superno amore ella restava accesa, che non potendo celare quella ineffabil dolcezza, che nell'interno sentia di Dio, ad alta voce la esprimea con lacrime, così dicendo: E' tanto ineffabile, o Signore, la soavità di vostra allocuzione, che tutte le cose, che son sotto di voi, riempier non potrebbero l'anima mia: Ond'è che grandemente mi ammiro, che le anime degli uomini che voi creaste per ricomprarle, voi solo non abbracciano, ed amino; e come amar possano, o anche mirar soltanto qualche cosa creata. E perchè a lei sembrava, che l'anima sua formata già a guisa di delizioso giardino, altro non fosse che un campo pieno di sterpi ed incolto; il pietoso consolator degli afflitti, riconducendola alla speranza le disse: Non temere, o figlia, nè ti contrista, se i tuoi desiderj si differiscono: Mentre sempre che nella quiete mentale, non diffidando di mia pietà, tu mi aspetti; desiderandomi da me così esclusa, più ti fai merito; e dipoi più ampiamente ti consolerò, di quel che io farei,

te amplius postea consolabor, quam si statim ea que postulas inuenires.

§. 2. *Sabbato prime Dominice in Quadragesima, post corporis Jhesu Christi deuotam susceptionem, mira dulcedo, que mentem eius repleuerat, statim dispensatione superna, sublata est. Set Margarita ad miserorum presidium cor sine mora conuertens, ait: Domina mea, tuus filius anime mee sponsus deseruit me, sine quo uiuere non ualeo, nec quiesco. Cui speculum pietatis, cum lacrimis oranti, & Dei filium deposcenti astitit; & karissimum suum Filium largiri dignata est suis curialiter precibus. Ille autem, cuius oculi fidem respiciunt, cum mira dulcedine se sitienti comunicans ait: Credis tu, quod ego sim uerus Dei Filius Jhesus Christus? Et Margarita respondit: Vere, Domine, fateor quod tu es Filius Dei uiui, quem semper expecto, & totis precordiis concupisco. Et Dominus ad eam: Et ego Virginis Marie secundum carnem Filius, qui sum tecum, benedico tibi, cum illo eterno Patre, cuius sum Unigenitus. Tene uite conuersationisque legem, quam tibi dedi, & nunquam eam obliuiscaris. Et si quando tibi mee radius claritatis abscondi tur, & mee suauitatis dulcedinem gustare non uales, ut esuris, idcirco tecum sic agitur, ut penitus cernas, qualis tu es ex te, absque summa infinitaque letitia. Cum uero me tibi large comunico, tunc infallibiliter experiris, quam magna & luminosa per me Christum efficeris. Set confide in me, quia quantumcunque uidear tibi subtrahi, tecum ero, te minime deserens. Quis enim de me tam estuantem sitim donauit tibi, nisi ego eternus fons, Angelos & beatos reficiens, qui sum in anima tua? Si enim me non haberes, me nequaquam sitires; in qua quidem siti tuum meritum crescit, & gratia. Unde in pena illius sitis, quam pateris, sicut uociferata es hactenus, nunquam uocifereris* (1). *Tanta Margarita parum prius fuit suauitate Dei*

rei, se subito tu ottenessi ciò che domandi.

§. 2. Nel Sabato della prima Domenica di Quaresima, dopo il divoto ricevimento del Corpo di Gesù Cristo, l'ammirabil dolcezza che avea ripiena la mente di Margherita, subito per superna dispensazione le fu sottratta. Ma Margherita rivolgendo senza indugio il suo cuore al rifugio de' miseri, disse: Mia Signora, il vostro Figlio sposo dell' anima mia, senza cui non posso vivere, nè aver riposo, mi ha lasciata. Cui lo specchio della pietà, mentre essa orava con lacrime, e dimandava il Figlio di Dio, fecesi tosto presente; e degnossi di conceder benignamente alle preghiere di lei il suo carissimo Figlio. Quegli poi, gli occhi del quale risguardan la fede, comunicandosi con ammirabil dolcezza a chi ardentemente il bramava, disse: Credi tu che io sia il vero Figliuol di Dio Gesù Cristo? E Margherita rispose: Confesso veramente, o Signore, che voi siete il Figliuolo di Dio vivo, che io sempre aspetto, e desidero con tutto il cuore. E il Signore a lei: Ed io Figlio di Maria Vergine secondo la carne, il quale son teco, ti benedico, con quell'eterno Padre, di cui sono Unigenito. Tieni la regola di vita, e di costume, che io ti diedi, e non mai te la dimentica. E se talvolta ti si nasconde il raggio di mia chiarezza, e gustare non puoi, siccome brami, la dolcezza di mia soavità, intanto così teco si pratica, affinchè tu percepisca a fondo, qual tu sei per te stessa, senza la somma ed infinita letizia. Allorchè poi mi ti comunico largamente, allora infallibilmente sperimenti, quanto per mezzo di me Cristo, grande sei resa e luminosa. Ma confida in me, perchè quantunque io sembri sottrarmi a te, sarò teco, non lasciandoti mai. Perocchè chi diede a te una sete di me sì ardente, se non io eterno fonte, che gli Angioli ed i Beati ristoro, e son nell'anima tua? mentre se tu non mi avessi, neppur avresti sete di me: nella qual sete certamente cresce il tuo merito ed insieme la grazia. Onde nella pena di quella sete, che tu patisci, non mai ti lagnerai, come lagnata ti sei finora (1). Poco prima era stata ripiena Margherita di una sì grande soa-

(1) *nunquam uocifereris*. Dopo aver detto Cristo a Margherita, che l'ardente sete, e desiderio, che avea di lui, faceva in lei crescere il merito, e la grazia; soggiugne per conseguente, che non più dunque si lamenti, come avea fatto in avanti, mentre per avvivare in lei sempre più un tal desiderio, a lei sottraeva la sua divina, e consolante presenza: E questo è ciò, che significa qui: *sicut uociferata es hactenus, nunquam uocifereris*.

Dei repleta, quod ignitus titio super pedem cadens contemplantis, licet pedem adureret, uim doloris minime senserit, neque pedi adusto molestiam intulit.

§. 3. *Tertia Dominica in Quadragesima, Christi corpus deuote recipiens, assuetis est illustrata Christi sermonibus, hec dicentis: Diligis tu me, filia? Ad quod uerbum humiliter Margarita respondens ait: Domine mi, cum beato Petro Apostolo tuo respondeo, Tu scis quia amo te. Ego, inquit Dominus, benedico tibi. Et scias quod in hoc te michi assimilaui (unde contenta esse debes) quia sicut cum angustiis & penis uariis requisiui te, ita cum multis tribulationibus me requires, & inuenies. Set quia tu uis semper consolatione mea frui, & spiritualem mentis continuare letitiam, ideo tibi dico, sicut Paulo, sufficit tibi gratia mea.*

§. 4. *In octaua beati Johannis euangeliste, famulam Christi in dolore gaudio permixto reperiens, propter nimiam consolationem, quam de sui sponsi presentia, in transacta nocte receperat, afflicta erat non modicum, quia ultimus uite sue dies desideratus non apparebat. Nam cupiens superuestiri (2), petebat dissolui, ut esset cum Christo. Set ordinator & dispositor omnium rerum Jhesus ad petitionem istam nec uerbum respondens; admirationi, & cogitationi, quam pluries super natiuitate ipsius habuerat respondit, dicens: Tu miraris, filia, quod in mea natiuitate non impendo tibi interne iocunditatis solatia. Set memor sis, quod michi debes tuo Domino conformari, qui paupertatem, ac penalitates uestras in ortu meo, sine peccato, suscipiens, uagire cepi, omnium Angelorum letitia, intra presepis angustias, ut genus humanum a suis fletibus liberarem. Quia igitur dies illa michi extitit mortis exordium, ut uita tua ordinata sit, ut quantum tibi possibile est, mee conuersationis imiteris uestigia, non mireris si tibi tali die subtrahitur consueta*

men-

soavità di Dio, che cadendole sopra un piede mentre contemplava un tizzone infuocato, benchè bruciasse il piede, non ne sentì dolore, nè al piede bruciato, recò molestia veruna.

§. 3. Nella terza Domenica di Quaresima, ricevendo divotamente il Corpo di Cristo, fu illustrata da' consueti sermoni di Cristo stesso, a lei dicente così: Mi ami tu, o figlia? Alla qual interrogazione rispondendo Margherita, disse: Mio Signore, rispondo col vostro beato Apostolo Pietro, Voi sapete che vi amo. Ed io, disse il Signore, ti benedico. E sappi, che in questo ti ho resa simile a me (onde ne dei esser contenta) perchè siccome con varie pene ed angustie cercai te, così con molte tribolazioni tu cercherai me, e mi troverai. Ma perchè tu vuoi sempre godere di mia consolazione, e continuar la letizia interna della mente; perciò dico a te come a Paolo, ti basta la grazia mia.

§. 4. Nell'ottava di S. Giovanni Evangelista, trovai la Serva di Cristo in un dolore mischiato di gaudio; mentre avendo ricevuta nella scorsa notte una eccessiva consolazione per la presenza del suo Sposo, era non poco afflitta, perchè non appariva l'ultimo giorno di sua vita da lei bramato. Perocchè desiderando d'esser sopravvestita (2), chiedeva lo scioglimento dell'anima sua dal corpo, affin di esser con Cristo. Ma Gesù ordinatore e dispositore di tutte le cose, a questa petizione niente affatto rispondendo, rispose all'ammirazione ed al pensiero, che più volte avuto avea sopra la di lui Natività, dicendo: Tu ti ammiri, o figlia, che nella mia Natività non ti dispenso sollievi d'interna gioja. Ma ti rammenta, che tu dei conformarti a me tuo Signore, che prendendo nel mio nascimento la povertà, e le vostre penalità senza il peccato, io letizia di tutti gli Angioli cominciai a vagire tralle angustie di un presepio, affine di liberar da' suoi gemiti il genere umano. Perchè adunque quel giorno fu a me principio di morte, e la tua vita è talmente ordinata, che per quanto ti è possibile, tu imiti le vestigia di mia conversazione; non ti ammirare, se a te in tal giorno si sottrae la consueta giocondità della mente,

(2) *cupiens superuestiri*. In dicendo, che Margherita desiderava di esser sopravvestita, *cupiens superuestiri* usasi l'espressione di S. Paolo 2. Cor. 5. v. 2. & 3.; e vuolsi dire, ch' Ella desiderava di possedere l'abitazione celeste, ed ivi esser vestita della stola gloriosa della immortalità; alla qual vestitura dà l'Apostolo il nome di sopravveste, perchè non si concede, se non a chi al punto di sua morte sarà trovato già vestito d'innocenza, e di santità.

mentis iocunditas. Tunc in excessu posita mentis, rogauit Altissimum, ut eam ad perfectam solitudinem reducere dignaretur: Et non assensit eidem. Hiis tam dignatiuis alloquiis aliquantulum terminatis, parum post missus est ei Angelus ad suam custodiam deputatus, qui ad auferendam de corde ipsius dubitationem, salutauit cum reuerentia Matrem Dei: Aue Maria dicens per totum. Ex qua salutatione tam deuote Regine celi exhibita, effecta securior, a dicto Angelo quesiuit cum lacrimis, quando sui uidere poterit, ueste carnis exuta, faciem creatoris, & collocabitur ab eius misericordia in sublimi gloria beatorum? Cui Angelus respondens ait: Noueris te Margarita in huius uite exilio non longo temporis spatio permansuram. Et quia magna de sua felicitate promiserat ei Angelus, de quibus humilis Dei famula dubitabat, ad Altissimum rediens quem amabat, audiuit eum dicentem sibi: Filia, quando compleueris penitentiam oris tui (3), *uocabo te, & que promisit tibi Angelus meus in te perficiam. Et Margarita respondit: Domine, uas maxime puritatis requirerent* (4) *tam sublimia dona, que donasti, & es in posterum tam liberaliter absque meis meritis donaturus: & quia uas tale non sum, compellor penitus a mea miseria tam miris gratiarum renuntiare muneribus. Et Dominus ad eam: Non fiunt hec tibi propter te solum, set propter multos etiam peccatores ad sinum mee misericordie reuocandos. Et quia tu fideliter laudes reddidisti amore mei omnibus paradisi ordinibus singillatim, ego concedam eis, ut eorum quilibet de suis tibi comunicent uirtutibus, quibus ad inuicem distinguuntur. Tu miraris quod die Do-*

te. Allora posta in estasi mentale, pregò l'Altissimo, che si degnasse ridurla a una perfetta solitudine: Ma non fu esaudita. Terminati per un tantino questi degnativi colloquj, poco dopo fu a lei inviato l'Angiolo deputato alla sua custodia: il quale per torre al cuor di lei ogni dubbio, salutò con riverenza la Madre di Dio; dicendo l'Ave Maria tutta intiera. Dalla qual Salutazione esibita cotanto divotamente alla Regina del Cielo, resa Margherita più sicura, ricercò da detto Angiolo con lacrime, qnando avrebbe potuto, spogliata della veste di sua carne, veder la faccia del Creatore; e sarebbe stata dalla divina misericordia collocata nella gloria sublime de' Beati? Cui l' Angiolo rispondendo disse: Ti sia noto, o Margherita, che tu non sei per rimanere nell'esilio di questa vita per lungo spazio di tempo. E perchè l' Angiolo le avea promesse gran cose circa la sua felicità, delle quali l'umil Serva di Dio dubitava; ritornando all' Altissimo che amava, lo udì dire a se: Figlia, quando avrai compiuta la penitenza della tua bocca (3), ti chiamerò, e in te adempierò quelle cose che il mio Angiolo ti promise. E Margherita rispose: Signore, i doni tanto sublimi che mi dispensaste, e che siete per dispensarmi liberalmente e senza miei meriti in avvenire, richiederebbero un vaso di somma purità (4): E perchè io non sono un tal vaso, veggomi onninamente costretta dalla mia miseria a rinunziare a doni sì stupendi di grazia. E il Signore a lei: Non si fanno a te queste cose solamente per te, ma ancora per molti peccatori che debbon esser richiamati al seno di mia misericordia. E perchè tu fedelmente rendesti lode per amor mio a tutti gli ordini del Paradiso distintamente; io concedo ad essi, che ciascuno di loro comunichi a te delle proprie virtù, onde tra lor si distinguono. Tu ti ammiri, che nel giorno di Domenica quan-

(3) *penitentiam oris tui*. Avendo detto l' Angiolo a Margherita, che ne lo avea interrogato, che non sarebbe rimasta in questo terrestre esilio per lungo tempo; e bramando di averne ella maggior sicurezza, e di saper più precisamente il termine di sua vita; le risponde il Signore, che allora chiameralla a se, quando avrà compiuta la penitenza della sua bocca; vale a dire; quella nojosa infermità di catarro, o flussione reumatica, che, come fu detto nel §. 14. del Cap X, concuoceva, e consumava il di lei corpo, e specialmente la gola, la lingua, e le labbra; e di cui il Signore si compiaceva.

(4) *uas maxime puritatis requirerent*. Nella nota 29. sopra il Cap. V. fu osservato, che per nome di *vaso* preso, come qui, in senso metaforico, s' intende con S. Paolo la persona, e specialmente l'anima dell'uomo: ed in tal senso dice qui Margherita, che i sublimi doni a lei conceduti, e da concedersi dal Signore, avrebbero richiesto un vaso, cioè una persona, o un anima di somma purità, quale ella per altro conosceva di non essere; e perciò credeva di dover rinunziare a tali doni.

Dominica maius tibi signum letitie largior dum comunicas, quam in die illa, qua prius corporis mei sum dignatus instituere Sacramentum. Scias quod illa die surrexi a mortuis, & resuscitatus apparens ac gloriosus, restitui letitiam Apostolis & Discipulis, quam promiseram. Sic modo spiritualiter tecum ago. Infra eumdem diem, dum cum deuotione diuinum repostularet alloquium, misit ei Angelum suum; quem cum sensit locuta est ei dicens: Angele mi, roga Dominum nostrum, ut dignetur iterum loqui mecum. Angelus autem dixit ei: Filia benedicta a Domino nostro, qui creauit celum & terram, benedicta sit omnis sollicitudo, quam de te habui, Margarita; quia tu es scripta in libro eterne uite (5). Et dico tibi, quod summus Deus, qui hoc tibi donum largitus est; loquetur tibi magna, sicut desideras, quando placebit ei.

§. 5. *Die sabbati post kalendas Augusti, in sacra meditatione crucis Christi, cepit cum beatissima Magdalena disputare, dicens: Cur, o beata, uel ad modicum recessisti a cruce, tempore dominice Passionis? O beata, si omnes tunc demones sicut sunt aspectu terribiles, michi apparuissent, & una se michi cum Pilato, militibus, & Judeis opposuissent, non recessissem a cruce. Que dum sic dolore confecta, passionem Christi deuota mente recoleret, audiuit Christum dicentem sibi: Filia, tu miraris, quod temptationes interiores mitigate sunt tibi, & nunc pateris solum tribulationes exteriores. Quia Pater meus, a quo me Unigenitum suum petis, multum te amat, quoniam tu tantum me diligis; idcirco posuit in te significationem uite mee (6). Nam tempus ueniet, in quo pauci Fratres Minores remanebunt tibi (7); & multi*

quando ti comunichi, io ti concedo maggior segno di letizia, che in quel giorno nel quale mi degnai d'istituire la prima volta il Sagramento del mio Corpo. Sappi che in quel giorno risuscitai da morte, ed apparendo risuscitato e glorioso, resi agli Apostoli, e Discepoli l'allegrezza che loro promessa avea. Così ancor adesso spiritualmente mi diporto con te. Dentro il medesimo giorno, mentre con divozione chiedeva nuovamente il divino colloquio, spedì il Signore a lei il suo Angiolo; quando sentì il quale parlò a lui così dicendo: Angiolo mio, pregate il Signor nostro, che si degnì di nuovo parlar con me. E l'Angiolo disse a lei: Figlia benedetta dal Signor nostro, che creò il cielo e la terra, sia benedetta ogni sollecitudine, che io ebbi per te, o Margherita; perchè tu sei scritta nel libro della vita eterna (5). E dico a te, che il sommo Dio il quale ti dispensò questo dono; parlerà a te cose grandi, come desideri, quando a lui piacerà.

§. 5. Il primo Sabato d'Agosto, nella sacra meditazione della Croce di Cristo, cominciò a disputare colla beatissima Maddalena, dicendo: Perchè, o beata, vi discostaste almen per poco dalla Croce, nel tempo della Passion del Signore? O beata, se allora tutti i demonj di aspetto terribili come sono mi fossero apparsi, e insieme con Pilato, co'soldati, e co Giudei mi si fossero opposti, discostata non mi sarei dalla Croce. La quale, mentre così dal dolore oppressa, divotamente meditava la Passion di Cristo, udì lo stesso Cristo che le diceva: Figlia, tu ti ammiri, che le interne tentazioni ti siano mitigate, ed ora soffri soltanto tribolazioni esteriori. Perchè il mio Padre, al quale tu chiedi me suo Unigenito, molto ti ama, poichè tu tanto ami me; perciò ei pose in te la rappresentazione della mia vita (6). Conciosiachè verrà un tempo, in cui per te rimarranno pochi Frati Minori (7), e molti del popolo

(5) *in libro eterne uite*. Qui conferma l'Angiolo a Margherita ciò, che dal Signore erale stato già asserito nel §. 41. del Cap V., cioè di esser lei scritta nel Libro de' predestinati alla gloria. Vedasi la nota 49 sopra il medesimo Cap.

(6) *in significationem uite mee*. L'aver l'eterno Padre posta in Margherita la rappresentazione, o significazione della Vita di Cristo, vuol dire, che avea in lei ricopiato lo stesso Cristo. Vedasi la nota 6 sopra il Cap. X. precedente.

(7) *remanebunt tibi* ec. Questo abbandonamento de' Frati Minori, qui prenunziato da Cristo a Margherita, era per succederle dopo il di lei passaggio alla terza cella, ed il Capitolo Provinciale di Siena dell'Anno 1288. Attesochè, oltre la morte di fresco seguita di Fr. Rinaldo Custode, sarebbero altresì morti in breve Fr. Ubaldo di Colle, e Fr. Giovanni da Castiglione, e poco dopo dovea esser rimosso da Cortona Fr Giunta, come a' proprj luoghi si è notato: e perduti questi quattro primarj tra' suoi Padri di spirito; gli altri ancora, che rimanevano, atte-

ti de populo te murmuratione sua percutient: Set tribulationes tue tantum durabunt tibi, quantum placebit michi cuncta misericorditer dispensanti. Omnes enim sensus tui crucifixi erunt extra exteriori tribulatione. Et illo tempore dimittetur tibi amor & timor meus, cum uera tui cordis humilitate, ut nulla te possit pena separare a me.

§. 6. Quia Domini famula, ad instar luminis delectantis, ab hiis qui prope, longeque morabantur, deuote requirebatur; ut contemplationi diuine liberius posset intendere, secretiorem cellam petiit, & intrauit (8). *De cuius ingressu, quedam Christo deuota domina, que ipsius corporalis indigentie curam fideliter gesserat, non modicum dolens, contra eam de leuitate animi murmurauit. Que autem de ipsa detractorie dicebat, solo diuino Spiritu reuelante didicit; & ut concitatum animum dulcoraret, ipsius domine obedientie se commisit. Cuius humilitatem Christus acceptans, ait: Filia, de indignatione illius persone non loquaris cum aliqua; set permicte fieri patienter, que aguntur in te: Nam tempus adueniet, in quo non sine penitentia cordis sui, tuos penitebit murmuratores. At Margarita de tam sublimi promissione admirans, respondit dicens: Quomodo possent hec fieri, pro tam ingrata, tamque uilissima creatura, que te, Domine, nimis offendit, parumque seruiuit? Et Dominus ad eam. Ego sum tuus Dominus Jhesus Christus, quem die noctuque desideras, qui non concedam hosti antiquo, quod sub nomine meo te possit decipere dicens: ego sum Christus. Verumtamen de Angelo non do tibi securitatem plenam, quod non possit de ipso dicere: Ego sum Angelus tuus* (9).

lo ti perquoteranno colla loro mormorazione. Ma le tue tribolazioni ti dureranno tanto quanto piacerà a me, che tutte dispongo con misericordia le cose. Perocchè tutti i tuoi sensi saranno crocifissi al di fuora con esterna tribolazione. Ed in quel tempo sarà a te lasciato l'amore, ed il timor mio, con una vera umiltà del tuo cuore, onde non possa veruna pena separarti da me.

§. 6. Perchè la serva del Signore, a guisa di un lume che arreca diletto, era divotamente ricercata da quei che dimoravano sì ne' vicini che ne' lontani Paesi; affin di potere più liberamente applicarsi alla divina contemplazione, andò a rinchiudersi in una Cella più segreta (8). Del qual ingresso una certa Signora assai divota, che avea fedelmente avuta cura di Margherita nelle corporali indigenze, non poco dolendosi, mormorò contro di essa tacciandola di leggerezza d'animo. Apprese Margherita per divina rivelazione ciò che quella detrattoriamente di lei diceva; e per raddolcire l'animo concitato di essa Signora, si sottomise all'ubbidienza di lei. La cui umiltà accettando Cristo le disse: Figlia, dello sdegno di quella persona non ne parlar con alcuno; ma lascia con pazienza che sian fatte quelle cose che si fanno rapporto a te: Poichè verrà tempo, in cui non senza pentimento del loro cuore i tuoi mormoratori si ravvedranno. Ma Margherita ammirandosi di promessa tanto sublime, rispose dicendo: Come potranno farsi tali cose per una tanto ingrata e vilissima creatura, che troppo offese voi, mio Signore, e vi servì sì poco? E il Signore a lei: Io sono il tuo Signor Gesù Cristo, che tu desideri giorno e notte; il quale non sarò mai per concedere all'antico avversario, che sotto il nome mio possa ingannarti, dicendo: Io son Cristo. Rapporto per altro all'Angiolo non ti assicuro pienamente, ch'ei non possa dir di se stesso: Io son l'Angiolo tuo (9).

tesi i dubbj, e le mormorazioni suscitatesi contro di lei, pochi si sarebber fidati di frequentarle le visite; tantopiù che la maggior distanza della terza di lei Cella dal Convento de' Frati, era per essi un altro ritegno perchè non andasser si spesso a visitarla. Così piace al Signore di provare i suoi Santi.

(8) *secretiorem cellam petiit, & intrauit.* Credo, che qui si faccia una ripetizione del passaggio fatto da Margherita alla terza sua Cella presso le Rocca nell'anno 1288 La pia Signora poi, che di tal passaggio, e più stretta reclusione di Margherita si offese, e ne mormorò, crederei, che fosse quella stessa, che (fors'anche ad insinuazione di alcuni Frati) procurò di ricondurla ad una delle pristine Celle; come si ha ne' §§. 9. del Cap. II, e 7 del Cap. VII. Al che, come qui si dice, sarebbe stata disposta Margherita per umiltà a condescendere, e sottoporsi, se il Signore, come dicesi nel citato §. 7. del Cap. VII., non le lo avesse vietato.

(9) *ego sum Angelus tuus.* E' degno di esser qui notato quanto Cristo promette a Margherita; cioè,

§. 7. *Feria ſexta ſecunde Dominice poſt Epyphaniam, recepto Dei Filio reuerenter, cum magna mentis letitia locuta eſt, dicens: O gaudium ineffabile anime mee! O letitia inextimabilis quam deſidero! Hoc dicto, ſtatim ad ſuum Angelum ſe conuertens, ait: Rogo te per illam cuſtodiam, quam geris de me, de eterni mandato Regis, quod aliquod ſignum michi oſtendas, ſi in gratia eius ſum. Dubitabat namque non modicum, ne feruores indicibiles, quos habebat in ſui memoria conditoris, in quibus tunicas ſibi ſepius lacerabat, ſubſtituti eſſent loco familiaritatis diuine locutionis. Set ille qui ignis conſumens eſt, a quo ſunt omnes feruores ſancti, locutus eſt ei dicens: Tu es ſoror mea, tu filia, tu lux in tenebris poſita, que noctem mutabis in diem: Tu candela poſita in manibus peccatorum, que ad me duces non ſolum uirgines, ſet nuptas, & uiduas. Scias, quod ad mitigandam Patris ſeueritatem, amore humani generis, plagarum cicatrices ei demonſtro. Dicas Fratri Johanni* (10), *quod predicet; quia ab hora paſſionis mee uſque modo, non indiguit mundus tam importuna predicatione, ut nunc; & dic: Beati mundo corde: Et certus ſit, quod ipſe uidebit me facie ad faciem in ſuperiori curia beatorum. Et tibi dico, quod diligis me ad conſolationem tuam; nam quelibet anima ordinata. perfecte me diligens non quereret aliquam conſolationem in terris, quia reſeruatur ei in celi beatitudine. Set tu es ſicut puer, qui ſtare ſemper appetit ad ubera matris ſue, qui ſtatim plorat, ſuſpirat, & clamat, ſi uel modicum ſeparetur. Et non recordaris tu, quod ego creator tuus, a die qua de Virgine natus ſum, uſque ad emiſſionem ſpiritus in patibulo, neſciui quid eſſet conſolatio, una die in mundo? Quare tibi mando, quod ſepe uenias ad uulnus lateris, & ſugas inde, ac ſentias quid exiuit pro ſalute humani generis*

§. 7. Il venerdì della ſeconda Domenica dopo l'Epifania, ricevuto con riverenza il Figlio di Dio, parlò Margherita con gran letizia di mente, dicendo: O gaudio ineffabile dell'anima mia! O letizia ineſtimabile che io deſidero! Ciò detto, toſto rivolgendoſi al ſuo Angiolo diſſe: Vi prego per quella cuſtodia, che per comandamento del Re eterno voi avete di me, che mi moſtriate con qualche ſegno, ſe ſono in grazia di lui. Eſſendoche dubitava non poco, che i fervori indicibili, che avea nella ricordanza del ſuo creatore, ne'quali ſovente ſi lacerava le veſti, non foſſero ſubentrati in luogo della familiarità della divina allocuzione. Ma quegli che è fuoco conſumativo, da cui tutti ne vengono i fervori ſanti, parlò a lei dicendo: Tu ſei la mia ſorella, tu la mia figlia, tu la luce poſta tralle tenebre, che cangerai la notte in giorno; tu la candela poſta in mano de' peccatori, la quale a me condurrai non ſolamente le vergini, me anche le conjugate, e le vedove. Sappi che per mitigare la ſeverità del mio Padre, io per amore dell'uman genere, gli moſtro le cicatrici delle mie piaghe. Dirai a Fra Giovanni (10), che predichi; perchè dall'ora di mia paſſione ſino al preſente, non ebbe biſogno il mondo di sì preſſante predicazione, come lo ha preſentemente, e digli: Beati i mondi di cuore; e ſia certo ch'ei mi vedrà faccia a faccia nella Corte ſuperna de' Beati. E dico a te, che tu ami me per la tua conſolazione; mentre qualunque anima, che perfettamente mi amaſſe, non cercherebbe veruna conſolazione in terra, perchè queſta le ſi riſerba nella celeſte beatitudine. Ma tu ſei a guiſa di un fanciullo, che appetiſce di ſtar ſempre alle mammelle di ſua madre, il quale ſubito piange, ſoſpira, e grida, ſe per alcun poco ne vien ſeparato. E non ti ricordi, che io tuo creatore, dal giorno che nacqui da Maria Vergine, fino a quando ſpirai ſopra il patibolo, non ſeppi che coſa foſſe conſolazione, neppur per un ſol giorno, nel mondo? Laonde ti comando di venire ſpeſſo alla piaga del coſtato, e indi ſucchiare, e ſentire che coſa ne uſcì per la ſalute dell'

cioè che non avrebbe mai permesso, che il Demonio potesse ingannarla con dirle, *io ſon Criſto*; ma non così l'assicura, che non potesse il maligno tentar di ſedurla con dire; *io ſono il tuo Angiolo*.

(10) *Dicas Fratri Johanni*. Rilevasi da queſto passo, che quanto si racconta in queſto §. occorſe avanti la morte di Fr. Giovanni da Caſtiglione; ma per altro quando queſta si avvicinava, cioè nell'anno 1289. ed insieme rilevasi qual fosse la santità di queſto Religioso, facendolo Criſto assicurare per Margherita, che lo avrebbe veduto faccia a faccia nella Corte ſuperna.

ris. Cumque audiſſet a Domino que ſunt dicta, reſpondit ei dicens: Domine mi, timor quem habeo de tua ſubtractione ita me cruciat, inquietat, & terret, quod nullam conſolationem recipere poſſum, ſi te non ſentio, atque guſto. Et Dominus ad eam: Sicut dixi Paulo, tibi dico, quod ſufficit tibi gratia mea. Et quamuis credas, quod ſim elongatus a te, ſum tamen per gratiam iuxta te. Et ſcias, quod intra animam tuam, non poſſet illuſor loqui, qui te libenter deciperet; ſicut loquor ego uerus Dei eterni Filius, de Maria Virgine humanatus. Et data benedictione ſolita, ſalutationem beate Virginis dixit totam; & ait: Idcirco reſpondi cogitationibus cordis tui, quas hoſtis animarum deceptor ſcire non poteſt, niſi per nutus, & coniecturas exteriores (11).

§. 8. *In octaua beate Virginis, quando ad cellam Chriſti corpus ſenſit deferri, facta prius confeſſione deuota, tanta conſolationis interne fuit ſubito repleta letitia, quod ſe, omni timore ſublato, a riſu gratiam oſtendente diuinam ſe continere non potuit; in hoſpitioque ſui cordis Chriſto ſuſcepto, audiuit eum dicentem ſibi: Cum ſis nimis debilis & infirma, fac reclinari ſuper ceruicali per ſotiam caput tuum. Quo facto, dixit ei, quod erat plantula eius, quam ipſe plantauerat in uiridario mundi ſicco. Nec mireris* (ſubiunxit) *quia dixi, quod te plantaui in uiridario amoris, ideſt in Ordine beati patris tui Franciſci, quia illud eſt in me uiride; ſiccum autem & ſterile, mundum dico. A Patre meo tibi conceditur nouum donum; ut tu plantula mea ramos nouos germines, & expandas, ut expandantur inter fideles meos. Ex quibus ramis uolo quod fluant aque miſericordie, ad ſiccas mundi plantulas humidandas. Hec autem noua gratia fuit cum una corona donata tibi, in feſto uirginis mee Clare. Auditis tanti muneris uerbis, ſtatim illuminata per gratiam anima, ſeipſam uidit admirabili diade-*

dell'uman genere. E avendo Margherita udite dal Signore le predette coſe, gli riſpoſe dicendo: Mio Signore, il timore che ho della ſottrazione di voi, mi crucia, m'inquieta, e mi atterriſce; perchè non poſſo ricever conſolazione veruna ſe non ſento, e non guſto voi. E il Signore a lei: Come già diſſi a Paolo, così dico a te, che ti baſta la grazia mia. E quantunque tu creda, che io mi ſia allontanato da te, io tuttavia per grazia ti ſono appreſſo. E ſappi, che il demonio illuſore, il quale volentieri t'ingannerebbe, non potrebbe parlare dentro l'anima tua, come vi parlo io vero Figlio dell'eterno Dio, da Maria Vergine umanato. E datale la conſueta benedizione, recitò tutta intiera la ſalutazione della beata Vergine, e le diſſe: Perciò ho riſpoſto agli interni penſamenti del tuo cuore, i quali il nemico ingannator delle anime non può ſapere, ſe non per via di cenni, e congetture eſteriori (11).

§. 8. Nell'Ottava della beata Vergine, allorchè ſentì portarſi alla ſua Cella il Corpo di Criſto, fatta prima la divota confeſſione, fu ſubito ripiena di letizia sì grande d'interna conſolazione, che ſcoſſo ogni timore, non potè contenerſi da un certo riſo, che traſpirar faceva al di fuori la divina grazia, che in lei trovavaſi. Indi nell'oſpizio del ſuo cuore ricevuto Criſto, lo udì dire a ſe: Eſſendo tu troppo debole ed inferma, fa che per mezzo della Compagna ſia adagiato il tuo capo ſopra il guanciale. Il che fatto, diſſe a lei, che ella era la ſua pianticella, che egli avea piantata nel giardino ſecco del mondo. Nè ti ſtupire, ſoggiunſe, per averti detto altra volta, che ti piantai nel giardin dell'amore, cioè nell'Ordine del beato tuo Padre Franceſco, perchè quello in me è verde; ſecco poi e ſterile io dico il mondo. Dal mio Padre ti ſi concede un nuovo dono; cioè che tu mia pianticella germogli e ſpanda nuovi rami, affinchè queſti ſi ſpandano tra' miei fedeli: da' quali rami voglio che ſcaturiſcano e ſcorrano acque di miſericordia, per rinfreſcare le ſecche piante del mondo. Queſta nuova grazia poi fu a te donata con una corona nella feſta della mia vergine Chiara. Udite parole di tanto pregio, ſubito l'anima di Margherita illuminata dalla grazia, vide ſe ſteſſa co-

(11) *& coniecturas exteriores*: Vedesi in queſto paſſo confermata mirabilmente la Dottrina cattolica, che Dio ſolo, o chi è da lui in iſpecial modo inſpirato, e niun'altra creatura ancor angelica è capace di penetrare gli altrui pensieri, ſe non qualche volta per congetture, quando ſian quelli in qualche modo eſternati.

demate coronatam, ueste indutam candida, intexta ex omni parte auro purissimo. Et ait Margarita ad Dominum: Tu es Christus Filius Dei uiui Dominus meus & Deus meus, qui in hunc mundum pro nostra salute uenisti. Et Dominus ad eam: Ego dico tibi, quod tu es electa mea, filia, sponsa, & Margarita rubicunda & alba in me, sancta & alta per me: Nec inuenitur in mundo cor sciens perfecte meditari, uel credere, quam magna es in me. Tu dicis, quod de amore meo satiari non potes: Et ego dico tibi, quod ego te amare non desinam; nec finem impono amori tuo, dicens: talem ac tantam gratiam tibi feci, & ampliores gratias non expectes: Nec dicam tibi: dilexi te usque nunc, teque deinceps amare quiescam. Tu dicis cum magna pena, quod tuum est infrigidatum cor in amando me Deum tuum; quod ita tibi uidetur, quia infirmum corpus, more solito in actionibus uirtuosis non potest exercitari, nec assuetas orationes continuare, ac laudes. Quod quamuis tibi quasi mortuum uideatur, amen dico tibi, quod in me uiuit, & semper feruidum est in me. Nonne tibi uidetur feruidum, cum omnia michi donas? Que etsi parua sint, inquis, uideat omnisciens Deus, quod libentius pretiosiora suis pauperibus elargirer. Et uerum dicis; nam libentius pro me dares aureum castrum, quam id quod das. Et Margarita respondit: Domine mi, non dicatis oppidum aureum; quia si totus mundus esset sub mee uoluntatis imperio non seruarem aliquid, nisi quantum tempus me cogeret meditari modum omnia expendendi secundum tue beneplacitum uoluntatis. Et Dominus ad eam: Tu filia mea sis pauper amore mei, & non dubites de promissis. Illi qui me uiderunt, minime cognouerunt me; set tu me non uidisti, & cognouisti. Et dicas baiulo tuo, quod hec omnia colligat diligenter (12), quia tempus ueniet, in quo legenda & audienda sunt cum magna mentis iocunditate. In Ordine namque beati Francisci dilecti mei, quem mecum habeo, plus amor, quam ab aliquo statu qui sit in mundo; & ipsi *Fra-*

coronata di un ammirabile diadema, e rivestita di una candida veste, intessuta per ogni parte d'oro purissimo. E disse Margherita al Signore: Voi siete Cristo Figliuolo di Dio vivo, Signor mio, e Dio mio, che in questo mondo veniste per la nostra salute. E il Signore a lei: Io dico a te, che tu sei la mia eletta, figlia, sposa, e Margherita rubiconda e candida in me, santa ed alta per me: nè si trova nel mondo mente alcuna, che sappia perfettamente pensare o credere quanto in me tu sei grande. Tu dici, che non puoi saziarti del mio amore: ed io dico a te, che io non lascerò di amarti; nè impongo termine alcuno all'amor mio verso di te, dicendo: tale e tanta grazia ti feci; nè grazie più copiose ti aspetta: E neppur dirò: ti ho amata finora, e da quì avanti desisterò dall'amarti. Tu dici con gran pena, che il tuo cuore si è raffreddato nell'amar me tuo Dio; il che a te così sembra, perchè l'infermo tuo corpo non può esercitarsi in virtuose azioni, nè continuare le consuete orazioni e lodi: Ma quantunque ti sembri quasi morto, accertatamente ti dico, che esso vive in me, ed è sempre fervido in me. E non ti par fervido, ogni qualvolta a me tu doni ogni cosa; e dici che sebbene son cose piccole, vede Iddio che tutto sa, che cose più preziose, se tu le avessi, daresti più volentieri a' suoi poveri? Ed in ciò dici il vero; perchè più volentieri tu daresti per me un castello d'oro, di quel che tu dai. E Margherita rispose: Mio Signore, non dite un castello d'oro; perchè se anche tutto il mondo fosse sotto l'impero della mia volontà, non riserberei cosa alcuna, se non per quanto tempo mi fosse necessario a meditare il modo di tutto spendere secondo il beneplacito del vostro volere. E il Signore a lei: Tu, o mia figlia, sii povera per amor mio; e non dubitare delle promesse. Quelli che mi videro, non mi conobbero; ma tu non mi vedesti, e mi hai conosciuto. E dirai al tuo Ministro spirituale, che raccolga queste cose con diligenza (12), perchè tempo verrà, in cui debbon leggersi ed ascoltarsi con gran giocondità di mente. Poichè nell' Ordine del beato Francesco diletto mio, che ho con me, son più amato, che da qualunque altro stato che sia nel mondo; ed essi Frati sono da me più stret-

(12) *colligat diligenter.* Ecco qui commesso per ordine di Gesù Cristo medesimo al P. Fr Giunta di raccorre le cose, che a Margherita accadevano, o a lei spettanti; onde potessero poi queste leggersi con edificazione: come sarebbe, ed è infatti avvenuto.

Fratres a me artius diliguntur. Unde tu, filia, nunquam ad eos habeas duritiam. Et Margarita respondit: Domine, multum admiror, quod omnes anime non currunt anhelanter post te. Et Dominus ad eam: Filia, non currentibus post me, parum dono de me. Et Margarita respondit: Ita, Domine, dulcis & suauis es in qualibet re, quod etiam in lacrimis iniuriarum tuarum, quas serui tui fecisse se recolunt, non deberent imponere finem, ut uel sic post te possent currere. Et quia sine te, Domine, nunquam aliquis uenit ad te; uere fateor tibi, quod soli misericordie tue ascribenda est salutis nostre uocatio. Cuius uerba deuote prolata mediator Dei & hominum grata intimitate suscipiens, Margarite respondit dicens: Quis te, filia, uenire fecit ad penitentiam? Quis tibi fletus mearum offensarum donauit? Quis tibi tantas uires prestitit ieiunandi? Quis te tanta honestate ornauit? Quis te de uirtute in uirtutem deduxit? Et uirtutum ei donatarum gradibus descriptis per ordinem; Domino Margarita respondit dicens: Vos hec omnia, omnium origo uirtutum magne Jhesu, michi gratis donastis. Et Dominus ad eam: Dic michi ergo de tantorum donorum ingratitudine culpam tuam eo quod non tibi appropriasti quod tuum est, nec michi fonti bonorum omnium quicquid a me receperas. Ad que uerba diuine correctionis, quasi percussa gladio ex utraque parte acuto, respondit dicens: Ego, Domine Jhesu Christe, confiteor uerum esse quod dicitis; & uestre maiestati cum dolore dico humiliter culpam meam. Quomodo ergo esse purus poterit amor meus, cum sim peccatrix tam maxima? Pater autem pietatis immense, a tam doloroso timore releuans Margaritam, ait: O filia, non recordaris Magdalene? Quo uerbo audito, magis quam prius timens respondit: Domine Jhesu Christe, amor Magdalene fuit purus & feruidus; Set meus non. Et Dominus ad eam: Filia mea, tuus amor rectus est inter omnes amores, qui sub celo sunt hodie circa me. De Margarita Senense (13) tibi dico, quod plus eam diligo, quam aliquam mulierem Cortone manentem: In tantum enim michi placet con- *uer-*

strettamente amati. Onde tu, o figlia, non mai sii dura con essi. E Margherita rispose: Signore, molto mi ammiro, che non tutte le anime corrano ansiosamente dietro di voi. E il Signore a lei: Figlia, a quei che non corrono dietro di me, poco io dono di me. E Margherita replicò: Così, o Signore, siete dolce e soave in ogni cosa, che anche nelle lacrime sopra le ingiurie, che i vostri servi si rammentano di avervi fatte, non dovrebbero essi por fine, affinchè così almeno potesser correre dietro a voi: E perchè senza voi, o Signore, non mai alcun viene a voi; veramente confesso, che alla sola misericordia vostra ascriver deesi la vocazione della nostra salute. Le cui parole divotamente espresse con grato cuore accettando il mediatore tra Dio e gli uomini, rispose a Margherita, dicendo: Chi ti fece, o figlia, venire a penitenza? Chi ti concedette i gemiti sopra le mie offese? Chi ti fornì di tante forze per digiunare? Chi ti adornò di tanta onestà? Chi ti condusse da virtù in virtù? E descritti per ordine i gradi delle virtù a lei donate, rispose Margherita al Signore dicendo: Voi, o gran Gesù origine delle virtù tutte, mi donaste gratuitamente tutte queste cose. E il Signore a lei: Dimmi adunque tua colpa della ingratitudine a tanti doni; poichè non appropriasti a te stessa quello che è tuo, nè a me fonte di tutti i beni tuttociò che da me ricevuto avevi. Alle quali parole di correzione divina, come ferita da una spada da due parti tagliente, rispose dicendo: Io, Signor mio Gesù Cristo, confesso esser vero quel che voi dite; ed alla Maestà vostra dico con dolore ed umilmente mia colpa. Come adunque potrà il mio amore esser puro, essendo io peccatrice sì massima? Il Padre poi di pietà immensa, sollevando Margherita da un timore sì doloroso: le disse: O figlia, non ti ricordi di Maddalena? Il che udito, temendo più che prima rispose: Signor mio Gesù Cristo, l'amor di Maddalena fu puro e fervido; ma il mio non è così. E il Signore a lei: Figlia mia, l'amor tuo è retto tra tutti gli amori che oggi son sotto il cielo verso di me. Intorno a Margherita Senese (13) ti dico, che l'amo più di qualunque altra donna dimorante in Cortona: Poichè tanto mi piace la conversione, e con-

(13) *de Margarita Senense.* La Margherita Senese, che qui si nomina, è quell'Alunna di Margherita, di cui fu fatta menzione nel §. 3. del Cap. IX.

uersio & conuersatio eius, quod faciam ei gratiam copiosam donorum meorum.

§. 9. *Dominica secunda de Aduentu, dixit Dominus Margarite: Tu es illa, que bellum magnum facies contra hostem meum. Et dico tibi, quod populus meus me non agnoscens oblitus est mei, nec curat de me. Et quamuis me reputet ita uilem, & tam grauiter me offendat, non conqueror coram Patre meo de ipso, sicut tibi, nec ei offensas meas propono, ut puniatur & pereat: set meipsum ut aduocatum coram eo presento, & eorum sententiam reuocare delector. Set dico tibi, quod amaras afflictiones recipient peccatores. Nam substinebunt guerras, pericula, fames, & pestilentias, antequam ueniat finis seculi.* (14) *Tantum namque increuerunt fetores uitiorum mentis & corporis, quod non sunt ulterius tolerandi. Maior namque est malitia christianorum in adinuentionibus criminum, quam in mentibus fuerit Judeorum mee tempore passionis. Quare uolo, quod predicatores uerbi mei, mundo & sibi funditus moriantur, ut in me uera uita uiuere semper possint. Hiis dictis, eam more solito benedixit. Tunc Dei famula Margarita Christo respondens ait: Quid agam, Domine mi, ut in uobis perseueranter uiuere possim? In tantum propter uestre suauitatis gustum effecta sum audax, quod nec magnitudinem uestram cum debito tremore considero, neque uilitatem meam attendo. Et Dominus ad eam: Teneas, filia, mentem puram. Oratio etiam, quam fecisti, ut subiecta esses omnibus creaturis, quia multam placuit michi, iubeo, ut ex nunc non tantum michi, set omnibus, in quantum ad meum honorem spectat, te subicias, & pre omnibus amore mei te reputes uiliorem; exemplo mei, qui omnibus me subieci, & uolui despectissimus reputari. Hec namque tam humilis inclinatio exaltabit te inter beatas, que sunt in celis. Sis etiam per innocentiam alba, & rubicunda per amorem; quia tu es tertia lux in Ordine dilecti mei Francisci concessa. Nam in Ordine Fratrum Minorum ipse est prima lux: In Ordi-*

conversazione di lei, che le farò copiose grazie de' miei doni.

§. 9. La Domenica seconda dell'Avvento: disse il Signore a Margherita: Tu sei quella, che farai una gran guerra contra il mio nemico. E dico a te, che il mio popolo non conoscendomi, si è dimenticato di me, e di me non si cura. E quantunque mi reputi così vile, e sì gravemente mi offenda, non mi querelo di esso presso il mio Padre, come so con te; nè gli espongo le mie offese perchè sia punito e perisca; ma avanti di lui presento me stesso come avvocato, e mi compiaccio di rivocare la lor sentenza. Ma dico a te, che i peccatori riceveranno delle amare afflizioni. Perocchè sosterranno guerre, pericoli, fami, e pestilenze, prima che venga la fine del secolo (14). Poichè i fetori de vizj, sì dell'anima che del corpo, crebbero tanto, che non son più da tollerarsi. Maggior essendo la malizia de' Cristiani nell'inventar delitti, di quel che fu nelle menti de' Giudei in tempo di mia Passione. Laonde voglio che i Predicatori di mia parola mojano totalmente al mondo ed a se stessi, affinchè viver possano in me vera vita Dette queste cose, la benedisse secondo il solito. Allora la serva di Dio Margherita a Cristo rispondendo disse: Che farò, o mio Signore, per poter con perseveranza vivere in voi? Pel gusto della vostra soavità mi son resa tanto ardita, che nè considero col dovuto tremore la grandezza vostra, nè bado alla mia viltà. E il Signore a lei: Tieni, o figlia, la mente pura. Anche l'orazione che tu facesti, per esser soggetta a tutte le creature, perchè molto mi piacque, comando che da quest'ora tu ti soggetti non solamente a me, ma anche a tutti gli altri, per quanto spetta l'onor mio; e che per mio amore tu reputi te stessa di tutti gli altri più vile; ad imitazione di me, che a tutti mi soggettai, e volli essere reputato vilissimo. Questo sì umile abbassamento ti esalterà tralle Beate che son nel cielo. Sii anche candida per l'innocenza, e rubiconda per amore: essendo tu la terza Luce conceduta all'Ordine del mio diletto Francesco. Poichè nell' Ordine de' Frati Minori, egli è la prima Luce: Nell' Ordi-

(14) *antequam ueniat finis seculi*. Vedonsi qui predette da Cristo in pena de' peccati, che commetteansi dagli uomini, molte calamità, che avrebbero afflitto il genere umano prima che terminasse il Secolo XIII., e doveano perciò avverarsi dentro il termine di dieci anni, o poco più. Le disgrazie avvenute appunto in que' tempi, ed accennate sopra nelle note 28. e 44. sopra il Cap. IX., sono un testimonio assai chiaro dell' avveramento di questa predizione.

dine Monialium, beata Clara secunda: Et tu in Ordine Penitentium tertia (15). Hoc tam glorioso consumato colloquio, parum post astitit ei Angelus eius dicens: Ille Angelus seraphyci ordinis, qui descendit ad te, dimisit tibi dilectionis incendium, & altioris cognitionis de Deo splendorem (16).

§. 10. *In Epyphania Domini, cum deuote recepisset Altissimum, ille Jhesus qui in animas sanctas se transfert, locutus est dicens: Esne uere, filia mea, nunc spirituali iocunditate repleta? Et Margarita respondit: Bene scis, Domine, quod ubi tu es, uera & perfecta letitia est. Et Dominus ad eam: Tu filia electa, sotia, & soror mea, postula quod uis. Et Margarita respondit: Domine mi, nil aliud a te postulo, nisi ut semper amem te, & seruiam sine culpa maiestati tue. Et Dominus Margarite respondens ait: Et ego tibi hoc donum concedo, ut quandiu uixeris me ames, & laudes, michique seruiat uita tua. Margarita autem respondit: Hodie Domine Jhesu Criste, aurum, incensum, & mirram ab illis sapientibus regibus recepisti. Et Dominus ad eam: Non uidetur inquit, magnum tibi, quod ille qui erat pater omnium Deus, se femine fecit filium, pro totius salute humani generis? Non uidetur magnum tibi, quod inuisibilis Deus, factus uisibilis sit; & impassibilis passus sit? Margarita autem super tam inextimabilis memoria doni deficiens, Christo regi respondit dicens: Non ualeo, Domine mi, respondere uobis de hoc; eo quod nunquam comprehendi tantum de inclinatione pietatis tue, ut nunc. Et Dominus ad eam: Filia, postquam pro peccatoribus tante acerbitatis mortem substinui, deberentne me ulterius crucifigere, & in meo corpore uulnera renouare? Durior namque pena est, quantum ad eos pertinet, quam in me renouant peccatores, quam fuerit pena iudaice*

pas-

dine delle Monache, la beata Chiara, è la seconda: E tu nell'Ordine de'Penitenti la terza (15). Terminato questo colloquio tanto glorioso; poco dopo si presentò il suo Angiolo, e le disse: Quell'Angiolo dell'Ordine de'Serafini, che a te discese, ti lasciò l'incendio della dilezione, e lo splendore di una più alta cognizione di Dio (16).

§. 10. Nell'Epifania del Signore, avendo Margherita ricevuto divotamente l'Altissimo, quel Gesù che si trasfonde nelle anime sante parlò a lei dicendo: Sei tu veramente, o mia figlia, ripiena presentemente di gioja spirituale? E Margherita rispose: Ben sapete, o Signore, che dove siete voi, ivi è la vera e perfetta allegrezza. E il Signore a lei: Tu figlia eletta, compagna, e sorella mia, dimanda quello che vuoi. E Margherita replicò: Mio Signore, null'altro a voi dimando, se non di amarvi sempre, e di servir senza colpa alla vostra maestà. Ed il Signore a Margherita rispondendo disse: Ed io ti concedo questo dono, che finchè viverai tu mi ami, e mi lodi, e che a me renda omaggio la vita tua. Margherita poi replicò: Oggi, mio Signor Gesù Cristo, voi riceveste da quei saggi Re oro, incenso, e mirra: E il Signore a lei: Non ti sembra una gran cosa, che quegli che era Dio padre di tutti, figlio si facesse di una femmina, per la salute di tutto il genere umano? Non ti sembra una gran cosa, che l'invisibile Iddio si sia fatto visibile, e l'impassibile abbia patito? Margherita poi alla rimembranza di sì gran dono, venendo quasi a mancare, rispose a Cristo Re dicendo: Non posso, o mio Signore, sopra di questo rispondervi; perchè non mai compresi tanto della inclinazione di vostra pietà, quanto or ne comprendo. E il Signore a lei: Figlia, dappoichè pe'peccatori sostenni morte cotanto acerba, dovrebbon eglino crocifiggermi di bel nuovo, e rinnovare nel mio Corpo le piaghe. Poichè è pena più dura questa che, quanto è dal canto loro, in me rinnovano i peccatori, di quel che fu la pena che mi recaron nella Passione i Giudei.

E per-

(15) *Et tu in ordine penitentium tertia.* Ecco quì costituita, e dichiarata Margherita dallo stesso Cristo per primo Luminare del Terz' Ordine di S. Francesco: quantunque abbia detto Terz' Ordine decorata la Religion Francescana, e in un la Chiesa Cattolica di un numero prodigioso di Santi sì dell'uno, che dell'altro sesso; tra i quali non son meno di 36 gli ascritti tra i Santi, o Beati, che godono nell' Ordine di S. Francesco il culto della Messa, e del divino Ufizio in loro onore.

(16) *de Deo splendorem.* Il Serafino quì nominato a Margherita dal suo Angiolo Custode (il quale a lei discesо le avea lasciato l'incendio della dilezione, e lo splendore di una più alta cognizione di Dio) è quello, di cui fu parlato nel §. 35. del Cap. IX. Richiamasi quì, se piace detto §.

passionis. Et ideo Pater de iniuria mea commotus, paratus est duram ferre sententiam contra humanum genus. At ego ipsorum redemptor mitis, & sollicitus aduocatus, eos adhuc non deserens, intime rogo pro eis Patrem. Tu autem, filia, que consueuisti michi rationabiliter respondere, responde ad hec. Et Margarita respondit: Domine, nescio respondere. Set de uno uehementer admiror, quod nunc tam plene satiata, famelicam me inuenio. Et Dominus ad eam: Ita facte sunt consolationes mee, quod nec Angeli, neque sancti eas comprehendere possunt, nec de ipsis plenarie loqui sciunt. In illa etiam tante iocunditatis hora, cepit ei Christus de uenturo statu eius tam excelsa promictere, quod humilis Margarita, de meritis suis diffidens, ait: Domine, cum non inueniam in me bonum, etiam habitis donis priuari debeo. Et Dominus ad eam: Filia mea, plora, quia planctus tuus uertetur in gaudium, sicut dixi Apostolis meis. Plora, quia ego ploraui: Labora, quia laboraui & fatigatus sum: Sis humilis, quia me humiliaui: Dilige me, quia dilexi te: Parce omnibus te ledentibus, quia in cruce peperci crucifixoribus: Sis pauper, quia ab initio mee natiuitatis de Virgine, usque ad obitum pauper extiti: Substine murmuratores, quia de me fuit uarie murmuratum. Ad hec omnia reuerens Margarita respondit dicens: Domine, si Apostolis hec donasses, ut uita tua representaretur in eis maximum donum esset. Et Dominus ad eam: Filia, tu uenies per uiam tribulationum ad me. Et Margarita respondit: Largiatur michi misericordia tua, Domine, ut te in penis promissis non offendam; & ecce gaudens ad omnes me offero, & ad eas letanter curro. Cui Dominus: Et ego dico tibi, quod nunquam mortaliter me offendes. Uniuersalis omnium Dominus, apud quem non est acceptio personarum, iterum dixit ei: Filia, dilecti mei plorare non debent super penis suis; set super populis meis ad instar mei. Ipsi etiam amici mei tres debent habere fletus. Primum quippe pro suis offensis: Secundum pro acerbissima passione, quam pro eis sustinui: Tertium uero super peccatoribus, qui offendendo me pereunt. Nunquam enim post redemptionem humani generis,

ita

E perciò il Padre mio commosso dall'ingiuria che mi si fa, è pronto a pronunziare una sentenza contra il genere umano. Ma io mansueto Redentor loro, ed Avvocato sollecito, non per anche abbandonandoli, prego intimamente il mio Padre per loro. Tu poi, o figlia, che solti solita rispondermi ragionevolmente, rispondi a queste cose. E Margherita rispose: Signore, non so rispondere: ma di una cosa mi ammiro, che ora essendo io sì pienamente saziata, mi trovo famelica. E il Signore a lei: Così son fatte le mie consolazioni, che nè gli Angioli, nè i Santi possono comprenderle, nè di esse sanno pienamente parlare. In quell'ora altresì di tanta giocondità. cominciò Cristo a promettere a Margherita del venturo di lei stato cose sì eccelse, che l'umile Margherita diffidando de' suoi meriti, disse: Signore, non ritrovando in me bene alcuno, anche de' doni a me già conceduti debbo esser privata. E il Signore a lei: Piangi, o mia figlia, perchè il tuo pianto cangerassi in gaudio, come già dissi a' miei Apostoli. Piangi, perchè io piansi: Travaglia, perchè io travagliai, e fui defatigato: sii tu umile, perchè io mi umiliai: Ama me perchè io ho amato te: Perdona a tutti quei che ti offendono, perchè io confitto in Croce perdonai a' miei crocifissori: sii povera, perchè io sin dal principio della mia nascita da Maria Vergine, sino alla morte fui povero: Sopporta i mormoratori, perchè di me in varie guise fu mormorato. A tutte queste cose rispose la rispettosa Margherita dicendo: Signore, se aveste conceduto queste cose agli Apostoli, cioè che la vostra vita fosse in essi rappresentata, sarebbe stato questo un dono massimo. E il Signore a lei: Figlia, tu per la via delle tribolazioni verrai a me. E Margherita replicò: Conceda a me, o Signore, la vostra misericordia, che nelle promesse pene io non vi offenda; ed ecco che a tutte mi offro con allegrezza, e ad esse corro con gioja. Cui il Signore: Ed io dico a te, che non mai mi offenderai mortalmente. Dipoi il Signore universale di tutti, presso il quale non è accettazion di persone, a lei disse di nuovo: Figlia, i miei diletti non debbon piangere sopra le loro pene; ma sopra i miei popoli, a somiglianza di me. Anche gli stessi miei amici aver debbono tre sorte di pianto: Il primo pianto per le loro offese: Il secondo per l'acerbissima mia passione, che per essi sostenni: Il terzo poi sopra de' peccatori, i quali offendendomi periscono; mentre dopo la redenzione dell'uman genere, non mai

eb-

ita hoc fletu mundus indiguit, ficut modo. Super iflo autem fletu, Margarita humiliter fe excufans, ait: Domine, indulge michi, quia cum tanto defiderio curro poft te, quod plantum, tam pro meis offenfis, tam pro tuis tormentis, tam etiam pro filiis perditis, exercere non ualeo, ficut folebam. Set tue caritati fupplico, fumme Pater, quod peccatoribus, pro quibus pie mori dignatus es, plenam mifericordiam largiaris, cum omni culparum remiffione, ne pereant in peccatis.

ebbe bifogno il mondo di quefto pianto, come lo ha prefentemente. Sopra cotefto pianto poi, Margherita accufando umilmente fe fteffa, diffe: Signore, abbiate pietà di me, perchè con tanto defiderio corro dietro di voi, che non poffo, come soleva, efercitarmi nel pianto, fia per le mie offefe, fia pe' voftri tormenti, fia per la perdita de' voftri figli. Ma fupplico, o fommo Padre, la carità voftra, che a' peccatori, pe' quali vi degnafte di piamente morire, concediate una piena mifericordia colla total remiffione di loro colpe, affinchè non perifcano ne' lor peccati.

§. 11. *In fefto beate Prifce uirginis, Corpus Domini noftri Jhefu Chrifti famula Margarita reuerenter recepit. In qua receptione deuota, locutus eft ei dicens: Tu es filia mea, electa mea, quam feci lucem, & fpeculum coram oculis tenebrofis: Illis, inquam, oculis, qui me lucem uidere non poffunt. Famula uero Chrifti, que fe defpiciebat in omnibus, Domino refpondens ait: Quomodo poffem lux fieri, que fui tenebra omni obfcuritate obfcurior? Et Dominus ad eam: Filia, ego te feci lucem in tenebris per exemplum; te lapforum manum, defperatorum fiduciam, deuiantium uiam, & uitam morientium. Et fcias, quod faltus, letitia, mine terribiles, quas hoftis contra te infurgendo monftrauit,* (17) *infinuant, quod ipfe procurat tibi auferre Fratres Minores,* (18) *& plures perfonas, que tibi feruiunt diligenter amore mei.*

§. 11. Nella fefta della Vergine Santa Prifca, ricevette la ferva di Crifto Margherita con fomma riverenza il Corpo del Signor noftro Gesù Crifto. Nel qual divoto ricevimento, egli parlò a lei dicendo: Tu fei la mia figlia, e la mia eletta, che io feci luce, e fpecchio davanti agli occhi tenebrofi: A quegli, dico, i quali me vera luce veder non poffono. Ma la ferva di Crifto, che molto difprezzava fe fteffa in tutte le cofe, rifpondendo al Signore diffe: Come potrei effer fatta luce io che fui tenebra d'ogni ofcurità più ofcura? E il Signore a lei: Figlia, io ti feci luce nelle tenebre per l'efempio, ti feci mano follevatrice de' caduti, fiducia de' difperati, via degli fmarriti, e vita de' morienti. E fappi, che i falti, l'allegrezza, le minacce terribili, che oftentò il nemico inforgendo contro di te (17); denotano, ch'ei procura di torre a te i Frati Minori (18), e più altre perfone, che ti fervono per amor mio.

§. 12. *Dominica poft Pafca refurrectionis Domini noftri, dum Margarita fleret amare, quia non uidebatur, quod Domino noftro Jhefu Chrifto poffet ad uotum feruire, ftatim mitigatus eft ille dolor, quando quedam de fociabus eius de Deo loqui dulciter cepit. Quibus inflammata uerbis, cum illo feruore, Saluatoris repoftulauit mentalem aduentum. Tunc ille ueritatis magifter, qui dixit, Querite, & inuenietis, famule fue ipfum petenti refpondit, dicens: Quid uis filia mea? Ne timeas, quia ego*

§. 12. La Domenica dopo Pafqua di Refurrezione del Signor noftro, mentre Margherita piangeva amaramente, perchè pareale di non poter fervire al Signor noftro Gesù Crifto giufta il fuo defiderio; quel dolore fu immediatamente mitigato; allorchè una delle di lei compagne cominciò a parlare dolcemente di Dio. Dalle quali parole infiammata, chiefe di nuovo con quel fervore, la venuta del Salvator noftro. Allora quel maeftro di verità che diffe, Cercate, e troverete, alla fua ferva che lo chiedeva rifpondendo diffe: Che vuoi, figlia mia? Non temere, perchè io tuo creator

Qq

(17) *contra te infurgendo monftrauit.* I falti, l'allegrezza, e le minacce del Demonio contro Margherita, che qui si rammentano, fon quelle riferite più fopra nel §. 9. del Cap VII.

(18) *auferre Fratres Minores.* Di qui apparifce, che nel fufcitamento de' dubbj, e delle mormorazioni contro Margherita, per farle perdere l'assistenza de' Frati Minori, e di altre perfone a lei benaffette (come fopra ne' §§. 5., e 6. di quefto Cap. XI., e nelle note 7. e 8. fopra il medesimo) ebbevi gran parte il Demonio colle maligne fue fuggeftioni.

ego creator tuus tecum sum. Unde quod de Altari premeditata es, sis adimplere sollicita, & in illa parte Altaris nemo stet, nisi tu cum orare uolueris; in alia uero parte comede, & iace (19). *Et quia timebat, ne uita eius displiceret coram oculis creatoris; quia ratione infirmitatis, obsequia solita persoluere non poterat; in signum securitatis inuitauit eam Dei Filius de benedictione paterna. Et cum ipsa benedictionem postularet a Domino, ait: Et ego, inquit Dominus, benedico te in omnibus operibus tuis. Humilis autem Margarita, cuncta opera uirtuosa que fecerat, coram Deo reputans quasi nichil; respondens Domino, dixit: Qualia sunt, Domine, opera mea? Et Dominus ad eam: Filia, tuus cibus, & potus, somnus, & uigilia, silentium, & loquela, totaque uita tua nunc (quia continuum desiderium habes seruiendi michi & timorem ne me offendas) est oratio. Et idcirco te more solito benedico; & amore tui, que lux noua es, cellam, in qua propter me lates, benedico. Et dico tibi, quod tu es rosa posita inter flores; tu pura, posita propter castitatem quam diligis, inter uirgines* (20); *post cuius obitum multi percutient pectora sua* (21).

tore son teco. Onde sii sollecita di adempiere ciò che hai premeditato circa l'Altare; ed in quella parte dell'Altare niuno vi stia, se non tu, allorchè vorrai orare: nell'altra parte poi, mangia, e giaci (19). E perchè temeva, che la sua vita non dispiacesse avanti gli occhi del creatore, attesochè per cagion dell'infermità non potea praticare gli ossequj soliti; in segno di sicurezza, invitolla il Figliuol di Dio a ricever la paterna benedizione: La qual benedizione essa pur dimandando, le disse il Signore: Ed io ti benedico in tutte l'opere tue. L'umile Margherita poi, riputando quasi nulla davanti a Dio tutte l'opere virtuose che fatte avea, rispondendo al Signore disse: Quali sono, o Signore, l'opere mie? E il Signore a lei: Figlia, il tuo cibo, e la tua bevanda, il sonno, e la veglia, il silenzio, e la loquela, e tutta la tua vita presente (atteso il continuo desiderio che hai di servirmi, e il timore di non offendermi) è per te orazione. E perciò ti benedico secondo il solito, e per amor di te, che sei nuova Luce, benedico la Cella, in cui per amor mio vivi nascosta. E dico a te, che tu sei rosa collocata tra' fiori; tu sei pura collocata per la castità che ami tralle Vergini (20); dopo la cui morte molti per pentimento si batteranno il petto (21).

§. 13. *Die ueneris post festum Apostolorum Petri & Pauli, incalescens mente in laudibus Saluatoris, sensit duos immediate Angelos, qui in suo descensu fecerunt de celo ad cellam eius unam purissimam uiam & uacuam. Dixeruntque ei: Nunc, Margarita, fecimus stragem in aere de hostibus tuis; quia non potuerunt nostri aduentus tolerare odorem, quem ex consortio Altissimi contraximus, & nobiscum ferimus; set territi fugientes cesserunt nobis. Nos etiam tolerare non possumus fetorem superbie, quem secum tanquam Dei rebelles ferunt. Statimque coram ea unus magnus apparuit circulus, in cu-*

§. 13. Il Venerdì dopo la Festa de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, infervorandosi la mente di Margherita nelle lodi del Salvatore, sentì immediatamente due Angioli, che nel loro discender dal cielo alla cella di lei fecero una purissima ed ampia via. E dissero a lei: Adesso, o Margherita, noi facemmo strage nell'aria de' tuoi nemici; perchè non poteron essi tollerar l'odore della nostra venuta, il qual odore noi acquistammo e portiamo con noi dal consorzio dell'Altissimo; ma fuggendo essi spaventati, cedettero a noi. Noi altresì tollerar non possiamo il fetore della superbia, che seco portano essi come ribelli di Dio. E subito in faccia a lei apparve un gran cerchio, in mezzo del quale apparve uno degli Angio-

(19) *comede, & jace*. L'altare da costruirsi nella Cella di Margherita; presso del quale, secondo l'Istruzione di Cristo, dovea fare orazione, con servirsi dell' altra parte della stanza per cibarsi, e dormire; è quello, di cui sotto nome di Oratorio si fa menzione ne' §§ 9 del Cap. VI, e 18. del Cap. VIII., e nelle note 7. sopra il primo, e 27. sopra l'altro de' detti Capitoli

(20) *inter uirgines*. Dal dirsi qui da Cristo posta Margherita tralle vergini pel suo amore alla castità, viene a confermarsi mirabilmente quanto da me fu detto nella nota 19 sopra il Cap. IV.

(21) *percutient pectora sua*. Quei, che dopo la morte di Margherita sarebbonsi battuto il petto, erano i di lei dileggiatori, e mormoratori contro la sua condotta.

cuius medio unus Angelorum apparuit in cruce confixus, ad instar Domini & Saluatoris. Que cum cerneret, & quid hoc esset interrogaret, unus eorum respondit dicens: Si tu haberes unum filium, qui esset ita plagatus in corpore, sicut pro salute humani generis, extitit conditor noster Dominus Jhesus Christus; nonne cotidie uulnera eius curares, secundum tuarum uirium possibilitatem? Set tu plagas Domini nostri Jhesu Christi nec scruptaris, neque meditaris, nec lauas, nec ungis, ut debes. Tunc Domini famula petiit, eorum sibi nomina recitari. Cui unus eorum respondit dicens: Nos sumus de supremo seraphyco ordine Angelorum, in quo locaberis: Nec de nominibus nostris queras, quia pauca exprimuntur in terris nomina Angelorum (22)*: Et Margarita dixit: Recommendetis me Domino nostro uestris precibus, & gloriose Virgini Matri eius, ut in eorum gratia perseuerem. Cuius uocibus assensum prebentes, dixerunt, quod remaneret cum benedictione eterni Dei. Tanta in illa hora letitia sunt replete sotie assistentes, quod iocunditatem mentis nullatenus potuerunt ad inuicem occultare. Breuique temporis spatio interiecto, ecce Angelus Domini astitit, dicens: Recipe creatorem tuum hodie, quia conferet tibi nouam gratiam. Et Christus aduenîens in domum suam, quam propter humilitatem, & puritatem diligebat, dixit: Filia, isto mane posui te in una sublimitate coram Patre meo, & anima tua est continue posita per gratiam coram diuina omnipotentia. Et Margarita respondit: Domine mi quomodo fiet hoc, cum anima non ascendat ad te in feruore amoris? Et Dominus ad eam: Desideria tua ueniunt, & opera que continue fideliter agis in filiis meis, & curialitas tua largissima, quam plantaui in corde tuo. Set illa bona, que in te operor, non sunt agnita. Nam si in aliis creaturis mundi hodie plura* Do-

gioli confitto in croce, a guisa del Signore e Salvator nostro. La quale ciò mirando, e interrogando che cosa fosse, rispose uno di loro dicendo: Se tu avessi un figlio unico, il quale fosse così piagato nel corpo, come per la salute dell'uman genere lo fu il creator nostro Signor Gesù Cristo, non curereſti ogni giorno le di lui piaghe, per quanto alle tue forze fosse possibile? Ma tu non esamini, nè mediti, nè lavi, nè ungi, come devi, le piaghe del Signor nostro Gesù Cristo: Allora la Serva del Signore chiese che le fossero detti i loro nomi. Cui uno di essi rispose dicendo: Noi siamo del supremo Ordine de' Serafini, nel quale tu sarai collocata: nè voler cercare de' nostri nomi, perchè pochi sono i nomi degli Angioli, che si esprimono in terra. (22) E Margherita disse: Raccomandatemi colle vostre preghiere al Signor nostro, ed alla gloriosa Vergine di lui Madre; affinchè io perseveri nella lor grazia. Alle voci della quale acconsentendo, dissero, che rimanesse colla benedizione dell'eterno Dio. Di allegrezza sì grande furon ripiene in quell'ora le Compagne assistenti, che non poterono in verun modo occultar l'una all'altra la giocondità della mente. E dopo breve spazio di tempo, ecco che presentossi un Angiolo del Signore, e disse a Margherita: Ricevi oggi il tuo creatore, perchè ti conferirà nuova grazia. E Cristo venendo in sua casa, che per l'umiltà e purità amava, disse: Figlia, in questa mattina ti ho posta in una sublimità avanti al mio Padre; e l'anima tua è posta continuamente per grazia avanti la divina onnipotenza. E Margherita rispose: Mio Signore, come ciò potrà essere, non ascendendo l'anima mia a voi in fervor di amore? E il Signore a lei: Vengono a me i tuoi desiderj, e le opere che eserciti del continuo, e fedelmente circa i miei figli, e la tua generosissima benignità che piantai nel tuo cuore. Ma quei beni che in te opero non son conosciuti. Mentre se in altre creature del mondo non si facessero in oggi altre co- se

(22) *nomina Angelorum*. Come insegna S. Gregorio Hom. 34. in Evang. ante med., non vi ha bisogno nella Città superna per distinguer la persona di un Angiolo da quella di un altro, che abbia ciascun di essi il proprio nome, come si usa assegnarlo quaggiù tra gli uomini, per distinguer l'uno dall'altro: E solamente han tratto alcuni pochi Angioli presso di noi i lor proprj rispettivi nomi (come di Michele, di Gabrielle, di Raffaelle) da alcuni singolari ministerj, o da alcune specialissime legazioni, che dall'Altissimo sono stati destinati ad esercitare talvolta presso di noi mortali La qual dottrina dal Santissimo Pontefice resta confermata mirabilmente dalla risposta, che qui dà a Margherita l'Angiolo, che con lei parlava, allorchè si avanzò ella a ricercare esso, ed il compagno de' lor proprj nomi.

non fierent, ex hoc exemplo, gentes deberent ad me feruenter currere, & conuerti ad penitentiam. In donis namque tibi collatis nullus defectus est perueniendi ad meam gloriam. Et quicquid tibi donatum est, habet in se ordinatam orationem, humilitatem, caritatem, & sapientie claritatem, ad impetrandum cuncta, quibus anima indiget. Et quia anime tue infunditur gratia in tam magna copia, ideo deficit sub tanto tuum corpus pondere gratiarum. Nec tantum ago in anima tua ex tuis meritis, set ex immensa caritate, quam ad te habeo.

se di più, da questo esempio solo dovrebbero le genti correre ferventemente a me, e convertirsi a penitenza. Poichè ne' doni a te conferiti non vi è difetto alcuno per giugnere alla mia gloria. E tuttociò che ti è stato donato ha in se l'ordinata orazione, l'umiltà, la carità, e la chiarezza della sapienza, per impetrar tutte le cose di cui ha bisogno un anima. E perchè l'anima tua ha infusa la grazia in sì gran copia, perciò manca il tuo corpo sotto un sì gran peso di grazia. Nè io nell'anima tua opero tanto per li tuoi meriti, ma per l'immensa carità che ho verso di te.

§. 14. *Cumque Rex ei magnificus eius caritatem proposuisset, Margarita respondens ait: Domine mi, quilibet fidelis amicus tuus habet caritatem; & ideo non est mirum si haberem ego, que adeo sum obligata tue dilectioni. Et Dominus ad eam: amici mei quamplurimi habent caritatem uoluntatis, set tu uoluntatis, & operis; & talis est amor meus. Filia, recordare, quod tu uocas discretionem matrem uirtutum, & uerum dicis; set tu es incredula, quam incredulitatem excusat humilitas cordis tui, cui uidetur impossibile, quod tam immensa maiestas inclinetur tam infime uilitati. Set tu dicis, quod ego Christus sum Dominus tuus; & ego dico tibi, quod tu es filia mea, quam bella tangunt, sicut fumus in principio tangit oculum, & post paululum non sentitur. Et Margarita respondit: Domine Deus meus, da michi licentiam, ut quotiescunque cogitauero quicquam tue contrarium maiestati, ut arrepto gladio, sine peccato, cor tam inania cogitans ualeam penetrare. Et plus tibi dico, Domine mi, quod potius eligo uitiis desecata uiua ad infernum micti, quam, si possibile esset, sine plenaria purgatione defectuum, in tui superni regni gloria coronari.*

§. 14. Avendo il Re magnifico proposta a Margherita la di lui carità, ella rispondendo disse: Mio Signore, ogni fedele amico vostro ha la carità, e perciò non sarebbe maraviglia se l'avessi io, che tanto son obbligata al vostro amore. E il Signore a lei. Moltissimi de' miei amici hanno la carità di volontà; ma tu di volontà, e di opera; e tale è l'amor mio. Figlia, ricordati, che tu chiami la discrezione madre delle virtù, e dici il vero; Ma tu sei incredula; la quale incredulità viene scusata dall'umiltà del tuo cuore, cui sembra impossibile, che una maestà cotanto immensa si abbassi e pieghi a così infima viltà. Ma tu dici, che io Cristo sono il tuo Signore: ed io dico a te che tu sei la mia figlia, la quale toccano le battaglie, come il fumo nel principio tocca l'occhio, e dopo un tantino non si sente. E Margherita rispose: Signore e Dio mio, datemi licenza, che ogniqualvolta penserò qualche cosa che sia contraria alla vostra Maestà, possa senza peccato, afferrato un coltello penetrarmi il cuore, che pensa cose sì vane. E vi dico di più, mio Signore, che piuttosto eleggo purgata da' vizj esser mandata viva all'inferno; che, se fosse possibile, senza una piena purga de' difetti, esser coronata nella gloria del vostro superno regno.

§. 16. *Die iouis infra octauam Pentecostes, reuerenter Dei recepto Filio, audiuit eum dicentem sibi: Pro pace quadam me rogasti, que fiet; & postea facta est. Et iterum dixit ei: Tu es rosa alba per innocentiam, & rubicunda per amorem. Et quicquid tu Patri meo petiueris in nomine meo, habebis: Et qui uenerint ad te in nomine meo, recipient gratiam spetialem. Nam quando mens tua offertur coram Patre, totus ordo seraphycus tuo iocundatur amore: Maiestas enim diuina tunc eis reuelat, quod tu poneris in sede una illius ordinis.*

§. 15. Il Giovedì fra l'ottava della Pentecoste, ricevuto con riverenza il Figlio di Dio, lo udì dire a se: Tu mi pregasti per una pace, e questa si farà; e dipoi veramente fu fatta. E di nuovo le disse: Tu sei rosa candida per innocenza, e rubiconda per amore: E tuttociò che chiederai al Padre mio in mio nome, tu l'averai: e quelli che in mio nome verranno a te, riceveranno grazia speciale. Perocchè quando la tua mente si presenta avanti al Padre, tutto l'Ordine de' Serafini per tuo amor si rallegra: Mentre la divina Maestà allora rivela ad essi, che tu sarai collocata in una Sede del loro Ordine.

§. 16. §. 16.

§. 16. *Die sabbati post secundam Dominicam Pentecostes, recepto Dei Filio, subito & supra se per excessum eleuata, audiuit eum dicentem sibi: Ego sum panis uiuus qui de celo descendi; & qui manducat me, uiuit propter me in eternum. Ego sum Agnus Dei, qui tollo peccata mundi: Et dico tibi, quod pulcra res est, ut anima delectetur esse in deserto. Cui uerbo Margarita respondens ait: Domine mi, quare non ponitis me in eo? Et Dominus ad eam: Si esses ibi, ualeret unum de uerbis tuis, plusquam ualeant modo multa; set tu recipies in omnibus rebus, in quibus afflictus fui, martirium, solis percussionibus, plagisque exceptis. Hiis expletis sermonibus, cepit illa paulatim, quam senserat, letitia subtrahi. Nec mirum; Nam aduersarius noster uenit, & saltans pedibus, & manibus plaudens, more istrionis coreizantis, & raptoris capta preda cum uictoria redeuntis de bello* (23). *Que cum suo diceret confessori Ser Badie: Hostem nostrum uideo cum magna letitia saltantem; & ille responderet eidem, quod contra eum staret intrepida; quia sicut uicerat ipsum in pristinis bellis, adhuc datura erat maius uulnus, quam aliqua que in hoc tempore moretur sub celo; audita est statim uox de celo dicens: Surgat Dei pugil contra hostem se parantem ad pugnam. Statimque apparuit quidam Angelus Domini, dicens: Quid tu cum anima ista, quam Dominus noster locubit in ordine Seraphym? Et mendax spiritus respondens ait: Tu non dicis uerum; nec de istius anima sub diuina custodia posita, usque ad eius finem desperare intendo. Et Angelus Domini bonus Margarite dixit: Filia Jherusalem noli timere, neque dubitare; nam tantum poterit contra te, quantum ille qui habet uictoris pedem super guttur suum, & est in terra prostratus; qui quamuis conetur se tueri, & surgere amore uincendi, sub uictore tamen uictus iacet, & captus. Ego enim anime tue custos, que est nobile oppidum Dei, tecum sum. Antiquus autem hostis, propter hec omnia non recedens, set audacius bel-*

la

§. 16. Il sabato dopo la seconda Domenica della Pentecoste, ricevuto che ebbe il Figliuol di Dio, subito elevata per estasi sopra di se, lo udì che le diceva: Io sono il Pane vivo che discesi dal Cielo; e chi mangia me, vive per me in eterno. Io son l'Agnello di Dio, che tolgo i peccati del mondo: E ti dico, che è una bella cosa, che un'anima si diletti d' essere nel deserto. Al che Margherita rispondendo disse: Mio Signore, perchè non mi ponete in esso? E il Signore a lei: Se tu fossi ivi, più varrebbe una sola delle tue parole, di quel che vagliano adesso molte: Ma in tutte qualle cose, nelle quali fui afflitto, tu riceverai un martirio, eccettuate le sole batticure, e le piaghe. Finiti questi sermoni appoco appoco cominciò a dileguarsi quell'allegrezza che avea sentita. Nè è maraviglia. Poichè venne il nostro avversario, saltando co' piedi, e facendo plauso colle mani, a guisa d'un istrione che balla, e di un rapitore che presa la preda ritorna con vittoria dalla battaglia (23). La quale dicendo al suo confessore Ser Badia: Veggo il nostro nemico, che con grande allegrezza salta; ed egli rispondendo a lei, che stesse contro di esso intrepida; perchè siccome lo avea vinto ne' pristini conflitti, era per dargli ancora maggior ferita di qualunque altra anima, che dimorasse in quel tempo sotto il cielo; udissi tosto una voce dal cielo la qual diceva: Sorga il Guerriero di Dio contra il nemico che si dispone alla pugna. E subito apparve un Angiolo del Signore, che disse: Che hai tu che fare con cotest'Anima che il Signor nostro collocherà nell'ordine de' Serafini? E il bugiardo spirito rispondendo disse: Tu non dici il vero; nè dell'anima di costei, benchè posta sotto la divina custudia, intendo io disperare fino al suo fine. E l'Angiolo buono del Signore disse a Margherita: Figlia di Gerusalemme non temere nè dubitare; perchè tanto potrà contro di te, quanto quello che ha il piede del vincitore sopra il collo, ed è prosteso per terra; il quale benchè si sforzi di difendersi e di rizzarsi per la brama di vincere, giace tuttavia vinto e superato sotto del vincitore. Perocchè io custode dell'anima tua, che è un nobile castello di Dio, sono con te. L'antico avversario poi per tutte queste cose non ritirandosi, ma anzi con più

di

(23) *redeuntis de bello*. Qui rinnuova il Demonio, per atterrir Margherita l'artifizio di saltare, e ballare, come per allegrezza della vittoria sopra di lei riportata: artifizio simile a quello già riferito nel §. 9. del Cap. VII.

la mouens, contendere cepit contra filiam summi Regis; innominatas, nouasque contumelias ingerens ille, qui contumelia dignus est, uocauit Domini sponsam, bestiam fetulentam, dicens: Quid hic agit hec putrida bestia & dollia (24), *que nouam legem contra legem mundi, quam dimisit peccatoribus dominus meus* (25), *inuenit; in qua ratione ac lege plus lucramur hodie, quam in antecedentibus gentibus? Set tu cum lege tua noua, plus uulnerasti dominum meum anime tue hostem, quam aliqua creatura, que hodie uiuat sub celo. Et dicis, quod habes Dei sapientiam, quam ego habeo sicut & tu. Angelus autem Domini custos eius, respondit ei dicens: Non est ita; quia hec habet Dei sapientiam, & tu serpentis antiqui malitiam. Ad que uerba magis indignatus ait:*

Ec-

di audacia avvalorando la pugna, cominciò a contendere contro la Figlia del sommo Re; e proferendo contro di lei inaudite e nuove contumelie, egli che d'ogni contumelia è degno, chiamò la sposa del Signore bestia puzzolente, dicendo: Che cosa fa quì questa bestia de letamajo, ed ingannatrice (24), la quale ha inventata una nuova legge contro la legge del mondo, che il mio padrone (25) prescrisse a' peccatori; secondo la qual legge e ragione, noi guadagniamo più in oggi, che ne' tempi delle passate generazioni? Ma tu colla tua legge nuova più ferisci il mio padrone nemico dell'anima tua, che qualunque altra creatura che oggi viva. E dici che hai la sapienza di Dio, quasi che io non l'avessi al par di te. L'Angiolo poi del Signore di lei custode, gli rispose dicendo: Non è così; perchè questa ha veramente la sapienza di Dio; e tu hai la malizia dell' antico Serpente. Alle quali parole, disse

, più

(24) *putrida bestia, & dollia*. Per bestia *putrida* s'intende propriamente il cadavere dell' animale già morto, e puzzolente; e per una certa rassomiglianza appellasi con tal nome anche una bestia viva inguidalescata, o piena di piaghe marce: Sì l'una, che l'altra cosa esprimesi da noi Italiani col nome di *carogna*, o di *bestia da letamajo*; e così da me si è reso nella traduzione quel *putrida bestia*.

Il vocabolo *dollia* poi usato in latino dagli Scrittori dell'età bassa, vale, secondo Du-Cange, l'istesso, che in nostra lingua, *doglia* o *dolore*. che è l'astratto di *dolente*, o *doglioso*: e siccome de' vocaboli astratti ce ne serviamo per esprimere il grado superlativo de' respettivi concreti (come, a cagion d'esempio, per dir, che uno è sommamente buono, lo diciamo la stessa bontà; e come più sotto in questo stesso §, per dire il Demonio all'Angiolo, con cui altercava, che esso, e gli altri Angioli buoni erano superbissimi, dice, che sono la stessa superbia); così per dire, che uno è sommamente, ed eccessivamente *doglioso*, si direbbe, ch' è l' istessa *doglia*, o, come noi Italiani siam soliti dire, ch' egli è un vero *catarro*: cose, che non affatto impropriamente dir si poteano di Margherita, per le moltiplici infermità, dalle quali aggravato era, e molestato il di lei corpo: e questo forse volle il Demonio gettarle in faccia per insulto chiamandola *dollia*. Considerato peraltro tutto il contesto di questo §. propenderei a credere, che il vocabolo *dollia* in questo luogo dovesse interpetrarsi diversamente da quel che Du-Cange l'interpreta, e che invece di prenderlo per l' istesso, che *dolore*, o *dollia*, dovesse prendersi per l'istesso, che *dolosa*, o *ingannatrice*. Perocchè si osservi, che il Demonio qui introdotto a parlare, s'introduce *more istrionis coreizantis*; ed usa in fatti contro Margherita improperj mescolati con frizzo buffonesco, e satirico: e nelle parole, che susseguono dopo il *quid hic agit hec putrida bestia, & dollia*, la rimprovera di avere inventata una nuova legge, ma legge falsa, benchè da lei creduta vera. Laonde è verisimile, che quella voce *dollia* si fosse usata per tacciare Margherita d' inganno, cioè che fosse ingannata ella stessa, e che pretendesse d'ingannare anche gli altri: ed usando il Demonio quella voce, probabilmente ebbe in veduta la voce latina: *dolosa*, che egli storpiò a bella posta, come fa Arlecchino buffoneggiando in commedia, e intanto la storpiò per mettere anche in ridicolo, nel tempo stesso, che la ingiuriava temerariamente, le stessa Margherita. Stando pertanto in questo supposto, ho tradotto, ed ho creduto di tradurre a proposito: *Che cosa fa qui questa bestia da letamajo, e ingannatrice* ec.

(25) *Dominus meus* Quando in questo luogo il Demonio, che alterca coll' Angiolo Custode di Margherita, nomina il suo Padrone: *dominus meus*, vuole intender Lucifero, o, come dice il Vangelo Luc. 11 v. 15., Beelzebub principe de' Demonj: dove scorgesi sempre più ciò, che avvertimmo nella nota 11. sopra il Cap. VII, cioè, che anche nel regno delle tenebre, e dell'orrore, vi ha qualche superiorità, e qualche subordinazione tra quegli spiriti tenebrosi, e maligni.

Ecce pulcrum uas, in quo Deus posuit sapientiam suam, cum qua dominum meum fortiter uulnerat, sicut dixi. Set si Dominus tuus me permitteret, te totaliter subito exossarem. Et cepit se, hiis dictis, fallaciter commendare, dicens: Ego sum de domicellis eius (26), & de maioribus curie sue. Et Margarita subridens ait: Suntne tam formosi domicelli & dominus? Et hostis ait: Non possis tu euadere, quin uenias ad uidendum. Custos autem diuini castelli respondit dicens: Nunquam continget, quod ipsa sotia tua fit. Et hostis ait: Adhuc de ipsa non despero. Et Angelus Dei dixit. Sicut tu desperas, quod nunquam post lapsum tuum, in celum potes ad nos redire, ita nunquam in penis tuis animam istam tanges; quamuis tibi a Deo permissum sit, quod ei inferas multas penas in uita ista, ut in illa gloriosius coronetur, & corona eius sit spetiosior. Ideo que tibi precipio, quod non contendas ulterius mecum, cum inter uos & nos nulla de cetero possit esse concordia. Set ad infernum rediens, hoc ferculum domino tuo deferas, dicens, quod si contra eam miserit omnes satellites infernales, omnipotentia & sapientia diuina proteget eam. Ad que uerba hostis scandescens in furiam, respondit dicens: Quomodo posuit hanc uexilliferam Dominus contra nos? Angelus sanctus dixit: Nos habemus multos, qui contra uos bellum retinent, & uictoriam, quam contra uos faciet Margarita, nescitis adhuc. Tu dixisti te magnum domicellum curie infernalis; set ego habeo potestatem dominandi ab illo eterno ueroque Deo, sub cuius imperio cuncta sunt posita. Cui respondit Sathan, dicens. Quia nos a summis cecidimus gaudiis paradisi, dicitis quod sumus ualde superbi, & tamen in hoc euidenter ostenditur, quod uos estis ipsa superbia. Que superbia fuit dicere, quod es potens? Et Angelus ad eum: Miserrime! Non est impu-

tan-

più sdegnato che mai: Ecco il bel vaso, in cui ripose Dio la sua sapienza, con cui ferisce fortemente il mio padrone, come già dissi: ma se il tuo Signore mel permettesse, in un istante ti stritolerei tutte l'ossa. E dette queste cose, cominciò fallacemente a gloriarsi dicendo: Io son uno de' primarj uffiziali del mio padrone (26), e uno de' maggiori della sua corte. E Margherita sorridendo disse: E' egli così bello il padrone, come i suoi uffiziali? E il nemico disse: Non possa tu scampare di venirlo a vedere. Il Custode poi del divino Castello rispose dicendo: Non avverrà mai che questa sia tua compagna. E il nemico replicò: Per anche non dispero di lei. E l'Angelo di Dio soggiunse: Siccome tu disperi dopo la tua caduta di poter mai più tornare in cielo tra noi; così non mai toccherai quest'anima nelle tue pene; quantunque ti si permetta da Dio di recarle molte pene in questa vita, affinchè nell'altra più gloriosamente sia coronata, e la corona di lei sia più splendente. Perciò ti comando di non contendere ulteriormente meco; non potendo tra noi, e voi essere in eterno concordia alcuna: Ma ritornando tu all'inferno, porta al tuo padrone questo rinfresco con dirgli, che se anche mandasse contro di lei tutti gli sgherri dell' inferno, l'onnipotenza, e la sapienza divina la proteggerà. Alle quali parole, il nemico scagliandosi in furia rispose dicendo: Come costitul il Signore questa Gonfaloniera contro di noi? E l'Angiolo santo disse: Noi abbiamo molti, che contra voi tengon la guerra; e la vittoria che sopra di voi riporterà Margherita, non la sapete ancora. Tu ti spacciasti per un grande della corte infernale: ma io ho la potestà di dominare da quell'eterno e vero Dio, sotto l'imperio del quale sono tutte le cose.. Cui rispose Satanasso dicendo: Perchè noi cademmo da' sommi gaudj del paradiso, voi dite che siamo molto superbi; eppure in cotesto tuo parlare evidentemente si scorge, che voi altri siete la stessa superbia. E che superbia non fu il dire che tu sei potente? E l'Angiolo a lui: Infelicissimo che sei! non mi si dee imputare a superbia, se magnificai l'eterno Dio

Si-

(26) *de domicellis eius*. La voce *domicellus* fu ne'tempi bassi presa talvolta per denotare quel, che in oggi si dice *Paggio di onore*; e talvolta ancora per significare qualche Personaggio cospicuo, avente nella Corte, o Ministero di un qualche Sovrano un posto de' più ragguardevoli: ed in questo secondo significato pare, che debba prendersi in questo luogo proferita dal Diavolo. Ond' è che si è stimato di dover tradurre, *uno de' primarj Ufiziali; uno de' maggiori della Corte* ec.

tandum superbie, si Dominatorem omnium Deum magnificaui. Qui olim fuisti mecum in ciuitate Domini uirtutum angelus, & nunc in bestiam fetidam es conuersus, dic mihi que differentia est inter cadere, & ascendere? Nos namque crescimus cotidie in sapientia & gratia Dei; uos uero in malitia, culpa, & pena: Et in hoc in malitia crescitis, quia illi qui habent plus inter uos, comunicant eam minus habentibus. Et ad Margaritam Dei Angelus se conuertens, ait: Filia, recepitne modo tuus aduersarius magnum ictum? Ecce, ait, uexillum in tua manu repono, in quo sunt due cruces, quarum una est alba, altera rubea, que significant aquam, & sanguinem lateris Domini nostri, ut cum ipso defendas te, & uincas omnia bella hostis tui. Tunc Dei famula confessorem suum Ser Badiam inuitauit, ut eam iuuaret ad subtilissimam confessionem faciendam; quia intendebat subtilius, & frequentius confiteri. Ex quo uerbo temptator furibundior contra ipsam effectus, ait: Malas grates habeat ille, qui tibi donauit conscientiam tam subtilem. Et quia Dei famule uisum est, quod aduersario non responderat quantum debuerat, ex aduerso cepit timere ualde. Cuius timorem Angelus eius sedare uolens, ait: Noli timere, filia, quia Dominus noster iussit, ut pro te loquerer contra ipsum, & ipse coram te michi responsa daret, que in tuum commodum perpendisti.

Signore e dominatore di tutte le cose. Tu che una volta fusti Angiolo con me nella Città del Signore delle virtù, ed ora sei cangiato in una fetida bestia, dimmi, che differenza vi ha tra il cadere, e il salire? Perocchè noi cresciamo giornalmente nella sapienza e grazia di Dio; e voi crescete nella malizia, nella colpa, e nella pena: Ed in questo crescete nella malizia, perchè quelli tra voi che più ne hanno, la comunicano a quegli che ne hanno meno. E rivolgendosi l' Angiolo a Margherita, disse: Figlia, non ricevette ora il tuo nemico un gran colpo? Ecco, soggiunse, che io ripongo lo stendardo in tua mano; nel quale sono due croci, una bianca, e l'altra rossa, che significan l'acqua ed il sangue del costato del Signor nostro; affinchè con esso tu ti difenda, e vinca tutte le guerre del tuo nemico. Allora la serva di Dio Margherita invitò e pregò il suo Confessore Ser Badia; che l'ajutasse a fare una minutissima confessione, perchè intendeva di più minutamente e frequentemente confessarsi. Per la qual cosa il tentatore fatto contro di lei più furibondo disse: Vada in malora quegli, che ti diede una cóscienza così sottile. E perchè parve alla serva di Dio di non aver ribattuto l'avversario quanto dovea, cominciò per l'altra parte a temer grandemente. Il timor della quale sedar volendo il di lei Angiolo, le disse: Non temere, o figlia, perchè il Signor nostro mi comandò, che io parlassi per te contro di lui, ed esso in tua presenza mi desse le risposte, le quali, come apprendesti, furono in tuo vantaggio.

§. 17. *Sabbato post festum beati Antonii, Saluatore nostro suscepto, subito anima illa sacra in admirationis excessiue ascendens gaudium, adorauit, referendo humiliter gratiam de tam infinita misericordia, dicens: Domine, tue supplico maiestati, ut me digneris illuminare, ne unquam errem; retinere, ne corruam; corrigere, ne offendam; & ad te, meus ductor, ducere, ne deficiam, Quo dicto, gaudium de Domino magis creuit, cum auiditate, sequenti die suum recipiendi gaudium Jhesum Christum. Ad quem digne recipiendum, orauit dicens: Rogo te, Altissime, qui hodie michi dixisti, quod in me per gratiam tuam uiuis, ut ita digneris me ad tuam gratiam preparare, quod usque ad meum obitum, de beneplacito tuo te recipiam omni die. Ita nempe suauis es in anima mea, & tantum in me creuit auiditas de mi-*

§. 17. Il sabato dopo la festa di S. Antonio, ricevuto che ebbe il nostro Salvatore, subito l'anima di Margherita ascendendo in gaudio di estatica ammirazione, adorò ringraziando umilmente il Signore di sua infinita misericordia, e dicendo: Signore, supplico la maestà vostra, che vi degniate d'illuminarmi, affinchè non mai cada in errore; di sostenermi affinchè non precipiti; di correggermi affinchè non vi offenda; e di condurmi a voi mia guida, affinchè nella via non venga meno. Il che detto, il godimento del Signore sempre più si accrebbe, coll'avidità di ricevere il dì seguente il suo gaudio Gesù Cristo. Per ricevere il quale degnamente, supplicò dicendo. Prego voi Altissimo, che oggi mi diceste, che in me vivete per mezzo della vostra grazia, che così vi degniate di dispormi alle grazia vostra, che fino alla mia morte, col vostro beneplacito vi riceva ogni giorno. Mentre siete così soave nell'anima mia, e tanto crebbe in me la

ra tua suauitate concepta, quod absque te uel ad momentum esse non possum sine doloris pena.

§. 18. *Dominica tertia post Penteeosten, recepto Dei Filio reuerenter, audiuit eum dicentem sibi: Ego sum panis uiuus qui de celo descendi; qui uiuo in te, & tu uiuis in me; nec de cetero morieris per culpam* (27); *quia te sine culpis mortalibus inuenio, & in continuo desiderio seruiendi* michi, *& nunquam me offendendi. Propter quod dico tibi, quod quandocunque uolueris, me recipias omni die.*

§. 19. *In festo Purificationis Virginis gloriose, recepto cum reuerentia corpore Saluatoris, locutus est ei Angelus Domini, dicens: Recordare, Margarita, quid Dominus noster in rubo fecit. Dico enim tibi, quod tu es sicut domus, ubi magnus apponitur ignis, & applicatur, qui ardet quousque tota consumitur. Ita & tu poneris in tribulatione continua usque ad finem tuum. Nam si habes pacem, pre timore conscientie uiuis in guerra, & de timore affligeris. Set sicut aurum in fornace purgatur, ita & tu, Margarita, in tribulatione purgaberis. Et quia solum erat diuinis intenta solatiis, & meditationibus sacris, ut diuinas consolationes gustaret, dixit ei Angelus: Dominus noster diligenter expectat cor usque ad amoris petitionem; & cum amor ardenter ipsum petierit, in animam uenire non differt. Amor namque inclinat eum ad agendum in anima subito, que aguntur in amantibus tepide per magna temporum interualla. Gradus autem huius amoris sunt tres, quibus ipsum creatorem trahit ad se fidelis & feruens anima. Primus est dolor de sui creatoris offensa. Secundus est compassio sui: Cum enim anima omni diuino solatio se extimat destitutam, nil eam nisi Deus consolari potest. Tunc Altissimus Deus noster more paterno ad misericordiam flectitur; & misericordie sue sinum, anime sic merenti compatiens, non potest ulterius continere. Set priusquam Pater omnium in animam ueniat quam redemit, amor iste purgat omnes cordis illusiones.*

la brama conceputa dell'ammirabile soavità vostra, che senza voi non posso esistere neppure un momento solo, se non con mia dolorosissima pena.

§. 18. La domenica terza dopo la Pentecoste, ricevuto che ebbe riverentemente il Figliuolo di Dio, lo udì dire a se: Io sono il Pane vivo, che discesi dal cielo, il quale vivo in te, e tu vivi in me; nè da quì avanti morirai per colpa (27); perchè ti trovo senza colpe mortali, e in un continuo desiderio di servirmi, e di non mai offendermi. Perloche ti dico, che ogniqualvolta vorrai, mi riceva ogni giorno.

§. 19. Nella festa della Purificazione della gloriosa Vergine, ricevuto che ebbe con riverenza il Corpo del Salvatore, parlò a Margherita l'Angiolo del Signore, dicendo: Ricordati, o Margherita, ciò che il Signor nostro fece nel Roveto. Perocchè dico a te, che tu sei come una casa, cui si appone, e si applica il fuoco, il quale arde finchè sia tutta consumata; Così tu pure sarai posta in tribolazione continua fino al tuo fine. Perocchè se hai pace, pel timore della coscienza tu vivi in guerra, e del timore ti affliggi. Ma siccome l'oro si purga nella fornace; così pur tu, o Margherita, sarai purgata nella tribolazione. E perchè solo era intenta a' divini sollevamenti, ed alle sacre meditazioni, affin di gustare le consolazioni divine, le disse l'Angiolo: Il Signor nostro aspetta con attenzione il cuore fino alla petizion dell'amore; e quando l'amore ardentemente lo chiede, egli non tarda a venir nell'anima. Conciosiachè l'amore lo inclina a subito operar nell'anima quelle cose, le quali, in quei che aman con tiepidezza, si operano per lunghi intervalli di tempo. I gradi di quest'amore son tre, co' quali un Anima fedele e fervente a se trae lo stesso Creatore. Il primo è il dolor dell'offesa del suo Creator medesimo. Il secondo è la compassion di se stessa: perocchè quando l'anima si stima destituta d'ogni divino sollievo, nulla può consolarla, se non Iddio. Allor l'altissimo Dio nostro, a guisa di un padre si piega alla misericordia, e compatendo all'anima così angustiata, non può ulteriormente a lei tener chiuso il seno di sua clemenza. Ma prima che il Padre universale di tutti venga nell'anima da lui redenta, quest'amore purga tutte le illusio-

Rr

(27) *nec de cetero morieris per culpam* Ecco per la quinta volta assicurata Margherita da Cristo, che ella non caderà mai più in colpa mortale.

nes. Margarita uero audiens nomen illusionis, Angelo respondens, ait: Estne, Angele Dei, hec illusio, quam Fratres dicunt, per hostes nostros in sompnis fieri (28)? *Et Angelus ad eam dixit: Non solum illa illusio est; set anime in sublimi statu posite gratiarum, omnis cogitatio, que in Dominum Deum nostrum eternum non dirigit, illusio dicitur. Tertius gradus amoris est desiderium, quod mentem inflammat ad instar ignis. In quo gradu anima se stabiliens, undique in rebus omnibus inuestigare non cessat, quomodo suum ualeat inuenire dilectum sponsum Dominum nostrum Jhesum Christum. Et quia in horum descriptione*, Margarita *timere ac dolere non potuit* (*tanta mane illo erat dulcedinis repleta letitia*) *mirabiliter cepit timere. Contra timorem cuius Angelus remedium offerens ait: Istud gaudium in te gignitur, Margarita, propter castitatis, reuerentie, & ueritatis continuum usum; necnon & propter deuotionem quam habes ad istud altissimum Sacramentum. Et dico tibi, quod in comunione tam reuerenter a Fratribus tibi Minoribus data, lumen largioris gratie in te cresceret, propter reuerentiam singularem, ac deuotionem, quam habent ad Dominum, qui delectatur in manibus amicorum suorum.*

sioni del cuore. Margherita poi, udendo il nome d'illusione, rispondendo all'Angiolo disse: E' forse, o Angiol di Dio, questa illusione, quella che dicono i Frati farsi da'nostri nemici in tempo del sonno (28)? E l'Angiolo disse a lei: Non solamente quella è illusione; ma per un anima posta in sublime stato di grazia, ogni pensiero che essa non dirige all'eterno Signore Dio nostro, illusione si appella. Il terzo grado dell'amore è un desiderio che infiamma la mente a guisa di fuoco. Nel qual grado stabilendosi l'anima, non cessa d'investigar da per tutto ed in tutte le cose, come possa trovare il diletto suo sposo Gesù Cristo nostro Signore. E perchè nella descrizione di queste cose, non potè Margherita temere, o dolersi (tanto era ripiena in quella mattina di letizia e dolcezza), cominciò stupendamente a temere. Contra il timor della quale, l'Angiolo apprestando l'opportuno rimedio, le disse: Cotesto gaudio in te si genera, o Margherita, per l'uso continuo della castità, della riverenza, e della verità; come pur per la divozione che hai a quest' altissimo Sagramento. E dico a te, che nella Comunione a te amministrata con tanta riverenza da' Frati Minori, il lume di una grazia più abbondante in te crescerebbe; attesa la riverenza e divozion singolare, che essi hanno verso il Signore, il quale si diletta di esser nelle mani de' suoi amici.

§. 20. *Multis autem pretermissis, que colligi minime potuerunt; tum ratione humilitatis Margarite solerter celantis archana Dei; tum ratione Confessoris absentis per septemnium* (29), *qui superiora collegit; ad ultimum, Famule*

Dei

§. 20. E quì tralasciate molte cose, che non poteron raccorsi; sì per ragione dell' umiltà di Margherita, che con sottile avvedutezza celava i divini arcani, sì per ragione del Confessore per sette anni (29) assente, il quale le cose sopra descritte raccolse; venghiam per ultimo al compimen-

(28) *in somnis fieri?* Avendo Margherita più volte udito dire da' Frati, che quei fantasmi, che talvolta da cose turpi, o peccaminose si risvegliano nella nostra immaginativa in tempo del sonno sono illusioni diaboliche: e sentendosi qui dire dall'Angiolo, che avanti che Dio venga in un'anima, convien, che l'amore abbia purgate in essa tutte le illusioni del cuore; dimandò allo stesso Angiolo, se per illusioni intendeva quelle, che dicevano i Frati? Al che le rispose l'Angiolo, che rapporto ad un' Anima posta in sublime stato di grazia, non solamente sono illusioni quelle, che dicono i Frati; ma è anche illusione qualunque pensiero, che non la spinga direttamente a Dio.

(29) *per septennium*. Ecco qui la testimonianza, che rende di se Fr. Giunta, d'essere stato, cioè, assente da Cortona per sette anni; i quali sette anni furono appunto gli ultimi, e i più preziosi della vita di Margherita; e perciò di non aver potuto raccorre quel di più circa la vita di lei, che avrebbe potuto raccorre se fosse stato presente; quantunque non mancasse in questo tempo di notar molte cose il Sacerdote Ser Badia, come si ha ne' §§. 33. del Cap. VII., e 18. del Cap IX. Era stato per altro restituito a Cortona Fr. Giunta, prima che Margherita morisse, e potè avere la consolazione di trovarsi assistente alla di lei preziosa morte; secondo la promessa, che a lei ne avea fatta il Signore nel §. 40. del Cap. V., con quelle parole: *Hec scias, quod tuus Confessor erit in fine tuo.*

Dei cum fletu postulantis de hoc mundo recedere, & Saluator misericordie fons desiderium eius implere festinans; non solum illam migrationis annum, mensem, & quem longe prius prenuntiauerat diem (30). *uerum etiam felicem ac letitia plenam insinuat horam, aurore uidelicet soli uicinam; in qua transire cum gaudio debebat ad Christum, cum animarum non modica leta turma ei donanda, & de penis purgatorii liberanda. Cepit igitur in membris corporeis in tantum destitui, quod decem & septem diebus nil de cibis gustauit humanis, & radicali penitus deficiente humore, Anno Domini M. CC. LXXXXVII., in Festo Cathedre beati Petri Apostoli VIII. kal. Martii, cum iubilo, uultoque angelico migrauit ad celos. Tunc omnes astantes tam miro sunt odore repleti, quod in mentali satietate dulcedinis ueraciter cognouerunt, Margaritam fuisse uas sanctitatis, & gratie celestium carismatum contentiuum. Et in eadem nimirum hora, quedam excellens anima, contemplationi diuine suspensa in Ciuitate Castelli, uidit spiritum felicissimum Margarite cum letitia ineffabili in celum assumi, cum magna multitudine animarum de purgatorio eductarum; quam ex illa die uocauit Magdalenam Christi secundam* (31). *Audiens autem populus de Cortona transitum gloriosum, ad laudem & gloriam summi Regis, generali congregato Consilio, ad Ecclesiam sancti Basilii deuotissime concurrentes* (32), *balsamo condi-*

mento del desiderio della Serva di Dio, che con pianto chiedeva di uscire da questo mondo: il qual desiderio affrettandosi di adempire il Salvatore fonte d ogni misericordia, non solamente le avea prenunziato l'anno, ed il mese, e anche molto prima il giorno (30) del suo passaggio, ma in oltre le notifica l' ora felice e di allegrezza ripiena, cioè prossima all' aurora, in cui dovea con gaudio passare a Cristo con non piccol seguito di Anime da donarsi a lei, come estratte pe' di lei meriti e suffragj dalle pene del Purgatorio. Cominciò dunque ad esser tanto destituta di forze nelle membra del corpo, che per giorni diciassette nulla gustò di tutte le cose umane, e mancando totalmente il radicale umore, l'Anno del Signore M. CC. LXXXXVII. nella Festa della Cattedra di S. Pietro Apostolo il dì 22. Febbrajo, con giubbilo, e con volto angelico passò al Cielo. Allora tutti gli astanti si sentiron ripieni di sì maraviglioso odore, che nella mentale sazietà di dolcezza veramente conobbero, che Margherita era stata un vaso di santità, e contenente in se stesso celesti doni di grazia. Ed in quell' ora medesima un' Anima eccellente elevata in estatica contemplazione di Dio in Città di Castello, vide lo spirito felicissimo di Margherita esser con letizia ineffabile assunto in Cielo, con una gran moltitudine di Anime estratte dal Purgatorio; e fin da quel giorno la nominò la seconda Maddalena di Cristo (31). Udendo poi il Popolo di Cortona il glorioso Transito; a lode e gloria del sommo Re, adunato il General Consiglio, divotissimamente concorrendo alla Chiesa di S. Basilio (32), imbalsamato il sa-

(30) *longe prius prenuntiauerat diem.* La prenunziazione dell'Anno, Mese, giorno, ed ora, in cui dovea Margherita passar da questo terrestre esilio alla Gloria beata, che dicesi qui a lei fatta molto avanti: *longe prius*, non deesi qui intendere fatta molti anni prima; avendosi da molti passi della Leggenda, che il Signore più volte da lei richiesto ricusò sempre di manifestarle, quando sarebbe il di lei fine avvenuto: e sembra, che solamente circa due anni avanti cominciasse ad aver qualche annunzio, che la sua morte non era molto lontana; come nel §. 4 di questo Cap. XI.

(31) *Magdalenam Christi secundam.* Il titolo di seconda Maddalena di Cristo, dato la prima volta a Margherita da quell' Anima santa, che nell'ora stessa del passaggio di Margherita alla gloria, ne ebbe dal Signore la rivelazione in Città di Castello (Città distante di Cortona circa venti miglia dalla parte tra Levante, e Settentrione) fu a Margherita confermato solennemente dal Sommo Pontefice Benedetto XIII. nella Bolla, con cui notifica a tutto il Mondo Cattolico la solenne di lei Canonizazione da lui celebrata il dì 27. Maggio, ricorrendo la solennità della Pentecoste, dell' Anno MDCCXXVIII.

(32) *deuotissime concurrentes.* Dicendosi qui, che il Popolo di Cortona, col Magistrato, e copioso numero di Persone Ecclesiastiche, udito il glorioso transito di Margherita, concorsero alla Chiesa di S. Basilio, ed ivi tumularono solennemente il di lei sacro Corpo ec. vedesi chiaro, che la Santa morì nella sua terza Cella sotto la Rocca, contigua a detta Chiesa di S. Basilio, da Lei fatta riedificare sette anni prima: e che nella stessa Chiesa, e non altrove fu il di lei Cor-

ditum corpus, & purpureo uestimento indutum in nouo sepulchro, cum luminaribus, & Clericorum, ac Religiosorum cetu solempniter tumularunt. In quo secundum promissa Dei, quam multis miraculis coruscauit. Ideo restat duodecimum (33) *scribendum Capitulum, per decem diuisum capitula, de signis, que Deus omnipotens, ad ipsius honorem, per propinqua, remotaque loca peregit, & agere non desinit.*

sacro Corpo, e ricoperto con veste di porpora, con lumi, e con intervento del Clero, e de' Religiosi, solennemente lo seppellirono in un nuovo sepolcro. Nel quale, secondo le divine promesse, risplendette per molti miracoli. Laonde resta da scriversi il duodecimo (33) Capitolo distinto in dieci Classi, de' segni che l'Onnipotente Iddio, ad onore di essa, ne' vicini, e rimoti luoghi operò, nè cessa di operare.

CAPUT XII.

De Miraculis in eius Vita, & post migrationem ipsius factis.

Ut corda ferrea in Dominum nostrum Jhesum Christum, noui magnetis uirtutibus dirigantur; Miraculorum ordinem a Deo factorum, faciendorumque meritis beate Margarite, hic breuiter insinuare dispofui; dans materiam posteris, ut singula que sequentur inserant suis locis (1).

Primum igitur Capitulum est: De liberatione cecorum per beatam Margaritam a Domino impetrata.

Secundum: De liberatione fatuorum, & mutorum.

Tertium: De liberatione fractorum, & lapidosorum.

Quartum: De liberatione captiuorum.

Quintum: De liberatione contractorum, & claudorum.

Sextum: De liberatione a demonibus oppressorum.

Septimum: De suscitatione mortuorum.

Octauum: De liberatione naufragantium, & cadentium.

No-

CAPO XII.

De' Miracoli da Dio operati per li di Lei meriti, tanto in vita, che dopo morte.

Affinchè i cuori anche ferrei, per le virtù di una nuova calamita siano diretti e tirati al Signor nostro Gesù Cristo; disposi di accennare quì brevemente l'ordine de' Miracoli da Dio operati, e da operarsi pe' meriti della Beata Margherita; dando motivo e norma a' Posteri d'inserire a' proprj luoghi, quelli altresì che seguiranno in appresso (1).

La prima Classe pertanto di tali miracoli sarà della risanazione de' Ciechi, dal Signore impetrata pe' meriti di Margherita.

La seconda della risanazione de' Fatui, e de' Mutoli.

La terza della risanazione de' Pazienti frattura di visceri, o male di pietra.

La quarta della liberazione degl' Incarcerati.

La quinta della risanazione de' Pazienti contrazione di nervi, e degli zoppi.

La festa della liberazione de' vessati da' Demonj.

La settima della risuscitazione de' Morti.

La ottava della liberazione de' Naufraganti, e Cadenti.

La

Corpo sepolto. Le più minute circostanze di questa tumulazione, ci riserbiamo a riferirle nella nostra Dissertazione III. *Della Chiesa de' Frati Minori* ec.

(33) *duodecimum*. Ne' tre antichi Codici esistenti in Cortona, dove qui si dice: *restat duodecimum* ec. leggeasi primitivamente scritto: *restat undecimum* ec. essendochè, come fu osservato nella nota (*b*) sopra il Proemio della Leggenda, gli undici Capitoli, precedenti l'ultimo *de' Miracoli* ec furono da principio distribuiti in *dieci*, e non in *undici*; e per conseguente quello de' Miracoli non era il *duodecimo*, ma l'*undecimo*. Rileggasi, se piace, la detta Nota.

(1) *inserant propriis locis*. Da quest'avvertenza si rileva, che il Compilatore, distribuite in dieci, le classi de' Miracoli, notò in ciascuna quelli sino allora operati, lasciando in bianco da poter notare a suo tempo quei che sarebbonsi operati in appresso.

Nonum: De sanitate reddita desperatis a medicis in articulo mortis.

Decimum: De remedio quarumdam infirmitatum, & tribulationum.

I.

De liberatione cecorum per beatam Margaritam a Domino impetrata.

1. *In Corciano igitur Perusine Dyocesis, fuit quidam nomine .... continua febre uexatus, in quo sic furor excreuit, quod oculum ad genam deiecit usque ad digiti quantitatem. Qui perpendens medicos desperasse, loqui non ualens, uouit corde, cum cereis decem beate Margarite tumulum uisitare, quorum quilibet ualeret uiginti solidos,* (1) *si eum suis precibus liberaret. Emisso quidem uoto, nulla desiderium mora impedit, set statim recessit febris, & absque naturalibus medicinis, oculus in suum subito decentissime locum reuersus est. Et sic de lecto surrexit iocundus, quod se celeriter induit, & sibi pullum ipse parauit, atque comedit, qui prius nil gustare ualebat. Quo facto, cum fratre suo Cortonam pergens, ad sancte Margarite tumulum cereos obtulit; & miraculum ad honorem Dei, & sancte, una cum germano, iuramento firmauit.*

2. *In*

La nona della sanità resa a'disperati da'Medici in articolo di morte.

La decima del rimedio apprestato in alcune infermità, e tribolazioni.

I.

Della risanazione de' Ciechi dal Signore impetrata pe' meriti di Margherita.

1. In Corciano pertanto Luogo della Diocesi di Perugia, fuvvi un cert'uomo vessato da febbre continua, in cui talmente si accrebbe il febbril furore, che gli fece calare uno degli occhi verso la guancia per lo spazio di un dito. Il quale accorgendosi che i medici disperavano di sua guarigione, e non potendo parlare, fece voto col cuore di visitare il sepolcro della Beata Margherita, coll'offerta di dieci Ceri, ciascun de' quali fosse del valore di venti soldi (1), se colle sue preghiere gli ottenesse la sanità. Fatto il voto, non s'interpose al suo desiderio tempo di mezzo, ma subito lasciollo la febbre, e senza naturali medicamenti l'occhio restituissi di subito perfettamente al suo luogo. E così allegro alzandosi dal letto, prontamente si vestì; e laddove non poteva per l'avanti gustare alcun cibo, si preparò da per se stesso un pollo, e lo mangiò. Il che fatto, venne a Cortona insieme con suo fratello; offerse al sepolcro della Santa i Ceri promessi; e ad onore di Dio, e della Santa, contestò insieme col suo fratello, con giuramento il miracolo.

2. Nel-

(1) *uiginti solidos*. Per venti soldi di Moneta, non debbono certamente intendersi soldi dell'odierno valore, ma soldi del valore che aveano in quel tempo (cioè tra il fine del XIII., e il principio del XIV. secolo) quelle monete, che soldi si chiamavano. Parlandosi poi di soldi, o di monete, che avean corso in quel tempo nel Cortonese, ed anche in qualche parte almeno del Perugino; quantunque sin quasi al fine del secolo XIII. avesse corso per lo più in queste parti la Moneta Pisana (come io che scrivo ho avuto occasione, e comodo di rilevare da molti Istrumenti di Contratti spettanti al Monastero di S. Maria nelle Piagge di Cortona, o sia delle Contesse, ultimamente soppresso); contuttociò, avendo sin da quel tempo cominciato ad acquistar gran credito la Zecca di Firenze, la Moneta fiorentina fu quella, che ebbe anche in queste parti il maggior corso. Supponendosi pertanto, che in questo luogo, in cui si fa menzione de' soldi, s'intendan soldi di Moneta fiorentina allora corrente; ecco in breve (secondo la riduzione, che fa del valore delle Monete della Zecca di Firenze in que' tempi, al valore delle Monete fiorentine odierne, il Sig Conte Carli-Rubbi nella sua Opera delle Zecche d'Italia) qual era il valor de' soldi qui mentovati. Il soldo adunque (preso sciolto, ò spicciolo) che si coniò nella Zecca di Firenze dal 1296. al 1325. corrispondeva nel valore a sol. 6. $8\frac{1}{2}$ della Moneta fiorentina presente; e la Lira composta di venti de' suddetti soldi (presa in pezza) corrispondeva nel valore a Lir. 6. 14. $3\frac{1}{18}$ della Moneta fiorentina odierna: o, che è quasi l'istesso, il soldo di allora valeva circa un mezzo Paolo, e la Lira circa dieci Paoli odierni, poco più. Sicchè stando a questo calcolo, colui, che fece voto di offerire al Sepolcro della B. Margherita dieci Ceri del valore di venti soldi l'uno, par, che volesse intendere dieci Ceri del valore di dieci Paoli l'uno, e un pochin più,

2. *In partibus de Pierlo* (3), *quidam infantulus natus est sine uestigio oculorum, & sic non absque parentum merore, stetit diebus quindecim, uel uiginti. At ubi fidelis mater ad remedium beate Margarite per uotum recurrit, statim spetiosis oculis adornatur; sicut parentes deuoti suo iuramento, Cortonam postea uenientes, confessi sunt.*

3. *Donna Altaiulia uxor olim Guidarelli Finetti de Ciuitate Castelli, confessa est, & suo iuramento firmauit, ita se uisum proprium amisisse, quod in clarissima luce rem aliquam non uidebat. Que per uotum se beate Margarite recommendans, suis meritis gloriosis illuminata est.*

4. *Guido da Plano Carpinis Perusine Dyocesis, de Ecclesia dicte Ville, oratione facta, egrediens, (ab hoste antiquo, ut creditur) inuisibiliter repente percussus in supercilio dextro, dextrum ita perdidit oculum, quod per tres menses, nil cum ipso uidere potuit. Cui dum nullum sanctorum, uel medicorum remedium subueniret, fecit uotum beate Margarite, cum cingulo cere* (4) *tumulum uisitare. Quo emisso, statim ad sanitatem pristinam, ipsius precibus est reductus.*

5. *In districtu Cortone in Villa de Cereto, puella nata est, que in medio unius oculorum habuit solam carnem. Hanc beate Margarite soror Crescia recommendans, ipsius meritis, pulcriorem oculum altero meruit impetrare. Quod miraculum parentes eius Accursinus & Donna Giliotta, sacrosanctis Euangeliis tactis, iureiurando confessi sunt.*

6. *Donna Fina uxor Riccucii de Antria prope Corcianum, iurauit ad sancta Dei euangelia,*

2. Nelle parti di Val di Pierle (3), nacque un fanciullino senza neppur vestigio di occhi, e così stette, non senza grande afflizione de' Genitori, per lo spazio di quindici o venti giorni. Ma essendo la pietosa Madre ricorsa con voto al soccorso della B. Margherita, subito videsi il fanciullino fornito di bellissimi occhi, siccome i divoti Genitori, dipoi venendo a Cortona, con giuramento lo contestarono.

3. Donna Altagiulia moglie del fu Guidarello Finetti di Città di Castello, confessò ed attestò con giuramento, che talmente aveva ella perduta la vista, che anche nel più chiaro giorno nulla affatto vedeva: Onde raccomandandosi con voto alla B. Margherita, pe' meriti gloriosi di lei ricuperò perfettamente la luce.

4. Guidone di Pian del Carpine della Diocesi di Perugia, uscendo un giorno, dopo aver fatto il suo bene, dalla Chiesa di detto Villaggio, fu (per quanto si crede dal demonio) percosso tutt' a un tratto invisibilmente nel ciglio destro, sì che talmente perdette il destro occhio, che per tre mesi nulla affatto con esso potè vedere. Al quale non giovando alcun rimedio de' Santi, o de' Medici, fece voto alla B. Margherita di visitare il suo sepolcro, con cingerlo di Cera (4). Fatto il qual voto, fu subito restituito per le preghiere di lei alla pristina sanità.

5. Nel distretto di Cortona nella Villa di Cerreto, nacque una bambina, che nel mezzo di un occhio non avea che sola carne. Raccomandandola alla B. Margherita la sorella Crescia, le ottenne pe' meriti di lei un occhio più bello dell'altro. Il qual miracolo contestaron con giuramento sopra i santi Vangeli Accursino, e donna Giliotta di lei genitori.

6. Donna Fina moglie di Riccuccio d'Antria presso Corciano, giurò sopra i santi Van-

(3) *In partibus de Pierlo*. Pierlo, o Valdi Pierle è una piccola Valle chiusa da' Monti piuttosto alti, ma assai ubertosi tra Cortona, e la Fratta di Perugia; in oggi spettante per metà allo Stato Pontificio, e per l'altra metà al Granducato di Toscana.

(4) *cum cingulo cere*. Occorrendo frequentemente in questo Cap. XII. questa espressione di *cingere*, o di visitare con *cingolo*, ora il *Sepolcro*, ora l'*Altare*, ed ora la Chiesa di S. Margherita, ed ora di *cingere con Cera*, o *con Candele di Cera*, ed ora anche di *cingere* con *filo di argento* alcuna di tali cose; non sarà fuor di proposito il notar qui, ove presentasi per la prima volta una di tali espressioni, che cosa per ciò s'intenda. E pare, che altro non possa intendersi, se non che per mostrare animo grato verso del Santo loro Benefattore, aveano in uso in que' tempi i Fedeli, che riceveano dal Signore alcune grazie per la intercessione di un qualche Santo, di portare al Santuario, ove riposavano le reliquie di esso Santo, tanta Cera lavorata in Candele, che bastasse a cingere tutto all'intorno, o il Sepolcro del Santo, o l'Altare della sua Chiesa, o anche la Chiesa stessa: e talvolta invece di Cera di portare, pel medesimo effetto, del filo d'Argento: la qual Cera, o il qual Argento lasciavano dipoi in oblazione al Santuario medesimo.

lia, corporaliter tacta scriptura, quod dum esset in partu, ita cruciatiuis fuit oppressa doloribus, quod uno anno stetit totaliter lumine oculorum priuata. Que reuerenter, per uotum uisitandi sepulcrum, discalceatis pedibus, beate Margarite de Cortona; recurrens ad eam, ut suis precibus, eius oculos reuocaret ad lumen, statim sibi fuit lumen clarissimum restitutum. Et hoc iurauit Riccucius uir ipsius, una cum Donna Amata uicina ipsorum, presentibus Fratre Juncta Beuegnatis de Cortona, (5), Ser Felice (6), Johanne Fidantie, Geppo Restauri, Tedesco domini Cortonensis, & pluribus aliis testibus; & Mascucio, Notario olim Ranaldi, qui rogauit instrumentum. Et facta sunt hec iuramenta in Claustro loci sancti Francisci de Cortona, anno Domini M. CCC. X. Indict. VIII. die XXVII. Maii.

Vangeli, toccata corporalmente la scrittura, che trovandosi essa nel parto, fu oppressa da dolori così atroci, che stette per un anno intiero priva totalmente del lume degli occhi. La quale ricorrendo riverentemente alla B. Margherita, con voto di visitare a piedi scalzi il di lei sepolcro, affinchè colle sue preghiere richiamasse a' suoi occhi la luce, le fu subito restituita una luce chiarissima. E ciò giurò ancora Riccuccio di lei marito, insieme con donna Amata loro vicina: essendo presenti Fra Giunta Bevegnati da Cortona (5), Ser Felice (6), Giovanni Fidanza, Giuseppe Ristori, Tedesco Cortonesi, e molti altri testimoni; e Muscuccio del fu Ranaldo Notajo, che rogò lo Strumento. E questi giuramenti furon fatti nel Chiostro del Convento di S. Francesco di Cortona, l'Anno del Signore M. CCC. X. Indizione VIII. il dì XXVII. di Maggio.

II.

De liberatione Fatorum, & Mutorum.

7. *Quedam iuuenis mulier de Villis Assisii, tam euidentia signa fatuitatis gerebat, quod omnia indumenta, que dabantur eidem, propriis manibus lacerabat. Cernentes autem consanguinei, quod nullo remedio medicorum poterat adiuuari, duxerunt eam cum magno labore Corto-*

II.

Della risanazione de' Fatui, e de' Mutoli.

7. Una certa Giovane de' contorni d'Assisi dava segni così evidenti di fatuità, che lacerava colle proprie mani tutte le vesti che le si davano. Vedendo i parenti, che per quanti rimedj applicassero i Medici non potea risanarsi, la condussero con gran fatica a Cortona; e collocandola

(5) *Fratre Juncta Beuegnatis de Cortona.* Da questo passo, nel quale il P. Fr. Giunta compilatore di questa Leggenda, e qui testimonio al deposto giuridico di un Miracolo di S. Margherita, viene appellato: *Fr. Giunta di Bevegnate da Cortona*: resta smentita una falsa idea, che ha mostrato di avere qualche Scrittore della Vita di S. Margherita; cioè che esso Fr. Giunta fosse detto *Bevegnate*, perchè nativo di Bevagna nell'Umbria. Conciosiachè, oltre il non avere, chi così ha scritto, fatta riflessione, che Bevagna in latino non si dice *Bevegna*, ma *Mevania*; il dirsi quì, che Fr. Giunta era non *Bevegnate*, o *Bevagnese*, ma di *Bevegnate*, cioè figlio di un certo per nome *Bevegnate*, e questi di Cortona; fa veder chiaro, che il P. Fr. Giunta era nativo Cortonese. il che resterà anche meglio dilucidato nella nostra Dissertazione IV. *De' Confessori* ec.

(6) *Ser Felice.* Il Ser Felice, che quì si nomina senz' altro aggiunto è quell'istesso, che più sotto a' num. 33. 37. e 39. è nominato come Rettore della Chiesa di S. Basilio, fatta già riedificare da S. Margherita, e dove fu tumulato il di lei Corpo, come altrove si è detto. Il primo Rettore di detta Chiesa, come pure è stato accennato altrove, fu il più volte mentovato Ser Badia istituitore Rettore nel Mese di Settembre dell'anno 1290, il quale, come costa da quanto più sotto al num. 37, ne era ancor Rettore nel 1304 del Mese di Aprile. Ma o prima che terminasse quest'anno, o nell'anno seguente 1305 ebbe per Successore nel Rettorato di S. Basilio il prenominato Ser Felice; il quale nel Mese di Aprile dell' Anno 1306. (come costa da un Istrumento, che conservavasi nell'Archivio dell'Unione de' Luoghi pii di Cortona, e che nel 1781. fu trasferito con altri Istrumenti simili nell'Archivio generale di Firenze) presenta in qualità di Rettore di S. Basilio un Memoriale di Supplica al Magistrato di Cortona, per un sussidio necessario al risarcimento de' Tetti di detta Chiesa, e sua Sagrestia; ed il quale, come da altri sei Istrumenti del prefato Archivio apparisce, seguitò a regger la Chiesa di S. Basilio almeno sino all' anno 1336. Tuttociò resterà anche meglio dilucidato nella nostra Dissertazione III. *Della Chiesa de' Frati Minori* ec.

tonam: quam ſub beate Margarite tumulo (7) *collocantes, poſt breuem morulam receperunt eam cum gratiarum actionibus pleniſſime liberatam.*

8. *In Caſtro Citerne Caſtellane Dyoceſis, quidam puer quinquennis, nomine.... a natiuitate mutus extiterat ac ſurdus, qui a parentibus per uotum beate Margarite deuote recommendatus, ſubito uocalis effectus, proprio nomine prius ſuum uocauit patrem; propter quod ſuum uotum, cum magna reuerentia perfecerunt.*

9. *In Inſula maiori Peruſini Lacus, nepos Jacopelli* (8) *de Ordine penitentium, graui morbo laborans adeo habebat inflatum guttur, quod pre doloris anguſtia, extra os linguam tenebat extenſam, & comedere, bibere, uel dormire nulla ratione ualebat. Videns autem dictus auus puerum in faucibus mortis poſitum, detulit eum Cortonam, ut Magiſter Galienus curaret eumdem. Qui de Urſaria* (9) *uidens per duo milliaria Eccleſiam ſancti Baſilii, in qua eſt beate Margarite corpus balſamo conditum, cum magna fide conuerſus ad puerum dixit ei: Promitto, fili, ſancte Margarite ſepulcrum cingere* (10), *ſi te ſuis meritis liberabit: Et facto uoto cum innocatione deuota, ſtatim puerum in hoſpitio ponens, potum ei tribuit, & in nomine Sancte oua ſorbila deglutiuit, & lingua tunc in ſuum locum regreſſa eſt. Quid plura? Magiſtro Galieno tumidum guttur Cortone oſtenditur, qui ſequenti die dixit, ſe remedium apponere puero opportunum. Seroque, facto tempore quieſcendi, puerum auus in lecto locauit ad dormiendum. Excitatus itaque dictus Jacopellus, credens puerum ſuffocatum, pre nimietate doloris altiſſima uoce defiebat*

ui-

la ſotto il ſepolcro (7) della B. Margherita, dopo breviſſimo ſpazio di tempo, la riceverono con rendimenti di grazie pieniſſimamente libera dalla ſua infermità.

8. Nel Caſtello di Citerna Dioceſi di Città di Caſtello, un fanciullo di cinque anni, che ſin dalla naſcita era ſtato mutolo e ſordo, raccomandato da' Genitori con voto alla B. Margherita, ſubito acquiſtò la favella, e prima di tutto chiamò ſuo padre col proprio nome: per lo che adempierono con gran riverenza il loro voto.

9. Nell' Iſola maggiore del Lago di Perugia, un Nipote di Jacopello (8) del Terz' Ordine de' Penitenti, oppreſſo da una grave infermità, avea talmente enfiata le gola, che per l'anguſtia del dolore, tenea la lingua ſteſa fuor della bocca, nè potea in verun modo mangiare, bere, e dormire. Vedendo il di lui Nonno ſopra citato poſto il fanciullo tralle zanne della morte, lo conduſſe a Cortona, per ivi farlo curare da Maeſtro Galieno. Giunto che fu all' Oſſaja (9), vedendo di lì in diſtanza di due miglia la Chieſa di S. Baſilio, dove imbalſamato riposa il Corpo della B. Margherita, rivolto al fanciullo con gran fede gli diſſe: Figlio, ſe ſanta Margherita per li ſuoi meriti ti riſanerà, prometto di cingere (10) il ſuo ſepolcro: E fatto il voto con divota invocazione, ponendo ſubito il fanciullo nell' Oſteria gli diede da bere, e nel nome della Santa potè inghiottire le ova sbattute in bevanda, e allora ritornò al ſuo luogo la lingua. Che più? Si fa vedere in Cortona a Maeſtro Galieno la gola enfiata del fanciullo, il quale diſſe, che nel giorno ſeguente avrebbegli appreſtato il rimedio opportuno. La ſera, venuta l'ora del ripoſo, il Nonno poſe a dormire in letto il fanciullo. Svegliatoſi poi Jacopello ſuddetto, credendo che il fanciullo foſ-

ſe

(7) *ſub beate Margarita tumulo*. Dal dirſi in queſto luogo, che collocarono quella Giovane fatua ſotto il tumulo della beata Margherita: *ſub beate Margarite tumulo collocantes*, rilevaſi manifeſtamente, che il Corpo della Santa non fu tumulato in una Tomba ſotterranea, ma in un Sepolcro ſollevato da terra, ſotto del quale poteaſi comodamente collocare una perſona almeno a giacere. Queſto pure ſarà anche meglio dilucidato nella prefata noſtra Diſſertazione III. *Della Chieſa* ec.

(8) *Nepos Jacopelli*. Dicendoſi, che Jacopello abitante dell' Iſola del Lago di Perugia era dell'Ordine de' Penitenti; appariſce di quà, che non ſolamente in Cortona; ma ancor nelle vicinanze, il Terz' Ordine di S. Franceſco in quel tempo fioriva.

(9) *de Urſaria*. Come corrottamente diceſi in oggi *Orſaja* invece di *Oſſaja*; così biſogna dire, che anche in que' tempi corrottamente si dicesse, e scrivesse *Urſaria* in vece di *Oſſaria*, parlandoſi di quel Luogo diſtante da Cortona poco più di due miglia dalla parte di mezzodì, al quale dagli Antichi fu dato il nome di *Oſſaria* per la celebre ſconfitta de' Romani quivi fatta da Annibale: mentre avendo i Romani laſciate in queſto luogo le loro oſſa, diedero così occasione, che il luogo medesimo si denominaſſe *Oſſaja*.

(10) *Sepulchrum cingere*, vedaſi più ſopra la nota (4).

uiuum quem penitus putabat defunctum. Ad cuius fletum puer expergefactus auo letanter respondit, dicens: Ego sum sanus & liber, quia me apparendo hac in nocte sancta Margarita sanauit. Intuens autem eum absque pristini signo tumoris, cunctis astantibus, in laudes sancte prorumpens, ostendit; & ad tumulum eius deuote producens, uotum suum absque dilatione perfecit.

se rimasto soffogato, per l'eccessivo dolore piangeva ad alta voce come assolutamente morto, quel che era ancor vivo. Al pianto del quale riscosso dal sonno il fanciullo, con allegrezza rispose al nonno dicendo: Io son sano e libero, perchè apparendomi in questa notte Santa Margherita mi ha sanato. Scorgendolo senza alcun segno del pristino tumore, lo mostrò a tutti gli astanti, prorompendo in lodi della Santa; e conducendolo divotamente al Sepolcro di lei, adempiè il suo voto senza dilazione.

10. *Quoniam lingue tumor & langor mutitati sepe uicinus est; idcirco sequens miraculum annectendum superioribus esse decreui; quod tale est. Benceuenne Jacobi domini Bifolci de Cortona, qui dicitur Besardinus, natte morbum in lingua ferens, tantum creuit, quod sequenti mane per medicum oportebat abscindi. Set prefatus languens decisionem fragilis & sensibilis carnis abhorrens, beate Margarite tanquam pie matri, cui uiuenti singulariter deuotus extiterat, humiliter cum lacrimis postulauit, quatenus eum absque doloribus, sua prece curare misericorditer dignaretur. Nec mora: subito expergefactus a sompno se plenarie liberatum inuenit; & mane, medico eum diuinis laudibus sine lesione monstrauit: Qui una secum letabunde Deum in sua Sancta deuotissime benedixit.*

10. Perchè il tumore e malor della lingua è sovente vicino alla mutolezza; perciò pensai di connettere a'riferiti quì sopra il seguente miracolo; cioè. Benciveane di Jacopo Bifolchi di Cortona soprannomato Besardino, avendo una natta nella lingua, questa crebbe tanto, che la mattina seguente bisognava per mano del Chirurgo farla tagliare. Ma provando orrore il prefato infermo di farsi tagliare una parte di carne sì delicata e sensibile, chiese umilmente e con lacrime alla beata Margherita, come a pietosa madre, alla quale vivente era stato singolarmente divoto, che si degnasse colle sue preghiere di liberarlo misericordiosamente senza dolori. Nè vi corse tempo di mezzo: mentre in un istante svegliatosi dal sonno, trovossi pienamente risanato; e lodando il Signore, mostrossi la mattina al Chirurgo senza lesione alcuna; il quale insieme con lui benedisse con allegrezza e divozione somma Iddio nella sua Santa.

III.

De liberatione Fractorum, & Lapidosorum.

11. *Hugo de Valle Dame districtus Cortone, filium habens nomine Siluarinum, qui per duodecim fere annos enormiter fractus fuit, uouit insimul cum uxore, ducere puerum ad sepulcrum sancte Margarite, & ipsum cingere (11) cum filo argenti, si suis eum precibus liberaret. Quorum uotum Christus in honorem sue Sancte recipiens, ita die illa solempni Assumptionis beate Virginis, puer sanatus est, quod nullum fracture signum in eo remansit.*

12. *Qui-*

III.

Della risanazione de' Pazienti frattura di visceri, e mali di pietra.

11. Ugone di val di Dama nel distretto di Cortona, avendo un figlio nomato Silvarino, il quale per ben dodici anni avea sofferta una enorme frattura di visceri; fece voto insieme colla moglie di condurre il figlio al Sepolcro di Santa Margherita, e questo cingere (11) con filo d'argento, se colle sue preci lo liberasse. Il voto de' quali in onor della sua Santa accettando Cristo, in quel giorno medesimo solenne per l'Assunzione di Maria Vergine, talmente il giovanetto rimase sano, che in lui non restò segno alcuno della precedente frattura.

S s

12. Un

(11) *& ipsum cingere*. Vedasi la Nota 4.

12. *Quidam Bucius nomine de Cortona, una cum sua matre iurauit cum aliis testibus fide dignis, qui ex parte dextera enormiter uiderant eum fractum & dissipatum; quod facto uoto de Sancte tumulo cum cingulo (12) uisitando, uiderunt prefatum languidum eius uirtute plenarie liberatum.*

13. *Magius de Villa Antrie Perusine Dyocesis, quia propter lapides aquam fundere non ualebat, uicinam mortem in diris doloribus sibi omnino prestolabatur. Videnfque nullo medicorum sibi remedio subueniri, uouit beate Margarite de Cortona, Ecclesiam cingere cum candela (13), & eius tumulum personaliter uisitare, si eum a tantis cruciatibus liberaret. O laude dignum, predicandumque miraculum! Statimque emisso uoto, tres grossos lapides cum aqua effusa largiter emisit. Qui se reperiens per Sancte merita liberum, uotum cum laudibus & deuote compleuit.*

14. *Puer de Cortona Marcucius nomine, etatis annorum quinque & mensium trium, arenule uitium intolerabiliter patiens, a matre, tertia die Decembris in hora uespertina, beate Margarite recommendatus, statim fudit sanguinem uiuum, & remansit perfectissime liberatus. Mater uero circa liberantem gratissima, puerum duxit ad tumulum, candelam offerens, secundum longitudinem pueri liberati.*

15. *Sacerdos quidam in Vaiano Clusine Dyocesis, dolore lapidis quasi deficiens quam cito, beate Margarite patrocinium inuocauit; lapidem grossum emisit, & absque omni pena remansit.*

16. *Prior cuiusdam Ecclesie, cum esset enormiter dissipatus, emisso uoto, statim absque morbi sui signo se reperit; & confessus est, se beate Margarite meritis plenissime liberatum.*

17. *Donna Soperchia de Ciuitate Castelli, suo iuramento firmauit, quod filius eius Balducius erat tam miserabiliter fractus, ut granulum penderet usque ad genu. Que recommendans*

12. Un certo di Cortona per nome Buccio, insieme con sua Madre, ed altri molti testimonj degni di fede, che dalla parte destra lo avean veduto enormemente fratto e dissipato di visceri; contestò con giuramento, che fatto voto di visitare, e cingere (12) il Sepolcro di S. Margherita era egli rimasto per virtù di lei perfettamente sanato.

13. Magio del Villaggio d'Antria della Diocesi di Perugia, non potendo per cagione di pietre nella vescica sgravarsi delle orine, si aspettava di dover quanto prima morir tragli spasimi. E vedendo che al suo male soccorrer non si potea con alcun rimedio da'Medici, fece voto alla beata Margherita di Cortona, di cingere con candela (13) la di lei Chiesa, e visitare personalmente il suo Sepolcro, se da sì grandi spasimi lo liberasse. O miracolo degno di lode, e di essere promulgato! Subito fatto il voto, gettò fuora con gran copia di orine tre grosse pietre. E trovandosi libero pe'meriti della Santa, con lodi e divotamente adempiè al suo voto.

14. Un fanciullo di Cortona per nome Marcuccio dell'età di anni cinque e mesi tre, che pativa intollerabil male di renella; raccomandato dalla Madre il dì tre Dicembre a ora di Vespro alla beata Margherita, subito gettò fuora sangue vivo, e rimase sanato perfettissimamente. La Madre poi gratissima verso la Liberatrice, condusse il fanciullo al di lei Sepolcro, offerendo una candela della lunghezza del corpo del fanciullo risanato.

15. Un Sacerdore in Vajano Diocesi di Chiusi, per dolore di pietra quasi mancando a momenti, invocò il Patrocinio della beata Margherita: il che fatto, gettò fuora una grossa pietra, e restò senza pena alcuna.

16. Il Priore d'una certa Chiesa, essendo enormemente dissipato e fratto di visceri; fatto voto, si trovò subito senza alcun segno del suo male; e confessò d'essere stato liberato perfettissimamente pe' meriti della beata Margherita.

17. Donna Soperchia di Città di Castello affermò con suo giuramento, che il di lei figlio Balduccio era fratto di visceri sì miserabilmente, che calavano i visceri disciolti fino al ginocchio: La quale raccomandandolo alla beata Margherita di Cortona-

(12) *cum cingulo*. Vedasi la Nota 4.
(13) *Ecclesiam cingere &c.* Vedasi la Nota 4.

dans eum beate Margarite de Cortona, statim inuenit eum plenarie, suis precibus liberatum.

18. *Infantulus quidam quinque annorum enormiter dissipatus in populo sancti Johannis de Cortona, bis est Sancte meritis liberatus.*

tona, subito per le preci di lei lo trovò pienamente risanato.

18. Nel Popolo di S. Giovanni di Cortona, un fanciullino di cinque anni enormemente fratto e sciolto di visceri, fu per due volte liberato pe' meriti della Santa.

IV.

De liberatione Captiuorum.

19. *Quidam captiuus erat Perusie condempnatus ad decollandum; qui facto uoto, libere fugit, & persequentes eum capi nequiuerunt.*

20. *Triginta captiui erant in Ciuitate Castelli, qui suspendio, uel capitis obtruncatione penitus perire timebant. Qui se reuerenter beate Margarite de Cortona, per uotum recommendantes, a compedibus & carcere liberati, per fugam mortis periculum euaserunt.*

21. *Quidam socius Nerii Berardini in Monte policiano captus, compeditus, & carceratus, sequenti mane credens omnino suspendi, uel decollari, omni humano diffisus auxilio, beate Margarite illa nocte recommendatus per uotum, meritis eius liber euasit; & ad sepulcrum reuerenter accedens, in testimonium miraculi compedes obtulit.*

22. *Quidam miraculose, sancte Margarite patrocinio, de carcere liberatus, ad tumulum uenit; & Ecclesiam totam cum candela cerea cinxit* (14).

IV.

Della liberazione degl' Incarcerati.

19. Un certo Incarcerato era stato condannato in Perugia ad esser decapitato: il quale fatto voto a S. Margherita, scappò liberamente; e quei che lo inseguivano non poteron prenderlo.

20. Erano in Città di Castello trenta Incarcerati, che si aspettavano assolutamente di dover perire, o con essere impiccati, o con esser loro tagliato il capo: I quali raccomandandosi riverentemente con voto alla beata Margherita di Cortona, furono liberati da' ceppi, e scansarono colla fuga il pericolo della morte.

21. Un Compagno di Nerio Berardini in Montepulciano, catturato, imprigionato, e messo in ceppi; credendo onninamente di dover la seguente mattina essere impiccato o decapitato, e diffidando di qualunque soccorso umano, raccomandossi alla beata Margherita; e pe' meriti di lei ne uscì libero: e portandosi riverentemente al di lei sepolcro, in testimonio del miracolo offerse i legami, co' quali era stato inceppato.

22. Un cert' uomo miracolosamente liberato dalla carcere pel patrocinio di Santa Margherita; venne al di lei sepolcro, e cinse con candela di cera tutta la Chiesa. (14)

V.

De liberatione Contractorum, & Claudorum.

23. *In Montanis de Cortona, mulier quedam annis septem contracta steterat, & nullo remedio medicorum potuit liberari. Que facto uoto de sancte Margarite tumulo uisitando, statim ad suorum usum sensuum reparata, deuotissime cinxit sepulcrum* (15) *eius, & perce-*

ptam

V.

Della risanazione de' pazienti contrazione di nervi, e zoppi.

23. Nelle montagne di Cortona, una donna era stata per sette anni attratta di nervi, e con niun rimedio de' Medici potè mai liberarsi da quella infermità. La quale fatto voto di visitare il Sepolcro di Santa Margherita, subito fu a lei restituito l'uso spedito delle membra, Onde grata alla sua liberatrice, cinse (15) divotissimamente il di lei sepolcro: E avendo

 con-

(14) *cum candela cinxit*. Vedasi la Nota 4.
(15) *deuotissime cinxit &c.* Vedasi la Nota 4.

ptam gratiam coram multis confessa, miraculum factum iuramento firmauit.

24. *Mulier quedam Letitia nomine, de Villa sancte Agate Perusine Dyocesis annis quatuor clauda remansit. Que se uidens omnibus humanis remediis destitutam, beate Margarite de Cortona, si liberaret eam, promisit per uotum uisitare sepulcrum. Factaque promissione, corpus totum ab omni langore plene reperit liberatum.*

25. *Donna Benassai de Villa Puzzoli Clusii Perusini, manum dextram habens retortam, & dextrum similiter latus sic obliquatum, quod nullo modo poterat se mouere, dum uouit, sanitate percepta, beate Margarite de Cortona uisitare sepulcrum; subito duplex illa obliquitas penitus est ablata, & sensuum omnium ablatis doloribus, incolumis, cum laude confessionis iocunde, predicte Sancte tumulum uisitauit.*

26. *Ghibertus Venuti de Cignano, per quinque menses dolorem yliacum sepe tulit, cum langore tam intolerabili tibie, quod confracta est. Et quia nil sanitatis eidem aliquid tribuebat impensum remedium, uotum faciens sancte Margarite, de ipsius deuota uisitatione sepulcri, statim se liberatum inuenit. Qui Deo, & impetranti gratiam non ingratus, hec omnia coram pluribus, sic esse suo iuramento firmauit.*

confessata in presenza di molti la grazia ricevuta, confermò con giuramento il miracolo.

24. Una Donna per nome Letizia del Villaggio di S. Agata nella Diocesi di Perugia per quattro anni continui rimase zoppa. La quale vedendosi destituta di qualunque rimedio umano, promise con voto alla beata Margherita di Cortona, se la risanasse, di visitare il di lei sepolcro: E fatta la promessa, trovò tutto il suo corpo perfettamente sanato da ogni infermità.

25. Donna Benassai della Villa di Pozzuolo nel Chiuso Perugino, avendo storta la destra mano, e storto similmente il destro fianco, di guisa che non potea moversi in verun modo; facendo voto, se avesse ricevuta la sanità, di visitare il sepolcro della beata Margherita di Cortona, subito quella doppia stortura totalmente sparì, e dileguato ogni dolore in tutte le membra, sana e salva con lodi di ringraziamento, e con gioja visitò il Sepolcro della predetta Santa.

26 Ghiberto Venuti di Cignano, soffrì per cinque mesi un dolore quasi continuo nelle gambe, con pena sì intollerabile nello stinco, che persino si sgretolò. E perchè qualunque rimedio applicatogli da'Medici niente conferiagli per risanare, facendo voto a S. Margherita di visitare divotamente il suo Sepolcro, tosto si trovò risanato. Il quale non ingrato a Dio, e a quella che la grazia impetrata gli avea, confermò con giuramento in presenza di molti, che così era avvenuto.

VI.

De liberatione Demoniacorum.

27. *In Burgo S. Sepulcri, quedam iuuenis domina, iam suo tradita uiro, a demone sic obsessa fuit uiolenter, quod nunc fremebat ut equus, nunc mugiebat ut bos, nunc rugiebat ut leo, nunc stridebat ut porcus, nunc etiam latrabat ut canis. Hanc alligatam ab hoste, uix sex uiri fortissimi ducentes Cortonam, potuerunt in Oratorium introducere ad Sororem.* (16)

Et

VI.

Della liberazione de' vessati da' Demonj.

27. In Borgo S. Sepolcro una giovane Signora già maritata, fu offessa dal demonio con tal violenza, che or fremeva come un cavallo, or mugghiava come un bue, or ruggiva come un leone, ora strideva come un porco: ed or anche abbajava come un cane. Allacciata costei dal nemico, appena sei uomini robustissimi, conducendola a Cortona, poterono introdurla nell'Oratorio, ov'era Suor Margherita. (16) Ed era così enormemente vessa-

(16) *in Oratorium introducere ad Sororem.* Questo è uno de' Miracoli operati da Dio pe' meriti di Margherita ancor vivente. Per l'Oratorio, in cui introdussero l'indemoniata, pare, che non possa intendersi altro che l'Oratorio, o Chiesa di S. Basilio, dopo che Margherita l'avea fatta ristaurare nel 1290. E per la Cella, in cui si pose la Santa a far orazione per colei, dopo che l'ebbe fatta collocare su la predella dell'Altare, pare che altro non debba intendersi, che la sua terza Cella contigua a detta Chiesa.

Et ita uexabatur enormiter, quod os obliquando in omnem partem, & usque post collum, & sursum leuata reproiciebat in pectus, cum impulsu uiolento tam fortiter, quod sic confracta mortua credebatur. Jussu tandem beate Sororis eam in scabello posuerunt Altaris, etiam orante in cella Sancta Margarita pro ea, statim deuictus demon, ipsam uexando recessit. Que libera de tabula illa, cum gratiarum actionibus surgens, iocunda & laudans, perfecte sanata, cum illis de domo sua, qui adduxerant eam, ad suam patriam remeauit.

fata, che ftorcendo la bocca e il capo per ogni parte, e perfin dietro al collo, quando erale rialzato lo ripiegava ful petto con impeto violento e tanto forte, che così sbattuta credeafi morta. Per ordine finalmente della beata Suora, la pofero fulla predella dell'Altare, orando frattanto in cella Margherita per lei, e fubito vinto il demonio, ftrapazzandola la lafciò. La quale refa libera, alzandofi con rendimento di grazie da quella tavola, allegra, e lodante Iddio, con quei di fua cafa che l'avean condotta, tornoffene alla fua Patria perfettamente fanata.

28. *Nicola Martini, & Domna Jouannella uxor eius de Valle Zoche comitatus Perusii, iuramento firmarunt, quod filia ipsorum Clarucia etatis annorum trium & dimidii uexabatur a demone tam crudeliter, quod oculorum lumine priuata est; & neque sic permictebat sibi fieri signum Crucis. Facto autem uoto a parentibus, quod eam deferrent ad Sancte Margarite tumulum de Cortona, statim recessit demon, & puella illuminata remansit. Hanc parentes deuoti, ad sepulcrum eius cum omni reuerentia deferentes, miraculum cum iuramento unanimiter sunt confessi.*

28. Niccolao Martini, e Donna Giovannella fua moglie di Val di Zoche del Contado di Perugia, affermaron con giuramento, che una lor figlia per nome Chiaruccia dell'età di anni tre e mezzo, era veffata dal demonio sì crudelmente, che rimafe privata del lume degli occhi; e neppur le permettea così ridotta di farfi il fegno della Croce. Fatto poi voto da' genitori di portarla al Sepolcro di S. Margherita, fubito partiffi il demonio, e la fanciullina rimafe illuminata. Portandola dipoi gli fteffi genitori divoti con gran riverenza al fepolcro della Santa, confeffaron concordemente, e con giuramento il miracolo.

29. *Vannes Pecci Magolotti de Penna, Sororem habens Gualdradam nomine, que quasi ad mortem per demonem uexabatur. Vouit cum cilicio beate Margarite tumulum uisitare, si eam suis precibus liberaret. Que statim expresso uoto, ab opprimente demone fuit plenissime liberata.*

29. Vanne Pecci Magalotti di Penna, avendo una Sorella per nome Gualdrada, la quale dal demonio era veffata quafi a morte. Fece voto di vifitare col cilicio il Sepolcro della beata Margherita, fe colle fue preci la liberaffe. La quale fubito efpreffo il voto, reftò liberata perfettiffimamente dal demonio oppreffore.

30. *Quedam nomine Druda de Villa Asciani districtus Montispoliciani, per quatuordecim menses & ultra, immisericorditer a crudelissimo demone uexabatur. Hanc uir eius nomine Martius, ad beate Margarite sepulcrum duxit ubi coram multis, a uexante demone dimissa est, & cum gratiarum actionibus liberata recessit.*

30. Una donna per nome Druda della Villa d'Afciano nel diftretto di Montepulciano, per quattordici mefi e più fu fpietatamente veffata dal crudeliffimo demonio. Il di lei marito nomato Marzo la conduffe al Sepolcro della B. Margherita; dove in prefenza di molti fu dal demonio veffatore lafciata: e con rendimento di grazie, liberata tornoffene al fuo paefe.

31. *Miraculum Pueri de Burgo require in Legenda* Cap. IV. §. 6. (17)

31. Il Miracolo del giovanetto indemoniato del Borgo S. Sepolcro veggafi nella Leggenda *Cap. IV.* §. 6. (17)

32. *Quidam de Corciano Perusine Dyocesis, duxit uxorem suam demoniacam ad Sepulcrum S. Margarite de Cortona; quam post paululum secum reduxit a uexatione uexantis demonis liberatam.*

32. Un cert'uomo di Corciano della Diocefi di Perugia, conduffe la fua moglie indemoniata al Sepolcro di S. Margherita di Cortona; la quale dopo fpazio breviffimo ricondufle feco, dalla veffazion del demonio perfettamente libera.

33. In

33. Nel

(17) *Cap. IV.* §. 6. Quefto è un altro Miracolo fatto dalla Santa mentre ancor vivea in terra.

33. *In Christi nomine Amen. Anno Domini a Natiuitate eiusdem M. CCC. X. Indictione octaua tempore Domini Clementis Pape V. die 19. Mensis Maii. Actum in Claustro Ecclesie Sancti Francisci de Cortona. Presentibus Fratre Juncta Beuegnatis de Ordine Minorum, (18) Presbitero Felice Rectore Ecclesie Sancti Basilii, (19) Domino Tuldo domini Caccia, & Domino Mino Canonici Plebis de Cortona, & pluribus aliis Testibus. In Villa Casalis districtus Cortonensis, quidam puer nomine Naldus filius olim Bonanni, dum esset in pascuis, fugientibus sibi bobus, iracundia concitatus, hostem antiquum in suum adiutorium inuocauit. Ad quod uerbum statim arripuit eum aduersarius, & abduxit. Cum autem boues domum redissent, & non more solito cum pastore, Nutius eorum dominus miratus est; & assumptis secum quibusdam sotiis suis, perscruptatus fuit siluas sequenti nocte, nec inuenit eum. Postea rediens sequenti die Dominica, quasi circa horam nonam, inuenit eum in silua iacentem; & erigens eum ac reducens, reperit in uia foueam aque, in quam hostis ipsum precipitauit Naldum, capite deorsum uerso, ut suffocaret. Quo extracto per ipsum Nutium, dictus Nutius interrogauit demonem, quando recederet. Qui respondit: Hodie in Ecclesia Sancte Margarite. Et dum Nutius uellet signum promissionis, dedit ei sinistram Naldi. Et Nutius dixit ei: Cur michi mentiris? Et demon respondit: Quando uerum locutus sum? Et dedit ei manum dextram dicens: Quando exiero ad sepulcrum eius, Naldus iste carbonem spuet. Et cum duxisset eum Cortonam, tacto tumulo, coram Nutio supradicto, & domina Meliore, matre ipsius uidentibus & presentibus, per os emisit carbonem, & meritis Sancte fuit a Deo plenarie liberatus. Et iurantes Nutius, & dicta Mater eius, predicta uera esse, rogauerunt Fredericum Notarium, ut de predictis ad perennem memoriam conficeret instrumentum.*

33. Nel Nome di Cristo. Amen. L'Anno dalla Natività del Signore M. CCC. X. Indizione VIII. a tempo di nostro Signore Clemente Papa V. il dì XI. di Maggio. fatto il presente Atto nel Chiostro della Chiesa di S. Francesco di Cortona: presenti Fra Giunta Bevegnati dell'Ordine de' Minori (18), il Sacerdote Felice Rettore della Chiesa di S. Basilio (19), il Signor Tuldo del Signor Caccia, e il Signor Mino Canonici della Pieve di Cortona, e molti altri Testimoni. Nella Villa di Casale del distretto di Cortona, un certo giovanetto per nome Naldo del fu Bonanni, essendo a pascolare i buoi, e questi scappandogli, concitato dall'iracondia, invocò in suo ajuto l'antico avversario. Alla quale invocazione, subito l'avversario lo prese, e portollo via. Essendo poi li buoi tornati a casa, ma contra il solito senza il pastore, Nuzio padron di essi se ne ammirò, e presi seco alcuni suoi compagni, cercò per le selve la seguente notte il pastore, nè lo trovò. Ritornando a cercarlo la mattina seguente, che era la Domenica, circa l'ora di nona lo trovò nella selva a giacere: e rizzandolo e riconducendolo a casa, trovò per istrada una fossa d'acqua, nella quale il nemico precipitò l'istesso Naldo col capo all'ingiù, per soffogarlo. Il quale cavatone fuora dall'istesso Nuzio, questi interrogò il demonio, quando sarebbesi ritirato? Il quale rispose: Oggi nella Chiesa di Santa Margherita. E volendo Nuzio un segno della promessa, gli diede la sinistra mano di Naldo. E Nuzio gli disse: Perchè mi mentisci tu? E il demonio rispose: Quando mai ho detto il vero? E gli diede la mano destra dicendo: Quando al sepolcro di Margherita sarò uscito, codesto Naldo sputerà un carbone. Avendolo indi condotto a Cortona, toccato ch'ebbe il sepolcro in presenza di Nuzio suddetto, e di donna Meliore madre di lui, vedendo essi co' proprj occhi, mandò fuora per bocca un carbone; e per li meriti della Santa fu da Dio pienamente liberato. E giurando Nuzio, e la detta di lei madre, esser vere le predette cose, pregarono Federigo Notajo, che formasse di esse a perpetua memoria autentico Istrumento.

VII. VII.

(18) *de Ordine Minorum*. Ecco un'altra volta nominato il P. Fr. Giunta, non *Bevegnate*, o *Bevagnese*, ma di *Bevegnate*, cioè *figlio di Bevegnate da Cortona*, come sopra nella Nota 5.

(19) *Felice Rectore Ecclesia S. Basilii*. Ecco quì nominato Ser Felice (di cui sopra nella Nota 6.) espressamente come Rettore di S. Basilio.

VII.

De suscitatione Mortuorum.

34. *Anno Domini M. CCC. II. In Vigilia beati Johannis Baptiste, Rodulfucius Aretinus sic est infirmatus ad mortem, quod oculi eius tanquam defuncto claudebantur. Uxor autem eius domina Margarita de Ciuitate Castelli, fiduciam habens in Christi famula Margarita de Cortona, in hunc modum orauit, dicens: O beata Margarita, rogo te, ut postules uirum meum a Domino, quatenus eum tuis precibus michi reddat, sicut ipsum Lazarum quatriduanum reddidit Magdalene; nam mortuus est, & tanquam mortuum ipsum reputo, & repeto. Quod si feceris, uoueo tibi hoc iurare miraculum, uenire ad monumentum tuum, & induere unam de habitantibus prope Oratorium tuum magis egentem: Et dum fleret cum simul astantibus, exanime corpus statim apertis oculis dixit uxori flenti: Noli flere, nec aliquam sollicitudinem de me habeas, quia michi duo Sancti modo apparuerunt, dicentes, quod cras mane debeo terminari; & statim cessauit loqui. Mane uero sequenti, iuxta promissum sudare cepit, & fuit plenissime liberatus. Qui de collato benefitio non ingratus, una cum uxore. Sancte uisitans monumentum, promissa deuote compleuit.*

35. *Anno Domini M. CCC. IIII. Domina Mucia filia domini Suppolini de Monte Sancte Marie Castellane Dyocesis, iuramento firmauit, quod filius eius quinquennis nomine Suppolinus de alta cadens fenestra domus in silicem, ita confregit os capitis quod cerebrum egressum est, & tres digiti micti poterant in scissura. Itaque uita priuatus puer, ab hora nona usque ad mediam noctem compositus stetit. Tunc deuotissima eius Mater, spe roborata diuina orauit, dicens: O beata Margarita de Cortona, si suscitaueris filium meum, quem tibi cum fiducia recommendo, uoueo, & tibi promicto, ipsum ad tuum deferre tumulum, & cingere Altare tuum (20). Mira res, & uere miraculum! Subito namque respirat puer oculos*

VII.

Della risuscitazione de' Morti.

34. L'Anno del Signore M. CCC. II. nella vigilia di S. Gio. Battista Rodulfuccio d'Arezzo infermossi talmente a morte, che già come a defonto se gli chiudevano gli occhi. La moglie di lui Donna Margherita di Città di Castello, avendo gran fiducia nella Serva di Cristo Margherita di Cortona, pregò in questo modo dicendo: O beata Margherita, vi prego di domandare al Signore il mio marito, affinchè per le vostre preci ei me lo renda, come già rese a Maddalena Lazzaro quatriduano; poichè egli è morto, e come morto lo reputo, e lo ridomando. Il che se farete, vi prometto con voto, di attestar con giuramento questo miracolo, di venire al vostro sepolcro, e di rivestire una delle più bisognose, che abitano appresso il vostro Oratorio: E mentre insieme cogli astanti piangeva, l'esanime corpo aperti tosto gli occhi, disse alla moglie piangente: Non piangete, nè vi prendete di me alcuna sollecitudine, perchè adesso mi sono apparsi due Santi con dirmi, che domani debbo terminare; e subito cessò di parlare. La mattina seguente poi, secondo la promessa, cominciò a sudare, e restò pienissimamente risanato. Il quale non ingrato del conferitogli benefizio, insieme colla moglie visitando il sepolcro della Santa, adempiè divotamente le promesse fatte.

35. L' Anno del Signore M. CCC. IIII. La Signora Muccia figlia del Signor Suppolino del Monte S. Maria della Diocesi di Castello, affermò con giuramento, che un di lei figlio di cinque anni per nome Suppolino, cadendo da un alta finestra della casa sopra una pietra, talmente s' infranse il cranio, che ne uscì il cervello, e poteano mettersi tre dita nella scissura. Privato pertanto il fanciullo di vita, stette dall'ora di Nona fino alla mezza notte disposto il suo cadavere per la sepoltura. Allora la divotissima di lui madre, confortata da fiducia in Dio, pregò dicendo: O beata Margherita di Cortona, se voi renderete la vita al mio figlio, che con fiducia vi raccomando, fo voto, e vi prometto di portarlo al vostro sepolcro, e cingere il vostro Altare (20). Cosa mirabile, e ve-

(20) *& cingere &c.* Vedasi sopra la Nota 4.

los aperit, & integre ab omni fractura sanatus, iocundus maternis occurrit amplexibus. O felix & reuerens uidua, que tam insperatum solatium meruisti! Ideoque puerum ad sepulcrum Sancte, cum gratiarum actionibus deferens, caput cunctis astantibus, sine cicatrice aliqua, deuotissime confitendo miraculum, ostendebat. Hoc autem fuit examinatum coram domino Neapoleone (21) *Apostolice Sedis Legato, in dicto Castro.*

veramente miracolo! Subito respira il fanciullo, apre gli occhi, e sanato interamente da ogni frattura, corre giulivo ad abbracciar la madre. O felice e riverente vedova che meritasti ricevere consolazione sì inaspettata! Perciò portando ella con rendimento di grazie il fanciullo al sepolcro della Santa, mostrava a tutti gli astanti il capo di esso senza cicatrice veruna, divotissimamente confessando il miracolo. Questo poi fu esaminato nel prefato Castello del Monte S. Maria, avanti il Signor Cardinale Napoleone (21) Legato della Sede Apostolica.

36. *Pia Mater sinum aperiens caritatis semper afflictis, quamdam de Cortona dominam in sua cella uiuens recepit* (22) *que in lectulo ad instar Sunamitis, infantulum mortuum mesta reliquerat. Factaque oratione, postquam diu cum flente fleuerat, dixit: Vade secura, quia Dominus in hac hora tuum filium suscitauit: Nam Dominus noster modo concessit, ut uiuum puerulum debeas reperire. Confortata Mater exortationibus impetrantis, que propter uiri metum nimis amantis filium, ad remotam patriam fugere disponebat, domum rediit, & infantulum, quem frigidum & absque alitu in lecto locauerat, inuenit calidum sine alicuius langoris signo, maternis letitiis colletantem. Qua ex re facta est ex deuota deuotior, & laudauit Deum in Sancta sua.*

36. La pietosa madre Margherita ancor vivente in terra, aprendo sempre agli afflitti il seno di sua carità, ricevè in sua Cella (22) una certa Signora di Cortona, che a guisa della Sunamite avea mesta lasciato in letto un suo figliuolino morto. E fatta l'orazione, dopo aver piamente pianto colla piangente genitrice, le disse: Andate sicura, perchè il Signore in quest'ora ha risuscitato il vostro figlio: Avendo ora il Signor nostro conceduto, che dobbiate ritrovare il bambino vivo. La madre, che per timor del marito, che amava eccessivamente il figlio, avea destinato di fuggirsene alla remota sua Patria, confortata dall'esortazioni di chi aveale impetrata la grazia, ritornossene a casa; ed il bambino che avea lasciato in letto, freddo e senza respiro, lo ritrovò caldo, e senza alcun segno di male, ed insieme colla madre brillante di allegrezza. Per la qual cosa di devota che era si fece ancor più divota, e rese lodi a Dio nella sua Santa.

37. *Anno Domini M. CCC. IIII. uigesimo primo die Aprilis. Domina Nuta uxor Accursu-*

37. L'Anno del Signore M. CCC. IIII. il dì XXI. d'Aprile. La Signora Nuta moglie

(21) *coram Domino Neapoleone.* Il Cardinale Neapoleone, di cui quì, e più sotto al num. 38 di questo stesso Cap. XII. si fa menzione, fu figlio di Rinaldo della nobilissima Famiglia Orsini, e conseguentemente dell'Agnazione di Niccolò III., che fu figlio di Matteo Rosso Orsini. Da questo Papa fu decorato Napoleone di molti privilegj, e di varj benefizj ecclesiastici. Fece i suoi studj nell'Università di Parigi: e da Papa Niccolò IV. fu creato Diacono Cardinale della Diaconia di S. Adriano. Siccome era Uomo di chiarissima indole, e prudenza (come lo dice il Ferretti Scrittor Vicentino, Script. Rer. Ital. T. 9. pag. 1166), fu sempre, dopo la sua promozione al Cardinalato, impiegato in gravissimi affari, e importanti cure della Sede Apostolica. Tra queste ebbe principalmente due Apostoliche Legazioni in Italia. La prima da Bonifacio VIII. sopra la Marca Anconitana, e il Ducato di Spoleto, e nel Contado Perugino; che durò dal 28 Maggio 1300. sino al 28. Maggio 1306.; o piuttosto 1301., come trovasi registrato (per testimonio di Monsignore, dipoi Cardinal Garampi, Dissert. XII. sopra la B. Chiara di Rimini) ne' Libri delle Obbligazioni Camerali, esistenti nell'Archivio segreto Apostolico Vaticano. La seconda da Clemente V. senza limitazione, che durò dal dì 8. Marzo 1306, sino a circa l'Ottobre del 1308. Nel tempo di questa seconda Legazione trovossi in Cortona specialmente nel mese di Settembre 1306., e nel mese di Giugno 1308., ed in queste occasioni assistè ai Processi di S. Margherita, e concedette varie Indulgenze alla Chiesa di S. Basilio, ove riposava il di Lei sacro Corpo.

(22) *viuens recepit.* Questo è il terzo de' Miracoli fatti da Margherita ancor vivente.

fucii de Lucignano uenit cum magna deuotione Cortonam, deferens suum filium trium mensium nomine Angelum ad tumulum beate Margarite; & iurauit una cum Johanne germano suo, quod alter germanus in domum rediit, ignorans infantulum iacere in lecto suo: Qui accipiens arma sua celeriter, que reposuerat inter culcitram & fisconem (23), *euertit super os pueri culcitram, & puluinar, cum aliis tegumentis, & suum nesciens nepotulum suffocauit. Et quia sugendi hora, uagitum infantis lacte indigentis* mater *non audiebat, ad lactandum surrexit, & infantulum sub pannorum ponderibus defunctum inuenit. Nec mora: dissoluit fasciam, & eum sine sensu reperiens, & omnia signa in eo mortis agnoscens, faciem lacerat, tundit pectora, clamat ad Sanctam inconsolabiliter plorans; & in hunc modum orauit, dicens: Sancta Margarita de Cortona, uoueo ad sepulcrum tuum filium meum deferre, & super Altare ponere tuum, si tua interuentione resurget. Vix fidelis domina uerba compleuerat, & subito puer oculos aperit, efficitur calidus, colorem mutauit, & auide cepit sugere mammas: Grataque de sibi concesso munere Mater, Lucignanum de Villa sancti Felicis non rediens, Cortonam cum prefato Johanne perrexit, & uotum suum deuote perficiens, coram Ser Badia* (24), *& Ser Constantio, Sororibus Amata, Margarita, Meliore, & domina Rosana Ghiberti, miraculum istum confessa est, & una cum fratre suo predicto, iuramento firmauit.*

glie di Acorsuccio di Lucignano venne con gran divozione a Cortona, seco portando un suo figliuolino di tre mesi nomato Angiolo al Sepolcro della beata Margherita: e giurò insieme con Giovanni suo fratello, che un altro suo fratello, essendo ritornato di fuora, e non sapendo che il bambino giacesse nel suo letto, andò frettolosamente a prender le sue armi, che avea riposte tralla coltrice ed il saccone (23), e per prenderle rovesciò la coltrice e il capezzale colle altre coperte sopra la bocca del bambino, e così soffogò il suo nipotino senza saperlo. E perchè venuta l'ora nella quale il bambino soleva prendere il latte, la madre non lo sentiva piangere, si alzò per andare ad allattarlo, e trovò il figliolino morto sotto il peso de' panni. Non perdette tempo. Scioglie la fascia; e trovandolo senza senso, ed in lui ravvisando tutti i segni di morte, si lacera il volto, si percuote il petto, piangendo inconsolabilmente invoca la Santa, ed in tal guisa orò dicendo: Santa Margherita di Cortona, fo voto di portare il mio figlio al vostro sepolcro, e porlo sopra l'Altare, se per la vostra intercessione risorgerà. Appena la fedel Signora avea terminate queste parole, che subito il fanciullo apre gli occhi, divien caldo, muta colore, e comincia a succhiare con avidità le mammelle: E grata la madre del benefizio a lei conceduto, senza neppur ritornare dalla Villa di S. Felice a Lucignano, col prefato Giovanni si portò a Cortona; e adempiendo divotamente il suo voto, in presenza di Ser Badia (24), e di Ser Costanzo, delle Suore Amata, Margherita, e Meliore, e della Signora Rosana Ghiberti, insieme col predetto suo fratello, confessò, e firmò con giuramento il riferito miracolo.

38. *Puer quidam nomine Bartolucius de Cortona, cum esset annorum quinque, iuxta molendinum, dimissus in domo solus a matre pueriliter rote adhesit. Hic a molente mulo inter rote dentes, & rotecinum uiolenter insertus, in omnibus membris confractus est taliter, quod oculos extra caput exire compulit dolor. Qui cum magno labore a pluribus euulsus hominibus,*

38. Un fanciullo di Cortona per nome Bartoluccio, essendo di anni cinque, lasciato solo dalla madre in casa vicino ad un Molino, puerilmente accostossi alla ruota. Questi dal mulo macinante violentemente rinserrato tra' denti dalla ruota ed il ritrecine, restò talmente fracassato in tutte le membra, che il dolore costrinse gli occhi ad uscir fuora del capo. Il quale con gran fatica da più uomini estratto, così

(23) *inter culcitram, & fisconem*. Quì è manifesto, che per *fisconem* s'intende il Saccone del Letto; onde resta sempre più comprovata l'interpretazione, che di tal vocabolo fu data nella Nota 11. del Cap. II.

(24) *coram Ser Badia*. Questa è l'ultima volta, che si nomina nella Leggenda il Sacerdote Ser Badia.

bus, sic dimembratus & mortuus ad omnium spectaculum ponitur; & interim solum de sepultura defuncti corpusculi tractabatur. Set Mater fide plena in domum reuertens beatam inuocat Margaritam, eique deuote promisit, cum argenti filo sepulcrum cingere (25), *si suis precibus filium reducit ad uitam. Obuiat statim fidei pietas & caritas pie Matris, que sine mora flenti subueniens, ita coram omnibus incolumem filium reddidit, ac si nullam sensuum lesionem unquam fuisset perpessus. Hoc autem miraculum fuit diligenter examinatum a Domino Neapoleone* (26) *Legato, & approbatum.*

smembrato e morto fu esposto allo spettacolo di tutti; e frattanto unicamente si trattava di dar sepolrura a quel lacero corpicciuolo. Ma la madre piena di fede ritornando a casa invoca Margherita, e divotamente le promette di cingere (25) il suo Sepolcro con filo d'argento, se colle sue preci richiamava alla vita il figlio. Accorre tosto alla fede la pietà e carità della pietosa madre, la quale senza indugio sovvenendo all'afflitta piangente le restituì in presenza di tutti il figlio così sano, come se mai non avesse sofferta lesione alcuna ne' sensi. Questo miracolo fu poi esaminato diligentemente, ed approvato dal Sig. Cardinale Napoleone (26) Legato Apostolico.

39. *Quidam puerulus de Cortona nomine Cortonesius, de alto solario in silicem, premisso capite ruens, os capitis fuit ita conscissum, quod oculi uiolenter descenderunt ad genas. Qui cum a cunctis eum tangentibus uere defunctus iudicaretur, omnes sui de sola sepultura curabant. Mater uero de sancte Margarite uirtute confidens: ait: Credo infallibiliter, quod sancta Margarita reddet mihi filium meum. Factoque uoto, statim surrexit puer, cum membris omnibus solidatis, & oculis in pristinum statum reductis, ac si nunquam ex alto ruisset.*

39. Un fanciullino di Cortona per nome Cortonese, cadendo da un alto terrazzo col capo innanzi in una pietra, s'infranse talmente il cranio, che gli occhi violentemente calarono fino alle guance. Il quale essendo da tutti quei che lo toccavano giudicato veramente morto, tutti i suoi di casa pensavano unicamente a seppellirlo. Ma la Madre confidando nella virtù di S. Margherita, disse: Credo infallibilmente che Santa Margherita mi renderà il mio figlio. E fatto voto, subito risuscitò il fanciullo, colle membra tutte rassodate, e gli occhi rimessi nello stato pristino, come se mai non fosse da alto caduto.

40. *In Terzerio* (27) *sancti Marchi de Cortona, quidam puer etatis annorum duorum, de tumore gutturis defunctus est; cuius mater alium filium genuit, qui in etate predicta, simili morbo grauatus, & a Magistro Benencasa, & aliis Medicis relictus est pro mortuo. Tunc Mater recurrens ad sancte Margarite subsidium, statim, facto uoto de ipsius cingendo sepulcro* (28), *subito putredo de infantuli gutture fluxit, & ita liberatus redditur matri, ob Sancte merita, ac si nunquam fuisset passus.*

40. Nel Terziere (27) di S. Marco di Cortona, un certo fanciullo dell'età di anni due morì per un tumore di gola: la cui madre generò un altro figlio, il quale nella stessa età fu aggravato da simile malattia, e da Maestro Benincasa ed altri Medici fu lasciato per morto. Allora la madre ricorrendo all'ajuto di Santa Margherita, subito che fatto ebbe il voto di cingere il di lei sepolcro (28), scaturì dalla gola del fanciullo della marcia; e così risanato pe' meriti della Santa, fu restituito alla madre, come se non avesse mai sofferto alcun male.

41. *Anno Domini M. CCC. IIII. Domina Margarita Christophori Prioris, uxor nobilis Viri Nini domini Acerbi de Perusio, una cum ui-*

41. L'anno del Signore M.CCC.IIII. La Signora Margherita di Cristofano Priore moglie del nobil uomo Nino del Sig. Acerbo

(25) *sepulcrum cingere.* Vedasi sopra la Nota 4.

(26) *a Domino Neapoleone.* Circa il Cardinale Neapoleone, rileggasi la Nota 21.

(27) *In Terzerio.* Divideasi allora (come ancora in qualche modo dividesi) la Città di Cortona in tre Terzieri, o terze porzioni di Città, ciascuna delle quali avea annessa la sua porzione di Suburbio fuori delle Mura, e denominavasi ciascun Terziere dalla Parrocchia principale, che in esso si conteneva; cioè il Terziere di S. Maria; il Terziere di S. Vincenzo; e il Terziere di S. Marco. Nel distretto di quest'ultimo Terziere abitava la Madre col Fanciullo, che, come qui si racconta, fu risanato pe' meriti di Margherita da un tumor nella gola.

(28) *de ipsius cingendo &c.* Vedasi la Nota 4.

viro suo iuramento firmauit, quod Sancte Margarite de Cortona meritis inuocate per uotum, ipsorum filium mortuum Dominus suscitauit.

bo di Perugia, insieme col suo marito affermò con giuramento, che pe' meriti di Santa Margherita invocata per voto, il Signore risuscitò un lor figliuolo morto.

42. *Quedam Domina nurus domini Guidonis de Cornia, suo deuote iuramento firmauit, quod duos temporibus ordinatis filios peperit, quorum quilibet post ortum suum breui tempore uiuens, strictis labiis mortuus est. Tandem peperit tertium, qui simili modo defunctus est. Ad cuius exitum nobilis Mater uulnerata mentaliter beatam Margaritam inuocat de Cortona, ut infantem mortuum suis precibus uiuum reddere dignaretur. Que si hoc a Domino impetraret, eius cingere (29) uouit tumulum, secum puerum deferendo. Nec mora. Subito enim defunctus infantulus os cum oculis aperit, ubera lambit, liberaliter suxit, & absque recidiuo incolumis deuote eius matri redditus est. Que de tanto munere grata, filium de Perusio aetulit, & reuerenter beate Margarite tumulo presentauit.*

42. Una Signora, nuora del Signor Guidone della Cornia, divotamente affermò con suo giuramento, che in due diversi tempi partorì due figli, ciascun de' quali poco dopo il suo nascimento, morì colle labbra strettamente serrate. Partorì il terzo, e questo pur morì nell'istesso modo. Allo spirar del quale, la nobil genitrice ferita nell'animo, invoca la beata Margherita di Cortona, perchè si degni colle sue preghiere di restituirle vivo il pargoletto defonto: facendo voto, se le impetrasse dal Signore tal grazia, di cingere (29) il di lei sepolcro, seco portando il fanciullo. Non corse tempo di mezzo. Perocchè il defonto fanciullo subito apre cogli occhi la bocca, succhia dalla mammella liberamente il latte, e senza più ricadere in infermità fu sano e salvo restituito alla divota madre. La quale grata per sì gran benefizio, portò da Perugia il figlio, e riverentemente presentollo al sepolcro della beata Margherita.

43. *In Montanis de Cortona, quidam iuuenis infirmitate grauatus, tandem omnibus de Villa credentibus, certissimis signis defunctus est. Quem dum mater fleret super lecto compositum, & pararetur interim sepultura, per uotum beate Margarite suffragium postulans, filio uita redditur; & cum gratiarum actionibus, ad ipsius Sancte tumulum perrexerunt.*

43. Nelle Montagne di Cortona un certo Giovane aggravato da infermità, finalmente, con segni certissimi a giudizio di tutti quelli del Villaggio, morì. La madre del quale piangendolo accomodato sopra del letto, mentre frattanto si preparava la sepoltura, domandò con voto soccorso alla beata Margherita; ed in quel tempo fu restituita la vita al figlio: e si portarono con rendimento di grazie al sepolcro di essa Santa.

44. *Religiosa & nobilis Domina, domina Deuicta de Ciuitate Castelli, filium plorans in lecto iacentem mortuum, recurrit ad beate Margarite de Cortona suffragium, ut pia Mater consolaretur afflictam; uouens se illum ad ipsius tumulum cum oblatione, si resurgeret, producturam. Et illo citius suscitato, uotum suum ilariter compleuit.*

44. La religiosa e nobil donna Signora Devitta di Città di Castello, piangendo un suo figlio che giaceva in letto già morto, ricorse al soccorso della beata Margherita di Cortona, affinchè la pietosa madre consolasse l'afflitta; facendo voto, se risuscitasse, di condurlo con offerta al di lei sepolcro. E quello tosto risuscitato, adempiè con allegrezza il suo voto.

45. *Johanninus de Megiana prope Corcianum Perusine Dyocesis, infantulum suum, quem uxor in domo reliquerat, propter malam uiri uitam redeundo ad suos, iratus uiolenter de brachiis sue matris accepit; & guttur infantis trium annorum tam crudeliter strinxit, ut per nares, oculos, & os eius sanguis efflueret,*

45. Giovannino di Migiana vicino a Corciano nella Diocesi di Perugia, arrabbiato, e con violenza strappò dalle braccia di sua madre un figliuolino, che la di lui moglie avea lasciato in casa, ritornandosene essa a suoi parenti, per la mala vita del marito; e strinse sì crudelmente la gola del fanciullino di tre anni, che pel naso, per gli occhi, e per la bocca fecegli usci-

(29) *cingere*. Vedasi la Nota 4.

ret. Nec ferus pater tam impia crudelitate contentus est, set filium proiecit in terram, & cum genibus corpusculum eius opprimens, pro mortuo penitus dereliquit, & ex metu Perusinè curie inde se absentauit. Mater autem iniquissimi hominis prelibati, mortem filii si fuisset captus, ac nepotis deplorans; infantulum in obscuro loco domus, tribus diebus, sine alitu, motu, & omni cibo celauit; & ne sciretur ab aliquo uicinorum, de sepultura pueri nil tractabat. Set ne immorer multis, tertia die uenit ad cor afflicte memoria uirtutum beate Margarite de Cortona; cui pollicetur per uotum uisitandi sepulcrum, & illuc deuote pedibus discalceatis, & cum cilicio puerum adducendi; statim puer oculos aperit, uitam, motumque recepit, & cibum ac potum sumpsit.

uscire il sangue. Nè contento il fiero padre di sì empia crudeltà, gettò il figlio in terra, e colle ginocchia opprimendo il di lui corpicciolo, lasciollo affatto per morto: e per timore della Curia di Perugia, si assentò dal paese. La madre poi del predetto sceleratissimo uomo, deplorando colla morte del nipotino, anche quella del figlio, se fosse preso dalla Giustizia, nascose per tre giorni in un luogo oscuro della casa il fanciullino, senz'alito, senza moto, e senza alcun cibo; e affinchè non si risapesse da alcuno de' vicini, nulla trattava circa la sepoltura del fanciullo. Ma per non trattenermi in altri racconti, il terzo giorno venne in mente all' afflitta donna la memoria delle virtù della beata Margherita di Cortona; cui promette per voto di visitare il di lei sepolcro, e là devotamente a piedi scalzi e col cilizio condurre il fanciullo: e subito il fanciullo apre gli occhi, riceve vita e moto, e prende cibo e bevanda.

VIII.

De liberatione Naufragantium, & Cadentium.

46. Naute, cum quibus erant plures Cortonenses, in tempestate maris naufragari timentes, inuocata beata Margarita de Cortona, subito mare sedatum est, & liberati nil de suis mercibus amittentes, Deum in sua Sancta unanimiter laudauerunt.

47. In perusino Lacu, uento ualidissimo flante, dum omnes de Insula suos cernerent subuersioni proximos piscatores, inuocauerunt cum lacrimis beatam Margaritam de Cortona, ut eos a mortis periculo suis precibus liberaret. Tunc subito uenti mitescunt; & data contra multorum spem tranquillitate, in fluctuantibus undis Deum mirabilem in sua Sancta confessi sunt.

48. Flumen quoddam in maritima, brumalibus finitis frigoribus, rapiebat oues mercatorum Cortonensium, ex Apulia in Tusciam reuertentes, tanto impetu quod nulla poterat pertransire. Pastores uero de humano subsidio desperantes, omnes concorditer genufiexerunt, ac uouerunt Beate uisitare sepulcrum; & subito tam lentum efficitur flumen, quod omnes fortes ad aridam transierunt.

49. In mari Anconitano, cum multitudo Peregrinorum (de uictoria sperantium Tartarorum

VIII.

Della liberazione de' Naufraganti e Cadenti.

46. I Nocchieri, co' quali erano molti Cortonesi, temendo di annegarsi in una gran tempesta di mare, invocata la beata Margherita di Cortona, subito il mare restò sedato; e liberati i Naviganti, senza veruna perdita delle lor merci, lodarono concordemente Iddio nella sua Santa.

47. Nel Lago di Perugia, spirando gagliardissimo vento, mentre tutti gli abitanti dell' Isola vedeano i lor pescatori prossimi ad annegarsi, invocaron con lacrime la beata Margherita di Cortona, perchè colle sue preci li liberasse da quel pericolo di morte. Allora i venti comincian subito a divenir più miti, e tranquillate le fluttuanti onde, confessarono Iddio ammirabile nella sua Santa.

48. Un certo fiume nelle Maremme, dileguando al fin dell'inverno i ghiacci e le nevi, portava via le pecore de' Mercanti Cortonesi, che dalla Puglia tornavano in Toscana, con sì grand' impeto, che niuna potea passare. I Pastori poi disperando del soccorso umano, tutti concordemente s'inginocchiarono, e fecer voto di visitare il sepolcro della Beata: E subito il fiume divenne sì lento, che tutti quanti poterono condursi a terra.

49. Nel Mare di Ancona navigando gran moltitudine di Pellegrini (che speravano del-

rum (30)) uersus Jerosolimam nauigarent, tumescit mare, & tot diebus eos tempestuosis fluctibus impediuit, quod panis & aqua in tantum defecerat, ut timerent non solum naufragio, uerum fame & siti periclitari. Et quia omnium ordinum Sanctorum auxilium suppliciter inuocarant sine subsidio remanentes, dixit eis Bartholus Mantellatus de Lauiano (31), quod inuocarent beatam Margaritam de Cortona, scientes quod de suis reliquiis secum erant. Mirum ualde quod sequitur. Vix uerba compleuerat, & ecce quiescunt uenti, mare detumuit, & tam prospere peruenerunt ad quem uolebant locum, quod omnes naute affirmabant, se a uiginti quinque annis & ultra, non sulcasse tantum maris spatium tam uelociter, nec cum tanta tranquillitate. Tunc in Sancta Christum laudauerunt pariter, cuius hoc donum precibus meruerunt.

della vittoria de' Tartari (30)) verso Gerusalemme, si gonfia il mare, e li trattenne tralle onde tempestose tanti giorni, che già era talmente mancato loro il pane e l'acqua, che temevano di perire, non solamente di naufragio, ma anche di fame e sete. Avendo essi implorato supplichevolmente il patrocinio di tutti gli Ordini de' Santi, senza ottener soccorso; disse loro Bartolo Mantellaro di Laviano (31), che invocassero la beata Margherita di Cortona, sapendo che avea seco delle reliquie di lei. E' maravigliosissimo ciò che segue. Appena ebbe egli terminate queste parole, che subito si acquietano i venti, si sgonfia il mare; e pervennero tanto felicemente al luogo ove approdar voleano, che tutti i marinari affermavano, che da più di venticinque anni a quella parte non mai avean solcato tanto spazio di mare tanto velocemente, nè con tanta tranquillità. Allora tutti d'accordo lodaron Cristo nella Santa, pe' meriti della quale conseguiron tal benefizio.

50. *Quidam Vir de Aretio Aretinus nomine, ad spondam cuiusdam putei, in quo aqua est alta, incaute se appodians cecidit. Qui dum caderet, inuocans sanctam Margaritam de Cortona, submersus non est. Funibus autem per amicos sursum euectus, cum esset iuxta os putei,*

50. Un cert'uomo d'Arezzo per nome Aretino, appoggiandosi incautamente alla sponda di un pozzo, nel quale era l'acqua assai alta, vi cadde dentro. Il quale mentre cadeva invocando S. Margherita di Cortona, non restò sommerso. Tirato poi su dagli amici con delle funi; quando fu vicino al-

(30) *de uictoria sperantium Tartarorum*. Avendo Ambaga gran Cam de' Tartari mandato fin dall' Anno 1274. al Concilio II. di Lione i suoi Ambasciatori con Lettere dirette al Papa Gregorio X., per fare un Alleanza co' Cristiani contra i Saraceni: e di nuovo mandati altri Ambasciatori nell' 1276. al Papa Giovanni XXI., i quali passati in Francia promisero al Re Filippo Crocesignato il soccorso di lor Nazione, se avesse voluto passare in Soria contra i Saraceni medesimi: Dopo la presa di Acri, e sconfitta di tutti i Cristiani Latini, che dimoravano in Soria, fatta dal Soldano di Egitto nel 1291. (come fu riferito nelle Note 28., e 44. sopra il Cap. IX.), il Papa Niccolò IV., sentita questa perdita, e meditando di ordinare una nuova Crociata, per nuovamente ricuperare Terra Santa; non solamente ne scrisse a' Principi Cristiani (come nella Nota 59. sopra lo stesso Cap. IX.), ma pensò altresì di profittare della buona disposizione de' Tartari; onde scrivendo ad Argon Cam de' Tartari Successor di Ambaga, ed inviandogli due Frati Minori, oltre l'esaltarlo per esser favorevole a' Cristiani, esortollo con efficacia a marciar prontamente contra i Saraceni, per facilitare a' Cristiani il riacquisto di Terra Santa. Ma restò incagliato l'affare per la morte di esso Niccolò IV. avvenuta il dì 4. di Aprile dell'Anno 1292. Contuttociò continuando sempre i Tartari a mostrar attaccamento al Cristianesimo, e propensione a favorire i Cristiani col soccorso di loro armi contra i Saraceni; e promettendo molti Principi Cristiani Europei di fare il viaggio di Oriente per ricuperar Terra Santa: Nel Concilio di Vienna terminato il dì 6. di Maggio dell' Anno 1312. fu ordinata una Crociata, e passaggio generale verso Gerusalemme, al quale s' impegnarono con giuramento i Re di Francia, d' Inghilterra, e di Navarra; come riporta Fleury Lib. 91. num. 9. all' anno 1312. Ed a questo passaggio s' indirizzavano i Crocesignati Cortonesi, de' quali in questo luogo si parla; sperando, come qui si dice, della vittoria de' Tartari contra i Saraceni: *de uictoria sperantes Tartarorum*.

(31) *Bartholus Mantellatus de Lauiano*. Questo Bartolo Mantellaro di Laviano, che avea seco delle reliquie della B. Margherita, è quell' istesso, che più sotto al num. 54. dicesi fratello germano di essa Beata. Dicesi poi nell' uno, e nell'altro luogo *Mantellato*, vale a dire del Terz' Ordine de' Penitenti di S. Francesco; dandosi in que' tempi a' Terziarj il nome di *Mantellati*,

lei, fracto fune, iterum cecidit; Set ad inuocationem Sancte nil mali passum, ipsum cum laudibus libere Sancte meritis extraxerunt.

alla bocca del pozzo, strappatasi la fune, cadde di nuovo; ma invocando la Santa, senza che avesse sofferto male alcuno, pe' meriti di essa Santa felicemente lo estrassero, lodando Iddio.

IX.

De Sanitate reddita desperatis a Medicis in articulo mortis.

Hujus Classis Miracula, cum aliquo præcedentis Classis, & primum Classis sequentis hic exscribi non potuerunt; deficientibus in Codice authographo duabus integris paginis (abscissis jam atque deperditis, quo modo ignoratur); in quibus ea miracula continebantur. Qua de causa neque describi potuerunt ejusmodi Miracula in Processu Canonizationis B. Margaritæ confecto sub Urbano VIII.; uti apparet in duobus authenticis Exemplaribus ejusdem Processus, quæ Cortonæ adservantur; unum nempe in Episcopali Cancellaria, alterum apud nobilem Equitem Petrum Tommasi.

IX.

Della sanità resa a' disperati da' Medici in articolo di morte.

I Miracoli di questa Classe, con qualcuno della Classe precedente, e il primo della Classe seguente, non si sono potuti trascrivere; mancando nel Codice originale due Carte intiere (staccate e smarrite non si sa come) che li contenevano. Per la qual cagione neppur poteron trascriversi tali miracoli in occasion del Processo di Canonizazione formato sotto il Pontefice Urbano VIII., come apparisce in due Copie autentiche di esso Processo, che si conservano in Cortona, una nella Cancelleria Vescovile, e l'altra presso il nobile Sig. Cavaliere Piero Tommasi.

X.

De remedio quarumdam infirmitatum, & tribulationum.

51. *Filius domine Margarite Saxi de Bulgarellis in domo domini Sauerii Judicis, aromaticum puluerem credens capere, cirurgicum uenenum pro muribus occidendis paratum sumpsit; quod sic uitalia & cerebrum sua frigiditate mutauit, quod Medici adiudicabant eum, uel mori celeriter, aut in perpetuum fieri dementatum. Set pia mater ad remedium diuinum recurrens, quia non suppetebat humanum; fide plena, beate Margarite unicum filium recommendat. Nec mora. Statim quiescit puer plenarie liberatus, qui prius lacerabat pannos in dorso; & nunc est in Ordine Fratrum Predicatorum, Regis omnium seculorum seruitio deputatus.*

52. *Quedam Domina de Ciuitate Castelli, in prolixis doloribus sui partus deficiens, dum ab omnibus caris tanquam mortua plangeretur, recommendata beate Margarite cum fiducia reuerenti, statim peperit, & finitis doloribus liberata, laudauit Deum in Sancta sua.*

53. *Dominus Ugucio Plebanus Ecclesie sancti Sauini Castellane Dyocesis, in uerbo ueritatis firmauit, quod Vannes domine Benuenute sue parochie, tantam gutturis inflammationem in-*

X.

Del rimedio apprestato in alcune Infermità, e Tribolazioni.

51. Il figlio della Signora Margherita di Sasso de Bulgarelli, trovandosi in casa del Signor Saverio Giudice, credendo di prendere della polvere aromatica, prese del veleno preparato per ammazzare i topi; il quale colla sua frigidezza gli sconvolse talmente gli umori vitali ed il cervello, che i Medici giudicavano che o presto sarebbe morto, o sarebbesi reso demente perpetuo. Ma la pietosa madre avendo ricorso al rimedio divino, giacchè l'umano non bastava, piena di fede raccomanda l'unico figlio alla beata Margherita. Nè vi fu tempo di mezzo. Subito si acquieta il figlio perfettamente risanato, il quale per l'avanti laceravasi per la smania i panni indosso: e presentemante è nell'Ordine de' Frati Predicatori dedicato al servizio del Re di tutti i secoli.

52. Una certa Signora di Città di Castello, ne' prolissi dolori del suo parto venendo a mancare, mentre da tutti i cari piangeasi come morta, raccomandata con riverente fiducia alla beata Margherita, subito partorì, e finiti i dolori, e liberata, lodò Iddio nella sua Santa.

53. Il Signor Uguccio Piovano della Chiesa di S. Savino nella Diocesi di Castello, affermò in parola di verità, che Vanne della Signora Benvenuta di sua Parrocchia fu aggravato da sì grande infiammazione di

incurrit, quod ab omnibus tanquam mortuum putabatur. Voto autem facto per matrem, de sepulcro beate Margarite cum reuerentia uisitando, statim fuit plenissime liberatus.

di gola, che da tutti si riputava come morto. Ma fattosi voto dalla madre di visitare con riverenza il sepolcro della beata Margherita, restò subito risanato perfettissimamente.

54. *In Prouincia Sclauonie, Ciuitate Ragusia, tanta pestilentia infantium erat, quod tremore corporis, ac nature defectu, omnes uicissim fere moriebantur. Tunc quidam precipuus pauperum benefactor, uir nobilis nomine Michael, in platea reperit Bartholum Mantellatam de Lauiano sancte Margarite germanum* (22), *cum socio, remiges postulantem, qui transferrent eos cum aliis Crucesignatis* (33) *ad Terram Sanctam. Hic uelut hospitalis & pius redarguit ambos, quod elemosinam non postulabant ab ipso, adiciens, quod in hebdomada saltem diebus tribus, pro amore Christi in sua domo cibaria sumerent, quousque mare ingrederentur. Ad instantiam igitur inuitantis in mensa eius sedentes, dictus Bartholus magnalia Dei cepit dicere, que fiebant in Sancta. Qui ad deuotionem eius accensus, interrogat eum si habeat secum de rebus ipsius? Et audito quod sic, ipsum comestione sumpta, ad Monasterium, in quo filius eius duorum annorum uiuinus morti iacebat, duxit. Qui tactus cum Sancte capillis, subito liberatus est; & cum magna parentum letitia reportatus ad domum, in Sancta sua Margarita Deum reuerenter laudando.*

54. Nella Città di Ragusa Provincia di Schiavonia, fu una specie di pestilenza ne' ragazzi sì strepitosa, che per tremore di corpo e debolezza di natura, quasi tutti un dopo l' altro morivano. Allora un certo nobil uomo per nomo Michele, insigne benefattore de' poveri, trovò in Piazza Bartolo Mantellato di Laviano fratello germano (32) di Santa Margherita, che insieme con un compagno cercava un Naviglio, che li trasportasse con altri Crocesignati (33) in Terra Santa. Questo Signore come ospitale e pio, riconvenne amendue, perchè a lui non chiedevan limosina; aggiugnendo, che almeno tre giorni la settimana, fintanto che non s' imbarcassero, prendessero per amor di Cristo il vitto in casa sua. Ad instanza pertanto dell' invitante, sedendo alla di lui mensa, cominciò il prefato Bartolo a raccontare le maraviglie che Dio operava nella Santa. Acceso il Gentiluomo alla divozione verso di lei, interroga Bartolo, se avesse seco alcuna cosa di essa. E udito che sì, dopo la commestione lo condusse al Monastero, in cui giaceva un suo figlio di due anni vicino a morte. Il quale toccato co' capelli della Santa, instantaneamente restò sanato; e con gran letizia de' genitori riportato a casa, lodarono riverentemente Iddio nella sua Santa Margherita.

55. *Quidam de Ciuitate Aretina, Satellitibus preparatis, ad interficiendum quemdam inimicum suum, cum iam esset armatus, piscem comedens, spina retorta sic in eius inuoluta est gutture, quod ab omnibus medicis uisitantibus eum fuit tanquam mortuus derelictus. Recedentibus autem illis, non ualentibus ei remedium aliquod impartiri, languidus homo se conuertit ad sanctam Margaritam de Cortona, promittens, si eius precibus a Domino liberaretur, inimico ueraciter indulgere, & ipsius tumulum cum cingulo cereo* (34) *uisitare. Mira res, & nunquam obliuioni tradenda! Subito namque*

55. Un cert' uomo della Città d'Arezzo, avendo preparati gli sgherri per far ammazzare un suo nemico, ed essendo anch' esso armato per lo stesso effetto, nel mangiare un pesce, se gli attraversò nella gola una spina di esso, di guisa che da' Medici che lo visitarono, fu spedito come morto. Partitisi quelli senza potergli applicare alcun rimedio, quell' uomo così languente si rivolse a Santa Margherita di Cortona; promettendo, se per le preci di lei il Signore lo liberasse, di perdonare sinceramente al suo nemico, e di visitare il di lei sepolcro, con cingolo di cera (34). Cosa maravigliosa, e da non mandarsi in dimen-

(32) *Sancte Margarite germanum*. Ecco quì, come si disse nella Nota precedente, asserito Bartolo di Laviano fratello germano di Margherita.

(33) *cum aliis Crucesignatis*. I Croocesignati, che con Bartolo di Laviano cercavano in Ragusa l' imbarco per Terra santa, son quegli stessi, che come fu riferito sopra al num. 49., avean corso pericolo di naufragare nel Mare di Ancona.

(34) *cum cingulo* ec. Vedasi la Nota 4.

que spinam eiecit, & illesus penitus remanens, uotum, integraliter indulgendo, & cingendo tumulum adimpleuit.

56. *Quidam Litteratus in desperatione positus, funem posuerat super lignum, & scamnum supposuerat pro scabello: Et ipsa* (Margarita) *orans uidit hoc in spiritu, & fecit se deuote sotiari, & currens in puncto mortis inuenit, & liberauit eum. Et hoc habui ego Scriptor ab illo homine, & sotiabus Sancte, quas secum duxit; & meritis eius recessit temptatio, & remansit ille in gratioso statu, & finiuit post annos multos in gratia* (35).

57. *Anno Domini M. CCC. X. de mense Maii, quidam uir nomine Symonellus Angelutii de Perusio, de Parochia sancti Sauini de Porta buorgna, constitutus ante presentiam Fratris Juncte quondam Beuegnatis* (36) *de Ordine Fratrum Minorum, & Ser Felicis* (37) *Rectoris Ecclesie sancti Basilii de Cortona, & Domini Oddonis Legum Doctoris, sponte & corporaliter tacto Libro, iurauit ad sancta Dei Euangelia; quod dum de mense Maii M. CCC. X. in ciuitate Perusii pateretur grauissimam infirmitatem subtus mentum, ubi antraces* (38) *apparuerunt, & inflatus esset postea modo mirabili, nec posset curari per multos Medicos, & maxime per famosum uirum Magistrum Tebaldum medicum de Aretio, & desperantem de liberatione ipsius; qui reliquerat eum pro mortuo; dicendo quod adhiberet sibi aliud remedium quodcunque uellet, cum eorum magisterium deficeret in eo. Tunc ipse Symonellus, humiliter & deuote iunctis manibus, rogauit beatam Margaritam de Cortona, quod intercederet ad Dominum nostrum Jhesum Christum pro eo, ut liberaret eum de predicta infirmitate tam mortali & periculosa; & promisit, si liberaretur, omni anno, uel in festo eius, uel* [se-

menticanza giammai! Poichè subito gettò fuora la spina, e rimanendo affatto illeso, adempiè intieramente il voto, perdonando al nemico, e cingendo il sepolcro.

56. Un certo Letterato posto in disperazione, aveva attaccata la fune a un trave, e messo sotto uno sgabello per impiccarsi. Orando Margherita ancor vivente, vide ciò in ispirito, e si fece divotamente accompagnare; e correndo lo trovò in punto di morte, e lo liberò. E ciò ho risaputo io che scrivo queste cose, da quell' istesso uomo, e dalle compagne che la Santa condusse seco: e pe' meriti di lei partissi da quell'uomo la tentazione; e rimase egli allora, e terminò la vita dopo molti anni, in istato di grazia (35).

57. L'Anno del Signore M. CCC. X. del mese di Maggio, un cert'uomo per nome Simonello Angiolucci da Perugia della Parrocchia di S Savino in Porta Buorgna, costituito alla presenza di Fra Giunta del fu Bevegnate (36) dell'Ordine de' Frati Minori, e di Ser Felice (37) Rettore della Chiesa di S. Basilio di Cortona, e del Signor Oddone Dottor di Legge, spotaneamente e corporalmente toccato il Libro, giurò sopra i santi Vangeli; che mentre nel mese di Maggio M. CCC. X. nella Città di Perugia, soffriva egli un gravissimo malore sotto il mento, dove apparvero delle cavernette (38), e dipoi s'infiammò in modo maraviglioso; nè potè esser curato da molti Medici, e specialmente dal celebre uomo Maestro Tebaldo Medico Aretino, che disperando di sua liberazione, lo avea lasciato per morto, dicendo che usasse qual rimedio voleva, giacchè la perizia medica non arrivava a guarirlo. Esso Simonello allora, umilmente, e divotamente con mani giunte pregò la beata Margherita di Cortona, che intercedesse per lui presso nostro Signor Gesù Cristo, affinchè lo risanasse dalla predetta infermità sì mortale, e pericolosa: e promise, se ne restasse liberato, di visitare ogni anno, o nella festa di lei, o in altro gior-

(35) *post annos multos in gratia*. Questo è il quarto de' Miracoli fatti da Margherita ancor vivente.

(36) *Fratris Juncte quondam Beuegnatis*. Ecco qui espresso anche più chiaramente, che negli altri luoghi di sopra, che il P. Fr. Giunta era non *Bevegnate*, o *Bevagnese*, ma figlio del *fu Bevegnate* da Cortona.

(37) *& Ser Felicis*. Circa Ser Felice vedasi sopra la Nota 6.

(38) *antraces*. Questo vocabolo *antraces*, che nella traduzione si à reso *cavernette*, credo, che voglia significare una di quelle piaghe, che per più bocche gettano marcia; le quali perchè rassomigliano a uno sciame di vespe; avente diversi buchi, o piccole caverne, da' Professori di Chirurgia appellansi *Vespaj*.

ſemel, eius Eccleſiam uiſitare Cortone. Et hiis dictis, dictus Symonellus immediate reſumpſit uires, & tumor receſſit, ac dolor, & liberatus eſt: Et predicta iurauit, ut ſupra.

58. *Neptis magiſtri Galieni Cirurgici, puellariter currens per domum, impegit, in fuſum tam fortiter, quod cuſpis eius remanſit in pede. Que ab auo diuturne curata, cicatrix obduci non poterat, quia lignum latebat in uulnere. Quod cernens uxor prefati medici rogauit beatam Margaritam de Cortona, ut ei ſalutarem oſtenderet medicinam. Cui mox inſpiratum eſt, ut apponeret morbo puelle fimum bouis. Quo appoſito, fuſi lignum per partem integram pedis proſiliuit, & non per os plage; & Sancte Margarite meritis fuit a Domino liberata.*

59. *Quedam Domina de Cortona, quam nouit Ser Felix (39) Rector Eccleſie Sancti Baſilii, non ſolum ei, ſet & Fratri Juncte (40) cum magna deuotione narrauit, quod umbilicum eius tam ualidus morbus penetrauit, ut cotidie, imo continue ſcaturiret tanquam de fontis uena corruptus humor. Cui cum Medicorum remedia non ualerent, ad ſuffragium beate Margarite recurrens, eidem ſe deuotiſſime commendauit. Quo facto, mox humoris corrupti fluxus cepit deſiſtere, & parum ſtans fuit per eius merita perfecte cicatrix obducta, omni penitus dolore ſublato.*

60. *Quedam mulier nomine Donna Bruna filium habens nomine Cenne, crura cuius fiſtulis erant plena, & nullo remedio poterat liberari. Recommendauit eum beate Margarite, dicens, quod eius tumulum uiſitaret, ſi liberaret eum; & breuiſſima interpoſita mora, inuenit filium plenarie liberatum: Et facta negligens circa implendum uotum, reinuenit puerum*

mor-

giorno la ſua Chieſa in Cortona. E dette queſte coſe, il prefato Simonello ripreſe immediatamente le forze, ſparì il tumore inſieme ed il dolore, e reſtò ſano e libero: e giurò le predette coſe come ſopra.

58. La nipote di Maeſtro Galieno Cerufico, correndo puerilmente per la caſa, inciampò sì fortemente in un fuſo, che la punta di eſſo le rimaſe nel piede. La quale curata per lungo tempo dal Nonno, non potea riſerrarſi la cicatrice, perchè il legno era naſcoſto dentro la piaga. Il che vedendo la moglie del prefato Medico, pregò la beata Margherita di Cortona, che le iuſegnaſſe qualche medicina ſalutare. Cui fu toſto inſpirato, che metteſſe ſulla piaga della fanciulla dello ſterco di bove. Il che eſeguito, il legno del fuſo uſcì per la parte ſana del piede, e non per l'apertura della piaga; e dal Signore fu liberata pe' meriti di Santa Margherita.

59. Una certa Signora di Cortona cognita a Ser Felice (39) Rettore della Chieſa di S. Baſilio, raccontò non ſolamente a lui, ma anche a Fra Giunta (40), che un malore così gagliardo penetrò il di lei ombilico, che quotidianamente, anzi continuamente ne ſcaturiva come da una fontana un umor corrotto. Alla quale nulla giovando i rimedj de' Medici, ricorrendo al ſoccorſo della beata Margherita, a lei raccomandoſſi divotamente. Il che fatto, il fluſſo del corrotto umore cominciò ſubito a ceſſare; e poco dopo pe' meriti di lei, reſtò la cicatrice perfettamente riſerrata, e toltone affatto ogni dolore.

60. Una donna per nome Bruna, avendo un figlio nomato Cenne, le cui gambe eran piene di fiſtole, e che con niun rimedio potea riſanarſi, lo raccomandò alla beata Margherita, dicendo, che viſiterebbe il di lei ſepolcro, ſe lo riſanaſſe; e dopo breviſſimo ſpazio trovò il figlio perfettamente riſanato: Ma fatta negligente circa l'adempimento del voto, ritrovò il

V v ra-

(39) *quam nouit Ser Felix*. Circa Ser Felice ci riportiamo alla Nota 6.

(40) *& Fratri Juncte*. Queſta è l'ultima volta, che nella Leggenda si nomina Fr. Giunta Compilatore di essa. Siccome tra i Miracoli regiſtrati in queſto Capitolo, pare che non ve ne sia alcuno avvenuto più tardi del 1312.; quindi han congetturato alcuni; che in queſt' anno morisse Fr. Giunta. Ma forse si ſono ingannati; apparendo da un Contratto, che ſtà in un Protocollo originale di Ser Franceſco di Tomascino Nob. Corton. a carr. 108. (il qual Protocollo esiſte in Cortona presso il Sig. Avvocato Lodovico Coltellini) che ſotto dí 20. Aprile 1318. in cui fu rogato detto Contratto, il P. Fr. Giunta esser potesse ancor vivente, essendo come vivente nominato in un Teſtamento, che si enuncia nel contratto medesimo. Ciò osserverassi anche meglio nella noſtra Dissertazione IV. *De' Confessori* ec.

morbo pristino laborantem. Que renouato uoto iterum liberatum inuenit. Hoc autem adhuc neglexit pluribus annis implere uotum, & puer anno quolibet recidiuum patiebatur. Set Anno Domini M. CCC. XI. ad cor fideliter rediens reiterauit uotum, cum firmo proposito puerum adducendi: Qui statim fuit a pristino morbo perfecte curatus: Et uenerunt Cortonam, & miraculum sunt cum magna deuotione confessi coram Ser Felice &c. (41)

ragazzo ricaduto nella pristina malattia: La quale rinnovando il voto, nuovamente lo ritrovò libero: ma negligentando ancor per più anni di adempiere questo voto, il ragazzo ricadeva ogni anno nel suo male. Finalmente l'Anno del Signore MCCC. XI. fedelmente rientrando in se stessa, reiterò il voto, con fermo proposito di seco condurre al Sepolcro anche il figlio; il quale subito fu liberato perfettamente dalla prescritta infermità: e venuti a Cortona confessarono con gran divozione il miracolo in presenza di Ser Felice &c. (41).

61. *Quidam Baldachinus nomine de Cortona dum esset Pisis cum nobili Viro Domino Ugucio de Casali* (42) *Capitaneo Pisanorum, sic intumuit crus eius, & tibia, quod affirmabant medici, cum tumor uersus corpus excresceret, ipsum penitus moriturum, maxime si ipse dictum crus & tibiam fricare auderet, cum ille morbus per nil aliud ad mortem deduceret Baldachinum predictum, quam si fricatione aliqua tangeretur. Inualescente autem egritudine, prefatus iuuenis mori timens, uouit ymaginem cercam ad sancte Margarite tumulum destinare, si eum suis orationibus liberaret. Illoque sero sotium suum Ranaldum Christophori, ut eum custodiret, secum in camera tenuit. Qui Dominus Baldachinus in sompno accipiens linteamen, fricare cepit crus, & tibiam fortiter plena manu. Set expergiscens a sompno, inuenit uere se penitus fricauisse. Qui non immemor prohibite fricationis, sotium suum cum timore cepit uocare uiriliter, ut lumen penitus apportando, ei succurrere non differret; cum per illam fricationem crederet illum morbum nimium*

61. Un certo per nome Baldacchino di Cortona, essendo in Pisa col nobil uomo Signor Uguccio de' Casali (42) Capitano de' Pisani, se gli enfiò tutta una gamba collo stinco; e crescendo il tumore verso il corpo, asserivano i Medici, che esso sarebbe assolutamente morto, massimamente se egli avesse osato di grattare la detta gamba e stinco; mentre quel male non avrebbe data la morte al predetto Baldacchino se non fosse stuzzicato con qualche grattatura. Crescendo poi la malattia; il prefato Giovane temendo di morire, fece voto di mandare al sepolcro di Santa Margherita un Immagine di Cera, se colle sue orazioni lo liberasse: e in quella sera tenne seco in camera il suo compagno Ranaldo di Cristofano, perchè lo custodisse. Il qual Signor Baldacchino, prendendo mentre dormiva il lenzuolo, cominciò a grattar fortemente e con piena mano la gamba, e lo stinco. Ma svegliandosi dal sonno, trovò che veramente erasi malamente grattato: e ricordandosi del divieto di grattarsi fattogli da' Medici, cominciò con timore a chiamar forte il compagno, perchè portando prontamente il lume, non differisse a recargli soccorso; credendo che per quella grattatura si fosse il male moltissimo au-

(41) *coram Ser Felice* ec. Circa Ser Felice rimettiamo di nuovo alla Nota 6.

(42) *cum nobili Viro Ugucio de Casali* Il nobil Uomo *Uguccio de' Casali*, che quì si dice *Capitaneo Pisanorum*, cioè, che esercitava attualmente presso i Pisani l' Ufizio di *Capitan del Popolo* (giusta la forma di Governo, che aveano in que' tempi le Città d' Italia, come nella nostra Dissertazione VII. ec.) era *Uguccio Milite Imperiale* figlio di Guglielmino del q. *Uguccio Casali* il Grande, che nel 1261. avea liberato Cortona dall' invasione Aretina, ed era stato estremamente ben affetto a S. Margherita. *Baldacchino* poi, che qui dicesi trovarsi in Pisa con detto Sig. Uguccio Casali, era della Nobil Famiglia de' *Baldacchini* originarj di Perugia; i quali come amicissimi della famiglia *Casali*, furono da questi invitati a trasferirsi a *Cortona*; e nel 1376. ad uno di essi, cioè a *Francesco Baldacchini* fu data in Isposa *Giovanna* figlia di Bartolommeo Casali II. Signore di Cortona; ed inoltre ebbero i Baldacchini da' Signori Casali la investitura delle Signorie di *Castel Giraldi*, *Modena*, e *Novelli*, già spettanti con altre ad essi Signori Casali Questa famiglia Baldacchini estinta ultimamente nel Nobil Uomo Anton-Filippo Baldacchini, ne è passata l'eredità con titolo, e diritto di Majorascato nel nobile Sig. Canonico Laparelli Baldacchini Nipote *ex uxore* dello stesso Signore Anton-Filippo Baldacchini or mentovato.

mium augmentasse. Ad cuius uocem subito idem Ranaldus exurgens, accensis luminibus, ad ipsum accedere non tardauit: set intuens crus & tibiam fideliter ipsius, inuenit ipsum, tam a tumoribus, quam a doloribus plenissime liberatum. Mane autem facto, de lecto consurgens se libere induit. Quapropter de percepto munere gratus, ad sepulcrum Sancte promissam ymaginem destinauit.

aumentato. Alla voce del quale subito alzandosi Ranaldo, ed accesi i lumi, non tardò di andare a lui; ma mirando accuratamente la gamba e lo stinco di esso, lo trovò sì da'tumori, che da'dolori perfettissimamente liberato. Fattosi poi giorno, alzandosi dal letto liberamente si vestì: E grato del ricevuto benefizio, mandò al Sepolcro della Santa la promessa Immagine.

Finis Legende.

Fine della Leggenda.

Testimonium authenticitatis Codicis, ex quo premissa Legenda ad litteram exscripta est; a Fr. Juncta de Bevegnatis ejusdem Legendæ Compilatore propria manu, ut videtur, & caractere exaratum, eidemque Legendæ in eodem Codice præfixum (1).

Attestato dell' autenticità del Codice, dal quale fu copiata alla lettera la premessa Leggenda; scritto, per quanto sembra di propria mano e carattere da Fr. Giunta Bevegnati compilatore della Leggenda medesima, e ad essa prefisso in principio dello stesso Codice (1).

H*Anc Legendam compilauit Fr. Juncta, de mandato Fr Johannis de Castillione Inquisitoris heretice prauitatis, qui erat confessor beate Margarite & pater* (2). *Et hanc uidit* Fr. Tarlatus, *Fr. Paulus de Soci, Fr. Johannes dictus, Fr. Philippus Custos, & Fr. Ranaldus aretinus Custos de Castillione, Fr. Ubaldus de Colle* (3) *confessor eius. Item isti Ministri, Fr. Ranerius Senensis, & remisit eam sibi; Fr. Bartholomeus eam reddidit; Fr. Thomas eam reddidit; Fr. Antonius, & eam reddidit Ser Badie; Fr. Ubertinus de Janua, & eam predicauit* (4). *Item Venerabilis Dominus Neapoleo apostolice Sedis Legatus & Cardinalis retinuit eam pluribus mensibus in Curia apostolica, & in recessu precepit cum reddidit eam, quod custodiretur semper ilesa, & accomodaretur omnibus uolentibus eam scribere aut facere scribi; & non obstante aliquo precepto preterito uel futuro de ipsa predicaretur* (5). Item uiderunt eam Abbates, Episcopi, & electi Priores & Judices de Cortona (6).

QUesta Leggenda la compilò Fr Giunta, per comandamento di Fr. Giovanni di Castiglione Inquisitore contro l'eretica pravità, il quale era confessore e padre (2) della beata Margherita. E questa (Leggenda) la vide *Fra Tarlato*, Fr. Paolo di Soci, Fr. Giovanni suddetto, Fr. Filippo Custode, e Fr. Ranaldo di Castiglione Custode aretino, Fr. Ubaldo di Colle (3) di lei confessore. Parimente gli appresso Ministri provinciali, cioè Fr. Ranieri di Siena, e la rimise ad esso Fr. Giunta, Fr. Bartolomeo, e la restituì; Fr. Tommaso, e la restituì; Fr. Antonio, e restituilla a Ser Badia; Fr. Ubertino da Genova, e la predicò (4). Parimente il venerabile Monsignor Napoleone Legato della Sede Apostolica e Cardinale la ritenne per più mesi nella Curia Apostolica; e nell'atto di sua partenza, allorchè la restituì, comandò che sempre si custodisse illesa, e si comodasse a tutti quei che avessero voluto scriverla, o farla scrivere; e che di essa si predicasse, non ostante qualunque precetto passato o futuro in contrario (5). *Parimente la videro varj Abati, Vescovi, ed eletti Priori, e Giudici di Cortona* (6).

Et hec omnia per obedientiam precepit michi Fr. Juncte predictus Legatus in Claustro palatii Domini Hugutii de Casalis, coram Fr. Ubertino de Janua, Fr. Ranerio de Vulteris Custode aretino, Fr. Mansueto de Cortona, & Fr. Beneuenuto de Prategio. Anno Domini M. CCC. VIII. Indict. VI. die XV. Februarii (7).

E tutte le predette cose comandolle per ubbidienza a me Fr. Giunta il predetto Legato, nel Cortile del Palazzo del Signor Uguccio de' Casali, in presenza di Fr. Ubertino da Genova, di Fr. Ranieri di Volterra Custode aretino, di Fr. Mansueto di Cortona, e di Fr. Benvenuto di Pratiego. L'Anno M. CCC. VIII. Indiz. VI. il dì XV. Febbrajo (7).

Patres & consiliarii fuerunt Fr. Johannes de Castillione *predictus, Fr. Ranaldus, & Fr. Philippus Custodes, Fr. Ubaldus de Colle Guardianus, Fr. Ildebrandinus de Podio B., & Fr. Johannes; Dom. Ildebrandus de Vlcte, Fr. Tarlatus Lector, Fr. Andreas de Cascia, Fr. Ranerius de Vulteris Lector, Fr. Vitus, & Fr. Benignus*, Fr. Petrus de Prato; *& multi alii magni & sancti Fratres, quibus cum lacrimis & tremore suam uitam, ut eam instruerent, exponebat* (8).

Padri, e Consiglieri (della beata Margherita) furono Fr. Giovanni di Castiglione suddetto, Fr. Ranaldo, e Fr. Filippo Custodi; Fr. Ubaldo di Colle Guardiano, Fr. Ildebrandino di Poggibonzi, e Fr. Giovanni, Don Ildebrando di Volterra, Fr. Tarlato Lettore, Fr. Andrea di Cascia, Fr. Ranieri di Volterra Lettore, Fr. Vito, e Fr. Benigno, *Fr. Pietro di Prato*, e molti altri grandi e santi Frati; a' quali ella con lacrime e con tremore esponeva la sua vita, affinchè la istruissero (8).

AN-

ANNOTAZIONI SOPRA LA PREMESSA AUTENTICA.

(1) *prefixum*. La Scrittura, che noi qui riportiamo in fine della Leggenda, trovasi nel Codice originale, da cui la Leggenda è stata letteralmente ricopiata, e tradotta, prefissa alla Leggenda medesima quasi in principio del Codice, in una colonna di pagina, ch'era rimasta in bianco, dopo una specie d'Indice delle cose più rimarcabili, che nella Leggenda contengonsi, scritto dallo stesso Amanuense, da cui la Leggenda fu scritta; ed il qual Indice, come meno accurato, ci siamo dispensati dal riportare.

Questa Scrittura, cui noi diamo il nome di *Autentica*, o di *Testimonianza dell'autenticità del Codice ec.* non ha veramente i caratteri di una formale *Autentica*; ma piuttosto di un'*Annotazione*, o *Postilla* ivi collocata per supplire alcune notizie, che nella Leggenda mancano, e per mettere in veduta colla maggior semplicità gli esami, e giudizj, che sopra la Leggenda erano stati fatti, e pronunziati a tutto il dì 15. Febbrajo dell'anno 1308. Contuttociò crediamo, che questo scritto possa meritamente chiamarsi *Autentica del Codice*; e che la semplicità, con cui fu esarato, anzichè diminuirne, ne accresca il pregio; non lasciando luogo a dubitare della sincerità dell'Autore di esso. Dove anche è da notarsi, che esarata currenti calamo questa *Postilla*, vi furono in appresso aggiunte alcune, come *soprapostille*, che noi abbiamo distinte con carattere diverso; e queste *soprapostille* si vedono aggiunte dalla stessa mano, e collo stesso carattere, da cui, e con cui fu esarata la *Postilla totale*

L'autore, e insieme lo Scrivente di questa specie di Autentica, sembra non potersi dubitare, che non fosse lo stesso Fr. Giunta Compilatore della Leggenda, dopo che il Codice passato sotto varj, e moltiplici esami, fu a lui solennemente restituito dal Cardinale Napoleone Legato Apostolico, come qui vedesi espressamente, e distintamente notato; *& in recessu precepit eum eam reddidit &c.* .... *& hac omnia per obedientiam precepit mihi Fratri Juncte &c.*

Potrebbe forse sospettare alcuno, che Fr. Giunta avesse preso una specie di ricordo di quanto qui si riferisce, in carta volante a parte, la quale poi da altra mano sia stata trascritta nel Codice; ma l'aggiunta di quelle *Soprapostille* sembra, che persuada il contrario; mentre un altro Amanuense, o Copiatore della carta volante, volendola riportar nel Codice l'avrebbe riportata con più pulitezza, senza far vedere quelle, per così dire, appiccicature di aggiunta, onde chi scrisse nel Codice, pare, che esser dovesse non un Copiatore di una *Postilla*, o ricordo lasciato in Carta volante da Fr. Giunta, ma l'istesso Fr. Giunta Autore di essa, il quale, come la scrisse currenti calamo, lasciò indietro alcune poche cose, che poi colle *soprapostille* pensò di supplire. Stando in questa supposizione, e persuasione, dove nelle Note sopra varj passi della Leggenda è occorso far menzione di questa *Postilla*, che noi chiamiamo *Autentica*, non abbiamo esitato punto di dirla assolutamente scritta di propria mano dal P. Fr. Giunta, e l'istesso crediamo di poter qui nuovamente ratificare.

(2) *& Pater*. Ecco qui attestato in primo luogo, non solamente chi fu il Compilatore della Leggenda, cioè Fr. Giunta, ma inoltre da chi egli ne ebbe la commissione, ed il comando, cioè da Fr. Giovanni da Castiglione Inquisitore contra l'eretica pravità, e insieme Confessore, e Padre spirituale della B. Margherita. In varie Note sopra la premessa Leggenda si è osservato, che Fr. Giunta fu di Margherita il Confessore ordinario; benchè egli qui per umiltà non si nomini punto tra i Confessori di lei, mentre come tali ne nomina altri, e principalmente nomina in questo rango Fr Giovanni da Castiglione; appellandolo di Margherita *Confessore*, *e Padre*, perchè ne era il principale Direttore, e dai consigli di lui nel dirigerla fu sempre dipendente, finchè quegli visse, e ciò per ordine di Gesù Cristo medesimo, l'istesso Fr. Giunta; come pure è stato osservato in più d'una delle prefate Note sopra la Leggenda.

(3) *Fr. Ubaldus de Colle Confessor eius*. Nominandosi qui tra i Revisori della Leggenda sei Religiosi del Convento di Cortona, dee notarsi, che non tutti questi poterono esaminarla già completa dopo la morte della B. Margherita; ma convien dire, che l'esaminassero di mano in mano, mentre Fr Giunta la preparava, registrando le gesta della Santa: essendochè almeno tre di essi, cioè Fr. Ranaldo Custode, Fr. Giovanni Inquisitore, e Fr. Ubaldo Guardiano, morirono, il primo nove, e il secondo e terzo, circa otto anni avanti la morte di lei; come a propri luoghi della Leggenda è stato notato.

(4) *& eam predicauit*. Oltre i sei Religiosi suddetti del Convento di Cortona, che videro, ed esaminarono la Leggenda, qui si aggiungono altri cinque Religiosi col titolo di Ministri Provinciali. Di questi i primi quattro (secondo il P. Antonio da Terrinca nel suo Libro intitolato: *Theatrum Etrusco-Minoriticum*) furono Ministri successivamente uno dopo l'altro della

Pro-

Provincia di Toſcana; cioè *Fr. Antonio* da Lucca insigne Predicatore, e Scrittore di molti Sermoni quaresimali, e de Tempore, che dopo essere ſtato Provinciale della Marca, fu Provinciale di Toscana, non si sa precisamente in qual tempo, ma fioriva circa il 1300 *Fr Tommaſo* da S. Omero, Uomo grave, e dotto, che succeduto nel Provincialato di Toscana a Fr. Antonio da Lucca, morì Provinciale nel 1299 *Fr. Bartolomeo*, che succeduto nel Provincialato a Fr. Tommaso, fu nel 1301. da Bonifacio VIII. deſtinato al Veſcovado di Fiesole, ma vi rinunziò: *Fr. Ranieri* da Siena, il quale fu Provinciale di Toscana, ma non coſta, ſe avanti, o dopo i predetti tre. Si aggiugne *Fr. Ubertino* da Genova, il quale non fu mai Provinciale di Toſcana; ma nominandosi qui tra i Miniſtri, ciò forſe ſarà, perchè fu in qualche tempo Miniſtro della Provincia di Genova, di cui era alunno.

(5) *de ipſa predicaretur*. Circa il Cardinale Napoleone Legato Apoſtolico, che qui si nomina come approvatore, e commendatore della Leggenda, rimettiamo alla noſtra Annotaz. 21. ſopra il Cap XII.

(6) *de Cortona*. I diversi Abbati, e Veſcovi, che videro, ed eſaminarono la Leggenda furon probabilmente a ciò deputati dal prefato Cardinal Legato Napoleone: e gli eletti Priori, e Giudici di Cortona, è veriſimile, che vi foſsero deputati dal Comune della Città coll' approvazione del ſuddetto Legato.

(7) *die XV. Februarii*. Osservisi qui con quanta ſolennità fu dal Cardinal Legato Napoleone dopo approvata, e commendata la Leggenda, reſtituitone il Codice a Fr Giunta Compilatore di essa: Notandosi, che gli fu da esso Cardinale riconſegnata nel Cortile del Palazzo del Nobile Signore Uguccio Caſali in preſenza di quattro Religiosi teſtimonj dell' atto di tal conſegna. Tra' quali Teſtimonj nominandosi per primo Fr Ubertino da Genova ſopramemorato; si vede, che queſto Religioſo trovavasi nel 1308. dimorante in Cortona. Nominandosi poi per ſecondo Fr. Ranieri di Volterra Cuſtode Aretino, appariſce, che queſti era in quel tempo, cioè nel 1308 Cuſtode attuale della Cuſtodia d' Arezzo.

(8) *exponebat*: Tra i molti qui mentovati come Padri, e Consiglieri della B Margherita, i primi quattro, cioè Fr Ranaldo, Fr. Giovanni, e Fr Filippo ſuccessivamente un dopo l' altro Cuſtodi Aretini, e Fr Ubaldo Guardiano furono ſenza dubbio i principali, come può rilevarsi agevolmente dai reſpettivi luoghi della Leggenda, in cui ſon nominati, e dalle noſtre Annotazioni ſopra i medesimi Luoghi.

IN TEXTU ORIGINALI LATINO PRÆMISSÆ LEGENDÆ.

Pag.	lin.	ERRATA	CORRIGE
25.	24.	*decentibus*	*dicentibus*
31.	1.	*radiens*	*rediens.*
34.	20.	*Es ut uere*	*Et ut uere*
47.	22.	*Ad quod iuerbum*	*Ad quod uerbum*
68.	17.	*proſumebat oſtendere*	*preſumebat oſtendere*
71.	37.	*Nam dicatis*	*Non dicatis*
72.	19.	*in quantum uiros*	*in quantum uires*
88.	21.	*tantum gratiam*	*tantam gratiam*
90.	23.	*ad me confeſſorem ſum*	*ad me confeſſorem ſuum*
91.	26.	*que de Chriſti ſuauitate*	*quam de Chriſto ſuauitatem*
92.	34.	*regum poſtulat*	*regnum poſtulat*
98.	2.	*obliuiſci*	*& obliuiſci:*
99.	8.	*uel fictonem*	*uel fictionem*
102.	38.	*Ubi abſcondor?*	*Ubi abſcondar?*
103.	28.	*Et Domina dixit*	*Et Domine dixit*
116.	5.	*recedem*	*recedam*
117.	1.	*ſatiares*	*ſotiares*
121.	41.	*mordere*	*morderi*
159.	13.	*offender*	*offendor*
176.	8.	*Que ei reſpondit*	*Qui ei reſpondit*
176.	13.	*Qui diuina*	*Que diuina*
176.	34.	*ille qui id animas*	*ille qui in animas*
182.	32.	*in ſubſtractione*	*in ſubtractione*
190.	18.	*quandiu uixeriis*	*quandiu uixeris*
207.	2.	*auſi.... fuerat*	*auſi.... fuerant*
239.	2.	*confeſſor tuas*	*confeſſor tuus*
253.	7.	*crederunt iniquitates*	*creuerunt iniquitates*
262.	6.	*de Notaris*	*de Notariis*
263.	33	*cognoſcenter*	*cognoſcentur*
269.	30.	*ſua defluebant uitia*	*ſua deflebant uitia*
279	12.	*quid ſibi.... poſſit opponere*	*quod tibi.... poſſit opponere*
286.	31.	*ſeu occulatione*	*ſeu occultatione*

SECONDA PARTE
DELLA LEGGENDA
DI S. MARGHERITA
DI CORTONA

CHE CONTIENE

IL SOMMARIO DI ESSA LEGGENDA

DODICI DISSERTAZIONI RELATIVE ALLA MEDESIMA

E IL REGISTRO DE' DOCUMENTI AD ESSA SPETTANTI.

INTRODUZIONE

ALLA SECONDA PARTE DELLA LEGGENDA.

Dopo essersi data nella prima Parte di quest'Opera l'antica Leggenda di S. Margherita, riportandola per disteso, ed alla lettera, quale si ha nel Codice originale fatto già scrivere dal P. Fr. Giunta Bevegnati Compilatore di essa Leggenda: Ed essersi dicontro all'antico Testo latino apposta la recente Traduzione letterale in Italiano dello stesso Testo: E di più collocate in fondo di pagina le opportune Annotazioni per dilucidazione di moltissimi Passi meno chiari, che nel Testo medesimo s'incontrano; si è giudicato a proposito di aggiugnere alla prima suddetta, questa seconda Parte, la quale in altre tre parti resterà suddivisa.

La prima di queste conterrà il Sommario, o Compendio della Leggenda riportata per disteso, come sopra nella prima Parte dell'Opera.

La seconda conterrà dodici Dissertazioni, sopra certi Punti più rimarcabili, che nella Leggenda si toccano, e che si giudicò di non potere a sufficienza dilucidare colle Annotazioni poste a proprj Luoghi; affinchè tali Annotazioni non riuscissero fastidiose per la eccessiva prolissità; e affine di non dare sparsamente, e in diversi Luoghi quelle notizie, che spesso concernono il medesimo Oggetto; ma piuttosto darle unite come sotto un sol punto di vista, con più sodisfazione de' Leggitori.

La terza finalmente conterrà il Registro de' Documenti, che la Leggenda, le Annotazioni, e le Dissertazioni concernono, e che in esse trovansi citati: Onde possa ciascuno meglio sodisfarsi, ed accertarsi della nostra ingenuità nelle citazioni, che se ne son fatte.

E perciò, che riguarda primieramente il Sommario della Leggenda: Al margine di ciascun §. si è posto il *Millesimo*, come che voglia indigitarsi, essere avvenuto in quell'anno ciò che nel §. si racconta. Ma, a riserva di alcuni Dati certi, dedotti parte dalla combinazione delle cose, che nella Leggenda contengonsi; e parte dalla Storia estera, con cui la Leggenda ha relazione, si è piuttosto andato congetturando, che altro. Dove si avverte, che quando il *Millesimo* si pone assolutamente, vuol dinotarsi, che quanto ll si racconta, succedette certamente, o assai verisimilmente in quell'anno; quando poi si aggiugne al *Millesimo*, la cifra dell'*eccetera*, si vuol dinotare, che il fatto ivi raccontato, pare, che succedesse circa quell'anno, poco prima, o poco dopo; o non prima di quell'anno, e ne' susseguenti.

Per chi poi volesse far uso di questa nostra apposizione di *Millesimo* per distribuire la storia della Vita di S. Margherita, più che possibil sia, secondo l'ordine cronologico; giovera quì notare inoltre, che in quattro Stati diversi, pare che possa distribuirsi la Vita di detta Santa.

1. Nello Stato di Peccatrice nel Secolo, che fu di anni 9., cioè, dall'anno 16. di sua età fino all'anno 25.
2. Nello Stato di ravveduta, ed *Incipiente*, fino alla recezione di Lei all'Abito del Terz'Ordine di S. Francesco, che fu di anni 3.; cioè dalla sua età di anni 25. fino all'anno di sua età 28.
3. Nello Stato di Terziaria, e *Proficiente* nell'esercizio delle virtù specialmente esteriori, che fu di circa anni 13., cioè dall'anno di sua età 28. fino all'anno 41.
4. Nello Stato di Reclusa, e di *Perfetta*, che fu di circa anni 9.; cioè dall'Anno di sua età 41. fino all'anno 50., in cui morì.

Del primo Stato se ne parla assai succintamente nel §. 2. del Cap. I., e nel §. 17. del Cap. II.

Del secondo Stato se ne parla ne' §§. 1. 2. 3. del Cap. I.
Ne' §§. 1. 2. 3. 4. 5. 14. 15. del Cap. II.; e
Ne' §§. 1. 2. del Cap. IV.
Del terzo Stato se ne parla ne' §§. 6. 7. 8. 16. 17. 18. del Cap. II.
Ne' §§. 1. 2. 3. 4. 5 6. 7. 8. del Cap. III.
Ne' §§. 2. 3. 4. del Cap. IV.
Ne' §§. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. del Cap. V.
Ne' §§. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. del Cap. VI.
Ne' §§. 1. 2. 3. 4. 5. 6. del Cap. VII.
Ne' §§. 1. 2. 3. 16. 17. 20. 21. 22. 25. 26. del Cap. VIII., e
Ne' §§. 5. 27. 28. del Cap. IX.
Del quarto finalmente se ne parla
Ne' §§. 9. 10. 11. 12. 13. del Cap. II.
Ne' §§. 2. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. del Cap. IV.
Ne' §§. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. del Cap. V.
Ne' §§. 8. 9. 10. 11. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. del Cap. VI.
Ne' §§. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. del Cap. VII.
Ne' §§. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 23. 24. del Cap. VIII.
Ne' §§. 1. 2. 3. 4. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. del Cap. IX.
Ne §§. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. del Cap. X., e
Ne' §§. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. del Cap. XI.

SOM-

SOMMARIO
DELLA LEGGENDA
DI S. MARGHERITA DI CORTONA.

varie guise, e il Signore la conforta, promettendole assistenza; e dandole salutari avvisi.

§. 9. Gesù Cristo ordina a Margherita di abbandonare la cella fino allora tenuta, e andare a prenderne un'altra sotto la sommità della Rocca: dice, che i Frati perciò non dubitino di perdere il di lei corpo dopo la morte; mentre dovunque muoja, sarà infallibilmente trasferita presso di loro, come da lui costituiti suoi custodi sì in vita, che dopo morte: le ordina di dire a' Frati, che la visitino per amor suo; e non pensino ad impedire la sua dimora in quest'ultima cella da lui destinatale. 1288.

§. 10. Il Signore esorta Margherita a distaccare totalmente il pensiero dalle cose terrene, e solamente occuparlo nelle celesti; dicendole esser più sicura la via delle tentazioni in solitudine, che non è il conversare co' secolari: il demonio l'assale con gagliarda tentazione di diffidenza; ella ricorre al Signore, il quale la conforta; e l'assicura, ch'ei non permetterà, ch'ella resti ingannata. 1288.

§. 11. In ricompensa degli ossequj prestati da Margherita a' Santi, le promette il Signore la comunicazione delle loro virtù, e doti: approva l'ordine da lei tenuto in tali ossequj; esortandola a così proseguire: e le promette assistenza, e lume per sempre meglio servire a lui. 1288.

§. 12. Esorta il Signore Margherita a non celare, ma anzi a comunicare al suo confessore, e a' Frati Minori direttori del suo spirito le cose, che a lei farà per rivelare, e ad astenersi all'opposto dal colloquio colle altre persone, eccettuata la sua compagna assistente nell'infermità. 1288.

§. 13. L'Angiolo del Signore promette a Margherita, che riceverà dal Signore medesimo sempre maggiori lumi. Innocenza di vita, cui Margherita era giunta, e sua umiltà singolare. E' tentata dal Demonio di vanagloria; e ne elude l'insidie con propalare ad alta voce la sua mala vita passata. 1288.

§. 14. Medita Margherita di andare a Montepulciano per fare ivi umile, e confusibile comparsa; e così riparare ai peccati già commessi, ed agli scandali già da lei dati in quella città; ma ne viene dal confessore distolta, ed impedita. 1274. ec.

§. 15. Per convertire in deformità la venustà del suo volto, stata già occasione di tante offese di Dio, e scandali del prossimo, pensa Margherita di tagliarsi con un ferro il naso, ed il labbro di sopra; e lo avrebbe eseguito, se non le fosse stato assolutamente, e minacciosamente inibito dal confessore. 1274. ec.

§. 16. L'Angiolo custode di Margherita le riduce a memoria i principali benefizj dal Signore contribuitile: la esorta ad unirsi sempre più a Dio, e a disporsi con fortezza alle tribolazioni. 1278.

§. 17. Pensa Margherita di astenersi in appresso dall'andar più ad assistere al Battesimo de' fanciulli. Il Signore la conferma in tal proposito, ingiugnendole di non uscire dalla sua cella che per andare alla Chiesa de' Frati Minori, dove le assegna il luogo presso del Pulpito. Dopo di che le fa il Signore notare tre segni di grazia da lei avuti nel secolo. 1278 ec. 1272.

§. 18. Margherita prega il P. S. Francesco di ottenerle dal Signore la plenaria remissione de' suoi peccati: ed il Signore pe' meriti del Santo, con oracolo di viva voce internamente parlandole, plenariamente l'assolve da tutti li suoi difetti. 1278. ec.

CAPO III.

Della sua austerità di vita, e del suo amore per la povertà.

§. 1. Il Signore propone a Margherita di macerare aspramente il suo corpo, se brama rendersi simile a Maddalena. Ella lo fa nella più esatta maniera; e gioisce nel farlo: considerando il suo corpo come il maggiore, e peggiore tra i nemici del suo spirito. 1278. ec.

§. 2. Condescende alle istanze di alcune pie Signore, mangiando in tenuissima porzione di alcuni fichi cotti da esse apprestatile: piange avanti al Signore per tema di avere in ciò mancato: è consolata, e confortata da lui, il quale inoltre le prescrive le regole, che tener dee per vivere separata dal mondo; e le promette in solitudine consolazioni, e visite soavissime. 1278. ec.

§. 3. Margherita per amor della povertà disprezza tutte le cose terrene; e si priva per sollievo dei miserabili delle cose ancora le più necessarie al mantenimento della propria vita. 1278. ec.

§. 4.

§. 4. Aborrisce, e ricusa tutte le vivande, che più le erano piaciute nel secolo; anzi si condanna a non gustare altro cibo, che solo pane, ed erbe crude, o al più poche mandorle, o nocciuole. 1278. ec.

§. 5. Il demonio suggerisce a Margherita di rallentare le sue austerità, come eccessive, ed a lei svantaggiose. Ella ribatte vigorosamente la tentazione, e si fortifica nel proposito di vita austera insegnatale da Cristo. 1278. ec.

§. 6. Gusta Margherita, ad istanza di una Signora, un po' di cavolo cotto; e sentendosi aggravato il debole stomaco, teme di avere in ciò offeso il Signore, e inconsolabilmente ne piange: il Signore la consola, e l'esorta ad osservare il tenore intrapreso per amor suo di rigorosa astinenza: il quale ella osservò sempre in appresso, anche ne' suoi più estremi languori; non mai sazia di affliggere il suo corpo, che chiamava traditore occulto. 1278. ec.

§. 7. Consigliata dal Confessore a dare al suo corpo destituto di forze qualche ristoro di cibi, ricusa di farlo; protestando di non voler mai aver pace col suo corpo, nè mai sgravarlo dalla soma addossatagli in pena delle passate sregolatezze. Offerisce al Signore la sua brama di sempre più patire per lui: ed il Signore le intima di dire al suo Confessore, che senza mortificare la gola, non possono i Cristiani giugnere alla perfezione; anzi neppur superare la ribellione della carne. 1278. ec.

§. 8. Per amor della povertà rigetta da se qualunque sorta di utensili anche più necessarj; e va di giorno in giorno sempre più aumentando il rigore della sua astinenza, finchè riducesi al quotidiano digiuno in pane, ed acqua. 1278. ec.

CAPO IV.

Della di lei profonda umiltà e disprezzo di se stessa.

§. 1. Margherita fin dal principio di sua conversione, pubblica per umiltà ad alta voce i suoi peccati; si reputa indegna di ottenere da Dio misericordia; si avvilisce al di sotto di tutti, anche de' più viziosi mondani; si rade i capelli, e fascia il suo capo con vilissimi cenci. 1272.

§. 2. Si porta Margherita a Laviano sua Patria, e in tempo della Messa parrocchiale, genuflessa, e con fune al collo chiede pubblicamente perdono de' suoi passati scandali. Ad una donna, che non cessava di mormorare della di lei umiltà, e carità verso i poveri, corrispondè con benefizj; e induce così colei all'amor della carità. Ricorrono a lei persone da lontani paesi per esser risanati da i lor languori; del che ella si affligge, e maggiormente si umilia. 1272. 1277. ec. 1288. ec.

§. 3. Degnata Margherita da Cristo de' suoi familiari colloquj, teme per umiltà, che siano illusioni diaboliche: l'assicura il Signore esser desso, che a lei parla: le promette sempre maggiore abbondanza di grazia: l'esorta ad amarlo, e lodarlo; e l'assicura in ciò di corrispondenza. 1277. ec.

§. 4. Orando Margherita pe' Cortonesi, le rivela il Signore la pace, che presto si sarebbe fatta tra essi, e Guglielmino Vescovo di Arezzo. Le rivela altresì i difetti di varie persone sue divote, perchè le riprenda, e l'esorti a confessarsene. Non osando ella per umiltà di farlo, viene obbligata dal Confessore a manifestare a lui ciò, che dal Signore per la salute dell'anime era a lei rivelato; onde potesse, senza nominarla, interrogare in confessione i penitenti sopra quelle specie di colpe; ed ella a condizione di non esser nominata, s'induce a farlo. 1277.

§. 5. Non potendo soffrire il demonio tanta umiltà in Margherita, la tenta di vanagloria; ed ella con recitare ad alta voce, e piangendo le passate sue colpe, vince, ed abbatte la tentazione, ed il tentatore insieme. 1288.

§. 6. Condotto da S. Sepolcro a Cortona un indemoniato per esser liberato pe' meriti di Margherita, il demonio nel viaggio lo lascia libero. E' presentato a Margherita con ringraziamento il già liberato. Ella si turba, e piange amaramente perchè a' meriti suoi si attribuisce quella liberazione; protestandosi la più vile, la più nefanda, e la più abominevole creatura, che viva sopra la terra. 1288. ec.

§. 7. L'umile Margherita è degnata dal Signore de' più dolci colloquj: le mostra la sua beatissima Madre: l'assicura dell'amore del Padre suo, della stessa Madre Santissima, e di tutta la Corte celeste: e le fa promessa di sempre nuovi, e maggiori doni. 1288. ec.

§. 8.

§. 8. Gesù Cristo onora Margherita co' titoli di sua figlia, di sua sposa, e di sua madre; e le dice non esservi altra femina sotto il cielo da lui più amata di lei. Le predice atrocissimi patimenti; i quali diffidando ella per la sua umiltà di poter soffrire, sopra ciò è da lui confortata. Raccomanda ella al Signore l'Ordine di S. Francesco; il quale dal Signore medesimo è denominato Giardino del suo amore; e di tale appellazione ne assegna a lei la ragione: e le promette gran ricompensa per quei che avranno faticato per lei. 1288. &c.

§. 9. Margherita si appella tenebra, e il Signore le risponde, che sarà luce del mondo. Lo prega di benedire tutti quelli, che vivono nel Giardino dell'amore; e specialmente que' Padri, che faticarono per la sua salute; nella qual supplica resta graziosamente esaudita. Chiede di essere affatto sepolta al mondo, e dispensata dal palesare i segreti a lei rivelati; ma in ciò non piace al Signore di esaudirla. 1288. &c.

§. 10. Il Signore rivela a Margherita, che moltissimi peccatori per mezzo di lei torneranno a lui, lo conosceranno, lo ameranno, e lo serviranno fedelmente. Margherita in ciò udire maggiormente si umilia, chiamandosi sozzura la più laida, e tenebra la più oscura; Ed il Signore le dice, che sarà luce in molte Provincie del mondo. Teme ella di offendere il Signore per la sete ardente di spesso comunicarsi; ed Egli l'assicura, che molto in tal frequenza a lui piace; e si esibisce di esaudirla nelle suppliche che da lei saranno a lui presentate. 1288. &c.

§. 11. Margherita prega il Signore pe' Cortonesi, ed è da lui esaudita per l'affetto, ch'essi avean per lei. Le promette di far grazie speciali anche a tutti gli altri che saranno a lei benaffetti; ed all'opposto di affligger gravemente quelli, che osasser di affliggerla. Si turba quì Margherita, e supplica il Signore a scaricar sopra di lei la vendetta a' suoi persecutori dovuta, purchè ad essi perdoni ed usi misericordia. 1288. &c.

§. 12 Margherita quanto più favorita dal Signore; tanto più si umilia. Egli per sempre più profondarla nell'umiltà, le mette in vista i suoi passati difetti; ma vedendola a tal rappresentanza eccessivamente abbattuta, dolcemente la conforta. Fa il Signore sublimi elogj al P. S. Francesco, dichiarando di averlo fatto in alcuni privilegj simile a se; e lo mostra con molti Santi a Margherita. Le predice nuove, e maggiori grazie, quali chiede essa, che sianle dispensate in luogo il più nascosto, onde il mondo non se ne accorga, e concepisca stima di lei. 1288. &c.

§. 13. Il Signore mostra a Margherita una Sede destinata per lei nel Coro de' Serafini: le dà il titolo di sua eletta, e l'assicura di averla confermata in grazia, e fatta rete de' peccatori per condurli a penitenza: ella si profonda viemaggiormente nell'umiltà, e attribuisce a se ciò, che in tutti i generi vi ha di più abietto, e specialmente tutti i vizj, eccettuata l'Eresia. 1288. &c.

§. 14. Richiesta Margherita con fede da pia Vedova di un poco di pane da lei toccato, per darlo a mangiare al proprio figlio, affin di liberarlo dal peccato di adulterio, in cui scandalosamente vivea; ricusa essa per umiltà di concedere di quel pane, ma vinta dall'importunità della vedova; finalmente le lo accorda; e dato a mangiare al giovane dissoluto, subito opera la di lui conversione, inducendolo, mercè la divina grazia, e per i meriti di Margherita, ad una pronta; sincera, e dolorosa penitenza. 1288. &c.

§. 15. Cristo promette a Margherita di collocarla tra i Serafini insieme colle Vergini ardenti di carità. Il che non potendo ella creder possibile, atteso l'esser macchiata di tanti peccati; il Signore le dice, che le pene, che soffrirà unite alla contrizione, la purgheranno perfettamente da ogni macchia; e conforme la renderanno alla purità verginale. Ella interroga il Signore, se tralle vergini abbia collocata Maddalena. E il Signore le risponde, che dopo la Vergine Madre, e la Martire Caterina, Maddalena tien tralle vergini il primo luogo. 1288.

§. 16. Comanda Cristo a Margherita di ubbidir prontamente al suo Confessore, specialmente nell'andare alla santa Comunione; promettendole di dare ad esso lumi speciali rapporto alla condotta, e direzione di lei. Le rinnova l'ordine di ricorrere a Lui nelle afflizioni, e tentazioni, che dovranno durarle fino alla morte; assicurandola di sua protezione per non cedere in esse. Essa lo interroga quando sarà il suo fine, ma non ottiene adeguata risposta. 1289.

§. 17. Gareggiando Margherita nell'abbassare se stessa, e il Signore nell'esaltarla, le dicuopre i segreti de' cuori di molte persone; ond'essa svelando loro l'interno di lor coscienza, gl'induce alla penitenza, ed all'emenda di loro vita. 1289.

§. 18.

§. 18. Il Signore afficura l'umiliffima Margherita di averla dalla pianta de' piedi fino alla cima del capo riveftita di grazia, e adornata di virtù: le predice nuovi, e più fieri affalti de' fuoi nemici, e l'afficura di fua protezione per poter loro refiftere. 1289.

§. 19. Mentre Margherita chiede al Signore, che la difcacci da fe, e da lei fi ritiri come troppo vile, ed indegna, il Signore le fa un fermone fopra la purità, per ben cuftodir la quale contra il nemico, la eforta a prevalerfi delle cinque miftiche pietre delle fue piaghe: Le dice, che per ben confeguire la notizia, e amor di lui, com' ella defiderava, fi ftudi di confervar l'umiltà, attribuendo a fe fteffa le fole opere proprie, e a Dio folo le opere di lui: e le raccomanda la carità verfo il proffimo, fenza eccezione di alcuno. 1289.

§. 20. Comanda il Signore a Margherita di riferire a lui i beni tutti da effo in lei operati: le dice, che non manca di dare a lei la grazia, e moftrarle la via del bene operare, e che a lei tocca a porre le opere, corrifpondendo alla grazia: e le fa conofcere, effer maggior fegno di umiltà portarfi colla mente a lui meditando le cofe celefti, che non è il chiedere, ch'ei mifericordiofamente condefcenda a far all' anima fua compagnia in terra. 1289.

§. 21. Il Signore incoraggifce Margherita a lodarlo, amarlo, e fervirlo, afficurandola in tuttociò di corrifpondenza. Rifpondendo effa, che non era degna la fua purità di tanta mifericordia; il Signore le replica, che s'ei non fi piegaffe ufando condifcendenza, la purità di tutti gli Angioli, e Santi infieme farebbe un nulla al confronto della chiariffima purità di lui. Efempio rimarcabile, che adduce il Signore di fua condefcendenza, nell'efferfi lafciato toccare da' peccatori, e nel trattenerfi a mangiare fecoloro. La rifpofta che dà Margherita ad un Frate è una nuova convincente riprova di fua profonda umiltà. 1289

CAPO V.

Della Meditazione fopra la Croce di Crifto, e fua perfetta pazienza nelle tribolazioni.

§. 1. Meditando Margherita Gesù paziente, effo la invita a patir molte forte di gravi penalità, che dice averle preparate per purgarla, promettendole peraltro il conforto di fua prefenza: ella a tutto fi offerifce pronta; e le fono dal Signore fvelati molti fegreti; uno tra quali molto confolante per l'Ordine de' Minori. 1278. ec.

§. 2. A proporzion de' dolori, che Margherita foffre, abbondano in lei le confolazioni divine. Le predice il Signore gravi tentazioni del nemico infidiofo; efortandola a non temerlo, perchè da lui farà affiftita. Il demonio le prefenta una forte tentazione di gola, che a lei fa fuperare la dolcezza ineffabile, di cui l'avea ricolmata il Signore. 1278. ec.

§. 3. Chiedendo Margherita al Signore, che le faceffe provare parte de' dolori fofferti dalla Vergine Madre preffo la Croce; il Signore la degna di tal grazia nella Chiefa de' Frati Minori: dove Margherita afforta in Dio, vede mentalmente tutta la ferie della Paffione del Redentore, che effa efprime colla voce ordinatamente, e con indicibile fpafimo, che moftra anche all'efterno in prefenza di una gran moltitudine di perfone concorfe, dando di fe, fenz'accorgerfene, un pietofiffimo fpettacolo dall'ora di Terza all'ora di Vefpro. 1278. ec.

§. 4. All'ora di Vefpro Margherita reftituita ai fenfi comincia a ringraziare il Signore dell' infigne benefizio a fe difpenfato in farla partecipe de' fuoi dolori: Ma accorgendofi del popolo fi turba: Nella qual turbazione è confolata dal Signore, che le dice averla fatta fpecchio de' peccatori, perchè per mezzo di lei conofcano quanto fia Egli inclinato ad ufar mifericordia, e fi falvino. 1278. ec.

§. 5. Tornandofene la fera del venerdì alla fua cella, a guifa di Maddalena chiede anziofamente da tutti quelli, che incontra, fe aveffero notizia del fuo Signore, che avea mentalmente veduto in Croce, e che credeva a fe rapito. E nella fete fmaniante di ritrovarlo perfevera fenza prender cibo, nè fonno fino alla mattina della feguente Domenica. 1278. ec.

§. 6. Mentre la Domenica feguente il P. Fr. Giunta fuo confeffore predicava in pulpito al popolo, Margherita, come fuora di fe lo interroga ad alta voce, fe fa, dove ritrovifi il fuo Maeftro? Movefi a tal fervida dimanda tutta l'adunanza al pianto: e rifpofto a lei dal Confeffore, che il Signore prefto farebbefi a lei moftrato, rimanendo effa mezzo morta, fi acquieta. 1278. ec.

§. 7. La ſteſſa Domenica terminate le Meſſe, e Margherita ritornandoſene alla cella, ſeguita a far ricerca, e domandare del ſuo Signore crocifiſſo; continuando in ciò ſenza cibo, e ſenza ripoſo, ſino alla mattina del lunedì: in cui il Signore comparendo a lei glorioſo la conſola, e la ricolma di gioja. 1278. ec.

§. 8. In una conferenza col P. Giunta eſprime Margherita mirabilmente la ſua diſpoſizione a tollerare tutti i tormenti in viſta della gloria del paradiſo. Non ſa finir di piagnere la negligenza, che in ſe ravviſa nell'amare, e lodare l'Altiſſimo. Il Signore la conforta nelle infermità, e le illuſtra la mente contro le tentazioni: facendole in un provare dolcezza sì grande, che confortata da eſſa ſi dice prontiſſima ad incontrare tutti i ſupplizj più atroci. 1278. ec.

§. 9. Margherita conoſce per rivelazione, e notifica al P. Giunta ſuo confeſſore, qualmente i Frati adunati a Siena in Capitolo Provinciale, dubitando d'illuſione in lei, determinan di limitare ad eſſo ſuo confeſſore le viſite da farſele: il che conferma dipoi il nuovo Cuſtode venuto a Cortona, intimando al P. Giunta, a nome del Capitolo, lo ſteſſo ordine. Il demonio prende quindi motivo di gravemente tentarla di diffidenza; ma ricorrendo eſſa umilmente al Signore, vien da Lui mirabilmente confortato, e raddolcito l'abbattuto, ed amareggiato ſuo ſpirito. E' atrocemente ingiuriata con contumelie da certa femina garrula, e rabbioſa, che Margherita colle maniere più dolci, e più obbliganti ſi ſtudia di addolcire; godendo nel tempo ſteſſo di eſſer maltrattata per amore del ſuo Signor Gesù Criſto. 1288. 1288. ec.

§. 10. Oltre il contemplar Margherita quotidianamente, e ſpecialmente ne'giorni di venerdì la paſſion del Signore; una volta il Venerdì ſanto ſpinta da violento dolore ſortiſce dalla cella, e ſcorrendo, e mettendo ſtrida per le ſtrade della città, come fuori di ſe, piange amaramente il ſuo Signore paziente. 1278. ec.

§. 11. Margherita ſi lagna amoroſamente col Signore, perchè tra'ſuoi patimenti non la conſola colle ſue dolci viſite; ed il Signore la conforta, e l'acquieta, rendendole di ciò la ragione. Al ſentir nominare dal confeſſore la città ſuperna, Margherita è rapita in eſtaſi; nella quale ſe le moſtra la Madre di Dio ſupplicante per lei il divino ſuo Figlio, e ſi dileguano i ſuoi antecedenti timori. 1278. ec.

§. 12. Gesù Criſto ordina a Margherita di applicarſi ſempre più alla meditazione della Croce; alla confeſſione eſattiſſima de'ſuoi difetti al Confeſſore; ed a parlare pubblicamente, e ſenza umani riſpetti della ſerie tutta di ſua ſacra Paſſione; promettendole ſempre nuove, e maggiori grazie, sì per la propria, che per l'altrui ſalute. 1280. ec.

§. 13. Margherita ſi applica ſecondo l'ordine ricevuto da Criſto alla meditazione ſempre più fervida della Paſſione di lui; e da eſſo le vien preſcritto in dettaglio come dee predicare pubblicamente, e per ordine tutti i miſterj di ſua incarnazione, vita, paſſione, e morte ſopra la Croce. 1280. ec.

§. 14. Il Signore ſi lamenta con Margherita d'eſſer continuamente ricrocifiſſo dagli uomini; e le eſpone in dettaglio quali ſiano i nuovi ſuoi crocifiſſori: come pure i benefizj da lui fatti, e che va facendo al genere umano; e la ingratitudine, che ne riporta. La invita di ritornare alla Croce, ſu cui nella paſſata vita lo avea tante volte confitto: e le aſſegna le cautele, che aver debbono i Frati Minori nell'ammettere le perſone all'Abito del Terz'Ordine. 1280. ec.

§. 15. Il Signore dice a Margherita di averla chiamata a penitenza, come Matteo, e Maddalena: le predice, che per ſeguitar lui ſarà eſpoſta a vilipendj, e mormorazioni; ma che non ne faccia conto, aſſicurandola, che da lui è amata ſopra ogni altra femina, che ſia nel mondo: le dice, che gli ſteſſi ſuoi Direttori dubiteranno di lei; e ne li previene; e che tali dubbiezze ſaranno nella mente di molti ſino alla ſua morte: che l'ha poſta qual luce tralle tenebre; e vuol che ſia confermatrice della fede, come il B. Franceſco. E' maltrattata dalla compagna, per averla dolcemente ripreſa ſopra difetti rivelatile da Criſto. L'aſſicura il Signore, ch'ella gli piace in tutto; e la denomina ſuo tabernacolo, e cella della ſua Madre ſantiſſima. 1288. ec.

§ 16. Gesù Criſto interroga Margherita ſopra la fede nel miſtero della SS. Trinità, e le ſoggiugne per trarla di timore, che intanto la interroga ſopra di ciò pel diletto, che prova nel trattare amichevolmente con quei, che ama: le dice, che ſi diletta degli amori puri; e le nota i contraſegni del puro amore, che ſono in lei. 1288. ec.

§. 17. Godendo Margherita dolcezza di Paradiſo per la familiarità accordatale dal ſuo Signore; è da eſſo di nuovo interrogata ſopra la fede nel miſtero della SS. Trinità: e riſpondendo eſſa, che ſiccome ella crede quell'auguſto miſtero; così piaceſſe a lui di darle piena ſicurezza delle promeſſe fattele; il Signore le replica, che tal pie- 1288. ec.

piena sicurezza non l'avrà mai in questa vita, ma solamente in Patria, come non mai in questa vita, ma solamente in Patria l'ebbero gli altri Santi.

§. 18. Dice il Signore a Margherita, che ella vorrebbe esser figlia di latte per le consolazioni; ma che sarà figlia di fiele nelle pene, tralle quali la vuol purgare per renderla simile a se. Ella di buon grado accetta il fiele prima gustato per lei dal Signore in Croce. Egli le manifesta l'odio grande di Lucifero contro di lei; e le promette, che sarà ben difesa dalle insidie di quello. 1289. ec.

§. 19. Margherita per molti giorni precedenti la Quaresima è lasciata dal Signore in grande afflizione, la quale poi vien compensata da una somma consolazione, e dolcezza non mai per l'avanti sperimentata. 1289. ec.

§. 20. Il Signore si lamenta con Margherita de' peccatori, e della loro ingratitudine; e pronunzia ad essi l'eterna dannazione, che coi loro peccati vanno preparandosi, e nella quale andranno finalmente a precipitare. 1289. ec.

§. 21. Margherita compassionando la disgrazia de' peccatori, chiede al Signore misericordia per essi. Ei le risponde, che dal canto suo non manca, e per se stesso, e per il ministero degli Angioli di chiamarli a penitenza, pronto a lor restituire la grazia sua: e le intima di dire a' Frati Minori, che per la conversione de' peccatori predichin con fervore la sua parola. 1289. ec.

§. 22. Margherita è introdotta dal Signore avanti al soglio della divina sua Madre, perchè con più confidenza a lei si raccomandi, e agli altri Santi, com' ella realmente fa, ed è ricevuta da Maria santissima sotto la sua protezione, insieme col suo figlio. Cristo le rammenta le pene, che ancor dovrà soffrire, e le quali le serviranno per aumento di grazia, e di virtù: Le rivela, che la sua madre defonta, per cui avea pregato, è stata liberata dal purgatorio, e introdotta alla gloria del paradiso. 1289. ec.

§. 23. L'Angiolo custode di Margherita la visita per confortarla, e richiestone da lei, le dà i contrassegni per ravvisare, e discernere quali siano i veri eletti di Dio, e le specifica le virtù, di cui principalmente debbono essi andare adorni. 1289. ec.

§. 24. Il Signore parlando familiarmente con Margherita de' suoi dolori, le reca somma consolazione; ma le predice nel tempo stesso, che com' egli lo fu, così ella sarà soggetta a' disprezzi, ed alle mormorazioni del mondo. 1289. ec.

§. 25. Il Signore assicura Margherita essere stato di suo piacimento, ch'ella si fosse trasferita alla cella presso la Rocca: le predicè nuove, e gravi tribolazioni fino alla morte; promettendole nel tempo stesso la sua assistenza, onde non mai permetterà, che l'offenda: e le rivela lo stato di una persona confessata, ma non sinceramente convertita. 1288.

§. 26. Ricevuta Margherita divotissimamente la santa comunione, fu con dolcezza inesplicabile rapita in estasi; in cui chiedendo al Signore di servire a lui perfettissimamente, e in un dì essere di edificazione a' fedeli, le risponde, che quantunque dopo il passaggio alla cella presso la Rocca, abbia provata tranquillità di corpo, e di mente, si prepari inappresso a grandi tribolazioni d'infermità, e di tentazioni diaboliche. 1288.

§. 27. Il Signore conforta Margherita nelle sue pene: si lamenta con esso lei de' peccatori, che tutto dì gli rinnovano per parte loro la morte: le dice, che se a lei crescono le pene, si abbrevia anche il tempo del suo fine; e che i Santi attendon con gioja il suo felice passaggio. Le ordina di avvisare un Sacerdote, che faccia la confession generale, e ritorni alla sua grazia, la quale è pronto dal canto suo di concedergli. 1288. ec.

§. 28. Predice Cristo a Margherita, che a somiglianza di lui, non sarà essa conosciuta in questa vita dal mondo, che la sprezzerà qual tenebra, e mormorerà di lei; ma sarà conosciuta dopo la sua morte: le soggiugne, che per mezzo di varie pene dovea esser purgata, in soffrir le quali si purga da' difetti, e merita doni di grazia. 1288. ec.

§. 29 Gesù Cristo inculca a Margherita la separazione dalle persone del secolo; le dice, che gl'interni combattimenti le saranno in luogo di martirio; che molto soffrirà, ma che sarà da lui difesa, perchè non mai mortalmente l'offenda; soggiugnendo per altro, che di tal difesa non avrà mai sicurezza piena, se non in patria; e ciò per maggior suo spiritale vantaggio. L'assicura, che i Santi tutti pregan per lei: e l'esorta a non lasciare di pregar per se stessa, e a ritornare alla croce. Avendo ella chiesto di presto morire, le risponde il Signore, che dovrà vivere quanto a lui piacerà. 1288. ec.

§. 30. Pregando Margherita con lagrime per un suo Padre spirituale afflitto; il Signore fa dire per lei ad esso, che si consoli confidando in lui, assicurandolo, che il sosterrà perchè non cada. 1289. ec.

§. 31. Gesù intima a Margherita di andare alla croce e di meditare attentamente le sue piaghe; promettendole, che prima di morire entrerà in esse: ella da lì avanti meditando la croce prova dolori indicibili. 1289. ec.

§. 32. Il Signore a petizione di Margherita benedice i Frati Minori, e quelli specialmente, che hanno cura di lei; facendoli per essa esortare, che si preparino alle tribolazioni, come veri imitatori di lui. Chiedendo ella di nuovo una piena fiducia, e di presto morire; le replica il Signore, che la piena fiducia non l'avrà finchè vive, e che morrà quando sarà in di lui piacere. L'assicura bensì, che non resterà delusa quanto alle promesse fattele; e le promette, che sarà corrisposta in tutto quello, che fa per lui. 1289. ec.

§. 33. Gesù riprende Margherita di prosuntuosa, perchè desiderante di posseder la gloria in questa vita; e l'esorta a prepararsi a nuove tribolazioni; dicendole, che sarà con lei senza lasciarsi da lei conoscere, per così tenerla in timore, ed aumentarle la grazia: e benedice graziosamente il di lei confessore. 1289. ec.

§. 34. Il Signore rivela a Margherita, che gran moltitudine di persone si danna, perchè abusa di sue chiamate, e misericordie: le replica di prepararsi a patire, e così rendersi sempre più simile a lui. 1290. ec.

§. 35. E' invitata Margherita per parte di Cristo dall' Angelo S. Michele per darle fortezza nelle tribolazioni, e lume nelle rivelazioni. Temendo ella di offender Dio nel comunicarsi alle creature; il Signore le dice, esser di suo piacimento, che consoli gli afflitti, purchè per altro si regoli colla discrezione. 1290. ec.

§. 36. Il Signore predice a Margherita nuove tribolazioni, le quali a lei meriteranno grazia, e gloria: dice, che qualche volta l'offenderà venialmente; ma che non tema, perch'egli è suo protettore nelle tribolazioni: le notifica, che sarà afflitta specialmente dal demonio per avergli tolto dalle mani il sacerdote sopra memorato, inducendolo a penitenza; ma che però non lo abbandoni, anzi seguiti ad ajutarlo. 1290. ec.

§. 37. L'Angiolo esorta Margherita, che si prepari a gravissime tribolazioni. Ella ricorre al Signore perchè la fortifichi, onde non l'abbia da offendere: ed ei le spiega come debbano i suoi amici aver in aborrimento ogni peccato, che alla lor mente si presenti. 1290. ec.

§. 38. Gesù Cristo pronunzia a Margherita, che la di lei carità sarà impugnata da' mormoratori, ma poi coronata in cielo: e dice, di volerla simile a se ne' patimenti per poi seco coronarla nella gloria; e che avendo ella oltrepassati i primi gradi, per cui si viene alla grazia, vuole elevarla a più alto stato della cognizione di lui. Bellissima spiegazione, che il Signore a lei fa del *Gloria in excelsis &c.* 1290. ec.

§. 39. Il Signore promette a Margherita di collocarla in Patria presso le Vergini. Le predice, che le sue tribolazioni saranno così dubbiose, che crederà di esser caduta dal primiero stato, anzichè salita a grado più alto. La chiama figlia di perfetta fede, assicurandola di aver ricevuta grazia massima nel dì della Pentecoste, senza essersene accorta; e che il suo confessore si studierà di ajutarla nelle sue tribolazioni, e non potrà. 1290. ec.

§. 40. Gesù Cristo appella Margherita luce nata tralle tenebre. Le predice che il suo confessore si troverà alla sua morte: che il suo figlio, il quale peraltro si salverà, sarà per lei uno de' suoi martirj: che sarà schernita; e che riceverà pene corrispondenti alle passate sue colpe. 1290.

§. 41. Il Signore assicura Margherita, che circa le cose prenunziatele, non resterà ingannata, perchè scritta nel libro dell'eterna vita: le promette nuovi lumi per vantaggio de' prossimi; e le dice che sia forte nelle tribolazioni, nelle quali dovrà seguirlo fino alla morte. 1291. ec.

§. 42. Gesù Cristo interroga Margherita sopra la fede verso di lui, che si compiace sentir da lei comprovato col desiderio di esser essa partecipe de' dolori del suo Signore, fino a morir tra gli spasimi per di lui amore; sopra di che passa tra Gesù, e Margherita un prolisso insieme, e tenerissimo colloquio. 1291. ec.

§. 43. Margherita chiede con gran fervore al Signore di sempre servirlo, e non mai offenderlo; e fermamente protesta con S. Paolo, che niuna cosa sarà valevole a separarla da Gesù Cristo. 1291. ec.

§. 44.

§. 44. Gesù Cristo appella Margherita figlia benedetta; e benedice tutte le pene per essa da se sofferte: si lagna di aver nel mondo pochi figlioli buoni in confronto de' molti cattivi; protesta di aver fatta grazia speciale a un Ecclesiastico da lei raccomandato, affinchè più si accenda nel divino amore; e lo fa avvisare, che compensi coll'esattezza nel bene operare, la malizia che ebbe nel peccare vivendo nel secolo. 1291. ec.

§. 45. Gesù con dolci lamenti eccita Margherita ad unirsi coll'amore viemaggiormente a lui: le rinnova le promesse di assisterla, e proteggerla nelle tribolazioni: la chiama luce di nuova conversazione, data al mondo perchè la immiti, e si salvi. 1291. ec.

§. 46. Cristo facendosi vedere da Margherita elevato in Croce, si lagna fortemente de'peccatori; ed anche de' suoi servi, che non predicano a' popoli il suo Vangelo e de' Prelati, che non procuran la pace: Fa a lei diverse ammonizioni; e la esorta di ritornare alla Croce, dove da lei si lascerà trovare. 1291. ec.

CAPO VI.

Della prolissa sua orazione, e contemplazione estatica.

§. 1. Margherita si offerisce con gran fervore a servire al Signore, e a stare unita a lui solo, chiedendogli, che in essa ordini il suo amore. Il Signore le replica, che se ciò brama ottenere osservi i divini comandamenti, rineghi se stessa, e porti la sua croce dietro di lui. 1277. ec.

§. 2. Gesù predice a Margherita pene gravissime, e senza interne consolazioni; assicurandola peraltro che sarà con lei: e le soggiugne, che si conforti, e rallegri, perchè l'angustia non sarà continua: e che le concederà grazie sì grandi, ch'ella non saprà riferirle al suo Confessore. 1277. ec.

§. 3. Piangendo Margherita l'assenza del divino suo Sposo, ei la consola con dirle, che se osserverà il suo Vangelo, rinunziando a tuttociò, che è sotto il cielo, ed anche al proprio figlio, ed a se stessa, non mai la lascerà, e la chiamerà sua sorella. Margherita a sì dolce colloquio esprime ad alta voce, che nè Maria, nè gli Angioli, nè i Beati, quantunque sazj di Dio, possono mai rimanerne senza sete. E' istruita dal Signore d'invocare in suo soccorso i superni spiriti, e pregarli a render grazie al comun Creatore. Recita Margherita con gran divozione le Ore canoniche, aggiungendo a ciascuna di esse 40. *Pater*, *Ave*, e *Gloria*, che ascendono in tutti al numero di 280. il giorno. 1277. ec.

§. 4. Avendo un giorno espresso Margherita, senza poterlo occultare, in presenza di molti l'ardente suo amor verso Dio, per timor di non offenderlo in ciò, chiese con lagrime a Cristo, che presto la levasse dal mondo: il quale le rispose, che si esponesse con pazienza a molti patimenti: i quali replicò essa di ben volentieri accettare per la gloria di lui. E' interrogata dal Signore, se credeva poter esprimere in qualche modo la dolcezza, che sentiva di lui; rispose di esser persuasa, che neppur tutti i Beati, che son nel Cielo avrebbero saputo esprimerla. 1277. ec.

§. 5. Cristo avverte Margherita, che non potrà godere di sue dolcezze senza intermissione in questa vita: La esorta a meditare ordinatamente i misteri di sua Incarnazione, Vita, e Passione; d'onde ne proverrà la congiunzione inseparabile tra essa e lui suo Creatore in cielo, ed in terra. 1277. ec.

§. 6. Il desiderio continuo di Margherita era di udir la parola della divina Scrittura di proporle la quale pregava istantemente il suo Confessore. La sua divozione poi più tenera, ed intensa era pel Nome santissimo di Gesù. Interrogata dal Confessore sopra la sua orazione, gli racconta il modo, con cui si preparava ad orare, e l'ordine, che teneva nel meditare i misterj della Incarnazione, Vita, Passione, e morte del Redentore: nel che possono specchiarsi massimamente, e prender norma le anime divote. 1277. ec.

§ 7. Gesù Cristo mostra a Margherita in estasi una splendidissima, ed ampia sede nel Cielo; nel posto più eminente della quale, onde fu espulso Lucifero, vede sedente il P. S. Francesco; presso del quale dovean sedere i di lui Frati, che con pura fede lo imitavano. Le mostra altresì presso il divin Trono la Sede della Madre santissima, lo splendor della quale non vale Margherita a comprendere perchè ancor viatrice. 1277. ec.

§. 8.

§. 8. Gesù Cristo intima a Margherita, che si applichi a lodare, ed onorare, e faccia lodare, ed onorare dagli altri la sua santissima Madre, come quella che è degnissima di ogni lode. La esorta inoltre a lodare, onorare, amare, e servir lui solo; promettendole corrispondenza: e le ingiugne di dire al suo confessore, che si applichi volentieri ad ascoltare le confessioni de' penitenti, perchè così prepara una sede a lui nelle anime loro. 1288.

§. 9. L'Angiolo istruisce Margherita del come dee contenersi nell'oratorio per lei preparato; sì nel farvi orazione, che nell'assistervi alla Messa: permettendole da parte di Dio di comunicarsi ogni mattina; ed assicurandola, che riceverà dal Signore sempre nuove, e maggiori grazie. 1288.

§. 10. Elevata Margherita in estasi nella notte precedente la festa di S. Maria Maddalena, vede questa Santa splendidamente vestita e coronata di preziosissime gemme, e gli Angioli beati che la circondano; e nel tempo medesimo ode dirsi da Cristo, che Maddalena è la sua figlia diletta, e che meritossi quella sì splendida veste colla penitenza, e quella sì preziosa corona colle vittorie riportate nelle sue tentazioni. 1288. ec.

§. 11. Margherita vede in estasi le schiere de' beati, e Cristo sedente in trono. Anela i di lui amplessi; ma le viene risposto, che prima dee ricevere molte avversità. Chiede ella al Signore la pronta consunzione del suo corpo; sopra di che riceve in risposta per mezzo dell'Angiolo, che l'assisteva, che ciò otterrà prima di passare alla gloria. Gesù se le mostra qual vezzosissimo Pargoletto nel presepio, ed allattato al sen della madre, e così cangia in giubbilo la tristezza di Margherita. 1288. ec.

§. 12. Le particelle di tempo, che a Margherita sopravanzavano alla recita divotissima delle Ore canoniche, e che non restavano occupate dall'estasi quasi continua, le impiegava ella in recitare dieci *Paternoster* a ciascuno de' principali misteri della passion del Signore, che facevano il numero non minore di *Paternoster* 160. 1277. ec. 1277. ec.

§. 13. Si prefisse anche una volta di recitare più centinaja di *Paternoster* per li benefizj a lei dispensati dal Signore, pe' diversi Ordini della S. Chiesa, pe' suoi benefattori ec., in numero tra tutti non minore di 1500. 1277. ec.

§. 14. Prese inoltre il costume di recitare tante centinaja di *Paternoster*, per ciascuno de' misterj, e per ciascuno de' principali benefizj da Dio dispensati alle sue creature; i quali abbiamo rivelati, e registrati nelle divine scritture: il numero de' quali *Paternoster* non ascendeva a meno di 12400. 1277. ec.

§. 15. Margherita ricercata dal Confessore intorno alla continua distribuzione di sue preghiere, gliela espone: nel che hanno un bel modello le anime di pietà: è a lei rivelato dal Signore, che il di lei figlio secondo la carne sarà Frate minore, e in un sacerdote, e predicatore della divina parola. 1277. ec.

§. 26. Temendo Margherita, che la sua miseria, e tepidezza non muova a sdegno il Signore, e lo induca a sottrarle i promessi doni; Gesù Cristo l'assicura in nome della SS. Trinità, e di Maria Vergine, che i promessi doni non le saranno sottratti, ma le saranno attenuti. 1277. ec.

§. 17. Avendo Margherita per eccesso di amore verso Gesù Crocifisso, proferita in presenza di Fr. Ubaldo Guardiano una proposizione, che il Padre disapprovò, temendo in essa d'inganno; il Signore la conforta, e giustifica il di lei parlare: la chiama sua figlia, sua sorella, e sua compagna; assicurandola, averle l'eterno Padre conceduta grazia tale, che ella mai non perderà: e mostrandosi a lei crocifisso, le fa vedere dentro l'aperto costato il divino suo cuore. Le ordina di dire a' Frati minori, che non rigettino quelli, che chiedono d'entrar nell'Ordine: e le predice la pace da farsi tra il Vescovo d'Arezzo, e i Cortonesi. 1277.

§. 18. Margherita posta in estasi di mente, lava i piedi di Cristo, e gli asciuga; e prega l'Altissimo a mostrarle la beata sua faccia, ma riceve per risposta, che non potrà vederla, se non dopo che sarà posta nella gloria de' beati. Le dice il Signore esser di suo piacere, che parlando in estasi, palesi agli astanti i di lui doni, che son doni di misericordia. Margherita appella il Signore suo Padre, suo Sposo, e sua letizia; ed egli appella lei sua figlia, sua compagna, e sua eletta. Vede Margherita coll'occhio della mente Gesù Cristo in trono, e alla destra di lui la sua Madre santissima; e in un le si mostrano tutte le schiere de' beati. Chiede nuovamente, coll' interposizione di Maria, di vedere svelato il divin volto; ma Gesù lietamente licenziandola, le dice, che ritorni al deserto. 1277. ec.

§. 19.

§. 19. Mostrandosi a Margherita il Signore colle Stimate di sua passione, ella lo interroga se nel fine del mondo lo avrebbero veduto con quelle piaghe tutte le classi degli uomini; e ne ha in risposta, che così lo avrebber veduto, i beati per maggior godimento, i reprobi per eterna lor confusione. Prega Margherita per quelle creature, contro le quali vede il Signore sdegnato, perchè non consenta egli, che vadano al sempiterno incendio. Chiedendo ella, che le sia dato un segno di amore, e di confidenza, per tal segno le si dà da Cristo il comando di non parlare se non di lui. Raccomanda al Signore l'Ordine de' Frati Minori; e ottiene per tutti essi dal Sacerdote eterno la benedizione. 1288.

§. 20. Margherita in una notte è più volte visitata da un Serafino, che la riempie di serafico ardore, e di somma allegrezza. 1288. ec.

§. 21 Margherita supplica umilmente il Signore, che non permetta, ch'ella resti ingannata dall'antico serpente, e chiede misericordia, e pietà, persuasa di non servire, ma offender continuamente la Maestà divina. Il Signore la conforta ne' suoi timori: benedice il sangue, che sparse nel redimerla: e le protesta, ch'essa è da lui più amata di qualunque altra donna vivente sotto il cielo. 1288. ec.

§. 22. Nell'imminenza delle feste natalizie, l'Angiolo del Signore, benedice la cella di Margherita; e le fa da parte di Dio tali, e tante promesse, ch'ella non sa poi riferire al suo confessore. Temendo ella, che il Signore non volesse parlar più seco, l'Angiolo la consola con dirle, che il Signore parlerà con esso lei in un modo più alto, di quel che abbia mai fatto per l'addietro. L'Angiolo dà a Margherita un'ammirabile istruzione del come debba celebrarsi la solennità del Natale da' veri amanti di Dio. 1288. ec.

§. 23. Avendo detto Gesù Cristo a Margherita, che si sarebbe sottratto a lei, ella lo supplica umilmente a non farlo: ma il Signore allegandole l'esempio della sua Madre santissima, che per tanti anni rimase nel mondo senza vederlo personalmente, torna a dirle, che a lei si sottrarrà a tempo, e che si aumenteranno le sue tribolazioni. Margherita si sottomette con umil rassegnazione; e Gesù l'assicura di riposare in lei, e che nelle sue pene ella lo serve, e lo loderà. 1289. ec.

§. 24. Gesù Cristo dice a Margherita, ch'ei prova consolazione delle pene di lei, perchè queste la congiungono a lui, e la fan crescere in grazia; aggiugnendo, che ancor egli nella sua umanità fu in grandi tribolazioni. L'esorta ad appigliarsi alla fuga del mondo, che tanto avea desiderata: e le ordina di dire al suo Confessore, che con autorità, e ardor di cuore predichi il Vangelo, e corregga i vizj, che abbondan nel mondo; e inoltre additi a lei lo stato di grazia, in cui l'avea posta il Signore. 1289. ec.

§. 25. Desiderando Margherita, che in lei più che negli altri comparissero i segni del divino amore, quantunque tutti bramasse santi; il Signore la riprende come mancante di carità perfetta; e la istruisce circa il modo, che dee tenere nel dimandar a lui grazie; sopratutto inculcandole di anteporre a se con umiltà tutti gli altri. 1289. ec.

§. 26. Avendo Margherita spesso cercato quanto il Signore l'amasse; il Signore la consola, dicendole, ch'essa è la figlia di Dio, l'eletta di Dio, la richiamata di Dio, che egli custodisce con ispecial diligenza. Le ordina di dire ad un certo Marzio, che si guardi dal mormorare degli amici di Dio, e schivi le occasioni di mormorazioni; e inoltre si disponga a ricevere le tribolazioni, nelle quali darà a lui copiosi doni. 1289. ec.

§. 27. Sentendosi Margherita ripiena di fervore, e soavità inesplicabile, per li molti premj a lei promessi, e mostrati; il Signore le dice, che tal grazia non solamente le si concede per lei, ma anche per altri, che per ora non ne son degni. Le addita i caratteri della retta orazione, che sono un cuore purgato da ogni macchia di difetti, un cuore umile, e un cuor separato da ogni affetto terreno. 1290. ec.

§. 28. Il Signore promette a Margherita nuove, e maggiori cognizioni di lui, ed ancor delle sottigliezze del nemico infernale. La interroga sopra l'amore, che ha verso di lui, e se ne mostra pienamente appagato. Le commette di dire al suo Confessore, che metta ogni studio nell'adempiere i proprj doveri, onde si meriti il bel nome di figlio di Dio: e le insegna, che nelle sue orazioni non dimandi al Signore, che venga a lei; ma bensì che a lei conceda di andare a lui. 1290. ec.

§. 29. Sollevata Margherita in estasi di mente, vede l'umanità di Cristo, e la Vergine Madre con splendidissimo ammanto, e ad essi assistente un bellissimo Angiolo, che le fu rivelato esser l'Arcangiolo S. Michele. Intende dal Signore, che quantun- 1290. ec.

tunque deboliſſima di forze, non morrà così preſto; dovendo eſſer la di lei vita di tanti anni, quanti ne ha ordinati la divina Sapienza, e volontà. Dubitando ella di ſpeſſo comunicarſi, le concede il Signore, che poſſa comunicarſi ogni giorno.

CAPO VII.

Della ſua purità di coſcienza, e della frequente Confeſſione, e Comunione.

§. 1. Margherita ne' primi tempi di ſua converſione, oltre il confeſſarſi ſagramentalmente ogni giorno, ſcopriva alle compagne i repentini penſieri da' quali era inſultata. Avanti la feſta di Natale poi fa una volta per otto giorni continui la reiterata confeſſion generale, e ſi diſpone con gran fervore a ricevere nel giorno di S. Giovanni la comunione del corpo del Signore; dopo la quale cade in eſtatico deliquio; e le ſono comunicate dal Signore ſingolariſſime grazie. 1275.

§. 2. Sentendoſi Margherita tirata dalla brama di ſpeſſo comunicarſi, e in un ritiratane dal rifleſſo di ſua viltà; il Signore le dice, che non tema, nè ſi ammiri di quell'interno contraſto; mentre ogni anima bramoſa di accoſtarſi a sì gran Sagramento dovrebb'eſſer così pura, che foſſe ſimile alla mondezza del Sole. 1277. ec.

§. 3. Il Signore rivela a Margherita di averla arricchita di virtù non per lei ſolamente, ma perchè col ſuo eſempio ritornaſſero i peccatori al ſeno della divina miſericordia; e le predice la gran divozione, che avrebbero avuta i popoli verſo di lei. 1277. ec.

§. 4. Ingiugne il Signore a Margherita di confeſſarſi ogni giorno dal P. Fr. Giunta; al quale per l'aſſiſtenza a lei preſtata dice aver preparate grazie ſpeciali. Aſtenendoſi ella per umiltà dalla comunione frequente, le comanda il Signore di riceverlo ſpeſſo; eſſendo il di lei cuore già purgato da vizj; e l'eſorta a manifeſtare a' Frati Minori la ſua vita, per evitare gl'inganni delle tentazioni. 1277. ec.

§. 5. Avendo Margherita interrogato il Signore, ſe l'anima ſua era purgata da' vizj, le riſponde, che niente in lei rimaneva di grave, onde poteſſero offenderſi gli occhi della ſua Maeſtà. Prova nella comunione dolcezza ineffabile; ma temendo inſieme di aver ricevuto il corpo di Criſto con qualche difetto, il Signore l'aſſicura con dirle, che le baſta come a S. Paolo la grazia ſua, e le predice, che dovea tra i timori condurre, e finir la vita. 1277. ec.

§. 6. Temendo il Confeſſore di Margherita di qualche inganno circa il modo da lei tenuto nell'invocare il Signore, ne l'avverte. Ella ſpiega la ſua intenzione, e il Signore la conforta dicendole, che il modo da lei tenuto a lui piace. 1277. ec.

§. 7. Margherita chiede al Signore di poter in tutto e col corpo, e coll'anima ſervire, e piacere a lui, pronta a ſoffrire tutte le pene anche infernali, piuttoſto che offenderlo. Il Signore la eſorta a riceverlo più ſpeſſo del ſolito: e le dice, che ſe dopo le conſolazioni, e qualche riposo, è talvolta più afflitta, e tentata; ciò le permette per far prova della ſua fede. Le ordina di ritornare alla cella aſſegnatale da Fr. Giovanni, ſenza far conto degli umani riſpetti, e delle mormorazioni. 1288.

§. 8. Bramando Margherita di non guſtare nel giorno di venerdì, che triſtezza in memoria della paſſione, e morte del Signore, non voleva in quel giorno comunicarſi: e il Signore le dice, che anzi in quel giorno dee correre a lui più velocemente; eſſendo il venerdì quel giorno, in cui egli più ſi congiunſe per amore al genere umano. 1288. ec.

§. 9. E' aſſalita Margherita in cella dal tentatore infernale con invitarla a cantar ſeco canzone oſceniſſime; al che non potendo indurla la ricuopre di nefandi improperj; ed ella coll' orazione, e col pianto da ſe reſpinge, e diſcaccia generoſamente il nemico. 1288. ec.

§. 10. Il Signore ſi lamenta grandemente con Margherita della irriverenza di molti ſacerdoti, che indegnamente lo trattano nel ſagrificarlo. Del che Margherita ſpaventata rapporto a ſe nel riceverlo ſagramentato, il Signore la conforta con dirle, che l'avea già purgata da' ſuoi difetti. 1288. ec.

§. 11. Stupefatta Margherita, come il Signore nella cena ſi umiliaſſe a lavare i piedi a Giuda, ed ora tanto ſi umilj nel donare ſe ſteſſo; le riſponde il Signore, che tra quei, che lo ricevono nel Sagramento molti ſono ſimili a Giuda; ma che in quanto a lei, che ſi era ſpogliata per amor ſuo di tutto, l'avrebbe riveſtita di doni di grazia: le promette coſe grandiſſime, che ella per umiltà ſvelar non volle neppur al ſuo confeſſore. 1288. ec.

§. 12.

§. 12. Margherita ricolma di dolcezza, e di fervore nella comunione, invita se stessa a comunicarsi anche nel dì seguente; e il Signore accettando i di lei voti, le dice esser contento, che si comunichi ogni giorno, e che maggior dono le avea fatto morendo per lei in croce, che non le fa nel darsi a lei nel Sagramento: al che Margherita mostrandosi gratissima, merita, che il Signore l'appelli co'nomi più dolci, e di divina affabilità, e degnazione ripieni. 1289. ec.

§. 13. Sembra a Margherita dopo la comunione di provar le dolcezze stesse del Paradiso; e interrogata da Cristo, se sentivasi sazia, rispose, che credeva di non poter esser sazia anche godendo di lui nel Cielo, mercè l'accrescimento sempre nuovo del desiderio. Quindi Cristo nuovamente la stimola a riceverlo ogni giorno, giacchè trovava in lei luogo di odore, e di quiete. Dispiacendo poi a lei, che i doni dispensatile si palesassero agli astanti; il Signore le dice, che così vuole, avendola fatta specchio de' peccatori. 1289.

§. 14. Godendo Margherita dopo la comunione di una somma allegrezza; le dice Cristo dopo averla benedetta, che sottraendosi a lei la puniva insieme, e purgava delle sue offese; e che dovendosi a lei comunicare maggiori segreti, dovea prima disporvisi con afflizioni non piccole. La esorta di stare a' consiglj del suo confessore, al quale la raccomanda, come prima l'avea raccomandata a Fr. Giovanni defonto. 1289.

§. 15. Il Signore rivela a Margherita, che pochi sono nel mondo, ne' quali egli viva per grazia, e molti quelli, che ricevendolo indegnamente, di nuovo lo crocifiggono. Le ingiugne di avvisare il suo confessore, che non dispensi il divino suo corpo, che a persone religiose, o che essendo secolari non disprezzino le vanità, o almeno siano disposte a lasciarle, e ad osservare i divini precetti. Le dice, che si prepari alle tribolazioni, ed agli avvilimenti, che di lei saran fatti, i quali le saranno in luogo di martirio. Inoltre, che dica a Fr. Giunta, che usi compostezza nella Messa, si conforti nelle avversità, e procuri di vincer se stesso. 1289.

§. 16. Il Salvatore bambino dice a Margherita, che chieda ciò che vuole; ed ella chiede unicamente di non mai offenderlo. La qual risposta tanto piacque al Signore, che ne la ricompensò co'più dolci, e consolanti elogj. 1289.

§. 17. Margherita replica con gran contrizione, e fervore la sua confession generale per otto giorni; dopo la quale, ricevuta la comunione è rapita in estasi, e ricolmata d'ineffabile giocondità, e inoltre assicurata dal Signore, che la di lei sollecitudine in purgarsi dalle colpe, la fa degna di nuove grazie. Vede in ispirito Gesù bambino bellissimo nelle mani lordissime di un sacerdote celebrante: e chiedendo per esso misericordia, il Signore le risponde, che si disponga quel sacerdote con dolorosa penitenza ad ottener misericordia, che così l'otterrà: soggiugnendole di dire al suo confessore, che molti sono i sacerdoti, che con mani sì lorde lo trattano. 1289

§. 18. Asserendo Margherita al Signore, che fatta un dì la comunione trovavasi veramente contenta, e consolata; il Signore le replicò, che dunque vi si accostasse più spesso, mentre egli trovava in lei il luogo della quiete, e del dolce amore. E le soggiunse, che per ben disporsi alla comunione, studiasse di tener l'anima pura, e dolce; e che avvertisse il suo direttore a far l'istesso. 1289.

§. 19. Avendo Margherita interrogato il Signore, come avrebbe potuto spesso riceverlo allorchè si sarebbe trovata immersa in un mar di pene; le comanda il Signore, che allora lo riceva anche più spesso del solito, confidando nella sua misericordia. Interrogata dell' Angiolo, se volea domandar qualche cosa, lo prega ad impetrarle dal Signore di non mai offenderlo. 1290.

§. 20. Margherita confortata dal Confessore ne' suoi timori, riceve il Corpo di Cristo: il quale dopo la comunione l'appella col nome di sua madre, perchè fatta da lui specchio, e madre de' peccatori: la dice fatta bellissima nel cielo, e santa in terra; ornata di virtù; ed arricchita di lui tesoro infinito: la nomina giglio del campo, perchè sarà di tanto odore, che lo sentiranno quelli che or non sentono lui; e perchè egli porterà, e farà spargere l'odor di lei per ogni dove. Finalmente la esorta a pregare pel suo Confessore, cui è molto tenuta. 1290.

§. 21. Dicendo Margherita a Cristo, che grandi eran le cose a lei mostrate, e promesse, ma che non le ne dava la sicurezza; Cristo le risponde, che la bramata sicurezza nè essa, nè i suoi direttori l'avrebbero avuta giammai finchè ella vivea. Chiedendo poi almeno la sicurezza di non offenderlo; il Signore l'assicura che finchè viverà non l'offenderà mortalmente: e siccome temeva di offenderlo nelle sue afflizioni, e tentazioni, le risponde, che ella si purgava nelle pene de' suoi timori. 1290.

§. 22. Il Signore intima a Margherita, che per ottenere la purità, che bramava si confessasse minutamente de' suoi difetti, ne' quali alla giornata cadeva, e de' quali potea ricordarsi: e la riprende perchè non ubbidiva al suo confessore circa il frequentare la comunione; dicendole, che il suo timore in questa parte non era fondato nella carità. 1290.

§. 23. Sentendosi Margherita in ispirito chiamare col nome di stella, in cui volea discendere il Sol di giustizia a costituir la sua fede; protesta per umiltà di non voler manifestare tal cosa a' Frati, e neppure al suo Confessore. Sopra di che il Signore la riprende, come mancante di carità verso i di lui figliuoli: E le ordina di dire a' Frati Minori, che nel predicare non facciano sermoni aerei, ma bensì presi dal Vangelo, e dall'Epistole di S. Paolo; e che sopra tutto portino nel cuore, e predichino la sua morte, per compunger così, ed allettare alla penitenza i peccatori. 1290.

§. 24. Avendo Margherita per ordine del Signore fatta avanti di lui la confessione di tutte le sue offese dall'ora del Battesimo fino a quel momento, Cristo le concede di tutte la plenaria assoluzione; e supplicato da lei, le conferma la promessa, che ella non mai l'offenderà mortalmente. L'assicura, che nelle sue necessità farà, che non le manchi copia di confessore; e le ordina, che a qualunque confessore le sarà assegnato, apra ella totalmente la vita sua. 1288.

§. 25. Margherita per conservare la purità di coscienza, schivava secondo l'ordine ricevuto da Cristo i sinistri giudizj contro del prossimo. Bramando poi, affin di meglio schivarli, di fuggir dalle creature, e lagnandosi dolcemente col Signore, perchè i Frati non la consolavano con metterla in solitudine, il Signore le dice, che ella era stata data al mondo quale stella per illuminare i ciechi, e qual nuovo stendardo, sotto cui tornar doveano a lui penitenti: e l'assicura, che fino al fine di sua vita crescerà nel divino amore. 1288. ec.

§. 26. La mattina immediatamente seguente all'ingresso di Margherita nella Cella del monte, ricevendo la comunione dal Paroco di S. Giorgio, le fu data da questo per isbaglio un ostia non consecrata. Non sentendo ella dopo la Comunione le solite dolcezze, e perciò piangendo, e temendo di sua indisposizione, il Signore le rivelò lo sbaglio accaduto; ed il Paroco con rossore lo confessò, assegnandone la cagione. Avendo poi Margherita per questo sbaglio conceputo grande spavento, e avendo perciò ribrezzo a comunicarsi, il Signore nella seguente Comunione la rassicura, protestandole di averlo essa in realtà ricevuto. 1288.

§. 27. Avendo Margherita interrogato il Signore, se la sua vita a lui piaceva; le risponde, ch'ella l'offende venialmente, perchè nelle cose udite, e vedute soffriva per timore delle distrazioni; ma che nel resto gli piaceva in tutto. Protesta ella al Signore il suo distacco dalle cose terrene; ed ei ve la conferma, esortandola, che lasciato ogni altro pensiero, mediti unicamente i misterj, e le virtù della sua nascita, vita, passione e morte. 1288.

§. 28. Dubitando Margherita di ricever la comunione dal Parroco di S. Giorgio, perchè da lui amministrata con minor riverenza, il Signore la conforta dicendole, che accetta la riverenza del di lei cuore; e che sebben non gli piace la minor riverenza di quel Sacerdote, gli piace tuttavia l'orazione ordinata per quel gran Sagramento; soggiugnendo, ch'ei si concede più volentieri, e conferisce maggiori grazie amministrato da' sacerdoti buoni, che da' malvagj. 1288.

§. 29. Margherita riceve dal Signore dolci riprensioni, nelle quali prova ella soavità ineffabile. Tralle altre cose le dice di rimarcabile il Signore, che è più sicura la via delle tentazioni, che non è il conversare co' secolari, e le adduce la ragione. Ella raccomanda due suoi Padri spirituali; e il Signore le ingiugne di dire a loro, che sian mondi di cuore, e lo vedranno faccia a faccia nella Gloria. 1288. ec.

§. 30. Il Signore comanda a Margherita di custodir se stessa con tutta la purità, come costituita da lui suo tabernacolo, e suo istromento: la benedice, e le promette di esser seco colla sua grazia fino alla morte: e le ingiugne di dir al suo Confessore le alte cose a lei rivelate, in quel modo che saprà riferirle; promettendole ch'egli stesso lo istruirà, perchè le capisca. 1288. ec.

§. 31. Trovandosi Margherita in gran tribolazione, e perciò dubitando di ricevere il Corpo di Cristo; dopo averlo ciò non ostante ricevuto, spinta dal gran fervore, Cristo le dice, che non temesse di riceverlo spesso, perchè colla sua grazia sarebbe stato con lei. Dopo di che le soggiugne, che l'offendea venialmente nel troppo 1290.

la-

lagnarsi, e pianger se stessa nelle tribolazioni, ma che contuttociò, premessa la solita confessione, lo ricevesse spesso.

§. 32. Cristo rivela a Margherita, che in molti, che lo ricevono egli muore, perchè non pone in essi la sua grazia. Quindi Margherita interroga il Signore, com'egli conceda i suoi doni a chi non vive in continua purità; ed ei le risponde, che neppur Maddalena visse in purità tale, che senza cessare un momento pensasse continuamente a lui, benchè vivesse continuamente in desiderio di piacergli. 1290.

§. 33. Temendo Margherita di presunzione di se, perchè in fervor di spirito avea benedetto il suo cappellano Badia; il Signore le dice, che così le avea egli stesso ispirato, e con ciò avea conceduto a lui grazia speciale. Lo fa per essa avvisare, che non sia tanto facile a promettere; e che pe' suoi passati trascorsi chieda misericordia. Le dice, che detto sacerdote sarà in gran diffidenza di lei, sicchè neppur crederà le cose, che di lei scriverà in assenza del suo confessore; contuttociò che non diffidi perchè sarà con lui. Finalmente le ingiugne di rinchiudersi in cella; sicchè non possa esser veduta che da' suoi confessori, e da chi l'assiste nelle sue infermità. 1290.

§. 34. Si lamenta Cristo con Margherita, dicendo, che non trova corrispondenza alla sua misericordia, cui fu sempre pieghevole; e che la moltitudine de' peccati impedisce l'annunziamento della divina parola. 1291.

§. 35. Margherita sente dopo la comunione una ineffabile giocondità, e Cristo che a lei parla, dicendo, esser esso il Creatore, il lume, la fortezza, la gloria dell'anima sua. Ella si umilia, e chiede al Signore, che si degni di renderla candida per purità, e rubiconda per amore. 1291.

§. 36. Ammirandosi Margherita dopo la comunione, come un Signore di grandezza immensa, e di purità ammirabile si abbassasse alla sua miseria; il Signore la riprende come incredula, dopo che le avea data la caparra più bella, che dar si possa a una penitente, e la perfezione, onde piacere a lui in tutto: e le dice, che la rimira per grazia in modo più speciale di quel che rimiri l'altre creature. 1291.

§. 37. Il Signore dice a Margherita, che il di lei Angiolo avea ricevuta grande allegrezza nella confessione esattissima de' suoi difetti da lei fatta in quella mattina; e che il lume a lei per grazia conceduto per acquistar la notizia della verità, più gli piace, che lo studio di molti letterati assuefatti a raziocinare. 1291.

CAPO VIII.

Della materna, e dolce sua pietà verso di tutti, e del suo instancabile zelo per l'acquisto della salute dell'Anime.

§. 1. Margherita si priva per amor di Cristo, e de' suoi poveri di una tonaca statale ultimamente assegnata per suo uso, e la trasmette in limosina ad un pover uomo carico di famiglia insieme, e di miserie; rimanendo intanto ella poco meno che nuda in tempo di rigidissimo inverno. 1278. ec.

§. 2. Pregando Margherita il Signore, affinchè non andasse avanti con ispargimento di molto sangue la guerra già intimata tra i Francesi, e i Forlivesi; il Signore esaudisce le di lei preghiere; onde concordate le parti, quella guerra restò sedata. 1278.

§. 3. Margherita penetrando per superno lume i segreti de' cuori altrui, redarguisce di menzogna una donna, che seco mendacemente parlava, e la induce a confessar con erubescenza la sua fallacia. Scopre inoltre al suo confessore i peccati occulti di molte persone, che per ignoranza, o vergogna non gli aveano confessati; onde potess'egli con caute interrogazioni indurle a confessarsene, come realmente riuscigli di far più volte con profitto spirituale di quei penitenti. 1278. ec.

§. 4. Dubitando Margherita di aver fatto male, per aver variato il modo di pregare pel prossimo insegnatole da sua madre nel secolo; il Signore le dice, che anzi il modo da sua madre insegnatole era il men buono, e che variandolo avea fatto bene. Le rivela, che l'anima di suo padre, per cui avea istantemente pregato, era uscita dal Purgatorio. E le ingiugne di dare alcuni avvertimenti al suo confessore. 1289. ec.

§. 5. Le anime di due, ch'erano stati uccisi, e trovavansi in Purgatorio comparisconо a Margherita, e la pregano di suffragio. Pregando ella per loro, e per altre anime, il Signore le commette di dire a' Frati Minori, che abbiano memoria delle anime purganti, il numero delle quali è indicibile, e poco sono dai loro cari ajutate. 1289. ec.

§. 6. Pregando Margherita per un religioso posto in angustia d'animo; il Signore le ordina di dir per mezzo del suo confessore al Prelato di quello, che gli usi misericordia, che così si ravvedrà de' suoi falli, e ne farà penitenza. Avendo poi pregato per una compagna per nome Gilia, il Signore le rivela, che la porrà nella gloria nell'ordine de' Cherubini. 1289. ec.

§. 7. Il Signore esorta Margherita ad estirpare dalle persone viziose i vizj, ed a seminare, e piantare nelle lor menti le virtù; promettendole d'infonder la grazia nelle parole di sua bocca, e di compartirle i lumi, onde possa predicar cose vere. 1289. ec.

§. 8. Mentre il Confessore di Margherita dimorava in Siena, il Signore ingiunge a lei di scrivergli in nome suo, dettandole egli stesso la lettera, che è piena d' divina unzione, e in cui lo conforta a faticare allegramente per lui, e per la salute delle anime; istruendolo anche del modo, che dee tenere. 1291. ec.

§. 9. Gesù Cristo stimola fortemente Margherita a procurare la conversione delle anime: e le ordina di dire a' Frati Minori, che facciano lo stesso; e che in ciò fare cerchino, e tengano costantemente, e ad ogni costo la verità; e lo stesso pur faccia il suo Confessore in Siena, dove la divina Parola veniva malamente trattata da' Predicatori di quella città. 1290.

§. 10 Il Signore ordina a Margherita di fare scrivere dal suo Confessore, secondo ch'ei distintamente le suggerirà, i peccati di una dama molto a lei benaffetta, e riputata di gran virtù; affinchè essa possa confessarsene; non essendosene mai confessata bene; e sempre essendo stata in disgrazia di Dio fin dalla fresca sua gioventù. 1289. ec.

§. 11. Prosiegue il Signore a svelare a Margherita in minuto dettaglio altri difetti della prefata dama affinchè pur di questi si confessi. Conchiudendo, che non indugi ad esaminar la sua vita, e ad accusarla con detestazione a piedi dello stesso confessore, e promettendo d' infonder lume di grazia alla mente di lei. E tuttociò a riguardo di Margherita, che per quella sua divota avea ferventemente pregato. 1289. ec.

§. 12. Pregando Margherita per la pace de' Cortonesi, le ordina il Signore di stimolar fortemente il suo Confessore a procurare tali paci. Procurandole egli, il demonio lo vessa in varie guise: ma Margherita per lui pregando, il Signore per di lei mezzo gli manda la benedizione, e l'assicura, che sarà con lui. 1290. ec.

§. 13. Ordina il Signore a Margherita di predicar la pace a' Cortonesi; e di dire al suo Confessore, che pubblicamente la predichi; volendo egli, che i Cortonesi onninamente la facciano, e che deposti gli odj, facciano pace ad imitazione di lui. Scusandosi Margherita per umiltà, e per timore, di tale incombenza, il Signore le dice, che si contenti così, avendola egli fatta voce del deserto, e tromba sonora di sua pietà, per fare acquisto delle anime, che redente col suo sangue non volea perdere. 1290. ec.

§. 14. Predice il Signore a Margherita, che il suo Confessore nel tal determinato giorno conchiusa avrebbe una pace: e le dice inoltre, che lo ha destinato per conchiuderne un'altra, per la quale le avrebbe significato, come, e quando dovea ella mandarlo a chiamar da Siena; come in fatti seguì. 1290.

§. 15. Il Signore fa dire da Margherita al suo Confessore, che il demonio è irritato contro di lui, ed impegnato ad impedire, perchè non gli riesca di far la pace; ma che non tema, perchè otterrà ajuto tale, che la conchiuderà: e che per anche non si allontani da Cortona, finchè non abbia procurata la pace di una tal famiglia; soggiungnendo bensì, che lo stesso suo Confessore nel trattar le paci riceverà delle tribolazioni dagl'ingrati. 1290. ec.

§. 16. Un certo Fra Filippo avendo del dubbio sopra l'interrogare, o nò, i Penitenti in confessione, pregò Margherita, per mezzo del di lei Confessore, d'impetrargli dal Signore la soluzione di tal dubbio. Ed il Signore per lei gli fa rispondere, che quando crede verisimilmente, che i penitenti ne abbian bisogno, gl'interroghi francamente; essendovene necessità. E soggiugne, che molto a lui piacciono i Frati Minori per questo zelo caritativo, che esercitavano co' penitenti. 1285. ec.

§. 17. Margherita sapendo quante insidie tende il demonio a' servi di Dio, procura di premunire contro di quelle il suo figlio uterino fatto già religioso: scrivendogli una lettera piena di unzione, e di santi avvisi; che veramente può dirsi in questo genere un capo d'opera. 1285. ec.

§. 18.

§. 18. Gesù Cristo dichiara a Margherita, che alle anime dilette sue, riserba i famigliari suoi colloquj altrove; e che in questa vita debbono i suoi amici essere afflitti a somiglianza di lui; se non altro, per le molte offese, che a lui si fanno. Dice, che molto è cresciuto, e va sempre aumentandosi tra i cristiani il vizio della simonia: dal che ne avverrà, che la sua Chiesa sarà percossa da gran tribolazioni, e molto perciò saranno afflitti i Frati Minori. Soggiugne, che ha pochi soldati, che combattan per lui: e che avendo a ciò eletto il di lei Confessore, dee questi procurare di condurre a buon termine le cose, che conosce di suo piacere. E finalmente le da alcuni avvisi per regolamento spirituale di altro Religioso. 1289. ec.

§. 19. Il Signore dice a Margherita di averla posta nel deserto di questo mondo, come rosa tralle spine; affinchè queste col suo esempio si convertano in piante fruttifere; e che metterà in lei rimedj risanativi delle anime, che languiscono in più parti del mondo. Raccomandando poi ella i Cortonesi suoi benefattori; il Signore l'assicura, che darà loro amplissima ricompensa per l'affetto, che hanno avuto verso di lei: e passa a fare sublimi elogj del di lei amore. 1289. ec.

§. 20. Proposto da Fra Ranaldo a Margherita uno scabroso problema, che la metteva in angustie di spirito per una, e per l'altra parte: prudentemente si astiene dal determinarsi; e lascia insoluta la questione proposta. 1276.

§. 21. Interroga Margherita con lagrime il Signore sopra le remissione de' suoi peccati: ed il Signore ne l'assicura, e nuovamente l'assolve in nome della Santissima Trinità: imponendole nel tempo stesso di scrutinare la sua coscienza, e confessarsi di tutti i desiderj, con cui già l'offese; i quali, rischiarata la sua mente da luce superna, tutti in un istante le si rendon palesi. 1276.

§. 22. Il Signore loda la prudenza di Margherita nel ricusare di rispondere alla questione propostale, come sopra, da Fra Ranaldo. Quindi passa a fare eccellenti elogj all'Ordine de' Frati Minori; massimamente pel zelo, che hanno della salute dell'anime; e pel fervente loro amor verso Dio; e dà per mezzo di Margherita a' Superiori di detto Ordine salutari avvisi, per conservarne la purità. 1276.

§. 23. Essendo comparse a Margherita per divina dispensazione le anime di tre defonti, e pregatala de' suoi suffragj; supplica ella ferventemente il Signore per la loro liberazione dal purgatorio, o perchè almeno siano in qualche grado diminuite le loro pene. 1289. ec.

§. 24. Pregando Margherita per due suoi Padri spirituali, uno ancor vivo, e l'altro defonto; il Signore le rivela, che il suo servo defonto è nella gloria; e le ordina di dare alcuni avvisi al suo servo ancor vivente; e specialmente, che nel predicare abbia in mira massimamente l'estirpazione de' vizj, ed abbia sempre nella sua bocca, e ne' suoi discorsi la verità. 1289.

§. 25. Gesù Cristo assicura Margherita, che tutte le cose, che ella in nome, e per la gloria di lui prometterà, saranno adempiute; e che ella risanerà le anime de' suoi divoti. Onde prometta egualmente a' perfetti, e agl' imperfetti, purchè vogliano servire alla sua Maestà, amarlo, e lodarlo; e in ciò saranno perseveranti; il che per altro non in tutti succederà. 1278. ec.

§. 26. Il Signore per eccitar Margherita a maggiormente amarlo, le fa una dolce riprensione d'essersi lei rallentata nel pristino fervore de' suoi desiderj. Per la qual riprensione entrata essa in timore di aver in se qualche cosa, che offendesse gli occhj della divina Maestà; il Signore la consola, dicendole, che non ha in se alcun peccato mortale; ma che le cose mondane a lei riportate dalle persone, che a lei ricorrevano, impedivano l'interna sua quiete, e distraevan la sua mente dalla contemplazione. Pregando ella per uno posto in grandi afflizioni, il Signore risponde, che lo riterrà misericordiosamente perchè non pecchi; ma che la durezza del di lui cuore impediva le divine consolazioni. 1278. ec.

CAPO IX.

Delle Rivelazioni sopra lo Stato suo, e degli altri, tanto vivi, quanto defonti.

§. 1. Pregando Margherita per un fanciullo costituito in articolo di morte; il Signore le rivela, che lo chiama a se in quella età innocente perchè si salvi. 1288. ec.

§. 2. Orando Margherita per impetrare ad un buon religioso il dono di comunicarsi ogni giorno, il Salvatore gli fa dire per lei, che procuri di tenere più in freno la 1288. ec.

sua

sua lingua anche nel parlare per zelo, e poi si comunichi anche ogni giorno, se così gli piace.

§. 3. Raccomandando Margherita al Signore una sua allieva, il Signore l'accetta; avvertendola per altro che si purghi meglio con una confession più perfetta, e le prescrive varie pratiche virtuose, che dee esercitare per giugnere alla perfezione. Impone inoltre a Margherita di dire ad un pio Religioso, che Maria santissima gli ha preparata nel Cielo una sede gloriosa. 1288.

§. 4. Il Signore rivela a Margherita lo stato attuale di molte persone; il quale per ragionevoli, e giusti riflessi non volle ella palesare neppure al suo confessore. 1288.

§. 5. Il Signore fa dare per mezzo di Margherita de' salutari avvertimenti ad un giovanetto, che era per passare al servizio di Dio in religione: il qual giovanetto sembra, che fosse verisimilmente il figlio uterino di essa Margherita. 1285. ec.

§. 6. Il Signore per mezzo di Margherita fa dire a Fra Benigno, il quale dubitava di celebrare frequentemente, che celebri pure; ma che prima di celebrare, confessando i suoi difetti, metta in quiete il suo spirito. Commenda la di lui carità verso i poveri. e gli fa dare altri avvisi circa i penitenti, che si confessano, obbligati alla restituzione. 1288. ec.

§. 7. Essendosi i Frati Minori della custodia d'Arezzo molto attristati per la morte di Fra Ranaldo loro custode, il Signore dice a Margherita orante per lui, che avendolo egli chiamato al regno non debbono i Frati attristarsi perchè l'abbia tolto dal mondo. Margherita prega il Signore a rivelarle il giorno della sua morte, ma le vien negata la grazia. Si lagna, che il Signore abbia permesso, che i Frati dubitino di lei, e perciò si astengano dal visitarla; ed ei le dice, che farà, che i Frati siano in ciò più solleciti, e la trattino più dolcemente. 1288.

§. 8. Prega Margherita per un uomo eccessivamente disordinato; ed il Signore, per amor di lei, da essa gli fa dire, che si confessi, e deponga l'orgoglio; altrimenti caderà in dimenticanza di sua salute: il che valse a convertirlo in altro uomo da quel che era. 1288. ec.

§. 9. Scuopre Margherita al suo confessore, che un giovane da lui confessatosi avea taciuto per vergogna alcuni peccati, e si era comunicato indegnamente; della qual cosa prudentemente dal confessore avvisato il giovane, confessa ciò esser vero; e fatta una confessione più sincera, si distriga pe' meriti di Margherita da' lacci del demonio. 1288. ec.

§. 10. Margherita per divina rivelazione scuopre ad una donna due peccati mortali, di cui non si era confessata, nè volea confessarsi; e colle sue orazioni la induce a confessarsene. 1288. ec.

§. 11. Pregando Margherita per un Frate, che bramava di essere sgravato dall'uffizio di superiore, il Signore le risponde, che gli piace perciò quel Frate; ma che si rammenti, che il religioso dee ubbidire a' suoi Prelati; a guisa di esso Cristo, che per l'ubbidienza volle morire. 1288. ec.

§ 12. Ad un altro Frate, per cui Margherita pregava, fa per mezzo di lei dare il Signore diversi avvisi; massimamente circa la celebrazione della Messa, e la predicazione. 1288.

§. 13. Pregando Margherita per Fra Giovanni da Castiglione già Inquisitore contra l'eretica pravità, le manifesta minutamente il di lui stato; e per lei gli fa dare gli opportuni avvisi, perchè si renda sempre più grato a sua divina Maestà. Parimente orando ella pel suo confessore, il Signore chiamando lui col dolce nome di figlio, per lei lo istruisce del modo, che tener dee nel predicare, specialmente nella città, in cui allora trovavasi, bisognosa più d'ogni altra d'essere scossa, e ripresa. 1289.

§. 14 Margherita prega per le persone mondane, delle quali il Signore erasi lagnato con lei; ed in risposta a tal preghiera, il Signore dice, che stimoli i suoi divoti al pianto, alla penitenza, e all'orazione; assicurandola, che tuttociò, che in di lui nome dimanderà per quelli, che han fede in lei, sarà lor conceduto: e le dà alcuni avvisi pel sacerdote Badia suo cappellano. 1290.

§. 15. Pregando Margherita per l'anima di un pastore defonto, le risponde il Signore, che per amor di lei, presto lo libererà dalle pene. Le dice poi, che per alcune altre anime ancor non preghi, perchè vuole la sua giustizia, che ancor vi sian ritenute. 1289.

§. 16. Il Signore asserisce a Margherita, che contra ciò, che spacciato avea un religioso impostore, avrebbe ella finita la sua vita in Cortona. E le dice, che il paroco 1289. ec.

co di S. Marco per l'assistenza a lei prestata avea ricevuto il premio, con non aver permesso la divina bontà, ch'ei cadesse nell'obbrobrio, di cui era degno.

§. 17. A un dotto vessato da tentazioni, e caduto in pusillanimità, il quale a Margherita ricorre, il Signore fa sapere per mezzo di lei, la cagione di sue miserie, affinchè si ravveda, e si renda cauto. 1289. ec.

§. 18. Il Signore per mezzo di Margherita fa avvisare il sacerdote Ser Badia, che rifletta allo stato, cui l'avea chiamato la divina misericordia; si confonda, e si dolga della vita passata; dilati il suo cuore nel meditare la passione; e mediti con attenzione i divini segreti, che scriverà, registrando le gesta di Margherita. 1290. ec.

§. 19. Il Signore rivela a Margherita una gran tribolazione, che sarà nella Chiesa suscitata dal secondo demonio dopo Lucifero: nella qual tribolazione saran comprese, anche in modo speciale le persone religiose, e nominatamente i Frati Minori. Rivelazione, che include circostanze rimarcabili. 1288.

§. 20. Seguita la stessa rivelazione, esprimente altre circostanze di tribolazioni non meno rimarcabili delle prime. 1288.

§. 21. Il Signore ordina di dire Margherita al suo confessore ciò, che le avea rivelato rapporto alle virtù, che aver dee un vero Frate Minore; il che non avea ella per umiltà voluto riferire. 1288. ec.

§. 22. Pregando Margherita pe' Frati Minori; il Signore li fa per lei avvisare, che entrino in lui per amore, che egli entrerà in essi per grazia; prescrivendo il modo, che tener debbono per ciò eseguire, e così rendersi forti nella tribolazione, e in tutto conformi a lui. 1288. ec.

§. 23. Rivela il Signore a Margherita, che quello spirito maligno, di cui sopra le avea parlato, è già uscito dall'inferno con grosso esercito di demonj; e che colla sua singolare scaltrezza fa, e farà sempre più di gran mali tra gli uomini, superando in ciò lo stesso Anticristo. Fa avvertire i Frati Minori, che stiano preparati contro di esso, perchè contro di loro metterà in ordine molte afflizioni; e che procurino colle lor prediche, e confessioni di purgare le anime de' peccatori. 1288.

§. 24. Il Signore dà a Margherita delle istruzioni per un buon religioso per nome Corrado, che a lei erasi raccomandato, specialmente circa il modo da tenersi da lui nel celebrar la Messa. Orando poi detto religioso per Margherita, la vede in ispirito tutta ardente del divino amore. 1288. ec.

§. 25. Mostra il Signore a Margherita molti combattenti contra l'Ordine de' Frati Minori; predicendo e, che si riserbava detti Frati per poi collocarli in altissimo stato; e che i loro persecutori, medianti le ammonizioni, gli esempj, e i documenti degli stessi Frati, alla fine si sarebbero convertiti. 1288.

§. 26. Il Signore condiscendendo alle brame di Margherita, ha con essa lungo, e consolante colloquio. Le ingiugne di avvisare i Frati Minori, che si approssima il tempo di loro tribolazione, nella quale per altro sarà con essi, e li sosterrà. Come pure le ordina di dare in suo nome alcuni avvisi a Fra Giunta, con promettere al medesimo per le sue sante opere amplissimo guiderdone nel cielo. 1288.

§. 27. Non essendosi una notte il figlio di Margherita, perchè oppresso dal sonno, alzato al Mattutino, e percosso dal Guardiano con una piccola bacchetta per isvegliarlo, avendo messo uno strido, e laceratasi per dolor del fallo la faccia: Margherita istruitane per divina rivelazione, lo fa dal Superiore mandare a se, e fattagli con lacrime una materna correzione, lo rimanda al convento. 1285. ec.

§. 28. Orando Margherita per un buon Religioso, che ardentemente bramava di spesso comunicarsi; ma per la sua umiltà non ardiva di farlo, se prima da Margherita non fossene assicurato; il Signore commenda la condotta di lui; e dandogli per mezzo di Margherita alcuni avvisi, gli predice, che verrà tempo, in cui potrà comunicarsi ogni giorno. 1285. ec.

§. 29. Il Signore impone a Margherita di dare alcuni avvisi al suo Confessore, per cui pregava. L'assicura di esser lei totalmente santificata. Le rivela la liberazione di due anime dal Purgatorio; e per lei fa dire ad alcuni altri, che han la caparra della gloria superna, purchè non la perdano per loro colpa. 1290.

§. 30. Pregando Margherita per Gilia sua compagna già defonta; l'Angiolo le rivela, che starà in Purgatorio per un mese, soffrendovi per altro leggieri pene: e soggiugne, che meriterebbe di soffrirne il di lei confessore Fra Giunta, per non averla ripresa della indiscretezza, con cui trattava il suo corpo. 1295.

§. 31.

§. 31. Cristo rivela a Margherita, che in quel giorno della Purificazione di Maria, avea liberata l'anima di Gilia dal Purgatorio, e collocatala, secondo la sua promessa, nell'Ordine de' Cherubini. Accerta Margherita, esser desso che parla nell'anima sua. Le dice, che si congratuli con Fra Giunta della sua divota Gilia. E finalmente le dice, che l'Anticristo non è ancor nato. 1295.

§. 32. Avendo Margherita pregato per tre defonti, Cristo le risponde, che non eran dannati, come da molti si giudicava; ma eran per altro in Purgatorio in atrocissime pene, da dover rimanervi fino al dì del giudizio, se per le preci di lei la durazione non fosse stata ridotta a soli venticinque anni. Dice, che i loro eredi dovrebbero in lor suffragio, e per risarcire i lor falsi acquisti contribuire a una nuova fabbrica nella Chiesa di S. Francesco: sopra la qual fabbrica fa dare per Margherita alcuni avvisi a' Frati. Dice per fine, che il mondo pe' gran peccati, che commetteva, era per essere afflitto in breve da gran tribolazione; come in fatti avverossi. 1295. 1288. ec.

§. 33. Proseguendo il Signore a parlare del Purgatorio, spiega a Margherita la distinzione, e diversità delle pene, che laggiù si soffrono; e per qual sorta di peccatori specialmente siano destinate le più atroci. 1295. ec.

§. 34. Il Signore rivela a Margherita la liberazione dal Purgatorio dell'anima del consorte di donna Marinaria: e promette di usar misericordia al Conte di lei figlio, se farà la confession generale. Fa dare per Margherita alcuni avvisi salutari a quella pia Signora, che ella fino alla morte fedelmente osservò. Fa inoltre delle dolci esortazioni a Margherita medesima. E dichiara punibile, ed insussistente una scomunica pronunziata in quel tempo contra l'indulgenza di S. Maria degli Angioli. 1295.

§. 35. Un Angiolo in forma di Serafino comparisce sopra la cella di Margherita, ed insieme con essa la benedice. Margherita invita le compagne a lodare il Signore; e resta tralle lor braccia per lungo tempo, come disanimata, e per amore assorta in Dio. In quell' estasi di mente il Signore le dichiara quali esser debbano i suoi veri servi; e fortemente si lagna seco de' peccatori. 1295. ec.

§. 36. Rivela il Salvatore a Margherita la morte di Fra Ubaldo da Colle, e l' ingresso di lui ne' gaudj del Paradiso. Un defonto dimanda a Margherita i di lei suffragj, spiegandole la cagione delle pene, che soffre in Purgatorio. Il Signore promette a Margherita consolazioni, e tribolazioni insieme; esortandola a tolerare pazientemente i suoi mormoratori; e proponendole se stesso per esempio di pazienza. 1288.

§. 37. Margherita ottiene colle sue orazioni ad un giovane moribondo, e indurato di cuore la grazia di confessarsi, e di chiedere umilmente il santissimo Viatico. 1288. ec.

§. 38. Gesù Cristo ha con Margherita un prolisso, e dolce colloquio, in cui l'esorta tralle altre cose a rendere omaggi di lode a S. Giuseppe, e alla sua Madre purissima: e la riempie di lumi insieme, e di celesti consolazioni. 1288. ec.

§. 39. Il Signore predice a Margherita, che le fatiche di lei, benche grandi, non saran conosciute se non dopo la sua morte; ma che allora faran gran frutto, ed ella riporteranne gloria indicibile: e le dà alcuni avvisi pel suo confessore, parte in riguardo a lei, e parte in riguardo agli obbligati a restituzione. 1288.

§. 40. Cristo si lagna fortemente con Margherita de' peccatori, e specialmente di alcune classi di essi; esponendo a lei in minuto, e pratico dettaglio le loro enormità. Fa dare per Margherita salutari avvisi ad un nobile, e dotto Fiorentino, che a lei avea esposte le proprie inquietudini. 1288.

§. 41. Continua Cristo a far vedere a Margherita lo stato infelice dei peccatori, ed in modo speciale degli avari: e le ingiugne di dar per parte sua un avviso succinto, ma sugoso a' Sacerdoti. 1288.

§. 42. Il Signore appella Margherita figlia di Gerusalemme, e la rallegra con dirle, che i Frati del suo Ordine, che sono in cielo, gioiscono del di lei vicino arrivo lassù. Le dice, che sarà nella vita eterna specchio a tutti li peccatori: e che nel giorno del giudizio gioiranno delle di lei fatiche, e pene tutti quelli, che stimolati dal suo esempio avran fatto penitenza. 1288.

§. 43. Gesù Cristo intima a Margherita di dare de' serj avvisi al Vescovo d'Arezzo, perchè si ravveda de' suoi gravissimi eccessi; che quì espone in dettaglio. 1289.

§. 44. Prosiegue il Signore a far dare per mezzo di Margherita degli avvisi al Vescovo di Arezzo, dicendogli, che non differisca a correggere la sua vita, ed a far pace cogli uomini, e con Dio. 1289.

§. 45. Dopo gli avvisi intima Gesù Cristo per mezzo di Margherita al Vescovo di Arezzo terribili minaccie, se presto non si ravvede. e non procura d'impetrare il per- 1289.

do-

dono de' suoi misfatti: per impetrare il quale gli fa dire, che non differisca di confermare, per amore di esso Cristo, il Titolo della Chiesa di S. Basilio di Cortona.

§. 46. Gesù Cristo invita Margherita a piangere le molte offese, che a lui si fanno da' peccatori, e le ingiugne di dire a Fra Giunta suo confessore, che in tutte quelle materie, ch'ei sente in confessione, e legge ne' libri, il mondo universalmente l'offende. Le dice inoltre di avvisare il Sacerdote Badia, che non mai si sottragga dal servizio di lei; e dopo dolci, e salutevoli avvisi, fa ad esso, per mezzo di Margherita annunziare una moltiplice benedizione, che promette di adempiere in esso lui, se sarà studioso. 1290.

§. 47. Non potendo Margherita trovarsi in Chiesa ad ascoltarvi la Messa, e bramando ardentissimamente di potervi assistere, è trasferita l'anima sua in un bellissimo tempio, dove vede celebranti la Messa i due grandi Apostoli S. Pietro, e S. Giovanni Evangelista: dal primo de' quali è a lei mostrato nell'elevazione dell'Ostia il divin Salvatore in forma gloriosa. Le sono in tal congiuntura rivelati sublimi arcani; e con ciò dilucidati molti suoi dubbj. 1291.

§. 48. Raccomandando Margherita al Signore l'Ordine de' Minori; il Signore le rivela, che in quell'Ordine non erano stati mai tanti santi, quanti ve n'erano allora; ma neppur per l'altra parte tanti deboli, ed imperfetti; la debolezza de' quali per altro venia sostentata dalle virtù de' perfetti, e de' giusti. Le intima di dire a' Frati, che non cessino di predicar con fervore la divina parola al mondo; e che inoltre gradirebbe, che predicassero la Crociata pel riscatto di Terra santa. Predice loro tribolazioni non ordinarie, con alcune circostanze rimarcabili; lor promettendo nel tempo stesso la divina sua protezione, e ordinando, che ricevano più che possano degli alunni all'Ordine. 1291.

§. 49. Condanna il Signore la sentenza di scomunica pronunziata da un prelato in occasione dell'Indulgenza di S. Maria degli Angioli, ed indirettamente contro la detta Indulgenza. 1295.

§. 50 Rivela il Signore a Margherita, che l'anima di Suor Adriana morta poco dopo il suo ritorno da S. Maria degli Angioli, in virtù dell'Indulgenza ivi conseguita, era passata, senza toccar purgatorio alla gloria del paradiso. 1295.

§. 51. Pregando Margherita per un suo divoto; il Signore lo fa per mezzo suo avvisare, che non si era interamente confessato de' suoi peccati; e nominando le specie de' peccati da esso non accusati, lo fa esortare a confessarsene, e ad emendarsi, prenunziandogli, che poco più gli restava di vita: e gli fa dire, che procuri di mettere uno de' suoi figlioli nell'Ordine de' Minori. 1295. ec.

§. 52. Recita il Signore a Margherita diverse specie di misfatti, di cui un altro era reo, quantunque circospetto per l'onore del mondo; e gli prenunzia severo gastigo spirituale, e temporale ancora. 1295. ec.

CAPO X.

Del timore indicibile circa tutte le sue operazioni, e della brama del suo fine.

§. 1. Assuefatta Margherita a meritarsi le consolazioni a forza di pene, e non avendone provate nella vigilia di S. Giovanni, teme perciò di accostarsi alla comunione nella festa di lui. Ma il Signore le ordina di accostarvisi, avendole per quel dì preparate dolcezze straordinarie meritatele dalle pene de' suoi stessi timori. 1293.

§. 2. Provando Margherita in un tempo stesso somma dolcezza di Dio, e un eccessivo timore; viene perciò quasi a mancare tralle braccia di sue compagne. Chiede lume al Signore per non essere ingannata dal tentatore infernale. L'assale questi con doppia tentazione, che ella virilmente ribatte; ed è consolata da Cristo, che l'esorta a non dar fede al tentatore bugiardo. 1294.

§. 3. Il Signore assicura Margherita, che i suoi timori le sono utilissimi, specialmente per vincere le tentazioni: le ordina di mandar a chiamare Fra Giunta, perchè da Siena venga a Cortona a compor le paci: e di dire a' Frati Minori, che coraggiosamente predichino le paci, contra il nemico seminatore di discordie. 1294.

§. 4. Il tentatore suggerisce a Margherita di rinunziare alla grazia divina, come troppo difficile a ottenersi, e conservarsi: Ella resiste virilmente alle suggestioni di quello; e lo costrigne tutto arrabbiato alla fuga. Leggendole il suo confessore per conso- 1294.

folarla alcune parole della divina Scrittura, ella per la dolcezza è afforta in Dio, e perfevera in eftafi per più ore.

§. 5. Ritornata dall'eftafi a'fenfi vien forprefa da timore, che nella fperimentata dolcezza non vi foffe inferito qualche inganno; ma Gesù Crifto l'afficura non effere ftato in effa inganno alcuno; e l'eforta a confortarfi fiducialmente in lui fuo Spofo. Prega ella il fuo confeffore, a leggerle di nuovo qualche cofa del fuo Signore; ma appena cominciata la lettura è nuovamente afforta in Dio, continuando nell'eftafi da dopo vefpro fino a tutta la notte. 1294.

§. 6. La feguente mattina racconta Margherita al fuo confeffore la dolce quiete provata in quella notte, e le foavillime allocuzioni avutefi con lei da Crifto; chiamandola in effe fua forella diletta, fua fpofa, e fuo tabernacolo; ed efortandola alla indefeffa follecitudine del fuo amore. 1294.

§. 7. Eforta inoltre il Signore Margherita a vivere in un timore continuo, perchè fi trova peranche in guerra in mezzo a'nemici; ed a morire totalmente al mondo, le grazie riconofcendo a lei conferire. 1294.

§. 8. Racconta parimente Margherita al fuo Confeffore i diverfi gradi, ne'quali fi trovava ella in atto di godere della divina foavità; e come aveale proteftato il Signore, affai più piacere a lui l'innocente di lei femplicità, che tutta la fapienza del fecolo. 1294.

§. 9. Il demonio affale Margherita con triplicato affalto; ma ella coraggiofamente il ribatte. Il Salvatore la conforta; predicendole, che nelle tentazioni fpeffo farà fpinta fino all'orlo del precipizio; ma che non tema, perchè egli non permetterà, che vi cada. Le protefta di non mai negare la fua mifericordia a'peccatori, che vogliono profittarne: e le ordina di rammentare a'Frati Minori, che predichin coftantemente la verità; nè defiftano dal predicarla, perchè non ne vedano il frutto; o perchè le lor prediche fiano fprezzate; o perchè fia mormorato di effi, dovendo tal mormorazione effer loro in luogo di martirio. 1296.

§. 10. Apparifce il demonio a Margherita in forma di ferpente terribiliffimo, come già ne l'avea minacciata, per avvelenarla. Ella coll'orazione, e ricorfo a Dio l'obbliga alla fuga: ritornando per altro effo più volte ad infeftarla di nuovo fotto quell'orrenda figura; e per recarle fpavento anche maggiore, le fa vedere le pene dell'inferno: dalla qual veduta concepifce ella fpavento fommo, ma infieme maggior motivo di profitto. 1296.

§. 11. Temendo Margherita, che fotto il pretefto delle rivelazioni, che ricevea da Dio, fi nafcondeffe qualche inganno del tentatore, interroga Crifto, fe veramente egli foffe, che le parlava. Crifto ne l'afficura con ficurezza la più accertata; confortandola a non temere; e promettendole, che non mai permetterà, che ceda alle tentazioni, o decada dalla fua grazia: ed in quefta occafione le moftra diftintamente le offefe, che a Dio faceanfi da molti peccatori affenti. 1289.

§. 12. Il Signore chiamando Margherita col nome di fua figlia eletta, le protefta di compatire nel modo a lui poffibile le di lei afflizioni. Le dice, che i Cortonefi, attefi i lor peccati, provocan la divina vendetta; ma che per amor di lei avrebbe con effi ufata mifericordia. 1289.

§. 13. Il demonio qual rozzo, e nefando fpirito prefentandofi a Margherita, mettele in veduta i più fporchi, e nefandi vizj; e nel tempo medefimo fe le fchierano davanti le paffate fue colpe; d'onde concepifce ella orror sì grande, che per eccesso di triftezza cade tramortita. Accorre il benigno Signore a confolarla: e ordinandole di nuovamente confeffare a lui i paffati fuoi falli (i quali diftintamenre a lei fi moftrano) ne dice con indicibile amarezza fua colpa, e ne è dal Signore plenariamente affoluta. 1289.

§. 14. Il Signore predice a Margherita, che i fuoi timori anderanno crefcendo, ed effa non avrà che di rado le confuete confolazioni, e dolcezze: come pure che le farebbe durata fino alla morte una penofa infermità, che foffria nella bocca, e fempre più le farebbe ftata afflittiva. Le ordina di dire a'Frati come debbano contenerfi nel faria provvedere ne'temporali bifogni; ed al fuo Confeffore; come debba regolarfi nella direzione del fuo fpirito. 1289.

§. 15. Posta Margherita in dolce eftasi avanti Maria Santiffima, le fi presentano tutt' a un tratto i fuoi paffati difetti; la qual rapprefentanza prega ella il Signore, che le riferbi nel deferto del mondo. Il Signore le intima, che ritorni dunque al deferto: alla qual intimazione piange ella amaramente; e prega tutti i Beati ad implorare 1290. ec.

re dal suo sposo, che non la licenzi sì presto. Il Signore a lei rivolto con gioconda faccia, le promette grandissimi, ed inauditi doni.

§. 16. Il Signore appella Margherita sua martire: del che ammirandosi ella, come quella, che nulla avea patito, nè operato per lui; le risponde il Signore, che il martirio di lei consisteva nel timore, che ella avea di non offenderlo, e perderlo. 1290. ec.

§. 17. Il Signore per consolar Margherita ne' suoi timori, le rivela alcuni segreti; e le ordina, che quando il suo Confessore la interroga sopra lo stato del suo spirito, ella non sia ritrosa a rispondergli secondo la verità: e per maggior conforto le dice, che quantunque fosse vero, che essa non avea pianto come dovea i suoi peccati quanto al passato; era per altro una sua apprensione il credere di esser piena di difetti quanto al presente. 1296.

§. 18. Avendo il Signore rivelati a Margherita i difetti di un certo Sacerdote perchè lo correggesse; ed ella avendolo corretto, cominciò a temere di avere offeso il Signore per aver usata troppa imperiosità nel correggerlo. Il Signore l'assicura di non averlo in ciò offeso, dappoichè l'avea fatta sua pugnatrice: ma che bensì l'avea offeso per un certo fumo di vanagloria nel raccontare alle compagne la correzione fatta. 1296.

§. 19. Un Frate non informato de' gradi della vita pristina, e delle penitenze di Margherita, entra in sospetto de' nuovi di lei favori, e ne lascia in sospetto Margherita medesima: ma il Signore non ostante che scusi il Frate dice a Margherita, che non si curi di cercare maestri nuovi, non aventi notizia di quanto ha egli operato in lei. 1296.

§. 20. Margherita chiede con grande istanza al Signore di potere a lui servire senza difetto, e che venga abbreviato il fine de' suoi giorni. Il Signore le commette di dare alcuni salutevoli avvisi a Fra Corrado, e di procurare, che chiunque si accosta alla sua cella macchiato di grave colpa, subito da lei conosciuto sia anche istruito, come debba senza indugio convertirsi al Signore. 1296.

§. 21. Chiede il Signore a Margherita, che gli consegni il suo cuore, e s'impieghi nel meditare i misteri della sua vita, e conversazione tra gli uomini: e benedicendola l'assicura, che Maria Vergine con tutti i Beati pregano, che si abbrevino i di lei giorni; onde goda con essi nella gloria, alla quale l'attendono. 1296.

CAPO XI.

Dell' ammirabile sua familiarità con Dio, e cogli Angioli; delle promesse a lei fatte: e del felice di lei passaggio da questa vita.

§. 1. Erasi reso Gesù Cristo sì familiare alla sua Margherita, che tuttociò, che avvenir le dovea di prospero, o di penoso, a lei preventivamente lo rivelava. Dalle familiari allocuzioni del quale, restando ella sempre più accesa dalla fiamma del superno amore, ad alta voce, e con lacrime era solita esprimerne la ineffabile dolcezza. 1294. ec.

§. 2. Sentendo Margherita sottratta a se la dolcezza della presenza del suo Signore, ricorre a Maria santissima, la quale le concede benignamente il suo carissimo figlio, che ha con Margherita un soavissimo colloquio; e le dice, che anche quando mostra sottrarsi a lei, riman sempre seco; e ciò con maggior suo merito, e acquisto di maggior grazia. Ripiena della divina soavità, un tizzone infuocato le brucia un piede senza che ella se ne accorga. 1294.

§. 3. Il Signore interroga Margherita se lo ama; e rispondendo ella, come S. Pietro, che sì, la benedice; dicendole, che siccome ei cercò lei con varie pene, così ella cercherà lui con varie tribolazioni, e lo troverà; e che intanto bastar le dee, come a S. Paolo la grazia sua. 1294.

§. 4. Il Signore rendendo ragione a Margherita, perchè nella di lui natività non le concedeva sollievi d'interna gioja, le dice, che ciò fà per renderla conforme a lui, il cui nascimento tralle angustie era stato per esso un principio di morte. L'Angiolo sopravvenendo le fa noto, non dover essa rimanere nell'esilio di questo mondo per lungo tempo; e le fa da parte di Dio grandi promesse, le quali in appresso le conferma il Signore medesimo: e perchè Margherita se ne reputa indegna, le soggiugne il Signore, che si adempieranno tali promesse non solo per lei, ma anche per molti peccatori, che dovran tornare al seno di sua misericordia. L'assicura del favore de' suoi Santi: e le rende ragione perchè nella comunione della Domenica le 1295.

 con-

concede segno maggiore di letizia. L'Angiolo ritornando a parlare, benedice la sollecitudine da se avuta nel custodirla; essendo ella scritta nel libro della vita.

§. 5. Meditando Margherita con gran fervore la Croce, il Signore le rivela, che dal suo eterno Padre, che l'amava, era stata posta in lei la rappresentazione della vita di lui; onde sarebbe stata per soffrire molte vessazioni esteriori; di guisa che i sensi tutti di lei sarebbero stati crocifissi al di fuori con esterna tribolazione. 1288.

§. 6. Margherita per applicarsi più liberamente alla divina contemplazione, si ritira in una cella più segreta; ma di ciò sdegnata una divota dama sua benefattrice, ella per raddolcirne l'animo, si sottomette all'ubbidienza di essa. Della quale umiltà di Margherita si compiace grandemente il Signore, il quale le rivela, che non mai sarà permesso al demonio di poterla ingannare, con dire, io son Cristo; benchè forse potrà tentare d'ingannarla, con dire, io sono il tuo angiolo. 1288.

§. 7. Avendo Margherita pregato il suo Angiolo di mostrarle con qualche segno, se ella era in grazia di Dio, lo stesso Signore degnossi parlare a lei; chiamandola sua sorella, sua figlia, luce tralle tenebre, e candela de'peccatori. Si lagna con esso lei de'peccati tanto moltiplicati nel mondo: E le commette di dire a Fra Giovanni, che non cessi di predicare; essendovene nel mondo troppo grande il bisogno; e di accertar il medesimo da parte sua, che lo vedrà faccia a faccia nella corte de'Beati. Esorta lei stessa ad amar lui con amor perfetto; e quando resta senza consolazioni, a rammentarsi, che a lei, come a S. Paolo, deve bastar la sua grazia. 1289.

§. 8. Il Signore in un colloquio dolcissimo tra esso, e Margherita, tralle altre cose le dice, ch'ella è sua pianticella, la quale ei vuole, che spanda tra' suoi fedeli, i suoi rami, da'quali scaturiscano acque di misericordia, per rinfrescare le secche piante del mondo. La chiama sua eletta, figlia sposa, e margherita rubiconda, e candida in lui, santa, ed alta per lui, la quale niun può pensare quanto sia grande in lui: e siccome non può ella saziarsi dell'amor di lui; così egli non porrà mai alcun termine all'amor suo verso di lei: l'assicura, che l'amor di lei è retto tra tutti gli amori; che son sotto il cielo verso di lui. Le ordina di dire al suo confessore, che raccolga diligentemente queste cose, perchè verrà tempo, in cui saranno lette, ed ascoltate con giubilo di mente. E per ultimo le rivela, che la di lei allieva Margherita da Siena è la più amata da lui di qualunque altra donna, che dimori in Cortona; cui egli concederà copiosi doni di grazia. 1289.

§. 9. Il Signore rivela a Margherita, esser lei quella, che farà guerra contro il nemico di lui. Si lagna seco de'peccatori, e predice, che riceveranno in gastigo grandi afflizioni prima che passi il secolo. La esorta all'umiltà, assicurandola, che il di lei abbassamento la esalterà tralle Beate nel cielo. La dice terza luce nell'Ordine di S. Francesco; mentre esso Santo è la prima luce nell'Ordine de'Frati Minori; la Beata Chiara la seconda luce nell'Ordine delle Monache, ed essa Margherita la terza luce nell'Ordine de'Penitenti. 1289.

§. 10. Il Signore dopo avere appellata Margherita figlia eletta, compagna, e sorella sua, le dice, che chieda ciò, che vuole: e non altro chiedendo ella, che di amarlo sempre, e servirlo senza colpa; il Signore protesta di concederle una tal grazia. Si lagna nuovamente con esso lei de'peccatori; e le fa vedere quanto grande sia la sua misericordia verso di loro. Le spiega tre sorte di pianto, che aver debbono i suoi amici; il primo per le offese da essi a lui fatte; il secondo per l'acerbissima sua passione; il terzo pe'peccatori, che offendendolo periscono. 1290.

§. 11. Il Signore dice a Margherita di averla fatta luce, e specchio agli occhi tenebrosi: Del che ammirandosi ella, le soggiugne, che la fece luce per l'esempio, e mano sollevatrice de'caduti, fiducia de'disperati, via degli smarriti, e vita de'morienti. 1290.

§. 12. Il Signore esorta Margherita a procurar sollecitamente ciò che avea premeditato circa l'erezione di un altare nella sua cella. Benedice tutte le opere di lei; assicurandola, che sono opere virtuose avanti di lui il di lei cibo, e bevanda, il sonno, e la veglia, il silenzio, e la loquela, e tutta in somma la sua vita presente. Soggiugne, ch'essendo ella nuova luce, benedice per amor di lei la sua cella, e che essendo rosa tra' fiori, e pura per la castità da lei amata; da lui perciò è collocata tralle Vergini. 1290.

§. 13. Due Angioli, che dichiarano a Margherita esser essi dell'Ordine de'Serafini, tra quali dovrà ella esser collocata, discendendo velocemente dal cielo, purgano l'aere da'nemici di Margherita, de'quali fanno sconfitta. La esortano a ricevere in quel gior- 1290.

giorno il Creatore, da cui recata le farebbe nuova grazia. Venendo il Signore in lei le rivela, che l'anima fua fta continuamente avanti l'onnipotenza divina; e che se in altre creature del mondo non fi daffe altro efempio fimile a quel di lei, dovrebber correr tutte le genti ferventemente a Dio, e convertirfi a penitenza.

§. 14. Il Signore dichiara a Margherita, che molti hanno la carità della volontà, ma ch'ella ha la carità della volontà, e delle opere, fimile a quella carità, che ha egli fteffo. Ella elegge, fe foffe poffibile di andar piuttofto fenza difetti viva all'inferno che con qualche difetto effer coronata nel Cielo. 1190.

§. 15. Il Signore protefta a Margherita, che in tuttociò che ella chiederà in fuo nome al Padre farà efaudita; e tutti quelli, che a lei ricorreranno, avranno grazia fpeciale: mentre quando la di lei mente prefentafi avanti al Padre per amor fuo, fi rallegrano i Serafini, tra' quali dovrà ella effer collocata. 1296.

§. 16. Si agita in prefenza di Margherita un fieriffimo contrafto tra l'Angiolo cuftode di lei, e l'angiolo delle tenebre; onde refta ella afficurata, che tutto l'inferno non farà mai capace di riportar vittoria contro di lei. 1296.

§. 17. Ricevuto Margherita divotamente il Salvatore, dopo averlo ringraziato, lo fupplica d'illuminarla, di affifterla, e correggerla, affinchè non l'offenda, e fempre lo fegua, fenza mai venir meno; ricevendolo in fe ogni giorno fino alla morte. 1296.

§. 18. Il Signore afficura Margherita, ch'egli vive in lei, ed ella vive in lui; e che da indi innanzi ella non morrà per colpa; trovandola fenza colpe mortali, ed in un continuo defiderio di amarlo, e fervirlo; e che perciò fino alla morte lo riceva pure ogni giorno. 1296.

§. 19 L'Angiolo annunzia a Margherita, che viverà in tribolazione fino al fuo fine; e le fpiega tre gradi di amore, con cui un anima fedele, e fervente trae a fe fteffa il Creatore medefimo. 1297.

§. 20. Margherita nell'anno, mefe, giorno, ed ora già preanunziatile dal Signore con giubilo, e volto angelico paffa dalla terra al Cielo, accompagnata da gran quantità di anime liberate pe' fuoi meriti, e fuffragj dalle pene del Purgatorio: e il di lei facro Corpo imbalfamato, e coperto di porpora è feppellito con folenniffima pompa in un nuovo fepolcro nella Chiefa di S. Bafilio preffo la Rocca di Cortona. 1297.

Il Capitolo XII., ed ultimo, che fegue non ha bifogno di Sommario.

DIS-

DISSERTAZIONI

SOPRA LA LEGGENDA

DI S. MARGHERITA DI CORTONA

Per una più ampla dilucidazione di alcune cose più rimarcabili, che in essa Leggenda si contengono, o si accennano.

AVVERTIMENTO.

Diversi titoli dar suole alle sue Dissertazioni, chi le dispone, e produce al pubblico relativamente al soggetto, che prese egli a trattare, o allo scopo, ch'ei si prefisse; ora, cioè, intitolandole *Istoriche*, or *Critiche*, or *Erudite* ec. Io non darò alle mie veruno di tali, o somiglianti titoli; ma per riguardo al soggetto, o alla materia, le chiamerò *miscellanee*; e per riguardo allo scopo, o fine, che mi proposi, le appellerò semplicemente *dilucidatorie*, come unicamente istituite a dilucidar la Leggenda di S. Margherita, che presi ad illustrare. Laonde non vi sia chi si ammiri, o si sdegni, se in esse non troverà quella raffinatezza di critica, nè quella vastità di erudizione, che tanto ama, ed ambisce, e di cui tanto si pregia, e fa pompa il nostro brillante secolo.

SERIE DELLE DISSERTAZIONI.

DISSERTAZIONE I.

Della Patria, de' Genitori, e di altri Congiunti secondo la carne di S. Margherita.

Circa la Patria, e Parentela di S. Margherita sono sì scarsi i monumenti, che ne abbiamo, che pochissimo ci somministrano da dire in questa Dissertazione: di guisa tale, che se non fosse per non lasciare totalmente in tutto ciò, che premetter si suole come per prima base de' suoi racconti da chiunque imprende a dar al Pubblico la vita, e le gesta di qualche Santo, o altro ragguardevole Personaggio; ci saremmo quasi potuti dispensare dall'istituirne parola. Onde saran contenti i leggitori di quel poco, che in questa parte ci è stato lecito di ritrovare, e produrre.

Ciò, che costa primieramente per rapporto alla Patria di S. Margherita, si è, che questa fu *Laviano*: del che siamo accertati da due passi della Leggenda, Cap. I. §. 2. ove si ha: *Recordare, quod ad patrem tuum, LAVIANUM valde confusa redisti*; e Cap. IV. §. 2.: *LAVIANUM, ubi orta fuerat, & nutrita se transtulit*. Il qual Paese trovasi situato in Toscana circa dieci miglia distante da Cortona, quasi al mezzo giorno di questa Città, sopra un piccolo colle presso la Laguna detta volgarmente la *Chiana*. Nella sommità di questo colle sembra, che in antico fosse costrutto un castelletto, o piccola Rocca; e presentemente evvi la Chiesa parocchiale (annessata in oggi alla Pieve di Pozzuolo) sotto l'invocazione, o titolo de' SS. Vito, e Modesto Martiri: ed in pochissima distanza da questa Chiesa sussiste anche al presente un' antica Casetta, che dicesi per tradizione essere stata già l'abitazione de' Parenti di S. Margherita. Ecco ciò, che a' tempi nostri è *Laviano*; quantunque sotto il nome di *Laviano* comprendesi altresì la contigua campagna, consistente in un distretto di non molta estensione: e forse l'istesso, o poco più era Laviano a' tempi di S. Margherita.

Era in que' tempi Laviano soggetto nello spirituale al Vescovo di Chiusi antichissima città vescovile, distante da Laviano circa sette miglia: e vi rimase soggetto fino alla erezione del Vescovado in Città della Pieve, fatta dal Papa Clemente VIII. nell' Anno 1601.; quando per formare questa nuova Diocesi, fu smembrato Laviano con molti altri luoghi dalla Diocesi di Chiusi, e sottoposto a Città della Pieve; come lo è pure presentemente. Ed in fatti come diocesana fu con ispecial modo considerata la nostra Santa dal Vescovo di Chiusi Pietro; il quale nell' anno stesso, che Margherita passò da questa vita alla gloria (essendosi cominciata in Cortona la costruzione della nuova Chiesa in di lei onore) emanò una Bolla (riportata da noi più sotto nel registro de' Documenti n°. VI.), in cui dando a Margherita il titolo di *beatissima*, esorta i suoi Diocesani a concorrere co' lor sussidj alla fabbrica di detta Chiesa, concedendo loro delle Indulgenze, per maggiormente eccitarli a porgervi la lor mano adjutrice.

In quanto poi al governo temporale, apparteneva Laviano in quel tempo al Comune della Città di Perugia, da cui Laviano è distante circa trenta miglia; il qual Comune avea sopra Laviano pienissimo dominio, ed erane assoluto padrone: come costa evidentemente dai monumenti, che si conservano nella Cancelleria Decemvirale di Perugia; dove nel libro segnato D. riportasi, qualmente l'anno 1252. sotto i dì 8. Marzo, e 7. Giugno, Tancredi di Omodeo di Rosciano Sindico e Procuratore del Comune di Perugia locò, e diede a coltivare moltissime *Bubulcarie*, o pezzi di Terratico nelle pertinenze di Laviano, a diversi Coloni del paese medesimo: e tutto ciò a nome del prefato Comune di Perugia; promettendo a' conduttori con autorità sovra-

na

na la manutenzione, e difesa contra qualunque persona, che avesse osato di molestarli ec.; come più distesamente potrà leggersi nel Documento più sotto riportato al n°. I. Circa poi il 1400. (come riferisce il Crispolti nella sua Storia di Perugia lib. 3. pag. 307.) fu dalla stessa Città di Perugia dato Laviano in feudo a Bartolomeo degli Oddi supremo Capitano delle Perugine Milizie: e sotto il dominio de' Signori Conti degli Oddi fu sempre di poi, ed è anche al presente Laviano. E quì non dee tacersi la singolar divozione de' prefati Eccellentissimi Signori Conti, e in un del popolo di Laviano, verso di S. Margherita: intervenendo da tempo immemorabile fino al presente ogni anno quel popolo in una festa della Santa processionalmente, e con grande edificazione a Cortona, a visitarne il sacro Deposito: e con tale occasione mandano i Signori Conti degli Oddi un grosso cero di libbre 12. circa, in regalo, ed offerta all' Altare, dove lo stesso sacro Deposito si conserva, e si venera. Questo è quanto si è potuto rinvenire circa la Patria di S. Margherita.

Venendo ora alla di lei parentela. Dalla Leggenda altro non sappiamo del genitore di Margherita, se non che dopo la infausta morte del giovane, che l'avea rapita, e tenuta presso di se per nove anni continui, ritornò ella ad esso suo genitore piena di confusione: e che questi, ad istigazione della seconda sua moglie, matrigna di Margherita, la discacciò inumanamente dalla casa paterna: *Ad patrem tuum Lauianum ualde confusa redisti*; E: *tua suggerente nouerca, de paterna te pater expulit domo*: Cap. I. §. 2.; ed inoltre, che pregando Margherita pel suo Genitore defonto, le rivelò il Signore, che era egli già stato liberato dal purgatorio: *De patre tuo, pro quo me tam instanter rogasti, dico tibi, quod de purgatorio eductus est*: Cap. VIII. §. 4. Ma come si chiamasse per nome quest'uomo padre di Margherita, non vi ha monumento certo, che ce lo additi. Solamente congetturando, crederei, che potesse dirsi con qualche probabilità essere stato un certo Tancredi di Bartolommeo già di Acquaviva, e allora di Laviano: *Tancredus Bartholomei de Acquaviva, nunc de Laviano*; il quale per due volte è memorato tra i coloni di Laviano, ai quali furon locate come sopra si disse, dal sindico del comune di Perugia diverse *Bubulcarie*, o pezzi di Terratico nelle pertinenze di Laviano nell'1252. Conciosiachè abbiamo nella Leggenda Cap. XII. n. 49., e 54., che Margherita ebbe un fratello germano nominato Bartolo, o Bartolommeo di Laviano: *Dixit eis Bartholus Mantellatus de Lauiano, quod inuocarent beatam Margharitam de Cortona*: così al n. 49. suddetto: *Vir nobilis nomine Michael in platea reperit Bartholum Mantellatum de Lauiano sancte Margarite germanum*: così al n. 54. Or essendo stato sempre solito presso tutte le nazioni, e in tutte le famiglie, sì nobili, che plebee, di rifare, come suol dirsi, il nome degli antenati, o degli avi, vi ha qualche probabilità, che l'avo di questo Bartolo, o Bartolommeo di Laviano fratello di Margherita, si chiamasse ancor egli Bartolo, o Bartolommeo, e fosse il padre di Tancredi, da cui nacque quest'altro Bartolo fratello di Margherita, e Margherita medesima. Dove è da notarsi, che in tutto il prolisso catalogo de' Coloni, che presero in affitto dal comune di Perugia nel suddetto anno 1252. diverse *Bubulcarie* nel distretto di Laviano, non vi ha verun altro fuorchè Tancredi, che dicasi figlio di un qualche Bartolommeo; il che pare, che avvalori ancor più la nostra congettura: la quale per altro se a taluno non finisse di sodisfare, non intendiamo di obbligarlo a soscriversi.

Rapporto alla madre di Margherita rilevasi dal Cap. VIII. della Leggenda §. 4., che fu una donna di pietà, e premurosa di ben educare, in ciò, che specialmente riguarda il divin culto, e la maniera di far orazione, la tenera figlia Margherita, dicendosi nel testè citato luogo, che essa Margherita *cepit timere, quia morem sue matris fregerat in orando &c.* e probabilmente la perdita da lei fattasi nella sua fresca età di sì buona genitrice fu per essolei, almeno in gran parte, la cagione de' suoi giovanili trascorsi. Nel Cap. V. poi §. 22. leggiamo, che avendo Margherita pregato per l'anima di sua madre, ebbe rivelazione da Cristo, che dopo dieci anni di purgatorio era ella passata alla gloria de' beati: *Et letare de matre tua, pro qua rogasti me, quia licet in purgatorio per decem annos moram contraxerit, nunc est in gloria Paradisi*. Questo è quanto dir possiamo de' genitori di Margherita.

Or venendo al di lei fratello Bartolo sopra memorato, nulla di più può aggiugnersi, se non che fu ancor egli, come la santa sua sorella Margherita, professore del Terz'Ordine di S. Francesco: tanto volendo significare quel titolo di *Mantellato*, che ne' due luoghi sopracitati della Leggenda a lui si dà; mentre in que' tempi, specialmente in Cortona, *Mantellati* si appellarono i Terziarj; come costa da molti istromenti autentici conservati nell'Archivio della Ven. Unione de' luoghi di Cortona, e come

più

più diffuſamente ci riſerbiamo a dire nella Diſſertazione VI., che ſarà dello *Stato del Terz' Ordine ec.* Viveva poi queſto Bartolo circa il 1312, e ſarà probabilmente ſopravviſſuto degli anni anche dopo: comparendo egli ne' due citati luoghi della Leggenda per uno de' Croceſignati Cortoneſi, che ſi portavano in Oriente per la ricuperazione di Terra Santa, in occaſion della ſpedizione a tal effetto ordinataſi nel Concilio generale di Vienna ſotto Clemente V.; come nella noſtra Annotaz. 30. ſopra il Cap. XII. della Leggenda fu da noi oſſervato.

Tra i conſanguinei di Margherita han creduto alcuni, che debba computarſi Suor Adriana; della cui prezioſa morte ſi fa menzione nella Leggenda, Cap. IX. §. 50., dove ſi riferiſce, che pregando Margherita per l'anima di lei con grande affluenza di lagrime, le fu dal Signore rivelato, che pel merito dell'Indulgenza da eſſa guadagnata in S. Maria degli Angioli preſſo Aſſiſi, era paſſata da queſta vita alla gloria, ſenza toccar Purgatorio. Hanno, dico, creduto alcuni, che queſt' Adriana foſſe non ſolamente compagna, e ſorella ſpirituale di Margherita, come ancor eſſa Terziaria di S. Franceſco; ma foſſe altresì di Margherita ſorella germana: ma dal luogo citato della Leggenda ciò non rilevaſi; nè avvi a mia notizia altro monumento, che di ciò faccia fede.

Si ſa inoltre, che della parentela di Margherita vi fu la di lei matrigna, a iſtigazione della quale fu ella diſcacciata dal padre dalla caſa paterna, come ſopra fu accennato: ma di queſta donna nulla di più ſappiamo.

Potrebbe anche computarſi tra i congiunti di Margherita per ſangue quell' infelice giovane, che dopo averla ſedotta, ed eſſer con lei viſſuto per nove anni in peccato, fu alla fine, per divino giudizio, miſeramente ucciſo. Ma nulla di lui dir poſſiamo di più di quel, che dicemmo nell' Annotazione 6. ſopra il Cap. I. della Leggenda: non altro ſapendoſi, ſe non che era di Montepulciano, e di una caſa facoltoſa, e ragguardevole di quella città; ſenza che ſiaſi potuto rinvenire di qual famiglia, o agnazione egli foſſe; per non avercene tramandata gli antichi la menoma memoria.

Solo reſta da dirſi del Figlio di Margherita uterino; che ella ebbe, cioè, pel conſorzio illegittimo di quel miſero giovane teſtè memorato. Il qual figlio, come ſi oſſervò nell' Annotaz. 9. ſopra il Cap. I. della Leggenda era probabilmente in età di circa ſette anni quando Margherita ſi convertì, e ſeco lo conduſſe a Cortona; dove preſſo di ſe lo tenne per lo ſpazio di circa anni quattro, finche mandollo alle ſcuole in Arezzo in età di circa anni undici. Cominciaſi a far menzione di queſto figlio di Margherita nel Cap. II. della Leggenda, dove diceſi al §. 1. che ella procurava di alimentare ſe ſteſſa, ed il *figlio* col lavoro delle ſue mani: *de ſuarum labore manuum ſe, & filium decreuerat alere:* Nel §. 3., che per amore del ſuo diletto ſpoſo Gesù, eſcluſe ella da ſuoi affetti l'unico ſuo *figlio*, a lui preferendo l'eterno amore; e quanto era intenta al ſollevamento de' poverelli di Criſto, altrettanto moſtravaſi traſcurata per ciò, che riguardava il trattamento di ſe ſteſſa, e del *figlio: Pro amore dilecti ſui ſponſi Jeſu, unicum filium expulit... eternum adeo filio uterino preponebat amorem: ut nil ei coquere uellet, ne tempus impediretur orandi... & cum in Sanctorum ſolempniis pauperes inuitaret ad epulas, nec ſibi, nec filio aliquid reſeruabat* Nel §. 4. che ordinò al ſuo *figlio* di non mai nominare in preſenza ſua alcun conſanguineo del ſuo genitore: *ſuo mandauit filio, ut nunquam uel minimum conſanguineum ſui patris coram ea preſumeret nominare*. E finalmente nel §. 7. che tanto era ella ſpogliata di materne affezioni, come ſe mai non aveſſe partorito alcun *figlio*; onde non punto reſtò commoſſa all' infauſto rumore fattoſi ſpargere in Cortona dal demonio, che il di lei *figlio* ſi foſſe annegato in Arezzo. *Sic erat exuta maternis affectibus.... uelut ſi nunquam filium peperiſset: quod ſatis euidenter oſtenditur cum ab hoſte inſidiante narratum eſt, quod filius eius ab ea in extrema paupertate relictus... ſe in quemdam puteum aretinum, pre nimietate triſtitie ſuffocarat*. Di queſto ſteſſo *figlio* rivelò una volta a Margherita il Signore, che ſarebbe eſſo ſtato uno dei di lei martirj; non perchè foſſe egli di cattiva indole, o perchè da lei men bene educato; ma come pare che debba intenderſi, per la continua ſollecitudine, che avrebbe ella avuta della di lui ſalute, e inſieme pel timore, che non cadeſſe in peccato, e ſi perdeſſe: onde per mitigarle la pena le ſoggiugne il Signore, che lo ſteſſo ſuo *figlio* ſi ſarebbe ſalvato: *unum de martiriis tuis erit filius tuus, qui ſaluabitur*; così nel Cap. V. della Leggenda §. 40. E nel Cap. VI. §. 15. abbiamo, che Criſto rivelò inoltre a lei, che il ſuo *figlio* ſarebbe ſtato Frate minore, e di più Sacerdote, e Predicatore della divina parola, come ella lo raccontò al ſuo Confeſſore, dicendo: *Filii mei non poſſum ferre preſentiam, niſi in quantum ſcio, quod impoſterum Ordinem ueſtrum ingredietur, ſicut michi*

Dominus promisit, & reuelauit, & quod non solum adhuc Frater fiet, uerum etiam Sacerdos, & sui uerbi predicator. Questa promessa di Cristo, relativamente all'ingresso del *figlio* di Margherita nell'Ordine de' Minori, leggesi infatti avverata nel Cap. IX. al §. 5.; dovendosi intendere pel *figlio* di Margherita (come osservossi nell' Annot. 6. sopra lo stesso Capo) quegli, che ivi dal Signore appellasi *figlio suo*, come quegli, che con tanto fervore di desiderio andava al suo Creatore, e cui perciò destinava egli, e conceduta avrebbe grazia speciale. *Loquere etiam huic filio meo quod in hac mutatione, quam facere uult, non timeat paupertatem, temptationem, murmurationem, & tribulationem, quia secum ero... Quem filium uoco propter desiderium, & affectum ueniendi ad me... Et te redarguo, quia fuisti nimis incredula de tam excellenti dono isti collato. Si ego recipio peccatores, & expecto peccatores homines seculares ad misericordiam, & reuertentibus puro corde gratias largior copiosas; quanto magis credere debes, quod huic filio cum tanto feruore desiderii ad suum creatorem uenienti gratiam faciam spetialem?* Così ivi il Signore a Margherita. Molto ancor più chiaramente troviamo ciò espresso nel Cap. VIII. §. 17., ove riportasi una Lettera esortatoria piena di santa unzione, scritta da Margherita allo stesso suo figlio già Religioso. E nel Cap. IX. § 27., ove raccontasi, che per una debolezza da lui commessa puerilmente contro del Superiore, mentre era una notte oppresso dal sonno, fu da lei, che in ispirito lo avea veduto, la mattina assai per tempo mandato a chiamare, per fargli, come gli fece, una seria insieme, e materna correzione, rimandandolo così corretto al Convento. Del di lui Sacerdozio, ed uffizio di Predicatore; come pure del fine di sua vita in istato di grazia, e di salute, nulla abbiamo nella Leggenda; ma non vi ha luogo da dubitare, che non rimanesse esattamente adempiuta, anche rapporto a tutto questo, la divina promessa. Insorgerebbe qui la curiosità di sapere del *figlio* di Margherita il nome. Qualche Scrittore della vita di lei si è avvisato, che esso si chiamasse *Badia*; sembrandogli per avventura, che ciò rilevisi dal §. 44. del Cap. V. della Leggenda, ove Cristo parlando a Margherita, così si esprime: *& dico tibi, quod aliquando in conspectu istius filii tui Badie &c.* Ma come si avvertì nell' Annotaz. 51. sopra lo stesso Capo, ivi vien denotato, non il figlio uterino di Margherita: ma bensì il sacerdote Ser Badia di lei cappellano, e confessore suppli-mentario, di cui dirassi nella Dissertazione IV. Sicchè il nome proprio del figlio uterino di Margherita ci resta sempre ignoto; non venendoci da questo, nè da altro luogo della Leggenda, e nemmeno da verun altro documento additato.

Ecco quanto ci fu permesso di ritrovare, e di riferire intorno alla patria, e genitori, ed agli altri congiunti, secondo la carne, di S. Margherita. Ove consola il riflettere, che tanto il genitore, e la genitrice di Margherita, quanto il di lei fratello Bartolo, e la sorella Adriana (seppur ancor questa fu sorella germana di lei), e finalmente il di lei figlio, sebben di oscuro lignaggio, furon tutti peraltro, chi per innocenza, e chi per penitenza, anime elette: nel che consiste la vera nobiltà de' santi, e de' figliuoli di Dio: giusta il detto di S. Ambrogio (lib. de Noe, & Arca cap. 4. circa med.). *Familiæ hominum splendore generis nobilitantur; animarum vero clarificatur gratia splendore virtutum*.

DISSERTAZIONE II.

Delle diverse Abitazioni tenutesi in Cortona da S. Margherita, dalla sua conversione fino alla morte: e della forma, e qualità de' suoi Vestimenti.

Cominciando dalla prima parte, che ci esibisce il titolo della presente Dissertazione, che è, vale a dire delle *abitazioni* tenutesi in Cortona da S. Margherita; è da notarsi in primo luogo ciò, che anche accennossi nell' Annotaz. 1. sopra il Cap. II. della Leggenda; cioè, che ovunque parlasi in essa Leggenda delle abitazioni di S. Margherita in Cortona, sempre trovansi espresse queste col nome di *cella*. Questo vocabolo si usava, e si usa ancora, tanto in latino, che in italiano; e perciò sempre lo abbiam ritenuto nella traduzione della Leggenda medesima in tutti quei luoghi, ne' quali si è incontrato nel testo: e di esso qui conviene spiegare il significato alquanto più diffusamente di quel che fu spiegato nella prefata Annotazione.

La-

Lasciate da parte le varie accezioni del vocabolo *cella* presso i Latini, che possono vedersi nel Calepino di sette lingue del Facciolati; perciò che ha rapporto alla nostra Leggenda, sotto il nome di *cella*, ne'tempi specialmente, in cui la Leggenda fu scritta, intendevasi una piccola, ed umile casetta, situata più che fosse possibile in luogo solitario, e rimoto dai tumulti secolareschi; in cui si ritirava ad abitare una sola persona dell'uno, o dell'altro sesso, o anche ritirate dal mondo abitavano insieme del medesimo sesso più persone, addette ad una vita religiosa, e penitente, sì nell'abito, che nel vitto, alle pratiche di pietà, e carità cristiana; alla frequenza delle Chiese, de' sagramenti ec. Onde *cella* era l'istesso che sacro *ritiro*, o *romitorio*: ed in quei tempi trovavansi anche talvolta appellate somiglianti *celle* col nome di *carceri*: e le persone, che in esse dimoravano, dicevansi per lo più *cellani*, o *cellane*, e talvolta ancora *incarcerati*, o *incarcerate*. Di tali *celle*, o sacre *carceri*, sì per una sola persona, sì per più persone insieme, esistenti nel XIII., e XIV. secolo, tanto nella Città, e distretto di Rimini, che altrove, ne somministra un ampla, ed erudita notizia Monsignore, indi Cardinale Garampi, nella Dissertazione I. annessa alla Vita della B. Chiara di Rimini, nella nota al num. IX. di detta dissertazione: ed in oggi tuttavia se ne vedono destinate, non per donne, ma per uomini, che menan vita eremitica, e solitaria, in diverse parti, e specialmente nel Monte-Luco presso la Città di Spoleto; e sopra il monte di S. Oreste, detto anticamente Soratte. Dalla predetta nota di Monsig. Garampi alla sua prelodata dissertazione, rilevasi altresì, che dei *cellani*, o *cellane* di quei tempi non era in tutti, e da per tutto, e sempre uguale il rigore; ma giusta il maggiore, o minor fervore, osservava ciascuno, o ciascuna in dette *celle* quella strettezza, e rigore, che più credeva convenirsi al proprio spirito, o che dalla divina ispirazione eragli suggerito. Quelli, o quelle, che osservavano il maggior rigore, circa il non sortire dalle lor *celle*, o il non ammettere in esse estranee persone, dicevansi impropriamente *incarcerati*, o *incarcerate*, ovvero *reclusi*, o *recluse*; come tra gli altri fu detta per tal ragione la B. Verdiana da Castel fiorentino. Quelli poi, o quelle, che tanta strettezza non osservavano, col semplice, e puro nome di *cellani*, o *cellane* erano denominati.

Or venendo alle abitazioni, o *celle* di S. Margherita in Cortona, tre diverse ne vengono accennate nel §. 9. del Cap. II della Leggenda, ove Cristo a Margherita così parla: *Filia mea tam diu te in hac cella commorari permisi, quousque mee complacuit uoluntati: quare nolo, quod hic ulterius maneas; nec in cella, que sub loco ueteri pro te facta est: set ad cellam perge, que est sub uertice arcis &c.* Nel qual testo scorgesi chiaramente espressa in primo luogo una *cella*, nella quale avea Margherita dimorato per un tempo assai notabile; allorchè il Signore, come quì, le parlò, ordinandole di abbandonarla: in secondo luogo un altra *cella* più antica per lei destinata, e da lei abitata in anni più addietro, ed alla quale il Signore le vieta di ritornare: e in terzo luogo finalmente una *cella* sotto la sommità della Rocca della Città; dove or le comanda il Signore di portarsi ad abitare, e trattenersi in appresso.

La prima, e più antica *cella* di Margherita non eletta da lei, ma da altrui destinatale (il che sembra, che importino quelle parole: *que pro te facta est*) null'altro dicendosene nella Leggenda, par verisimile, che fosse qualche stanza, o ricettacolo a lei assegnato dentro la loro casa dalle due nobili matrone Marinaria, e Raneria, che dopo la di lei conversione, ed espulsione dalla casa paterna, venuta ella col suo piccolo figlio da Laviano a Cortona, ed entrata in Città per la Porta detta Berarda, in oggi chiusa, furono le prime ad incontrarla, ed accoglierla, come quelle, che abitavano probabilmente non molto in distanza dalla prefata Porta Berarda; come lo abbiamo nel §. 2. del Cap I. ove Cristo rammenta a Margherita questa misericordia, per impulso di lui con essolei praticata dalle due prefate Signore: *Recordare, quod de statu pristino te diuellens sub nobilium dominarum sotietate, scilicet Marinarie, & Ranerie spetialiter in principio collocaui*: In questa sua prima *cella* pare, che dimorasse Margherita per lo spazio di circa tre anni, sino a tanto cioè, che non ebbe impetrato da Frati Minori l'abito del Terz'Ordine, quivi applicandosi assiduamente, e con gran fervore allo studio dell'orazione, agli esercizj di penitenza, ed a purgare l'anima sua dalle macchie contratte nella sua pristina vita: di guisa che confortata sempre più dalla grazia divina, degna si rese d'essere finalmente arruolata tralle figlie del serafico Patriarca; come con umilissime, ed istantissime suppliche più volte avea dimandato; e si riferisce nel §. 3. Cap. 1. della Leggenda. Onde può dirsi in certo modo, che fosse

questa sua prima *cella*, il luogo del suo Noviziato, compiuto che ebbe il quale, passò alla seconda *cella*, come or dirassi.

Ottenuto che ebbe Margherita da' Frati Minori l'abito del terz' Ordine, e mutata come si ha nel principio del Cap. II. della Leggenda; per la infusione dello Spirito Santo in un altra femina; allora fu, che per viepiù allontanarsi dal consorzio delle persone del secolo, ed unirsi al suo Dio, e per aver libertà maggiore di affliggere il suo corpo, e di attendere all'orazione, ed all'acquisto delle virtù; lasciata la prima *cella*, se n'elesse un'altra assai angusta, e povera, separata, e rimota dal popolare tumulto, contigua per altro ancor questa, o poco discostà dall' Abitazione delle due nobili Dame sue benefattrici; affin di potere ivi più segretamente e insiem più sicuramente far sua dimora: *A turbarum strepitu semotam elegit cellulam... prope tamen nobilium dominarum hospitia, ut secretius aç securius moraretur.* Cap. II. §. 1. Questa seconda abitazione, o *Cella* di S. Margherita in Cortona, era situata in faccia a porta Berarda, nel luogo, ov'è presentemente il Monastero di S. Girolamo, detto delle Poverelle, così appunto denominato dal titolo di *poverella*, che dar soleva il Signore alla diletta sua serva Margherita. Il che conferma ciò, che sopra dicemmo probabile, cioè, che anche l' Abitazione di Marinaria, e Raneria fosse non molto distante da porta Berarda. Tal Cella di Margherita in oggi più non si vede; ma sappiamo per tradizione antica, che era in una parte del presente Cortile del prefato Monastero, nello spazio o sito, che resta tra due pozzi, dove sovente andar solevano le Monache ad orare per divozione, e per la fragranza straordinaria, che ivi sentivano: come si ha dalle deposizioni giuridiche di quattro Religiose di detto Monastero, cioè di Suor Dionisia Guidi di anni 57., di Suor Smeralda Ercolani di anni 70., di Suor Gabriella Salti di anni 69., e di Suor Eugenia Ercolani di anni 80., fatte dalle medesime in congiuntura del giuridico Processo istituito per la Canonizzazione di S. Margherita l'anno 1637., e registrato nella copia autentica, che di detto processo esiste presso il nobile Sig. Cavaliere Piero Tommasi di Cortona alle pag. 414. 415. 421. 423.

In distanza poi dal sito, ov'era la predetta cella, circa braccia 39. ebbe Margherita anch'un altra stanza, dov' essa riceveva i poveri e lor somministrava, per quanto poteva, col lavoro delle sue mani, e coll'assistenza, ed ajuto de'suoi benefattori, il necessario alle loro indigenze, privando sovente se stessa del proprio sostentamento, ed anche scarsamente somministrandone al figlio, per dispensarlo a'poverelli di Cristo: come narrasi nella Leggenda Cap. II. §. 3., ove dicesi, che: *adeo pauperes, & egenos attraxit.... ut ad sue cellule hostium... turmatim congregabantur:* Che *ad honorem Baptiste, quem sibi in aduocatum elegerat, festum pauperibus faciens annuatim, de suarum laboribus manuum, pauperes (se, ac filium priuando) quos parauerat, cibis sollicite satiabat:* Che: *cum in Sanctorum solempniis pauperes inuitaret ad epulas, nec sibi, nec filio aliquid reseruabat.* Questa stanza tuttavia sussiste; e resta tra l' atrio della porta d' ingresso, ed il parlatorio del surriferito monastero delle poverelle. Ha la porta esteriore al di sopra rotonda, che in oggi è murata fino al principio della rotondità, che ancor rimane aperta a guisa di finestra corrispondente nella pubblica strada. Al di dentro è detta stanza lunga br. 15., larga br. $7\frac{1}{2}$, e alta br. 5., col medesimo antico soffitto fatto di travi rozzamente lavorate, che vi era a tempo della Santa; come vedesi comodissimamente per mezzo di due grate, che dal parlatorio corrispondono in detta stanza.

Mentre dimorò Margherita in questa seconda *cella*, potè bensì, secondo l'uso di que' tempi, appellarsi *cellana*, ma non per altro *reclusa*, non osservando ella quivi quel maggior rigore, circa lo star ritirata, e solitaria in cella, che (come sopra fu notato) osservavano i *reclusi*, e le *recluse*. Del che siamo accertati nella Leggenda Cap. II. §. 3., ove dicesi espressamente, che non essendo ella per anche totalmente *reclusa*, portavasi ogni mattina assai di buon ora alla chiesa de' Frati Minori, dove trattenevasi in orazione almen fino a terza ec. *Necdum RECLUSA penitus, ad locum Fratrum Minorum, de mane, solito more pergens, usque ad tertiam, quando non jejunabat populus in oratione manebat &c.* Anzi, come si ha nel §. 8. del medesimo Cap. II., avendo ella chiesto una volta al Signore di non più in avvenire uscir dalla *cella* come vera *reclusa*, non le fu accordato; e piuttosto le fu ingiunto di seguitare a portarsi alla chiesa de' Frati ec. *Dum sola in cella oraret..... petiit sibi concedi a Domino, ne ulterius de cella exiret &c.... eterna uero prouidentia.... tale dedit Margarite responsum.... Cur postulas, ut te in CELLA RECLUDAM? Vade, uade ad locum Fratrum Minorum, & ibi contrahe moram &c.* Nè solamente in tempo di sua dimora in questa seconda cella fortiva

tiva ella da essa per portarsi alla chiesa di S. Francesco; ma anche per andare a prestare assistenza alle nobili signore di Cortona dopo il loro parto, e durante il lor puerperio; come pur per portarsi alla Pieve ad assistere in qualità di matrina al battesimo de' fanciulli; fintantochè per divina ispirazione (come si ha ne' §§. 2., e 17. dello stesso Capo) non si dimesse, prima dall'una, e poi anche dall'altra di tali incombenze: applicandosi per altro sempre, e con somma sollecitudine alla terza incombenza, che con gran fervore intraprese, di fondare, e stabilire in Cortona lo spedale di S. Maria della Misericordia; come nel testè citato §. 2. del Cap. II. si riferisce.

Il tempo poi, o la durazione della dimora di S. Margherita in questa seconda *cella;* la quale ella si elesse, come sopra, subito, o poco dopo che ebbe indossato l'abito del Terz'Ordine, e vi rimase finchè il Signore non le ordinò di lasciarla, e di portarsi alla terza *cella* sotto la Rocca; supponendosi, secondo il nostro calcolo fissato nell'Annotaz. 1. sopra il Cap. I. della Leggenda, che ella si vestisse Terziaria nell'anno 1275.; e per le congetture, e combinazioni di cose annotate nella Leggenda a' respettivi luoghi, che ella passasse alla *cella* sotto la Rocca il dì primo maggio dell'anno 1288., ne segue, che il tempo, o la durazione di sua dimora, e permanenza nella seconda *cella*, fosse di circa anni tredici. La qual dimora di un tempo assai notabile, qual' è quello di anni 13., pare anche, che venga accennata da Cristo nel passo sopra riportato dal §. 9. del Cap. II. della Leggenda, con quelle parole: *Tamdiu te in hac cella commorari permisi &c.*

La terza *cella* di Margherita, di cui ora passiamo a parlare, questa sì, che fu cella per lei di vera reclusione; ed ella visse in essa nove anni, cioè dal 1288. fino al 1297., in cui morì, da vera *reclusa*. Ciò, che si ha espresso in varj luoghi della Leggenda, e particolarmente nel §. 12. del Cap. II., ove Cristo parlando a Margherita dopo averle intimato di passare a questa cella sotto la Rocca, così le dice: *Ne uerearis dicere causam Fratri Johanni, & Confessori tuo, quare te RECLUSI, ut & ipsi non dubitent, uel negligant te RECLUDERE: & dum in CELLA RECLUSA fueris, non loquaris nisi Confessori tuo, & Fratribus meis Minoribus &c.*

In questa terza *cella* di Margherita situata in cima a Cortona presso, e sotto la Rocca; benchè sul principio fosse a lei portata la sacrosanta Eucaristia per comunicarsi, or dalla Chiesa di S. Giorgio, nel cui distretto era essa cella situata (come si ha nel §. 26. del Cap. VII. della Leggenda), ed or dalla Chiesa di S. Marco, nel cui distretto avea la Santa dimorato, stando nella cella seconda (come nel §. 16. del Cap. IX.); sembrando tuttavia, che ciò fosse cosa troppo incomoda, e insieme poco decente, attesa la distanza da dette Chiese alla cella, fu determinato di erigere, e fu eretto in fatti un Oratorio, o sia Altare dentro la cella medesima, ove si potesse celebrar la Messa, ed ivi amministrare alla Serva di Dio la comunione del sacratissimo di lui Corpo. Della qual cosa siamo accertati nel §. 9. del Cap. VI., ove l'Angiolo del Signore dà a Margherita le opportune istruzioni del come trattenersi ad orare in detto Oratorio per di lei comodo costrutto, nell'ascoltarvi la Messa, e comunicarsi: *Venit Angelus eius ad eam, & dixit ei: cum poteris stare in Oratorio tibi facto genuflexa... & sis ibi mente uiua, firma, & sollicita circa Dei Verbum, dum Missa dicetur tibi... & si uis tunc Dei Filium Dominum nostrum & creatorem recipere omni die, habes a Deo nostro plenam recipiendi licentiam.* Ed in fatti nel §. 18. del Cap. VIII. attesta il di lei Confessore Fr. Giunta di aver egli una mattina ivi celebrato, ed a lei amministrato il divin Sagramento del corpo di Cristo: *visitans Christi famulam Margaritam, celebraui in Oratorio, & dedi ei Christi corporis sacramentum:* Ed inoltre, che l'Oratorio, o Altare eretto per Margherita fosse dentro la stessa cella, in cui essa mangiava, e dormiva, si ha espresso chiarissimamente nel §. 12. del Cap. XI., ove parlando di questo Altare da erigersi così la istruisce Cristo: *Quod de Altari premeditata es, sis adimplere sollicita; & in illa parte Altaris nemo stet, nisi tu cum orare uolueris; in alia uero parte comede, & iace.*

Ma in qual sito precisamente (sarà qui ricercato) era presso, e sotto la Rocca la terza *cella* di S. Margherita? Niuno ha mai dubitato, che non fosse situata tal cella in qualche parte del luogo, ove subito dopo la di lei morte fu edificata, e sussiste fino al presente in Cortona la Chiesa dedicata sotto il di lei nome, e in di lei onore, e in cui ripola il suo sacro corpo. Ma del sito preciso, in cui era detta cella (attese le molte, e varie mutazioni di edifizj, e fabbriche fattesi in diversi tempi in quel luogo) erasene da gran tempo obliato ogni vestigio, e perdutane ogni memoria; di guisa che anche i più eruditi circa le antichità cortonesi confessavano ingenuamente

di:

di esserne affatto al bujo: quando nel ricercarsi, e farsi raccolta da me, che scrivo, nell'anno 1781., delle antiche memorie di quel Santuario, credetti aver rinvenuto per via di un istrumento dell'anno 1332. (riportato nel Registro de' documenti al n°. XVI.) che la prefata cella fosse stata in quel sito, ov'è presentemente l'atrio della sagrestia della Chiesa di S. Margherita. Conciosiache nel lodato istrumento leggesi così: *Cum hoc sit, quod in Ecclesia S. Basilii* (& S. Margarite) *posita in summitate Cortone, & cortonen. Diecesis QUEDAM CAPPELLA, QUASI IN MEDIO DICTE ECCLESIE EX PARTE MONTIS, IN LOCO UBI OLIM B. MARGARITA CONTRAXIT RESIDENTIAM, & plurimum lauadabiliter constituta, & ordinata fuit jam etiam diu, in qua quidem cappella Saluatoris nostri Jesu Christi figura lignea opere releuato consistit, propter quod, & B. Saluatoris cappella nominari dignatur; quod duo sint cappellani, qui quotidie diuinis Officiis celebrari teneantur in eadem cappella pro Sanctuc io, & eius anima, cum certis redditibus eisdem assignatis, & datis, ut in testamento ipsius Sanctuccii, per me Riccardum Notarium infrascriptum scripto plenius continetur, idem Sanctuccius uolens adimplere &c.* Or che la cella di S. Margherita fosse nel sito, in cui è presentemente il divisato atrio della sagrestia, dalle parole ora riportate del prefato istrumento sembra, che si rilevi ad evidenza: mentre detto atrio resta veramente quasi in mezzo alla Chiesa dalla parte del monte, su cui è piantata la Rocca: *quasi in medio Ecclesie ex parte montis*; e si vedono ancora in due angoli di detto atrio dalla parte della sagrestia (che era l'antica Chiesa di S. Basilio) due antichi capitelli, su cui posava la crociera della volta della cappella detta del Salvatore: *B. Saluatoris cappella*; come pure la porta (stata già rimurata, ed or nuovamente aperta) per cui dalla Chiesa si entra in detta cappella; la qual porta pur corrisponde, come la cappella medesima, *quasi in medio ecclesie*. Onde se quell' antica cappella (divenuta dipoi atrio della sagrestia) era nel luogo stesso, in cui la B. Margherita avea già abitato: *in loco, ubi olim B. Margarita contraxit residentiam*; non si può dubitare, che tal cappella, o atrio non sia il preciso luogo, in cui fu già situata la cella di S. Margherita, ridotta dopo la di lei morte, per divozione, e in venerazione di lei, a Oratorio, o Cappella; come pur in qualche modo lo era stata (e sopra osservossi) anche nel tempo, che vi abitava ella stessa.

Questa scoperta circa il sito preciso della cella di S. Margherita, siccome parve bastantemente chiara a me; così comparve anche agli altri, cui la comunicai: Onde per nuovamente restituir la memoria, che se n'era perduta, coll'annuenza del Magistrato della Città di Cortona, e coll'approvazione altresì del Vescovo, i Frati Minori Osservanti custodi del Santuario di S. Margherita, prendendo la metà del surriferito atrio (giacchè tutto riprender non si potea, per non torre il passo alla Sagrestia) e riapertane dalla parte della Chiesa l'antica porta, vi ristabilirono col suo Altare un piccolo oratorio con sopra la porta la seguente iscrizione.

HIC EST IPSISSIMVS LOCVS
IN QVO PER PLVRES ANNOS
B. MARGARITA VIXIT ET HABITAVIT
AC TANDEM SANCTISSIME OBIIT
ANNO MCCXCVII.
PRIMITVS HEIC IN HONOREM SS. SALVATORIS
DICATVM SACELLVM
NOVARVM MOLITIONVM OCCASIONE
POSTEA DEFORMATVM
PRISTINO DECORI
PIIS OPEM FERENTIBVS
FRATRES MINORES INCOLAE RESTITVERVNT
ANNO DOMINI MDCCLXXXI.

Dettosi quanto sembra abbastanza delle Abitazioni, o celle di S. Margherita in Cortona; e passando a parlare delle di lei Vestimenta, da essa usate dopo la sua conversione, e massimamente dopo di essere stata ammessa al terz'Ordine di Penitenza (che è l'altra parte della presente Dissertazione) conviene, per parlarne con fondamento, aver ricorso alla Leggenda, e parte alle antiche pitture che si hanno di lei. Nella leggenda trovansi memorate le seguenti I. il *Cilicio interiore* Cap. VIII. §. 1. *induta tunicula super CILICIO*. II. la *Tonaca esteriore*, Cap. IV. §. 2. *suam misit TUNICAM*: e questa di *Taccolino*, Cap. VIII. §. 1. *De TACULINO induta tunicula*.

III.

III. Il *Cingolo*, o *Corda*, Cap. IV. §. 2. *Ad collum coram populo CINGULO pro torque ligato*: e Cap. II. §. 6. *Accessit sine uelo, & cum CORDA circa collum*: IV. Il *Velo del Capo*. Cap. III. §. 2. *CAPITIS TUI VELUM de petiolis factum, omni priuetur albedine*, V. *Certo panno per coprire il capo*, detto: *Peplum Capitis*, Cap. IV. §. 2. *misit Tunicam, & PEPLUM Capitis*. VI. Nelle antiche pitture poi vedesi inoltre una *sopravveste*, o *Mantello* dalle spalle fino alle piante. Di tutte queste sorte, o parti di vestimento dee dirsi distintamente.

E primieramente perciò, che riguarda il *Cilicio*: questo propriamente parlando è una veste fatta di panno tessuto di peli di animali, e specialmente di quelli, che sono di pelame più lungo, ed irsuto, quali i capri, e le capre di Cilicia, dove tal sorta di panno fu da principio inventata, e di dove prese il nome di *Cilicio*, o di panno di Cilicia. Questo portato sulla carne, attesa la sua ispidezza, è assai tormentoso al corpo, usato perciò da' Santi Penitenti anziosi di tormentarlo. E' ben vero per altro, che col nome di *cilicio* suole anche intendersi qualunque panno aspro, e grossolano, tessuto di lana ordinaria più rozza, e più grossamente filata, per la somiglianza, che ha co' veri cilicj or descritti. Se per veste interiore di cilicio usata da S. Margherita debbasi intendere, che fosse essa di cilicio propriamente detto, oppur di cilicio similitudinario, io non saprei accertatamente deciderlo. Se si consideri il fervore di lei, e la brama incessante, che avea di tormentare non solo, ma di disfare totalmente il suo corpo, ciò potrebbe agevolmente farci determinare pel cilicio della prima sorta; ma non vedendosi tralle reliquie, che delle vesti usate dalla Santa, sono state dispensate, e si dispensano, che alcuna ve ne sia di panno sì aspro, qual è il vero cilicio; inclinerei perciò a credere, che il cilicio da lei portato, almeno ordinariamente, fosse della seconda specie: del quale come più usuale in que' tempi, notano i commentatori di Dante, che intendesse parlare questo poeta, allorchè nel canto 13. del suo Purgatorio vers. 58. disse:

Di vil Cilicio mi parean coperti.

Ed infatti se vero, e propriamente detto cilicio fosse stato l'usato da S. Margherita, sembra incredibile, che qualche reliquia non dovesse conservarsene; come di vero cilicio se ne conservano da me vedute in Cortona, della venerabile Suor Veronica Lapatelli.

In quanto alla Tonaca *esteriore* usata da S. Margherita, e che dopo il cilicio interiore vien da considerarsi, non vi ha dubbio, che non dovesse esser questa di panno grossolano, e vile; sì per l'avvilimento di se stessa, che tanto ambiva la Santa; sì per esser lei arruolata al Terz' Ordine di S. Francesco, a' Professori del quale; sì uomini, che donne, prescrive la lor Regola (riportata tra i Documenti nella Bolla di Niccolò IV. sotto il n°. III.), che si vestano *de humili panno in pretio, & colore*; così nel Cap. III. di essa Regola, *de qualitate Indumentorum*: E che infatti di panno vile, e grossolano insieme andasse essa vestita, ne fanno testimonianza le reliquie, che si vedono da pertutto sparse *ex Tunica S. Margarite de Cortona*. Per quello poi, che riguarda il colore di essa tonaca; per quanto rilevasi da una pittura in tavola fatta subito, o poco dopo la morte della Santa, e che conservasi nel Monastero di S. Girolamo di Cortona detto delle Poverelle; e da un' altra pittura parimente in tavola, cioè in una tavola, che servia di chiudenda all' antico deposito, o urna della Santa, dipinta, per quanto credesi circa l'anno 1330., e che ancora conservasi nel Convento di S. Margherita in Cortona; come pure da molte altre antiche pitture, che fino a' tempi di Urbano VIII., quando fu fatto il primo Processo per la Canonizazione di S. Margherita, vedevansi nelle muraglie al di dentro della Chiesa di essa Santa in Cortona, e che delineate in carta furono annesse in fine dello stesso Processo, di cui esiste un esemplare autentico nella Cancelleria Vescovile di Cortona, ed un altro simile presso il Cavaliere Piero Tommasi di Cortona: per quanto, dico, rilevasi da tutte queste pitture antiche, il color della *tonaca* di S. Margherita era in fondo cenerino, o grigio, ma tutto gratellato con liste di colore alquanto più scuro, altre delle quali più strette tirate per lo lungo, ed altre più larghe tirate per traverso, intrecciandosi insieme l'une colle altre a guisa di grate. E questo è ciò, che vuol significarsi nella Leggenda Cap. VIII. §. 1., ove dicesi, che Margherita era vestita di una tonaca di *taccolino*, de *taculino induta tunicula*: essendoche (come notammo cogli Accademici della crusca nella nostra Annot. 1. sopra il suddetto Cap. VIII.) *taccolino* non

vuol.

vuoi dir propriamente una certa qualità di panno; ma il colore screziato, o misto di più colori, i quali intersecandosi insieme, rendono la pezza del panno gratellata, o come fatta a scacchi, o *tacche* quadrangolari: onde potrebbe convenire il nome di *taccolino* egualmente ad un drappo di seta, e ad un panno di lana il più grossolano, com'era quello, di cui vestivasi Margherita, e che ordinariamente chiamavasi taccolino in quei tempi; e lo accennano ancora i lodati Accademici della crusca. Potrebbe una tal foggia di vestimento sembrar bizzarra, e curiosa, se non si sapesse, che tale era universalmente l'uso, ed il gusto, e per così dire, la moda de' tempi, in cui la nostra Santa viveva: come lo nota molto a proposito Monsig. Garampi nella Dissertazione II. annessa alla vita della Beata Chiara di Rimini, dove sotto il num. VIII riferisce le pitture, che rappresentan la sua Beata vestita di panno nel fondo bianco, ma tutto in simil guisa gratellato con linee intrecciate insieme, e queste in qualche pittura di color giallo, e in qualche altra di color cenerino più oscuro.

Tralle vesti di Margherita dee computarsi in terzo luogo il *Cingolo*, o la cintura, di cui, come sopra fu accennato, si fa menzione nel Cap. IV. §. 2. della Leggenda: *Ad collum coram populo cingulo pro torque ligato*. Siccome poi il nome di *cingolo* è nome generico, contenente sotto di se diverse specie di cingoli, o cinture, altri de' quali cioè, son di corame; altri di seta, o di lana, tessuti a foggia di nastri, o di fasce; ed altri finalmente di corda, o fune, fatta di canape, o di altra materia torta: di quale di queste specie fosse il *cingolo* usato da Margherita, lo dichiara, e decide apertamente ciò, che si ha nel Cap. II. §. 6., e si ripete nel Cap. VII. §. 1. della Leggenda, ove dicesi: *Accessit sine uelo, & cum corda circa collum:* vale a dire, che il cingolo da lei usato era di corda, o fune, e fune senza dubbio fatta di canapa, come la più vile, e rozza, e che sempre si è usata, e si usa, in segno di maggiore umiltà, e penitenza, da' Frati Minori, dalle Monache clarisse, e da' professori del Terz' Ordine di S. Francesco: di guisa che tal sorta di cingolo fa in certo modo il caratteristico de' seguaci del serafico Patriarca, chiamati perciò *Cordiglieri* (come dice Benvenuto ne' comenti sopra Dante presso il Muratori Antiq. med. ævi Tom. I. pag. 1109.) *a chorda, quam cinctam portant*. Oltre di che, che di corda, o fune canapina fosse il cingolo di S. Margherita, si rileva dall'esser ella potuta servire come di capestro al collo; in atto di supplicare, e di chieder perdono; al qual uso non sarebbe stata a proposito altra sorta di cingolo. E veramente come cinta di corda, e fune di canape ce la fan ravvisare tutte quante le pitture, che di lei si hanno, così antiche, come moderne.

Ne viene inoltre da computarsi in quarto luogo tralle vesti di S. Margherita il *Velo del capo*. Questo velo, secondo la intimazione fattale da Cristo nel Cap. III. §. 2. sopra citato, esser dovette anch'esso vile, ed abietto, composto, cioè, di più pezzi di panno lineo cuciti insieme, e sebbene di color bianco, peraltro senza bianchezza studiosamente cercata, la quale anzi dovea esser negletta; di guisa che avesse piuttosto del ributtante che altro per chi lo mirava: tanto sembrando, che voglia esprimersi con quelle parole: *Capitis tui VELUM de petiolis factum omni priuetur albedine:* aggiunto massimamente quel che immediatamente segue: *Et si times, ne filiorum meorum Fratrum Minorum accedentium ad te stomaci, panni sordem abhorreant &c.* Il che anche avvertimmo nell'Annotaz. 4. sopra lo stesso Cap. III. della Leggenda. Circa poi la grandezza, e forma di questo *velo*; nella pittura in tavola esistente in Cortona nel monastero delle Poverelle sopra riferita; il velo del capo della santa è simile in tutto al velo bianco, che usano universalmente le monache, che copre, cioè, il capo, e si stende come a svolazzo fin sopra le spalle, restando coperto il collo dalla parte davanti, col soggolo simile pure a quello delle Monache. Nella pittura poi fatta nella chiudenda di legno dell'antico deposito, o urna della Santa sopramemorata, la forma del velo è alquanto diversa, oppure vedesi lo stesso velo alquanto diversamente disposto: comparisce, cioè, un fazzoletto grande, e quadro piegato, e raddoppiato per mezzo, colla piegatura nel diametro, che lo rende così raddoppiato della figura di un triangolo, e posto così sul capo tutto lo cuopre colla parte ancora posteriore del collo, e cade per davanti colle punte laterali, che son nella piegatura sopra del petto; senza però essere queste due punte annodate, e unite insieme sotto il mento, ma lasciate sciolte, e cascanti. Finalmente nelle pitture, che esistevano nelle muraglie interiori della chiesa di S. Margherita, e che sotto Urbano VIII. furono delineate in carta, e riportate nel processo di canonizzazione, come pur sopra fu detto; vedesi il velo disposto dove in un modo, e dove in un altro; cioè in alcune pitture come

nel

nel quadro delle Poverelle, e in alcune altre come nella chiudenda, ma colle punte anteriori, o annodate insieme, o soprapposte una all'altra; come di ordinario si osserva nelle pitture moderne di S. Margherita. Trovandomi io nel settembre del 1782. in qualità di confessore straordinario al monastero detto delle Contesse presso, e fuor di Cortona (ultimamente soppresso) mi fu fatta vedere dalla madre Donna Aurora Orselli un'altra sorta di velamento da capo, asserito pure di S. Margherita, a lei lasciato come reliquia da altra religiosa di sua agnazione già defonta, e la quale da altra religiosa più antica lo avea parimente come reliquia ereditato ec. E' questo parimente di panno lineo bianco, fatto a forma di cuffia, con due cordicelle sottili da potersi legare, e fermare con esse sotto il mento. Quando questa cuffia sia veramente di S. Margherita, come la prefata religiosa mi asserì tenersi per tradizione; io credo, che di essa se ne servisse la Santa solamente in casa, massimamente quando era inferma, ma non l'abbia mai usata da sana, massimamente quando usciva, o andava fuori di casa. Nell'uso di qualunque sorta dei fin qui riferiti velamenti di capo, osservò Margherita esattamente ciò, che nella Regola del Terz'Ordine di S. Francesco (confermata da Niccolò IV. colla sua Bolla riportata, come sopra tra i Documenti al n. III.) viene alle Suore di esso Terz'Ordine prescritto: Dicendosi nel Cap. III. di essa Regola, che: *Sorores habeant guarnellum, seu placentinum coloris albi, vel nigri, aut paludellum amplum de cannabo, sive lino absque ulla crispatura consutum*. Conciosiachè per *guarnellum* propriamente s'intende, secondo il Vocabolario della Crusca, un panno tessuto di accia, e bambage di qualunque siasi colore (il quale per altro dovea essere per le terziarie, secondo la regola, nero, o bianco: *coloris albi, vel nigri*): detto anche tal panno, Piacentino, perchè forse si lavorava in Piacenza. E benchè possa usarsi tal sorta di panno anche per tonaca, o altra parte di veste donnesca; per le Terziarie nondimeno era destinato, e prescritto dalla regola per coprire il capo, ponendosi in essa le altre vesti loro come affatto distinte dal guarnello: *Sorores clamyde induantur, & tunica de humili panno factis*; e dipoi, come sopra, *habeant guarnellum &c.* Per *paludellum* poi, che significa: *parvum pallium*: viene inteso un velo grande, che oltre il capo si stende a coprire le spalle ancora, come il velo delle Monache, o anche come quello, che piegato con certa aggiustatezza sopra del capo, si stende poi cascante fin dietro alle spalle, che usano anche in oggi le donne del contado di Perugia, e di Assisi. Tanto il *guarnello*, che il *paludello* pare, che nella Regola s'intendano quasi per la stessa cosa, chiamata con diversi nomi; se non che forse il *guarnello* era un panno più piccolo, o meno amplo, ed esser potea di color bianco, o nero; e il *paludello* un panno più grande, o più amplo, e questo sempre di color bianco. Or quando S. Margherita usava una specie di cuffia, o con velo piegato a doppio copriva il solo capo: può dirsi, che usasse il *guarnello*; quando poi usava il velo grande tutto disteso fin sopra le spalle, si può dire, che usasse il *paludello*; e nell'uno, e nell'altro caso si uniformasse al prescritto della Regola del Terz'Ordine da lei professata.

Si fa menzione in quinto luogo nella Leggenda al Cap. IV. §. 2., come sopra notossi, tralle vesti di S. Margherita, anche di un certo panno chiamato *peplum capitis*. Secondo gli scrittori latini (come può vedersi nel Calepino del Facciolati) la voce *peplum*, o *peplus* significa una specie di sopravveste donnesca, usata ne' tempi antichi, non dalle donne di qualunque condizione, o rango, ma soltanto dalle matrone nobili; ed era simile a quella, che usano anche in oggi le donne di civil condizione, specialmente nell'inverno, e chiamasi in Italia con moderno vocabolo il *mantiglione*. Non è credibile, che tale fosse il *peplum* usato da S. Margherita, poichè primieramente, supposto, che anche a' suoi tempi si usasse tal sorta di sopraveste dalle matrone nobili, è affatto incredibile, che l'umiltà di Margherita volesse mettersi nel loro rango: Ed inoltre l'usato della Santa non si dice assolutamente *peplum*, ma *peplum capitis*, fatto cioè, per coprire principalmente il capo; laddove il *peplum* delle matrone antiche, siccome il *mantiglione* odierno servia, e serve, non per coprire il capo, ma le spalle, ed il dorso fino alle ginocchia, o circa. Onde crederei piuttosto, che il *peplum capitis* fosse una pezza di panno bianco da coprire il capo, e le spalle fino alla metà della schiena, rivoltata nelle sue estremità, e sostenuta colle braccia avanti al petto: qual'è appunto quella pezza, che usano anche in oggi le donne di contado, e specialmente di montagna nelle parti della Toscana, e dell'Umbria; e chiamano generalmente (come noi abbiam reso nella traduzione quel passo della Leggenda) la *mantellina*; e ne' contorni di Perugia, di Cortona, di Orvieto ec. il *taccolino*, perchè quantunque in oggi non siano tali pezze gratellate, e screziate di più colori, com'era l'antico *taccolino* sopra

F me-

memorato, ma siano per lo più di color tutto rosso, ritengono tuttavia l'antico nome, di quando eran cioè, e si usavano di panno *taccolino*. Alla qual pezza di panno nel taglio, e nel modo di usarla, è anche simile quella pezza di raso nero, che usano le donne artiste in Firenze, e chiamano il *drappo*: come pur quella pezza di carancà, che usano comunemente le donne in Genova, e altrove, e chiamano, non saprei per qual cagione, il *mesero*.

Finalmente tralle vesti usate da S. Margherita vi è il mantello, o (*clamyde*) prescritto dalla Regola alle suore del Terz'Ordine: *Sorores clamyde induantur, & tunica de humili panno (non prorsus albo vel nigro) factis*. Questo *mantello* di S. Margherita, come vedesi nelle antiche pitture sopra memorate, differisce dalla tonaca in questo, che la tonaca, come fu detto, è di panno *taccolino* screziato, o gratellato, col fondo cioè di color cenerino chiaro, e colle liste di colore alquanto più scuro: il mantello poi è tutto di color bigio scuro simile a quel delle liste della tonaca, e senza gratellamento di alcuna sorta. Si stende poi questo dalle spalle fino alle piante: ne può citarsi, credo io, alcuna pittura antica della Santa, in cui venga ella rappresentata con *mantello* più corto. Onde non so su qual fondamento, abbiano, il celebre Pietro da Cortona prima di tutti, e dopo di esso i pittori, e scultori moderni, voluto rappresentarci S. Margherita col *mantello*, che in lunghezza non oltrepassa le ginocchia, o poco più giù delle ginocchia discende.

DISSERTAZIONE III.

Della Chiesa de' Frati Minori in Cortona, in cui S. Margherita ricevette l'Abito del Terz' Ordine, e che da lei più d'ogni altra fu frequentata. E della Chiesa di S. Basilio, presso la quale ella morì, e dove fu seppellita.

IL primo stabilimento de' Frati Minori a Cortona non fu dentro la Città, ma due miglia fuori di essa in un luogo assai solitario, detto S. Angiolo alle Celle in villa Gugliesmesca: dove il Serafico Patriarca Francesco, venuto a Cortona nell'anno 1221., ed offertogli quel luogo, vi fabbricò, lavorandovi ancor colle sue mani, un piccolo, e povero convento per li suoi Frati, con una Chiesa dedicata a Dio in onore dell' Arcangiolo S. Michele: dove inappresso ricevette alla sua Religione diversi giovani Cortonesi, tra' quali il B. Guido, ed il B. Vito, che ivi santamente vissero, e morirono da santi; il primo singolarmente onorato in tutto l'Ordine Francescano, e in tutta la diocesi di Cortona qual santo, col culto pubblico della Messa, ed ufizio divino in suo onore il 12. Giugno: E dove dimorarono i Frati Minori, finchè costrutto per loro altro convento dentro Cortona, con Chiesa a Dio consecrata sotto il titolo di S. Francesco, quivi si trasferirono circa 30. anni dopo che erano stati stabiliti alle Celle: lasciando allora questo luogo, che in progresso di tempo passato sotto la giurisdizione del Vescovo Diocesano, fu nell'anno 1537. dal Vescovo di Cortona Leonardo Buonafede restituito alla Religione di S. Francesco, con collocarvi i PP. Cappuccini, che ivi fino al presente servono al Signore.

La Chiesa di S. Francesco eretta pe' Frati Minori in Cortona, e alla quale, come testè fu accennato, essi Frati passarono, lasciando il luogo delle Celle, circa la metà del Secolo XIII.; è quella, di cui ora imprendiamo a parlare: incominciando dall'origine, che fu come segue.

Il rinomato Fra Elia, detto volgarmente da Cortona (*a*) uno de' primi discepoli di S. Francesco, e di lui Vicario Generale, e dopo la morte del Santo Patriarca di lui

(*a*) Che Fr. Elia Generale dell' Ordine de' Minori sia stato volgarmente appellato *da Cortona* non solamente per aver esso dimorato lungo tempo in questa Città, e quivi terminati i suoi giorni, ma anche per aver quindi tratta la sua origine, molti Scrittori de' tempi più recenti, e meno antichi, tanto dell'Ordine Francescano, che di fuori di esso, lo hanno francamente asserito, e spacciato come cosa incontrastabile. Ma la Vita di esso Fr. Elia data ultimamente in luce dal P. Ireneo Affò Minor Osservante, e Vice-Bibliotecario del Serenissimo Duca di Par-

lui successore nell'ufizio di Ministro Generale dell' Ordine de' Minori; dopo varie vicende privato dell'ufizio di Generale, disubbidiente al Papa, ed alla Regola, andò in corte di Federico II. Imperatore, che di lui, come di uomo sublime di talento, si servì in varie occasioni. In questo mentre venne egli a Cortona; ove essendo, e vivendo in abito secolaresco, e in una casa di sua pertinenza (la quale da lui stesso, come credesi, fatta per se costruire, ancor sussiste, appartenente in oggi alla nobil famiglia Vagnucci, e conserva in sostanza l'antica struttura) fu ad esso dalla comunità di Cortona il dì 22. Gennajo dell' Anno MCCXLV. conceduto il luogo denominato: *Balneum Reginæ cum terreno, qui est circà ipsum. Balneum, situm intra muros Cortonæ in porta S. Christophori &c.* Quì diede principio Fr. Elia al nuovo convento, con Chiesa dedicata in onore di S. Francesco, la quale in breve condusse felicemente a termine: e poteron venire ad abitarvi, come vi vennero, i Frati Minori, lasciato, come sopra il luogo delle Celle.

E quì giova riferire, qualmente portatosi Fra Elia per ordine dell' Imperator Federigo in qualità di suo Legato all' Imperatore de' Greci Giovanni Vatatzen, o, come altri scrivono, Ducas, residente in Nicea nella Bitinia, ottenne in tale occasione da questo Imperatore una reliquia insigne della SS. Croce di N. S. G. C. con un bell' ornato in filagrana d'oro, e con autentica greca scolpita nello stesso Reliquiario dalla

Parma', stampata in Parma dal Carmignani l'anno 1783., smentisce ad evidenza questa, quasi può dirsi comunemente invalsa persuasione; mostrando l'Autore coi monumenti più certi, ed inconcussi, che si hanno del 13. Secolo, in cui visse Fr. Elia, scritti da persone a lui contemporanee, e per esattezza, e fede maggiori d'ogni eccezione, che Fr Elia fu originario non di Cortona, ma di Assisi: aggiugnendo anche in conferma ciò, che scrissero, parlando di Fr. Elia gl' Istorici Francescani del Secolo susseguente 14, tra' quali Fr. Bartolomeo da Pisa nella sua Opera delle *Conformità* scritta circa l'anno 1390. Onde si viene a rilevare, che ne' primi due Secoli nell' Ordine Francescano fu sempre riputato, e tenuto Fr. Elia di origine non Cortonese, ma Assisano. Potrebbe corroborarsi inoltre, quando ne avesse bisogno, l'asserto del P. Affò colla testimonianza di altro Scrittor Francescano accreditatissimo del Secolo 15, qual fu il P. Fr. Giacomo Oddi Perugino morto nell' Anno 1483., nella sua egregia Opera, che porta per titolo: *la Franceschina, o lo specchio de' Minori*, e di cui conservasi l'Autografo in pergamena scritto a penna, e da me veduto nella Libreria de' Minori Osservanti del Monte di Perugia; nella qual Opera pag. 295. t° leggesi di Fr Elia come segue: El secondo gnale dopo sco franc.° fo fre helya d'Assese. et podemo dire terzo gnale nell ordre. El quale tenne l'offitio del gnalato piu tpi. Questo fre helya fo de si singulare scietia, ch ĩ Ytalya rade sene trouauano ch glia paregiasse. Qsto fece li Uisitatorj de l'Ordene. li quali uisitauano le prouitie co molta dirittura, tato li capi quato li mebri. Ad qsto fre helya uiuendo anch sco franc° ĩ carne fò reuelato aparendoli uno uestito de biaco. ch sco franc.° deuea per tmene de doy anj morire. et cosi fo. Quisto gnale era dalto core, et uolea gounare lordene più per mundana sapientia ch per spo, de la quale cosa fo piu uolte repso da sco franc.° In qsto tpo fre Guglielmo d'anghlia layco essendo sepolto nella chiesia de sco franc.° d'Assese facea molti miraculj. Qsto atedendo fre helya, et mosso dal zelo de sco franc.° ando al suo sepolcro, cioe da fre Guglielmo. Et ç grade confidetia et fede gli comado. che no uolesse colj suoy miraculj offuscare la gloria de sco franc.° El quale como vero obidiete da quella hora ĩ poy no fece più miraculj. In questo testimonio di Fr Giacomo Oddi vedesi confermato mirabilmente quanto di Fr. Elia asserisce il P. Affò, non solo per riguardo alla di lui origine, come anche per riguardo a' di lui costumi, vivente massimamente il Serafico Patriarca Francesco; a tempo del quale rappresentasi il governo di Fr. Elia in qualità di Vicario Generale assai lodevole, quantunque non così inappuntabile, che non meritasse d'essere dal S. Padre più volte ripreso. E così sembra, che non solamente ne' primi due, ma anche nel terzo secolo Minoritico, si tenesse di Fr. Elia, quanto il P. Affò ultimamente ne ha scritto.

parte posteriore: e di questa Reliquia arricchì Fra Elia la Chiesa di S. Francesco, che di nuovo avea fatta edificare in Cortona; nella qual Chiesa fino a' dì nostri si conservava, e si venera. Morto poi l'Imperatore Federigo II. e ritiratosi Fra Elia in Cortona quivi essendo vicino a morte l'anno 1253., volle prima di morire riconciliarsi colla Chiesa Romana; e dando segni non equivoci di vera penitenza (come costa dal Processo fabbricato dal Commissario Apostolico (*de mandato domini Pape*) fu assoluto dalle censure ecclesiastiche incorse per la sua contumacia contro del Papa, da Messer Bencio Arciprete di Cortona. Dimandò egli altresì in questi estremi di sua vita di esser sepolto nel Coro della prefata Chiesa di S. Francesco da lui fatta edificare; e quivi secondo il suo desiderio, fu in realtà seppellito, e fino al dì d'oggi le sue ossa, per quanto dicesi, riposano.

Ecco qual fu l'origine, e fondazione del Convento, e della Chiesa de'Frati Minori in Cortona. La qual Chiesa non fu per allora solennemente consecrata, ma lo fu anni 129. dopo la sua fondazione; essendo stata consecrata nell'anno MCCCLXXIV. da tre Vescovi, come leggesi in una lapide di marmo posta nella parete esteriore accanto alla Porta principale della Chiesa medesima in lingua italiana, cosa straordinaria specialmente in quel tempo.

MCCLXXIIII . A . D . IIII . Aprili . Ad . istancia . de . Principe . e .
Signore . Francescho . Vicario . de . lo . Imperadore . ē . Cortona . el .
Reverendo . Padre , e . Signiore . Mes' . Lodovicho . Veschovo . D .
Pozzolo . Cōsacro . questa . Chiesa . col . cimiterio . ī . honore . d .
S . Francesco . Antonio . et . Lodovico . Assisteti . col . det . Padre . e .
i . Padri . e . Signori . Mes' . Buccio . Vescovo . de Castelo . et . Mes' .
Tebaldo . Vescovo . de . Comacchio .

Ora venendo a descrivere la struttura di questa Chiesa, e ciò particolarmente, che in essa ha relazione a S. Margherita, e alla nostra Leggenda: osservasi primieramente in essa un Tempio notabilmente vasto e magnifico: la cui lunghezza dalla porta principale fino al coro è di br. 74., e la larghezza di br. 26. a misura fiorentina; o sia la lunghezza di palm. 185., e la larghezza di palm. 65. a misura romana. L'altezza poi del Tempio (ch'è di una sola navata) è proporzionata alla vastità del medesimo; coperto a tetto con grosse, e belle travi, e cavalloni, a proporzion della mole, che debbono sostenere. Il Coro, che ne segue dopo lo sfondato della Chiesa, è (compreso il pilastro dell'arco) di lunghezza br. 12. e di larghezza br. 10 $\frac{2}{3}$ o sia di lunghezza pal. 30. e di larghezza pal. 26. $\frac{2}{3}$. Due cappelle poi, che sono collaterali allo stesso coro, sono ciascuna di lunghezza (compreso il pilastro dell'arco) br. 8., o pal. 20., e di larghezza br. 6. $\frac{2}{3}$, o pal. 16. $\frac{2}{3}$. E tanto il coro, che le due cappelle, sì nell'arco, che nella volta, sono di struttura lombardica, o come altri dicono Gotica.

Avanti al coro evvi l'Altar maggiore, con amplo, e decoroso presbiterio: e a tergo dell'altare un sontuoso prospetto da ogni parte isolato, con colonne rilevate, e col rimanente della macchina di marmi di più colori: in mezzo al qual prospetto esiste un decentissimo Tabernacolo, in cui conservasi serrata con chiavi l'insigne Reliquia sopra memorata della SS. Croce.

Il primo Altare laterale dello sfondato della Chiesa, situato a parte destra dell'altar maggiore, e del presbiterio, e in distanza dalla cappella collaterale al coro da detta parte br. 24, o pal. 60. è l'Altare, in cui era l'immagine del SS. Crocifisso; avanti alla quale orando S. Margherita, più volte degnossi parlarle il Signore: come si ha specialmente, ed espressamente nel Cap. I. della Leggenda, ove al §. 1. si legge, che *dum semel devota in oratione coram Ymagine Christi, que nunc est in altari dictorum Fratrum* Mi-

(Minorum) *diceretur sibi: quid uis paupercula? &c.* ed al §. 2. che *item alia uice, dum oraret, audiuit Dominum recitantem, & ad eius gratam memoriam reuocantem sue gradum uocationis &c.* E' ben vero che l'immagine del SS. Crocifisso, che in oggi si venera a questo altare, non è più quella, avanti a cui orava S. Margherita; essendo quella stata dipoi trasportata alla Chiesa di essa Santa, in cui riposa il sacro di lei Corpo; e collocata in un altare fatto costruire di pietra serena dal nobil Uomo Piero di Matteo Strozzi Commissario in Cortona per l'Altezza Reale del Serenissimo Gran-Duca di Toscana l'anno 1602. colla seguente iscrizione incisa sotto la mensa del medesimo altare.

Petrus Strozza Matthæi Filius Anno Domini MDCII. Cortonæ Præturam gerens hanc Aram Salvatori Crucifixo dicavit, & Imaginem istam quæ pluries B. Margheritæ locuta fuit hic suo, & communi zelo transtulit.

Al qual Altare, che era in fondo alla Chiesa di S. Margherita, a sinistra di chi entra dalla porta principale, stette detta sagra Immagine fino a dopo l'anno 1730.; quando datasi alla stessa Chiesa in parte una nuova forma con erigervi due gran Cappelle a' due lati del presbiterio, le quali formano la crociata di essa Chiesa, fu trasferita la sacra Immagine suddetta all'altare della nuova cappella, che resta per rispetto all'altar maggiore, alla sinistra, o alla parte dell'epistola; ove fino al presente si venera, decentemente conservata.

Distante dall'Altare del SS. Crocifisso nella Chiesa di S. Francesco, che or descriviamo, andando verso la porta br. 6. o pal. 15. evvi un Pulpito, non quell'istesso, che vi era a tempo di S. Margherita, ma nell' istessissimo luogo, come è chiaro dalla scala per salirvi scavata dentro la stessa parete della Chiesa fin dalla sua fondazione. Presso a questo pulpito, o sia tra esso, e l'altare del SS. Crocifisso, fu assegnato da Gesù Cristo a Margherita il sito, dove dovea ella trattenersi in orazione, come quello, da cui non potea vedere in faccia gli astanti, e tutti vedendo essa non poteano vederla in volto. *Cum iueris ad locum prediɛtum* (Fratrum Minorum) *locum iuxta pulpitum non dimittas. Erat enim locus ille sic honestus, quod nullius astantium uidere poterat faciem personarum; & cum omnes uiderent eam, eius faciem non poterant intueri.* Così nella leggenda Cap. II. §. 17.

Nello stesso sfondato di questa Chiesa di S. Francesco, compreso l'altare sopra memorato del SS. Crocifisso, sono presentemente nove belli, e maestosi Altari di pietra serena, con quadri in parte almeno di eccellente pennello: de' quali altari quattro son da una parte, e cinque dall'altra, corrispondendo al quinto dalla parte opposta l'orchestra dell'organo. Ma siccome questi non vi esistevano, o non erano quali sono al presente a tempo di S. Margherita, nè hanno alcuna particolar relazione colla nostra Leggenda; perciò è, che ci dispensiamo dal farne una più distinta descrizione.

Descritta così succintamente la struttura della Chiesa di S. Francesco in Cortona; viene da dirsi dell'annesso *Oratorio*, o sia *scuola* de' Religiosi, in cui si adunavano a capitolo per le religiose conferenze: del qual *oratorio* più volte nella nostra Leggenda trovasi fatta menzione. Presso la cappella collaterale al coro dalla parte destra vedesi una porta, per la quale si entra in una stanza unita immediatamente alla Chiesa; e da questa stanza entrasi per altra porta in altra stanza contigua; la qual seconda stanza, ha per una terza porta la riuscita nel claustro del Convento. Amendue queste stanze sono in volta reale di struttura Lombardica simile a quella del Coro, e delle due surriferite Cappelle al Coro collaterali. La prima ha di lunghezza br. 15. $\frac{1}{3}$ o pal. 39. $\frac{1}{6}$; e di larghezza br. 9. o pal. 22. $\frac{1}{2}$. La seconda poi ha di lunghezza pur br. 15. $\frac{1}{3}$, o pal. 39. $\frac{1}{6}$. e di larghezza br. 12., o pal. 30.

Servono in oggi amendue queste stanze per sagrestia. Ma a tempo di S. Margherita servia per sagrestia solamente la prima; e la seconda era Oratorio con altare dedicato in onore della B. Vergine: nel qual oratorio S. Margherita era solita trattenersi, per esser più raccolta, e meno esposta alla vista del popolo; e quivi ricevette dal Signore sublimissime comunicazioni, e segnalatissime grazie.

Di questo Oratorio, o scuola de' Frati; e del trattenimento insieme, che in esso far solea la nostra Santa, si fa menzione in più luoghi della Leggenda; ne' quali le co-

cose narransi, che quivi le avvennero. Così abbiamo nel Cap. II. §. 7., che stando ella orante nell'oratorio de' Frati Minori ec. quivi venne a trovarla il Precettore del suo figliolo ec. *Vix mandatum in Oratorio Fratrum Minorum oranti* (Christus) *expleuerat, & Ecclesiam Magister sui nati, & Oratorium ingressus, noua de filio suo retulit &c.* Nello stesso Cap. II. §. 8., che mentre stava nell'*oratorio* de' Frati, l'interiore Maestro la instruì circa il modo di vivere, che tener dovea: *in Oratorio namque Fratrum, Magister interior hanc normam uiuendi dederat dicens· nolo filia &c.*

Nel Cap. V. §. 4., che avendo ella una volta contemplata in estasi, ed espressa vivamente anche nell'esterno la serie tutta della passione di Cristo; risvegliatasi poi dall'estasi, e vedute nell'*oratorio*, in cui trovavasi moltitudine di persone, grandemente si afflisse di tale pubblicità: *Sed quia uersa retrorsum, in Oratorio uidit multitudinem personarum.... cepit uehementer affligi, quia Deus passionis dolorem in conspectu concesserat populorum, & non in cella.* Nel Cap. VII. §. 1., che uscito il popolo dall'*oratorio* de' Frati, ivi con capo nudato, e fune al collo ec. prostesa avanti *l'altare della B. Vergine*, accostossi con riverenza a ricevere il corpo del Signore: *In Oratorio predictorum Fratrum, populo recedente, appensa cordula pro torque ad collum, madidata facie, capiteque nudato, coram altari B. Virginis se prosternens, ad Dominici corporis sacramentum, tremens, ac totaliter effecta subito pallida, reuerenter accessit.* E finalmente nel Cap. VIII. §. 20., che il di lei Confessore con F. Ranaldo, e F. Ubaldo, assistendo a lei dopo la comunione, nella *scuola* de' Frati, le fu proposto da F. Ranaldo uno scabroso problema ec. *In scholis Fratrum cum Fr. Ranaldo, & Fr. Ubaldo ego scriptor horum, Margarite post comunionem assistens &c.*

Che poi l'*oratorio*, del quale si parla ne' quì riportati luoghi della Leggenda, fosse veramente la seconda stanza dell'odierna sagrestia, pare, che non possa dubitarsene; avendo essa tutta la forma di oratorio, ed essendovi ancora, come in antico una specie di altare, che serve come per banco da paramenti; e di più essendovi state fino a questi ultimi tempi, varie sepolture; segno che quella stanza era stata per l'avanti un oratorio, o specie di Chiesa; come fu osservato nell' annot. 20. sopra il Cap. II. Nè potendosi finalmente assegnare altro luogo contiguo alla Chiesa di S. Francesco, in cui più verisimilmente possa supporsi essere stato quell'antico *oratorio*, o *scuola* de' Frati.

All'oratorio testè descritto dee aggiugnersene un altro costrutto a tempo di S. Margherita; e della cui costruzione si parla nel Cap. IX. della Leggenda §. 32., ove il Signore consiglia Margherita di esortare gli Eredi di alcuni di fresco defonti, affinchè essi facessero in suffragio di questi un grande anniversario; contribuendo a tal effetto alla fabbrica di un nuovo oratorio, che attualmente facevasi a S. Francesco: *Magnum anniuersarium ad constructionem loci beati Francisci, ut lacrime, que funduntur in dicto loco penas mitigarent eorum, heredes ipsorum deberent facere &c.* Come già fu osservato nell' annotaz. 40. sopra il predetto Cap. IX. Per quanto dal contesto rilevasi, questo oratorio, che costruivasi allora, era sotto la Chiesa di S. Francesco, in sito lasciato vacuo, ma informe da Fra Elia; allorchè fece edificare la Chiesa. Vedesene ancora la porta d'ingresso rimurata, dalla parte di fuora della facciata anteriore di essa Chiesa di S. Francesco a destra della porta principale, ed a sinistra di chi entra. Quivi fu eretta in appresso una pia Confraternita detta *de' Laudesi* in S. Francesco; soppressa dopo l'anno 1537., allorchè instituita in quell'anno l'Unione de' luoghi pii di Cortona, furono ad essa incorporati i beni tutti de' luoghi pii particolari di detta Città, amministrati da' Laici. Dopo la qual soppressione, fu l'oratorio, muratane la porta, distribuito in più sepolcri, colle lapide, ed aperture sepolcrali nella superior Chiesa (che ultimamente pur sono state serrate): ne' quali sepolcri chi è disceso, avanti che si serrassero, attesta avervi vedute varie nicchiette con immagini, e bassi-rilevi di Santi; segno, che comprova viemaggiormente esservi stato per l'avanti un oratorio. Rileggasi, se piace, per maggior soddisfazione l'annotazione predetta.

Per poi porre meglio sott'occhio quanto fin quì abbiam descritto, e così dare un' idea ancor più chiara della Chiesa di S. Francesco in Cortona, e suoi annessi; in fine di quest'Opera daremo delineato un abozzo della Pianta di essa Chiesa ec. Intanto richiamando alla riflessione, specialmente de' Cortonesi, quanto sia questo luogo rispettabile, e debba aversi in venerazione, come il più frequentato dalla gran Santa loro concittadina, e santificato dai colloquj, e dalle divine comunicazioni di Gesù Cristo Redentor nostro colla detta gran Santa. Il qual luogo, dalla sua fondazione fino al presente è sempre stato sotto la direzione, e custodia de' Frati Minori, cui

Ge-

Gesù Cristo commendata avea la diletta sua serva Margherita; rimanendo fino al dì d'oggi al servizio di questo Santuario i Minori Conventuali.

Passando ora dalla Chiesa di S. Francesco a quella di S. Basilio situata in cima a Cortona vicino alla Rocca nel luogo detto Marzano, e come fu toccato nella Dissertazione precedente, immediatamente contigua alla terza cella di S. Margherita; vanta questa la prima sua fondazione più antica, non solamente di quella della Chiesa di S. Francesco, ma anche di quella della Chiesa di S. Angiolo alle Celle. Conciosiachè (come si ha nell'Appendice al Tomo IV. degli Annali Camaldolesi dell'anno 1216.) fu questa Chiesa di S. Basilio di Cortona fatta edificare da Pietro Priore del Monastero de' Fieri, o sia di S. Egidio nelle Montagne di Cortona, in uno spazio di terreno, che esso Pietro Priore avea comprato dentro Cortona dal Vescovo di Arezzo Girolamo; dal qual Vescovo Girolamo la detta Chiesa di S. Basilio fu anche poi consecrata: *Stephanus Abbas S. Justi de Vulterris* (così nel citato luogo degli Annali Camaldolesi) *jurejurando pridie Kalendas Septembris attestatus est.... Domnum Orlandum Custodem fuisse Ecclesiæ S. Basilii de Cortona, qui locus S. Basilii subest Monasterio de Fiere.... Prior Petrus de Fiere emerat ab Episcopo Hieronymo decem libris terram intra certos fines, ubi continetur locus, ubi est modo dicta Ecclesia S. Basilii; quod Instrumentum dixit fuisse scriptum per Boverium Judicem.... Hieronymus consecravit Ecclesiam S. Basilii.* Or avendo il Vescovo Girolamo, che vendè al Priore del Monastero de' Fieri il sito per costruire la Chiesa di S. Basilio, e che costrutta la consecrò, retta la Chiesa Aretina dell'anno 1144., fino all'anno 1169., succedendogli in quest'anno Eliotto (come si ha nella serie de' Vescovi Aretini, riportata in fine del libro intitolato: *Monumenti, e notizie istoriche risguardanti la Chiesa primitiva Vescovile di Arezzo in Toscana*, stampato in Lucca 1755., ne segue manifestamente, che la Chiesa di S. Basilio di Cortona fu fondata, e consecrata indubitantemente prima dell'anno 1169.; che vale a dire 53. anni almeno avanti quella di S. Angiolo alle Celle, e anni almeno 77. avanti quella di S. Francesco di Cortona.

Nella invasione fattasi furtivamente dagli Aretini in Cortona l'Anno 1258., riferita dal Villani Lib. VI. Cap. LXVIII., e da altri Storici, sì a lui contemporanei, che posteriori, tra i molti edifizj sagri, e profani, che rimasero in tal sorpresa devastati in Cortona, uno de' sottoposti a tale infortunio fu la Chiesa di S. Basilio: onde dovette S. Margherita procurarne circa il 1290. la riedificazione. Conciosiachè passata la Santa per ordine del Signore nell'Anno 1288. a dimorare nella terza Cella sotto la Rocca, contigua, come si è detto, immediatamente alla detta devastata Chiesa di S. Basilio; e la qual cella par verisimile, che conceduta le fosse da' Monaci del monastero de' Fieri, o di S. Egidio, che come della Chiesa, così dell'annessa casetta erano i padroni, cominciò ella quasi subito a meditare di far riedificar quella Chiesa: onde, come si ha nel Cap. IX. della Leggenda §. 45., fece ella per ottenerne la facoltà, ed approvazione, replicate, e premurose istanze al Vescovo di Arezzo Guglielmino; e ciò per ordine ancora di Gesù Cristo medesimo, che nel dì 1. Giugno dell'anno 1289., così a lei intimò: *Dic iterum, filia, Episcopo Aretino.... quod ad suorum impetrandam ueniam delictorum, Ecclesie S. Basilii uocabulum confirmare, mei amore non differat, qui sum Christus filius Dei uiui.* E più sotto nello stesso §. *Dic etiam Presbitero G. quod ipse consultius ageret si desereret culpas suas, quam huius sancti uocabulum impedire; quod iuxta mandatum meum, uolo quod impetret, & ab illo procuret, qui multum me offendit &c.* Ma essendo il Vescovo Guglielmino pochi giorni dopo, cioè; nel dì 11. di Giugno dello stesso Anno 1289., morto in battaglia nella rotta recatagli da' Fiorentini a Campaldino presso Poppi in Toscana, raccontata dal Muratori negli Annali d'Italia all'Anno 1289.; non potè Margherita ottener da esso la facoltà bramata: perlochè fu costretta porgerne nuove istanze al di lui successore nel Vescovado di Arezzo Ildebrandino; dal quale ottenne tal facoltà in forma amplissima, per mezzo di una Bolla da lui spedita in Civitella sotto di 27. Agosto 1290., riportata nel Registro de' Documenti sotto il num. IV. accordando a lei, oltre la riedificazione della Chiesa, che principalmente chiedeva, che al titolo di S. Basilio fosse unito anche quello di S. Egidio confessore, dimandato probabilmente dalla Santa per gratificazione a' Monaci del monastero di S. Egidio, che aveano a lei conceduto quel luogo; come pure il titolo di S. Caterina V., e M., di cui la Santa, come costa da più luoghi della Leggenda, era estremamente divota: e di più di poter fare instituire in detta Chiesa un Rettore perpetuo, il quale vi celebrasse i divini ufizj ec.

Oc-

Ottenuta che ebbe Margherita dal Vescovo Ildebrandino la facoltà di riedificare la Chiesa di S. Basilio, non messe tempo di mezzo, ma subitamente pose mano all'opera, o piuttosto procurò, che si desse l'ultimo compimento (come più sotto sarà notato) all'opera già cominciata, e condotta a buon porto: e dentro il mese di Settembre dell'Anno stesso 1290. procurò, che ne fosse instituito primo Rettore il sacerdote Ser Badia, (di cui tornerà in campo l'occasione di parlar più sotto, e di nuovo nella seguente Dissertazione). Ed in questa stessa Chiesa, passata essa Santa dopo sette anni alla gloria, fu tumulato il di lei sacro corpo; come si ha nel Cap. XI. della Leggenda §. 20., ed ult., dove si riferisce, che il popolo di Cortona, udita la preziosa morte di Margherita: *Generali congregato consilio, ad Ecclesiam S. Basilii* (presso la quale, nella sua terza cella era morta) *deuotissime concurrentes, balsamo conditum corpus, & purpureo uestimento indutum in novo sepulchro cum luminaribus, & clericorum, ac religiosorum cetu, solempniter tumularunt.*

Nel medesimo anno poi, in cui morì S. Margherita, diede principio la città di Cortona alla costruzione nell'istesso luogo di una nuova, e più ampla Chiesa contigua non solo, ma connessa colla prima più antica, fatta già, come sopra, riedificar dalla Santa; dedicata ancor questa, come costituente colla prima una sola Chiesa sotto il titolo di S. Basilio; benchè dipoi siasi denominata, e si denomini la Chiesa di S. Margherita. Del che rende testimonianza l'antica lapide di marmo affissa nella muraglia anteriore al di fuora di questa seconda Chiesa, nella quale si legge:

AÑO. DÑI. M. CC. LXXXXVII. TEM-

PORE. DÑI. FRANCISCI. PRIORIS.

CONSVLVM. COMVNIS. CORTONE.

INCEPTA. FVIT. HEC. ECCLESIA.

Sebbene a queste due Chiese (o diciam piuttosto a questa duplice Chiesa di S. Basilio di Cortona, detta più comunemente di S. Margherita) siano state fatte in diversi tempi varie accessioni di fabbriche, e variatane in parte la pristina struttura; io mi contenterò di descriverle quali furono nella lor prima fondazione; credendo di più sodisfare a miei leggitori, con metter loro in veduta ciò, che fu, e più non si vede, che quel che è presentemente, e può vedersi da tutti. Amendue queste Chiese furono, e in parte ancor sono di struttura Lombardica; con due archi divisorj per ciascuna, che le spartiscono in tre parti uguali, e con volta reale distinta in tre crociere. La prima più antica ha di lunghezza br. 26. o pal. 65., e di larghezza br. 8. o pal. 20. La seconda poi ha di lunghezza br. 50., o pal. 125., e di largezza br. 16., o pal. 40. Sicchè riquadrando le misure, la prima ha di area, o ambito br. □ 208, o pal. □ 1200. La seconda poi ha di area, o ambito br. □ 800., o pal. □ 4900. E perciò l'area, e ambito della seconda è circa quattro volte maggiore dell'area, o ambito della prima. Alla seconda dee aggiugnersi inoltre il Coro (anch'esso al principio di struttura Lombardica) avente di lunghezza (compreso il pilastro) br. 13., o pal. $32.\frac{1}{2}$; e di larghezza br. 11., o pal. $27\frac{1}{2}$: E riquadrando, ha di area, o ambito br. □ 143., o pal. □ $883.\frac{1}{2}$.

Questa Chiesa non fu solennemente consecrata, se non che anni 339. dopo la sua fondazione, dal Vescovo di Cortona Lodovico Serristori; che, come apparisce dalla lapide di marmo, che sta sopra la porta laterale odierna al di dentro di essa Chiesa, la consacrò il dì 13. di Luglio dell'Anno 1636.; leggendosi in detta lapide la seguente Iscrizione:

D. O. M.

D·O·M

LVDOVICVS SERISTORIVS EPS. CORTONEN.
HANC ECCLESIAM S. MARGARITÆ
IN HONOREM DEI EIVSDEMQ. S.Æ
TERTIO IDVS QVINTILIS M. IↃCXXXVI.
CONSECRAVIT
IN CVIVS ANNIVERS.O
FRIS GREGORII DE CORT. PRECIBVS
P.A DOMINICA SEPTEMBRIS CELEBRANDO
XL. DIES DE VERA INDVLGENTIA
EAM VISITANTIBVS CONCESSIT.

Riferita così la fondazione, e descritta la struttura delle Chiese di S. Basilio, e di S. Margherita, si darà, per meglio rappresentarle, in fine di questa seconda parte, come di quella di S. Francesco, così pur di queste, delineata la pianta. Aggiugnendo quì solamente, circa il nuovo sepolcro, in cui fu tumulato nella Chiesa di S. Basilio, il corpo di S. Margherita; che questo sepolcro non fu una tomba sotterranea, ma uno scavo (che anche può vedersi) nella parete laterale, quasi alla metà della Chiesa, alto da terra circa un braccio; simile a quelli scavi, che vedonsi a Roma nelle catacombe, dove collocavano i corpi de' SS. Martiri. Il che anche comprovasi ad evidenza da ciò, che abbiamo nel Cap. XII., ed ultimo della Leggenda, dove al num. 7. si riferisce, che condotta a Cortona un inferma, perchè pe' meriti di S. Margherita fosse liberata dalla sua infermità, la collocarono *sotto* il tumulo della Santa: *sub beate Margarite tumulo collocantes &c.* la qual cosa sarebbe stata impossibile, se il sepolcro di S. Margherita fosse stato una tomba; *sotto* la quale non si avrebbe potuto collocar l'inferma, ma solamente sopra. Ma passiamo intanto a ciò, che resta ancor da dirsi per compimento della Dissertazione; cioè del governo, e custodia di questo Santuario, dall' Anno 1290. in cui S. Margherita riedificò l'antica Chiesa di S. Basilio fino al presente.

Appena ottenutasi, come sopra fu detto, da S. Margherita la facoltà del Vescovo Ildebrandino, per far riedificare la Chiesa di S Basilio, e insieme la facoltà per farvi instituire un Rettore perpetuo che la ufiziasse; siccome era ella stata sollecita, che dal Comune di Cortona si facesse la spesa della riedificazione di detta Chiesa, e quindi il Comune suddetto ne assumesse il Giuspadronato; così non trascurò, che dal Comune medesimo, ne fosse eletto, e dall'Arciprete della Pieve di Cortona, come a nome del Vescovo, canonicamente confermato il primo Rettore, che fu il Sacerdote Ser Badia, familiarissimo della Santa, Cappellano, e Confessore di lei., e insieme registratore delle di lei gesta nell'assenza del P. Fr. Giunta. Il che tutto costa dall Istrumento autentico dell atto dell'elezione, e conferma del prefato Rettore celebrato sotto di 6. Settembre 1290., conservato in originale nell' Archivio dell' Unione de' Luoghi pii di Cortona, e da noi riportato tra i Documenti al n. V.

Dove è da notarsi, che tra la concessione, e facoltà accordata dal Vescovo Ildebrandino a S. Margherita di far riedificare la Chiesa di S. Basilio, e la elezione fatta

di

di Ser Badia in Rettore della medesima, non essendo corsi di mezzo che soli 9. giorni quanti ne corrono tra il 27. di Agosto, ed il 6. di Settembre; ed essendone stato subito il Sacerdote Ser Badia (come costa dall'Istrumento soprallodato) investito, e messo nel corporal possesso, colla consegna delle porte della Chiesa, e panni dell'Altare di essa ec. *tradendo sibi hostia dictæ Ecclesiæ & pannos altaris eiusdem*; rilevasi chiaramente, che la materiale riedificazione di detta Chiesa era già stata procurata, ed eseguita avanti, e probabilmente a tempo del Vescovo Guglielmino l'anno antecedente, dal quale (come sopra fu riferito) ne chiese Margherita per ordine di Cristo la conferma del Titolo: e che per conseguente la concessione del Vescovo Ildebrandino non fu, che la conferma del fatto, o ratiabizione, in quanto al materiale, e vera concessione soltanto rapporto a ciò, che rimanea da farsi in quanto al formale, cioè in quanto al ribenedire, e dichiarar sacro il luogo, approvarne il titolo, e la istituzione del Rettore ec. Nè altro forse che questo avea Margherita inteso di dimandare anche l'anno antecedente al Vescovo Guglielmino; come pare, che significhi il passo della Leggenda sopra riportato: *Dic ei, quod S. Basilii uocabulum confirmare non differat*, come pure è da notarsi, che dicendosi nell'enunziato Istrumento di elezione, e conferma del primo Rettore della Chiesa di S. Basilio, che la detta Chiesa: *edificata esse dignoscitur expensis Comunis Cortone, & in terreno ipsius Comunis*; pare, che si rilevi da ciò e non oscuramente, che i Monaci del Monastero de' Fieri, che, come sopra fu riferito, aveano già edificata la detta Chiesa di S. Basilio in quel sito, o terreno, che a tal effetto avean comprato dal Vescovo di Arezzo Girolamo; trattandosi ora di riedificare, ad insinuazione di Margherita, questa dipoi devastata Chiesa; nè trovandosi essi Monaci in grado di subirne la spesa, cedettero di buon grado al Comune di Cortona, che si trovava disposto a somministrarla, il padronato della Chiesa insieme e del terreno, in cui essa Chiesa era situata. Onde potè dirsi, come si dice infatti, nello stesso Istrumento, il Comune di Cortona relativamente a questa Chiesa, *verus patronus*.

Il Sacerdote *Ser Badia Venturi* eletto, come sopra, in primo Rettore della Chiesa di S. Basilio il dì 6. Settembre dell'anno 1290., resse questa Chiesa fino all'anno 1305. almeno; comparendo esso in qualità di Rettore di S. Basilio, testimonio con altri alla deposizione giuridica di un miracolo di S. Margherita, fatta sotto il dì 21. Aprile dell'anno 1304; come si ha nella leggenda Cap. XII. n. 37.

Ad esso Ser Badia poi succedette immediatamente *Fra Felice* figlio *Benvenuti de Cortona*, il quale comparisce la prima volta come Rettore della Chiesa di S. Basilio in una supplica presentata al Magistrato di Cortona, sotto il dì 25. Aprile dell'anno 1306, per ottenere un sussidio caritativo, necessario al ristauramento de' tetti della *Cappella di S. Margherita*, e della Sagrestia. Era questi stato promosso al Sacerdozio dal Vescovo Ildebrandino in Bibiena il dì 1. Marzo 1298, e nell'Atto che si ha della sua ordinazione in Sacerdote, è denominato dell'Ordine de' Continenti: *Frater Felix de Cortona Ordinis continentium* (che vale a dire dell'Ordine de' Terziarj, o Mantellati della terza Regola di S. Francesco detta di penitenza, come meglio sarà spiegato nella Dissert. VI.) Resse poi la suddetta Chiesa almeno fino all'anno 1336.; nel qual anno sotto il dì 12. Luglio, comparisce in qualità di Rettore di S. Basilio lasciato esecutore testamentario da *Naldo qu. Braccj Bargagne de Cortona*. Tutti e tre i qui memorati Documenti risguardanti Fr. Felice conservansi nell'Archivio dell'Unione ec.

A Fra Felice trovasi succeduto nel 1343. in qualità di Rettore di S. Basilio il Sacerdote *Ser Ensilice*. Essendoche da altro Documento conservato nel prefato Archivio, abbiamo, che sotto dì 17. Gennajo 1343. *Donna Nicoluccia qu. Riducj Rossi de Cortona*, lasciò certe sue possessioni a *Ser Ensilice Rettore di S. Basilio* per se, e suoi Successori, affinchè esso Prete Ensilice Rettore, e suoi successori eleggessero un Sacerdote per Cappellano dell'Altare esistente in S. Basilio, *nel quale era collocato il Corpo della B. Margherita nella stessa Chiesa ec.* (vale a dire per cappellano dell'Altare costrutto nella maggior Chiesa edificata dopo la morte della Santa, nella parte laterale del presbiterio a destra dell'Altar maggiore, dove dalla minore, e più antica Chiesa di S. Basilio, in cui era stato tumulato al principio, fu poi trasferito, verisimilmente circa il 1330., il corpo di detta Santa.)

A Ser Ensilice, per altro Documento pur conservato nel suddetto Archivio dell'anno 1349., comparisce succeduto nel Rettorato di S. Basilio un certo *Prete Jacopo*; avendosi in tal documento o contratto stipulato sotto di 8. Gennajo del suddetto anno 1349., qualmente certa *Donna Papa olim Clari Magistri de Cortona* fece donazione

in-

inter vivos al Prete Jacopo Rettore della Chiesa di S. Basilio accettante per detta Chiesa di un *Laterino*, o sia uliveto ec.

Al Sacerdote Ser Jacopo si ha da un Protocollo autografo di Ser Rainaldo Toti Not. Corton. esistente presso il Sig. Avvocato Lodovico Coltellini, esser succeduto nel Rettorato di S. Basilio *Ser Niccola Guiduccii*, il quale nell'anno 1363. rinunziò detto Rettorato, per essere stato eletto Proposto della Cattedrale di Cortona.

A questo Ser Nicola poi, come si ha dallo stesso Protocollo, per un Atto de' 7. Marzo 1363., fu sostituito nel Rettorato di S. Basilio *Ser Giuliano Gilii de Cortona*. Il quale anche comparisce come Rettore di detta Chiesa in un Istrumento conservato nel più volte detto Archivio dell'Unione ec. contenente un Atto de' 10. Agosto 1363. per cui *Frater Orsinus filius Odilis de Francia Mantellatus tertii Ordinis Regulæ S. Francisci*, chiede, ed ottiene la permissione di fondare un Altare nella Chiesa di S. Basilio e S. Margherita ec.

Questi sono i sei Rettori, de' quali si ha notizia, che han retta, e governata la Chiesa di S. Basilio, dall'anno 1290., in cui fu riedificata, fino all'anno 1385., in cui pensò il Vicario Imperiale, e Signore di Cortona, unitamente al Vescovo, e general Consiglio della Città, di mettere al governo di detta Chiesa una Comunità religiosa, qual fu quella de' Monaci Ulivetani; come or si dirà.

I prefati Rettori poi non è improbabile, che tutti fossero del Terz'Ordine di S. Francesco: e parlandosi del primo, cioè di Ser Badia, sembra ciò verisimilissimo, attese le molte relazioni, che (come si ha dalla Leggenda) ebbe egli con S. Margherita vivente, appellata da Gesù Cristo dello stesso Terz'Ordine *prima luce*. Il secondo Rettore poi, cioè, Ser Felice, non solamente è verisimile, ma è certissimo, che fu Terziario, come sopra notossi. A questi Rettori, e con dipendenza da essi, si unirono ad ufiziare, e servire la Chiesa di S. Basilio varj altri Terziarj, sì Sacerdoti, che Laici. Tra i Laici è nominato specialmente *Marzio olim Brunucci* ammesso al servizio di detta Chiesa in qualità di *Converso* dal Rettore Ser Badia il dì 18. Marzo dell'anno 1298.; come si ha nell'istrumento di donazione, ch'ei fece in tal congiuntura de' suoi beni alla Chiesa medesima, conservato come il di sopra, anche questo istrumento nell' archivio dell'Unione ec. Tra i Sacerdoti poi vi fu nominatamente il sopra memorato *Fra Orsino d'Odile de l'Ancette* Mantellato Francese; il quale acquistò varj beni alla Chiesa di S. Basilio, e la provvide di molti sacri arredi, tra i quali di un Calice d'argento indorato lavorato sul gusto di que' tempi, e di un Messale scritto elegantemente in membrana; che fino al presente esistono nella sagrestia, e libreria rispettivamente del Convento di S. Margherita in Cortona. E di tutti tali acquisti, e beneficamenti da questo Sacerdote Terziario fatti alla Chiesa di S. Basilio, conservansi pure nel prefato Archivio dell'Unione ec. le autentiche memorie. Questi Terziarj poi addetti al servizio della prefata Chiesa se non tutti, in parte almeno, pare, che coabitassero, e convivessero insieme col Rettore presso la Chiesa medesima; rilevandosi ciò dalla Bolla di Guido Vescovo d'Arezzo de' 10 Maggio 1320. (riportata tra i Documenti al n°. XIII.) nella quale concede questo Prelato delle Indulgenze a chi in qualunque modo prestato avesse sussidio per la costruzion delle abitazioni necessarie agl' Inservienti la Chiesa di S. Basilio, in cui riposava il Corpo della B. Margherita.

Dopo che per lo spazio, e corso di anni 95. era stata governata, ed ufiziata la Chiesa di S. Basilio, e S. Margherita dai Rettori, e Terziarj secolari di S. Francesco; il Vicario Imperiale, e Signore di Cortona Uguccio Urbano Casali, e con esso il Vescovo, e general Consiglio della Città, pensarono di affidarne la cura ad un Ordine Claustrale, e prescelsero quello de' Monaci Ulivetani. Questi per via di solenne Istrumento rogato nel Monastero di S. Maria in Acona presso Chiusure nel Contado Senese detto in oggi Monte Uliveto Maggiore) sotto dì 4. Maggio 1385. accettarono l'offerta: ed in seguela mandarono quattro Monaci deputati a prendere il possesso di detta Chiesa in Cortona, e insieme a stabilirvi, secondo il loro Istituto il Priore, il quale (come si ha da due istrumenti di donazione di beni fatta alla Chiesa di S. Basilio ec. uno de' 9. Marzo, l'altro de' 17. Aprile 1387.) fu il Padre *Fra Bartolomeo olim Cecchi de Senis*. Ma cinque anni dopo, nel dì cioè, 21. Maggio 1390, tre Monaci autorizzati dal loro Abate Generale, e con carta di procura da' medesimo rogata nel prefato Monastero sotto dì 6. Maggio dell'anno suddetto, comparsi avanti del Vicario Imperiale, e Signore di Cortona, del Vescovo, e di sei Canonici della Cattedrale, fecero della Chiesa di S. Basilio, e S. Margherita la solenne rinunzia. Onde pensar convenne ad al-

altro compenso pel servizio della medesima Chiesa. Di tutti i quì sopra allegati istrumenti conservasi esemplare autentico nel più volte citato Archivio dell'Unione ec.

Il compenso pertanto, che quì fu giudicato opportuno, e da prenderſi, fu quello, di destinare al servizio della Chiesa di S. Basilio, e S. Margherita i Frati Minori; ciò, che sembrò dover essere anche grato, ed accetto alla stessa Santa, che come in vita era stata aggregata al consorzio di essi Frati Minori, ed alla lor direzione raccomandata da Cristo, così fosse per piacere alla medesima, che fosse da loro custodito il suo Corpo dopo la morte; tanto più che vi era tradizione aver essa profetizzato, che dopo un lungo tempo così sarebbe avvenuto ec.; come si ha per estenso nell'Istrumento di concessione ec. rogato sotto dì 25. Novemb. 1392., e riportato tra i Documenti al n°. XXI. Ne fecero perciò l'offerta (come si ha nello stesso istrumento) i Generali Signori di Cortona Uguccio, Francesco, ed Aloigio Casali, col voto favorevole del general consiglio della Città, al P. Maestro Herigo (o Amerigo) Martini di Massa, Ministro Provinciale de' Minori in Toscana, il quale accettolla pe' Frati Minori dell'Osservanza, che poco tempo avanti, aveano cominciato a distinguersi da' Minori Conventuali. La qual concessione della Chiesa, e luogo di S. Basilio, e S. Margherita, fatta a' Frati Minori, e da essi accettata fu approvata dal Papa Bonifacio IX con sua Bolla data in Perugia 2. Dicembre 1392. citata tra i Documenti al n°. XXII., e di poi nuovamente confermata da Eugenio IV. con altra Bolla de' 16. Aprile 1433. riportata pure tra' Documenti al n°. XXIII. Da tal tempo a questa parte, cioè dal 1392. fino al presente sempre sono stati, e stanno alla custodia del Santuario predetto di S. Margherita, e del suo sacro Corpo i Minori osservanti.

DISSERTAZIONE IV.

De' Confessori, e Direttori spirituali di S. Margherita, e di altre Persone familiari della Santa.

TRalle persone, di cui quì s'intraprende a far parola, merita senza contrasto il primo luogo *Fra Giunta* Confessore ordinario di S. Margherita, e Compilatore della presente di lei Leggenda, che intendiamo illustrare: onde da lui incominciar deesi la presente nostra Dissertazione.

Il P. Francesco Marchese della Congregazione dell'Oratorio di Roma nell'Introduzione alla *Vita di S. Margherita* da lui composta, e stampata in Roma nel 1674., asserisce con tutta franchezza, e come cosa indubitata, che il nostro *Fra Giunta* fu di *Bevagna*, Terra cospicua dell'Umbria nella Valle Spoletana; a ciò indotto (suppongo io) dal di lui Cognome *di Bevegnate*. Ma lo sbaglio di questo Autore su di ciò (sia detto con di lui buona pace, e col dovuto rispetto) sembra così grossolano, che appena meriti d'esser compatito. Mentre se avesse egli soltanto riflettuto, che *Bevagna* non dicesi in latino *Bevegna*, ma *Mevania*, questo solo bastar potea a trarlo di errore; anzi neppure vi sarebbe caduto, se avendo egli tralle mani la nostra Leggenda (come mostrano in fatti, che l'avea i molti passi da essa estratti, ed inseriti nella vita da lui composta) avesse altresì osservato, come agevolmente poteva, che nel Cap. ult. *de Miraculis* sotto i nn. 6. 33., e 57. per ben tre volte *Fra Giunta* è detto non Bevegnate; ma bensì *Bevegnatis*, *quondam Bevegnatis*, *Bevegnatis de Cortona*; le quali espressioni denotano apertamente, che era *Fr. Giunta* non *Bevagnese*, ma figlio di uno chiamato *Bevegnate*, e questi non di *Bevagna*, ma di *Cortona*. (Si condoni per altro questo sbaglio come di una cosa detta non di proposito, ma per incidenza soltanto dal P. Marchese.) E per viepiù confermare, essere stato *Fr. Giunta* veramente oriundo di *Cortona*, torna quì in acconcio osservare, che in un Istrumento rogato il dì 18. Agosto dell'anno 1258., tra i Cortonesi da una parte, e il Sindico, o Procuratore del Comune di Perugia dall'altra (il qual Istrumento conservasi originale nella Cancelleria Decemvirale della Città di Perugia, e leggesi stampato nella risposta Apologetica per Cortona al libro dell'antico Dominio ec. pag. 272., e seg.) tra i molti *Cortonesi* sottoscritti a detto Istrumento, vi si trova: *Juncta Bevegnate*, il quale non vi è ripugnanza veruna, anzi vi è tutta la verisimiglianza, che fosse il nostro Fr. Giunta prima che fosse entrato nell'Ordine de' Minori. Di più in un altro Istrumento di alleanza tra i Cortonesi, e i Perugini, rogato nel 1230. (e che estratto dal Registro vecchio

chio del Comune di Cortona, leggesi pure stampato nella suddetta Risposta apologetica ec. pag. 287. e seg.) tra i testimonj per la parte di *Cortona* vi è: *Bevegnate Joanni Pisani*, il qual *Bevegnate* pare, che altri esser non possa, che il Padre di *Giunta* nostro. Dicendosi poi detto *Bevegnate* figlio *Joanni Pisani*, può essere, che quel epiteto *Pisani* voglia denotare, che *Giovanni* padre di *Bevegnate* fosse *Pisano*, o oriundo da *Pisa*, venuto a stabilirsi in Cortona: il che non ripugna, ma neppur fa per altra parte, che *Fr. Giunta* non fosse, come pure il di lui padre, veramente *Cortonese*. E quando si volesse andare indietro ad indagare l'origine più rimota di sua famiglia, potrebbe forse dirsi famiglia oriunda da *Pisa*, non mai però da *Bevagna*. A tutto ciò, in comprova, che Fr. Giunta fosse veramente originario *Cortonese*, può aggiugnersi un altro Istrumento rogato in dì 18. Gennajo 1318. da Ser Francesco di Tomasccino Not. Corton. (registrato in un Protocollo originale di esso Ser Francesco, esistente presso il Sig. Avvocato Ludovico Coltellini); nel qual Istrumento si deputa un Sindaco dalle Monache di Tarcie nelle pendici di Cortona: e riferendosi i nomi delle Monache, che intervennero al contratto di deputazione, vi si legge: *Sorore Angela Bevegnatis de Cortona*: e: *Sorore Vanna Bevegnatis*; le quali due Monache figlie amendue di *Bevegnate di Cortona*, pare per giusta illazione, che esser dovessero sorelle del nostro Fr. Giunta, che com' esse, egli pur si cognominava, e perciò egli, com' esse, e, in una parola tutta la di lui agnazione fosse propriamente, e debba riputarsi, senza contrasto, *Cortonese*. Ed in fatti nella soprallodata Risposta apologetica ec. dandosi alla pag. 133. il Catalogo delle famiglie nobili originarie di Cortona, secondo le notizie, che si hanno dagl' istrumenti antichi prima del secolo XIII., si numera tra esse anche quella de' *Bevegnati*.

La Patria per altro e la nascita del nostro Fr. Giunta, di cui fin qui si è parlato, son cose affatto indifferenti per rilevare il merito di lui personale, e le di lui prerogative; e queste meritan principalmente di essere avute in considerazione, e da noi qui esposte. Chiunque scorrerà la nostra Leggenda, non dovrà penar molto a ravvisarle eccellenti, e tanto più eccellenti, quanto egli, nel registrarle, procurò sempre per umiltà, di nasconderle al possibile, non esprimendo per lo più il proprio nome, allorchè riferir dovette alcuna cosa, che ridondar potesse in sua gloria, e conciliargli qualche stima; ma con espressioni vaghe, e generiche procurando sempre occultarsi: sebbene non potè occultarsi talmente, che dalle cose annesse, e connesse non si rilevi esser lui desso, che sotto quelle appellazioni generiche vien significato. Fu egli primieramente un Religioso, quanto umile, altrettanto dotto nella scienza specialmente de' Santi; sicchè da Gesù Cristo medesimo meritò d'esser prescelto, e destinato per Confessore, e guida spirituale della diletta sua Serva Margherita; a lei ordinando, che più, che ad altri a lui aprisse frequentemente la sua coscienza; mentre a lui aveala specialmente raccomandata; che si rammentasse di spesso pregar per lui, essendogli grandemente tenuta; che lo pregasse, in suo nome di visitarla e consolarla nelle sue spirituali angustie; e di raccorre, e registrare con diligenza le grazie a lei concedute, per edificazione di chi poi le avrebbe lette; assicurandola in fine, per suo conforto, che sarebbesi egli trovato al di lei passaggio da questa vita mortale, come avvenne. Fu egli altresì dotato di un fervido, ed infatigabile zelo per la gloria divina, e per la salute de' prossimi; assiduo maisempre in ascoltare le Sacramentali Confessioni e nel predicare la divina parola, conformemente alle pure massime del Vangelo; nel riprendere i vizi senza umani riguardi, e in un con sottomettersi pazientemente alle vessazioni, e a' disprezzi delle persone di mondo, e de' peccatori ostinati; e sopra tutto applicato nel compor le discordie, e procurar le paci, massimamente tra i Cortonesi, secondo la intimazione fattagliene fare per mezzo di Margherita da Cristo; con fargli intendere, che a tal oggetto aveagli conceduta grazia speciale; che la vita di lui esser dovea vita di Apostolo per la costanza e vita di Profeta per la verità; e che di nulla temesse, perchè sarebbe stato sempre con lui. Fu egli in somma in tutta la sua condotta un vero Servo, e un vero Amico di Dio: Sicchè replicatamente di lui affermò il Signore alla diletta sua Margherita, aver esso la caparra dell' eterna gloria, che fatto lo avrebbe grande nella celeste Gerusalemme, e gran Sacerdote nella gloria del Regno suo. Da tutto ciò comparisce quanto fosse questo piissimo Religioso accetto, e caro al suo Dio: Ma tra tutti gli altri luoghi della Leggenda, quello che ce ne dà più lampante riprova, è quell' ammirabile, e dolcissima lettera, che il Signore in suo proprio nome a lui fece scrivere, mentre trovavasi in Siena, per mezzo di Margherita, e che si ha registrata nel §. 8. del Cap. VIII. Quivi nel saluto preliminare alla lettera incomincia il Signore a guisa di un padre che scrive al prediletto suo figlio, benedi-

dicendolo: *Pater Deus filio suo benedictionem*; e insieme raccomandandogli gli altri suoi figli col suo Sangue redenti, e quelli specialmente, che traviando dal buon sentiere, eransi allontanati da lui: *& recommendationem internam suorum filiorum, quos tanto redemit pretio, & illorum precipue qui recesserunt de uia mea*. Quindi principiando la lettera, esorta lui stesso a crescer sempre nella sua grazia; assicurandolo di volerlo onorare non meno in terra che in cielo tra i suoi amici: onde non gli rincresca (soggiugne) di faticare qual figlio per lui suo padre; ricordevole dei travagli da lui suo padre sofferti, e del premio infinito, che gli tenea preparato, se avesse con allegrezza faticato per lui. Passa a commendare il divoto di lui fervore, onde predicava il suo nome in faccia ad un popolo duro: lo invita a spesso meditar la sua croce e la sua passione: e loda la illibata sua castità, il cui odore si propagava agli amici. Torna a protestar di nuovo, che a lui parla come un padre al suo figlio; suggerendogli le regole, che osservar dovea di affabilità, di dolcezza, e di carità verso coloro, a' quali era per predicare; con animarli a confidare il perdono dalla divina clemenza. Finalmente, appellandolo ancor per la terza volta col dolce nome di figlio, lo esorta ad esser grave ne' suoi costumi, e in tutta la sua condotta; assicurandolo che sempre sarà con lui. Chiude per fine la Lettera lasciandolo benedetto in nome della SS. Trinità e della B. Vergine Madre sua =. Lascio io quì a'riflessi de' Leggitori il rilevare da quanto fin qui si è detto, di qual carattere, e di qual perfeziene avanti a Dio fosse il Religioso Fr. Giunta: e per meglio rilevarlo, e meglio insieme accertarsi di quanto in compendio si è riferito di lui, rimetto principalmente a' seguenti luoghi della Leggenda; cioè al Cap. V. §. 40., al Cap. VI §. 19. 24, al Cap. VII. § 4. 14. 15. 20., al Cap VIII. §. 4 8. 9. 12. 13. 14. 24., al Cap. IX. §. 3. 8.

Ma in una vita così lodevole e santa quanto sopravisse a S. Margherita Fr. Giunta? e quanto fu l'intiero corso di sua vita mortale? Alcuni scrittori probabilmente dal vedere, che il registro de' miracoli di S. Margherita contenuti nel Cap XII. ed ult. della Leggenda non oltrepassa l'anno 1312., si sono avvisati, che circa quest anno cessasse pur di vivere esso Fr. Giunta compilatore della Leggenda medesima, e che per ciò non sopravivesse alla Santa che anni 15. o circa. Sembra che tal congettura resti roversciata, e smentita nel protocollo soprallodato di Ser Francesco di Tomascino Not. Corton., nel quale a carte 108. trovasi un Contratto rogato in dì 20. Aprile 1318. *in Capitulo loci Fratrum Minorum de Cortona*, in cui si enuncia il Testamento già fatto da Talamuccio *qm domini Maffey de Cort.*, e che egli aveva ordinato vendersi un certo terreno suo, e distribuirne il prezzo in cause pie ec. *cum consilio tamen religiosi viri fratris Junte quondam Bevegnatis de Cortona ordinis fratrum Minorum si tunc temporis adesset in terra Cortone personaliter, alias cum consilio Guardiani dicti loci de Cortona &c.* Dal qual contratto pare che si rilevi, che in detto anno 1318 Fr. Giunta fosse ancor vivente, e forse sopravvivesse anche qualche anno di più Ma siccome si enunzia in detto Contratto un Testamento già fatto avanti, potrebbe anch' essere, che fosse stato fatto quel Testamento prima del 1312.; e che così sussista e regga la congettura, che nell'anno 1312. passasse Fr. Giunta da questo terrestre esilio alla patria beata. Comunque siasi; supponendosi, come sopra fu notato, che egli sottoscrivesse nel 1258., essendo ancor secolare, all'istrumento rogato tra i Cortonesi esuli presso Castiglion del Lago, ed il Sindico del comune di Perugia ec. e che fosse esso allora in età di circa anni 18., ne segue che se morì nel 1312., il corso di sua vita fosse almeno di anni 72., e se morì dopo l'anno 1318., che arrivasse all'età di circa anni 80.

Dopo Fra Giunta Confessore ordinario di S. Margherita, dee annoverarsi tra i Padri spirituali di lei Fr. Giovanni da Castiglione; il quale come si ha nel Cap. IX. della Leggenda §. 13., esercitò per più anni l'uffizio d'Inquisitore contro l'eretica pravità, nel che è ivi lodato dal Signore per aver servito in quell' uffizio fedelmente a lui: e indi, come leggesi nel Cap. X. §. 11. fu Custode de' Frati Minori nella Custodia Aretina, succeduto in questo impiego a Fr. Ranaldo pur di Castiglione l'anno 1288., come osservossi nella nostra Annotaz. 7. sopra il Cap. V.

E quì prima di passar più oltre convien notare, che dicendosi tanto Fr. Giovanni, che Fr. Ranaldo *de Castillione*, ed essendovi vicino a Cortona due Terre, che portano questo nome, cioè *Castiglion Fiorentino* (detto anche ne' tempi antichi *Castiglion Aretino*) e *Castiglion del Lago*, cioè del Lago Trasimeno (detto anche in antico *Castiglion Chiusino*) potrebbe dubitarsi di qual di questi Castiglioni fossero i due mentovati Religiosi. Quantunque non si abbiano monumenti chiari per decider questo quesito; crederei di non ingannarmi, se dicessi che ambi furono di *Castiglion Fiorentino*; mentre Ca-

Castiglion del Lago, o Chiusino, non si sa che sia mai appartenuto alla Provincia Minoritica di Toscana, e molto meno alla Custodia Aretina; ed all'opposto Castiglion Fiorentino, o Aretino è certissimo, che sempre è appartenuto, come anche oggi appartiene, all'una ed all'altra. Or essendo stati i due Religiosi suddetti amendue Custodi della Custodia Aretina par che probabilmente dal distretto di questa dovessero essere stati assunti a governarla; e per ciò non nativi di Castiglion del Lago, ma bensì di Castiglion Fiorentino: dissi *probabilmente*, e non certamente, perchè secondo l'uso di que' tempi, anche da aliena Provincia e Custodia si assumevano talvolta i Ministri, e i Custodi, che governarle doveano. La probabilità per altro, che i due prefati Religiosi fossero di Castiglion Fiorentino, è a parer mio bastantemente fondata.

Fatta questa breve digressione; per quello che specialmente concerne Fr. Giovanni, rilevasi da più luoghi della Leggenda, che sebbene Fra Giunta fu il Confessore ordinario di S. Margherita, Fr. Giovanni per altro ne fu il principal Direttore, da cui nel diriger la Santa, dipendeva per ordine di Gesù Cristo medesimo, anche lo stesso Fr. Giunta. Onde allorchè passar dovette Margherita per comandamento di Cristo alla terza Cella, volle Cristo stesso, che ella in ciò dipendesse da Fr. Giovanni non meno che da Fr. Giunta: *Ideo dicas Fratri Johanni, & Confessori tuo; quod non impediant moram tuam in ea* (*cella*) *&c.* Cap. II. §. 9. *Reuertere sine dilatione ad illam cellam, ad quam te Frater Johannes redire iusserat &c.* Cap. VII. §. 7. E che generalmente nella direzion di Margherita dovesse Fra Giunta andar sempre di concerto con Fr. Giovanni, e consultarlo ne' dubbj che occorrevano, lo attesta esso Fr. Giunta espressamente nel Cap. X. §. 11. *Propter quod* (dice egli) *me rogavit* (Margherita) *ut de tantorum notitia sibi data cum Fratre Johanne tunc Custode conferrem; quia hoc habebat in mandatis a Domino, ut nunquam a consilio ejus recederet*: E nel Cap. V. §. 15. si ha, che Cristo avea ordinato a Margherita, di dire a Fr. Giunta, che significasse a Fr. Giovanni, che amendue nel guidare il di lei spirito, giunti sarebbero al tal segno di spesso dubitare di lei: *Et dicas bajulo tuo & Confessori, quod significet Fratri Johanni, ut oret pro te instanter, quia tot erunt pene tue, & ita suspitione plene, quod ambo dubitabunt sepe de te.* Ed in tal guisa sempre andar dovette di concerto Fr. Giunta con Fr. Giovanni come suo principale nella guida di Margherita, fintanto che questi visse; e solamente dopo la morte di Fr. Giovanni diventò Fr. Giunta direttor principale della Santa; come a lei espresse Cristo nel Cap. VII. §. 14., ove le dice, che la raccomanda al suo Confessore, come in avanti raccomandata l'avea a Fr. Giovanni defonto: *Et te recommendo eidem* (Confessori tuo) *sicut olim recommendaueram te Fratri Johanni defuncto.* Portossi poi Fr. Giovanni nella direzione della Santa da direttore veramente illuminato; sicchè dopo la di lui morte, a lei di esso disse il Signore, Cap. X. §. 20., che per lei, come per gli altri, era egli stato colla parola, e coll'esempio verità, e vita: *Filia... cui abstuli Fratrem Johannem, qui uerbo, & exemplo erat ueritas & uita.* Rilevasi inoltre da altri luoghi della Leggenda, che Fr. Giovanni fu un Religioso veramente Santo; come dal Cap. VI. §. 19., ove si riferisce, che pregando Margherita per esso, e per Fr Giunta, che tanto avean faticato per la di lei salute, le risponde il Signore, che aveano amendue la caparra dell'eterna gloria: *studeant semper effici meliores, cum habeant arram eterne glorie.* E nel Cap. XI. §. 7. ordina il Signore alla Santa di assicurar Fr. Giovanni, ch'ei lo avrebbe veduto faccia a faccia nella superna curia de beati: *Dicas Fratri Johanni quod predicet... & certus sit quod ipse uidebit me facie ad faciem in superiori Curia beatorum*, E tanto in verità aver esso conseguito dopo la sua morte, rivelollo il Signore a Margherita con dire, Cap. VIII. §. 24 *Seruus meus* (Johannes) *defunctus, est in optata gloria: unde dic etiam seruo meo uiuenti* (Fratri Juncte) &c. Finalmente questo Fr. Giovanni fu quegli, che essendo Inquisitore, comandò a Fra Giunta di registrar le gesta, e compilar la Leggenda di S. Margherita: come Fr. Giunta stesso lo attesta nell'Autentica del Codice originale, da noi riportata in fine della Leggenda medesima: dove ripete, che esso Fr. Giovanni era stato della Beata Margherita Confessore, e Padre: *qui erat Confessor beate Margarite & Pater.* Come poi fu osservato nell'Annotaz. 14. sopra il Cap. VII. morì egli circa l'anno 1289., che vale a dire circa anni otto avanti la Santa.

Ora passando a Fr. Ranaldo anch' esso di Castiglione (cioè, come sopra di Castiglion Fiorentino) e Custode de' Frati Minori della Custodia Aretina; desso fu (come si ha nel §. 1. del Cap. I., e nel §. 9. del Cap. II. della Leggenda) avanti a cui come attual Custode vestì S. Margherita l'Abito del Terz'Ordine di Penitenza, e fece offerta di tutta se stessa in vita e dopo la morte all'Ordine de' Minori del P. S.

Fran-

Francesco. Questi pure fu uno de' Padri spirituali della Santa, per esplorare lo spirito della quale, le propose un giorno nell' Oratorio, o Scuola del Capitolo de' Frati Minori un arduo problema; come vien riferito nel Cap. VIII. §. 20. Morì egli da Santo come da Santo era vissuto, circa il principio dell' anno 1288., giusta ciò che fu notato nell' Annotaz. 8.) sopra il Cap. IX.; succedendogli nel Custodiato Aretino, come sopra, Fr Giovanni. Che poi fosse Fr. Ranaldo un uomo santo, lo attesta il gran rammarico, che provarono i Frati della sua perdita, per essere stato sempre uomo di gran pietà verso Dio, e molto profittevole all' Ordine, ed al Popolo; e dall' esser passato, come a Margherita rivelollo il Signore, dall' esilio di questa terra al regno de' Cieli: *Fratres Minores de Aretina Custodia* (così nel Cap. IX. §. 7.) *propter obitum Fratris Ranaldi Custodis eorum nimis doluerant; tum quia homo erat Deo deuotus; tum quia populo, & Ordini multum proficuus.* E poco dopo: *Et si animam eius, inquit Dominus* (Margharite) *inuitaui ad Regnum, non debent* (Fratres) *desiderare, quod ulterius detineretur in mundo.*

Fra i Padri spirituali di S. Margherita ne viene in quarto luogo Fr. Ubaldo di Colle: di Colle cioè, com' io credo, di Val d' Elsa in Toscana, in oggi Città Vescovile con Vescovo suffraganeo del Metropolitano fiorentino. Questi fu Guardiano a tempo di S. Margherita del Convento de' Frati Minori di Cortona; e come si ha nell' Autentica del Codice originale sopra citata, confessore altresì di essa Santa: *Frater Ubaldus de Colle Confessor eius:* E dalle mani di lui come Guardiano ricevette Margherita, in presenza di Fr. Ranaldo Custode, l'abito del terz' Ordine. E' degna d' esser notata la di lui delicatezza di spirito, e il suo prudenziale timore, encomiato anche da Cristo, circa lo spirito di Margherita, per una risposta da essa data in fervor di mente, allorchè con veemente ardore a lui parlava della passion del Redentor nostro; come raccontasi nel §. 17. del Cap. VI., che merita d'esser riletto e ponderato. Fu divotissimo della beatissima Vergine, e instancabile nel promoverne le glorie: onde si meritò, che dalla stessa gran Regina del Cielo fossegli lassù preparata una sede gloriosa; ad occupar la quale passò immediatamente dopo la sua preziosa morte accaduta, come quella di Fr. Giovanni, circa l' anno 1289. *Fratri Ubaldo dicas* (così Cristo a Margherita nel §. 3. del Cap. IX) *quod Mater mea Regina Celi parauit ei, propter reuerentiam, & labores cum magna letitia, gloriosam sedem in gloria Regni mei.* E nel §. 36. dello stesso Cap. *Margarite oranti & flenti Saluator locutus est dicens: Frater Ubaldus de Colle defunctus est, & intrauit gaudia Paradisi.*

Ai quattro suddetti deesi aggiungere in quinto luogo tra i Padri Spirituali di S. Margherita, Fr. Filippo, anch' esso (come si ha nella più volte allegata Autentica) Custode della Custodia Aretina dopo la morte di Fr. Giovanni di Castiglione. Di questo Religioso parlasi nel Cap. VIII. §. 16., e nel Cap. IX. §. 3. della Leggenda. Nel primo di detti luoghi si riferisce di lui, che stando perplesso, se in Confessione interrogar dovesse i penitenti, oppure astenersi dall' interrogarli, sembrandogli aver ragioni per una parte, e per l' altra, fece per mezzo di Fr. Giunta pregar Margherita, che dal Signore gl' impetrasse la soluzione di un tal dubbio: il che fattosi dalla Santa, a lei rispose il Signore, che dicesse a Fr. Filippo da parte sua, che ascoltasse sicuramente le confessioni, e interrogasse liberamente quei che si confessavano; mentre tralle grazie gratis date, che agli uomini suoi Ministri distribuisconsi, a lui avea specialmente conceduta quella di ascoltar le confessioni, e d' interrogare i Penitenti; attesa la purità, e mondezza del di lui cuore insieme, e del di lui corpo. Nel secondo luogo poi si narra, che avendosi Margherita fatta una nuova discepola, per nome anch' essa Margherita, oriunda da Siena, il Signore le intimò di procurare che questa pianta novella, si confessasse dal Confessore ordinario della Santa, ed in certe altre cose esterne dipendesse dal consiglio di Fr. Filippo; probabilmente perchè essendo egli allora Custode attuale, dovea essere considerato superiore e direttore non meno delle Terziarie, che de' Frati. Di questo Fr. Filippo non sappiamo la patria, nè il tempo della sua morte.

Ne viene in sesto luogo tra i Padri Spirituali di S. Margherita Fr. Benigno, Sacerdote dotato di una svisceratissima carità verso i poverelli di Cristo: raccontandosi di lui nel §. 6. del Cap. IX. della Leggenda, che era così intento nel provvedere alle necessità de' poveri, che non solo lor procurava il sovvenimento che poteva dalle persone facoltose; ma sottraeva anche a se stesso il necessario per darlo loro; e colla licenza del Superiore contraeva per essi ancor de' debiti: ed oltre il provvedere a' lor bisogni temporali del corpo, molto più si occupava nel provvedere alle loro spirituali ne-

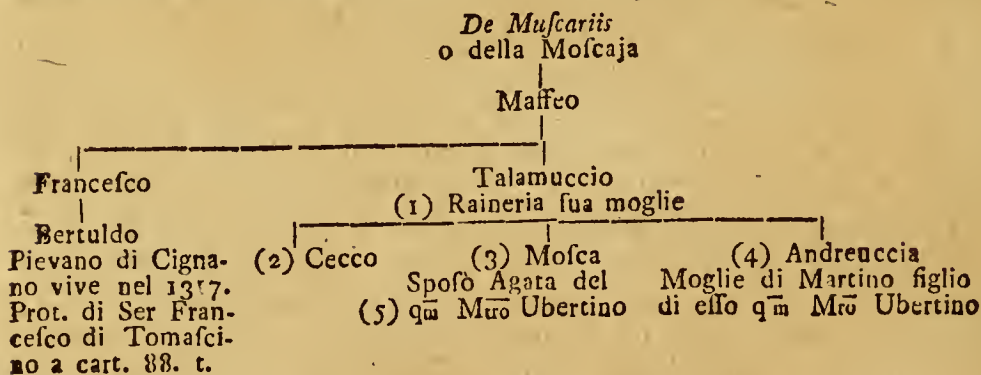
necessità dell'anima, e andando a cercar per le case i poveri deboli ed infermi, a questi più volentieri che a' ricchi del secolo amministrava il Sacramento della penitenza: Onde si meritò che la sua misericordia fosse altamente commendata dallo stesso Cristo, che per mezzo di Margherita fecelo avvisare, che in essa perseverasse fino alla morte; molto essendogli piaciuto il modo da lui in ciò fino allora tenuto: *In misericordia autem, quam habet tam uigilanter ad pauperes, usque ad finem mando quod perseueret quia multum michi placuit modus eius, quem tenuit usque nunc.* Benchè non abbiasi espressamente di qual patria fosse questo Fr. Benigno, sembra per altro da quanto abbiamo nel §. 29. del Cap. IX. ch'ei fosse di Cortona; dicendosi in questo luogo da Cristo a Margherita, che come l'anima della madre di certi altri innominati di Cortona era stata liberata dal purgatorio ed introdotta nella gloria; così pure in questa avea collocata misericordiosamente l'anima della madre di Fr. Benigno: *Dicas talibus de matre ipsorum, quod.... duras in purgatorio penas sensit; sed nunc est in gloria Patris mei; ubi etiam Fratris Benigni matrem collocaui.* Quando poi morisse Fr. Benigno nulla abbiamo che neppur per congettura ce lo significhi.

Finalmente nell'Autentica del Codice originale ec. sopra replicatamente citata, si fa menzione nominatamente di altri sei Religiosi che furono in diversi tempi padri e consiglieri di S. Margherita; cioè *Fr. Tarlato* (probabilmente de'Tarlati Signori di Pietramala) e *Fr. Ranieri* di Volterra, amendue Lettori di Teologia; *Fr. Ildebrandino* di Poggibonsi, *Fr. Andrea* di Cascia, *Fr. Vito*, e *Fr. Pietro* di Prato: de'quali nulla abbiamo nella Leggenda di particolare; ma nella prefata Autentica diconsi tutti *magni & Sancti Fratres*, a'quali Margherita con lacrime e tremore dichiarava la sua vita passata, affinchè la instruissero.

Oltre i fin qui memorati Religiosi, che tutti furon dell'Ordine de'Minori, meritamente si annovera tra i confessori, e padri spirituali di S. Margherita il Sacerdote secolare *Ser Badia Venturi, o di Ventura* da Cortona, che fu il primo Rettore della Chiesa di S. Basilio, come fu detto nella Dissertazion precedente.

Per quanto rilevasi dal §. 33. del Cap VII. e dai §§. 18, 46. del Cap. IX. della Leggenda, era stata la vita di questo Sacerdote negli anni suoi più giovanili alquanto men regolata; ma ridottosi poi, tocco dalla grazia divina, imploratagli specialmente dalle orazioni di Margherita, ad una vita più regolata e sacerdotale; il Signore lo fa avvertire per mezzo della Santa, che memore de'passati suoi trascorsi, ne chieda genuflesso avanti a'piedi di lui misericordia, e schivi in appresso le occasioni inducenti alla colpa: che reciti frequentemente l'Orazione Domenicale, e rifletta posatamente a quale stato richiamollo la misericordia del Redentore: che si confonda e si dolga, e studj di dilatare il suo cuore nella rimembranza della di lui passione: che sia sempre più diligente nel rendere al suo Dio i suoi servigj; e si applichi più del solito a conoscerlo: e finalmente gli fa annunziare in suo nome la benedizione della purità, dell' umiltà, della mansuetudine, della liberalità, e della carità; assicurandolo, che tal benedizione in lui sarà adempiuta, se studierassi per parte sua di conseguirla. Nel §. 33. del Cap. VII. è appellato Ser Badia *Cappellano* di Margherita, perchè Rettore della Chiesa di S. Basilio da lei fatta riedificare. Nel §. 36. dello stesso Cap., Cristo parlando alla Santa, lo chiama *Figlio mio, e tuo;* e nel §. 14. del Cap. IX. *Sacerdote tuo*. Fu egli dal Signore medesimo destinato all'insigne onore di servire alla diletta sua Serva Margherita di confessore, e padre spirituale, ed insieme di registrare le di lei ammirabili gesta, e le grazie segnalatissime di cui fu favorita, negli ultimi sette anni di sua vita preziosa; ne' quali stette assente da Cortona il di lei ordinario Confessore F. Giunta: Nell'esercizio del qual ministero corroborollo il Signore cogli opportuni lumi, ed avvisi, in parte somministratigli, e in parte fattone assicurare, per mezzo della stessa Santa: *Et dico tibi* (così Cristo a Margherita relativamente a Ser Badia nel §. 33. del Cap. VII.) *Quod sepissime in tantam debilitatem diffidentie circa te deueniet, ut non credat ea que scribet de te; nec alia que per confessorem tuum scripta sunt ipsum poterunt roborare; quia timebit se derelictum: set non diffidat, quia secum ero*. E nel §. 46. del Cap. IX. *Dicas Sacerdoti Badie quod nec propter timorem, seu uerecundiam, aut tribulationem aliquam separetur a ministerio tuo: & ego infundem ei lumen cognitionis.* Ed insomma nel §. 14. del Cap. IX. *Dic etiam isti Sacerdoti tuo Badie, quod si documenta & precepta mea secutus fuerit, munus gratie largiturus sum ei.* Alle grazie del Signore, sì per rapporto alla propria santificazione, che per rapporto alla direzione ed assistenza di Margherita, corrispose esattamente il Sacerdote Badia: e visse dopo la sua conversione, e terminò la carriera mortale da piissimo e santo Sacerdote.

Dai Confeſſori e direttori ſpirituali di S. Margherita paſſando ora alle perſone del ſecolo, che a lei furono più famigliari, ottengono tra queſte il primo luogo le due nobili Matrone *Marinaria*, e *Raineria*. Trovanſi queſte due Signore nominate inſieme nel Cap. I. §. 2. della Leggenda, ove Criſto così parla a Margherita *Recordare quod de ſtatu priſtino te diuellens, ſub nobilium dominarum ſotietate, ſcilicet Marinarie & Ranerie, ſpetialiter in principio collocaui*. E di nuovo, benchè non eſpreſſi i loro nomi, vedonſi memorate nel Cap. II. §. 1., ove raccontaſi di Margherita, che *Recepto a Fratribus Minoribus Penitentie habitu &c.... a turbarum ſtrepitu remotam elegit cellulam honeſtatis amatrix, prope tamen NOBILIUM DOMINARUM hoſpitia ut ſecretius & ſecurius moraretur*; volendoſi qui incontraſtabilmente intendere per nobili *Signore* quelle ſteſſe, che nel primo arrivo di Margherita a Cortona dopo la ſua converſione furono le prime ad accoglierla, e come oſſervoſſi nella Diſſertazione II.) a lei diedero oſpizio per tre anni nella propria lor caſa: il quale Oſpizio volle Margherita mutare in altra più quieta cella, affin di vivervi più ritirata dal mondo, dopo che fu fatta Terziaria, ma inſieme per più ſicurezza ed oneſtà volle non molto allontanarſi (come pur fu detto nella prefata Diſſertaz. II.) dall'abitazione delle ſue prime nobili oſpiti e benefattrici. Di *Marinaria* poi ſeparatamente da *Raineria*, ſe ne fa menzione nel §. 34, del Cap. IX. ove Criſto intima a Margherita di dire a *Marinaria*, che il di lei conſorte defonto era ſtato pe' meriti di S. Bartolomeo, e di S. Franceſco liberato dal purgatorio; ed inoltre che il Signore era diſpoſto di concedere al Conte di lei Figlio miſericordia e conſolazione, purchè faceſſe una confeſſione generale ec. *Dic MARINARIE, quod ſotius eius per Apoſtolum meum Bartholomeum, & Beatum Franciſcum de Purgatorio eductus eſt: Et dic ei, quod miſericordiam & conſolationem facere Comiti filio eius paratus ſum, ſi confitebitur generaliter &c.*

Giova qui indagare, di qual nobile Famiglia Cortoneſe foſſero le due mentovate Signore; e ſe la lor diſcendenza ancor conſerviſi in Cortona? Dal Protocollo di Ser Franceſco di Tomaſcino (allegato anche più ſopra dove parloſſi di Fr. Giunta, e che eſiſte in originale preſſo il Sig. Avvocato Coltellini) non oſcuramente rilevaſi, 1. che foſſero dette Signore della nobile famiglia *Moſcari*, o della *Moſcaja* antico Caſtello diſtante da Cortona poco più di un miglio, di cui i *Moſcari* erano padroni, o *Conti*: 2. che *Marinaria* foſſe ſuocera di *Raineria*: e 3. che la lor diſcendenza, ceſſata, ed eſtinta la linea maſculina, ſiaſi propagata fino a' tempi noſtri per linea femminina, e ſuſſiſta anch'oggi in Cortona nella nobile famiglia Boni. Per ben apprendere e perſuader la qual coſa, poneſi qui ſott'occhio l'Albero eſtratto dal teſtè lodato Protocollo; che è come ſegue:

NOTA.

Queſta Raineria moglie di Talamuccio, è probabile, anzi molto veriſimile, che foſſe la *Nobilis Domina Raneria* di cui ſi parla (come ſopra fu riportato) nel Cap. I. §. 2. della Leggenda di S. Margherita.

(1) Continua a vivere nell'anno 1318 Prot. iſteſſo a cart. 110. t. e 111.

(2.3.4.) Vivono tutti in detto anno 1318. Prot. medeſimo a cart. ibid. & 107.

(5) Fu figlio Johis Bone Prot. ſud. a cart. 4. da eſſo la nobile Famiglia Boni di Cortona.

Il

Il qual Albero posto sott'occhio, sembra che possa discorrersi così: Supposto, com'è possibile, anzi molto verisimile, che *Raineria* moglie di *Talamuccio* di *Maffeo* della *Moscaja* sia la *nobilis domina Raneria*, di cui si parla nella Leggenda di S. Margherita; pare che possa ragionevolmente congetturarsi, che l'altra Signora nominata nella Leggenda insieme con Raineria, cioè *Marinaria*, fosse moglie di *Maffeo* de *Muscariis*; e perciò Madre di *Talamuccio*, e suocera di *Raineria*; e che quel figlio di *Marinaria*, appellato nel Cap. IX. §. 34. della Leggenda col nome di *Conte*: *Et dic ei* (Marinariae) *quod misericordiam, & consolationem facere COMITI filio eius paratus sum &c.* sia l'istesso *Talamuccio* marito di Raineria, appellato col titolo di *Conte*, perchè de' *Conti* della *Moscaia*. Non essendo poi pervenuta fino a' nostri tempi la descendenza di *Talamuccio* e *Raineria* per la linea masculina di *Mosca* loro figlio; ma solamente per la linea femminina di *Andreuccia* pur loro figlia, maritata a *Martino* del qm̄ *Mro Ubertino Johis Bone*; cioè nella famiglia ancor sussistente de' Signori Boni di Cortona; pare che possa dirsi con ragione che le due nobili Matrone *Marinaria* e *Raneria*, fossero della casa *Moscari*, o de Conti della *Moscaja*; la discendenza delle quali unicamente si conservi in oggi nella Casa *Boni*.

Che le due or mentovate nobili Matrone fossero amendue adorne di cristiane virtù, la pietà singolare con cui accolsero, benchè non conosciuta, e trattenero presso di se per lungo tempo la penitente Margherita, pare che ne convinca a bastanza. Ma di *Marinaria* specialmente abbiamo anche di più nel sopra allegato §. 34. del Cap. IX. della Leggenda, che afflitta ella dal Signore con varie tribolazioni, le tollerò con somma rassegnazione, e lodandone Iddio fino alla morte; come per mezzo di Margherita ne fu dal Signore stesso fatta esortare: *Et ipsa Marinaria* (così Cristo a Margherita) *regratietur michi, & laudet me, necnon & confortetur in me, quia magnum gratie donum fuit, quod permisi eam tribulari temporaliter: Unde uolo quod frangatur aliqua tribulatione; set cor suum det michi totum, & in omni angustia me laudare non cesset. Que omnia* (conchiude il Compilatore) *fideliter benedicta Domina obseruauit usque ad exitum uite sue.*

Dopo Marinaria e Rainaria, ne viene tra le persone famigliari e benaffette a S. Margherita la terza nobil Matrona *Diabella*; la quale, avendo intrapreso la Santa a fondar le Spedale di S. Maria della Misericordia in Cortona, le cedette per tal effetto la propria Abitazione; come si ha registrato nel Cap. II. §. 2. della Leggenda. Quest'atto di così generosa carità verso i prossimi più miserabili, mostra a sufficienza il cuor magnanimo e veramente cristiano di questa pia Dama; e ben volentieri mi tratterrei a dar qualche contezza, almeno congetturando (come ho fatto delle altre due) della di lei prosapia; ma non mi è stato possibile trovare alcun monumento, onde poterlo eseguire.

Presentasi in oltre tra i famigliari e divoti di S. Margherita, quel pio e *liberale Signore*, al quale (come abbiamo nel testè citato luogo della Leggenda) ebbe la Santa specialmente ricorso, affine di ottener sussidio per la suddetta fondazione dello Spedale in Cortona; dicendosi ivi, che *ad desiderata citius largienda* (cioè per venire a capo più prontamente del suo santo progetto) *largum Dominum cepit precibus inuitare*. Questo Signore (giusta ciò che da noi fu notato nell'Annotaz. 3. sopra il suddetto Cap. II.) sembra verisimile che fosse il nobile e generoso Cavaliere *Uguccio Casali*; il quale fu amicissimo di S. Margherita, e da lei appellato ordinariamente il *Cavaliere Santo*. Delle cui prerogative personali, e della cui nobilissima agnazione non possiam dispensarci dal toccar qualche cosa almen di passaggio.

Ebbe *Uguccio* per Padre *Rinaldo*, e per Avo *Ildebrandino Casali*, o da *Casale* luogo nelle montagne di Cortona, d'onde discendeva la lor famiglia e del qual luogo, o Castello essi eran Signori. Nel 1258. allorchè gli Aretini invasero proditoriamente Cortona, e ne discacciarono gli Abitanti, constringedoli ad andar raminghi e rifugiarsi in campagna presso *Castiglion Chiusino* (oggi detto del *Lago*) in quel tempo di attenenza del Comune di Perugia; all'Istrumento, che sotto di 8. Agosto di detto anno fu fatto tra i Cortonesi e i Perugini, per ivi potersi i Cortonesi fermare, e godervi le terre adjacenti ec. dopo la soscrizione di tutti i Capi di famiglia Cortonesi in num. 424., vedesi tra i testimoni al rogito dell'Atto *Domino Uguccio Capitaneo*, che è appunto il nostro *Uguccio Casali* allora Capitano del Popolo nella sua Patria di Cortona. In quello stato poi di oppressione de' suoi Patriotti, andò egli alla Corte di Manfredi Re di Napoli; dal quale avendo dimandato ajuto i Senesi, per sostenere la guerra che aveano co' Fiorentini; il Re mandò loro *Messer Uguccio Casali*, con altri Cittadini Cortonesi, che trovavansi alla sua Corte: ed *Uguccio* alla testa di settecento fanti

Cortoneſi rifugiatiſi a Siena in tempo della lor diſgrazia, venuto all'attacco co' Fiorentini, diede loro una totale ſconfitta nel luogo detto *Mentaperti* o come diceſi volgarmente *Monteſpertoli*. Dopo la qual vittoria riportata pe' Seneſi ſopra i Fiorentini, ed eſſer perciò entrati i Cortoneſi grandemente in grazia de' Seneſi, ſi rivolſe *Meſ. Uguccio* ad apportar riparo alle diſavventure della ſua Patria: Laonde con prudente e ſaggia politica procurò prima di riunire le diſcordi interne fazioni de' ſuoi Patriotti, ch' erano ſtate appunto la cagione fatale di lor rovina; e queſte riunite, procurò in ſeguito l'ajuto de' Seneſi e de' Perugini, ed ottenutolo dall'uno, e dall'altro Comune, ſi accinſe a rivendicare e riſtaurare la deſolata ſua Patria, come felicemente gli riuſcì, diſcacciatane dalla Rocca la guarnigione Aretina, e rifabbricate le mura della Città da quella parte, ove i nemici le aveano atterrate. Onde fu egli meritamente riconoſciuto per vero riparatore e liberatore della ſua Patria. Sopra di che leggaſi la *Riſpoſta apologetica pe' Cortoneſi al libro dell' Antico Dominio ec.* alle pag. 26c., e 269. e ſegg. della I. Part. Poco ora vi vuole, per rilevare dal ſuccinto racconto che quì ſi è fatto delle geſta di *Meſ. Uguccio Caſali*, che era egli un valente Capitano di quei tempi; un ſaggio e prudente politico; e un vero amante della Patria: alle quali doti aggiugnendoſi, come ſopra, la ſua religione e pietà, manifeſtamente appariſce, eſſere ſtato egli un ottimo Cittadino, e inſieme un eccellente Criſtiano.

Quanto poi alla di lui agnazione. Diſceſo *Uguccio* (come ſopra) da *Rinaldo* di *Ildebrandino Caſali*, ebbe egli un Figlio per nome *Guglielmino*, il quale fu creato Vicario e conſigliere Imperiale dall'Imperatore Arrigo VII. venuto perſonalmente in Cortona nel meſe di Settembre dell'anno 1312. 1312

1325. Da *Guglielmino* figlio di Uguccio nacque *Ranieri;* eletto dal general Conſiglio della città di Cortona con ſolenne e pubblico Atto de' 26. Novembre 1325., in general Signore della città di Cortona e ſuo diſtretto; ed eletto in guiſa che paſſar doveſſe ne' di lui diſcendenti la ſteſſa Signoria e dignità.

1351. Da *Ranieri* nacque *Bartolomeo*, ſucceduto al padre nella ſignoria di Cortona l'anno 1351., nella qual Signoria fu confermato dall'Imperator Carlo IV. trovandoſi in 1355 Siena l'anno 1355. coll'aggiunta del titolo e prerogativa di Vicario Imperiale, tanto per lui che pe' ſuoi diſcendenti.

1364. Da *Bartolomeo* nacque *Franceſco Priſco*, che ſuccedette al padre nella Signoria di Cortona, e nel Vicariato Imperiale l'anno 1364.

1375. Da *Franceſco Priſco* nacque *Niccolò Giovanni*, ſucceduto al padre nelle medeſime dignità l'anno 1375.

1384. Da *Niccolò Giovanni* nacque *Aloigi Battiſta*, il quale laſciato dal padre in età pupillare nel 1384, gli ſuccedette nelle prefate dignità, ſotto la tutela del ſuo pro zio *Uguccio-Urbano* altro figlio del fu *Bartolomeo*, ed in ſocietà del ſuo zio *Franceſco* altro figlio nato *poſtumo* del fu *Franceſco Priſco*. Sotto la tutela del primo ſtette *Aloigi Battiſta* fino all'anno 1400., in cui *Uguccio Urbano* morì: e in ſocietà del ſecondo dominò fino all'anno 1407, in cui *Franceſco poſtumo* fu ucciſo: cominciando allora *Aloigi Battiſta* a dominar da ſe ſolo; e dominò fino all'anno 1409, in cui ſottomeſſa Cortona da Ladislao Re di Napoli al ſuo dominio fu mandato prigioniere *Aloigi Battiſta Caſali* colla moglie e famiglia nel caſtel nuovo di Napoli; terminando così la Signoria de' Caſali in Cortona. 1400. 140 . 1499.

Quì poi per maggiore e più diſtinta chiarezza ponghiamo ſotto gli occhi delineato l'Albero della ſteſſa nobil Famiglia *Caſali*, che è come ſegue:

DE' CASALI, O DA CASALE
Ildebrando, ovvero Ildebrandino (1)
Rinaldo
Uguccio Liberatore di Cortona nel 1261. dagli Aretini (2)
Guglielmo, ovvero Guglielmino Vicario Imperiale nel 1312. (3)
Uguccio Milite Imperiale (4)
Ranieri I. Signore di Cortona eletto nel 1325. (5)
Nuccio
Lippo, o Lipparello Fig. nat. Religioso dell' Ordine de' Servi di Maria
Bartolomeo II. Signore di Cortona nel 1351. (7) con Beatrice di Francesco Castracani
Spiga Figlio nat.
Jacopo con Agnese figlia di Galasso Conte di Montefeltro (6)
Margherita Figlia nat.
Diora, o Dianora maritata al Marchese Leone del Marchese Gio. del Monte.
Guglielmino senza successione
Lodovico Vescovo di Pozzuolo (9)
Allegrezza maritata al Nobil Milite Giovanni di Uberto de Nobili de la Rocha di Pisa. (15)
Guiduccio
Giovanna maritata a Francesco Baldacchini nel 1376. (12)
Ranieri Cavalier di Rodi (8)
Francesco Prisco III. Signore di Cortona nel 1364. (10) con Chiodolina Figlia di Giovanni Varani da Camerino (11)
Uguccio Urbano V. Signore di Cortona nel 1384. (14) con Tancia Figlia del Conte Azzo Ubaldini della Cerda
Antonia
Geri
Armellina promessa in Sposa nel 1396. a Currado Figlio di Ugolino Trinci Signore di Fuligno
Francesco Postumo VI. Signore di Cortona nel 1400. (16) con Antonia di Angiolino di Giovanni Salimbeni di Siena (17)
Niccolò Giovanni IV. Signore di Cortona nel 1375. (13)
Bartolomea
Bartolommeo dal quale vengono i Signori Casali di Bologna (18)
Aloigi Batista VII. ed ultimo Signore di Cortona nel 1407. (19) con Marcobilia Brancalconi
Un Figlio anonimo (20)
Nuccio (21)

NOTE.

(1) Ildebrandino *da Casale* è ricordato in Carta del 1217. nel Reg. vecchio del Comune di Cortona a Carte 165. come pure in altra Carta del 1225 nel med. Reg a carte 127

(2) Uguccio *Casali* Liberator di Cortona è quello di cui specialmente si parla in questa Dissertazione.

(3) Di Guglielmino *Casali* trovasi il sigillo in Cortona presso il Sig. Avvocato Lodovico Coltellini, in cui si legge: ✠ S. GVILIELMINI. DNI. VGVCII. D. CSLI., cioè *de Casalibus*, coll'Arme di tal Famiglia. E nel Protocollo di Francesco qm. Thomascini a cart. 24. *Nobilis Vir dnus Guillinus qm Dni Ugucii de Cortona* fa un Atto in dì 23. Aprile 1316.

(4) Di Uguccio *Casali* milite Imperiale esiste in Cortona un tal *Sigillo* d'argento dorato colle lettere: S. VGVCII. DNI GVILLINI MILITIS IPER CORTONEsis. Questo sigillo si descrive nel Florileg Noct um Corythan. a cart 190.

(5) Ranieri *Casali* I Signore di Cortona morì nel 1351. a dì 22. di Gennajo.

(6) Agnese moglie di Jacopo *Casali* comparisce Testatrice nel 1352 nel Protoc. di Rinaldo di Toto. In quello Testamento si enunzia, che la nobil Donna *Agnese* moglie del nobil Uomo *Jacopo Casali* elegge di esser sepolta presso la nobil Donna *Diora*, o *Dionora* nella Chiesa di S. Margherita: che lascia eredi universali i due suoi figli *Ludovico*, e *Guglielmino*: che lascia un Legato ad *Allegrezza* sua figlia: che lascia parimente un Legato a *Margherita* figlia naturale di suo marito: che lascia Esecutore testamentario *Lippo Casali* priore del Convento de' Servi di Maria: e finalmente, che rilascia ad un certo *Buccio Casali* un debito di tre fiorini d'oro.

(7) Bartolommeo *Casali* II Signore di Cortona morì nel 1363. a dì 14. Luglio. Riportasi il di lui Testamento tra i Documenti N XX

(8) Fr. Ranieri *Casali* Cavalier di Rodi figlio di Bartolommeo Casali II. Signore di Cortona, fece fare nel 1360 un Aquedotto per condurre dalla montagna di S Egidio le acque in Cortona, e quivi fece costruire nel luogo detto la *Escaja*, e dov'è al presente il Monastero di S. Chiara, un mulino, una gualtiera, e un grand'orto; tanta era l'abbondanza delle acque fattevi venir per canale: i quali edifizj poi rimasero inutili per la perdita delle acque deviatesi per una frana di monti.

(9) Ludovico figlio di Jacopo *Casali* Vescovo di Pozzuolo, insieme con altri due Vescovi, consagiò la Chiesa di S Francesco di Cortona, il dì 4 Aprile dell'Anno 1374, come si ha da una Lapide che è nella facciata di detta Chiesa; riportata da noi nella Dissertaz. III., ove della *Chiesa de' Minori in Cortona*.

(10) Francesco Prisco *Casali* III. Signore di Cortona morì nel 1378. a dì 13. Agosto. Presso il Sig. Avvocato Ludovico Coltellini si conserva in bassorilievo di marmo soprapposto ad una pietra Ardesia a forma di Cammèo il busto di un Uomo barbato. con una berretta Ducale in capo, ed essendosi dal suddetto Possessore collocato in un quadretto di legno vi è per aggiunta *a tergo* la seguente *Memoria* = In quest'Anno 1789. nel demolirsi un antico Altare in *Cortona*, vi si trovò incastrato (*in cornu Evangelii*) il piccol busto virile, che ora vedesi originalmente, quì addietro. Intorno al medesimo in carattere detto *alla gottica* era incisa la seguente Iscrizione. FRANCISCVS DE CASALIBVS. VIC. IMPLIS. ET DNVS CORTONAE. Q H. O F F. AN. MCCCLXXVII Quelle iniziali possono spiegarsi: *Qui hoc opus fieri fecit*: Dall'Anno pretato 1377 è facile a rilevare, che quel Francesco fu il primo fra i *Casali* di tal nome; avendo signoreggiato in *Cortona* dall'Ann 1373. sino all' An. 1378 Detto Busto poi rappresenta senza dubbio l'effigie dell'istesso Dinasta, che tenne, secondo le Croniche patrie, un buono e lodevole governo. Egli diede ancora saggi di Religione; riprova essendone l'Altare suddetto, che fece edificare. Sulla istessa mensa eravi un Ciborio, con altro piccol Busto rappresentante Madonna *Chiodolina* moglie di questo Signor *Francesco*, come nella Nota seguente ec.

(11) Chiodolina moglie di Francesco Prisco *Casali* III. Signore di Cortona. In altro quadretto presso il sopraddetto Sig Avvocato Coltellini, esiste l'altro piccol Busto muliebre, che sopra nella precedente Nota, parimente di marmo, e soprapposto a pietra Ardesia. *A tergo* del quale evvi la seguente *Memoria* = Quest'Anno 1789 fu demolito un Altare in *Cortona*, ed un antico Ciborio soprapposto. Nella parte posteriore di tal Ciborio si trovò il piccolo Busto muliebre, che ora è posto originalmente quì addietro. Sotto esso Busto stava incisa, nel Ciborio predetto la Inscrizione seguente:

COR-

CORPVS· XPTI DEI
SIS CVSTOS MEI
CHIODOLIN· D· CASALIB.
CVM FILIO
AN. MCCCLXXIX.

Dal prefato Busto abbiamo perciò il Ritratto dell'istessa *Chiodolina*. Questa Signora (della nobile Famiglia *Varani* di *Camerino*) fu moglie di Francesco I. dei *Casali*. Ella superstite al Marito che cessò di vivere nell'an. 1378. rimase incinta di lui. Imitando la pietà del consorte, aggiunse divotamente, quel Ciborio; e vi pose colla di lei effigie, anco quella Inscrizione. Lo stato di gravidanza, in cui fu lasciata dal Marito, importa che *Chiodolina*, o in quell'anno o nel successivo 1379. venisse a partorire. Nell'Epigrafe perciò si legge: CVM FILIO; raccomandando in somma, la Madre al *Sacro Corpo di Cristo Dio la custodia di se stessa e della nnonata Prole*. Riconoscesi in quella un altro *Francesco* detto il *Postumo*, o il *secondo* che fu ancor esso Principe e Vicario Imperiale di *Cortona*.

(12) Di Giovanna figlia di Bartolommeo, e sorella di Francesco Prisco, maritata nel 1376. a Francesco Baldacchini se ne fa menzione dal Gamurr. Tom. II. e nel Quadriregio del Frezzi Tom. II. pag 184.

(13) Niccolò-Giovanni IV. Signore di Cortona morì nel 1384. a dì 27. Giugno. E lasciando in età pupillare il suo figlio Aloigio-Battista, lo raccomandò e pose sotto la tutela di un nobile Ufiziale di una Casa di Reggio, detto Ilario Grifoni.

(14) Uguccio-Urbano *Casali*, secondogenito di Bartolomeo, Fratello di Francesco Prisco, Zio di Niccolò Giovanni, e Prozio di Aloigi-Battista, recandosi a onta che Niccolò-Giovanni avesse lasciato tutore di suo figlio, *Ilario Grifoni*, in preferenza di lui, fece uccidere lo stesso Ilario; ed assunse egli stesso la tutela del Pronipote Aloigi-Battista, e fintanto che visse non solamente fece da Tutore del Pronipote, ma governò dispoticamente la Signoria di Cortona; benchè ne' Bandi, Ordini, e Disposizioni, nominasse sempre Francesco nipote, e Aloigi-Battista pronipote, come Consignori, quantunque tali fossaro in apparenza soltanto. Morí Uguccio-Urbano V. Signore di Cortona l' Anno 1400. in Firenze.

(15) Allegrezza figlia di Jacopo Casali, e cugina di Francesco Prisco III. Signore, e di Uguccio-Urbano V. Signore di Cortona, essendo rimasta vedova del Cavaliere Giovanni Uberto de' Nobili della Rocha di Pisa, nel 1387, a dí 11. di Dicembre, per rogito di Ser Uguccio di Lando di Papo, fa il suo Testamento, in cui dispone diversi Legati pii e lascia erede universale il Magnifico Sig. Uguccio Casali figlio del già Sig. Bartolommeo Casali General Signore di Cortona, cioè *Uguccio-Urbano* Casali suo cugino, che attualmente era egli, come sopra, General Signore V. di Cortona. Questa *nobilis Domina Allegrezza* fecesi in appresso religiosa, sotto il nome di *Suor Marta*, e fu fondatrice del monastero delle Brigidiane detto *del Paradiso* presso Firenze.

(16) Morto nell'An. 1400. Uguccio-Urbano, cominciò a far figura nella Signoria di Cortona; come VI. Signore di essa, Francesco figlio *Postumo* di Francesco Prisco, insieme con Aloigi-Battista suo nipote, e figlio di Niccolò Giovanni. Ma nell' An. 1407. a dì 11. Gennajo a ore 19 fu dallo stesso suo nipote Aloigi-Battista ammazzato in palazzo, e gettatone il cadavere in piazza S Andrea dalle finestre. Questo fatto lo racconta anche S. Antonino nella Somma Histor. part III pag 154 t.

(17) Madonna Antonia Salimbeni sposata a Francesco Postumo a dì 14. Luglio 1396., ucciso che fu il marito, come sopra, si rimaritò a Sforza Attendolo da Cutignola. Ciò riferisce anche il Giovio *in Vita Sfortiae Magni* Cap. 60.

(18 Il figlio poi di Francesco Postumo, *Bartolommeo*, dopo la morte del padre si ritirò a Imola; e dalla linea di lui discende la nobil Famiglia de' Casali di Bologna. La qual nobile Famiglia giustifica indubitatamente la sua provenienza dalla Famiglia signorile de' *Casali* di *Cortona*: e tal giustificazione, in forma legittima, fu anche pubblicata colle stampe. Della Famiglia *Casali* Bolognese, la quale riunisce ancora i Cognomi di *Bentivoglio Paleotti*, vive in quest' anno 1793., fra gli altri sua Eccellenza il Signor Senatore, e Marchese *Gregorio Filippo Maria*, chiarissimo Personaggio, e benemerito della Repubblica Letteraria, per la sua egregia dottrina, e scelta erudizione Egli stesso fu Lucumone o Principe dell' Accademia Etrusca negli Anni 1787 e 1788., essendo stato acclamato a viva voce, non per un Anno solo, come è solito, ma per un Biennio.

(19) Aloigi Battista, ammazzato che ebbe il suo zio Francesco, fu eletto e confermato in esso giorno 11 Gennajo 1407 dal General Consiglio, in VII. General Signore di Cortona, e signoreggiò sino al dì 4. Giugno 1409., in cui presa Cortona da *Ladislao* Re di *Napoli*, fu detto Aloigi Battista fatto arrestare, e condotto a Napoli; dove stette in prigione finchè visse il Re Dicesi, che dopo la morte di Ladislao fosse scarcerato, e che andasse a *Venezia*, dove morì di suo male.

(20)

(20) Un figlio che rimase di Aloigi-Battista si stabilì a *Udine* nel Friuli. E nota *Francesco Ragnucci*, che nell'anno 1579., in cui scrivea varie memorie di *Cortona*, che viveva in essa *Udine* un *Jacopo Casali* discendente dal detto Aloigi-Battista, e che aveva figli.

(21) Nuccio di Geri di Guiduccio di Nuccio di Uguccio Casali milite Imperiale si trova in Cortona sotto di 15. Maggio 1423, e vende un pezzo di Terra posto in Villa di Terontola; Per rogito di Ser Uguccio di Lando di Pepo, nel suo Protocollo a cart. 120. t.

Fin quì della Famiglia Casali.

Alle persone che colla loro caritativa munificenza assisterono a S. Margherita, e nelle di lei personali indigenze, e nel condurre a buon termine i suoi caritativi progetti a benefizio de prossimi, debbono ora aggiungersi le più fide di lei Compagne, e vere imitatrici delle di lei virtù. Spicca tra queste in modo particolare *Donna Gilia* o *Egidia*; la quale da' primi anni della venuta di Margherita a Cortona fu sua compagna individua, ed a lei sommamente affezionata sino alla morte, che precedette di circa due anni quella della Santa: ond' ebbe la consolazione di trovarsi presente, e di assisterla nelle di lei ammirabili estasi, di cui tanto in Chiesa che in cella fu ella degnata dal celeste divino Sposo Gesù Cristo, come si ha specialmente nel §. 6. del Cap. II, e nel §. 4. del Cap. X. della Leggenda. Dandosi a questa Gilia dal Compilatore ne' citati due luoghi il titolo di Signora, *Domina Gilia*: rilevasi da ciò, che fosse ella di prosapia illustre (non gettandosi allora i titoli con tanta profusione e prodigalità, con quanta gettansi a' tempi nostri); sebbene non abbiam monumenti che ci additino di qual famiglia ella fosse. Dalla vita poi che menò sempre sbarazzata dalle cure mondane, e tutta intenta alla cultura dello spirito, pare che rilevisi in oltre, che ella vivesse sempre celibe, ed in istato d'illibata verginità. Che fosse ella perfetta imitatrice di Margherita nelle virtù, e singolarmente nell'austerità della penitenza, lo attestò Gesù Cristo stesso a Margherita, dicendole al §. 14. del Cap. X.: *Scias quod Gilia tua sotia, ex asperitate penitentie, quam ad instar tui facere uoluit suos dies abbreuiauit, tue uite uestigia immitans.*

Quanto finalmente sublime fosse la santità di questa piissima femmina, lo manifestan quei luoghi, ne' quali rivelò il Signore alla sua serva Margherita orante per essa, che attese le opere sue virtuose, l'avrebbe posta in Paradiso nell'ordine de' Cherubini: *Tu etiam rogasti pro Gilia, quam propter amorem tuum, & opera eius uirtuosa, ponam in gloria Paradisi in ordine Cherubym*; Cap. VIII. §. 6: Ed in oltre di avervela realmente collocata dopo il di lei passaggio da questa vita; *In festo Purificationis Virginis gloriose, fuit Margarite a Domino reuelatum quod illo mane quatuor Angelos pro Gilie anima destinauerat, & eam sicut predixerat, collocauit in ordine Cherubym*; Cap. IX. §. 31. E più sotto soggiunse Cristo a Margherita: *Letifica hodie Fratrem Junctam de sua deuota Gilia, quam hodie, secundum promissum meum inter Cherubym collocaui.*

Tralle divote Compagne ed imitatrici di S. Margherita può annoverarsi in secondo luogo *Margherita da Siena*; la quale accettata dalla Santa tra le sue compagne, e discepole, e raccomandandola al Signore; questi accettando la raccomandazione (come leggesi nel §. 3. del Cap. IX.) così si espresse: *Filia, Margarita (Senensis) cum sit uas nouum, in quo gratie dona nolo recondere, quamuis me diligat toto corde, nondum tamen per confessionem perfectam purgata est. Confiteatur &c.* Questa Margherita poi che fin dal principio della sua conversione *amava il suo Dio con tutto il cuore*, tanto crebbe e profittò nella grazia sotto la disciplina di nostra Santa, che al §. 8. del Cap. XI. protestò il Signore, che amava più lei, che qualunque altra donna dimorante allora in Cortona; e che attesa la sua fedeltà, averebbe a lei dispensata copiosa grazia de' suoi doni: *De Margarita Senense tibi dico, quod plus eam diligo, quam aliquam mulierem Cortone manentem; in tantum enim michi placuit conuersio, & conuersatio eius, quod faciam ei gratiam copiosam donorum meorum.*

In terzo luogo meritamente si annovera tralle Compagne più fide di nostra Santa quella Suor Adriana creduta da alcuni sorella germana della Santa medesima, di cui fu parlato nella Dissertaz. I.

Finalmente tra i famigliari e divoti di nostra Santa dee computarsi quel *Marzio*, di cui si fa menzione nel §. 6. del Cap. II., dove si dice essere stato presente con donna Gilia ec. all' estasi ammirabile, alla quale fu elevata Margherita nell' Oratorio di S. Francesco; e §. 26. del Cap. VI., ove si fa menzione del salutevole avviso fattogli dar dal Signore per mezzo di Margherita medesima, di schivar le mormorazioni, e le occasioni di mormorare; e di prepararsi alle tribolazioni, nelle quali avrebbe a lui dispensati copiosi doni di grazia: *Dicas Martio, quod nunquam de meis amicis murmuret, & separet se ab omni occasione murmuris; & amore mei paratus sit ad tribulationes suscipiendas, in quibus donaturus sum sibi copiosa munera.* Questi è probabilmente quel *Marzio olim Brunucci* ammesso in qualità di Converso da Ser Badia al servizio della Chiesa di S. Basilio, e che donò in tal congiuntura i suoi beni a detta Chiesa, sotto il dì 18. Marzo dell' anno 1298., come fu riferito nella Dissertazione precedente.

DIS-

DISSERTAZIONE V.

Dello Stato dell' Ordine de' Frati Minori, vivente S. Margherita.

INcontrandosi nella nostra Leggenda moltissimi passi, ne' quali è magnificato con somme lodi l'Ordine de' Minori; e ciò anche in preferenza di qualunque altro Stato, Collegio, o Ordine religioso che fosse allora nel mondo; potrebbe forse a chi legge sembrar ciò, anzichè verità, una vana ostentazione, ed insieme impostura del Compilator Francescano, e nel tempo medesimo crear dell' invidia e della gelosia in tanti altri religiosi Instituti, che in quel tempo fiorivano nella Chiesa. Per lo che ho creduto di non potermi dispensare dal dilucidare, e in un giustificare l'espressioni di lode in tali passi usate, ed applicate all'Ordine Serafico: tanto più, che quelle lodi medesime si riferiscono sempre come provenienti dalla bocca di Cristo eterna verità. Ma prima di tutto giudico di doverle qui riportare una dopo l'altra secondo l'ordine che tengono nella Leggenda; onde riesca poi più facile il dare ad esse quel giusto senso, che vaglia a dileguare ogni sospetto d'impostura, ed a scansare ogni motivo d'invidia. Eccone adunque il Catalogo, esibente lo *stato dell' Ordine de Minori* in quel tempo, in cui furono proferite.

1°. *Scias* (sic Margherita Fratri Junctæ) *a Christo me scire indubitanter, nec hesites, quod Spiritus Sanctus magis in Fratribus tui Ordinis habitat, quam inter aliquos qui sub Celo morentur.* Cap. V. §. 1.

2°. *Fratres Minores* (ait Christus) *pre ceteris, qui sunt sub celo me imitantur.* Cap. V. §. 32.

3°. *Cuius* (nempe S. Francisci) *Religio magna est; & propter maximum Ordinis eius cor, membra eius paruula, que sunt in eo, iuuabuntur.* Cap. VI. §. 17.

4°. *Filia mea* (inquit Christus Margharitæ) *maiores sunt apud me* (Fratres Minores) *magisque dilecti, quam aliqui de mundo.* Cap. VI. §. 19.

5°. *Dic iterum dictis Fratribus Minoribus, quod ipsi habent a me retia sancti Euangelii in maiori auctoritate quam omnes qui predicant in seculo, & sancta Ecclesia uerbum meum.* Cap. VII. §. 23.

6°. *Ex hoc enim tam pio studio, tamque feruenti animarum zelo, plus diligo Fratres Minores, quam aliquem Ordinem huius mundi.* Cap. VIII. §. 16.

7°. *Cur, Domine, Fratrum Minorum Ordinem uocas amoris uiridarium? Nunquid non aliud est tam singulare uiridarium caritatis? Et respondit Christus dicens: Non est tanti amoris aliquod in Orbe Collegium, quam Ordo predictus.* Cap. VIII. §. 22

8° *Et sciant* (Fratres Minores) *quod ampliorem gratiam eis dedi, quam aliquibus Religiosis, qui sint in mundo.* Cap. IX. §. 19.

9°. *Dic etiam Fratribus Minoribus... quod parent se ad tribulationes... set ego cum eis ero: nec remanebit in mundo Religio tam dilecta, nec aliquis Ordo tantum seruiet michi.* Cap. IX. §. 26.

10°. *In Ordine beati Francisci... nunquam fuerunt tot sancti homines, quot hodie, neque tot debiles: set fortes, & iusti, qui sunt in eo, suis orationibus & exemplis substentant & fouent debiles & infirmos.* Cap. IX. §. 48.

11°. *Et sciant Fratres Minores, quod ampliores gratias dedi eis, & dabo, quam aliquibus Religiosis, qui sint in Orbe.* Cap. IX. §. 48.

12°. *Hic est ille Ordo, Filia, qui michi pre omnibus placet, quia Fratres Minores sunt homines lacrimarum, & abstinentie; & maius lucrum referunt animarum, quam aliqua Religio huius mundi.* Cap. IX. §. 48.

13°. *In Ordine beati Francisci dilecti mei, quem mecum habeo, plus amor, quam ab aliquo statu, qui sit in mundo; & ipsi Fratres a me artius diliguntur.* Cap. XI. §. 8.

Or qui epilogando quanto si è riportato dalla Leggenda ad litteram: Esprimesi Cristo in somma negli addotti passi: Che lo Spirito Santo più abita ne' Frati Minori, che in altre persone del mondo (1). Che più dell'altre persone del mondo, sono, e saranno essi da lui amati (4. 9.) Che ad essi ha conceduto più grazie, che agli altri religiosi che sono in terra (8. 11.): Che ad essi ha partecipata maggior virtù ed efficacia nel predicare la sua parola, che a tutti gli altri che predicano nella Chiesa (5): Che i Frati Minori lo imitano più di tutti gli altri che trovansi sotto il cielo (2):

Che

Che nell'ordine loro più che in qualunque altro regna il divino amore (7. 13.): Che essi sopra gli altri sono amati da lui, pel fervente zelo che hanno della salute delle anime (6): Che più di tutti gli altri gli piace l'Ordine de'Frati Minori, perchè più di qualunque altra religione fanno acquisto di anime (12): Dalle quali espressioni rilevasi agevolmente che l'Ordine de'Minori fosse allora *eccellente per santità*: *insigne per dottrina*: *risplendente per zelo della salute de'prossimi*: e che in tuttociò star potesse giustamente a competenza, paragonato con qualunque altro sacro Ceto, che fosse allora nella Chiesa di Dio. Come ciò sia vero, e come senza offesa di alcuno si giustifichi, questo è che a me incombe quì dichiarare.

Primieramente è da osservare, che quando, parlandosi di una persona, o di un ceto di persone, o di altra cosa, che si vuol encomiare, si adopera il comparativo del *più*, non sempre si pretende con ciò di escludere o deprimere altre persone, o ceti, o cose di quel medesimo genere; ma si vuole spesse volte intendere, che il comparativo abbia il significato di superlativo assoluto, senza pregiudizio di altre persone, o cose fornite di ugual merito, o di uguali prerogative. Così la santa Chiesa nell'uffizio de'Confessori Pontefici, attribuendo a ciascun di essi ciò che nell'Ecclesiastico Cap. 44. v. 20. sta pronunziato di Abramo: *Non est inventus similis illi, qui conservavit legem excelsi*: Non ha questi avuto alcun simile che lo abbia uguagliato nell'osservanza della divina legge: non vuol ella certamente significare quando ciò canta p. e. di *S. Agostino*, che egli solo più di qualunque altro de'santi Pontefici, ha custodita la legge dell'Altissimo, e che gli altri per conseguente l'han custodita meno di lui, mentre cantando un' altra volta l'istesso di un altro Pontefice p. e. di *S. Gio. Grisostomo*, verrebbe a contradirsi, asserendo che vi è stato questi, che ha custodita la divina legge anche più di S. Agostino: Ma con quella espressione o appropriazione non altro intende se non che significare assolutamente, e non comparativamente, che ciascuno de'santi Pontefici fu esattissimo e vigilantissimo nell'osservare e custodir la divina legge, ed affatto inappuntabile nella custodia ed osservanza di essa. Onde quando nella nostra Leggenda introducesi Cristo a dir dell'Ordine de'Frati Minori: *Plus diligo Fratres Minores, quam aliquem Ordinem huius mundi: Sciant Fratres Minores quod ampliorem gratiam eis dedi, quam aliquibus Religiosis, qui sint in mundo: Fratres Minores pre ceteris qui sunt sub celo me imitantur: In Ordine beati Francisci plus amor, quam ab aliquo statu qui sit in mundo &c.* si può intendere come se dir volesse: *Fratres Minores vehementer diligo: Fratres Minores sciant quod excellentissime gratie dona eis contuli: Fratres Minores accuratissime me imitantur: Fratres Ordinis S. Francisci intensissime me amant*: Ed in fatti nella stessa Leggenda ne abbiamo anche qualche comprova. Essendochè più volte il Signore si espresse con S. Margherita di amar lei più di qualunque altra donna, che allora si trovasse in terra, o sotto del cielo, e per conseguente anche *in Cortona*: *Tu es filia mea, dilecta mea, & soror mea, quam pre omnibus feminis que hodie sunt in terra diligo*: Così nel Cap. V. §. 15. E nel Cap. VI. §. 21. *Tu es illa Creatura, quam hodie plus diligo, quam diligatur aliqua mulier, que inveniatur sub celo*: Eppure parlando colla stessa Santa nel Cap. XI. §. 8. a lei dice l'istesso, rapporto alla di lei compagna e discepola Margherita da Siena; esprimendosi, che più amava questa seconda Margherita che qualunque altra donna, che *in Cortona* dimorasse in quel tempo: *De Margarita Senense tibi dico, quod plus eam diligo, quam aliquam mulierem Cortone manentem*: Or se questi comparativi non s'intendono in senso di superlativi assoluti, ognun vede, che quì tra i due primi passi, ed il terzo vi sarebbe contradizione manifesta. Non altrimenti adunque che come superlativi assoluti debbono essi essere intesi. E ciò par che basti a tor di mezzo ogni motivo d'invidia o di gelosia, che nascer potesse contro l'Ordine de'Minori, per le di sopra riportate espressioni ad esso grandemente onorevoli.

Vendicate l'espressioni che s'incontrano nella Leggenda usate da Cristo in commendazione dell'Ordine de'Minori, da quella taccia che taluno potrebbe dar loro di suscitare invidia o gelosia negli estranei contro lo stesso Ordine; resta ora da giustificare il Compilatore di essa Leggenda da qualunque taccia di vana ostentazione o d'impostura nel riferire gli elogj fatti da Cristo parlante con Margherita allo stesso Serafico Istituto. Dove è da notarsi che nel Cap. VI. §. 17. della Leggenda, o sia nel passo riportato nel quì sopra addotto catalogo al num. 3., Cristo protesta che la Religione di S. Francesco è *una gran Religione* (quando non lo fosse peraltro) *propter maximum eius cor*, per ragione del *cuor* di lei, che è *massimo*; vale a dire per ragione del suo Fondatore il Serafico Patriarca Francesco, il quale fu veramente *massimo* ed eccel-

 len-

lente nella imitazione di Gesù Criſto; avendo egli egregiamente imitato, ed indotti i ſuoi Figliuoli ad imitare queſto divino eſemplare e Maeſtro, principalmente nelle due più coſpicue virtù da lui eſercitate tra gli uomini; quali furono una profonda *umiltà* giugnente quaſi all'annichilazione di ſe ſteſſo, giuſta il detto di S. Paolo Philip. 2. v. 7. *Semetipſum exinanivit formam ſervi accipiens*; ed una *povertà* altiſſima, portata perſino al grado ſuo ſupremo, qual è quello della mendicità, come lo eſpreſſe lo ſteſſo Criſto dicendo: *Vulpes foveas habent, & volucres cæli nidos; Filius autem hominis non habet ubi caput reclinet*. Come poi S. Franceſco foſſe *maſſimo* ed eccellente nell'imitare, e fare imitar da' ſuoi Figliuoli Gesù Criſto, principalmente nelle due allegate virtù, *Umiltà*, e *Povertà;* e perciò dalla bocca di Criſto meritaſſe a ſe ſteſſo il titolo di *maſſimo*, ed alla ſua Religione quello di *grande;* piaccia di udirlo qui riferito ed eſpreſſo al vivo colle parole del maggior Poeta Dante, nel ſuo *Paradiſo* Canto XI., dove parlando di S. Franceſco così cantò:

Non era ancor molto lontan dall'orto (*a*)
 Che cominciò a far ſentir la terra
 Della ſua gran virtù alcun conforto
Che per tal Donna, (*b*) giovinetto in guerra
 Del Padre corſe (*c*), a cui come alla morte
 La porta del piacer neſſun diſſerra (*d*)

E dinanzi alla ſua ſpiritual corte (*e*)
 E coram patre gli ſi fece unito (*f*)
 Poſcia di dì in dì l'amò più forte.
Queſta privata del primo marito (*g*)
 Millecento anni e più diſpetta e ſcura
 Fin a coſtui ſi ſtette ſenza invito (*h*)
Nè valſe eſſer coſtante nè feroce (*i*)
 Sicchè dove Maria rimaſe giuſo
 Ella con Criſto ſalſe in ſu la Croce.
Ma perch'io non proceda troppo chiuſo (*k*)
 Franceſco e povertà per queſti amanti
 Prendi oramai nel mio parlar diffuſo.
La lor concordia, e lor lieti ſembianti,
 Amore, e maraviglia, e dolci sguardi
 Faceano eſſer cagion de' penſier santi.
Tanto che 'l venerabile Bernardo (*l*)
 Si scalzò prima, e drieto a tanta pace
 Corſe, e correndo gli parve eſſer tardo.

O ignota ricchezza o ben ferace (*m*)
 Scalzasi Egidio, ſcalzaſi Silveſtro (*n*)
 Drieto allo Spoſo sì la Spoſa piace (*o*)
Indi ſen va quel padre e quel maeſtro
 Colla ſua donna, e colla ſua famiglia (*p*)
 Che già legava l'umile capeſtro.
Nè gli gravò viltà di cuor le ciglia (*q*)
 Per eſſer Fi' di Pietro Bernardone (*r*)
 Nè per parer diſpetto a maraviglia (*s*)
Ma regalmente (*t*) ſua dura intenzione
 A Innocenzio (*u*) aperſe, e da lui ebbe
 Primo ſigillo a ſua Religione. (*x*)

(*e più ſotto ſoggiugne il Poeta*)

Nel crudo ſaſſo tra Tevero & Arno (*y*)
 Di Criſto preſe l'ultimo ſigillo (*z*)
 Che le ſue membra du' anni portarno.

(*a*) Non era Franceſco lontan dalla naſcita, perchè di freſca età.

(*b*) Cioè per la povertà che voleva a ſe spoſare.

(*c*) Ebbe contraſto col genitore.

(*d*) Cioè alla povertà, come alla morte, niuno dà volentieri acceſſo.

(*e*) Cioè dinanzi al ſuo Superiore e padre ſpirituale il Veſcovo di Aſſisi.

(*f*) Spoſò la povertà facendone professione.

(*g*) Cioè di Gesù Criſto ſuo primo Spoſo.

(*h*) Sino a Franceſco niuno cercò di lei.

(*i*) Non valſe alla povertà per trovar credito l'aver ſeguito con coſtanza il ſuo primo Spoſo ſin sulla Croce.

(*k*) Per uſcir di metafora e di allegoria.

(*l*) Bernardo Quintavalle primo compagno di S. Franceſco.

(*m*) Il gran bene e la gran ricchezza che è la povertà non si conosce da' mondani.

(*n*) Due altri Compagni di S. Franceſco.

(*o*) A' veri ſeguaci di Franceſco, aſſai piace la povertà.

(*p*) Accompagnato dalla povertà e da' ſuoi diſcepoli.

(*q*) Non si vergognò di ſua umiltà, e baſſezza.

(*r*) Per esser di non gran lignaggio, eſſendo figlio di Pietro Bernardone lanajolo.

(*s*) Nè per eſſer assai mal veſtito.

(*t*) Con animo regio e invitto.

(*u*) al Papa Innocenzo III.

(*x*) Ottenne da lui la prima approvazione del ſuo auſtero Iſtituto.

(*y*) Cioè ſul Monte Alverna.

(*z*) Cioè ricevette le ſacre Stimmate.

Quan-

Quando a colui, ch'a tanto ben fortillo
Piacque di trarlo suso alla mercede (*aa*)
Che meritò nel suo farsi pusillo (*bb*)
A' Frati sui, siccome a justo erede,
Raccomandò la donna sua più cara (*cc*)
E comandò che l'ammassir con fede (*dd*)
E dal suo grembo (*ee*) l'anima preclara
Muover si volle tornando al suo regno
Et al suo corpo non volle altra bara (*ff*)

(*aa*) Piacque a Dio di trarlo al premio de' beati.
(*bb*) Cioè lo meritò colla sua umiltà.
(*cc*) La sua prediletta povertà.
(*dd*) Che fedelmente l'osservassero.
(*ee*) dal grembo della povertà.
(*ff*) Siccome era vissuto in grembo alla povertà, non altro che la povertà volle per bara in morte.

Non vi sia peraltro chi s'immagini, che pe' soli sublimi meriti del serafico Patriarca, e de' suoi primi fervidi figliuoli, meritasse l'Ordine de' Minori gli elogj sopra riferiti, e ad esso attribuiti da Cristo; o che col terminare la mortal carriera il Padre S. Francesco, ed i suoi primi compagni, e Discepoli restasse altresì estinta nel suo Ordine la Santità: di guisa che a' tempi di S. Margherita non abbondasse ancora lo stesso Ordine di molti Santi; anzi (come attestollo lo stesso Cristo a Margherita nel Cap. IX. §. 48. della Leggenda, o sia nel passo riportato sopra al Catalogo degli elogj al num 10.) ne conteneva in maggior numero di quel che ne avesse contenuti in qualunque altro precedente tempo: non ostante che tra i Santi vi si trovassero ancora molti imperfetti; i quali dalle orazioni, e dagli esempj de' primi erano sostenuti: *In Ordine Beati Francisci.... nunquam fuerunt tot sancti homines, quot hodie; neque tot debiles; set fortes & justi qui sunt in eo, suis orationibus & exemplis substentant & fouent debiles & infirmos:* E questo è che ci resta da porre in chiaro, con rappresentare lo *stato dell' Ordine de' Minori*, qual era precisamente *a' tempi di S. Margherita*.

Per lo che eseguire, opportunissima cosa sarà l'osservare in primo luogo, qual fosse il carattere de' supremi Moderatori, o Superiori generali, che ebbe l'Ordine in quel tempo; essendochè per ordinario sogliono al capo corrispondere ancor le membra. Or dall'anno 1247. in cui nacque al mondo S. Margherita fino all'anno 1287. almeno, in cui Margherita era in età di anni 40., fu governato l'Ordine de' Minori da cinque Generali, tutti per santità di vita, per dottrina, e per zelo insigni. Il primo de' quali fu il beato *Giovanni Burali da Parma*, che da S. Luigi Re di Francia era stato destinato a reggere in Parigi la cattedra del defonto Alessandro de Ales: eletto Generale nel 1247., governò l'Ordine con sommo ed infatigabile zelo per anni otto; dopo i quali si dimesse dall'uffizio, e visse santissimamente fino all'anno 1289. Il secondo fu *S. Bonaventura Fidanza da Bagnarea* Dottor Serafico, la cui santità e celeste sapienza è notissima, e celeberrima in tutta la Chiesa: eletto generale de' Minori nel 1256. governò l'Ordine per anni 18. con tutto il fervore del suo serafico spirito; e con savissimi, e prudentissimi regolamenti ottenne che a suo tempo vivessero i Francescani comunemente secondo la purità della loro Regola, dalla quale non punto discordava la comune lor vita. Il terzo fu il P. *Girolamo Tineo d' Ascoli*, religioso eccellente per dottrina e per zelo: eletto generale nel 1274. governò l'Ordine per anni cinque con somma saviezza, zelando la purità dell' Istituto; e circa il fine del suo governo, inalzato per li suoi meriti da Niccolò III. al Cardinalato, nell'anno 1288. fu creato sommo Pontefice, assumendo il nome di Niccolò IV. Il quarto Generale fu il P. *Bonagrazia da S. Giovanni in Persicheto:* eletto Generale nel 1279., governò l'Ordine sapientissimamente; ed ottenuta da Niccolò III. la celebre decretale *Exiit qui seminat*, in cui si dichiara la Regola Francescana, giusta la sua purità, la fece pubblicare in tutto l'Ordine, inculcandone l'esatta osservanza, dopo di che correndo l'anno sesto del suo generalato, passò da questa vita con odore di santità nel 1285. Il quinto Generale fu il P. *Arlotto da Prato in Toscana:* il quale eletto Generale nel 1285., nel suo breve generalato di soli undici mesi, dopo i quali morì, con lettera pastorale ed a voce inculcò a tutti i Frati con grande zelo l'osservanza della Regola, e della dichiarazione sopra di essa recentemente emanata da Niccolò III., e che sopra tutto si rammentassero dell'altissima povertà da lor professata.

Or quando dell'Ordine de' Minori in quell'epoca, altro non si sapesse, che quanto succintissimamente qui si è riferito del carattere e del governo di quei, che pel corso di 40. anni presedettero come capi supremi allo stesso Ordine; credo che ognuno da questo solo comprenderà agevolmente, quanto florido per santità, per dottri-

 na,

na, e per zelo, esser dovesse allora lo stato della serafica Religione; nè punto difficulterà ad ammetter per verissimo, e niente sospetto o esagerato ciò che nel luogo sopra addotto della nostra Leggenda riportasi come pronunziato dalla bocca di Cristo: *In Ordine beati Francisci.... nunquam fuerunt tot sancti homines, quot hodie*. Ed in fatti, se dal solo Convento di Cortona si può trarre qualche argumento di quel che fossero gli altri Conventi dell'Ordine Minoritico, rileveremo, che lo stato dell'Ordine era al maggior segno florido. Mentre; come abbiamo veduto nella Dissertazione precedente, non vi furono in quel solo Convento meno di dodici Religiosi Sacerdoti, i quali ebbero l'onore ed il merito di esser Padri e Consiglieri Spirituali di S. Margherita, e de' quali generalmente lasciò scritto il Compilatore, che erano *magni & sancti Fratres*; e di sei di essi, de' quali la Leggenda somministra in particolare la notizia di varie loro insigni doti, può dirsi che fossero veramente, e perfettamente Santi. Rileggasi la detta Dissertazione e resterassene convinto. Si potrebbe quì riportare ancora un non breve Catalogo estratto dalla Storia dell'Ordine Minoritico, dei Soggetti più cospicui, e più celebri per dottrina, per zelo, e per santità di vita, che in quell'epoca fiorirono; ma per non estenderci troppo prolissamente, rimettiamo i bramosi di accertarsene, ai fasti medesimi della Religion Francescana; e nominatamente al Martirologio Francescano del P. Arturo da Munster della edizion più copiosa fattasi di esso nell'anno 1653.

E' ben vero, che siccome d'uopo è confessare, che a' tempi di S. Margherita l'Ordine de' Minori abbondasse di Religiosi perfetti, e santi: *In Ordine beati Francisci... nunquam fuerunt tot sancti homines, quot hodie*; Così non può dissimularsi, che specialmente negli ultimi anni della vita della Santa, vi fosse anche nello stesso Ordine una notabile quantità di Religiosi deboli ed imperfetti, onde resti avverata anche la seconda parte del sopra allegato oracolo di Cristo: *neque tot debiles*: Conciosiachè nel 1287. essendo stato eletto Generale dell'Ordine il *P. Matteo d'Acquasparta*; il quale nell'anno seguente fu dal Papa Niccolò IV. decorato della Porpora Cardinalizia, senza che si dimettesse dal Generalato dell'Ordine, ne avvenne da ciò, che imbarazzato egli in tante e sì disperate cose, alle quali forse non sapeva accudire, lasciò che s'introducessero nell'Ordine, e specialmente in alcune Provincie, diversi abusi contro la purità della Regola. Si opposero a' nascenti abusi molti Religiosi zelanti; ma tra questi specialmente in progresso, ve ne furono degl'indiscreti, che pretesero di stringer la Regola anche più del dovere; e *F. Ubertino da Casale*, uomo veramente dotto e di specchiata religiosità, assunse a sostenere, forse per qualche impegno, la loro causa. Laonde suscitatesi nell'Ordine due fazioni, una tendente alla lassezza, l'altra all'eccessivo rigore, fu poi d'uopo che il Pontefice Clemente V. nel Concilio generale di Vienna l'anno 1312. emanasse per comporle la nota Decretale *Exivi de Paradiso*; nella quale, inerendo alla precedente sopra citata Decretale di Niccolò III. *Exiit qui seminat*, e dilucidando viemaggiormente la Regola di S. Francesco, riprovò nel tempo stesso i veri abusi novellamente introdotti, e sostenuti dalla prima fazione, ed insieme ripresse le troppo rigide interpetrazioni sopra la Regola dall'altra fazione adottate, e volute. Queste due opposte fazioni nate nell'Ordine de' Minori negl'ultimi anni di S. Margherita pare che fossero appunto quelle, che lasciata la regia via di mezzo, per cui camminavano i Religiosi santi, e perfetti, costituirono quella moltitudine di Religiosi imperfetti e deboli, che deviando, chi a destra, e chi a sinistra dal diritto sentiero, ebber bisogno di esser sostenuti e retti dalle orazioni e dagli esempj de' giusti, e de' forti; come appunto conchiude il nostro testo: *In ordine beati Francisci..... nunquam fuerunt tot sancti homines, quot hodie, neque tot debiles; set fortes & justi, qui sunt in eo, suis orationibus & exemplis sustentant & fouent debiles & infirmos.*

Quanto quì abbiamo esposto lo espresse presso a poco nel Canto XII. della sua terza Cantica del *Paradiso* il Poeta Dante, che scrivendo contemporaneamente al Compilatore della nostra Leggenda, così ci dipinse lo *stato dell'Ordine Francescano* in quell'epoca:

La sua Famiglia che si mosse dritta (*a*)
 Co' piedi alle sue orme è tanto volta (*b*)
 Che quel dinanzi a quel diritto gitta (*c*)
Ben dico chi cercasse foglio a foglio
 Nostro volume (*d*) ancor troverà carta
 Do' leggerebbe: io son quel ch'io mi soglio (*e*)

(*a*) La famiglia di S. Francesco che da principio camminò rettamente.
(*b*) ha così deviato dal pristino sentiero
(*c*) che quasi si è rivoltata all'indietro
(*d*) chi per altro ben esaminerà la regola, e l'istituto de' minori
(*e*) vi troverà chi possa dire: io so il mio dovere, e l'osservo.

Ma

Ma non fia da Casal, nè d'Acquasparta (*f*)

Laonde vegnon tali alla scrittura (*g*)

Che uno la fugge, l'altro la coarta (*h*).

(*f*) Ma non secondo i placiti di *Ubertino da Casale*, o di *Matteo d'Acquasparta*.

(*g*) quando vengon costoro ad interpetrar la Regola.

(*h*) de' quali uno l'allarga, e l'altro indiscretamente la stringe.

Tanto par che basti aver detto dello stato dell'Ordine de' Frati Minori a tempo di S. Margherita; per dilucidare, e insieme giustificare gli elogj fatti allo stesso Ordine da Cristo parlante colla stessa Santa, e registrati dal Compilatore nella nostra Leggenda.

DISSERTAZIONE VI.

Dello stato del Terz' Ordine di S. Francesco, specialmente in Cortona, a' tempi di S. Margherita.

Dopo avere il Serafico Patriarca Francesco istituito l'Ordine de' Frati Minori, loro prescritta la Regola veramente evangelica, che osservar doveano; ed ottenutane nell'anno 1210. l'approvazione del Sommo Pontefice Innocenzo III., nelle mani del quale, insieme co' suoi primi compagni ne fece la solenne Professione: dopo avere inoltre nel 1212. istituito il secondo Ordine detto delle Suore povere, e costituitane S. Chiara per prima Abbadessa: le quali due istituzioni, dell'Ordine de' Frati Minori, e delle Suore povere, o clarisse, strapparono ben tosto dal mondo gran quantità di persone dell'uno, e dall'altro sesso, che andarono a consecrarsi, nell'uno, e nell'altro Ordine rispettivamente, a Dio: dopo, dico, tuttociò ardendo quell'uomo tutto pieno di Dio, e del divino suo Spirito, di desiderio della gloria del suo Signore, e di zelo per la salute delle anime col sangue di Gesù Cristo redente; non contento di predicare egli, ed i suoi fervidi figlioli la divina parola, e la salutar penitenza tra i popoli fedeli; nè di avere inviati alcuni de' suoi Frati ad annunziare il Vangelo tra gl' infedeli dell'Occidente, dove cinque di essi conseguirono la corona del martirio; nè di essersi portato esso pure, collo stesso fervore e colla stessa brama tragl' infedeli dell'Oriente, e per fino alla presenza del Soldano di Egitto; ritornato poscia per divina disposizione in Italia, non mai cessò di esercitare il suo zelo veramente serafico, nel procurare colla parola e coll' esempio la salute eterna de' prossimi: di guisa che commossi universalmente i popoli; vedesi quasi universale, non solamente nelle persone libere, ma anche in molte delle unite col vincolo matrimoniale, la brama di abbandonar risolutamente il mondo, contuttociò che possedevano in esso; e a Dio dedicarsi ne' sacri Chiostri. Laonde non volendo il S. Uomo, nè disciogliere i matrimonj ben uniti, nè spopolare i paesi; cominciò a consigliare i suoi commossi Auditori, prima in varj luoghi dell'Umbria indi in Toscana, e specialmente in Firenze, e ne' paesi vicini, di contentarsi di servire al Signore nelle proprie lor case, lor promettendo, come mantenne ed eseguì, di compor per essi una Regola, con cui avrebbero potuto avanzarsi nella virtù, e viver nel secolo come Religiosi, senza dover praticarne tutte le austerità. E questa fu la istituzione del terzo di lui Ordine, da esso fatta nell'anno 1221., detto perciò Terz' Ordine, perchè posteriore al primo de' Frati Minori, ed al secondo delle Suore clarisse: il quale pure fu dal Santo appellato *Ordine de' Frati, e delle Suore della Penitenza*, viventi sotto una Regola da lui composta, contenente prescrizioni le più sante, e insieme le più discrete per adattarsi alle persone di stato secolaresco; come ora vedremo.

In questa Regola pertanto prescrive il Santo Patriarca: 1º. Che da' Frati Minori, a' quali si appartiene la direzion del Terz' Ordine, avanti di ricevere in esso alcuna persona, sia essa esaminata diligentemente intorno alla Fede Cattolica, ed alla ubbidienza dovuta alla Chiesa; e non si ammetta, se non dopo che averà fatta una sincera professione di tutte le verità ortodosse: e se dopo che alcuno sarà stato ammesso, si scoprirà esser eretico, o sospetto di eresia, debba subito denunziarsi. Come pure che si prenda informazione, se la persona postulante sia notata d'infamia, e sia di buo-

buoni costumi: che si avverta chi brama di entrar nell'Ordine, a far prima la restituzione, se mai ritenesse roba altrui: e che non si ammettano donne maritate senza il consenso de' lor mariti. 2°. Che la professione delle persone del Terz'Ordine altro non sia che una promessa di osservare tutti i comandamenti di Dio; e di adempire le penitenze, che dal Religioso visitatore saranno ingiunte per le trasgressioni della Regola abbracciata: Avvertendo, che questa Regola non obbliga ad alcun peccato per le inosservanze di essa (purchè non siano insieme contro la Legge di Dio, o della Chiesa); ma solamente che se ne accetti la penitenza ingiunta. 3°. Che l'abito sia conforme alla modestia ed umiltà cristiana e religiosa; giusta per altro la condizione delle persone, e costumanze de' luoghi, a giudizio del Superiore; il quale attese le circostanze, possa dispensare su questo articolo. 4°. Che recitino quotidianamente il divino Uffizio; o in luogo di esso un certo numero di *Pater noster* per ciascuna ora canonica ec. e si accostino a' sagramenti della Confessione e Comunione più volte l'anno. 5°. Che facciano in diversi tempi e giorni dell' anno certe astinenze e digiuni; ma con discrezione rapporto agli ammalati, agli operaj, a' viandanti, ed alle donne incinte. 6°. Che schivino i giuramenti illegittimi, gli spettacoli, e i profani ridotti: che fuggano, quanto è possibile, le liti, e conservino la fraterna concordia: Che abbiano cura degl'infermi, e di seppellire i morti, e pregare per essi. 7°. Finalmente, che quelli, e quelle, che ne sono capaci, facciano per tempo il lor testamento; affine di non averci a pensare vicino a morte; e d'impedire le dissensioni degli eredi, morendo ab intestato. Questa è presso a poco la somma della Regola del Terz'Ordine dal P. S. Francesco composta. Il fine poi che nell' istituire il Terz'Ordine ei si prefisse, fu di ravvivare il fervor de' fedeli; e di animar le persone di qualunque stato, condizione, e sesso, ed osservare con fedeltà ed esattamente i divini precetti; a vivere da veri Cristiani, e Cattolici; e ad unire la pratica delle virtù cristiane e religiose con i giusti doveri della vita civile.

Questa stessa Regola, approvata prima a viva voce da Onorio III, e Gregorio IX., fu poi confermata in iscritto da Niccolò IV. l'anno 1289. con sua Bolla che comincia: *Supra montem* e che da noi si riporta per esteso nel registro de' Documenti al num. III. E quì giova notare, che il Terz'Ordine istituito da S. Francesco, quantunque istituito da lui unicamente per le persone viventi nel secolo, e fuora de' sacri Chiostri, non è per questo una semplice Compagnia, o confraternita, ma è un vero *Ordine*, riconosciuto ed autorizato sotto questo titolo dalla Chiesa. Sopra la Regola poi di questo Terz'Ordine *secolare*, sonosi fondate posteriormente coll'approvazione de' Romani Pontefici, anche delle congregazioni *Claustrali*, sì di uomini, che di donne; con aggiugnere a' precetti di essa Regola i soliti tre voti solenni comuni a tutti i Regolari, e risecar dalla medesima quelle cose, che allo stato Regolare non erano adattabili: E così si è diviso il Terz'Ordine di S. Francesco in *Terz' Ordine secolare*, quale fu istituito dal Santo, e persevera sempre sparso per tutto il mondo cattolico; e in *Terz' Ordine regolare* qual fu aggiunto di poi, e sussiste in molti luoghi in Italia, in Ispagna, in Francia, ed altrove.

Istituito così e fondato dal Serafico Patriarca il suo Terz'Ordine, propagossi questo rapidamente per le parti del Cristianesimo; e fu avidamente abbracciato dalle persone d'ogni età, d'ogni sesso, e d'ogni rango anche più illustre, ed eminente, da Vescovi, da Cardinali, da Principi, e Principesse, da Imperatori, Imperatrici, Regi, e Regine: E cominciò fin d'allora, nè mai ha cessato di produrre quei frutti di virtù e di santità anche più sublime, che il gran Santo si era prefisso nell'istituirlo. In prova di che sarò contento di quì riportare il Catalogo soltanto de' Santi, e Beati dell' uno, e dell'altro sesso che in esso Terz'Ordine han fiorito dal suo nascimento fino al presente, de' quali la Chiesa ha già approvato il pubblico culto, e sono i seguenti, cioè:

Nel Secolo XIII. nel quale il Terz'Ordine ebbe principio, e avanti la conversione di S. Margherita fiorirono in esso.

1. Il B. Luchesio da Poggibonsi in Toscana; il primo che indossasse le divise del Terz'Ordine per mano dell'istesso P. S. Francesco l'anno 1221.
2. La B. Verdiana da Castel fiorentino vergine reclusa, la quale sebbene addetta all' Ordine Valombrosano, vi è tradizione, che sentendo istituito il Terz'Ordine di S. Francesco, volesse essere aggregata ancor a questo; cui fu aggregata probabilmente dallo stesso Serafico Patriarca nel passaggio che fece da Castel fiorentino, andando da Firenze a Poggibonsi, l'anno 1221.

3. S. Eli-

3. S. Elisabetta Principessa Reale di Ungheria e Duchessa di Turingia vedova, morta l'anno 1231.
4. La B. Umiliana de'Cerchi vedova Fiorentina, morta l'anno 1246.
5. S. Rosa di Viterbo vergine, morta l'anno 1254.
6. S. Luigi IX. Re di Francia, morto l'anno 1270.
Nello stesso secolo contemporaneamente a S. Margherita fiorirono:
7. La stessa gran penitente S. Margherita, morta l'anno 1297.
8. S. Ivone sacerdote francese, morto l'anno 1302.
9. La B. Chiara da Monte Falco vergine, prima terziaria Francescana nel secolo, indi monaca, e badessa Agostiniana, morta nell'anno 1306.
10. La B. Angiola da Foligno vedova, morta l'anno 1309.
Nel secolo susseguente XIV. fiorirono:
11. S. Elzeario di Provenza, conte d'Ariano nel regno di Napoli, e castissimo sposo della B. Delfina, morto l'anno 1323.
12. S. Rocco di Montpelier avvocato de'suoi divoti contro la peste, morto l'anno 1327.
13. S. Elisabetta regina di Portogallo vedova, morta l'anno 1336.
14. S. Corrado Piacentino, morto l'anno 1351.
15. La B. Michelina Metelli da Pesaro vedova, morta l'anno 1356.
16. La B. Delfina vergine sposa di S. Elzeario, morta l'anno 1359.
17. La B. Lucia da Salerno vergine, morta nell'anno 1400.
Nel secolo XV. fiorì:
18. La B. Elisabetta Bona vergine, morta l'anno 1420.
Nel secolo XVI. fiorirono:
19. La B. Ludovica Albertoni vedova Romana, morta l'anno 1533.
20. La B. Angiola Mericia vergine Bresciana, istitutrice delle Orsoline, morta l'anno 1540.
Sul fine del medesimo secolo furon martirizzati per la fede nel Giappone:
21. Il B. Michele martire.
22. Il B. Gabriello martire.
23. Il B. Giovacchino martire.
24. Il B. Pietro martire.
25. Il B. Paolo martire.
26. Il B. Paolo *altro* martire.
27. Il B. Giovanni martire.
28. Il B. Tommaso martire.
29. Il B. Tommaso *altro* martire.
30. Il B. Mattia martire.
31. Il B. Francesco martire.
32. Il B. Antonio martire.
33. Il B. Bonaventura martire.
34. Il B. Ludovico martire.
35. Il B. Leone martire.
Nel Secolo XVII. fiorì:
36. La B. Giacinta Marescotti vergine Romana, morta l'anno 1640.

Se oltre i santi e beati del Terz'Ordine di S. Francesco, a'quali la Chiesa ha decretato il pubblico culto, e de'quali si è qui dato il Catalogo, si volessero riferire i terziarj, e le terziarie Francescane, che con odore, e fama di santità han terminata la lor vita mortale, ed i cui nomi leggonsi in gran parte registrati ne'fasti della serafica Religione, sarebbe un andare quasi in immenso; tanto è stato sempre quest'Ordine risplendente per santità nella Chiesa di Dio. Eppure questo è quell'Ordine, contro del quale, non meno che contro gli Ordini Regolari, si sono scatenati in questi ultimi nostri tempi i precursori dell'Anticristo; i quali, emulando ciò che secondo S. Paolo, 2. Thessal. 2. v. 4. farà a suo tempo quell'uomo di peccato e figlio di perdizione, si scagliano furiosamente, e superbamente *supra omne quod dicitur Deus, aut quod colitur*, contro, e sopra tuttociò che ha relazione a Dio, o degno è di religiosa venerazione.

Ma qual era lo stato del Terz'Ordine di S. Francesco a'tempi di S. Margherita in Cortona; che è ciò che ci siamo specialmente prefissi di porre in chiaro colla presente Dissertazione? Essendo che istituito appena il Terz'Ordine fece come sopra accen-

cennoſſi, per ogni parte del Criſtianeſimo prodigioſi progreſſi: di guiſa che, (come anche ne ſcriſſe, venti anni dopo che il Terz'Ordine era ſtato iſtituito, all'Imperatore Federigo II. violento perſecutore, come della Chieſa, così de'Terziarj, Pietro delle Vigne Cancelliere e favorito di queſto Principe, *Epiſt. lib.* 1. *epiſt.* 37. appena ſi trovava perſona, sì dell'un che dell'altro ſeſſo, che ad eſſo Terz'Ordine non foſſe arrolata: par che da queſto ſolo poſſa inferirſi, che in Cortona città Toſcana, e confinante coll'Umbria, dove il Terz'Ordine, come fu detto, ebbe principio, molto copioſo e florido inſieme eſſer doveſſe eſſo Terz'Ordine allorchè Margherita ſi convertì, ed a Cortona per divino impulſo portoſſi.

Ed in fatti, che quando portoſſi Margherita la prima volta a Cortona, fioriſſe ivi e con gran riputazione il Terz'Ordine, rilevaſi a ſufficienza dalle richieſte premuroſiſſime, che per eſſervi aſcritta, ella ſin dal principio cominciò a farne a'Frati Minori, *cum magna precum inſtantia*, come leggeſi nel §. 1. del Cap. I. della Leggenda: e molto più dalla ſomma circoſpezione, che ebbero i Frati nel conſolarla, differendole per tre anni la conceſſione della grazia bramata, affine di prima aſſicurarſi del di lei buono ſpirito; *tum quia* (come ſi ha nel §. 3. dello ſteſſo Cap. I.) *dubitabant de conſtantia mentis eius*; *tum quia nimis formoſa, nimiſque iuuenis uidebatur*; e ſolamente dopo averla bene ſperimentata, *induerunt eam Fratres*. E che anche ſino da'primi anni della converſione di Margherita, e ſua aggregazione al Terz'Ordine, foſſe queſto in Cortona tanto numeroſo, che poteſſe additarſi qual norma pubblica di criſtiana vita, rilevaſi dalle parole del demonio riferite nel Cap. III. della Leggenda §. 5.; il quale volendo indurre la ſerva di Dio a rallentare il ſuo fervore, e mitigare le ſue auſterità, le inſinua, che per ſalvarſi, le ſarebbe baſtato il praticar ciò che praticavan comunemente gli altri Frati e le altre Suore della *Penitenza: Utilius nempue* (così il maligno) *fuiſſet tibi, ſi regulam generalem tuorum FRATRUM DE PENITENTIA cum iiſdem comuniter conſeruaſſes; & illam miſericordiam, quam expectant.... cum eis pariter recepiſſes: ſatis namque tibi, o Margarita, ſufficiebat, ut inuenireris in numero ſaluandorum &c.* E' poi aſſai credibile, che anche più che mai ſi aumentaſſe il Terz'Ordine in Cortona, dopo che vi fu ammeſſa S. Margherita; la quale coll'ammirabile ſua penitenza, e vita ſantiſſima rendendo il medeſimo Ordine, maſſimamente in quella città, ſempre più riſpettabile e decoroſo, non potè a meno di non invogliar moltiſſimi ad aggregarviſi. E certamente, parlandoſi delle perſone a lei più famigliari e divote, e particolarmente delle ſue compagne, par che non vi ſia luogo di poter neppur dubitarne. Tanto più poi dovette accreſcerſi il numero de'Terziarj e delle Terziarie in Cortona, quando per trarre a quel ſanto iſtituto le perſone divote agli eſempi riſplendentiſſimi della noſtra Santa, ſi aggiunſe, e ſi pubblicò la ſolenne conferma della Regola del Terz'Ordine, fattaſi con Bolla univerſale del Papa Niccolò IV., come ſopra fu detto l'anno 1289.; in tempo appunto in cui più ſpiccava in Cortona la ſantità di Margherita.

Nulla per altro fa veder meglio il gran credito e la gran riputazione, che godeva in que'tempi in Cortona il Terz'Ordine di S. Franceſco, quanto la ſolenne pubblicazione di una Bolla concernente eſſo Terz'Ordine, emanata dal Cardinale Fr. Matteo d'Acquaſparta Legato apoſtolico in Toſcana, fattaſi in Cortona l'anno 1298., e da noi riportata ad litteram e per diſteſo tra i Documenti al num. VII. In queſta Bolla del prefato Cardinal Legato data in Siena *III. Idus Aprilis Pontificatus SSmi Patris Dni Bonifacii PP. VIII. An. IV.*, e diretta *Dilectis in Xto univerſis fratribus & ſororibus Ordinis Fratrum de penitentia in provincia Tuſcie;* ſi ſtatuiſce in 1°. luogo, che niun fratello o ſorella del Terz'Ordine poſſa uſcir da eſſo, ſe non per paſſare a qualche Religione approvata. 2°. che quelle perſone che pe'lor demeriti ſaranno ſtate eſcluſe, ſecondo la Regola, dal Terz'Ordine, non poſſano più portarne la diviſa. 3°. che le perſone del Terz'Ordine godano del privilegio canonico, di cui godono i chierici e i religioſi Clauſtrali, contra i violenti percuſſori 4°. che ſiano ſollecite d'intervenire, giuſta il preſcritto della Regola, una volta il meſe alla Congregazione da farſi in qualche Chieſa per aſſiſtervi alla Meſſa ſolenne, ed aſcoltarvi la divina parola; lor concedendo per ogni volta che interverranno quaranta giorni d'Indulgenza.

Or queſta Bolla (come vedeſi al citato num. tra i Documenti) fu eſemplata con ogni formalità *in Cortona* ſotto li 10. Luglio dell'anno 1298. *in Palatio Comunis Cortone, coram Dno Pace de Marabutinis Poteſtate Comunis predicti pro Tribunali ſedente &c.* E tale eſemplazione fu fatta da tre Notari, cioè da *Franceſco* figliolo *qm Thomaſſini Not. de Cortona*, che traſcriſſe dall'originale, leſſe, e fece ſentire detta Bolla; e da

Si-

Simone figliolo *Venuti olim Deoteguardi de Cortona*; e da *Paolo* figliolo *Orlandi qm. dni. Gaffdi de Cortona*; ancora essi Notarj, e concorrenti ad esemplare la copia dell'Originale, e sottoscritti alla medesima. Dalla quale esemplazione non solamente abbiamo una conferma, che in que' tempi esistessero in gran numero i fratelli, e le sorelle *della Penitenza*, o sia i Terziarj e le Terziarie di S. Francesco *in Cortona*; ma una forte verisimiglianza, che nell'anno 1298. che fu l'immediato dopo la morte di S. Margherita, il Terz'Ordine *Francescano* quivi molto fiorisse, e costituisse un quasi Corpo, e Adunanza, sì dell'uno, che dell'altro sesso, assai considerabile e cospicua: Argumentandosi ciò della sollecitudine e premura che si ebbe di far esemplare quella Bolla del Cardinal Legato *Fr. Matteo* con tanta solennità, cioè nel pubblico Palazzo e davanti al Potesta sedente *pro Tribunali*, e medianti tre Notarj, come si è detto.

Quì resta or da osservare, come in Cortona e sue vicinanze almeno, i Terziarj di S. Francesco, oltre il nome di *Frati dell' Ordine della Penitenza*, ebbero a' tempi di S. Margherita, e nel secolo susseguente quello altresì di *Mantellati*: e con questo nome eran chiamati comunemente, ed anche negl'Istrumenti, e contratti pubblici. Così nel Cap. XII. della Leggenda a num. 49. e 54. troviamo *Bartholum MANTELLATUM de Lauiano, Sancte Margarite germanum*: E in diversi contratti degli anni 1351. 1360. e 1303. conservati nell'archivio dell'Unione de' Luoghi pii di Cortona, trovansi: *Frater Orsinus filius Odilis de l'Ancette de Francia MANTELLATUS Tertii Ordinis Regule Sancti Francisci: Frater Angelus qm. Raneri olim Binelli de Cortona MANTELLATUS Tertii Ordinis, Constructor & Gubernator Hospitalis Sancte Marie, & Sancti Antonii de Portole: Frater Nicolaus qm. Cecchi MANTELLATUS Tertii Ordinis, e Minister Fratrum MANTELLATORUM de Cortona*. Questa appellazione poi di *Mantellato* data a' Terziarj di S. Francesco, pare che non altronde derivar potesse, che dai *Mantelli* da essi usati nella lor vestitura: come le Suore, o Monache dell' Ordine de' Servi di Maria, di cui fu primiceria in Firenze S. Giuliana Falconieri, dai Mantelli da esse usati, appellaronsi le *Suore Mantellate*.

Ma quali erano e di qual forma (sarà quì dimandato) *i Mantelli* che usavano i Frati del Terz' Ordine secolare di S. Francesco? Nella Regola del Terz' Ordine quale ce la esibisce la Bolla di Niccolò IV. sopracitata, al Cap. III. di essa Regola, che è: *De forma Habitus, & qualitate indumentorum*; Si prescrive, che i Terziarj *Chlamydes de humili panno habeant;* e parimente le Terziarie *chlamyde de humili panno induantur:* che tali *Clamidi*, o tal sorta di veste, o piuttosto sopraveste, possano esser foderate di pelli, ma di pelli ordinarie soltanto, quali sono quelle d'agnello; *pelles duntaxat agninas tam Fratres habeant, quam sorores*. Ed in quanto alla forma di tali sopravesti; che esser debbano *absque scollaturis*, cioè (com'io l'intendo) senza *Collare*, o *Bavero*. Stando al genuino e proprio significato della voce latina *Chlamys*, tanto secondo il Calepino, che secondo il Vocabulario della Crusca, vuol dire *Mantello corto*, o una *mantelletta*, che cuopre solamente il petto, e le spalle, e si tien per divisa di dignità, usata in antico dai militari, ed in oggi comunemente da' Prelati ecclesiastici. Ma io credo che in questo luogo della Bolla di Niccolò IV. sia presa la voce *Chlamys* per l'istesso che *Pallium*, che propriamente significa *Mantello* lungo sino a terra, o quasi; come in fatti si vede dalle antiche pitture di S. Margherita riferite da noi nella Dissert. II., che era il mantello usato da essa, certamente non difforme dal prescritto della Regola tanto da lei venerata. Si aggiugne poi nello stesso Cap. III. della Regola, che sia libero a' Terziarj di avere i lor *Mantelli* detti ivi *Chlamydes, scissas, vel integras, affibulatas tamen, vel patulas ut congruit honestati*; vale a dire (come a me sembra) spaccati davanti, come quei che usano i Frati Minori dell' osservanza; oppure cuciti anche d'avanti intorno al collo ed al petto, come quelli de' PP. Teresiani; ed essendo spaccati, siano tuttavia affibbiati, cioè uniti specialmente in cima con ganghero o altra simile legatura; oppur anche possano lasciarsi aperti, purchè onestamente, come i ferrajoli, che usano i secolari; salvo però sempre, come sopra, che siano senza *Collare*, o *Bavero*. Ecco quali esser doveano regolarmente i *mantelli* de' Terziarj, che lor davano il nome di *mantellati*. Oltre il nome dato a' Terziarj di Frati *mantellati* è da osservarsi, che davasi ad essi altresì quello di Frati dell' *Ordine de' Continenti*.

Così *Fra Felice* olim *Benvenuti da Cortona*, secondo Rettore della Chiesa di S. Basilio in Cortona (come notossi nella Dissertaz. III.) nella testimoniale di sua ordinazione in sacerdote fatta dal Vescovo di Arezzo Ildebrandino il dì 1. Marzo 1298. in Bibiena, si appella *Frater Felix de Cortona Ordinis Continentium*. Questo nome poi di

Continenti trovasi dato a' Professori del Terz' Ordine, sì dell' uno che dell' altro sesso, da diversi sommi Pontefici, cominciando da Gregorio IX. fino ad Eugenio IV. Essendochè così gli appella, dopo Gregorio IX., Innocenzo IV. nella Bolla, che comincia, *Cum sicut*, diretta *Potestati & Consilio Perusino*; e così pure appellati furono da Bonifacio VIII. nella lettera, che comincia, *Devotionis vestre*, scritta *Universis Fratribus & sororibus Ordinis Continentium, de Pœnitentia S. Francisci vulgariter nuncupatis, per Alemanniam constitutis. Continentes, seu de Pœnitentia,* parimente nominolli Clemente V. nel suo diploma riportato Cap. 3. *Cum ex eo, de sent. excom. in Clem.* E similmente Giovanni XXII. in una Costituzione, che comincia, *Si ea quæ*; ed in un altra, che principia, *Dudum fe icis recordationis*. Come pure tal frase adopera Eugenio IV. in una lettera, che comincia, *Sacræ Religionis*, dicendo in essa: *Sorores domus S. Hieronymi Florentini, Tertii Ordinis S. Francisci, Continentes, seu de Pœnitentia nuncupatæ*; ed in un altra, che principia, *Pastoralis Officii*, dicendo: *Ministræ Generales sororum Tertii Ordinis S. Francisci, de Continentia, seu de Pœnitentia nuncupatarum &c.* Un tal nome di *Continenti*, che propriamente significa *Persone, che professano ed osservano il celibato*, sembra che non potesse competere, ne si attribuisse indifferentemente a tutti i Professori del Terz' Ordine; non venendo ad essi il *celibato* dalla lor Regola in verun modo prescritto; ed essendo altresì certo, che da moltissimi di essi il celibato nè si professava, nè si osservava. Per lo che io congetturo, che il nome di *Continenti* solamente si desse a quei Terziarj ed a quelle Terziarie, che o con voto solenne (come avea fatto a tempo di Gregorio IX. S. Elisabetta principessa d' Ungheria) o con voto semplice si obbligavano alla osservanza del *celibato*, quantunque non prescritto dalla lor Regola; e viveano in oltre collegialmente, o quasi collegialmente, addetti, o addette al servizio di qualche Luogo pio, Spedale, o Chiesa che si fosse: quali erano quei Terziarj che servivano in Cortona alla Chiesa di S. Basilio, de' quali già si disse nella sopracitata Dissertaz. III.; come pur quei che servivano allo spedale di S. Maria e S. Antonio di Portole nelle montagne di Cortona, di cui era Governatore circa la metà del secolo XIV il più sopra memorato Frat. *Angiolo* q̄m. *Ranerii* olim *Binelli de Cortona &c.* Quando voglia supporsi, che tali Terziarj, *continenti* si obbligassero al *celibato* con voto solenne, questa supposizione favorirebbe il sentimento di quegli Scrittori, i quali presso l' Autore de' *Secoli Serafici*, in fine del primo secolo, asseriscono, che sotto Niccolò *I*V. già vi erano de' Terziarj Claustrali; e che tanto Niccolò IV., che Clemente V. permisero loro il far voti solenni, ed approvarono anche quelli che fatti avevano pel passato.

DISSERTAZIONE VII.

Dello stato de' Cortonesi: E delle vertenze tra essi ed i Vescovi Aretini, a' tempi di S. Margherita.

Prima di esporre lo stato de' Cortonesi nel secolo XIII., in cui visse S. Margherita, duopo è per procedere con chiarezza, premettere le notizie che si hanno della fondazione di Cortona, e delle varie sue vicende, dalla fondazione medesima fino a quest' epoca, di cui si vuol parlare.

L' Autore della *Risposta apologetica al Libro dell' antico* (preteso) *dominio de' Vescovi d' Arezzo sopra Cortona, stampata in Livorno l' anno* 1763., nella *prefazione a chi legge pag.* 10., asserisce, essere stato già da lui dimostrato, in una sua Dissertazione letta nell' Accademia Etrusca di Cortona, che *l' antichità* di questa città è *incomparabile*; facendola montare *a più di* 32. *secoli*, computando da' tempi presenti; e conseguentemente a circa 15. secoli avanti la venuta di Cristo; e circa secoli 7. e mezzo avanti la fondazione di Roma: Che essa *ha la gloria d' essere stata una delle principali città Etrusche; prima socia, e poi Colonia de' Romani*: Sotto l' Imperio de' quali (come aggiugne l' Ughelli) fu singolarmente florida; nel qual florido stato sempre mantennesi fino alla caduta dello stesso romano Imperio in Occidente; estinto nell' Imperatore Augustolo l' anno dell' Era cristiana 476.

Estinto in Occidente l' Imperio di Roma, si stabilì in Italia il regno de' *Goti*; che cominciato nel 476., durò circa 76. anni, cioè fino all' anno in circa 552. In cui debel-

bellati e sconfitti totalmente i Goti da Narsete Generale dell'Imperator Giustiniano, riunissi l'Italia tutta all'Imperio romano d'Oriente. Ma questa riunione non fu che di 16. anni in circa: essendochè anni 16. dopo la totale estinzione del regno de'Goti, cioè nel 568., subentrò a quello in Italia il regno de'Longobardi, che durò per anni 205., cioè fino all'anno 774., in cui ne furono disturbati da Carlo Magno, colla prigionia del Re Desiderio, l'ultimo de'loro Re.

Sotto questi due Regni (attesa la barbarie di que'tempi) niuna memoria conservasi dello stato di *Cortona*, nè di verun altra Città d'Italia, comprese tutte egualmente nella stessa infelice sorte. Solamente sappiamo in generale, che tanto i *Goti*, quanto i *Longobardi*, nella conquista dell'Italia, ad imitazion de'Romani, se ne diviser le Terre, e ridussero gli uomini originarj *in servitù*. Essi restarono i soli liberi, i soli nobili, e potenti: e per non trovarsi esposti alla volubilità de popoli, riserrati che si fossero dentro le Città murate, si elessero per loro abitazione puttosto la campagna aperta. Quivi cominciarono a fortificarsi con fabbricare piccoli *Castelli* e *Torri*, dalle quali occorrendo si soccorressero a vicenda, e da questi *Castelli* in *Campagna*, furono i Nobili chiamati *Castellani*, e *Conti Rurali*; ed ancor *Domicelli*, quasi piccoli Dominanti, o piccoli Principi.

Carlo Magno, acquistato l'Impero d'Occidente ed il Regno d'Italia l'anno 800., formò quivi un nuovo regolamento di governo a norma de'suoi predecessori Romani. Onde permise, che le Città si governassero colle proprie leggi, e magistrati, sotto l'autorità legislativa de' Ministri Regj o Imperiali; e ordinò che da quelle fosse pagato il Tributo al regio erario. Oltre i Vicarj regj in ciascuna Città, che si chiamavano *Conti* (*Comites*) e da essi il distretto della Città chiamavasi *Contado* (*Comitatus*); vi erano i Governatori della Provincia o *Ducato*, che si chiamavano *Duchi*, o anche *Marchesi* (*Marchiones*) dalla voce tedesca *Marca*, che significa *Confine*, onde i *Marchesi*, erano quasi Custodi de'*Confini* della Provincia o Ducato: Le mogli poi di questi Duchi o Marchesi chiamavansi *Contesse* (*Comitissae*). Oltre i Ministri regj tanto di Provincia, detti *Duchi*, o *Marchesi*; e i Ministri regj delle Città appellati *Conti*; eravi in ciascuna Città il Magistrato *municipale*, che dicevasi *Comune*, o *Comunità*: il qual Magistrato era rivestito di potestà legislativa; ed al capo di esso furono quelli che dicevansi *Scabini*, che esser doveano persone nobili, e probe. Le cause del Magistrato de' *Scabini*, passavano per appello al *Conte*; poi al *Marchese*, o *Duca*, indi al *Conte del sacro Palazzo* quelle de'Laici; e all' *Arcicappellano* quelle degli Ecclesiastici: seppure prima non eran giudicate da' *Messi* regj straordinarj, de'quali era grandissima l'autorità.

Questa forma poi di governo stabilita per la Italia da Carlo Magno non solamente durò sotto l'Impero de' *Carolinghi* da lui discendenti estinto in *Lodovico II* l'anno 911., ma anche sotto l'Impero degli *Ottoni* cominciato in *Enrico* o *Arrigo I.* nel 919., e cessato in *Ottone III.* nel 1002. Nè si alterò che sotto l'Impero degli *Enrici* o *Arrighi*, cominciato in *Corrado II.* detto il *Salico* de'Duchi di Vormazia discendenti dall' antichissima famiglia degli *Enrici* de *Guibeling*, l'anno 1024., e terminato in *Enrico*, o *Arrigo V.* l'anno 1125. ec. come più sotto si noterà.

La Toscana fu ridotta a *Ducato*, o *Marca* circa il principio del IX. secolo: e vi fu assegnato il *Duca*, o *Marchese* per governarla. Lucca ne fu costituita per Città capitale, o residenza de'*Marchesi*; che subito cominciarono ad essere successivi, e come ereditarj. Sotto questo Ducato poi furon comprese, oltre *Lucca* tutte le Città di Toscana *Lombardica*, come *Pisa*, *Firenze*, *Arezzo*, *Cortona ec.*

Il Marchesato di Toscana fu dato la prima volta a'*Bonifazj*, o *Adalberti*, che lo tennero fino al 931. Dopo gli Adalberti, ebbero il Marchesato di Toscana gli *Ughi*, discendenti da *Ugo* de'Conti di Provenza Re d'Italia; e lo tennero fino all'anno 1026., o circa.

Deposti gli Ughi, fu dato il Marchesato di Toscana a *Bonifazio*, Padre della celebre Contessa *Matilde*; il quale defonto nel 1052. governò la Toscana fino al 1076. la di lui vedova Contessa *Beatrice* colla figlia *Matilde*, e morta in detto anno *Beatrice*, governò indi a poi la Toscana *Matilde* sola, fino all'anno 1115., in cui morì.

Circa la metà del secolo XI., cominciarono le Città d'Italia, e così pur di Toscana ad aspirare a mettersi in libertà; di guisa che non più voleano riconoscere i *Marchesi*, se non prima accettati da loro. Un tal prurito di libertà si accrebbe massimamente in occasione delle famose vertenze e discordie tra il Papa S. Gregorio VII. eletto in sommo Pontefice nel 1075., e l'Imperatore Arrigo IV. già assunto all'Impero nel 1056., dichiarandosi varie Città per la Chiesa, ed altre per l'Impero: e l'Imperatore stes-

stesso lasciò che si mettessero in libertà, studiandosi di procacciarsi con tal condiscendenza, o dissimulazione, la loro adesione ed il lor favore.

Quindi poi sembra che avessero la prima origine le due sanguinose fazioni de' *Guelfi* e de' *Ghibellini*, che per più di tre secoli afflissero di poi e vessarono atrocemente l'Italia, favorendo quelli il Papa, e questi l'Imperatore; ed infierendo gli uni contro degli altri. Conciosiachè la Contessa *Matilde* al capo delle Città del suo Ducato Toscano, che eransi dichiarate a favor del Papa; e con essa *Roberto Guiscardo* Normanno disponente della Sicilia, furon contro l'Impero il più forte propugnacolo della Chesa: E siccome alla Contessa, ed a Roberto unissi contro l'Imperatore il Duca *Guelfo* di Baviera discendente dall' antichissima famiglia de' *Guelfi* d' Adorì, antica emola dell' altra pur antichissima famiglia degli Enrici de' *Guibeling*, da cui discendevano, come sopra fu detto, i Duchi di Vormazia, de'quali era lo stesso Imperatore Arrigo IV.; così da esso Duca *Guelfo* cominciarono gli aderenti al Papa ed alla Chiesa a denominarsi *Guelfi*; e dallo stesso Imperatore Arrigo de *Guibeling* a denominarsi *Ghibellini* gli aderenti all'Impero: E tali denominazioni durarono fin tanto che per divina misericordia non si estinsero in Italia le due opposte ed infeste fazioni. Tal è l'etimologia che de' nomi di *Guelfi*, e *Ghibellini* ci dà Maimbourg *De la Decadence de l'Empire* presso il Moreri.

Messesi, come sopra, in una specie di libertà le Città d' Italia, cominciarono a governarsi a guisa di tante Repubbliche, prendendo il modello dagli antichi Romani; cioè di avere un *Re* o *Imperatore*, che tutto proteggesse colla sua autorità e grandezza; e due o più *Consoli*, che fossero Capi del Popolo, ed amministrassero con potestà definita, le cose della giustizia, della guerra, e della pace. Formarono altresì un *Consiglio generale* mescolato di nobili e di plebei; al qual Consiglio spettava l'eleggere i Consoli; risolvere le cose più importanti, come il far guerra, o pace, inviare ambascerie ec. Si eleggeva parimente dal Consiglio generale, un *Consiglio depositario del segreto*, ristretto a pochi dal general Consiglio prescelti; e questo Consiglio segreto avea in mano il Governo politico. Gl' Imperatori poi, o Re, come i Duchi o Marchesi delle Provincie (che durarono fino a circa il 1200.) lasciavan correre; prendendo del danaro dalle stesse Città fatte Repubbliche; contenti di ritenere l'alto dominio Imperiale.

Siccome poi i Consoli si abusavan talvolta del supremo ufizio, o contro l'Imperio, o contro i Cittadini medesimi; le Città per porre freno all'autorità degli stessi Consoli crearono de' *Podestà* o *Pretori* forestieri, i quali per lo più si prendevano dalle Città amiche, *ex sociis urbibus*; ed appresso di loro era la somma delle cose. Questi cominciarono in Cortona nel 1202. Le Potesterie delle Città erano una specie di Principato; onde i Principi stessi non le recusavano. Non solevano durare più di un anno ed a Cortona ed altrove soli sei mesi. I Podestà tenevan treno principesco: conducevan seco quando andavano in tale Uffizio (*che diceasi andare in signoria*) de' *Giudici* per le cause, e de' *Militi* o Cavalieri per la lor Corte. Giuravano nel prender l'uffizio di osservar lo statuto del Paese: e nell'eleggerli si sceglievano dalla fazione, cui per lo più aderiva la Città, *Guelfa*, o *Ghibellina*. Regolavano essi le cose civili e militari; ma alla fine del loro uffizio eran tenuti a sindicato dal Pubblico.

In seguito di tempo parve eccedente anche l'autorità del Podestà: onde a quello fu aggiunto il *Capitano del Popolo*, il quale disponeva del militare. Questo grado di Capitano l'occupò molte volte, come in Cortona, il *Priore de' Consoli*, che era anch'esso, non sempre, ma per lo più forestiero.

Essendo poi state occupate sotto il Regno de'Goti, e de'Longobardi, (come di sopra fu osservato) le campagne o territorj delle Città d'Italia da i *Castellani*, o *Conti Rurali*; di guisa che i Popolari delle stesse Città ridotte a un miserabile distretto, vennero a mancare non solamente di gente e di forza, ma anche del necessario per sostentarsi; nacquero da ciò dopo l'Impero di Carlo magno, tra i Cittadini, e i Castellani predetti continui ed atroci diffidj: onde fu duopo risolvere di discacciare da i territorj delle Città i Castellani medesimi che gli occupavano; oppure d'invitarli a venire anch'essi a dimorare in Città e a goder quivi de'comodi e vantaggj delle società urbane; cedendo intanto, o vendendo a condizioni giuste ed onorifiche, alle Comunità rispettive le lor Castella, e tenute territoriali. Nel che massimamente insistettero le Città d Italia, dacchè sotto gli Arrighi III e IV. si ebbero asserita la libertà, spogliando i Castellani per amore, o per forza delle loro Castella, e così ampliando il territorio della Città. Ed in fatti circa il fine del secolo XII., e molto più nel principio del

XIII.

XIII. riebbero le Città tutte d'Italia il lor contado, o distretto in loro balla: e non solo le Castella, ma anche i terreni, furono comperati da i Comuni, e dati ai Cittadini con certi rispettivi pesi. Essendo poi molti de' *Domicelli Rurali* passati a dimorare nelle Città, come vi eran da' Cittadini stati invitati; vennero così le Città medesime a riempirsi di famiglie nobili, e a rendersi in tal guisa non solamente più forti, ma insieme ancor più cospicue e rispettabili.

Ed ecco esposto in succinto, secondo le Storie, e particolarmente secondo gli Annali Italici del celebre Muratori, quali multiplici vicende sperimentarono da Carlo Magno fino al 1200., qual forma di governo aveansi stabilito; e in quale stato eransi costituite, circa il principio del secolo XIII., generalmente le città d'Italia. E così fattaci strada a parlar dello *stato di Cortona e de' Cortonesi* nello stesso secolo XIII., in cui nacque, visse, e morì *S. Margherita*: Ciò che appunto è lo scopo della presente Dissertazione.

Cortona adunque uniformandosi a tutte l'altre città d'Italia; fin dal principio del XIII. secolo, erasi (come sopra fu toccato) messa in libertà; ed avea, come tutte l'altre, adottato il Governo Repubblicano. Aveasi formato il General Consiglio, composto di nobiltà insieme, e di plebe da tutta la comunità: eletti da questo General Consiglio avea tre Consoli per capi del popolo, uno de' quali col titolo di Prior de' Consoli: Eleggeva, e prendeva da altra città amica il Potestà, che come capo supremo governasse la Repubblica, il qual mutavasi ogni sei mesi: Avea il Capitan del popolo, che era per lo più l'istesso Prior de' Consoli, che regolava il militare: ed il Consiglio segreto, che sopraintendeva al Governo civile: avea un distretto o contado assai considerabile, e più esteso di quel che sia estesa la Diocesi del suo Vescovo, dopo che vi è stato istituito: come pure abbondava di popolazione; ed avea nel suo seno un numero non indifferente di famiglie nobili, tanto originarie della stessa città, quanto avventizie o castellane venute ad aggregarsi, ed a costituire con essa uno stesso Comune. In somma come in antico era stata una delle principali città Etrusche; così in questo secolo XIII. potea meritamente annoverarsi tralle più ragguardevoli città d'Italia. Siccome poi avea comuni colle altre città d'Italia le prerogative; così comune avea altresì la disgrazia di que' tempi, qual era d'essere scissa nelle due malnate fazioni de' Guelfi, e de' Ghibellini.

E quì, affinchè non sembri esagerato l'aver detto, che Cortona conteneva in quel tempo un numero non indifferente di famiglie nobili; non sia discaro di sentirne riportato il Catalogo, almen delle principali.

Le famiglie pertanto nobili originarie (pronunziandone i nomi colla desinenza all' uso presente, e riportandole per ordine di alfabeto) erano: 1. Amadei, 2. Amadori poi Quintani, 3. Arezzali, 4. Arnolfini, 5. Aviosi, 6. Benamati, 7. Bevegnati, 8. Bernardini; 9. Bolgarelli, 10. Bonaveri; 11. Bonconti; 12. Boni; 13. Bonseri; 14. Bosci, poi Tommasi; 15. Bretoldi; 16. Bruni; 17. Cennedogli; 18. Certani; 19. Coppi; 20. Cortonesi; 21. Dioteguardi; 22. Fieri; 23. Fosci; 24. Ghini; 25. Gualfredi; 26. Guglielmi; 27. Guidi; 28. Laparelli, 29. Magalotti; 30 Mannoli; 31 Meli; 32. Mendi; 33. Monaldi; 34. Muffoli; 35 Omodei; 36. Orlandini; 37. Orselli; 38. Passerini. 39. Pecci; 40. Ridolfini; 41. Ristori; 42. Signorelli; 43. Vagnotti; 44. Vagnucci, 45. Vanni; 46. Zazzeri; 47. Zefferini.

Le Famiglie poi nobili avventizie o castellane erano: 1. Alfieri, Conti de' Poggioni; 2. Angellieri, o Alticozzi, venuti da Siena, 3. Baldacchini, venuti da Perugia; 4. Bandinucci, Conti di Ceglitro e della Fratta; 5. Cacciaguerra, poi Catani, Conti di Spoltaglia; 6. Casali, Conti di Casale, Castel Giraldi, Modena, e Novoli, e Vicarj Imperiali, e Generali Signori di Cortona; 7. Ghiwimbaldi, poi Testa, Conti di Cignano; 8. Cucciatti, poi Sernini, Conti di Montecchio; 9. Ghinori, poi Nucciarelli, Conti di Fasciano; 10. Moscari, Conti della Moscaja, 11. Oddoni, o Oddi, Conti di Castel di Pierle; 12. Priori, Conti del Cerretto, 13. Serducci o Castelli, Conti di Danciano; 14. Suppoli, poi Baldelli, venuti da Gubbio, 15. Venuti, Conti di Peciano; 16. Marchesi di Petrella; 17. Marchesi di Valiana. Sicchè nel secolo XIII. conteneva Cortona oltre sessanta Famiglie nobili, tra originarie, ed avventizie; il qual numero non dee certamente riputarsi indifferente. Siccome poi potrebbe forse taluno non finir di capacitarsi, che Cortona fosse in quel tempo una delle città più riguardevoli d'Italia; non avendo essa ancor Vescovo; ed essendo nominata in molti Istrumenti di quel tempo, ed anche più volte nella nostra Leggenda, non col nome di

di *Città*, ma con quello di *Terra*: questo punto pure non si vuol quì lasciare di porre in chiaro.

E primieramente, il non aver avuto Cortona il Vescovo prima del 1325., non fa che anche avanti non fosse città, e città ragguardevole. Conciosiachè quante altre città nobilissime insieme ed antichissime, non hanno avuto il Vescovo che assai tardi? E quante ancor ve ne sono, che neppur presentemente lo hanno! Di Mantova asserisce l'Ughelli, che non ebbe Vescovo fino all'804., e più tardi di Mantova lo ebbero Ferrara, e Viterbo. Vi sono poi anche al presente Madrid capitale della Spagna, e residenza del Re cattolico; Versailles residenza ordinaria del Re cristianissimo; Varsavia capitale della Polonia, Monaco capitale della Baviera; tutte mancanti di Vescovo. E con tutto questo chi mai ha negato, o nega a tali città la prerogativa di città sommamente illustri, e rispettabili? Laonde sarebbe una vera debolezza, il voler contrastare per tal ragione le stesse prerogative a Cortona, anche in que' tempi che priva era di Vescovo.

Che se in molti Istrumenti del tempo in cui parliamo, trovasi Cortona chiamata *Terra*; possono pur prodursene degl'altri, anche di quel tempo più antichi, ne' quali Cortona è chiamata *Città*. Così in un Istrumento estratto dall'Archivio di S. Lucilla e Flora di Arezzo del 1086., il Vescovo di Arezzo Costantino appella Cortona città, *de Civitate Cortonæ*. Così nel Registro vecchio del comune di Cortona a pag. 113., Cortona è nominata città in un Contratto del 1165., nel quale i fratelli *Fieri* assegnano in dote ad una loro sorella una casa, che dicesi situata *intra muros civitatis Cortonæ*. Parimente nell'Archivio de' Signori Marchesi di Petrella, in altro documento del 1236. si ha in *Civitate Cortonæ*. E finalmente nella Collezion diplomatica del Monastero di Farneta, hassi una Bolla di Gregorio IX. del 1238., in cui questo Papa senza aver prima creata tale Cortona con darle il Vescovo, non ebbe ripugnanza di chiamarla città: *Corroboramus omnia bona, quæ præfatum monasterium habet in civitate Cortonæ*. Che poi Cortona sia stata in que' tempi più frequentemente appellata *Terra*, questo non altro conclude, se non che parlavasi secondo l'uso di que' tempi medesimi; ne' quali (come osservammo nell'Annotaz. 9. sopra il Cap. II. della nostra Leggenda) usavasi il vocabolo *terra* per denotar generalmente tuttociò che noi diciamo *paese*, o anche per denotare qualunque luogo popolato, avente moltitudine di case unite, e cinte di mura; del che anche adducemmo gli esempj, che possono rincontrarsi. Ed in fatti anche l'altre città, come Firenze, Siena ec davano a se stesse, senza tema di derogare alla propria dignità, il nome di *Terra*; come particolarmente apparisce in un contratto tra Siena, e Cortona del 1124 conservato nell'Archivio dello Spedale di S. Maria della Scala di Siena, in cui parlandosi di Siena e Cortona, si dice *de utraque Terra; Potestates utriusque Terræ &c.*

Non ostante però lo stato rispettabile, in cui trovavasi Cortona nel XIII. secolo, videsi soccombere circa la metà di esso ad una delle più tragiche e dolorose vicende, originata appunto dalle fazioni, che nel suo seno racchiudeva de' *Guelfi*, e de' *Ghibellini*. Conciosiachè anelando una fazione di opprimer l'altra, avvenne nell'anno 1258., che i Guelfi Cortonesi chiamarono i Guelfi d'Arezzo: e concertarono che la notte precedente al primo dì, di Febbrajo di detto anno 1258. fossero segretamente sotto Cortona; e la mattina tre ore avanti giorno fosse loro aperta una porta della Città, per iscacciarne i Ghibellini. Così fu fatto; e gli Aretini sotto la condotta di *Stoldo Giacoppi de Rossi Fiorentino* loro Potestà, entrarono in Cortona senza verun ostacolo, e se ne impossessarono: *Anno Domini 1258. Ind. prima, in kalendis Februarii, Guelfi exititii de Cortona cum auxilio partis Guelfe de Aritio ceperunt Cortonam*. Così leggesi registrato nel *Registro vecchio* del Comune di Cortona pag. 174. t.

Accortisi alla mattina i Ghibellini della sorpresa, impugnarono l'armi per difendersi contro de' lor nemici; ma non potendo reprimerli; questi, sebben chiamati per atterrare le sole case de' Ghibellini *contrassegnate*, si accinsero a diroccare quelle di ambe le parti; e senza perdonarla nè al profano, nè al sacro, desolarono e devastarono la città tutta. Presa così fraudolentemente la città di Cortona, mandarono gli Aretini un bando, che ognuno de' Cortonesi dovesse uscire dalla medesima con quanto potea seco portare, fintanto che durasse ad ardere sopra la porta della città una fiaccola, che era il segno (come dice il Villani Ist. L. 7. pag. 2. 4. 9.) solito darsi a' soldati di quel tempo di armarsi, e partirsi. Espulsi in tal guisa i Cortonesi, tanto Ghibellini, che Guelfi dalla loro città, colla roba soltanto che seco trasportar poterono, raminghi e dolenti si ridussero a *Castiglion Chiusino* (oggi detto *del Lago*); dove per

gra-

grazia de' Perugini, furon non solamente ben accolti dentro, e fuori della Terra, come lor piacque, quantunque fossero in numero eccedente; ma di più furon concedute loro delle terre da coltivare per proprio sostentamento; esentandogli da ogni dazio per due anni; passati i quali, dovessero pagar mille lire annue di contribuzione: fu loro ingiunto che eleggessero a loro arbitrio un *Potestà Perugino*; come fecero, eleggendo Messer *Oddo di Oddo* cittadino dell'una, e dell'altra Città; come apparisce dall'Istrumento sottoscritto da 424. famiglie Cortonesi, che conservasi nella Cancelleria *Decemvirale* della città di Perugia, al piccolo libro A. delle *sommissioni*. In questa infelice costituzione esuli dalla lor Patria, benchè in faccia alla medesima, e avendola sempre in vista, rimasero i Cortonesi per tre anni, due mesi, e venticinque giorni, cioè fino al dì 25. Aprile dell'anno 1261.

In questo frattempo il celebre *Uguccio Casali* cittadin cortonese, e già Capitan del Popolo nella sua Patria (come fu osservato nella nostra Dissertaz. IV.) essendosi segnalato col suo Reggimento composto di Cortonesi nella vittoria riportata pe' Senesi contro i Fiorentini a Montespertoli; ed avendo i Cortonesi esuli a Castiglion Chiusino mandati i loro Oratori a congratularsi co' Senesi pel valore da essi dimostrato in quella battaglia; questi (come attesta Orlando Malavolti Lib. 2. par. 2. pag. 23.) offerirono ad *Uguccio Casali* ajuto di gente e danari, per ricuperare e rifabbricar la sua Patra; ciò che da lui fu lietamente accettato. Quindi portatosi *Uguccio* presso de' suoi Patriotti, col consiglio di lui proposero i Ghibellini Cortonesi ai loro Guelfi, o che essi rialzasser Cortona, nel qual caso avrebbero tutti insieme giurato parte Guelfa, oppur che i Guelfi giurasser parte Ghibellina, e in questo caso incombesse il carico a' Ghibellini di rifar la Città. Accettarono i Guelfi l'offerta, e si adoperarono per trovar soccorso dai Guelfi di altre Città; ma le circostanze svantaggiose, in cui si trovavano i Guelfi in quel tempo, non permisero a' Guelfi esteri di prestare a' quei di Cortona il dimandato soccorso. Laonde furon questi costretti ad appigliarsi alla seconda parte del progetto fatto dai Ghibellini.

Riunite le due fazioni Cortonesi in una, e giurando tutti partito Ghibellino; coll'ajuto de' Senesi, e de' Perugini, e sotto la scorta di *Uguccio Casali*, a' 25. di Aprile del 1261. ritornarono nella loro antica sede rientrando tutti per quella Porta medesima, per la quale nel 1258. erano entrati a tradimento gli Aretini, che fu allora chiamata Porta *Ghibellina*, chiamata per l'avanti Porta *Bacherelli*. E siccome in quel giorno ricorreva la Festa di S. Marco Evangelista, fu perciò preso allora questo Santo per Protettore principale della Città. Ritenendo gli Aretini per anche la Rocca, si disposero alla difesa; onde convenne ai Cortonesi intraprenderne formalmente l'assedio, che durò per un mese e 18. giorni; ma alla fine il dì 18. Giugno, in cui ricorreva la Festa de' SS. Marco, e Marcelliano, furon forzati gli Aretini a renderla = *Anno MCCLXI. die B. Marci Evangelistæ Magnificus Miles D. Uguccius de Casalibus reædificavit Cortonam; & coastrametatus est ad Arcem, & eam obtinuit die BB. Marci & Marcelliani* = Così riferisce *Giovanni Rondinelli* a pag. 11. aver letto una tale Iscrizione, che esisteva nel muro della Chiesa di S. Marco di Cortona. E *Tizio da Castiglione* nel suo Manuscritto della storia Senese, così riferisce il fatto: *Post triennium a Cortonensibus, qui omnes exules extra eam manebant, auxilio Senensium, & Perusinorum, cessis possessoribus multis, vi recuperata fuit ab Uguccio de Casalibus Cortonensium duce, anno 1261, die beatorum Marci & Marcelliani martirum*. Dopo di che per opera de' Senesi fu fatto rifare il muro della Città, che gli Aretini aveano atterrato, e che dalla porta *Montanina* discende all'angolo sopra le fonti di Porta *Colonia*, e chiamasi perciò ancora il *muro de' Senesi* di struttura differente dall'altro più antico. Finalmente furono assoluti, e rimessi in buon giorno i Guelfi *fuoriusciti* di Cortona, che avean tradita la Patria. Ed in tal guisa venne ristabilita Cortona nel primiero suo stato, benchè assai disastrata dal sostenuto infortunio: e ciò undici anni circa avanti che venisse a dimorarvi S. Margherita.

Non è per altro, che i semi dell'antica discordia, sopiti bensì, ma non totalmente estinti negli animi de' Cortonesi, non tornassero a risvegliarsi e a ripullulare, ed a produrre di nuovo degli amari frutti tra quei cittadini, anche in tempo che tra essi vivea la nostra Santa. Come ne rendon testimonianza varj passi della Leggenda, ne' quali il Signore le ingiugne di dire al suo Confessore, che cogli altri suoi Frati procuri tra i Cortonesi la pace; e che comanda e vuole che essi la facciano, e depongano gli odj. *Dicas, filia, Confessori tuo, quod omnium Cortonensium paces interiores prius procuret, postea uero exteriores*; Cap. VIII. §. 12. *Dic ergo Confessori tuo, quod publice pacem predicet in Cortona; & ex parte mea omnes inuitet ad unanimem concordiam Cortonenses*;

ses; Cap. VIII. §. 13. *Cortonensibus iubeo, quod inter se de omnibus odiis penitus pacem faciant, ne si forte michi obedire contempserint, effundam furorem iudicii mei super eos*; Ibid. *Filia, si Cortonenses cum aliis pacem cupiunt, inter se pacem faciant*. Cap. VIII. §. 15.

Non possiamo però approvare ciò che nella sua *Italia sacra* nel preambolo sopra il Vescovado di Cortona, dice l'Ughelli; cioè che i Cortonesi non molto dopo che scosso ebbero il giogo degli Aretini, sperimentarono una più dura tirannia da quello stesso *Uguccio Casali*, di cui si erano serviti di duce per ricuperare la libertà: e che solamente ucciso questo, poterono nuovamente aspirare alla libertà sotto il governo de'Consoli: finchè nel 1312. l'Imperatore Arrigo VII. trattenutosi per tre giorni in Cortona, dichiarolla libera anche con giuramento: *Non multo post* (*quam Cortonenses Aretinorum jugum excusserunt anno* 1261.) *Uguiccioni Casalis Civis Cortonensis, quo duce usi sunt ad libertatem, diriorem sensere tyrannidem; quamobrem eo occiso, iterum sub Consulatu libertati liturunt usque ad annum* 1312. *quo ipso tempore, cum Henricus septimus Imperator Cortonæ per tres dies fuisset commoratus, eam fore liberam etiam cum juramento firmavit*. Così l'Ughelli Ma io non so d'onde mai abbia egli potuto ricavare, che *Uguccio Casali* si facesse tiranno della sua Patria, dopo averla liberata dal giogo Aretino; e che per mettersi i Cortonesi in istato di libertà, dovessero disfarsi di lui con ucciderlo. Mentre le memorie tutte di Cortona, non solamente nulla dicon di ciò; ma anzi attestano per l'opposto, che Uguccio Casali diportossi sempre verso la Patria da onoratissimo Cittadino, ed impegnatissimo pel di lei bene; e dalla Patria in contraccambio fu egli sempre rispettato ed amato qual figlio affezionatissimo, e sommamente benemerito della medesima: tanto è lungi che egli ne divenisse tiranno, e fosse come tiranno da'suoi patriotti ucciso. Che se a petizione de'Cortonesi l'Imperatore Arrigo VII. con atto solenne del 1312. dichiarò Cortona *Città libera*, ed *incamerata* all'Imperio, cioè non ad altri soggetta, che all'Imperatore, ciò fu, non per sottrarre Cortona dalla tirannia de' Casali; ma per dichiarare insussistenti le pretensioni che sin dal 1238. avean cominciato a metter fuora, nè mai finian di riprodurre i Vescovi di Arezzo, del dominio loro temporale sopra Cortona: d'onde ne nacquero, corrente il secolo XIII. le moleste vertenze tra i Cortonesi, e i Vescovi Aretini; come ora diremo:

Pare che il primo de'Vescovi Aretini, che cominciò a metter fuora pretensioni di *dominio temperale de' Vescovi d'Arezzo sopra Cortona*, fosse il Vescovo *Martino* nel 1234. nel ricorso che fece a Gregorio IX. contro i Cortonesi come contradittori a'*diritti, consuetudini, ed onori a lui dovuti in Cortona*; non esprimendo distintamente, se di diritti, consuetudini, ed onori *spirituali*, oppur *temporali* intendeva parlare; ma confondendo gli uni cogli altri, probabilmente con cavillosо equivoco, onde ne ottenne dal Papa un Breve comminatorio contro i Cortonesi, qualora avessero persistito nel mancare a'loro doveri verso del Vescovo. Quegli poi che chiaramente ed espressamente messe fuora le pretensioni di *Dominio temporale sopra Cortona*, fu il Vescovo *Marcellino* successor di Martino in una parlata che nel 1238. fece al Potestà, e al Capitano del Popolo di Cortona; avvertendoli, che si guardassero bene di non prestar verun giuramento di fedeltà ed omaggio a'Legati Imperiali; mentre teneva egli (senza però esibirlo) *Diploma, o Privilegio Imperiale sopra Cortona*; e perciò apparteneva non ad essi, ma a lui, il prestar giuramento di fedeltà per Cortona all'Imperatore (Reg. vec. del Com. di Cort. pag. 116.) Nè dell'uno però, nè dell'altro di questi due Vescovi, rapporto a tale lor pretensione, fecero gran conto i Cortonesi, e facilmente, o senza gran pena si schermirono dai loro attentati: ma le maggiori vessazioni l'ebbero dal Vescovo Guglielmino succeduto a Marcellino nel 1249., e che governò la Chiesa Aretina sino al 1289.; e perciò ne'tempi in cui vivea S. Margherita, dando occasione al Compilatore della Leggenda di detta Santa di far più volte commemorazione di lui, ed a noi di parlarne con ispecialità in questa Dissertazione.

Guglielmo, o Guglielmino della nobil famiglia degli Ubertini di Chitignano, o come altri vogliono dell'antica famiglia de'Pazzi di Valdarno, vivente ancora il suo predecessore Marcellino, era stato dall'Imperatore Federigo II. destinato in suo luogo, con ordinare che Marcellino fosse deposto: ond'è che sebben Guglielmino non fu veramente eletto Vescovo d'Arezzo, se non dopo la morte di Marcellino nel 1249., fu nondimeno la elezione di lui, come contraria a'Canoni, e fatta da un Imperatore nemico della Chiesa, riputata da principio una intrusione; e finchè visse Innocenzo IV. non potè ottenere di esser canonicamente consecrato, e riconosciuto per vero e legittimo Vescovo di Arezzo; avendo ciò soltanto ottenuto sotto Alessandro IV. nel 1256.; e questo non senza dispendiosi maneggi da lui fatti nella Corte di Roma, per tro-

trovare chi ivi avvocasse efficacemente la sua causa per fargli sortir l'intento: al che sembra alludere quel passo della nostra Leggenda Cap. IX. §. 43., ove tra gli altri avvisi, che per mezzo di S. Margherita gli fa intimare il Signore verso il termine della di lui vita, uno è, che *deserat expensas, quas elapsis temporibus fecit in ROMANA CURIA; & consilia consanguineorum, quibus tantum credidit.* In quanto alle Fazioni di quel tempo, costa dalle sue gesta più che ad evidenza, che fu sempre di animo Ghibellino; ma in certe circostanze, nelle quali credette potergli giovare il fingersi Guelfo, lo fece francamente, e giurò ancora di esser tale, ingannando quelli della fazione, anche con lor discapito e gravissimo danno; come quando nel 1285. ingannò per tal modo i Guelfi di Siena ec.; al che allude senza dubbio l'altro passo della nostra Leggenda Cap. IX. §. 44.; ove Cristo lo fa avvisare per Margherita, che *recordetur pretii quod a SENENSIBUS recepit, propter quod multe anime perierunt.* L'indole di questo Prelato generalmente parlando fu assai stravagante, e la di lui condotta affatto indegna di un Vescovo. Per accertarsi di che basta leggere i §§. 43. 44. e 45 del Cap. IX. sopra citato della nostra Leggenda; dove Cristo per mezzo della nostra Santa gli mette in veduta i di lui eccessi, esortandolo a penitenza: e nominatamente rimproverandogli di tener gente stipendiata pe' suoi capricci co beni della Chiesa, che son de' poveri: di stare in lega colle fazioni che scindevano la Toscana; in vece di diportarsi, come avrebbe dovuto, da padre comune e pacifico: di fomentare le guerre che si facevano da' suoi congiunti: di tenere in guerra i Castelli del suo Vescovado, con tanto eccidio di cristiani, e perdita di anime: di essersi tanto intrigato nelle guerre, perchè sempre vissuto in disgrazia di Dio: di aver tentato di ampliare i diritti del suo Vescovado contro la volontà divina: di aver permesso nella sua Curia de' guadagni illeciti, illecitamente dando, o ricevendo: in somma di esser vissuto in tutto disordinatamente, senza aver mai osservata veruna di quelle regole, che chiunque è Vescovo è in debito di osservare. Dopo di che gli fa soggiugnere, che si emendi, e faccia penitenza; nè rigetti i replicati inviti della divina misericordia, sotto pena di non poterla poi trovare quando l'avrebbe bramata. Ed in fatti avendo egli fatto il sordo a questi avvisi; pochi giorni dopo che erangli stati dati, combattendo egli alla testa de' *Ghibellini* da varie parti adunati contro de' *Guelfi* per lo più *Fiorentini*, restò ucciso miseramente in guerra presso *Poppi* nel piano detto *Campaldino*, il dì 11. Giugno festa di S. Barnaba dell'anno 1289.: restando altresì disfatto in questa azione tutto il di lui esercito: e l'*Elmo* e la *Spada* di lui portati da' Fiorentini a Firenze furono appesi qual trofeo di onore nella Chiesa di S. Giovanni; dove stettero fino a tempo del Granduca Cosimo III., che li fece rimovere, per toglier quella ignominia del carattere Episcopale.

Or venendo alle vertenze tra esso Vescovo Guglielmino, ed i Cortonesi: eletto Guglielmino in Vescovo d'Arezzo nel 1249., benchè non consecrato se non dopo sei anni, come sopra; ed essendo l'anno seguente morto l'Imperatore Federigo II. (dopo la morte del quale vacò l'Imperio per anni 23.) egli allora fingendosi Guelfo, e tutto attaccato alla Chiesa Romana, rinnovò presso la Corte di Roma, e sotto Innocenzo IV., le instanze del suo predecessore Martino, prodotte già, come fu detto, sotto Gregorio IX., per essere sostenuto egli, e la Chiesa Aretina ne' suoi *Diritti sopra Cortona*; ed a forza non di prove, o ragioni, ma di declamazioni, e di raggiri, ad onta dell'eccezioni fatte produrre dai Cortonesi per mezzo del loro Procuratore, gli riuscì nel 1252. di strappare dal Cardinale *Ottobono di S. Adriano* un Decreto a se favorevole; in cui per altro (come già nel Breve di Gregorio IX. ottenuto dal Vescovo Martino) nulla dichiaravasi espressamente circa il *Diritto temporale* preteso. Laonde non contento Guglielmino di tal Decreto, nell'anno 1257., quando era stato già consecrato Vescovo d'Arezzo, destinò nuovamente il suo Procuratore al Papa Alessandro IV.; compromettendo in lui, o in altro soggetto da lui Delegato, *sopra tutte le liti e cause, che aveva, ed aver poteva col comune di Cortona*; sperando di potere ottenere alla fine un Decreto più decisivo, che favorisse apertamente le sue pretensioni: Ma non si sa che gli riuscisse ottenerlo.

Contuttociò non mancò egli nelle occasioni che si presentarono di asserirsi sopra Cortona l'ambìto *temporal Dominio*: come massimamente fece l'anno seguente 1258., in occasione della presa fraudolenta e proditoria, che di Cortona fecero i Guelfi Aretini; come sopra fu riferito. Conciosiachè appena ebbe sentita Guglielmino la presa di Cortona, che subito vi si portò per farvi da padrone; e procurò d'indurre gli Aretini occupatori a stendere un Istrumento, nel quale prometteva loro la quarta parte di

Cortona, in compensazione de'debiti, che colla comunità di Arezzo avea egli già contratti a nome del suo Vescovado: e perchè il primo Istrumento distteso non piacque agli Aretini, parendo lor poca la quarta parte di Cortona, che il Vescovo loro offeriva, ne fu distteso un secondo; e non piacendo neppur questo, ne fu disteso un terzo; tutti tre nello stesso giorno 6. Febbrajo 1258.; ed è la cosa più curiosa e redicola del mondo il contenuto di tali Istrumenti; pretendendo quì il Vescovo di disporre di quel che non era, nè mai era stato suo, se non che nell'intenzione; e chiamando suoi *ribelli* i Cortonesi allora esuli dalla patria e fuggiaschi a Castiglion Chiusino, perchè avean resistito all'aeree sue pretensioni messe fuora in avanti di esser loro *Signore e Principe temporale*. Per altro di tali Istrumenti poco conto ne fecero gli Aretini allora, e meno ne fecero i Cortonesi dipoi.

Dopo poi tre anni, accorgendosi Guglielmino, che Cortona non era per reggere in mano degli Aretini, invitò a un Congresso nel luogo detto la Badia al Pino presso Arezzo quattro nobili Cortonesi, essendo per anche la maggior parte del popolo Cortonese trasfuga a Castiglion del Lago, co'quali come Sindaci Procuratori ed Attori legittimamente eletti dal general Consiglio di Cortona stipulò sotto dì 20. Aprile 1261. un Contratto di transazione; esibendosi egli di dar mano ed ajuto a'Cortonesi, per ristabilirsi nella lor patria, ed esigendo dal Comune di Cortona d'esser riconosciuto finalmente senza contrasto esso e la Chiesa Aretina, per *Signor temporale* loro, e della loro città. Quei Sindaci e Procuratori del Comune di Cortona accordarono e promisero al Vescovo di riconoscerlo per tale; apponendo per altro nel Contratto varie e diverse condizioni da osservarsi da una parte, e dall'altra rispettivamente e per la parte de' Cortonesi una fu, che dopo due mesi dacchè essi sarebbero ritornati ad abitar la lor patria, e l'avrebbero rifatta, dovessero ratificare il Contratto ec. Ma siccome il Vescovo non diede, e forse non fu in grado di dare ajuto veruno a'Cortonesi per ricuperar la lor patria; e solamente si fece pregio al lor ritorno in Cortona di stare alla porta della città per ricever da essi il giuramento di parte Ghibellina, per la quale si erano già determinati; così il Comune di Cortona, ne'due mesi dopo, nè mai ratificò il Contratto di Transazione stipulato tra i loro Sindaci ed il Vescovo; e sempre ricusarono i Cortonesi, siccome in avanti, così dipoi, di riconoscere il Vescovo d'Arezzo per lor *Signor temporale*.

Quindi le rotture tra i Cortonesi e il Vescovo Guglielmino, furono più frequenti e più atroci di prima. Egli per ridurre i Cortonesi alla suggezione, fulminava censure contro di loro; ed essi per non soggettarsi, appellavano contro le censure di lui; fintanto che S. Margherita colle sue orazioni non ottenne dal Signore, che nel mese di Luglio dell'anno 1277. si facesse tra il Vescovo e i Cortonesi la pace, con assolvere esso i Cortonesi dalle censure lanciate contro di loro; e questi con rinunziare alle appellazioni contro di quelle. Quantunque negl'Istrumenti di tale *assoluzione*, e respettivamente *rinunzia*, non si specifichino i motivi, per cui le censure erano state lanciate, dalla nostra Leggenda nondimeno si rileva a bastanza, che furon lanciate appunto per veder di spuntare il Vescovo, che i Cortonesi, si assoggettassero al suo *temporal dominio*, benchè *ingiustamente e colpevolmente*; come lo espresse Gesù Cristo alla nostra Santa, Cap. VI. §. 17.; con queste parole: *Tibi dico, quod pax Aretini Episcopi, cum Cortonensibus fiet: Et ille qui minatur huic Terre bellum, PROPTER APPETITUM DOMINII, & confidit multum in orationibus factis pro eo, quantum ei proderunt, ipse adhuc sentiet, & uidebit; VIVIT ENIM IN DISPLICENTIA MEA.* Gl'Istrumenti poi di *assoluzione* del Vescovo dalle censure, e rispettivamente di *rinunzia* de'Cortonesi alle appellazioni, come sopra; giacchè sono brevi riportiamoli quì per disteso, come si hanno registrate nel Registro vecchio del Comune di Cortona a pag. 146.

Primo Istrumento: In nomine Domini Amen. Cum nos Guillelmus Dei Gratia Episcopus Aretinus in POTESTATEM, Defensores, Priorem Consulum, Rectores Artium, Consiliarios, & omnes Officiales Comunis Cortone, cum Burgis & Subburgis, & undique per unius spatium milliarii, ac etiam in *Tebaldum* quondam *Raynaldi Guidonis Tarduccii*, & in *Datum* Notar. Domine Guiande, ex *certis causis* scriptis manu Domini Uguccionis Notar., vel cujuscunque alterius Not. monitionibus premissis excommunicationum, & interdictorum sententias duximus promulgandas, PACI & saluti ipsorum paterna sollicitudine intendentes; quas monitiones omnino & sententias huc usque per nos vel nostro mandato prolatas in predictos sub quacumque forma, revocamus & relaxamus &c.

Fa-

Facta fuit dicta revocatio & relaxatio per dictum Dominum Episcopum, Cortone in *Palatio* d. Dom. Episcopi, presentibus Domino *Philippo* Episcopo *Venusano*, Dom. *Ranerio Vulterano*, Dom. *Cavalcante* Archipresbitero Cortone, D. *Rodolphino* Potestate Cortone, & D. *Bartolomeo* Judice maleficiorum Comunis Cortone, & *Uguccione* Notario, & D. *Cortonese*, & *Savere* Judicibus de Cortona, & *Gentile* de Fighine testibus, & aliis pluribus vocatis & rogatis sub anno Domini millesimo ducentesimo septuagesimo septimo Indictione V. die decima septima Julii intrantis: de quibus revocatione, & relaxatione constat scriptum manu Bennati Notarii, & mei Federici Notarii infrascript. &c.

Secondo Istrumento: In Nomine Domini Amen. Cum Venerabilis D. Pater Guillielmus Dei Gratia Aretinus Episcopus revocaverit, & relaxaverit omnes monitiones & sententias excommunicationum, & interdictorum datas per eum vel per eius mandatum in Potestatem, Defensores, Priorem Consulum, Consules Societatum, Rectores Artium, & omnes Officiales Comunis Cortone, cum burgis & subburgis, & undique per unius spatium milliaris, pout patet manu Frederici Notarii, & parentis Notarii.

Idcirco Homicciolus Notarius, filius olim magistri Tassionis, Syndicus & Procurator D. *Rodolphini* D. *Orlandi de Catenaria Dei Gratia Potestatis Cortone*, Prioris Consulum, & artium, Defensorum populi, & Rectorum artium dicti Comunis, ad infrascripta specialiter constitutus, prout patet manu mei *Friderici Notarii*, renuntiavit appellationibus interpositis pro parte dicti Comunis, ab ipsis monitionibus promulgatis per dictum Dominum Episcopum, vel ejus mandatum contra eos, vel aliquem eorumdem.

Facta fuit revocatio Cortone in Palatio dicti D. Episcopi per dictum Syndicum, presentibus dicto Episcopo, coram D. Cavalcante Archipresbitero Plebis Cortone, Dom. *Bartolomeo Judice* q. Bonajuncte, D. *Cortonese Judice*, & D. *Uguccione* Notario testibus vocatis, & rogatis, sub anno Domini 1277. Ind. V. die vigesima tertia Julii.

Ego *Fridericus Imperiali auctoritate* Notarius, Judex ordinarius predicte renunciationi interfui, & ut supra legitur mandato D. Syndici scripsi, & publicavi &c.

Dopo questa pace tra il Vescovo Guglielmino ed i Cortonesi, non si hanno memorie, che faccian testimonianza di ulteriori rotture tra di loro; forse perchè il Vescovo disperava di più poterla spuntare co' Cortonesi; o perchè applicato da altre imprese, poco pensava a Cortona.

Seguita la morte di Guglielmino in battaglia l'anno 1289 gli succedette nel Vescovado Aretino *Ildebrandino* de' Conti Guidi di Romena: il quale non ebbe coi Cortonesi, sul punto del *dominio temporale* sopra Cortona alcun contrasto; portandosi egli sempre su questo particolare con moderazione e prudenza. Solamente nel mese di Marzo dell'anno 1312., trovandosi in Pisa l'Imperatore Arrigo VII., ed avendo i Cortonesi, che eransi là portati ad inchinarlo, fatta instanza a Cesare, presente anche Ildebrandino Vescovo d'Arezzo, di esser riconosciuti per fedeli Vassalli dell'Imperio; quì il Vescovo espone le ragioni della sua Chiesa, che diceva fondate sulla donazione di Carlo Magno, e di altri Imperatori, che ad essa sua Chiesa aggiudicavano Cortona; e promise di mandare ad Arezzo, a prender detti privilegj, per esibirli allo stesso Cesare: ma dispose Iddio, che avanti che venissero i Privilegj, che il Vescovo avea mandato a prendere, egli si ammalasse, e se ne morisse in Pisa: ed i Privilegj non si videro più. Quindi, come sopra fu riferito, trovandosi l'Imperatore Arrigo nel seguente Settembre dello stesso anno 1312. in Cortona, esaudì l'instanza fattagli da' Cortonesi, dichiarando Cortona *Città libera, ed incamerata all' Imperio*: onde i Vescovi di Arezzo cessassero finalmente una volta di aver più pretensioni di *temporale dominio* sopra di essa.

Respirarono pertanto allora i Cortonesi dalle inquietudini che pel corso di 80 anni almeno provate aveano a motivo di tali pretensioni de' Vescovi Aretini: e furon posti in perfetta calma, allorchè nel 1325. piacque a Dio, ed al Papa Giovanni XXII. di liberare totalmente Cortona da qualunque subiezione, non solo *temporale*, ma anche *spirituale* de' Vescovi di Arezzo, con dare in quell anno a Cortona un distinto e proprio suo Vescovo; come sempre da quel tempo in poi lo ha avuto, e seguita fino al presente ad averlo. La Bolla di Giovanni XXII. erertiva del Vescovado in Cortona si riporta da noi tra i Documenti al N. XIV.

E qui è da notare che nell'anno medesimo 1325. in cui a' Cortonesi fu conceduto d'esser governati nello *Spirituale* dal proprio Vescovo, cangiarono essi in parte anche il lor governo *politico*, eleggendo con atto solenne, e a pieni voti del Consiglio generale, in Signor Generale di Cortona *Ranieri di Guglielmino Casali*, colla dichiarazione, che dovesse la Signoria di Cortona passare dopo di lui per successione ne' suoi discendenti; come vi passò e perseverò fino al 1409. in cui (come fu detto nella nostra Dissertazione IV.) *Aloigi-Battista* settimo ed ultimo Signor di Cortona della Famiglia *Casali*, ne fu spogliato da *Ladislao d'Angiò* Re di Napoli: prendendo esso Re, per mezzo di *Peretto d'Jurea* suo Luogotenente Generale, possesso di Cortona; al quale volontariamente si resero i Cortonesi per non poter più soffrire le maniere crude, arbitrarie e violente di *Aloigi-Battista* loro Signore. Avendo poi ritenuto il Re *Ladislao* Cortona per due anni la cedette con tutto il suo contado a' *Fiorentini* in contraccambio di un debito che avea con essi di 60000. fiorini d'oro; ed il Comune di Firenze ne prese il possesso per mezzo de' suoi deputati il dì 17. Gennajo dell'anno 1411. Ed ecco finalmente dopo la tolleranza di tanti disastri, vessazioni, ed inquietudini, cui fu sottoposta Cortona da circa la metà fino a circa il fine del XIII. Secolo, che nella tranquillità e stato florido in cui si vide riposta nel Secolo XIV. si avverò e restò adempiuta sopra di essa la promessa fatta da Cristo a S. Margherita orante pe' Cortonesi, al Cap. VIII. §. 19. della Leggenda; dove così risponde il Signore alla preghiera di lei: *Quia Cortonenses tibi fuerunt largi amore mei, ipsorum fidei respondebo, & pro omni nummata, quam expenderunt in te, recipient auri marcham in dono pacis, & consolationis.... Ego ponam eos in magno statu; & caro pretio uendiderunt mihi bona mea.*

DISSERTAZIONE VIII.

De' Luoghi di Terra Santa, di cui si fa menzione in più luoghi della Leggenda: Delle Crociate instituite per la ricuperazione di essi Santi Luoghi: e della concessione de' medesimi a' Frati Minori.

Due passi si hanno nella nostra Leggenda assai rimarcabili circa la *Terra Santa*, i quali non ci permettono di dispensarci dal farne parola, il che pensiamo eseguire nella presente Dissertazione. Il primo passo s'incontra nel §. 15. del Cap. VI. ove rendendo conto Margherita al suo Confessore del suo modo di orare, dice tralle altre cose: *Nunc oro pro TERRE SANCTE subsidio, & reparatione, quam opto.* L'altro lo abbiamo nel §. 48. del Cap. IX., ove tra gli avvisi, che il Signore per mezzo della sua Serva fa dare a' Frati Minori, uno lo esprime così: *Predicationem insuper Crucis uellem quod facerent, ut passagium fieret generale pro ipsius SANCTE TERRE recuperatione desiderata; in qua nasci, & mori dignatus sum. Multi namque si hoc fieret, ad fidem meam redibunt, & ibi a fidelibus honorabor.*

Intraprendendo pertanto a parlar della *Terra Santa*, prima di tutto convien esporre, che cosa essa sia, o che cosa per essa s'intenda. Il P. Fr. Mariano Morone Minor Osservante già Custode di essa Terra Santa, e Guardiano del Sacro Monte di Sion nella sua *Terra Santa illustrata*, impressa in Piacenza nel 1658. al Cap. I. del Lib. I. così la descrive.

„ Terra Santa è quell'ultima parte del Regno di Soria e dell'Asia maggiore, che „ dall'Austro confina coll'Egitto & Affrica: dal Settentrione con l'Antelibano, e Fe„ nicia: dall'Oriente con l'Arabia Petrea, Moab, & Amalech: e dall'Occidente col „ Mare Mediterraneo; stesa sotto li gradi del nostro Tropico 31. 32. e 33. con un „ terzo, come notano Abramo Ortelio nella Tavola della Palestina, e Gherardo Mer„ catore nel suo Athlas maggiore, & altri Cosmografi.

„ Vien divisa in due parti principali, *Transiordanem* cioè, & *Citraiordanem*; quella „ abbraccia la pianura del Regno degli Amorei, il Regno di Basan, con li monti di „ Galaad; e questa contiene la Giudea, con la Samaria, le due Galilee, e l'Idumea. „ Corre di lunghezza questo Paese 160. miglia, e di larghezza circa 70. confor„ me scrive S. Girolamo nella lettera 64. a Dardano cart. 125. *post medium*, e li „ suoi termini Australe, e Settentrionale sono Bersabee, e il Fonte Dan, notati pu„ re nel primo de' Regi c. 3. num. 20.

„ Sor-

,, Sortì diversi nomi, chiamandosi prima Terra di Chanaam, che fu figlio di Cham
,, secondogenito di Noè, dal quale nacquero Sidone, Etheo, Jebuseo, Amorco, Gersesco, Eneo, Araceo, Sineo, Aradio, & Amateo, quali partitisi quella Provincia,
,, diedero il nome a molte Città, e Castella; di che ne fa menzione il Sac. Genesi
,, c. 10. n. 18. *Post hæc disseminati sunt Populi Chananæorum.*

,, Fu detta Palestina dalla di lei parte principale, e più fertile posta su le rive del
,, Mediterraneo, ove nel distretto di cento miglia fiorirono quelle famose Città di Cesarea, Assur, Giaffa, Tamata, Azoto, Ascalone, Gaza, Rama, Lida ec. e fu nido
,, de' Filistei; che però fino al dì d'oggi in lingua Arabica è detta Falestin: Fu nomata
,, Giudea, o Terra di Giuda, forsi da quel Giuda, che fu figlio del Patriarca Giacob
,, o pure da Zorobabelle nobile Giudeo, che vi condusse da Babilonia a ripatriare il
,, suo Popolo; quale per essere della Tribù di Giuda, diede occasione che tutta la
,, Provincia si nomasse Giudea, o forsi anco perchè li Re che tennero lo scettro in
,, Gerusalemme furono della Tribù di Giuda: onde diceva il Serenifs Re Davide: *Notus in Judæa Deus.* Passò appresso con nome di Terra d'Isdraele da Giacob, che
,, lottando con l'Angelo su le sponde del Fiume Giordano, s'acquistò il nome d'Isdraele: quindi ne' Giudici 19. 20. *In omnes terminos Israel*, & in S. Matteo 2. 20. *Vade*
,, *in Terram Israel.*

,, Si disse di più Terra di Promissione, perchè con reiterate speranze fu promessa
,, da S. D. M. al Patriarca Abramo, & a' suoi discendenti, come nel c. 13. num. 15.
,, del Sac. Genesi, & c. 15. num. 18. *Omnem Terram quam conspicis, tibi dabo, & semini tuo &c.*

,, Terra Santa finalmente fu tenuta, e detta, non per esser stata habitata da tanti
,, Patriarchi, e Santi Profeti, & illustrata con tante apparitioni da S. D. M.; ma principalmente perchè quivi il Figlio d'Iddio degnossi prender carne umana, nascere,
,, conversare, e morire, con la sua Santifs. Madre, Apostoli, e tanti Martiri, e Confessori: onde Tobia al 13. num. 14. hebbe a dire; *Et Terram tuam in sanctificationem*
,, *habebunt*, o come legge Votablo, *Terram tuam habebunt consecratam*; e Salomone nella
,, Sapienza 12. 3. *Illos enim habitatores Terræ Sanctæ tuæ*: il che tutto epilogando Urbano II. nel Concilio di Chiaramonte, disse: *Quam Terram merito diximus Sanctam,*
,, *in qua non est pasfus pedis, quem non illustraverit & sanctificaverit vel Corpus, vel umbra*
,, *Salvatoris, vel gloriosa præsentia Sanctæ Dei Genitricis, vel amplectendus Apostolorum commeatus, vel Martirum ebibendus Sanguis effusus*; e per questa ragione anche l'Egitto
(largo modo) può dirsi Terra Santa = Così, e fin qui il P. Morone, dal quale non diversifica in sostanza il Capitano Giovanni Mariti nel Tomo V. de' suoi *Viaggi ec.* Cap. I. che è degno d'esser letto, per la notizia specialmente de' nomi moderni, diversi dagli antichi, che si danno oggi a que' Luoghi.

Dappoichè anni 59. avanti la venuta di Cristo, ebbe il gran Pompeo, in occasione delle discordie per la pretensione al Regno Giudaico, de' due fratelli Ircano II., ed Aristobolo II., ultimi Principi della stirpe de' Maccabei, sottoposta la Giudea al tributo de' Romani, si può dire che stesse sempre la Terra Santa, mediatamente, o immediatamente, sotto l'Impero Romano, tanto in tempo degli Imperatori idolatri, che degl' Imperatori cristiani; fino all'anno 635. di nostro Signore, e 26. dell'Imperio di Eraclio, nel quale cadde essa sotto il giogo de' Principi Maomettani: mentre la presa, e ritenzione di essa per 14. anni, fattasi da Cosroe Re di Persia a' tempi dello stesso Eraclio, che la ricuperò nel 628. non sembra una interruzione da farne conto: quantunque sebbene di non lunga durata, portasse seco un orrenda strage, attesa la barbarie di quel tiranno, a tutta la Cristianità, ed a' luoghi santi di quella Provincia. La conquista poi, o piuttosto tirannica invasione fattasi nel 636. della Terra Santa da' Maomettani, dopo la quale non è più essa ritornata al Romano Imperio, è quella che più merita d'esser considerata, e in un compianta.

Avendo lo scaltrissimo impostore, e scelleratissimo uomo, o piuttosto mostro d'inferno *Maometto* (nato in Medina Città dell'Arabia felice non lungi dal Mar rosso, dalla schiatta d'Ismaele, non convengono gli autori in qual anno) avendo, dico, circa l'anno di nostra salute 629. promulgata la sua falsa e nefanda Religione, e stabilita la sua pestifera setta; acquistossi in breve tra i suoi la fama di gran profeta, e si fece padrone dell'Arabia; lasciandovi dopo la sua morte per suo *Califfo* (che in arabo significa *Erede* o *successore*) *Abubaker*, e dopo di questo *Homar Catab*, quello che come più sotto dirassi, si fece nel 636. signore di *Gerusalemme*, e di tutta la *Terra Santa*.

Pri-

Prima però di andare avanti, convien notare per più chiara intelligenza di ciò che ha da dirsi, che i primi seguaci di Maometto, o i primi *Maomettani* furono gli *Arabi* suoi nazionali, appellati anche *Ismaeliti* da *Ismaele* da cui traggon l' origine; ed *Agareni* da *Agar* serva di Abramo e madre dello stesso Ismaele; e più comunemente *Saraceni*, non da *Sara* moglie di Abramo, come alcuni pensano, ma (come scrive Genebrardo nella sua Cronologia lib. 3. pag. 257.) da un Monte detto *Sarra*: *Dicuntur Saraceni potius a Sarra monte, quem olim ipsi incolebant;* e dove Ismaele loro progenitore fece capo e si stabilì, generando ivi dodici figli sì poderosi, che si fecero Principi e si distesero per tutta l'Arabia, atti a contrastare con tutto il mondo, giusta la predizione fatta dall'Angiolo ad Agar Genes. 16. v. 12. parlando d'Ismaele, e in lui della sua discendenza: *Hic erit ferus homo, manus ejus contra omnes, & manus omnium contra eum*. Agli *Arabi* si unirono posteriormente nella sequela di Maometto altre Nazioni, o Popoli, i quali tutti si fecero comune il nome di *Maomettani*; come i *Persiani* così detti dalla *Persia* loro regno, i *Mori*, così detti dalla *Mauritania* nell'Affrica paese di loro abitazione; e sopra tutto i *Turchi* (che in oggi tra i Maomettani fan la prima figura) così detti in origine (secondo il P. Morone Lib. 12. cap. 6.) non da Paese alcuno, ma dalla loro antica professione di *Turcomani*, cioè Pastori d'armenti, de' quali è proprio starsene sempre alla campagna; nel verno alle maremme, ove non fa freddo, e trovasi sempre erba per gli animali; e la state a' monti, o luoghi ne' quali non fa caldo eccessivo: oppure (come vuole il *Mariti* Tom. V. de' suoi viaggi cap. 8,) così detti da *Turkestan* Provincia della Scitia, ove anticamente abitavano: questi furono forse gli ultimi tra gli altri popoli che abbracciarono il Maometrismo, non avendo essi abbracciata (come ivi dice lo stesso Mariti) la Religion Maomettana prima dell'anno di Cristo 1049., cioè anni 429. dacchè era stata fondata da Maometto, e diffusa già nella maggior parte dell'Asia, e dell'Affrica.

Il titolo dato da' Maomettani al supremo lor Principe fu da principio, come si è detto di sopra, quello di *Califfo*, cioè erede o successore di Maometto: in appresso quello di *Sultano*, che in lingua Persiana, dalla quale fu preso, significa lo stesso che Re, o Imperatore: e in oggi finalmente è quello di *Gran Signore*, che si dà (come a tutti è noto) a quello che risiede presentemente in Costantinopoli. Diconsi anche i *Gran Signori* di Costantinopoli *Imperatori Ottomani*, e l'Imperio loro dicesi *Imperio Ottomano*; derivando un tal nome dal primo Principe di loro agnazione, nomato *Ottomano*, il quale, impadronitisi i Turchi nel 1280. di tutta l'Asia minore, che si divisero in sette satrapie, e toccata a lui la Bitinia, soggiogò tutti gli altri; dando così principio alla casa Ottomana e al di lei Imperio, che dilatò moltissimo, passando dall' Asia minore ancor nella Tracia, e nella Macedonia, che tutte, sì l'una che l'altra, sottopose al saccheggio.

Or venendo (premesso ciò che per più chiara intelligenza premetter doveasi) a parlare della invasione de' Maomettani in *Terra Santa* nell'anno dell' era cristiana 636.; eccone in succinto il racconto. Avendo i Saraceni sotto il Califfo *Homar Catab* secondo successore di Maometto, circa l'anno di Cristo 633. soggiogato Ormisda IV. Re di *Persia*, e là introdotta e stabilita la Religion Maomettana; e indi l'anno 636. presa nella *Sorìa* la Città di *Damasco*; ad essi dovette arrendersi altresì nello stesso anno anche la Città di *Gerusalemme*, e con questa tutta la *Terra Santa*, di cui era capitale: come fu pur in appresso da essi conquistata la Città d'*Antiochia* capitale di tutta la *Sorìa*; terminando così in questa Provincia il poter degl'Imperatori Romani di Costantinopoli, dopo che conquistata dal Gran Pompeo, era stata per circa 700. anni sotto l'Impero Romano. E l'istesso che della *Sorìa* succedette immediatamente ancor dell' *Egitto*; sottratto ancor questo all'Impero Romano, e soggettato a Saraceni.

Quantunque la religion Maomettana divenisse allora, come in *Persia*, ed in *Egitto*, così ancora in tutta la *Sorìa* la Religion dominante; nondimeno il Califfo *Homar* lasciò in Gerusalemme, ed altrove libero a' Cristiani l'esercizio di lor Religione, non volendo che fossero neppur toccate le Chiese. E solamente avendo egli nel 643. cominciato a far fabbricare nella Piazza ov'era stato il Tempio di Salomone, già abbattuto da Tito, la gran Moschea, che ancor si vede; ordinò, ad insinuazione degli Ebrei, che fosse tolta la Croce, che restava dirimpetto a quella fabbrica, sopra il Tempio del l'Ascensione, ch' era sul Monte Oliveto: il che dette occasione, che fossero abbassate in Gerusalemme tutte le Croci che restavano esposte alla pubblica vista. E con questa tolleranza furono, almeno in Terra santa, trattati i Cristiani da' Saraceni (che nel

nel 661. sotto il Califfo *Moavia*, quinto successore di Maometto, stabiliron la residenza reale in Damasco) fino al principio del Califfato di *Abdalla* l'anno 749.

Nell'anno 749., essendo stato deposto il Califfo Meruan II., ultimo della stirpe detta degli *Ommiadi* (della quale il primo Califfo era stato *Moavia* sopra citato; e che per circa 90. anni avean tenuta la residenza in Damasco) il Regno de' Saraceni passò nella stirpe degli *Abbassidi*, della quale il primo Califfo fu *Abdalla*. Regnando costui, l'Impero de' Saraceni fu diviso in tre parti: *Abubalas* prese il governo di *Persia*; *Salim* quello di *Egitto*; e *Abdalla* quello della *Soria*. Fu questo Abdalla assai tiranno e crudele; e particolarmente oppresse i Monaci, e gli Eremiti della Palestina e della Soria, spogliò le loro Chiese, e tolse da per tutto le Croci: di più ordinò, che fossero contrasegnati i Cristiani e gli Ebrei, perchè si distinguessero dai Saraceni; per far risolvere gli uni e gli altri, tiranneggiandoli in tal guisa, ad abbracciare la Religion Maomettana: per lo che molti Cristiani furono martirizzati.

Altra fiera persecuzione contro i Cristiani della Soria e della Palestina videsi suscitare nel 785 sotto il Califfo *Mosè*, che durò anche sotto il di lui successore il Califfo *Aaron*. Sotto questa persecuzione, restò interrotto in quelle parti il libero esercizio della Religion cristiana; ed Elia Patriarca di Gerusalemme fu mandato in esilio molto lontano dalla sua Sede: ed in simil guisa fu vessato in Soria il Patriarca d'Antiochia, ed in Egitto quello d'Alessandria: onde niun di tre potè intervenire al Concilio VII. Generale convocato in Nicea di Bitinia l'anno 787., ove erano stati invitati.

Nell'anno 799. Giorgio Patriarca di Gerusalemme, assunto in quest'anno medesimo a quella dignità, ebbe in pensiero di stimolare i Principi cristiani alla liberazion della Terra santa dalle mani de' maomettani. E siccome il Califfo de' Saraceni *Aaron* sopra mentovato (che era in questi tempi anche Re della Persia) avea contratta corrispondenza amichevole di doni, e di Ambasciatori con *Carlo Magno* Re di Francia; confidò il Patriarca di poter coll'ajuto e mediazione di esso Re Carlo ottener l'intento. Laonde per entrar ancor egli in corrispondenza con Carlo, mandò a lui un Monaco, che gli portò a nome suo molte sante Reliquie: ed il Re Carlo sul principio dell' anno 800. rimandò il Monaco, e con esso inviò Zaccaria suo cappellano; con molte offerte per quei santi Luoghi, e per sollievo de' fedeli miserabili che là vivevano: e di più decretò che fosse fatta una colletta per la ristaurazion delle Chiese di Gerusalemme, intitolata (come si ha ne' di lui Capitolari) *De eleemosina mittenda in Hierusalem propter Ecclesias Dei restaurandas*: Questa divota e pia largità del Re Carlo, non solamente fu grata al Patriarca ed a' Cristiani, ma altresì al Califfo Aaron: il quale a' Legati di Carlo, che la di lui volontà gl'indicarono, oltre il permetter ciò che a nome di lui chiedevasi, concedette di più, che il S. Sepolcro passasse sotto la di lui potestà, ed ei ne fosse il padrone, ed il protettore. Così si calmò per allora in Gerusalemme la persecuzione contro i Cristiani. Ma morto il Califfo Aaron nell'anno 808., si suscitarono tra i Saraceni di Soria e di Palestina gravissime turbolenze e dissensioni civili; le quali andarono a ricader finalmente sopra i Monasteri e le Chiese di Gerusalemme, che furono dagl' infedeli abbattute: e molti cristiani morirono per la fede; ed altri se ne scapparono in Cipro, o in Costantinopoli.

Sedata questa persecuzione, respirarono i Cristiani di Terra santa un pò di calma fino a dopo l'anno 940., in cui morì *Arradi* ultimo Califfo della stirpe degli *Abbassidi*, la quale (come sopra fu notato) avea cominciato a regnare nel 749. Morto poi questo *Arradi*, si suscitarono tra i Saraceni tanti Califfi, quanti erano i particolari Governatori; ed il Califfo di Damasco o della Soria non fu più considerato se non per la sua maggiore antichità, essendo restato senz'alcuna autorità sopra gli altri Califfi; alcuni de' quali si eran resi padroni dell'Arabia, altri della Persia, e altri dell'Egitto, e questi dell'Egitto comandavano anche sopra la Palestina. In somma l'Impero de' Saraceni cadde in un Anarchia universale. Onde diviso così, e perciò indebolito, gl' Imperatori di Costantinopoli, temendo meno il lor potere, impugnarono l'armi contro di loro; ripresero e riunirono all Impero Romano l'Isola di Cipro; fecero altri progressi nell'Asia minore; ed inoltratisi nella Soria, riconquistarono nel 967. anche la Città d'Antiochia. Quindi i Saraceni di Gerusalemme, vedendo i progressi dell'armi Romane, e temendo che il Patriarca della santa Città, che era allora Giovanni IV., non tenesse segreta corrispondenza coll'Imperatore, acciò potesse venire a liberare Gerusalemme, l'anno 969. lo presero, e lo bruciarono vivo; ed in questa occasione fecero grandissimo danno al Tempio della Resurrezione o sia del S. Sepolcro.

Del-

Delle persecuzioni de' Saraceni contro i Cristiani di Terra santa, e la Città di Gerusalemme, riferite finora, più barbara fu quella che or viene da riferirsi. Verso il fine del secolo X. dell'era Cristiana, il Califfo di Egitto *Aziz*, che imperava in quel tempo anche sopra la Palestina, e molte città di Sorìa, sposò una donna cristiana per nome Maria, sorella di Geremia o sia Oreste, che mentre era essa maritata al Califfo, divenne Patriarca di Gerusalemme. Da essa nacque ad Aziz un figliolo nomato *Hakem*; al quale, perchè nato da madre cristiana, dando talvolta i Saraceni per insulto il titolo di Cristiano; egli per convincerli del contrario, asceso che fu dopo la morte del Padre al di lui trono, stimò suo impegno di mostrarsi co' Cristiani, non solamente di Egitto, ma anche di Palestina, il più crudele tiranno. Onde nell'anno 1011. portossi in Gerusalemme, fece abbattere fino alle fondamenta il sontuoso Tempio della Resurrezione, fatto edificare dal gran Costantino, e consecrato nel 335., cioè 676. anni avanti questa sua distruzione. Oltre di che fece rovinare tutti i Monasteri discacciandone i Monaci: e finalmente fece mettere in catene il Patriarca Geremia suo zio; e perchè questi costante non volle abbandonare, com' ei pretendeva, la Religion cristiana, gli fece cavare gli occhi; indi lo condusse nella Città del Cairo residenza de' Califfi di Egitto, ove perseverando il S. Patriarca nella sua fede, lo fece alla fine uccidere. Dopo eseguite tali crudeltà, pentissi Hakem di ciò che avea fatto in Gerusalemme; e nell'anno medesimo concedette a Maria sua madre cristiana, che il Tempio della Resurrezione fosse riedificato: ma probabilmente per non avere i Cristiani sufficiente denaro per supplire alle spese di quella gran fabbrica, non si vide compita la riedificazione che 37. anni dopo, cioè nel 1048., avendo, alle preghiere de' fedeli di Gerusalemme, fatto somministrar l'occorrente dal suo erario l'Imperator di Costantinopoli Costantino Monomaco; essendo Patriarca di Gerusalemme Niceforo.

Regnando in Costantinopoli l'Imperatore Costantino Monomaco or memorato, cominciarono in Oriente le guerre de' *Turchi* contro i Saraceni. Occasione a questi principj la diede il Califfo de' Saraceni in Persia Maometto figlio d'Hibrail: il quale avendo invitato i Turchi ad arruolarsi alle sue truppe, per fare una spedizione contra i Saraceni di Bagdad, o sia della Sorìa, i Califfi della quale aveano in quel tempo la residenza in Bagdad, dove aveala trasferita da Damasco il Califfo Maometto II. figlio di Aaron, dopo che ebbe fatta fabbricare questa città sulle rovine dell'antica Seleucia sull'Eufrate l'anno 814. ed essendovi i Turchi andati in numero di tremila sotto la condotto di *Tangrolipì* lor capo, dopo la vittoria riportata sopra quei di Bagdad; diede il Califfo Maometto III. figlio d'Hibrail alla truppa ausiliaria de' Turchi de' motivi di disgusto: onde questi, sebbene scarsi di numero, cominciarono ad esercitare delle ostilità sopra gli stati di lui, ed unitisi con loro molti Saraceni disgustati essi pure del governo del Califfo; cominciò questi ad aver suggezione di questo corpo, come di un nemico potente: per lo che fu costretto a mandare contro di essi ventimila Saraceni delle sue truppe; ma questi furono superati da' Turchi, e dagli altri Saraceni che eransi rifugiati sotto del capo Tangrolipì; e lo stesso Califfo Maometto restò morto in una pugna sanguinosa presso Ispaan: ciò che avvenne l'anno di Cristo 1049. Allora i Saraceni tanto della fazione amica, che della nemica, proclamaron concordemente *Sultano* di Persia lo stesso *Tangrolipì*; ed egli per cattivarsi maggiormente l'affetto de' Saraceni, abbracciò la Religione maomettana, insieme cogli altri Turchi di sua sequela: e qui può prendersi l'epoca del tempo in cui principiarono i Turchi a seguitar detta Religione, che fino a' tempi nostri professano. Dopo di ciò i Turchi andaron sempre dilatando le lor conquiste, e impadronitisi di Damasco antica residenza de' Califfi Saraceni della Sorìa, e dei paesi sottoposti a questa Città; portarono avanti le loro armi, e nell'anno di Cristo 1076. venne in lor potere anche Gerusalemme, presa a' Califfi d' Egitto. Se grandi furono le vessazioni e tribolazioni sofferte da i Cristiani di Terra santa sotto il governo de' Saraceni; la lor situazione fu ancor peggiore sotto il governo de' Turchi. Onde convenne pensare efficacemente, a liberare la Terra santa dalle lor mani: il che fu risoluto di fare per mezzo delle *Crociate* di cui passiamo ora a parlare.

Prima Crociata.

Un certo Pietro Eremita oriundo di Amiens in Piccardia, uomo di vita santissima, ed insieme di gran talento e prudenza, essendosi portato in pellegrinaggio a Gerusalem-

lemme l'anno 1093., ed essendosi informato da quei Cristiani, e molto più essendosi accertato da per se stesso de' mali trattamenti che essi ricevevano dagl'infedeli; ebbe varie conferenze con Simone Patriarca della santa Città, e prese l'impegno, che nel tornare in Occidente, avrebbe trattato col Papa, e co'Principi Cristiani per la liberazione della Terra santa. Nell'anno 1095. poi partitosi egli da Gerusalemme, e venuto a Roma, presentò al Sommo Pontefice Urbano II. le lettere del Patriarca e de'fedeli di Gerusalemme, e rappresentò egli stesso al Papa in una maniera la più compassionevole, lo stato deplorabile di quei Cristiani, e come erano dagl'infedeli conculcati quei santi Luoghi. Avendo nel Papa fatta grande impressione le lettere del Patriarca, ed il racconto di Pietro, cominciò fin da quel punto a pensar seriamente alla ricuperazione della Terra santa; ordinando in tanto allo stesso Pietro, che andando alle Corti di varj Principi, cominciasse a disporli alla grand'Opera; conforme Pietro colla maggiore efficacia, predicando da pertutto la *Crociata;* vale a dire la *spedizione da farsi de Cristiani contro gl'Infedeli*, cui dettesi il nome di *Crociata*, perchè quelli che s'impegnarono alla prima di tali spedizioni (che appunto fu questa) portavano una Croce rossa sul loro abito nella spalla destra, e ne' loro stendardi.

Lo stesso anno 1095. il Papa Urbano II. passò in Francia, ove tenne il Concilio di Clermont; nel quale, dopo aver regolati gli affari riguardanti la disciplina ecclesiastica; propose la liberazione di Terra santa esortando ognuno a prender l'armi contro gl'infedeli, e concedendo molte indulgenze e grazie spirituali a chi vi si fosse impegnato. Si predicò pertanto la Crociata, prima in Francia, e indi ritornato il Papa l'anno seguente a Roma, anche in Italia: e questa predicazione ebbe un effetto sì prodigioso, che in breve sì adunò, e si mise in marcia verso l'Oriente, in varj corpi, e sotto diversi Principi e Signori, un esercito sorprendente e formidabile di *Crocesignati*, composto di persone di ogni stato, condizione, e sesso; vale a dire (oltre i Principi e Signori grandi, che ne erano i Capi e i Duci) di Prelati ecclesiastici, di Cherici, e di Monaci, di soldati a cavallo ed a piedi, e di donne e ragazzi per lo più mogli, e figlioli degli stessi soldati: di guisa che fattasi (allorchè fu giunta la spedizione in Nicea di Bitinia) la rassegna generale di tutti i *Crociati*, si trovò che ascendevano a cento mila uomini a cavallo, e seicento mila fanti, compresi i ragazzi e le donne. I Principi poi Duci e Capi di questi *Crocesignati* furono principalmente *Goffredo di Buglione* Duca di Lorena, con *Balduino*, ed *Eustachio* di lui fratelli, e *Balduino del Borgo* loro cugino; *Ugone* Conte del Vormandese, e fratello di Filippo I. Re di Francia; *Roberto* Duca di Normandia, e fratello del Re d'Inghilterra; *Roberto* Conte di Fiandra; *Raimondo* Conte di Tolosa; *Stefano* detto Enrico Conte di Blois; *Boemondo* Principe di Taranto, primogenito di Roberto Guiscardo Duca di Calabria; e *Tancredi* Nipote di Boemondo nato da Rogero di lui fratello secondogenito di Roberto Guiscardo, ed occupator della Puglia.

Passata dall'esercito de'Crocesignati la Grecia, non senza gravi pericoli (attesa massimamente la mala fede dell'Imperator di Costantinopoli Alessio Comneno, ingelosito di quella spedizione latina, ed anche per l'altra parte irritato per le insolenze che le truppe latine commisero sulle Terre dell'Impero) e giunto che fu esso esercito nell'*Asia minore*, di cui era in possesso il Sultano turco *Solimano*, posero i Crocesignati l'assedio alla Città di *Nicea* in Bitinia il dì 15. Maggio dell'anno 1097., e il dì 10. di Giugno dello stesso anno cadde essa, in loro potere: conquistata la qual piazza, fu restituita all'Imperatore Alessio, giacchè tali erano i patti; ed ei vi mandò le sue truppe a prenderne il possesso, e presidiarla.

Espugnata Nicea, per maggior facilità di viaggio, fu spartito l'esercito de' Crociati in due parti, una affidata al comando di Boemondo, l'altra a quel di Goffredo: della qual divisione profittando Solimano, attaccò improvvisamente Boemondo; ma avvisatone, ed accorso tosto Goffredo con quarantamila soldati, Solimano fu messo in fuga, colla morte di quarantamila de'suoi Turchi; riportando i Cristiani piena vittoria.

Avendo sottomessa i Cristiani l'Asia minore; con ugual valore sottomisero ancora la *Minore Armenia*, ed il littorale della *Cilicia*, e Balduino fratello di Goffredo, separatosi dalla grande Armata colla Truppa a lui soggetta, inoltrossi fino a confini della *Mesopotamia*; ed invitato dai Cristiani di *Edessa* Metropoli di quella Provincia; dopo superati varj ostacoli de'Turchi, se ne rese padrone, assicurandosi quel Principato col titolo di Conte di Edessa.

Intanto pervenuta la grande Armata in *Sorìa* assediarono *Antiochia* capitale di tutta la Sorìa, e sede Imperiale; e dopo nove mesi di assedio, finalmente i Cristiani la presero il dì 3. di Giugno dell'anno 1098.; e i Principi di comun consenso diedero il dominio di essa e delle adiacenti terre al Principe Boemondo. Restava dopo la presa della Città da espugnar la fortezza; ed avendo cominciato il giorno dopo la resa della Città ad arrivare nel territorio d'Antiochia le truppe del Sultano di Persia, componenti un esercito di dugentomila uomini, convenne a' cristiani prima combatter con questo; e venuti alla pugna il dì 28. Giugno del 1098., dispersero, e disfecero totalmente l'esercito Turco; e così s' impossessarono anche della fortezza.

Impossessatisi di Antiochia capitale della Sorìa, i Principi cristiani indrizzarono le loro truppe verso la Terra santa; la liberazion della quale era stato il principale scopo della spedizione della Crociata in Oriente: e dopo varie vicende, giunto l'esercito cristiano sotto le mura di Gerusalemme, vi posero l'assedio il dì 7. di Giugno dell'anno 1099., comandando Goffredo di Buglione Duca di Lorena, il Conte di Fiandra, il Conte di Normandia, Tancredi, ed il Conte di Tolosa, ciascuno le loro schiere in varj posti. Quindi dopo replicati assalti, il dì 15. Luglio dello stesso anno 1099., essendo stato Goffredo il primo a scalare le mura, il rimanente dell'esercito lo seguitò con grand'impeto; e presero la Città quantunque dagl'infedeli a maraviglia presidiata, e difesa: e Goffredo di unanime consenso ne fu eletto ed acclamato Re: il qual titolo ricusò egli modestamente di accettare, quantunque ne accettasse di buon grado l'ufizio, nè mai consentì di esser coronato in quella Città, nella quale (com'ei diceva) il Re de'Re aveva portata la corona di spine, e sofferta una crudele, ed ignominiosa morte.

Allorchè i cristiani andarono all'assedio di Gerusalemme, era la santa Città ritornata dalle mani de'Turchi in quelle de'Saraceni sottoposti al Califfo di Egitto, e di questo Principe era il presidio, che i Cristiani dovettero espugnare per conquistarla. Laonde sentitasi dal Califfo la presa che i Cristiani avean fatta di Gerusalemme, raccolse una potentissima armata, e sotto il comando di un suo Generale la spedì dall'Egitto verso la Palestina contro i cristiani per toglier loro le conquiste fatte: Nella quale occasione si unirono a' saraceni anche i turchi; i quali, benchè nemici tra loro, in questa congiuntura si unirono, per discacciare i cristiani europei lor comuni nemici da quelle parti, ove andavano allora stabilendosi. Ma il Re Goffredo cogli altri principi cristiani, fattisi incontro all'armata Egiziana presso Ascalone, messero i Saraceni in precipitosa fuga; facendo acquisto di un ricchissimo bottino di spoglie, abbandonate dai nemici per fuggire con minore impaccio. Il che avvenne presso Ascalone il dì 13. Agosto del 1099. E qui può dirsi che restasse compiuta la conquista e ricuperazione della Terra santa.

Trovandosi in tempo dell'assedio di Gerusalemme il Patriarca Simone in Cipro, a cercar limosine pe' fedeli della sua greggia, e pel mantenimento decente de' Santuarj della santa Città, ivi morì, e la sede Patriarcale rimase perciò vacante: onde in luogo di lui fu eletto Patriarca di Gerusalemme circa il fine dell'anno 1099. *Daimberto* Arcivescovo di Pisa in Toscana, che erasi là portato alla testa della flotta Pisana; che giunse poco dopo che Gerusalemme era stata già presa.

Goffredo Buglione poi, ottenuto che ebbe il Regno di Gerusalemme, pensò non solo a far nuove conquiste sopra gl'infedeli; ma anche a dilatare la Religione, ristaurando le Chiese de' fedeli, e specialmente quella del S. Sepolcro; e convertendo in Chiesa cristiana la gran Moschea, fatta già fabbricare (come sopra fu detto) nell'anno 643. dal secondo Califfo de'Saraceni *Homar Catab*, nel luogo, ov'era stato il Tempio di Salomone. In oltre pensò Goffredo a stabilir delle leggi pel buon governo di quel Regno nascente, che furono denominate: *Le Assise, o buone usanze del Reame di Gerusalemme*. E dopo un anno e tre giorni dacchè era stata presa Gerusalemme, cioè il dì 18. Luglio dell'anno 1100. morì il gran Goffredo pieno di gloria e di meriti; essendo stato per confessione di tutti gli Scrittori un Principe di gran pietà, di gran prudenza, e di sommo valore.

Morto il Re Goffredo, gli succedette nel regno di Gerusalemme *Balduino* Conte di Edessa di lui fratello; cedendo la Contea di Edessa all'altro Balduino, detto del Borgo, suo cugino. Tenne Balduino il regno gerosolimitano per 18. anni: nel qual tempo fece molte conquiste oltre il Giordano sopra degli Arabi; respinse replicatamente e con vittoria l'esercito de'Saraceni di Egitto: soccorse contro i turchi la contea di Edessa, e il Principato d'Antiochia: e conquistò nel littorale della Palestina e della So-

Soria, togliendole a Saraceni, le città di *Assur*, di *Cesarea*, di *Acri* che fu l' antica Tolemaida; di *Baruti*, di *Seida*, o Sidone; e di *Tripoli*, che diede in feudo con titolo di Contea a *Betranno* figlio di Raimondo Conte di Tolosa più volte sopra memorato. Finalmente morì Balduino da principe glorioso nel 1118.

Dopo la morte di Balduino I. fu eletto Re di Gerusalemme il di lui cugino *Balduino II.* detto del Borgo, Conte di Edessa, che cedette quella contea al suo cugino *Joscelino* il grande Principe di *Tiberiade*. Regnò Balduino II. anni 13. nel qual tempo ribattè replicate volte i Saraceni di Egitto, ed ebbe varj conflitti co' Turchi specialmente di Damasco Soccorse, e sostenne in molti incontri il Principato di Antiochia, e la Contea di Edessa. Nell'andare al soccorso di questa, restò una volta prigioniere de' turchi, liberandosi poi dopo un anno e mezzo di prigionia, collo sborso di centomila monete d'oro di Costantinopoli, dette Michelotti. In tempo della sua prigionia la Reggenza del regno Gerosolimitano conquistò coll'ajuto de' Veneziani la Città di *Tiro*. Chiamò Balduino II. dalla Francia *Folco* Conte d'Angiò, e datagli in moglie la sua primogenita Melisenda, assegnolli in dote la Città di *Tiro*, e quella di *Acri*, o sia Tolemaida. E nel 1131. ammalatosi gravemente, spogliossi della dignità reale, che col consenso de' Primati, e del Clero, rinunziò al prefato suo genero *Folco* Conte di Angiò. Dopo di che se ne morì Balduino II. essendo stato un Principe guerriero e politico, ed insieme molto religioso e limosiniere.

Folco Conte d'Angiò assunto al regno Gerosolimitano nel 1131., regnò circa 12. anni. Ebbe da combattere quasi indefessamente or co' Saraceni di Ascalone, ed or co' Principi Turchi di Damasco e di Aleppo. Compose le dissensioni interne del Principato di Antiochia, e prestò soccorso a questo, e alla Contea di Tripoli contro i nemici esterni: e nell'anno 1114. morì disgraziatamente alla caccia. Dopo la morte di Folco, che fu un Principe di ottime qualità, gli succedette nel Regno Gerosolimitano *Balduino III.* di lui primogenito. Ma nell'intervallo che corse tra la morte di Folco, e la incoronazione di Balduino III. *Sanguino* Principe turco di Aleppo, assediò e prese a' cristiani la Città di *Edessa* essendone Conte *Joscelino II.* La qual perdita essendo stata di un grandissimo disappunto agli affari di Terra santa, si pensò in Occidente d'istituire pel soccorso di essa una seconda Crociata.

Seconda Crociata.

Ricevutosi pertanto in Occidente l'avviso della perdita di Edessa, e che perciò molto eran rimaste debilitate in Oriente le forze de' Cristiani, il Papa Eugenio III. fece di nuovo predicar la *Crociata*, per una seconda spedizione al soccorso della *Terra santa*; invitando i Principi e i Cristiani d'Occidente a questa guerra sacra colla concessione delle Indulgenze, e grazie spirituali ec. come già fatto avea Urbano II. per la prima Crociata. Ed il gran S. Bernardo la predicò con tanto zelo, che al soccorso de' santi luoghi si mossero il Re di Francia Lodovico VII., col suo fratello Roberto Conte di Dreux; l'Imperatore Corrado III. col suo fratello Arrigo; e molti altri Principi e gran Signori, e Prelati tanto della Francia, che della Germania.

Nel 1147. si mossero questi Potentati co' loro numerosissimi Eserciti verso la Terra Santa; avendo l'Imperator Corrado un Armata di settantamila uomini a cavallo, e secondo alcuni Storici di ducentomila pedoni; ed il Re di Francia un esercito non punto inferiore, almen di cavalleria, a quel dell'Imperatore.

Giunto l'Imperator Corrado in Costantinopoli, fu accolto dall'Imperator *Manuel Conneno* suo cognato con gran dimostrazioni di affetto e di stima: ma essendosela intesa lo stesso Manuele segretamente co' Turchi dell'Asia minore, perchè passando i Crocesignati, fossero battuti, e dispersi, e date all'Esercito dell'Imperator Corrado delle Guide fraudolenti; perchè per vie disastrose e malsicure lo defatigassero, e lo mettessero nelle mani degl'infedeli; ottenne colla più nera perfidia, che quella presso che innumerabile Armata de' cristiani, fosse battuta da' Maomettani talmente, che appena si ridusse alla decima parte.

L'istesse accoglienze che a Corrado, furon fatte in Costantinopoli anche al Re di Francia: al quale col residuo del suo disfatto esercito andò a riunirsi presso a Nicea l'Imperator Corrado; informandolo di quanto a lui era avvenuto. Il Re di Francia fatto accorto dal successo all'Imperator Corrado, tenne per l'Asia Minore altra strada; Ma quantunque nel primo azzuffamento delle sue Truppe co' Turchi riportassero esse una gloriosa vittoria, e si arricchissero di un grosso bottino; tutto l'opposto av-

 ven-

venne in un secondo conflitto, nel quale moltissimi Cristiani rimasero uccisi; molti furon fatti prigionieri e i rimanenti si salvarono colla fuga; riunendosi finalmente questi dispersi fuggitivi a Satalia Città della Panfilia.

Nella Primavera del 1148. giunsero a Gerusalemme prima l'Imperator Corrado, e poi il Re di Francia, colle loro malconcie, ed estremamente diminuite truppe: Dove incontrati, ed accolti col debito onore dal Re Balduino III. e dalla Regina Melisenda sua Madre, soddisfece prima di tutto ciascun di essi alla propria divozione colla Visita pe' Luoghi Santi. Dopo di che fu intimato un General Congresso in Tolemaida, al quale intervennero il Re Balduino colla Regina Melisenda, l'Imperator Corrado, e il Re di Francia, con una gran quantità d'illustri Personaggi tanto secolari che Ecclesiastici. In questa generale adunanza fu deliberato l'assedio della Città di Damasco. Verso la quale si misero in marcia il dì 25. Maggio 1148. dividendo l'esercito in tre distaccamenti, il primo de' quali era comandato dal Re Balduino di Gerusalemme; il secondo da Lodovico Re di Francia; e il terzo dall' Impetator Corrado. L'Armata cristiana superati coraggiosamente gli ostacoli incontrati per istrada; e giunta a Damasco si accampò presso le mura della Città: e principiate le operazioni militari, erano le cose ridotte a un termine, che la città era prossima a cadere nelle mani de' cristian: Ma alcuni primarj Signori del Regno Gerosolimitano, senza saputa del loro Re, tradirono fraudolentemente (mossi non si sà da qual cagione) i Capi dell'Armata cristiana con consigliarli a tenere altro metodo nell'assedio: a' quali, come a più informati della situazione, avendo i Capi prestata fede e lasciatisi persuadere e guidar da essi; ma avvenne, che in vece di riuscir nell'impresa più felicemente, fu d'uopo abbandonare totalmente l'assedio, senza nulla concludere. Così l'Imperatore Corrado, e Lodovico Re di Francia, dovettero contentarsi di aver visitati i Luoghi Santi: e malamente impressionati de' Cristiani Orientali, e specialmente de' Grandi di Gerusalemme, se ne tornarono a' loro Stati. Tale fu l'esito della seconda Crociata.

Il Re Balduino III, che avea cominciato a regnare in Gerusalemme nel 1144. regnò per anni 18. cioe fino al 1162. in cui morì. In tempo del suo governo fu finalmente conquistata al Regno Gerosolimitano la Città di *Ascalone*, tolta a' Califfi d'Egitto: ma le cose de' Cristiani occidentali in oriente andando sempre declinando, cominciarono ad annunziare la lor decadenza.

Al Re Balduino III. succedette nel 1162. il di lui fratello *Almerico* il quale tenne il regno di Gerusalemme per anni 11. Mosse da principio la guerra agli Egiziani; ma poi fatta la pace e stabilità l'amicizia con essi, diede in appresso valido soccorso al Califfo di Egitto, e al di lui Soldano contro l'Armata di *Norandino* (figlio del sopramemorato Principe di Aleppo *Sanguino*, ed allora potente Principe di Damasco) comandata dal Generale Ascadedino zio del famoso Saladino, che era col zio in quella spedizione. Convenuto di poi segretamente Almerico coll'Imperator di Costantinopoli Manuel Conneno, di andar con esso di concerto alla conquista dell'Egitto: e mossa d'improvviso agli Egiziani, contra i patti di confederazione una nuova guerra; diede a questi occasione di chiamare in ajuto contro di lei, gli stessi Turchi di Damasco, sopra de' quali aveano avanti col di lui soccorso riportata vittoria: ed essendosi i Damasceni portati prontamente in Egitto, sotto la scorta de' due prefati Generali Ascadadino, e Saladino, furono questi, un dopo l'altro, dichiarati dal Califfo suoi Soldani; ed il fiero *Saladino*, data la morte al Califfo suo Signore, unì nella propria persona all'esser di Soldano (o sia secondo l'uso de' Califfi di Egitto, all'esser di Generalissimo delle Armi) la dignità altresì di Sovrano assoluto: onde il nome di *Soldano* cominciò in Egitto sotto il governo de' Turchi a significar l'istesso, che il nome di *Sultano*, cioè Imperatore, o Re. Ed in tal guisa messe Almerico il suo Regno Gerosolimitano in mezzo a due potentissimi nemici Turchi, a Saladino cioè Soldano di Egitto, e a Norandino Principe di Damasco. Vedendo egli poi le angustie del suo Regno chiese soccorso a' Cristiani occidentali; ma non furono in grado di darglielo: lo chiese all'Imperatore de' Greci Manuel Conneno; ma non ottenne che buone parole. Morì Almerico il dì 11. Luglio 1173. lasciando il Regno Gerosolimitano più esposto a' pericoli, e perciò in peggior situazione di quello in cui lo avea trovato.

Succedette ad Almerico nel Regno di Gerusalemme il di lui figlio *Baldovino IV.* in età di anni 13. e regnò anni 12., cioè fino al dì 16. Maggio 1185. in cui morì; sebbene un'anno e mezzo avanti la sua morte, essendo infermo, avea destinato suo successore, e fatto ungere in Re di Gerusalemme *Baldovino V.* suo nipote fanciullo allora di 7. anni figlio postumo di Guglielmo Marchese di Monferrato, che morendo ne avea lasciata incinta la sua no-

moglie *Sibilla*, sorella di esso Re Baldovino IV; il qual Principino per altro non sopravvisse al zio che soli 7. mesi; essendo morto circa il fine dell'anno 1185. In tempo del regno di Balduino IV. *Saladino* Soldano di Egitto tolse a'descendenti di *Norandino* suo antico Signore i Principati di Damasco e di Aleppo, venendo in tal guisa a serrar da ogni parte il Regno di Gerusalemme, e gli stati degli altri Principi cristiani della Soria. Non cessò poi mai di vessare con frequenti e quasi continue scorrerie, devastazioni di villaggi, strage di persone, ed assedj di piazze, or dalla parte del mare, or di là dal Giordano, or nell'interno lo stesso Regno Gerosolimitano. Il Re Baldovino IV. quantunque quasi sempre incomodato dalla malattia della lebbra, governò nondimeno e difese il suo Regno con gran premura, attenzione, e coraggio: ma prevedendo negli ultimi anni di sua vita l'impossibilità di resistere al Tiranno Saladino, mandò Ambasciatori al Papa, e a'Principi Cristiani d'Occidente, per implorar da essi soccorso per la Terra Santa: Il qual soccorso per altro non potè ottenersi, almen così pronto, com'era necessario: sicchè il secondo anno dopo la morte de'Balduini IV., e V. cioè nel 1187. ricadde la santa Città di Gerusalemme nelle mani degl'Infedeli, presa dal Soldano di Egitto Saladino; come or dirassi.

Essendo rimasto il Regno Gerosolimitano senza Re, *Sibilla* sorella di Baldovino IV. e madre di Baldovino V. amendue estinti fece maneggio, per esser lei incoronata Regina di Gerusalemme; ed ottenutolo, incoronò di sua mano, e fece ungerne Re il suo secondo consorte *Guido* di Lusignano, che già avea sposato fin dall'anno 1180. Ciò dispiacque a molti de' Signori del Regno; i quali per altro giurarono dopo il fatto ubbidienza al nuovo Re, a riserva di Raimondo III. Conte di Tripoli: Il quale pretendendo, che la elezione alla regia dignità cader dovesse in lui, restò talmente irritato al sentirvi promosso un altro, e specialmente Guido suo emolo, che giurò, la rovina del Regno di Gerusalemme; e collegatosi segretamente col Soldano Saladino, procurò fraudolentemente, che assediando Saladino la Città di Tiberiade di attenenza di esso Conte; il Re Guido che accorreva cogli altri Principi al soccorso di quella, cadesse con tutto l'esercito nelle mani del Soldano, e perduta tutta la gente nella pugna, restasse egli, con pochi altri Signori, prigioniere del Soldano, che mandollo in prigionia a Damasco: fuggendosene intanto Raimondo, dopo la perdita di *Tiberiade* da lui appostatamente voluta a danno del Regno, insieme con altri Principi, che lo seguirono, nella Città di Tiro. Nella sconfitta poi del Re Guido avvenne anche la deplorabil perdita del legno della S. Croce, che secondo il costume era stata trasportata alla guerra, cadendo ancora essa sacra Reliquia nelle mani degl'Infedeli.

Presa da Saladino la Città di *Tiberiade*, il di lui Fratello *Safadino* venne con gran moltitudine di gente dall'Egitto, e gettossi sulla parte meridionale del Regno Gerosolimitano: e dando alle fiamme i Castelli che potè occupare, e devastando terre, e villaggi, riempì di miserie e di sangue umano tutte quelle contrade: e l'istesso fece far Saladino da tre distaccamenti di cavalleria nelle altre tre parti, orientale, settentrionale, ed occidentale dello stesso Regno; spogliando specialmente, e profanando tutte le Chiese che in quelle parti incontravano. Dopo di che passò all'assedio di tutte le piazze e città poste sul littorale della Fenicia, e della Palestina; ed in breve assoggettò le Città di *Acri*, di *Sarephta*, di *Seida*, di *Baruti* di *Biblo*, di *Cesarea di Palestina*, di *Giaffa*, di *Gaza*, e finalmente di *Ascalone*: non restandovi che la sola Città di Tiro, che postasi sotto il comando del Marchese *Corrado* di Monferrato, venuto opportunemente in que'giorni da Costantinopoli, resistè vigorosamente ai replicati tentativi messi in opra dal Soldano per sottometterla. Finalmente portatosi all'assedio della santa Città e devastate avanti, e spogliate con profanazione le Chiese del contorno, gli riuscì dopo 14. giorni di assedio di averla in suo potere il dì 3. di Ottobre dell'anno 1187.

Impossessatosi Saladino della santa Città, non volle entrare in essa finchè non ne fossero usciti tutti i Cristiani latini; a'quali, se non vollero restare schiavi, impose una gran tassa, con cui comprassero la lor libertà; e loro intimò di uscire da tutto il Regno, con trasferirsi nel Principato di Antiochia, o nella Contea di Tripoli, oppur in Alessandria, per ivi a suo tempo imbarcarsi, e passare in Occidente: permettendo soltanto di rimanere in Gerusalemme sotto il di lui dominio, come pure di poter venir di nuovo ad abitarvi, a'Cristiani Soriani, Giorgiani, Giacobiti, Armeni, e Greci, a'quali accordò l'esercizio libero di lor Religione.

Partiti i Cristiani latini da Gerusalemme; ed entrato Saladino nella Città, ridusse nuovamente a Moschea il Tempio, detto *del Signore*, che nel luogo ov'era stato l'antico

tico Tempio di Salomone, avea fatto fabbricare nel 643. il Califfo Homar. Fece altresì spogliare di lor ricchezze, e profanare tutte le altre Chiese, convertendole o in Moschee, o in luoghi d'immondezza. Solamente rimase senza esser profanato l'augusto Tempio della Resurrezione o del S. Sepolcro, avendolo redento i Cristiani Soriani, con fare a Saladino un grosso sborso di moneta, e con obbligarsi a un certo annual tributo. Ed ecco che dopo 88. anni tornarono le cose della Terra santa in assai peggiore stato, di quello in cui fossero avanti la spedizione della prima Crociata. E di tutte le conquiste fatte da' Cristiani Occidentali, altro non restò loro, se non che la Città di *Tiro* difesa da Corrado Marchese di Monferrato, la città d'*Antiochia*, e la città di *Tripoli*; essendo stato eletto Conte di questa (dopo la morte funesta ed improvvisa con cui da Dio fu colpito il traditore Raimondo III.) Boemondo secondogenito del Boemondo III. Principe d'Antiochia: e quivi rifugiossi liberato dalla sua prigionia il Re *Guido* di Lusignano colla sua moglie la Regina *Sibilla*; non restandogli del suo Regno Gerosolimitano neppure un palmo; giacchè *Corrado* di Monferrato non volle restituirgli neppur la città di *Tiro*, che sola di tutto il Regno Gerosolimitano avea egli bravamente difesa da tre replicati assalti datile da Saladino.

Terza Crociata.

Pervenute in Occidente le funeste notizie della perdita di Gerusalemme, si messe in moto tutta l'Europa, per apportar de' soccorsi alla Terra santa, e per veder di ricuperare quei santi Luoghi: ed il Sommo Pontefice Clemente III. succeduto a Gregorio VIII. sul fine dell'anno 1187., spedì per ogni dove delle lettere, per eccitare i Principi Europei a far pace tra loro, giacchè erano quasi tutti in dissensione, e rivoltare le loro armi contro gl'Infedeli: laonde nel 1188. fu predicata in tutto l'Occidente la terza Crociata. Oltre gl'Italiani, che furono i primi a muoversi verso Levante; si mosse dalla Germania, il dì 23 d'Aprile del 1189. l'Imperatore *Federigo* I. detto Barbarossa con poderosissimo esercito; del quale (essendo morto l'Imperatore nell'Asia minore il dì 10. Giugno) prese il comando Federigo Duca di Svevia di lui secondogenito; e morto ancor questo, presso la Città di Acri circa il principio del 1191., passò lo stesso esercito Imperiale sotto gli ordini del Duca Leopoldo d'Austria. Il dì 20. Aprile 1191. giunse all'accampamento de' Cristiani presso Acri colle sue truppe il Re di Francia *Filippo* II., detto l'Augusto: e il dì 8. Giugno dello stesso anno vi giunse il Re d'Inghilterra *Riccardo* figlio e successore di Arrigo II., sopranomato Cuor di leone: al quale mentre veniva da Messina in Sorìa, una fiera tempesta, che spinse alcune navi della sua flotta su lidi dell'Isola di Cipro, ove naufragarono, servì di occasione per conquistarsi quel Regno; vendicando così il perfido trattamento, che Isacco tiranno di quell'Isola fece a' miseri pellegrini, che salvati dalle onde si erano rifugiati su quelle spiagge. Unita poi sotto Acri tutta l'armata Cristiana venuta d'Europa, ritrovossi forte di più di trecentomila uomini. Onde essendosi messi i Cristiani a batter con tutto il vigore la Città di Acri, quantunque molto avessero a soffrire dalle truppe di Saladino composte di dugentomila uomini, che gli assediavano ne' loro accampamenti, tuttavia il dì 12. Luglio 1191. dovètte finalmente quella Città cedere alle armi Cristiane. Dopo la qual vittoriosa presa, il Re di Francia risolvette di tornar ne' suoi stati, e lasciate alcune truppe al servizio di Terra santa, partì di Sorìa il dì 1 Agosto 1191.; rimanendo al Re Riccardo tutta la condotta di quella guerra sacra, che dovea aver di mira la ricuperazione della santa Città.

Intanto il Re Riccardo qual uomo di estremo ardire e coraggio, ad altro non pensò che all'impresa di Gerusalemme: e dopo avere impiegate alcune settimane a riparare le fortificazioni della Città di Acri, per metterla in istato di sicurezza, numerò le forze de' Cristiani, le quali, sebben assai diminuite, le trovò nondimeno ascendere a più di centomila persone; colle quali si messe in marcia; e prendendo la costa marittima verso mezzogiorno, andò ricuperando quelle Città già state conquistate e distrutte da Saladino. Trattenendosi in Cesarea dovette il dì 7. Settembre 1191. venire a una battaglia campale con Saladino, nella quale le armi Cristiane restarono vittoriose, mettendo in fuga il Soldano, e disperdendo le di lui truppe. Dopo la qual vittoria si mise a ristaurare le Città marittime, che Saladino avea smantellate, e particolarmente la Città di Giaffa; nel che consumò tutto il resto dell'anno 1191. Nel mese poi di Gennajo del 1192., partitosi risolutamente da Giaffa, andò coll'esercito verso Gerusalemme, e fece alto circa 12. miglia in distanza dalla santa Città: ma

qui-

quivi adunato il Consiglio di guerra, ed in esso considerato non esser quella stagione a proposito per azzardar l'assedio di quella piazza, fu determinato di dover differirlo alla prossima primavera. Il Re Riccardo poi, non volendo perdere infruttuosamente il tempo, passò con alquanta della sua gente ad Ascalone, la riconquistò, e vi ristaurò le fortificazioni: e prese in appresso diverse altre piazze a Saladino. Venuto poi il mese di Giugno, trasferissi di nuovo col suo esercito ad accampare nel medesimo luogo poco distante da Gerusalemme, per intraprenderne finalmente l'assedio: ma un nuovo Consiglio di guerra quivi tenuto fece sospendere anche questa volta qualunque operazione de' Cristiani contro la santa Città: Del che restò l'Esercito moltissimo disgustato. Restituitosi il Re Riccardo ad Acri, Saladino attaccò di nuovo Giaffa, e la riprese: ma Riccardo essendo accorso colla solita intrepidezza e valore glie la ritolse dalle mani: e dopo tre giorni ebbe luogo di dare alle truppe nemiche una fierissima battaglia, e ne riportò la vittoria. Dopo tuttociò cadde Riccardo ammalato in Giaffa; e sapendo Saladino, che le turbolenze dell'Inghilterra lo richiamavano a' suoi stati, lo fece risolvere ad una tregua, colle appresso condizioni, cioè: Che i Cristiani dovessero demolire tutte le Città da essi riacquistate dopo la presa di Acri, e sopra tutto Ascalona. Che tutta la Costa marittima, principiando da Giaffa fino a Tiro, resterebbe in potere de' Cristiani; e tutto il resto della Palestina a Saladino. Che il Re Riccardo sarebbe rimborsato delle spese fatte in ristaurare, e rifortificare Ascalona. Che in tempo della Tregua potrebbero i Cristiani entrare in Gerusalemme a piccole partite, per ivi soddisfare alla lor pietà. Che la tregua dovesse cominciare dal dì 28. Marzo 1192., e durare per tre anni, tre mesi, e tre giorni. E così con un armata da spaventare tutto l'Oriente, altro al fine non si conclufe, che la riconquista di Acri, e un Armistizio di tre anni.

Siccome poi in tempo dell'assedio di Acri, erano insorte delle vertenze tra il Re *Guido* di Luisignano, e il Marchese *Corrado* di Monferrato, circa la pretensione al Regno di Gerusalemme, quando fosse stato riconquistato; il Re Riccardo fu per Corrado, ed essendo morto Corrado in questo frattempo, fece entrare nelle di lui pretensioni *Enrico* di Sciampagna, nipote di esso Riccardo, con fargli sposare *Isabella* vedova di Corrado, e sorella della pur defonta moglie di Guido la Regina *Sibilla*, la quale essendo morta senza lasciare al marito *Guido* alcun figlio vivente, si pretese che il diritto alla Corona di Gerusalemme fosse da essa passato alla di lei sorella sopravvivente *Isabella*, come ancor essa figlia del fu Re Almerico. E per accomodare le cose diede Riccardo al Re *Guido* l'investitura del Regno di Cipro, da lui, come sopra, conquistato nel viaggio; con questo ch'ei lasciasse di Re di Gerusalemme ogni pretensione, ed anche il titolo, ed il legittimo pretendente al Regno Gerosolimitano fosse il suo nipote Enrico di Sciampagna.

Quarta Crociata.

Restando in Occidente ancor viva la brama di ricuperare Gerusalemme, questa viepiù si accrebbe alla nuova che si ebbe della morte del gran Saladino avvenuta nel 1193. Onde Celestino III. si adoperò premurosamente perchè si desse mano ad una nuova spedizione in Soria: La quale finalmente fu risoluta nel mese di Novembre 1194. in una Dieta tenutasi in Germania, ove l'Imperatore Arrigo VI. dichiarò la sua risoluzione per la Guerra sacra. Non avendo questa volta voluto avervi parte i Re di Francia, e d'Inghilterra, la Crociata fu composta soltanto di Tedeschi, e d'Italiani: e l'Imperatore spedì in Oriente per diverse parti tre poderose armate. Giunte queste in Acri, si cominciarono le operazioni militari, e vennesi più volte alle mani tra le truppe cristiane, e quelle di *Safadino*, fratello e successore nel soldanato di Egitto del defonto Saladino: ma nulla essendosi concluso di buono, terminò questa Crociata nel 1198. col concordato di una tregua che fu di corta durata.

Nel 1198. essendo morto disgraziatamente il Conte Enrico di Sciampagna, già dichiarato, come sopra per opera del Re Riccardo d'Inghilterra, Re di Gerusalemme; si pensò dal Consiglio di que' Principi a provvedere il Regno Gerosolimitano di un altro capo: e la scelta cadde sopra *Almerico* di Lusignano, fratello del Re Guido, e di lui successore nel Regno di Cipro: al quale fecero sposare *Isabella* vedova dell'estinto Conte Enrico, ed erede del Regno Gerosolimitano; e così la Corona di Gerusalemme ritornò ne' Lusignani, unita a quella di Cipro.

Quin-

Quinta Crociata.

Quantunque tante ſpedizioni pel riacquiſto di Terra ſanta foſſero riuſcite inutili; tuttavia Innocenzo III. ſucceduto a Celeſtino III. nel 1198. ſi dette tutta la premura per intraprendere una nuova ſpedizion generale: ed a tenore de' ſuoi voti reſtarono in eſſa impegnati i popoli d'Occidente; i quali ſotto de' loro Principi ſi trovarono pronti nel 1202., e ſi ſtradarono per la via di Venezia; avendo convenuto di quivi trovarſi tutti inſieme, per far vela verſo la Soria colla flotta di quella Repubblica. Nel 1203. intrapreſe il viaggio la grande armata; ma in vece di andare direttamente in Soria, alle iſtanze di Filippo Re di Germania e Duca di Svevia, veleggiò alla volta di Coſtantinopoli. Alcuni de' Crociati vollero continuare verſo la Soria, ma queſti giunti colà, parte furono eſtinti dalla peſte, e parte disfatti dalle truppe di Norandino Principe di Aleppo. La maggior parte poi dell' armata, che avea voltato verſo Coſtantinopoli, paſſato l'Eleſponto, aſſediarono quella Città Imperiale, ed eſſendoſene impoſſeſſati, detronizzarono l'Imperatore Aleſſio Angiolo, che uſurpato avea l'Impero al ſuo fratello Iſacco Angelo; e riſtabilirono ſul trono queſto iſteſſo Iſacco Angelo col ſuo figlio Aleſſio: morti poi amendue queſti, e ſcacciato il tiranno Marzulfo, quei Prencipi confederati nel 1204. eleſſero primo Imperator Latino di Coſtantinopoli *Balduino* Conte di Fiandra. E così pel riacquiſto di Terra ſanta, per cui era ſtata ſpedita, riuſcì infelice, non men delle precedenti, anche queſta quinta Crociata.

Nel 1205. eſſendo morto in Acri Almerico di Luſignano Re di Cipro e Geruſalemme, e poco dopo di lui il piccolo Almerico ſuo figlio avuto dalla Regina Iſabella, che poco ſopravviſſe anch'ella al marito ed al figlio; caddero allora le ragioni del Regno di Geruſalemme nella perſona di *Maria* figliuola maggiore della defonta Regina Iſabella, che avuta l'avea dalle ſeconde ſue nozze con Corrado Marcheſe di Monferrato. Richiedendo poi gli affari di Soria un Capo che in qualità di Re di Geruſalemme eſercitaſſe la ſovrana autorità, i Signori, e Baroni di Acri lo chieſero a Filippo Auguſto Re di Francia; il quale mandò loro *Giovanni* terzogenito di Evardo Conte di Brenna, deſtinandolo ſpoſo di Maria ſuddetta erede del Regno Geroſolimitano. Partì Giovanni da Marſilia con alcuni Signori e Croceſignati, e giunto in Acri il dì 13. Settembre 1210. ſposò il dì ſeguente la Principeſſa Maria: dopo di che ricevette con eſſa in Tiro la Corona del Regno di Geruſalemme. Poco campò queſta Principeſſa; eſſendo morta circa il 1214., e non laſciò al Re Giovanni ſuo marito che una ſola figlia chiamata *Jolante*, che poi fu maritata coll' Imperatore Federico II. Nel Regno di Cipro poi ſuccedette ad Almerico di Luſignano il di lui figlio *Ugo*, che avuto avea da altre nozze precedenti a quelle colla Regina Iſabella.

Seſta Crociata.

Il Papa Innocenzo III., non oſtante il poco buon eſito della precedente Crociata da lui fatta intraprendere, nel Concilio Lateraneuſe IV. celebratoſi l'anno 1215. procurò di ſtabilire la ſeſta ſacra ſpedizione; Capo e conduttor della quale eſſer dovea l'Imperatore Federigo II. Morto poi Innocenzo III. l'anno ſeguente 1216., e ſuccedutogli Onorio III., zelante non meno dell'anteceſſore pel riacquiſto di Terra ſanta, fu intrapreſa queſta ſeſta ſpedizione nell'anno 1217.; diſpenſandoſi per altro dal prenderne la condotta l'Imperator Federigo, e ſoſtituendo in ſua vece Andrea Re d'Ungheria. Partirono col Re di Ungheria varj altri Principi e Signori, e molti Crociati: ed in Cipro ſi unirono a lui, ſecondo il concertato, gli altri Crociati, venuti dalle altre parti di Europa. Sul fine poi del meſe di Settembre 1217., ſeguitati da Ugo I. Re di quell' Iſola, s'imbarcarono per la Soria, e giunſero felicemente ad Acri. Quivi ad eſſi ſi unì il Re di Geruſalemme Giovanni di Brenna: e ne' proſſimi meſi di Novembre e Dicembre tentarono tre diverſe ſpedizioni contro i Saraceni; ma ſenza effetto, e l'ultima piuttoſto con proprio danno. Nell'anno ſeguente 1218. morì in Tripoli Ugo I. Re di Cipro; ed il Re d'Ungheria con tutta la ſua gente tornoſſene in Europa; reſtando intanto ſoſpeſi gli affari della Soria. Ma rimpiazzato il vuoto laſciato dal Re di Ungheria colla ſua partenza, da varie flotte di Croceſignati, che giunſero dalle parti ſettentrionali d'Europa, fu allora determinato di attaccare l'Egitto, d'onde partiva ſempre il maggior male per la Soria; e così agevolare poſteriormente il riacquiſto di Terra ſanta.

Da-

Damiata fu la prima Città Egiziaca presa di mira, ed ove apparvero i Principi Crociati sulla fine di Maggio 1218., essendovi in persona il Re di Gerusalemme Giovanni di Brenna. In tempo che i Cristiani assediavano Damiata, morì nel Cairo il Soldano Safadino: ed ottenne quella sovrana dignità di Soldano di Egitto il di lui figlio maggiore *Meledino*. A *Coradino* poi altro figlio di Sefadino toccò la Palestina, e il Principato di Damasco. *Meledino* giunto al supremo comando dell' Egitto accorse in ajuto di Damiata; ed unito al fratello fece tutti gli sforzi per discacciare i cristiani; ma inutilmente. *Coradino* poi in tempo di quell' assedio, fece rovinare le migliori fortezze della Sorla ch' erano in suo potere: come pur fece smantellare Gerusalemme, rovinandone le mura fino a fondamenti; e non solamente le mura esterne ma anche le interne fabbriche; non lasciando in piedi, che la sola Fortezza, il Tempio del Signore, ed il Santo Sepolcro: e ciò fece affinchè in caso che i cristiani restassero vittoriosi, non trovassero dove potersi fortificare. Finalmente dopo un assedio di 18. mesi, il dì 5. Novembre dell' anno 1219. la Città di *Damiata* venne in potere de' Principi Latini; e fin d' allora fu considerata quella Piazza come acquisto dovuto al Re di Gerusalemme.

E quì non dee lasciarsi di ricordare, qualmente all' assedio di Damiata giunse dall' Italia il Serafico Patriarca S. Francesco d' Assisi, che sotto Inocenzo III. l' anno 1210. avea dato principio alla sua Religione de' Frati Minori: ove pieno di zelo di promuover la Fede di Gesù Cristo; ebbe tanto di cristiano ardire per predicare al Soldano Meledino stesso il santo Vangelo: dalle cui evangeliche esortazioni sebben quel Principe non profittasse, ebbe per altro grande stima e considerazione del Santo uomo; il quale vedendo, che nulla vi era da avanzare in quelle parti in vantaggio della cristiana Religione; e nemmeno vi era speranza di conseguire il martirio da lui bramato, lasciato l' Egitto, se ne tornò in Italia.

Settima Crociata.

La settima Crociata può considerarsi piuttosto come un rinforzo della precedente, venuto nel 1221. a' Crociati che nel 1219. aveano conquistato Damiata, e che ancor rimanevano in Oriente, per continuare le operazioni contro l' Egitto. Questo rinforzo consistè in un nuovo esercito, che l' Imperatore Federigo II. spedì sotto gli ordini del Duca di Baviera, e di altri Principi e Signori; e nelle solite flotte Italiane de' Veneziani, Genovesi, e Pisani; che in Oriente uniron le loro forze a quelle de' Crociati che già là si trovavano, e del Re di Gerusalemme Giovanni di Brenna, cui con pressanti lettere inculcò l' affare il Papa Onorio III.

Già Meledino Soldano, unito col suo fratello Coradino Principe di Damasco, e con Seraf allora Principe di Aleppo, erasi ben preparato per impedire all' armata Cristiana di far in Egitto ulteriori progressi: ed il Re di Gerusalemme in tali circostanze non lasciò di far vedere, quanto fosse pericoloso l' inoltrarsi nell' Egitto; tanto più che inoltrandosi l' estate, eravi molto da temere di cattivo evento, attesa l' escrescenza del Nilo. Fece anche vedere, che il miglior partito era di voltare le armi sopra la Città di Gerusalemme, la quale essendo smantellata ne sarebbe stato facile il riacquisto, e che avrebbero avuto tempo di rifabbricare le mura, e metterla nuovamente in istato di difesa. Ma il consiglio del Re non fu atteso: e convenne marciare essendo già il mese di Luglio del 1221., e con un armata di settantamila uomini, senza contare gli armamenti delle flotte.

Giunto l' Esercito Cristiano al punto di dover passare il Nilo per attaccar Meledino, e proseguir verso il Cairo capitale dell' Egitto e Residenza del Soldano; lo stesso Meledino uomo di carattere pacifico, non mancò in tale occasione di offerir la pace colle seguenti condizioni: 1°. Che egli avrebbe restituita a' Cristiani la santa Croce che acquistata avea Saladino suo zio nella famosa battaglia di Tiberiade l' anno 1187. 2°. Che avrebbe reso loro il Regno di Gerusalemme, con supplire del proprio al ristabilimento delle mura della santa Città. 3°. Che tutti i prigionieri che vi erano da una parte e dall' altra sarebbero rimessi in libertà. 4°. Che le fortezze della Palestina, Belforte, Torone, e Saffet, fatte già demolire dal suo zio, sarebbero state rimesse nel loro antico essere a spese dello stesso Meledino; riserbandosi soltanto due fortezze di là dal Giordano, per le quali anche offeriva un piccolo tributo. Che cosa potevano i Cristiani desiderare di più; venendo loro quì offerto quello per cui si eran fatte tante spedizioni, vale a dire il riacquisto del Regno Gerosolimitano, e della

ſanta Città? Eppure alcuni de'principali Crociati, contro il parere di molti altri, ſi oſtinarono nel rigettare sì belle propoſizioni, e nel voler proſeguire la riſoluzione intrapreſa.

Fu impegno pertanto de'Saraceni di guardar colle loro forze la parte oppoſta del Nilo, per non dar luogo a' Criſtiani di traghettarlo; finchè venendo la maggiore eſcreſcenza dell'acqua, poteſſero ſenza metter mano all'armi, farli tutti perire. Ed in fatti venuto Agoſto, Meledino fece aprire tutti i canali che traverſano il baſſo Egitto; i quali in un momento ripieni d'acqua, dettero luogo alla flotta Egiziana di attaccare impenſatamente l'Armata navale de' Criſtiani, reſtandone incendiati la maggior parte de' legni. Creſcendo poi continuamente le acque del fiume, l'Armata di terra trovoſſi in frangente di tutta miſeramente perire: e ſarebbe realmente perita, ſe Meledino moſſo a compaſſione, non aveſſe fatto chiudere nuovamente i canali, e così fatto riprendere all'acque il letto principale del Nilo.

Videro allora i Criſtiani l'effetto infelice di loro oſtinazione, e dovettero rimetterſi alla diſcrezion del Soldano: il quale accordò loro una tregua per otto anni; con che gli foſſe reſtiruita la Città di Damiata, come fu eſeguito il dì 10. Settembre del 1221., e che all'oppoſto avrebbe egli reſtituita a'Criſtiani la vera Croce; e ſi ſarebbero reſtituiti ſcambievolmente i prigioni: e così fu fatto.

Ottava Crociata.

La ottava Crociata pure può dirſi, anzichè Crociata nuova, un rinforzo delle precedenti; di cui ecco la deſcrizione. Sentitaſi in Europa, e maſſimamente dal Papa Onorio III.. e da Federigo II. Imperatore, con ſommo rincreſcimento la reſtituzione di Damiata, il Papa chiamò in Italia il Re Giovanni di Geruſalemme, per trattar coll'Imperatore più fondatamente, ſopra ciò che far conveniſſe, per portare a' diſaſtri della criſtianità d'Oriente qualche rimedio. Venuto il Re Giovanni in Italia fu tenuto nel 1223. un Congreſſo in Ferentino; al quale intervennero il Papa, l'Imperatore, e il Re Giovanni ſuddetto, con molti altri Signori Grandi: ed ivi fu ſtabilito, che in tempo della tregua co' Saraceni, ſi penſaſſe a' neceſſarj provvedimenti pel riacquiſto di Terra ſanta: e l' Imperator Federigo s'impegnò, ed obbligò con ſolenne giuramento, e ſotto pena della ſcomunica, che fra due anni per la feſta di S. Gio. Batiſta, avrebbe egli in perſona intrapreſo quel viaggio; ſebben dipoi ne chieſe per più oltre la proroga, e dal Papa gli fu accordata per due altri anni, e non più, cioè ſino alla feſta di S. Gio. Batiſta dell'anno 1227.

In occaſione di tal congreſſo furono anche ſtabiliti gli ſponſali da contrarſi a ſuo tempo tra l'Imperator Federigo e la figlia del Re Giovanni la Principeſſa *Jolanta* erede del Regno Geroſolimitano: E mentre Federigo davaſi la premura di mettere inſieme forze per gli affari di Terra ſanta, fu fatta di là venire in Italia la detta Principeſſa, la quale giunta a Brindiſi nel Novembre del 1225., fu dall' Imperatore ſpoſata, e ne ſeguì l'Incoronazione. Appena poi che fu ſeguito lo ſpoſalizio; l'Imperatore intimò al Re Giovanni ſuo ſuocero, che fin da quell'iſtante gli rilaſciaſſe liberamente la ſovranità, i diritti, i titoli, e il dominio del Regno di Geruſalemme, dicendo che tutto avea egli acquiſtato colle nozze della Principeſſa Jolanta erede legittima di quel Regno. Nè valſe al Re Giovanni il rappreſentare in contrario, qualmente era ſtato convenuto in occaſione di trattar gli ſponſali, che egli ſua vita durante avrebbe ſeguitato ad eſſere Re di Geruſalemme: come neppure ebbero efficacia alcuna le lettere di Onorio III., con cui eſortava l' Imperatore a trattar meglio il ſuo ſuocero. Onde vedendo il Papa quel Principe ſpogliato di tutto, e ridotto quaſi alla condizione di privato Signore, gli concedette il Governo di una gran parte dello Stato Eccleſiaſtico. La Imperatrice Jolanta poi l'anno 1228. morì di parto, dopo di aver dato alla luce un figlio, che fu chiamato *Corrado*, ed in cui paſsò il diritto al Regno di Geruſalemme.

Entrato l'anno 1227., ed approſſimandoſi perciò il tempo, in cui dovea l'Imperatore Federigo II. adempier ciò che avea ſolennemente giurato, cioè di paſſare perſonalmente in Sorìa al ſoccorſo di Terra ſanta, non mancò il Papa Onorio III., e morto queſto nel meſe di Marzo di detto anno 1227., il di lui ſucceſſore immediato Gregorio IX. di ſollecitare l' Imperatore alla partenza. Alla metà pertanto di Agoſto 1227., eſſendo già da tutte le parti d'Europa giunti in Puglia ed in Calabria moltiſſimi Croceſignati, ed arrivato in Brindiſi un groſſo eſercito de' medeſimi, ſotto il comando di Lodovi-

dovico Langravio di Turingia; cominciò l'Imperatore a fare sfilar la flotta verso la Sorìa, dove il primo distaccamento giunse a suo tempo felicemente. L'Imperatore poi imbarcossi insieme col Langravio, partendo da Brindisi il dì 8. Settembre: ma dopo tre giorni di navigazione, d'ordine dell'Imperatore, che disse non potere assolutamente soffrire il mare, diede fondo la squadra nel porto di Otranto; dove, tornata la febbre al Langravio, che anche prima d'imbarcarsi era stato ammalato; se ne morì: e cadde altresì ammalato, o si finse tale anche l'Imperatore; ciò che a lui servì di pretesto per non proseguire altrimenti il suo viaggio; e per la qual cosa si separarono dall'armata circa quaranta mila persone, che ritornarono a'lor paesi. Ciò fu ascoltato in Roma con grandissimo sdegno: e Gregorio IX. credendo costantemente, che la malattia di Federigo fosse finta, per non sodisfare all'impegno di passare oltre mare, il dì 29. dello stesso mese di Settembre 1227., solennemente dichiarollo spergiuro, e perciò incorso nella scomunica. Le truppe poi, che già erano pervenute in Sorìa, avuta la notizia della sospension del viaggio dell'Imperatore, restarono anch'esse non poco debilitate; essendosi risoluti molti di quei Crociati di ritornarsene in Occidente alle loro case.

Moltissimo restò irritato Federigo della scomunica dichiarata dal Papa contro di lui, e procurò con pubblici manifesti di farla comparire ingiusta: ma non ammollendosi il Papa, cominciò Federigo contro del Papa medesimo, e della Chiesa Romana quelle ostilità notissime nella Storia ecclesiastica, che non cessarono mai finchè egli visse, cioè fino all'anno 1250. in cui morì. Contuttociò, mostrandosi egli premurosissimo di adempier finalmente al suo impegno di portarsi in persona al soccorso di Terra santa, e smentire nel tempo stesso col fatto la supposizione, in cui era stato il Papa, che fosse stata finta la sua malattia, per non andarvi; nel mese di Agosto del seguente anno 1228. portossi a Brindisi ed ivi imbarcò sulla flotta, spiegando finalmente le vele alla volta di Sorìa: ma con sì piccolo apparato di gente che era disdicevole alla maestà di un tanto Principe: e ciò volle eseguire, non ostante che il Papa (prevedendo facilmente ciò che dovea succedere) ne lo dissuadesse; esortandolo a tornar piuttosto all'ubbidienza della Chiesa, e a non mettersi scomunicato, com'era, alla testa di una sacra spedizione.

Giunse pertanto Federigo (dopo essersi trattenuto per qualche tempo in Cipro) la vigilia del Natale in Acri, dove con magnifica accoglienza fu ricevuto. Avendo poi trovato quivi quel distaccamento di Crociati, che l'anno avanti avea fatto sfilare avanti a se, vollero parte di questi ritornarsene in Occidente, nè valsero gli ordini di Federigo per ritenerli: e tutte le forze che là avevano i Cristiani in quel tempo, consistevano in diecimila uomini a cavallo, e ottomila pedoni. Vedendosi Federigo assistito da sì poca gente, e bramoso altresì di presto restituirsi in Italia; per parer di aver fatto qualche cosa per Terra santa, pensò di trattar col Soldano all'amichevole; e dopo reciproche ambascerie, e regali scambievoli passati tra lui, e Meledino, ottenne da questo: Che il Soldano di Egitto avrebbe ceduto a Federigo le Città di *Gerusalemme*, di *Betlemme*, e di *Nazaret*; come pure il castel di *Torone*, e la Città di Seida, con tutti quei Casali, che si trovano sulla retta strada, che da'suddetti luoghi conduce a Gerusalemme, e da Gerusalemme a Giaffa; colla facoltà all'Imperatore di rimettere in buon ordine le piazze, e le fortezze, e di ristabilire le mura di Gerusalemme, che interamente lasciava alla di lui disposizione; a riserva del Tempio detto del Signore, o sia la moschea fatta edificare dal Califfo Homar, colla sua gran piazza, ed il recinto della medesima, che restar dovea in mano de'Saraceni. In quanto poi al Principato d'Antiochia, e la Contea di Tripoli, e piazze che non erano di particolar dominio del Regno di Gerusalemme, non s'intendessero queste comprese nel trattato, per cui l'Imperatore non avrebbe potuto prender l'armi contro Meledino: Finalmente fu conclusa una tregua per dieci anni, e la scambievole restituzion de'prigioni: e nel mese di Febbrajo 1229. fu accettato e firmato il trattato da una parte, e dall'altra. Dopo di che Federigo portossi a Gerusalemme; e non volendolo assistere alcun Ecclesiastico, come scomunicato, vi prese da per se la corona del Regno: E il dì 1. di Maggio di detto anno partì dalla Sorìa per ritornarsene in Italia; dove giunse prima che terminasse il mese. Essendosi poi interposti diversi Principi, e Signori, tanto ecclesiastici che secolari, per la pace tra il Papa Gregorio IX. ed esso Imperator Federigo, fu questi assoluto dalle censure ecclesiastiche il dì 28. Agosto del susseguente anno 1230.

N 2 Nell'

Nona Crociata.

Nell'anno 1234. fu da Gregorio IX. tenuto un Concilio in Spoleti, ove intervenne anche l'Imperatore Federigo II., e vi si trovarono i Patriarchi di Gerusalemme, di Antiochia, e di Costantinopoli; per deliberare circa gli affari della Terra santa; e vi fu stabilito, che spirata nel 1239. la tregua firmata tra Federigo, ed il Soldano di Egitto, si moverebbero nuovamente le armi contro gl'Infedeli. Scrisse in sequela il Pontefice delle lettere circolari per tutta la Cristianità, per animare i Principi ed i popoli al soccorso de' Luoghi santi: ed i Frati Domenicani, e Francescani predicarono con grande zelo la nuova Crociata. Le turbolenze per altro dell'Europa, e specialmente dell'Italia frastornarono non poco il santo disegno; di guisa che si può dire, che il soccorso apprestàto questa volta per Terra santa, venisse quasi unicamente dalle parti della Francia, e dell'Inghilterra, sotto la condotta di *Teobaldo* Re di Navarra, e del Conte di *Cornuval* fratello di Arrigo III. Re d'Inghilterra; i quali nel 1240. trovaronsi in Soria con rispettabili Eserciti: e vi si trovarono in circostanze che esser potevano a'Cristiani molto favorevoli, attese le attuali discordie tra i Principi Saraceni, insorte dopo la morte del Soldano Meledino, che appunto avvenuta era l'anno precedente. Ma siccome le dissensioni erano in Soria ancor tra i Cristiani; quindi ne avvenne, che nulla si concluse di buono. Anzi avendo voluto ancor essi mescolarsi negl'interessi dei Saraceni, altri aderendo ad uno, ed altri ad un altro partito di quelli; furon così cagione, che avendo certi popoli, detti *Corasmini*, discacciati dai lor paesi dai Tartari impadronitisi della Persia, domandato al Soldano di Egitto *Saloh*, un qualche luogo di asilo ne' suoi Dominj; questi assegnò loro, per vendicarsi de' Cristiani aderenti al partito contrario al suo, la Provincia di Palestina: e questi barbari in numero di circa ventimila ben montati a cavallo, vennero a buttarsi impetuosamente sopra quella Provincia, che messero in desolazione; e giunti a Gerusalemme già smantellata, oltre la strage sanguinosa di più migliaja di Cristiani, profanarono e spogliarono di lor ricchezze le Chiese, non risparmiando neppur la Chiesa del S. Sepolcro, che dagli stessi Saraceni era stata fin allora sempre rispettata.

Decima Crociata.

Il Re di Francia *Lodovico*, o *Luigi IX.* il Santo, in occasione di una fiera malattia da lui sofferta nel 1243., essendo per anche infermo circa la metà di Dicembre, si fece dare dal Vescovo di Parigi la Croce, per passar poi in Terra Santa: e ricuperata la salute, fece scrivere delle lettere fervorose a'Cristiani di Oriente, loro raccomandando di difendere col maggior valore quelle Città, e Fortezze, che ancor rimanevano in lor potere; giacchè più presto che fosse stato possibile, sarebbe egli andato in persona in quelle parti a prestare i necessarj ajuti. Non essendo stato permesso al Santo Re (attese le turbolenze dell'Europa) di eseguire più presto i suoi religiosi disegni; nel mese finalmente di Agosto dell'anno 1248., lasciata la cura e Reggenza del Regno alla Regina *Bianca* sua Madre; ed unita per la sacra spedizione un' Armata di quaranta mila uomini scelti e valorosi; in compagnia di due suoi fratelli Roberto Conte d'*Artois*, e Carlo Conte d'*Angiò*, e di moltissimi Signori Grandi di Francia, e colla Regina Margherita sua Consorte, s' imbarcò per l'Oriente il dì 27. di detto mese; e circa il dì 28. del seguente Settembre approdò nel Porto di Limasòl nell'Isola di Cipro; dove attese che si riunissero tutti i Bastimenti de' Crocesignati già partiti di Francia. Trattenutosi poi il Santo Re in Cipro per otto mesi, e ordinate tutte le cose dell' Armata, alla metà di Maggio del 1249. s'imbarcò nel suddetto Porto di Limasòl, ed insieme con *Enrico I.* Re di Cipro, e *Guglielmo Longaspada* Conte di Sarisberì, che con dugento Crocesignati Inglesi era venuto a trovarlo, per unirsi con lui in quella sacra spedizione, fece vela verso *Damiata*, avendo preso di mira di agir prima di tutto contro il Regno di Egitto. Giunti avanti a Damiata, e quivi rinforzati dai Cristiani che vennero dalla Soria diedero l'assalto alla Piazza, e dopo superate non piccole difficoltà, per parte de' Saraceni, se ne impossessarono: e quivi si trattennero acquartierati per tutta la State, e l'Autunno; essendo colà giunto sulla fine di Ottobre dello stesso anno 1249. il terzo fratello del Re Lodovico il Conte di *Poitiers*, seco conducendo dall' Occidente un buon rinforzo di Crocesignati. In questo frattempo poi morì nel Cairo il Soldano *Salah*, suc-

succedendogli il suo figlio *Al-Moadan* che nell'anno seguente fu ucciso dalle Truppe de'*Mamalucchi*, *Almiraldi* del Regno Egiziano, che ne presero essi il supremo Dominio; il quale fu elettivo, e durò per 167. anni.

Venuto il mese di Novembre, e volendo i Cristiani proseguire le operazioni sopra l'Egitto, s'inoltrarono nelle Terre Egiziane, per andare ad attaccare il *Cairo*; forti allora di un Armata di sessantamila uomini, ventimila de' quali ve n'erano a cavallo.

Ebbero nel mese di Febbrajo 1250. presso la Città di *Mascora* due sanguinose battaglie co' Saraceni, nelle quali rimasero vittoriosi i Cristiani; ma nella prima di esse rimase morto il Conte d'*Artois* primo fratello del Re Lodovico; e nella seconda poco mancò, che non cadessero nelle mani de' nemici gli altri due fratelli del Re, il Conte d'*Angiò*, e il Conte di *Poitiers*. Sul principio del seguente mese di Aprile si trovò l'Armata Cristiana, per diversi riflessi, in pessima situazione: e mentre azzardarono di ritirarsi verso Damiata, (giacchè impossibile era l'andare avanti) restarono vittime de' Saraceni, che ne fecero crudele strage; riserbando per altro in vita il Re Lodovico, co' due suoi Fratelli, il Re di Cipro Enrico, ed altri Signori Grandi, che furon fatti prigioni: per la liberazione de' quali, si cominciò a trattar col Soldano Al-Moadan; ma ucciso questo appunto in tal congiuntura dai Mamalucchi, fu d'uopo ultimare il trattato con questi. Nel qual trattato fu conclusa il dì 5. di Maggio 1250. una tregua di dieci anni; la restituzione di Damaiata, collo sborso del riscatto del Re Lodovico, e degli altri nobili prigionieri, per parte de' Cristiani; e la restituzione de' rimanenti prigionieri Cristiani, per parte de' Saraceni. Dopo di che lasciati in Damiata i soli infermi, che contro i patti della tregua furon dagl'Infedeli barbaramente trucidati; imbarcossi il Re Lodovico, col Re di Cipro, e gli altri nobili Signori, seguitati da' rimanenti Cristiani sopra diversi legni; ed in poco tempo giunsero tutti felicemente in Acri; avendo lasciata la vita in Egitto circa trentamila Cristiani.

Giunto il Re Lodovico in Acri, e ricevuto con sommo onore, pensò pel bene della Terra santa di là trattenersi; rimandando in Francia, per consolazione di sua madre la Regina Bianca, i due fratelli, Conte d'Angiò, e Conte di Poitiers; e dando licenza di ritornarsene a tutti quei che l'aveano accompagnato in quella spedizione. Nel tempo poi del suo soggiorno in Soria si applicò il Re Lodovico a ristaurare e fortificare le Città, e Piazze, che aveano i Cristiani sulla spiaggia marittima, quali furono *Cesarea*, *Giaffa*, *Seida*, e il Castel di *Caifa*. Ma sentita dopo quasi cinque anni di sua dimora in Oriente, la morte di sua madre la Regina Bianca, il dì 25. di Aprile dell'anno 1254., imbarcatosi colla Regina Margherita sua consorte, e la sua famiglia nel porto di Acri, dopo due mesi di disastrosa navigazione restituissi al governo del suo Regno.

Essendo morto nel 1250. l'Imperatore Federigo II., che per ragione della Principessa Jolanta già sua consorte, era anche Re di Gerusalemme, dovea a lui succedere nella corona Gerosolimitana il di lui figlio *Corrado* nato a lui dalla suddetta Principessa nel 1228.; e morto parimente questo Corrado nel 1254., dovea aver per successore alla detta corona il suo figlio *Corradino*, nato il dì 25. Maggio 1252., e perciò di due anni quando morì il Padre. Ma non essendosi mai, nè l'uno, nè l'altro, là trasferito, nè mandato a prendere il possesso di quella corona, la casa de' *Lusignani* Re di Cipro, che pretendeva aver le sue ragioni sul titolo di Re di Gerusalemme, asserì a se quella dignità: e quantunque *Ugo II.* Re di Cipro, che regnò contemporaneamente a' due Principi *Corrado*, e *Corradino*, non mai prendesse la corona del Regno Gerosolimitano; il di lui figlio *Ugo III.* per altro (essendo stato *Corradino* fatto morire in Napoli nel 1268.) si fece incoronare in Tiro Re di Gerusalemme, il dì 24. Settembre 1269. Essendosi poi preteso, che ciò fosse eseguito contro le ragioni, che si diceano spettare a *Maria d'Antiochia*, questa Principessa reclamò contro il fatto: e vedendo di non aver forze per assicurarsi nel possesso del Regno Gerosolimitano; nell' anno 1277. ne cedette i suoi diritti a *Carlo d'Angiò* Re di Napoli e di Sicilia: il quale nello stesso anno mandò in Soria il Conte di S. Severino a prendere in nome suo il possesso di quell'ormai desolato Regno; che prese in Acri, senza trovar resistenza. Voleva anche il Re Carlo portarsi personalmente in Soria, e come Re di Gerusalemme tentare il riacquisto della santa Città, nella felice combinazione pe' Cristiani, di essere stati i Saraceni Egiziani battuti e dispersi in Soria con grandissima loro strage dai Tartari nel 1281. Ma la ribellione de' Siciliani, ed espulsione de' Francesi della Sici-

cilia, celebre nelle Storie sotto il nome di *Vespro Siciliano*, succeduta nel dì 30. Marzo 1282., non glielo permise. Quindi essendo venuto a morte il dì 26. Marzo 1284. il Re di Cipro Ugo III. sopra memorato; e succedutogli il suo figlio maggiore Giovanni (che morì anch'esso l'anno seguente 1285., in cui pur morì Carlo I. d'Angiò) succedette nel Regno di Cipro al Padre Ugo, e al fratello Giovanni, Enrico II.; e questi il dì 24. Giugno 1286. portatosi da Cipro in Acri, s'impadronì per assedio del Castello, tenuto dal Bailivio di Carlo d'Angiò II.; e indi passato in Tiro, si fece incoronare Re di Gerusalemme il dì 15. Agosto dell'anno stesso 1286. Sicchè Gerusalemme ebbe nel tempo stesso due Re emoli l'un dell'altro, Carlo II. d'Angiò, ed Enrico II. di Cipro.

Dopo la partenza dalla Sorìa del Re di Francia S. Lodovico, i Soldani Egiziani non cessarono mai di fare delle incursioni sopra le Terre de' Cristiani della Sorìa, e della Palestina, arrecandovi sempre più o meno de' danni. I Cristiani più volte resisterono, e talvolta con qualche vantaggio; ma non avendo soccorsi dall'Occidente, se non piccoli, poco poteron fare, tanto più che erano in discordia anche tra loro. Il mandar poi dall'Occidente soccorsi maggiori, le circostanze dell'Europa in que' tempi non lo permisero: quantunque il B. Gregorio X. assunto al sommo Pontificato nel 1271., tanto avanti il Concilio II. di Lione, quanto nello stesso Concilio, non mancasse d'inculcare col maggior fervore a' Principi, ed a' Fedeli una nuova formal Crociata pel soccorso de' Santi luoghi. Uno poi de' maggiori tracolli lo ebbero in Oriente i cristiani l'anno 1268. dal Soldano *Bendocdèr*, il quale il dì 29. Maggio di detto anno, essendosi impossessato senza trovar resistenza della Città d'Antiochia, permise senza ritegno la devastazione di quella illustre Città, che seguì colla morte di diciassettemila uomini, e più di centomila furono le persone, che condusse prigioniere: essendo in quel tempo Principe d'Antiochia Boemondo VI., il quale era altresì Conte di Tripoli III. di quel nome.

Un altro gran colpo diede a' Cristiani d'Oriente nel 1288. il Soldano *Melec-Messor*; il quale dopo un mese e nove giorni d'assedio, il dì 26. Aprile del suddetto anno prese per assalto, la Città di Tripoli, e dopo presa ordinò che venisse distrutta ed incendiata. Settemila Cristiani restaron morti in questa occasione; e gli altri se ne scapparono sulle navi, rifugiandosi chi in Cipro, e chi in Acri.

Finalmente il Soldano *Melec Saraf* figlio e successore di *Melec Messòr*, seguitando l'idea già conceputa dal padre di distruggere tutti i Cristiani della Soria, o discacciarli interamente da quelle parti, presentossi il dì 5. di Aprile del 1291. sotto Acri, con un esercito di sessantamila cavalli, e centosessantamila pedoni: e cinta la Città di assedio, soltanto dalla parte del mare restava libero a' Cristiani il passaggio. Erano già cento anni, che perdutasi da' Cristiani Gerusalemme, era divenuta Acri la capitale del Regno Gerosolimitano, e la residenza del Re; dove pure erasi trasferita la sede Patriarcale; ed in essa eransi rifugiati tutti i Signori Feudatari del Regno, a' quali da' Saraceni erano state tolte le loro terre: e quì conseguentemente concorrevano e facevan capo tutte le nazioni, tanto Europee, che Orientali, che per qualunque oggetto, e specialmente pel commercio, che ivi era fioritissimo, passavano nella Soria: In questa occasione poi vi si portò da Cipro con delle truppe anche il Re Enrico II., come insieme Re di Gerusalemme, per apprestare soccorso alla piazza. Il giorno stesso dell'arrivo in Acri del Re Enrico, che fu il dì 4. di Maggio del 1291., cominciò il Soldano Melec-Saraf ad agir contro la Città. Gagliardissimi furono gli attacchi degl'Infedeli, e valorosissima altresì fu la difesa e la resistenza, che ad essi fecero i Cristiani, e massimamente i Cavalieri Ospitalari, Templari, e Teutonici. A' Cristiani finalmente convenne cedere; e il dì 18. Maggio 1291., i Saraceni s'impossessarono della Città; ed entrati in essa, messero il fuoco per ogni parte. La trovaron bensì evacuata di abitanti, e spogliata di ricchezze: mentre essendo composta la popolazione di quella Città di circa centomila persone in tempo dell'assedio, eran partiti la maggior parte degli abitanti colle loro famiglie, ricchezze, e mercanzie; ed imbarcati sopra i legni Cristiani, che erano in porto, eran passati chi in Cipro, chi nell'Arcipelago, e chi in altri porti della Grecia, e dell'Italia: non essendo rimaste in Acri, se non dodicimila uomini capaci di portar le armi, ed altra poca gente; e di questo numero negli ultimi assalti, tremila eran partiti col Re di Cipro; ed altri colla fuga si eran salvati, rifugiandosi pur essi in quell'Isola.

La furia poi maggiore degl'Infedeli andò a scaricarsi sopra un Convento di vergini Religiose di S. Chiara; le quali per non esporsi alle voglie degl'Infedeli, appena

na si resero questi padroni della Città, che esse si sfigurarono la faccia tagliandosi il naso; per lo che i Saraceni irritati le uccisero tutte. Ed i Religiosi Francescani che erano i direttori delle anime loro, incorsero nella sorte medesima.

Seguita la presa di Acri, i Cristiani abbandonarono la Città di Tiro; e i Saraceni entrati in essa, la demolirono e guastarono fino a'fondamenti. Lo stesso fecero a Seida, e Baruti, a Castel Pellegrino; e finalmente a tutti i Castelli e fortezze, che aveano nella Soria i Cristiani, per levar loro ogni speranza di riacquistar quei luoghi, e di nuovo fortificarvisi.

Ed ecco che i Cristiani Latini dopo essere stati possessori di quei luoghi pel corso di circa due secoli, furono interamente scacciati dalla Soria e dalla Palestina, senza che vi abbiano mai più riacquistato un palmo di terreno. Così conchiude in fine del Tomo IX. de'suoi *Viaggi per l'Isola di Cipro, e per la Sorìa, e Palestina*, il Capitano Giovanni Mariti: delle cui dotte ed erudite fatiche si è profittato per dare questo piccol saggio delle cose di Terra santa.

Alla perdita fattasi da'Cristiani, prima di Tripoli, e poi di Acri ec., sembra che alludano due passi della nostra Leggenda, contenuti ne'§§. 26. e 32. del Cap. IX., conforme fu osservato nelle Annotazioni 28. e 44. sopra lo stesso Capo.

Quantunque poi siasi detto col Mariti, e sia verissimo, che i Cristiani Latini, dopo la perdita di Acri, non acquistarono mai più in Sorìa un palmo di terreno; non è per altro, che non si pensasse più in Occidente a spedir nuove Crociate pel riacquisto di Terra santa; avendo vivamente inculcata e fatta predicar la Crociata per tal effetto, il Papa Niccolò IV. nell'anno stesso 1291. Al che ha relazione il secondo passo della nostra Leggenda riportato in principio di questa Dissertazione; come nell'Annotaz. 59. sopra il Cap. IX. della stessa Leggenda fu fatto osservare: alla quale Annotazione rimettiamo il Lettore, per non ripeter di nuovo ciò che ivi fu detto. Parimente fu ordinata una Crociata o passaggio generale verso Gerusalemme nel Concilio Generale di Vienna l'anno 1312.; e molti Crocesignati s'inviarono a quella volta; tra quali trovossi *Bartolo di Laviano* fratello germano di S. Margherita; come si ha nel Cap. XII. della Leggenda a'num. 49. e 54. Del che fu detto nell'Annotaz. 30. sopra lo stesso Cap. XII.; alla quale pure rimettiamo il Lettore. Ma se inutili furono tante precedenti spedizioni per la Terra santa, prima che fosse totalmente perduta; inutili pur furono questi nuovi sforzi, per veder di ricuperarla.

Stabilimento de' Frati Minori in Terra Santa.

Non essendovi più speranza di ricuperare dalle mani degl'Infedeli la Terra santa, e specialmente la santa Città di Gerusalemme, i piissimi Principi, *Roberto d'Angiò* Re di Napoli, e la Regina *Sancia* sua consorte, pensarono per la decente e religiosa custodia di quei santi Luoghi, di ottenere, come ottennero (sebben con grandi spese, e fatiche) dal Soldano di Egitto, che potessero dimorare continuamente in Gerusalemme dodici Religiosi dell'Ordine de'Minori: i quali celebrassero i divini Misteri, e i divini Uffizi nella Chiesa del Santo Sepolcro di Nostro Signore; ed avessero l'Abitazione nel Convento fatto edificare a sue spese dalla prefata Regina sul Monte Sion, nel luogo ad essa ed al Re suo Consorte conceduto dal Soldano; nel quale era situato il Cenacolo del Signore, e insieme la Cappella, in cui lo Spirito Santo apparve agli Apostoli; come pure l'altra Cappella, in cui presente anche S. Tommaso, Cristo mostrossi agli Apostoli dopo la Risurrezione. I quali Frati là dimoranti dovessero esser mantenuti, ed assistiti da tre regj Ministri deputati da essi Re, e Regina, e loro successori in futuro; e tutto a spese del lor regio Erario. Le quali cose in tal guisa disposte, furono approvate con autorità Apostolica dal Sommo Pontefice Clemente VI. con due Bolle date di Avignone il dì 21. Novembre dell'anno 1342.; una delle quali diretta ai sopralodati Re Roberto, e Regina Sancia; e l'altra diretta al Ministro Generale dell'Ordine de'Minori, ed insieme al Ministro Provinciale di Terra di Lavoro dell'ordine stesso; riportate amendue tali Bolle dal Vadingo nel Tomo III. degli Annali dell' Ordine Minoritico all'anno suddetto 1342. Nel qual anno per conseguente può dirsi che cominci l'Epoca del formale stabilimento de'Frati Minori in Terra Santa.

Amendue questi luoghi di Gerusalemme, la Chiesa cioè del S. Sepolcro, o della Resurrezione, e il Convento del Monte Sion, ottenuti a'Frati Minori dai Re di Sicilia, li ritennero essi Frati fino al 1559. Ma quest'anno convenne loro lasciare il secondo,

do, e commutarlo in un antico Monastero dentro le mura della Città, intitolato S. Salvatore, dove dimorano fino al presente. Conciosiachè essendo stato insinuato allora al Gran Signore de'Turchi da alcuni invidiosi e malevoli, che nel Convento o Chiesa de' Frati era il Sepolcro del Re Davidde, ed in esso nascosto un prezioso Tesoro; e che era più decente, che quel luogo, famoso per la memoria di un sì gran Re, servisse al culto Maomettano piuttosto che alla cristiana Religione; fu d'uopo a' Religiosi Francescani assolutamente sloggiarne, ed accettare l'altro Convento loro assegnato. Dispiacque ad essi estremamente la perdita di quel primo luogo, atteso che in quel santo Monte e suo circondario, Cristo Signor nostro lavò i piedi a' Discepoli; istituì il divinissimo Sagramento dell' Eucaristia; apparve agli Apostoli ed alle pie Donne dopo la Risurrezione: ivi discese sopra gli Apostoli lo Spirito Santo: ivi dagli Apostoli fu eletto S. Mattia in luogo di Giuda: ivi dimorò dall'Ascensione di Cristo fino alla morte la Beatissima Vergine: ivi più volte Gesù Cristo predicò agli Apostoli, e di lì inviolli a predicare il Vangelo: ivi fu percosso il Redentore con uno schiaffo; ed ivi S. Pietro dopo aver negato il Signore pianse amaramente ec. ec. Laonde non risparmiarono i Frati per più anni di avanzare al Gran-Signore le loro suppliche, ed anche fargli pervenire le altrui, affin di ricuperare quel sacratissimo luogo; ma tutto fu inutile. Ne scrisse anche Francesco Re di Francia a Solimano II. allora Imperator de' Turchi; ma nulla potè ottenere da quel superbo.

Il luogo poi del S. Sepolcro ancor rimane, e lo godono i Frati pacificamente, contenuto dentro il recinto della gran Chiesa, fatta la prima volta costruire da S. Elena e dal gran Costantino: ove coabitano con essi Frati (benchè in distinti reclusorj, o distretti) anche diverse altre Nazioni di Cristiani, alcuna delle quali cattolica, ma la maggior parte scismatiche, ed infette di errori. Le due porte che ha questa Chiesa stanno chiuse con fortissime serrature; nè a veruno è permesso di entrare senza pagar tributo. Ivi rinchiusi abitan di continuo sei, o sette Religiosi, che mutansi a vicenda, per uffiziare il Santo luogo: essendo loro assegnata la parte principale del Tempio, in cui sono i più insigni monumenti di nostra Religione: quali sono 1°. La Cappella, o luogo, ove Cristo nostro Signore fu confitto in Croce: 2°. Il luogo ove deposto dalla Croce il suo sagratissimo Corpo fu imbalsamato: 3° Il luogo dove apparve risuscitato alla sua santissima Madre: e quì si conserva parte della Colonna alla quale fu legato nella flagellazione: quì S. Elena potè distinguere miracolosamente la Croce del Signore dalle altre due. E quì per la bellezza e capacità della Cappella, è dove i Religiosi celebrano il divino Uffizio: 4°. Lo stesso Sepolcro di Cristo, dove non è permesso di celebrare, che a' soli Frati Minori; o a quelli che da essi ne han la licenza, la quale non si dà che a' soli Sacerdoti di rito latino: 5°. Il luogo, ove la Croce di Cristo, i Chiodi, la Lancia, e la Corona di spine stettero per molti anni nascoste: 6°. La Cappella di S. Elena, a chi visita la quale concedettero i Romani Pontefici Indulgenza Plenaria. Oltre poi a' luoghi predetti, affidati privativamente alla cura de' Frati Minori, contiensi dentro il recinto del vastissimo Tempio il Monte Calvario, sopra del quale pendette confitto in Croce per tre ore, ed esalò la sua sacratissima anima il Salvator del mondo. Nell'anno 1510., per via di fraudolenti raggiri ottennero i Giorgiani, che questo Monte fosse conceduto a loro, colla proibizione a' Frati Minori di neppur potervi salire: ma i Frati si adoperarono in guisa, che pochi anni dopo fu loro restituito; togliendo allora essi a' Giorgiani la Chiesa che possedevano alla radice del monte; nella quale si vedono i sepolcri di Goffredo Buglione, e degli altri Re latini di Gerusalemme. Ove pure vedesi il luogo, in cui deposto il Corpo di Gesù dalla croce fu ricevuto tralle braccia della mestissima sua Genitrice: e l'altro dove i soldati gettarono le sorti sopra la veste del defonto Signore ec.

Nel tempo stesso o poco dopo che i Frati Minori ottennero i due luoghi suddetti in Gerusalemme, ottennero altresì un terzo luogo nella Città di Betlemme: il qual luogo o Convento sotto l'invocazione di S. Caterina dicesi ristaurato e ridotto ad uso de' Frati della soprallodata Regina Sancia di Napoli. Contigua a questo Convento esiste la spaziosissima e bellissima Chiesa fatta edificare da S. Elena in onore della Natività di nostro Signore: dal Coro della quale discendesi per due scale laterali al luogo sagratissimo del Presepio formato a guisa di grotta tralle due scale: in cima della qual grotta, lunga dodici braccia, larga quattro, e alta otto, vedesi l'istessissimo luogo, ove la purissima Vergine genitrice di Dio Maria partorì di mezza notte il suo divino Figliolo Gesù Cristo Redentor nostro; e dove è eretto un Altare, per offerirvi quotidianamente il divin Sacrifizio: come pur vedesi nella stessa grotta il luogo ove il nato Fi-

gliol

gliol di Dio involto in poveri panni fu adagiato dalla ſteſſa ſua puriſſima Madre: e parimente il luogo, in cui fu da' Magi adorato il divino Infante. In non molta diſtanza da queſto Tempio evvi il luogo della Circonciſione di noſtro Signore; e varj altri monumenti della Religion Criſtiana.

Poſſiedono inoltre i Frati Minori nella Valle di Gioſafat, che divide la Santa Città di Geruſalemme dal Monte Oliveto, la belliſſima Chieſa della Madonna, fatta pur coſtruire da S. Elena, la qual Chieſa è decorata dal Sepolcro della beatiſſima Vergine; nel quale ſtette il ſacratiſſimo ſuo Corpo per tre giorni, dopo de' quali riſuſcitata fu dagli Angioli aſſunta in Cielo: e ſopra queſto ſepolcro evvi eretto un Altare, al quale celebrano i ſoli Frati Minori, o chi da eſſi ha la licenza. Vi ſono altresì preſſo a quello della beatiſſima Vergine i ſepolcri di S. Giovacchino e S. Anna di lei Genitori, e di S. Giuſeppe di lei caſtiſſimo Spoſo. Preſſo a queſta Chieſa ottenne nel 1363. la Regina Giovanna di Napoli nipote del Re Roberto, e della Regina Sancia, che poteſſero i Frati Minori coſtruire un Convento, di cui furono poſti legittimamente in poſſeſſo nel 1392.

Vicino alla Chieſa ſuddetta della Madonna, e alle radici del Monte Oliveto, evvi la Villa di Getſemani, ove Criſto fece orazione al Padre nella ſua agonia, e ſudò ſangue: e in diſtanza circa di un tiro di ſaſſo il luogo ove dormivano gli Apoſtoli mentre Criſto orava. Sulla cima poi del Monte Oliveto evvi la Chieſa dell'Aſcenſione, nel luogo ove Criſto, vedendolo la glorioſa Vergine, e gli Apoſtoli ſalì al Cielo, vedendoſi ancora impreſſa nel vivo ſaſſo l'impronta del di lui ſiniſtro piede. E in diſtanza di un miglio dalla Chieſa dell'Oliveto trovaſi Betania, ove ſi vede il ſepolcro di Lazzaro, dal quale il Redentore richiamollo quatriduano alla vita. I quali luoghi tutti ſtan pur ſotto la cuſtodia de' Frati Minori.

Nel 1620. alle preghiere e dolci perſuaſive del P. Tommaſo da Novara Guardiano di Geruſalemme, il Principe di Tiro e Sidone Miſicardino concedette a' Frati Minori nella Città di Nazaret in Galilea diſtante tre giornate da Geruſalemme, e circa tre leghe dal monte Tabor, il luogo ove nacque la beatiſſima Vergine, e dove da lei fu conceputo di Spirito Santo, fu educato, e viſſe per 24. anni il noſtro divino Salvator Gesù Criſto. Nel qual luogo il prefato Guardiano fece coſtruir la Chieſa ſopra le ſteſſe fondamenta della ſanta Caſa, che per inſigne miracolo fu trasferita dagli Angioli, ed or ſi venera in Loreto: e contiguo a detta Chieſa fece pur coſtruire il Convento per l'abitazione de' Frati.

Lo ſteſſo P. Guardiano nell'anno ſuſſeguente 1621. ottenne pe' Frati Minori dal Governatore e ſupremo Senato di Geruſalemme un altro luogo diſtante un miglio da Emmaus vicino a' monti della Giudea, nel ſito ove già fu la caſa di S. Zaccaria e di S. Eliſabetta, nella quale dimorò per tre meſi la beatiſſima Vergine incinta del divin Verbo; e dove ſantificato prima nell'utero di Eliſabetta, nacque, e fu circonciſo il Precurſore di Criſto S. Giovanni Battiſta. Evvi una ſpelonca, nella quale fu tenuto naſcoſto il S. Precurſore bambino, per ſottrarlo alla ſtrage, che degl'Innocenti fece fare il Re Erode in quei contorni: nella parte ſuperiore della quale ſpelonca fu già una Chieſa nel ſito ſteſſo in cui da Zaccaria ripieno di Spirito Santo fu compoſto il Cantico *Benedictus*. E in queſto luogo evvi al preſente una nuova Chieſa coll'Oſpizio de' Frati; e preſſo a queſto una fonte, dalla quale attigneva l'acqua la beatiſſima Vergine, mentre ſi tratteneva in caſa di Eliſabetta.

Queſti ſono i luoghi più inſigni di Terra ſanta, affidati alla cura e cuſtodia de' Frati Minori. Tutti queſti luoghi poi, e tutti gli altri ne' quali abitano i Frati in Oriente, come in Coſtantinopoli, nel Cairo, in Aleſſandria, in Damiata, in Antiochia, in Tripoli, in Aleppo, in Cipro ec., ſono tutti ſottopoſti al governo ed ubbidienza del Guardiano di Geruſalemme, che inſieme è Cuſtode di tutta la Provincia di Terra ſanta, e Commiſſario Apoſtolico nelle parti Orientali; cui debbono perciò preſentarſi, e riſegnarſi tutti i Cattolici, che dalle parti d'Occidente portanſi per motivo di Religione, alla viſita de' ſanti Luoghi; per impetrarne da lui, o dal ſuo Vicegerente la permiſſione. Ed è egli munito dai Romani Pontefici di ampliſſimi privilegj da eſercitarſi nelle parti di ſua oriental commiſſione: De' quali Privilegj, almeno de' principali e più coſpicui, non ſarà qui fuor di propoſito darne il Catalogo.

In primo luogo può egli prender liberamente da tutte le Provincie dell'Ordine de' Minori, i Religioſi da impiegarſi nel ſervizio de' Luoghi a lui ſottopoſti: ed a lui ſpetta il diſtribuire nelle particolari Miſſioni dell'Oriente, i ſoggetti approvati per Miſſionarj dalla ſacra Congregazione de Propaganda Fide.

Ha facoltà di dispensare sopra tutte le Irregolarità; eccettuate le provenienti da Omicidio volontario, o da Bigamia vera: come pure di dispensare, e commutare i voti semplici, eccettuato soltanto quello di Religione.

Parimente ha potestà di assolvere e dispensare in qualunque Simonia, anche reale, dimessi prima i benefizj; e sopra i frutti malamente percetti, imposta qualche limosina o penitenza ed arbitrio suo: ed anche di dispensare senza la dimissione de' benefizj, se siano parrocchiali, nè vi siano altri soggetti da sostituire.

Ha facoltà di dispensare, parlandosi di matrimonj futuri, nell'impedimento di consanguinità ed affinità, dal grado per una parte e per l'altra secondo in giù; e conseguentemente anche nel grado per una parte secondo, e per l'altra terzo ec. E parlandosi di matrimonj preteriti, contratti dagl'Infedeli o Eretici, che si convertono alla Fede, anche nel grado secondo per l'una, e per l'altra parte: ed in tutti questi casi di poter dichiarare legittima la prole generata coll'impedimento.

In oltre di dispensare nell'impedimento di pubblica onestà proveniente dagli sponsali: ed in quello di cognazione spirituale; fuorchè tra il padrino, o la matrina, e la persona da essi alzata o tenuta al battesimo, o alla cresima.

Di più di dispensare nell'impedimento *Criminis*; purchè nè una parte, nè l'altra abbia macchinata la morte al defonto conjuge. Di restituire il diritto perduto a poter chiedere il debito conjugale. E di dispensare co' Gentili ed Infedeli che si convertono alla Fede, ed hanno più mogli, perchè possano ritenere di esse quella che più loro aggrada; purchè la prima di esse non volesse ancor ella convertirsi alla Fede.

Oltre a ciò ha potestà di assolvere qualunque persona anche Ecclesiastica, Secolare, o Regolare, da qualunque Caso, e Censura riservata al Papa: con certe limitazioni soltanto rapporto allo Scisma, all'Eresia, ed all'Apostasia dalla Fede.

Come anche di dispensare, per ragionevoli cagioni, sopra l'uso delle Carni, dell'Ova, e de' Latticini in tempo di digiuno, e nominatamente nella Quaresima.

Gode il Privilegio, non solamente di benedire i Paramenti, ed utensili sacri, nella Benedizione de' quali non si fa uso del Crisma; ma anche di consecrar Calici, Patene, ed Altari amovibili, con Olj consecrati dal Vescovo; ne' luoghi ne' quali non son Vescovi, o la residenza de' quali è distante due giornate di viaggio almeno; oppur quando la sede Episcopale sia vacante.

Ha il Privilegio di celebrare pontificalmente, con Mitra e Pastorale nelle Solennità, e ne' luoghi di sua giurisdizione: Di conferire gli Ordini Minori; ed anche con Crisma consecrato dal Vescovo, il Sacramento della Confermazione.

Ha facoltà di concedere in tre tempi dell'anno ad arbitrio, l'Indulgenza Plenaria per le Quarantore: come pure l'Indulgenza Plenaria ai convertiti dall'Eresia, ed a ciascun de' fedeli in articolo di morte.

Finalmente ha legittimo diritto di esercitare, e come Prelato ordinario in tutti i luoghi di sua Missione, di deputare chi eserciti l'Ufizio Parrocchiale in tutte le sue parti, tanto cioè nella Predicazione, che nell'amministrazione de' Sagramenti ec.

Oltre poi a' suddetti, e molti altri Privilegj, e facoltà, di cui è insignito il Guardiano di Gerusalemme; appartiene a questo Prelato il creare i Cavalieri del Santo Sepolcro; de' quali tratta diffusamente Innocenzo III. Cap. *Inter dilectos*, *De Donationibus*.

Tanto sembra che basti aver detto circa la *Terra Santa*; per dilucidazione di quei passi della nostra Leggenda, ne' quali di essa Terra santa si fa menzione.

DIS-

DISSERTAZIONE IX.

Della Meditazione ordinata, che Santa Margherita faceva ſopra i Miſterj della Paſſione del Redentore: Ove della Iſtituzione del pio Eſercizio della Via Crucis.

Avendoſi nel Cap. V. della Leggenda al §. 10., che *Quamuis (Margarita) die quolibet Circulam feceret Paſſionis, ſpetiali modo ipſius renouabatur in corde quolibet die ueneris &c.* per dilucidar queſto paſſo, nell'Annotazione 8. ſopra lo ſteſſo Capo diſſi, che *circulam facere Paſſionis*, dir volea l'iſteſſo, che meditare per ordine un dopo l'altro i Miſterj della Paſſione del Redentore: e che il far ciò era in Margherita quaſi la coſa ſteſſa, che è il praticare il ſanto Eſercizio della *Via Crucis*: la pratica del quale a'tempi della Santa non era propagata pel Criſtianeſimo, come lo fu dipoi, ed è preſentemente. Or prendendo da queſto paſſo della Leggenda l'occaſione ed il motivo, ho penſato di quì eſpor brevemente l'origine ed i progreſſi di queſta pia ed eccellente divozione, che *Via Doloroſa*, o *della Croce* ſi appella.

Per *Via Crucis* s'intende originalmente e propriamente quel Viaggio o tratto di ſtrada in Geruſalemme, che fece il noſtro Redentore paziente dal Tribunale o Pretorio del Preſidente Pilato, che condannollo alla morte, fino alla cima del Monte Calvario, ove fu Crocifiſſo; portando ſopra le ſue ſacratiſſime Spalle il peſante legno di quella Croce medeſima, ſu cui dovea eſſere, e fu confitto, e dove ſpaſimante morì per la noſtra ſalute. Nel qual Viaggio o tratto di ſtrada diſtinguonſi quattordici Stazioni, o ſiano fermate: La prima delle quali è nel luogo ſteſſo del Pretorio in cui ricevette il Signore la ſentenza di morte: La ſeconda nel ſito fuor del Pretorio, ove fugli indoſſata la Croce, che da per ſe ſteſſo, ſebbene eſtremamente languido per la precedente agonia, flagellazione, e ſtrapazzi ſofferti, portar dovea fino al luogo del ſuo eſtremo ſupplizio: La terza nel luogo, ove oppreſſo dal peſo della Croce, cadde il Signore la prima volta per terra: La quarta nel ſito, ove ebbe incontro l'addolorata ſua Genitrice, che avviſata dell'accaduto al ſuo divino Figliuolo, accorſe pietoſa per aſſiſterlo nelle ſue pene: La quinta nel luogo, ove reſo inabile il Signore per l'eſtrema debolezza, a proſeguire il viaggio col carico della Croce indoſſo; coſtrinſero i manigoldi Simon Cireneo a portar quel patibolo dietro a lui: La ſeſta nel luogo, ove Gesù grondante di ſudore e di ſangue, gli fu da una pietoſa donna aſciugato con un panno il ſacratiſſimo volto, di cui nel panno ſteſſo laſciò impreſſa l'effigie: La ſettima nel luogo ov'era la porta per cui ſi uſciva dalla Città per andare al luogo de'giuſtiziati, detta perciò Giudiciaria, a piè della quale il Redentore eſauſto di forze cadde per terra la ſeconda volta: La ottava nel luogo, ove incontratoſi in un drappello di pietoſe donne piangenti ſopra le di lui pene, fermoſſi benignamente a conſolarle: La nona nel ſito, in cui ſempre più indebolito, nè potendo più reggerſi, cadde ſtramazzato per la terza volta: La decima nel ſito ſopra la cima del monte Calvario, in cui ſpogliato delle ſue veſti per nudo crocefiggerlo, lo abbeverarono per barbaro ſpietato riſtoro, coll'amara bevanda di fiele e mirra: La undecima nel luogo, ove diſteſo il Signore ſopra il patibolo della Croce, con atroci e duri chiodi ad eſſo lo conficcarono: La duodecima nel ſito, in cui alzata e fiſſata la Croce col Crocifiſſo Signore, agonizzò così confitto e ſoſpeſo per tre ore continue, preſente ſempre la ſua dolciſſima Madre; e finalmente eſalò tragli ſpaſimi la ſua ſantiſſima Anima: La trediceſima nel luogo, ove depoſto dal patibolo il divino cadavere del Redentore, e da alcuni de'ſuoi pietoſi Diſcepoli imbalſamato per ſeppellirlo, lo accolſe così eſtinto e ſtraziato tralle ſue amoroſe braccia l'addoloratiſſima Madre: La quattordiceſima finalmente nel luogo ſteſſo del Sepolcro, nel quale involto in un lenzuolo fu ſeppellito e rinchiuſo il ſacratiſſimo Corpo del defonto Redentor noſtro l'unigenito Figliuol di Dio.

Di queſta doloroſa ſtrada, e delle Stazioni che in eſſa s'incontrano, ad onta delle tante rovine, alle quali fu ſottopoſta la ſanta Città di Geruſalemme, non mai permiſe l'Altiſſimo, che ſi perdeſſe la memoria, o ſi dimenticaſſer le tracce; ma volle, che ſempre ſi conſervaſſero vive a conſolazione de'ſuoi Fedeli, e ad eccitamento della

la loro pietà. E primieramente dall'Ascensione del Signore fino all'eversione di Gerusalemme fatta per Tito, non può dubitarsi, che quei primi fervorosi fedeli abitanti nella santa Città non notassero esattamente ciascun de'luoghi, in cui accadde ciascuna delle surriferite memorande cose: e che anche roversciati e gettati a terra da Tito tutti gli edifizi, non usassero essi fedeli tutta la diligenza, perchè di quei luoghi adorabili non ne restasse la memoria abolita: così continuando fino a S. Elena, anche ne'tempi della più fiera persecuzione esercitata contro del Cristianesimo dagl' Imperatori Gentili; di guisa che alla santa Imperatrice non dovesse riuscir difficile il rintracciar di quei sacri monumenti le vere e genuine vestigia: Tanto più che anche in que'tempi furono frequentissimi i Pellegrinaggi alla visita di quei santi Luoghi, non solamente di persone triviali, e di scarsa critica; ma anche di Personaggi giudiziosissimi, ed insigni, per santità e dottrina; de'quali sarebbe temerità il sospettare, che potessero aver conservata, e trasmessa a'posteri, di quei medesimi luoghi tradizion men sicura. Del che abbiam la testimonianza di S. Girolamo, il quale nell'Epist. 46. al. 17. *ad Marcellam*, così si esprime: *Longum est nunc, ab Ascensu Domini usque ad præsentem diem per singulas ætates currere, qui Episcoporum, qui Martyrum, qui eloquentium in doctrina ecclesiastica virorum venerint Jerosolymam; putantes minus se Religionis, minus habere scientiæ, nec summam, ut dicitur, manum accepisse virtutum, nisi in illis Christum adorassent Locis, de quibus primùm Evangelium de patibulo coruscaverat.*

E' poi tradizione costantissima non mai alterata o interrotta, che l'Imperatrice S. Elena riscontrati diligentemente i luoghi delle Stazioni nella Via del Calvario, per conservarne anche per l'avvenire, e sempre più autentica la memoria, contrasegnolli con apporre a ciascun luogo i segnali fissi, i quali fino al presente sussistono, o siano quelli stessi fatti appor dalla Santa, o altri simili restituiti di mano in mano da'pii fedeli, e specialmente da'Prelati, che di quei Santi luoghi ebbero la custodia, in quelle circostanze, in cui per avventura fossero stati alterati, o scommossi, per le diverse distruzioni ed alterazioni fatte da'Principi Maomettani nella Santa Città, da noi riferiti nella Dissertazion precedente. E qui piaccia di ascoltare in conferma, ciò che di S. Elena, rapporto non solo alla visita de'Santi Luoghi di Gerusalemme, ma anche alla diligenza di stabilirne per l'avvenire, e fissarne i monumenti, attestano Eusebio, e Zonara = *Ætate jam ingravescente singulari quodam consilio, & provida cogitatione, vereque regia adducta, propere instar adolescentulæ venit; tum Sacrosanctam Terram oculis lustratura, tum Gentes Orientem incolentes, plebemque pariter, & populi multitudinem conspectura. Ac posteaquam Locis, in quibus Servatoris erant impressa vestigia, debitam venerationem adhibuerat; ideoque convenienter prophetico sermoni dicenti: Adorabimus in loco ubi steterunt pedes ejus; pietatis suæ monumenta, (quibus post se relictis, posteris hominibus prodesset) statim fabricare aggreditur.* Così Eusebio *De Vita Constantini Lib.* 3. *cap.* 31. E Giovanni Zonara attesta che ella portossi in Oriente: *Voti compos facta, vero Deo agnito, loca quæ formosi Christi pedes, quippe pacem annuntiare soliti, perambulassent, spectare.* Così questo Istorico *Annal. Tom* 3.

Contrasegnati in tal guisa da S. Elena i luoghi delle Stazioni della *Via Crucis* originale in Gerusalemme, e conservatisi fino a'tempi nostri i segnali da essa apposti e fissati, non mancarono (specialmente dappoichè di quei Santi Luoghi han la Custodia i Frati Minori) de' Personaggi distinti e di pietà, i quali in occasione d'essersi là portati a visitarli e venerarli personalmente, presero con somma esattezza le misure della distanza che corre tra una Stazione e l'altra: e secondo la stessa forma, e le medesime distanze, tornati poi a' lor Paesi, eressero e rappresentarono la Via dolorosa del Calvario colle sue Stazioni; esibendo così a' loro Patriotti una Copia genuina e un accurato ritratto dell' Originale da essi co' proprj occhi osservato in Gerusalemme: Come fecero specialmente Pietro Potens, e Matteo Steenbere in più Città del Brabante: Del che ci rende testimonianza Cristiano Adricomio nel Libro da esso composto col titolo: *Theatrum Terræ Sanctæ*: stampato in Colonia l' anno 1590.; dove minutamente descrive la detta dolorosa Via, colle seguenti parole:

1. *Via Crucis, qua Christus in Tribunali, Cruci adjudicatus, acerrimis ac cruentis gressibus ad Montem Calvariæ ivit.*
2. *Incipiens enim a Palatio Pilati per 26. gressus, qui faciunt 65. pedes, ad locum processit, ubi Crux ei imposita est.*
3. *Unde tota spectante Urbe, super saucios humeros suam bajulans Crucem per 80. gressus, hoc est 200. pedes, ad locum ubi primo cum Cruce cecidisse traditur, progressus est.*

4. *Un-*

4. *Unde statim per 60. gressus & 3. pedes, idest 153. pedes, ad locum, ubi B. Maria cum Joanne, Filio suo occurrit.*
5. *Hinc autem per 61. gressus sesquipedem, sive 152. pedes, ad quoddam trivium, ubi Simon Cireneus Crucem post Jesum portare coactus est.*
6. *Isthinc porro per 191. gressus & semipedem, vel 418. pedes, ad locum, ubi ipsi Veronica occurrit.*
7. *Atque illinc per 336. gressus & 2. pedes, alias 842. pedes, ad Portam judicariam, ubi rursus cum Cruce lapsus est.*
8. *Deinde vero ardua, saxosa, atque paulatim ascendente via versus septemtrionem processit per 348. gressus & 2. pedes, seu 872. pedes ad bivium quoddam, ubi mulieres plorantes allocutus est.*
9. *Ac isthinc continuo per 161. gressus & sesquipedem hoc est 403. pedes, ad pedem seu radicem Montis Calvariæ, ubi ultimo cecidit.*
10. *Deinde per 18. gressus, aut 45. pedes, ad locum, ubi carnifices ipsi vestes extraxerunt: ubi & vino mirrhato felle mixto potatus est.*
11. *Dehinc per 12 gressus, sive 30. pedes, ad locum ubi clavis Cruci affixus est.*
12. *Inde postremo per 14. gressus, idest 35. pedes, ad locum ubi de Cruce pendens in foramine rupis Calvariæ fixus est.* (Fin quì Adricomio pag. 164)
13. *Hoc loco, 13. a Cruce Domini gressibus distante, exanime Christi Corpus a Cruce depositum, moxque sepulturæ tradendum in sinum B. Mariæ collocatum esse, majorum traditione accepimus.* (l'istesso pag. 180.)
14. Parla poi Adricomio del Sepolcro altrove, che nella *Via Crucis* ha l'ultimo luogo.

Innumerabili sono le Indulgenze, remissioni di peccati, e grazie spirituali, che i Romani Pontefici concedettero in varj tempi, ed assegnarono da conseguirsi da pii fedeli, che avessero visitati, e venerati con vera divozione e compunzione, gli adorabili luoghi della Via dolorosa di Gerusalemme, santificati dai passi e dalle gesta del nostro Redentore paziente. Di guisa che il sommo Pontefice Benedetto XIII. nella sua Bolla de' 3. Marzo 1727., che comincia *Loca Sancta Palestinæ*, confermando, ed in amplissima forma approvando, e rinnovando tutte le suddette Indulgenze, remissioni, e grazie concedute da' suoi Predecessori, dall'anno 1230. fino all'anno suddetto 1727. ivi ci esibisce il catalogo di 64. Apostoliche Bolle, emanate da 27. diversi Romani Pontefici suoi Predecessori, tutte su questo proposito.

Queste Indulgenze per altro concedute alla *Via Crucis* originale di Gerusalemme non si riputarono mai estese alle Copie o Ritratti della medesima fatte ed erette in altre parti del Cristianesimo, come sopra; giusta l'attestazione di Adricomio. Ma i Frati Minori, che con modo speciale introdussero da principio il pio uso di erigere dentro i recinti de' lor Conventi le Sacre Stazioni della *Via Crucis*, rappresentate o dipinte in 14. Tavolette, disposte una dopo l'altra in determinata distanza, con quivi applicarsi divotamente nella visita di tali stazioni, meditando nel tempo stesso la Passione e morte di Gesù Cristo, e figurandosi di seguire i passi dell'appassionato Redentore al Calvario, in quella guisa che fatto avrebbero trovandosi in Gerusalemme, furono da' Romani Pontefici (per viepiù animarli a quel santo Esercizio, ed infervorarli nella pratica del medesimo) graziati dell'insigne privilegio di poter con tal pratica godere delle medesime Indulgenze, che godevano quelli, che lo stesso santo Esercizio praticavano nella Santa Città di Gerusalemme. La qual grazia, e privilegio conceduto a' Frati Minori (come lo stesso Innocenzo XII. nella sua Costituzione de' 5. Dicembre 1696; che comincia: *Alias a fel. rec. Innocentio XI.* e nell'altra de' 16. Dicembre dello stesso anno 1696. che comincia *Sua nos*) era stato compreso nella confermazion generale de' privilegj dell'Ordine Francescano, fatta prima in forma comune da Clemente VIII per suo Breve de' 20. Dicembre 1597. che comincia, *Ratio pastoralis*; e da Paolo V. con altro Breve del dì 1. Dicembre 1609, che comincia *Injuncti nobis*; ed inoltre da Urbano VIII. in forma specifica con un Breve de' 13. Maggio 1625., che comincia, *In plenitudinem*; e finalmente da Innocenzo XI. con Breve de' 5. Settembre 1686., che comincia, *Exponi nobis nuper fecit*.

Ma con metodo anche più accurato e maggior fervore cominciarono ad erigersi le Stazioni del Calvario e a praticarsi l'esercizio della *Via Crucis* nell'ordine Francescano, allorchè il prelodato Innocenzo XI. con suo motu proprio de' 6. Novembre 1686., che comincia, *Ad ea per quae*, più esplicitamente concedette per sette anni a' Frati ed alle Monache soggette al Generale de' Minori Osservanti, e a tutte le persone dell'uno, e dell'altro sesso, ascritte a qualunque Congregazione eretta in alcuna Chiesa di detti

Fra-

Frati, o di dette Monache, ogni qual volta avessero praticato il santo Esercizio sud. detto, molte Indulgenze tanto particolari che plenarie. La qual concessione d'Innocenzo XI. fu poi rinnovata e confermata per tutte le mentovate persone, soggette in qualche modo alla direzione de' Minori Osservanti con altro motu proprio da durare in perpetuo, e che comincia parimente, *Ad ea per quae*, dal sommo Pontefice Innocenzo XII. sotto dì 24. Dicembre 1692.

Più ancora si aumentò la divozione del Esercizio della *Via Crucis* quando il sommo Pontefice Benedetto XIII. con sua Bolla de' 3. Marzo 1727., che comincia, *Inter plurima*, ad istanza del Procurator Generale de' Minori Osservanti, estese le Indulgenze della *Via Crucis* come da conseguirsi, ed anche da applicarsi per modo di suffragio alle anime del Purgatorio, da tutti i Fedeli dell'uno, e dell'altro sesso anche non soggetti alla direzione de' Frati Minori, qualora avessero praticato il detto esercizio della *Via Crucis* eretta da' Frati Minori *privative quoad alios*, e nelle loro Chiese soltanto.

In oltre perchè viepiù si propagasse tra i Fedeli la divozione del prefato santo Esercizio il sommo Pontefice Clemente XII., a petizione del Procurator Generale, e insieme del Ministro Generale de' Minori Osservanti suddetti, dichiarò col suo Breve de' 16. Gennaro 1731., che comincia, *Exponi nobis*, che potessero guadagnarsi dai Fedeli le sopraddette Indulgenze, praticando detto Esercizio, anche nelle Chiese o luoghi, che non sono di attenenza di essi Frati Minori, purchè vi siano erette le stazioni da' predetti Frati Minori dell'Osservanza, e vi acceda in oltre la licenza dell'Ordinario del luogo, ed il consenso del Paroco, e de' Superiori della Chiesa, Monastero, o Luogo pio, dove dovranno erigersi.

Finalmente per viepiù infervorare i Fedeli alla pia meditazione della Passione del Redentore (della quale niun altra ve ne ha tanto efficace a curare le piaghe della coscienza, ad illuminare la mente, e ad infiammarla del divino amore, il sommo Pontefice Benedetto XIV. con suo Breve che comincia, *Cum tanta sit*, emanato sotto dì 30. Agosto 1741. ad istanza del P. Leonardo da Porto-Maurizio Minor Osservante Riformato del Ritiro; oltre il confermare tutte le Costituzioni de' suoi Predecessori sopra riferite, e specificatamente la quì sopra lodata di Clemente XII., concedette a tutti i Parochi la facoltà di far erigere nelle proprie loro respettive Parrocchie o nel distretto di esse con licenza dell'Ordinario e per alcuno de' Frati Minori del Corpo dell' Osservanza, il quale sia Confessore approvato, o Predicatore della Divina parola, e ne abbia la permissione dal suo Regolar Superiore, le sacre Stazioni della *Via Crucis*, nella forma consueta, e solita praticarsi in tali erezioni ec. Dichiarando per altro esser sua volontà, che ove nelle Città, Terre, e Luoghi trovisi già eretta la *Via Crucis* da' predetti Frati, nelle loro rispettive Chiese o altrove, non se ne eriga altra di nuovo: eccettuato soltanto il caso, che per andare al luogo in cui la *Via Crucis* è già eretta, vi fosse tal lunghezza di viaggio, o asprezza di strada, che non potessero i Fedeli, senza gravissimo incomodo, o in verun modo là portarsi per praticarvi il santo Esercizio; commettendo sua Santità alla prudenza degli Ordinarj de' luoghi il giudicare e decidere in caso di controversia o di dubbio sopra tal punto.

Le due Costituzioni di Clemente XII. e Benedetto XIV., come quelle che sono le ultime, e le più decisive in materia della *Via Crucis*. secondo che odiernamente se ne erigono le Stazioni, e se ne pratica l'Esercizio, saranno riportate alla lettera in fine del nostro Registro de' Documenti, sotto i num XXXV., e XXXVI.

Quì poi solamente si aggiugne, qualmente per Decreto del Sommo Pontefice Clemente XIV. emanato sotto dì 26. Gennajo 1773., si concede di poter guadagnare le sante Indulgenze delle Stazioni della *Via Crucis*, a tutti quelli che si ritrovano nelle tribolazioni dell'infermità, o nelle carceri, o per mare, o nelle parti degl'Infedeli, oppure che sono veramente impossibilitati a poterle visitare ne' luoghi in cui sono pubblicamente erette; ogni qualvolta reciteranno divotamente 14. *Pater Noster* ed altrettante *Ave Maria*; ed in fine altri cinque *Pater Noster*, *Ave Maria*, e *Gloria Patri*; ed uno in oltre pel Sommo Pontefice che concede tali Indulgenze; come se personalmente visitassero ne' luoghi, ove sono erette, le suddette Stazioni: a condizione per altro, che debbano essersi provveduti di un Crocifisso di ottone, o di altro consistente metallo; e questo debba essere stato benedetto dal P. Generale de' Minori Osservanti, o da qualche Provinciale, o Guardiano soggetto al prefato Generale; e debbano tenerlo divotamente in mano in tempo della recita de' suddetti *Pater Noster*, *Ave Maria*, e *Gloria Patri*, meditando nel tempo stesso la Passione del Redentore.

Pro-

Propagata così universalmente, e per tutta la Cristianità la divozione della *Via Crucis*, molti e varj Libretti sono usciti alla luce, per dirigerne metodicamente e con frutto la pia pratica; i quali tutti combinano nella sostanza, che è la meditazione de' Misterj della Passione di Gesù Redentore, rappresentati, come sopra, nelle 14. Stazioni di essa *Via Crucis*. Nè è mancato chi insieme si è applicato, per maggior sodisfazione de' pii Fedeli, a dilucidare distintamente ciascuna Stazione: come tra gli altri l'Anonimo Minor Osservante Autore del Libretto che ha per titolo: *La Via della Salute*: stampato in Milano nel 1766. presso il Galeazzi: ed il P. Serafino della Mirandola pur Minor Osservante nel suo Libretto intitolato: *Pregj della Via Crucis*: impresso in Parma l'anno 1777. presso Filippo Carmignani; nel quale specialmente vengon giustificate con erudite Note le pie Tradizioni, che hanno relazione a' Misterj del santo Esercizio.

Da quanto fin quì ho esposto della *Via Crucis*, non vi sarà, credo io, tra i Fedeli alcuno di sano, e giusto criterio, il quale non ravvisi questa Divozione, per una delle più sante, e fruttuose, ed insieme delle più sode e più fondate, che sieno nella Chiesa Cattolica. Delle più sante, e fruttuose, io dissi, se si consideri il soggetto di essa in generale, che è la meditazione della Passion sacratissima del Redentore: essendochè, come sopra dicemmo col gran Pontefice Benedetto XIV., niun altra cosa vi ha tanto efficace a curar le piaghe della coscienza, ad illuminare la mente, e ad infiammarla del divino amore, quanto la seria meditazione della Passione, Croce, e morte del nostro Signor Gesù Cristo: *Cum tanta sit Passionis, Crucis, e mortis Domini nostri Jesu Christi vis, ut nullum reperiatur tam efficax remedium ad curandum conscientiæ vulnera, quibus infirmitas humana quotidie per peccatum sauciatur, necnon ad purgandam mentis aciem, divinoque amore inflammandam, quam Passionis, Crucis, mortis, atque vulnerum ejusdem Redemptoris nostri sedula meditatio &c.* Divozione inoltre delle più sode, e più fondate, se voglia considerarsi in particolare ciascuna delle sue Stazioni, o indicateci espressamente nel Vangelo dalla penna de' sacri Evangelisti; o a noi notificate (come sopra osservammo) per via di un antichissima, e costantissima tradizione, da non potersi senza temerità richiamare in dubbio: tanto più che riconosciuta per veridica ed inappuntabile, ed in un confermata e commendata dall'oracolo d'innumerabili Romani Pontefici Vicarj di Gesù Cristo, e dall'accedente consenso ed approvazione di tutti quanti i Vescovi Cattolici dell'universo mondo Cristiano, che hanno concordemente accolta con piena venerazione, la divozion della *Via Crucis* nelle loro Diocesi.

Con tutto per altro che la cosa sia così, non è mancato in questi ultimi tempi, chi con insulsa temerità si è assunto l'insano impegno di sconvolgere e rovesciare, qualor gli fosse stato possibile, una divozione cotanto insigne ed accreditata nella Chiesa, qual è (come or dicevasi) la *Via Crucis*. E questi è stato il P. Don Giuseppe Pujati Monaco Benedettino abitante nel Monastero di S. Paolo di Bergamo; il quale contro la verità delle Stazioni della *Via Crucis*, ed il modo di praticarne il santo Esercizio, diede in luce nel 1782. un Libercolo intitolato: *Pio Esercizio detto la Via Crucis*: stampato in Firenze in detto anno per Anton Giuseppe Pagani, e dedicato a Monsignor Vescovo Scipione de' Ricci Vescovo di Pistoja e Prato. Nel qual Libretto si rigettano sei Stazioni della *Via Crucis*, cioè la 3. 4. 6. 7. 9. e 13., come non espresse nel Vangelo; ed alle meditazioni solite farsi a dette sei Stazioni (per non alterare il numero quatuordenario) se ne sostituiscono altre vaghe ed insulse; facendosi così una confusione, ed un pasticcio di cose il più stomachevole, e quel ch'è peggio mescolandovi talvolta qualche cosa men coerente alla cattolica Religione; per non dir dissonante totalmente dalla Cattolica Verità.

Ed ecco (affinchè possa ognuno da per se riflettervi sopra, e formarne il suo giudizio) quali, e come sono distribuite le Stazioni nella nuova *Via Crucis* del Pujati. La *prima* rappresenta la sentenza di morte che Pilato diede a Cristo. La *seconda* l'imposizion della Croce sulle sue spalle. La *terza* non considera Cristo cadente sotto la Croce; ma segue a guardarlo colla Croce indosso. La *quarta* prescinde dall'incontro di Gesù con Maria; ma contempla il dolor di Maria specialmente sotto la Croce. La *quinta* parla dell'incontro del Cireneo. La *sesta* tace dell'incontro di Veronica; e si perde in una contemplazione generale. La *settima* fa lo stesso; perchè afferma essere un errore, che quì Gesù Cristo cadesse a terra. L'*ottava* pondera le parole che Cristo disse alle donne piangenti. La *nona* mette di nuovo in campo il Cireneo; per non voler dire che Gesù Cristo cadde. La *decima* rappresenta lo spogliamento di Ge-

Gesù. La *undecima* la sua Crocifissione. La *duodecima* la sua morte. La *terzadecima*, in vece di fermarsi sulla pietosa scena, che fa vedere il cadavere di Cristo deposto nelle braccia della Madre dolente, si trattiene sulla fortezza mostrata da Maria a piè della Croce. La *quartadecima* finalmente versa intorno al Sepolcro del Redentore.

Il Libretto del Pujati, colla sua malmenata e scontrafatta *Via Crucis*, appena comparve al pubblico, che da diversi dotti Religiosi Minori Osservanti fu confutato, non perchè meritasse un parto così meschino, che s'impiegassero le loro penne a fargli neppur quest'onore; ma unicamente per togliere a' Fedeli specialmente idioti lo scandalo che ad essi cagionar potea, mettendo presso di loro in discredito la Tradizione anche più venerabile, e rigettando coi Protestanti tuttociò che non trovasi espresso nella Scrittura: facendo comparire i Frati Minori propagatori della vera *Via Crucis* per fanatici ed impostori; i Romani Pontefici, che l'hanno solennemente approvata, per oscitanti; e per ciechi universalmente tutti i Prelati della Chiesa, che l'han ricevuta. Quelli poi che si applicarono a confutare il Pujatico libello furono specialmente il sopralodato P. Serafino della Mirandola, che oltre il libretto de' *Pregj della Via Crucis*, stampato come sopra, nel 1777., ne diede alla luce un altro in confutazione del Pujati nel 1783., il P. Flaminio di Latera, il P. Ireneo Affò, il P. Tommaso da Cireglio, ed il P. Vinceslao di Prato, tutti Minori Osservanti: a' quali rimetto i miei Lettori, che bramassero di meglio sodisfarsi, e venire più al chiaro circa questa materia.

DISSERTAZIONE X.

Della Fondazione dello Spedale di S. Maria della Misericordia in Cortona; in cui ebbe principalmente parte S. Margherita.

Di essere stata eretta in Cortona a tempo di S. Margherita una pia Confraternita sotto il titolo di *S. Maria della Misericordia*, ne rendono certissima testimonianza gli statuti o Capitoli di essa Confraternita da noi riportati per disteso, ed alla lettera nel Registro de' Documenti sotto il N. I.; i quali statuti o Capitoli furono (come ivi apparisce) compilati nell'anno 1286., e confermati nello stesso anno dal Venerabile Padre e Signore Guglielmino Vescovo di Arezzo. Lo scopo poi avutosi in mira principalmente nella erezione di tal Confraternita vedesi additato nello stesso Preambolo prefisso a detti Capitoli, e nei primi due di questi, che sono i fondamentali: vale a dire, che tal Confraternita fu istituita, per fondare ed aumentare una pia Casa in onore di Maria Santissima, la qual casa si denominasse Casa di Misericordia, *ad edificationem & augmentum Domus Sancte Marie de Misericordia*; prendendo appunto tal denominazione dalla stessa Gloriosissima Vergine, che Madre, e Regina di Misericordia si appella, *quia Regine Misericordie recommendata est*; e perchè esser dovea questa casa intenta massimamente alle opere di misericordia verso de' prossimi, *quia misericordie operibus habet intendere*; e de' prossimi specialmente più bisognosi di caritativa assistenza, e sovvenimento, attesa la loro povertà e miseria: *ad releuandam necessitatem pauperum uerecundorum, & aliorum ab indigentia oppressorum, & ad subueniendum locis religiosis, Monasteriis pauperibus, hospitalibus, & incarceratis, que sine beneficio elemosine non possunt defendere uitam suam.*

In fatti quantunque ne' suddetti Capitoli molte siano e diverse le cose che si prescrivono pel buon regolamento della Confraternita: come tralle altre, qual esser debba il numero degli Ufiziali di essa; quale di ciascuno l'incombenza, e quanto il tempo di lor durazione in ufizio: quali Adunanze de' Confratelli debbano farsi, sì annue, che mensili; l'intervento loro ad ascoltare la divina parola; le preci quotidiane, sì pe' vivi, che pe' defonti; il culto da prestarsi alla Beatissima Vergine; i suffragj particolari pe' defonti della Confraternita; le contribuzioni in benefizio de' poveri; e simili altre opere di cristiana pietà ec. Sopratutto per altro s'insiste in essi Capitoli sulla maniera da tenersi nel cercare e raccorre le Limosine, e nel distribuirle a' poveri tanto urbani che forensi; non essendo meno di sette i Capitoli, che versano sopra questa materia; come conveniva ad una Confraternita, che ha per istituto principalmente l'esercizio delle Opere di Misericordia verso de' Miserabili. Legga da per se questi Capitoli chi brama di restarne anche meglio accertato.

Or

Or questa instituzione di Confraternita sotto il titolo di S. Maria della Misericordia, altro non fu, che il principio, ed i primi lineamenti del Venerabile ed insigne Spedale, che andato sempre, secondo i voti de' pii Istitutori, in aumento; e coll'accessione di molti Fondi stabili, ridotto finalmente a stato assai florido e rispettabile, esiste presentemente in Cortona, conservando sempre anche in oggi l'antico e pristino suo glorioso titolo di *Spedale di S. Maria della Misericordia*. Degli aumenti di questo pio Luogo non è di nostra inspezione il tesser la storia; ma ristringendoci unicamente alla sua prima instituzione, ed a' suoi iniziali progressi, a noi si appartiene il mostrare, che in questa opera d'insigne pietà, la nostra gran Santa, la piissima Margherita, ebbe principalmente la mano; conferendovi coll'esempio non solo, ma anche colle più premurose e fervide insinuazioni.

Ed in quanto all'esempio, non lascian luogo di dubitarne molti passi che s'incontrano nella nostra Leggenda; i quali ci attestano la svisceràta e più che materna carità di Margherita verso i poverelli di Gesù Cristo. Basti per accertarsene dare un'occhiata a quanto fu questo particolare hassi registrato nel §. 3. del Cap. II., e nel § parimente 3. del Cap. III.; ove specialmente si legge, che nella ricorrenza della Festa di S. Giovanni Batista, e delle solennità ancor di altri Santi, ajutavasi ella col lavoro delle sue mani, per preparare colla maggior diligenza la refezione a' poveri, che ella stessa invitava a pranzo, nulla intanto riserbando, per se stessa, nè pel suo proprio figlio: *Ad honorem Baptiste festum pauperibus faciens annuatim, de suarum labore manuum, pauperes (se ac filium priuando) quos parauerat cibis sollicite satiabat.... Cum in Sanctorum solempniis pauperes inuitaret ad epulas, nec sibi nec filio aliquid reseruabat.* Che per non perdere il tempo da impiegarsi nell'orazione, nulla preparar volendo al proprio figlio di cibi cotti; tuttavia si applicava sollecita nell' apprestar per li poveri di Gesù Cristo, e carne, e pesce, ed altri diversi cibi; nel che diceva ella, essere il tempo bene impiegato: *Eternum adeo filio uterino preponebat amorem, ut nil ei coquere uellet, ne tempus impediretur orandi .... Et quamuis circa suum se filium sic haberet, nihilominus carnes, pisces, & diuersa pro pauperibus Christi parabat cibaria: in quorum occupata ministeriis, tempus non se dicebat amittere, cum spiritus suggereret hec exercere, non caro.* Che molte volte obliando se stessa, e l'unico suo figlio, si privò, per darle a' poveri, delle cose ancora più necessarie al proprio sostentamento: *Quicquid de sibi missis cibariis subtrahere poterat, pauperibus rependere celeriter conabatur cum lacrimis, nichil pro suis necessitatibus retinendo.... Pro amore dilecti sui Sponsi Jesu, unicum filium expulit, & illi pauperes, peregrinos, & notos, pro Christo preponens, rebus sibi deputatis ad usum se diligenter sepe priuauit.* Che talmente aveva ella colla sua carità tirati a se i poverelli, che lasciato questi di battere alle porte de' facoltosi, adunavansi a turme alla porta della sua povera cella. *Adeo pauperes & egenos attraxit, ut relictis diuitum hostiis, ad sue cellule hostium, in qua parum, imo nihil quasi tenebat, turmatim congregabantur.* Che non avendo ella talvolta verun altra cosa da dispensare a' poveri, diede lor non di rado, or il saccone, or la coperta, or il capezzale del suo povero letto; or il velo del capo or le maniche, che sdruciva dalla propria tonaca, ed or il mantello, e la tonaca stessa, rimanendo talvolta affatto nuda dentro la cella, coperta soltanto di un vile e rozzo canniccio: *Si non habebat quod pauperibus posset tribuere, sue tunice manicas dissuebat, & uelum deponens de capite, & cingulum, & tigna tecti decorticans, etiam urceolum aque benedicte, si non poterat aliud exhibere, prebebat... Nulli rei sibi ad necessarium uictum misse parcebat, non tunice non mantello, non sisoni, non ceruicali, non cingulis; quin omnia statim sicut propria pauperibus redderet cum tanto desiderio cordis, quod sepe in cella nuda remansit, nunc inuoluta sextorio, nunc alterius sororis operta tunicula, uel mantello.* Che anche nel più rigido inverno, tremando ella dal freddo, toglieva dal suo fuoco le legne somministratele, per mandarle con premura e segretezza a' poveri: *Cum ratione langoris etiam estiuis temporibus calefieri non ualeret; glaceali tempore furtim ligna de sibi facto foco leuabat, & clam cum miris obsecrationibus per seruitialem suam pauperibus destinabat.*

Esempj sì luminosi di carità e misericordia verso de' poveri, specialmente in una persona forse la più povera di tutti gli altri, qual era Margherita, non poteron non risvegliare ne' Cortonesi affetti di compassion la più tenera, e di misericordia la più generosa verso de' miserabili; sì che non potessero a meno di restare impegnati ad investigar le maniere le più opportune ed efficaci, per sollevarli. Ma non limitossi la carità di Margherita ad eccitare i Cortonesi alla misericordia col solo muto linguaggio dell'esempio: adoperossi inoltre colle più insinuanti e fervide persuasive, per indurveli efficacemente; cominciando dal guadagnare, e far entrare nel suo santo partito,

e ne' suoi pietosi progetti, alcuni Personaggi più ragguardevoli e di maggior credito presso de' Cittadini; onde da questi venissero più facilmente tirati ancor gli altri.

Tanto ci viene bastantemente espresso nel § 2. del Cap. II. della Leggenda, ove in brevi parole così lo troviam notato: *Ad desiderata citius largienda, LARGUM DOMINUM cepit precibus inuitare. Et ubi hec acta sunt. Certe in domo DOMINE DIABELLE, in qua Pater misericordiarum & luminum tanta Margaritam misericordie pietate dotauit, ut ipsam Domum in Hospitium misericordie commutaret.* Ciò che vale a dire, che per venire a capo del pietoso disegno, che avea conceputo di stabilire in Cortona, una pia Casa, o spedale a benefizio de' poveri, si rivolse Margherita con umili preghiere ad un pio e *generoso Signore*, di cui non si esprime il nome; e ad una Dama di singolar pietà, per nome *Diabella* affinchè col loro autorevole esempio, e colle loro largità fossero i primi a gettar di tal Casa le fondamenta, e indi promuoverne sempre più i progressi; colla ferma fiducia, che benedicendo il Signore l'opera sua, sarebbesi veduta perfezionata, come in fatti addivenne: non essendosi punto (per quanto può congetturarsi) risparmiato il primo dall'applicarvisi con tutto il vigore; e avendo conceduto la seconda la propria sua abitazione, perchè cangiata in ospizio di misericordia, potesse cominciarsi intanto a dar in essa ricetto a' miserabili, specialmente infermi.

Il generoso Signore, di cui nella Leggenda non si esprime individualmente il nome, già si disse nell' Annotaz. 3. sopra il Cap. II., e si ripetè nella nostra Dissertaz. IV., esservi tutta la probabilità, che fosse Uguccio de' Casali il Grande, molto benaffetto a S. Margherita, e da essa altresì molto stimato; e del quale non poteva ella forse trovare in Cortona il migliore, per condurre a buon termine il pio progetto della fondazion di una Casa di misericordia; attesa la di lui propensione alle opere di Cristiana pietà, la sua liberale munificenza, ed insieme il credito grande e la stima, che godeva de' suoi concittadini, che da lui principalmente riconoscevano la loro liberazione dall' oppressione Aretina, pochi anni avanti conseguita, e descritta nella nostra Dissertazione VII. Onde impegnandosi egli a promuovere il pietoso disegno della Santa presso de' Cortonesi, pareva che non potesse punto dubitarsi di un felice riuscimento.

Unitamente pertanto a questo pio e liberale Signore, ed alla sopra memorata nobil Matrona Donna Diabella applicossi Margherita alla pia fondazione; ed applicovvisi (come segue a narrarsi nel sopraccitato §. 2. del Cap. II.) con tutto quanto il suo cuore: *Ad hanc Domum* (così ivi) *Margarita cor suum posuit; & ipsam in usum pauperum adeo computauit, ut temporibus opportunis penitus uellet, quod nec mobilibus, nec immobilibus, ad subuentionem pauperum largius peragendam, uel in minimo parceretur.* Dal che sembra potersi rilevare, che Margherita avesse altresì parte nella formazione e disposizione de' Capitoli, con cui dovea reggersi la Confraternità della Misericordia, sopra mentovati; e che nulla si stabilisse nella Confraternita stessa, senza di lei partecipazione e consiglio; considerandola tutti e meritamente qual principal Fondatrice. E che in fatti come tale si diportasse, apparisce dallo stabilimento, che volle fissato circa la sovvenzione da prestarsi dal luogo pio della Misericordia, alla Infermeria de' Frati Minori; ordinando ciò come padrona e dispotica; cosa che non potea competerle se non come a Fondatrice: *Et suis Plantatoribus non ingrata* (così si prosegue nel precitato §. 2.) *iussit, & ordinauit, ut Infirmarie Fratrum Minorum de Cortona; de rebus predicte Domus Misericordie, necessitas infirmorum Fratrum plenarie semper ministraretur.*

Ed in fatti fu S. Margherita riconosciuta in tutti i tempi come fondatrice, e principiatrice della Fraternita ed insieme Spedale di S. Maria della Misericordia in Cortona; come tra gli altri ne abbiamo un illustre testimonio registrato autenticamente nel *Libro grosso* di detta pia Casa a carte 21. da Ser Uguccio di Lando di Pepo di Uguccione Not. Corton., ed attual Priore di detto pio luogo sotto dì 31. Dicembre 1421. ultimo del di lui Ufizio: del qual testimonio riportasi la copia ad litteram nel nostro registro de' Documenti al num. XXIV.; avendosi nel medesimo la seguente espressione, che non può desiderarsi più chiara, nè più a proposito per l'intento nostro. Eccola: *Trovato e considerato che la S. Fraternita di S. Maria della Misericordia di Cortona fu principiata da beata suora Margherita di Cortona, nella S. Casa, dua è mò, per intuito di pietà, e di misericordia usare a poveri, circa il MCCLXXXX.* (cioè almeno quattro anni avanti) *posta nel Terziero di S. Marco, sopra Porta Berarda di Cortona ec.* E più sotto: *E veduto, che la principiatrice di esso luogo B. Margarita, se avesse hauto un Castello d'oro ec.*

E qui

E qui notisi in oltre, come in questa memoria, lasciataci dal prefato Ser Uguccio di Lando, hassi disegnato anche il luogo, in cui dentro Cortona era situata la Casa (in avanti abitazione di Donna Diabella) che servì come di primo fondamento e base alla costruzione dello spedale della Misericordia: vale a dire che era situata nel luogo stesso, in cui situato era nel 1421.; ed è situato anche presentemente lo Spedale di Cortona; cioè nel Terziere di S. Marco sopra Porta Berarda; la qual Porta, come anche altrove fu detto, in oggi è chiusa, e resta in faccia al Monastero delle Poverelle. Sicchè la Casa di Donna Diabella può dirsi che ridotta in altra forma, costituisca anche in oggi una parte della fabbrica del presente Spedale, o resti questa parte nel mezzo della fabbrica, o nella estremità di essa a levante: non però nell'estremità a ponente; essendochè questa porzione di fabbrica, dicesi che fosse a'tempi di S. Margherita il Palazzo pubblico del Consiglio, ove cioè si adunava il Consiglio generale della Città e Comune di Cortona, per trattare, e deliberare le cose, e gli affari di maggior rilevanza: e veramente la stessa costruzione esteriore pare che da per se lo manifesti; mentre sebben nell'interno siane stata alterata la forma, al di fuora nondimeno osservansi ancora le vestigia di certi antichi finestroni, che sembrano essere stati quelli del Salone, in cui si adunava il Consiglio.

DISSERTAZIONE XI.

Delle Tribolazioni della Chiesa, e specialmente de' Frati Minori, predette da S. Margherita.

Le Tribolazioni che avrebbero afflitta la Chiesa; e l'Ordine de' Frati Minori, da Gesù Cristo prenunziate a S. Margherita, e registrate nella nostra Leggenda, par che possano comodamente distinguersi in due classi; altre cioè che doveano esser comuni non solo a'Frati Minori, ma a tutti altresì i veri fedeli, che il Corpo costituiscono della Chiesa Cattolica, vessata da'suoi nemici; ed altre che doveano esser proprie degli stessi Frati Minori e loro Ordine, preso di mira ed attaccato particolarmente da' suoi avversarj. Delle prime si parla principalmente nel §. 18. del Cap. VIII., e ne' §§. 19. 20. 23. del Cap. IX.; delle seconde poi ne' §§. 25. 26. e 48. dello stesso Cap. IX. Volendosi quì da noi dilucidare al possibile questa non poco oscura ed intrigata materia, sembra a proposito il parlar di una classe distintamente dall'altra. Onde cominciando dalla seconda classe di Tribolazioni, che eran cioè per affliggere precisamente ed in particolare l'Ordine de'Minori, di queste dirassi in primo luogo; per indi passare a dire in secondo luogo della prima classe di Tribolazioni, che eran per affliggere tutta la Chiesa.

Circa le Tribolazioni pertanto, cui eran per esser sottoposti particolarmente i Frati Minori; ecco i passi che s'incontrano ne'citati luoghi della Leggenda: *Eadem hora ostensi sunt* (Margarite) *in illa fontali luce multi bellantes adversus Ordinem Fratrum Minorum. Ad cuius belli spectaculum Christus ad Ordinem Beati Francisci miro modo iocundabatur &c..... Et Dominus ad eam: Filia circa illos* (Fratres Minores) *ita iocundor, quia eos michi reseruo, & in altissimo statu ponam eos.... Amen dico tibi, quod quibusdam de illis* (bellentibus adversus Ordinem Fratrum Minorum) *persecutio non placebit, quam facient inuidentes, & tamen sequentur eos &c.* Così Cap. IX. §. 25. *Dic etiam Fratribus Minoribus, quod tempus approximat, ad quod parent se ad tribulationes, in quibus uidebuntur a statu pristino cecidisse; set ego cum eis ero; nec remanebit in mundo Religio tam dilecta, nec aliquis Ordo tantum seruiet michi.* Così Cap. IX. §. 26. *Parent se* (Fratres Minores) *ad tollerantiam tribulationum, per quam michi conformes fient, & cum eis ero. Neque timeant, cum eos uelim michi, quantum ad uite ordinem, similari; quia nunquam deseram eos. Post tribulationem illam, prefatum Ordinem exaltabo, & magnifice sublimabo.* Così Cap. IX. §. 48.

Da'quali passi rileviamo 1°. che la tribolazione che sovrastava a'Frati Minori, dovea consistere in una terribil guerra che molti invidiosi avrebbero suscitata, e con gran calore promossa contro del loro Instituto: 2°. che tragl'invidiosi impugnatori dell'Ordine Minoritico, vi si sarebbero trovati impegnati alcuni, a'quali internamente sarebbe dispiaciuta quella impugnazione; ma tuttavia per pusillanimità avrebbero

segui.

feguitato il partito: 3°. che in tal tribolazione non avrebbe mancato il Signore di preftare affiftenza all'Ordine de' Frati Minori; ed avrebbe refa la loro vita fimile e conforme alla fua, per mezzo della pazienza: 4°. Che dopo quefta tribolazione avrebbe il Signore medefimo, efaltato e grandemente fublimato l'Ordine de' Minori; fottrattolo da quella oppreffione, che era per farlo comparir decaduto dallo ftato primiero: 5°. Che il tempo della predetta e prenunziata tribolazione era vicino, e fi appreffimava ec.

Dopo riferita quefta predizione fatta da Crifto a Margherita, nafce la curiofità d'indagare, fe tal predizione fiafi per anche avverata, o refti tuttavia da avverarfi; o che è l'ifteffo, fe la prenunziata tribolazione fia fin quì caduta fopra l'Ordine de' Minori, o refti ancor fofpefa da cader fopra di effi in avvenire. Dicendofi tralle altre cofe in uno degli addotti paffi, che il tempo della prenunziata tribolazione fi appreffimava, fembra indubitato, che l'avveramento debba effere ormai feguito: ed io ponderando tutte le circoftanze fopra notate della predizione, crederei di poter dire con fondamento, che effa rimaneffe avverata, e completa fotto il Pontificato di Papa Giovanni XXII., e ne' tempi proffimamente pofteriori. Per dimoftrar la qual cofa, convien premettere prefe dalla Storia Francefcana ed Ecclefiaftica le feguenti notizie.

1°. Nella Regola de' Frati Minori al Cap. VI. così viene ordinato: *Fratres nihil fibi approprient, nec domum, nec locum, nec aliquam rem:* Il qual Tefto della Regola efponendo i Sommi Pontefici Gregorio IX. nella Coftituzione: *Quo elongati a fæculo* de' 18. Settembre 1230.; Innocenzo IV nella Coftituzione *Ordinem veftrum* de' 14. Novembre 1245., Gregorio X. nella Coftituzione: *Voluntariæ paupertatis* de' 5. Novembre 1273., Niccolò III. nella Decretale. *Exiit* emanata 15. Agofto 1279. §. *Porro cum ipfa*; e Clemente V. nella Decretale: *Exivi* emanata nel Concilio Generale di Vienna l'anno 1311. §. *Proinde*, dichiararono, che i Frati Minori non hanno, nè aver poffono, nè in particolare, nè in comune, alcuna proprietà o dominio fopra qualunque cofa terrena. Ed in quefta fpropriazione di qualunque bene temporale, non folo in particolare (come profeffa ciafcun Regolare di qualunque Ordine); ma anche in comune (nel che diftinguefi da ogni altro l'Ordine Francefcano) confifte principalmente l'altiffima povertà degli fteffi Francefcani.

2. Tra i fopra memorati Pontefici, Niccolò III. nel luogo citato, non folamente dichiarando, come gli altri, il Tefto della Regola, ed efponendone il vero fenfo; ma di più, commendando e difendendo dalle calunie di alcuni maligni, quefta altiffima povertà, e totaliffima fpropriazione de' Frati Minori, così fi efprime: *Porro cum ipfa Regula expreffe contineat, quod Fratres nihil fibi approprient, nec domum, nec locum, nec aliquam rem, fitque declaratum per eumdem predeceſſorem noftrum Gregorium IX., & nonnullos alios, hoc fervari debere tam in fpeciali, quam etiam in Communi, quam fic arctam abdicationem venenofis obtrectationibus aliquorum infenfata damnaret aftutia: ne Fratrum eorumdem perfectionis claritas in talium imperitis fermonibus laceretur. DICIMUS, QUOD ABDICATIO PROPRIETATIS HUJUSMODI OMNIUM RERUM, NON TAM IN SPECIALI, QUAM ETIAM IN COMMUNI, PROPTER DEUM, MERITORIA EST, ET SANCTA: QUAM ET CHRISTUS VIAM PERFECTIONIS OSTENDES VERBO DOCUIT, ET EXEMPLO FIRMAVIT; QUAMQUE PRIMI FUNDATORES MILITANTIS ECCLESIÆ, PROUT AB IPSO FONTE HAUSERANT, VOLENTES PERFECTE VIVERE, PER DOCTRINÆ, AC VITÆ EXEMPLA IN EOS DERIVARUNT.*

3. Dal qual tefto di Niccolò III. non fi deduce aver effo infegnato, che *Crifto, e gli Apoftoli non abbiano avuto mai: nè in particolare, nè in comune, veruna proprietà o dominio di alcuna cofa terrena o temporale*; come poi pretefero alcuni Eretici fotto il Pontificato di Bonifacio VIII., e di Clemente V., come quì fotto riferiremo: Ma decfi notare, che Niccolò III. nella fua Decretale diftingue due ftati, un doppio magiftero, e tempi diverfi nelle azioni di Crifto: Lo ftato di perfezione, e lo ftato d'imperfezione, o piuttofto di minor perfezione (e quefto non in quanto a lui fteffo, fempre in fe perfettiffimo; ma in quanto agli altri anche meno perfetti, ai quali, non men che a' perfetti, fervir volle di efemplare e modello): Il Magiftero de' perfetti; e il Magiftero de' deboli: Il tempo, in cui proibì agli Apoftoli il poffedere qualunque cofa; e il tempo, in cui permife loro di aver danari. Rapporto al primo ftato; in quanto che moftroffi Crifto Maeftro de' perfetti, e rapporto a quel tempo, in cui Crifto mandò gli Apoftoli a predicare, infegna Niccolò III., che Crifto, e gli Apoftoli non ebbero cofa alcuna di proprio; come cofta dalle parole fopra citate: *Dicimus quod abdi-*

catio &c. Ma ecco altresì nella stessa Decretale espresso dallo stesso Niccolò III., lo stato, e il tempo, ne' quali Cristo, e gli Apostoli ebbero, e possederono qualche cosa: Mentre dopo aver dette le sopra riferite parole, passando a fare come una tacita opposizione a se stesso, così ad essa risponde: *Nec his* (cioè a quelle cose che sopra avea dette, rapporto al primo stato, e tempo) *Nec his quisquam putet obsistere, quod interdum dicitur, Christum loculos habuisse. Nam sic ipse Christus, cujus perfecta sunt opera, in suis actibus viam perfectionis exercuit, quod interdum infirmorum imperfectionibus condescendens, & viam perfectionis extolleret, & imperfectorum infirmas semitas non damnaret; sic infirmorum personam Christus suscepit in loculis; & sic in nonnullis aliis infirma humanae carnis assumens (prout Evangelica testatur historia) non tantum carne, sed & mente condescendit infirmis. Sic enim humanam naturam assumpsit, quod in suis operibus perfectus existens in nostris factus humilis, in propriis permansit excelsus. Sic & summae charitatis dignatione ad actus quosdam nostrae infirmitati conformes inducitur, quod a summae perfectionis rectitudine non curvatur. Egit namque Christus, & docuit opera perfectionis. Egit etiam infirma, sicut interdum & in fuga patet, & in loculis: Sed utrumque perfecte perfectus existens, ut perfectis, & imperfectis se viam salutis ostenderet, qui utrosque salvare venerat: qui tandem mori voluit pro utrisque*: Ed ecco esposta nella sua vera luce la mente del Pontefice Niccolò III.; e fatto comparire chiarissimamente, e con somma facilità, come egli distingue due diversi tempi, e due diversi stati, in uno de' quali asserisce, e nell'altro nega, che Cristo, e gli Apostoli avessero, e possedessero alcuna cosa di proprio. E secondo la mente così esposta di Niccolò III. sempre ha tenuto, e tiene la Religione de' Frati Minori, che la loro *altissima Povertà, e totalissima spropriazione tanto in particolare, quanto in comune, abbia il suo fondamento sulla dottrina e sull' esempio di Cristo, e degli Apostoli.* E così tenendo, sempre ha tenuto, e tiene una dottrina verissima, sanissima, e cattolicissima.

4. Veduto qual sia la vera e sana dottrina sul punto della povertà Francescana, fondata sulla dottrina, e sull'esempio di Cristo e degli Apostoli; convien passare a vedere qual fosse dopo Niccolò III., su questo stesso punto l'erroneo sentimento di alcuni Eretici.

Circa l'anno 1300. sotto il Pontificato di Bonifacio VIII. insorsero a vessare la Chiesa di Cristo gli Eretici *Fraticelli, e Beghini*; insegnando molti errori, i quali prima dal predetto Pontefice Bonifacio VIII., e poi dal Concilio Generale di Vienna celebrato sotto Clemente V. l'anno 1311. furono condannati. Tra gli altri errori che insegnavano questi Eretici, uno era: *Che Cristo, e gli Apostoli non ebbero MAI, nè in verun tempo alcuna cosa di proprio; ma SEMPRE ed in ogni tempo vissero spropriati di qualunque cosa terrena*: La qual proposizione così assolutamente pronunziata, e senza veruna distinzione, non è conforme, ma contraria alla mente, e dottrina di Niccolò III., il quale come sopra osservossi, avea su questo punto parlato con distinzione nella sua Decretale *Exiit*. E perciò la proposizione di questi Eretici, era veramente erronea ed eretica; essendo egualmente contrario alla dottrina di Niccolò III., e perciò egualmente erroneo ed eretico il dire come essi dicevano: *Che Cristo, e gli Apostoli vissero SEMPRE spropriati*: e il dire: *Che Cristo, e gli Apostoli colla Dottrina, e coll' esempio non insegnarono MAI la vita spropriata*: Mentre Niccolò III. declinando prudentemente l'uno, e l'altro vizioso estremo, avea parlato con distinzione, ed erasi tenuto nel mezzo, come fu sopra notato.

Stando su questo piede la cosa circa il punto della povertà e spropriazione insegnata e praticata da Cristo e degli Apostoli, allorchè ascese nel 1316. al soglio Pontificio di S. Pietro Giovanni XXII. accadde cinque anni dopo, cioè nel 1321., che essendo stato catturato nella Città di Narbona un Eretico *Beghino*; ed esaminandolo nel giorno della Domenica di Passione di detto anno il Vescovo della Città insieme coll' Inquisitore, sopra varj capi di eresia, tralle altre cose, che asseriva il Beghino, una era, *Che Cristo, e gli Apostoli, seguitando, ed insegnando la via della perfezione, non aveano avuto nè posseduto cosa veruna, con diritto di proprietà e di dominio, nè in particolare, nè in comune*. L'Inquisitore prima di sentenziare l'eretico, chiamò a consulta i più dotti Teologi della Città: e tra questi il padre Fr. Berengario Taloni Lettor di Teologia nel Convento de' Frati Minori di Narbona: il quale come gli altri, richiesto del suo sentimento, disse che rapporto agli altri punti conveniva anch'esso cogli altri Teologi, che fossero eretica'i; ma non già che fosse eresia ciò che il Beghino avea risposto circa la spropriazione di Cristo e degli Apostoli; mentre era questo un dogma sano e cattolico, insegnato e stabilito da Niccolò III. nella Decretale *Exiit*. Si accese l'Inquisitore

con-

contro il Lettore, e pretese di obbligarlo a disdirsi: Ma questi non si volle disdire, e protestò che si appellava al Papa; e a tal effetto portossi in Avignone a' piedi del Papa Giovanni XXII. Ma il Papa prevenuto dall'Inquisitore, contra il Lettore, e contra tutto l'Ordine de' Minori, accolse il Lettore bruscamente, e lo fe seguestrare nel Convento dell'Ordine, con proibizione di partire senza licenza. L'Impegno privato tra l'Inquisitore, ed il Lettore, divenne tosto impegno comune tra due opposti partiti, uno de' quali appoggiava quello, l'altro sosteneva questo; e cominciarono a tenersi delle dispute tra una parte e l'altra, davanti al Sommo Pontefice, ed al Concistoro de' Cardinali: Asserendo i Francescani col loro Lettore da una parte, che Cristo e gli Apostoli non ebbero nè in particolare nè in comune cosa alcuna di proprio, e che l'asserire l'opposto era eresia: negando i loro avversarj dall'altra parte ciò che essi Francescani asserivano; e tacciando di eretica la sentenza di questi. Su questi principj, sì una parte che l'altra parlava assolutamente, e senza distinzione; declinando una parte ad un estremo, e l'altra all'altro, di quei due che avea schivato Niccolò III.; come sopra osservossi.

6. Il Papa per vedere di conciliare le parti, volle sentire il voto di Fr. Ubertino da Casale uomo versatissimo nelle divine Scritture; il cui voto fu: non doversi alla questione proposta rispondere con assolutamente affermare, o assolutamente negare; ma doversi distinguere, e dire: che Cristo, e gli Apostoli in due diversi stati doveano considerarsi, cioè e come Prelati universali della Chiesa; e come persone singolari, e fondamenti di perfezione. Considerati nel primo stato, o come Prelati universali doversi dire che almeno in comune avevano avuto qualche cosa di proprio; e il dire l'opposto essere eresia. Considerati poi nel secondo stato, o come persone singolari, e fondamenti di perfezione religiosa; circa l'aver essi avuto in questo stato qualche cosa di proprio, doversi nuovamente distinguere, e dire: Che due diversi modi di avere debbono attendersi, nè confondersi tra di loro; cioè il modo di avere civile e mondano, consistente nel diritto di difendere giuridicamente le cose possedute, e ripetere le perdute: ed il modo di avere naturale, ammettente l'uso soltanto delle cose necessarie alla vita: che Cristo e gli Apostoli come persone singolari, e fondamenti di perfezione, non avessero nel primo modo di avere, esser verissimo; e l'asserire il contrario essere eresia: che poi non avessero neppure nel secondo modo di avere; esser falso, ed eretico l'asserirlo; e doversi perciò asserire l'opposto, cioè che in questo modo veramente avessero: Piacque il voto al Pontefice, ed alle parti litiganti, le quali ne rimasero pienamente appagate; ed il Papa impose perpetuo silenzio.

Fin qui, come ognun vede, non vi fu gran guajo, e di tribolazione pe' Frati Minori non vi furono che piccole scintille, le quali anche sembrarono ben tosto estinte. Ma ecco che ravvivate tali scintille dal soffio degli avversarj de' Frati Minori, si sollevaron contro di essi in vivissimo incendio, che lor trasse addosso un turbine tempestoso di tribolazione; come or passiamo a vedere.

7. Non ostante l'avere il Papa nel 1321. imposto perpetuo silenzio ai litiganti, sul punto della Povertà di Cristo e degli Apostoli; l'anno seguente 1322. mosso lo stesso Papa dalle importune instigazioni di alcuni cervelli torbidi, diede occasione a nuovi, e gravi disturbi; con proporre da discutersi a tutti i Prelati, e Maestri in sacra Teologia, che trovavansi alla sua Corte, la seguente Proposizione: *Utrum pertinaciter affirmare, Dominum Jesum Christum, ejusque Apostolos, non habuisse bona aliqua in speciali neque in communi; foret haereticum:* Per discutere liberamente la qual Proposizione, siccome la parte affermante la medesima, e negante per conseguente, che sia eretico l'affermarla, pareva che avesse un gran fondamento sulla Decretale *Exiit* di Niccolò III., il Papa sospese la scomunica, che Niccolò III. avea posta contra chiunque avesse ardito d'interpetrare la Decretale suddetta, altro che grammaticalmente; affinchè i Teologi senza scrupolo potessero a lor talento interpretarla, e discutere a fondo la questione da esso loro proposta.

Premessa una tal sospensione di censure, cominciarono varj uomini dotti ad esaminare il senso della Decretale *Exiit*, che parve lor favorevole all' opinione de' Frati Minori. E coll' occasione che erasi in quel tempo adunato in Perugia il Capitolo Generale de' medesimi Frati, alcuni Cardinali, e nobili Personaggi, a' quali stava a cuore, che fosse conservata indenne la sentenza di essi Frati, scrissero al Generale e agli altri Padri Capitolari, che volessero con pubbliche lettere notificare al Cristianesimo, ciò che di unanime consenso giudicassero doversi tenere su questo punto. Il Generale (che era il P. Fr. *Michele di Cesena*) cogli altri Padri così pressati, diedero di Perugia due Lettere

tere circolari; la prima più breve, col titolo: *Universis Christi fidelibus &c.* l'altra più prolissa, col titolo: *Universis præsentes Litteras inspecturis &c.*; nelle quali addotte varie ragioni, ed autorità, dichiaravano: *Che la sentenza asserente, che Cristo, e gli Apostoli non avessero alcuna cosa di proprie, nè in particolare, nè in comune, non è sentenza eretica*: statuendo in oltre che questa loro sentenza si dovesse col maggior calore sostenere e difendere: e a tal effetto deputarono un Procuratore (che fu il *P. Fr. Bonagrazia da Bergamo*) cui diedero special commissione di rispondere in Curia Pontificia a tutte le opposizioni, che in contrario potessero esser fatte.

8. Si offese grandemente il Papa di queste procedure de' Frati; ed irritato anche più dalle suggestioni di alcuni del Partito contrario agli stessi Frati; per appianare la strada allo stabilimento della sentenza contraria, diede fuora la sua Estravagante: *Ad conditorem canonum*: sotto il dì 8. Dicembre dell'anno 1322.; nella quale, anziche insistere sul punto controverso *della Spropriazione di Cristo o degli Apostoli*, che veramente apparteneva al dogma; tutto si occupò sopra la questione incidente (che è meramente legale, ed appartenente alla morale filosofia) *circa la distinzione dell' uso di puro fatto dal dominio*, sforzandosi di provare (contra ciò che aveano asserito varj suoi Predecessori, e principalmente Niccolò III.), che una tal distinzione non vi ha nè può ammettersi: E dichiarandosi in oltre che rinunziava al dominio, che delle cose anche mobili date ad uso de' Frati Minori aveano accettato presso di se, e della Sede Apostolica, i precedenti Pontefici, Gregorio IX., Innocenzo IV., Alessandro IV., Niccolò III., Martino IV., Niccolò IV., e Clemente V.: E togliendo finalmente all'Ordine de' Minori i Sindaci Apostolici, che per amministrare le cose di loro uso, avean loro conceduti Innocenzo IV. e Martino IV. suddetti: Di guisa che o per amore, o per forza dovessero i Frati Minori esser proprietarj almeno in comune; e così cessare dal più allegare in favor della loro totalissima spropriazione, l'esempio di Cristo, e degli Apostoli.

Questo contegno del Pontefice Giovanni XXII., e questa sua risoluzione, dispiacque estremamente a molti uomini dotti e pii, anche fuori dell'Ordine Francescano: sembrando una troppo pericolosa facilità il derogare a tante Costituzioni Apostoliche, e rivocare, e gettare a terra tanti Atti de' suoi Predecessori, in una materia specialmente così grave, onde veniva a rovesciarsi un amplissimo religioso Instituto; fondandosi sulle premesse Costituzioni tutta la mole della Professiion Francescana. Ed in fatti di qui ne nacquero, non solamente nell'Ordine de' Minori, ma anche in tutta la Chiesa delle gravissime turbolenze, e rilevantissimi inconvenienti; come più sotto riferiremo.

9. Intanto vedendo il Papa, che col mezzo della Estravagante, *Ad conditorem*, non solamente non si appianava la strada alla risoluzione della questione dommatica *circa la spropriazione di Cristo, e degli Apostoli*, ma che anzi questa sempre più si avviluppava: nel susseguente anno 1323. sotto li 12. Novembre diede fuora l'Estravagante: *Cum inter nonnullos*; in cui veramente decide la questione principale suddetta; e dichiara contro la decisione de' Padri Perugini, che: *la sentenza asserente pertinacemente, che Cristo, e gli Apostoli non ebbero in proprietà cosa alcuna, nè in particolare, nè in comune, è una sentenza erronea ed eretica*.

Seguitando poi non pochi anche in appresso a censurare temerariamente le due Estravaganti *Ad conditorem*, e *Cum inter nonnullos*, opponendo tralle altre cose, che esse erano contrarie alle Costituzioni di altri Pontefici; e che contenevano molte cose le quali non potevano sussistere; specialmente la prima, in cui aveva insegnato il Pontefice, *che l' uso di una cosa non si distingue dal dominio*; ed in cui *avea proibito a' Frati Minori di avere i Sindici*: Lo stesso Pontefice diede fuora una terza estravagante, che che comincia: *Quia quorumdam mentem*, sotto il dì 12. Marzo 1325., in cui più disputando da scolastico, che decretando da Pontefice, con una lunga serie di argumenti si adopera per comprovare la verità delle due precedenti Costituzioni: e finalmente conchiude: *Chi contradice alla Decretale*, Cum inter nonnullos, *è Eretico: Chi poi impugna la Decretale*, Ad conditorem, *dee giudicarsi contumace, e ribelle alla Chiesa Romana*.

Così fu ultimata la controversia dommatica *circa la spropriazione di Cristo, e degli Apostoli*. Nè dopo la emanazione della prefata terza Decretale: *Quia quorumdam* vi è stato tra i Cattolici, sì dentro che fuori dell'Ordine Francescano, chi abbia osato di assolutamente asserire: *Che Cristo, e gli Apostoli fossero SEMPRE spropriati di qualunque cosa*.

cosa tanto in particolare, quanto in comune: Ed è stato indi a poi da tutti riputato eretico chi ciò avesse ardito di asserire.

E quì deesi notare, che la Decretale di Giovanni XXII. *Cum inter nonnullos*, confermata dall'altre dello stesso Pontefice, *Quia quorumdam*, non è contraria alla Decretale *Exiit* di Niccolò III. Mentre, come sopra avvertimmo, quella di Niccolò diceva *Che Cristo e gli Apostoli avevano non solo colla dottrina, ma anche coll'esempio, insegnata la spropriazione de' Francescani; e perciò erano stati anch' essi spropriati ma per altro NON SEMPRE, NE' IN OGNI STATO, E IN OGNI TEMPO; ma solamente IN QUALCHE STATO E IN QUALCHE TEMPO:* E la decisione di Giovanni XXII. nelle due prefate Estravaganti è: *Che sia eresia il dire, che Cristo, e gli Apostoli siano stati spropriati SEMPRE, IN OGNI STATO: E IN OGNI TEMPO.* Così conciliano Niccolò III., e Giovanni XXII. tutti i Teologi, non solo Francescani, come il Vadingo; ma anche non Francescani, come Bellarmino, e Natale Alessandro.

Dalla storia fin quì riferita, può ognuno congetturare, quanto dolorosa cosa riuscir dovesse all'Ordine de' Frati Minori, il vedere, che per la cospirazione de' loro Avversarj, appoggiata dal Papa, venia svilita e come abbattuta la lor Professione, che tanti altri Papi aveano con provide Costituzioni procurato di stabilire, ed insiem decorare; e per conseguente quanto sensibile tribolazione dovessero in quel tempo soffrire. Ma il peggio ancor fu, che essendo stato riferito al Papa, che il P. Generale *Fr. Michele di Cesena* parlasse malamente contro le sue Decretali, e favorisse segretamente gl'Imperiali a lui contrarj, chiamollo dall'Italia in Avignone; dove essendosi portato sul fine dell'anno 1327., e presentatosi al Papa, ebbe da esso l'ordine di non partirsi di là. Al qual comando, attesi gli accidenti seguiti, entrato il Generale in timore, fuggì di notte tempo d'Avignone, e portossi a Pisa sotto la protezione di Lodovico Bavaro, pretendente dell'Imperio, e nemico del Papa: dove tosto fu seguito dal *P. Fr. Bonagrazia da Bergamo*, e dal *P. Fr. Guglielmo Occamo;* offerendosi quest' ultimo al Principe di difenderlo colla penna, purchè fosse da lui difeso colla spada. Nè quì finì la tragica scena di quell'infelicissimo tempo: Mentre l'anno stesso 1328. si fece coronare Imperatore in Roma Lodovico Bavaro; e colla di lui forza fu fatto Antipapa il Lettor Francescano *P. Fr. Pietro di Corbara;* ed Occamo si diede a scrivere empiamente contro la persona di Giovanni XXII. Fuvvi anche tra questi rumori un certo *Filippo di Majorica*, che tentò d'instituire un Ordine nuovo indipendente sotto la Regola di S. Francesco, ed anche ne porse la supplica al Papa, che fu rigettata. Funesti accidenti tutti, che non poterono a meno di riempiere d'amarezza e di cordoglio tanti buoni, e pii Religiosi, che componevano un sì vasto Ordine, qual era il Francescano. Onde videsi avverata a puntino sotto Giovanni XXII. la fiera tribolazione, cui soccomber dovette l'Ordine de' Minori; secondo che pronunziato avea Cristo a S. Margherita.

Ma se avverossi la tribolazione; non mancarono altresì di avverarsi le promesse fatte da Cristo stesso della divina sua protezione sopra l'Ordine medesimo. Mentre anche tra queste turbolenze spiccò sempre la divozione e fedeltà dell'Ordine Minoritico verso la santa Sede. Di guisa che lo stesso Giovanni XXII. nelle sue lettere a varj Personaggi affermò, che il Corpo dell'Ordine Serafico era sano ed ubbidientissimo; e che eccettuati quei pochi contumaci fuggiti al Bavaro, non potea che lodarsi di tutti gli altri Francescani: e in tempo anche de' surriferiti bollori, si prevalse egli di molti Frati Minori, per dilatare la Fede presso i Lituani; e volle che i soli Francescani fossero Inquisitori nella Bosna, e nelle Provincie alla Bosna adjacenti; facendo anche a tali Inquisitori molte commissioni in altre parti d'Europa. In oltre a favore di essi Frati Minori si adoprarono con gran calore presso del Papa molti e diversi Principi; raccomandandogli la Serafica Religione, e pregandolo d'impor fine alle contese: nel che segnalaronsi tra gli altri Sancia Regina di Napoli, e Carlo Duca di Calabria: e come scrive S. Antonino presso il Rainaldi all'anno 1328. num. 67., inviarono lettere al Papa per raccomandargli l'Ordine de' Minori i Re di Cipro, di Majorica, di Sicilia, di Francia, di Castiglia, e di Aragona. Finalmente la grazia del Signore operò in guisa, che anche i pochi contumaci Religiosi tornarono umiliati e pentiti all'ubbidienza della Chiesa; e lo stesso Antipapa *Pietro di Corbara*, a persuasione del Nunzio Apostolico Fr. Enrico Pisano, ritiratosi dal Bavaro, scrisse al vero Papa lettere di umiliazione; ed assoluto dalle censure per ordine del Papa dai Vescovi di Pisa e Lucca, portossi in Avignone, dove genuflesso e con fune al collo a' piedi del Papa, gli domandò perdono, e fu accolto con somma amorevolezza dallo stes-

so

so Papa, il quale lo alzò, lo abbracciò, ed anche con occhi lacrimosi baciollo; e datogli quartiere nel palazzo Apostolico, ivi lo fece alimentare co'cibi della mensa Pontificia fintanto che sopravisse, che fu per lo spazio di tre anni ed un mese.

Resta ora soltanto da vedere, come dopo la sofferta tribolazione, e la sperimentata, sotto di quella, divina assistenza, fosse altresì, a tenore della promessa di Cristo, esaltato, e grandemente sublimato l'Ordine de'Minori.

Primieramente vi ha chi ha scritto, che lo stesso Giovanni XXII. ritrattasse vicino a morte, almeno implicitamente (quantunque già fatta inserire nel Corpo canonico sotto il tit. *de Verb. signif.* tralle di lui Estravag.) la Decretale *Ad conditorem*, con cui vietato avea a'Ministri, e Custodi dell'Ordine de'Minori, di far uso de'Sindaci Apostolici, che a nome della S. Sede amministrassero le cose concedute ad uso de' Frati; nè più si prevalessero, senza licenza della Sede Apostolica, della grazia loro accordata su questo punto da'precedenti Pontefici, e nominatamente da Martino IV. nella Costituzione che comincia. *Exultantes in Domino* del dì 15. Gennajo 1283. Ma se ciò non fece lo stesso Giovanni XXII. è certissimo, che lo fece Bonifacio IX. colla Costituzione de'18. Aprile 1395. che comincia: *Vestræ sacræ Religionis*, riponendo nel suo vigore, e insieme rinnovando la Costituzione *Exultantes* di Martino IV. E se Bonifacio non rivocò espressamente la Decretale *Ad conditorem* di Giovanni XXII., rivocolla espressamente dipoi Martino V. colla sua Costituzione che comincia: *Amabiles fructus*, emanata sotto dì 1. Novembre dell'anno 1428. sicchè l'Ordine de'Minori fu totalmente restituito nel suo pristino stato, da cui deturbato lo avea Papa Giovanni XXII.

Ma oltre l'esser ristabilito l'Ordine de'Minori nel suo pristino stato; ebbe di più l'insigne e distintissimo onore di esser destinato nel 1342. (come vedemmo nella nostra Dissertazione VIII.) alla Custodia de'sacri Luoghi di Terra santa, santificati dalla Nascita, dalle pedate, dalla predicazione, dal sangue, dalla morte, dalla Resurrezione, ed Ascensione del nostro Redentore; e da tanti altri Misteri, ivi operati dalla divina bontà per la nostra salute. Il qual privilegio segue pur anche a godere il Serafico Ordine.

Oltre a ciò, concedette il Signore allo stesso Ordine dopo la esposta tribolazione, de' Superiori Generali zelantissimi, i quali promovendo con tutto l'impegno la regolare osservanza, e disciplina, ne accrebbero nel tempo stesso grandemente il decoro; e lo resero florido per dottrina, per zelo della salute delle anime, e per santità. Tali furono massimamamonte il *P. Fr. Fortanerio Vassalli*, e il *P. Fr. Guglielmo Farineri*, amendue Aquitani, che nel loro Governo dal 1343. fino al 1359 procurarono con ogni studio, che si ristabilissero, ed osservassero nell'Ordine le savissime Costituzioni dette Narbonesi, o di S. Bonaventura: Come pure il *P. Fr. Tommaso Marignani* da Modena, il quale mirabilmente promosse la Francescana Osservanza, che in modo particolare cominciò a suo tempo (cioè circa il 1367.) a rifiorire nell'Umbria, sotto la scorta del B. Paolo de'Trinci; e indi propagossi per tutte le Provincie dell'Ordine; cominciando a formare come un Corpo distinto dalla Comunità dell'Ordine medesimo, detto de'*Minori Osservanti*; tra i quali nel susseguente XV. secolo fiorirono tanti illustri Eroi per dottrina, per zelo, e per santità di vita: quali furono (contando soltanto quelli, che dalla Chiesa decorati sono del pubblico culto) un S. Bernardino da Siena, un S. Giovanni da Capistrano, un S. Giacomo della Marca, un S. Pietro Regalato, un S. Diego d'Alcalà, un B. Matteo Vescovo Agrigentino, un B. Angiolo da Chivasso, un B. Bernardino da Feltre, un B. Pacifico da Ceradano, un B. Gabbrielle Ferretti d'Ancona, un B. Simone da Lipnica, un B. Giovanni de Dukla, un B. Ladislao da Gielniovvo, un B Antonio da Stroncone, un B. Jacopo da Bitetto, un B. Tommaso da Firenze, un B. Vincenzo dall' Aquila: senza qui passar più oltre a contar quelli che hanno altresì fiorito in santità nei tre susseguenti secoli; anch'essi decorati dalla Chiesa del culto pubblico. Così rese adempiute il Signore le sue promesse fatte a S. Margherita, di esaltare, sublimare, e collocare in altissimo stato, dopo sofferta la prenunziata tribolazione, l'Ordine de' Frati Minori.

Ma passiamo ora all'altra classe di Tribolazioni che dovean cioè affliggere, in un co' Frati Minori, anche tutta la Chiesa: e prima di tutto riporteremo qui per esteso i passi della Leggenda, ne'quali di tal sorta di Tribolazioni parla Cristo con Margherita: *Scias etiam filia, quod symonia in mundo crevit in tantum, quod patres filios fieri faciunt Sacerdotes, propter aviditatem mundialium rerum; qua excrescente, Ecclesia mea tribulatione magna percutietur. Et Fratres Minores tunc temporis affligentur: & si cuncti qui sunt*

in Ordine non agerent aliam penitentiam, satis uidebitur eis magna illa, quam habebunt. Così nel Cap. VIII. §. 18.: *Firmissime tene, quod magna tribulatio erit in mundo, quam mouebit secundus a Lucifero demon, qui nunquam, postquam fuerat religatus, egressus fuerat de inferno. Iste totum circuibit mundum, & uiam Antichristo, sicut precursor eius sollicite preparabit: & erit tribulatio talis, quod multi Religiosi egredientur de Ordinibus suis, & Moniales de Monasteriis. Illo quidem tempore Fratrum Ordo Minorum ualde affligetur: set confortentur in me, quia ipsos protegam, daboque predicte Religioni gratiam meam..... Parent se ad tribulationes, per quas michi conformes fient; quia tantum eos diligo, ut ipsorum uitam mee uelim per ordinem conformari. Et si non habebunt Papam pro consolatione sua, in hoc eis precipuum signum dilectionis ostendam, & purgando eos cum eis ero.* Così nel Cap. IX. §. 19. *Ille similiter malignus Spiritus ordinabit in mundo proditiones, & homicidia &c..... Hic plurima contra sanctam Ecclesiam pericula suscitabit, ut fideles contempnant eamdem. Et de diuino Offitio, ac predicationibus murmurent: & uerbum meum non possit libere predicari. De quo Fratres Minores, tum ratione michi sublati honoris, tum ratione periculi animarum, non modicum affligentur.* Così nel Cap. IX. §. 20. *Ille malignus spiritus; quem tibi predixi, iam exiuit de inferno, transmissus in periculum animarum, cum exercitu demonum ualde magno..... Hic omnis proditionis rigidus procurator, & pernix, majorem stragem faciet suo tempore animarum, quam facturus sit, cum uenerit, Antichristus (qui nondum est natus) Nam Antichristus multas animas capiet, set in fine paucas retinebit. Et quia hic tam crudelissimus multa mala ordinabit, & multos faciet homines occidi per mundum; dic Fratribus Minoribus, quod uiriliter contra eius malitias sint parati; quia contra eos multas ordinabit afflictiones. Confortetur autem Ordo meus, quia cum eis ero.* Così nel Cap. IX. §. 23.

Riportati tali passi alla lettera, ecco ciò che da essi sembra rilevarsi. 1°. Che la simonia e l'avidità delle persone mondane di usurparsi i beni temporali della Chiesa, avrebbe percossa la Chiesa stessa con una formidabile tribolazione. 2°. Che il secondo tra i demonj dopo Lucifero, e quasi primo di lui ministro, uscito dall'inferno con grandissimo esercito di altri demonj, avrebbe cagionato nella Chiesa una tribolazione talmente grande, che molti Religiosi sarebbero stati costretti ad uscire dai loro Ordini, e molte Monache dai lor Monasteri. 3°. Che avrebbe lo stesso maligno spirito suscitate gran turbolenze contro la santa Chiesa, per farla disprezzar dai Fedeli; per far che questi mormorino de' divini Uffizj che nella Chiesa si celebrano, dei sacri Riti che vi si osservano, e delle Prediche ed istruzioni che vi si fanno; così che neppur possa predicarsi liberamente la divina parola. 4°. Che avrebbe altresì quello stesso maligno spirito ordinati tradimenti ed omicidj in molte parti del mondo; e fatta una strage di anime sì portentosa, che tanta non ne farà l'Anticristo alla fine del mondo. 5°. Che i Frati Minori in tutte queste deplorabili circostanze sarebbero stati eccessivamente, e forse ancor più degli altri, angustiati ed afflitti; senza neppur potere attender consolazione dal Papa, il quale, come attaccato furiosamente ancor esso, non sarebbe stato in grado di recar loro conforto; il qual conforto, avrebbero solamente potuto sperar da Dio, che non gli avrebbe abbandonati.

Sicchè (secondo la predizione fatta da Cristo a S. Margherita), pare che a tre generi, capi, o classi possan ridursi le vessazioni e tribolazioni, che eran per sopravvenire alla Chiesa Cattolica.

La 1. Classe era per essere contro la Potestà spirituale della stessa Chiesa, e specialmente del Romano Pontefice; e contro la Liturgia, il divin culto, e le pratiche di religione nella Chiesa Cattolica osservate.

La 2. contro gli Ordini Religiosi, i loro Voti, e la lor Professione dalla Chiesa medesima approvati.

La 3. contro i beni temporali, dalla stessa Chiesa, e dagli ecclesiastici suoi Operaj e Ministri, posseduti e goduti.

Passiamo ora a vedere, se, quando, e come siansi tali predizioni nella Chiesa avverate, e venute sopra di essa le prenunziate tribolazioni.

Queste vessazioni e tribolazioni della Chiesa, da Cristo prenunziate a S. Margherita, se ben si esamina la Storia Ecclesiastica, sembra che cominciassero a progettarsi circa l'anno 1384. in Inghilterra da *Giovanni Wicleff;* e che ne inculcasse con gran calore l'esecuzione circa il 1400., specialmente in Boemia, *Giovanni Hus.* Ecco come per sollevare i popoli contro la Chiesa (secondo che abbiamo nella Collezione de' Concilj Anglicani) esprimevasi *Wicleff.*

1. Il Papa è Simoniaco ed Eretico: Non ha alcun ordine nella Chiesa di Dio; ma nella società de' demonj: Dappoichè la Chiesa è stata dotata, tutti i Papi son pre-
cur-

cursori dell'Antichristo, e vicarj del demonio: Il Papa e i Cardinali sono istituiti, non da Gesù Cristo, ma dal diavolo. Bisogna consigliare i Fedeli di non dimandare Indulgenze al Papa; perchè la bontà di Dio non è ristretta dentro le mura di Roma, o di Avignone: nè il Papa, nè verun'altra Potestà terrena può impedirci di profittare de'mezzi di salute, che Gesù Cristo ha stabiliti. Il Papa ed i suoi Colleghi son tanti Farisei e Scribi, che pretendono aver diritto di chiudere le porte del Cielo, dove non entreranno essi, nè vogliono permettere di entrarvi agli altri. Il Musulmanismo, e la vita de' Cardinali conducono per vie differenti, ma egualmente sicure, all'Inferno.

2. Gli Ordini Religiosi, e specialmente i quattro Ordini Mendicanti (*Domenicano*, *Francescano*, *Carmelitano*, e *Agostiniano*) sono altrettante sette: Sono essi fondati sulla Ipocrisia. I Saraceni che rigettano il Vangelo son colpevoli è vero avanti a Dio; ma per altro meno colpevoli di queste quattro sette. Se i Fedeli son obbligati ad onorare il Corpo della Chiesa lor santa Madre, debbono per conseguente affaticarsi per purgarla da queste sette, che sono quattro unioni mortifere, dalle quali è infettato il suo Corpo.

3. I Signori temporali sono in diritto di spogliare tutti gli Ecclesiastici delle lor possessioni: Non han bisogno per servirsi di un tal diritto, di un Decreto del Papa: Egli è un favorir l'Eresia, il dire che non si può sollevarsi contro le possessioni della Chiesa. Benchè gli antenati de' Fedeli siansi spogliati delle proprietà di tali beni; i lor discendenti correggendone gli errori, ricuperano tutti i lor diritti; e questo titolo è assai più legittimo, che non è quello di conquista. Tutte le donazioni che si fanno al Clero, dovrebbero essere limosine libere, e non imposizioni forzate. Il popolo è obbligato in coscienza, a ricusar di pagar la Decima ai cattivi Ministri: e non debbon punto temersi le censure che s'incorrono, per non aver adempiuto questo dovere. Questi sono i semi gettati da Wicleff, contro la Chiesa. Udiamo ora le inculcazioni di *Giovanni Hus* per fare che tali semi germogliassero e producessero nel Cristianesimo i lor pestiferi frutti. Insegnava egli pertanto.

1. Che la Chiesa è un Corpo mistico, di cui Gesù Cristo è il Capo; ed i predestinati ne son le membra. Il Papa poi e i Cardinali compongono (se sono predestinati) il Corpo della Chiesa; ma il Papa non è il Capo di questo Corpo.

2. Che il Papa ed i Vescovi successori degli Apostoli nel ministero, hanno bensì potestà di legare, e di sciorre; ma non è che una potestà ministeriale, che non lega nè scioglie per se stessa: Gesù Cristo solo è quegli che lega, e scioglie: onde per la remission de' peccati basta la contrizione; e l'assoluzione non rimette i peccati, ma solamente li dichiara rimessi.

3. Che il Papa, ed i Vescovi abusano del lor potere ministeriale: e la Chiesa potrebbe sussistere egualmente, anche senza Papa, e senza Vescovi.

4. Che quantunque debba ammettersi il dogma delle Indulgenze in se stesso, dee per altro condannarsene l'abuso: Che un tal dogma si spiega malamente a' Fedeli; i quali contan troppo sulle Indulgenze: accordandosi esse talvolta per opere immeritevoli ed indegne; nel qual caso sono invalide.

5. Che il Papa, siccome abusa del potere nel concedere le Indulgenze, ne abusa altresì nello scomunicare, scomunicando per cause leggieri ec. Che simili scomuniche non separano punto dal Corpo della Chiesa: e che potendo il Papa su questo punto abusare di sua potestà, appartiene a' Fedeli il vedere, e giudicare, se la scomunica giusta sia, o ingiusta; e se vedono chiaramente che sia ingiusta, non debbono temerla; mentre la scomunica ingiusta non separa dalla Chiesa.

6. Giovanni Hus declamava fortemente contro le ricchezze, contro i costumi, e contro l'ignoranza del Clero; e sopra tutto contro l'autorità che il Clero esercitava sopra i Fedeli: convenendo con Wicleff, che i Principi temporali hanno la potestà di togliere alla Chiesa le possessioni: e che i popoli possono ricusare di pagar la Decima.

L'erronee ed empie dottrine di questi due Eresiarchi furono condannate nel Concilio di Costanza tenutosi l'anno 1414.

Ciò che contro la Chiesa avea progettato Gio Wicleff, ed inculcato Gio. Hus circa il principio del Secolo XV., lo promosse con anche maggior impegno, e insieme maggior successo, poco dopo il principio del Secolo XVI., *Martin Lutero*.

1. Cominciò questi primieramente dal rinnovar le declamazioni di Gio. Hus contro l'abuso delle Indulgenze, e contra i costumi, e la eccessiva autorità del Clero.

2. Predicò che vi erano due Anticristi, il Turco, ed il Papa; annunziando di amendue la prossima rovina.

3. Rassomigliava il Papa ad un Lupo arrabbiato, e ad una bestia feroce, alla cui destruzione deesi armar tutto il mondo; e debbonsi insieme attaccar impunemente tutti quelli che lo difendono. Si gloriava altresì di aver fatto più male al Papa colla sua penna, di quel che avesse potuto fargliene qualunque gran Re colle sue Armi.

4. Dichiaratosi egli da per se stesso Ecclesiaste, cioè Predicatore di Vittemberga, destinato da Gesù Cristo; dopo aver abolito tutti i Sagramenti, a riserva del Battesimo, e dell' Eucaristia, e questo orrendamente profanato, fece abolir la Messa, e molte sacre Ceremonie, istituendone alcune altre a capriccio: Tradusse la sacra Bibbia in volgare; ed introdusse in lingua volgare le pubbliche Preci: Abolì il culto delle sacre Immagini, e insieme delle Reliquie de' Santi.

5. Condannò il Celibato; permise il Maritaggio de' Sacerdoti; ed accordò al Langravio d' Assia di aver nel tempo stesso due mogli.

6. Abolì parimente i Voti Monastici, e la Profession religiosa; vantandosi di aver messo colla sua penna il fuoco a quasi tutti i Monasteri, sì di Religiosi, che di Sacre Vergini, una delle quali sposò egli stesso già religioso professo. Ed in fatti, una parte, vivente esso, e il rimanente, dopo la di lui morte avvenuta nel 1546., furono soppressi tutti i Monasteri, tanto di Frati, che di Monache, negli stati di Alemagna, di Svezia, di Danimarca ec. dove la falsa e sacrilega di lui Riforma resesi la Religion dominante.

Contemporaneamente a Lutero in Germania, perseguitò ed afflisse atrocemente in Inghilterra la Chiesa Cattolica Enrico VIII., col deplorabile Scisma che introdusse e stabilì in quel Regno, e che ancor vi sussiste.

1. Egli in primo luogo fecesi riconoscer dal Clero per Capo supremo della Chiesa Anglicana; violentando a ciò il Clero col confiscare a questo i Beni sotto pretesto di aver esso trasgredito gli ordini di non tenere corrispondenza con Roma.

2. Tassò il prezzo delle Bolle de' Vescovadi: e se il Papa avesse negato a tal prezzo le Bolle, ordinò che si facesse senza di esse, e si stabilissero i Vescovi per altra strada. Indi le Annate de' Vescovadi da pagarsi per le Bolle le fece rivoltare a se stesso.

3. Proibì di appellare a Roma per qualunque causa; e di ricever da Roma qualunque Bolla.

4. Comandò che il Papa non fosse più riconosciuto per nulla; che si cancellasse il di lui nome da tutti i Libri, per abolirne la memoria; e che tutti i Vescovi rinunziassero alla di lui ubbidienza.

5. Fece far la Visita de' Monasteri; e si pretese di scoprirvi de' gran disordini. I Visitatori persuasero a' Superiori di sottomettersi alla clemenza del Re, cedendo a lui il Monastero con tutte le rendite: ed alcuni presero tal partito.

6. Fu pubblicata la Relazion della Visita, per iscreditar presso il Pubblico i Religiosi, e far loro perder la stima e venerazione de' Popoli; con esagerare anche oltre il vero i disordini scoperti.

7. Permise il Re a' Religiosi di lasciare il loro Ordine, sciogliendoli esso dall' obbligazione de' Voti, come Capo della Chiesa Anglicana.

8. Il Parlamento soppresse tutti i Monasteri, che avean meno di dugento Lire sterline di rendita, e ne diede tutti i beni al Re, il quale acquistò con questa soppressione trentaduemila Lire Sterline di rendita annua. Finalmente il Re soppresse anche tutti gli altri Monasteri, ed appropriossene i Beni.

Gli errori di Lutero, e degli altri Settarj a lui contemporanei, e concordi con esso nell' impugnare la Chiesa Cattolica, la di lei autorità, i di lei diritti, riti, costumanze ec. furono condannati nel Concilio di Trento: nel quale inoltre (poichè si prendea motivo d'impugnar la Chiesa, dagli abusi che in essa erano, come diceasi, da correggere e riformare) furono fatte (come a tutti è noto) sopra molti, e diversi punti di Ecclesiastica Disciplina de' savissimi regolamenti e Decreti di Riforma; onde dovessero finalmente ammutolirsi le lingue de' rabbiosi avversarj della Sposa di Gesù Cristo; e lasciarla una volta respirare in pace.

Dal fin quì riferito, scorge ognuno, che a' tempi di *Wicleff*, e di *Hus* incominciarono; e a' tempi di *Lutero*, e di *Enrico VIII.* finirono di avverarsi esattissimamente ed in tutte le parti le Tribolazioni della Chiesa, prenunziate da Gesù Cristo a S. Margherita. Ma per questo hanno cessato i di lei nemici di vessarla ed affliggerla?

Vo-

Voleſſe Iddio che così foſſe. Ma la Navicella di Pietro ſarà ſempre ora meno, ed ora più combattuta, non mai vinta però, e ſommerſa, dai procelloſi venti infernali.

DISSERTAZIONE XII.

Del Culto reſo da' Fedeli, e dalla Chieſa a S. Margherita dopo la ſua morte: O ſia continuazione della Leggenda di lei dalla ſua morte ſino a dopo la ſua Canonizzazione, ed a' tempi preſenti.

Pochi poſſono contarſi Santi nella Chieſa di Dio, a' quali, come a S. Margherita di Cortona, ſia ſtato reſo sì preſto da' Fedeli, e da' Prelati ſteſſi della Chieſa, il religioſo culto, e pochi altresì, il culto de' quali ſiaſi tanto rapidamente propagato, andato ſempre aumentandoſi, e divenuto per fine celeberrimo in tutto il mondo Criſtiano; come rapidamente propagoſſi, andò ſempre aumentandoſi, e divenne per fine celeberrimo in tutto il mondo Criſtiano, il culto di queſta gran Santa. Dopo pertanto aver io illuſtrata, come fin quì ho fatto nel miglior modo che ho ſaputo, l'antica di lei Leggenda, contenente l'ammirabile ſua vita, e l'eroiche ſue virtù; mi ſon prefiſſo di paſſar a parlare nella preſente Diſſertazione del culto a lei reſo dopo il felice ſuo paſſaggio alla Gloria, e ſino a' tempi preſenti: Di guiſa che poſſa, e debba conſiderarſi queſta Diſſertazione medeſima, come una continuazione della prefata Leggenda; ripigliandone il filo dalla morte di noſtra Santa, e conducendolo perſino a noi. Il che per meglio eſeguire, diſtribuirò queſta iſtorica Diſſertazione in più epoche, ſecondo l'ordine cronologico, nella maniera che ſegue.

Del Culto reſo a S. Margherita dal 1297. *al* 1330.

Come ſi ha nel §. ult. del Cap. XI. della Leggenda, appena fu ſpirata, nella mattina del dì 22. Febbrajo dell'anno 1297. S. Margherita, che ſubito cominciosſi in Cortona a rendere alla medeſima ſegnalato culto ed onore; qual fu ſenza dubbio quello di toſto adunarſi il General Conſiglio della Città, e portarſi in corpo, unitamente a tutto il Clero sì ſecolare, che regolare, ad aſſiſtere alla ſolenne tumulazione del di lei corpo nella Chieſa di S. Baſilio, preſſo la quale avea ella reſo al Signore il beato ſuo ſpirito; e quivi imbalſamato lo ſteſſo corpo, e riveſtitolo di porpora, dopo ſolenniſſime eſequie fatte con pompoſo apparato di lumi, riporre decentemente il medeſimo in un nuovo Sepolcro, e quello (come notossi nella noſtra Diſſertaz. III. parlandoſi della Chieſa di S. Baſilio) non coſtrutto a guiſa di tomba ſotterranea, quali eſſer ſogliono, ed erano anche a que' tempi ordinariamente i ſepolcri; ma ſcavato nella muraglia alto circa un braccio da terra: circoſtanze tutte, che denotano una venerazion ſingolare, cominciata ſin d'allora ad averſi in Cortona verſo la noſtra Santa: *Audiens autem* (così nel citato luogo della Leggenda) *Populus de Cortona tranſitum glorioſum, ad laudem & gloriam ſummi Regis, Generali congregato Conſilio, ad Eccleſiam Sancti Baſilii deuotiſſime concurrentes, balſamo conditum Corpus, & purpureo Veſtimento indutum, in nouo Sepulchro, cum luminaribus, & Clericorum, ac Religioſorum cetu, ſolempniter tumularunt.*

Nè quì limitoſſi la dimoſtrazione di culto data da' Corteneſi a S. Margherita; che anzi nell'anno ſteſſo della di lei morte, ſi pensò, e ſi diede realmente principio alla coſtruzione di una nuova più ampla Chieſa contigua e conneſſa a quella di S. Baſilio, in di lei onore; come fu notato nella prefata noſtra Diſſertaz. III., e ne rende teſtimonianza la lapida di marmo, che ancor vedeſi affiſſa nella parte anteriore al di fuori di queſta Chieſa, in cui così leggeſi. ANO. DNI. M. CC. LXXXXVII. TEMPORE . DNI . FRANCISCI . PRIORIS . CONSVLVM . COMVNIS CORTONE INCEPTA . FVIT . HEC . ECCLESIA : Nè fu la ſola Città di Cortona, che diedeſi la premura di tal nuova coſtruzione di Chieſa; ma anche altri popoli circonvicini ebbero la religioſa ambizione di concorrervi eſſi pure colle loro pie oblazioni; tra' quali ſpecialmente quei della Dioceſi di Chiuſi, nella quale era Laviano

Luo-

Luogo della nascita di nostra Santa: Del che venghiamo accertati dalla Bolla *di Pietro Vescovo Chiusino* de' 27. Novembre 1297.; riportata nel Registro de' Documenti al N°. VI., con cui questo Prelato invita ed esorta efficacemente i suoi Diocesani a concorrere colle loro contribuzioni a quella nuova fabbrica; concedendo 40. giorni d'Indulgenza a chiunque vi avesse cooperato. Nella qual Bolla merita d'esser notato principalmente, ch'egli appella Margherita per tre volte col nome di *Santa*, e per due volte con quello di *Beata*, e di *Beatissima*; richiamando alla memoria de' medesimi suoi Diocesani, le opere di *esimia Santità* da essa praticate in vita; ed i prodigj pe' meriti di lei da Dio operati, illuminando ciechi, rendendo l'udito a' sordi, e liberando infermi da molte e varie infermità; e sopra tutto restituendo la vita ad un fanciullo defonto.

Oltre alla costruzione di una nuova Chiesa, si pensò anche ad istabilire una più decorosa ufiziatura della medesima; unendovi al Rettore (già fattovi stabilir dalla Santa nel 1290., come nella nostra Dissertaz. III. fu detto) altri Sacerdoti, e persone Religiose del Terz'Ordine di S. Francesco, che vi facessero assiduamente il divino servizio; con fare anche edificare presso la stessa Chiesa una specie di Convento, ove potesser convivere tali persone in comunità, ed esser così più pronte ed a portata pel servizio di quel Santuario; come costa dalla Bolla d'*Ildebrandino* Vescovo d'Arezzo de' 21. Giugno 1308., e dall'altra di *Guido* pur Vescovo Aretino de' 10. Maggio 1320., riportate amendue nel nostro Registro de' Documenti a' num. XI. XIII., colle quali concedono amendue i lodati Prelati l'Indulgenza di 40. giorni a chiunque in qualunque modo avesse concorso alla fabbrica di tali Abitazioni: Non essendovi altresì mancate più divote persone che fecero de' pii legati e lasciti alla Chiesa di S. Basilio, pel mantenimento di essa, e de' suoi ufiziatori; come da varj Istrumenti rilevasi conservati nell'Archivio dell'Unione de' Luoghi pii di Cortona.

Siccome poi cominciò fin dal principio ad essere la Chiesa di S. Basilio, in cui riposava il Corpo della B. Margherita, assai frequentata, non solamente dagli Abitanti di Cortona, e del suo Distretto; ma anche da gran concorso ed affluenza di persone estere dell'uno, e dell'altro sesso, e di ogni stato, e condizione, fu anche pensato a costruire presso la detta Chiesa un Ospizio, o Spedale, per ricettarvi i poveri Pellegrini che venivano alla Visita del santo Luogo. Il qual Ospizio fatto già costruire, fu anche dipoi dotato da certo *Bongiovanni olim Ranerj Villani*; come apparisce dal di lui Testamento, rogato 15. Agosto 1304. per mano di *Cortonese Not. olim Bambaronis de Cortona*, e registrato nel Registro vecchio della pubblica Cancelleria di Cortona pag. 55. t.

Nè solamente furono fatte fin da quei primi tempi tal sorta di erezioni e fondazioni, in onor della nostra Santa, in Cortona, ma fuor di Cortona ancora; come si ha specialmente da un Testamento fatto in Arezzo nel 1306. da certo *Niccolò quondam Neconis* (riferito dal Grazini Vindic. Martyr. Arret. pag. 110.); nel quale ordina detto testatore, che de' suoi beni si spendano cento lire per la costruzione da farsi in Arezzo di un Monastero di Murate, *ad honorem Sancte Trinitatis, & Beate Margarite de Cortona*.

Da tutto ciò manifestamente apparisce, quanto grande ed anche esteso fosse fin da que' primi tempi il culto e la venerazione, che si rese ed esibì da' Fedeli, e da' Prelati medesimi, a S. Margherita; ma molto ancor più lo attestano le premure che si diedero due Legati Apostolici, *Niccolò* Vescovo Cardinale Ostiense, nel 1304., e *Napoleone* Diacono Cardinale di S. Adriano, nel 1306., e non meno di 12. altri *Prelati esteri* dimoranti presso il Papa nella Curia Romana, nel 1318., di decorare ed arricchire di copiose Indulgenze la Chiesa di S. Basilio e S. Margherita, a benefizio di quei Fedeli, che avesser divotamente in varie feste dell'anno visitata la predetta Chiesa. Le quali Indulgenze tutte furon poi approvate e confermate da *Ranieri* primo Vescovo di Cortona nel 1328.; come può riscontrarsi nelle rispettive Bolle di tutti i surriferiti Prelati, riportate per esteso nel nostro Registro de' Documenti sotto i num. VIII. IX. X. XII. e XV.

Ma quello che più di tutto ci rende testimonianza del culto prestato in que' tempi, comunemente da ogni ceto di Persone alla nostra Santa, è la gran fiducia, che tutti dimostravan di avere ne' meriti e nelle intercessioni di lei presso l'Altissimo; onde ne' maggiori bisogni, e ne' casi ancora più disperati, a lei con gran fervor ricorrevano; e la qual fiducia, degnossi l'onnipotente e benignissimo Iddio di autenticare con istupendi miracoli, operati a favore de' ricorrenti medesimi. Basta per accertarsi di

di ciò rileggere il Capo ultimo della nostra Leggenda, dove vedonsi registrati oltre quattro miracoli, operati mentr' ella era per anche in vita (consistenti nella liberazione di due Persone indemoniate, nel risuscitamento di un Fanciullo defonto, e nel liberare un altro dalla infelice morte che stava in atto di darsi da per se disperatamente) vedonsi, dico, non meno di altri 57. strepitosi prodigj, o siano segnalatissime grazie dal Signor dispensate a'di lei divoti: e tutte, per quanto rilevasi, vivente ancora il P. Fr. Giunta già Confessore della Santa, e compilatore dalla Vita, da cui ancor queste grazie furono raccolte, e in detto Capo ultimo della Leggenda fedelmente registrate: essendo anche state buona parte di esse giuridicamente esaminate, ed approvate dal Legato Apostolico il Cardinale Napoleone Orsini; come ivi può riscontrarsi, e la conferma nella sua Bolla di Canonizzazione di S. Margherita il sommo Pontefice Benedetto XIII.

Del Culto reso a S. Margherita dal 1330. *al* 1392.

Ultimata la nuova maggior Chiesa, contigua, e connessa, come fu detto, alla più antica Chiesa di S. Basilio, ebbero la premura i Cortonesi di trasferire da questa in quella il prezioso Corpo della B. Margherita; collocandolo anche con maggior decenza in una nicchia lasciata apposta scavata nella parete laterale a destra dell' Altar maggiore, all' altezza da terra circa tre braccia. La qual nicchia, che era di forma oblonga a guisa di urna sepolcrale, avea dalla parte anteriore corrispondente al di dentro della Chiesa, una grata di ferro, per cui potea vedersi il santo Corpo; e dalla parte posteriore, che corrispondeva nell' antica Sagrestia, una forte chiudenda di legno serrata a chiave, da potersi soltanto aprire, quando fosse piaciuto estrarne il sacro Deposito; come specialmente fu fatto, e più sotto riferiremo, l'anno 1456.; come pure altra simil Chiudenda stava dalla parte anteriore al di fuora, ed accosto alla grata di ferro; la qual Chiudenda, rimanendo ordinariamente serrata, aprivasi tutte le volte, che volevasi esporre alla vista de' fedeli lo stesso sacro Deposito: ed in questa Chiudenda (che ancor conservasi nel Convento di S. Margherita in Cortona) erano (come ancor sono, benchè in gran parte scrostate) dipinte le seguenti Immagini. 1. In mezzo il Crocifisso, con a piè della Croce la B. Vergine, S. Giovanni, e S. Maria Maddalena. 2. A destra S. Gio. Battista. 3. Indi S. Margherita 4. Appresso S. Basilio 5. A sinistra S. Pietro Apostolo. 6. Indi S. Caterina V. e M. 7. Appresso S. Francesco.

Al di sopra di questa nicchia o urna sepolcrale scavata nella parete, esisteva un magnifico Mausoleo di marmo di struttura Gotica, o come altri dicono Lombardica: Il quale rimasto ivi fino a dopo il 1730., mutandosi in parte circa quel tempo la costruzion della Chiesa, ne fu rimosso: e trasportato nella nuova Sagrestia, ch' era l'antica Chiesa di S. Basilio, fu collocato sopra la porta al di dentro della medesima, dove presentemente si vede. Era, com' è al presente, detto Mausoleo affisso al muro, e sostenuto da tre basi. La faccia dell' urna di esso Mausoleo è ornata di quattro distinte nicchiette quadre, in cui sono scolpite a basso rilievo quattro azioni più rimarcabili della Santa. Nella prima si rappresenta quando da' Frati Minori ricevette l' Abito del Terz' Ordine. Nella seconda quando da Cristo fu assicurata della salute del Figlio. Nella terza quando spogliossi della propria veste, per darla ad una poverella, ricoprendo se stessa con un canniccio. Nella quarta finalmente si esibisce la di lei santa, e preziosa morte. Tralle basi dell' urna vedonsi pure scolpiti a basso rilievo i ritratti di più infermi oranti al di lei sepolcro, e di alcuni altri liberati dalla invasione del Demonio. Sopra la stessa urna sta collocata una elegante statua marmorea della Santa giacente, sotto di un padiglione marmoreo, sostenuto e tenuto aperto da due Angioli. L'ornamento del Mausoleo è terminato ai lati da due colonne, sopra le quali sono le statue della B. Vergine, e dell' Arcangiolo Gabbriello, che le annunzia l' Incarnazione del divin Verbo. Finalmente vien conchiusa e terminata la parte superiore dell'ornato del Mausoleo con due Archi piramidali, lavorati sul gusto gotico o lombardico. Il che tutto può vedersi delineato nella Tavola annessa a quella della pianta della Chiesa di S. Basilio, e S. Margherita, in fine di questa seconda Parte. Davanti poi appresso al sacro Deposito, e sotto il surriferito Mausoleo fu anche eretto un Altare, per celebrarvi i divini Misteri: il quale Altare vi rimase fino all' anno 1580: in fine del quale fu fatta del Corpo della Beata Margherita la seconda traslazione, trasportandolo da questo all' Altar maggiore, ove fino al presente riposa.

In.

In qual anno precisamente fosse fatta la prima traslazione del santo Corpo dall' antica Chiesa di S. Basilio, dove al principio era stato tumulato, al Luogo più decoroso quì sopra descritto; non vi ha monumento che ce' lo dica: ma io credo poter congetturare verisimilmente, che ciò avvenisse intorno al 1330.; e che ciò fosse certamente avanti il 1343. non può dubitarsene; essendochè in quest'anno, come più sotto diremo, fu all'Altare or riferito costrutto presso il Deposito di nostra Santa, da certa D. Niccoluccia, fondata e dotata una Cappellania. Onde malamente hanno pensato e scritto alcuni, che tal prima Traslazione non fosse fatta che nell'anno 1392., allorchè fu conceduta la Chiesa di S. Basilio e S. Margherita a' Frati Minori.

Nè solamente ebbesi premura nel costruire la nuova Chiesa di S. Basilio in onore della B. Margherita, di prepararvi, come sopra un decoroso Mausoleo, ove si custodisse colla maggiore onorificenza il di lei sacro Corpo; ma ebbesi altresì l'attenzione di conservare intatta ridotta ad Oratorio, o Cappella, sotto l'invocazione del Salvatore, la Cella contigua alla Chiesa di S. Basilio, dove ella per più anni avea dimorato, e dove passò dalla mortal vita alla gloria beata. La qual Cappella restava (come pur resta al presente modernamente ristaurata) quasi alla metà della nuova Chiesa dalla parte del monte; con una cancellata in faccia all'Altare, e corrispondente in Chiesa, per cui dagli astanti potea detta Cappella comodamente vedersi: conforme può osservarsi delineato nella Tavola annessa, all' altra della Pianta della prefata Chiesa, in fine di questa seconda parte. Per l'uffiziatura poi di questa Cappella, un certo *Santuccio*, nel suo Testamento rogato da *Ser Riccardo qm. Joannis Bonepartis de Cortona*, assegnò e costituì un fondo pel mantenimento di due Cappellani, i quali giornalmente vi celebrassero i divini Misteri ec., come costa dall' Atto de' 12. Ottobre 1332., che può vedersi riportato per esteso tra i Documenti al Num. XVI.

Siccome poi per l'uffiziatura della Cappella del Salvatore quì sopra memorata fu da *Santuccio* assegnato il fondo per mantenervi due Cappellani, ec. così da certa donna *Niccoluccia qm. Riducj Rossi de Cortona* furon lasciate per via di Testamento, rogato da *Ser Dotanne Ser Angeli Pescj*; certe sue possessioni, affinchè dal Rettore pro tempore dello Spedale di S. Maria della Misericordia di Cortona, fosse eletto e mantenuto un Sacerdote per Cappellano dell'Altare esistente in S. Basilio, *in cui era collocato il Corpo della Beata Margherita* (cioè dell'Altare costrutto avanti al sacro Deposito, e sotto al Mausoleo della Santa sopra descritto); il qual Cappellano dovesse servire a detto Altare, e celebrarvi la Messa ec.; ed affinchè si provvedesse l'olio per mantenere accesa la lampana a detto Altare ec.: come si ha dall'Istrumento de' 17. Gennajo 1343., conservato nell'Archivio dell'Unione de' Luoghi pii di Cortona ec. dal qual Istrumento apparisce, che sotto il suddetto giorno, da Prete Ensilice Rettore di S. Basilio, unitamente ad Andreuccio Naldi Priore di S. Maria della Misericordia, fu eletto per Cappellano del prefato Altare il Prete Ser Silvestro Minucci del Contado di Arezzo abitante in Cortona ec.

A rilevare ancor sempre più il culto reso a S. Margherita in Cortona, fin dal primo Secolo dopo la di lei morte, è rimarcabile il Bando di pace stabilita tra i Senesi, e Cortonesi per una parte, ed i Perugini e Montepulcianesi per l'altra, fatto promulgare in Cortona dal Vicario Imperiale Bartolomeo Casali l'anno 1358., e da noi riportato tra i Documenti al Num. XVII.; dove tra i Santi protettori della Città di Cortona, vien nominata, e riconosciuta ancor S. Margherita: *Ad honorem & reuerentiam gloriose Virginis Marie, beati Michaelis Arcangeli, beati Sancti Marchi, beati Sancti Vincentii, & SANCTE MARGARITE & totius Curie celestialis &c.*

Come pure vien confermato un tal culto dagli altri due Documenti riportati sotto il Num. XVII. Nel primo de' quali si dichiara bestemmiatore, ed in un privato conseguentemente della protezione della Città e Comune di Cortona, ed escluso da qualunque benefizio ed ufizio, chiunque avesse osato di parlare indecentemente, come di Gesù Cristo, della Beatissima Vergine, e degli altri Santi, così ancor della lodevole e *Beata Suor Margherita*. E nel secondo attesta S. Antonino, che della *Beata Margherita*, benchè non canonizata, facevasi in Cortona *festa grande*.

Nè meno comprova la divozione e venerazione singolare, che professavasi in que' medesimi primi tempi da' Cortonesi a S. Margherita, l'antica Laude da noi trascritta e riportata tra i Documenti al Num. XIX sopra la qual Laude piace quì riportare alcune brevi ed erudite Annotazioni del Sig. Avvocato Lodovico Coltellini, presso del quale esiste il codice, da cui essa è stata trascritta. Ecco come egli procede.

„ Il

,, Il Codice d'onde è copiata la Laude predetta è scritto con lettere unciali, che
,, si chiamano erroneamente gottiche.

,, Contiene molte altre laudi per le Feste mobili, e per altri Santi, o Sante fra
,, l'anno.

,, Si vede che detto codice fu per uso di qualche Società, o Confraternita di *Lau-*
,, *desi* in *Cortona*, e che si adoperava per cantare delle Laudi, vedendosi ancora che
,, dal molto uso l'inchiostro è in più parte scolorito e consumato.

,, Si vede ancora che le dette Laudi vi furono trascritte da qualche codice o fo-
,, gli più antichi, e che il copista vi fece qualche sbaglio, o corretto quindi, o nò.

,, Tuttavia la Copia precitata del Codice mostra essere stata fatta su i principj
,, del Secolo XIV.

,, Vero è che la maggior parte delle Laudi sembrano di più vecchia data.

,, Quella specialmente di *S. Margherita* può opinarsi, che fosse composta, e che
,, *in Cortona* si cantasse. o quasi subito o assai poco dopo la di lei morte, che seguì
,, nell'anno 1297.

,, Appena detta serva di Dio morì, che incominciò ad aver fama di santità e cul-
,, to fra i Cortonesi.

,, Nell'istesso anno 1297. si principiò a fabbricare dal Pubblico la Chiesa, dove
,, in ora si venera il prezioso ed incorrotto Corpo di detta Santa; come testifica una
,, vecchia Iscrizione in marmo, che è tuttora sotto il Portico della medesima Chiesa.

,, Fece subito molti miracoli registrati da *Fra Giunta* de Bevegnati *Cortonese*, già
,, Confessore della prelodata serva di Dio, ed approvati finalmente nell' anno 1306.
,, anco dal Card. *Neapoleone Orsini* Legato Pontificio.

,, Il Vescovo d' Arezzo Ildebrandino, essendo allora *Cortona* Diocesi Aretina, in
,, una sua Bolla riportata agli Atti della Beatificazione, la qual Bolla fu spedita in
,, Cortona sotto dì 21. Giugno dell'anno 1308., concedendo Indulgenza per la Chie-
,, sa di S. Basilio, dice che in essa *requiescit Corpus Beate Margarite*; *cujus meritis plu-*
,, *rima in eodem loco coruscant miracula*.

,, Non repugna adunque, che pochissimo tempo dopo la morte della Santa fosse
,, composta quella laude, ed anche pubblicamente cantata dai Cortonesi.

,, Lo stile, ed il metro possono ben convenire agli ultimi del Secolo XIII, o all'
,, incominciamento del Secolo XIV. ma sopra esso metro, e sopra esso stile rifletterà
,, convenevolmente alcun altro.

,, Sussistendo quell'Epoca, ognun vede che detta Laude può viepiù comprovare
,, la santità di *Margherita*, ed il culto antichissimo fra i Cortonesi, dell' istessa cele-
,, bre Penitente.

,, In aumento di tutto ciò giova far noto, che nell'istesso Codice, d'onde si tras-
,, se la precitata Laude, ve n'è un'altra nella quale, oltre *Gesù Cristo*, e la *Madonna*,
,, si commemora, e s' invocano gli *Angeli*, e più e diversi *Santi* e *Sante*. Potrebbe
,, dirsi una specie di Litanie in volgare, ed in rima. Questa Laude termina così:

,, *O Margarita amorosa pia.ente* | *stella chiarita de Xpto feruente* | *pregante umilmente*
,, *per queste tue suore* | *che loro faccia buone & scampi da cosa ria*.

,, Vedesi che la Confraternita de' *Laudesi*, alla quale già apparteneva questo Libro,
,, era composto pur di femine, che quì si dicono *Suore*.

,, Ma quel che fa maggiormente a proposito, si è, che in quelle quasi Litanie di
,, Santi e Sante vi ha luogo anco *S. Margherita*, come udimmo. Sicchè ricresce
,, l'argomento per comprovare l'antichità del culto speciale verso la medesima fra i
,, Cortonesi.

,, Oltre le società dei *Laudesi*, vi furono pure in *Cortona*, e ciò fino *ab antiquo* i
,, Terziarj e le Terziarie di *S. Francesco*. La medesima S. *Margherita* era una di esse
,, Terziarie, come è noto.

,, Potrebbe forse essere, che la Laude si cantasse particolarmente dal Ceto di que-
,, ste e di quelli. Si ponga mente che nella strofa dell' altra laude quì sopra riferita
,, si dice: *per queste tue suore*.

,, Or sussistendo un Ceto di Terziarj e di Terziarie di *S. Francesco* in *Cortona* (e
,, questo certamente assai florido nell' anno 1298. che fu l'immediato dopo quel della
,, morte di *S. Margherita*, come lo attesta la solenne pubblicazione fattasi quest' anno
,, in Cortona della Bolla del Cardinale Fr. Matteo d' Acquasparta concernente detto
,, Terz' Ordine) può essere, che in detto anno o poco dopo, quei Terziari e quelle
,, Terziarie facessero comporre la Laude in onore della Santa già Con-Terziaria, che

R. ,, fa-

,, faceva miracoli, ed esigeva la pubblica venerazione; e che la cantassero per maggior gloria e culto della stessa Beata Concittadina di lor medesimi.

,, Comunque poi rilasciamo l'impegno di esaminare lo stile ed il metro di quella ,, Laude non sarà discaro l'indicare, che vi furono e sono molte collezioni di Laudi ,, antiche, sì manoscritte che stampate. Un Codice a penna si commemora nell' *Indice della Biblioteca Mi Farsetti* impresso in Venezia nel 1771., il qual Codice fu posseduto dalla Compagnia de' Battuti di *S. Zanobi* in *Firenze* l'anno 1455. In una nota ,, al detto Codice num. LXXXV. si enunciano molte vecchie raccolte di esse Laudi a ,, stampa; e si dice, che la maggior parte di tali Laudi sono del *B. Giovanni Colombino*, di *Frate Ugo Panziere*, di *Fra Jacopone da Todi*, di *Feo Belcari*, di *Fra Giovanni Domenichi* poi Cardinale, di *Francesco d' Albizzo*, del *Bianco Ingesuato*, di *Fra Girolamo Savonarola*, e di altri.

,, Non so di chi siasi la Laude nostra; ma sembra opinabile, che non sia di veruno ,, dei suddetti; e che sia piuttosto di qualche Anonimo *Cortonese*; mentre vi si trova l'idiotismo locale, e voci che ancora si usano da taluni in Città, e molto più nel distretto. Nei Cantici di *Fra Jacopone da Todi* stanno in vero alcune vecchie parole ,, or disusate, che s'incontrano pur nella *Laude*. Ciò tuttavia non serve per attribuirla ,, ad esso lui; e quel che può confermarci a non riputarla di esso *Fra Jacopone* si è, ,, che egli seminò quelle sue poesie di voci e frasi Siciliane, Marchigiane, e di altri ,, Paesi, come avvertì pure il Sig. *Ab. Tiraboschi* nella Storia letteraria d'Italia (Tomo ,, *XIII. pag. 5. dell' ediz. fior.*) Dove che nella *Laude* non rinvengo alcuno di quei termini forestieri del Claustrale *Tuderte*; ma un linguaggio bastevolmente purgato, e ,, toscano; comunque vi abbia luogo una rozzezza quasi primitiva, e la concorrenza ,, degli Arcaismi per rapporto al tempo nostro. ,,

Così sopra la Laude quì accennata, e riportata distesamente a suo luogo, come sopra, discorre da suo pari il Sig. Coltellini. Supponendosi detta Laude composta quasi subito dopo la morte di S. Margherita, potevamo riferirla al principio di questa Dissertazione; ma si è riserbata più oltre, per aver luogo di quì riepilogare colle note di esso Sig. Coltellini, quanto sopra è stato proferito circa il culto di nostra Santa.

Segno altresì di speciale venerazione verso S. Margherita, fu senza dubbio in que' primi tempi, la sepoltura che presso la di lei Chiesa si eleggevano i Personaggi più ragguardevoli di Cortona, e quelli principalmente della nobilissima famiglia *Casali*, in tempo che godevano essi la dignità di Generali Signori e Vicarj Imperiali di Cortona. Hassi riportato per estenso tra i Documenti al Num. XX. il Testamento del Nob. Cav. *Bartolommeo Casali* II. General Signore di Cortona rogato 21. Giugno 1363. da Ser Rinaldo di Toto ec. nel quale prima di tutto elegge detto Signore la sepoltura del suo corpo *apud Ecclesiam Sancti Baxilij &c.* E undici anni avanti, cioè nel 1352. avea parimente per testamento rogato in detto anno dallo stesso Ser Rinaldo di Toto, fatta una simile elezione di sepoltura la Nob. Donna *Agnese* moglie di Jacopo Casali fratello del prefato Bartolommeo II. Signore di Cortona: dove fa ella menzione di altra Signora della Famiglia Casali per nome *Diora*, o *Dianora*, già sorella del di lei marito Jacopo Casali, e già defonta e sepolta anch' essa presso la Chiesa di S. Basilio; accanto alla qual Signora *Diora* dice di voler esser sepolta la stessa *Agnese*. Similmente la Nob. Donna *Allegrezza* figlia qm̄ *Nob. Dn̄i Jacobi de Casalibus*, e perciò figlia ancora di *Agnese* suddetta, nel suo Testamento, che fece essendo vedova, rogato sotto dì 11. Dicembre 1387. per Ser *Ugutium qm̄ Landi qm̄ Pepi ec.* lascia anch' essa e dispone d' esser sepolta *apud Oratorium Sancti Baxilii de Cortona quod nunc dicitur Sancte Margarite de Cortona &c.* Somiglianti elezioni di sepoltura è assai probabile, che fosser fatte anche da altri della stessa illustre famiglia; e di altre nobili famiglie ancora; essendo universale tra i Cortonesi in quel tempo, come sopra si è veduto, la divozione che si avea verso la nostra Santa.

La qual divozione resta in oltre viemaggiormente comprovata dai molti Lasciti di Casamenti, e Terreni, che specialmente dal 1330. sino al 1390. furono fatti, parte per via di Testamento, e parte per via di donazione *inter vivos*, alla Chiesa di S. Basilio da diverse Persone: come può riscontrarsi negli Atti da me veduti, e che conservansi nell' Archivio dell' Unione de' Luoghi pii di Cortona, a' quali rimettiamo chi ne desiderasse più distinta contezza.

Essendo poi la Chiesa di S. Basilio notabilmente accresciuta di beni stabili; ed altresì corredata assai decentemente di utensili, ed arredi sacri (per le largità ed industrie particolarmente di certo *Fra Orsino d' Odile de l' Ancette* Sacerdote Terziario o

Man-

Mantellato Francese che per più anni dimorò cogli altri Terziarj, che uffiziavan la detta Chiesa di S. Basilio e S. Margherita) pensò il Nob. Signore *Uguccio Urbano Casali* V. General Signore e Vicario Imperiale di Cortona, con partecipazione ed assenso del General Consiglio della Città, di affidare il Governo di questa Chiesa e Convento (rimossine i Terziarj) a qualche religiosa claustrale Comunità; acciocchè servisse questa ed uffiziasse anche più decorosamente la stessa Chiesa, a maggior gloria di Dio, ed a maggiore onor e culto della *B. Margherita*. L'anno pertanto 1385. donò il prefato General Signore e Vicario Imperiale, unitamente al General Consiglio della Città di Cortona, *la Chiesa, Convento, sacri utensili, mobili, e stabili a detta Chiesa spettanti*, a'Padri della Congregazione *di Monte-Uliveto* dell'Ordine di S. Benedetto, Congregazione allora novella, e che vivea colla maggior fama di osservanza ed esemplarità. Il qual dono fu accettato dall'Abate Generale di detta Congregazione, che era allora *Frater Jacobus Tadei de Aretio Generalis Abbas & superior totius Ordinis Sancte Marie de Monte Oliveto, & Monasteriorum omnium & Locorum Ordinis antedicti*. Il Contratto poi di detta donazione e rispettivamente accettazione, fu rogato *apud Locum & Ecclesiam Sancte Marie in Acona*, in oggi detto *Monte Oliveto Maggiore*, presso Chiusure, Diocesi (allora) di Arezzo, nello stato Senese, il dì 4. Maggio 1385. Urbano VI. Papa, ottava Indizione, vacante il Romano Imperio. Il Notajo che rogò detto Contratto alla presenza di tutti i Monaci fu *Giovanni qm. Mattei de Urbeveteri pub. Imperiali auctoritate Not., & tunc. Frater Novitius dicti Monasterii & Ordinis Sancte Marie de Monte Oliveto*.

In sequela (come fu riferito in fine della nostra Dissertaz. III.) fu dall'Abate Generale di Monte Oliveto, per mezzo di quattro Monaci deputati, mandato in Cortona a prendere il possesso della Chiesa e Convento di S. Basilio; e insieme a stabilirvi il Priore ec. Ma cinque anni dopo, deputati parimente dall'Abate Generale, altri tre Monaci, portaronsi a Cortona, per fare di detto Luogo di S. Basilio la solenne rinunzia, conforme la fecero avanti del Vicario Imperiale, del Vescovo, e di sei Canonici della Cattedrale, sotto dì 21. Maggio dell'anno 1390. Lasciatosi poi da' Padri Olivetani il prefato luogo e Santuario di S. Basilio e S. Margherita (forse per divino impulso e divina disposizione, affinchè si avverasse ciò che il Signore predetto avea alla Santa nel Cap II. §. 9. della Leggenda, cioè che come l'avea egli consegnata in vita alla custodia de'Frati Minori, così esser dovea da essi custodito il di lei Corpo dopo la morte) fu presa dopo due anni la risoluzione dai Vicarj Imperiali, e General Consiglio di Cortona, di consegnare, come fecero, ed appresso dirassi, la Chiesa di S. Basilio e S. Margherita all'Ordine de'Frati Minori.

Del Culto reso a S. Margherita dall' 1392. *al* 1515.

Il dì 15. Novembre dell'anno 1392. Indiz. XV. Bonifacio IX. Papa, e Vinceslao Re di Boemia Imperatore eletto de'Romani. Convocato e adunato il Generale Consiglio della Comunità e popolo di Cortona, nel palazzo del Comune secondo il solito, con licenza, presenza, consenso, autorità e comandamento del prudente uomo *Ser Andrea qm. Petri de Zano* Notajo, Officiale, e Luogotenente dell'egregio Dottore in Legge *Signor Francesco di Cola da Montefiascone*, onorando Potestà della Città di Cortona, ed insieme Vicario Generale de'Magnifici e potenti Signori *Uguccio, Francesco*, ed *Aloigio* de'Casali, Generali Signori della Città di Cortona: al qual Consiglio intervennero più di due terzi di quei che a forma degli statuti della Città di Cortona intervenir dovevano: fu mandato il partito a forma degli stessi statuti sopra l'affare proposto dell'introduzione de'*Frati Minori ec.* nel luogo di *S. Margherita ec.*; e con più di due terzi di voci favorevoli restò vinto il partito, e stabilito e concluso quanto segue:

Costando che il padronato e dominio dell'Oratorio di S. *Basilio*, posto nel più alto della Città di Cortona, in cui riposa il *prezioso Corpo della B. Margherita*, e dicesi perciò volgarmente detto Oratorio, *Chiesa di S. Basilio e di Santa Margherita di Cortona*, appartiene per diritto e per lunga consuetudine al Comune e Popolo della stessa Città, da cui detta Chiesa fu fatta fabbricare dopo la morte di detta *Santa*: ed avendo i Generali Signori, e gli altri Cittadini della Città di Cortona nudrita sempre e dimostrata una somma divozione, riverenza, e benevolenza all'Ordine de'*Frati Minori* del Beato e glorioso S. Francesco; *nel Giardino del qual Ordine, Nostro Signor Gesù Cristo si degnò piantare, inalzare, e santificare la preziosa e gloriosa, beata, e santa, le-*

 devo-

devole Suor Margherita di Cortona, già del Terz' Ordine del Beato Francefco predetto ec. E finalmente potendofi, e dovendofi fantamente e religiofamente credere, che ficcome piacque alla *Santa* di effere aggregata in vita all'Ordine de' Minori, così le fia cofa fommamente grata, che la predetta fua Chiefa fia retta e governata da' *Frati*, e dalle *Suore* di detto Ordine; tanto più che cofta per fama, *aver effa di propria bocca profetizzato, che dovea detta Chiefa dopo lungo tempo devenir finalmente fotto il governo e reggimento dell' Ordine predetto*. Perciò

Affinchè detta *Santa* fia fempre pronta a porger pietofamente e graziofamente l'adjutrice fua mano a quelli che a lei ricorrono, ad efaudire i voti delle giufte preghiere che a lei fi fanno, e a degnarfi di cuftodire in pace dentro, e fuori la Città di Cortona. E perchè dimorando i *Frati Minori* al fervizio di detta Chiefa, e predicandovi la divina Parola, refterà così promoffo l'onor di Dio, fi aumenterà il divin culto, farà la detta Chiefa più frequentemente vifitata, e farà procurata la falute delle anime;

I predetti Generali Signori e General Configlio della Città di Cortona, in ogni migliore e più efficace modo, gius, via, e forma che poterono, *de jure, vel de facto*, deliberarono, ftanziarono, e ordinarono con quefta Legge da valere in perpetuo ed eternamente, non oftante qualunque ftatuto, o ordinanza di detta Città di Cortona che difponeffe in contrario, alle quali cofe tutte in quefta parte intefero derogare, e derogarono efpreffamente.

1. Che il prefato Oratorio o Luogo di S. Bafilio paffi ad effere e fia in perpetuo Luogo, e Convento de' predetti Frati Minori; e che i religiofi e venerabili Frati Minori dell'Ordine di S. Francefco fi portino, a dimorare conventualmente e per fempre nella detta Chiefa o fia Oratorio di S. Bafilio di Cortona, ed affumano quefto nuovo Luogo fecondo che ad effi è permeffo con licenza fpeciale della Sede Apoftolica ec. di guifa che effi Frati ottengano per fempre la detta Chiefa ed Oratorio di S. Bafilio, colle Cappelle, Abitazioni, Clauftri, Cimitero, ed Orti anneffi, e fituati in cima della Città di Cortona; ed abbiano il governo e la cura tanto fpirituale che temporale della fteffa Chiefa, la quale debba in perpetuo ftare e rimanere fotto la loro cura, protezione, e governo ec.

2. Che ful detto poggio di Cortona, in quel fito, che a' prefati magnifici e potenti Signori, ed infieme al prefato Ordine, fembrerà più idoneo e decente, fi coftruifca un Monaftero di Suore o Monache di S. Chiara dell'Ordine de' Frati Minori: al qual Monaftero debbano appartenere e fpettar *pleno jure* tutte le poffeffioni e beni del predetto Oratorio o Chiefa di S. Bafilio, e ancor delle Cappelle efiftenti in detto Oratorio: ed i frutti, proventi, e rendite di tali poffeffioni e beni debbano pervenire intieramente alle Suore di detto Monaftero: Le quali Suore o Monache faranno in dovere di feguitare sì nelle vefti, che nella vita, e rinnovare al poffibile le veftigia della fu *Beata Suor Margherita di Cortona*.

3. Che le fteffe Monache avran l'impegno, a tenor della loro poffibiltà, e per amor di Dio, e del B. Francefco, e de' *Santi Bafilio, e Margherita*, di provvedere in perpetuo nelle loro neceffità di vitto, e veftito i Frati di detto Ordine di S. Francefco da metterfi, e ritenerfi al fervizio della predetta Chiefa.

4. Che detti Frati fiano tenuti ad amminiftrare e celebrare i divini uffizj nella prefata Chiefa, e nelle Cappelle di effa, per confolazione, e falvezza delle anime de' Generali Signori, e Cittadini della Città di Cortona: E poffano per fempre ed in perpetuo fare liberamente tuttociò che concerne la cura ed il governo, sì fpirituale, che temporale, della fteffa Chiefa, e delle fteffe Cappelle in effa efiftenti; in quella guifa medefima, che loro è permeffo di fare negl'altri Luoghi e Conventi loro in tutto l'univerfo mondo.

5. Che qualunque confuetudine offervatafi in avanti di eleggere, porre, ed iftituire i Rettori, e Cappellani in detta Chiefa, ed il Cappellano della Chiefa medefima, non debbafi più offervare; ma a tal confuetudine debba intenderfi e fia derogato totalmente *ipfo jure*. Ed ogni elezione, iftituzione, e ordinazione, come pure il padronato e dominazione, appartenenti e fpettanti, generalmente, e fpecialmente, allo fteffo Configlio, Comune, e Popolo, e Cittadini della Città di Cortona, per qualunque modo, diritto, o caufa, di gius, o di fatto; in avvenire perpetuamente e per fempre, appartengano e fpettino al detto Ordine de' Frati Minori, ed in perpetuo fian tenuti e riconofciuti per Rettori e Cappellani della fteffa Chiefa, e delle fteffe Cappelle, quei Frati dell'Ordine de' Minori, che dall'Ordine medefimo faranno annual-

nualmente in perpetuo posti per Frati di famiglia in detta Chiesa od Oratorio, secondo la costumanza e consuetudine di esso Ordine de' Minori

6. Questo soltanto salvo, e dichiarato, che il *beato e santo Corpo di S. Margherita* predetta, sempre ed in perpetuo stia nella detta Chiesa, sotto le chiavi e custodia de' *soprastanti*, posti, e da porsi in detta Chiesa dal Comune di Cortona, e da' Generali Signori della stessa Città; colla totale potestà ed amministrazione, che sono stati soliti di avere in avanti i *soprastanti* suddetti nella prefata Chiesa ec.

Dopo emanati i quali stabilimenti ec., fu umilmente e divotamente supplicato il *Venerabile Religioso Fra Herigo da Massa, del detto Ordine de Frati Minori degnissimo Maestro, e Ministro Provinciale di detto Ordine in Toscana*, anch'esso costituito personalmente nel prefato General Consiglio; affinchè egli, ed il suo Ordine si degnassero di accettare quanto sopra, accedendo col lor consenso; e di accettare in oltre il necessario Privilegio Apostolico sopra quanto per parte di detto Comune e Popolo era stato premesso ec.

Indi nello stesso General Consiglio fu deliberato di spedire, come fu fatto per mezzo di lor Procuratore speciale, al sommo Pontefice Bonifacio IX. allora regnante, una umilissima lettera, con cui veniva supplicata Sua Santità ad approvare e confermare quanto dal General Consiglio di Cortona era stato stabilito ec. La qual lettera, senza che qui si trascriva, può vedersi unitamente a quanto sopra nel nostro Registro de' Documenti Num. XXI.

Ricevuta il Pontefice Bonifacio IX. la lettera supplichevole del Consiglio, Comune, e Popolo di Cortona, con suo Breve spedito *sub datum Perusii quarto nonas (seu die 2.) Decembris* 1392. approvò e concesse quanto veniagli esposto e domandato ec. Come può riscontrarsi nello stesso Breve, che trovasi registrato nella Dateria Apostolica Tom. XI. pag. 261.; e del quale, come sarà notato nel Registro de' Documenti al Num. XXII., quantunque se ne sia fatta ricerca, non è stato possibile ottenere la copia. Nel qual Pontificio Breve è da notarsi, che siccome accorda il Pontefice a' Cortonesi di eseguir tutto ciò che nella supplica venia da essi progettato ed esposto, approva altresì le *lodi di Santità*, e specialmente il titolo di *Beata*, che nell'Atto sopral-lodato davansi da' Cortonesi alla fu *Suor Margherita di Cortona*: onde può dirsi che tra i Romani Pontefici questi fu il primo ad approvare con lettere Apostoliche il culto di nostra Santa anni 95. dopo la di morte; come dopo Leone X., ed Urbano VIII., lo rileva, ed attesta nella Bolla della di lei Canonizzazione il sommo Pontefice Benedetto XIII.

Ottenutasi poi dalla Sede Apostolica l'approvazione e conferma di quanto era stato stabilito nel General Consiglio di Cortona, rapporto al mettere i Frati Minori in possesso della Chiesa e Convento di S. Basilio e S. Margherita; ed al costruire e fondare in vicinanza di detta Chiesa un Monastero di Monache Clarisse ec.; furono tosto i Frati messi in possesso di quella, e lor furono assegnate per Convento le Abitazioni contigue già fattevi fabbricare (come sopra fu riferito) al tempo che vi dimoravano i Mantellati o Terziarj.

Per le Monache poi fu cominciato a fabbricarsi il Monastero presso la vicina antichissima Chiesa di S. Pietro in Marzano; come apparisce dalla Iscrizione che leggesi nell' Architrave della Porta d'ingresso alla piccola Casa che presentemente esiste presso la detta Chiesa: la qual Iscrizione è la seguente:

A° · D¹ · M° · CCCC° · HOC · EST · MON · SCE · MARGARITE · QD

FECVT · FIEI · MAG · ET · DICETI · VIRI · VGVCCV · ET · FRACI

SCHV · ET · ALOIGIV · DE · CASAL · V · GENERALES · DNI · CI

VITATIS · COTONE.

Vale a dire: *Anno Domini M.CCCC. Hoc est Monasterium Sanctæ Margaritæ, quod fecerunt fieri Magnifici & Discreti Viri Uguccius & Franciscus & Aloigius de Casalibus Vicarii Generales, Domini Civitatis Cortonæ.*

Questo Monastero per altro attese le varie vicende, disgrazie, e guerre, che sopravvennero (accennate da noi nella nostra Dissertaz. IV. parlando della famiglia Ca-

sa-

fali, ed in fine della Differtaz. VII. in cui dello ftato de' Cortonefi ec.) non potè altrimenti tirarfi avanti, e perfezionarfi: di guifa che alcune Monache, che avean dato principio alla Comunità in detto luogo, ed a conviverví, furono neceffitate di ritornare alle cafe de' lor parenti; ed il penfiero della coftruzione del Monaftero totalmente fvanì.

Quindi fu riaffunto (come era ftato in avanti) il governo e maneggio de' Beni, e dell' entrate di S. Bafilio e S. Margherita, da tre *Soprafìanti* deputati dal Comune della Città. I quali avendo accomodato un adattato Convento a' Frati Minori che ufiziavan la Chiefa di S. Margherita, e fomminiftrando a' medefimi vitto, e veftito, erogavano il rimanente dell' entrate in mantenimento della Chiefa e de' facri Arredi, ed in limofine a' poveri.

Quantunque tuttociò, almeno in quanto alla foftanza, procedeffe regolarmente; pur tuttavia, non effendo feguita, come fopra, la fondazione e lo ftabilimento del Monaftero delle Clariffe in vicinanza della Chiefa di S. Margherita ec., inforfe dubbio, o foffe fcrupolo, tanto a' Cittadini di Cortona, che a' Frati Minori, d' effere incorfi nelle Cenfure, a cagione di non effere ftate adempiute le condizioni efpreffe nel furriferito Breve di Bonifacio IX. Laonde, per quietar le cofcienze, avutofi ricorfo al Papa Eugenio IV, nel 1433., quefti con fuo Breve de' 16. Aprile di detto anno 1433. che comincia: *Ad ea ex Apoftolicæ fervitutis officio* (riportato da noi per efteso nel Regiftro de' Documenti al Num. XXIII.) commife a *Bartolomeo di Jacopo di Giovanni di Egidio* Propofto della Cattedrale di Cortona, l' efame fopra le riferite Cenfure; e infieme la facoltà di affolvere i Cittadini, ed i Frati (trovatofi che dette cenfure foffero ftate realmente incorfe); e di confermare e ftabilire gli fteffi Frati legittimamente nel poffeffo del Luogo di S. Margherita; come pure i *Soprafìanti* foliti deputarfi dal Comune di Cortona all' amminiftrazione de' Beni fpettanti a detto Luogo, a profeguir come prima la loro incumbenza ec. In vigore di tale Apoftolica Commiffione, fattofi dal prefato *Bartolomeo* Propofto il Proceffo fu quefta Caufa (il quale trovafi originale nell' Archivio dell' Unione de' Luoghi pii di Cortona, e comincia: *In Chrifti eiufque gloriofe femper Matris & Virginis Mariæ nominibus & fuffragiis invocatis. Amen. Nos Bartolomeus qm. Jacobi de Cortona &c.*) fu alzato Tribunale nella Chiefa di S. Andrea di Cortona; e citato il Guardiano di S. Margherita, che era *Magifter Antonius Nerii de Aretio Guardianus Conventus & Fratrum S. Francifci in dicta Ecclefia S. Margarite ad prefens degentium*; v' intervenne pure *Providus Vir Bartolomeus qm. Johannis Cecchi Tofani de Zaccagninis Civis Cortonenfis, & Procurator hominum & Communitatis Cortone*, ed alcuni Teftimoni: i quali uditi ed efaminati; il predetto *Bartolomeo* Giudice delegato, fecondo che ad effo parve più opportuno giudicando, affolvè tanto i Cittadini, che i Religiofi, da qualunque cenfura, che aveffero incorfa per le fopra enunziate cofe: abilitando i Frati Minori a rimanere nel fuddetto Convento ed al fervizio della Chiefa di S. Margherita, ed infieme la Comunità di Cortona a far amminiftrare per mezzo de' *Soprafìanti*, come erafi praticato in addietro, i beni mobili ed immobili di detta Chiefa ec.

Nel precitato Breve poi di Eugenio IV., non meno che in quello di Bonifacio IX., fi confermano ed autorizzano i Titoli e gli Elogj di Santità dati ed attribuiti, come fopra, dai Cortonefi a S. Margherita: il che fempre più comprova l' aumento del di lei religiofo culto nella Chiefa di Dio.

Un nuovo atteftato pure della venerazione fpecialmente de' Cortonefi verfo la noftra Santa, fu altresì la premura fomma, ed attenzion fingolare, che effi ebbero in ogni tempo di tenere il di lei facro Corpo ben cuftodito, e colla maggior decenza confervato. Ond' è che oltre la traslazione fattane, come fopra fu riferito, circa il 1330., dal priftino Sepolcro, in cui da prima era ftato tumulato nel antica Chiefa di S. Bafilio, ad altro più decorofo ed elegante Maufoleo, eretto nella nuova più ampla Chiefa dopo la di lei morte coftrutta; nell' anno 1456. fecero al medefimo facro Corpo mutare e rinnovare le veftimenta, e adattarlo in miglior forma nell' urna in cui giaceva. La qual funzione fu efeguita nella maniera che leggefi defcritta con femplice ftile a guifa di ricordo al calce di uno de' Codici contenenti da di lei Leggenda compilata da Fr. Giunta, e quì da noi illuftrata, ed efiftenti, come altrove notoffi, nella Libreria del Convento di S. Margherita in Cortona. La defcrizione è come fegue ,, A dì XXV di Luglio 1456 fi cavò fuori della caffa el Corpo di S. Mar-
,, gharita & fpoglioffi diligentemente, & poi fi rimeffe nel fuo luogo in fur una ta-
,, vola per modo che agevolmente fi può cavar fuora, & di nuovo fe le mutò veli

,, di

„ di capo, spogliossi quasi nuda, che solo una veste le rimase addosso, poi si racon-
„ ciò come stava innanzi, & nota ch el Corpo suo è integro che non li manca nul-
„ la, & è sodissimo.

Del culto reso a S. Margherita dal 1515. al 1629.

Nell'anno 1515. il Sommo Pontefice Leone X. con sua Bolla de' 6. Febbrajo di detto anno 1515. che comincia: *Regimini universalis Ecclesiæ*: (è si ha riportata nel nostro Registro de' Documenti al Num. XXV.) Avuti in considerazione i molti e stupendi *miracoli*, con cui anche in questa vita mortale avea Iddio illustrata la *Beata Margherita da Cortona* ed il sommo continuo prodigio, con cui per più di dugento anni decorsi dalla di lei morte, avea conservato e conservava il di lei *Corpo intiero ed incorrotto, e spirante suavissima e più che naturale fragranza; il Culto non mai interrotto* a detta *Beata Margherita* per così lungo tempo universalmente prestato, non solamente in Cortona, ma anche in altre Città e Terre circonvicine; nè solamente dalle persone popolari e del secolo, ma da persone altresì ecclesiastiche anche per dignità insigni, e dagli stessi Sommi Pontefici suoi predecessori, specialmente *Bonifacio IX.*, ed *Eugenio IV.* che nelle loro Bolle, o Lettere Apostoliche non avean dubitato di denominarla coi titoli di *Beata*, e di *Santa*: il *Concorso* numerosissimo de' Fedeli alla Chiesa costrutta in di lei onore in Cortona, dove riposa il di lei sacro Corpo; massimamente nel giorno anniversario del beato di lei passaggio alla Gloria, cioè il 22. di Febbrajo; nella qual occasione massimamente recava ammirazione alle persone concorse, che niuna menzione si facesse della stessa *Beata Margherita* ne' divini Uffizi, per non essere essa canonizzata: e finalmente alle suppliche dell' Arciprete della Chiesa di Cortona *Silvio Passerini* Notajo, Scrittore, Datario, e famigliare di Sua Santità: Concesse, che nella Città e Diocesi di Cortona si potesse privatamente e pubblicamente rendere alla *Beata Margherita* venerazione e *Culto*; e che nella di lei Chiesa si potesse il dì 22. Febbrajo celebrare annualmente la festa con solennità, e coll'*uffizio divino*, finchè non fosse proceduto alla di lei canonizzazione. Ed affinchè si aumentasse sempre più la divozione verso la stessa *Beata Margherita*, concesse a tutti i Fedeli, i quali veramente pentiti, e confessati, o aventi il proposito di confessarsi, avrebbero da quell' anno in poi visitata con divozione annualmente la Chiesa di *S. Margherita* nella festa della Cattedra di S. Pietro 22. Febbrajo da' primi Vespri fino all' occaso del Sole di detta Festa; o avrebbero contribuito alla riparazione e manutenzione di essa Chiesa, o de' paramenti e ornamenti necessarj al divin Culto, *l' Indulgenza di anni dugento e di altrettante quarantene*. La Bolla fu spedita in Firenze nel giorno ed anno suddetto.

Con altro Breve poi che comincia *Desiderantes* dato pure in Firenze sotto dì 5. Gennajo 1516., concedette lo stesso Leone X. a tutti i Fedeli, che, come sopra, avessero visitata la Chiesa di S. Margherita ec. nella prossima Festa della Cattedra di S. Pietro 22. Febbrajo dello stesso anno 1516., o contribuito colle loro offerte al mantenimento di essa Chiesa, o de' Sacri ornamenti ed arredi per la medesima, l'*Indulgenza Plenaria*; ma questa per quell' anno soltanto.

Nell' anno 1542., sotto il Dominio del Serenissimo Cosimo I. de' Medici, furon riordinati, confermati, riformati, ed in parte fatti di nuovo gli Statuti municipali della Città di Cortona: Ed in tali Statuti, varie cose contengonsi, e si prescrivono, spettanti la venerazione, ed il culto di S. Margherita: E principalmente.

Nel Proemio a questi Statuti, si connumera la *Beata Margherita* tra i Santi Protettori della Città di Cortona, com'era stato fatto anche ne' primi tempi, e più sopra fu riferito.

Nel Lib. I. Rubr. 58. de' medesimi, parlandosi delle Reliquie e venerazione de' Santi, si ordina che il Corpo della *Beata Margherita* non si mostri regolarmente, che nel giorno della sua Festa 22. Febbrajo: e quando sembrasse espediente di mostrarlo in altri tempi, se ne ottenga prima il partito de' Signori Priori, e Collegi. E nel Lib. II. cap. 40. si aggiugne, che possa mostrarsi il Santo Corpo non solamente nella Festa suddetta, ma anche nella sua vigilia: In altri tempi poi, anche con partito de Priori, e Collegi, non si possa aprire o mostrare, se non che a Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, e Signori di titoli illustri; o quando occorresse far processioni per li tempi sinistri.

Nel

Nel Lib. I. Rubr. 59. si prescrive, che dal Consiglio della Città siano eletti i Festajoli di *Santa Margherita*; e che nella di lei Festa si facciano le debite e solite oblazioni di cera. Nella Rubr. 4. poi del Lib. II., ordinandosi di feriare ne'Tribunali Civili in tutti i dì festivi, si computano tra questi dì festivi, e feriati, quello in cui morì la *Beata Suor Margherita di Cortona*, e di più il giorno avanti, ed il giorno dopo.

Le quali ordinazioni e statuti si hanno riportati nel processo della Canonizzazione di nostra Santa, e ne contestano viemaggiormente il culto ad essa esibito specialmente in Cortona.

Crescendo poi questo culto e venerazione ogni dì sempre più; nell'anno 1580. il dì ultimo di Dicembre, fu fatta la seconda solenne Traslazione del Corpo della Beata Margherita, dal luogo ov'era stato collocato nella maggior Chiesa a destra dell'Altar maggiore circa l'anno 1330., all'Altar maggiore medesimo; collocandolo quivi in una decentissima Urna, adattata a guisa di grado pe' candelieri del medesimo Altare, come di poi, vi è sempre rimasta, e rimane anche al presente. Questa Traslazione fu fatta colla maggiore onorificenza, e col concorso di tutta la Città di Cortona: ed in tal congiuntura fu recitata da abile Religioso una ornata ed elegante orazione in onor della Santa. La memoria poi di tal solenne funzione l'abbiamo descritta, insieme coll'altra sopra riportata del 1456., nella parte interna della Coperta di un de'Codici antichi della Leggenda di S. Margherita, ne' seguenti termini:

A dì ultimo Dicembre 1580. si è traslato il glorioso Corpo di Santa Margherita nell' Altar maggiore a suo onore edificato, con grand' onore, e concorso di tutta la Città di Cortona; e il Reverendo Padre Fr. Luca da Cutigliano a suo onore fece una onoratissima Predica, e dottissima; del che ne sia Dio ringraziato.

Ad ampliare ancor di vantaggio il culto decretato alla nostra Santa con Apostolica autorità dal Papa Leone X., come sopra; il sommo Pontefice Urbano VIII. con altra sua Bolla, che comincia: *Cœlestis aquæ flumen*: emanata 13. Dicembre 1623. (e riportata nel nostro Registro de'Documenti al Num. XXVI.) alle umili istanze del Clero e Popolo Cortonese, e de'Frati Minori dell'Osservanza: ed avuti in oltre in considerazione gl'insigni meriti ec. della *Beata Margherita di Cortona*, estese a tutte le Chiese e Persone dell Ordine Francescano, dell'uno, e dell'altro sesso, esistenti tanto dentro che fuori d'Italia, la concessione di celebrare ogni anno in perpetuo il dì 22. Febbrajo, la Festa coll'Ufizio di detta *Beata Margherita*, che già Leone X. avea fatta per la sola Chiesa, in cui riposa il sacro Corpo di essa in Cortona. Questa Bolla poi equivale, ad una formale e solenne Beatificazione della serva di Dio: come nella sua Bolla di Canonizzazione notollo espressamente Benedetto XIII.

Del Culto reso a S. Margherita dal 1629. al 1719.

Siccome, atteso il Culto immemorabile cominciato a rendersi alla nostra Santa fino dalla sua morte, e continuatosi senza interruzione, anzi sempre più aumentatosi per lo spazio di anni 326., fu facile ottener dalla Santa Sede, come quì sopra, la Bolla della formale di lei *Beatificazione*; così non sarebbe stato difficile ottener per l'istesso Titolo, e senza ulteriori esami e Processi, quella altresì della sua *Canonizzazione*, per cui venisse dichiarata assolutamente *Santa*. Con tutto ciò, a maggior gloria di Dio, e della Santa medesima, fu risoluto d'intraprenderne il rigoroso e giuridico Processo, per devenir finalmente alla di lei Canonizzazione solenne: come quì ora brevemente riferiremo.

L'anno pertanto dalla Natività di Nostro Signor Gesù Cristo 1629. Indiz. 12. il giorno 17. del mese di Luglio, correndo l'anno sesto del Pontificato del SS. in Cristo Padre e Signore Urbano PP. VIII., e regnando il Serenissimo Principe Ferdinando II. Granduca di Toscana quinto, fu dato principio in Cortona al Processo per la Canonizzazione della Serva di Dio la *B. Margherita* da Cortona Suora del Terz' Ordine di S. Francesco detto di Penitenza; nel modo che segue:

Essendo stati specialmente costituiti dalla Religione de'Frati Minori di S. Francesco della Regolare Osservanza, e dalla Comunità della Città di Cortona, il molto illustre e molto eccellente Signore Pietro Ridolfini Dottore dell'una, e dell'altra Legge, ed il molto illustre Signore Gio. Paolo Vagnotti, amendue nobili Cortonesi, per Procuratori nella Curia Romana della causa di Canonizzazione della B. Margherita: Ed avendo essi prima di tutto umiliato a Sua Santità il Memoriale di supplica, dalla stessa Santità Sua rimesso alla sacra Congregazione de' Riti; e presso la stessa sacra Congre-

gregazione avendo prodotto, oltre il Mandato legittimo di loro Procurazione, alcune Posizioni, ed Articoli, contenenti la Vita, i costumi, le virtù, la Santità e i miracoli della predetta B. Margherita; ed ottenuto in sequela dalla sacra Congregazione prefata, sotto il nome e Sigillo del Cardinale Gio. Batista Deto Vescovo Portuense, e Prefetto di essa sacra Congregazioue, le lettere remissoriali, e compulsoriali, spedite sotto il dì 15. Giugno 1629. da presentarsi dai medesimi Procuratori in Cortona ai Giudici specialmente suddelegati per formare il desiderato Processo di Canonizazione ec.

Comparvero il sopracitato giorno 17. Luglio 1629. la sera alle ore 21. (giusta lo stile d'Italia nella computazione dell'ore, seguitato in que' tempi anche in Cortona) comparvero, dico, i suddetti due Procuratori Signor Pietro Ridolfini, e Signor Gio. Paolo Vagnotti, nel palazzo residenziale del Vescovo di Cortona, avanti l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Lorenzo Robbia Vescovo allora di detta Città, ed a' molto Illustri e molto Reverendi Signori Girolamo Sernini Proposto della Cattedrale Cortonese, e Francesco Stefano Protonotario Apostolico Miniatense, Giudici suddelegati ec. essendo ivi presente il Signor Niccolò del fu Virgilio Baldelli per Ducale autorità pubblico Notajo Cortonese: e presentarono i prefati Procuratori a' suddetti Giudici suddelegati le sopra memorate Lettere remissoriali, e compulsoriali, chiuse e sigillate; chiedendo ai suddetti Signori Giudici, che le ricevessero, ammettessero, ed aprissero, e che si dichiarassero, e pronunziassero Giudici competenti, e procedessero all'esecuzione di esse lettere, giusta la forma e tenore delle medesime.

Furono pertanto accettate, ammesse, ed aperte le suddette Lettere, e i suddetti tre Giudici suddelegati si dichiararono e pronunziarono tali ec. E secondo il tenore delle medesime Lettere deputarono per Notajo attuario in questa Causa l'Egregio Signor Francesco del fu Signor Lodovico Orselli per ducale autorità pubblico Notajo: come pur deputarono per pubblico Nunzio e Cursore nella presente causa Rosato del fu Antonio Rosati pubblico Cursore Cortonese ec; facendo rogare questo primo Atto per mano di Ser Niccolò del fu Virgilio Baldelli Cittadino, e per Ducale autorità Notajo Cortonese.

Siccome poi i tre Giudici sopra nominati potevano essere e talvolta erano impediti, o assenti; affinchè non restasse per ciò remorato il corso della Causa, furono nell'anno seguente 1630. dai predetti Signori Procuratori della Causa, ottenute dalla medesima sacra Congregazione de' Riti altre Lettere surrogatoriali, spedite con soscrizione e Sigillo dello stesso Cardinale Prefetto sotto dì 28. Giugno 1630, per poter surrogare altri tre Giudici i quali in mancanza de' primi potessero procedere ec. e questi surrogati furono i molto Illustri e molto Reverendi Signori Giorgio Nucciarelli Arcidiacono della Chiesa Cortonese, Cesare Bracci Arcidiacono della Chiesa di Montepulciano Protonotario Apostolico, e Domenico Gelsomini Protonotario Apostolico Cortonese: A' quali nella forma che a' primi tre, presentare le Lettere surrogatoriali ec. furon da loro accettate, ammesse, ed aperte; e si dichiararono, e pronunziarono Giudici competenti in questa Causa ec., con Atto rogato dal Notajo Attuario Signor Francesco Orselli, sotto dì 3. Ottobre 1630.

Nelle suddette Lettere remissoriali, e compulsoriali spedite, come sopra, con autorità Apostolica dal Cardinale Prefetto della sacra Congregazione de' Riti, si prescrive il metodo e la forma da osservarsi, sotto pena di scomunica riservata al Papa, dai Giudici suddelegati, nella Visita, e revisione del Corpo della B. Margherita; si assegna qual esser debba il tenore degl' Interrogatorj; come pur delle Posizioni e degli Articoli da esaminarsi ec. in questa causa di Canonizzazione ec. E secondo questa istruzione fu proceduto dai prefati Giudici, tanto di prima istituzione, che surrogati, nella prefata Causa ec.

Questo Processo cominciato come sopra, nel 1629., restò terminato e completo il dì 21. Agosto dell'anno 1640., Indiz. 8, e del Pontificato di N. S. Papa Urbano VIII. l'anno 18., avanti a' molto Illustri e molto Reverendi Signori Girolamo Sernini Proposto, e Giorgio Nucciarelli Arcidiacono della Chiesa Cortonese, con Atto rogato da Ser Reginaldo del fu Baccio Sellari per Ducale autorità Notajo pubblico, ed in questa Causa anche per autorità Apostolica Notajo Attuario deputato ec.

Di tutto questo Processo fabbricato per la Canonizazione della B. Margherita di Cortona, esistono in Cortona due Copie M. S. autentiche; una delle quali nella Cancellaria Vescovile, e l'altra presso il Nobile Sig. Cav. Piero Tommasi: e di questa seconda Copia è stato dall'umanità di esso Sig. Cavaliere dato a me che scrivo, tutto

il comodo di poter far uſo, per quanto è occorſo nella eſtenſione e coordinazione della preſente Opera.

Nel tempo ſteſſo in cui coſtruivaſi, come ſopra, il Proceſſo per la Canonizzazione della B. Margherita; dall'Illuſtriſs. e Reverendiſs. Monſig. Lodovico Serriſtori, ſucceduto nel Veſcovado di Cortona a Monſignor della Robbia, fu nel 1636. il dì 13. di Luglio ſolennemente conſecrata la Chieſa, in cui riposava ed ancor ripoſa il ſacro Corpo della ſteſſa Beata. La qual Chieſa, quantunque al principio s'intitolaſſe di S. Baſilio, e dipoi promiſcuamente ſi diceſſe di S. Baſilio, e S. Margherita; in queſta ſolenne conſecrazione fu eſpreſſamente dedicata in onore di *Santa Margherita*, ſenza far menzione di altro Santo Contitolare. Onde S. Margherita, ſebbene non per anche ſolennemente canonizzata, fu dichiarata aſſolutamente, e ſola Titolare di detta Chieſa. Come appariſce dalla Lapide anche altrove memorata, affiſſa ſopra la porta laterale al di dentro della Chieſa medeſima, eſibente queſta Iſcrizione: *D. O. M. Ludovicus Seriſtorius Epiſcopus Cortonenſis hanc Eccleſiam S. Margaritæ in honorem Dei ejuſdemque ſanctæ tertio Idus Quintilis M. IↃCXXXVI. conſecravit &c. &c.*

Parimente non ancor terminato il ſurriferito Proceſſo, cioè nell'anno 1638., alla propoſizione fattane dal Guardiano del Convento di S Margherita a'Signori Priori e Collegi della Città di Cortona, fu iſtituita una ſeconda feſta annuale di detta Santa, da celebrarſi ogni anno la Domenica fra l'ottava dell'Aſcenſione, ſotto il Titolo di *Traslazione di S. Margherita*. Fu queſta Feſta celebrata la prima volta l'anno ſeguente 1639. il dì 5. Giugno, in cui cadde in quell'anno la prefata Domenica; e ſi è ſempre celebrata dipoi ogni anno ſenza intermiſſione; come pure ſi celebra ſino al preſente, ed anche con maggior decorazione e ſolennità che ne'tempi addietro; come avremo più ſotto occaſion di oſſervare. La diſtinta narrazione della iſtituzione di queſta ſeconda feſta di S. Margherita haſſi regiſtrata tralle memorie del prefato Convento nel Libro ſegnato B. a pag. 31.

A miſura che aumentavaſi in Cortona la celebrità del culto verſo S. Margherita, creſceva altresì il fervor della divozione verſo la medeſima. Laonde i Religioſi Minori Oſſervanti dimoranti nel di lei Convento in Cortona, unitamente ad altre pie perſone, meditaron d'iſtituire ſotto la invocazione di eſſa Santa una *Confraternita* intitolata di *Penitenza e Contrizione*; e col conſenſo del Veſcovo della Città, ne procurarono ed ottennero l'approvazione dal Sommo Pontefice Aleſſandro VII.; il quale con ſuo Breve de'27. Luglio 1660., che comincia. *Cum ſicut accepimus*, (e ſi riporta tra i Documenti al Num. XXVII.) non ſolamente degnoſſi di approvare il diſegno di tal pia inſtituzione, ma ad oggetto di viemaggiormente promoverlo, degnoſſi inoltre di concedere in perpetuo a tutti e ciaſcuno de'Fratelli, e Sorelle di tal Confraternita le ſeguenti Indulgenze.

1°. A chiunque entrerà in detta Confraternita contrito, confeſſato, e comunicato, il primo giorno del ſuo ingreſſo Indulgenza Plenaria.

2°. A ciaſcuno de'Fratelli, e Sorelle, che coſtituito in articolo di morte, pentito, confeſſato, e comunicato, o ciò non potendo, almeno contrito, invocherà colla bocca, o ſe non altro col cuore, il Nome Santiſſimo di Gesù, parimente Indulgenza Plenaria.

3°. A tutti gli aſcritti a detta Confraternita, che pentiti, confeſſati, e comunicati, viſiteranno la Chieſa in cui eſſa Confraternita ſarà eretta, da'primi Veſpri ſino al tramontar del Sole della feſta di S. Margherita 22. Febbrajo, ed ivi pregheranno per la concordia tra'Principi Criſtiani, per la eſtirpazione dell'Ereſie, e per la eſaltazione di Santa Chieſa, pure Indulgenza Plenaria.

4°. Ai medeſimi, che penitenti, confeſſati, e comunicati, viſiteranno la detta Chieſa, e pregheranno come ſopra, nella terza Feſta di Paſqua di Riſurrezione, nella Domenica di Pentecoſte, nella Feſta di S. Gio. Batiſta, e nella Feſta di S. Matteo Apoſtolo, Indulgenza di ſette anni ed altrettante quarantene.

5°. Ai medeſimi pure, ogni qualvolta aſſiſteranno divotamente alle Meſſe e divini Uffizi in detta Chieſa, o interverranno in qualunque luogo alle pie adunanze di detta Confraternita, o eſerciteranno qualunque atto di pietà o di miſericordia ec. Indulgenza di ſeſſanta giorni.

Queſta è quella celebre Confraternita di S. Margherita tanto propagata nel Criſtianeſimo e ſpecialmente in tutta l'Italia; le Indulgenze della quale, con altri Indulti e Privilegj, eſteſe ed ampliò Benedetto XIV.; ed ereſſe di più la Confraternita in Arciconfraternita, come a ſuo luogo vedremo.

L' en

L'anno 1666. di N. S. Gesù Cristo, correndo l'anno 12. del Pontificato di Alessandro VII. fu posta in sacra Congregazione de' Riti, Ponente l'Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Cardinale d'Elci Prefetto di essa sacra Congregazione, e Postulante l'Eccellentissimo e molto Rev. Sig. Avvocato Gio. Batista Mancini Nobile Cortonese la Causa: *Super Dubio, An constet de Virtutibus Theologicis, Fide, Spe, & Charitate Beatæ Margaritæ de Cortona Tertii Ordinis S. Francisci, in casu &c.* onde potesse devenirsi alla Canonizzazione di detta B. Margherita &c. Il prefato Sig. Postulatore, eseguendo esattamente l'uffizio suo, sul Sommario del Processo già formato in Cortona, come sopra, dal 1629. al 1640., dimostrò *costare delle virtù Teologiche in grado eroico*. E fatta dal Reverendiss. Monsig. Promotor della Fede Francesco de Rubeis le solite opposizioni ec. vi fu dal Postulatore suddetto adequatamente sodisfatto. Di questa Ponenza di Causa ec. conservasi copia stampata ed autenticata dal Segretario della prefata S. C. de' Riti nell' Archivio del Convento di S. Margherita in Cortona.

Morto Alessandro VII., e succedutogli nel 1667. Clemente IX., in una Congregazione de' Sacri Riti avutasi in presenza dello stesso Pontefice il dì 10. Settembre 1668., proposto dall' Eminentiss. D'Elci il Dubbio = *An constaret de virtutibus Theologalibus. Responsum fuit = Procedendum esse ad ulteriora, nempe ad discussionem eorum quæ supervenerunt.*

Ed in questa occasione, fu da sua Santità emanato l'infrascritto Decreto da osservarsi in avvenire nelle cause de' Servi di Dio; il tenore del qual Decreto è il seguente:

Decretum generale in Causis Canonizationum.

Sanctissimus Dominus noster Clemens IX. ad omnem hæsitationem desuper penitus tollendam, die 10. Septembris 1668. in Congregatione habita coram Sanctitate Sua, declaravit, ac respective decrevit, quod in posterum in Causis servorum Dei, qui aliqua veneratione ac titulo Beati a Romanis Pontificibus decorati sunt, Cardinalis in ordine Ponens in Congregatione coram Summo Pontifice habenda plenam & distinctam relationem facere tantummodo debeat eorum quæ Cultus concessionem præcesserunt, & quæ intuitu ipsius venerationis quomodolibet elargita fuerunt. Ea vero quæ post indultam venerationem seu Cultum quomodocumque supervenerunt, debeant per juridicas probationes discuti, & prævia matura discussione, ad juris trutinam redigi, prout hactenus inconcusse servatum fuit; ut ex iis constare possit, num sedes Apostolica tuto valeat ad solemnem illius Canonizationem juxta Sanctæ Romanæ Ecclesiæ ritum, & Canonicas Sanctiones devenire.

Ita reperitur in Reg. Dec. Congregationis Sac. Rit. In quorum fidem &c, hac die 23. Julii 1709.

Loco ✠ Sigilli *B. Inghirami Sag. Rit. Cong. Secret.*

A norma pertanto di questo general Decreto (alla emanazione del quale la Causa di Canonizzazione di S. Margherita diede occasione) essendo la Serva di Dio *Suor Margherita di Cortona* stata già decorata da' Romani Pontefici del Culto e Titolo di *Beata*, come da Bonifacio IX. nel 1392., da Eugenio IV. nel 1433., da Leone X. nel 1515., e principalmente da Urbano VIII. nel 1623. (giusta quanto si è sopra riferito) non si dovettero più sottoporre ad esame le cose che preceduto aveano la stessa concessione di Culto e Titolo di *Beata* tralle quali senza dubbio erano le *Virtù Teologiche* da lei in grado eroico esercitate in vita; ma di tali cose doveasi soltanto, per devenire alla solenne Canonizzazione, farne la semplice relazione davanti al Sommo Pontefice. Quello poi che giuridicamente, e a forma di rigoroso Processo doveasi per anche discutere, erano le cose sopravvenute alla concessione del Culto e Titolo di *Beata*; vale a dire i *nuovi Miracoli* operati da Dio pe' di lei meriti, dappoichè essa godeva un tal culto e titolo di *Beata* dalla Sede Apostolica accordatole. E tanto appunto fu eseguito; come in appresso siamo per dire.

Intanto avanti che si andasse più oltre nel Processo di Canonizzazione, dalla Sacra Congregazione de' Riti sotto di 6. Luglio 1715., e dalla Santità di Nostro Signore Papa Clemente XI. sotto di 13. dello stesso mese, ed anno, fu approvato l'Elogio della Beata Margherita da apporsi nel Martirologio Romano, al dì 22. Febbrajo, conceputo ne' seguenti termini = *Cortonæ in Tuscia, Beatæ Margaritæ Tertii Ordinis*

nis S. Francisci, cujus Corpus per quatuor & amplius sæcula mirabiliter incorruptum, suavem spirans odorem, & crebris Miraculis clarum ibidem magno cum honore colitur.

Del Culto reso a S. Margherita dal 1719. *al* 1730.

Essendo già costato dalle discussioni fatte sotto Alessandro VII. nel 1666., delle *Virtù Teologali* della Beata Margherita in grado eroico; e dichiarato da Clemente IX. nel 1668. non doversi più insistere sul Dubbio delle Virtù di detta Beata, ma *procedendum esse ad ulteriora, nempe ad discussionem eorum quæ supervenerunt*; ad altro non dovea pensarsi, affin di devenire finalmente alla Solenne Canonizzazione, se non che a mettere in luce i *Miracoli* sopravvenuti al Culto di *Beata* dato alla Serva di Dio da' Romani Pontefici; per quindi proporli a Sua Santità, ed attenderne da essa l'approvazione ec. come qui sopra fu notato esponendo la mente del Decreto Apostolico ec. Pertanto i Signori Procuratori della Causa ottennero nel 1719. con ispeciale autorità Apostolica di Clemente XI. dalla Sacra Congregazione de' Riti le Lettere remissoriali, per riassumere ed ultimare il Processo sopra questa parte di Causa concernente specialmente i *Miracoli* ec. In vigor delle quali Lettere, vennero deputati Giudici remissoriali in questa Causa medesima gl' Illustriss. e Reverendiss. Signori Monsig. *Pier Gio. Battista Puccini* Vescovo di Cortona, e Monsig. *Benedetto Falconcini* Vescovo d'Arezzo. I quali accettata la suddetta deputazione; e dichiaratisi Giudici competenti ec. instituirono, e construssero il Processo nelle debite forme, e secondo le Istruzioni della Sacra Rongregazione ec.

I Miracoli poi proposti da esaminarsi furono sette; cioè

I. *Della perenne Incorruzione, ed Integrità del Corpo della Beata.*
II. *Del perenne Odore e Fragranza profluente anche presentemente del Corpo della B. Margherita.*
III. *Della subitanea risanazione di Mario-Antonio Ciarpaglini Medico Fisico, dal male chiamato Ileo o di stomaco, o come volgarmente si dice, del Volvolo, o del Miserere mei.*
IV. *Della instantanea risanazione di Maria Caterina Fabbri fanciullina di circa tre anni, dalla Paralisia, da cui era totalmente attaccata.*
V. *Della preservazione di Benedetto Bongini cadente dalle mura della Città di Cortona.*
VI. *Della instantanea guarigione di Costanza Angellieri Nobile Cortonese, da lungo tempo asmatica, coll' apparizione della Beata Margherita.*
VII. *Della instantanea risanazione del P. Zaccaria Petrolini dell' Ordine de' Servi da una pericolosa infermità che soffriva.*

Premesso questo catalogo; siccome il *primo* Miracolo da esaminarsi era la *perenne Incorruzione ed Integrità del Corpo della B. Margherita.* Ed il *secondo* era *il perenne Odore e Fragranza che dal Corpo della Beata emanava*; da questi perciò fu cominciato l'Esame; ed oltre l'esame di varj Testimoni, si devenne il dì 31. Luglio 1719. alla visita e revisione di esso sacro Corpo. Nella qual visita, chiamati per le necessarie osservazioni da farsi tre periti in Medicina e Chirurgia ec., ciò che fu osservato rapporto ad amendue i prefati Miracoli, si ha espresso nella Lettera rispònsiva ed informativa, che i Giudici remissoriali suddetti trasmisero alla Sacra Congregazione sotto la data de' 23. Agosto 1719. di cui quì riportasi alla lettera il frammento, che tal visita e revisione concerne, del tenore che segue:

Quod autem, Eminentissimi Patres, ut plenissime probatum ex Actis & ita a nobis ipsis visum, manibus contrectatum, sensibiliter perceptum indubitanter affirmare possumus, est prodigiosa continuatio incorruptionis venerabilis Corporis, quod integrum, & bene inter se colligatum, nervis, & tendinibus, & cute super ossa obbucta & exiccata, debita cum *honestate parum perelevatis ad talos velaminibus auro phrygiatis, & interula veste, de pedibus vidimus, itemque de capite & brachiis, necnon integraliter de reliquo corpore affirmarunt periti; & quod omnem admirationem excedit, & omnes vires eaturæ, obvium omnibus est, & his saltem in anno a frequentissimo Populo suspicitur & veneratur occasione celebrationis Festorum felicis dormitionis vigesima secunda Februarii, & translationis Dominica infra octavam Ascensionis Domini, nempe Venerabilis Vultus Beatæ, qui servat sua lineamenta, nares, palpebras, & sub ipsis palpebris siccatam oculorum albedinem, & nigrescentes pupillas, manus, pedesque, cum vena-*

annulis & tendinibus, & præterea unguibus lucidis, ac si nuper expirasset, cum jam effluxerint ab ejus obitu anni quadringenti viginti tres, & cœlicus ille odor, & fragrantia suavissima, quam adhuc efflant eadem admirabiles facies, manus, pedesque, & non sine maxima animi nostri commotione, & obortis lacrymis sensimus, statim ac pro ab Eminentiis Vestris commissa imperataque sepulchri visitatione, ab argentea arca chrystallinas tabulas amoveri fecimus; & senserunt eodem devotionis impulsu Testes omnino triginta quatuor, qui necessario aderant, quantumvis privatim, & clausis ostiis facta fuerit, quinimmo ne vulgaretur, & concursus fieret, sessione secunda ejusdem diei, quo citatis citandis, ipsam faciendam esse decrevimus, qui omnes suo juramento ad sacrosancta Dei Evangelia in manibus nostris præstito, hujus veritatis testimonium perhibuerunt. Si Eminentiæ Vestræ huic Actui, sicut auctoritate, sic & præsentia præfuissent, nullam aliam Miraculorum exquisitionem pro indulgendo Decreto Canonizzationis, facturas esse confidimus, visa prodigiosa incorruptione Sacri Corporis, & percepta admirabilis illius fragrantiæ post tot sæculorum decursum continuatione & perseverantia. Nos itaque ea qua tenemur, humilitatis & reverentiæ exhibitione, ad pedes Eminentiarum Vestrarum, rem, prout est, hisce obedientialibus nostris exponimus &c.

Dopo l'esame de' *due* or detti primi e permanenti Miracoli, della *perenne incorruzione ed integrità del Corpo della Beata Margherita*; e del *perenne odore e fragranza che da esso sacro Corpo fino al presente emana*; passarono i prefati Illustrissimi e Reverendissimi Giudici all'esame degli altri *cinque* Miracoli sopra riferiti; e di questi pur diedero l'opportuno ragguaglio alla Sacra Congregazione ec.

Trasmessa a Roma la Relazione della Visita, e ricognizione del Corpo della B. Margherita, sembrò là, che non fosse stata fatta con tutte le circostanze ed osservazioni necessarie. Laonde i Postulatori della Causa per la di lei Canonizzazione implorarono ed ottennero dalla Sacra Congregazione de' Riti Lettere particolari, con cui si concedeva facoltà al *Vescovo di Cortona*, perchè insieme con due *Dignità* da deputarsi da lui, procedesse a una nuova Visita del Corpo di essa Beata secondo le Istruzioni dell' Illustrissimo e Reverendissimo Monsi. Prospero Lambertini Promotor della Fede: La quale Istruzione fu trasmessa al prefato Vescovo di Cortona unitamente alla Lettera facoltativa scritta al medesimo in nome della Sacra Congregazione dall' Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Cardinale Paolucci Prefetto in data de' 28. Novembre 1722. La Istruzione poi conteneva particolarmente.

1°. Che, ricevuta dal Vescovo la Lettera facoltativa ec. si deputino due Dignità o Canonici, che seco come Congiudici procedano alla nuova visita del sacro Corpo.

2°. Che dal Vescovo coi due Deputati Congiudici, accettata che avranno la suddetta delegazione, si deputi un Promotor Fiscale, che in tutti gli Atti debba esser citato, e a tutti intervenire; ed insieme si deputino due Notari, i quali fedelmente scrivano tutti gli Atti e detti ec.

3°. Che inoltre si deputino due, o tre Periti, che visitino il corpo della Beata in tutte e ciascune le parti che non sono coperte dalle vesti: e tre o quattro matrone, che visitino lo stesso corpo e in tutte e ciascuna le parti, che son coperte dalle vesti.

4°. Che la visita da farsi dai Periti si faccia presenti il Vescovo, i due Canonici deputati, il Promotor Fiscale; ed i Notaj. Quella poi da farsi dalle matrone, si faccia da loro sole, senza che siavi presente alcun altro; nè maschio, nè femina: E da esse matrone si spogli il corpo, e dopo che lo avranno visitato, da loro stesse si rivesta.

5°. Che tanto dai periti, che dalle matrone fatta la rispettiva visita, siano sì quelli che queste esaminati in presenza del Vescovo e Deputati, dal Promotor Fiscale, facendo loro le opposizioni che stimerà opportune, ed invigilando che rendano ragione di ciò che dicono.

6°. Che di tutto si costruisca il Processetto, e si trasmetta alla sacra Congregazione ec. ec.

A norma della suddetta Istruzione, si procedè a questa nuova visita dall' Illustr. e Reverendiss. Monsig. *Pier Gio Batista Puccini* Vescovo di Cortona, colle due Dignità deputate, che furono i Reverendiss. Signori *Girolamo Pontelli* Proposto, e *Francesco Maria Vagnucci* Arciprete ec., il dì 23. Aprile 1723., sedendo nella Sede Apostolica il Sommo Pontefice Innocenzo XIII. E compilato il Processetto sopra la stessa visita, fu trasmesso a Roma ec. ec.

Supplito così al difetto del precedente Processo, fu fatta in questo stesso anno 1723. in sacra Congregazione de' Riti la Posizione super dubio; *An & de quibus mira-*

raculis constet &c., Ponente l'Eminentiss. e Reverendiss. Signor Cardinale *Pietro Marcellino Corradini*, ed Informante come Postulatore il Sig. Avvocato *Pier Antonio Vieri*. Sopra la qual Informazione, fatte le consuete Animavversioni, o siano Opposizioni dall'Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Promotor della Fede *Prospero Lambertini*, fu alle medesime esattamente sodisfatto dal prefato Sig. Avvocato *Vieri*, e dall'altro Sig. Avvocato *Pietro Paolo Santocchio*: Alle risposte de' quali furono anche aggiunte le Ponderazioni Medico-Fisiche del Sig. Dottore *Pier Angiolo Papi*; e finalmente i voti del Sig. *Alessandro Pascoli* Archiatro nell'almo Collegio Romano. E tuttociò favorevolmente alla Causa ec. ec.

Questo succinto Ragguaglio, dell'accaduto sotto l'anno 1719., e sotto questo 1723., nella Causa, di cui parliamo, della Canonizzazione della B. Margherita, è stato estratto dal Libro intitolato: *Positio super Dubio: An & de quibus miraculis constet &c.* esistente stampato in Cortona presso il Nob. Sig. Cav. Pancrazio Pancrazj, dalla cui singolare umanità è stato a me che scrivo gentilmente comodato.

L'anno 1724. colla occasione che per sua divozione portavasi a Cortona l'Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Cardinale *Pietro Marcellino Corradini* Ponente o Relatore della Causa di Canonizzazione della B. Margherita, insieme coll'Illustriss. e Reverendiss. Monsig. *Niccolò-Maria Tedeschi* Segretario della sacra Congregazione de' Riti, i Postulatori di detta Causa supplicarono la detta sacra Congregazione, perchè si degnasse concedere all'Eminenza sua la facoltà di nuovamente visitare e riconoscere il Corpo della stessa Beata ec. La qual facoltà fu benignamente accordata da detta S. C. sotto dì 23. Settembre 1724.

Giunto pertanto a Cortona il prefato Eminentiss. Corradini col prefato Monsig. Tedeschi il dì 21. Ottobre 1724., la mattina seguente 22. Ottobre portossi a celebrare la Messa nella Chiesa di S. Margherita; e il terzo giorno 23. Ottobre devenne alla visita del sacro Corpo, nella maniera che quì riportasi per disteso come fu scritta nell'Atto; e si ha presso il lodato Sig. Cav. Pancrazj nel Libro stampato col titolo: *Positio additionalis super Dubio: An & de quibus miraculis constet &c.*, ove leggesi come segue:

„ A dì 25. Ottobre 1724. Apertosi il Deposito del Corpo della B. Margarita di „ Cortona, fu ritrovato essere sigillato con i Sigilli di Monsig. Pier Giovanni Batti„ sta Puccini Vescovo di detta Città; e ciò seguì circa le ore 16. e mezza di det„ to giorno: Spezzati i Sigilli, e preso il detto sacro Corpo, fu trasferito e posto „ in un banco coperto con tovaglie, e fu principiato a scoprire il capo della detta „ Beata, ove si viddero essere alcuni capelli, e riguardato con qualche diligenza, si „ vidde esservi la cute, a cui sono attaccati detti capelli, e anche furono osservate „ le orecchie, naso, e denti, assieme colla cute intiera, e bianca per tutta la testa; „ da questi *ne sorgeva un certo odoretto*, che fu sentito dall'Eminentiss. Sig. Cardina„ le, e dall'Illustriss. Signori Prelati, ed altri circostanti; sotto la testa, bracci, ma„ ni, e piedi di detta Beata vi si ritrovarono alcuni coscini, e coscinetti in numero „ di sette o otto, che spiravano odore, e fu osservato che li detti coscini erano as„ sai vecchi, ed alcuni quasi laceri, che la cassa, ove sta il Corpo della Beata, è „ stata aperta più volte, e tenuta aperta più ore, nè totalmente chiusa e sigillata, „ anzi da tutte le parti ha l'aperture, quali si serrano colla bombage; come anche fu „ riconosciuto, *che l'odore che spira da detto Corpo*, non è di balsamo, o di muschio, „ o ambra, *ma un odoretto assai soave*, ed essendosi tenuto il Corpo della Beata espo„ sto nella Tavola *quasi tre ore*, per farne la ricognizione, fu *osservato che l'odore del* „ *suddetto Corpo, era in fine della detta ricognizione il medemo, che al principio*. Osserva„ ti dipoi l'occhi furono ritrovati diseccati; riguardatosi il collo fu trovato sano nell' „ esofago dalla parte anteriore, rotto però nella parte posteriore, di modo che la „ testa si alzava e calava ogni volta che si voleva: Dipoi osservati i bracci furono „ trovati aperti dalla parte di sotto per il taglio dell'imbalsamatura, con tutta la pel„ le intiera, ma diseccata, *e che cedeva al tatto;* i gomiti poi di detti bracci sani, e „ attaccati alla pelle: Osservatesi le mani furono trovate intiere colle sue tendini, e „ ugne, ma però toste, e dure come legno: Fatta ancora osservazione nelle gambe „ furono ritrovate aperte ancor esse per il taglio dell'imbalsamatura fatta, ma però „ dure come legno. Dipoi osservati i piedi furono parimente trovati intieri colle sue „ tendini, ed ugne, unitamente con i suoi calcagni, e piante, che erano duri come „ legno, ma però i detti piedi erano ricoperti della sua pelle naturale, *ma bianca:* „ Nelle parti sopra descritte fu osservato, *che dove è stato posto il balsamo, le suddette*

„ par-

,, *parti sono rimaste negre, e dove non è stato posto il balsamo, le dette parti sono bianche* :
,, Dipoi incontinente fu ricucito il vestimento di detto sacro Corpo, e quello ripreso
,, fu rimesso, e collocato nel suo Deposito e sigillato con il Sigillo dell'Eminentiss.
,, e Reverendiss. Sig. Cardinale Corradini, nel di cui Sigillo sono impressi una Torre
,, con un Cuore di sopra, e sopra a detti torre, e cuore tre stelle :: Di qui l'Emi-
,, nenza sua havendo riconosciuto l'ora essere assai tarda, determinò doversi venire
,, alla ricognizione del grasso, e vesti di detta Beata il giorno dopo pranzo. In quo-
,, rum omnium & singulorum fidem &c. Presenti : l'Illustriss. e Reverendiss. Monf.
,, Pier. Gio. Batista Puccini Vescovo di Cortona, l'Illustriss. e Reverendiss. Marcel-
,, lo Crescenzi Presidente della Rev. Camera Apostolica e Canonico di S. Pietro di
,, Roma: L'Illustriss. Sig. Cavaliere Alessandro Minucci per S. A. R. Commissario
,, di Cortona, l'Illustriss. Sig. Sergente Maggiore Pavolo Casini per S. A. R. Castel-
,, lano della detta Città di Cortona Testimoni ec.

,, A di detto = Volendo l'Eminenza sua proseguire l'incominciata Visita delle
,, Reliquie della detta Beata, circa l'ore 22. del detto giorno, si portò all'Altare
,, laterale di detta Chiesa, ove si conservavano le dette Sacre Reliquie, e visto il
,, grasso, e veste della detta Beata, e si vidde il detto grasso conservarsi dentro una
,, caraffa di vetro, nè corrotto, *e di color giallo che mantiene l'odor naturale di grasso;*
,, la qual caraffa, per struggersi il detto grasso ivi condensato, fu posta al fuoco,
,, ma fu veduto che il grasso restò sempre denso in tante particelle, *e si liquefece l'al-*
,, *tro umore dell'interina*, che erano nel grasso dentro la medema caraffa, che *mostra-*
,, *va un colore rubicondo*; il quale odorato dopo la liquefazione rendeva *l'istesso odore* del
,, grasso fresco. La qual caraffa era sigillata con il sigillo del Sig. Onofrio Buoni u-
,, no de'Signori deputati sopra la detta Beata, d'ordine di Monsig. Pier Gio. Batti-
,, sta Puccini Vescovo di Cortona; la qual caraffa dopo riserrata, fu sigillata di sopra
,, con il Sigillo dell'Eminentiss. Sig. Cardinale Corradini, e fu rimessa nel suo Reli-
,, quiario = di poi furono ritrovati alcuni capelli di detta Beata, esistenti in una sca-
,, toletta entro una borsetta di colore negro con filetto d'oro, i quali capelli furono
,, rimessi nella sua scatola e borsa, e furono sigillati con il sigillo del predetto Emi-
,, nentissimo Sig. Cardinale Corradini = Fu anche osservato il campanello di bronzo
,, di detta Beata, del quale si serviva per chiamare le sue consorelle all'orazione =
,, Finalmente fu osservato l'abito interiore di detta Beata di lana di color bigio, che
,, non fu trovato tignato, ma bensì per l'antichità consumato in alcuni luoghi, il qual
,, Abito fu rimesso nel suo Reliquiario al suo luogo ec.

,, In quorum omnium & singularium fidem &c. Dat. Cortonæ in Ecclesia ejusdem
,, Beatæ Margaritæ eadem die 23. Octobris 1724. = Presenti = L'Illustrissimo e Re-
,, verendissimo Monsig. Pier Gio. Batista Puccini Vescovo di Cortona, l'Illustrissimo
,, e Reverendissimo Monsig. Marcello Crescenzi Presidente della Rev. Camera Aposto-
,, lica e Canonico di S. Pietro di Roma, l'Illustriss. Sig. Cavaliere Alessandro Mi-
,, nucci per S. A. R. Commissario di Cortona, e l'Illustrissimo Sig. Sargente Maggio-
,, re Paolo Casini per S. A. R. Castellano di detta Città di Cortona Testimonj ec.
,, Horatius Capulli Clericus Cancellarius Episcopalis ec.

La Relazione originale della prefata visita portata in Roma fu dall' Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Tedeschi Segretario della Sacra Congregazione de' Riti ec. consegnata al Sig. Cosimo Antonio Bernardini Notajo di essa S. C., perchè la riponesse e registrasse negli Atti di detta S. Congregazione, e della detta Causa ec. conforme fece sotto dì 21. Novembre 1724.

In sequela fu posta in Sacra Congregazione l'Informazione del Sig. Avvocato Pier Antonio Vieri, come Postulatore ec. *Super Dubio*: *An constet &c.* (e specialmente dell'*ottavo* così detto Miracolo) *Perennis Conservationis Adipis è Corpore B. Margaritæ extracti ab annis* 428. *cum odore naturali Adipis recentis:* Alla quale Informazione fu annesso il Voto del Sig. Alessandro Pascoli Proto-Medico Generale di tutto lo Stato Ecclesiastico ec. Sopra tal Dubio fece le consuete Animavversioni l'Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Promotor della Fede Prospero Lambertini, alle quali adequatamente soddisfece il Sig. Avvocato Pietro Paolo Santocchio ec.

Mentre da lungo tempo agivasi (come sopra fu riferito) la causa di Canonizzazione della B. Margherita, e ormai era stata tenuta la Congregazione *Antipreparatoria* sopra i *miracoli* in ordine alla Canonizzazione medesima, piacque all'Altissimo di decorar la sua Serva con un nuovo stupendo miracolo; avvenuto sotto dì 5. Aprile dell' anno 1725. nella persona di *Suor Maria Fortunata Vannucci Monaca Conversa nel Monastero*.

stero di S. Girolamo, detto delle Poverelle, della Città di Cortona, risanata instantaneamente da febbre acutissima, ed infiammazione di polmoni, con tubercolo ne' medesimi, e con molti altri mortali sintomi; onde era stata già fatta spedita, e disperata la di lei guarigione da' Medici.

Sopra questo miracolo fu fabbricato in Cortona, con autorità Apostolica nello stesso anno 1725. particolare Processo: e come del precedente miracolo Num. VIII. del *Grasso ec.* così pur di questo miracolo Num. IX. fu posta in Sacra Congregazione la informazione del Sig. Avvocato Vieri coll'annesso Voto del Sig. Dottor Pascoli; furon fatte dallo stesso Monsig. Lambertini Promotor della Fede le solite opposizioni; e a queste fu risposto dal Sig. Avvocato Santocchio ec.

Tutta la serie poi degli esami, e delle discussioni sopra questi due miracoli VIII. e IX. hassi per estenso nel Libro stampato col titolo: *Positio Additionalis super Dubio: An, & de quibus miraculis constat &c.* esistente in Cortona presso il Sig. Cav. Pancrazj.

Circa il fine dell'anno 1727. furon proposti al sommo Pontefice Benedetto XIII. i *nove Miracoli* della B. Margherita già esaminati e discussi; come sopra: e di essi degnossi Sua Santità di approvarne specialmente *quattro ec.* come nel Decreto che quì piace riportare ad litteram, ed è il seguente:

Coram Sanctissimo Domino Nostro Benedicto XIII. die 23. Decembris 1727. habita fuit Congregatio Generalis Sacrorum Rituum, in eaque per Reverendissimum D. Cardinalem Corradinum Ponentem, seu Relatorem Causæ B. Margaritæ de Cortona propositum fuit sequens Dubium, videlicet: An, & de quibus Miraculis constet in casu & ad effectum de quo agitur: *Sanctitas vero sua, auditis Votis Dominorum Consultorum, & Reverendissimorum Dominorum Cardinalium, resolutionem ipso die differre voluit, ut in re tanti momenti, quid a se agendum esset, in hisce præsertim Natalis Domini Nostri Jesu Christi festivis diebus, requisito cælesti auxilio, ferventius exploraret. Quod cum jam peregisset, infrascripta die Divo Joanni Evangelistæ Sacra, ex propositis Miraculis sequentia approbavit, nimirum: quartum.* Instantaneæ sanationis Mariæ Catharinæ de Fabris Puellæ trium circiter annorum a Paralysi. *Quintum* Præservationis Benedicti de Bonginis a Moenibus Civitatis Cortonæ cadentis; *& utrumque in tertio genere. Octavum.* Incorruptionis Adipis ejusdem Beatæ Margaritæ, *in secundo genere. Et denique Nonum* Sanationis instantaneæ Sororis Mariæ Fortunatæ de Vannuccis Monialis professæ in Monasterio S. Hieronymi Pauperculanum Civitatis Cortonæ ab inflammatione Pulmonum, *in tertio genere. Ac insuper mandavit, ut in Bulla Canonizationis fiat honorifica mentio Incorruptionis & integritatis Corporis prædictæ Beatæ; nec non odoris ab eo promanantis. Et ita &c. Hac die XXVII. Decembris* 1727.

N. Card. Coscia

Loco ✠ Sigilli. *N. M. Tedeschi Archiep. Apamenus S. R. C. Secret.*

Finalmente terminati, riveduti, ed approvati tutti i necessarj Processi sopra la Causa di Canonizzazione della Beata Margherita di Cortona, costato delle di lei Virtù in grado eroico, e dei Miracoli operati da Dio per li di lei meriti ec., il Sommo Pontefice Benedetto XIII. sotto dì 22. Febbrajo dell'anno 1728. emanò e pubblicò il primo Decreto di devenire a celebrarne la solenne Canonizzazione nella Domenica di Pentecoste di detto anno, cadente nel dì 16. del mese di Maggio.

Il dì poi 27. Aprile del medesimo anno tenne per questo effetto il lodato Pontefice Concistoro Pubblico; nel quale avanti la Santità Sua l'Illustrifs. e Reverendifs. Monsig. Carlo Alberto Guidobuono Cavalchini, Referendario dell'una e l'altra Segnatura, Votante di Giustizia, ed Avvocato Concistoriale recitò in lode della B. Margherita una dotta, e pia, ed elegante Orazione, che comincia: *Gaudium magnum*, conchiudendola col dimandare con umilissime e fervide instanze al Santo Padre, in nome de' Serenissimi Dominanti di Toscana, del Serafico Ordine de' Frati Minori, della Città di Cortona, di tutto il Toscano Popolo, e di tutti i Fedeli della Chiesa Cattolica, che si degnasse di dar l'ultima mano per render perfettamente completo il decoro e la gloria del nome di Margherita, ascrivendola solennemente, e senza ulterior dilazione nel Catalogo de' Santi.

All'Orazione ed Instanze dell'Avvocato Concistoriale rispose in nome di Sua Santità l'Illustrifs. e Reverendifs. Monsig. Carlo Majella Segretario de' Brevi a' Principi: esprimendo che il Santo Padre con lieto e grato animo ascoltato avea ciò che nell' Orazione con chiarezza e giustezza insieme era stato rappresentato; e che sommamente

te godeva che dai comuni voci de' Fedeli venisse addimandata la solenne Canonizzazione della B. Margherita. Ma siccome in tal gravissima deliberazione dee consultarsi l'Oracolo del Signore, perciò tutti esortava ad applicarsi in digiuni, limosine, ed orazioni, affin d'implorare con tali mezzi lo Spirito della Verità. E che frattanto in un Concistoro semipubblico de' Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi esistenti in Roma avrebbe la Santità Sua esplorato su di ciò il loro sentimento, onde intimar potesse procedendo a forma dell'Ecclesiastiche Regole, a tutto il Cristianesimo la letizia, per la già ritrovata preziosa Margherita, e per la dramma una volta smarrita, riposta poi nel Celeste Erario ec.

In sequela Sua Santità pubblicò sotto li 30 Aprile suddetto un Indulgenza, acciocchè i Fedeli conseguendola col digiuno di tre giorni, e colla visita di una delle tre Basiliche S. Giovanni, S. Pietro, e S. Maria Maggiore, ove successivamente era esposto il Venerabile, gli ottenessero assistenza e lume dal Cielo, per venire al grand'Atto il giorno della prossima Pentecoste 16. Maggio, come sopra.

Giunto alla fine il giorno solenne della Pentecoste suddetto, fu da Sua Santità celebrato nella Basilica Vaticana l'Atto solenne della tanto desiderata da tutto il Mondo Cristiano Canonizzazione della Beata Margherita: E fu celebrata la sacra ceremonia, con tanto di sacra pompa, di splendore, di magnificenza, e di giubbilo, che forse niun altra canonizzazione celebrata ne' precedenti tempi, potea di gran lunga compararsi con questa; conforme dall'esatta Relazione, che colle stampe ne fu data alla luce, ognuno può agevolmente comprendere.

Spedì finalmente il Santo Padre sotto il suddetto giorno 16. Maggio 1728. la consueta Bolla della seguita Canonizzazione, che comincia: *Sanctitate & doctrina admirandus:* sottoscritta dalla stessa Santità Sua, e da 35. Cardinali. In questa Bolla dopo lodata cogli encomj di S. Gregorio Magno la penitenza di Maria Maddalena, ad essa si rassomiglia la B. Margherita da Cortona: descrivesi di questa la nascita, la vita peccaminosa, la conversione, e la penitenza: si riferiscono le insidie del demonio da lei superate; le grazie ammirabili con cui da Dio fu illustrata; i miracoli per lei operati; la di lei santa morte: si fa menzione del di lei sacro Corpo incorrotto, e spirante suavissimo odore; della lode di Santità, con cui da' Sommi Pontefici predecessori fu decorata: e finalmente si fa testimonianza dell'ascrizione di lei fatta dallo stesso Pontefice nel Catalogo de' Santi; e della concessione perpetua da esso fatta dell'Indulgenza di un anno e di una quarantena, a chiunque Fedele, che nella Festa di detta Santa Margherita, confessato, e communicato, visiterà la Chiesa, in cui riposa il suo sacro Corpo; come pur l'Indulgenza di 40. giorni, a chi farà una simil visita nell'ottava di detta Festa. L'esemplare di questa bellissima Bolla si ha riportato per estenso nel nostro Registro de' Documenti al Num. XXVIII.

Seguita la Canonizzazione di S. Margherita, lo stesso Sommo Pontefice con suo Breve spedito nell'anno stesso 1728. sotto di 25. Giugno, e che comincia: *Cum nos nuper:* (riportato tra i Documenti al Num. XXIX.) concedette l'Indulgenza Plenaria, da conseguirsi nelle Chiese de' Frati, e delle Monache dell'Ordine Francescano, per la Festa con suo Ottavario, da celebrarsi per la seguita Canonizzazione della medesima Santa. E con altro Breve, che comincia: *Redemptoris*, spedito sotto dì 26. Luglio pur dello stesso anno 1728., concedette Indulgenza Plenaria perpetua, per tutti i Fedeli, che confessati e comunicati avrebbero visitata alcuna Chiesa dell'Ordine de' Minori, nella Festa di S. Margherita 22. Febbrajo, ed ivi pregato al solito secondo le Pontificie intenzioni ec. ec.

Del Culto reso a S. Margherita dal 1730. *al* 1793.

Avendo il Sommo Pontefice Benedetto XIII. con suo Breve de' 26. Luglio 1728. (come sopra fu riferito) conceduto in perpetuo Indulgenza Plenaria a tutti i Fedeli, che confessati e comunicati visiteranno alcuna delle Chiese de' Frati Minori, ed ivi pregheranno ec., da' primi Vespri fino all'occaso del sole del giorno della Festa di S. Margherita 22. Febbrajo; il Sommo Pontefice Clemente XII., alle umili suppliche del Commissario Generale di Curia de' Minori Osservanti, con simil Breve, spedito sotto di 4. Agosto 1734., per dare maggior comodo a' Fedeli concorrenti alla Chiesa, dove riposa il Corpo di detta Santa in Cortona, di lucrare la detta Indulgenza, degnossi di ampliarla, rapporto a chi visita detta Chiesa (ma non però le altre Chiese dell'Ordine Francescano) ad altri nove giorni precedenti immediatamente la detta Fe-

sta di S. Margherita; dichiarando in oltre che detta Indulgenza possa anche applicarsi per modo di suffragio alle Anime del Purgatorio. Siccome poi fu esposto allo stesso Pontefice per parte del Guardiano e Frati del Convento di essa S. Margherita di Cortona, che l'ampliazione suddetta a nove giorni precedenti il dì 22. Febbrajo, riusciva a' Fedeli meno comoda, e che perciò desideravano detti Guardiano, e Frati, che fosse la estensione della prefata Indulgenza trasferita alla Domenica fra l'ottava dell' Ascensione, e agli otto giorni precedenti immediatamente tal Domenica, in cui si fa la Festa della Translazione di detta Santa; esso Sommo Pontefice benignamente condiscese alla domanda, trasferendo l'Indulgenza colle medesime condizioni di sopra, mediante un nuovo Breve, spedito sotto dì 18. Dicembre dello stesso anno 1734., che comincia: *Alias fel. rec. Benedictus PP. XIII.* e si ha riportato tra i Documenti al Num. XXX.

Il Sommo Pontefice Benedetto XIV. con sua Bolla che comincia: *Decet Romanum Pontificem*: emanata sotto di 15. Marzo 1741., confermò ed estese le Indulgenze concedute già da Alessandro VII. nel 1660. ai Confratelli e Consorelle della Congregazione o Confraternita detta *di Penitenza e Contrizione di S. Margherita di Cortona*: dichiarando, che quei Confratelli e Consorelle, che dimorano in luoghi molto distanti da Cortona, nè posson per conseguente intervenire alla Chiesa di detta Santa, possano quando per l'acquisto delle Indulgenze è prescritta la visita di detta Chiesa, conseguirle colla visita di un altra Chiesa de' Frati Minori, se nel luogo esista, o non esistendovi Chiesa de' Frati Minori, colla visita di altra Chiesa a loro arbitrio: E dichiarando in oltre, che tutte le prefate Indulgenze, concedute da Alessandro VII., e da Sua Santità confermate, possano applicarsi per modo di suffragio alle Anime de' Fedeli defonti.

Lo stesso Pontefice nell' anno 1744. concedette a' Confratelli e Consorelle della prefata Congregazione, o Confraternita di S. Margherita, anche gli altri Privilegj o Indulti, che si hanno riportati nel nostro Registro de' Documenti al Num. XXXII. e sono:

Primo L' Indulto dell' Altare privilegiato per le Messe, che secondo le Costituzioni o Capitoli di essa Confraternita, debbono celebrarsi pe' Confratelli, e Consorelle defonte.

Secondo L' Indulgenza Plenaria da applicarsi anche per modo di suffragio alle Anime de' Fedeli defonti, per quei Confratelli e Consorelle di detta Congregazione, a' quali per ragione di povertà sarà stata commutata dagli Uffiziali la Messa annua, nella Comunione, e recita dell' intiero Rosario della Beata Vergine.

Terzo L' Indulto di Ammissione alla partecipazione delle grazie spirituali della Confraternita, anche per le Anime de' defonti alla stessa Confraternita non ascritti: di guisa che chi vuol essere ascritto per suffragio dell'anima di qualche defonto, oltre la Sagramental Confessione e Comunione, e la consueta limosina a proporzion delle forze per la manutenzione della Confraternita, faccia celebrare una volta sola una Messa per l'anima di quel defonto.

Di più il prelodato Sommo Pontefice l'anno 1748., con suo Breve che comincia: *Exponi nobis:* Spedito sotto dì 6. Aprile di detto anno, e riportato nel nostro Registro al Num. XXXIII., alle umili istanze degli Uffiziali e Confratelli della Congregazione o Confraternita suddetta di S. Margherita eretta in Cortona, degnossi con autorità Apostolica di elevare in perpetuo la Confraternita medesima in Arciconfraternita, con tutte le prerogative, diritti, onori, privilegj, e preeminenze solite e consuete ec.; dando agli Uffiziali e Confratelli di essa, presenti e futuri tutte le facoltà opportune per aggregare ad essa Arciconfraternita, qualunque altra Confraternita dello stesso Instituto, la quale esista fuori di Cortona, in qualunque parte del mondo, colla partecipazione delle medesime Indulgenze, remissioni, e grazie spirituali, di cui gode la stessa Arciconfraternita: osservata in tali aggregazioni la forma prescritta da Clemente VIII. rapporto alla nuova erezione di Confraternite secolari ec. ec.

La Festa della Translazione di S. Margherita nella Domenica fra l'ottava dell' Ascensione di Nostro Signore, cominciata a celebrarsi in Cortona (come sopra fu detto) l'anno 1639; e decorata nel 1734. da Clemente XII. (come pur sopra fu riferito) della Indulgenza Plenaria nella stessa Domenica, e negli otto precedenti giorni, ne' quali di detta Santa fassi nella sua Chiesa solenne Novenario; erasi pel corso di anni 143. celebrata bensì con sacra pompa e gran concorso de' Fedeli, ma per altro senza che di S. Margherita si facesse nell' Uffizio divino, e Messa di quel giorno alcu-

alcuna memoria. Affinchè pertanto neppure in questa parte rimanesse mancante, ma anzi si rendesse più completo il Culto di nostra Santa, il regnante Sommo Pontefice Pio VI., alle umilissime suppliche del Vescovo e Clero della Città di Cortona, con Decreto emanato nella sacra Congregazione de' Riti, sotto dì 24. Novembre 1781., e riportato tra i Documenti al Num. XXIV., concedette, che non solo nella Chiesa, ove riposa il sacro Corpo di S. Margherita, ma anche in tutta la Città, e Diocesi di Cortona, si potesse dall' uno, e dall' altro Clero, nella prefata Domenica fra l'ottava dell' Ascensione recitare Uffizio, e Messa di S. Margherita, come si recita nella Festa principale di essa Santa 22. Febbrajo.

Ecco quanto in succinto si è creduto di dover quì riferire del Culto reso da' Fedeli, e dalla Chiesa a S. Margherita cominciando dall'anno della di lei preziosa morte che fu l'anno di Nostro Signore 1297., e venendo fino all'anno presente, in cui scriviamo 1793. D'onde chiaramente apparisce, come pel corso di 496. anni il culto di questa gran Santa non si è mai illanguidito, ma anzi è andato sempre aumentandosi, e mirabilmente vige e conservasi nel cuore de' Fedeli in tutto il mondo cattolico.

REGISTRO
DE' DOCUMENTI SPETTANTI ALLA LEGGENDA DI S. MARGHERITA.

Num. I.

Notizie circa il Paese di Laviano Patria di S. Margherita comunicate al Sig. Avvocato Lodovico Coltellini di Cortona dal Sig. Annibale Mariotti di Perugia con sua Lettera de' 23. Luglio 1777.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE

MI fu comunicato tempo fa dal Sig. Cavaceppi il desiderio che ella avea di saper qualcosa intorno a Laviano relativamente all'età in cui vi nacque S. Margherita. Non ho mancato di far ricerche ne' Libri di questa Cancelleria Xvirale per servirla al miglior modo possibile. Quello che ne ho raccolto si è, che Laviano in detto tempo apparteneva al nostro Comune, il quale n' era assoluto Padrone, e che solamente circa il 1400. fu dalla Città nostra dato in feudo a Miccia, o sia a Bartolomeo degli Oddi Supremo Capitano di Guerra, in premio dell'opera da lui prestata ec., come scrive il Crispolti nella sua Storia di Perugia *Lib.* 3. *pag.* 307. Dell' assoluto dominio, che Perugia avea sopra Laviano si hanno prove sicure all' anno 1252., in cui Tancredi di Omodeo di Rosciano Sindico e Procuratore del Comune di Perugia locò, e diede a coltivare moltissime Bubulcarie nelle pertinenze di Laviano a diversi Coloni del Paese medesimo. Ecco come comincia un Atto di tai Locazioni.

1252. In Noe Dni Amen. Anno ejus millo cclij. Indict. x. tempore Dni Innocentii PP. iiij. die Dominico viij. Exitan. Martii. In Ecclesia Lauiani coram Dno Leonardo Abbate Farneti, Dno Jone Rusticelli, & Bonjohe Dne Falconerie. Ego dus Sindicus Comis Perus. loco & concedo vobis Amico Diotesalve, Fumasio Mancinelli stipulant. pro vobis & fratre vestro Deodato & uris heredibus unam bubulcariam terre &c.

E così altre Bubulcarie ne loca ad altri con varie condizioni: e i nomi de Conduttori son poi registrati in appresso in un Atto che comincia:

Isti sunt illi, quibus concesse sunt uinee & terre pro eis da Lauiano juxta bubulcariam Combalii de Tenaio a Dno Tancredo Sindico Comis Perus. nomine ipsius Comis, Qui Sindicus infrascriptis personis promisit defendere contra omnem personam ne pred. Et infri homines, & quilibet eorum pro se & heredibus eorum promiserunt d. Sindico pro d. Comi stipulanti in d. loco quilibet in re & parte sibi concessa pro uinea ponere hinc ad unum annum, & eam positam & eleuatam Dno concedente hinc ad iij annos & juxta nrum posse: I nomi de' Conduttori sono i seguenti:

Orlandinus Valerius
Plenus Savie
Filippus figliastrus d. Orlandini
Ugutio Ugolini
Pantius Bulgarelli
Ancursus Vitagli
Bonsignore Doni
Angelus Peralutie

An-

Restorus Venture
Paulus Bondi
Bonaventura Bondi
Johannes Ranaldi
Bonavite (o Bonajunta) Benincase
Diotaite Bruni
Bencevenne Venture
Ventura Leonardi
Spinellus de Laviano
* Tancredus Bartolomei
Bencevenne Leonardi
Bonaventura Savie
Ventura Parroccii
Bondus Ugonis
Gulielmus Jacobi
Leonardus Alberti
Perlenus Belloni
Floronus Baricii
Martinus Egidii
Benvenutus Grani
Bonajunta Pecorajus (Ex Lib. Sig. D. existen. in Cancell. Xvirali a fog. 13. t. ad 21.

Lo stesso anno 1252. nel dì 7. di Giugno, il medesimo Tancredi Sindico e Procurator di Perugia: Locat & concedit Dno Johi Cappellano & Rectori Ecclesie S. Viti de Lauiano recipienti pro dicta Ecclesia = diversi pezzi di terra; e il detto Rettore promette di tenere e posseder detta terra per se e per li suoi successori = pro Comi pred.o & dam Ecclesiam S. Viti de Lauiano ad honorem Dei & S. Viti actare & in bono statu conseruare, ita quod honorifice secundum d.e Ecclesie possibilitatem Deus colatur, & reficere parietes ipsius Ecclesie ubi erit necesse &c. = Sotto pena, se così non avesse fatto di C. libbre. (ibid. fol. 25. t.)

Nello stesso giorno Tancredi loca e concede altre terre di cento staja di sementa, poste in Comitatu Perus. in pertinentiis Lauiani.

Pleno Ygnisguarde, & Fratri suo Comando
Angelo Girardi
Johanni Ranaldi
Deotaiute Renali (ibid.)
Item Venture Rigonis
Venture Parargelli
Bencevenne Venture
Restoro Venture de Laviano.

una bubulcariam Terre de C. star. tabulat. per Benveniatem S.r Gualdi posit. in Comitat. Perus. in terreno Clusii Vicozane (fol. 26.)

Item alias bubulcarias locat
Bonavoglia Guglielmi de Laviano
Ferone Bertucci (o Baronci) de Laviano (fol. 26. t.)
Bonaventure Grenvelcini
Venture Leonardi
Johi Stefani, &
Venture Bairci de Laviano omnes (fol. 27. t.)

Item alias bubulcarias locat
Venture Leonardi
Bonsignore Ranutii, &
* Tancredo Bartholomei de Aquaviva nunc de Laviano (ibid.)
Venture Riconis
Venture Parinzelli
Bencevenne Venture
Restoro Venture de Laviano
Martino Egidii
Ferono Barutii de Laviano (fol. 40. t.)
Bonaventure, &
Gratie Ubertini Fratribus Venture Leonardi

Jo-

Johi Stefani
Venture Baruncii de Laviano &c. &c. (fol. 41. t.)

Io credo di averla annojata con questa lunga fi'za di nomacci di contadini di Laviano, e perciò molti altri ne lascio, che si trovano registrati in detto libro. Ho voluto però accennarle tutti questi, acciò ella veda, se in questa litania fosse nominato per avventura il Padre di S. Margherita; o altri ad essi attenenti; de' quali probabilmente si conserverà in altra parte qualche memoria non tanto equivoca.

Num. II.

Capitoli o Costituzioni della Fraternità di S. Maria della Misericordia in Cortona: dalla qual Fraternita ebbe origine lo Spedale detto anche in oggi di S. Maria della Misericordia nella Città di Cortona. I quali Capitoli o Costituzioni si hanno in un Codice antico membranaceo esistente in Cortona presso il Signor Avvocato Lodovico Coltellini; dal qual Codice si sono trascritti, e qui riportati.

Liber Fraternitatis S. Marie de Mia de Cortona.

1286. In noie dni amen. ad honorem ipsius omnipotentis di & beatissime & semper Virginis matris eius & omni Scorum & Scarum di & sacrosce romane Ecce. Et ad honorem & reverentiam Venabilis patris dni Guillelmini Episcopi aretini & successorum eius qui pro tempore fuerint. Et ad bonum & pacificum statum hominum de Cortona & sui districtus. Et ad edificationem & augmentum domus Fraternitatis Sce Marie de misericordia de Cortona. Et ad utilitatem & substentationem pauperum uerecundorum, & aliarum miserabilium personarum & locorum religiosorum Fraternitatis predicte. Inuenta & condita sunt infrascripta ordinamenta per aliquot sapientes & discretos uiros de Cortona.

De Institutione Fraternitatis.

Quoniam scriptum est quod misericordes misericordiam consequentur & possidebunt regnum celorum. Ideo quidam boni homines de Cortona Spiritus Sancti gratia illustrati conuenientes in Ecclesia Sancti Andree ad honorem beatissime Uirginis Dei genitricis Marie ordinauerunt quod in Cortona fieret quedam Fraternitas ad releuandam necessitatem pauperum uerecundorum & aliorum ab indigentia oppressorum & ad subueniendam locis religiosis Monasteriis pauperibus hospitalibus & incarceratis que sine beneficio elemosine non possunt defendere vitam suam.

De condigna denominatione huius Fraternitatis.

Item ordinauerunt quod ipsa Fraternitas denominationem recipiat a gloriosa virgine Maria & Fraternitas sancte Marie de misericordia nuncupetur tum quia misericordie operibus habet intendere. Tum quia regine misericordie recommendata est.

De Priore Fra hnde

Item statuerunt quod aliqua honesta persona eligatur in priorem dicte Fraternitatis cuius officium duret sex mensibus, & sit religiosus vel clericus secularis & matura & honesta persona.

De offitio prioris Fraternitatis.

Item quod ipse prior tractare debeat cum rectoribus Fraternitatis & consiliariis suis qui pro tempore erunt & cum aliis quos uoluerit adhibere omnia que pertinebunt ad bonum statum & utilitatem Fraternitatis huius. Et maxime in recipiendo clericos & laicos tam uiros quam mulieres in hac Fraternitate de Cortona & aliunde prout uiderit expedire. Et in conuocando semel singulis mensibus uel pluries quando oporteret

hanc

hanc Fraternitatem ad aliquam Ecclesiam ad predicationem & monitionem & correctionem si aliqua erga Fraternitatem uiderit emendanda. In ordinando cum rectoribus & consiliariis de elemosina postulanda semel in qualibet ebdomada. Et dispensanda elemosina inter pauperes per ipsos rectores. Et de ratione reddenda a rectoribus coram consiliariis presente vel absente priore semel in mense. Si ipsi priori uidebitur expedire. In dispensando cum illis de Fraternitate uel indulgendo de obmissis uel neglectis. Et generaliter in omnibus pertractandis que utilia Fraternitati prespexerint debeat & omnino exigere rationem ab omnibus officialibus fraternitatis.

De numero Rectorum Fraternitatis.

Item quod in ipsa Fraternitate eligantur & sint sex Rectores uidelicet in quolibet Terzierio duo quorum Rectoria duret duobus mensibus.

De offitio Rectorum.

Item quod ipsi Rectores ire debeant per terram Cortone tam pro denariis quam pro pane s qualibet ebdomada una die & ille panis & denarii acquisiti expendantur per ipsos Rectores pauperibus uerecundis de Cortona & illis pauperibus & incarceratis quibus ipsis Rectoribus uidebitur. Possint etiam si facultas suppeteret locis religiosis indigentibus & personis miserabilibus prouidere.

De numero Consiliariorum Fraternitatis.

Item quod in ipsa Fraternitate eligantur & sint sex Consiliarii scilicet de quolibet Terzierio duo offitium quorum duret duobus mensibus.

De offitio Consiliariorum.

Qui Consiliarii audire debeant rationem reddendam a Rectoribus syngulis mensibus semel ad excludendam omnem suspicionem. Debeant etiam similiter cum Priore & Rectoribus utilia & expedientia Fraternitati prouidenda consulere.

De Notario Fraternitatis habendo & eius offitio.

Item quod ipsa Fraternitas habeat unum Notarium qui scribat nomina hominum & mulierum in ipsa Fraternitate militare uolentium & intersit rationi reddende per Rectores de introitibus & expensis & omnia scribat que pro ipsius Fraternitatis offitio fuerint opportuna. Et que per Priorem uel Rectores iniunctum fuerit ipsi Notario. Et hec faciat pro remedio anime sue non spe alicuius salarii. Offitium cuius duret sex mensibus tantum.

De Camerario Fraternitatis & eius offitio.

Item quod dicta Fraternitas habeat unum Camerarium bonum & legalem apud quem acquisita pro Fraternitate deponantur. Qui habeat expendere acquisita uel relicta Fraternitati & pauperibus erogare secundum dispositionem Prioris uel Rectorum Fraternitatis. Cuius offitium spatio sex mensium finiatur.

De Vexillo Fraternitatis.

Item quod dicta Fraternitas habeat unum Vexillum in quo sit Ymago beate Virginis Marie. Et Vexillum Fraternitatis Sancte Marie nuncupetur.

De Gonfalonerio Fraternitatis.

Item quod eligatur unus Gonfalonerius apud quem stare debeat dictum Vexillum. Et sit ille bonus homo & fidelis probus & sapiens atque diues cuius offitium duret per unum annum & cuius Consiliarii sint Rectores dicte Fraternitatis. Quod Uexillum sequi debeant omnes de Fraternitate pro sedando rumores & discordias si orirentur

in

in Cortona quod absit pro turbando pacifico statu terre Cortone. Et dictus Gonfalonerius dictum Uexillum portare debeat dicta causa.

Qualiter fiat electio omnium Officialium Fraternitatis.

Item quod electio omnium & syngulorum officialium huius Fraternitatis fiat per Priorem Rectores & Consiliarios hoc modo. Quod Prior Rectores & Consiliarii unius temporis XV. diebus antequam eorum offitium terminetur in aliqua Ecclesia simul convenientes alios officiales eligant: Quos sic electos Prior monere debeat quod offitia sibi commissa pro mercede anime sue sollicite exerceant.

De ratione reddenda ab offitialibus.

Item quod ueteres offitiales debeant novis offitialibus assignare & dare sine diminutione omnia que habent ad ipsam Fraternitatem pertinentia & rationem reddant omnes.

Qualiter recipiantur omnes uolentes in hac Fraternitate.

Item ordinauerunt quod si quis uoluerit esse de Fraternitate Sancte Marie de Misericordia moneatur per Priorem huius Fraternitatis Deum timere proximum diligere Ecclesiam & Clericos honorare familiam suam bene ordinare & gubernare pacem & concordiam & bonum statum terre Cortone diligere promouere & conseruare toto posse. Et exponantur ei Capitula huius Fraternitatis si opus fuerit & recipiatur ad ipsam Fraternitatem non obligando aliquem ad culpam nec ad penam propter obmissionem vel negligentiam obseruantie capitulorum huius Fraternitatis.

De reuerentia facienda Clericis de Fraternitate.

Item quod Clerici qui ueniunt ad huius Fraternitatis consortium habeantur in reuerentia tanquam patres & ad solas orationes & elemosinas ordinatas largiendas & ad ueniendum syngulis mensibus ad congregationem semel teneantur. Ab aliis vero Fraternitatis honeribus contra eorum beneplacitum non grauentur si (sic. forte *sed*) sint totaliter absoluti.

De prerogativa mulierum Fraternitatis.

Item quod mulieres que in hac Fraternitate recipientur teneantur solum ad orationes cotidianas tam pro uiuis quam pro mortuis faciendis in Ecclesia uel alibi. Et ad suffragia defunctorum de Fraternitate prestanda. Et ad conueniendum in aliqua dominica cuiuslibet mensis. Et in iiii. festiuitatibus gloriose Virginis Marie atque in festiuitate omnium Sanctorum hora & loco destinandis per Priorem & Rectores Fraternitatis nisi iusto impedimento fuerint occupate. Ad elemosinas denariorum siue ad alia Fraternitatis honera minime teneantur nisi quantum placuerit eis operari.

De cotidiana obseruantia quantum ad ingressum Ecclesie & orationibus dicendis.

Item quod omnes persone que huic Fraternitati fuerint adgregate syngulis diebus in aliqua hora diei ad Ecclesiam accedant. Memorantessi (sic) uoluerint saluatorem nostrum pro nobis uenisse in mundum & eumdem uenturum ad iudicandum mundum & redditurum unicuique secundum opera sua. Faciet etiam unusquisque spetialem orationem beate Virgini quod terram Cortone suumque districtum & ipsius habitatores in bono & pacifico statu conseruet. Dicat etiam quilibet Fraternitatis qualibet die siue in Cortona fuerit siue extra in aliqua Ecclesia uel extra Ecclesiam duas orationes ad minus unam pro se & omnibus Xanis uiuentibus dicendo unum pat. nr. & aue maria. Et in manus tuas domine commendo spiritum meum licteraliter uel uulgariter. Alia uero pro defunctis suis & aliis omnibus dicendo pat. nr. & aue maria & requiem eternam dona eis dne. Non tamen per obmissionem presentis capituli uel negligentiam uel aliam causam aliquis Fraternitatis teneatur ad penam uel ad culpam & in nullo uoluerunt aliquem astringi.

Quod

Quod nullus scribatur in Fraternitate nisi per Not. Fratern.

Item statuerunt quod nulla persona debeat scribi in hac Fraternitate nisi per Notarium Fraternitatis. Et nullus scribatur nisi ipse hore proprio dixerit se uelle scribi.

Quibus & qualiter elimosina panis expendatur.

Item quod elemosina panis que colligitur per Rectores expendatur pauperibus uerecundis de Cortona precipue. Possint etiam ipsi Rectores forensibus prouidere secundum imminentem necessitatem habito prius consilio Sacerdotis de cuius parochia fuerit ille pauper & aliquorum bonorum hominum de sua Contrata. Que quidem expensa fiat de conscientia Prioris & omnium Rectorum qui pro tempore fuerint.

De denariis dandis pro cereis Sancte Marie.

Item statuerunt quod quelibet persona de Fraternitate Camerario I. denarium in qualibet Festiuitate Sancte Marie ex quibus denariis ematur in qualibet IIII. Festiuitatum Sancte Marie unus cererus (sic. lege *Cereus*) & offeratur ubi Prior & Rectores & Consiliarii Fraternitatis uoluerint. Qui cerei accendantur semper cum eleuatur Corpus Xrī donec durauerint.

Quod omnes de Fraternitate conueniant semel in mense qualiter.

Item ordinauerunt quod aliqua dominica cuiuslibet mensis omnes de Fraternitate conueniant semel in mense post tertiam tempore iemali & post nonam tempore estiuo in aliqua Ecclesia ubi Priori Fraternitatis uidebitur ad audiendum uerba salutis & admonitiones faciendas per Priorem uel alium. Et tunc ibi recitabuntur nomina defunctorum si aliquis de Fraternitate presenti mense uel precedenti migrasset. Et tunc dabit quilibet de Fraternitate Camerario unum denarium pro anima defuncti uel defunctorum illius mensis. Qui Camerarius eosdem denarios de consilio Prioris & Rectorum pro Missis defunctorum Fraternitatis distribuat sicut ipsis uidebitur expedire. Item recitabuntur ibidem quolibet anno anniuersaria defunctorum Fraternitatis nominando illos qui decesserunt anno precedenti tantum & ultra annum non recitentur. Item eadem ora postquam recitata erunt nomina defunctorum fiat comunis oratio ab omnibus qui erunt presentes dicendo pāt. nr̄. & aue maria & requiem eternam dona eis domine. Et per Priorem fiat oratio ecclesiastica pro animabus defunctorum totius anni.

Quod nomina defunctorum Fraternitatis scribantur in uno Libro.

Item ordinauerunt quod mortuo aliquo uel aliqua de Fraternitate Rector ille in cuius Terzerio morabitur defunctus eadem die uel quanto citius poterit ueniat ad Notarium Fraternitatis & annuntiet nomen defuncti & diem obitus sui qui Notarius ponat eum in quaterno in quo sit Kalendarium qui recitetur in prima congregatione. Recitabuntur etiam in qualibet Congregatione annuatim anniuersaria defunctorum de Fraternitate nominando omnes & syngulos defunctos dicte Fraternitatis qui actenus ab uno anno citra tali mense in quo fit congregatio decesserunt.

De orationibus dicendis pro defunctis Fraternitatis.

Item statuerunt quod quelibet persona huius Fraternitatis pro quolibet defuncto dicte Fraternitatis post quam ad eius notitiam peruenerit dicat tria pāt. nr̄. cum aue maria & requiem eternam dona eis dn̄e. Det etiam quilibet de Fraternitate Camerario unum denarium quolibet mense pro missis defunctorum illius mensis ut supra dictum est.

Quod omnes de Fraternitate conueniant in Festo omnium Sanctorum pro indumentis pauperum.

Item statuerunt quod annuatim in festivitate omnium Sanctorum omnes de Fraternitate conueniant in aliquam Ecclesiam uel alium locum secundum prouisionem Prioris & Rectorum ad honorem dūi nr̄i ihū xp̄ti & reuerentiam sue matris & omnium Sanctorum suorum & pro salute animarum uiuentium & mortuorum. Et tunc quilibet dabit Ca-

 me-

merario Fraternitatis pro indumentis pauperum prout sibi dnus inspirabit. Possint etiam Rectores pro suo Terzerio petere & exigere pecuniam ab illis qui congregationi non interfuerunt causa predicta.

Quod debeat facere quilibet Not. de consortio Fraternitatis.

Item statuerunt quod quilibet Notarius qui fuerit in consortio huius Fraternitatis si uocatus fuerit ad scribendum testamentum alicuius uel aliam ultimam uoluntatem reducat ad memoriam testatori quod pro anime sue remedio & parentum suorum relinquat aliquid de bonis suis huic Fraternitati pro pauperibus uerecundis.

Quod Fraternitas habeat tres tabulas gissatas.

Item quod habeantur tres tabule gissate & cuilibet Terzerio deputetur una & scribantur in ea pauperes sui Terzerii & quolibet mense inquiratur per Rectores si pauperes mutati sunt. Et si mutati sunt scribantur uel deleantur de tabulis sicut mutati fuerint & signentur illi quibus dantur elemosine uel indumenta ne possit per pauperes fraus committi. Et quicumque uoluerit pauperes induere petat a Priore nomina pauperum induendorum sibi dari ne uni erogetur quod pluribus sufficere potest.

Quod Capitula huius Fraternitatis non obligent aliquem de Fraternitate.

Item statuerunt & firmauerunt quod cuilibet Fraternitatis presenti capitulo declaretur quod capitula seu ordinationes huius Fraternitatis tam facte quam in antea faciende non obligent aliquem ad culpam seu preiudicium animarum aliquorum de Fraternitate neque ad penam. Si in aliquo uel aliquibus capitulis supradictis uel in antea dicendis ex negligentia seu alia quacunque causa preuaricari contingat uel dicta capitula non obseruari uel aliquod eorum. Sane quilibet de Fraternitate cuiuscumque conditionis existat semel in anno ad minus transgressiones contra capitula Fraternitatis Priori exponat & absolutionem humiliter postulet. Quam Prior eidem benigne exibebit pro satisfactionis signo aliquid ad salutem quasi penitentialiter imponendo uel simpliciter absoluendo siue singulos eorum seorsum siue omnes simul. Et hoc capitulum uoluerunt de cetero duraturum & in omnibus & syngulis huius Fraternitatis capitulis intelligi.

Quod non fiat aliqua nouitas dictis capitulis uel mutatio.

Item quia mutatio indebita sepe infert impedimenta statuerunt quod nulli Priori uel Rectoribus uel alicui de Fraternitate ista liceat predictis capitulis alia noua capitola addere uel suprascripta mutare uel delere in toto uel in parte nisi maxima utilitate inspecta. Et tunc ista solepnitas obseruetur uidelicet quod omnes officiales totius anni primo concordent aliquam nouitatem uel mutationem utilem faciendam & conuenientes in Ecclesia sci Andre ubi ista Fraternitas habuit initium tunc quod simul concordes fecerint sortiatur effectum. Saluo quod capitulum proxime dictum cassari non possit.

Scripta sunt predicta omnia in anno dni millo ducentesio octuagesimo sexto. Indictoe XIIII. tpr dni honorii pp. IIII. de mse noveb. sub prioratu pbri badie Prioris dicte Fraternitatis. Et per Clarum Maconis Not. dicte Fraternitatis.

Num.

Num. III.

Bolla di Papa Niccolò IV. con cui approva e conferma la Regola de' Frati e delle Suore del Terz' Ordine di S. Francesco, già instituita dal medesimo Santo Patriarca per le persone secolari viventi nelle proprie Case, appellate perciò Terziarj e Terziarie. La qual Bolla si è qui trascritta dal Bollario Romano Tom. I. pag. 185. edic. Lugd. an. 1692. — An. 1289. Die 17. Aug.

Nicolaus Episcopus Servus Servorum Dei: Dilectis filiis Fratribus, & dilectis in Christo filiabus Sororibus Ordinis Fratrum de Pœnitentia, tam præsentibus, quam futuris, salutem, & Apostolicam benedictionem.

Supra montem Catholicæ fidei, quam populis gentium, qui ambulabant in tenebris, discipulorum Christi sincera devotio igne charitatis exestuans verbo sollicitæ prædicationis edocuit, quamque Romana tenet, & servat Ecclesia solidum Christianæ Religionis positum noscitur fundamentum, nullis unquam concutiendum turbinibus, nullis quassandum fluctibus tempestatum. Hæc est enim recta, veraque fides, absque cujus consortio nemo in conspectu Altissimi acceptus redditur, nemo gratiosus occurrit. Hæc est, quæ salutis semitam præparat, & felicitatis æternæ premia, gaudiaque pollicetur. Ideoque gloriosus Christi Confessor B. Franciscus hujus Ordinis Institutor, viam ascendendi ad Dominum verbo pariter, & exemplo demostrans, ipsius sinceritate Fidei suos filios erudivit, eosque illam profiteri, constanter tenere, similiter ac opere voluit adimplere, ut per ejus semitam salubriter incedentes, mererentur post vitæ præsentis ergastulum æternæ beatitudinis effici possessores.

De modo examinandi volentes intrare Ordinem.

CAP. I.

Nos igitur Ordinem ipsum opportunis favoribus prosequentes, ad ejus augmentum benignius intendentes, statuimus, ut omnes, quos ad servandam hujusmodi vitæ formam assumi contigerit, ante assumptionem, seu receptationem ipsorum de Fide Catholica, & obedientia erga præfatam Ecclesiam diligenti examinationi subdantur. Et si professi firmiter fuerint, vereque crediderint, admitti, seu recipi tute poterunt ad eandem. Præcavendum est tamen sollicite hæreticus ne quis, vel suspectus de hæresi, aut etiam infamatus, ad vitæ observationem ipsius quomodolibet admittatur. Et si talem inveniri contigerit extitisse receptum, assignetur ille quamcitius Inquisitoribus pravitatis hæreticæ puniendus.

De forma recipiendi volentes intrare Ordinem.

CAP. II.

Cum autem Fraternitatem hujusmodi quis intrare voluerit, Ministri ad receptationem talium deputati, ejus officium, statum, & conditionem solerter explorent, sibi fraternitatis ejusdem onera, & præcipue alienorum restitutionem apertius exponentes. Quibus præmissis, si eidem placuerit, juxta modum hujusmodi induatur, & de alienis (si qua fuerint apud eum) satisfacere studeat in pecunia numerata, vel secundum exhibitam pignoris cautionem; seque nihilominus proximis reconciliare procuret. Quibus omnibus ad effectum perductis, post unius anni spatium, cum aliquorum discretorum Fratrum consilio, si is videbitur ipsis idoneus, recipiatur hoc modo, videlicet, ut promittat se divina præcepta omnia servaturum, ac etiam satisfacturum (ut convenit) de trangressionibus, quas contra hunc vivendi modum commiserit, cum interpellatus ad Visitatoris extiterit voluntatem. Et hujusmodi ab eo facta promissio; per manum publicam in scriptis inibi redigatur. Alio autem modo nullus a Ministris recipiatur eisdem, nisi visum eis aliter fuerit; conditione personæ, ac ipsius instantia sollicita considera-

tione discussis. Ordinamus præterea statuentes, ut nullus post ipsius fraternitatis ingressum de eadem egredi valeat, ad sæculum reversurus. Possit tamen transitum habere liberum ad Religionem aliam approbatam. Mulieribus vero viros habentibus (nisi de ipsorum licentia; & consensu) non pateat ad consortium dictæ Fraternitatis ingressus.

De forma habitus, & qualitate indumentorum.

CAP. III.

Fratres insuper ipsius fraternitatis, de humili panno in pretio, & colore, non prorsus albo, vel nigro, comuniter vestiantur, nisi fuerit ad tempus in pretio per Visitatores de consilio Ministri ob causam legitimam, & apertam cum aliquo dispensatum. Clamydes quoque ac pelles, absque scollaturis, scissas, vel integras, affibulatas tamen, vel patulas, ut congruit honestati, clausasque manicas Fratres habeant supradicti. Sorores etiam clamyde induantur, & tunica de hujusmodi humili panno factis, vel saltem cum clamyde habeant guarnellum, seu placentinum coloris albi, vel nigri, aut paludellum amplum de canabo, sive lino, absque ulla crispatura consutum. Circa humilitatem vero panni, & pellitones sororum ipsarum juxta conditionem cujuslibet earumdem, ac loci consuetudinem poterit dispensari. Bindis, & ligaturis fericis non utantur, pelles duntaxat agninas, bursas de corio, & corrigias simpliciter, & absque ferico ullo factas, & non alias, tam Fratres habeant, quam Sorores, depositis cæteris, (juxta B. Petri Apostolorum Principis salubre consilium) vanis hujus sæculi ornamentis.

Quod non vadant ad inhonesta convivia, & spectacula, & quod histrionibus non donent.

CAP. IV.

Sit eis ad inhonesta convivia, vel spectacula, sive curias, seu choreas, accessus penitus interdictus. Histrionibus, seu vanitatis intuitu nihil donent. Et ne quidquam illis donetur a propria familia, prohibere procurent.

De abstinentia, & jejunio.

CAP. V.

Ab esu carnium secunda, quarta, & sexta feria, dieque sabbati abstineant universi, nisi aliud infirmitatis, vel debilitatis instantia suaderet. Minutis vero per triduum carnes dentur, nec subtrahantur in itinere constitutis. Sit quoque ipsarum commestio licita singulis, cum solemnitatem precipuam intervenire contigerit, in qua cæteri Christiani ab antiquo epulis carneis vesci solent. Aliis autem diebus, in quibus jejunium non servatur, ova, & caseus non negentur. Sed & cum religiosis cæteris, in eorum Conventualibus domibus licite sumere valeant de appositis ab eisdem. Sintque prandii, cenæque refectione contenti, exceptis languidis, & viatoribus, & infirmis. Sit sanis cibus moderatus, & potus, cum textus evangelicus habeat, attendite ne corda vestra crapula, & ebrietate graventur. Prandium autem, vel cæna, nisi præmissa semel dominica oratione, non sumatur, post sumptionem cujuslibet cum Deo gratias, iteranda, quod si omitti contigerit, dicatur tribus vicibus Pater noster. Qualibet vero sexta feria totius anni jejunium celebretur, nisi forte infirmitatis vel alia causa legitima excusentur, nisi Festum Natalis Domini feria ipsa occurreret, observandum. Sed a festo omnium sanctorum, usque ad Pascha, quarta, & sexta feria jejunabunt. Alia, quæ ab Ecclesia sunt statuta, vel Ordinariis ex causa comuniter indicta, jejunia nihilominus servaturi. In Quadragesima vero B. Martini usque ad diem nativitatis Domini, & a Dominica Quinquagesimæ usque ad Pascha, diebus singulis (exceptis Dominicis) jejunare procurent, nisi aliud fortasse infirmitas, vel necessitas alia suaderet. Sorores gravidæ usque ad suæ purificationis diem ab exercitatione qualibet corporali (orationibus duntaxat exceptis) poterunt, si voluerint abstinere. Laborantes autem (propter fatigationis afficientis instantiam) a Dominicæ Resurrectionis Festo usque ad Festivitatem B. Francisci predicti, ter in die, qua exercitio laboris incumbent, licite sumere cibum possunt. Cum vero illos contigerit aliorum imminere laboribus, de cun-

cunctis appositis, die quolibet sumere licebit eisdem, nisi sexta feria, vel dies sit alia, in qua generaliter ab ecclesia jejunium noscitur institutum.

Quoties debeant confiteri per annum, & sumere Corpus Christi.

CAP. VI.

Singuli autem Fratrum, & sororum ipsarum ter in anno, videlicet in Natali Domini, in Resurrectione ipsius, & Pentecostes Festivitatibus peccata propria confiteri & Eucharistiam devote suscipere non postponant, reconciliando se proximis, & restituendo etiam aliena.

Quod non ferant arma impugnationis.

CAP. VII.

Impugnationis arma secum Fratres non deferant, nisi pro defensione Romanæ Ecclesiæ, Christianæ fidei, vel etiam terræ ipsorum, aut de suorum licentia Ministrorum.

De dicendis horis canonicis.

CAP. VIII.

Dicant universi quotidie septem horas canonicas, videlicet Matutinum, Primam, Tertiam, Sextam, Nonam, Vesperas, & Completorium. Clerici, videlicet scientes Psalterium, pro Prima, Deus in nomine tuo, Beati immaculati, usque ad Legem pone, ac alios horarum Psalmos, juxta Clericorum ordinem, cum gloria Patri, dicant. Cum vero ad Ecclesiam non accedent, pro matutino Psalmos dicere studeant, quos dicunt Clerici, vel Ecclesia Cathedralis, vel saltem, ut illiterati alii, pro Matutino duodecim, & pro alia qualibet hora septem vicibus Pater noster cum Gloria Patri dicere non omittant. In quibus, videlicet Primæ, ac Completorii horis, minus symbolum, & Miserere mei Deus, adiiciant, qui noverunt. Sed si horis non dixerint constitutis, dicant tribus vicibus Pater noster. Infirmi autem horas hujusmodi non teneantur dicere, nisi velint. In Quadragesima vero S. Martini, & etiam in majoribus Ecclesiis, in quarum Parochiis habitant, matutinalibus horis personaliter adire procurent, nisi causa rationabili excusentur.

Quod omnes, qui de jure possunt, faciant testamentum.

CAP. IX.

Omnes præterea, quibus de jure facultas assuevit, condant, seu faciant testamentum, & de bonis suis infra tres menses, post eorum ingressum immediate sequentes, ordinent, & disponant, ne quemquam illorum contingat decedere intestatum.

De pace reformanda inter Fratres, & alios extraneos.

CAP. X.

De pace vero inter Fratres, & sorores, aut etiam exteros in discordia positos facienda, sicut Ministris videbitur, ita fiat, adhibito (si facultas affuerit) Episcopi Diœcesani consilio in hac parte.

Quando molestantur contra jus, aut eorum privilegia.

CAP. XI.

Si vero Fratres, vel Sorores, contra jus, vel eorum privilegia per Potestates, seu Rectores Locorum ubi domicilium obtinent, vexationibus impetantur, Ministri loci ad

Epi-

Episcopos, & alios locorum Ordinarios studeant habere recursum, juxta consilium, & ordinationem ipsorum in talibus processuri.

Quod caveant, in quantum possunt, a juramentis solemnibus.

CAP. XII.

A juramentis autem solemnibus omnes abstineant, nisi necessitate cogente in casibus per indulgentiam Apostolicæ Sedis exceptis, videlicet, pro pace, Fide, calumnia, & testimonio perhibendo, ac etiam in contractu emptionis, venditionis, & donationis, ubi videbitur expedire. In comuni quoque loquela vitent, prout poterunt juramenta. Et qui dic aliqua minus caute juraverint lapsu linguæ (prout contingere in multiloquio convenit) die ipso in sero cum debet recogitare quid fecerit, dicat tribus vicibus orationem Dominicam propter incaute facta hujusmodi juramenta. Memor autem sit quilibet, ut ad divina obsequia familiam propriam exhortetur.

De audienda Missa, & Congregatione facienda.

CAP. XIII.

Universi sanè Fratres, & sorores cujuscumque Civitatis, aut loci, diebus singulis (si commode poterunt) Missæ officium audiant, & mense quolibet ad Ecclesiam, sive loca, ad quam, vel ad quæ Ministri curaverint intimare, conveniant, Missarum solemnia inibi audituri. Unusquisque autem usualis monetæ denarium Missario tribuat, qui pecuniam hujusmodi colligat, & eam de consilio Ministrorum inter Fratres, & Sorores paupertate gravatos, & precipue infirmantes, ac eos, qui funeris carere dignoscuntur exequiis, & deinde inter pauperes alios dividantur congruenter. Offerant insuper de ipsa pecunia Ecclesiæ memoratæ. Tunque (si commode poterunt) virum religiosum, & in Verbo Dei competenter instructum habere procurent, qui eos ad pœnitentiam, & misericordiæ opera exercenda hortetur sollicite, moneat, & inducat. Studeat quilibet, dum Missæ celebratur officium, & predicationis verbum proponitur servare silentium, orationi, & officio sit intentus, nisi cum communis utilitas fraternitatis impediat.

De Fratribus infirmis, & Defunctis.

CAP. XIV.

Cum autem quemquam ex Fratribus infirmari contigerit, Ministri, per se, vel per alium, seu alios (si hoc eis infirmus fecerit intimari) semel in hebdomada visitare teneantur ægrotum, ipsum sollicite ad recipiendum pœnitentiam (prout melius, & efficacius expedire putaverint, inducentes, necessaria illi de bonis comunibus ministrando. Et si præfatus infirmus de præsenti luce migraverit Fratribus, & sororibus tunc in Civitate, vel loco, ubi eum contigerit mori, præsentibus nuntietur, ut Defuncti exequiis procurent personaliter interesse. A quibus donec Missarum fuerint celebrata solemnia, & corpus tumulo conditum, non recedant. Hoc quoque circa sorores infirmas, & decedentes volumus observari. Præterea inter octo dies post ipsius sepulti obitum immediate sequentes, quilibet fratrum, & sororum ipsarum dicat pro anima ejus, sacerdos videlicet, Missam unam; sciens Psalterium 50. Psalmos, & illiterati totidem Pater noster, & in fine cujuslibet Requiem æternam, adiiciant. Et post hæc infra annum, pro fratrum, & sororum, tam vivorum, quam defunctorum salute, tres Missas faciant celebrari. Qui vero Psalterium sciverint illud dicant, & cæteri orationem Dominicam centies dicere non omittant, Requiem æternam in fine cujuslibet addituri.

De

De Ministris.

CAP. XV.

Ministeria quoque, ac alia officia, quæ præsentis formulæ series exprimit, imposita sibi quisque devote suscipiat, curetque fideliter exercere. Officium autem cujuslibet certi temporis spatio limitetur. Nullus Minister instituatur ad vitam, sed ejus ministerium certum tempus comprehendat.

De visitatione, & correctione delinquentium.

CAP. XVI.

Ad hæc Ministri, & Fratres, ac Sorores Civitatis, & loci cujuslibet, ad visitationem communem in aliquo loco religioso, vel Ecclesia, ubi locum hujusmodi contigerit deesse, conveniant, & Visitatorem habeant Sacerdotem, qui alicujus approbatæ Religionis existat, quique illis de commissis excessibus injungat pœnitentiam salutarem. Nec quivis alius possit eis hujusmodi Visitationis officium exhibere. Quia vero præsens vivendi forma, institutionem a B. Francisco prælibato suscepit, consulimus, ut Visitatores, & informatores de Fratrum Minorum Ordine assumantur, quos Custodes, vel Guardiani ejusdem Ordinis, cum super hoc requisiti fuerint, duxerint assignandos. Nolumus tamen Congregationem hujusmodi a Laico visitari. Hujusmodi autem Visitationis Officium semel exerceatur in anno, nisi necessitate aliqua suadente fuerit pluries facienda. Incorrigibiles vero, ac inobedientes monitio trina præveniat. Qui si se corrigere non curaverint, de ipsius Congregationis consortio expellantur omnino de consilio Discretorum.

De vitandis litigiis inter se, & cum aliis.

CAP. XVII.

Vitent insuper Fratres, & Sorores (juxta posse) litigia inter se, illa (si suscitari contigerit) sollicite dirimendo, alioquin de jure coram illo respondeant apud quem potestas residet judicandi.

Qualiter, & per quos in abstinentiis possit dispensari.

CAP. XVIII.

Ordinarii autem locorum, vel Visitator, cum Fratribus, & Sororibus universis, in abstinentiis, jejuniis, & austeritatibus aliis, ex causa legitima (cum expedire viderint) poterunt dispensare.

Quod Ministri eorum manifestas culpas denuntient Visitatori.

CAP. XIX.

Ministri vero manifestas Fratrum, & sororum culpas Visitatori denuntient puniendas. Et si quis incorrigibilis fuerit, post trinæ admonitionis instantiam, e Ministris (de Discretorum Fratrum aliquorum consilio) Visitatori nuntietur eidem, de Fraternitatis consortio abiiciendus ab ipso & in Congregatione postmodum publicandus.

Qualiter in prædictis nemo obligatur ad culpam mortalem.

CAP. XX.

Cæterum in præmissis omnibus ad quæ Fratres vestri Ordinis non ex divinis præceptis, vel statutis tenentur Ecclesiæ, nullum ipsorum ad mortalem culpam volumus obli-

bligari, sed impositam sibi pœnitentiam, pro trasgressionis excessu, prompta humilitate recipiat, & efficaciter studeat adimplere.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostri Statuti, & ordinationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Reatæ, 16. Kalendas Septembris, Pontificatus nostri anno secundo.

Num. IV.

Bolla d'Ildebrandino Vescovo d'Arezzo, con cui concede alla Religiosa femina Suor Margherita di Cortona di far riedificare la Chiesa di S. Basilio posta nella sommità di Cortona ec. Trascritta dall'Originale esistente nell'Archivio della Venerabile Unione de' Luoghi pii di Cortona. — An. 1290. Die 27. Aug.

Ildebrandinus miseratione diuina Episcopus Aretinus. Dilecte in Christo Religiose Mulieri Sorori Margharite de Cortona, salutem in Domino sempiternam.

Laudabilis fame tue sonus odorifer ad audientiam nostram laudabiliter confluens nos inducit, ut deuotionis tue uotiuis affectibus circa diuini cultus prosecutionem, quam appetis, efficaciter annuamus. Sane pro parte tua fuit nobis humiliter supplicatum, ut edificandi de nouo, & construendi Ecclesiam perpetuam infra muros Cortone, in Podio uidelicet supra Ecclesiam de Marzano; cum Sacerdote qui in ipsa Ecclesia divina celebrando offitia perpetuo glorificet nomen eius. Campana congruis, & debitis horis pulsanda; necnon cum cimiterio, in quo ibidem corpora Deo famulantium tumulentur duntaxat, tibi licentiam, & facultatem concedere, de spetiali gratia dignaremur: Que quidem Ecclesia Sanctorum Basilii, & Egidii Confessorum, ac beate Catharine Virginis, atque Martiris, in quorum reuerentiam, & honorem, te principaliter asseris uelle illam construi, nomine sit proprio nuncupata. Nos itaque caritatiue contemplationis affectu, honestis tuis supplicationibus inclinati; ut quanto propter Dei reuerentiam, cui seruis, conceptionis tue puritas efficacius sit desiderato in hac parte affulta presidio, tanto circa diuine caritatis obsequia dirigas ardentius mentem tuam; tibi tenore presentium licentiam, & facultatem perliberam concedimus postulatam: omnibus, & singulis iuribus & iurisdictionibus in ipsa Ecclesia circa spiritualia Nobis, & Ecclesie Aretine, ac Arcipresbitero, & Plebi Cortone spetialiter & generaliter competentibus quoquo modo, integre semper saluis; quibus per hanc indulgentiam nostram nolumus; nec intendimus in aliquo derogare. Et quia eamdem Ecclesiam uolumus prosequi spetiali fauore benignitatis paterne, consequendi gaudia eterne promotionis causam dare fidelibus cupientes; omnibus uere penitentibus, & confessis, qui ad ipsam Ecclesiam, in Festo dictorum Sanctorum, & septem diebus post illud immediate sequentibus, causa deuotionis accesserint annuatim; de omnipotentis Dei misericordia, ac beati Donati patroni nostri, ac dictorum Sanctorum auctoritate confisi, quadraginta dies de iniuncta eis penitentia misericorditer relaxamus.

Data Civitelle VI. Kal. Septemb., tertia Indict., sub Anno Dñi M. cc. Lxxxx. Pontificatus Dñi Nicolai Pape quarti anno tertio.

Num.

Num. V.

Instrumento di Elezione e Conferma del Sacerdote Ser Badia in primo Rettore della Chiesa di S. Basilio fatta riedificare dalla B. Suor Margherita nella sommità di Cortona. Estratto dall' Archivio della Ven. Unione de Luoghi pii di Cortona, come qui si riporta alla lettera.

In Dei nomine Amen. Anno eiusdem a Natiuitate MCCLXXXX. Ind. III. Dño Nicolao Papa residente Die VI. mensis Septembris.

1290. Quoniam per Comune Ciuitatis Cortone edificata esse dignoscitur Ecclesia infrascripta expensis ipsius Comunis in podio Cortone super Ecclesia S. Petri de Marzano & in terreno ipsius Comunis & eidem Ecclesie concessum est terrenum siue platea ad utilitatem ipsius Ecclesie que Ecclesia ad honorem & reuerentiam Beati Basilij & Egidij confessoris & Beate Caterine Virginis edificata esse dignoscitur, disposuit ipsum Comune ut ipsa Ecclesia per aliquem discretum & prouidum uirum regatur qui sit in sacerdotali officio constitutus. Unde de comuni concordia Consilium speciale & generale Consules & Rectores & Consilium Domini Prioris congregatum in Palatio Comunis Cortone ad sonum campane & uoce preconis more solito de mandato nobilis & potentis Viri D. Thomasij ol. D. Petri de Aretio Legum Doct. & eiusdem terre honorabilis Potestatis & de mandato D. Uguccij Prioris Consulum Rectorum & Populi dicte terre: De uoluntate & consensu sub-Prioris & defensoris dicte terre nullo discordante circa representationem & electionem faciendam de Rectore dando & instituendo ad regimen dicti loci: eidem D. Uguccio Priori commiserunt totaliter uices suas ut nomine & uice dicti Comunis Patroni dicte Ecclesie representet & eligat electumque representet quem uoluit & undecunque uoluit ad regimen supradictum sicut de predictis patet manu Baldachini Not. Bartoli. Quare predictus D. Uguccius Prior ex auctoritate ei concessa uolens quod ipse locus nuper edificatus Gubernatoris & Rectoris officio gaudeat & quod in spiritualibus & temporalibus in nihilum fraudetur ad honorem & reuerentiam omnipotentis Dei & Beate Marie Virginis omnium Sanctorum & Sanctarum Dei precipue Beatorum Basilij & Egidij & Beate Caterine Virginis quorum festiuitatem affectant ibi solemniter coli & annuatim celebrari; & ad honorem & reuerentiam Ven Patris Ildebrandini Dei & Apostolice Sedis gratia Episcopi Aretini, & Domini Arcnipresbiteri Cortonensis & omnium ius habentium in ea deliberate & consulte nomine & uice predicti Comunis ueri Patroni discretum & prouidum uirum Presbiterum Badiam maturitate & bonis moribus informatum, in Rectorem & Pastorem & Gubernatorem perpetuum prefate Ecclesie elegit & representauit ad ea nomine & uoce patronatus superius nominati Spiritus Sancti gratia inuocata. Facta, & celebrata fuit dicta electio & electionis representatio Cortone in Ecclesia S. Andree presentibus D. Cortonense Iudice, Balduino Brocciardi, Manouelo Dauini, Fino Eusegne Presbitero, Pace filio Marie Petro Notario & Ihoanne Maffei Testibus ad hoc adhibitis uocatis & rogatis.

Eodem die loco & Testibus Presbiter Badia electus ad regimen dicti loci ipsam electionem acceptauit.

In Nomine Domini. Amen. Cum Presbiter Badia esset electus per D. Uguccium Priorem Consulum & Comunis Cortone nomine & uice dicti Comunis uere patroni ad regimen Ecclesie SS. Basilij & Egidij & Beate Caterine site infra muros Cortone supra Ecclesiam de Marzano in terreno dicti Comunis & edificata expensis & sumptibus dicti Comunis idem Dominus Prior ex commissione superius facta a dicto Comuni de eligendo & representando & confirmationem petendo, & licentiam amministrandi sicut de predictis patet manu mei Notarij infrascripti ipsum Presbiterum Badiam electum representauit Domino Caualcanti Archipresbitero Plebis Sancte Marie de Cortona de cuius Pleberio ipsam Ecclesiam esse dignoscitur: & Decretum electionis facte de expetendo nomine & uice dicti Comunis ueri Patroni ipsius Ecclesie ipsum electum admicti per ipsum D. Archipresbiterum ad ipsam Ecclesiam ad quam extitit electus & dictam electionem confirmari & eidem concedi licentiam administraudi ad ea. Qui Dnus Archipresbiter uiso decreto electionis & considerata qualitate persone ipsius electi quam ap-

approbauit esse idoneam ad ipsum regimen; eumdem electum per ipsum Comune patronum seu per ipsum Dnum Priorem nomine & uice dicti Comunis patroni ut supra presentatum per eum admisit ad regimen dicte Ecclesie & eius electionem servata solemnitate que debuit in eius examinatione confirmauit & acceptauit recipiendo ipsum ad oris osculum & flexionem genuum & immissionem manuum in manibus ipsius Archipresbiteri. Qui electus eidem Archipresbitero nomine dicte Plebis promisit obedientiam & reuerentiam concesso Presbitero Guadagno Rectore Ecclesie S. Christophori de Cortona eidem Presbitero Badie exequutore, ut eius auctoritate eum inducat in corporalem posses. uel quid &c. dicte Ecclesie SS. Basilij Egidij & Caterine Virginis. Actum Cortone in Platea Plebis S. Marie, presentibus Ser Vincta Gratie Notario, Fino Ensegne, & Uguccio Benciuennis testibus ad hec adhibitis & uocatis sub anno Dni a Natiuitate 1290. Ind. III. die 6. mensis Septembris Anno & die predictis. Actum apud predictam Ecclesiam, presentibus Ser Vinta Gratie Notario, Fredeluccio Viue, & Amatuccio de Fusadello testibus ad hec adhibitis & uocatis.

Qui Presbiter Guadagnus Esequutor auctoritate dicte commissionis accedens ad locum ipsum induxit eumdem electum & confirmauit in ipsam possessionem corporalem uidelicet Ecclesie memorate tradendo sibi hostia dicte Ecclesie & pannos Altaris eiusdem ad sonum campanelle & funem ipsius campane in signum uere & pacifice corporalis posses. eidem & licentiam administrandi in ea tam in spiritualibus quam in temporalibus concessit auctoritate dicte commissionis Presbitero memorato; & excommunicauit omnes contradicentes & rebelles. Et ego Baldacchinus Bartoli Notarius predictis omnibus & singulis presens fui & ut supra legitur scripsi & publicaui rogatus &c.

Loco ✠ Signi.

Num. VI.

Bolla di Pietro Vescovo di Chiusi, con cui concede delle Indulgenze a' suoi Diocesani, che avessero concorso alla costruzione della nuova Chiesa della B. Margherita in Cortona contigua a quella di S. Basilio, o avessero divotamente visitata la suddetta Chiesa. Trascritta la prefata Bolla dall' originale conservato nell' Archivio della Ven. Unione de' Luoghi pii di Cortona, e riportata ne' Processi formati per la Canonizzazione di S. Margherita sotto il Pontificato di Urbano VIII. — An. 1290. die 27. Aug.

Petrus miseratione diuina Clusinus Episcopus Dilectis in Christo filiis tam Clericis, quam Laicis Ciuitatis & Diecesis cum benedictione salutem.

Satis nobis cedit ad gloriam, & pastoralis dignitatis seu officii fastigia sublimamus si motus nostros laudabiles in filios nostros salubriter exercemus, ut crescat in eis, & erga nos uigor deuotionis, & fidei, & alii per bonorum exercitia operum, & ad deuotionem Dei, & infrascripte Sancte Dei deuote fortius animentur. Quia igitur fama uolatilis uniuersum mundialem globum discurrens in ictu quasi oculi mundum circumsepit, sparsit in nobis eximia sanctitatis opera beatissime Margarite de Cortona, que non solum in sui transmigratione propter honestatis candorem, castitatis ardorem, & compassionem miserabilium personarum dum uixit, spernendo mundana, & huius seculi uanitates, Deus magna & mirabilia opera suis meritis publice, & infallibiliter dicitur ostendisse, uerum & in suo felici transitu & post usque ad hec tempora ipse Deus omnipotens meritis dicte Sancte cecos illuminauit, surdos audire fecit, & omnes debiles, & infirmos a quibuscumque detinebantur languoribus liberauit, & plus quod puerum quemdam depressum, et confractum letaliter & sepulture tradendum mortuum suscitauit. Propter quod nos considerantes tanta meritoria, & opera sanctitatis, ad specialem deuotionem ad dictam Sanctam quodammodo inuitamus. Cum igitur in Cortona ad honorem Dei, & Beate Margarite noua construatur Ecclesia, que compleri non potest, nisi a Xpti fidelibus, & deuotis subsidium porrigatur. Nos uolentes uos esse participes tanti boni, Comunitatem uestram in Domino inducimus, & hortamur, uobis in remissionem uestrorum peccaminum iniungentes, quatenus de bonis a Deo uobis collatis, pias elemosinas, & grata caritatis subsidia dicto operi erogetis, ut per hec, & alia bona que Domino inspirante feceritis perhempne uobis premium uendicetis. Nos enim

de

de omnipotentis Dei misericordia & Beate Virginis Marie, & beatorum martirum Secundiani & Kerenei Patronorum nostrorum, & beate Mustiole uirginis & marthiris, & aliorum Sanctorum precibus, & meritis confidentes, omnibus uere penitentibus, & confessis, qui dicto operi manum porrexerint adiutricem, & qui cum deuotione accesserint ad Ecclesiam supradictam quadraginta dies de iniuncta sibi penitentia in Domino misericorditer relaxamus. Dat Clusii die 28 Nouembris X. Indictionis. Loco ✠ Sigilli magni ceræ viridis appensi victis sericis coloris viridis: in quo sigillo videntur tres imagines; in medio Episcopi habitu pontificali induti, & dictorum Sanctorum a lateribus, & circa illud adest inscriptio impressa tenoris videlicet = Sigillum Petri Clusini Episcopi.

Num. VII.

Istrumento di Solenne Publicazione fatta in Cortona di una Bolla del Cardinale Fr. Matteo d'Acquasparta Legato Apostolico, concernente il Terz' Ordine di S. Francesco in Toscana. Il qual' Istrumento si è qui trascritto dall'originale in Carta pecora esistente in Cortona presso il Sig. Avvocato Lodovico Coltellini.

1298. In Nomine Domini. Amen. Hoc est exemplum cuiusdam Priuilegii sigillati sigillo cere rubee cum filo pendenti sirici, in quo quidem sigillo erat quidam Crucifixus iuxta quem esse uidebantur due Imagines una ex latere dextro & altera ex sinistro & inferius esse uidebantur alie due Imagines cum quadem alia subtus ipsis. Cum licteris circumferentibus que dicere uidebantur. S. Fratris. Mathey Ordinis Minorum Dei gratia Episcopi Portuensis & S. Rufine. Cuius quidem Priuilegii tenor talis est.

F. Matheus miseratione diuina Portuensis & S. Rufine Episcopus Apostolice Sedis Legatus: Dilectus in Xto uniuersis Fratribus & Sororibus Ordinis Fratrum de Penitentia in Prouincia Tuscie salutem in Domino.

Religiosarum Personarum debemus fauorabiliter uota suscipere ea maxime per que & Dei cultus & animarum salus noscitur promoueri. Hinc est quod nos uestris piis supplicationibus inclinati, omnes & singulos ex Fratribus & Sororibus tam presentibus quam futuris ad obseruantiam Regule olim a bone memorie Nicholao Papa IV. uobis tradite & concesse infrascriptis gratiarum premiis ac statutis attentius inducimus & ortamur. In primis cum ipsa Regula contineatur expresse quod nulli liceat post uestre Fraternitatis ingressum redire ad seculum, uolentes precludere apostatandi uiam. Statuimus quod quicunque Frater uel Soror retro aspiciens de cetero a dicta Fraternitate recedere uel ad seculum redire presumpserit, ipso facto sententiam excomunicationis incurrat, nisi forte prout in ipsa conceditur Regula transierit ad Religionem aliquam approbatam. A qua excomunicatione absolui non possit nisi per Visitatorem dicte Fraternitatis, uel alium cui ipse Visitator in spetiali duceret commictendum. Insuper cum in eadem Regula exprimatur quod incorrigibiles & inhobedientes per Visitatorem expelli debeant de consortio Fraternitatis eiusdem ut talium contumacia publice notari ualeat, & malitia aliis obedientibus & humilibus infamiam non inducat, firmiter prohibemus ne persona aliqua sic eiecta (* *remissio*) *habitum pannos & signa Fraternitatis ipsius portare presumat, sed omnia infra octo dierum spatium ab ipsa eiectione* deponat nec aliquis audeat ipsa propria temeritate resumere. Si quis autem uel si qua contra hec uel ipsorum aliquod uenire presunserit, ex nunc excomunicationis uinculo inodamus. A qua excomunicatione absolui non possit nisi per Visitatorem Fraternitatis eiusdem uel alium cui in spetiali commicti contingeret per eumdem. Rursus quoniam Regula uestra uobis ea que sunt pacis iniungit, & usum interdicit armorum ad cuius religiosam obseruantiam uos obligastis uoluntarie propter Dominum. Duximus Religiosorum comuni priuilegio uos munire & Ecclesiastice protectionis benefitio defensare. Quapropter statuimus quod quicunque de cetero in Fratrem aliquem uel Sororem uestri Ordinis post ipsius Fraternitatis ingressum & assunptionem habitus manus iniecerit temere uiolentas, ipso facto sit excomunicationis uinculo inodatus. Volumus etiam & mandamus singulis Ecclesiarum Prelatis Rectoribus & Vicariis eorundem, quatenus omnes & singulos qui contra predicta uel eorum aliquod uenire presunpserint excomunicatos denuntiare publice in suis Ecclesiis teneantur infra quindecim dies post-

quam a Miniſtris uel Abbatiſſis uel Viſitatoribus dicte Fraternitatis fuerint requiſiti. Ad hec cum in ipſa Regula habeatur quod Fratres & Sorores ad audiendum ſemel in menſe Miſſarum Solempnia & predicationem diuini Verbi debeant inſimul apud aliquam Eccleſiam congregari, ut ſtudeatis eo feruentius & ſollicitius conuenire quo utilius & fructuoſius eſſe uideritis animabus, omnibus uere penitentibus & contritis, pro qualibet uice qua ſic conueniretis quadraginta dies de iniunctis penitentiis miſericorditer relaxamus.

Dat. Senis IV. Idus Aprilis Pontificatus SS. Patris Domini Bonifatii Anno quarto.

Lectum & abſcultatum fuit dictum exemplum cum originali priuilegio ſupradicto per me Franciſcum Notarium infraſcriptum, una cum Symone Notario Venuti, & Paulo Notario Orlandi infraſcriptis in Palatio Comunis Cortone poſito in Cortona iuxta uias & plateas communis, coram Domino Pace de Marabutinis Poteſtate Comunis predicti pro Tribunale ſedente in Palatio ſupradicto in Balchione inferiori ipſius Palatii ad bancam iuris. Qui Dominus Pace Poteſtas dictum audiens exemplum cum originali in omnibus & per omnia concordare, ipſi exemplo ſuam & Comunis Cortonenſis auctoritatem interpoſuit & Decretum, ſub Anno Domini a Natiuitate M. CC. LXXXXVIII. Indictione XI. Dño Bonifatio Papa reſidente, Die decima Menſis Julii.

Loco ✠ Signi — Et Ego Fran.cus filius quondam Thomaſcini Notarii de Cortona Imperiali auctoritate Notarius & Judex ordinarius conſtitutus, prout in dicto Originali priuilegio inueni, ita hic dictum exemplum de uerbo ad uerbum tranſcripſi, & exemplavi nihilo addito uel diminuito quod immutet ſubſtantiam ueritatis; & de mandato dicti D. Pacis Poteſtatis fideliter publicaui (& remiſſio que incipit *habitum* & finit *eiectione*) manu propria ſcripſi (remiſi) & ſignaui.

Loco ✠ Signi — Et ego Symon filius Venuti olim Deoteguardi de Cortona Imperiali auctoritate Not. ſupraſcripte abſcultationi, & interpoſitioni Decreti una cum ſupraſcripto Franciſco, & infraſcripto Paulo Notariis interfui & quia hoc exemplum cum originali priuilegio in omnibus & per omnia concordare inueni (computata illa remiſſione ſuo loco ſignata, que incipit *habitum* & finis dicit *eiectione*) in teſtem ideo me ſubſcripſi, & ſignum meum appoſui, de mandato dicti Dñi Poteſtatis, ſubſcriptis anno, Indictione & die &c.

Loco ✠ Signi — Et ego Paulus filius Orlandi quondam Dñi Gaffdi de Cortona Imperiali auctē Judex ordinarius & Not. conſtitutus ſupraſcripte abſcultationi & interpoſitioni Decreti, una cum ſupraſcriptis Franciſcho & Symone Notariis interfui & quia hoc exemplum cum originali priuilegio in omnibus & per omnia concordare inueni (computata illa remiſſione ſuo loco notata, que incipit *habitum* & finis dicit *eiectione*) in teſtem ideo me ſubſcripſi ſignum meum appoſui de mandato dicti Dñi Poteſtatis, ſupraſcriptis anno, indictione, die &c.

Num. VIII.

Bolla di Niccolò Veſcovo Cardinale Oſtienſe Legato Apoſtolico, con cui concede varie Indulgenze a chi aveſſe divotamente viſitata la Chieſa di S. Baſilio di Cortona, in cui riposava il Corpo della B. Margherita ec. La qual Bolla traſcritta dall' Originale conſervato nell' Archivio della Ven. Unione de' Luoghi pii di Cortona ſi ha riportata ne' Proceſſi per la Canonizzazione di S. Margherita formati ſotto Urbano VIII. — An. 1304. Die 13. Jul.

Univerſis Chriſti fidelibus preſentes litteras inſpecturis. Fr. Nicolaus permiſſione diuina Hoſtienſis, & Velletrenſis Epiſcopus, Apoſtolice ſedis Legatus ſalutem in Domino ſempiternam.

Licet is de cuius munere uenit, ut ſibi a Fidelibus ſuis digne, & laudabiliter ſeruiatur de abundantia pietatis ſue, que merita ſupplicum excedit & uota, bene ſeruientibus multo maiora retribuat, quam ualeant promereri, nihilominus tamen cupientes Domino Populum acceptabilem reddere, Chriſti fideles ad complacendum ei quaſi quibuſdam illectiuis premiis, indulgentiis ſcilicet, & remiſſionibus, inuitamus, ut exinde reddantur diuine gratie aptiores. Cupientes itaque ut Eccleſia diſcreti uiri dilecti nobis in Chriſto Rectoris eiuſdem Eccleſiæ S. Baſilii de Cortona Aretine Dioceſis congruis honoribus frequentetur, uniuerſitatem ueſtram rogamus, & hortamur in Domino

mino in remiſſionem uobis peccaminum iniungentes, quatenus ad Eccleſiam ipſam imploraturi a Domino ueſtrorum ueniam delictorum, & humilitatis ſpiritu accedatis. Nos enim omnibus uere penitentibus, & confeſſis, qui ad eamdem Eccleſiam in ſingulis B. Marie Virginis, omnium Apoſtolorum, ſanctorum Baſilii, & Hegidii, & B. Catharine feſtiuitatibus, cauſa deuotionis acceſſerint, de omnipotentis Dei miſericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum eius auctoritate confiſi, centum dies de iniunctis ſibi penitentiis, auctoritate, qua fungimur, miſericorditer relaxamus, in cuius rei teſtimonium preſentes litteras fieri fecimus, & noſtri ſigilli munimine roborari. Dat. Cortone 3. Idus Julii Ind. 2. Apoſtolica Sede uacante per mortem felicis recordationis Dñi Benedicti Pape XI. Loco ✠ Sigilli Magni ceræ rubræ appenſi cum cordulis ſericeis rubeis, in quo Sigillo adſunt tres Imagines in medio, & in pede Imago unius Epiſcopi cum inſcriptione circiter tenoris uidelicet. ✠ S. Fr̃is Nicolai Hoſtien. & Velletren. Epiſcopi.

Num. IX.

Bolla di Napoleone Cardinale Orſini Legato Apoſtolico, con cui concede varie Indulgenze a chi divotamente aveſse viſitata la Chieſa ſuddetta di S. Baſilio di Cortona. Traſcritta, e riportata ec. come la precedente di Niccolò Veſcovo Cardinale Oſtienſe. — An. 1306. Die 2. Sept.

Neapoleo miſeratione diuina S. Adriani Diaconus Cardinalis Apoſtolice Sedis Legatus. Uniuerſis Xpti Fidelibus preſentes litteras inſpecturis, infra noſtre Legationis terminos conſtitutis ſalutem in Domino.

Splendor paterne glorie, qui ſua mundum illuminat ineffabili claritate, pia uota Fidelium, de clementiſſima ipſius maieſtate ſperantium tunc precipue benigno fauore proſequitur, cum deuota ipſorum humilitas, Sanctorum meritis, & precibus adiuuatur. Cupientes igitur ut Eccleſia S Baſilii poſita in ſummitate Cortone Aretine Dieceſis de nouo coſtructa, que ipſius Sancti eſt inſignita uocabulo, congruis honoribus frequentetur, & a Xpti fidelibus iugiter ueneretur, omnibus uere penitentibus, & confeſſis, qui in Cathedre S. Petri Apoſtoli, S Baſilii, & S. Catharine, & S. Egidii feſtiuitatibus, ac earum octauis, dictam Eccleſiam deuote, & uenerabiliter uiſitauerint, annuatim de omnipotentis Dei miſericordia, & beatorum Petri & Pauli Apoſtolorum eius auctoritate confiſi, unius anni, & centum quadraginta dies de iniunctis ſibi penitentiis auctoritate Apoſtolica Nobis in hac parte commiſſa miſericorditer relaxamus. Dat. Cortone 4. nonas Septembris Pontificatus Dñi Clementis Pape V. anno ſecundo. Loco ✠ Sigilli magni dicti Cardinalis Neapoleonis Legati Apoſtolici pendentis cum chordulis ſericeis rubris in quo ſigillo ceræ rubræ adeſt imago Beatiſſimæ Virginis, & S. Petri, & alterius Sancti.

Num. X.

Altra Bolla del prefato Cardinale Napoleone Orſini, concedente altre Indulgenze nella predetta Chieſa di S. Baſilio. Traſcritta e riportata ec. come ſopra. — An. 1306. die 28. Sept.

Neapoleo miſeratione diuina S. Adriani Diaconus Cardinalis Apoſtolice Sedis Legatus, uniuerſis Xpti fidelibus preſentes litteras inſpecturis, infra noſtre Legationis terminos conſtitutis ſalutem in Domino.

Splendor paterne glorie, qui ſua mundum illuminat ineffabili claritate, pia uota Fidelium, de clementiſſima ipſius maieſtate ſperantium tunc precipue benigno fauore proſequitur, cum deuota ipſorum humilitas, ſanctorum meritis, & precibus adiuuatur. Cupientes igitur ut Eccleſia Sanctorum Baſilii, & Egidii de Cortona Aretine Dieceſis con-

congruis honoribus frequentetur, & a Xpti fidelibus iugiter ueneretur; omnibus uere penitentibus, & confessis, qui in quocumque die anni predictam Ecclesiam deuote & uenerabiliter uisitauerint, de omnipotentis Dei misericordia, & Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi centum, & quadraginta dies de iniunctis sibi penitentiis auctoritate Apostolica nobis in hac parte concessa misericorditer in D. relaxamus, Dat. Cortone 4 Kalendas Octobris, Pontificatus D. Clementis Pape V. anno secundo. Loco ✠ sigilli magni ceræ rubræ appensi chordulis sericis rubris, in quo est Imago Beatissimæ Virginis, ac duorum sanctorum, cum litteris circum circa tenoris uidelicet S. Neapoleonis S. Adriani Diac. Cardinalis.

Num. XI.

Bolla d' Ildebrandino Vescovo d' Arezzo concedente delle Indulgenze a chi avesse contribuito alla costruzione delle Abitazioni, ed al sostentamento de' Frati del Terz' Ordine di Penitenza dimoranti presso la Chiesa di S. Basilio di Cortona, in cui riposava il Corpo della B. Margherita. Trascritta, e riportata ec. come sopra. — An. 1308. Die 21. Junii.

Ildebrandinus miseratione diuina Episcopus Aretinus: Uniuersis, & singulis Christi fidelibus per Ciuitatem & Diecesim Aretinam constitutis salutem in Domino sempiternam.

Cum populum nobis creditum ad caritatis operam inuitamus, officii nostri partem exequimur, & animarum saluti eorum laudabiliter prouidemus. Hinc est quod cum Ecclesia Sancti Basilii de Cortona, in qua requiescit corpus B. Margarite, cuius meritis plurima in eodem loco coruscant miracula; & in qua penitentie Fratres inhabitant sicut testimonio fide digno accepimus, construatur de nouo, ad cuius constructionem proprie facultates non suppetunt, uelut que nihil proprii possidet, nisi per uestram & aliorum subuentionem fidelium; dictam domum, & dicte domus fratres, cum ad uos diuerterint elemosinam petituri, ex parte Dei, & beate Virginis Matris, recommendamus uobis, deuotionem uestram affectione paterna rogantes, quod eisdem Fratribus cum ad uos ueniunt pro constructione dicte domus, uel uictuum substentatione, eisdem grata caritatis subsidia erogetis, ut subuentionis uestre presidio domus ipsa construi possit, & dicti Fratres nil habentes proprium possint uiuere; & uos per hec & alia bona, que Domino inspirante feceritis, ad eterne beatitudinis gaudia mereamini peruenire. Nos enim de omnipotentis Dei misericordia & beati Donati martyris Patroni nostri auctoritate confisi, omnibus uere penitentibus, & confessis, qui manum porrexerint adiutricem, quadraginta dies de iniunctis sibi penitentiis misericorditer in Domino relaxamus. In cuius rei testimonium, presentes facimus nostri Sigilli pendentis munimine roborari.

Data Cortone die uigesima prima Iunii, sexta indictione, tempore Domini Clementis Pape quinti.

Loco ✠ Sigilli magni Episcopi Ildebrandini impressi in cera rubra pendentis cum chordulis de lino rubro.

Num.

Num. XII.

Bolla di XII. Prelati commoranti nella Curia Apostolica presso il Papa Giovanni XXII. in Avignone; per la qual Bolla concede ciascun di essi delle Indulgenze a chi avesse divotamente visitata la Chiesa di S. Basilio in Cortona, ove riposava il Corpo della B. Margherita. Trascritta dall Originale conservato nell' Archivio della Ven. Unione di Cortona, e riportata ne' Processi ec. — An. 1318. Die 30. Januar.

Uniuersis Sancte Matris Ecclesie filiis, ad quos presentes littere peruenerint. Nos miseratione Dña Ysennardus Patriarca Antiocenus, Dnus. Janislaus Archiepus Gheznen., Fr. Rostanus Archiepus Neapotonen., Romualdus Archiepus Adrianopolitanus, Fr. Petrus Epus Narniensis, Berengarius Epus Carpentoraten. Fr. Andreas Croen Epus; Fr. Jacobus Epus de Cabano, Fr. Guilhelmus Epus Canarien., Fr. Guilhelmus Epus apud Tartaros, Fr. Petrus Epus Attelonen., Fr. Hieronymus Epus Caruerонen.; salutem in Dno sempiternam.

Pia mater Ecclesia de animarum salute solicita, deuotionem fidelium per quedam munera spiritualia, remissionem uidelicet & indulgentias inuitare consueuit ad debiti famulatus gloriam Deo, & sacris Edibus reuerentiam impendendum, ut quanto crebrius, & deuotius illuc fidelis confluit Populus saluatoris gratiam implorandus, tanto celerius delictorum suorum ueniam, & gratiam celestis regni consequi mereatur eternam. Cupientes igitur ut Ecclesia S. Basilii in Cortona Aretine Diecesis, in qua Ecclesia bone & reuerende memorie Beate Margarite iacet & existit corpus tumulatum, cuius uite fama & miraculorum multorum & diuersorum excellentia in Romana Curia peruenerunt, congruis honoribus frequentetur, & ob eius piam intercessionem a Xpti fidelibus apud Dominum iugiter ueneretur. Omnibus uere penitentibus & confessis, qui dictam Ecclesiam in die ipsius S. Basilii; festiuitatibus D. N. J. C. uidelicet Natiuitatis, Circumcisionis, Epiphanie, Palmarum, Parasceues, Resurrectionis, Ascensionis, Pentecostes; omnibus diebus Dominicis & Festiuis; quatuor Festiuitatibus Gloriose Virginis Marie, B. Joannis Baptiste, omnium Apostolorum, & Euangelistarum, Beatorum Nicolai, Martini Episcoporum, Sanctarum Katerine, Cecilie, Marie Magdalene, Barbare, Agnetis Virginum; in Exaltatione, inuentione Sancte Crucis; in festo Corporis Christi, Beatorum Laurentii, Mauritii, Georgii Martirum, omniumque simul Sanctorum; & in die omnium animarum, & predictarum festiuitatum octauis; causa deuotionis, & orationis accesserint annuatim; aut qui Plebanum dicte Ecclesie in deportatione salutaris Eucharistie, sacri uidelicet Corporis & Sanguinis Dni Nri Jesu Christi ad infirmum, & eiusdem reportatione secuti fuerint reuerenter; & qui Cemeterium ipsius Ecclesie circuierint, orationem Dominicam pro omnium fidelium defunctorum salute deuote orantes; & qui ad Libros, Calicem, & alia ornamenta Sacerdotis & Altaris manus suas porrexerint adiutrices. Nos ad instantiam, & preces prouidi, ac sapientis uiri Magistri Accursii Phisici Doctoris natique Cambii de Cortona Venerabilium Dominorum Neapoleonis, & Joannis Gaetani Cardinalium Medici, eius reuerentissimis precibus & rogaminibus annuentes; de omnipotentis Dei misericordia, Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum auctoritate confisi, singuli nostrum, singulas dierum quadragenas de iniunctis eis penitentiis misericorditer in Dno relaxamus, dummodo Diocesani uoluntas accesserit & consensus. In cuius rei testimonium presentes litteras sigillorum nostrorum iussimus appensione muniri. Datum Auenione Anno Dni 1318. III. Kal. Februarii Pontificatus nri Dni Joannis Pape anno secundo.

Ysennardus Patriarca Antiocenus. Loco ✠ Sigilli magni ceræ rubræ appensi cum chordulis rubris, in quo est imago unius Patriarchæ, & capita SS. Petri, & Pauli.

Loco ✠ sigilli magni ceræ rubræ Dni Janislai Archiepi Gheznen.; in quo sigillo chordulis rubris appenso adest imago unius Archiepi pontificaliter induti.

Fr. Rostanns Archiepus Neapotonen.; Loco ✠ Sigilli ceræ rubræ appensi chordulis croceis, in quo est Imago unius Archiepi habitu pontificali induti.

Re

Remundus Archiepus Adrianopolitanus. Loco ✠ Sigilli magni caræ rubræ appeafi chordulis rubris, in quo est Imago unius Archiepi.

Fr. Petrus Epus Narnien. Loco ✠ Sigilli ceræ rubræ appensi chordulis rubri & crocei coloris, in quo est Imago unius Epi.

Berengarius Epus Carpenctoratensis. Loco ✠ Sigilli.

Fr. Andreas Epus Croen. Loco ✠ Sigilli.

Fr. Jacobus Epus de Cabano. Loco ✠ Sigilli ceræ rubræ appensi chordulis rubris, in quo est Imago Episcopi.

Fr. Guilhelmus Epus Cuuianen. Loco ✠ Sigilli ceræ rubræ cum Imagine S. Georgii appensi chordulis croceis.

Fr. Guilhelmus Epus apud Tartaros. Loco ✠ Sigilli ceræ rubræ appensi chordulis rubris.

Fr. Petrus Epus Atthilonen. Loco ✠ Sigilli.

Fr. Hieronymus Epus Cauernen. Loco ✠ Sigilli ceræ rubræ appensi chordulis rubris & croceis.

Num. XIII.

Bolla di Guido Vescovo d'Arezzo, che concede delle Indulgenze a chi avesse contribuito alla Costruzione delle Abitazioni per gl' Inservienti alla Chiesa di S. Basilio di Cortona in cui riposava il Corpo della B. Margherita: ed insieme approva e conferma le Indulgenze da altri già concedute, e da concedersi alla detta Chiesa. Trascritta questa Bolla, come le precedenti, dall' originale ec., e riportata ne Processi ec. — An. 1320. Die 10. Maj.

Guido miseratione Dña Epus Aretinus: Uniuersis Xpti fidelibus tam Clericis, quam Laicis per Aretinam Ciuitatem, & Diecesim constitutis, ad quos littere presentes aduenerint, Salutem in Dño.

Cum Apostolico doceamur eloquio, peccata nostra elemosinis redimenda, decet, ut nos qui ad curam sumus expositi subditorum, ad ipsa diluenda eosdem subditos solerti studio inducamus. Cum itaque in Terra Cortone prescripte nostre Diecesis constituta sit Ecclesia sub uocabulo S. Basilii, & perfectione indigeat domorum habitabilium, in quibus residere possint, qui deseruire habent ibidem, ubi bone memorie Corpus Sororis Margarite quiescit; fuit pro parte Rectoris eiusdem Ecclesie nobis humiliter supplicatum, quod eidem nihil proprium obtinenti ad ipsarum domorum constructionem subuenire de opportuno remedio dignaremur. Nos uero ad huiusmodi pia opera libenti animo concurrentes, & piis supplicationum precibus cupientes annuere, de omnipotentis Dei misericordia, & B. Donati Martiris Patroni nostri subffragiis roborati: omnibus uere penitentibus, & confessis, qui ad hoc manum porrexerint quomodolibet adiutricem, quadraginta dies de iniuncta penitentia misericorditer in Dño relaxamus: omnes gratias & indulgentias per eumdem Rectorem ipsius Ecclesie S. Basilii, uel alium ipsius nomine acquisitas, uel quas in posterum obtineri contigerit, ex nunc auctoritate presentium approbantes. Datum Ciuitelle die 10. Maii tertie Indictionis anno Dñi MCCCXX.

Loco ✠ Sigilli ceræ rubræ appensi chordulis sericis rubri & crocei coloris; in quo adest Imago Beatissimæ Virginis, & subter adsunt duæ aliæ Imagines, & in pede adest imago Epi, & circiter adsunt litteræ tenoris uidelicet = S. Guidonis Dñi miseratione Epi Aretini.

Num.

Num. XIV.

Bolla di Papa Giovanni XXII., con cui sottrae la Terra (o sia Città) di Cortona da ogni giurisdizione della Chiesa Aretina; erigendola in Città Vescovile, e decorandola del nome di Città ecclesiastica; ed insieme inalza alla dignità di Cattedrale la Chiesa di S. Vincenzo di Cortona, soggetta fino a quel tempo al Monastero di S. Flora d' Arezzo dell' Ordine Benedettino ec. Questa Bolla (il cui Autografo conservasi, per Attestato del Signor D. Angiolo Lorenzo Grazini Vind. Mart. Arret. pag. 127., *nell' Archivio della Cattedrale Aretina Procefs. E. pag. 28.) si è quì trascritta dall'* Italia Sacra *del P. Ab. Ferdinando Ughelli.* — An. 1325. Die 19. Junii.

Joannes Episcopus Servus Servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam.

Vigilis speculatoris officium super gregem Dominicum nostræ vigilantiæ creditum exercere utiliter cupientes, circa illa potissime intentum dirigimus animum, curam solicitam adhibemus, per quæ Divini cultus augmentum, exaltatio catholicæ Fidei, & commoda salutis proveniunt animabus. Sane id dudum multorum fide dignis relatibus plenius informati, quod universitas Cortonæ, quæ hactenus de Aretina Diœcesi existebat sinistræ partis non declinat in devium, nec suam ponit cum indevotis ejusdem Ecclesiæ portionem, sed prono, & prompto animo in ejusdem Ecclesiæ obsequium totaliter se exponit, quodque Præsules Ecclesiæ Aretinæ, qui fuerunt pro tempore, raro dictum Locum Cortonæ visitaverint, nec circa illum curam pastoralis curaverunt officii exercere, & quod eadem Ecclesia in proventibus, & redditibus annuis sic affluit abundanter, ejusque Diœcesis adeo diffusa existit, quod exempto dicto Loco Cortonæ cum suo Territorio, reditus, & Diœcesis ejusdem Aretinæ Ecclesiæ sufficiunt abundanter, considerantesque attentius, quod eadem Terra Cortonæ est Locus nobilis, & insignis, latum & magnum habens Territorium, & districtum, gregemque Fidelium tam infra menia dictæ Terræ, quam extra fecundum, & plurimum copiosum, quodque præfata Universitas per speciales suos Procuratores, & Nuncios multas, & diversas rationabiles causas coram nobis fecerunt exponi, quæ rectæ meditationis examine in libra præsidentis appensæ juste debebant & poterant ad concedendum eisdem cathedram pastoralem Romani Pontificis animum inclinare, eorum, qui proprium habere Pontificem in eadem Terra desiderant, supplicationibus annuentes, ad Dei laudem, & gloriam, & exaltationem ejusdem catholicæ fidei, & divini cultus augumentum, eamdem Terram Cortonæ, quam una cum toto suo Territorio, & districtu ab omni jurisdictione spirituali, & temporali tam Ecclesiæ Aretinæ, quam quorumlibet Episcoporum, & Capitulorum, & aliarum Personarum ecclesiasticarum, secularium, & regularium cujuscumque status, ordinis, vel conditionis existant, auctoritate apostolica prorsus eximimus, & totaliter liberamus, de Fratrum nostrorum consilio, & assensu, & apostolicæ plenitudine potestatis, in Civitatem erigimus, & Civitatis vocabulo insignimus, auctoritate apostolica decernentes, ut Ecclesia S. Vincentii, sita in dicta Civitate Cortonæ, quæ hactenus Monasterio S. Floræ Aretinæ Ordinis S. Benedicti erat pleno jure subjecta, & per ipsius Monasterii Monachos fuerat solita gubernari, sit de cætero, & habeatur perpetuo ejusdem Civitatis Ecclesia Cathedralis; quam quidem Ecclesiam S. Vincentii cum omnibus juribus, & pertinentiis suis ab omni jurisdictione, jure, potestate, & dominio Episcopi, & Ecclesiæ Aretinæ, ac ipsius Monasterii, auctoritate prædicta prorsus eximimus, & plenarie liberamus, eamque ad censum aliquem, seu prestationem, aut servitium, aut subjectionem quamcumque dilectis filiis Abbati, & Conventui dicti Monasterii, eorumque successoribus, necnon prædicto Monasterio volumus, & decernimus in antea non teneri, eidem Cathedrali Ecclesiæ Territorium, & districtum prædictum pro Diœcesi auctoritate apostolica in perpetuum assignantes; concedimus quoque ex nunc auctoritate prædicta, &, donamus, deputamus, & etiam applicamus mensæ Episcopali, & Capitulo cortonensi &c. omnia bona mobilia, immobilia, domos, ædificia, & possessionis, reditus, & proventus, pensiones, & censsus, jurisdictiones, & jura quæcumque spiritualia, & temporalia quocumque nomine censeantur, & in quibuscumque Locis, & rationibus consistant, quæ Episcopi qui fue-

Y runt

runt pro tempore, & Ecclesia Aretina hactenus in dicta Civitate Cortonensi, ejusque Territorio, & districtu habuerunt, vel ad eos quomodolibet competere potuerunt, ita quod prædicta bona, & jura universa, & singula ad prædictam Ecclesiam Cortonensem, & episcopalem mensam ipsius, & Capituli, juxta nostræ ordinationis tenorem, perpetuis futuris temporibus debeant pertinere, jura omnia superioritatis, & alia, quæ ibidem, quæ in Civitate prædicta, Ecclesiis, Ecclesiasticisque locis, & personis, & incolis, pertinentiis, & districtu ejusdem Ecclesiæ Aretinæ, & ejus capitulum olim quomodolibet habuerunt, in dictam cathedralem Ecclesiam Cortonensem plenarie transferentes, & illa penes eam plene, & integraliter volentes perpetuo remanere, conventiones, & pacta dudum habita inter Guidonem tunc Episcopum Aretinum & Commune ac Populum Civitatis cortonensis, vel quemcunque alium nomine Populi prædictorum, in quibus inter alia dicitur contineri, quod Universitas Commune, & Populus Cortonensis dictas domus, ædificia, & alia bona immobilia jurisdictionem & jura ad certum tempus nondum completum pro mille florenis auri anno quolibet prædictis Guidoni tunc Episcopo & Ecclesiæ Aretinæ seu alteri, eorum nomine persolutis teneri deberent, omnemque sententiam, seu sententias per Episcopum Aretinum qui fuerit pro tempore, vel ejus auctoritate per quemcumque prolatam, seu prolatas ob præmissa vel aliquod præmissorum, confirmatione Apostolica vel quacunque alia firmitate vallatas, omnemque contractum seu contractus super hujusmodi conventionibus seu obligationibus habitum vel habitos in personas cujusdam singularis personæ de dicta Civitate Aretina pœnarum adjectione, & juramentorum præstatione vallatos auctoritate Apostolica cassantes, irritantes, & revocantes omnino, ac ipsos cassos fore, & irritos decernentes & nullius prorsus existere firmitatis. Instrumenta quoque super dictis contractibus confecta omnino viribus quantum ad tempus futurum attinet vacuamus, ita quod instrumentis eisdem in judicio vel extra nulla fides debeat adhiberi. Dictam quoque Universitatem, & Populum Cortonensem, & quaslibet singulares personas Civitatis Cortonensis, ejusque Territorii, & districtus, necnon fidejussores si qui super premissis intervenerunt, & quamlibet aliam specialem vel singularem personam dictis causis obligatam ab omnibus conventionibus, pactis, promissionibus obligationibus, atque pœnis & fidejussionibus super præmissis, vel premissorum occasione factis & habitis præstatione juramentorum super observantia prædictorum vel alicujus eorum auctoritate predicta, & de Apostolicæ plenitudine potestatis totaliter absolvimus, & etiam liberamus, & eos ad prædictorum juramentorum observantiam decernimus non teneri. Ita quod propter præmissa pacta, vel aliquod præmissorum per eos, seu fidejussores eorum non servata, nec completa, a quorum observatione ipsos, & hæredes eorum in perpetuum duximus absolvendos, nullam possint pœnam incurrere, nec præmissorum occasione aliquatenus conveniri. Quia vero, quod de Civitate ipsa per Apostolicæ Sedis providentiam circumspectam, factum & ordinatum esse dignoscitur, in hac parte perpetuis futuris temporibus esse volumus valitura, & robur obtinere incommutabilis firmitatis, auctoritate prædicta districtius inhibemus, ne aliquis cujuscunque præeminentiæ, ordinis, conditionis aut status, etiamsi Archiepiscopali, vel alia, seu Regia præfulgeant dignitate, hujusmodi ordinationem Sedis ejusdem, quovis quæsito colore, vel modo, sive causa, vel occasione qualibet ad id inventis turbare, seu quomodolibet impedire præsumat. Nos enim ex nunc irritum decernimus & inane, si secus super hoc per quemcunque quavis auctoritate contigerit attentari. Et nihilominus in eos, qui ex certa scientia contrarium attentare præsumpserint, excommunicationis, suspensionis, & interdicti sententias promulgavimus, a quibus nullus ab alio, quam a Romano Pontifice absolutionem, suspensionem, vel relaxationem, nisi duntaxat in mortis articulo ab eadem excommunicationis sententia valeat obtinere. Quod si quem in mortis articulo a dicta excomunicationis sententia contingat absolvi, nisi post resumptam convalescentiam quamcitius commode poterit Apostolico conspectui se præsentet, mandatum Romani Pontificis humiliter super hoc recepturus, volumus, & decernimus, licet sit satis a jure provisum, quod in eamdem excommunicationis sententiam reincidat ipso facto. Nulli ergo &c. Datum Avenione XIII. Kalendas Julii Pontificatus nostri anno nono.

Num.

Num. XV.

Bolla di Ranieri primo Vescovo di Cortona, con cui approva e conferma tutte le Indulgenze da diversi Prelati già concedute alla Chiesa di S. Basilio di Cortona, e riferite più sopra nelle precedenti Bolle, aggiungendone egli altre di propria sua concessione. Trascritta ancor questa Bolla dall' Originale esistente nell' Archivio della Ven. Unione ec. e riportata ne' Processi ec. An. 1328. die 8. Apr.

Raynerius Dei & Apostolice Sedis gratia Episcopus Cortonensis: Uniuersis & singulis Xpti fidelibus, tam Clericis quam Laicis, tam maribus quam feminis presentes litteras inspecturis salutem in Domino sempiternam.

Cum ante oculos mentis nostre proponimus, quod anime subdite iuxta scripture testimonium, de Prelatorum manibus requiruntur, inducimur & merito, & feruentius excitamur, ut pastoralis officii debito, ad ea que animarum salutem respiciunt presertim in Grege Nobis a Deo credito, uigilanti studio, & attenta sollicitudine intendamus; quantum autem ualeat eleemosina ad salutem, quanta sit eius uirtus, uerbum euangelicum, quod dicit, sicut aqua extinguit ignem, ita eleemosina extinguit peccatum cognitionem nobis exibet manifestam. Sane pro parte Dilecti nobis in Xpto Presbiteri Felicis Rectoris Ecclesie S. Basilii de Ciuitate Cortone fuit humiliter expositum coram Nobis, quod ipse & dicta sua Ecclesia multas & grandes habet indulgentias, Patriarcarum, Presulum, & Pontificum diuersorum, concessas iis qui certis anni temporibus, Ecclesiam deuote & uenerabiliter uisitauerint, seu eidem Presbitero Felici & Ecclesie supradicte manus porrexerint adiutrices; uidelicet litteras indulgentiales Venerabilium Patrum Dominorum Neapoleonis Diaconi Cardinalis, & Fratris Nicolai permissione diuina Hostiensis & Velletrensis Episcopi Apostolice Sedis Legatorum, ac Venerabilium, ac Reuerendorum Patrum Antistitum Ylennardi Patriarche Antiochensis, Dominorum Janislai Gneznensis, Fr. Rustani Neapotonensis, Remodundi Adrianopolitani Archiepiscoporum, Fr. Petri Narniensis, Berengarii Carpentoratensis, Fr. Andree Croensis, Fr. Jacobi de Cabano, Fr. Guilhelmi Cuuianensis, Fr. Guilhelmi apud Tartaros, Fr. Petri Atthilonensis, Fr. Hieronymi Cartuernensis: Petri Clusini, Ildebrandini, & Guidonis Aretinorum eadem gratia Episcoporum; quas indulgentiales litteras nobis ad oculum ostenderunt. Quare parte dicti Presbiteri Felicis, & dicte sue Ecclesie nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus cum dicte Indulgentie nullius existant momenti, nisi ad eas nostra confirmatio, & consensus accedat dignaremur indulgentiales litteras supradictas confirmare, & ipsis nostrum prebere consensum. Nos igitur qui animarum salutem, presertim Gregis nobis a Deo crediti ab intimis affectamus, cupientes ut Ecclesia memorata S. Basilii, in qua Ecclesia bon. mem. ac reuerende Beate Margarite iacet & extitit corpus tumulatum, congruis honoribus, & utilitatibus frequentetur, predictis indulgentialibus litteris, & iis que continentur in eis, predictis supplicationibus benignius inclinati, Nostrarum auctoritate presentium impartimur assensum, ipsasque litteras, & indulgentias approbamus, & ex certa scientia confirmamus; Uniuersitatem uestram nihilominus hortantes in Dno, & in remissionem uestrorum peccaminum iniungentes, quatenus Ecclesie & Rectori ipsius honorem congruum exhibentes, & ad eius & Fratrum in dicta Ecclesia commorantium substentationem de bonis a Deo collatis curetis caritatiue subsidia erogare. Nos enim omnibus, & singulis uere penitentibus, & confessis qui festiuitatibus & diebus expressis in litteris indulgentialibus supradictis dictam Ecclesiam cum deuotione uisitauerint, seu eis minus porrexerint adiutrices de omnipotentis Dei misericordia, & Beate Marie Virginis Matris eius, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum, & B. Vincentii Patroni nostri meritis, & auctoritate confisi, quadraginta dies de iniunctis sibi penitentiis misericorditer in Dno relaxamus, in quorum omnium testimonium presentes litteras per Ser Gabbem Notarium Curie nostre fieri mandauimus & nostri Sigilli appensione muniri.

Dat. Cortone die 8. Aprilis Ind. undecima sub anno Dni a Natiuitate 1328. tempore Dni Ioannis Pape XXII.

Loco ✠ Sigilli magni ceræ rubræ appensi chordulis albis, in quo adest Imago B.me Virginis, & duorum Sanctorum, & unius Episcopi in pede.

Num. XVI.

Istrumento di elezione di un Sacerdote Cappellano per la Cappella detta del Salvatore, costrutta nel luogo ove avea dimorato la B. Margherita, o sia nel luogo della terza sua Cella sotto la Rocca, e presso la Chiesa di S. Basilio: fatta tale elezione da un certo Santuccio, che tal Cappellania avea già fondata con suo Testamento ec. Estratto questo Istrumento dall' Archivio della Ven. Unione ec. e riportato ne' Processi ec.

In nomine Dñi Amen. Anno eiusdem a Natiuitate 1332. indict. XV. Dño Joanne PP. XXII. residente, die 12. mensis Octobris.

1332. Cum hoc sit quod in Ecclesia S. Basilii posita in summitate Cortone, & Cortonen. Diecesis, quedam Cappella quasi in medio dicte Ecclesie ex parte montis, in loco ubi olim B. Margarita contraxit residentiam, & plurimum ibidem laudabiliter peregit, constituta & ordinata fuit iam etiam diu; in qua quidem Cappella Saluatoris nostri Jesu Christi figura lignea opere releuato consistit, propter quod & B. Saluatoris Cappella nominari dignatur; quod duo sint in ipsa Cappella Cappellani qui cotidie diuinis officiis celebrare teneantur in eadem pro Santuccio & eius anima cum certis reditibus eisdem assignatis & datis, ut in Testamento ipsius Santuccii per me Riccardum Notarium infrascriptum scripto plenius continetur: idem Santuccius uolens adimplere predicta, habita super predictis deliberatione plenaria, prouidum discretum Virum Presbiterum Petrum qm̄ Nicolè de Cortona presentem, uolentem, & acceptantem, in Sacerdotio constitutum, honeste conuersationis & uite, bone fame, stature & etatis legitime, ad honorem Dei & B. Marie Virginis, B. Basilii, & B. Margarite, & omnium Sanctorum Dei, & ad honorem Venerabilis Patris Dñi Ranerii Dei gratia Epi Cortonensis, & Dñi Prepositi, & ad honorem & reuerentiam Magnifici Dñi Ranerii Dñi Guilelmi Dñi Generalis Ciuitatis Cortone, & Comitatus eiusdem, in Capellanum dicte Capelie elegit. Qui Presbiter Petrus Spiritus Sancti gratia inuocata, dicte electioni de se facte consensit, eamque acceptauit & recepit. Quam electionem uoluit in omnibus dictus Sanctuccius esse ratam & firmam; presente Ser Felice Rectore dicte Ecclesie S. Basilii, & uolente & acceptante, hac conditione apposita uidelicet: quod omnes introitus dicte Capelle sint dicte Ecclesie S. Basilii, excepto luminario & candelis que sint dicte capelle; & etiam non debeat acceptare aliquod officium, uel ire ad obsequia sine licentia Rectoris S. Basilii qui pro tempore fuerit, uel ire ad dicendum officium uel missam alicubi; concedens eidem Presbitero Petro sic electo per eum presenti & acceptanti medietatem omnium & singulorum ususfructum, possessionum & quarumcumque aliarum rerum, & supellectilium legitime relictarum, donatarum, seu alio quocunque modo concessarum per dictum Sanctuccium in eius Testamento, codicillis, donatione, uel quouis instrumento, seu scripturis, scriptis manu mei Riccardi Notarii infrascripti contineatur, uel alterius Notarii, dicto Capellano, uel alteri persone stipulanti & recipienti pro ipso Capellano: Et hoc locum habeat post mortem dicti Santuccii, & non ante: & ita uoluit dictus elector. Facta & celebrata fuit dicta electio in Ciuitate Cortone in domo Ecclesie S. Basilii sub dictis annis Domini, indictione, & die predictis, presente Fr. Bernardo Rettori, & Fr. Ceccho Bonaueris, Fr. Guidone Saluetti, Angelo Betti, Vanne Betti, Fr. Ceccho Lunardi testibus ad predicta habitis & uocatis, & rogatis. Et ego Riccardus Notarius qm̄ Joannis Bonepartis de Ciuitate Cortone predictis omnibus & singulis interfui, & ut supra legitur rogatus scripsi & fideliter publicaui.

Loco ✠ Signi

Num.

Num. XVII.

Bando o sia Editto pubblicato per comandamento di Bartolomeo Casali Vicario Imperiale di Cortona; concernente la Pace tra Siena e Cortona da una parte, e Perugia e Montepulciano dall' altra: nel qual Bando si fa menzione di S. Margherita tra i Santi Tutelari di Cortona. Trascritto questo Bando da un Protocollo autografo di Ranaldo qm Toti Notajo Cortonese, che esiste in Cortona presso il Sig. Avvocato Lodovico Coltellini.

In nomine Dñi a Natiuitate M. ^{o}III. ^{c}LVIII. Indict. XI. Dño Innocentio pp. VI. residente die XVII. mensis decembr. Actum Cortone in platea S. Andree presentib. Petro Tartari & Ser Francisco Not. qm Nucii de Cortona testib. adhibitis habitis uocatis & rogatis.

Magnificus & Eregius Vir Bartholomeus de Casalibus pro sacro sancto Romano Imperio Ciuitatis & Comitatus Cortone Vicarius generalis uigore sui Vicariatus & omni modo & iure quibus melius potuit commisit imposuit & mandauit Jacobo Thomassi de Senis & Gerardo de Florentia publicis preconibus dicti Dñi Vicarii presentibus & intelligentibus quatenus & super schalis palatii dict' Comunis Cortone & aliis locis publicis & consuetis alta uoce sono tube premisso banniant & proclament & notisficent pacem factam inter Comune Senarum & Dnum & Comune Cortone ex parte una & Comune Perusii & Terram Montis policiani ex parte altera sub hac forma uidelicet.

In nomine Dni amen. Ad honorem & reuerentiam gloriose Virginis Marie beati Michaelis Arcangeli beati Sancti Marchi beati Sancti Vincentii & Sancte Margarite & totius Curie Celestialis nec non ad honorem & reuerentiam sacri sancti Romani Imperii & sacre sancte Romane Ecclesie nec non ad honorem & statum Comunis & Populi Ciuitatis Senarum necnon ad magnificentiam & pacificum & bonum statum Dñi Vicarii Comitatus & Comunis & Populi Ciuitatis Cortone quod quelibet persona ciuitatis & Comitatus Perusii necnon Terre montis policiani & sui districtus & de qualibet alia Terra & districtu que esset subposita & subiecta Comunis Perusii possit libere uenire stare & redire in auere & persona in Ciuitate Cortone & suo districtu & quod nulla persona debeat eos offendere ad penas consuetas & ultra cum hoc sit quod predictum Comune Senarum & dictus Vicarius & Comune Cortone ex parte una & Comune Perusii & Terre Montis policiani fecerint ad inuicem pacem perpetuam & remissionem &c. — rog. me Notarium infrascriptum quod de predictis publicum conficiam instrumentum.

Dicto die predicti precones euntes & redeuntes post commissionem eis factam per supradictum Dnum Vicarium retulerunt dicto dño Vicario & michi Not. infrascripto se iuisse & predictam pacem in supradictis locis alta uoce sono tube premisso bannisse & promulgasse & omnia & singula fecisse ut supra habuerunt in mandatis a supradicto dño Vicario &c.

Num. XVIII.

Altri Attestati che si hanno del Culto reso in Cortona alla B. Margherita sino da' primi tempi dopo la di lei morte.

Nello Statuto di Cortona riordinato nell'Anno 1542. Libro III. Rub. 7. de pena Blasphemantis Nomen Domini Nostri Jesu Cristi, Beatissimam Virginem Mariam & Sanctos eius: Vi è quanto appresso:

Item nulla persona cuiuscumque conditionis existat attentet dicere uel profiteri publice uel priuate in Predicatione uel alibi uerba inhonesta uel illicita in detractionem fa-

fame laudabilis B. Sororis Margarite, & quicumque dixerit uel contrafecerit, sit extra protectionem Communis Cortone, uel ab omnibus beneficiis & Officiis Communis Cortone sit exclusus in totum.

Parimente in un Libro composto da S. Antonino (che morì nel 1459.) in lingua uolgare per istruzione de' Sacerdoti ec., ristampato nel 1565. a pag. 38. si fa menzione della Festa di S. Margherita in Cortona, in questi termini, parlando delle Feste particolari de' Luoghi.

Le feste di quelli Santi che non sono canonizzati, datto che la Terra ne facci festa grande, come a Siena del beato Ambrosio nostro, e della beata Margherita del Terz' Ordine a Cortona, nessuno è obbligato a guardarle. Nè di tali Santi si debbe fare alcuno uffizio o Messa propria.

Num. XIX.

Laude antichissima che si cantava in Cortona per S. Margherita copiata da un Laudario membranaceo esistente presso il Sig. Avvocato Lodovico Coltellini.

Alegramente e del buon core cō fede | chi a margarita crede e liberato | ed ei donato tucta sua entendanza.

La sua entendanza si fo Yħu Xpo | damarlo tanto nō se poria dire | co lo suo core piangea e staua tristo | e in gridando che l uolea uedere | dice a mesere uoi foste encruciato | nel uostro lato de lancza.

De lancza fosti ferito signore mio | per noi peccatori recoperire | aceto e fele datote amore mio | de questa peccatrice che sirane | uoi ue pregare che nagiate merzede | ch io abbo en uoi grande fede et grande speranza.

Si grande speranza abbo en uoi mesere | più ch io no dico e no porria contia | a uoi me rendo en colpa per merzede | che uoi a me degiate perdonare | ch io lo nel mare e uegio me perire | sel uostro amore no mi dona baldanza.

A gran baldanza se mosse el signore | quelli che pieno di tucta caritade | a san francesco en croce se mostrone | a parechiata per comunicare | or nō pensare margarita mia | tu se la uia e donoce alegranza.

Con alegranza a liei se demostrone | biene e stata seruiente e lo suo nome | el di e la nocte staua ad oratione | piangendo el suo peccato cō dolore | e dicia peccatori co mi piagete | quando uedete si gran del cor doglianza.

Si grande cordolglio facea margarita | de la passione non si porea dire | scalza e nuda quella e la sua uita | al suo corpo assai pena sentire | del suo sauere tuctora dicea | humilia margarita piena de maculanza.

Con umeltanza a lei uenne el nemico | sutilmente entraua ad engannare | ed aparea a lei como romico | le sue parole spirituale acōciare | trouolla stare ferma ad oratione | chiamaua el suo signore che dicea posanza.

En poso stai et salita en grandezza | ente bellezza porto se de mare | chi a alcuno male et a uoi sa comanda | Xpo li manda la sua medicina | et forte pena senza dubiare | a spiegare se po cō gran baldanza.

Grande baldanza sete margarita | de cielo salita dauante al signore | et la madonna se fa molto lieta | et san francesco ch era suo amadore | chiamasti lui soura ognaltro scō | ostaite en canto en alegranza.

Grande alegranza facea margarita | denante al uiso de la maiestade | la du la legrezza el giuoco e riso | chi a quello ballo e preso bene uane | en uita eterna e sta senza langore | en uerdura e dene grande alegranza.

Faite preghiero scā margarita | a Yħu Xpō per li cortonesi | che le mantenga en pace e in buona uita | e per li uostri meriti sieno desesi | e sieno acesi de lamore diuino | ch al punto stremo agiamo consolanza.

Num.

Num. XX.

Testamento del Nobil Cavaliere Bartolommeo de' Casali II. General Signore di Cortona; estratto dal Protocollo originale di Ser Rinaldo Toti esistente in Cortona presso il Sig. Avvocato Lodovico Coltellini.

1363. In nomine domini Amen. Anno eiusdem ab ipsius natiuitate millio. tricentesimo sexagesimo tertio. Indict. pma. dno Urbano pp residente die uigesimo primo mense Junii. Act. Corton. in domo infrascripti testatoris pp fre Xpofaro. blaxii. fre francischo Ser petri ordinis minor. Guilielmino leporini. Xpofaro Vannis Guidonis. Petro Guiducii Santacroce Guidonis & pucio bencii de montepolician. testib. ad hoc habitis uocar. & a dicto testatore bene cognitis & rogatis. Magnificus & egregius miles dnus Bartholomeus natus qm bone memorie dni Ray. de Casalibus pro sacro Roman. Imperio Ciuit. & Coitat. Corton. Vicarius & dnus generalis. Sanus per gratiam Jhu Xpti mente sensu & intellectu licet corpore languens suar. rerum dispositionem per pp nuncupatiuum testamentum quod dicitur sine scriptis, in hunc modum facere procurauit & fecit. In primis quidem sui corporis sepulturam elegit apud Ecclesiam sci Baxilii &c. Item reliquit de bonis suis pro eius anima & parentum suor. & pro remedio suor. peccator. mille floren. auri diuidend. expendend. & distribuend. pro eius anima & parentum suor. per infrascriptos suos heredes illis personis quib. magis & utilius uidebitur p conuenire & utilius esse pro ipsius aia & parentum suor. Item reliquit dne Beatrici eius uxori mille floren. auri. Item reliquit uoluit & iussit quod per infrascriptos suos heredes mandetur executioni testamentum dni Ray. olim sui patris in omnib. & per omnia. Item reliquit dictam dnam Beatricem eius uxorem dnam & massariam in domo sua & stallum & habitationem sue domus donec honeste & caste uixerit & uidualem uitam seruauerit & in dicta domo stare uoluerit cum filiis suis. Item reliquit de bonis suis spige eius filio naturali quingentos floren. auri. In omnibus autem suis bonis mobilibus & immobilibus iurib. Et actionib. & nominib. debitor. suos generales heredes instituit & fecit nobiles milites dnos Francischum & Raynerium & Uguccionem eius filios legiptimos & naturales & eos ad inuicem substituit. Et si dicta eius uxor esset pregnans & pareret filium maschulum ad lucem peruenientem ipsum una cum supradictis suis filiis dno Francischo & dno Raynerio & Uguccio sibi heredem instituit & fecit. Et si pareret feminam ad lucem peruenientem eidem reliquit mille floren. auri quos habere uoluit quando maritabitur uel monasterium ingredietur. Et ad predicta exequenda & executioni mandanda suum fecit fideicommiss. siue testam. executor. predictum dnum Francischum eius filium. Dans & concedens eidem lic. & liberam potestatem uendendi de bonis suis pro satisfactione dictor. Legator. & hanc suam ultimam uoluntatem asseruit esse uelle & preualere uoluit & iussit uigore testamenti nuncupatiui quod dicitur sine scriptis & seu uigore codicillor. donat. causa mortis & omni alio iure & causa quo & qua melius ualere potest & tenere. Cassans irritans & annullans omne aliud testamentum & ultimam uoluntatem quod & quam hactenus fecisset hanc uoluit ceteris aliis preualere &c.

Num. XXI.

Istrumento di Concessione della Chiesa e del Convento di S. Basilio e S. Margherita, fatta dal Comune della Città di Cortona a' Frati dell' Ordine de' Minori del P. S. Francesco. Trascritto dall' Originale ec. e riportato ne' Processi ec.

1392. In Nomine Domini Amen. Anno eiusdem a Natiuitate 1392. Indictione quintadecima, SS. in Xpto Patre & Domino Dno Bonifacio diuina prouidentia Papa IX. residente, & Serenissimo Principe & Domino Dno Vinceslao Dei gratia Bohemie Rege & Romanorum Imperatore electo, die 25. mensis Nouembris.

Num.

Conuocato & coadunato generali Consilio Comunitatis & Populi Ciuitatis Cortone ad sonum Campane in Balchione inferiori Palatii Comunitatis Cortone, ut moris est, de licentia presentia & consensu auctoritate & mandato prudentis Viri Domini Andree qm̄ Petri de Zano Notario Officialis & Locumtentis egregii legum Doctoris Dn̄i Francisci Chole de Monte Flascone honorandi Potestatis Ciuitatis Cortone, ac etiam Vicarii generalis Magnificorum & potentium Dominorum Uguccii, Francisci, & Aloisii de Casalibus Generalium Dominorum Ciuitatis Cortone, pro infrascripto negotio specia iter peragendo. In quo quidem Consilio interfuerunt due partes & ultra Consiliariorum dicte Comunitatis & Populi adesse debentium, secundum formam statutam & ordinatam Ciuitatis Cortone: facto & misso partito ad bussolas & pallottas, & ipso obtento per duas partes & ultra dictorum Consiliariorum, secundum formam dictorum statutorum, ut moris est, unanimiter & concorditer. Dictus namque Dn̄us Andreas Locumtenens predictus, una cum predictis Consiliariis, in plena concordia existentes, una cum dicto Lucumtenente agentes hec omnia ex commissione & licentia oraculo uiue uocis ipsorum Magnificorum & potentium Dominorum Generalium eiusdem Ciuitatis Cortone, uice & nomine dicti Comunis & Populi eiusdem Ciuitatis Cortone, & pro ipso Comuni & Populo; ad cuius Ciuitatis Comune & Populum, Patronatus & dominatus istius Oratorii seu Ecclesie (*S. Basilii*) dignoscitur de iure & longa consuetudine pertinere & spectare: Mature considerantes & attendentes, inter cetera diuine clementie gratiosa, & a sacris canonibus commendata describitur, quod plantatam Religionem studeamus modis omnibus confouere: Illa namque & summa ratio dicitur, que pro religione facere reperitur: Et quod hactenus Generales Domini atque Ciues Ciuitatis Cortone, inter ceteras summam deuotionem reuerentiam & fauorem exibuerunt Ordini Fratrum Minorum Beati & Gloriosi S. Francisci; in cuius Ordinis uiridario Dominus Noster Jesus Christus dignatus fuit plantare, & extollere atque sanctificare prettiosam & gloriosam, Beatam & Sanctam, laudabilem Sororem Margaritam de Cortona, olim Tertii Ordinis Beati Francisci predicti; cuius meritis multa & innumerabilia miracula in uita pariter & in morte, & etiam quotidie, idem Dominus noster Jesus Christus operatus fuit & operatur in deuote & fideliter recurrentibus ad eamdem pietosam Sanctam; cuius Corpus pretiosum collocatum fuit & est in Oratorio seu Ecclesia S. Basilii, quod est dicti Comunis & Populi Ciuitatis Cortone, & per ipsum Comune & Populum Cortone, post obitum dicte sancte memorie extitit fabricatum in summitate Ciuitatis Cortone, quod Oratorium uulgariter nominatur Ecclesia S. Basilii & Sancte Margarite de Cortona: Et ut ibidem renouetur & resurgat laudabilis uita eiusdem pretiose Sororis Margarite; prout fuit in uita plantula S. Francisci, & Ordinis Fratrum & Sororum ipsius, ita perpetuo existat in morte; & sanctum, & religiosum sit credere, quod sicut sibi placuit in uita talium consortio aggregari, ita sit sibi summe acceptum, sua in Ecclesia predicta per Fratres & Sorores dicti Ordinis regi & gubernari: precipue cum constet ex fama, ipsam proprio ore prophetasse, quod dicta Ecclesia ad regimen dicti Ordinis post longum tempus deuenire debebat; & ut ex hac pie & gratanter semper sit parata recurrentibus ad eam porrigere manus adiutrices, & iustarum uota precum exaudire, & Ciuitatem Cortone intus & extra in pace custodire dignetur. Et quia propter inhabitationem dictorum Religiosorum in dicta Ecclesia, Deo ibidem feruientium, & predicantium uerbum Dominicum, promouebitur honor Dei, cultus diuinus augebitur, frequentius uisitabitur, & salus procurabitur animarum: Hinc est quod omni modo, uia iure & forma, quibus magis melius & efficacius potuerunt de iure uel de facto, & de nouo deliberauerunt statuerunt & ordinauerunt atque reformauerunt, hac lege perpetuo & in eternum ualitura; non obstante aliquo statuto & ordine dicte Ciuitatis Cortone in contrarium disponente, quibus totaliter in hac parte derogauerunt expresse.

1. Quod dictum Oratorium & Locus eiusdem efficiatur & perpetuo atque in eternum sit Locus Fratrum Minorum predictorum, & quod etiam in eternum Religiosi & Uenerabiles Fratres Minores S. Francisci in dicta Ecclesia & Oratorio S. Basilii de Cortona se conuentualiter perpetuo conferant, & nouum locum assumant, sicut eis licet ex Apostolice Sedis licentia speciali, ad honorem & reuerentiam omnipotentis Dei, & Domini nostri Iesu Christi, & gloriose Uirginis Marie Matris sue, & beati Basilii ac etiam Beate Margarite de Cortona, ac etiam gloriosi Francisci Confessoris, & totius Curie celestis; ita quod dicti Fratres perpetuo habitent dictam Ecclesiam & Oratorium S. Basilii cum Capellis, Domibus, Claustris, Cemeterio, & Hortis eiusdem simul coniunctis, & positis in summitate Ciuitatis Cortone, ad regimen & Curam spiritua-

ritoale & temporale ipfius Ecclefie; & fub eorum cura & protectione & regimine perpetuo effe & ftare &c.

2. Item quod in dicto Podio Cortone, in quocumque loco magis idoneo & honefto eifdem magnificis & potentibus Dominis, ac etiam dicto Ordini uidebitur, fiat, & conftruatur quoddam Monafterium Sororum Monialium S. Clare Ordinis Fratrum Minorum; ad quod Monafterium poffeffiones & bona dicti Oratorii feu Ecclefie S. Bafilii predicti, ac etiam Capellarum exiftentium in eodem Oratorio, pertineant & expectent pleno jure: & quod ipfarum poffeffionum & bonorum fructus redditus & prouentus perueniant integre ad Sorores dicti Monafterii: que quidem Moniales debeant in ueftibus & in uita fequi & renouare ad poffe ueftigia eiufdem Beate quondam Sororis Margarite: & fecundum earum poffibilitatem, amore Dei & Beati Francifci & Sanctorum Bafilii & Margarite predictorum, prouidere dignentur, & debeant perpetuo de uictu & ueftitu in eorum neceffitatibus Fratribus conuentualibus dicti Ordinis in dicta Ecclefia ponendis & retinendis pro Ordine S. Francifci predicti.

3. Et dicti Fratres poffint & debeant & teneantur in dicta Ecclefia & Capellis eiufdem adminiftrare & celebrare diuina officia, ad confolationem & falutem animarum Generalium Dominorum & Ciuium Ciuitatis Cortone; & cetera perpetuo in eternum facere libere poffint & ualeant que pertinent ad curam & regimen ipfius Ecclefie & Capellarum eiufdem in fpiritualibus & temporalibus, & prout & ficut eifdem licet in eorum propriis Locis & Conuentibus in totum Orbem terrarum. Et quod omnis confuetudo hactenus eligendi & ponendi & inftituendi Rectores & Cappellanos in dicta Ecclefia & Capellarum eiufdem amplius non debeat obferuari fed eidem confuetudini totaliter fit ipfo iure derogatum, & omnis electio inftitutio & ordinatio, atque Patronatus & dominatus eidem Confilio Comuni & populo atque Ciuibus generaliter uel fpecialiter Ciuitatis Cortonenfis pertinentes & expectantes quocumque modo iure uel caufa, de iure uel de facto, perpetuo & in eternum deinceps pertineant & fpectent ad dictum Ordinem Fratrum Minorum, & perpetuo illi Fratres dicti Ordinis fint & teneantur & habeantur pro Rectoribus & Capellanis eiufdem Ecclefie & Capellarum, qui per Ordinem dictorum Fratrum Minorum annuatim in perpetuum pofiti fuerint pro Fratribus conuentualibus in Ecclefia & Oratorio predicto, fecundum morem & confuetudinem predicti Ordinis Fratrum Minorum,

4. Hoc faluo & declarato quod Beatum & Sanctum Corpus Sancte Margarite predicte femper & in perpetuo ftet in dicta Ecclefia fub clauibus & cuftodia fupraftantium, pofitorum & ponendorum in dicta Ecclefia per Comune Cortone, & Generales Dominos eiufdem Ciuitatis, cum omnimoda poteftate adminiftratione quam hactenus foliti funt habere dicti fupraftantes in Ecclefia prelibata: Dantes tradentes concedentes & committentes dicto Ordini Fratrum Minorum in hac parte totaliter omnes eorum & dicti Comunis & Populi & Ciuium Ciuitatis Cortone in predictis & quolibet predictorum uices & uoces. Volentes & mandantes hac in eternum perpetua lege ualitura, quod nullus de cetero generaliter uel particulariter, contra predicta uel aliquid predictorum dicere uel facere uel reclamare uolens uel attentare audiatur uel admittatur per aliquem Officialem prefentem uel futurum eiufdem Ciuitatis Cortone; fed omnibus perpetuum filentium imponatur.

Humiliter & deuote fupplicantes Venerabili Religiofo Fratri Herigo Martini de Maffa dicti Ordinis Fratrum Minorum digniffimo Magiftro Prouinciali Miniftro dicti Ordinis in hac Prouincia Tufcie, & in dicto Confilio perfonaliter conftituto, quatenus ipfe & dictus Ordo dignetur predicta acceptare, & eorum confenfum adhibere, ac etiam fuper predictis pro parte dicti Comunis & populi, priuilegium Apoftolicum & neceffarium acceptare cum omnimoda auctoritate. Rogantes me Uguccionem Notarium infrafcriptum, quod de predictis publicum conficerem Inftrumentum.

Acta & gefta fuerunt predicta omnia & fingula in Ciuitate Cortone in Balchione inferiori Palatii Comunis pofiti in dicta Ciuitate iuxta plateas & uias publicas undique prefentibus Venerabilibus Viris Fr. Bartholomeo de Troya Capellano predicti Magnifici & potentis Domini Ugutii de Cafalibus predicti, & Fr Marco Ambrofio de Afciano Cuftode Senenfe, & Sancte Virtuduccio Matthei de Interamna Officiali dicti Domini Poteftatis, & Meono Pauli de Bocina teftibus ad predicta uocatis atque rogatis.

Et dicto die, loco, & teftibus, predictum Confilium deliberauit mitti per eorum Procuratorem infrafcripto Summo Pontifici fuper predictis Litteram tenoris infrafcripti.

Sanctissimo & clementissimo in Christo Patri & Domino Domino Bonifacio diuina prouidentia Sacrosante Romane & uniuersalis Ecclesie Summo Pontifici.

Beatissime Pater & Domine: cum deuotione reuerentiam debitam & deuotam Fideles, atque Seruitores, Comune Consilium & Populus Ciuitatis Cortone.

Vestre Apostolice Gratie insinuatur, prout flexis genibus manifestamus, quod hodie per nostrum Consilium extitit deliberatum ad honorem & reuerentiam Omnipotentis Dei, & Virginis Marie eius Matris, ac etiam ad exaltationem gloriose nostre Sancte Margarite de Cortona, & ad eius famam perpetuo augendam, que olim fuit de Tertio Ordine Beati Francisci, ad eius honorem, post eius laudabilem obitum, propter innumerabilia miracula que Dnus Nr Jesus Christus ostendit eius sancte meritis in vita pariter & in morte, nostra Comunitas fabricari fecit in summitate Cortone quamdam Ecclesiam seu Oratorium sub uocabulo S. Basilii, in qua Corpus dicte Sancte extitit & extat locatum, que hactenus fuit per seculares Clericos gubernata; nunc vero placuit dicte Comunitati predictam Ecclesiam & Oratorium stantiare, fore gubernandum perpetuo per Fratres Minores, apud quos cognoscimus dictam sanctam pretiosam floruisse Deo & hominibus. Ea propter Clementie uestre, que cunctum Populum Christianum semper respicit oculo gratiarum, prece humillima & deuota supplicamus, quatenus eadem Sanctitas dignetur de gratia speciali pro nostro Decreto predicto, per Apostolicas Litteras suam interponere auctoritatem, ac etiam dictam concessionem in publicam formam eidem Sanctitati transmissam confirmare, & omnem concessionem institutionem & donationem de Canone necessariam eisdem Fratribus ad predicta per eadem Apostolica scripta conficere. Exaudiantur ergo, deprecamur humiliter & deuote, fidelium preces pie. Et uestra Sanctitas diu ualeat ad uotum. Dat. Cortone die 25. Nouembris quintedecime Inditionis.

Vestre Sanctitatis fideles seruitores Comune Consilium & Populus eiusdem Ciuitatis Cortone. Rogantes me Notarium quod de predictis publicum conficerem Instrumentum. Et ego Uguccio olim Landi qm Pepi Uguccionis Perusini Ciuis Cortonensis publicus Imperali auctoritate Notarius Judex ordinarius constitutus predictis omnibus interfui, & ut supra rogatus fideliter scripsi & publicaui; signumque meum apposui consuetum ad robur omnium predictorum.

Loco ✠ Signi.

Num. XXII.

Quì dovrebbe aver luogo la Bolla di Papa Bonifacio IX., approvante e concedente quanto nella premessa lor supplica, riportata quì sopra al Num. precedente XXI. ad esso aveano esposto e dimandato i Generali Signori e Comune della Città di Cortona; rapporto cioè allo stabilire presso la Chiesa di S. Basilio e S. Margherita i Frati Minori, che la custodissero ed uffiziassero; ed inoltre un Monastero di Clarisse, cui dovessero aggregar tutti i Beni alla prefata Chiesa spettanti, col peso di somministrare a' Frati uffiziatori e custodi della medesima il necessario sussidio pel loro vitto, e vestito ec. Ma siccome la Copia di questa Bolla (la quale si sa di certo esistere nella Dateria Apostolica, registrata tralle Bolle del prelodato Pontefice. nel Tomo XI. alla pag. 261.) non si è potuta ottenere, siamo perciò in necessità di ometterla. Avvertendo per altro, che il tenore di essa Bolla (data in Perugia sotto dì 2. Dicembre 1392.) può rilevarsi a sufficienza dalla surriferita supplica de Cortonesi, e dalla susseguente Bolla di Eugenio IV. mentre la supplica de' Cortonesi ci mette in vista quanto essi chiedevano, e la Bolla di Eugenio ci fa intendere, che quanto i Cortonesi avean dimandato, tanto da Bonifacio fu conceduto: e perchè il dimandato da Cortonesi, e rispettivamente loro accordato da Bonifacio, non potè dipoi, attesi i funesti accidenti che sopravvennero, per parte de' Cortonesi, adempiersi totalmente, ma in parte soltanto, perciò fu duopo che da Eugenio IV. fosse sanato il difetto occorso, ed accordato e stabilito un nuovo regolamento ec., come in essa Bolla, che quì segue immediatamente, può riscontrarsi.

Por-

Porgesi poi qui l'occasione di curiosamente dimandare, perchè nella Bolla di Eugenio IV. non si dica Bonifacio IX. predecessore di esso Eugenio; ma dove dovrebbe dirsi, secondo l'ordinario stile: *Dudum si quidem fel. rec. Bonifacio IX. Predecessori nostro, pro parte &c.* si dica: *Dudum siquidem quondam Bonifacio, in sua obedientia, de qua Civitas Cortonensis erat, tunc IX. nuncupato, pro parte &c.* Ma a tale inchiesta si sodisfà facilmente, con far avvertire, che Bonifacio IX. governò la Chiesa in tempo dello scisma, suscitato da Roberto Gebennense, che si eresse in Antipapa col nome di Clemente VII. sotto il Pontificato di Urbano VI. antecessore immediato di Bonifacio, e fino all'anno quarto di questo, in cui morì, perseverò nella scismatica usurpazione; succedendogli appresso in quella Pietro di Luna pur Antipapa col nome di Benedetto XIII., che sopravvisse allo stesso Bonifacio, e continuò ancora sotto i Pontificati d'Innocenzo VII., Gregorio XII., Alessandro V., Giovanni XXIII. successori di Bonifacio, fino al Concilio di Costanza; in cui per restituire la pace alla Chiesa furono costretti e il vero Papa, e gli Antipapi a cedere, e dimettersi, ed a lasciare che si eleggesse di unanime consenso un nuovo Papa, che fu Martino V., cui poi succedette Eugenio IV. ec. ec. Or essendo stati calmati di fresco a tempo di Eugenio IV. i bollori dello scisma, affinchè non si sollevassero di nuovo, se avesse egli mostrato di voler dichiarare nelle sue lettere, che i Papi, che avean regnato durante lo scisma tra i quali Bonifacio IX., erano stati i veri, e legittimi Pontefici, prudentemente si astenne di nominare Bonifacio IX., suo *Predecessore*, e contentossi di chiamarlo *Bonifacio IX. così detto, sotto la cui ubbidienza stava la Città di Cortona ec.* Il che per altro non si è fatto ne tempi posteriori più pacati, ne'quali han chiamato Bonifacio IX. loro *Predecessore* Leone X., Urbano VIII., e Benedetto XIII., nelle lor Bolle riportate più sotto in questo Registro a' Num. XXV., XXVI., e XXVIII.

Num. XXIII.

Bolla di Papa Eugenio IV., con cui sana alcuni difetti occorsi nella introduzione de' Frati Minori alla custodia della Chiesa, e ad abitare nel Convento di S. Basilio e S. Margherita di Cortona ec., e di nuovo stabilisce canonicamente essi Frati nel prefato Convento. Trascritta dal Registro del Wadingo Tom. X, pag. 522. — Anno 1433. Die 16. Apr.

Eugenius Papa IV.: Dilecto Filio Præposito Cortonensi.

Ad ea ex Apostolicæ servitutis officio libenter intendimus, & paterna diligentia vigilamus, per quæ Ecclesiæ & Monasteria quælibet, quorum cura nobis imminet generalis, ac personæ religiosæ deditæ studio piæ vitæ, auctore Domino, prosperis proficere valeant incrementis. Dudum siquidem quondam Bonifacio in sua obedientia, de qua Civitas Cortonensis erat, tunc IX. nominato pro parte quondam Hugutii, Francisci, & Aloigii Domicellorum, tunc in Civitate Cortonensi Imperalium Vicariorum, & Communis dictæ Civitatis exposito, quod in eminentiori loco dictæ Civitatis situm erat quoddam Oratorium, in honorem & sub vocabulo S. Basilii dedicatum, penes quod Corpus recolendæ memoriæ Margaritæ de Cortona Sororis Tertii Ordini S. Francisci de pœnitentia nuncupati quiescebat, & crebrescentibus miraculis quæ Deus benedictus meritis ipsius Sanctæ longis temporibus ibidem dignatus erat operari, & in dies operabatur, Oratorium ipsum continua fidelium frequentia ac devotione factum erat celebre, & in facultatibus ampliatum; quodque ipsi Domicelli, & Comunitas affectabant de dicto Oratorio unam condecentem Ecclesiam cum campanili &c. Et apud Ecclesiam huiusmodi unum Monasterium pro unius Abbatissæ & Monialium in sufficienti numero sub perpetua Clausura; necnon quendam locum pro aliquorum Fratrum Minorum usibus, & habitationibus in eo numero, de quo Ministro Provinciali Provinciæ Tusciæ, secundum morem ipsius Ordinis Minorum, cum consilio proborum Fratrum dicti Ordinis, & dictæ Provinciæ videretur, ibidem, separatim tamen ab eisdem Abbatissa, & Monialibus moraturorum, cum necessariis officinis construere proponebat: ita tamen quod universa bona, & jura dicti Oratorii ad hujusmodi Monasterii usum integre converterentur; & ad præmissa peragenda, si quid deesset, parati erant propriis facultatibus supplere. Hoc adiecto quod Abbatissa pro tempore existens, &

Conventus dicti Monasterii Fratribus huiusmodi, qui apud Monasterium ipsum taliter morarentur, de victu, & vestitu, & aliis necessariis tenerentur congrue providere, prædictus Bonifacius per suas litteras, inter alia, Domicellis, & Comunitati prædictis de prædicto Oratorio hujusmodi Ecclesiam cum Campanili, Campana, ac Cemeterio, & apud Ecclesiam ipsam unum monasterium pro Abbatissæ & Monialium, necnon locum huiusmodi pro Fratrum prædictorum, usibus & habitationibus separatim ab eisdem Abbatissa & Conventu moraturorum, cum necessariis officinis construendi &c.; ac Abbatissæ & Conventui, Ecclesiam, Monasterium, & bona; Fratribus vero ibidem moraturis locum, prædicta recipiendi, & retinendi sub certis modo & forma licentiam concessit, prout in ipsis litteris plenius continetur.

Cum autem sicut exhibita nobis nuper pro parte Comunitatis hujusmodi petitio continebat, considerantes quod propter guerras, & alias calamitates, quibus partes illæ diutius afflictæ fuerant, in Monasterio, quod pro dictis Abbatissa & Monialibus, ab eodem Oratorio seorsim construi pro majori parte fecerant, aliquæ moniales residere non curarant, quod ipsum Oratorium pro usu & habitatione Fratrum hujusmodi in domum cum ipsis officinis aptari fecerint; interim per eos ex Civibus Cortonensibus deputatis aliquibus, qui ad Oratorium prædictum, & quasdam in eo sitas Cappellas, postquam illorum Rectores defecerant, pertinentia, necnon alia plura per Christifideles propterea legata bona, in pauperum, miserabiliumque personarum, & alios pios usus distribuerunt pariter & erogarunt, de gestis & administratis inde per eos rationem, & calculum coram dicta Comunitate legaliter exhibentes; & plerique dictorum Fratrum Constitutionis Apostolicæ per quam propterea excomunicationis sententiam incurrisse noscuntur, forsitan ignari, pro usu ipsorum & habitatione prædictis, eamdem domum receperint, ac in illa conventualiter aliquamdiu fecerint moram, & deguerint & degant ad præsens, laudabiliter alias inibi Domino famulantes: pro parte Fratrum degentium, & Comunitatis hujusmodi nobis fuit humiliter supplicatum, ut in præmissis providere opportune, de benignitate Apostolica dignaremur.

Nos itaque &c. Discretioni tuæ &c. mandamus, quatenus super præmissis omnibus & singulis, auctoritate nostra, te diligenter informes &c. eosdem degentes Fratres, si hoc humiliter petierint a dicta sententia, auctoritate nostra, hac vice duntaxat absolvas in forma Ecclesiæ consueta, injunctis eis inde pro modo culpæ pœnitentia salutari, necnon aliis quæ de jure fuerint injungenda. E insuper degentibus prædictis, & aliis Ordinis Minorum Fratribus hujusmodi, quod pro ipsorum usu &c. eandem Domum recipere & retinere; nec non hujusmodi Comunitati quod bona prædicta per ipsos deputandos, qui similiter de gestis & administratis desuper ab eis fideles rationem & calculum coram Comunitate prædictis reddere debeant & teneantur; etiam deinceps in præmissos usus distribui, & erogare facere libere liciteque valeant. Nos enim hujusmodi concessionem degentibus &c. in prefata domo pro tempore moraturis, ut omnibus & singulis privilegiis &c. uti et gaudere valeant &c. indulgemus. Non obstantibus præmissis ac Constitutionibus Apostolicis, cæterisque contrariis quibuscunque.

Dat. Romæ apud S. Petrum anno Domini MCCCCXXXIII. decimo sexto Kalendas Maji Pontificatus nostri anno tertio.

Loco ✠ Sigilli.

Num. XXIV.

Copia di una Memoria della Fondazione dello Spedale di S. Maria della Misericordia in Cortona, estratta dal Campione di detto Spedale intitolato Libro Magno a fol. 21., e riportata ne' Processi per la Canonizzazione di S. Margherita.

In Nomine Domini Amen. Io Ser Uguccione di Lando di Pepo d'Uguccione Notaio e Cittadino della Città di Cortona, mò Priore auenga indegno dela Maiure Fraternità di S. Mĩa dela Misericordia di Cortona, sedendo e stando nella Sala Maiure della casa d'essa Misericordia a piè della figura della Vergine Maria d'essa Misericordia, per lo tenore di questo faccio liquido e manifesto a onne persona presente, e che in eterno sarà, che trouato e considerato che la S. Fraternità di S. Mĩa della Misericorda

dia di Cortona, fu principiata da Beata Suora Margarita di Cortona nella S. Casa, dua è mò, per intuito di pietà e di misericordia usare a Poueri circa il MCCLXXXX posta nel Terziero di S. Marco sopra Porta Berarda di Cortona per fare lemosina a poueri di pane, di uino, di olio, e de carne salata, e lardo, conforme la possibilità d'essa Casa, e anco ueduto che per forma de' Statuti noui e uecchi de Cortona è ordinato l'ampiare de le lemosine a detta Casa, acciò che Dio dentro e di fuore se ne degne conseruare Cortona in pace, e ueduto che nella detta Casa per li amministratori d'essa s'è mantenuta a honore di Dio, e di S. Mīā la detta carità e lemosina, secondo la possibilità d'essa casa, e fattocese molte e infinite lemosine, più che in ueruna Casa di Cortona, e ueduto e conosciuto che santa cosa è, giusta e ragioneuole, e che la detta carità e lemosina sempre uada innante de biene en meglio secondo il piacere de Messer Domene Dio, remouendo onne cosa contraria la quale haueſse a impedire la detta Misericordia a poueri, e ueduto e conosciuto che il trasecho di uendere, e comprare per reuendere uino, biada, olio, & carne e lardo detto, delle quale cose principalmente se fa la detta lemosina a poueri è contra l'atto della misericordia, però che chi compra ueruna delle dette cose per reuendere il fa per atto d'auaritia, desiderando uenderle più care che non le compera, la quale auaritia è contraria alla Misericordia; e l'auaritia e il dare per amor di Dio insieme star non possono, però il dare e il ritenere sono contrarie; e ueduto che la Principiatrice d'esso luogo B. Margarita se hauesse hauto un castello d'oro più presto l'haurebbe dato per Dio che ritenuto per se, testimonio di questo è nella sua legenda il suo dilettoso Amor Gesù Christo, e per questa cagione, e per altre lecite e honeste ragione, e cagione che muouono me a questo fare mò al derieto del mio offitio, chiamando de l'ondutio ultimo perdonanza da Dio e dalla gente del mondo perche quest'ordine più tosto non me ne sono auueduto, e per cassare onne auaritia, simonia, frodio e inganno di chi a stare in essa Casa, e dare le dette lemosine a poueri si che le lemosine si facciano a poueri fedelmente, e con buono cuore, e non atto e intentione d'auaritia, di frodio, simonia e inganno. Imperò per tenore di questa Scrittura per mia propria mano registrata a questo Libro grosso d'essa Casa coperto di coio rosso a foglio uentuno di esso Libro, per respetto di pietà, e di misericordia, e per uigore e autorità del mio Offitio, e per merito e frutto d'onne lemosina per lo passato fatta in ditta fraternità e Casa, e luoghi pietosi, e per uirtù della santa Hobedienza la quale si dia hauere a me secondo Priore detto, e per onne modo uia ragione e cagione, per la quale meglio e più efficacemente posso, comando e comandai ad Antonio di Mactio di Ciecco detto Tozzo da Cortona, e a Madonna Margarita sua moglie aiutanti in detta Casa in mia presenza personalmente costituti, il quale Antonio è fattore e ameduo sono distribuitori datori e erogatori d.e lemosine, e presenti e intendenti che per l'auuenire in eterno per fino che staranno in d. Casa al d. Offitio e exercitio, non debbiano nè ardiscano nè possano tenere traffiсho, nè fare tenere ad altri traffiсho in palese nè in occulto di uendere e comprare per riuendere uino, biada, pane, olio, lardo o carne salata, o d'altra cosa de che se fanno le d. lemosine in essa Casa, o fuora d'essa Casa, nè con licenza, nè senza licenza d'essi Priori che saranno d'essa fraternità Casa di Misericordia, e non debbano nè possano de' beni d'essa Casa uendere senza licenza del Priore e Camarlengo d'essa, pane, uino, olio, carne e lardo, e se contrafacessero da mò s'intendano essere priuati, e così li priuo di onne honore, gratia, fauore immunità, exemptione, priuilegio e dignità a loro promesse e concedute al tempo che furo messi in essa Casa, per mano di qualsiuoglia Notaro apparissero le carte di ciò fatte e così s intendano essere priuati incontinente che questo facessero il contrario; e perciò ammonisco ciascuno aiutante d'essa Casa, che uedendo fare il contrario il debbano fare manifesto al Priore che sirà in uirtù di s. hobedientia e per essecutione del d. bono comandamento, recordo e prego ciascuno Priore che sarà d'essa Casa, che per honore di Dio, e reuerenza di S. Mīā debba mettere in esecutione le d. cose, facendo priego a Dio, che la pace di Dio, che è sopra onne intendimento humano se repose sopra coloro che ciò manderanno a secutione, e sopra onne loro bene, e li occhii riguardino sopra a onne loro bisogno, e se ueruno occhio o uopera humana in ciò mancasse a me, sia sopra di cio gli occhij e actorij d'essa Vergine Maria, inuocando in ciò la potenza sapienza e Amore di Dio, che in esse se interponga a laude e gloria di Dio e della Vergine Maria, e di tutta la Corte Celestiale. Amen. Questo comandamento lo fece e lesse alli d. Antonio e Madonna Margherita nel detto luogo a loro letti per memoria di ciò nel 1421. a dì ultimo del mio offitio, e a dì 31.

31. di Dicembre el dì del glorioso Paſtore ſanto Siluestro preſente Chriſtofano d'Antonio di Ceccolo mio Camarlengo, Donato d'Antonio di Chriſtofano, e Andrea di Cola Teſtimonj da me chiamati e pregati, e qui per mia mano regiſtrato, anno e dì detto.

Num. XXV.

Bolla di Papa Leone X. con cui concede e decreta il Culto pubblico alla Beata Margherita nella Città e Dioceſi di Cortona; e la Feſta ſolenne con proprio Ufizio e Meſſa nella di lei Chieſa in cui riposa il ſuo ſacro Corpo: concedendo inoltre a chi viſita divotamente ogni anno in perpetuo la ſuddetta Chieſa in detta Feſta copioſe Indulgenze. Conſervaſi di detta Bolla Eſemplare autenticato in membrana appenſa a guiſa di quadro nel Convento di S. Margherita in Cortona; e ſi ha riportata ne' Proceſſi ec. — An. 1515. die 6. Febr.

Leo Epiſcopus Servus Servorum Dei.

Ad futuram rei memoriam.

Regimini univerſalis Eccleſiæ ſuperna diſpoſitione præſidentes ac illius, qui cœlum terramque regit, vices in terris gerentes, circa ea quæ ad Dei laudem, & gloriam, ſanctorum, & ſanctarum, necnon fidelium animarum ſalutem cedere dignoſcuntur, & alios ad imitandum Beatorum veſtigia per exemplum inducunt, noſtræ ſolertiæ curas libenter dirigimus, & prout expedire conſpicimus, nobis commiſſi miniſterii partes favorabiliter impartimur, ac Chriſti fideles ad id Indulgentiis, & remiſſionibus invitamus, ut etiam exinde reddantur divinæ gratiæ aptiores.

Sane pro parte dilecti Filii Magiſtri Sylvii Peſſerini Archipresbyteri Eccleſiæ Cortonenſis, Notarii ſcriptoris & familiaris noſtri, nuper exhibita petitio continebat, quod licet ante ducentos annos Beata Margarita Soror Tertii Ordinis S. Franciſci de Pœnitentia nuncupati, quæ tanta ſanctimonia vitam duxit, ut etiam in humanis agens multis & maximis miraculis claruerit in Civitate Cortonenſi, ex hac vita migraverit, & ejus Corpus tanquam ſanctum non humatum, ſed in decenti loco reconditum, uſque ad hodiernam diem, qua ab obitu ejuſdem 219. anni vel circa effluxerunt, integrum abſque diminutione aliqua odorem optimum ultra omnem naturalem odorem fragrans, non ſine miraculo præſervatum; ac ex largitionibus & oblationibus ad Altare ipſius Beatæ Margaritæ pie erogatis Templum ſeu Eccleſia convenientis magnitudinis ac pulchri ornatus, & ædificii ad honorem & ſub ipſius Margaritæ nomine per tunc Cives Cortonenſes conſtructa, & rite dedicata, necnon ex tunc, prout hodie nuncupatur, Eccleſia Sanctæ Margaritæ nuncupata fuerit; & non ſolum a Civibus Cortonenſibus, & aliis ſæcularibus, ſed recol. mem. Bonifacio IX., & Eugenio IV. Romanis Pontificibus prædeceſſoribus noſtris, in quorum Litteris de ipſa Beata Margarita ſub infraſcriptis verbis formaliter mentio habetur, inter cætera, quod in eminentiori loco Civitatis Cortonenſis ſitum erat quoddam Oratorium in honorem & ſub vocabulo Sancti Baſilii dedicatum, penes quod Corpus recol. mem. Margaritæ de Cortona Sororis Tertii Ordinis S. Franciſci de Pœnitentia nuncupati quieſcebat, & crebreſcentibus miraculis, quæ Deus benedictus meritis ipſius Beatæ Margaritæ longis temporibus inibi dignatus erat operari, & in dies operabatur; Oratorium ipſum continua fidelium frequentia & devotione factum erat celebre, & facultatibus ampliatum, ac in Inſtrumento Proceſſus ſuper dictis Litteris per tunc Præpoſitum Eccleſiæ Cortonenſis executorem ſuper illis deputatum decreti, in pluribus Locis, & indiſtincte ab omnibus in communi ſermone, & ſcripturis, tam publicis, quam privatis, modernis & antiquis, ac etiam in geſtis & Capitulis Fratrum Minorum de Obſervantia nuncupatorum apud Eccleſiam ex conceſſione dicti Eugenii Prædeceſſoris degentium, ipſa Beata Margarita & eius Eccleſia, Locus & Eccleſia Sanctæ Margaritæ, ac Guardianus & Fratres etiam Sanctæ Margaritæ de Cortona appellentur, & nominentur, necnon etiam ex tunc in Civitate, & Eccleſia Sanctæ Margaritæ prædictis in die Feſti Cathedræ S. Petri, quod die 22. menſis Februarii occurrit, qua die 22. Februarii anni 1297. dicta Beata Margarita diem vitæ ſuæ clauſiſſe comperitur extremum, ſolemne

lemne & publicum Feſtum cum cæremoniis, quæ aliquando Comunitates in ipſarum Feſtivitatibus facere conſueverunt, celebratum fuerit, & ad celebrationem tanti Feſti non ſolum Populus Cortonenſis, ſed etiam vicinarum civitatum, terrarum, & caſtrorum pro magna parte confluunt: nihilominus quia in miſſis, & officiis illius dici nulla de ipſa Beata Margarita, pro eo quod canonizata, ſeu in Sanctorum Catalogo annumerata non exiſtit, mentio ſeu commemoratio fit, aut habetur, plures inibi confluentes admirantur.

Quare pro parte dicti Sylvii, qui etiam Datarius, & continuus commenſalis noſter exticit, &, ut adſerit, eamdem Beatam Margaritam ſpeciali devotione proſequitur, nobis fuit humiliter ſupplicatum, ut pro ipſius Beatæ Margaritæ reverentia, & honore, ſuper iis, ne propterea Populorum devotio ad eamdem Beatam Margaritam tepeſcat, ſed ipſi ad illius venerationem cum ſpirituali eorum conſolatione, & animarum ſalute excitentur, opportune providere de benignitate Apoſtolica dignaremur.

Nos igitur qui fideles quoslibet ad venerationem Sanctorum, & Sanctarum Dei, & jugem erga eos devotionem, ut per eorum patrocinia noſtrum ſuppleatur imperfectum, quantum cum Deo poſſumus, excitamus, hujuſmodi ſupplicationibus inclinati, auctoritate Apoſtolica, tenore præſentium concedimus, & indulgemus, quod in dicta Civitate, & Diæceſi Cortonenſi præfata Beata Margarita, ſine alicujus demeriti, vel idolatriæ, aut infamiæ labe, ſeu ſcrupulo conſcientiæ a quibuſcumque Chriſti fidelibus publice & privatim venerari & coli; necnon in præfata Eccleſia Sanctæ Margaritæ, Feſtum ejuſdem Margaritæ die 22. Februarii, donec ad Canonizationem ipſius Beatæ Margaritæ proceſſum fuerit, celebrari libere & licite valeat, Ordinarii, ſive cujuſvis alterius licentia ſuper hoc minime requiſita.

Et nihilominus ut Chriſti fidelium devotio ad eamdem Beatam Margaritam peramplius augeatur, & eorumdem Fidelium animarum ſaluti ſanctuoſius conſulatur, de omnipotentis Dei miſericordia, ac Beatorum Petri & Pauli Apoſtolorum ejus auctoritate confiſi, omnibus & ſingulis utriuſque ſexus Chriſti fidelibus vere pœnitentibus & confeſſis, ſeu confitendi propoſitum habentibus, qui poſt præſentem annum Eccleſiam Sanctæ Margaritæ prædictam in dicto feſto Cathedræ B. Petri, a primis Veſperis uſque ad occaſum ſolis ejuſdem Feſti incluſive, devote viſitaverint annuatim; & ad illius reparationem, & manutentionem, & paramentorum, & ornamentorum divino cultui in ea neceſſariorum fulcimentum manus adjutrices porrexerint, ducentos annos & totidem quadragenas de injunctis eis pœnitentiis miſericorditer in Domino relaxamus. Non obſtantibus Conſtitutionibus, & ordinationibus Apoſtolicis, cæteriſque contrariis quibuſcunque.

Volumus autem quod propter præmiſſa dicta Beata Margarita canonizata non cenſeatur; præſentibus quo ad hujuſmodi Indulgentiam, quam ſub quibuſvis revocationibus, & ſuſpensionibus quarumcumque ſimilium, cum diſſimilium Indulgentiarum etiam in favorem Baſilicæ Principis Apoſtolorum de Urbe, ſeu Sanctæ Cruciatæ pro tempore conceſſarum per nos & ſedem Apoſtolicam quomodolibet, & ſub quibuſvis tenoribus & formis, etiam pro tempore factis, nullatenus comprehenſam; ſed ſemper ab illis exceptam exiſtere decernimus, perpetuis futuris temporibus duraturis. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam noſtræ conceſſionis, indulti, relaxationis, voluntatis, & decreti confringere, vel ei auſu temerario contraire: Si quis autem hoc attentare præſumpſerit indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum. Dat. Florentiæ anno Incarnationis Dominicæ milleſimo quingenteſimo quintodecimo octavo idus Februarii, Pontificatus noſtri anno tertio.

Locus ✠ Plumbi appenſi chordulis rubri & crocei coloris. A tergo Reg. in Cam. Apoſtolica. De Actavantis.

Num.

Num. XXVI.

Bolla di Papa Urbano VIII., con cui estende la Festa con Uffizio e Messa della B. Margherita a tutti i Luoghi e Persone dell'uno, e dell'altro sesso dell'Ordine Francescano per tutto il Mondo esistenti. Conservasi di questa Bolla, come della precedente di Leone X, esemplare autentico in Membrana ec. nel Convento di S. Margherita in Cortona, e si ha riportata ne' processi ec. — An. 1623. Die 13. Dec.

Urbanus Episcopus servus servorum Dei.

Ad perpetuam rei memoriam.

Cœlestis aquæ flumen quod ab inexausto vitæ fonte procedens impetu perpetuo fluit, fidelium mentes septem charismatum donis felici inundatione fecundans multo cernitur admirabilior, cum erga vascula infirmiora & sexum consilii imbecillioris apponens cor suum, misericordiarum suarum divitias superabundanter elargitur.

Alias siquidem fel. record. Leo Papa X. prædecessor noster ex præclaris attestationibus a piæ mem. Bonifacio IX., & Eugenio IV. Romanis Pontificibus etiam prædecessoribus nostris de Beata Margarita de Cortona Moniali Tertii Ordinis S. Francisci de Pœnitentia prolatis motus, quod Festum ipsius Beatæ Margaritæ cum officio nec Virginis nec Martiris in Ecclesia S. Margaritæ Civitatis Cortonensis singulis annis die 22. Februarii celebrari, eademque Beata Margarita a quibusvis Christi fidelibus in Civitate prædicta & illa Diæcesi privatim & publice venerari libere & licite valeret apostolica auctoritate indulsit, prout in suis exinde confectis litteris plenius continetur: nuperrime vero Congregatio venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium super sacris Ritibus deputatorum, considerata Sanctitate prædictæ Beatæ Margaritæ; quæ a tercentum annis & ultra continuo miraculorum splendore coruscat necnon mirabili illius corporis integritate, quæ hisce diebus supra naturæ vires odorem efflat suavissimum; ad instantiam non solum Cleri & Populi Cortonensis, sed etiam Fratrum Ordinis S. Francisci de Observantia nuncupatorum, dilectorum filiorum, ad omnes ejusdem Ordinis S. Francisci viros & mulieres Indultum prædictum extendi posse; habito super hoc fel. mem. Gregorii Papæ XV. similiter prædecessoris nostri beneplacito, ac omnibus ejusdem S. R. E. Cardinalibus unanimiter consentientibus, decrevit. Quare pro eorumdem Cleri & Populi, ac Fratrum parte nobis nuper fuit humiliter supplicatum, quatenus pro eorundem desiderio ut infra annuere de benignitate Apostolica dignaremur.

Nos igitur attendentes, quod sicut ipsa Beata Margarita coruscat in Cœlis, ita quasi multiplici rutilantium honore gemmarum corona decora cœli universo præfulgeat, Cleri, & Populi ac Fratrum prædictorum singulares personas a quibusvis excomunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis a Jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatæ existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, & absolutas fore censentes, nec non litterarum prædictarum, & inde secutarum quarumcumque tenores præsentibus pro expressis habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati de voto ejusdem Sacræ Congregationis S. R. E. Cardinalium pro Ritibus Ecclesiæ deputatorum indultum, & desuper confectas litteras hujusmodi ad omnes & singulas personas, tam viros videlicet, quam mulieres, nunc & pro tempore existentes ejusdem Ordinis S. Francisci, eorumque Ecclesias, tam intra Italiam quam extra eam ubicunque consistentes; Ita quod ex nunc de cætero, perpetuis futuris temporibus possint hujusmodi festum dictæ Beatæ Margaritæ, in earum Ecclesiis hujusmodi quotannis dicta die 22. Februarii cum Officio nec Virginis nec Martiris celebrare, & eamdem Beatam Margaritam privatim & publice venerari libere & licite possint & valeant, Apostolica auctoritate prædicta extendimus, ac extensam, & extensas, ex nunc esse & fore; dictasque personas desuper a quoquam quovis prætestu, colore vel ingenio molestari, perturbari, aut quoque modo impediri nullatenus unquam posse; necnon quid-

quid

quid secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, irritum & inane dicta auctoritate decernimus.

Non obstantibus præmissis, ac quatenus, opus sit regula nostra de gratiis ad instar non concedendis, aliisque quibusvis Constitutionibus & Ordinationibus Apostolicis, nec non omnibus illis, quæ dictus Leo prædecessor in dictis Litteris voluit non obstare, cæterisque contrariis quibuscunque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ absolutionis, extensionis, & Decreti infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Dat. Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ millesimo sexcentesimo vigesimo tertio idibus Decembris Pontificatus nostri anno primo.

Loco ✠ Plumbi pendentis cum chordulis rubri & crocci coloris.

Num. XXVII.

Bolla di Papa Alessandro VII., con cui approva l'erezione della Confraternita di S. Margherita di Cortona intitolata Confraternita di Penitenza e Contrizione: e concede a' Confratelli e Consorelle della medesima varie Indulgenze. Trascritta questa Bolla da un esemplare di essa in carta volante esistente nell'Archivio del Convento di S. Margherita in Cortona. — An. 1660. Die 27. Apr.

Alexander Papa VII.

Ad perpetuam rei memoriam.

Cum sicut accepimus, in Ecclesia S. Margaritæ de Cortona nuncupatæ Domus Fratrum Ordinis Minorum S. Francisci de Observantia Civitatis Cortonensis una pia & devota utriusque sexus Christi fidelium confraternitas sub invocatione ejusdem S. Margaritæ, non tamen pro hominibus unius specialis artis canonice instituta vel instituenda existat, cujus confratres & consorores quamplura pietatis & charitatis opera exercere consueverunt. Nos ut confraternitas hujusmodi majora in dies suscipiat incrementa, auctoritate Nobis a Domino tradita, ac de Omnipotentis Dei misericordia, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi; omnibus utriusque sexus Christi fidelibus, qui dictam Confraternitatem in posterum ingredientur, die prima eorum ingressus, si vere pœnitentes & confessi, Sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum sumpserint, plenariam; ac eisdem nunc & pro tempore existentibus confratribus & consororibus, in cujuslibet eorum mortis articulo, si vere pœnitentes & confessi, ac sacra communione refecti, vel quatenus id facere nequiverint, saltem contriti, nomen Jesu ore si potuerint, sin minus corde, devote invocaverint, etiam plenariam; ac tam eisdem descriptis, quam pro tempore describendis in dicta Confraternitate confratribus & consororibus etiam vere pœnitentibus & confessis, ac sacra communione refectis, qui præfatæ Confraternitatis Ecclesiam vel Cappellam seu Oratorium die festo Cathedræ S. Petri Antiochiæ a primis Vesperis usque ad occasum solis festi hujusmodi singulis annis devote visitaverint, & ibi pro Christianorum Principum concordia hæresum extirpatione, & Sanctæ Matris Ecclesiæ exaltatione pias ad Deum præces effuderint, plenariam similiter omnium peccatorum suorum Indulgentiam & remissionem misericorditer in Domino concedimus. Insuper dictis confratribus & consororibus etiam vere pœnitentibus & confessis, ac sacra communione refectis, dictam Ecclesiam vel Cappellam seu Oratorium in tertio festo Paschatis Resurrectionis D. N. J. C., ac Dominica Pentecostes, in Nativitate S. Jo. Baptistæ, &. S. Matthæi festis diebus, ut præmittitur visitantibus, & orantibus, quo die prædictorum id egerint,

 se-

feptem annos & todidem quadragenas: Quoties vero Miffis & aliis divinis officiis in dicta Ecclefia vel Cappella feu Oratorio pro tempore celebrandis & recitandis; feu Congregationibus publicis vel privatis ejufdem Confraternitatis ubivis faciendis interfuerint; aut paures hofpitio receperint; vel pacem inter inimicos compofuerint, feu componi fecerint, vel procuraverint; vel etiam qui corpora defunctorum, tam confratrum, & confororum hujufmodi, quam aliorum ad fepulturam affociaverint; aut quafcumque Proceffiones de licentia Ordinarii faciendas, fanctiffimumque Euchariftiæ Sacramentum, tam in Proceffionibus, quam cum ad infirmos, aut alias ubicumque, & quomodocumque defertur comitati fuerint, aut fi impediti, ad id figno dato, femel Orationem dominicam, & Salutationem angelicam dixerint, aut quinquies Orationem & falutationem eafdem pro animabus defunctorum confratrum & confororum ejufmodi recitaverint; aut devium aliquem ad viam falutis reduxerint, & ignorantes præcepta Dei, & ea quæ ad falutem funt docuerint; aut quodcunque pietatis & charitatis opus exercuerint; toties pro quolibet prædictorum operum fexaginta dies de iniunctis eis, feu alias quomodolibet debitis pœnitentibus in forma Ecclefiæ confueta relaxamus. Præfentibus in perpetuum valituris. Volumus autem ut fi alias dictis confratribus & conforoibus præmiffa peragentibus aliqua Indulgentia perpetuo, vel ad tempus nondum elapfum duratura conceffa fuerit, præfentes nullæ fint: Utque fi dicta Confraternitas alicui Archiconfraternitati unita jam fit, vel in pofterum aggregetur, vel quavis alia ratione uniatur, aut etiam quomodolibet inftituatur, priores & quævis aliæ Litteræ Apoftolicæ illi nullatenus fuffragentur; fed ex tunc eo ipfo prorfus nullæ fint.

Dat. Romæ apud S. Mariam Majorem fub annulo Pifcatoris die 27. Julii 1660. Pontificatus noftri anno fexto.

Locus ✠ Annuli Pifcatoris.

S. Ugulinus.

Num. XXVIII.

Bolla di Papa Benedetto XIII., con cui annunzia a tutto il Mondo Criftiano la folenne Canonizzazione da fe celebrata della Beata Margherita di Cortona eftratta da un Efemplare ftampato degli Atti della Canonizzazione di S. Margherita efiftente in Cortona preffo il Sig. Cav. Pancrazio Pancrazj. — An. 1728. Die 27. Maii.

Benedictus Epifcopus Servus Servorum Dei.

Ad perpetuam rei memoriam.

Sanctitate, & doctrina admirandus & vere magnus anteceffor nofter Gregorius, Romanus Pontifex, Mariæ Magdalenæ pœnitentiam recogitans, flendum magis, quam dicendum exiftimavit, ratus hujus peccatricis lacrymas, vel faxea pectora ad exemplum pœnitendi emollire poffe; quippe quæ confideravit quid fecit, noluitque moderari, quod faceret. Super convivantes ultro ad Jefum acceffit, non juffa venit, lacrymafque inter epulas obtulit, ut omnes difcerent, quo dolore arderet, quæ flere, & inter epulas poffet. Marcus Evangelifta ex ea feptem demonia, quibus univerfa vitia defignarentur, ejecta fuiffe teftatur. Quia vero turpitudinis fuæ maculas adfpexit, ad fontem mifericordiæ lavanda cucurrit, nec convivantes erubuit. Quum enim femetipfam intus graviter erubefceret, nihil quod foris verecundaretur, effe putavit.

Gregorius ergo Mariam venientem, & Chriftum Dominum fufcipientem miratus eft, quod eam per mifericordiam ille intus traxiffet, qui foris per manfuetudinem fufcipere non fuit dedignatus.

Hæc

Hæc nos animo revolventes, B. Margaritæ a Cortona, quam modo solemni Ecclesiæ Romanæ cæremonia sanctarum mulierum canoni adscripsimus, æque ac Evangelicæ illius Magdalenæ vitam, sibi invicem respondere animadvertimus, ut in utraque naturam humanam primi peccati labe corruptam, novisque culpis fœdatam intuemur; in utraque divinæ gratiæ prodigia veneremur, quæ Margaritam æque ac Magdalenam cum lacrymis ad pedes Redemptoris nostri perduxit: quas quidem lacrymas ille utique intus infudit, qui utramque foris benigne amplexus est. Etenim Margaritam quoque per compunctionis spiritum is dono lacrymarum instruxit, qui eam exterius ad veniam sub venerando Tertii Ordinis Minorum instituto postea suscepit. Hæc vero peccatrix, quæ ad Deum confugiens, & plorans, nos fideliter exprimit, si ejus pœnitentiam imitantes, ad Dominum post peccata cum lacrymis redeamus, hoc loco postulat, ut de priori vita, deque posteriori ejus sanctitate, ad Christifidelium instrutionem, & solatium aliqua referamus.

Margarita, quæ Cortonensis, a loco dormitionis, vulgo appellatur, Laviani oppidulo diœcesis Clusinæ in Tuscia ortum habuit, anno Domini millesimo ducentesimo quadragesimo septimo. Primis adolescentiæ suæ annis mundi voluptatibus capta, in Montis Politiani Civitate peccatrix vanam, & lubricam vitam duxit, longo perditi juvenis contubernio turpiter usa, filiumque suscepit, qui postea sancte educatus Minorum Regulæ se addixit æque ac Mater, quæ tandem ex vita male anteacta intimo animo dolore confixa & pœnitens ad Dominum conversa est. Quum enim impurum amasium ab hostibus fœde transfossum, & diu ab se frustra expectatum, indicio canis in fovea sub strue lignorum tumulatum fortuito reperisset, illico facta est manus Domini super eam, quæ magno culparum suarum mœrore tacta, exiit foras, & flevit amare. Itaque ad Parentes reversa, quos, post carnem suam abiens jandudum dereliquerat, ob culpas suas tristis, atque imbre lacrymarum perfusa, iterum excipi flagitavit. Crine detonso, neglectoque capite, quod cultu, & pompa pridem ornare consueverat, pullaque veste contecta, erroribus suis, mundique illecebris supremum funus indixit, secumque animo reputans, quam graviter Deum læsisset, vehementi ejulatu illius misericordiam assidue deprecata, in qua Ædibus Deo sacris fune ad collum alligato humi procumbens, omnes, quos antea moribus suis palam offenderat, veniam exoravit. Deus, ut de Margaritæ constantia periculum sumeret, novercæ furiis & immanibus contumeliis eam foras trudi permisit; quamobrem humani generis hoste insidias eidem struente, Cortonam profecta est, tertii Ordinis Minorum, ibi sanctitatis laude florentium, instituto, quod pœnitentium appellant, nomen datura. Istic in cinere & cilicio ab se læsam Dei majestatem placare studuit, sordes peccatorum magno luctu, jejuniis, & flagris abolere conata, donec post triennale virtutum experimentum, digna tandem habita est, quæ ejusdem tertii Ordinis Minorum cingulum, atque indumentum susciperet. Uberes exinde lacrymæ ei familiares fuerunt, atque ima suspiria, tanta animi contritione ducta, ut diu elinguis consisteret. Lectulum nuda humus, cervical lapis, aut lignum porrexit; atque ita noctes insomnes in Cœlestium meditatione trahere consuevit, corpus proditorem suum dicere solita, quod instar jumenti lassitudinem, & infirmitatem obtenderet, ne justum onus subiret. Sic permultis vigiliis, atque abstinentiis attrita, spiritu potentior evasit, nullum amplius pravum desiderium perpessa, dum bonus spiritus promptior infirmam carnem ad subeundos labores erigebat.

Sed spiritus inimicus, ubi tantæ pœnitentiæ in tenella femina rigorem vidit, totus contremuit, utque eam a proposito averteret, verba malitiæ interponens, rursus insidiator accessit, supra cæteros eam agere causatus. Sed mulier fortis, hostem ex verbis detectum, semel atque iterum invicta repulit, dum vanæ etiam gloriæ lenocinium ei subdolus inferre tentavit: quod ipsa perhorrescens, præteritos mores suos per vicos, & plateas Cortonensis civitatis alta voce accusare non destitit, omni supplicio se ream inclamans, idem præ summo divinæ offensionis dolore alibi factura, ubi palam peccaverat, quum Montem Politianum petere vellet, nisi eam Confessarius ab itinere provido consilio deterruisset: qui pariter intercessit, ne in speciosam faciem, olim impuri amoris causam, sæviret, ægre ferens suam formam longa carnis maceratione non aboleri.

His ergo, aliisque magnæ pœnitentiæ argumentis Margarita suorum criminum labe expiata, atque ita de se triumphatrix, ut sensus plane omnes a mundi illecebris custodiret, oculosque attollere, vultusque hominum præ verecundia conspicere nunquam

auderet, digna facta est, quæ sepe Domini consuetudine frueretur; ipsa tamen eo semper humilior, quo majori eam Christus amore dignabatur. Ejusdem quoque Christi, & Virginis Matris dolorum, quod ipsa ardenter expetierat, particeps facta, cunctis sensibus destituta, & vere mortua interdum visa est.

Tanto preterea, & tam miro lumine illustrari meruit, ut cordium secreta, quod unius Dei est, rimaretur, & conscientias hominum apertius inspiceret; peccata in remotis etiam partibus Deum offendentium cum dolore, & lacrymis retegeret, malos a vitiis retrahens, probosque meliores efficiens: quod ingenti charitate inflammata identidem egisse comperta est. Ægris ad se venientibus salutem a Domino impetrabat; atrociter a Demone obsessos fusis ad Deum precibus liberavit. Puerum defunctum, lugente matre, ad vitam reduxit. Sub piæ memoriæ decessore nostro Nicolao Papa IV. imminentes bellorum tumultus assiduis orationibus sedavit. Denique summæ pietatis operibus vivos & mortuos sibi demeruit. Neque interim tot sanctis operibus occupata, de rigore, quo assiduè corpus suum exercebat, quidquam remisit, aut a studio cœlestia meditandi se avelli passa est, in utroque vitæ genere plane admiranda, utramque sororem Magdalenam, & Martham referens.

Tandem pro se Dominum orans, ut ex hac valle lacrymarum sursum in cœlestem patriam duci permitteretur, exaudita est oratio ejus, die atque hora dormitionis ei patefactis. Tres ergo supra viginti annos Deo fideliter ancillata, meritisque, & laboribus plena, ac cœlestibus donis cumulata, cæpit corporis viribus destitui, perque dies decem & septem nullo cibo, sed divinis tantum colloquiis refecta est. Supremi transitus hora adveniente sanctissimis Ecclesiæ Sacramentis rite susceptis, anno ætatis quinquagesimo, vultu hilari, atque oculis in cœlum conversis, octavo Kalendas Martias, qui est dies Festus Cathedræ Antiochenæ B. Petri Apostoli, anno salutis millesimo ducentesimo nonagesimo septimo, suæ conversionis vigesimo tertio, felix migravit ad Dominum.

Ipsa hora, qua noua hæc Magdalena ad superos evolavit, summi Dei gloria atque omnipotentia cæpit in ea manifestari. Tiferni enim ad Tiberim quidam cœlestibus meditationibus raptus, ejus animam aliis permultis ex purgatorio eductis sociatam ingenti lætitia in Cœlum efferri conspexit. Corpus miro odore perfusum, copiosa populorum frequentia accurrente in Æde Beati Basilii, quæ est Fratrum Minorum, jamque ab eadem Margarita appellatur, depositum est, statimque compluribus miraculis coruscavit quæ coram gentili nostro Neapoleone S Adriani Diacono Cardinali, Apostolicæ Sedis in Italia Legato sub recolendæ memoriæ decessore nostro Clemente Papa V. scripta, & comprobata fuerunt: quibus denuo rite discussis, ac stupendo illo prodigio, Dei famulæ Corpus Cortonæ adhuc vegetum, incorruptum illæsum suavique odore perfusum ab omnibus colitur, permotus felicis recordationis antecessor noster Leo Papa X., qui illud venerabundus coram suspexerat, litteris Apostolicis octavo idus Februarias anni millesimi quingentesimi decimi quinti Florentiæ vulgatis, concessit, ut Margaritæ natalis Cortonæ, inque tota ejus diœcesi solemni cultu celebraretur, sacræque eius exuviæ omnium venerationi, ipso, quo decessit die, exponerentur. Mox anno insequenti plenariam peccatorum indulgentiam, sacram Ædem, ubi quiescit, visitantibus largitus est. Eum deinde similis memoriæ decessor noster Urbanus Papa VIII. beatarum mulierum catalogo adscrisit, quum alii ejus, nostrique decessores Romani Pontifices Bonifacius IX., & Eugenius IV. jam pridem sanctitatis laudem ei tribuissent. Ipse enim Urbanus officium in ejus honorem toti Ordini Minorum celebrandum concessit, ac tandem alius piæ recordationis decessor noster Clemens Papa IX. cum Beatæ elogio eamdem Martyrologio Romano, inseri jussit, adprobante id postmodum similis quoque memoriæ Clemente Papa XI.

Cum ergo toties discussa, & comprobata fuisset beatæ mulieris sanctitas, nos tandem venerabilium Fratrum nostrorum sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium sacris Ecclesiæ ritibus examinandis præpositorum suffragia de Margarita in sanctarum mulierum Canonem referenda, ut rei gravitas postulabat distinctim audituri, eos de more coram Nobis congregari mandavimus. Hi vero omnes Dei famulam ob Christianarum ejus virtutum excellentiam, & complurium miraculorum, quibus post concessum ab hac sede Apostolica ei cultum, magnus Dominus potentiam suam per ejus intercessionem manifestare dignatus est, sanctarum mulierum fastis adnumerandam uno ore censuerunt. Quare omnibus veteri Ecclesiæ disciplinæ respondere compertis, inque tribus consistoriis, & plenario conventu eorumdem venerabilium fratrum nostrorum S. Romanæ Eccle-

cle-

clesiæ Cardinalium, atque etiam Patriarcharum, Archiepiscoporum, & Episcoporum nobiscum in Urbe præsentium, rite perpensis, unanimi eorundem sententia per Sedis Apostolicæ Notarios coram nobis ipsis excepta, Regumque, atque virorum Principum, & totius Ordinis Minorum enixis precibus pro Margarita in sanctarum mulierum non Virginum, nec Martyrum, canonem referenda, jamdudum Apostolicæ sedi porrectis, post tantæ rei perficiendæ solemnem diem a nobis indictam, perque orationes, jejunia, & eleemosynas omnipotentis Dei opem pro hac re serventissime imploratam, nos demum universis, quæ ex antecessorum nostrorum Romanorum Pontificum constitutionibus, & sanctæ Romanæ Ecclesiæ disciplina, peragenda erant, omni religione peractis, hac ipsa die solemni Pentecostes, una cum iisdem venerabilibus Fratribus nostris sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus, Patriarchis, Archiepiscopis, & Episcopis, ac utriusque Cleri, & populi frequentia, in sacrosanctam Basilicam Principis Apostolorum Deo supplicantes convenimus, ubi semel, & iterum, & tertio pro B. Margarita a Cortona tertii Ordinis Minorum sorore in sanctarum mulierum non Virginum, nec Martyrum canonem referenda precibus nobis porrectis per dilectum filium, fratrem Laurentium S. R. E. Tituli S. Mariæ de Aracœli presbyterum Cardinalem, Cozzam nuncupatum, post decantatas sacras orationes, & Spiritus Sancti gratiam humillime invocatam, ad honorem Sanctæ, & individuæ Trinitatis, fidei catholicæ exaltationem, & Christianæ religionis augmentum, auctoritate Domini nostri Jesu Christi, & beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, ac nostra, matura deliberatione præhabita, & divina ope sæpius imploiata, de eorumdem venerabilium fratrum nostrorum sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium, Patriarcharum, Archiepiscoporum, & Episcoporum nobiscum in plenario conventu Basilicæ Vaticanæ ibidem præsentium consilio, & unanimi consensu B. Margaritam a Cortona tertii Ordinis Minorum sororem, de cujus sanctitate, fidei sinceritate, & cæterarum virtutum, ac miraculorum excellentia plene constabat, & constat, sanctam esse decrevimus, & definivimus, sanctarum mulierum nec virginum, nec martyrum canoni adscripsimus, & adscribendam esse decrevimus, prout præsentium tenore definimus, decernimus, & adscribimus, eamdemque per universos Christifideles tanquam vere sanctam, honorari mandavimus, & mandamus, ut ab Ecclesia universali in ejus honorem Ædes sacræ, & Altaria, in quibus incruentum sacrificium Deo offeratur ædificari, & consecrari; & quotannis octavo Kalendas Martias, quo die ad cœlestem Patriam evolavit, ejus festa solemnia, ut sanctæ mulieris non virginis, nec martyris, pia devotione recoli possint.

Insuper eadem auctoritate omnibus Christi fidelibus vere pœnitentibus, & confessis, qui eodem die Festo singulis annis sepulchrum, ubi ejus corpus incorruptum atque integrum, & suavi odore perfusum adservatur, pie visitaverint, annum, & quadragenam; iis vero, qui in octava ejusdem Festi quadraginta dies de injunctis, seu quomodolibet eis debitis pœnitentiis, misericorditer in Domino relaxavimus, & relaxamus.

Postremo gratiis Deo actis, quod Ecclesiam suam insigni hoc, novoque luminari illustrari voluisset, cantata in honorem B. Margaritæ a Cortona, solemni oratione, in Ara maxima supra confessionem B. Petri Principis Apostolorum sacrosanctum Missæ sacrificium celebravimus, omnibusque Christi fidelibus ibidem præsentibus plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam concessimus.

Decet igitur, ut pro tam peculiari, insignique beneficio, cœlitus nobis concesso, benedicamus & glorificemus omnium bonorum auctorem, in Trinis Personis unum Deum, cui est honor, & gloria in sæcula, assiduis precibus ab eo postulantes, ut per intercessionem electæ suæ Margaritæ a peccatis nostris indignationem suam avertens ostendat nobis faciem misericordiæ suæ, immittatque timorem sui super gentes, quæ non cognoverunt eum, ut tandem cognoscant, quia non est alius Deus, nisi Deus noster.

Cæterum quia difficile foret, præsentes nostras litteras ad singula loca, ad quæ opus esset, afferri, volumus, ut earum exemplis etiam impressis, manu publici Notarii subscriptis, & sigillo Personæ in dignitate ecclesiastica constitutæ munitis, eadem ubique fides adhibeatur, quæ ipsis præsentibus adhiberetur, si essent exhibitæ, vel ostensæ.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ definitionis, decreti, adscriptionis, relationis, mandati, statuti, relaxationis & voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem omni-

omnipotentis Dei, ac beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum.

Datum Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ milleſimo ſeptingenteſimo vigeſimo octavo, decimo ſexto Kalendas Junias, Pontificatus noſtri anno quinto.

✠ EGO BENEDICTUS CATHOLICÆ ECCLESIÆ EPISCOPUS.

Sequuntur ſubſcriptiones Dominorum Cardinalium numero triginta quinque

J. B. Archiepiſcopus Niſibenus ſubdatarius.

Viſa

De Curia J. Archiepiſcopus Ancyranus
L. Martinettus

Regiſtrata in Camera Apoſtolica
Felix Franciſchinus R. C. A Segretarius.

Num. XXIX.

Bolla di Papa Benedetto XIII., con cui concede l'Indulgenza plenaria da conſeguirſi nelle Chieſe de' Frati e delle Monache dell' Ordine Franceſcano per la Feſta con ſuo Ottavario da celebrarſi per la ſeguita Canonizzazione di S. Margherita. — An. 1728. Die 25. Junii.

Benedictus Papa XIII.

Ad perpetuam rei memoriam.

Cum nos nuper ad honorem Sanctiſſimæ, & Individuæ Trinitatis, ad exaltationem Catholicæ Fidei, & Chriſtianæ Religionis incrementum, de Venerabilium Fratrum noſtrorum S. R E. Cardinalium, ac Patriarcharum, Archiepiſcoporum, & Epiſcoporum in Alma Urbe noſtra exiſtentium conſilio B. Margaritam a Cortona Tertii Ordinis S. Franciſci auctoritate nobis a Domino tradita Sanctam eſſe decreverimus, & definiverimus, ac Sanctarum Cathalogo ſolemni Ritu adſcripſerimus; & ſicut accepimus, dilecti filii Fratres Conventuum, tam de Oſervantia, & Reformatorum, quam dilectæ filiæ Moniales Monaſteriorum Ordinis ejuſdem Sancti Franciſci. Solemnitatem, ſeu Feſti-

ftivitatem Canonizationis ejufdem S. Margaritæ a Cortona in fuis refpective Ecclefiis celebrare intendant; Nos ad augendam fidelium Religionem, & animarum falutem cœleftibus Ecclefiæ thefauris pia charitate intenti: Omnibus, & fingulis utriufque fexus Chrifti fidelibus vere pœnitentibus, & confeffis, ac facra Communione refectis, qui Ecclefias quorumcunque Conventuum, ac Monafteriorum tam Fratrum, quam Monialium dicti Ordinis ubicunque locorum exiftentes, die, quo folemnitas, feu feftivitas Canonizationis hujufmodi ibidem refpective celebrabitur, vel alio ex feptem diebus immediate fequentibus devote vifitaverint, ac ibidem pro Chriftianorum Principum concordia hærefum extirpatione, ac Sanctæ Matris Ecclefiæ exaltatione pias ad Deum preces effuderint plenariam omnium peccatorum fuorum Indulgentiam, & remiffionem mifericorditer in Domino concedimus. Præfentibus pro unica vice quoad fingulas Ecclefias præfatas valituris; Volumus autem, ut fi pro impetratione, admiffione, feu publicatione præfentium aliquid, vel minimum detur, aut fponte oblatum recipiatur, præfentes nullæ fint, utque earumdem præfentium litterarum tranfumptis, feu exemplis etiam impreffis manu alicujus Notarii publici fubfcriptis, & figillo perfonæ in Ecclefiaftica dignitate conftitutæ munitis, eadem prorfus fides adhibeatur, quæ adhiberetur ipfis præfentibus, fi forent exhibitæ, vel oftenfæ. Datum Romæ apud S. Petrum fub Annulo Pifcatoris die XXV. Junii MDCCXXVIII. Pontificatus noftri anno quinto.

F. Card. Oliverius.

Num. XXX.

Bolla di Papa Clemente XII., con cui conferma l'Indulgenza Plenaria conceduta per tutti gli anni in perpetuo da Benedetto XIII. a tutte le Chiese dell'Ordine Francescano nella Festa annuale di S. Margherita cadente nel dì 22. di Febbrajo: Ed avendo esso Papa Clemente XII. a favor della Chiesa propria di S. Margherita di Cortona estesa già la detta Indulgenza plenaria conceduta dal suo Predecessore, ad altri nove giorni precedenti immediatamente la prefata Festa; trasferisce questa estensione d'Indulgenza alla Domenica fra l'ottava dell'Ascensione e otto giorni immediatamente precedenti la stessa Domenica. L'originale di questa Bolla, o come lo chiamano, Breve conservasi nell'Archivio del Convento di S. Margherita in Cortona. — An. 1734. Die 18. Dec.

Clemens Papa XII.

Ad perpetuam rei memoriam.

Alias fel. rec. Benedictus PP. XIII. prædeceffor nofter, volens omnes, & fingulas Ecclefias tam Fratrum de Obfervantia, & Reformatorum, quam Monialium Ordinis S. Francifci ubicumque exiftentes aliquo fpirituali munere illuftrare, auctoritate fibi a Domino tradita, omnibus, & fingulis utriufque fexus Chrifti fidelibus, vere pœnitentibus, & confeffis, ac facra Communione refectis, qui aliquam ex Ecclefiis dicti Ordinis eatenus erectis, & in pofterum quomodocunque erigendis, ac ubicunque locorum exiftentibus, die fefto S. Margaritæ a Cortona a primis Vefperis ufque ad occafum folis diei hujufmodi fingulis annis devote vifitaffent, & ibi pio Chriftianorum Principum concordia, hærefum extirpatione, ac Sanctæ Matris Ecclefiæ exaltatione pias ad Deum preces effudiffent, plenariam peccatorum fuorum Indulgentiam, ac remiffionem mifericorditer in Domino perpetuo conceffit. Et fubinde pro parte dilecti Filii moderni Commiffarii Generalis Curiæ Fratrum Ordinis Minorum S. Francifci de Obfervantia nuncupatorum nobis expofito, quod Chrifti fideles, qui magno numero ad Ecclefiam ejufdem S. Margaritæ Civitatis Cortonenfis, ubi ejus Corpus, ut pie creditur, affervatur, devotionis caufa concurrere confueverant, eamdem Indulgentiam die Fefto ejufdem S. Margaritæ multoties lucrari nequibant; ipfe exponens Indulgentiam præfatam ad novem dies immediate præcedentes feftum dictæ S. Margaritæ per nos extendi plurimum cupiebat; Nos Indulgentiam præfatam die fefto S. Margaritæ prædictæ a memorato Benedicto prædeceffore, Chriftifidelibus, ut præfertur, conceffam ad novem

vem dies immediate præcedentes illius festum, sub certis modo, & forma tunc expressis Apostolica auctoritate extendimus, & ampliavimus; prout in nostris desuper in simili forma Brevis, sub die 4. Augusti præsentis anni expeditis litteris, quarum tenorem præsentibus pro expresso haberi volumus, plenius continetur.

Cum autem sicut dilecti filii moderni Guardianus & Fratres Conventus S. Margaritæ a Cortona præfatæ Civitatis Cortonensis, Nobis nuper exponi fecerunt in eorum Ecclesia Christifideles eamdem Indulgentiam ad præfatos novem dies immediate præcedentes festum ejusdem S. Margaritæ, ut præfertur a nobis extensam, certis de causis minus commode lucrari valeant, illam propterea per nos ut infra transferri desiderant; Nos ejusmodi supplicationibus inclinati; Indulgentiam præfatam ad novem dies immediate præcedentes festum ejusdem S. Margaritæ a Cortona a nobis extensam ad Dominicam infra octavam Ascensionis D. N. J. C., cum octo diebus immediate præcedentibus eamdem Dominicam, ita ut iidem Cristifideles, præmissa in dicta Ecclesia Dominica infra octavam Ascensionis D. N. J. C. cum octo diebus immediate præcedentibus præfatam Dominicam adimplentes, eamdem prorsus Indulgentiam consequantur, quam consequerentur si eadem præmissa in novem diebus immediate præcedentibus festum ejusdem S. Margaritæ adimplerent; servata tamen in reliquis earumdem Benedicti prædecessoris, & nostrarum litterarum forma, & dispositione, auctoritate præfata, tenore præsentium, quoad Ecclesiam præfati Conventus duntaxat, ibidem perpetuo transferimus.

Datum Romæ apud S. Mariam Majorem sub annulo Piscatoris, die 18. Decembris 1734. Pontificatus nostri anno quinto.

Loco ✠ Annuli piscatoris.

E. Card. Oliverius.

Num. XXXI.

Bolla di Papa Benedetto XIV. approvativa ed estensiva delle Indulgenze concedute alla Ven. Confraternita di S. Margherita, detta di Penitenza e Contrizione. Trascritta da un esemplare stampato affisso nella Chiesa di S. Margherita in Cortona. — An. 1741. Die 7. Mart.

Benedictus Papa XIV.

Ad perpetuam rei memoriam.

Decet Romanum Pontificem, cui Gregis Dominici cura divinitus est commissa, pro sui Pastoralis Officii debito singulas Indulgentias a Prædecessoribus suis ad Christi fidelium pietatem, & Religionem augendam paterna caritate elargitas confirmare, simulque, ut Indulgentiæ ipsæ etiam animarum in Purgatorii pœnis detentarum suffragio applicari valeant, pari caritate concedere, ac in his Ministerii sui partes efficaciter impendere, prout conspicit in Domino salubriter expedire. Sane pro parte dilectorum filiorum modernorum Confratrum utriusque sexus Christi fidelium Confraternitatis sub invocatione S. Margaritæ de Cortona *Pœnitentiæ* & *Contritionis* nuncupatæ Civitatis Cortonensis nobis insuper exhibita petitio continebat, quod aliàs, postquam dicta Confraternitas in Ecclesia ejusdem S. Margaritæ Ordinis FF. Minorum S. Francisci de observantia nuncupatorum prædictæ Civitatis Cortonensis canonice erecta & instituta fuerat, ad hoc ut pro tempore existentes dictæ Confraternitatis Confratres eidem Confraternitati majori fervore, & speciali assistentia inservirent, ac in plurimis piis operibus, & specialibus exercitiis se se exercerent; Alexander PP. VII. Prædecessor noster usque de anno Domini 1660., tunc, & pro tempore existentibus dictæ Confraternitatis Confratribus, Indulgentias perpetuas infrascriptas benigne concessit, & elargitus fuit, prout in litteris Apostolicis ejusdem Alexandri Prædecessoris in forma Brevis sub annulo Piscatoris desuper expeditis plenius continetur; quarum litterarum tenor est qui sequitur, videlicet = Alexander PP. VII. ad perp. rei mem. Cum sicut accepimus &c. =.... S. Ugolinus.

Cum

Cum autem ficut eadem petitio fubjungebat dicta Confraternitas poft ejus erectionem & fundationem hujufmodi, & refpective obtentas prædictas litteras Alexandri Predeceffôris prædicti femper excreverit, & maxime fe ampliaverit, cum non folum illarum partium, fed etiam alii exteri, longinqui, & remoti Populi pro fumma devotione Confraternitati predictæ fe adfcripferint, & in dies adfcribant, licet folum Confratres in prædicta Civitate Cortonenfi exiftentes, feu ad illam accedere valentes, qui vere pœnitentes, & confeffi, ac Sacra Communione refecti dictam Ecclefiam, feu Capellam in die fefto Cathedræ S. Petri Antiochiæ, devote vifitaverint, Indulgentiam Plenariam, & remiffionem omnium peccatorum confequantur, cuique fimili modo tertio fefto Pafchatis Refurrectionis, Dominica Pentecoftes, Nativitatis S. Joannis Baptiftæ, nec non S. Matthæi Feftis diebus eamdem Ecclefiam, feu Cappellam etiam devote vifitant, & ibidem orant, feptem annis, & totidem quadragenas confequantur, alii vero Confratres, & Consorores a prædicta Civitate abfentes, qui Indulgentias prædictas in dictis feftis diebus confequi nequeant, propsereaque moderni Confratres prædicti, qui fedulo, & toti incumbunt, & curant, ut dicta Confraternitas & erga eam devotio magis magifque adaugeatur, & prædictæ Indulgentiæ ab omnibus & fingulis utriufque fexus Chrifti fidelibus in dicta Confraternitate defcriptis, feu pro tempore defcribendis omnino lucrentur plurimum cupiant, prædictas litteras Alexandri Prædeceffôris prædicti, ac omnes, & fingulas in eis contentas, & expreffas Indulgentias pro earum firmiori, & validiori obfervantia, per Nos, & Sedem Apoftolicam, ut infra, perpetuo approbari, & confirmari, cum hoc tamen, quod dictæ Confraternitatis Confratres, nunc & pro tempore exiftentes, Indulgentiam Plenariam; quam ipfi die Fefto Cathedræ S. Petri Antiochiæ confequebantur, in pofterum die Fefto ejufdem S. Margaritæ confequi valeant, dictaque Indulgentia ad diem ejufmodi translata exiftat, ac tam illam, quam alias Indulgentias. Confraternitatis hujufmodi, Confratres a dicta Civitate Cortonenfi absentes. in dictis illis quatuor feftivis diebus, per viam extenfionis, ut infra confequi valeant: quare moderni Confratres prædicti Nobis humiliter fupplicari fecerunt quatenus piis eorum votis laudabili defiderio & confolationi in præmiffis annuere de benignitate Apoftolica dignaremur. Nos igitur, qui quantum cum Domino poffumus pia Chrifti fidelium vota ad divini Nominis gloriam tendentia ad auditionis gratiam libenter admittimus, eofdem modernos Confratres prædictos, amplioribus favoribus & gratiis profequi volentes, & a quibufvis excommunicationis fufpenfionis & interdicti, aliifque ecclefiafticis fententiis, cenfuris, & pœnis a jure, vel ab homine quavis occafione, vel caufa latis, fiquibus quomodolibet innodati exiftunt, ad effectum præfentium tantum confequendum, horum ferie abfolventes, & abfolutos fore cenfentes, litteras prædictas Alexandri Prædeceffôris prædicti omnefque, & fingulas in eis contentas, & expreffas Indulgentias Apoftolica auctoritate tenore præfentium perpetuo approbamus, & confirmamus; ita tamen, ut moderni, & pro tempore exiftentes dictæ Confraternitatis Confratres, & Conforores, qui prius modo, & forma præmiffis dicto die Fefto Cathedræ S. Petri Antiochiæ Indulgentiam plenariam confequebantur, ex nunc deinceps, & perpetuis futuris temporibus eamdem Indulgentiam plenariam die fefto ejufdem S. Margaritæ confequantur, & ad diem feftum ejufdem S. Margaritæ translata exiftat. Præterea nunc, & pro tempore exiftentibus prædictæ Confraternitatis Confratribus, & Confororibus, quod ipfi, & ipfæ, quamvis a prædicta Civitate Cortonenfi abfentes, nihilominus in quacunque alia Civitate, oppido, feu loco exiftentes, Indulgentiam plenariam prædictam die fefto ejufdem S. Margaritæ; predicto vero tertio fefto Pafchatis Refurrectionis, Dominicæ Pentecoftes, ac Nativitatis S. Joannis Baptiftæ, nec non S. Matthæi feftis diebus hujufmodi vere pœnitentes, & confeffi, ac facra Communione refecti, Ecclefiam, feu Cappellam, aut Oratorium, ejufdem Ordinis S. Francifci, quatenus adfit, fin minus aliam Ecclefiam, feu Cappellam, aut Oratorium, illorum arbitrio vifitantes, & ibidem orantes, feptem annos, & totidem quadragenas, fervata, & adimpleta in reliquis dictarum literarum forma, etiam confequi, eafdemque Indulgentias per modum fuffragii animabus Chrifti fidelium defunctorum, quæ in Purgatorii pœnis detinentur, applicare poffint, & valeant, earumdem tenore præfentium etiam perpetuo concedimus, & indulgemus; præfentes quoque femper, & perpetuo validas, & efficaces exiftere, & fore, fuofque plenarios, & integros effectus fortiri, & obtinere, & a modernis confratribus prædictis, & quibufvis aliis, ad quos nunc fpectat, & pro tempore fpectabit, pleniffime in omnibus, & per omnia fuffragari debere, & quidquid fecus fuper his a quoquam quavis auctoritate fcienter,

vel ignoranter contigerit attentari irritum, & inane decernimus, non obstantibus quibusvis constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrariis quibuscunque. Nulli ergo &c. Dat. Romæ apud S. M. Majorem anno Incarnationis Dominicæ 1741.; nonis Martii, Pontificatus nostri anno secundo.

Num. XXXII.

Indulti diversi conceduti da Benedetto XIV. ai Confratelli e Consorelle della venerabile Confraternita di S. Margherita: come si hanno registrati nella Cancelleria Vescovile di Cortona.

1744 *Primum*. Sub die 19. Junii 1744. Altaris privilegiati pro Missis juxta Constitutiones & Capitula ipsius Congregationis (seu Confraternitatis) pro Confratribus & Consororibus defunctis celebrandis.

Secundum. Sub die 3. Julii 1744. Indulgentiæ plenariæ, applicandæ etiam per modum suffragii Animabus fidelium defunctorum, iis Confratribus, & Consororibus dictæ Congregationis, quibus causa paupertatis ab officialibus dictæ Congregationis Missa annua in Sacram Communionem, & integrum Rosarium B. M. V. commutata est.

Tertium. Sub die 3. Decembris 1744. Admissionis ad participationem gratiarum spiritualium Congregationis; etiam pro Animabus defunctorum ad eamdem Congregationem non adscriptorum.

Modus vero præscriptus in hujusmodi admissionibus seu adscriptionibus pro suffragio cujuslibet Animæ defunctorum, juxta mentem SS. Domini PP. Benedicti XIV. Episcopo Cortonensi Aloysio Gherardi patefactam, est, quod ille qui vult adscribi pro suffragio alicujus Animæ defunctorum, præter sacramentalem Confessionem & Communionem, & eleemosynam consuetam pro manutentione Congregationis juxta vires suas, unam tantum Missam pro Anima illius celebret, vel celebrare faciat, semel & pro unica vice, & non in singulos annos sicut in adscriptione vivorum; & sic toties quoties aggregationes hujusmodi fieri velint a viventibus, tum in prædicta Congregatione descriptis, quam non descriptis: Pauperrimis vero personis, qui ob eorum impotentiam prædicta adimplere nequeant, constito de hoc Officialibus Congregationis, ad quos spectabit, eleemosynam in Communionem & Rosarium integrum; Missam quoque similiter, per eosdem Officiales commutari posse, Sanctissimus Dominus Noster Papa Benedictus XIV. benigne indulxit, & approbavit.

De his omnibus testimonium facit præfatus Illustriss. & Reverendiss. Episcopus in sua declaratione Indultorum Apostolicorum &c. edita & typis excusa anno 1745.

Num. XXXIII.

Bolla di Benedetto Papa XIV., con cui erige la Confraternita di S. Margherita di Cortona in Archiconfraternita; Trascritta dall' Originale in membrana che si conserva nella Cancelleria Vescovile di Cortona. — Anno 1748. Die 6. Apr.

Benedictus Papa XIV.

Ad perpetuam rei memoriam.

Exponi Nobis nuper fecerunt dilecti Filii Officiales, & Confratres Confraternitatis sub invocatione S. Margaritæ Corton. in Civitate Cortonæ canonice erectæ, quod dudum fel. rec. Alexander PP. VII. Prædecessor noster per quasdam suas die 27. Julii

lii 1660. expeditas litteras eamdem Confraternitatem ſub denominatione Pœnitentiæ, & Contritionis ejuſdem S. Margaritæ auctoritate Apoſtolica perpetuo erexit, & inſtituit, ac illi ſic erectæ ejuſque Confratribus, & Conſororibus nonnullas Indulgentias & peccatorum remiſſiones, ac pœnitentiarum relaxationes ſub certis modo, & forma tunc expreſſis item perpetuo conceſſit, & alias prout in eiſdem litteris uberius continetur Cum autem ſicut eadem expoſitio ſubjungebat, dicti exponentes, quia (ut aſſerunt) quamplurimi Chriſtifideles alienigenæ Civitatum, & locorum longinquorum pro eo quem erga eamdem S. Margaritam gerunt devotionis affectum, hujuſmodi Confraternitati ad effectum conſequendi etiam Indulgentias, & peccatorum remiſſiones, ac pœnitentiarum relaxationes illi conceſſas adſcribi deſiderabant, dicti exponentes conſiderantes, quod Indulgentias hujuſmodi dicti Confratres ſic adſcripti, quippe quod illæ eorum duntaxat Eccleſiæ, ac eam viſitantibus conceſſæ ſunt, conſequi minime valebant, per quaſdam noſtras ſub plumbo expeditas litteras ſibi concedi obtinuerunt, ut Confratres & Conſorores longinquorum locorum, qui Eccleſiam dictæ Confraternitatis præſcriptis pro eaſdem Indulgentias conſequendo diebus viſitare minime valebant, viſitando aliquam ex Eccleſiis Ordinis FF. Minorum S. Franciſci, quatenus illæ in dictis locis reperirentur, ſin minus aliam Eccleſiam ad eorum libitum eligendam, ac ſi præſcripta pro prædictis Indulgentiis lucrandis inibi adimpleviſſent, eaſdem Indulgentias, & peccatorum remiſſiones, ac pœnitentiarum relaxationes conſequerentur, quas conſequi valerent ſi Eccleſiam dictæ Confraternitatis viſitaſſent: attenta Chriſtifidelium erga eamdem Sanctam devotione Confraternitatem hujuſmodi Archiconfraternitatis titulo decorari plurimum cupiant. Nobis propterea humiliter ſupplicari fecerunt, ut ſibi in præmiſſis apprime providere, & ut infra indulgere de benignitate apoſtolica dignaremur. Nos igitur ipſos exponentes ſpecialibus favoribus, & gratiis proſequi volentes, & eorum ſingulares perſonas a quibusvis excommunicationis, ſuſpenſionis, & interdicti, aliiſque Eccleſiaſticis ſententiis, cenſuris, & pœnis a jure, vel ab homine quavis occaſione, vel cauſa latis, ſiquibus quomodolibet innodatæ exiſtunt, ad effectum præſentium tantum conſequendum harum ſerie abſolventes, & abſolutos fore cenſentes, hujuſmodi ſupplicationibus inclinati, Confraternitatem prædictam S. Margaritæ Cortonenſis in Civitate Cortonæ, ut præfertur erectam, in Archiconfraternitatem cum omnibus, & ſingulis Prerogativis, juribus, honoribus, & privilegiis, ac præeminentiis ſolitis & conſuetis auctoritate præfata tenore præſentium, ſine cujuſquam præjudicio perpetuo pariter erigimus, & inſtituimus. Ac ipſius Archiconfraternitatis ſic erectæ officialibus, & confratribus præſentibus, & futuris, ut ipſi alias quaſcumque Confraternitates ejuſdem Inſtituti extra Civitatem prædictam ubicunque locorum exiſtentes eidem Archiconfraternitati, ſervata tamen forma Conſtitutionis rec. mem. Clementis PP. VIII. Prædeceſſoris pariter noſtri editæ, aggregare, illiſque omnes, & ſingulas Indulgentias, & peccatorum remiſſiones, ac pœnitentiarum relaxationes ipſi Confraternitati ſic in Archiconfraternitatem a nobis erectæ conceſſas communicare libere, & licite poſſint, & valeant, auctoritate, & tenore prædictis, concedimus. Decernentes eaſdem preſentes litteras ſemper firmas, validas, & efficaces exiſtere, & fore, ſuoſque plenarios, & integros effectus ſortiri, & obtinere, ac illis, ad quos ſpectat, & pro tempore quomodocunque ſpectabit in omnibus, & per omnia pleniſſime ſuffragari. Sicque in præmiſſis per quoſcunque Judices Ordinarios, & delegatos, & Cauſarum Palatii Apoſtolici Auditores judicari, & definiri debere, ac irritum & inane ſi ſecus ſuper his a quoquam quavis auctoritate ſcienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obſtantibus Conſtitutionibus, & ordinationibus Apoſtolicis, nec non quatenus opus ſit, ſupradictæ Confraternitatis aliiſve quibuſvis etiam juramento confirmatione Apoſtolica, vel quavis firmitate alia roboratis, ſtatutis, & conſuetudinus, privilegiis quoque, indultis, & Litteris Apoſtolicis, in contrarium præmiſſorum quomodolibet conceſſis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus, & ſingulis, illorum tenores præſentibus pro plene, & ſufficienter expreſſis, ac de verbo ad verbum inſertis habentes; illis alias in ſuo robore permanſuris, ad præmiſſorum effectum hac vice duntaxat ſpecialiter, & expreſſe derogamus, cæteriſque contrariis quibuſcunque. Dat. Romæ apud S. Mariam Majorem ſub Annulo Piſcatoris die 6. Aprilis 1748., Pontificatus noſtri anno octavo.

D. Card. Paſſioneus.

Num. XXXIV.

Concessione fatta dal regnante Sommo Pontefice Pio VI. dell' Uffizio e Messa per la Traslazione di S. Margerita di Cortona, nella Domenica fra l' Ottava dell' Ascensione.

DECRETUM.

Cum in Civitate Cortonæ celebretur Festum Translationis S. Margaritæ de Cortona Protectricis ejusdem Civitatis Dominica infra octavam Ascensionis Domini Nostri Jesu Christi, Episcopus & uterque Clerus præfatæ Civitatis Sanctissimo Domino Nostro Pio Papæ VI. humillime supplicarunt pro extensione Officii & Missæ dictæ S. Margaritæ in dicta Dominica. Sanctitas Sua ad relationem R. P. Philippi Campanelli Fidei Promotoris, attentis expositis, ex speciali gratia indulxit, ut in Dominica infra octavam Ascensionis Domini nostri Jesu Christi, qua Cortonenses pie & solemniter recolunt Translationem S. Margaritæ Concivis suæ, & Patronæ munificentissimæ, Episcopus & uterque Clerus Oratores recitare valeant Officium, & Missam celebrare, prout in die Festo; quibuscunque in contrarium minime obstantibus. Die 24. Novemb. 1781.

J. Card. Archinto Præfectus.

C. Airoldi S. R. C. Secret.

Num. XXXV.

Bolla di Papa Clemente XII., con cui estende le Indulgenze delle Viæ Crucis *erette ne' luoghi de' Frati Minori, anche a quelle erette da' medesimi Frati in altri luoghi da loro non dipendenti. Extratta* ex Chronologia Seraphici Ordinis *Tom. 3. par. 2. pag.* 147. — An. 1731. Die 16. Januar.

Clemens Papa XII.

Ad futuram rei memoriam.

Exponi Nobis nuper fecit dilectus filius Bernardus Monterde, Procurator Generalis Ordinis Fratrum Minorum Sancti Francisci de Observantia nuncupatorum, tam suo, quam dilecti etiam filii moderni Ministri Generalis dicti Ordinis nomine, quod cum antiqua vigeret, ac etiam nunc vigeat in Ordine hujusmodi consuetudo erigendi, & instituendi per illius Fratres, in vim facultatis, sibi alias a Sede Apostolica concessæ, pia loca Viæ Crucis, seu Calvarii, ne dum in ejusdem Ordinis, sed etiam in aliis Ecclesiis, ac locis ab eo minime dependentibus, isque mos in universis Regnis Hispaniarum, ac plurimis Italiæ Regionibus semper antehac retentus fuerit, & adhuc de præsenti servetur: Licetque dudum fel. record. Innocentius Papa XII. Predecessor noster, ad preces tunc in humanis agentis Francisci Diaz, dum viveret, Commissarii Generalis Curiæ pro Ultramontana Familia dicti Ordinis, præfata loca pia Viæ Crucis, seu Cal-

Calvarii sub quibusdam recol. memor. Innocentii Papæ XI. Prædecessoris quoque nostri litteris in simili forma Brevis die 5. Septembris 1686. super confirmatione diversarum Indulgentiarum, & Privilegiorum ipsius Ordinis, editis, comprehendi, ac proinde frui, & gaudere posse Indulgentiis, & privilegiis in litteris hujusmodi concessis, & expressis, declarasset per suas itidem in forma Brevis die 5. Decembris 1696. desuper expeditas litteras, idque absque limitatione, ac restrictione dictorum locorum Viæ Crucis, seu Calvarii ad Ecclesias, & loca Ordinis præfati factum fuisset: nihilominus aliqui existimantes facultatem illam erigendi, & instituendi, ad Ecclesias, & loca Ordinis prædicti, Indulgentias vero, & privilegia ejusmodi ad personas obedientiæ, ac directioni pro tempore existentis Ministri Generalis ejusdem Ordinis subiectas, respective limitata, & restricta esse: a piæ memoriæ Benedicto Papa XIII. etiam Prædecessore nostro, Indulgentias, & privilegia præfata ad quoscumque utriusque sexus Christifideles dicto Ministro Generali non subiectos, qui tamen ejusmodi loca pia Viæ Crucis, seu Calvarii penes Fratres supradicti Ordinis, privative quod alios quoslibet, visitarent, ibique memoriam Dominicæ Passionis devote recolerent, aliaque injuncta opera peragerent, extendi & ampliari obtinuerunt, prout in ipsius Benedicti Prædecessoris litteris sub Plumbo, anno Incarnationis millesimo septingentesimo vigesimo sexto, quinto nonas Martii, Pontificatus sui anno tertio, emanatis uberius continetur.

Cum autem, sicut eadem expositio subjungebat, ipse Bernardus, non minus ratione sui Officii Procuratoris Generalis hujusmodi, quam de expresso mandato dicti moderni Ministri Generalis, ad enatam, occasione præmissorum, confusionem tollendam, remque in statum pristinum restituendam, prædicta loca pia Viæ Crucis, seu Calvarii per eosdem Fratres, etiam in Ecclesiis, & locis, quæ non sint dicti Ordinis, erecta, & erigenda, eisdem Indulgentiis, & privilegiis gaudere per Nos declarari summopere desideret, quemadmodum ab ipso Benedicto Predecessore, postquam litteræ suæ præfatæ prodierant, ad supplicationem dilectæ in Christo filiæ nostræ Mulieris Violantis a Bavaria Principissæ Etruriæ viduæ Fratribus Recessus Sancti Francisci ad Montem florentinum, & *Conventus de Ambrosiana* nuncup. dicti Ordinis, in vim cujusdam rescripti, die decima novembris 1729. ejus jussu editi, concessum fuisse memoratur. Nobis propterea humiliter supplicari fecit, ut in præmissis, & opportune providere, &, ut infra, indulgere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur ejusdem Bernardi votis hac in re, quantum cum Domino possumus, favorabiliter annuere cupientes, eumque a quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis, a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum præsentium duntaxat consequendum, harum serie absolventes, & absolutum fore censentes, necnon utriusque Innocentii, & Benedicti Prædecessorum litterarum præfatarum tenores, & alia quæcunque, etiam specificam, & individuam mentionem, & expressionem requirentia, præsentibus pro plene, & sufficienter expressis, & specificatis habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, quod prædicta loca pia Viæ Crucis, seu Calvarii, in Ecclesiis, Oratoriis, Monasteriis, Hospitalibus, & aliis itidem piis locis, ipsi Ministro Generali non subiectis, nec ab eo dependentibus, per Fratres dicti Ordinis nunc erecta, & in posterum erigenda, eisdem Indulgentiis, ac privilegiis fruantur, & gaudeant, quibus fruuntur, & gaudent erecta in Ecclesiis, & locis Ordinis præfati, auctoritate Apostolica, tenore præsentium decernimus, & declaramus, ac, quatenus opus sit, de novo concedimus, & indulgemus; ita tamen, ut quoad illa, sic deinceps erigenda modus, & forma serventur, quibus ejusmodi erectiones in Ecclesiis, & locis Ordinis prædicti hactenus fieri consueverunt, & accedat licentia Ordinarii loci, ac consensus Parochi, & superiorum Ecclesiæ, Monasterii, hospitalis, & loci pii, ubi de eis pro tempore erigendis agi contigerit. Decernentes pariter easdem præsentes literas firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac illis, ad quos spectat, & pro tempore spectabit, plenissimè suffragari, sicque, & non aliter in præmissis per quoscumque Judices ordinarios, & delegatos, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, judicari, & definiri debere; ac irritum, & inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus præmissis, ac nostra, & Cancellariæ Apostolicæ regula non concedendi Indulgentiis ad instar, & aliis Constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrariis quibuscunque. Volumus tamen, ut præsentium litterarum transumptis, seu exemplis, etiam impressis, manu alicujus Notarii publici subscri-

ptis,

ptis, & sigillo personæ in ecclesiastica dignitate constitutæ munitis, eadem prorsus fides in judicio, & extra illud adhibeatur, quæ adhiberetur ipsis præsentibus, si forent exhibitæ, & ostensæ.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris, die 16. Januarii 1731., Pontificatus nostri anno primo.

F. Card. Oliverius.

Loco ✠ Sigilli.

Carolus Franciscus Oddus Not. Apostol.

Num. XXXVI.

Bolla di Papa Benedetto XIV., con cui conferma ciò che già era stato stabilito circa il pio Esercizio della Via Crucis; *ed aggiugne alcuni stabilimenti di nuovo. Estratta* ex Chronologia Seraphici Ordinis *Tom.* 3. *par.* 2. 267. — Anno 1741. Die 30. Aug.

Benedictus Papa XIV.

Ad perpetuam rei memoriam.

Cum tanta sit Passionis, Crucis, & mortis Domini Nostri Jesu Christi vis, ut nullum reperiatur tam efficax remedium ad curandum conscientiæ vulnera, quibus infirmitas humana quotidie per peccatum sauciatur, nec non ad purgandam mentis aciem, divinoque amore inflammandam, quam passionis, crucis, mortis, atque vulnerum ejusdem Redemptoris nostri sedula meditatio, ut Christifideles in hac nobis totius caussa beatitudinis occupati quotidie se se alacrius exercerent, nec catholicæ Ecclesiæ Patres, nec Romani Pontifices Prædecessores nostri unquam destiterunt, quin assiduis monitis, exortationibusque, & profusis cœlestium thesaurorum elargitionibus persuaderent, allicerent, ac locupletarent. Sane fel. record. Clemens Papa XII. Prædecessor noster, non solum cætera ad recolendam potissimum tantorum passionis, crucis, & mortis Dominicæ mysteriorum memoriam alias ab iisdem Prædecessoribus concessa, & impertita Indulgentiarum, ac peccatorum relaxationum, remissionumque munera, quæ & ipse confirmavit, ac de novo elargitus fuit, verum etiam viam, rationemque in Via Crucis, seu Calvarii, ut dicitur, pie peragenda traditam aliis Apostolicæ suæ Providentiæ regulis ordinavit, disposuitque, prout clarius intelligitur ex ipsius Clementis Prædecessoris in simili forma Brevis litteris tenoris sequentis, videlicet: Clemens Papa XII. ad futuram rei memoriam. Exponi Nobis &c.

Quoniam autem dilectus filius Leonardus a Portu Mauritio ejusdem Ordinis Minorum Reformatorum nuncupatorum Frater expresse professus, Nobis humiliter supplicari fecit, ut non solum præinsertas litteras Clementis Prædecessoris præfati & in eis contenta quæcumque, quo firmius subsistant, & serventur exatius, confirmare, verum etiam nonnulla, ut infra, declarare, & præscribere de benignitate, & auctoritate Apostolica dignaremur. Nos igitur ipsum Leonardum specialibus favoribus, & gratiis prosequi volentes, & a quibusvis excommunicationis &c. absolutum fore consentes, supplicationibus ejusdem Leonardi &c. Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, præinsertas Clementis Prædecessoris litteras, & in eis contenta quæcumque, auctoritate Apostolica tenore præsentium approbamus, & confirmamus, illisque Apostolicæ firmitatis robur adiicimus, necnon earumdem præinsertarum litterarum tenorem, formam, & dispositionem, sine ulla interpretatione, & restrictione omnino in posterum servari mandamus. Præterea cuicumque Parocho, ut prævia proprii Ordinarii, seu Antistitis in scri-

ſcriptis obtenta licentia ſub directione cujuslibet Fratris ejuſdem Ordinis Minorum, ſive Obſervantium, ſive Reformatorum, ſive Recollectorum, vel ad excipiendas Sacramentales Chriſtifidelium confeſſiones approbati, vel Prædicatoris verbi Dei de quocumque Conventu, ſive proximo, ſive remoto, ad Parochi arbitrium, de ſuorum tamen Superiorum conſenſu, ac permiſſu eligendi, Viam Crucis, ſeu Calvarii, ut præmittitur, ſive in propria Parrochiali Eccleſia, ſive alibi in ejuſdem Parrochialis Eccleſiæ diſtrictu, erigendi facultatem tribuimus, & impertimur.

Volumus autem, ut Via Crucis, ſeu Calvari hujuſmodi in iis Civitatibus, Oppidis, & locis, ubi ab ipſis Fratribus Ordinis præfati in ſuis reſpective Eccleſiis, ſive alibi jam erecta reperitur, de novo minime erigatur, niſi ubi, licet alia in Civitate, Oppido, & loco quolibet Via Crucis, & Calvarii hujuſmodi erecta fuerit, ea tamen eſt itineris longitudo, vel viæ aſperitas, ut Chriſtifideles, non ſine graviſſimo incommodo, aut nullo pacto, illuc ad eamdem Viam Crucis, ſeu Calvari peragendam accedere valeant; quo caſu locorum Ordinarii, quorum arbitrio, ac prudentiæ præmiſſa omnia ordinandi, ac præſcribendi relinquimus, ordinent, & præſcribant.

Decernentes pariter eaſdem præſentes litteras, firmas, validas, & efficaces exiſtere, & fore, ſuoſque plenarios, & integros effectus ſortiri, & obtinere, ac illis, ad quos ſpectat, & pro tempore ſpectabit, pleniſſime ſuffragari, ſicque, & non aliter in præmiſſis per quoſcumque Judices Ordinarios, & delegatos, etiam Cauſarum Palatii Apoſtolici Auditores, judicari, & definiri debere, ac irritum, & inane, ſi ſecus ſuper his a quoquam quavis auctoritate ſcienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obſtantibus &c.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem ſub Annulo Piſcatoris die 30. Auguſti 1741. Pontificatus noſtri anno ſecundo.

D. Card. Paſſioneus.

TA-

TAVOLE
SPETTANTI ALLA LEGGENDA
DI S. MARGHERITA
DI CORTONA.

ANNOTAZIONI

SULLA TAV. I.

A. Sfondato della Chiesa di S. Francesco di Cortona.

B. Coro di detta Chiesa di S. Francesco.

C. Cappelle collaterali al Coro.

D. Altare del SS. Crocifisso, avanti del quale orando S. Margherita, ebbe molti Colloquj col Signore. *Leg. C.* 1. §. 1.

E. Pulpito presso del quale Gesù Cristo assegnò il luogo da orare a S. Margherita, per esser meno esposto alla vista del Popolo. *Leg. C.* 2. §. 17.

F. Antica Sagrestia, che oggi serve come d' Atrio alla Sagrestia presente.

G. Antico Oratorio, oggi Sagrestia, in cui S. Margherita trattenevasi molte volte a far orazione per esser più segregata dal Popolo, e star più raccolta, e dove ricevette varie divine comunicazioni. *Leg. C.* 2. §. 7. 8. *C.* 5 § 4. *C.* 7. §. 1. *C.* 8. §. 20.

H. Ingresso ora murato nell'Oratorio sotteraneo costruito a tempo di S. Margherita. *Leg. C.* 9. § 32.

PIANTA DELLA CHIESA DI S. BASILIO E S.TA MARGHERITA DI CORTONA

Tav. 2.

Scala di Braccie 60. Fiorentine

5 10 20 40 60

ANNOTAZIONI
SULLA TAV. 3.

A. Facciata laterale interna della Chiesa di S. Margherita dalla parte del Monte.

B. Porta d'ingresso dalla Chiesa di S. Margherita nella Chiesa di S. Basilio.

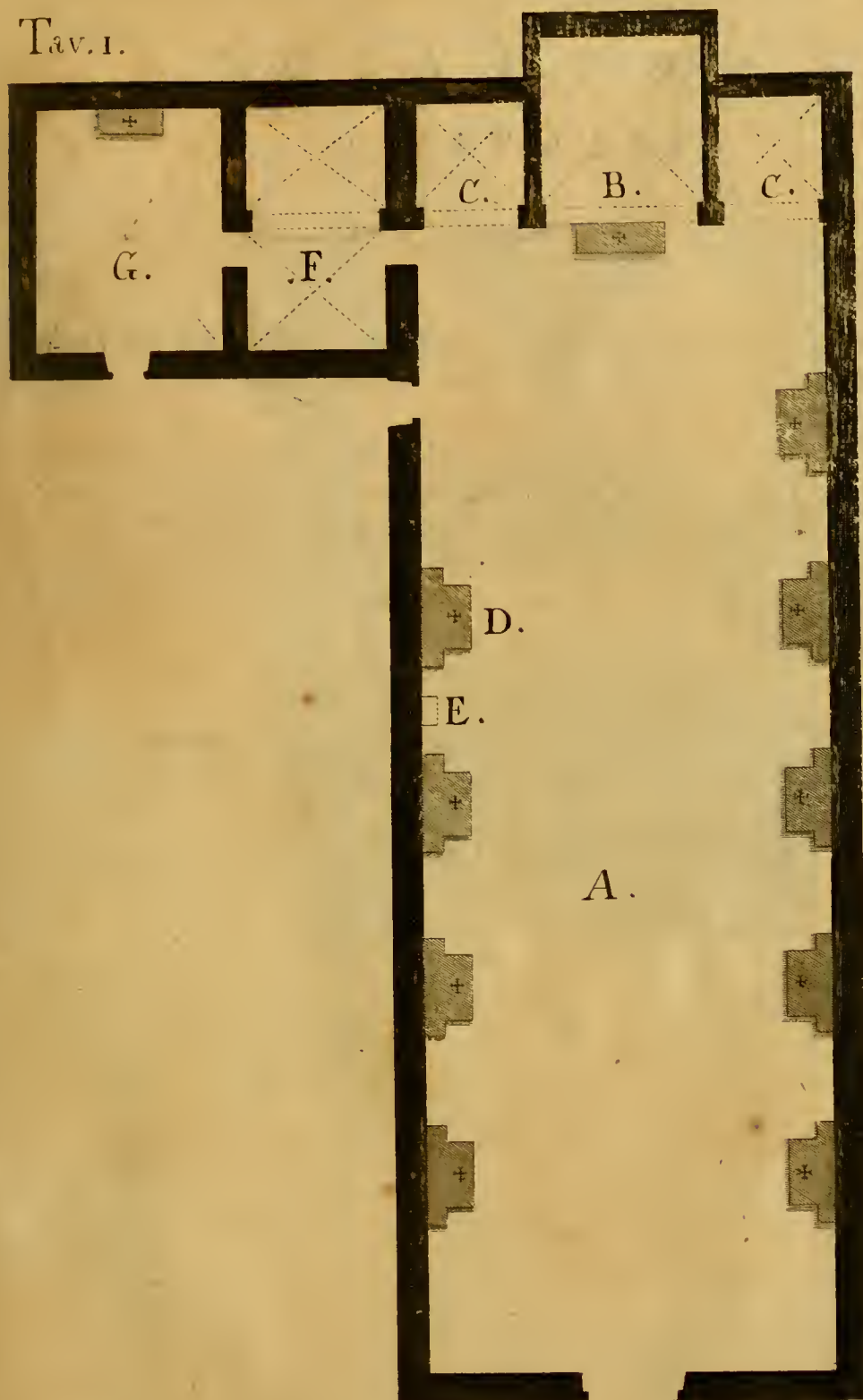
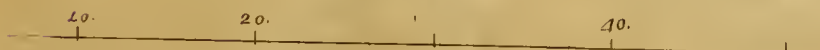
C. Apertura con Cancellata da chiudersi ed aprirsi, per dove dalla Chiesa di S. Margherita vedevasi l'Altare della Cappella del Salvatore, che era stata la terza Cella, in cui per più anni avea dimorato, e finalmente era morta la detta Santa.

D. Scavo lasciato nella Muraglia per collocarvi l'urna che rinchiudeva il Corpo di S. Margherita, ove fu collocato circa il 1330. e vi rimase sino al fine del 1580.

E. Mausoleo di marmo collocato sopra lo scavo, in cui stava inserita l'urna, che in se conteneva il Corpo di S. Margherita.

F. Altare eretto presso, e sotto l'urna rinchiudente il Deposito del Corpo di S. Margherita.

PIANTA DELLA CHIESA DI S. FRANCESCO DI CORTONA

Tav. I.

ANNOTAZIONI

SULLA TAV. 2.

A. Chiesa di S. Margherita cominciata a costruirsi contigua alla più antica Chiesa di S. Basilio l'anno 1297. in cui morì la Santa.

B. Coro della Chiesa di S. Margherita.

C. Altare a cui fu trasferito il Corpo di S. Margherita circa il 1330. dalla Chiesa di S. Basilio, ove era stato tumulato al principio; al quale stette fino al fine del 1580. in cui fu trasferito all' Altar maggiore.

D. Antica Chiesa di S. Basilio fatta ristaurare da S. Margherita l'anno 1290.

d. Luogo ove fu tumulato al principio nella Chiesa di S. Basilio il Corpo di S. Margherita.

E. Cappella del SS. Salvatore nel luogo preciso in cui fu la terza Cella di S. Margherita, nella quale Essa morì.

F. Antica Sagrestia della Chiesa di S. Margherita, finchè fu ridotta a Sagrestia l'antica Chiesa di S. Basilio circa il 1450.

FACCIATA LATERALE INTERNA DELLA CHIESA DI S.^{TA} MARGHERITA

Tav. 3.

Scala di Braccia 60. Fiorentine

Giu. Angeli Inc. in Lucca